STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
UFFICIO STORICO

Mario Montanari

L'ESERCITO ITALIANO NELLA CAMPAGNA DI GRECIA



ROMA 1999

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
UFFICIO STORICO

Mario MONTANARI

L'ESERCITO ITALIANO NELLA CAMPAGNA DI GRECIA

3ª EDIZIONE

ROMA 1999

PRESENTAZIONE

1ª edizione

Questa è la narrazione della campagna di Grecia, una delle pagine più tristi della nostra storia militare. Molto è già stato scritto in proposito: talvolta con la passione di chi è passato attraverso quella dolorosa esperienza, talaltra con la vena polemica di chi è incline a comprendere tutto e tutti in una visione negativa, forse in parte preconcetta. Al di sopra di ogni sterile recriminazione, si è cercato di considerare i sei mesi di lotta in terra albanese con un distacco critico — che non intende in alcun modo diminuire la severità del giudizio complessivo — tale da impedire deduzioni affrettate fondate sul singolo episodio e da ricavare un'interpretazione obiettiva, tenendo debito conto dell'epoca, dell'ambiente e delle vicende contingenti.

L'esame di questi fattori fa risultare, in modo certo, che gli errori che più pesantemente hanno condizionato l'andamento della campagna derivano dall'inadeguata preparazione politica, di cui quella militare fu diretta conseguenza.

Le truppe italiane d'Albania si trovarono ad operare in condizioni difficili. Inquadrate ed addestrate affrettatamente, male equipaggiate, dovettero prima di tutto superare la violenta delusione di constatare superiore alle loro forze una impresa oltremare che, con imperdonabile faciloneria, era stata loro prospettata come semplice e sicura; respingere poi con mille ripieghi il nemico reso ardito dagli insperati successi conseguiti; superare infine l'ostilità di un ambiente naturale e l'asprezza di condizioni meteorologiche alle quali non erano assolutamente preparate. Il tutto in una guerra non capita e non sentita.

Ciò nonostante esse profusero nella lotta tutte le loro energie e pagarono un altissimo prezzo di sangue e di sofferenze compiendo sempre, con dignità e spirito di sacrificio, il loro dovere di soldati.

IL CAPO DELL'UFFICIO STORICO

SEGNI CONVENZIONALI

Sono stati impiegati i segni convenzionali in uso attualmente nell'esercito italiano, e precisamente:

1. *Simboli base:*

Unità
Comando
Installazione logistica
Comando logistico



2. *Simboli d'arma:*

Fanteria
Bersaglieri
Carristi
Cavalleria
Artiglieria
Genio



3. *Simboli di rango:*

Armata	XXXX	Reggimento	III
Corpo d'Armata	XXX	Battaglione-gruppo	II
Divisione	XX	Compagnia-batteria	I
Brigata	X		

Per indicare un complesso tattico si usa il simbolo sopra il simbolo di rango.

4. *Indicativo delle unità:*

Alla sinistra del simbolo base si pone l'indicativo numerico corrispondente al simbolo di rango rappresentato ed alla destra l'indicativo dell'unità nella quale è inquadrato il reparto in questione.

Es.: 

indica il II btg. del 5° rgt.f.

5. *Elementi nemici:*

Per rappresentare comandi o unità avversari, i simboli base sono tracciati a doppio tratto.

Capitolo I

I PRODROMI DEL CONFLITTO

1. I RAPPORTI ITALO-GRECI DOPO L'OCCUPAZIONE DELL'ALBANIA.

Motivi di attrito fra Italia e Grecia ce n'erano stati parecchi dal tempo delle guerre balcaniche ed anche dopo la composizione dell'episodio di maggior gravità — l'assassinio del gen. Tellini e la conseguente nostra azione contro Corfù — rimase latente nei Greci un certo grado di ostilità. La stessa stipulazione del trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario (Roma, 1928) di durata decennale, non modificò granché la situazione; infatti sia in occasione delle sanzioni decise dalla Società delle Nazioni contro di noi, sia durante la guerra civile spagnola, la Grecia si trovò apertamente dall'altra parte della barricata. Qualcosa cambiò in questo atteggiamento dopo la nostra vittoria in Etiopia e l'affermazione di Franco; affiorò un certo apprezzamento della nostra potenza pur rimanendo un'antipatia ed una diffidenza di fondo, ed il regime dittatoriale imposto nel 1936 dal gen. Metaxas ebbe con Roma rapporti corretti se non proprio cordiali. L'occupazione dell'Albania provocò nel mondo ellenico un enorme scalpore. Erano affiorati, è vero, segni premonitori a dispetto delle smentite ufficiali o ufficiose del governo italiano ma lo sbarco del corpo di spedizione allarmò in modo impensato l'opinione pubblica greca al punto di spingerla a chiedersi ansiosamente se le truppe italiane non avrebbero proseguito l'avanzata oltre il confine albanese e/o occupato Corfù.

Lo stesso Stato Maggiore greco era fortemente allarmato, probabilmente anche e soprattutto a causa di notizie, piuttosto fantasiose, prese per valide senza molto indagare sulla loro attendibilità. Per esempio, riteneva che fossero sbarcati sin dal 7 aprile, in Albania ben due corpi d'armata, e poiché «*gli italiani, non appena sbarcati (...) comin-*

ciarono a spingere le loro forze verso i confini greci», i comandanti della 8ª divisione (gen. Katsimitros) e della 9ª divisione (gen. Papanikolaos), dislocate rispettivamente in Epiro e nella Macedonia occidentale, ricevettero ordine di difendere strenuamente il territorio nazionale «*in caso di invasione dell'esercito italiano*», e furono autorizzati a proclamare, in tale evenienza, la mobilitazione nella zona di giurisdizione, pur evitando scrupolosamente qualunque provocazione o motivo di attrito. Il 9, in seguito ad una comunicazione dell'ambasciatore ellenico a Roma, lo Stato Maggiore ordinò misure cautelative al comandante della guarnigione di Corfù: «*Informazioni riferiscono che l'esercito italiano tenterà uno sbarco e la conseguente occupazione di Corfù fra il dieci e il dodici corrente stop (...). Vi rendo noto che capitolazione o resa saranno considerate alto tradimento stop (...)* [1].

Il governo di Atene, invece, reagì con molta calma — nonostante l'inopinato arrivo di re Zog con un piccolo seguito — senza cedere alle pressioni dello Stato Maggiore di assumere immediatamente aperte misure difensive, e fu subito confortato da due comunicazioni, una proveniente da Londra e l'altra da Roma. Da Londra, il 9 aprile telegrafò il ministro di Grecia Simopoulos:

> «Il ministro degli Esteri mi ha detto che l'incaricato di affari italiano gli ha fatto visita ieri sera e gli ha dichiarato da parte di Mussolini che l'Italia non nutre alcuna intenzione ostile nei confronti della Grecia e della Jugoslavia, dove, d'altronde, non è stata manifestata alcuna inquietudine. Gli ha parlato di Corfù e dell'intenzione attribuita all'Inghilterra di occupare quell'isola, ciò che potrebbe creare complicazioni.
>
> Lord Halifax ha risposto che simile comportamento non è nelle abitudini degli Inglesi; piuttosto, ci teneva lui a dichiarare che se gli Italiani occupassero Corfù il Governo Britannico considererebbe la cosa come grave (*with a grave view*)» [2].

Da Roma, il giorno dopo, arrivò una comunicazione verbale di Mussolini, tramite il nostro Incaricato d'affari:

> «Qualsiasi voce possa essere o possa correre in merito ad una pretesa azione italiana contro la Grecia è falsa. Non può essere diffusa che da agenti provocatori. L'Italia fascista conferma essere sua intenzione di rispettare nella maniera più assoluta l'integrità territoriale e insulare della Grecia. L'Italia fascista vuole mantenere e sviluppare sempre di più le relazioni cordiali di

---

[1] S.M.E. greco, *La guerra greco-italiana*, vol. I: *Cause e motivi della guerra italo-greca*, para. 20.

[2] R. Ministero degli Esteri di Grecia, *L'agresion de l'Italie contre la Grèce* (libro bianco).

amicizia che uniscono i due paesi. Essa è disposta a fornire prove concrete di tale volontà» [3].

Il 13 aprile, Chamberlain ai Comuni, Halifax alla camera dei Lords e Daladier alla stampa francese dichiararono che la Gran Bretagna e la Francia non avrebbero accettato cambiamenti nella situazione balcanica, e che, se la Grecia o la Romania fossero state costrette a difendersi con le armi contro un attentato alla loro indipendenza, esse avrebbero prestato ogni aiuto in loro potere. Questa garanzia — richiesta o provocata dalla Grecia, o spontanea che fosse — era, come si vede, assolutamente generica, ma non c'era da equivocare sul riferimento: essa non poteva riguardare che l'Italia o la Bulgaria e, com'è naturale, assai più probabilmente la prima. Altrettanto ovviamente fu accolta con palese malumore nell'ambiente politico italiano. La tranquillità, sia pure apparente, non durò tuttavia a lungo. A causa di voci incontrollate ed allarmistiche, provenienti anche da Tirana, si diffuse nuovamente il timore di un possibile attacco italiano dall'Albania. Da tener presente che la forza delle nostre cinque divisioni era valutata, ad Atene a ben 31 battaglioni fanteria, 6 battaglioni bersaglieri, 1 battaglione mitraglieri, 1 battaglione motorizzato, 9 reggimenti carri ecc. Conseguentemente, ottenuta la approvazione del Governo, nella notte sul 23 agosto lo Stato Maggiore greco ordinò la mobilitazione di alcune categorie di riservisti per l'8ª divisione in Epiro (compresa Corfù), la 9ª (Kozanc) e la IV brigata di fanteria (Florina), oltre a supporti di corpo d'armata, procedendo inoltre ad un rimaneggiamento dell'organizzazione di comando nella Macedonia occidentale. Il provvedimento fu attuato in un estremo disordine giacché al caotico afflusso dei richiamati corrispose un'ancor peggiore organizzazione ricettiva; però fu salutare: di quell'esperienza fu fatto tesoro.

Nel clima di inquietudine che si stava creando, il ministro Grazzi, rientrato ad Atene dopo un breve soggiorno in Italia, il 21 agosto si recò in visita di cortesia al gen. Metaxas. La versione data dal Libro bianco greco, pubblicato nel 1940 dopo l'inizio delle ostilità, non è aderente al rapporto inviato immediatamente a Roma dal ministro e ciò induce a riportarne ampio stralcio, anche perché fornisce un quadro esauriente di come la situazione si presentasse agli occhi delle autorità elleniche:

---

[3] E. GRAZZI, *Il principio della fine*, Faro, Roma 1945, p. 16.

«(...) Dopo un breve scambio di idee sulla situazione generale, che Metaxas vede con molto pessimismo, mentre stavo per prender congedo — riferì Grazzi a Ciano — il Presidente mi ha pregato di rimanere, desiderando intrattenersi con me sull'insieme dei rapporti italo-greci.

Sua Eccellenza, prendendo le mosse da un colloquio che l'Eccellenza Vostra avrebbe avuto su quest'argomento col Ministro di Grecia a Roma, mi ha detto di essere profondamente dolente di dover constatare il continuo peggioramento dei rapporti italo-greci, mentre era e rimane vivissimo desiderio del Governo greco di avere con l'Italia le migliori relazioni. Egli ha iniziato una lunga esposizione delle relazioni italo-greche, partendo dal periodo delle sanzioni, intesa a mettere in luce questo concetto: che se da parte greca possono essere stati commessi degli errori, da parte italiana si è mostrato di non annettere grande valore all'amicizia ellenica (...).

Il Presidente ha ripreso la sua esposizione ripetendo che egli all'amicizia italiana annette il massimo valore. L'aver accettato la garanzia franco-inglese non significa affatto che la Grecia si sia schierata nel campo a noi avverso. Con altrettanta sincerità e riconoscenza egli ha accettato anche la garanzia italiana (...).

Il suo più vivo desiderio sarebbe che da parte nostra gli venisse offerta una prova che le sue buone intenzioni sono comprese e che l'Italia annette un reale valore all'amicizia della Grecia.

Ho avuto a questo momento l'impressione che, pur senza riferirvisi espressamente, il presidente avesse in mente la prossima scadenza del patto italo-greco.

Ho detto a S.E. che, come io avevo ascoltato la sua dettagliata esposizione, della quale apprezzavo il tono di cordiale franchezza, egli doveva ora permettermi di rispondergli con pari franchezza. Premesso che non potevo entrare in discussione con lui sulla nostra politica del Dodecanneso, la quale riguarda solo noi, gli ho detto essere inevitabile che in Italia esista l'impressione che la Grecia abbia accettato di divenire un anello nella politica delle Potenze occidentali. Accettare le garanzie offerte da queste ultime era già in certo qual modo una violazione di neutralità. Alle profferte anglo-francesi la Grecia avrebbe potuto rispondere, come hanno fatto gli Stati baltici, di non sentirsi minacciata da alcuno.

Il Presidente mi ha interrotto per dirmi che la situazione greca era in quel momento ben diversa da quella degli Stati baltici. Anche se egli, personalmente, era sicuro che l'Italia non nutriva propositi aggressivi verso la Grecia, l'opinione pubblica ellenica era vivamente allarmata e del resto non mancavano manifestazioni italiane, anche di stampa, che davano adito al sospetto che l'occupazione dell'Albania avrebbe avuto ulteriori sviluppi ai danni della Grecia. Egli era lieto di constatare come il contegno delle forze italiane alla frontiera greco-albanese sia stato fin dal primo giorno più che corretto: tuttavia anche in occasione della recente visita di V.E. in Albania sarebbero stati esposti in qualche località cartelli reclamanti l'occupazione della Ciamuria. Egli non poteva respingere l'offerta anglo-francese, la quale, del resto, copre anche l'eventualità di un'aggressione bulgara, senza accrescere a dismisura l'allarme dell'opinione pubblica. Gli ho risposto che questo pericolo mi

pareva grandemente esagerato. Egli era fino dal 9 aprile in possesso di una nettissima dichiarazione italiana, la quale avrebbe dovuto bastare a dissipare ogni allarme suscitato nell'opinione pubblica da una errata interpretazione di manifestazioni altamente esagerate e sottolineate dalla propaganda a noi avversa (...).

Gli ho risposto che (...) tali armamenti della Grecia, unitamente alle misure militari adottate specialmente nella zona di frontiera con l'Albania, non potevano non dar l'impressione che i preparativi militari greci siano diretti in modo speciale contro di noi.

Metaxas mi ha energicamente ripetuto che così non è e che la Grecia deve mantenersi pronta a respingere qualunque tentativo di violazione della sua integrità territoriale da qualunque parte venga, e respingerebbe con pari decisione una tale violenza anche se venisse da parte inglese. Mi ha pregato con particolare calore di riferire tali sua parole a V.E. (...).

(...) Del resto la stessa allusione contenuta nel suo messaggio del 4 agosto a una crisi dello scorso aprile che avrebbe minacciato il popolo greco era, a mio avviso, ingiustificata e non poteva non creare una sfavorevole impressione in Italia. Nello scorso aprile non vi è stata nessuna crisi. Vi è stata solo una sistemazione dei nostri rapporti coll'Albania, ratificata dall'enorme maggioranza degli Albanesi e che non ha per nulla minacciato la Grecia (...).

La conversazione, che si è protratta per oltre un'ora, si è conclusa nel modo più cordiale da parte del Presidente, col rinnovato voto da parte sua per un rapido miglioramento dei rapporti italo-ellenici e con la preghiera che io riferissi a V.E. quanto egli mi aveva detto (...).» [4].

Si noti che il nostro diplomatico era completamente all'oscuro del pensiero di Ciano sulla politica verso la Grecia, pensiero tanto più difficile ad intuirsi in quanto legato agli impulsivi indirizzi di Mussolini. Il rapporto non ebbe alcun seguito. Pochi giorni dopo, il col. Mondini, addetto militare ad Atene, anch'egli appena rientrato dall'Italia, chiese dal canto suo un colloquio chiarificatore con il gen. Papagos, capo di Stato Maggiore Generale, il quale, premesso che *«se proprio volete saperlo, tutte queste misure noi le stiamo prendendo per voi Italiani»* [5], denunciò: i troppi frequenti sorvoli di territorio greco da parte di aerei italiani; lo schieramento di quattro divisioni di fanteria, su cinque in Albania, nella provincia di Korça; ed i discorsi, allusivi ad una prossima guerra contro la Grecia, rivolti dal gen. Guzzoni ai soldati e da questi ultimi ripresi in canzonette antielleniche.

---

[4] E. GRAZZI, *op. cit.*, pag. 51 e seg.

[5] L. MONDINI, *Prologo del conflitto italo-greco*, Garzanti, Milano 1945, pag. 155 e seg. Anche di questo colloquio il Libro bianco greco (doc. 46) dà una versione decisamente difforme dalla realtà.

Mondini replicò punto per punto, cercando di convincere essere esagerata l'interpretazione data dalle sfere ufficiali a notizie vaghe o ad episodi di valore insignificante, ma la conversazione, ampliandosi, si svolse e si concluse in atmosfera tesa.

A complemento delle due conversazioni, si reputa opportuno rilevare quanto appare nella Relazione Ufficiale greca sulla campagna:

> «Lo Stato Maggiore, con l'approvazione del Governo, aveva ripetutamente toccato prima del 3 settembre 1939 la questione di tale aiuto [anglo-francese] con gli addetti militari ad Atene della Gran Bretagna e della Francia, ed aveva sottolineato la necessità di procedere ad accordi fra i rispettivi Stati Maggiori. Non ricevette però una risposta costruttiva al riguardo (...).
>
> (...) Subito appena iniziato il secondo conflitto mondiale, lo Stato Maggiore greco sottopose nuovamente al Governo l'argomento, e questo nuovamente approvò la presa di contatto dello Stato Maggiore dell'Esercito con gli addetti militari ad Atene della Gran Bretagna e della Francia (...). Prima di dare inizio a tali conversazioni lo Stato Maggiore dell'Esercito rappresentò al Governo, con promemoria in data 2 settembre, il proprio pensiero sui punti che avrebbero formato oggetto dei colloqui, in base ai quali sarebbe stato concretato l'aiuto reputato necessario (...)» [6].

L'indiscutibile timore sempre più diffuso che l'Italia pensasse di attaccare la Grecia si dileguava improvvisamente il 2 settembre, quando il comunicato dell'Agenzia Stefani divulgò la decisione italiana di «non belligeranza», sollievo aumentato, qualche giorno dopo, dalla notizia dell'ultimo tentativo di Mussolini di evitare il conflitto. Grazzi fu subito convocato da Metaxas, il quale espresse l'apprezzamento suo e del popolo greco per l'iniziativa di Mussolini ed auspicò «*un prossimo miglioramento delle relazioni fra Italia e Grecia, le quali potrebbero tanto efficacemente collaborare nel campo politico, economico e culturale*» [7]. Grazzi si fece premura di riferire il colloquio a Roma. Chiamatovi ne tornò con un promemoria dettatogli da Mussolini, ampiamente soddisfacente ai fini di quella politica di chiarificazione e di avvicinamento che stava personalmente conducendo e che sembrava trovare un sincero fautore in Metaxas. Il promemoria era redatto nei seguenti termini:

> «I - L'Italia ha già dichiarato in data 1° settembre che non intende assumere iniziativa alcuna di operazioni militari.
>
> II - Questa decisione del Consiglio dei Ministri. che vale in generale, vale particolarmente nei confronti della Grecia.

---

[6] S.M.E. greco, *op. cit.*, vol. I, pag. 49.

[7] E. GRAZZI, *op. cit.*, pag. 63.

III - Anche nell'eventualità, che l'Italia non può escludere data la sua posizione di grande Potenza, di un suo intervento nel conflitto, l'Italia non prenderà l'iniziativa di operazioni nei confronti della Grecia.

IV - Per dimostrare in modo concreto i sentimenti da cui è animato il Governo italiano e in modo speciale il Duce nei riguardi della Grecia, sarà ordinato il ritiro delle truppe italiane a 20 Km dal confine greco-albanese.

V - Il Duce non esclude la possibilità nonostante le vicende attuali, di riprendere e stabilizzare quella politica d'intesa fra l'Italia e Grecia che ebbe consacrazione in appositi accordi di carattere diplomatico» [8].

Il 20 settembre sulla stampa dei due Paesi, apparve il comunicato diramato dalle agenzie ufficiose:

Il Governo italiano e il Governo ellenico, avendo ravvisato l'utilità, nella presente situazione dell'Europa, di esaminare con particolare attenzione lo stato attuale dei rapporti fra i due Paesi, sono stati lieti di constatare che questi rapporti continuano ad essere sinceramente amichevoli e ad essere ispirati da una completa reciproca fiducia.

Una prova concreta di questi sentimenti è stata fornita dalla decisione presa dal Governo italiano di allontanare le sue forze militari dalla frontiera greco-albanese, come pure dagli analoghi provvedimenti che il Governo ellenico sta adottando da parte sua».

L'opinione pubblica e gli ambienti militari greci apparvero veramente sollevati e si diffuse un certo clima di simpatia e quasi di gratitudine — per la prima volta — verso l'Italia, aprendo un periodo di distensione effettiva che durò fino all'estate dell'anno successivo. Era ancora in sospeso la questione del trattato di amicizia. Evidentemente non poteva essere rinnovato *sic et simpliciter*, né era assolutamente il caso di lasciarlo cadere per il significato che avrebbe assunto la cosa; d'altro canto ormai la stipulazione di un nuovo trattato non più collegato con il Patto della Società nelle Nazioni, dalla quale eravamo usciti, non era possibile. Conseguentemente, in sua vece, fu pubblicato uno scambio di note firmate, nelle quali i due Governi si dichiaravano decisi «*ad ispirarsi ai principi di amicizia e di collaborazione contenuti nel Patto di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario firmato a Roma il 23 settembre 1928 tra l'Italia e la Grecia*».

Con questo atto che rafforzava la neutralità greca si completava il rischiaramento dell'orizzonte politico mediterraneo. Le truppe italiane assunsero una dislocazione più arretrata ed i Greci procedettero, a partire dal 22 settembre, alla graduale smobilitazione. Poco tempo dopo il gen. Guzzoni, comandante delle truppe in Albania, veniva

[8] E. GRAZZI, *op. cit.*, pag. 65.

sostituito dal gen. Geloso. Il 3 dicembre quest'ultimo era stato ricevuto da Mussolini, alla presenza del gen. Soddu, di recente nominato sottosegretario alla Guerra al posto del gen. Pariani. Mussolini aveva esordito affermando che le forze d'Albania dovevano garantire il possesso non soltanto nei riguardi degli Stati confinanti, ma altresì contro eventuali nemici d'oltremare. Avendo Geloso chiesto se si riteneva possibile un attacco da parte della Grecia e/o della Jugoslavia e contro quale delle due sarebbero probabilmente rivolti sforzi offensivi dal nostro lato, Mussolini rispose: «*Ho detto ai Greci che la Grecia non è sulla mia strada!*» [9] ed aggiunse di ritenere, data la situazione generale e tenuto conto di quella particolare della Grecia, la quale poteva fare assegnamento su aiuti inglesi dal mare e dall'aria ma non su forze di terra, che nulla era da temere dai Greci, mentre dai Jugoslavi tutto era da attendersi, anche un attacco improvviso contro il quale bisognava premunirsi.. Di fronte ad una direttiva così netta e precisa che non ammetteva equivoci, Geloso assicurò allora che avrebbe provveduto ad organizzare nel più breve tempo ed adeguatamente la difesa della frontiera jugoslava, così da garantire la possibilità di una seria resistenza; a preparare una base capace di accogliere altre unità provenienti dall'Italia allo scopo di operare verso nord-est, naturalmente in contemporaneità con un altro sforzo esercitato dal confine giuliano; a migliorare la rete stradale verso la Jugoslavia per agevolare lo sbocco alle grandi unità operanti e ad impiantare una leggera organizzazione difensiva verso la frontiera greca con lo schieramento del minimo delle forze.

Avuta quindi piena approvazione da Mussolini, Geloso partì per l'Albania, ove il 5 dicembre assunse il comando delle truppe.

Durante tutto il mese di settembre, però, da parte dello Stato Maggiore ellenico erano continuati incontri in varie direzioni. Papagos, personalmente, parlando con gli addetti militari britannico e francese «*non si stancava di sottolineare loro che il modo più efficace di dare aiuto alla Grecia in caso di aggressione* [esterna] *era quello di aiutarla prima dell'attacco in modo da accelerare il ritmo degli armamenti del paese, e prima di tutto fornendo al più presto le armi e i materiali già commissionati dalla Grecia a Gran Bretagna e Francia*», oltre a suggerire

[9] Testimonianza del gen. Geloso. Cfr. L. MONDINI, *op. cit.*, pag. 167. E. GRAZZI, *op. cit.*, pag. 80. Il Grazzi commenta che la stessa identica frase sulla Grecia gli era stata rivolta da Mussolini l'11 settembre (cioè qualche settimana prima), quando gli dettò il messaggio per Metaxas.

di invitare la Turchia ad una azione rapida e forte — ovviamente in caso di guerra — contro la Bulgaria, per consentire alla Grecia di rivolgere tutte le sue forze contro la frontiera albanese. Fu anche inviato il ten. col. Dovas, dello Stato Maggiore, ad Ankara per contatti diretti (10 e 11 settembre) con il gen. Weygand e col capo di Stato Maggiore dell'esercito turco per la eventuale costituzione di un fronte balcanico, tipo prima guerra mondiale; contatti rimasti molto nel vago [10].

A parte qualche episodio, tutto sommato composto senza difficoltà, nulla turbò la rinnovata cordialità dei rapporti italo-greci per molti mesi, e precisamente fino al 10 giugno 1940, quando Mussolini annunciò al mondo che l'Italia abbandonava la non belligeranza. Il «*dichiaro solennemente che l'Italia non intende trascinare nel conflitto altri popoli con essa confinanti per terra o per mare. Svizzera, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Egitto prendano atto di queste mie parole. Dipende da loro e soltanto da loro se esse saranno o no rigorosamente confermate*» non tranquillizzò affatto i destinatari dell'avviso, specialmente per la precisazione finale. «*Non vi fu in tutta la Grecia una sola persona* — scrisse Grazzi — *che non considerasse come una calamità l'entrata in guerra dell'Italia*» [11].

2. La politica militare italiana dal 1939 al 10 giugno 1940.

Non è questa la sede per una disamina particolareggiata della nostra politica militare tuttavia sembra il caso di sintetizzarne le linee principali riferendoci ad una relazione scritta dal maresciallo Badoglio ed allegata al diario storico del Comando Supremo [12].

Il 16 agosto 1939 Mussolini aveva impartito direttive di mantenersi sulla più stretta difensiva politica e, se attaccati nonostante questo atteggiamento, «*fare ogni sforzo per assicurare l'inviolabilità delle nostre frontiere*»; direttive sostanzialmente aderenti alla situazione europea ed alla nostra realtà. L'accenno ad una azione offensiva contro la Grecia e la Jugoslavia rimase al livello di studio operativo, specialmente nei riguardi della seconda. Si profilò, dunque, l'indirizzo di tendere

[10] S.M.E. greco, *op. cit.*, § 30 e 31.

[11] E. Grazzi, *op. cit.*, pag. 109.

[12] Diario storico del Comando Supremo (DSCS), allegato 1, pubblicato da Ufficio Storico SME (USSME), Roma 1986, nel vol. I (11.6.1940-31.8.1940).

ad un progressivo miglioramento delle forze armate — assai lento, invero, vista la situazione al 1° novembre 1939, «*secondo la quale vi sarebbe stato tutto da rifare per l'esercito e per l'aeronautica*» —, comunque nella convinzione che sino al 1943 non fosse da prevedersi il nostro ingresso nel conflitto, come esplicitamente scritto da Mussolini a Hitler il 27 maggio 1439.

Il 31 marzo 1940, in una memoria segretissima per Badoglio Mussolini era ritornato su di un punto che da un paio di mesi stava evidentemente soppesando nella sua mente. Nella riunione della Commissione Suprema di Difesa tenuta nel febbraio precedente, egli aveva asserito — probabilmente come battuta — che non si poteva «disertare la storia». Alla richiesta allarmata di spiegazioni da parte di Badoglio, assicurò genericamente che il suo programma rimaneva immutato «*a meno che circostanze indipendenti dalla sua volontà ci avessero a forza coinvolti nella guerra*» [13]. Per quanto tali circostanze potessero configurarsi sia in un attacco di iniziativa anglo-francese sia ne «la storia», la risposta tranquillizzò il capo di S.M.G.. Però nel predetto documento segretissimo, Mussolini aveva fatto una serie di affermazioni *categoriche* profondamente significative: «*(...) se la guerra continua, credere che l'Italia possa rimanere estranea sino alla fine, è assurdo e impossibile*»; «*l'Italia non può rimanere neutrale per tutta la durata della guerra, senza dimissionare dal suo ruolo, senza squalificarsi (...)*»; «*(...) l'Italia non potrà fare a meno di entrare in guerra; si tratta soltanto di sapere quando e come: si tratta di ritardare il più a lungo possibile, compatibilmente con l'onore e la dignità, la nostra entrata in guerra (...) per prepararci in modo tale che il nostro intervento determini la decisione (...)*»; «*(...) la volontà dei franco-inglesi o una complicazione impreveduta potrebbe metterci, anche in un avvenire immediato, di fronte alla necessità di impugnare le armi*».

Come si vede, non c'è più una parola dei motivi per i quali, come aveva spiegato Hitler, l'Italia aveva bisogno di tempo sino a tutto il 1942; vale a dire della necessità di sistemare militarmente la Libia, l'Albania e pacificare l'Impero; ultimare l'approntamento in corso delle 6 navi di linea; rinnovare tutte le artiglierie di medio e grosso calibro; realizzare piani autarchici per vanificare il blocco delle «democrazie possidenti»; realizzare l'Esposizione del 1942 per ri-

---

[13] P. BADOGLIO, *L'Italia nella seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano 1946, pag. 35.

cavarne riserve di valuta; ultimare il già iniziato trasferimento di molte industrie di guerra dalla valle del Po all'Italia meridionale.

Non solo, ma Mussolini era stato messo al corrente che la preparazione raggiungeva appena il *40 per cento* e che, a causa delle difficoltà di reperimento delle materie prime, avrebbe subìto *notevole ritardo* rispetto al programma del 1939.

Decisamente, l'atteggiamento di Badoglio non fu utile ad una chiarificazione. Anzitutto egli rispose «*assicurando che tutto sarebbe stato studiato e predisposto*», a parte le note gravi carenze in A.O.I. Poi condusse la successiva riunione dei capi di Stato Maggiore delle forze armate in modo anodino: senza attivare una corrente di energica opposizione; basata su dati concreti, intesa ad evitare di entrare in una guerra sicuramente di ancor più ampia portata di quella in atto; limitandosi ad un indirizzo di stretta difensiva [14] ed infine concludendo con un: «*Questa è una conseguenza della singolare situazione nella quale ci troviamo. Per ora studiate. Riferite poi circa le vostre possibilità*». L'unica eccezione per l'atteggiamento da assumere in campo strategico fu fatta dall'ammiraglio Cavagnari, il quale commentò: «*una flotta si metterà a Gibilterra e un'altra a Suez e noi asfissieremo nel Mediterraneo*» e dopo la riunione chiarì, nero su bianco, che la prospettiva per la Marina era di vedersi costretta anch'essa alla difensiva [15]. Inoltre, e peggio ancora, Badoglio attenuò nella lettera di trasmissione del verbale le riserve e le perplessità espresse dagli intervenuti. Il suo vero pensiero — che in fondo collimava con quello di Mussolini — sull'intervento italiano risiede senza dubbio nel penultimo capoverso di questa lettera:

> «(...) non si può che concludere che il nostro intervento non può essere redditizio se non quando una poderosa azione tedesca (...) abbia realmente prostrato a tal punto le forze avversarie da giustificare ogni audacia».

Cioè: entriamo pure in guerra ma a guerra già sicuramente ed effettivamente vinta dai Tedeschi, perché non siamo in grado di influire in alcun modo [16]. Forse se fosse stato espresso in termini così

---

[14] Il gen. Faldella, osserva giustamente: «Questa supina accettazione della situazione del momento è inspiegabile. Nessuna guerra fu mai vinta rimanendo sulla difensiva» (*L'Italia nella seconda guerra mondiale*, Cappelli, Bologna 1959, pag. 149).

[15] R. BERNOTTI, *La guerra sui mari*, Tirrena, Livorno 1950, I, pag. 166 e seg.

[16] Indubbiamente non è un orientamento mentale ricco di stile, tuttavia è opportuno ricordare che in politica estera è, quanto meno, assai difficile agire col metro della morale individuale corrente. D'altronde, basta appena sfogliare un libro di storia per trovare esempi di

crudi, il concetto avrebbe fatto effetto, comunque è certo che l'ultimo capoverso toglieva ogni forza al passo precedente:

> «Tale decisione, è evidente, è riservata a Voi Duce; a noi spetta di eseguire gli ordini vostri».

Probabilmente questo fu il movimento decisivo per le nostre vicissitudini. Purtroppo venne lasciato cadere. Vero è che, dopo un colloquio con il Viceré d'Etiopia, Badoglio tornò sull'argomento con Mussolini, e questa volta in modo assai più esplicito, ma la cosa rimase lì.

Il 10 maggio tutto il fronte tedesco in occidente, dalla Mosa al mare si mise in movimento, tutto travolgendo tutto squassando, raggiungendo la Manica ad Abbeville in undici giorni. Sicuramente, a questo punto, Mussolini fu preso dalla frenesia di non rimanere escluso dall'ormai facile trionfo e il 29 maggio a palazzo Venezia, egli comunicò ai capi di Stato Maggiore che la data da stabilire per la partecipazione al conflitto dell'Italia «*in un primo tempo prevista per la primavera del 1941*» era stata da lui già *accorciata* ai primi di settembre di quello stesso anno [17] e che, dopo tutte le conquiste tedesche e la situazione generale determinatasi, «*io ho ancora accorciato questa distanza e considero tutti i giorni buoni per entrare in guerra, dal 5 giugno prossimo venturo*». Poi passò ad annunciare la costituzione dell'Alto Comando.

Mussolini conosceva bene le condizioni delle forze armate italiane per i frequenti promemoria e le continue segnalazioni periodiche che gli pervenivano direttamente dal Ministero, dallo Stato Maggiore Generale, dagli Stati Maggiori di forza armata e dal Commissariato Generale per le fabbricazioni di guerra.. Quelle di maggio sono, come le precedenti, disarmanti. Ma, da un lato, gli mancava un certo tipo di capacità di apprezzamento dei dati sull'efficienza bellica — assai di rado egli ha dimostrato di essere realmente sensibile alla questione dell'ammodernamento dei mezzi, degli approvvigionamenti e delle scorte, non rendendosi conto che proprio nei materiali consisteva l'immenso problema delle nostre forze armate — e dall'altro, credendo ciecamente nel proprio intuito politico, non esitava a «rischiare». Poiché

---

tutti i popoli, in tutti i tempi e sotto tutte le latitudini, di estrema spregiudicatezza in materia da parte di capi di Stato e di uomini politici anche di grandissima statura.

[17] Date che non trovano riscontro in alcun documento: evidentemente erano state stabilite da Mussolini nella propria mente, secondo una visione *politica* delle cose.

era convinto che la Germania alleata con una altra grande Potenza (l'Italia) fosse invincibile non voleva restare alla finestra perdendo quello che avrebbe potuto avere con poca spesa, ed alla sua natura impulsiva e suggestionabile l'impressionante potenza della macchina bellica tedesca fece subito pensare ad una vittoria ormai a portata di mano [18].

Il 5 giugno, Badoglio partecipò la direttiva strategica di Mussolini alla riunione dei capi di Stato Maggiore:

> «Il Duce ha detto che è sua intenzione, con la dichiarazione di guerra, di cambiare lo stato di fatto in stato di diritto, ma che intende riservare le forze armate, e specie Esercito e Aeronautica, per avvenimenti futuri. Quindi stretta difensiva per terra e per aria, in tutti i settori (...)».

Così l'Italia entrò in guerra.

3. Le origini del conflitto.

Nel periodo immediatamente successivo all'occupazione dell'Albania, il gen. Guzzoni fu incaricato di imbastire un progetto di operazioni contro la Grecia. Si trattava di un semplice studio e, come tale, fu concretato in una memoria e trasmesso al Comando del Corpo di S.M. nel luglio 1939. Poco dopo, al convegno di Salisburgo (11-13 agosto), Hitler manifestò le sue intenzioni sulla Polonia a Mussolini, il quale ebbe chiara la previsione di una guerra con la Francia in cui molto probabilmente sarebbe stata coinvolta l'Italia. Perciò, non appena rientrato convocò Badoglio impartendogli direttive verbali che il capo di S.M. Generale trasmise alle tre forze armate:

> «Ieri S.E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo mi ha convocato nel suo ufficio e mi ha fatto le seguenti dichiarazioni (...).
>
> Poiché finora nulla è cambiato nelle decisioni del Governo germanico, S.E. il Capo del Governo, prevedendo lo scoppio delle ostilità a breve scadenza, mi ha dato le seguenti direttive:
>
> 1) ...;
>
> 2) se nonostante questo nostro atteggiamento saremo attaccati dalle potenze democratiche, ogni sforzo sarà da noi fatto per assicurare l'inviolabilità delle nostre frontiere sia della Madre Patria, sia delle colonie e a breve scadenza effettueremo un'offensiva contro la Grecia per tendere a Salonicco;

---

[18] Cfr. Mario Montanari, *L'esercito italiano alla vigilia della 2ª guerra mondiale*, USSME, Roma 1982.

3) situazione permettendo, e solo dopo aver scatenato moti interni in Jugoslavia, ci impadroniremo della Croazia per usufruire delle notevoli risorse di detto paese.

Ho fatto presente al Duce che l'eventuale conflitto ci coglie in piena crisi di rinnovamento dei nostri materiali e che la situazione è difficile in Libia (...).

S.E. il Capo del Governo ha convenuto in ciò ed ha definito la situazione in Libia veramente precaria riservandosi di dare ordini in proposito a S.E. il Sottosegretario per la Guerra.

In ottemperanza agli ordini del Duce è perciò della massima urgenza che gli Stati Maggiori delle Forze Armate pongano subito allo studio:

1) l'azione offensiva contro la Grecia;
2) l'azione offensiva contro la Jugoslavia.

Per l'offensiva contro la Grecia lo Stato Maggiore del R. Esercito prenderà accordi con quello della Marina per l'immediata occupazione di Corfù, ai fini di togliere quell'importante base di appoggio all'avversario (...)» [19].

In questo ambito, il progetto Guzzoni, già pronto, fu discusso in una riunione presieduta dal gen. Pariani ed alla quale parteciparono Soddu, Guzzoni ed i capi reparto dello S.M.R.E. Poi Badoglio comunicò a Mussolini i risultati degli studi presentati dalle tre forze armate:

«Gli studi per le operazioni offensive contro Grecia e Jugoslavia sono concretati.

Da essi, però, appare che le nostre forze sono scarse specialmente se, come si hanno informazioni, la Francia sferrerà subito una potente, duplice offensiva contro di noi.

Data la nostra inferiorità di armamento e di numero sarà, perciò, necessario metterci innanzitutto in condizioni di resistere a questa offensiva.

Soltanto dopo di aver superato la fase critica dell'urto, potremo esaminare se ci convenga effettuare l'offensiva in Grecia e sempre quando si sia sicuri di una Bulgaria ed Ungheria benevole.

Circa l'offensiva contro la Jugoslavia se ne potrà parlare solo se si verificherà la dissoluzione di tale Stato» [20].

Mussolini si convinse che nella situazione contingente era palesemente fuori luogo parlare di offensiva nei Balcani, tanto che il 17 settembre, parlando con Guzzoni, che era stato convocato nella capitale, gli disse:

«Sapete, Guzzoni, di quella progettata azione contro la Grecia non se ne farà più nulla... È subentrata una distensione dei nostri rapporti con quel

[19] DSCS, f. 4625 data 17.8.1939.
[20] DSCS, f. 4706 data 31.8.1939.

Paese... D'altra parte la Grecia è un osso spolpato pel quale non vale la pena di perdere neppure uno dei nostri granatieri di Sardegna. Ciò che v'era di buono ce lo siamo accaparrato: intendo parlare delle miniere nelle vicinanze di Atene acquistate da noi...». [21]

La memoria rimase dunque fine a se stessa e presto ne fu sospeso ogni ulteriore sviluppo. L'invio originario di sei divisioni in Albania era legato all'ipotesi di una difensiva contro Jugoslavia e Grecia alleate. Caduta questa eventualità e migliorate le relazioni con i due Stati, una divisione era rientrata in Italia cosicché, quando il 5 dicembre Guzzoni fu sostituito da Geloso, si trovavano in posto: il Comando XXVI corpo d'armata denominato Comando Superiore Truppe Albania, tre divisioni di fanteria (*Ferrara, Venezia e Arezzo)*, una divisione alpina (*Julia*) ed una divisione corazzata (*Centauro*).

La forza complessiva delle grandi unità — che avevano organici ridotti [22] —, dei supporti e dei servizi ammontava a circa 60.000 uomini. Gli orientamenti operativi si limitavano sostanzialmente alla stretta difensiva alla frontiera jugoslava ed a semplici misure di vigilanza verso la Grecia con le unità dislocate in Albania. Soltanto in caso eccezionale, e disponibilità di forze permettendo, era previsto il possibile invio di un paio di divisioni al massimo. Era, d'altro canto, urgente l'attuazione di tutta una serie di provvedimenti quali l'organizzazione da assumere in guerra, ma da predisporre sin dal tempo di pace; la valorizzazione economica del paese, tenuta presente la convenienza di rendere complementari le economie italiana ed albanese; nonché l'impulso da conferire allo sviluppo delle comunicazioni terrestri e marittime, e delle telecomunicazioni.

L'ordine del giorno per la discussione di tali argomenti in sede di Commissione Suprema di Difesa, XVII Sessione, fu sviluppato nelle relazioni illustrate il 14 febbraio dai ministri e sottosegretari interessati [23] e su questa base furono prese le deliberazioni relative. Si trattò, in sostanza, di un generico programma di lavori, ma occorre tener presente che l'Albania, pur con tutte le prospettive possibili, era concordemente considerata scacchiere secondario, al quale guardare con una certa attenzione soltanto nell'ipotesi di una azione contro la Jugoslavia, ed anche in tal caso rivestiva importanza assai minore ri-

---

[21] Testimonianza del gen. Guzzoni.

[22] In particolare i rgt. delle D.f. avevano due battaglioni di fanteria ed un battaglione albanese ciascuno. Solo nell'agosto 1940 riceveranno il terzo battaglione italiano.

[23] Per quella del gen. Soddu vds. allegato 1.

spetto allo scacchiere della Venezia giulia. Non per niente Mussolini aveva detto a Geloso, come viatico, che la Grecia non era sulla sua strada.

Di conseguenza, nella tarda primavera del 1940, almeno per quanto concerne gli apprestamenti militari la situazione era di poco modificata rispetto al settembre 1939. Le cinque divisioni rimaste in Albania [24] gradatamente lasciarono le sedi invernali e si portarono nelle zone previste per le esercitazioni estive (schizzo n. 1). In particolare: la divisione *Arezzo*, dislocata nella zona meridionale (Valona), fu spostata a nord nella zona di Miloti-Scutari; tutte le forze gravitarono verso la frontiera jugoslava, mentre alla frontiera greca rimase soltanto la *Ferrara*. Questo sia in relazione alle direttive in vigore sia per il complesso di notizie ed informazioni pervenute al Comando Superiore Albania da varie fonti. La nuova dislocazione conciliava le necessità addestrative con motivi di maggior sicurezza.

Il 22 maggio Ciano si recò in visita in Albania. Le accoglienze predisposte per lui furono naturalmente *molto calorose* e tutte indirizzate, su sapiente regia della Luogotenenza, a senso unico:

> «Il grido della folla era stato: «*Kossovo e Ciamuria*!» «*Evviva la Ciamuria albanese*!». Parlando con personalità albanesi locali, Ciano si era lasciato andare a grandi promesse. Le sue istruzioni erano state perentorie: occorreva trovare un motivo od un pretesto che permettessero all'Italia di rivendicare per gli albanesi il possesso della Ciamuria. Gli avevo fatto osservare che le rivendicazioni care agli albanesi erano soprattutto quelle che avevano per oggetto il Kossovo. Mi aveva risposto che i nostri rapporti con la Jugoslavia erano troppo amichevoli perché si potesse anche parlare di quelle aspirazioni. Gli albanesi dovevano per il momento limitare le loro rivendicazioni alla Ciamuria» [25].

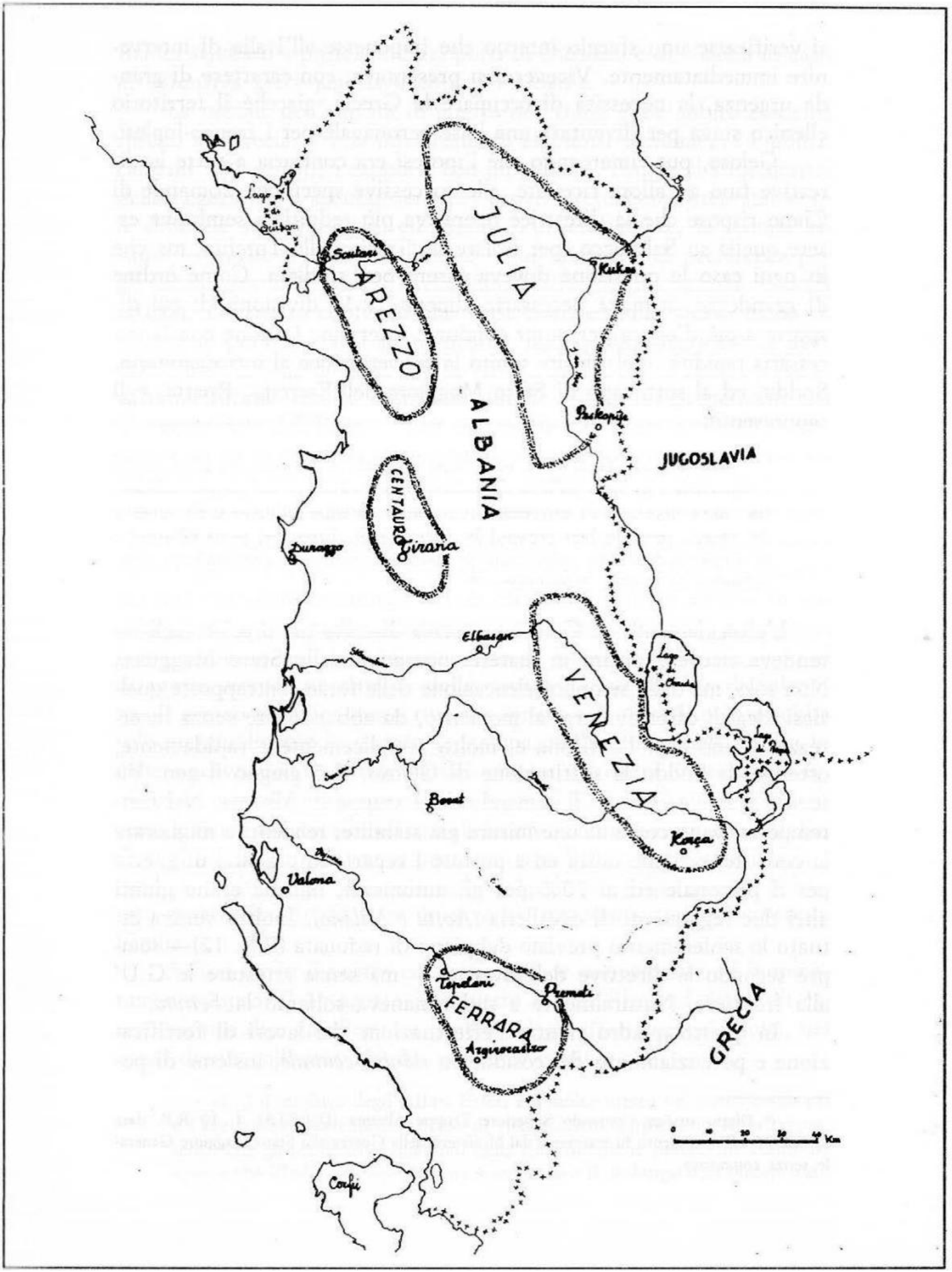
In questo clima c'era stata una nota discordante. La sera del 23 maggio, alla Luogotenenza, Ciano aveva invitato ad un colloquio il gen. Geloso — conversazione di cui non esiste cenno nel *Diario* del ministro degli Esteri — alla presenza di Jacomoni e del gen. Ranza, che si limitarono ad assistere senza interloquire. Ciano cominciò con l'affermare che era assai probabile l'entrata in guerra dell'Italia nel giro di due o tre settimane; specificò che la situazione generale consigliava di non operare più contro la Jugoslavia, a meno che non vi

---

[24] La *Lupi di Toscana*, già nella zona di Korça, era rimpatriata nel dicembre 1939, cessato il periodo di tensione con la Grecia.

[25] F. JACOMONI, *La politica dell'Italia in Albania*, Cappelli, Bologna 1965, pag. 225-226.

LA DISLOCAZIONE DELLE G.U. ITALIANE NEL MAGGIO 1940



si verificasse uno sfacelo interno che imponesse all'Italia di intervenire immediatamente. Viceversa si presentava, con carattere di grande urgenza, la necessità di occupare la Grecia, giacché il territorio ellenico stava per diventare una base aeronavale per i franco-inglesi.

Geloso, pur rimarcando che l'ipotesi era contraria a tutte le direttive fino ad allora ricevute, alle successive specifiche domande di Ciano rispose che la direttrice operativa più redditizia sembrava essere quella su Salonicco, per isolare la Grecia dalla Turchia, ma che in ogni caso la questione doveva essere ben studiata. Come ordine di grandezza, stimava necessarie almeno 10-11 divisioni, di cui disporre a piè d'opera per poter condurre a termine l'azione con la necessaria rapidità. Nel riferire subito la conversazione al sottosegretario, Soddu, ed al sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Roatta, egli rappresentò:

> «sia la necessità di avere per tempo le direttive del caso ove gli obiettivi prospettatimi in linea politica dovessero avere esecuzione nel campo militare; sia l'altra necessità di provvedere con largo anticipo all'invio delle unità e dei mezzi, tenendo ben presenti le difficoltà di sbarco nei porti albanesi e la scarsezza di strade, quasi tutte in mediocri condizioni, che limitano notevolmente la facilità di radunata» [26].

L'atteggiamento di Geloso era stato discreto ma preciso: egli intendeva ricevere ordini in materia operativa dallo Stato Maggiore. Non solo, ma dalla semplice elencazione delle forze contrapposte qualsiasi idea di offensiva era, al momento, da abbandonare senza incertezze. Ciano capì l'antifona e, molto semplicemente e rapidamente, ottenne da Soddu la sostituzione di Geloso. Il 5 giugno il gen. Visconti Prasca assumeva il comando delle truppe in Albania. Nel frattempo avevano corso alcune misure già stabilite, tendenti a migliorare la consistenza delle unità ed a portare i reparti su organici di guerra per il personale ed al 70% per gli automezzi; nonché erano giunti altri due reggimenti di cavalleria *(Aosta e Milano)*. Inoltre veniva attuato lo schieramento previsto dal piano di radunata (P.R. 12)— sempre secondo le direttive dell'inverno — ma senza attestare le G.U. alla frontiera. Naturalmente a sud rimaneva soltanto la *Ferrara*.

In questo quadro rientra l'effettuazione dei lavori di fortificazione e potenziamento del cosiddetto *ridotto centrale*, insieme di po-

---

[26] Diario storico Comando Superiore Truppe Albania (DSCSTA), f. 10 R.P. data 25.5.1940 - Il documento fu trasmesso dal Ministero della Guerra allo Stato Maggiore Generale senza commento.

sizioni studiato a protezione dei porti di Durazzo e di Valona in caso di offensiva greco-jugoslava contro l'Albania.

La notizia dell'entrata in guerra dell'Italia ebbe subito evidenti riflessi in Grecia. Prima iniziarono gli ambienti socialmente e politicamente più elevati: i rapporti con gli Italiani, compresi i funzionari della Legazione, si allentarono e per converso crebbero ostentatamente le simpatie verso Francesi ed Inglesi. Poi lentamente, la stampa assunse — anche se molto abilmente — un contegno di preferenza per gli alleati, giocando, come è facile immaginare, sull'impaginazione degli articoli, sul risalto conferito alle varie notizie, sullo stesso modo di offrirle al pubblico. Dal canto nostro, non si può affermare di aver dato l'impressione di tener molto alle buone relazioni con la Grecia: a Roma furono accolte e credute notizie — spesso provenienti dal Governatorato dell'Egeo — non controllate e di fonte non molto scrupolosa, circa la presenza di naviglio inglese nelle acque territoriali elleniche e, su tale base, furono mossi rimarchi al governo di Atene, che poté respingere le proteste agevolmente. Non solo, ma per converso ebbe tutte le ragioni per protestare a causa di attacchi aerei italiani prima contro una nave rifornimento fari, l'*Orion*, scambiata per una petroliera britannica, ed un cacciatorpediniere accorso in suo aiuto; poi, a fine luglio, contro navi da guerra ancorate a Lepanto (però questo avvenimento fu smentito da Roma); poi, infine, i primi di agosto, contro un natante della dogana vicino all'isola di Salamina. Il grosso pubblico greco tuttavia ignorò tali episodi o li conobbe solo marginalmente in quanto la stampa, molto controllata, aveva in genere sorvolato. La prudenza del governo di Atene è ancor più facilmente comprensibile ove si ricordi che il Patto balcanico non assicurava alcun alleato alla Grecia di fronte ad una guerra con l'Italia. Tutt'al più la Turchia aveva promesso una benevola neutralità. L'accordo avrebbe funzionato solo se la Bulgaria per prima avesse dichiarato guerra alla Grecia e, in un secondo momento, fosse intervenuta l'Italia.

A fine luglio il nostro contegno si fece nuovamente ed inopinatamente aspro. Il 1° agosto il ministro Politis riferì ad Atene di essersi sentito dire dal direttore generale degli affari europei, Butti, nel corso di un colloquio chiesto per altri motivi, che:

> «(...) il ministro degli Affari Esteri era molto urtato nei nostri confronti e l'aveva espressamente incaricato di comunicarmi, affinché io ve lo rappresenti, che gli incidenti segnalatimi nella comunicazione precedente continuavano e che l'Italia non era disposta a sopportare il prolungarsi di questo stato

di cose (...). Ho domandato se la comunicazione odierna si riferiva a fatti nuovi. Il direttore generale rispose che era ozioso soffermarsi su questo punto e, siccome insistevo lo stesso per conoscere i motivi di questo nuovo avvertimento, lasciò intendere con aria di impazienza che potevo limitarmi a trasmettere le comunicazioni (...)» [27].

Il 2 agosto, Ciano chiamò il Politis, sollecitando in tono imperativo il richiamo del console greco a Trieste per essersi espresso in modo offensivo verso l'Italia e le sue forze armate. Metaxas ordinò l'immediato rientro del console senza una parola di commento. Il 7 agosto il sottosegretario agli Affari albanesi, Benini, parlando col Politis, lasciò cadere un «*Ho sentito, signor Ministro, con grande rincrescimento che le nostre relazioni sono diventate delicate*».

Ma tutto questo era nulla in confronto alla bufera che scoppiò l'11 agosto. Quella sera il giornale radio da Roma, raccogliendo una notizia data al mattino dal «Tomori», quotidiano di Tirana strettamente legato alla Luogotenenza Generale, comunicò che il *grande patriota* albanese Daut Hoxha era stato selvaggiamente ucciso da emissari greci, i quali, tagliatagli la testa, l'avevano portata in giro per alcuni paesi per intimidire l'irredentismo ciamuriota. Non è nemmeno il caso di ricordare nei particolari l'episodio [28], tanto goffamente ed infantilmente montata fu la campagna radiofonica e giornalistica scatenata da Roma e da Tirana; campagna durante la quale i responsabili si guardarono bene dal riportare precisazioni e smentite sia del governo greco sia della nostra Legazione di Atene. Merita però sottolineare che, appena apparso l'articolo sul «Tomori», il capo ufficio informazioni del Comando Superiore Truppe Albania, col. Scattini, immediatamente avvisò la Luogotenenza del grossolano equivoco sul quale si stava imbastendo una accusa politica. Il Daut Hoxha, infatti, era un delinquente comune con un *curriculum* giudiziario impressionante, assassinato da due albanesi dello stesso calibro per la taglia che le autorità greche avevano messo da tempo sulla sua testa. Per giunta, i precedenti dell'ucciso ed il fatto che il delitto fosse avvenuto il 17 giugno, cioè più di un mese e mezzo prima, erano notizie di dominio pubblico nell'Albania meridionale e dell'Epiro.

Come se ciò non bastasse, il 15 agosto, giorno della festa dell'Assunta — particolarmente sentita nella piccola isola di Tinos, do-

---

[27] Libro bianco greco, doc. n. 102.

[28] Vds. per la completa narrazione dei fatti: E. GRAZZI, *op. cit.*, pag. 149 e seg.; L. MONDINI, *op. cit.*, pag. 206 e seg. Cfr. anche F. JACOMONI, *op. cit.*, pag. 288 e seg., che però è evasivo.

ve la statua della Madonna, alla quale vengono attribuite qualità taumaturgiche, è portata in solenne processione in riva al mare, mentre una nave da guerra impavesata l'onora con salve di artiglieria — un nuovo incidente, e ancor più grave, suscitò contro di noi un enorme senso di avversione. Alle 8,30, poco prima che la processione attraversasse le vie della cittadina e mentre la banchina del porto era piena di gente, un sommergibile in immersione lanciava tre siluri contro il vecchio incrociatore *Helli*, incaricato quell'anno di partecipare alla cerimonia. Un siluro colpì la nave affondandola e provocando un morto e 29 feriti fra l'equipaggio; due mancarono il bersaglio ed andarono a colpire la banchina, per fortuna non facendo una strage (però nel panico che si manifestò una donna morì e molti furono i feriti). Da parte italiana venne una netta smentita sulla nazionalità del sommergibile e si volle far credere a un atto provocatorio inglese, anche se l'opinione pubblica greca fu unanime nell'attribuire a noi la responsabilità dell'accaduto. Grazzi telegrafò a Roma:

> «Il siluramento dell'*Helli* ha provocato in tutto il paese un'enorme e penosa impressione. Non manca qualche voce isolata che attribuisce la responsabilità agli Inglesi, ma, specialmente dopo l'odierno comunicato della radio britannica, l'enorme maggioranza è convinta che il siluramento sia stato compiuto da un sommergibile italiano. Il Governo ellenico e la stampa locale si astengono finora rigorosamente dall'attribuire la responsabilità all'una o all'altra parte. Nonostante che l'allarme diffuso nel paese sia vivissimo, non è stata finora presa nessuna misura di carattere militare» [29].

Il governo di Atene evitò che i giornali insistessero sulla cosa, anche quando vennero recuperati frammenti di siluro con scritte italiane, ed invero non c'era alcun bisogno di eccitare l'indignazione popolare contro di noi: quello che Metaxas non era mai riuscito ad ottenere gli fu regalato dall'incidente dell'*Helli*. Tutte le opposizioni al suo regime scomparvero, l'apatia politica delle masse cessò di colpo, il Nemico fu individuato da tutti: l'Italia. Sulla questione le responsabilità non vennero mai accertate. Ciano si limitò a scrivere sul suo *Diario*:

> «È stata affondata da un sottomarino, che ancora non sappiamo chi sia, una nave greca. L'incidente minaccia prendere porzioni maggiori. Per me, c'è sotto l'intemperanza di De Vecchi. Conferisco col Duce, che desidera risolvere pacificamente questo incidente, del quale si poteva fare a meno. Propongo di inviare una nota alla Grecia: ciò varrà a portare la polemica sul piano diplomatico».

---

[29] E. GRAZZI, *op. cit.*, pag. 177.

Comunque, *«a partire dal 15 agosto attorno alla Legazione d'Italia in Atene e al suo personale si fece il vuoto»* scrisse Grazzi, il quale, per giunta, non riusciva assolutamente ad orientarsi sui fini perseguiti dal suo ministero e sull'atteggiamento da tenere. Il 24 agosto, improvvisamente, l'orchestrata campagna antiellenica della stampa italiana e albanese cessò.

È bene, ora, tornare brevemente indietro e vedere che cosa era accaduto nel frattempo a Roma per cercare, se non proprio trovare, una spiegazione al nostro contegno. Ciano — attendibile, ma con cautela, specie per le molte omissioni — annotava nel *Diario*:

> 3 luglio: «Ho parlato a voce alta al Ministro di Grecia. De Vecchi telegrafa che le navi inglesi, e poi anche gli aerei, trovano in Grecia asilo, rifornimenti e protezione. Mussolini è furioso. È deciso, qualora questa musica dovesse durare, a passare all'azione (...)».
>
> 6 agosto: «(...) Mussolini riparla molto di un nostro attacco contro la Jugoslavia nella seconda decade di settembre (...) per quanto riguarda l'attacco alla Jugoslavia non ritengo che Hitler, salvo novità, permetta turbamenti dello status quo dei Balcani».
>
> 10 agosto: «Parlo con Mussolini delle difficoltà sorte al confine greco-albanese. Non è il caso di drammatizzare la situazione, ma l'atteggiamento greco è molto infido. Il Duce medita «un gesto di forza, anche perché dal 1923 ha un conto in sospeso, e i greci si illudono se pensano che egli abbia dato il colpo di spugna (...)».
>
> 11 agosto: «Mussolini parla ancora della questione greca e vuole sapere particolari sulla Ciamuria. Ha preparato una Stefani che comincerà ad agitare il problema. E mi ha fatto convocare a Roma Jacomoni e Visconti Prasca, coi quali intende conferire. Parla di un attacco di sorpresa alla Grecia verso la fine di settembre. Se così ha deciso, penso che conviene stringere i tempi. È pericoloso dare ai Greci la possibilità di prepararsi (...)».

Il 13 agosto infatti, Jacomoni giunse a Roma dove fu avvertito dal sottosegretario Benini che *«Ciano desiderava con data anteriore a quella della mia partenza dall'Albania, un rapporto (che egli intendeva presentare a Mussolini) sul triste avvenimento dell'uccisione di Daut Hoxha»* [30]. Quindi fu ricevuto da Ciano insieme con Visconti Prasca an-

---

[30] F. JACOMONI, *op. cit.*, pag. 229-230. Il Luogotenente però non riporta l'appunto, che invece è reperibile ne «*I documenti diplomatici italiani*», nona serie, vol. V. In tal documento (n. 386), retrodatato 9 agosto 1940, *da presentare a Mussolini*, la uccisione di Daut Hoxha è ancora — e nonostante la smentita del col. Scattini, l'evidenza dei fatti ed il comune buon senso — presentata come delitto politico:

«È noto a Vostra Eccellenza che Daut Hoxha, albanese della Ciamuria, animato da grande spirito patriottico, fu costretto alcuni anni fa a riparare in Albania perché perseguitato dalle autorità greche. Durante il suo soggiorno in Albania egli condusse vita tranquilla, dedicandosi completamen-

ch'egli chiamato direttamente. Secondo le testimonianze di entrambi, il ministro degli Esteri annunciò che Mussolini, *per ragioni politiche*, intendeva occupare la Ciamuria, cioè quella parte dell'Epiro considerata irredenta dagli Albanesi. Ciano non scese molto nei particolari, però precisò a Visconti Prasca di tenersi pronto ad agire entro quindici giorni [31].

Il mattino seguente il colloquio venne ripreso a Palazzo Venezia:

> 12 agosto [32]: «Accompagno dal Duce Jacomoni e Visconti Prasca. Il Duce fissa le linee politiche e militari per l'azione contro la Grecia. Se la Ciamuria e Corfù verranno cedute senza colpo ferire, non chiederemo di più. Se invece verrà imbastita una resistenza, spingeremo l'azione a fondo. Jacomoni e Visconti Prasca vedono l'azione possibile ed anche facile, a condizione però che si faccia presto. Il Duce, invece, permane d'avviso, per ragioni d'ordine militare generale, di rinviare l'azione verso la fine di settembre» [33]

In effetti, Mussolini interrogò Jacomoni sulla situazione interna dell'Albania e sui sentimenti irredentistici dell'Epiro, poi rivoltosi a Visconti Prasca, domandò particolari sull'entità e dislocazione delle truppe italiane.

---

te alla famiglia. Ciò nonostante già dallo scorso anno, non appena note ad Atene le aspirazioni riaccesesi nella Ciamuria dopo l'intervento italiano in Albania, egli fu oggetto di varie minacce di morte (...). L'ucciso (...) fu, prima di essere decapitato, avvelenato durante una colazione offertagli da persone notoriamente legate ad ambienti oltre frontiera; il che prova la premeditazione ed il complotto, con evidenti responsabilità per le autorità greche. (...) Agli orribili delitti di sangue commessi frequentemente da emissari greci in danno di albanesi, si aggiungono le continue angherie che gli albanesi della Ciamuria subiscono dalla popolazione e dalle autorità greche (...)».

[31] S. VISCONTI PRASCA, *Io ho aggredito la Grecia*, Rizzoli, Milano 1946, pag. 31-32. Cfr. G. Ciano, *Diario 1937-1943*, Rizzoli, Milano 1980, p. 457, che però non specifica.

[32] Esiste una strana difformità nelle date da parte dei protagonisti. Nelle opere citate, Ciano (pag. 457) e Jacomoni (pag. 229) affermano che la convocazione a Palazzo Chigi avvenne la sera dell'11 agosto ed il colloquio a Palazzo Venezia il mattino seguente, 12 agosto. Da notare che Ciano, sotto la data del 14, scrive: «*A Livorno per vedere i bambini*».

Visconti Prasca invece (pag. 31) asserisce di essere giunto a Roma e di aver parlato con Ciano il 13, e con Mussolini il 14. Nel suo «Ricorso straordinario contro il Ministero della Guerra» (pag. 25), del 1942, scrive di esser stato «*chiamato a Roma dal Duce il 13 agosto 1940*» e poi soggiunge «*dopo la citata udienza del Duce (13 agosto)*» pag. 26). Infine, nella sua lettera al generale Soddu datata 14, stabilisce, senza alcun dubbio, che la *sera prima* cioè il 13, egli ha conferito con Ciano e che nel mattino in cui fu scritta la lettera aveva visto il mar. Badoglio.

Il gen. F. Rossi dice che il colloquio Ciano-Visconti Prasca ebbe luogo il 13 e poi riporta un promemoria di Visconti Prasca per Roatta «*assente da Roma*» datato 13 agosto, in cui il primo elenca le «Richieste per l'Eventualità G», richieste differenti da quelle che lo stesso Visconti Prasca rivolse a Mussolini il 14 (*Mussolini e lo Stato Maggiore*, Regionale, Roma 1951, pp. 83-84).

[33] G. CIANO, *op. cit.*, pag. 457.

«(...) Proseguendo nelle sue interrogazioni Mussolini mi chiese se quelle forze fossero sufficienti per eseguire una improvvisa occupazione dell'Epiro, (...). Risposi che in quel momento, l'Epiro a giudizio del S.I.M., era debolmente presidiato da truppe sul piede di pace. Un'azione del genere che aveva analogia con un colpo di mano in grande presentava probabilità di riuscita. Si doveva prescindere, ben inteso, dalle complicazioni e reazioni che un simile procedimento poteva provocare, sia da parte della Grecia sia da parte dei suoi eventuali alleati, non esclusa la Jugoslavia. Ad ogni modo, poiché la massa delle nostre truppe in Albania era dislocata in funzione della Jugoslavia mentre alla frontiera greca erano schierate pochissime forze, sarebbe occorso un certo tempo per rovesciare questa situazione. (...) I mezzi motorizzati disponibili erano assai scarsi, per cui i movimenti dovevano compiersi a piedi con percorsi da 300 ai 500 chilometri. Contemporaneamente all'attuazione di un nuovo schieramento verso la Grecia era necessario predisporre un ordinamento di sicurezza verso il settore jugoslavo. La durata di questo insieme di provvedimenti difficili da mascherare, non doveva oltrepassare determinati limiti di tempo, non più di 15 giorni, altrimenti i greci avrebbero attuato contromisure per cui la «sorpresa» non sarebbe riuscita. Sventata la «sorpresa», l'occupazione dell'Epiro avrebbe dovuto assumere fin dall'inizio il carattere di un'azione di forza, con necessità di grandi mezzi e con tutt'altre caratteristiche. Ad ogni modo, anche per attuare il colpo di mano le truppe d'Albania avrebbero dovuto essere potenziate, (...) anziché inviare, in primo tempo, qualche divisione a rinforzare l'Albania, sarebbe stato opportuno inviare un certo numero di battaglioni a rinforzare l'organico di quelle già esistenti portandole a quella forza numerica e a quella efficienza tattica (di 9 o meglio di 12 battaglioni) che non aveva la disgraziata divisione binaria, la così detta divisione del povero. In tal modo i trasporti si sarebbero limitati al personale e al materiale leggero. Si evitava l'immediato trasporto degli ingombranti materiali tecnici e dei servizi delle divisioni, rallentatori gli uni e gli altri del movimento. (...) Continuando sull'argomento dell'occupazione di sorpresa dell'Epiro dissi a Mussolini che quanto avevo risposto alle sue domande a bruciapelo avrebbe dovuto essere convalidato dal parere e dal controllo degli organi tecnici centrali (Ministero della Guerra e S.M. dell'esercito) competenti (...). La mia conclusione non sembrò del tutto gradita al comandante supremo delle Forze Armate che poco dopo mi congedò» [34].

A parte la disinvoltura con la quale si parlava di guerra senza alcuna necessità, mette conto di sottolineare come la presenza del ministro degli Esteri, per quanto atteneva l'Albania, fosse elemento fondamentale del quadro. La convocazione di Visconti Prasca senza che né il capo di Stato Maggiore Generale né lo Stato Maggiore dell'Esercito — da cui egli dipendeva direttamente — fossero informati, il colloquio preliminare e soprattutto l'invito esplicito di tenersi pronto ad agire entro quindici giorni sono significativi dell'ambiente e del

[34] S. VISCONTI PRASCA, *op. cit.*, pag. 32 e seg.

momento. Stupisce anche un fatto: che il Comandante Superiore dell'Albania, chiamato a Roma dal ministro degli Esteri non abbia trovato tempo e modo almeno di avvisare lo Stato Maggiore dell'Esercito prima di recarsi a Palazzo Chigi; ed altresì è da rimarcare, come egli nella lettera del 14 agosto al gen. Soddu [35], non ritenga necessario parlare del colloquio con Mussolini, né riferire quanto aveva detto il mar. Badoglio, ma ponga in evidenza solo l'ordine, perché come tale è stato inteso, di Ciano.

E sia Jacomoni sia Visconti Prasca si dettero subito da fare, appena rientrati in sede. Il primo si affrettò infatti a ragguagliare Ciano:

> «Sulla base delle direttive impartitemi da V.E. ho iniziato nel campo albanese il lavoro di preparazione del nuovo evento.
>
> La stampa, la radio e propagandisti albanesi esaltano la figura dell'irredentista Daut Hoggia, fatto uccidere dai Greci; diffondono particolarmente notizie sulle persecuzioni alle quali è fatto segno la minoranza albanese nella Ciamuria; esaltano l'amore per la madrepatria della minoranza stessa. (...).
>
> Coperto da questo coro appassionato di voci popolari, io preparo nel più grande silenzio l'azione politico-militare che dovrà essere iniziata ad un cenno di V.E.
>
> (...) Uomini di completa fiducia si porteranno presto in Ciamuria per invitare la minoranza albanese a tenersi pronta a qualsiasi evento.
>
> L'intesa tra me e il Comandante Superiore delle Truppe è costante e perfetta. (...).
>
> Anche la preparazione militare procede attivamente. Il Comandante Superiore delle Truppe sta già attuando il nuovo schieramento alla frontiera greca. (...).
>
> Unisco una carta, alla scala 1 : 200.000, con l'indicazione del futuro confine tra l'Albania e la Grecia.
>
> La nuova frontiera, tracciata d'accordo col Comandante Superiore delle Truppe comprende tutto il territorio indicatomi da V.E.
>
> Assicuro che, da parte mia e di quanti saranno chiamati a collaborare alla nuova grande azione voluta da V.E., sarà dato ogni contributo di forza e di fede» [36].

Senonché il 17 agosto giunse a Roma un messaggio dell'ambasciatore Alfieri, da Berlino:

> «Avuto anche oggi con Ribbentrop, a sua richiesta, una lunga conversazione che si è principalmente svolta sulle questioni che riassumo nei punti seguenti:

---

[35] Ministero della Guerra (M.G.), f. s.n. data 14.8.1940 del gen. Visconti Prasca - allegato n. 2.

[36] Ministero degli Esteri, *I documenti diplomatici italiani*, IX serie: 1939-1943, vol. V, doc. n. 442. (f. s.n. data 17.8.1940).

1) circa i rapporti italo-russi Ribbentrop (...) ritiene (...) che tale riavvicinamento non debba essere scontato con un ulteriore inserimento della Russia nei Balcani (...);

2) Ribbentrop mi ha inoltre comunicato in via riservata che l'Addetto Militare tedesco a Roma ha avuto da parte del Generale Roatta alcune richieste relative a studi preparatori circa un'azione italiana in Jugoslavia. (...) Ribbentrop (...) ha fatto presente che in questo momento dovrebbero essere sospesi anche studi di carattere puramente tecnico su questioni che non mirino direttamente alla disfatta dell'Inghilterra, perché essi rappresenterebbero per gli Stati Maggiori una distrazione (...);

3) ho comunicato a Ribbentrop il contenuto del telegramma 830 relativo all'atteggiamento italiano nei riguardi della Grecia e secondo le istruzioni di V.E. ricevute gli ho chiesto quale fosse il suo pensiero in proposito. Egli mi ha risposto di rendersi conto perfettamente della situazione e di non aver quindi nulla da dire circa i provvedimenti di ordine precauzionale. Ma pur a tale proposito ha dimostrato di preoccuparsi anche della Russia che potrebbe trarre da una nostra azione pretesto per un intervento nei Balcani modificando così lo *status quo* che noi abbiamo sommo interesse a mantenere.

(...) Con la caduta dell'Inghilterra tutti gli altri problemi verranno automaticamente risolti. Perciò sia la questione greca sia quella jugoslava sono da Ribbentrop viste in funzione della lotta definitiva iniziata contro l'Inghilterra (...)» [37].

«È un alto là completo, su tutta la linea» scrisse Ciano, che poi aggiunse: *«Il Duce ha dettato lui la risposta: infatti riponiamo nel cassetto la nota che ormai era pronta»* [38]. La risposta era così formulata:

«Ci rendiamo conto delle osservazioni di Ribbentropo e concordiamo con lui nel ritenere che la lotta contro la Gran Bretagna è fondamentale anche ai fini di tutte le sistemazioni politiche. Comunicate che per quanto concerne la Russia non faremo accordi specifici ma miglioreremo le relazioni da un punto di vista generico (...). Non intendiamo procedere a nessuna azione contro la Jugoslavia. Potete confermare quanto dissi al Fuehrer circa programmi italiani. Proposti contatti di Stato Maggiore avevano soltanto carattere di studio per essere preparati ad ogni evento. Con la Grecia stiamo portando vertenza sul piano diplomatico e ci limitiamo a rinforzare con altre divisioni attuali sei divisioni che presidiano Albania» [39].

Da qui il silenzio disceso sull'*«Affare Hoxha»* e le minoranze albanesi in Ciamuria nonché le disposizioni di Ciano e Jacomoni di tenere sempre desta la polemica contro la Grecia, ma senza accelerare

---

[37] Ministero degli Esteri, *op. cit.*, doc. n. 431 (f. 1273/Segr. data 17.8.1940).

[38] CIANO, *op. cit.*, pag. 458. La nota era stata preparata dopo l'incidente dell'*Helli*, e con essa, sorvolando sull'episodio, si facevano rimostranze per il trattamento usato dalla Grecia contro le minoranze albanesi in Ciamuria.

[39] Ministero degli Esteri, *op. cit.*, doc. 435 (f. 222/838 data 17.8.1940).

i tempi ed evitando, sino a nuovo ordine, una nuova crisi, in quanto era stato *«superiormente deciso di rallentare il ritmo della nostra azione»* nei confronti della Jugoslavia e della Grecia.

4. Le oscillazioni degli intendimenti operativi verso la Balcania.

Il 22 agosto Mussolini diramò le seguenti direttive:

> «In relazione con gli sviluppi della situazione politico-militare europea e mondiale, sono state esaminate in questi ultimi tempi le eventualità operative sugli scacchieri jugoslavo, greco, egiziano.
>
> Nell'imminenza dell'attacco contro le forze inglesi in Egitto — che coinciderà con l'attacco terrestre germanico contro la Gran Bretagna — il settore libico diventa il principale sul quale bisogna convergere attenzione e sforzi; è il settore sul quale bisogna fare *massa* in terra, in mare, in aria.
>
> Gli altri due scacchieri — il greco e lo jugoslavo — a meno che non siano jugoslavi o greci o inglesi a prendere l'iniziativa — diventano scacchieri di osservazione e di vigilanza, necessaria vigilanza data la politica equivoca seguita da quei due Stati e lo stato d'animo dei popoli.
>
> Si può quindi rallentare il ritmo predisposto per gli schieramenti su quei due scacchieri, ultimando quello sul fronte est al 20 ottobre invece che al 20 settembre e quello sul fronte greco alla fine di settembre invece che alla fine di agosto.
>
> È chiaro d'altronde che una volta battuta la Gran Bretagna gli Stati che hanno più o meno copertamente simpatizzato con Londra, non faranno difficoltà a seguire quelle che potranno essere le decisione dell'Asse».

Ogni commento circa il confronto fra il chiaro avviso di Ribbentrop e le direttive di Mussolini è superfluo. Ad ogni modo queste ultime furono accolte con vero sollievo da Badoglio e dai capi di Stato Maggiore secondo quanto ebbe modo di osservare il gen. Armellini [40]. In Italia si stavano sviluppando tre correnti diverse di pensiero: Mussolini, prima di tutto, sempre oscillante fra un obiettivo e l'altro sotto l'impressione di avvenimenti che sfuggivano alla sua influenza, sempre timoroso di fare la parte del sottordine rispetto al suo *partner* tedesco, sempre più impaziente di gloria guerriera, comunque colui che, solo, decideva. Quindi il gruppo che faceva capo a Ciano e che attivamente preparava il terreno per l'occupazione della Ciamuria, forse ritenendo che la Grecia fosse disposta a subire amputazioni senza reazione apprezzabile. Infine lo Stato Maggiore, il quale,

---

[40] Q. Armellini, *Diario di guerra*, Garzanti, Milano 1946, pag. 64-65.

pressoché tagliato fuori dalle grandi decisioni e ben presto messo di fronte ad un susseguirsi di mobilitazioni e di smobilitazioni, inevitabilmente destinate a gettare il caos nell'esercito, cercò di salvare il salvabile fronteggiando come meglio poteva l'incalzare degli avvenimenti.

L'invasione della Ciamuria, come operazione offensiva a braccio limitato e del tutto indipendente dal piano Guzzoni-Pariani concernente la guerra contro la Grecia con obiettivi in profondità, era stata presa in considerazione dallo Stato Maggiore dell'Esercito — su ordine superiore, ma senza precisazioni sulla genesi della richiesta — nel luglio 1940. Lo studio era stato affidato a Geloso, da poco rientrato a Roma, e tendeva a progettare l'occupazione dell'Epiro, dell'Acarnania fino a Missolungi e delle isole Jonie, sulla base di una inequivocabile premessa di natura assolutamente politica. Che si verificasse, cioè, *almeno una* delle seguenti ipotesi:

— rinuncia politica e militare della Grecia a contrastare la nostra entrata in Epiro; in sostanza un consenso, sia pure davanti ad un gesto di forza, a cedere una parte del territorio ellenico;

— atteggiamento aggressivo bulgaro tale da sicuramente inchiodare alla frontiera della Macedonia orientale il grosso dell'esercito greco e da non lasciare in Epiro più di tre divisioni.

Lo studio Geloso (obiettivo limitato) — differente, dunque, dal progetto Guzzoni-Pariani (obiettivo totale) — si concluse col calcolo di un fabbisogno di dieci divisioni. Lo Stato Maggiore dell'Esercito lo esaminò e lo modificò leggermente aumentando di uno il numero delle divisioni, per averne quattro anziché tre alla frontiera jugoslava e in riserva, ed arrestando l'azione ad Arta. Il piano definitivo, fondato su questo studio, doveva concretarsi ai primi di settembre nell'*Esigenza G.* Ma occorre fare un'altra precisazione. Sin dal mese di luglio lo Stato Maggiore dell'Esercito stava lavorando, sempre su direttiva di Mussolini anche ad un disegno offensivo contro la Jugoslavia (la cosiddetta *Esigenza E)*, ed un qualunque intervento contro la Grecia, sia pure limitatissimo, era nettamente escluso dalla sua visione operativa nel caso di attuazione della predetta ipotesi jugoslava. A questa, infatti avrebbero dovuto partecipare anche le forze dislocate in Albania [41], con il compito di sviluppare un'azione offensiva

[41] Per l'Esigenza E era previsto l'impiego di cinque armate: una destinata ad entrare in Stiria e Carinzia, per agire sul rovescio dello schieramento jugoslavo; due per agire offensivamente dalla frontiera giulia; una, di riserva, dislocata inizialmente nella pianura friulana; una destinata ad agire dall'Albania.

tendente a tagliare o minacciare la ferrovia del Vardar offrendo, almeno virtualmente, una mano alla Bulgaria. Perciò Roatta aveva prospettato allo Stato Maggiore Generale l'opportunità di aumentare le truppe di Albania, costituite dal solo XXVI corpo d'armata, ed inviare in quello scacchiere il Comando della 3ª armata, il Comando del IX corpo d'armata, quattro divisioni ed un reggimento di cavalleria. Qualora invece l'atteggiamento deciso fosse stato di difensiva, caldeggiava, a scopo di maggior sicurezza, il trasferimento di una divisione e di un reggimento cavalleria [42]. In altri termini: o Jugoslavia o Grecia. Naturalmente tutta l'attenzione dello Stato Maggiore era polarizzata sull'*Esigenza E*, che per l'entità delle forze di previsto impiego — nel solo Veneto, ben 720.000 uomini, 86.000 quadrupedi e 26.300 automezzi — e per i limiti di tempo concessi per l'approntamento (secondo le prime disposizioni, entro la fine di agosto) sovrastava di gran lunga il problema *teorico* della Grecia. Fra l'altro, i vincoli di natura politica posti a premessa indiscutibile dell'*Esigenza G* non apparivano facilmente conseguibili. Comunque la risposta dello Stato Maggiore Generale fu netta: «*Ruolo dell'Albania: difensiva*». Forse per questo la messa a punto del progetto procedette alquanto a rilento. Del resto il gen. F. Rossi, capo del II reparto dello S.M.R.E., fu esplicito:

> «Non mi risulta che prima del 13 ottobre, salvo l'ordine di Ciano dell'agosto, lo Stato Maggiore avesse elementi per ritenere imminente la guerra alla Grecia. Fino agli ultimi giorni di settembre la «macchina» logistica dello Stato Maggiore era «sotto pressione» per l'Esigenza E e tutti gli studi e gli sforzi erano concentrati sulla frontiera giulia.
>
> I rinforzi inviati in settembre in Albania sembravano più che giustificati, sia che si volesse concorrere alle operazioni contro la Jugoslavia, sia che si volesse garantire lo scacchiere albanese da parte di attacchi jugoslavi ed anche greci» [43].

Ma Visconti Prasca non l'intendeva così. La sera del 13 agosto, dopo aver conferito con Ciano, si era recato allo Stato Maggiore dove, non avendo trovato Roatta perché nel Veneto in ricognizione per l'*Esigenza E*, dettò al gen. Negro, capo reparto operazioni, il seguente *Promemoria per l'Ecc. il generale Roatta (assente da Roma)*:

---

[42] Si precisa che gli scacchieri oltremare - Egeo, A.S. e A.O.I. - non dipendevano dallo S.M.R.E., ma direttamente dal Comando Supremo.

[43] F. ROSSI, *op. cit.*, pag. 115-116.

«Richieste per l'Eventualità G:
— 2 divisioni di fanteria;
— 4 gruppi artiglieria someggiata;
— 3 battaglioni alpini valle;
— 3 battaglioni camicie nere;
— 10.000 fucili per armare battaglioni volontari albanesi da impiegare in copertura.
Roma 13 agosto 1940 — XVIII F.to Visconti Prasca» [44].

Inoltre, precisò al gen. Rossi che, di quanto richiesto, una divisione poteva affluire *in secondo tempo*, giacché con il resto più la *Ferrara*, già dislocata in zona, e i tre reggimenti di cavalleria e granatieri, anch'essi già in posto, *avrebbe senz'altro potuto iniziare l'azione in Epiro* [45].

Dopo la visita a Palazzo Venezia egli si recò da Soddu e da Badoglio, di cui è noto il commento al resoconto del colloquio con Mussolini. Successivamente, forse il 15, vide Roatta, il quale, secondo Visconti Prasca [46], assicurò che avrebbe inviato in Albania le truppe di cui sopra. Con molta probabilità Roatta fu generico, giacché sappiamo che il 14, dopo il consueto rapporto del capo del Governo, Badoglio — fino ad allora completamente all'oscuro di queste intenzioni aggressive contro la Grecia [47] — ordinò di mandare in Albania un reggimento di cavalleria e di *predisporre* l'afflusso di tre divisioni da effettuare *a momento opportuno*. Comunque il giorno 16, appena rientrato a Tirana, Visconti Prasca telegrafò al Ministero:

«Est per Eccellenza Soddu et per conoscenza Superesercito. Come da ordine ministro esteri preparazione per frontiera greca deve essere ultimata entro 15 giorni di cui due già trascorsi.
Occorre richiedere ministro esteri che venga data precedenza assoluta trasporti interessanti organizzazione et operazioni militari restringendo altri trasporti at minimo necessario et richiedendo at questo comando deroghe eventuali et eccezionali per altri trasporti interessanti autorità o popolazione civile. Generale Visconti Prasca».

Poi scrisse a Jacomoni e Benini *«per ricordare loro i termini di tempo indicati da Mussolini e che qualora si dovesse agire non si poteva perdere un solo giorno»* [48].

---

[44] F. ROSSI, *op. cit.*, pag. 84 e 115.
[45] F. ROSSI, *op. cit.*, pag. 84.
[46] S. VISCONTI PRASCA, *op. cit.*, pag. 34 e seg.
[47] Q. ARMELLINI, *op. cit.*, pag. 33.
[48] S. VISCONTI PRASCA, *op. cit.*, pag. 36. Però dal suo resoconto del colloquio a palazzo Venezia non risulta che Mussolini abbia fatto date.

Soddu prese il telegramma e lo consegnò a Badoglio, il quale si recò da Mussolini ebbe con lui uno scambio di idee e ne uscì soddisfatto: «*secondo l'ultimo grido — il colloquio di stamani — contro la Grecia non si farà nulla*» disse al gen. Armellini [49]. Dopo di che fece rispondere secco secco a Soddu dallo stesso Armellini:

> «L'eccellenza il Maresciallo Badoglio mi incarica di restituire l'unito telegramma e di inviarvi copia della comunicazione fatta a Superesercito (n. 1944)».

Ed il diario storico del Comando Supremo riporta in data 17 agosto:

> «Il mar. Badoglio ordina (f. 1944) allo S.M. dell'Esercito di informare il Comandante Superiore in Albania che gli ordini a lui sono dati esclusivamente da S.M.E. stesso. Ciò in relazione ad alcuni ordini su operazioni da svolgersi alla frontiera greca, impartiti dal Ministero degli Esteri e di cui il Sottocapo di S.M. Generale ha consegnato personalmente copia».

Il messaggio concepito come segue: «*f. 1944/op. ali Informare generale Visconti Prasca che ordini a lui sono dati esclusivamente da Superesercito. Badoglio*», fu trasmesso integralmente dallo Stato Maggiore dell'Esercito all'interessato lo stesso giorno.

Intanto ricevute le disposizione relative all'approntamento delle tre divisioni, lo S.M.R.E. si premurò di comunicare al Comando Supremo che le grandi unità in questione potevano muovere in qualsiasi momento essendo mobilitate, ma era stato ritenuto opportuno procedere ad alcuni completamenti che sarebbero ultimati il 20 per la *Parma*, il 23 per la *Siena* ed il 27 per la *Piemonte*. Esse sarebbero state inviate con il 75% degli organici di guerra per il personale; il 100% delle tabelle organiche per l'armamento meno poche deficienze nei mortai e nei cannoni da 47/32; il 70% per gli automezzi ed i quadrupedi. Il che significava che la forza *presente* nei reparti non sarebbe stata certo superiore al 65-68%, che gli automezzi efficienti non avrebbero superato di molto il 50% dello scarno organico e che i quadrupedi, pressoché unico mezzo di trasporto per la fanteria, quand'anche tutti presenti ed efficienti sarebbero risultati pur sempre un terzo in meno dell'organico. Qualora, poi si fosse voluto portare le tre divisioni al 100% degli organici, a prescindere dal tempo occorrente per i richiami e le requisizioni da effettuare, la decisione avrebbe richiesto un ulteriore fabbisogno di 10.000 uomini e 2.500 muli. Con

[49] Q. ARMELLINI, *op. cit.*, pag. 58.

l'occasione, lo S.M.R.E. trasmise, per suo conto, copia del telegramma mandato il 16 agosto da Visconti Prasca e Soddu, *«facendo presente che — come ha chiaramente prospettato lo Stato Maggiore della R. Marina — non è assolutamente possibile ritenere che entro il mese le tre divisioni possano aver raggiunto la zona di impiego»*.

Dal canto suo Visconti Prasca replicò subito al richiamo di Badoglio:

> «Relazione direttive di massima urgenti ricevute da Eccellenza Capo del Governo sono in attesa ordini esecutivi da codesto Superesercito. A parte questa doverosa attesa di ordini da codesto Superesercito faccio presente che come è noto le forze disponibili in Albania sono scarsamente sufficienti per difensiva su tutta la frontiera in caso di situazione operativa o di tensione politica. Data tensione politica attuale Grecia con riflessi su frontiera greca et interno già manifestatisi in Albania acuiti da campagna nostra et disponendo finora una sola divisione alla frontiera greca con centinaia di km. scoperti, ho impartito disposizioni per rafforzamento precauzionale in quelle zone a scopo difensivo. Mi riservo comunicare dette disposizioni precauzionali»

e, nel contempo, si rivolse a Soddu privatamente, sollecitando i rinforzi e significando l'opportunità di non perdere tempo, per il pericolo che la stampa lasciasse trasparire con troppa evidenza le intenzioni di Mussolini [50]. Da rilevare l'inizio delle contraddizioni, a causa della mancanza di chiarezza nei rapporti fra i principali attori del dramma.

Il gen. Visconti Prasca: tiene per decisioni operative le intenzioni manifestategli da Mussolini (e soprattutto *gli ordini* di Ciano); chiede ordini esecutivi in merito all'occupazione dell'Epiro con un «colpo di mano in grande», approfittando dell'impreparazione greca; manifesta preoccupazioni difensive su *tutta* la frontiera e specialmente verso quella greca, per la quale impartisce disposizioni *difensive*; si allarma per tutto il clamore della stampa sicuramente poco in sintonia con l'operazione di sorpresa, tanto da ritenere — per un momento — perfino già caduta l'idea di tale operazione ([51]).

Lo Stato Maggiore dell'Esercito: richiama all'osservanza delle dipendenze gerarchiche il gen. Visconti Prasca; gli fa capire *tra le righe* di non dare molta importanza a sollecitazioni di altre autorità (ma una di queste era il capo del governo, ministro della Guerra e comandante delle Forze operanti!); gli ribadisce il giorno dopo che *«direttive et disposizioni Vi perverranno da questo Stato Maggiore al quale*

---

[50] M.G., lettera data 18.8.40.

[51] S. VISCONTI PRASCA, *op. cit.*, pag. 38.

dovete far capo»; gli comunica nella stesso telegramma, che riceverà in rinforzo tre divisioni anziché due, ma non le unità di supporto, e comunque *a suo tempo:*

> «n. 1449/op. dal Ministero della Guerra Stato Maggiore Operazioni. Vostro telegramma 022596 di ieri evidentemente si è incrociato col nostro 1390. Ad ogni modo vi confermo suo contenuto ossia che direttive et disposizioni Vi perverranno da questo Stato Maggiore al quale dovete far capo. Vi informo che sono in corso predisposizioni per invio tre divisioni, di cui due con gruppi someggiati anziché uno. L'invio esclude quello dei reparti staccati richiesti a voce. Quando giungeranno ordini esecutivi per invio suddette grandi unità ne sarà data subito notizia insieme coi tempi di affluenza. Pregasi ricevuta telegrafica. Roatta».

In definitiva, il Comandante Superiore Albania, evidentemente temendo non essere pronto per il 1° settembre, iniziava movimenti di truppe verso la frontiera ellenica con un duplice risultato negativo: di allontanarsi dagli intendimenti dello S.M.G. e dello S.M.R.E. (tuttora impegnatissimi per l'*Esigenza E*) e di spingere la Grecia ad iniziare la mobilitazione. I Greci, infatti ormai si preparavano ad affrontare il peggio. Il 23 agosto cominciava l'attuazione di un metodico piano di mobilitazione e di schieramento alla frontiera, che non solo mostrava di avere ben assimilato la lezione della precedente mobilitazione del 1939 ma, altresì, aveva il conforto dell'adesione convinta della popolazione, alla quale non sfuggiva il pericolo incombente. La mobilitazione non fu generale, ma parziale e per aliquote successive, talché poté svilupparsi gradualmente ed ordinatamente. Prima furono completate le difese contraerea e costiera, le unità delle trasmissioni; poi furono rinforzati e messi a punto i settori di copertura, la cui organizzazione era simile a quella della nostra Guardia alla frontiera; infine cominciò lo spostamento verso nord delle grandi unità dislocate nel sud della Grecia. In linea di massima, il completamento degli organici dei reparti fu realizzato sul posto di schieramento anziché nei centri di mobilitazione, senza che più si verificassero inconvenienti.

Tutte le fasi, si può dire, di questo approntamento furono seguite dal nostro addetto militare ad Atene, che ne tenne informata l'Autorità Centrale a Roma ma non poté stabilire un esatto nesso con gli avvenimenti albanesi perché tenuto volutamente all'oscuro degli intendimenti italiani [52]. È in questo periodo che la Grecia più di una

[52] L. MONDINI, *op. cit.*, pag. 214.

volta favorì gli Inglesi giustificandosene senza molta efficacia quando la Legazione d'Italia mosse le sue rimostranze. Ma è difficile ritenere che se anche il suo comportamento fosse stato irreprensibile le cose sarebbero andate diversamente.

Il 23 agosto Roatta fece il punto della situazione con Visconti Prasca:

> «A seguito e conferma del telegramma di questo Stato Maggiore n. 1618 di ieri si comunica:
>
> 1) V.E. ha accennato a disposizioni superiori, avute direttamente, secondo cui avrebbe dovuto essere effettuato, entro il mese in corso, un dato schieramento alla frontiera greca.
>
> 2) Orbene, per ordine del Duce, tale schieramento dovrà eventualmente essere attuato non per il 1° settembre, ma per il 1° ottobre p.v.
>
> 3) Conseguentemente il trasporto in Albania delle note tre divisioni di rinforzo rimane predisposto ma non viene effettuato sino a nuovo ordine.
>
> 4) V.E. riceverà in tempo utile da questo S.M. direttive operative e precisazioni circa il trasporto di cui sopra.
>
> 5) Nel frattempo V.E., modifichi, se lo ritiene necessario, la dislocazione presa dalle truppe alle sue dipendenze, in vista dello schieramento di cui al n. 1 che avrebbe dovuto assumere per il 1° settembre, in modo che nel periodo di transizione non sia in sofferenza la copertura della frontiera jugoslava» [33].

Con ciò tutto il programma epirota era chiaramente sospeso e, con molti condizionali, rimandato eventualmente al 1° ottobre. È pur vero che c'era poco più di un mese di tempo e che far affluire tre divisioni complete non era questione da poco, tenuto conto delle possibilità dei porti e delle strade albanesi, tuttavia appariva evidente che il problema veniva seguito e che lo Stato Maggiore, pur non avendo alcuna intenzione di forzare la mano a Mussolini, non trascurava le varie evenienze. A buon conto, infatti Roatta si rivolse a Badoglio e confermando che lo schieramento parziale alla frontiera giulia per l'*Esigenza E* sarebbe stato assunto a partire dal 20 settembre e completato entro il 20 ottobre assicurando che le direttive per l'*Esigenza G* erano state compilate. Inoltre avanzò la proposta di prevedere, in tempi successivi, l'occupazione di Corfù e delle isole Jonie, in concomitanza o meno con l'avanzata in Epiro, e suggerì nuovamente un ordinamento del Comando Superiore Albania più rispondente, considerando anche l'entità delle forze a rinforzi avvenuti: portarlo al livello di armata, su due corpi d'armata, dei quali uno incaricato del

---

[33] DSCSTA, f. 1650/Segreto data 23.7.1940 dello S.M.R.E.

fronte jugoslavo e l'altro di quello greco. Infine rappresentò che se i due schieramenti (offensivo verso la Grecia e difensivo verso la Jugoslavia) dovevano essere pronti per il 1° di ottobre, bisognava cominciare sin dall'inizio di settembre l'invio delle unità di programmato afflusso.

Dalla lettera si potrebbe arguire, con giustificata perplessità, che lo Stato Maggiore dell'Esercito pensasse ad una impresa greca già decisa. In realtà, a parte una indubbia carenza di precisazione, esso sollevava argomenti per il completamento della pianificazione e prendeva misure intese a consentire in un domani — la data del 1° ottobre relativa allo schieramento per l'*Esigenza G*, come quella del 20 ottobre per l'*Esigenza E*, non significavano affatto l'inizio automatico delle ostilità — di passare alla fase esecutiva con gradualità. Ottenuto il *placet* di Badoglio, Roatta prese subito contatto con lo Stato Maggiore della Marina per l'attuazione del trasferimento delle divisioni *Parma, Siena* e *Piemonte* oltre a reparti minori. Poi ne dette notizia a Superalba, precisando l'ordine di afflusso ed avvisando che il ritmo dei trasporti avrebbe subìto un certo rallentamento e che, pertanto, le grandi unità sarebbero state disponibili in Albania entro la prima decade di ottobre.

Quindi si rivolse a Soddu per risolvere la questione dell'organizzazione di comando in Albania, chiedendo di designare un comandante d'armata ed uno di corpo di armata, oppure, in alternativa, qualora si volesse lasciare alla testa di tutte le truppe d'Albania Visconti Prasca, designare due comandanti di corpo d'armata, lasciando ovviamente al Visconti Prasca il titolo di Comandante Superiore, ma non di armata per ragioni di grado. Però Soddu lasciò in sospeso ogni decisione in merito.

Concretato l'invio dei rinforzi e tenuto conto del calendario dei trasporti, il 31 agosto Roatta ritenne opportuna una nuova messa a punto della situazione con Visconti Prasca: lo schieramento *eventuale* alla frontiera greca doveva essere *predisposto* per il 20 ottobre, anziché per il 1° dello stesso mese ed i rinforzi in arrivo significavano *non* l'ordine di assumere uno schieramento offensivo per il 20 ottobre bensì *la possibilità* di assumerlo quando e qualora precisato. Inoltre informò del prossimo invio delle direttive operative dello Stato Maggiore; direttive che consideravano tutte le ipotesi possibili, e cioè: misure di sicurezza contro la Jugoslavia e offensiva contro la Grecia per occupare l'Epiro settentrionale e, eventualmente, Corfù e le isole Jonie; misure di sicurezza contro la Grecia ed offensive contro la Ju-

goslavia (*Emergenza E)*; difensiva su entrambi i fronti. Con l'occasione invitò a rimaneggiare la dislocazione delle truppe — un po' disperse e frammischiate — in modo da raccogliere più organicamente le divisioni.

La lettera lasciò interdetto Visconti Prasca. Non solo lo spostamento continuo della data allontanava il termine, che egli riteneva ancora imminente, ma la ripetuta avvertenza dell'eventualità dell'ordine esecutivo nonché il preavviso di una pianificazione relativa a tutte le ipotesi (il che escludeva un orientamento ben definito in politica estera) scombussolavano ciò che egli riteneva invece consolidato: il *colpo di mano in grande* in Ciamuria il più presto possibile. Allorché esiste confusione di linguaggio fra un Comando superiore ed un Comando dipendente è buona norma di principio attribuire la responsabilità maggiore dell'equivoco al Comando superiore. Su questo piano, evidentemente Visconti Prasca non aveva tutti i torti a lamentarsi; dove invece peccava era nel persistere in una iniziativa errata perché tenacemente e sempre ancorata a direttive — per modo di dire — politiche ed influenzata, molto probabilmente, dal canale di informazioni della Luogotenenza.

Dopo le esplicite richieste tedesche di non sollevare vespai nei Balcani, fra Roma e Jacomoni si era intrecciato uno scambio di corrispondenza che mostra come effettivamente, e con convinto zelo, si mantenesse *in potenziale efficienza* quanto era in corso di approntamento *in vista dei noti obiettivi*. [54] Conoscendo l'influenza del ministro degli Esteri sul capo del Governo e con quanta rapidità il vento potesse mutare di direzione, sempre nel presupposto di una facile passeggiata militare, non c'è da stupirsi eccessivamente se Visconti Prasca coltivava l'impresa epirota. Di conseguenza, lo schieramento albanese rimase più o meno quale già modificato, vale a dire orientato verso la Grecia: alla *Ferrara* che si era raccolta nelle valli della Vojussa e del Dhrino, si erano aggiunti la *Julia* nella conca di Ersekë (meno un'aliquota, a nord di Progradec), due reggimenti di cavalleria nella conca di Korça, il 3° granatieri a Delvino e la divisione corazzata *Centauro* a tergo della *Ferrara* nella zona di Tepeleni.

Il 1° settembre le direttive per lo scacchiere albanese erano pron-

[54] Ministero degli Esteri, *op. cit.*, doc. 469 (f. 1/4946 data 22.8.1940 di Ciano a Jacomoni), doc. 483 (f. s.n. data 24.8.1940 di Jacomoni a Ciano), doc. 508 (f. 46745 data 27.8.1940 di Jacomoni a Benini), doc. 509 (f. 46774 data 27.8.1940 di Jacomoni a Ciano), doc. 514 (f. 46886 data 28.8.1940 di Jacomoni a Benini).

te, ma non ancora firmate, ovviamente, dal mar. Graziani, capo di Stato Maggiore dell'Esercito ma anche Comandante Superiore in A.S. Come sappiamo, esse partivano dalla premessa che le operazioni in Albania potevano prefiggersi, in alternativa: un'azione offensiva contro la Grecia (Epiro e isole Jonie): *Emergenza G*; oppure un'azione offensiva contro la Jugoslavia (Kossovo e Macedonia): *Emergenza E*; oppure un'azione difensiva contro entrambe, separatamente o contemporaneamente.

Per ogni ipotesi erano state compilate direttive specifiche. Il primo fascicolo (*Emergenza G*) venne trasmesso il 4 settembre agli interessati in anteprima, per evidente guadagno di tempo, con riserva di conferma telegrafica o di aggiunte e varianti. Su tale base, il Comando Superiore Albania doveva dar corso alla pianificazione operativa; limitare le predisposizioni conseguenti ad una imbastitura uniforme dello schieramento, per ragioni di segretezza; emanare le direttive di competenza, dandone conoscenza allo S.M.R.E. entro il 25 settembre.

Invece il Comando del IX corpo d'armata era incaricato degli studi relativi alla spedizione di Corfu, il cui progetto era affidato alla divisione *Bari*, già predestinata per l'esecuzione.

Il piano per l'*Emergenza G* — è solo adesso che gli viene attribuita tale denominazione — si discostava da quello redatto da Geloso non soltanto perché l'obiettivo dell'azione veniva ravvicinato ad Arta (modifica già apportata dallo S.M. dell'Esercito), ma altresì perché la copertura contro la Jugoslavia veniva affidata a due divisioni, anziché a tre, a causa dell'attendibile stretta neutralità jugoslava. In sintesi:

Azioni	Piano Guzzoni-Pariani (1939)	Piano Geloso (luglio 40)		Emergenza G (sett. '40)
		Originale	Corretto da S.M.R.E.	
Sett. Macedone	12 div. (Salonicco e Atene)	2 div. (Korça)	2 div. (Korça)	1 div. (Korça)
Sett. Epiro	3 div. (+) (Gianina)	4 div. (+) (Missolungi)	4 div. (+) (Arta)	4 div. (+) (Arta)
Occupazione Corfù e isole	2 div.	1 div.	1 div.	1 div.
Copertura Jugoslavia	3 div.	2 div.	3 div.	2 div.
Riserva generale	—	1 div.	1 div.	1 div.
Totale	20 div.	10 div.	11 div.	9 div.

Pochi giorni dopo, Badoglio si rivolse ai tre Stati Maggiori di forza armata per conferire agli studi in corso «*un più preciso orientamento*», sulla base della situazione internazionale. In particolare:

«1° - *Operazioni contro la Jugoslavia* (Emergenza E).

La situazione politica in Jugoslavia è dal Duce ritenuta tale da far pronosticare un rivolgimento a breve scadenza.

Perciò per la fine di ottobre deve essere ultimato lo schieramento in modo da essere in grado di approfittare di un eventuale sconvolgimento interno.

2° - *Operazioni contro la Grecia* (Emergenza G).

Deve considerare la ipotesi di un nostro intervento armato per occupare la Ciamuria in Epiro, ed eventualmente l'isola di Corfù ed in secondo tempo le isole S. Maura, Cefalonia, Zante.

Linee generali della operazione: quelle previste nella «Emergenza G» delle Direttive per le operazioni in Albania, diramate dallo Stato Maggiore dell'Esercito con n. 2100 di prot.

Il trasporto oltremare dei rinforzi occorrenti alle truppe dell'Albania deve essere ultimato per fine settembre.

3° Operazioni contro la Francia...».

Si noti che la pianificazione di cui si tratta avveniva in un ambiente tutto sommato, di distensione. Affiorava qualche sussulto, ogni tanto, ma poi tornava la calma. Ad esempio, il 6 settembre, il sottosegretario agli Affari albanesi Benini, scriveva al gen. Pricolo, capo di S.M. dell'Aeronautica:

«Caro Pricolo,

nel programma che si va preparando per essere pronti, in ogni eventualità, a svolgere la nota azione verso le regioni albanesi soggette alla Grecia (Ciamuria e territori vincitori), sono stati compresi i seguenti punti:

a) approntare dei paracadute per lasciar cadere in Ciamuria, in località convenienti, armi e munizioni,

b) far studiare dal R. Ministero dell'Aeronautica la possibilità di approntare un reparto paracadutisti destinato ad operare eventualmente in Ciamuria. A tale proposito si suggerisce anche l'idea di costituire un rapido corso di addestramento per albanesi che desiderassero unirsi a tale azione.

In linea di massima, l'Ecc. Ciano ha approvato tali proposte, sempre che esse siano ritenute attuabili dal Ministero dell'Aeronautica. Mi fo premura perciò di informartene e ti sarò grato se vorrai farmi conoscere il tuo pensiero al riguardo».[55]

[55] Evidente il nesso con le richieste di Jacomoni a Ciano: «... Gradirei conoscere quando e dove la R. Aeronautica potrebbe accogliere per addestrarli gli albanesi desiderosi di far parte dei nuclei di paracadutisti che al momento opportuno dovrebbero operare nella Ciamuria ...» (Ministero degli Esteri, *op. cit.*, doc. 509).

Il gen. Pricolo, molto sorpreso sia per l'argomento, di cui sapeva poco o niente, sia per l'iniziativa di un sottosegretario che nulla aveva a che vedere con questioni militari, rispose a giro di posta:

Caro Benini,

la questione che mi prospetti con la lettera del 6 settembre u.s. mi era nota fino ad ora solo indirettamente: solamente ieri, infatti, a breve distanza dalla tua lettera mi è giunto uno studio dello S.M. del R. Esercito, relativo ad un'azione verso le regioni albanesi soggette alla Grecia.

Dal punto di vista tecnico operativo le operazioni cui tu accenni non presentano gravi difficoltà. L'Aeronautica ha già in dotazione degli aeroriforniti per armi e munizioni in quantità che ritengo sufficienti allo scopo.

Nei riguardi dei paracadutisti, invece, devo avanzare qualche riserva particolare, per il fatto che i pochi reparti esistenti sono tuttora in fase addestrativa e dipendono, a tutti gli effetti, dal Ministero della Guerra.

Quanto all'idea di istituire un rapido corso di addestramento per volontari albanesi, non ho elementi circa le loro abitudini allo speciale impiego e non posso perciò esprimermi con adeguata cognizione di causa sulla durata e sui risultati del corso stesso.

Comunque, qualora il progetto debba passare all'attuazione mi sembra opportuno che esso venga sottoposto allo S.M. Generale, perché impartisca le necessarie direttive di massima sulle quali orientare l'impostazione e la condotta dell'operazione e coordinare l'attività delle varie Forze Armate.

Per quanto riguarda la R. Aeronautica sarà importante ed indispensabile aver ragguagli precisi (...).

Da parte mia, mentre ti assicuro di tutto il concorso della R. Aeronautica, gradirò essere avvertito per tempo, allo scopo di preparare l'operazione, per la parte di mia competenza, in modo da assicurare il rapido e pieno successo».

Contemporaneamente Pricolo si rivolse, sempre ufficiosamente, allo Stato Maggiore Generale mandando copia di entrambe le lettere. Il 10 settembre il gen. Armellini comunicava al sottocapo di S.M. dell'Aeronautica, gen. Santoro:

«Ho sottoposto all'Ecc. Badoglio la lettera dell'Ecc. Benini e la vostra risposta che ieri mi hai mandato. L'Ecc. Badoglio ne ha parlato al Duce e mi ha restituito i fogli con questa annotazione: "non farne nulla, la Grecia tramonta"»[56].

E difatti il 25 settembre, ad una riunione dei capi di Stato Maggiore presso il Comando Supremo, Badoglio parlò della situazione politico-militare nei Balcani in termini di assoluta calma operativa,

---

[56] G. SANTORO, *L'Aeronautica italiana nella II guerra mondiale*, Ed. Esse, Roma 1950, vol. I, pag. 155.

senza ventilare azioni né da parte nostra né, meno ancora, da parte altrui.

Per la Jugoslavia specificò che, «(...) non è probabile un intervento in quel paese. Sarebbe prevedibile solamente nel caso che vi fosse un rivolgimento interno in Jugoslavia, ipotesi che non si ritiene prossima». E per la Grecia disse: «(...) Queste truppe, così come sono state concentrate in Albania, sono — a parere del Duce — sufficienti per tener a posto la Grecia, la quale non ha nessuna intenzione di venirci ad attaccare, perché ha una grandissima paura sia nei riguardi della Bulgaria che di noi. Una volta messe a posto queste tre divisioni, consideriamo la situazione come stabilizzata, essendo il problema greco, così come il problema jugoslavo, uno di quei problemi che verranno risolti al tavolo della pace, volenti o nolenti gli interessati». [57]

Il 1° ottobre, sciogliendo la riserva, Roatta informò i Comandi interessati che le direttive per le eventuali operazioni in Albania erano state approvate da Graziani, e che quindi restavano confermate. Ma la convinzione dello S.M. Generale, dello S.M. dell'Esercito e del ministero della Guerra che le due «Emergenze» fossero rinviate *sine die* era così salda da indurre a prendere provvedimenti per una buona sistemazione delle truppe in vista dell'inverno. Cosicché, la questione del «colpo di mano in grande», un mese prima dell'inizio delle operazioni, venne a ridursi ad un problema di dislocazione e di sistemazione di reparti, senza prospettive belliche.

Intanto Visconti Prasca, tenuto conto delle direttive ricevute a suo tempo dallo S.M.R.E., aveva redatto le proprie inviandole ai Comandi dipendenti affinché «*in vista di eventuali sviluppi operativi a carattere offensivo nell'Epiro ed a conferma di direttive verbali già impartite*» volessero «*sin d'ora esaminare la possibilità e modalità d'impiego della rispettiva unità in relazione agli elementi di base*» forniti dal Comando Superiore Albania. Non appena in possesso degli studi parziali, dette forma conclusiva al progetto e dispose senz'altro taluni spostamenti di unità verso le zone di probabile impiego: la divisione *Parma* doveva trasferirsi nella zona di Korça entro il 1° ottobre; la divisione *Julia* concludere il movimento dal Korçano alla zona Ersekë-Leskoviku entro il 6 ottobre; i reggimenti di cavalleria *Aosta* e *Milano* portarsi da Korça a Delvino; il reggimento cavalleria

[57] DSCS, verbale riunione capi S.M. data 25.9.40.

Guide trasferirsi da Tirana alla zona Berat-Klisura. Naturalmente prescrisse l'adozione di una serie di misure intese a mascherare i movimenti e ad ingannare gli organi informatori greci. Poi inoltrò copia del progetto a Roma per l'approvazione, precisando che «*salvo ordini contrari di codesto Stato Maggiore le presenti direttive saranno diramate alle G.U. dipendenti*».

Naturalmente la risposta da Roma fu consona al quadro in precedenza delineato. Prima lo S.M. dell'Esercito trasmise, per buona norma, una comunicazione già di per sé chiara (4 ottobre):

> «n. 3357 op. A seguito del telegramma 3302 in data 2 corrente mese si trascrive per norma seguente comunicazione dello Stamage (...) alt. n. 2863. Ultimati trasporti dei noti rinforzi in Albania, devono essere continuati e tenuti aggiornati gli studi sulla situazione delle operazioni allestite per la emergenza G. Tale attuazione però è per il momento rinviata: le truppe dell'Albania devono quindi essere dislocate in modo possano rapidamente schierarsi ma nello stesso tempo in buone condizioni logistiche tenendo conto delle esigenze della stagione. Badoglio».

Quindi precisò:

> «n. 3404 op. Anche con riferimento telegramma odierno 3357 si prega soprassedere diramazione direttive di cui vostro foglio 024487 del 24 settembre. Dare assicurazione. Superesercito».

Di fronte al nuovo indirizzo, tuttavia non avvertito appieno, il Comando Superiore modificò in parte la dislocazione decisa. Poiché lo S.M.R.E. aveva rilevato che la *Siena*, appena sbarcata, era destinata alla zona Santi Quaranta-Delvino e cioè, a suo parere, troppo avanti rispetto alle altre grandi unità, quasi tutte situate lungo il confine; e poiché aveva insistito sul fatto che non si trattava di assumere uno schieramento offensivo bensì di tenere le forze scaglionate a qualche tappa di distanza in vista di un *eventuale* dispositivo di attacco da attuare *su ordine*, Visconti Prasca spiegò i criteri seguiti nella sistemazione delle truppe ed illustrò le difficoltà di trovare una soluzione pienamente soddisfacente. Quindi avvertì che per mettere a punto il dispositivo di partenza sarebbero occorsi almeno tre o quattro giorni dall'emanazione dell'ordine esecutivo e concluse: «*Per poter agire in ogni momento in stretta aderenza con le direttive dell'Ecc. il Capo di Stato Maggiore Generale e con gli intendimenti di codesto Stato Maggiore, pregherei di voler farmi conoscere su quanti giorni presumibilmente potrei contare fra l'eventuale preavviso e la data che*

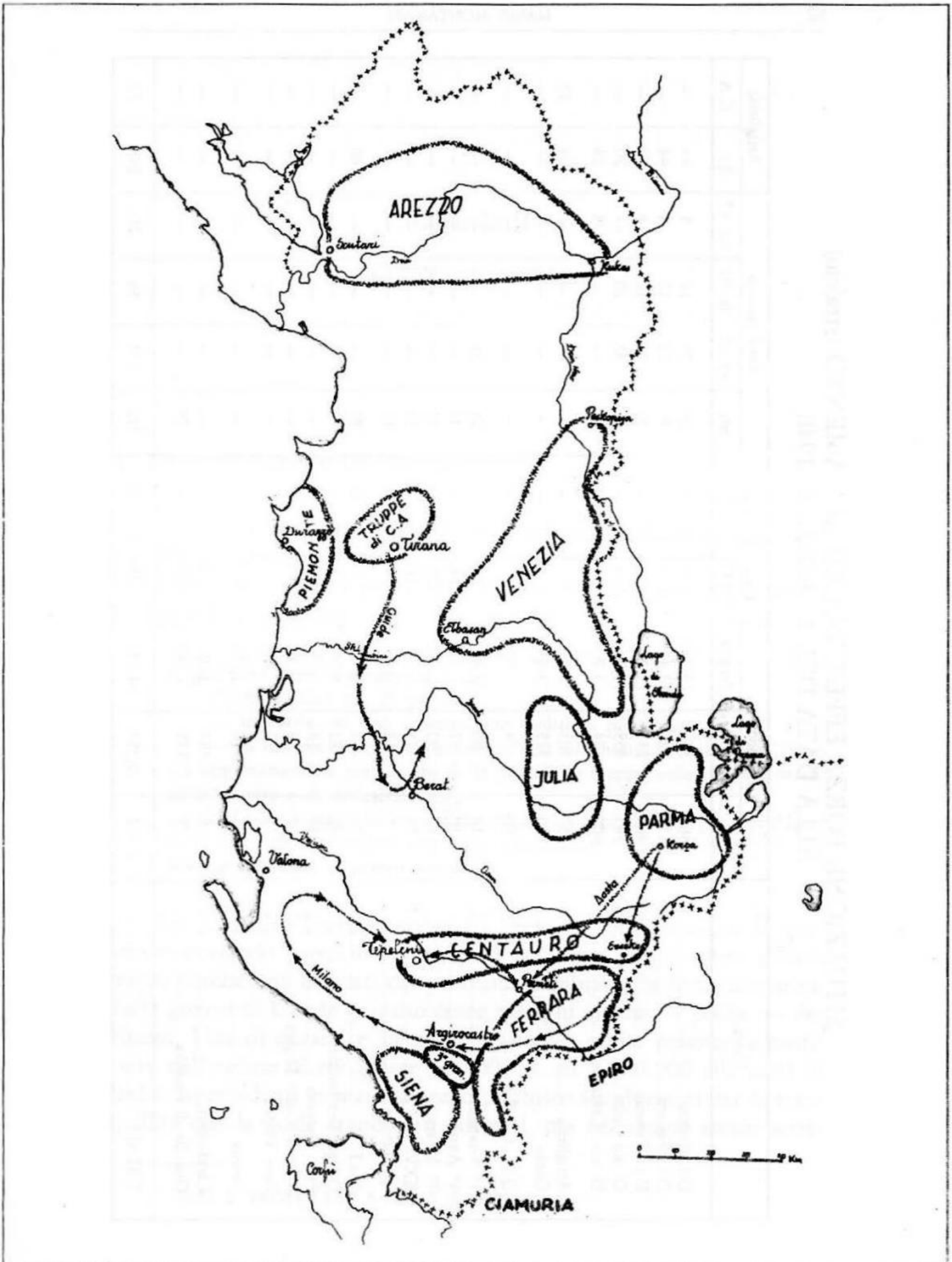
sarà fissata per l'attuazione del previsto schieramento operativo» [58].

Mentre a Roma spirava una certa aria di disarmo, a Tirana si viveva convinti — nonostante tutto — dell'immanenza se non dell'imminenza dell'azione. Tuttavia bisogna riconoscere che la richiesta di Visconti Prasca era umana e lecita e che meritava una schietta risposta, almeno verbale.

In definitiva, le truppe d'Albania avevano assunto la dislocazione indicata nello schizzo n. 2. Si può già rimarcare un fatto, non positivo, che nel corso delle settimane seguenti si aggraverà. Le unità erano, quasi tutte, in movimento da parecchi giorni, il che se da un lato poteva essere utile per tenere in esercizio i reparti, dall'altro diventava pesante psicologicamente quando gli spostamenti apparivano non convincenti e contraddittori.

[58] DSCSTA, f. 024660 data 5.10.1940.

LO SCHIERAMENTO ITALIANO IL 1 OTTOBRE 1940



SITUAZIONE FORZA EFFETTIVA ED ARMAMENTO (stralcio) ALLA DATA DEL 1° AGOSTO 1940

Unità	Personale			Quadrupedi	Carri L	Armi fanteria				Artiglierie	
	Uff.	Sottuff.	Truppa			mtr.	m. 45	m. 81	cn. 47	div.	C.A.
D.f. Arezzo	469	360	12.762	1.924	—	124	79	12	4	44	—
D.f. Ferrara	419	422	12.497	2.130	—	93	72	12	4	44	—
D.f. Venezia	464	531	13.243	2.270	—	92	81	12	4	52	—
D. alp. Julia	385	459	10.940	2.660	—	72	45	20	—	20	—
D. cor. Centauro	300	374	5.260	—	170	45	—	—	8	24	—
Artiglieria	257	303	5.024	9	—	33	—	—	—	24	72
Genio	195	315	5.816	32	—	—	—	—	—	—	—
Q.G. C.S.T.A.	66	74	309	7	—	—	—	—	—	—	—
3° Granatieri	118	80	2.893	356	—	28	54	—	—	—	—
6° Aosta	38	47	830	680	—	13	—	—	—	—	—
7° Milano	42	50	1.042	721	—	15	—	—	—	—	—
XXVI bgt. mtr.	23	45	860	109	—	51	—	—	—	—	—
cp. chimica	5	12	212	—	—	80	—	—	—	—	—
G.a.f.	81	55	2.731	14	10	186	—	—	—	40	—
Difesa Territoriale	382	382	5.345	82	—	1	—	—	—	—	—
Pres. Durazzo	25	13	899	24	—	—	—	—	—	—	—
Pres. S. Giov. Medua	10	4	263	6	—	—	—	—	—	—	—
Base Valona	15	5	212	7	—	—	—	—	—	—	—
Servizi	485	310	7.851	7	—	—	—	—	—	—	—
Carabinieri	164	883	3.922	68	—	—	—	—	—	—	—
Guardia di Finanza	79	335	1.843	148	—	79	—	—	—	—	—
TOTALI	4.022	5.059	94.754	11.254	180	922	331	56	20	248	72

Capitolo II

OTTOBRE 1940

1. Lo scompaginamento dell'esercito.

All'inizio di ottobre, dunque, il pensiero dominante del ministero della Guerra era di assicurare una conveniente sistemazione per le truppe che a suo tempo erano state inviate nella zona di radunata in Italia e in Albania:

> «L'andamento stagionale — scrisse il gen. Soddu — impone di risolvere il problema dello svernamento (...).
> Poiché trattasi ora di passare:
> — in Patria, ad uno schieramento molto in profondità;
> — in Albania, ad uno schieramento non addensato al confine dell'Epiro ma opportunamente scaglionato sì da mettere le truppe nelle migliori condizioni di vita e di addestramento,
> e poiché tale passaggio ha immediato riflesso sul capitale ed urgente problema dello svernamento, gradirò con tutta sollecitudine notizie delle disposizioni assunte in ordine a quanto sopra» [1].

Lo S.M. dell'Esercito aveva già preso in considerazione la questione avviando parecchi lavori, però a questo punto chiese chiarimenti perché uno dei dati del problema cambiava: la forza alle armi. Sulla guerra di Grecia gravano come macigni alcune — poche — decisioni. Una di queste, e sicuramente non la meno pesante, è costituita dall'ordine di congedare 600.000 u. su 1.100.000 alle armi in Italia. I precedenti in materia erano piuttosto sconfortanti per la tranquillità con la quale erano stati adottati, ma nel tempo stesso seria-

---

[1] M.G. f. 146554/2-1-10 A data 3.10.1940.

mente indicativi delle oscillazioni della nostra politica estera e degli orientamenti strategici conseguenti:

settembre 1939: mobilitazione parziale ma molto estesa;
ottobre-novembre 1939: smobilitazione;
primavera 1940: mobilitazione quasi generale;
luglio 1940: parziale smobilitazione;
ottobre 1940: ampia smobilitazione.

Un simile travaglio non può essere sopportato impunemente da un organismo complesso e delicato come un esercito. Dopo l'armistizio con la Francia si era diffuso stranamente un senso di rilassatezza psicologica, che aveva fatto sparire molte nubi dal cielo plumbeo della prima decade di giugno. L'ottimismo circa la rapida fine della guerra fu contagioso. Ne derivò la seguente lettera di Soddu allo S.M.R.E., in data 19 luglio:

«(...) Ciò posto, viene fatto di pensare se non convenga — fermo restando l'ordinamento base — contrarre la massa dell'Esercito nel senso di sciogliere comandi ed enti divenuti ora superflui e di smobilitare un certo numero di unità: il tutto per creare disponibilità di personale e mezzi a profitto delle unità di previsto impiego ed ottenere così una massa di minori proporzioni rispetto all'attuale, ma perfettamente efficiente.

Ho già provveduto a sciogliere i comandi dei C.A. XVI e XVII; ho interessato lo Stato Maggiore ad esaminare l'opportunità di attuare analogo provvedimento per il C.A. alpino.

Si potrebbe, lungo questa via, ridurre il numero dei comandi (specie di armata), servizi ed enti vari e smobilitare quelle unità che, in rapporto agli orientamenti sopra indicati, si presume di non dover impiegare.

Quanto sopra, oltre che consentire un rafforzamento della massa di previsto impiego, darebbe forse possibilità di restituire al Paese i mezzi requisiti e risultati meno atti all'impiego militare, venendo incontro a fondamentali necessità economiche e di vita della Nazione: necessità a cui dobbiamo essere particolarmente sensibili, nel concetto che i bisogni dell'Esercito devono sempre inquadrarsi e armonizzare con quelli generali del Paese (...)» [2].

Il concetto informatore del provvedimento apparentemente rispondeva ad un criterio del tutto accettabile: smobilitare, con vantaggio per la vita economica del Paese, sciogliere Comandi e reparti non necessari e rendere, per contro, perfettamente efficienti le grandi unità che si reputava utile o necessario conservare. È in questo spirito che furono emanate dal ministero della Guerra disposizioni

[2] Cfr F. ROSSI, *op. cit.*, pag. 72-79.

per l'esclusivo impiego nei reggimenti di tutti gli ufficiali subalterni e capitani in s.p.e., salvo poche eccezioni. Se la misura anzidetta fosse stata applicata in occasione della smobilitazione del 1939 si sarebbe mostrata come iniziativa probabilmente salutare; adottata guerra durante non poteva che suscitare perplessità e scetticismo e provocare danno. Infatti: ammesso (comunque non fu fatto) che le divisioni fossero portate al 100% degli organici e dotazioni, sarebbero rimaste di per sé povero strumento di guerra; ammesso (comunque non fu fatto) che le unità del genio e delle trasmissioni fossero incrementate e portate anch'esse al 100% degli organici e dotazioni, sarebbero rimaste inadeguate al compito; ammesso (comunque non fu fatto) che le Intendenze di armata ed i servizi di corpo d'armata fossero portati al 100% di organici, dotazioni e scorte, sarebbero rimasti di per sé troppo gracili per sostenere la guerra in A.S. (come perfino lo sforzo iniziale in Grecia).

Senza scendere in un'indagine che esula dagli scopi del presente saggio, sia sufficiente la constatazione che un confronto fra gli organici e le dotazioni di *guerra* delle nostre unità e quelle delle altre grandi Potenze — ed anche di almeno una non grande, la Grecia — era decisamente a nostro sfavore. Sicuramente è mancata una visione chiara della guerra moderna con le sue esigenze imperiose, sia in tempo di pace sia nella condotta delle operazioni, tuttavia occorre anche ammettere l'inutilità di prevedere solo *sulla carta* ciò che si sapeva di non poter dare. Nella *«infinita miseria dei mezzi dell'esercito italiano»* [3], la linea di condotta poteva e doveva ricercare, a tempo debito, la costituzione di un assai minor numero di divisioni ma molto meglio ordinate, equipaggiate ed armate. Per giunta, sembrerebbe quasi che il *numero* delle divisioni (e perfino l'espressione *divisione*) abbia fatto dimenticare prima dell'impiego, la loro intrinsecamente scarsa capacità operativa ed anche la loro reale e non teorica consistenza.

Tornando, dunque, alla smobilitazione del luglio, il risultato pratico fu un profondo turbamento di tutto l'assetto organico e spirituale dei corpi, a prescindere ovviamente dai continui cambi di indirizzo strategico. Il 2 ottobre il gen. Soddu, su decisione di Mussolini e su approvazione di Badoglio comunicò allo S.M.R.E.:

---

[3] Sullo stato dell'esercito italiano prima e durante la guerra vds. la chiara sintesi del gen. M. ROATTA, in *Otto milioni di baionette*, Mondadori, Milano 1946, cap. I e II.

«Per superiore determinazione dovranno essere apportate, con inizio dal 10 ottobre p.v., le seguenti riduzioni nella struttura dell'Esercito e nella forza alle armi:

a) scioglimento dei comandi: Gruppo di Armate a disposizione, 7ª armata, 8ª armata;

b) conservazione sul piede di guerra, eventualmente ridotto, delle G.U. che le direttive già date dallo Stato Maggiore Generale e le precisazioni contenute nel foglio 2838 in data 1° corrente dello Stato Maggiore Generale fanno ritenere sufficienti. E perciò, oltre alla Guardia alla frontiera e agli alpini, i comandi delle armate 2ª e «Po» con quel numero di divisioni (comprese quelle della Sicilia e della Sardegna) che codesto Stato Maggiore riterrà fissare in relazione alla dislocazione ed all'assolvimento di compiti particolari;

c) riduzione delle restanti unità del territorio metropolitano agli organici di pace, che potranno essere rinforzati in relazione alle disponibilità di forza ed alla necessità di tenere in vita reparti che siano efficienti;

d) riduzione della forza alle armi alle classi 1917-18-19 e 1920, più i volontari e minime aliquote di altre classi in quanto assolutamente necessarie; per tali aliquote, occorrerà non discendere, in ogni caso, al disotto della classe 1910.

Le riduzioni avverranno con congedamenti: soltanto per la classe 1916, per assicurarne il pronto ritorno alle rispettive unità, può considerarsi se convenga l'invio in licenza straordinaria illimitata senza assegni;

e) in conseguenza dello scioglimento dei comandi di cui al comma a) si renderà necessario provvedere anche alla contrazione delle truppe e servizi armate stesse (...).

4) I provvedimenti suddetti NON si applicano alle unità dislocate in Albania, Africa settentrionale ed Egeo e non modificano le disposizioni date per le truppe destinate alla difesa del territorio (...).

.....

7) Le riduzioni di struttura e di forza saranno iniziate fin dal 10 corrente, e verranno proseguite gradualmente in modo che siano completate per il 15 novembre p.v..

.....

8) Comunicazioni a parte per quanto riguarda congedamento e rotazione degli ufficiali richiamati» [4].

Nel contempo confermò il *«criterio di restituire alla vita civile tanti subalterni richiamati quanti sono quelli di prima nomina giunti ai corpi»* [5], tenendo cioè a livello la situazione in atto presso i reggimenti, quasi la forza effettiva degli ufficiali inferiori fosse pari a quella organica. Ma questa disposizione, che apparentemente interessava solo l'entità numerica dei subalterni nei reparti, ebbe una conseguenza ne-

[4] M.G. f. 146522/2-1-10 C data 2.10.1940.
[5] M.G. f. 146550/10-2-40 data 2.10.1940.

fasta ed alquanto duratura negli effetti per le divisioni dislocate in Albania o speditevi poi d'urgenza: molti comandanti di plotone ormai esperti e preparati, ed anche di compagnia, furono inviati a casa e sostituiti da giovani sottotenenti che il 28 ottobre avevano un mese di spalline.

L'insieme dei provvedimenti riguardò tre distinte misure: il collocamento in congedo delle classi dal 1910 al 1916 compresa; il rientro alle sedi normali di parte delle grandi unità e reparti esistenti sin dal tempo di pace ed ai rispettivi centri di mobilitazione di taluni reparti non esistenti sin dal tempo di pace; l'assunzione di una nuova struttura organica da parte delle grandi unità.

Il collocamento in congedo doveva iniziare il 10 ottobre. Esso concerneva ben sette classi alle armi e naturalmente fu programmato a scaglioni, cominciando da quelle più anziane. Poiché la distribuzione delle classi nei corpi era press'a poco uniforme, ne derivò che il congedamento incise contemporaneamente su tutti i reggimenti, vale a dire su quelli destinati a sciogliersi come su quelli che dovevano rimanere in vita ad organici ridotti o pieni. Si aggiunse, poi, con dannose ripercussioni morali, la deliberazione — d'altronde forzata — di *non* congedare i militari appartenenti alle unità di stanza oltremare. Questo ebbe come conseguenza, fra l'altro, che le grandi unità spedite più tardi in Albania dovettero essere nuovamente approntate e completate con richiamati poco addestrati, essendo escluse dal richiamo per ragioni psicologiche le classi testé addestrate. La cosa è stata molto criticata ma è dubbio che sarebbe stato meglio richiamare proprio gli stessi soldati appena congedati per mandarli a combattere: loro soli, mentre i commilitoni già appartenenti ad altre divisioni rimanevano a casa. Il primo scaglione di sottufficiali e militari di truppa da ricollocare in congedo entro il 25 ottobre era costituito dalle classi 1910-11-12-13, escluse temporaneamente talune categorie di specializzati. Lo S.M.R.E. cercava in tutti i modi di non perdere almeno le classi 1914-15 e 1916 e, inizialmente, si limitò a prevedere la restituzione alla vita civile delle prime due, salvo determinate eccezioni, in un secondo momento e precisamente fra il 25 ottobre ed il 15 novembre.

Il rientro in sede dei reparti dislocati in zona di radunata, parte per via ordinaria e parte per ferrovia, diventava complicato perché le caserme sedi stanziali di pace erano occupate dalle truppe al deposito, dalle unità per la Difesa Territoriale e da altre unità mobilitate. Occorreva perciò disciplinare e graduare i movimenti per evitare in-

gorghi nelle guarnigioni, nonché disordine e dispersione di materiali. Inoltre si rese necessario provvedere anche in campo amministrativo, dovendo attuare lo scioglimento delle truppe ai depositi per effetto del ritorno dei rispettivi reggimenti.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito ben sapeva che cosa significasse un movimento di quel genere e, quando ricevette l'ordine dal ministero della Guerra di procedere alla contrazione delle unità, cercò di opporsi denunciando con tutta chiarezza le conseguenze disastrose alla quale si sarebbe andati incontro. Roatta così concluse il promemoria con il quale cercava di bloccare il provvedimento:

«Ad ogni modo è opportuno che non sussistano equivoci di nessuna specie sulle conseguenze ineluttabili di tale stato di cose e cioè:

— disperdimento nelle unità dell'affiatamento morale e dell'addestramento collettivo finora conseguiti;

— impossibilità di impiegare comunque le unità ad effettivi ridotti, se non si proceda prima:

- al completamento del personale;
- alla ridistribuzione delle armi, dei materiali e degli automezzi immagazzinati;
- ad una nuova requisizione di quadrupedi, previa rivista e precettazione (se avviene la vendita);
- alla ricostituzione dei comandi, enti e servizi soppressi;
- ad un certo affiatamento e riaddestramento collettivo.

In altre parole deve essere ben chiaro che, se si volessero in futuro compiere operazioni in più di quelle previste per la massa di manovra [6], occorrerebbe procedere ad una nuova mobilitazione totale.

Deve essere ben chiaro altresì che codesta nuova mobilitazione totale non è possibile a brevissima scadenza.

Occorre rimettere a punto, riattare, riordinare le dotazioni; riprecettare i quadrupedi e veicoli venduti (automezzi si mantengono tutti); fare il computo della forza occorrente; ricompilare ruolini, cartoline, ecc.; occorre, in sostanza, provvedere a tutte le predisposizioni di mobilitazione, e questo non può essere fatto in poche settimane.

Tutte le considerazioni sopra esposte, pur non portando ad una conclusione netta (perché occorrerebbero dati che ora sfuggono) portano peraltro a ritenere, in via orientativa, che una nuova mobilitazione totale non si potrebbe iniziare prima di aprile 1941 e completare (in tutti i suoi elementi) prima della fine di maggio» [7].

In sede di ordini esecutivi ai Comandi di armata, di corpo d'armata e territoriali, lo S.M.R.E. avvertì:

---

[6] Le 20 divisioni da tenere quasi sull'organico di guerra.

[7] Cfr. F. Rossi, *op. cit.*, pag. 77-78.

«(...) Un così complesso movimento non può svolgersi senza qualche contrattempo: reparti destinati a caserme occupate da altri, reparti che dovrebbero partire con precedenza su altri, e simili.

Occorre che tali contrattempi siano ridotti al minimo, mediante stretti contatti fra C.A. e difese e, specialmente, grazie ad un grande spirito di comprensione in tutti.

Dal centro non è possibile regolare nei particolari il movimento di così ingente numero di reparti, grandi e piccoli, destinati a numerosissime sedi.

E' certo che le difese debbono, comunque, lasciare libere le caserme destinate alle truppe che rientrano; ma è altrettanto certo che se, nonostante la buona volontà di tutti, qualcuna di tali caserme non sarà libera, le unità sapranno trovare una soluzione contingente e soddisfacente (...)»,

e, temendo altresì la necessità di un improvviso ritorno al piede di guerra, precisò:

«(...) lo si ripete, i provvedimenti disposti non significano affatto «smobilitazione» e può, anche presto, presentarsi la necessità di avere nuovamente bisogno delle dotazioni (...)».

Fra tutte le divisioni dislocate nel territorio metropolitano, la *Bari* aveva un compito molto particolare: l'eventuale occupazione di Corfù. Detta predestinazione era rimasta invariata e la grande unità era approntata su organici di circostanza, vale a dire che era rinforzata da elementi dei servizi ma i suoi battaglioni avevano una forza ridotta (600 uomini). Il 13 ottobre lo S.M.R.E. inviò alla divisione la seguente comunicazione:

«L'attuazione dell'Emergenza G (Corfù) è, per il momento, rinviata. Dovranno però essere continuati e tenuti aggiornati gli studi relativi, in modo da poterli attuare, se necessario, nel più breve tempo possibile».

Ma il 12 ottobre Mussolini aveva saputo che, in seguito alla richiesta del governo romeno, una forte missione militare tedesca era entrata in Romania per garantire la sicurezza della zona petrolifera. Ciano annotò:

«(...) soprattutto è indignato per l'occupazione germanica della Romania. Dice che ciò ha profondamente e malamente impressionato l'opinione pubblica italiana, poiché dall'arbitrato di Vienna nessuno si aspettava questo risultato. *Hitler mi mette sempre di fronte al fatto compiuto. Questa volta lo pago della stessa moneta: saprà dai giornali che ho occupato la Grecia. Così l'equilibrio verrà ristabilito.* Domando se è d'accordo con Badoglio: *Non ancora* — risponde —. *Ma do le dimissioni da Italiano se qualcuno trova delle difficoltà per battersi coi greci.* Ormai il Duce sembra deciso ad agire. In realtà, credo l'operazione utile e facile» [8].

[8] G. CIANO, *op. cit.*, pag. 470.

2. La riunione del 15 ottobre

Il 13 Ciano scrisse: « *Niente di nuovo*». Non era vero. Di nuovo c'era una decisione impensabile. In quel giorno e nei successivi 14 e 15 l'idea di attaccare la Grecia prese forma e consistenza. Dall'esame e confronto delle testimonianze degli interessati e dei pochi documenti agli atti, si rilevano strane differenze di posizione dei protagonisti rispetto a come essi stessi si presentarono alla riunione, determinante, del 15 ottobre.

Vediamo, anzitutto, Soddu.

Sembra abbia conosciuto la decisione di Mussolini il 12, forse dallo stesso, forse da Ciano, ed abbia telefonato nel tardo pomeriggio a Roatta — e non a Badoglio, di cui era sottocapo [9] — informandolo che bisognava fare la guerra contro la Grecia, ma senza scendere nei particolari. A seguito di tale comunicazione Roatta si sarebbe recato subito da lui, tentando invano di persuaderlo a sospendere i congedamenti nelle divisioni destinate a completare il numero delle 20 di cui al piano Guzzoni-Pariani, nonché prospettando, sempre invano, una soluzione per la questione dell'organizzazione di comando in Albania [10]. Durante il colloquio con Roatta non precisò, stranamente, alcuna data. Non solo, ma due giorni dopo, il 14 mattina, avrebbe partecipato la notizia a Visconti Prasca, dicendo che «*Roatta non lo sapeva ancora*»[11]. Non si comprende come potesse ritenere possibile ciò sapendo, come doveva sapere, che l'ordine esecutivo (f. 3084) era partito dallo S.M. Generale verosimilmente il pomeriggio del giorno prima.

Badoglio, dal canto suo, il mattino del 13 venne messo al corrente della decisione — è da ritenersi via breve perché diversamente l'ordine sarebbe stato allegato al diario storico del Comando Supremo — da Mussolini o da Soddu:

> 13 ottobre: «(...) Il mar. Badoglio dà disposizioni operative (f. 3084) ai Capi di Stato Maggiore delle Forze Armate sull'attuazione della Emergenza G».

E poi:

---

[9] Il gen. Soddu rivestiva contemporaneamente gli incarichi di sottosegretario di Stato per la Guerra e di sottocapo di S.M.G.

[10] Cfr. E. Faldella, *op. cit.*, pag. 267.

[11] Cfr. S. Visconti Prasca, *op. cit.*, pag. 46.

«Nota del Capo di S.M. Generale:
Il Duce mi ordina di far preparare le operazioni per l'esigenza G in modo da poterle iniziare per il mattino del 26» [12].

Non risulta abbia mosso obiezioni alcuna né per la forma (decisione presa senza consultare il capo di S.M. Generale) né per la sostanza (impresa bellica in un momento critico per l'esercito e mentre Graziani era in seria difficoltà in A.S.), neanche privatamente. Non chiese neppure per quale motivo il 26 dovesse essere la data del *dies irae*... Forse pensò ad un ennesimo fuoco di paglia:

«Stamani il Duce ha ordinato che dal 26 corr. tutto sia pronto per un'azione contro la Grecia (...). Bisognerebbe arrivare a Salonicco e al Pireo con una marcia lampo per evitare una (...) pericolosa situazione. Ma abbiamo in Albania soltanto nove divisioni. Cose pazzesche! Ha cambiato parere tante volte, speriamo cambi ancora» [13].

Resta molto strano il fatto che non abbia ritenuto utile informare Roatta se non limitandosi a mandare allo S.M.R.E., oltre a Supermarina e Superaereo, il predetto ordine 3084 op. datato 13:

«A partire dal 14 ottobre decorrono i dodici giorni previsti dalla R. Marina per i trasporti occorrenti per la spedizione di Corfù.
Alle ore 0 del giorno 26 tutto deve essere quindi pronto per potere iniziare in Albania la prevista azione (Esigenza G).
Per tale data dovrà essere altresì completata la organizzazione contraerea.
Superaereo provvederà al previsto rinforzo della aviazione dell'Albania e allo schieramento dei reparti».

Nel tardo pomeriggio del 13, Roatta fu avvertito di recarsi il mattino successivo, alle 11, a Palazzo Venezia, dove sarebbe stato ricevuto da Mussolini insieme con Badoglio per trattare di *«una eventuale campagna per l'occupazione dell'intera Grecia»* [14]. Pensando trattarsi del piano Guzzoni-Pariani, egli chiamò il capo reparto operazioni e si fece mettere al corrente dei particolari del piano e della situazione aggiornata delle forze greche:

«Esaminata la situazione in parola — raccontò più tardi — e munito di carte e dei dati necessari, mi recai, all'ora indicata, a Palazzo Venezia, ed esposi al Capo di S.M. Generale — che le approvò — le mie idee generali circa la futura eventuale campagna di cui sopra.

---

[12] DSCS, data 13.10.1940.
[13] Q. ARMELLINI, *op. cit.*, pag. 111.
[14] M. ROATTA, *op. cit.*, pag. 120.

Introdotti che fummo nell'ufficio del Duce, questi dichiarò che l'atteggiamento della Grecia era diventato così favorevole agli «Alleati», che egli giudicava inevitabile di dichiararle guerra e di occuparla. (Questi continui mutamenti di idee, in così poco tempo, a proposito di questioni di importanza fondamentale, e senza prima consultare le supreme autorità militari: campagna contro la Jugoslavia, smobilitazione dell'esercizio, campagna contro la Grecia, costituiscono prova evidente della mancanza di una visione d'insieme della condotta della guerra).

Il Duce chiese quindi quali forze si giudicassero necessarie e quale fosse il tempo indispensabile per portarle a piè d'opera, con tutto il materiale corrispondente.

Risposi che giudicavo necessario, sino dal primo inizio della campagna l'impiego *contemporaneo* di 20 divisioni.

Ed in quanto al tempo significai che occorrevano tre mesi dall'ordine esecutivo all'inizio delle ostilità. A condizione, però, che l'esercito venisse subito rimobilitato e che fossero adottate tutte le restrizioni necessarie nei trasporti terrestri e marittimi civili, per assicurare, in detto termine l'arrivo in Albania, e la loro sistemazione sulla base di partenza, delle truppe e dei materiali (ivi compresi ingenti depositi di rifornimenti, senza peraltro pregiudicare i trasporti per la Libia).

Mussolini si rivolse al Capo di S.M. Generale, il quale si associò ai miei punti di vista.

Allora il Duce li approvò a sua volta, ed ordinò di dare subito tutte le disposizioni del caso e di preparare il progetto operativo» [15].

Il colloquio trova riscontro nel diario storico del Comando Supremo:

«Nota dell'Ecc. il Capo di S.M. Generale:

— Il Duce mi ha rappresentato la necessità di occupare la Grecia allo scopo di togliere ogni appoggio alla flotta inglese ed eliminare l'influenza inglese in quel paese. Gli ho chiarito che le operazioni studiate prevedono soltanto l'occupazione dell'Epiro e dell'isola di Corfù. Sentito il gen. Roatta viene stabilito che l'occupazione della Grecia importa l'impiego di 20 divisioni e che lo Stato Maggiore dell'Esercito dovrà compiere gli studi sull'argomento».

Le due versioni sostanzialmente concordano. Il gen. Roatta fu molto preciso; niente nella sua narrazione indica che sia venuto a conoscenza, neanche nella mattinata del 14 e neanche durante la convocazione a Palazzo Venezia, dell'*ordine esecutivo per il 26,* già diramato dal Comando Supremo. Ora, il f. 3084 dello S.M. Generale deve essere arrivato allo S.M. dell'Esercito nella serata del 13 o, al più tardi, ma è ipotesi di scarsa affidabilità, nella prima mattinata del 14. Dato il suo contenuto, si stenta ad ammettere che l'ufficio operazio-

[15] M. ROATTA, *op, cit.,* pag. 121-122.

ni, *il quale stava ponendo il sottocapo di S.M. al corrente del piano contro la Grecia,* non abbia immediatamente avvisato il generale, sì da evitargli di andare a Palazzo Venezia all'oscuro di quell'ordine. Peraltro sta di fatto che Roatta, quando mandò a chiamare Visconti Prasca per dargli l'ordine esecutivo, non manifestò, a quanto sembra, né reazione né allarme: consegnò l'ordine quasi si trattasse di *routine.* Eppure con quel foglio [16]: trasmetteva il citato f. 3084 di Stamage (che al mattino non conosceva); autorizzava la diramazione delle direttive per l'*Emergenza G.* inviate dal Comando Superiore d'Albania a fine settembre, e per le quali aveva a suo tempo disposto una sospensiva, previe le modifiche indicate verbalmente [17]; preavvisava la nuova organizzazione di comando; assicurava il rapido invio dei gruppi di artiglieria da montagna valle promessi.

Sempre nel pomeriggio del 14, il gen. Roatta chiamò i suoi collaboratori e tracciò le linee generali di un'azione tendente a sospendere immediatamente gli ordini in corso relativi alla smobilitazione, a rimobilitare completamente l'esercito e a definire un piano di trasporti circa l'invio dei rinforzi in Albania, per raggiungere le 20 divisioni ritenute indispensabili. Infine fece preparare un piano d'impiego per tutte queste forze, in modo da ottenere sin dall'inizio delle operazioni uno sforzo massiccio e senza interruzioni [18].

A completare il quadro dei tre mesi di approntamento è da citare una telefonata che Soddu sembra abbia fatto a Roatta: *«passerà molto tempo»!* [19]. Invece il gen. Armellini, che evidentemente era stato informato da Badoglio [20] dopo la riunione, scrisse qualcosa che né il maresciallo né Roatta hanno posto nella dovuta evidenza nelle loro opere:

> «Stamane alle 11 il Maresciallo ha riparlato al Duce della questione della Grecia. Non si tratta dell'Epiro, ma di tutta la Grecia. Di conseguenza niente più Corsica, niente più Biserta ma occupazione integrale della Grecia per la quale camminerebbe al nostro fianco la Bulgaria. Il Maresciallo, alla esposizione di questo programma, ha ricordato al Duce che gli studi fino ad ora compiuti — sulla base di nove divisioni — si limitavano alla occupazione dell'Epiro, sfruttando moti irredentisti a favore dell'Albania e che un progetto più vasto richiede — avendo il concorso della Bulgaria — almeno 20 divisioni. Il Duce ha disposto che lo Stato Maggiore faccia un nuovo studio —

---

[16] DSCSTA, f. 3833 data 14.10.1940 dello S.M.R.E.

[17] Non conosciute.

[18] M. ROATTA, *op. cit.*, pag. 122.

[19] Cfr. E. FALDELLA, *op. cit.*, pag. 271.

[20] Il mar. Badoglio nella sua opera citata (pag. 51) è piuttosto evasivo e poco chiaro.

con dieci giorni di tempo! — dopo di che deciderà se dare, in primo tempo, corso alle previste operazioni a raggio limitato per poi — perfezionando la preparazione e facendo nel frattempo affluire nuove truppe — dare corso alle operazioni più vaste di secondo tempo, oppure sia meglio attendere il completamento della preparazione e fare tutta una cosa, abbinando i due tempi» [21].

Cioè: dieci giorni di tempo per lo studio e poi decisione se unire il piano Geloso modificato dallo S.M. dell'Esercito (1° tempo) e quello Guzzoni-Pariani (2° tempo), oppure se buttare a mare il primo e mettere in esecuzione il secondo, quello totale. C'è da osservare che quei *dieci giorni di tempo* in effetti non trovano rispondenza in nessuna fonte. Probabilmente Armellini calcolava il periodo 15 (giorno dopo la diramazione dell'ordine 3084) — 25 (giorno precedente l'inizio delle ostilità) come utile per aggiornare gli studi, già pronti, e sospendere o dare il via alla predisposta *Emergenza G.*

Sempre il 14, Visconti Prasca, ricevuto da Roatta l'ordine esecutivo, ne commentò la parte «organizzazione di comando» e la paternità delle «direttive», ma nulla disse a proposito del *via* fissato per il 26 ottobre, il che significa che riteneva l'ordine in questione pienamente attuabile. E quando, nel tardo pomeriggio, ebbe occasione di parlare con il Luogotenente Jacomoni, anch'egli convocato a Roma e messo al corrente da Ciano dell'imminente impresa, *«confermò che l'azione era decisa per il giorno 26 di quel mese, cioè a distanza di dodici giorni (...). Non poteva dirmi di più* — scrisse Jacomoni — *e tanto meno illustrare il piano dell'operazione (...). Aggiunse che il suo riserbo così assoluto (...) doveva da me essere compreso e accettato dal momento che l'azione usciva ormai dall'ambito delle aspirazioni albanesi sulla Ciamuria»* [22]. Intendeva alludere alla guerra totale alla Grecia? Comunque, nemmeno in questa sede una parola di sfiducia o di semplice dubbio, e ciò si badi bene, in un momento in cui per la prima volta il Luogotenente manifestava una seria incertezza (almeno *a posteriori).* Il 15 ottobre, infatti, verso le 8, Jacomoni si recò a Palazzo Chigi, molto turbato. Voleva far leggere a Ciano un appunto compilato su sua richiesta dal gen. Gabrielli, addetto alla Luogotenenza, appunto che doveva servirgli *«di guida per quel che avrei dovuto dire (...) nella riunione alla quale ero convocato»* [23]. Non vi riuscì e allora lo fece leggere a Visconti Prasca ed al gen. Ranza, *«che ne aveva fornito vari elementi»,* anch'essi a Palazzo Chigi.

---

[21] Q. ARMELLINI, *op. cit.*, pag. 113.

[22] F. JACOMONI, *op. cit.*, pag. 251.

[23] *Ibidem*, pag. 251-252.

«Ciano mi fece chiamare solo quando egli era già nell'ascensore di Palazzo Chigi con il generale Visconti Prasca per andare assieme a Palazzo Venezia. E riuscii finalmente a parlargli pochi minuti nel corridoio che si attraversava per andare dall'ascensore di Palazzo Venezia alla così detta Sala delle Armi. Gli dissi come il colloquio avuto il giorno innanzi con il generale Visconti Prasca avesse ancora accresciuto le mie preoccupazioni: si andava incontro alle più gravi difficoltà, se non addirittura ad un disastro. Ciano mi rispose che la decisione sulla guerra di Grecia non era di mia competenza e non lo era neppure un giudizio sulla nostra preparazione militare. Io non potevo quindi interloquire al riguardo, ma solo fornire le notizie che mi venissero richieste: *«non si tratta di una questione che riguardi l'Albania, ma direttamente l'Italia e la Grecia»*, egli precisò, *«noi abbiamo bisogno di pegni»* [24].

Dal diario storico del Comando Supremo:

«Alle ore 11 riunione presso il Duce alla quale presenzia con l'Ecc. Ciano, Jacomoni, Roatta, Soddu, Visconti Prasca per concretare nei riguardi delle operazioni contro la Grecia. I risultati appaiono dal verbale».

Dal diario del Gen. Armellini:

«In quanto a vaste operazioni, è questo il quarto d'ora della Grecia! Riunione dal Duce stamane, presente il Maresciallo. Ciano e Jacomoni vogliono la loro guerra e probabilmente l'avranno. Può darsi infatti — se ancora una volta il Duce non fa macchina indietro — che fra giorni dichiari guerra alla Grecia senza neppure valutare — Grecia a parte, il che non è poco — le conseguenze d'indole strategico-navale dovute alla reazione inglese. Tutti: Badoglio, Esercito, Marina, Aviazione sono contrari, ma dovranno probabilmente subire. Può anche darsi abbia ragione il Duce quando dice che egli vede nella situazione politica una soluzione che i tecnici — i quali sono portati a valutare strettamente la situazione militare e sono all'oscuro di quella politica — non vedono. Affidarsi quindi ciecamente e sperare che finisca tutto bene» [25].

Dal diario di Ciano:

«Presso il Duce a Palazzo Venezia ha luogo una riunione per l'affare greco. Vi partecipano Badoglio, Roatta, Soddu, Jacomoni, Visconti Prasca ed io. La riunione è stenografata.

Dopo, a Palazzo Chigi, parlo con Ranza e Visconti Prasca, che mostrano il loro piano militare e con Jacomoni, che espone la situazione politica. Dice che in Albania l'attesa è vivissima ed entusiastica. Da parte della gioventù albanese, che è sempre stata più riservata nei nostri confronti, adesso si hanno le più aperte manifestazioni di consenso» [26].

---

[24] *Ibidem*, pag. 253.

[25] Q. ARMELLINI, *op. cit.*, pag. 115.

[26] G. CIANO, *op. cit.*, pag. 470.

La riunione era stata indetta per le 11. Erano stati convocati: Ciano, i due esponenti italiani in Albania: Jacomoni e Visconti Prasca, Badoglio e Soddu. Non erano stati convocati: i capi di Stato Maggiore di forza armata, ma Roatta fu chiamato d'urgenza, a riunione iniziata, mentre gli altri furono trascurati; il principale esponente italiano in Grecia, Grazzi; il capo del S.I.M., Amé. Coloro che non erano stati invitati, tutti contro la guerra, avrebbero potuto smentire con dati concreti determinate affermazioni che furono fatte con molta superficialità.

Secondo il verbale originale [27], Mussolini aprì la seduta illustrando lo scopo della riunione: «*definire le modalità dell'azione — nel suo carattere generale — che ho deciso di iniziare contro la Grecia*». Poi precisò: «*Questa azione, in un primo tempo deve avere obiettivi di carattere marittimo e di carattere territoriale (...) sono cioè quelli che ci devono dare l'occupazione delle isole Jonie (...) e la conquista di Salonicco. In un secondo tempo, od in concomitanza di queste azioni, la occupazione integrale della Grecia (...)*» Poi, ancora, aggiunse: «*Precisata così la questione ho stabilito anche la data, che a mio avviso non può essere ritardata di un'ora: cioè il 26 di questo mese. Questa è un'azione che ho maturato lungamente da mesi e mesi; prima della nostra partecipazione alla guerra ed anche prima dell'inizio del conflitto (...)*». Infine, accennò a Jugoslavia e Turchia dandone per certa la neutralità, ed alla Bulgaria, dandone per probabile l'intervento attivo al nostro fianco.

L'inizio era tipico. Una premessa psicologicamente imposta e tenuta fuori da un'eventuale disamina, dalla quale il resto discenderà come naturale conseguenza:

«*ho deciso di iniziare la guerra contro la Grecia*»: contro questa affermazione del Capo del Governo non c'era che subirla in tutta obbedienza o dare le dimissioni, senza vie di mezzo;

«*Questa azione, in un primo tempo ... in un secondo tempo ...*»: al riguardo c'era poco da replicare. Il concetto era già stato abbozzato il giorno precedente e, a certe condizioni, accettato dai capi militari;

«*la data, che a mio avviso non può essere ritardata di un'ora: cioè il 26 di questo mese*». Su questo punto *in ogni caso* c'era da discutere, se non altro domandando spiegazioni sull'origine della scelta;

---

[27] Verbale riunione 15.10.1940, allegato n. 3. La versione data da Mussolini nel luglio 1944 sul *Corriere della Sera* e poi in *Storia di un anno* è mutilata. Le parti omesse sono precisate in calce al predetto allegato.

«la Bulgaria (...) può costituire una pedina nel nostro gioco, ed io farò i passi necessari perché non perda questa occasione unica». Qui lo studio dell'*Emergenza G* saltava. La Bulgaria costituiva realmente una pedina, e la principale, per l'*Emergenza G*. Essa *doveva* impegnare il grosso dell'esercito greco. Come si poteva pensare che in dieci giorni re Boris si convincesse ed entrasse in guerra, quando ancora non sapeva niente ed il suo esercito non era nemmeno orientato né mobilitato?

Fu poi invitato a parlare Jacomoni su *«come appare la situazione della Grecia dall'Albania»* [28]. Il quadro tratteggiato fu opportunamente dosato di bianco e di nero. La preoccupazione di limitarsi a riferire è evidente. Nessuna traccia più del *«sentimento di angoscia»* che aveva provato il giorno precedente [29] né delle preoccupazioni di un'ora prima:

— *«l'opinione pubblica è ostentatamente noncurante»;*

— *«i Greci ora appaiono decisi ad opporsi alla nostra azione»* ma *«la attiva propaganda* (della radio di Argirocastro) *ci risulta che ottiene degli effetti»;*

— *«la resistenza greca sarà diversamente influenzata a seconda che la nostra azione sarà celere, decisa ed imponente oppure prudente e limitata»* ma *«lo stato d'animo della popolazione appare molto profondamente depresso»;*

— *«esiste il pericolo "porto di Durazzo"»* ma *«gli apparecchi dell'aviazione greca sono 144, ciò che non costituirebbe una seria apprensione»;*

— *«l'unica preoccupazione potrebbe derivare dall'occupare parzialmente la Grecia (...) per non lasciare basi aeree agli Inglesi che potrebbero bombardare l'Albania se fossero in grado di mandare forze imponenti».*

Visconti Prasca non ebbe tentennamenti. L'unica riserva riguardò le condizioni climatiche nel senso che *«tra alcune settimane la stagione delle piogge provocherebbe serie difficoltà per la conquista dell'Epiro e della base di Prevesa».*

Cominciò con l'assicurare che l'operazione *«sarà pronta per il 26 e si presenta sotto auspici molto favorevoli»* ed era realizzabile *«in breve tempo: dieci o quindici giorni».* In proposito esisteva ogni gàranzia: *«è stata preparata fin nei minimi particolari ed è perfetta per quanto umanamente possibile (...) è la prima fase della nostra operazione da condur-*

---

[28] È significativo che non interessasse quella *vista dalla Grecia*, cioè dal min. Grazzi!

[29] F. JACOMONI, *op. cit.*, pag. 250.

re a fondo nel modo migliore» e *«potrebbe consentirci di liquidare tutte le truppe greche»*. Il pronostico favorevole si basava su dati concreti: le forze elleniche erano state *«calcolate a circa 30 mila uomini e noi abbiamo una superiorità di due a uno»* e si concludeva con un'affermazione che nessuno avrebbe potuto immaginare si sarebbe palesata tanto vera, anche se in senso diametralmente opposto: *«l'operazione è stata preparata in modo da dare l'impressione di un rovescio travolgente in pochi giorni»!*

Quanto all'azione su Salonicco e su Atene, Visconti Prasca sollevò qualche riserva sulla prima *«a causa dell'andamento stagionale»* e rilevò che per iniziare *«la marcia su Atene, la base di tutto è l'occupazione dell'Epiro e del porto di Preveza»*. Infine toccò l'aspetto psicologico, naturalmente in tono trionfalistico: lo spirito delle nostre truppe *«è altissimo, l'entusiasmo è al massimo grado»* (il che era vero), mentre i soldati greci *«non è gente che sia contenta di battersi»* (il che era falso).

A parte un paio di pennellate di retorico entusiasmo [30], assolutamente superfluo dato l'ottimismo del tutto ingiustificato che pervadeva almeno qualcuno dei presenti, ineluttabilmente le affermazioni di Visconti Prasca non potevano non rafforzare Mussolini nella sua storica decisione. Il Comandante Superiore di Albania aveva accettato la premessa, assicurato che l'operazione era stata predisposta accuratamente, garantito che tutto sarebbe stato pronto per il 26. Come se ciò non bastasse, intervenne Badoglio:

> «L'operazione per l'Epiro studiata da Visconti Prasca va bene. Dato in sicurezza il fianco sinistro, le forze avversarie non dovrebbero presentare molte difficoltà».

Pronunciata così la frase diventava una convalida a quanto già era emerso. La questione «Epiro», cioè l'*Emergenza G*, era dunque, a questo punto, definitivamente assodata. L'accenno alla sicurezza del fianco sinistro non era molto chiaro, per la verità. Poteva riferirsi alla sicurezza di carattere strategico rispetto alla Jugoslavia ed in questo caso sarebbe stato esatto, ma ovvio e senza molti riflessi sull'invasione dell'Epiro. Poteva invece — e si può fondatamente ritenere che questo sia stato il pensiero del mar. Badoglio, data l'evidente opportunità di esaminare la cosa anche in un quadro minore, ma importan-

---

[30] «L'unica manifestazione di indisciplina che ho dovuto riscontrare è stata quella di ufficiali e soldati per eccesso nell'ansia di voler andare avanti e voler combattere» e «Ho ordinato che i battaglioni attacchino sempre anche contro una divisione».

tissimo — rispondere alla tacita domanda se il fianco sinistro delle unità operanti in Epiro fosse garantito dal nostro schieramento nel Korçano, se questo, in altri termini, fosse in grado di resistere alle possibilità di controffese greche dalla Macedonia [31]. Se tale indagine fosse stata sviluppata, ne sarebbe derivata la conclusione che le forze in Albania non potevano offrire sul puro piano militare certezza di riuscita, non erano cioè sufficienti ad operare in Epiro perché avevano il fianco del Korçano insicuro.

Probabilmente, ben diverso sarebbe stato il seguito della riunione ove il capo di S.M. Generale avesse detto: *«data e non concessa, fino a prova contraria, la sicurezza del fianco sinistro ...»* e *«Dato e non concesso, perché errato, il rapporto di forze indicato dal gen. Visconti Prasca ...»*. Purtroppo, ad ogni passo avanti veniva aggiunto un mattone alla costruzione:

> «Esaminando ora il problema greco, affermo — continuò Badoglio — che fermarsi al solo Epiro non corrisponde alla situazione (...). Bisogna che occupiamo tutta la Grecia se il problema vuole essere redditizio. Per questo occorrono circa 20 divisioni mentre in Albania ne abbiamo nove più una di cavalleria. È evidente che in queste condizioni occorrono tre mesi» [32].

Se intendeva con ciò frenare gli ardori e, prospettando l'obiettivo massimo e quindi la necessità di maggiori forze, desiderava far accettare una proroga di tre mesi occorre dire che è stato cattivo psicologo, non avvedendosi che stava gettando benzina sul fuoco. Fu adesso la volta di Roatta, il quale, entrato mentre parlava Jacomoni, si era reso conto dell'abbinamento dei due piani ma aveva ritenuto che tale scelta, non più connessa con l'impiego *contemporaneo* di venti divisioni, dipendesse da circostanze particolari ed importantissime esposte durante la sua assenza, all'inizio della seduta [33].

> «Tenendo conto di tutto — interloquì, dunque, di rincalzo a Badoglio — possiamo contare sull'equivalente di undici divisioni. Per non fermarci all'Epiro bisognerebbe intensificare l'invio di truppe. Ciò anche per non dare la sensazione che non abbiamo più fiato per andare avanti. Studiare quindi subito il problema dell'occupazione totale della Grecia».

---

[31] Il 4 novembre Badoglio telegrafò a Visconti Prasca: *«Mia norma è di essere saldamente ancorato in un punto durante la battaglia. Questo punto per voi è il settore di Korça ...»* DSCS, Tele 3561/op, data 4.11.1940.

[32] Badoglio errava nel calcolo. Verso l'Epiro c'erano 4 divisioni (*Ferrara, Siena, Julia e Centauro*), 2 nel Korçano (*Parma e Piemonte*) e 2 verso la Jugoslavia (*Venezia* ed *Arezzo*). In totale 8, più il raggruppamento del litorale.

[33] M. ROATTA, *op. cit.*, pag. 123.

Mussolini, allora, cominciò a *tirare* sul tempo: il 26 inizio delle operazioni, il 10-15 novembre occupazione dell'Epiro. Perciò dal 16 ottobre al 15 novembre c'era un mese (uno dei tre) di tempo utile. Immediatamente Visconti Prasca lo confortò nel calcolo:

> «L'invio di altre truppe dipende da quello che è lo svolgimento del piano e non possono essere che mandate ad Epiro occupato».

Quindi Mussolini chiese *«come viene vista la marcia su Atene, dopo aver occupato l'Epiro»*, argomento sul quale ormai era tranquillo. Tutti, in pratica, risposero favorevolmente. Visconti Prasca: *«non la vedo con molte difficoltà. Un gruppo di 5 o 6 divisioni sarebbe sufficiente»*; Badoglio: *«Io riterrei più urgente la marcia su Atene che su Salonicco, anche perché non sembra probabile uno sbarco inglese a Salonicco»*; Roatta: *«Ci vuole una pressione anche da quella parte»* e *«due divisioni sono sufficienti»*.

Perciò il Duce poté affermare: *«Concordo pienamente per l'occupazione di Atene»*. Ripeté, è vero, che riteneva *probabile* l'intervento bulgaro, ma nessuno raccolse la fragilità di tale supposizione. Poi continuò:

> «E adesso veniamo ad altri due argomenti: precisato tutto ciò, quante divisioni supplementari ritenete che sia necessario di inviare in Albania per occupare tutto il territorio che conduce ad Atene?» [34].

La domanda era tendenziosa, oppure denotava poca chiarezza di idee, o forse entrambe le cose. Mussolini sapeva che in tutto occorrevano venti divisioni, perciò il conto era facile: altre dodici [35]. Così come era facile prendere la palla al balzo per rimettere tutto il piano in discussione. Ma l'unico che rispose fu Visconti Prasca e la sua risposta fu imprecisa (*«in un primo tempo basterebbero tre divisioni organizzate da montagna»*: a che cosa rapportava questo primo tempo?) ed inesatta (*«queste truppe si potrebbero portare nel porto di Arta in una notte sola»*: affermazione stupefacente per la sua categoricità; sol che si raffronti la potenzialità di Preveza a quella di Durazzo). Comunque per Mussolini fu sufficiente per concludere, dopo qualche osservazione su aspetti del tutto marginali:

> «Riassumendo: offensiva in Epiro; osservazione e pressione su Salonicco e, in un secondo tempo, marcia su Atene».

---

[34] Come si vede, Mussolini stesso doveva notare, compiacendosene, che la propria concezione strategica si sviluppava con una logica davvero geometrica.

[35] Undici, qualora si voglia considerare come divisione il raggruppamento del litorale.

Nel colloquio erano stati eliminati, uno ad uno, senza contrasti, quasi che gli interlocutori fossero ipnotizzati, tutti gli elementi condizionatori del problema operativo. L'*Emergenza G* si basava sulla sicura e forte pressione o minaccia bulgara: qui l'intervento bulgaro era accettato come semplicemente probabile. L'occupazione della Grecia esigeva venti divisioni a piè d'opera: ci si era ridotti a tre divisioni di montagna «in un primo tempo» e comunque *dopo* la conquista dell'Epiro. La preparazione di tale invasione imponeva tre mesi: la possibilità (per modo di dire) di sbarcare tre divisioni in una notte ad Arta aveva eliminato ogni difficoltà. La questione dei trasporti marittimi era essenziale per l'invio delle divisioni e dei rifornimenti in Albania: fu risolta trascurandola. La conquista dell'Epiro poteva, con molta immaginazione, essere pensata come impresa politico-militare consentita *obtorto collo* da Atene, ma l'occupazione di tutto il paese no! di fronte avremmo certamente avuto l'esercito greco, già quasi sul piede di guerra e schierato, in maggior parte, alla frontiera albanese: ebbene, questo fu semplicemente ignorato. La smobilitazione in corso doveva essere immediatamente bloccata, come già chiesto da Roatta: anche su questo argomento scese il silenzio. Lo svernamento dei reparti in tempo di pace, questione che, dopo tutto, rientrava nella competenza dei Comandi di armata o Comandi Superiori, aveva talmente preoccupato il sottosegretario per la Guerra da indurlo a chiedere assicurazione sulla sua soluzione: adesso che il problema si ingigantiva per l'incremento rapido degli uomini e dei quadrupedi e che appariva la prospettiva di farli accampare per tre mesi invernali, cioè fino alla fine di gennaio in attesa dell'inizio della marcia su Atene, non una parola veniva detta.

Nel 1942 Visconti Prasca scrisse: «*Se le circostanze militari che accompagnavano una nostra azione contro la Grecia presentavano molti rischi ben valutati, esse offrivano anche una percentuale di elementi favorevoli sommariamente esposti, e il cui carattere favorevole era transitorio e di breve durata ...*» [36]. In verità è doveroso riconoscere l'acuto senso di disagio che si prova leggendo il verbale della riunione. Quale valutazione dei rischi? quali elementi favorevoli? Bisogna dire che, a dispetto di tutto l'ottimismo che traspare dal verbale, al termine della seduta, qualcuno si alzò incerto e preoccupato. Roatta, a suo dire, espresse i suoi dubbi sulla opportunità di un attacco così preci-

[36] Da un articolo su «*Il Messaggero*» del 12.7.1942.

pitoso e con poche forze a Soddu, il quale gli avrebbe risposto di stare tranquillo perché circostanze di ordine politico davano la certezza di un rapido e facile successo, anche prescindendo dalle forze impiegate [37]. Il segretario della riunione, ten. col. Trombetti, che uscendo fece un'analoga osservazione al mar. Badoglio, ebbe in risposta: *«Politicamente hanno fatto tutto»* [38]. Indubbiamente circolava la voce insistente, anche se ammantata di mistero, secondo la quale alte personalità greche, avverse al regime di Metaxas, avrebbero agito in nostro favore in modo da costringerlo ad accogliere le nostre richieste e, comunque, da farci incontrare una resistenza molto blanda; ma non è facile assolvere chi in definitiva era il più alto esponente militare dalla mancata esplicita richiesta di garanzie politiche, nonché dall'altrettanto mancato esplicito avviso che se tali garanzie si fossero rivelate fallaci la probabilità di un disastro si profilava sufficientemente alta per diventare paurosamente temibile [39].

Il giorno dopo, però, Badoglio ci ripensò e, recatosi al consueto rapporto giornaliero a Palazzo Venezia, tornò sull'argomento. Non si conosce il proposito del maresciallo né il tenore della conversazione, tuttavia il suo commento al gen. Armellini: *«L'azione contro la Grecia è decisa. Obiettivo l'Epiro. In seguito potrà avere sviluppo l'operazione fino ad occupare tutta la Grecia inviandovi le truppe che occorrono»* [40] e la sua annotazione sul diario storico sono sufficienti per indicare che egli aveva ben capito ed accettato il disegno di Mussolini:

> «Nota dell'Ecc. il Capo di S.M. Generale:
>
> Ho illustrato al Duce le modalità secondo le quali potrebbero condursi le operazioni in Grecia:
>
> 1) raccogliere tutte le truppe occorrenti all'impresa ed iniziare quindi a portar sollecitamente a fine l'impresa;
>
> 2) iniziare l'azione in Epiro con le truppe in posto e procedere in secondo tempo con le truppe che, nel frattempo, potrebbero affluire sbarcando nel golfo di Arta.
>
> In entrambi i casi tempo previsto tre mesi circa. Il Duce decide che venga attuato il secondo caso (...)».

---

[37] M. ROATTA, *op. cit.*, pag. 127.

[38] E. GRAZZI, *op. cit.*, pag. 221.

[39] Secondo il gen. Visconti Prasca, verso la fine della riunione, Mussolini gli chiese: «Allora siamo *sicuri* della vittoria?». La risposta del generale fu convenzionale (*op. cit.*, pag. 70).

[40] Q. ARMELLINI, *op. cit.*, pag. 116.

A parte lo sbarco ad Arta che evidentemente era tanto desiderato da apparire possibile, non sussisteva ombra di dubbio: *intanto* prendiamo l'Epiro con quello che abbiamo in Albania; *poi,* con tre mesi di tempo, occuperemo l'intera Grecia.

3. Verso la guerra.

Nel frattempo, e precisamente la stessa sera del 15, i capi di Stato Maggiore della Marina e dell'Aeronautica erano stati avvisati da Badoglio e, prima ancora di un rapporto ufficiale, l'ammiraglio Cavagnari si precipitò, il pomeriggio del 16, dal maresciallo illustrandogli, con una memoria, la assoluta impossibilità di sbarcare truppe a Preveza ed esponendo le sue vive preoccupazioni per la probabile installazione di basi aeree e navali da parte inglese in territorio ellenico e la conseguente minaccia su Taranto, minaccia tanto grave da rendere problematico il permanervi della flotta. Il mattino successivo i tre capi di Stato Maggiore si riunirono al Comando Supremo e si espressero senza perifrasi. Roatta manifestò la sua seria perplessità su tutta l'operazione nelle condizioni del momento; Cavagnari non soltanto ribadì l'utopia di uno sbarco di tre divisioni in una notte a Preveza, ma altresì precisò che per portare ad Arta le tre divisioni era bene calcolare tre mesi ed insistette sul pericolo che si sarebbe profilato su Taranto con tutti i riflessi negativi in fatto di strategia navale; Pricolo, che ancora si rammaricava per l'invio del corpo aereo nel Belgio, dichiarò che per la data fissata non poteva assicurare neanche il materiale schieramento dei reparti sui campi di aviazione interessati e che aveva bisogno di un differimento dell'inizio dell'offensiva di almeno una settimana.

Badoglio recepì appieno le osservazioni — probabilmente in cuor suo se le aspettava — e promise che avrebbe chiesto una riunione collegiale presso il capo del Governo per esaminare la possibilità di un rinvio. Poi, siccome Mussolini si era recato a Terni con Soddu, andò da Ciano. La visita è così riportata nel diario storico:

> «Ho avuto un colloquio con l'Ecc. Ciano al quale ho riferito sulle operazioni in Grecia:
>
> 1) possibilità di occupare solo l'Epiro;
>
> 2) sosta di due mesi per far affluire le truppe necessarie per proseguire l'azione;

3) possibilità, nel frattempo, da parte della Grecia ed Inghilterra di agire sulle nostre basi;

4) sosta forzata di Graziani e possibilità da parte inglese di disimpegnare un'aliquota di aviazione colà dislocata.

L'Ecc. Ciano si è dimostrato preoccupato e mi ha assicurato che parlerà al Duce».

In realtà, le poche righe *ufficiali* non sembrano rievocare con efficacia l'atmosfera di quella conversazione, ma ne evidenziano lo scopo: trovare un alleato influente. Altro errore di psicologia. Ciano per suo conto annotò:

«Il Duce è a Terni. Viene a vedermi il Maresciallo Badoglio e mi parla con grande serietà dell'azione in Grecia. I tre capi di Stato Maggiore si sono unanimemente pronunziati contro. Le forze attuali sarebbero insufficienti e la Marina non ritiene di poter eseguire alcun sbarco a Prevesa perché i fondali sono troppo bassi. Tutto il discorso di Badoglio ha un'intonazione pessimistica: prevede il prolungarsi della guerra e con esso l'esaurimento delle nostre magre risorse. Ascolto e non discuto. Affermo che sotto l'aspetto politico il momento è buono. La Grecia è isolata. La Turchia non si muoverà. La Jugoslavia nemmeno. I bulgari, se entreranno, sarà con noi . Militarmente non ho elementi di giudizio. Bisogna che Badoglio, quanto ha detto a me, lo dica senza riserve a Mussolini» [41].

Naturalmente, anche Ciano sorvolava su quanto poteva compromettetlo. In quella circostanza avrebbe infatti dichiarato *«di essere riuscito ad avere dalla sua diverse notabilità greche, alcune facenti parte dell'attuale Governo, per il rovesciamento del Governo stesso e per il passaggio della Grecia dalla nostra parte. Soggiungeva che ciò gli era costato un po' caro, ma che il successo giustificava anche questa spesa. Disse inoltre che vi erano intese con le truppe dell'Epiro (...)»* [42].

In queste quarantott'ore, 17 e 18 ottobre, si appalesò l'influenza nefasta di due persone sull'avventura greca: Ciano e Soddu. il primo aveva *ascoltato e non discusso,* portando il discorso sul piano politico; il secondo, al mattino, alla stazione Tiburtina, in attesa di Mussolini, ad una netta domanda del gen. Favagrossa sulla attendibilità delle voci circa un imminente guerra contro la Grecia, aveva risposta *escludendo* l'intervento! [43]. Non solo ma, appena rientrato da Terni ed informato della mossa di Badoglio, consigliò Armellini *«di trovare il modo di evitare la riunione»* [44]. Poi il mattino seguente, di

---

[41] G. CIANO, *op. cit.*, pag. 471.
[42] P. BADOGLIO, *op. cit.*, pag. 53.
[43] C. FAVAGROSSA, *op. cit.*, pag. 146.
[44] Q. ARMELLINI, *op. cit.*, pag. 117.

buon'ora, si presentò a palazzo Venezia per ragguagliare Mussolini sull'opposizione dei capi di Stato Maggiore e sulla richiesta di convocazione che il maresciallo avrebbe fatto. Dopo di lui arrivò Ciano:

«Trovo nell'anticamera Soddu, che ha parlato con Badoglio [45], il quale dichiara che se l'azione in Grecia avrà luogo, egli si dimetterà. Riferisco tutto al Duce, che è già di pessimo umore per Graziani. Ha un violento scoppio d'ira e dice che andrà di persona in Grecia *«per assistere all'incredibile onta degli italiani che hanno paura dei greci»*. Intende marciare a qualunque costo e se Badoglio darà le dimissioni le accetterà seduta stante ...» [46].

Nel frattempo, Soddu:

«(...) viene qui inferocito. Mi dice che il Duce era stato messo al corrente da Ciano [47] delle difficoltà prospettate da Badoglio, che ne aveva avuto una cattiva impressione, che aveva messo in dubbio l'opera di collaborazione del Maresciallo giungendo a dire: *"io faccio divorzio. (...) Non dico chiedere consigli, che non ne ha bisogno, ma tenermi almeno al corrente. Tanto si deve persuadere che prima di parlare con lui parla con me. È nella condizione di un sandwich. L'essere andato da Ciano è stato un errore. Chissà cosa Ciano avrà detto al Duce»* [48].

Quindi entrò nell'ufficio del maresciallo. Soddu fu persuasivo e Badoglio remissivo. Alle 9,20 Armellini telefonò a Roatta avvisandolo che la riunione a palazzo Venezia non avrebbe più avuto luogo. Alle 11 Badoglio andò a rapporto. Ciano riferisce:

«(...) Ma Badoglio non solo non le presenta [le dimissioni] ma neppure ripete a Mussolini quanto ieri a detto a me. Infatti il Duce narra che Badoglio ha soltanto insistito per avere qualche giorno di rinvio: almeno due». [49].

Il maresciallo si limitò a scrivere sul diario storico:

«Nota del Capo di S.M. Generale:

— il Duce mi parla delle operazioni in Grecia e, in vista dello stato della preparazione, consente a ritardare l'inizio di due giorni;

— approfittando del ritardo mi sono recato dal gen. Roatta e gli ho ordinato di studiare la possibilità di inviare a Durazzo una nuova divisione».

Strano, invero, il modo col quale venne sintetizzato il colloquio: *«il Duce mi parla ...»*, come se l'argomento fosse tornato sul tappeto

---

[45] Il discorso non torna: Soddu non aveva ancora visto Badoglio.

[46] G. CIANO, *op. cit.*, pag. 471.

[47] Anche qui il discorso non torna: quando Soddu uscì da palazzo Venezia dopo il colloquio con Mussolini, Ciano ancora non aveva parlato con quest'ultimo.

[48] Q. ARMELLINI, *op. cit.*, pag. 117-118.

[49] G. CIANO, *op. cit.*, pag. 471.

per iniziativa di Mussolini. Comunque, da questo momento si susseguirono gli ordini per la guerra senza più obiezioni. Il primo riguardò la determinazione della data di inizio dell'operazione (28 ottobre), il secondo l'invio di un'altra divisione, ed al riguardo è da notare il commento, forse legato a precedenti considerazioni ma in ogni caso poco chiaro, col quale Soddu accompagnò l'ordine:

> «Per quanto superfluo, trattandosi di sua competenza, prego voler ricordare al generale Visconti Prasca, che egli ha disponibile la divisione Piemonte, la quale potrà essere sostituita in loco dalla divisione cui si riferisce l'attuale determinazione del Capo di Stato Maggiore Generale. D'altra parte il Comando Superiore Truppe Albania dispone già in quel territorio di circa 150.000 uomini».

Forse riteneva più che sufficienti le forze a disposizione di Visconti Prasca?

Contemporaneamente giungeva allo S.M.R.E. e, per conoscenza, al ministero della Guerra, una richiesta da parte del Comando Superiore Truppe Albania di *«immediato invio»* dei seguenti rinforzi *«in relazione a quanto stabilito nella riunione tenuta alla presenza del Duce e di quanto ebbe a comunicarmi l'Ecc. Roatta»:* i noti quattro gruppi di artiglieria da montagna; la divisione motorizzata (Trieste) per il successivo movimento lungo la direttrice Arta-Missolungi; una divisione di fanteria da montagna *(Modena)* per gli eventuali sviluppi sul fronte macedone in relazione all'intervento bulgaro su Salonicco.

Inoltre, chiedeva l'approntamento di due divisioni alpine, una divisione di fanteria da montagna e tre reggimenti di cavalleria, da *«sbarcare a Valona o a Porto Edda, non appena avvenuta l'occupazione di Corfù, e nei porti più a sud, una volta occupate le isole»* [50]. A meno che non siano esistiti accordi diretti, dei quali però non si riscontrano elementi concreti, questa richiesta non è strettamente conseguenziale alla nota riunione né organica. Anzitutto, si trattava evidentemente di truppe interessate non all'Epiro ma agli avvenimenti successivi (marcia su Atene); in secondo luogo, l'immediatezza auspicata contrastava con l'affermazione fatta che di rinforzi si sarebbe potuto parlare *«ad Epiro occupato»;* poi, la prima spedizione riguardava due divisioni (una motorizzata ed una da montagna) mentre aveva detto *«in un primo tempo basterebbero tre divisioni organizzate da mon-*

[50] DSCSTA, f. 024905 data 17.10.1940.

tagna»; infine, poiché un computo esatto delle necessità non era stato fatto, sarebbe stato suo interesse puntualizzare la cosa in questa sede. Si avverte, ancora, la mancanza di uno Stato Maggiore interforze o, quanto meno, di rappresentanti qualificati in seno ai «Comandi Superiori». Come si poteva considerare seriamente in sede operativa lo sbarco di divisioni a Valona, a Santi Quaranta (Porto Edda) e nei piccoli porti epiroti, quando anche il semplice scarico dei materiali a Durazzo costituiva un problema tuttora non risolto?

A questo punto Roatta mandò in Albania il gen. Francesco Rossi per rendersi conto di persona della situazione logistica. Durante la visita, questi ebbe a constatare un nuovo elemento avverso: le pessime condizioni meteorologiche, la cui violenza rendeva proibitivo l'impiego dell'aviazione (un'altra nostra carta che si palesava ingiocabile) ed estremamente difficili i movimenti ed i rifornimenti terrestri e via mare. Perciò il 26 telegrafò a Roma prospettando l'opportunità che *«giorno inizio operazioni dovrebbe essere fissato da Comandante Superiore sul posto».* La proposta di rinvio — che di questo si trattava, in sostanza — fu subito accolta da Roatta e da Badoglio, il quale aveva saputo anche da Cavagnari e da Pricolo che i preparativi stavano subendo ritardi a causa delle condizioni del mare. Ma Mussolini non accettò il suggerimento confermando invece la data del 28 ottobre per l'inizio delle operazioni *«anche se le condizioni del mare impedissero lo sbarco a Corfù, operazione questa che si potrà fare in un secondo tempo»,* come riportò Badoglio nel diario storico, il 26. D'altronde, Visconti Prasca, venuto a conoscenza in un successivo momento del telegramma del generale Rossi, lo disapprovò e con un suo messaggio del 27 confermò che avrebbe iniziato le operazioni all'alba del 28. Giustificò, più tardi, tale decisione asserendo che *«il maltempo se era incomodo per noi lo era anche per il nostro avversario e mascherando la nostra avanzata gli impediva di fare un uso efficace delle sue armi specialmente dell'artiglieria, impiegata dai greci in modo magistrale»* [51].

Fra le molte perplessità che sorgono nell'esaminare lo svolgersi degli eventi bisogna porre anche la richiesta urgente fatta dal Comando Superiore, il 23 ottobre, di 500 autocarri, più altri 50 per ogni divisione per alimentare le operazioni oltre confine. Chiedere circa 1.000 automezzi a distanza di appena cinque giorni dall'inizio delle ostilità e sapendo che a Durazzo non era possibile scaricare più di 50 autocarri al giorno (bloccando altri rifornimenti) è cosa che la-

[51] S. VISCONTI PRASCA, *op. cit.*, pag. 89-90.

scia interdetti, soprattutto se messa in rapporto con l'insistenza ad iniziare le operazioni il 28 ottobre, contro la proposta di persona certamente qualificata. Ed è altresì da rilevare che solo il 26 ottobre vennero richiesti allo S.M. dell'Esercito i quadri per trasformare la Direzione Superiore dei Servizi Albania in Intendenza d'armata.

Per quanto riguarda le isole Jonie, c'era stato fin dall'inizio accordo fra lo S.M.R.E. e lo S.M.R.M. per Corfù, però il primo vedeva con scarsissimo entusiasmo la occupazione di Santa Maura, Zante e Cefalonia, la sola, a suo avviso, che valesse la pena di occupare, come aveva scritto al Comando Supremo in data 20 ottobre. Cavagnari propose allora di organizzare lo sbarco a Cefalonia con 2.400 uomini dotati di un'autonomia di 20 giorni. Badoglio, che già aveva espresso a Mussolini l'opportunità di limitare inizialmente l'azione a Corfù si riservò di trattare l'argomento in seduta plenaria con tutti gli interessati. Infatti, il 24, esaminò il piano di operazioni definitivo e mise sul tappeto gli aspetti collaterali. Per Corfù decise l'occupazione soltanto qualora fosse possibile effettuare sbarchi in due punti e sempre che le condizioni del mare lo consentissero senza difficoltà; per Cefalonia, l'azione era da vedere solo in un momento successivo; per le altre isole c'era un rinvio *sine die*. Senonché il 29 Cavagnari informò il Comando Supremo che, a causa dell'ulteriore peggioramento delle condizioni atmosferiche e del mare, l'operazione «Corfù» doveva ritenersi decisamente rimandata.

Intanto il 16 era partito da Roma il messaggio di Mussolini per re Boris [32], il quale però rispose negativamente:

> «(...) A causa di circostanze sfavorevoli che hanno impedito e ritardato un soddisfacente riarmo del suo esercito, e circondata da vicini che Voi conoscete, [la Bulgaria] si vede costretta ad agire con molta ponderazione e prudenza, senza per questo rinunciare ai suoi sacri diritti ed alla sua missione storica. Per tali ragioni, la Bulgaria è obbligata ad astenersi da un'azione armata (...).
>
> Nondimeno (...) col suo atteggiamento che non si presta ad equivoci, impegna e continuerà ad impegnare una parte considerevole delle forze dei suoi vicini (...)» [33].

Naturalmente il diplomatico rifiuto urtò Mussolini, che con Badoglio volle minimizzare l'insuccesso:

---

[32] Ministero degli Esteri, *op. cit.*, doc. 738.

[33] *Ibidem*, doc. 746.

«Faremo senza di lui. La marcia di Visconti Prasca sarà tanto rapida che attirerà verso Atene le forze greche del nord, se pure non si sfasceranno per andare ciascuno a casa propria» [54].

Però sul diario storico Badoglio, il 21 ottobre scrisse:

«Il Duce mi ha comunicato una lettera di re Boris di Bulgaria che lo assicura di poter trattenere, per suo conto, 8 divisioni greche, ma che deve agire con molta prudenza essendo a contatto con rilevanti forze turche».

Sembra strano che il maresciallo abbia effettivamente *letto* la risposta di re Boris, come risulta dalle sue memorie. Si è indotti a ritenere che Mussolini, tenendo la lettera in mano, ne abbia riferito qualche passaggio, deformando secondo il suo desiderio l'entità delle truppe greche sicuramente bloccate alla frontiera bulgara. Ciò spiegherebbe la *poca convinzione* con la quale Badoglio uscì dalla stanza [55]. Ad ogni modo, questa fu l'ultima e probabilmente più grossa occasione per opporsi decisamente all'impresa, essendo caduta, senza più alcuna illusione, la pregiudiziale politica.

Anche a Tirana e ad Atene gli avvenimenti erano seguiti attentamente, ma con occhio ben diverso. Dalla Luogotenenza, Jacomoni scriveva a Benini in data 19 ottobre senza alcuna traccia del pessimismo che aveva preceduto la seduta del 15:

«In base agli ordini ricevuti dall'Eccellenza il Ministro ho intensificato l'azione intesa a creare l'ambiente più favorevole al rapido e vittorioso sviluppo delle nostre operazioni militari contro la Grecia (...). Albanesi di nostra fiducia e che godono prestigio in Grecia partiranno domani per incontrarsi a Janina ed in altre città con loro amici che potrebbero efficacemente propagandare i vantaggi di una collaborazione italo-greco-albanese alla potenza guerriera dell'Italia e la inutilità di un ridicolo gioco di forza fra l'Italia e la Grecia.

Tale azione svolta alla immediata vigilia del nostro intervento militare tende a creare disorientamento e sconforto nell'animo di personalità dirigenti. I nostri amici si indirizzano ad influenti capi religiosi e ad alti ufficiali dell'esercito.

Essendomi stato riferito che ufficiali greci in servizio lungo la linea di frontiera si sono interessati al trattamento fatto dall'Italia ai colleghi albanesi, ho pregato l'Eccellenza il Generale Visconti Prasca di far intensificare i contatti fra gli ufficiali dei due eserciti, dando fiducia ed eventuali aiuti ed appoggi ai militari greci favorevoli alla nostra causa. Una efficace azione in tale campo potrebbe alleggerire lo sforzo iniziale delle nostre truppe. Ho perciò messo a disposizione del generale Visconti Prasca, per tale scopo, un congruo fondo (...).

---

[54] P. BADOGLIO, *op. cit.*, pag. 54.

[55] *Ibidem*.

Persone giunte dalla Grecia confermano il senso di preoccupazione e turbamento che colà regna per l'eventuale nostro intervento militare. Le popolazioni della Ciamuria attendono con ansia il nostro arrivo.

Maggiori e più precise notizie le avrò dal consigliere superiore fascista Nebil Dino, attualmente in Grecia in missione politica segreta e che giungerà nei prossimi giorni a Tirana per riferire.

L'Eccellenza il generale Visconti Prasca mi ha ieri assicurato che il 23 ottobre le sue truppe saranno pronte a scattare (...)» [56],

e, poi, il 21 ottobre:

«Il lavoro politico inteso a creare in Grecia un ambiente favorevole al rapido sviluppo delle nostre operazioni militari prosegue con risultati promettenti (...).

Viene altresì riferito che unità dell'esercito sarebbero demoralizzate per lo stato di disagio in cui vivono. Le truppe difetterebbero di alloggi, di materiali e di vettovaglie (...).

È opinione di molti che se il nostro urto iniziale sarà violento si avrà uno sbandamento delle forze greche.

Assai temuta è l'azione aerea.

Mi permetto perciò di raccomandare la concessione all'Eccellenza il generale Ranza dei mezzi bellici da lui ritenuti necessari, prospettando nel contempo la opportunità che qualche squadriglia da caccia e da bombardamento in più del previsto venga messa a disposizione dello stesso generale per i soli primi giorni di ostilità (...) [57].

Da Atene, il ministro Grazzi aveva spedito a Ciano, il 3 ottobre, un lungo telegramma [58], che per ordine di Mussolini fu inviato a Badoglio in data 7 ottobre, nel quale il panorama greco era dipinto così bene che le affermazioni fatte alla riunione del 15 rimangono incomprensibili:

«(...) Pur facendo parte dovuta ad esagerazione di informatori, è fuori dubbio che la Grecia ha sotto le armi circa 250.000 uomini, per la maggior parte già schierati alle frontiere (...).

Da questa concentrazione (...) e da spirito pubblico si dovrebbe desumere che Governo di Metaxas tenterà respingere ogni tentativo invasione e che non sarà possibile ottenere da esso senza uso della forza cessioni territoriali, consenso ad occupazione di zone o punti strategici e probabilmente nemmeno atti concreti di adesione della Grecia all'Asse (...).

(...) Governo di Metaxas si è collocato da sé stesso nell'impossibilità di retrocedere, senza porre contro di sé non solo inglesi e turchi ma stessa opinione pubblica nella quale spira vento di estremismo nazionalista mai sino ad ora veduto (...).

---

[56] Ministero degli Esteri, *op. cit.*, doc. n. 755.

[57] *Ibidem*, doc. n. 764.

Mai Presidente Metaxas ha avuto dietro di sé così totale unanimità di consensi (...)» [59].

Il 23 ottobre, il col. Mondini si recò dall'ambasciatore, molto impensierito. Secondo un collega di passaggio all'aeroporto di Tatoi per recarsi a Rodi «era stata decisa un'azione militare contro la Grecia che avrebbe avuto inizio in un giorno non ancora fissato, a partire dal successivo sabato 26» [60]. L'ufficiale aveva riassunto quanto era stato discusso nella seduta del 15 ottobre con un corredo di commenti raccolti evidentemente nell'ambiente dello Stato Maggiore. In sostanza, l'idea era nata e sostenuta da tempo in una cerchia politica e gli Stati Maggiori, sempre ostili all'impresa, preferivano in ogni caso un'operazione risolutiva, cioè totale, che però comportava l'invio di altre divisioni ed almeno un paio di mesi di tempo. Per contro il gen. Visconti Prasca, appoggiato dal gen. Soddu, aveva sostenuto di aver forze sufficienti per il piano ridotto (Epiro-Corfù) e Mussolini, dopo aver in un primo momento detto allo Stato Maggiore di studiare bene la questione, aveva poi bruscamente deciso di attuare senza indugio il piano ridotto. La decisione era dovuta al fatto che esponenti greci erano stati comprati.

Grazzi e Mondini rimasero sgomenti, perché, a prescindere da qualunque decisione presa, non solo erano ignari dell'imminente futuro, ma potevano escludere qualunque «lavorìo» svolto in Grecia a favore della nostra iniziativa. Commentò Grazzi:

«In conclusione: o nessun lavorìo politico-militare fu fatto in Grecia, o, se fu fatto, fu affidato a persone che narrarono il falso e alle quali, in una materia di tanta gravità, si prestò una fede che nulla giustificava, con una credulità che sarebbe inammissibile se invece che una guerra si fosse trattato di organizzare una scampagnata domenicale» [61].

Circa gli ultimi giorni di pace ad Atene si rimanda a quanto raccontato dai nostri rappresentanti in Grecia nelle opere citate.

---

[58] *Ibidem* doc. n. 667.

[59] A metà novembre il sottosegretario Benini ebbe ad ammettere con il ministro Grazzi ed il col. Mondini, rientrati da Atene dopo la dichiarazione di guerra, che c'era *«un netto contrasto fra i rapporti provenienti da Atene che dicevano nero e, quelli che provenivano dall'Albania che dicevano bianco»*, eccezion fatta per il S.I.M. di Tirana che concordava con Atene (Cfr. L. MONDINI, *op. cit.*, pag. 258).

[60] L. MONDINI, *op. cit.*, pag. 226 e E. GRAZZI, *op. cit.*, pag. 228.

[61] E. GRAZZI, *op. cit.*, pag. 223.

L'ultimatum fu consegnato alle 3 del 28 ottobre [62]. La sorpresa, naturalmente relativa, di Metaxas fu di poco superiore a quella dei capi di Stato Maggiore italiani:

> «Dalla radio inglese — annotò Armellini — sappiamo della presentazione di un ultimatum alla Grecia, che lo ha respinto, ordinando invece la mobilitazione generale e chiedendo l'assistenza dell'Inghilterra (...). Non solo Badoglio, ma neppure Cavagnari e Pricolo, Sottosegretari e Capi di Stato Maggiore delle rispettive forze armate, visti stamane, nulla sapevano» [63].

Anche l'alleato fu preso di contropiede. Che la questione della Romania avesse fortemente urtato Mussolini non era evidentemente sfuggito né all'ambasciatore von Mackensen né all'addetto militare gen. von Rintelen. Così come il primo aveva capito benissimo gli orientamenti di coloro che stavano vicino a Mussolini:

> «Potenti forze incluso il conte Ciano — comunicò il 18 ottobre a Ribbentrop — stanno lavorando per raggiungere una soluzione sul problema italogreco. Da informazioni provenienti da fonte attendibile risulta che il conte Ciano, allo scopo di accelerare la questione, ha convocato a Roma il governatore ed il comandante delle forze italiane in Albania, per ascoltare i loro punti di vista. Entrambi, è noto a Palazzo Chigi, sono per l'azione».

Il giorno dopo, a buon conto, von Mackensen chiese ed ottenne di essere ricevuto da Ciano. Voleva tastare il terreno, giacché gli era giunta voce che le ostilità sarebbero iniziate il 23, con obiettivi Atene e Salonicco. Ciano fu evasivo e l'ambasciatore allora propose al proprio ministro degli Esteri di domandare apertamente al governo italiano quali fossero le sue precise intenzioni. Ma Hitler, decisamente contrario all'impresa, si riservò di trattare la cosa personalmente con Mussolini dopo i colloqui già programmati con Pétain e Franco. Infatti il 24 sera Ribbentrop telefonò a Ciano dalla Francia, parlandogli *«anche di un prossimo viaggio di Hitler in una città dell'alta Italia per conferire col Duce»* [64] e, il giorno successivo, propose l'incontro a Firenze per il 28 ottobre. Soltanto il 27 sera, alle 21, Ciano convocò ufficialmente l'incaricato d'affari conte Bismarck per significargli che alle tre dell'indomani sarebbe stato consegnato l'*ultimatum* a Metaxas e che, in ogni caso, alle sei sarebbe iniziata l'invasione. A Ber-

---

[62] Ministero degli Esteri, *op. cit.*, doc. n. 789 - allegato n. 4.

[63] Q. ARMELLINI, *op. cit.*, pag. 128-129. Cfr. anche «*Processo Graziani*», vol. I, pag. 133.

[64] G. CIANO, *op. cit.*, pag. 473.

lino la notizia arrivò in modo piuttosto vago, tanto da sollevare mille dubbi:

> «Obiettivi dell'operazione: l'occupazione di Corfù, il movimento su Gianina e la penetrazione fino al golfo di Patrasso, l'occupazione delle antistanti isole di Itaca, Cefalonia, Zante nonché la prosecuzione su Atene e Salonicco. Comando affidato al comandante del XXVI corpo d'armata, generale Visconti Prasca. Poiché delle nove divisioni dislocate in Albania, due risultano impegnate per la difesa del confine jugoslavo, la superiorità di forze potrebbe essere, nel caso di una seria opposizione da parte greca, non adeguata alle esigenze di un rapido successo» [65]:

Ma il punto sul quale si era soffermata l'attenzione tedesca era Creta. Secondo Keitel un'azione militare italiana contro la Grecia, specie se spinta fino al Pireo, avrebbe certamente portato all'occupazione di Creta da parte britannica e questo avrebbe costituito una costante minaccia per le comunicazioni fra l'Italia e la Libia. Una operazione italiana di sorpresa contro l'isola sarebbe stata possibile — a giudizio tedesco — ma con l'impiego di tutta la flotta, il che comportava il preliminare indebolimento della squadra inglese ed il suo imbottigliamento ad Alessandria. Comunque l'ipotesi era da lasciar cadere perché recisamente scartata da Roatta in una conversazione con von Rintelen.. Berlino dunque rimase in attesa degli eventi con atteggiamento di freddo distacco.

---

[65] Diario di guerra dell'OKW, data 30 ottobre.

Capitolo III

LO SCACCHIERE OPERATIVO

1. Delimitazione ed inquadramento.

Lo scacchiere operativo greco-albanese può essere delimitato dai seguenti allineamenti: a nord, Durazzo-Tirana-Dibra-Prilep; ad est, Prilep-Bitolj (Monastir)-Florina-Kozane-Volo; a sud, Volo-Arta; ad ovest dai mari Jonio e Adriatico. Esso ha dunque un'ampiezza di circa 180 km di larghezza per 250 km di lunghezza e comprende l'Albania centrale e meridionale, l'Epiro, la Macedonia sud-occidentale e la Tessaglia settentrionale.

Si tratta di una zona montagnosa, con una struttura orografica piuttosto complessa, corrispondente alla disordinata tettonica dinamica da cui ha avuto origine. La conformazione montuosa tende a dividere tutta l'area in molteplici compartimenti, sì da poter dire solo genericamente che l'andamento delle linee di facilitazione corre da nord-ovest a sud-est.

AVVERTENZA - La grafia dei nomi geografici appare spesso differente nelle carte topografiche a diversa scala utilizzate (ad es. Corovodë, Cerovodë e Cerevoda; Qarishta e Kjarista; Kulmakës e Glumakes; Qafë, Qafa, Chiafa, Chiaf, Ciafa = colle, passo), specialmente se trattasi di località ubicate nelle regioni di frontiera (ad es. Korça e Koritsa; Kapestica e Kapestitsa). Nei documenti dell'epoca, poi, numerose sono le arbitrarie deformazioni derivanti da intento, non sempre giustificato, di semplificazione (ad es. Koriza e Corizza anziché Korça; Tomorezza anziché Tomorrecës; Desnizes e Desnizza anziché Deshnicës).

In linea di massima si è seguito il criterio di impiegare nel testo la grafia corretta, lasciando invariata quella riportata nei documenti ufficiali. Talvolta, invece, per facilità di comprensione, è stata usata la denominazione generalizzata, anche se impropria (ad es. Chiaf Chiciocut anziché Qafë Kiçokut).

2. Le vie di comunicazione.

La rete delle comunicazioni stradali in Albania (schizzo n. 3) si presentava come molto scadente, nonostante il ritmo per un miglioramento delle strade impresso dall'Azienda Strade Albania costituita nel 1939. In genere le rotabili seguivano l'andamento dei fiumi, con la conseguenza che in pianura offrivano sufficiente possibilità di movimento, mentre, non appena si inoltravano nelle zone montane, il peggioramento diventava evidente: tracciato tortuoso, curve molto strette, forti pendenze, larghezza limitata della sede stradale consentivano raramente l'impiego di autocarri con rimorchio e rendevano del tutto impossibile il doppio transito di autocolonne.

Il fondo delle strade era generalmente naturale, pochissimi i tratti asfaltati, comunque assai irregolare la manutenzione. Anche il deflusso dai porti di Durazzo, Valona e Santi Quaranta lasciava a desiderare e gli ingorghi si verificavano quasi immediatamente allorché il traffico superava il normale livello di pace. Le principali arterie erano due. La prima si dirigeva verso la Macedonia occidentale, lungo i solchi dello Skumbini e dell'alto Devoli, con la rotabile Elbasan-Korça-Florina/Kastoria.

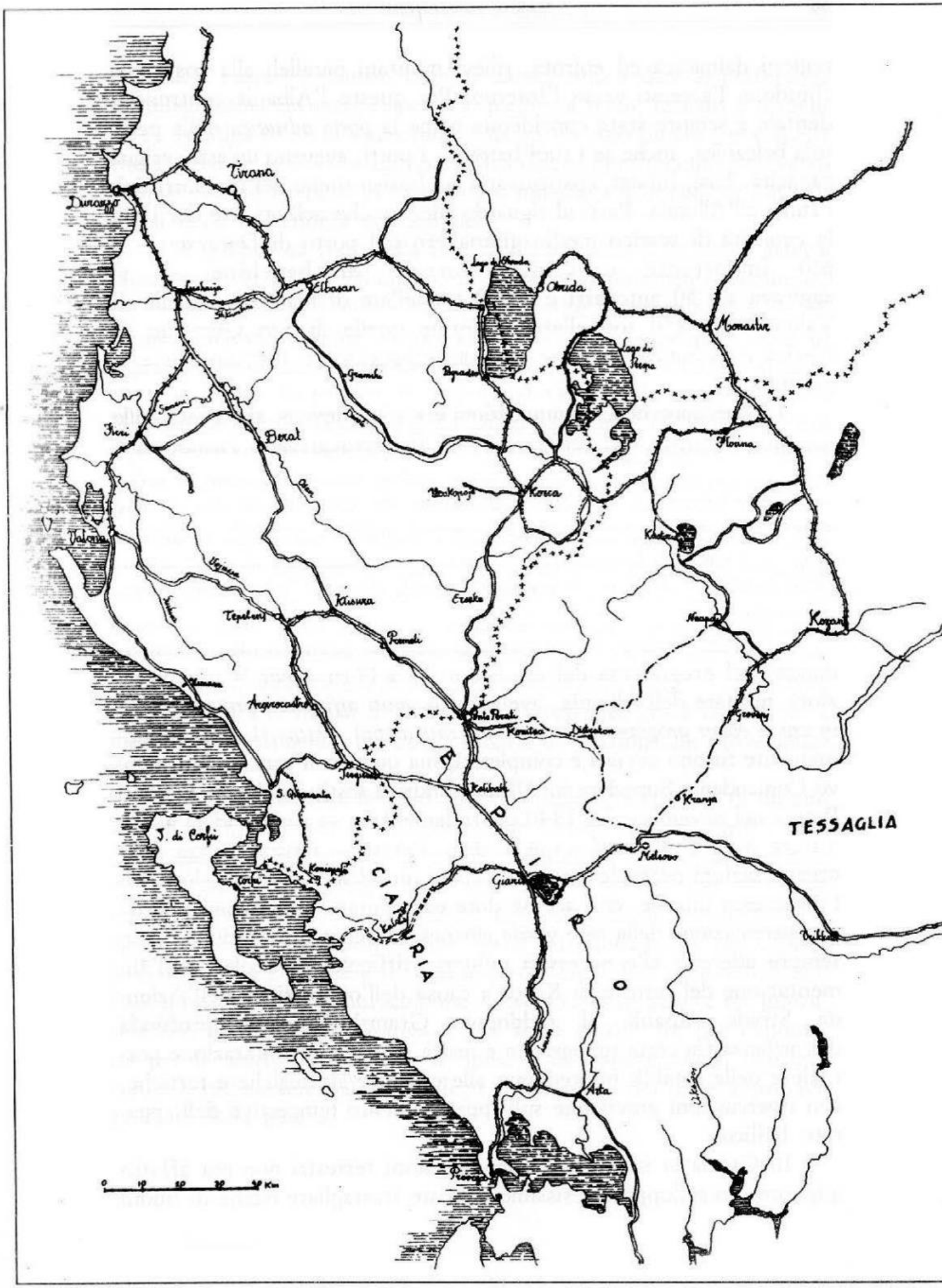
La seconda comprendeva tre rotabili: la Berat-Klisura-P.te Perati-Kalibaki-Gianina lungo il solco della Vojussa; la Valona-Tepeleni-Argirocastro-Kakavia-Kalibaki-Gianina, lungo il solco del Dhrinos; la Valona-Himara-Santi Quaranta-Konispoli.

Le quattro strade erano collegate fra di loro da arroccamenti a ridosso del confine con la Grecia ed al riparo delle linee montane: Korça-Ersekë-Leskoviku-P.te Perati, immediatamente ad occidente del gruppo Morova-Grammos; P.te Perati-Kalibaki-Kakavia, in realtà confluenza delle due rotabili da Berat e da Valona a Kalibaki, sul Kalamas, e Jerguçat-Delvino-Santi Quaranta per il passo di Murzinës, a nord dell'Olatevun, collegante le provenienze da Valona.

Molto migliore delle precedenti era la Durazzo-Tirana, chiamata autostrada ma in effetti semplicemente buona rotabile a doppio transito. Ricca la rete delle mulattiere e dei sentieri nelle zone montane. Nessuna linea ferroviaria.

In sostanza soltanto il non ampio semicerchio Durazzo-Tirana-Elbasan-Berat-Valona offriva nel suo ambito una soddisfacente viabilità. Ma la sua importanza trascendeva di gran lunga l'aspetto locale. È in corrispondenza di questa pianura di breve respiro, infatti, che la costa adriatica compie un'inflessione e non trova, come nelle

LA SITUAZIONE STRADALE NELLO SCACCHIERE GRECO-ALBANESE



regioni dalmatica ed epirota, rilievi montani paralleli alla costa che chiudono l'accesso verso l'interno. Per questo l'Albania centrooccidentale è sempre stata considerata come la *porta adriatica* della penisola balcanica, anche se i suoi battenti, i porti, avevano un'assai esigua capacità. Essi, infatti, costituivano la classica *stretta* dei trasporti dall'Italia all'Albania. Basti al riguardo rilevare che nell'ottobre del 1940 la capacità di scarico medio giornaliero del porto di Durazzo — il più importante e l'unico fornito di banchine — si aggirava sui 50 autocarri e 1.000 tonnellate di materiale; quella di Valona sulle 250 tonnellate ed infine quelle di San Giovanni di Medua e di Santi Quaranta non raggiungevano le 150 tonnellate al giorno.

La questione delle comunicazioni era stata, invero, affrontata dalle massime autorità. Nel febbraio 1940, il sottosegretario Pariani aveva illustrato alla XVII Sessione della Commissione Suprema di Difesa l'opportunità di una serie di lavori da eseguire in un quadro organico, sotto il profilo degli interessi militari generali e riferito alle comunicazioni terrestri (ferroviarie ed ordinarie), alle comunicazioni marittime fra i porti pugliesi e quelli albanesi, ed alle telecomunicazioni.

La Commissione Suprema di Difesa nel prendere atto, concordando, del programma del ministero della Guerra per la organizzazione militare dell'Albania, aveva fatto *«voti affinché i provvedimenti in corso ed in programma siano realizzati al più presto»*. Lavori indubbiamente furono avviati e completati, ma quando il gen. Soddu, nuovo Comandante Superiore in Albania, andrà a sostituire il gen. Visconti Prasca nel novembre del 1940 dovrà lamentare — rivolgendosi al ministero della Guerra ed a quello degli Esteri — l'insufficienza delle organizzazioni portuale e stradale come una delle cause maggiori dell'insuccesso iniziale, con accuse dure ed accorate: programmi relativi alla sistemazione della rete viaria albanese di lenta realizzazione e non sempre aderenti alle necessità militari; difficoltà particolari nell'alimentazione del settore di Korça a causa dell'opposizione dell'Azienda Strade Albania al raddoppio Gramshi-Nikolare; profonda discordanza fra carta topografica e realtà stradale; organizzazione portuale e delle rotabili impreparata alle esigenze strategiche e tattiche, con ripercussioni gravissime sull'approntamento tempestivo dell'apparato bellico.

In Grecia lo stato delle comunicazioni terrestri non era affatto migliore. Lo sviluppo estesissimo di coste frastagliate ricche di buoni

approdi e l'aspro territorio interno inducevano a dare la preferenza ai collegamenti via mare rispetto a quelli via terra, faticosi e dispendiosi. L'unica ferrovia importante, ma ad un solo binario, era quella che da Atene risaliva a Larissa e Salonicco, continuando poi verso Skoplje e verso Istanbul. A Salonicco si innestava il tronco per Florina-Bitolj nella Macedonia occidentale.

Per quanto ha tratto alla rete stradale, esisteva un'unica arteria importante, la Atene-Salonicco, in parte sommariamente migliorata con asfalto gettato a mano sulla preesistente pavimentazione — sistema piuttosto comune — per cui il fondo si presentava ricco di rugosità e di buche a causa della reazione del manto asfaltato ai calori estivi. Nulla, in pratica, la manutenzione. L'Epiro, separato dalla Macedonia e dalla Tessaglia dalla impervia catena del Pindo, poteva considerarsi completamente isolato. Una sola strada, mediocre, lo univa all'Albania: la Berat/Valona-Kalibaki-Gianina-Arta. Era peraltro in costruzione avanzata il raccordo Gianina-Trikkala-Larissa che, attraverso il passo di Metsovo, costituiva l'unico diretto collegamento fra Epiro e Tessaglia; collegamento aperto al traffico poco prima del conflitto per quanto ancora incompleto. Ove si pensi che la Tessaglia può reputarsi il cuore della Grecia — essa, infatti, copre l'Attica con Atene, il Pireo e tutti i centri vitali della nazione e rappresenta il grande ridotto dal quale è possibile lanciarsi contro l'invasore — sarà facile comprendere l'esistenza di una cospicua corrente greca favorevole a mantenere l'isolamento dell'Epiro, proprio in relazione alle provenienze dell'Albania.

Complessivamente le caratteristiche della rete stradale in un ambiente naturale di per sé difficile, erano tali da rendere lento e faticoso qualunque spostamento di truppe. Aggiungasi a ciò la lunga durata della stagione delle piogge e la rigidezza dell'inverno per avere un quadro significativo delle difficoltà non soltanto di movimento ma anche di semplice stazionamento. Basti sottolineare che per coprire la distanza fra Durazzo e il confine greco (circa 300 chilometri), nell'autunno del 1940 le autocolonne impiegavano in genere tre giorni, cosicché il ciclo viaggio saliva a ben sette giorni: tre per l'andata, tre per il ritorno ed uno per il riposo e la manutenzione. Naturalmente a prescindere dall'usura degli automezzi e dei mille imprevisti generati dalla guerra.

3. Le possibilià operative.

Viste nei confronti della Grecia, le possibilità operative dall'Albania hanno un'unica origine: il semicerchio appoggiato al mare, Durazzo-Elbasan-Berat-Valona. Da esso si dipartono due direttrici operative eccentriche: la macedone-tessala e l'epirota (schizzo n. 4).

La prima di esse, dal Korçano punta decisamente verso la Macedonia, al porto di Salonicco, e, in seconda istanza, scende verso sud fino ad Atene-Pireo. Salonicco non costituiva obiettivo determinante ma era il porto attraverso il quale la Gran Bretagna avrebbe potuto inviare rapidamente rinforzi all'esercito greco; inoltre, provocava riflessi di primo piano sul possibile intervento della Bulgaria. La Tessaglia invece era, come si è detto, importantissima e giungere a Larissa significava tagliare fuori le forze della Macedonia orientale e della Tracia da un lato, e quello dell'Epiro dall'altro.

Senza scendere in un'analisi dettagliata e tenuto conto delle possibilità di sviluppo operativo della direttrice, nonché del fatto che in corrispondenza di essa avrebbe sicuramente gravitato il grosso dell'esercito greco, era agevole calcolare che l'azione lungo di essa avrebbe richiesto una notevole consistenza per l'alimentazione dello sforzo in profondità e la sicurezza sui fianchi.

La direttrice epirota consentiva l'acquisizione di tutto l'Epiro sino ad Arta-Preveza. Ulteriori sviluppi potevano essere preventivati per un secondo tempo, ben distinti, sia verso Missolungi sia verso Atene. Era servita da una sola rotabile.

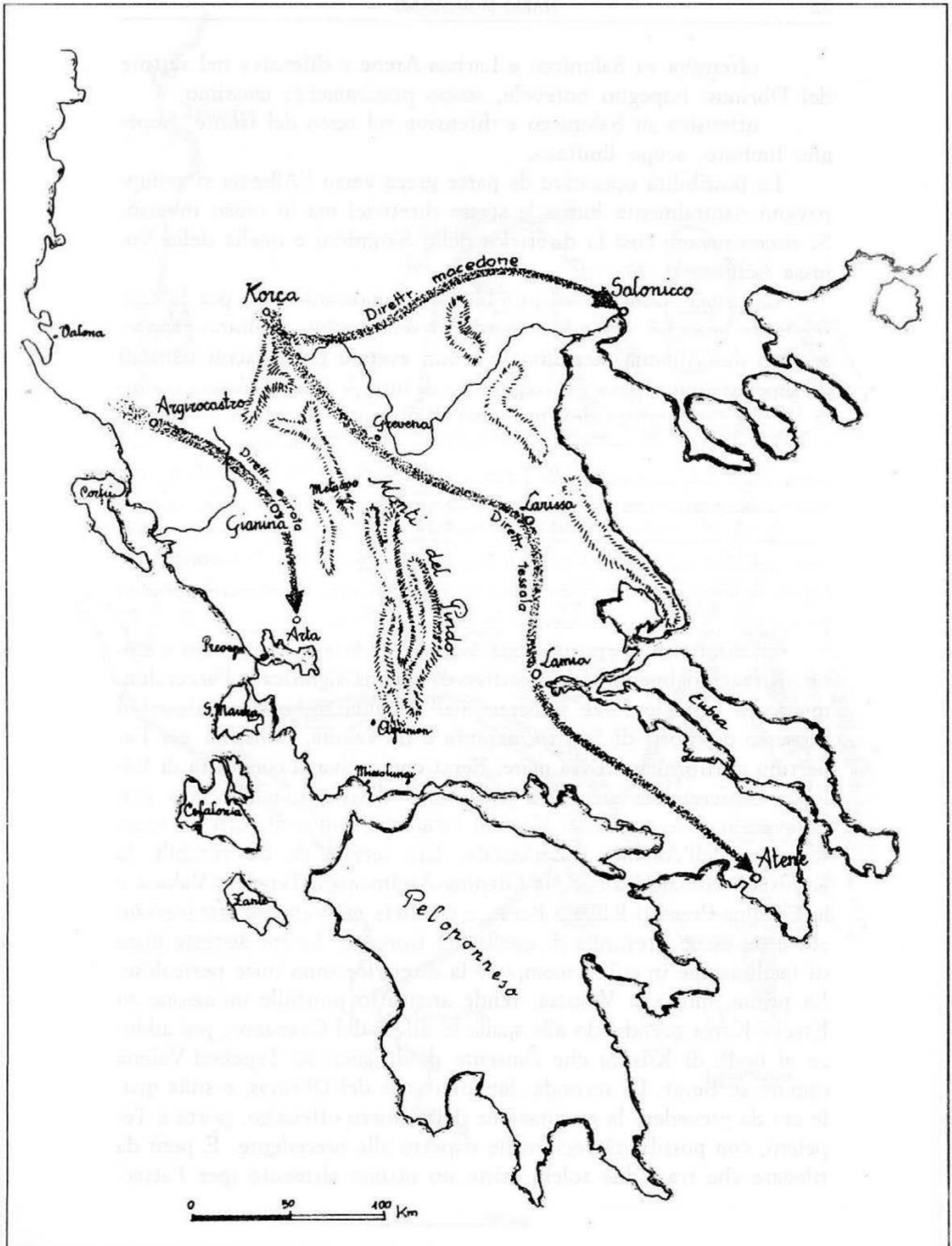
Le direttrici macedone ed epirota tendevano sostanzialmente a conseguire uno scopo circoscritto; quella tessala, strettamente connessa con la macedone, mirava all'occupazione di tutta la Grecia o quasi. Fra la tessala e l'epirota esisteva una possibilità di concorso, ma non indispensabile: il collegamento fra di esse attraverso il Pindo, infatti, non pregiudicava un'azione che si ripromettesse di interessare soltanto l'Epiro. La chiusura del passo di Metsovo, fronte ad est o fronte ad ovest a seconda di chi avesse preso la decisione, avrebbe isolato l'Epiro.

In definitiva, la gamma delle possibilità appariva varia:

offensiva contemporanea su tutte le direttrici: massimo impegno di forze, scopo massimo;

offensiva su Gianina-Arta e difensiva nel settore korçano: impegno limitato, scopo limitato;

LE DIRETTRICI OPERATIVE DALL'ALBANIA ALLA GRECIA



offensiva su Salonicco e Larissa-Atene e difensiva nel settore del Dhrinos: impegno notevole, scopo praticamente massimo;

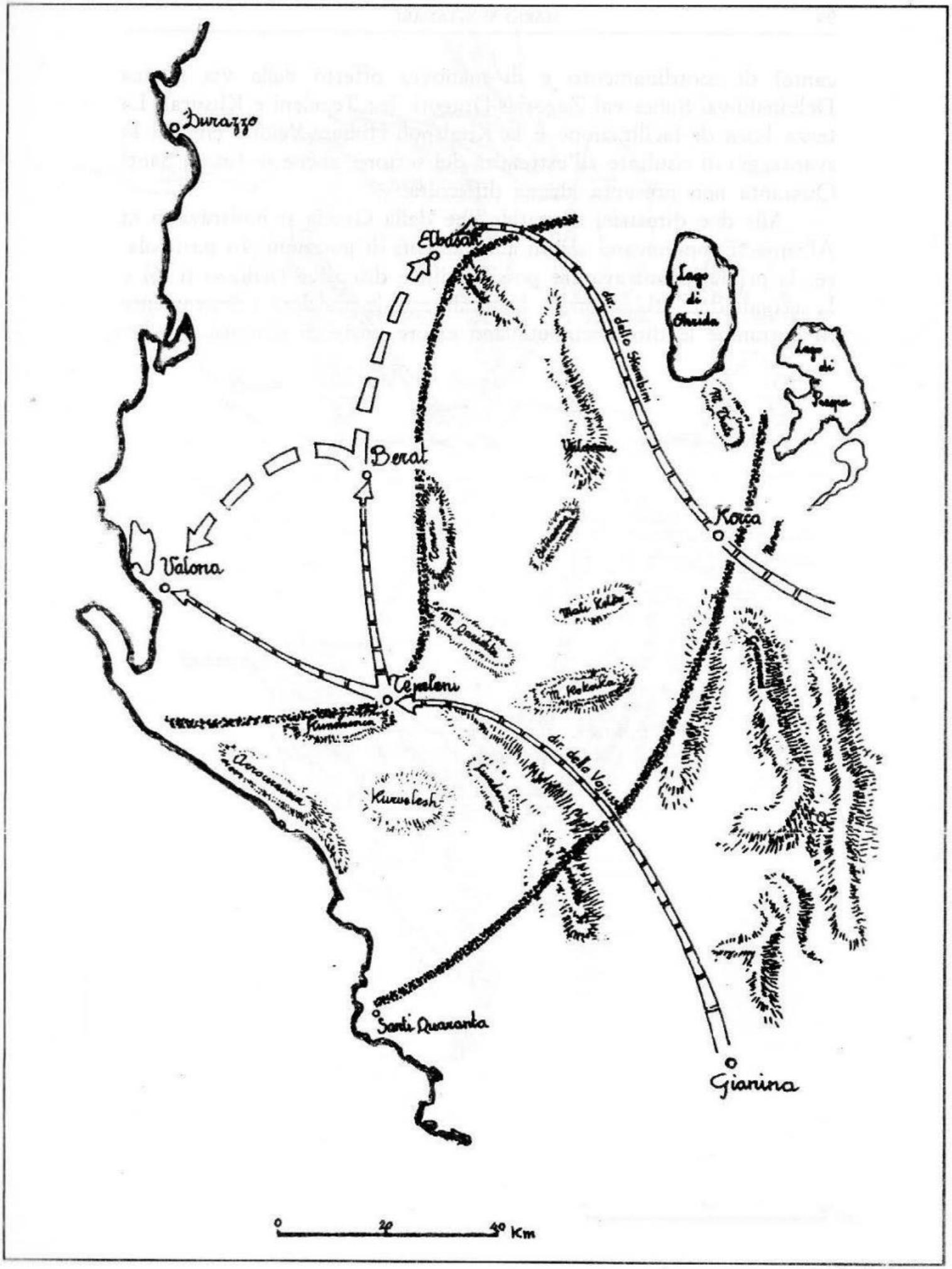
offensiva su Salonicco e difensiva sul resto del fronte: impegno limitato, scopo limitato.

Le possibilità operative da parte greca verso l'Albania si sviluppavano naturalmente lungo le stesse direttrici ma in senso inverso. Si riscontravano così la direttrice dello Skumbini e quella della Vojussa (schizzo n. 5).

La prima adduceva ad un obiettivo importantissimo per le conseguenze, giacché, essendo a nord del semicerchio montano rappresentato dall'Albania meridionale e non avendo più ostacoli naturali da superare, minacciava l'avvolgimento di tutte le forze schierate contro la Grecia, la chiusura dei due porti di Valona e Durazzo — uniche possibilità per i rifornimenti dall'Italia, a parte quelle aeree — e l'occupazione dell'aeroporto di Tirana, solo rimasto. In particolare, nel suo primo tratto era caratterizzata da un'elevata potenzialità, tale da consentire al nemico di agire rapidamente su Korça, importante obiettivo politico-militare ed ottima base di partenza per l'ulteriore sviluppo delle operazioni. Una volta occupata Korça, l'avversario poteva puntare su Elbasan scendendo le valli dello Skumbini e del Devoli.

La direttrice operativa della Vojussa adduce a Valona e/o a Berat. Il raggiungimento dell'obiettivo di Valona significava l'accerchiamento di tutte le forze schierate nell'Albania sud-occidentale ed il possesso dei porti di Santi Quaranta e di Valona, utilissimi per l'apertura ai rifornimenti via mare. Berat consentiva la conquista di Valona, conferendole sicurezza sul fianco destro, e minacciava con un'avanzata successiva su Elbasan l'ingabbiamento di tutte le forze schierate dell'Albania sudorientale. Era servita da tre rotabili: la Konispoli-Himara-Valona, la Gianina-Argirocastro-Tepeleni-Valona e la Gianina-Premeti-Klisura-Berat, e la fascia montana da attraversare era assai meno profonda di quella del Korçano. Le tre distinte linee di facilitazione in cui si scompone la direttrice sono tutte pericolose. La prima, lungo la Vojussa, rende anzitutto possibile un'azione su Ersekë-Korça prendendo alle spalle le difese del Grammos, poi adduce al nodo di Klisura che consente di dirigersi su Tepeleni-Valona oppure su Berat. La seconda, lungo la valle del Dhrinos, e sulla quale era da prevedere la gravitazione dello sforzo offensivo, porta a Tepeleni, con possibilità reciproche rispetto alla precedente. È però da rilevare che tra i due solchi esiste un ottimo elemento (per l'attac-

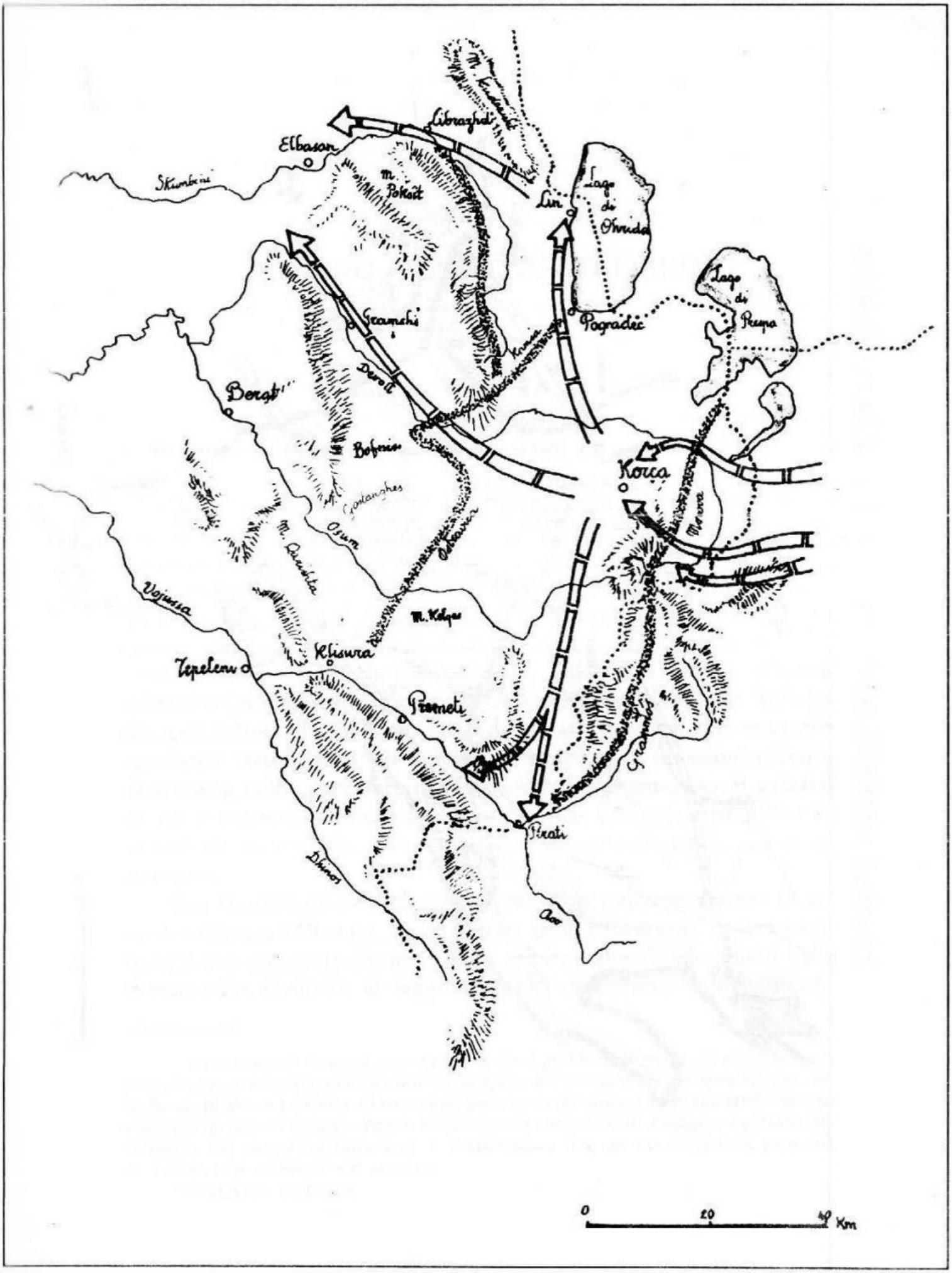
LE DIRETTIVE OPERATIVE DALLA GRECIA ALL'ALBANIA



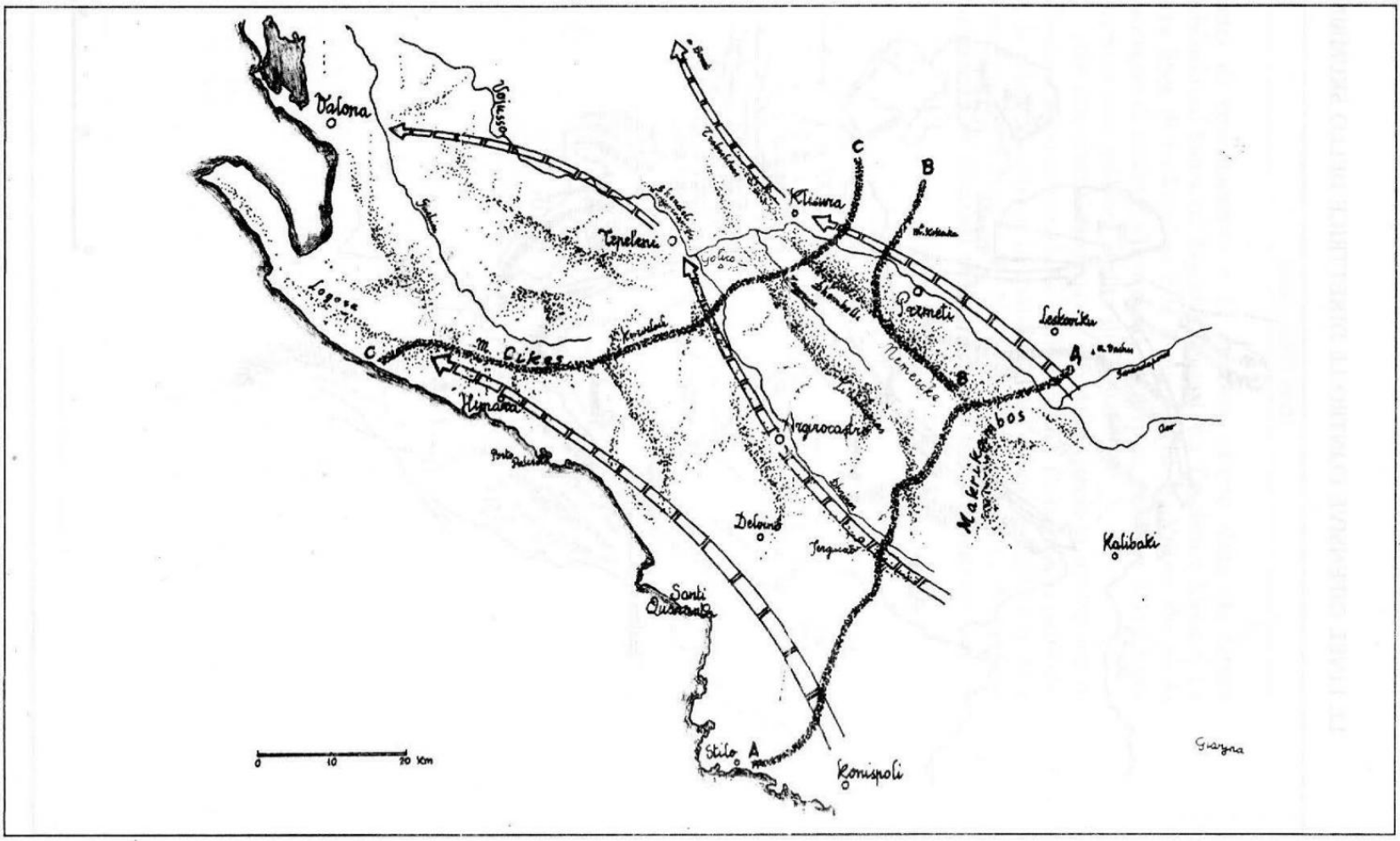
cante) di coordinamento e di manovra offerto dalla via tattica Delvinaki-val Suhes-val Zagorias-Dragoti (fra Tepeleni e Klisura). La terza linea di facilitazione è la Konispoli-Himara-Valona che ha lo svantaggio di risultare all'estremità del settore, anche se fino a Santi Quaranta non presenta alcuna difficoltà.

Alle due direttrici operative che dalla Grecia si inoltravano in Albania si opponevano alcuni allineamenti di posizioni. In particolare, la prima incontrava tre possibili linee difensive (schizzo n. 6) e la seconda due (schizzo n. 7). Naturalmente le posizioni a sbarramento di entrambe le direttrici potevano essere poste in sistema.

LE LINEE DIFENSIVE CONTRO LE DIRETTRICE DELLO SKUMBINI



LE LINEE DIFENSIVE CONTRO LA DIRETTRICE DELLA VOJUSSA



Capitolo IV

IL PIANO OPERATIVO ITALIANO

1. Il piano Guzzoni-Pariani (1939).

Il piano Guzzoni-Pariani, come si è detto in precedenza, trova origine in una memoria redatta dal gen. Guzzoni, esaminata e discussa nell'agosto 1939 in una riunione presieduta dal gen. Pariani [1], e successivamente (fine 1939) confermata dal gen. Geloso, nuovo Comandante Superiore d'Albania. Esso, compilato sotto forma di «direttive per il teatro di operazioni albanese» [2], si proponeva due scopi: recidere la Grecia dal resto dei Balcani col taglio Albania-Salonicco (principale), ed occupare Corfù, e possibilmente le isole Jonie, per inibire all'Inghilterra l'uso delle basi che su di esse era facile apprestare (secondario). Ne derivava il concetto di un'azione offensiva a massa nello scacchiere macedone con largo concorso di aviazione ed un'azione concomitante di rettifica in Epiro per migliorare le condizioni della difesa, schierando alla frontiera jugoslava truppe di copertura.

Era considerato *presupposto indispensabile* l'approntamento in zona di radunata (Albania), *fin dall'inizio* delle operazioni, di forze sufficienti per consentire la tempestiva alimentazione dello sforzo dallo sbocco oltre frontiera al raggiungimento dell'obiettivo (Salonicco).

---

[1] La memoria di Guzzoni contemplava anche il problema difensivo. Al riguardo, la difesa nel settore macedone avrebbe dovuto appoggiarsi alle posizioni del Suhagora-Morova, particolarmente idonee a resistere ad un attacco proveniente da oriente, e per essa sarebbero state necessarie un paio di divisioni. Pariani su questo punto non si trovò d'accordo, reputando sufficienti in tale settore due battaglioni, in considerazione che, per sua convinzione personale, ivi i Greci non avrebbero mai attaccato.

[2] DSCSTA, 23.8.1939.

Il teatro d'operazioni era suddiviso in quattro distinti scacchieri (schizzo n. 8.). In quello macedone, ove si pensava potessero agire al massimo nove o dieci divisioni greche, di cui all'inizio solo quattro di fanteria ed una di cavalleria, l'operazione doveva assumere carattere di rapidità e violenza per travolgere subito le difese di frontiera, superare celermente l'ostacolo montano impedendo al nemico di organizzarsi e raggiungere al più presto Salonicco. Lo sforzo era previsto lungo due direttrici: Florina-Edessa-Salonicco, a nord, con due corpi d'armata, costituiti da una D. cor., due D. autotrasportate e tre D.f., una delle quali di camicie nere; Kastoria-Verria-f. Vardar a sud con un corpo su tre D.f., di cui una di camicie nere. Le truppe operanti sulla seconda direttrice avevano il compito di aggirare il passo Smerdekë (soglia di Kapestica), primo obiettivo della colonna principale. Un quarto corpo doveva inizialmente tenersi nella conca di Korça per alimentare l'azione.

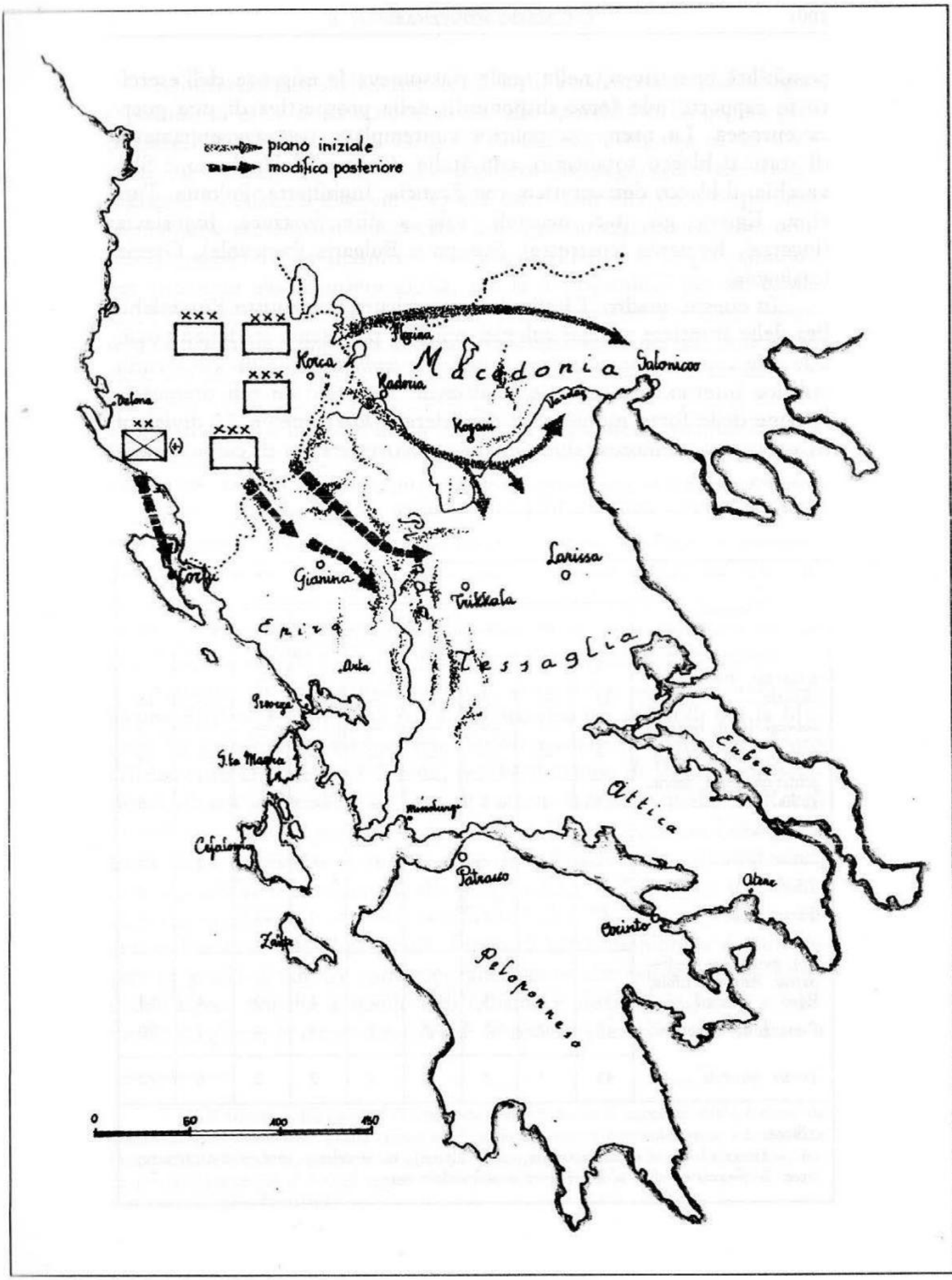
Nello scacchiere epirota si intendeva semplicemente migliorare le possibilità difensive sulla frontiera. Quindi un corpo d'armata su due D.f. ed un reggimento alpini [3] appariva sufficiente per spingersi sino al Kalamas, lungo la direttrice per Gianina. L'opposizione greca non avrebbe superato presumibilmente le due-tre divisioni, di cui subito l'8ª D.f. di Gianina rinforzata.

Nello scacchiere insulare jonico l'obiettivo era Corfù per impedire alla flotta inglese di avvalersene. Tale compito era affidato ad una D.f. rinforzata dal battaglione S. Marco, sufficiente per aver ragione del presidio dell'isola stimato in quattro battaglioni e tre batterie. Infine, nello scacchiere jugoslavo si intendeva garantire la sicurezza dell'Albania contro eventuali offese, mediante elementi di frontiera e tre D.f. rinforzate di cui una di riserva. Le principali zone da difendere erano Scutari, Kukës, alta valle Drin e Korça. Comunque, resistenza ad oltranza sulla linea Miloti-Librazhd estesa a sud sino a coprire la conca di Korça.

In sostanza, il piano prevedeva di incontrare e di eliminare lungo la direttrice operativa principale adducente a Salonicco la massa delle forze nemiche. Ciò conseguito, l'occupazione del resto dell'Ellade diventava questione di facile definizione. Pariani mandò a Badoglio, lo studio, indicato come *piano per l'esigenza O.M.G.*, unitamente ad altro *piano per l'esigenza E.J.* (Jugoslavia), limitandosi naturalmente alle linee generali ma corredando il tutto con una *«memoria sulle*

[3] Fu tolta la D.f. inizialmente proposta dal gen. Guzzoni come riserva.

IL PIANO GUZZONI-PARIANI (1939)



possibilità operative», nella quale riassumeva le esigenze dell'esercito in rapporto alle forze disponibili, nella prospettiva di una guerra europea. La premessa politica contemplava tre raggruppamenti di stati: il blocco totalitario, con Italia, Germania, Ungheria e Slovacchia; il blocco democratico, con Francia, Inghilterra, Polonia, Turchia, Egitto; gli stati neutrali, vale a dire Svizzera, Jugoslavia (incerta), Romania (costretta), Spagna e Bulgaria (benevole), Grecia (malevola).

In questo quadro, l'Italia doveva assicurare anzitutto l'inviolabilità delle frontiere e delle colonie, poi alla più vicina scadenza possibile attaccare la Grecia, infine, *situazione permettendo* e previo lavorìo politico interno, attaccare la Jugoslavia. Partendo da tali premesse, l'esame delle forze mobilitabili considerava inizialmente 72 divisioni di vario tipo, comprese due D.f. da ricostituire e sei di camicie nere da costituire ex novo; in un secondo tempo, cioè a partire dal terzo mese dall'inizio della mobilitazione, altre 15 divisioni.

Compiti	Divisioni								
	f.	at.	a.	mot.	cl.	cor.	lib.	c.n.	tot.
schieram. front. occidentale	15	—	3	—	—	—	—	—	18
sorvegl. front. svizzera	1	—	—	—	—	—	—	—	1
riserva front. occ.	4	—	—	—	—	—	—	—	4
schieram. sicur. front. giulia	4	1	1	—	—	—	—	—	6
difesa isole	4	—	—	—	—	—	—	—	4
difesa Libia	2	4	—	—	—	—	2	4	12
difesa Egeo	1	—	—	—	—	—	—	—	1
difesa Albania	4	—	1	—	—	1	—	—	6
Tot. per difesa Madrepatria, Albania, Libia, Egeo	35	5	5	—	—	1	2	4	52
Rimangono disponibili	10	2	—	2	3	1	—	2	20
Totale generale	45	7	5	2	3	2	2	6	72

Note:
f. = fanteria; at. = autotrasportate; a. = alpine; cl. = cèleri; mot. = motorizzate; cor. = corazzate; lib. = libiche; c.n. = camicie nere.

Reputando autosufficiente l'A.O.I., il confronto tra fabbisogno e possibilità offre la situazione di cui allo specchio nella pagina precedente. Ora, se l'esigenza O.M.G. richiedeva l'impiego di 18 divisioni, ne conseguiva che le 12 divisioni da aggiungere alle 6 già dislocate in Albania dovevano essere tolte dalle divisioni disponibili (venti), che pertanto si riducevano a 8. Per un'azione offensiva contro la Jugoslavia, in definitiva sarebbero rimaste le 6 già schierate per sicurezza alla frontiera giulia, più le 8 disponibili per un totale di 14 divisioni binarie. Tenuto conto che la Jugoslavia poteva disporre alla frontiera italiana di almeno 7-8 divisioni schierate, nonché di altre 7-8 in riserva generale — sulle sue complessive 32 ternarie — era chiaro che una vera e propria guerra offensiva contro la nostra vicina diventava impossibile, a meno che movimenti politici interni (questioni croata e macedone) non avessero assicurato condizioni così favorevoli da fare assumere all'impresa carattere non di conquista bensì di semplice occupazione, su richiesta od in aiuto a moti a noi favorevoli. Qualora, poi, la situazione politica avesse imposto la predetta guerra offensiva, si escludeva che questa potesse venire da noi condotta senza il concorso tedesco (6 divisioni) ed ungherese (3 divisioni) o, in alternativa, senza le 12 divisioni di prevista utilizzazione per l'esigenza O.M.G. (alla quale perciò bisognava rinunciare).

Quanto alla cooperazione con le altre forze armate, esistevano alcune difficoltà, non gravi per l'Aeronautica ma sensibili per la Marina. La prima rappresentava che l'unico aeroporto albanese di sicuro affidamento era quello di Tirana, perché il campo di Valona non sempre risultava utilizzabile in caso di cattivo tempo e quello di Korça era idoneo soltanto per pochi apparecchi. Di conseguenza la maggior parte degli interventi doveva partire dalle Puglie e, in ultima analisi, la tempestività e la aderenza alla progressione delle truppe sarebbero state in qualche circostanza sacrificate [4]. La Marina si palesava sostanzialmente ostile al progetto. Prima di tutto dichiarava di non essere in grado di aderire contemporaneamente alle esigenze della Libia e dell'Egeo, nonché a quelle dell'Albania e delle isole Jonie, e, dovendo scegliere, le stesse direttive di Mussolini prescrivevano di dare la

[4] Nella riunione dell'agosto '39 era stato trattato anche il concorso dell'aviazione da bombardamento, che in un primo tempo sarebbe dovuto essere particolarmente intenso data l'impossibilità iniziale di agire delle artiglierie di grosso calibro. Alla richiesta di Guzzoni, Soddu precisò in poco più di 700 gli apparecchi di prima linea in quel momento disponibili (testimonianza del gen. Guzzoni).

precedenza ai trasporti per la Libia ed Egeo. Inoltre bisognava rassegnarsi alla impossibilità di scortare convogli di materiali pesanti guerra durante, perciò si rendeva necessario ammassare tutto questo materiale in A.S. prima dell'inizio del conflitto. Osservava anche che per portare in Albania le divisioni di rinforzo occorreva quasi un mese.

> «In conclusione — commentò Pariani — Tutto può essere predisposto per l'azione difensiva occidentale. Per le azioni offensive a oriente occorre:
>
> a) per attuarle entrambe, che vi siano facilitazioni, quali:
>
> — per la Grecia: pressione bulgara contro la Grecia e dispersione di difesa dovuta a nostre azioni dimostrative;
>
> — .....
>
> b) le due operazioni dovrebbero essere condotte successivamente per non trovarci ovunque impegnati senza avere una riserva generale;
>
> c) qualora non si verifichino le condizioni favorevoli suddette, si dovrebbe logicamente ridurre ad una sola le operazioni, pronti ad attuare l'altra ove la condotta non determinasse quella usura che, in via di equa valutazione, si deve calcolare».

Questi i lineamenti principali dell'operazione O.M.G. Secondo Guzzoni la preparazione dell'offensiva richiedeva circa un anno di tempo e perciò l'azione non avrebbe potuto avere inizio prima del maggio-giugno 1940, ovviamente cominciando subito la realizzazione dei provvedimenti necessari. Il periodo era da porre a profitto essenzialmente sotto un aspetto importantissimo e condizionante i movimenti, sia marittimi sia terrestri: quello dei lavori. Guzzoni aveva anche chiesto, al riguardo, che il Comandante Superiore d'Albania avesse la facoltà di intervenire in materia di vie di comunicazioni — attività di pertinenza del ministero dei Lavori Pubblici albanese, sotto una forma di controllo e di supervisione del sottosegretario per gli Affari albanesi di Roma — in modo che la realizzazione delle opere pubbliche fosse in stretta correlazione con le esigenze militari. Si trattava di potenziare i porti di Durazzo, Valona e Santi Quaranta; di costruire una rete di depositi di Intendenza per consentire l'immagazzinamento di scorte tali da non far riflettere sui rifornimenti ordinari eventuali improvvise crisi nei trasporti marittimi; di realizzare nuove piste di volo, impianti e depositi aeroportuali; di allargare ed asfaltare tutte le strade principali che dai porti di Albania adducevano alla frontiera greca; di attribuire una particolare importanza alla rete rotabile del settore korçano, dal quale sarebbero dovuti partire ben quattro corpi di armata e dal quale occorreva alimentare le dodici divisioni che dovevano puntare su Salonicco. Era specialmente richiesta la costruzione della strada (Elbasan)-Gramshi-Korça, a

raddoppio dal tratto Lin-Podradec, insufficiente perché unica via di rifornimento e sgombero e per giunta snodantesi a ridosso del confine jugoslavo.

Il piano fu leggermente modificato, più tardi da Pariani. Fu aggiunta una divisione [5] al corpo d'armata dell'Epiro, il cui compito non era più di attestarsi al Kalamas per migliorare le condizioni della difesa ma di occupare Gianina e di raggiungere il passo di Metsovo, allo scopo di assicurarsi l'arroccamento Perati-Leskoviku-Ersekë-Korça contro possibili puntate greche dal Pindo; di garantirsi, col possesso del nodo di Kalibaki, la disponibilità di un altro canale di alimentazione (Santi Quaranta-Kalibaki-Korça: quello del fronte macedone nella 1ª guerra mondiale); e di conferire sicurezza al fianco destro della direttrice meridionale su Salonicco.

Una seconda divisione, inoltre, fu aggiunta per la conquista delle isole jonie, portando così il totale a 20 divisioni. Da notare che, secondo Geloso, il tempo occorrente per il trasporto dall'Italia all'Albania delle divisioni di rinforzo poteva essere compresso a tre mesi circa.

2. Il piano Geloso (agosto 1940).

Il piano Geloso trova la sua origine nella conversazione del 22 maggio 1940 fra Ciano ed il gen. Geloso, che provocò dopo un paio di settimane la sostituzione di quest'ultimo col gen. Visconti Prasca. L'idea era di carattere puramente politico, anzi si potrebbe dire pseudopolitico perché esso — l'annessione della *irredenta* Ciamuria — fu tranquillamente lasciato cadere dopo l'occupazione della Grecia e nessuno di coloro, italiani ed albanesi, che tanto si erano agitati prima del conflitto ebbe l'animo di chiedere che i patriottici sentimenti della popolazione ciamuriota venissero finalmente soddisfatti unendo la regione all'Albania. Ad ogni modo venne affidato a Geloso il compito di studiare la possibilità di un'azione di profondità limitata intesa ad occupare l'Epiro, l'Acarnania fino a Missolungi e le isole jonie allo scopo di impedire alla flotta inglese di utilizzare basi greche a nord del golfo di Patrasso. Fu, altresì, precisato che la premessa politica irrinunciabile di questa iniziativa militare era il verificarsi di una del-

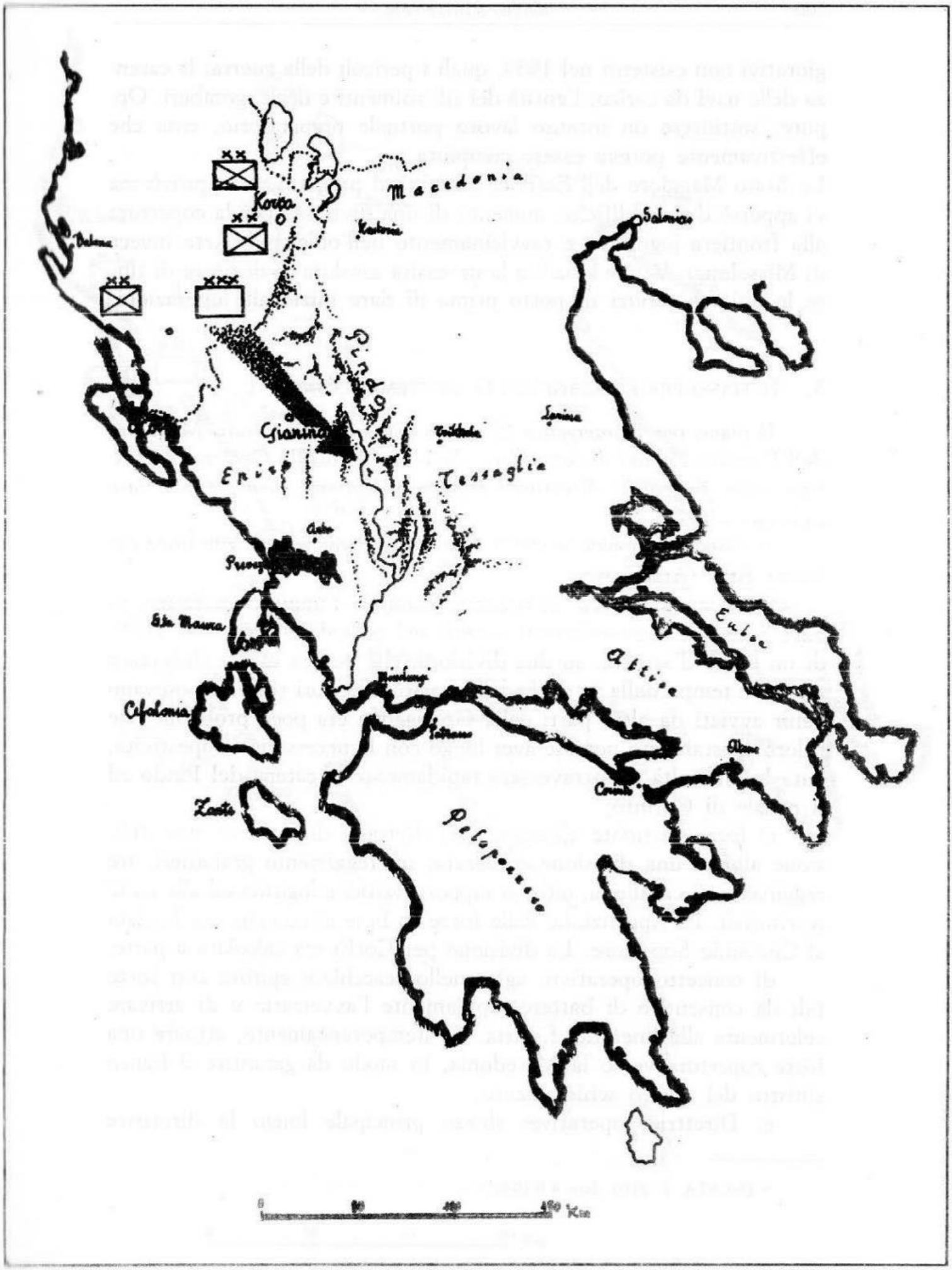
[5] Come nel pensiero originario del gen. Guzzoni.

le seguenti circostanze: Grecia consenziente, sia pure suo malgrado, alla nostra invasione; oppure Grecia non consenziente ma impossibilitata a difendere l'Epiro con più di tre divisioni, essendo tutte le altre vincolate alla frontiera macedone dall'atteggiamento minaccioso o addirittura nemico della Bulgaria, situazione che si era verificata nel 1939.

I principali elementi del piano si possono così riassumere (schizzo n. 9): organizzata la copertura alle frontiere jugoslava e macedone, l'operazione doveva aver caratteristiche di particolare rapidità ed incisività, in modo da poter sopraffare di slancio i reparti di frontiera, l'8ª D.f. e un'altra mobilitata sul posto, lasciando poco tempo per l'intervento di unità dall'Attica e dal Peloponneso. Perciò erano stimate necessarie complessivamente dieci divisioni ed un complesso celere. Settore Epiro: un corpo su tre divisioni in 1ª schiera ed una in 2ª schiera, con l'ausilio di un complesso celere (due reggimenti di cavalleria ed uno granatieri) sulla destra; nel settore macedone: due divisioni fra Pogradec ed Ersekë; settore jugoslavo, un corpo su due divisioni; per Corfù ed isole, una divisione; in riserva, una divisione.

Presupposti politici a parte, la riuscita del piano poggiava sulla sorpresa e sulla violenza. Sulla sorpresa, soprattutto, perché se organizzata con sufficiente discrezione l'irruzione in Epiro avrebbe trovato in sito forze di limitata entità, non completamente mobilitate ed appoggiate a lavori di sistemazione sul terreno di scarsa consistenza. Sulla violenza, perché lo sforzo veniva esercitato in un settore ristretto e perché appariva possibile condurre le cose in modo da affrontare e superare la divisioni greche in successione di tempo. L'afflusso di ulteriori reparti era naturalmente realizzabile, ma per le condizioni della rete stradale e del terreno era da ritenere che, nel caso, sarebbero giunti a consolidamento effettuato a sud di Gianina. Si potrebbe, tuttavia, obiettare che, ove non fosse stata ottenuta la dovuta sorpresa, il rapporto delle forze poteva mutare in senso a noi sfavorevole, trovandosi gli 11-13 reggimenti nostri (quattro divisioni binarie — cinque, calcolando la riserva — e tre reggimenti di supporto) contro 5-6 reggimenti (8ª D.f. e divisione mobilitata) sicuramente e 8-9 reggimenti (le precedenti più la 3ª D.f.) eventualmente. Ed ancora un'osservazione: stupisce molto la stima fatta da Geloso circa le possibilità di trasporto in Albania, ritenendo egli sufficienti 20-25 giorni per trasferire dall'Italia le quattro divisioni di rinforzo, oltre beninteso al tempo occorrente per lo spostamento dai porti di sbarco al confine. Sembrerebbe aver minimizzato alcuni elementi peg-

IL PIANO GELOSO (1940)



giorativi non esistenti nel 1939, quali i pericoli della guerra; la carenza delle navi da carico; l'entità dei rifornimenti e degli sgomberi. Oppure, sottintese un intenso lavoro portuale preparatorio, cosa che effettivamente poteva essere compiuta.
Lo Stato Maggiore dell'Esercito esaminò il progetto, lo approvò ma vi apportò due modifiche: aumento di una divisione per la copertura alla frontiera jugoslava e ravvicinamento dell'obiettivo, Arta invece di Missolungi. Venne ribadita la necessità assoluta di disporre di tutte le unità e servizi in posto prima di dare inizio alle operazioni.

3. Il piano per l'emergenza G (settembre 1940).

Il piano per l'*Emergenza G* messo a punto dallo Stato Maggiore dell'Esercito i primi di settembre, derivava da quello Geloso. Compilato sotto forma di direttive [6] fissava i seguenti elementi di base (schizzo n. 10):

a) scopo: occupazione dell'Epiro settentrionale fino alla linea del fiume Arta (Arachtos);

b) situazione greca: si riteneva possibile l'impiego in Epiro, in base anche ai provvedimenti attuati nel periodo di crisi del 1939, di un corpo d'armata, su due divisioni, che poteva essere rinforzato in breve tempo dalla 3ª D.f. di Patrasso. Ulteriori rinforzi potevano venir avviati da altre parti della Grecia, ma era poco probabile che il loro spostamento potesse aver luogo con la necessaria tempestività, data la difficoltà di attraversare rapidamente la catena del Pindo ed il canale di Corinto;

c) forze destinate all'azione: sei divisioni di fanteria, una divisione alpina, una divisione corazzata, un reggimento granatieri, tre reggimenti di cavalleria, oltre ai supporti tattici e logistici ed alle unità territoriali. La ripartizione delle forze in base ai compiti era lasciata al Comando Superiore. La divisione per Corfù era calcolata a parte;

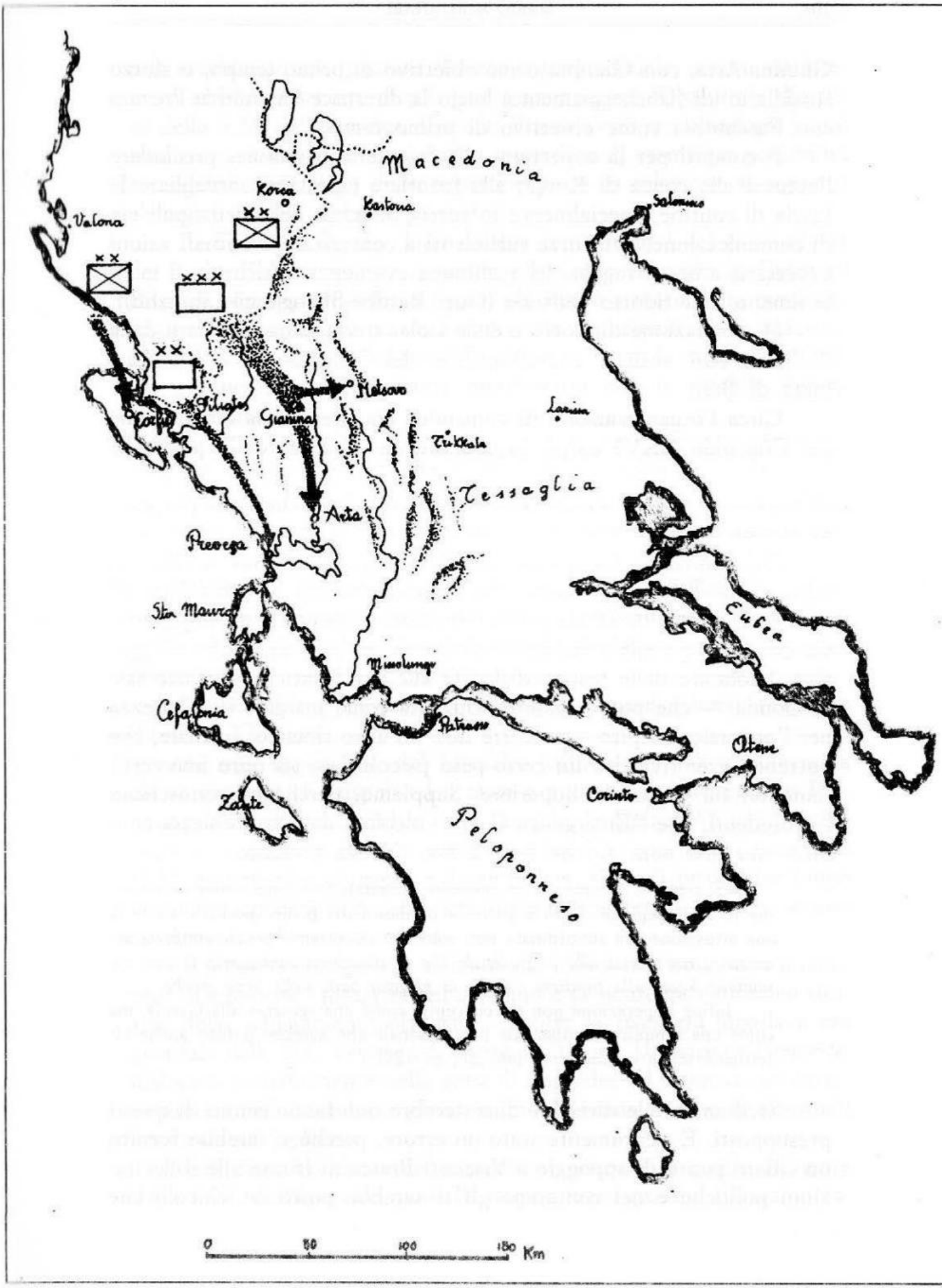
d) concetto operativo: agire nello scacchiere epirota con forze tali da consentire di battere rapidamente l'avversario e di arrivare celermente alla linea del f. Arta. Contemporaneamente, attuare una forte copertura verso la Macedonia, in modo da garantire il fianco sinistro del nostro schieramento.

e) Direttrici operative: sforzo principale lungo la direttrice

---

[6] DSCSTA, f. 2101 data 4.9.1940.

IL PIANO EMERGENZA G DELLO S.M.R.E. (SETTEMBRE 1940)



Gianina-Arta, con Gianina come obiettivo di primo tempo, e sforzo sussidiario (di fiancheggiamento) lungo la direttrice Paramithia-Preveza con Paramithia come obiettivo di primo tempo.

f) compiti per la copertura: alla frontiera macedone, precludere l'accesso alla conca di Korça; alla frontiera jugoslava, sorvegliare la fascia di confine, specialmente in corrispondenza delle principali vie di comunicazione, con forze sufficienti a contrastare eventuali azioni avversarie a breve raggio. In qualunque evenienza, assicurare il mantenimento del ridotto centrale (Guri Bardhë-Shëngjergji-Librazhd);

g) occupazione di Corfù e delle isole: studio a parte a cura della divisione *Bari*, sotto il coordinamento del Comando IX corpo d'armata di Bari.

Circa l'organizzazione di comando, era prevista la costituzione del Comando XXVI corpo inquadrante le divisioni dell'Epiro, alle dipendenze del Comando Superiore Albania. Il comando dei settori di copertura doveva essere affidato ad una delle divisioni preposte ai settori stessi.

Dal confronto fra questo ed il citato piano Geloso si rilevano adesso due divisioni in meno. La diminuzione era da attribuirsi ad una variazione nella situazione internazionale, per la quale la Jugoslavia ora poteva venir considerata sicuramente neutrale, il che alleggeriva il compito delle truppe dislocate alle sue frontiere. A parte tale economia — che poteva essere utilizzata come margine di sicurezza per l'operazione Epiro — occorre fare un altro rimarco, formale, che potrebbe aver rivestito un certo peso psicologico, sia pure inavvertitamente, sul Comando Superiore. Sappiamo, perché ne conosciamo i precedenti, che l'Emergenza G era vincolata da una premessa conditio *sine qua non*. Anche Roatta ben l'aveva presente:

> «Si trattava dunque, di un'operazione limitata, sia come obiettivo sia come forze impegnate. D'altra parte la premessa del piano specificava che la sua attuazione era subordinata non solo alle circostanze politico-militari accennate, ma altresì *alla pregiudiziale che la situazione contingente tenesse comunque legate alla frontiera bulgara la maggior parte delle forze greche*.
>
> Infine l'operazione non era concepita come una «guerra» alla Grecia, ma come una semplice occupazione precauzionale che avrebbe potuto anche effettuarsi senza combattere» (*op. cit.*, p. 120)..

Stranamente le direttive di settembre non fanno cenno di questi presupposti. È sicuramente stato un errore, perché si sarebbe fornito un chiaro punto di appoggio a Visconti Prasca di fronte alle sollecitazioni politiche e nel contempo gli si sarebbe posto un vincolo che

non avrebbe potuto ignorare. Invece la pregiudiziale, adesso sottintesa, si attenuerà sempre di più fino a scomparire. Ricevute le direttive dello S.M. dell'Esercito, Visconti Prasca avviò senza indugio i suoi studi, incaricando i comandanti in sottordine di esaminare possibilità e modalità di impiego delle rispettive unità in relazione ai seguenti elementi di base (schizzo n. 11).

In Epiro, la D. alp. *Julia* doveva impadronirsi dei passi ad est del nodo di Metsovo per impedire alle forze elleniche in Epiro di sfuggire verso est attraverso i passi del Pindo e mettersi in condizioni di parare eventuali reazioni avversarie provenienti dalla Macedonia o dalla Tessaglia. L'azione della divisione lungo la catena del Pindo era autonoma e senza alcuna interferenza con la rotabile Perati-Kalibaki-Gianina.

La D.f. *Ferrara* doveva irrompere di forza dalle valli Dhrinos e Vojussa per sbloccare il nodo di Kalibaki ed aprire la strada alla D. cor. *Centauro*. Obiettivi successivi: nodo di Kalibaki, conca di Gianina, nodo di Arta. Il primo era da conquistare, gli altri due da raggiungere al seguito della *Centauro*.

La D. cor. *Centauro*, dopo lo sblocco del nodo di Kalibaki, avrebbe superato la *Ferrara* e raggiunto Arta. Da rilevare che il coordinamento dell'impiego delle due divisioni era affidato ad intese fra i due comandanti.

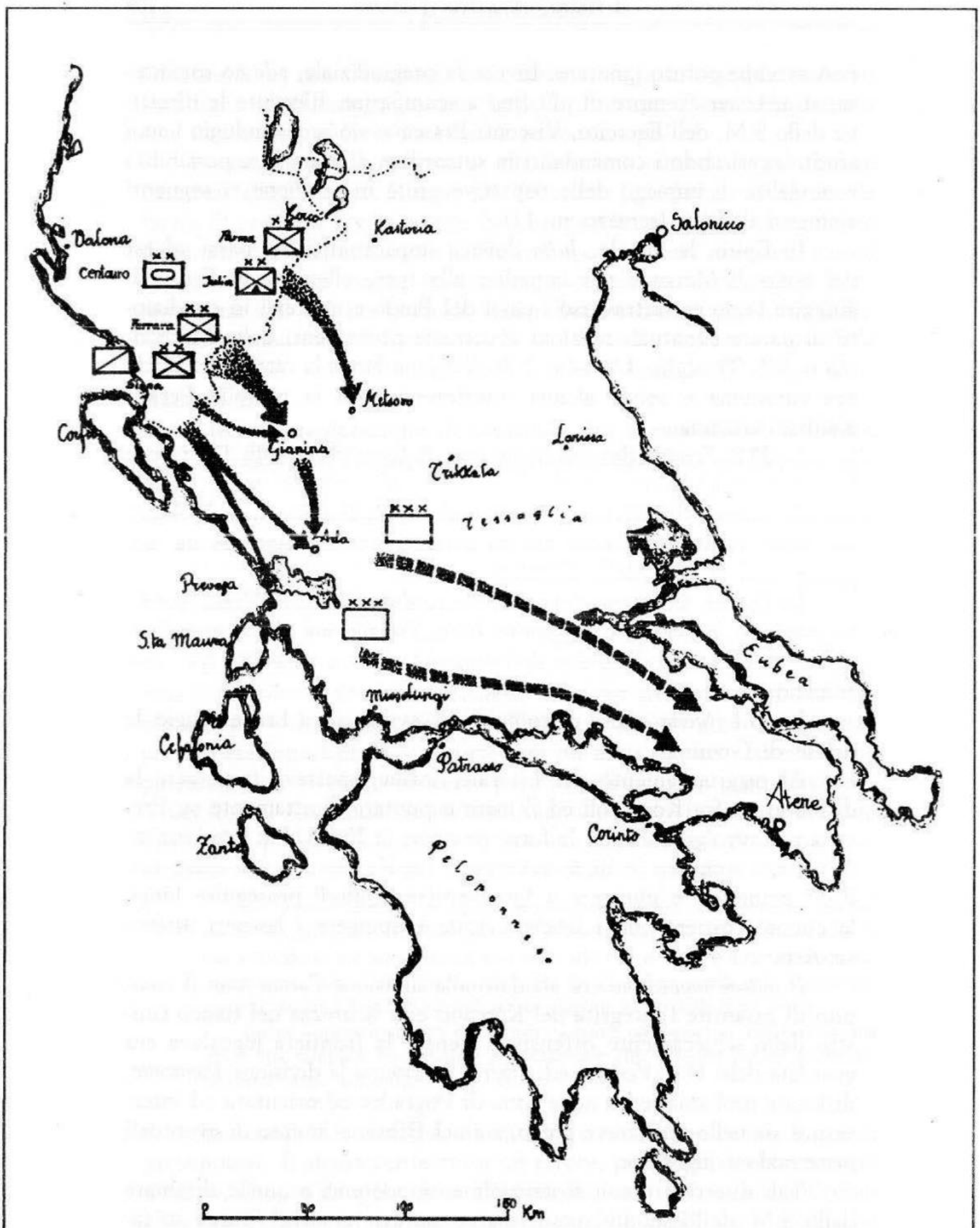
La D.f. *Siena* aveva il compito di avvolgere a breve raggio le difese di Gianina.

Al raggruppamento del Litorale, infine, spettava travolgere la difesa greca fra Konispoli ed il mare e puntare direttamente su Preveza per avvolgere da sud le forze nemiche in Epiro. Più precisamente doveva rompere le linee avversarie fra Konispoli ed il mare con il 3° granatieri e giungere a Igoumenitsa. Quindi proseguire lungo la cimosa costiera con i lancieri *Aosta* e spingere i lancieri *Milano* su Arta.

Il settore macedone era affidato alla divisione *Parma*, con il compito di garantire l'integrità del Korçano e la sicurezza del fianco sinistro dello schieramento offensivo, mentre la frontiera jugoslava era guardata dalle D.f. *Venezia* ed *Arezzo*. In riserva la divisione *Piemonte*, dislocata probabilmente nella zona di Pogradec ed orientata ad intervenire sia nello scacchiere greco, sia nel Dibrano in caso di eventuali penetrazioni jugoslave.

Tali direttive erano sostanzialmente aderenti a quelle diramate dallo S.M. dell'Esercito, però Roatta espresse qualche riserva su ta-

IL PIANO VISCONTI-PRASCA (SETTEMBRE 1940)



luni aspetti, fra cui i larghi intervalli fra le troppe colonne, gli obiettivi non sempre ben definiti e l'eccessivo isolamento della *Julia*. Visconti Prasca convenne sulle osservazioni, però non esiste traccia scritta delle modifiche suggerite ed accettate. Sembra, ad ogni modo, pur tenendo presente la pregiudiziale e sapendo trattarsi di ordini in prima approssimazione, di poter formulare qualche rilievo.

L'organizzazione di comando. Torneremo sull'argomento in sede di esame del dispositivo al 28 ottobre, ma già si scorge l'inesistenza di una razionale soluzione del problema. A prescindere dal fatto che l'incertezza dipendeva essenzialmente dalla persona del Comandante Superiore, lo S.M. dell'Esercito aveva accennato allo sdoppiamento del Comando XXVI corpo d'armata per conseguire la disponibilità sia del Comando Superiore sia del Comando del vero e proprio XXVI corpo, incaricato di inquadrare le divisioni della manovra offensiva; le altre redini erano a livello divisionale. La soluzione in sé appare piuttosto opinabile, ma molto probabilmente si trattava di una «mossa di attesa», plausibile in uno studio. Sappiamo, infatti, che per Roatta la risposta era ovvia: un Comando di armata e due Comandi di corpo d'armata, uno per l'Epiro ed uno per la Macedonia, più una o due divisioni direttamente dipendenti dall'armata.

Visconti Prasca, il comandante voluto dal gen. Soddu e gradito a Mussolini ed a Ciano, aveva in certo senso sorvolato sull'argomento per non apparire intenzionato a forzare la mano allo Stato Maggiore. Certo si è che non convince l'impiego delle divisioni *Ferrara* e *Centauro* — che *«costituiranno probabilmente un raggruppamento tattico "Vojussa-Dhrino"»* — visto sotto una serie di accordi diretti fra i comandanti delle due grandi unità.

Il concetto operativo. Lo Stato Maggiore si era espresso molto chiaramente: una robusta azione concentrata lungo la direttrice Gianina-Arta ed un'eventuale azione concomitante (*«potrà essere fiancheggiata»)* lungo la direttrice Konispoli-Paramithia-Preveza. La sicurezza sul fianco sinistro (Pindo) doveva essere assicurata dalla colonna principale. Visconti Prasca, invece parlava di *avviluppare* le forze greche nella sacca dell'Epiro ed a questo scopo assegnò ad ogni colonna — troppe — un compito che consentisse una serie di avvolgimenti parziali.

L'impiego delle forze. Il vincolare vita e combattimento della *Julia* all'ambiente del Pindo sembra eccessivo, anche e soprattutto per la limitata autonomia che poteva esserle conferita. L'isolamento imposto in campo tattico doveva durare sino al raggiungimento non di

Metsovo da parte della divisione, bensì di Gianina da parte della colonna principale. Secondo le direttive di Visconti Prasca, infatti, la *Julia* doveva *«impedire alle forze avversarie in Ciamuria di sfuggire verso est attraverso il passo Metsovo»* e *«parare poi eventuali reazioni avversarie provenienti dal compartimento macedone»*. In altre parole, per ingabbiare le truppe dell'Epiro — compito preminente — occorreva precedere l'avanzata della colonna *Ferrara-Centauro* laddove, secondo l'intendimento dello S.M. dell'Esercito, l'azione da riservare alla *Julia* — fiancheggiamento — aveva carattere di sicurezza e poteva essere svolta procedendo più o meno all'altezza del grosso, con rischi e fatica minori.

Circa l'impiego della *Centauro*, la ricerca della tempestività di intervento delle unità carriste aveva indotto a prescrivere che aliquote di mezzi corazzati fossero *«serrate sotto gli scaglioni di fanteria»*, in modo da poter effettuare scavalcamenti attraverso gli intervalli *«anche di iniziativa»*. Evidentemente bisogna ritenere che la direttiva intendesse riferirsi a compagnie carri disposte a tergo dei battaglioni in primo scaglione, ma siffatta cooperazione fanteria-carri non rientrava nelle norme dottrinali dell'epoca né, meno ancora, nei programmi addestrativi e neppure sarebbe stata agevole per difficoltà nei collegamenti radio. Anche a proposito del raggruppamento del Litorale appare problematica la possibilità di effettivo controllo dell'azione indipendente dei tre reggimenti, posto che era voluto e prescritto *un regime di completa autonomia* e che era previsto per il raggruppamento non un comando vero e proprio, ma semplicemente un comandante con un piccolo nucleo di personale.

Infine, due parole sull'organizzazione dei servizi, senza scendere nei dettagli. L'autonomia logistica si riduceva, all'atto pratico, alle dotazioni di reparto e divisionali; eppure le difficoltà di rifornimento fino a Gianina dovevano apparire nettamente, data l'esistenza di una sola, e pessima, strada sulla quale muovevano due divisioni con relative artiglierie e supporti di corpo d'armata. In secondo luogo, è lecito esprimere seri dubbi sulla concretezza della disposizione di prevedere l'autotrasporto di un'intera divisione (la *Siena*), personale e materiali, nonché del ricorso *«in larga misura»* alle salmerie locali, che si sapevano ormai pressoché inesistenti.

È tuttavia doveroso insistere sul fatto che *se* le premesse politiche si fossero avverate tutto si sarebbe svolto probabilmente senza troppi inconvenienti, sicuramente senza molti pericoli.

4. Il piano definitivo (20 ottobre 1940).

In sede di riunione del 15 ottobre, lo svolgimento del colloquio portò a concludere: *«offensiva in Epiro, osservazione e pressione su Salonicco e, in secondo tempo, marcia su Atene»*. In effetti, circa il primo punto tutto era stato definito con il piano per l'*Emergenza G*, e per quanto concerne la *pressione su Salonicco* appare logico ritenere trattarsi di espressione piuttosto ampollosa e retorica per accennare alla copertura nel settore macedone, nessuno potendo, neanche per scherzo, intendere muovere con due divisioni binarie contro cinque ternarie a tergo delle quali se ne sapevano disponibili altre tre in riserva.

La novità era il secondo tempo, cioè Atene. Non era stato mai preso in considerazione. Non nel piano Guzzoni-Pariani perché, dopo la distruzione del grosso dell'esercito greco in Macedonia, l'occupazione dell'intero territorio non rivestiva preoccupazione. Non nel piano Geloso perché, come si è detto, l'obiettivo era limitato. Fu Mussolini, che il 15 ottobre, chiese improvvisamente come era vista la marcia su Atene, dopo l'occupazione dell'Epiro. Per Visconti Prasca era possibile senza molte difficoltà con un gruppo di cinque o sei divisioni, di cui tre organizzate da montagna da sbarcare ad Arta. Badoglio e Roatta non sollevarono obiezioni.

Gli ordini conseguenti furono diramati il 20 ottobre dallo S.M. dell'Esercito [7] e precisarono, a seguito di quanto già comunicato, che l'inizio delle ostilità era contemporaneo per l'invasione dell'Epiro e lo sbarco a Corfù; l'occupazione dell'Epiro doveva venire estesa alle posizioni dominanti da sud e da est il golfo di Arta, in vista dell'ulteriore avanzata e per consentire lo sbarco di grandi unità in rinforzo; infine, la D.f. *Bari*, occupata Corfù, sarebbe passata alle dipendenze del Comando Superiore di Albania.

Giunti rinforzi in misura sufficiente, sarebbe iniziato il secondo tempo partendo dall'Epiro con obiettivo Atene, lungo le direttrici Arta-Lamia-Atalanti-Tanagra e Agrinion-Missolungi-Atene. Le truppe del Korçano dovevano inizialmente tenersi sulla difensiva attiva, poi, convenientemente rinforzate anch'esse, passare all'offensiva in direzione di Florina e Kastoria per attirare su di sé l'attenzione e le forze greche della Macedonia. In caso di grave collasso greco interno, e cioè verificandosi lo sfasciamento dell'esercito ellenico, il prosieguo

[7] DSCSTA, f. 4100 data 20.10.1940 dello S.M.R.E.

della penetrazione poteva aver luogo anche senza attendere i rinforzi programmati.

Inoltre venivano indicate le grandi unità di affluenza successiva, per le quali lo S.M. dell'Esercito aveva immediatamente sospeso i congedamenti: la D. mot. *Trieste*, il cui arrivo in Albania era previsto entro il 15 novembre [8]; una divisione da montagna o alpina, sul cui trasporto al momento non era possibile far previsioni; tre divisioni alpine o da montagna in corso di approntamento, cioè ancora da portare sul piede di guerra; una divisione celere su due o tre reggimenti di cavalleria, anch'essa da approntare.

In ultimo fu definito lo scottante problema della organizzazione di comando. Qui occorre fare un passo indietro. Prima dell'inizio della campagna il Comando Superiore coincideva con il Comando XXVI corpo d'armata, retto da Visconti Prasca, ai cui ordini erano tutte le truppe dell'esercito (non delle altre forze armate) dislocate in Albania. Allorché si profilò l'*Emergenza G*, lo Stato Maggiore dell'Esercito propose la costituzione di un Comando d'armata con Geloso, alle cui dipendenze mettere il Comando XXVI corpo di Visconti Prasca ed un secondo Comando di corpo d'armata con altro generale di pari rango. Mussolini non accolse la proposta e ordinò che in Albania non fossero impiegati generali più elevati in grado o più anziani del Visconti Prasca. Lo Stato Maggiore allora abbozzò, come possibile soluzione, uno schema secondo il quale dal Comando Superiore retto da Visconti Prasca, sarebbero dipesi il nuovo (per sdoppiamento) Comando XXVI corpo, da assegnare ad altro generale, e più settori divisionali, articolazione indubbiamente troppo artificiosa per apparire valida. D'altro canto, alla fine di settembre, Visconti Prasca si rivolse a Soddu in via privata facendo chiaramente capire di non gradire e di non ritenere necessario l'arrivo di un altro generale con relativo stato maggiore per costituire il Comando XXVI corpo, staccandolo dal Comando Superiore, e che invece la struttura in atto andava benissimo.

Come si è visto l'argomento rimase in sospeso, anche per effetto dell'altalena di sì e no sulla guerra, fino al 14 ottobre, quando lo S.M. dell'Esercito indicò un altro possibile raggruppamento delle forze: il corpo d'armata nord, con *Arezzo* e *Venezia*, alla frontiera jugoslava;

---

[8] La *Trieste* non fu mai inviata tutta in Albania. Solo il Comando di divisione ed il 21° Artiglieria affluirono fra il 19 ed il 24 novembre. Il resto, causa trasporti più urgenti e l'ingente numero di piroscafi che avrebbe richiesto, rimase in Italia.

la *Parma* nel settore di Korça; la *Julia* nel settore del Pindo; il corpo d'armata sud, con *Siena, Ferrara* e *Centauro,* nell'Epiro; il raggruppamento del Litorale nel settore costiero; la *Piemonte* in riserva.

Nel contempo dispose la costituzione di due Comandi di corpo d'armata e designò i generali (di divisione con l'incarico del grado superiore) ad essi destinati, lasciando la definizione del quadro di battaglia al Comandante Superiore, ma suggerendo di impiegare entrambi i Comandi sul fronte greco, anziché uno sul fronte jugoslavo e l'altro su quello epirota. In particolare precisava:

> « — i suddetti ufficiali generali giungono costì con un piccolo S.M., che provvederete ad integrare, segnalando a questo Superesercito ulteriori fabbisogni in proposito;
>
> — data l'urgenza, e dato che il comando del XXVI C.A. è compreso nell'organico di pace (e non si può abolire), resta inteso che uno dei due Comandi di corpo d'armata in parola si identificherà col comando del XXVI corpo, e l'altro sarà un "comando tattico";
>
> — il Comando Superiore Truppe Albania cesserà di identificarsi, come attualmente, col comando del XXVI corpo;
>
> — l'attuale Direzione dei servizi verrà gradatamente convertita in Intendenza (con a capo l'attuale direttore)».

Diciamo subito che anche questa soluzione appare molto discutibile: sei redini tattiche più l'Intendenza ed i comandi d'arma oltre i reparti minori sono eccessive. Si aggiunga che l'attenzione e l'impegno del Comandante Superiore non potevano che concentrarsi sulla necessità di coordinare la manovra delle tre grandi unità dell'offensiva (corpo d'armata sud, *Julia* e raggruppamento del Litorale) trascurando forzatamente il resto.

Cosicché, una settimana prima della dichiarazione di guerra arrivarono in Albania i generali Gabriele Nasci e Carlo Rossi. Il primo trovò un Comando (XXVI corpo) dimezzato a profitto del Comando Superiore, il secondo trovò meno ancora e dovette provvedere personalmente racimolando personale fra le sue divisioni. Francamente le responsabilità al riguardo non possono essere attribuite al solo Visconti Prasca. È vero che questi non voleva, per motivi personali, *certi* mutamenti nell'articolazione di comando:

> «(...) ho la presunzione fondata che si vorrebbe trasformare questa partecipazione di altri Comandanti alle operazioni dell'Epiro, in una velata, ma diretta menomazione della mia azione di comando, con l'affidare ad altri l'intero settore operativo epirota, mentre io rimarrei comandante dell'insieme ma effettivamente spettatore responsabile degli avvenimenti»,

giustificando tale interesse diretto con motivazioni alquanto speciose:

> «(...) alle mutevoli circostanze dell'azione senza possibilità di concorsi dall'Italia, occorre far fronte con raggruppamenti cristallizzati a "priori" (...)» [9].

Ma se non gradiva *un* solo comandante di corpo d'armata protagonista dell'operazione Epiro, ne desiderava invece *due,* beninteso ai suoi ordini, perché avrebbero automaticamente portato il Comando Superiore al livello di armata, come del resto era logico. Pur tuttavia il ministero della Guerra, nella cui competenza rientrava l'argomento, lasciò che le cose maturassero da sé, senza dare un'impostazione chiara e precisa e funzionale a questo aspetto dell'organizzazione. Non tarderà a pagarne le conseguenze Soddu stesso, in prima persona.

È difficile rinvenire giustificazioni per un così grave ritardo di soluzione in una materia così delicata; del pari non si può accettare l'idea di costituire sul posto ed *in extremis* un Comando di grande unità con elementi sottratti a Comandi dipendenti o peggio ancora, ai reparti. Né regge la implicita scusa che trattandosi di «comando tattico» il male era di poco rilievo: le funzioni di un Comando sono quelle che sono ed al di sotto di un certo *minimum* non si può scendere senza incidere sulla sua efficienza. Al contrario, appare inequivocabile la tendenza a tutti i livelli a sottovalutare la necessità di disporre di Comandi veramente funzionali. Si è visto dello striminzito Comando Supremo, più o meno delle dimensioni di una segreteria; si vede adesso con i due Comandi di corpo d'armata; si vedrà fra poco con il Comando «tattico» del raggruppamento del Litorale affidato all'ultimo momento al gen. Rivolta, comandante della Guardia alla frontiera d'Albania; lo si vedrà più tardi con la costituzione improvvisata di due Comandi d'armata. Non si tratta, in simili casi del semplice recupero di ufficiali di stato maggiore e d'arma, occorre anche personale d'ordine sufficientemente addestrato, occorrono centri trasmissione, mezzi di trasporto. Si può affermare, alla luce della dura realtà degli avvenimenti, che il dramma delle truppe d'Albania è stato prima di tutto il dramma di Comandi di grande unità posti nella quasi impossibilità — almeno inizialmente — di esercitare le

[9] Citata lettera al gen. Soddu in data 30.9.1940. Per inciso, questa lettera sembra confermare una volta di più la persuasione di Visconti Prasca di poter risolvere la questione Epiro con le sue sole forze.

loro funzioni. Soltanto in dicembre questo aspetto della crisi fu superato alla meno peggio.

Lo S.M.R.E. aveva preso in esame anche la questione di Corfù e delle isole jonie. Sentito l'ammiraglio Tur, comandante navale designato, sottopose le conclusioni allo Stato Maggiore Generale. In sintesi, per Corfù si riteneva (nell'atmosfera generale dell'impresa) che l'operazione potesse essere indolore; era quindi desiderabile che il rappresentante consolare italiano a Corfù vi rimanesse e che avesse istruzioni di dichiarare alle autorità locali, nel momento in cui fossero apparse le nostre navi, che da parte italiana non sarebbe stato aperto il fuoco qualora da terra non fossero partite offese, e che i primi apparecchi sorvolanti l'isola lanciassero manifestini dello stesso tenore. Il concorso aereo di combattimento era ampiamente previsto, ma solo a richiesta del comandante navale in caso di resistenza. In merito a S. Maura, Cefalonia e Zante, lo S.M.R.E. rilevava che:

> «nel piano di questo Stato Maggiore (che contemplava solo un'azione in Epiro sino al golfo di Arta), l'occupazione delle tre isole suddette era considerata come un'eventualità da realizzare in secondo tempo.
>
> Attualmente, invece, dato che si prevede di continuare la penetrazione dall'Epiro su Atene, procedendo a nord del golfo di Corinto, l'occupazione delle isole appare necessaria. Ovvie considerazioni d'ordine generale inducono a ritenere che essa debba essere compiuta contemporaneamente a quella di Corfù (...)» [10].

L'ideale sarebbe stato occupare tutte le tre isole, ma questo avrebbe comportato l'impiego di un'intera divisione e considerazioni di ordine navale e di disponibilità di piroscafi inducevano a pensare che non fosse possibile; perciò era opportuno limitarsi in un primo tempo all'occupazione dell'isola principale, Cefalonia, che per la sua posizione e le sue insenature (Argostoli) risultava di gran lunga la più importante, affidando l'impresa ad un reggimento rinforzato.

Il 23 ottobre il Comando Supremo riepilogò tutte le operazioni previste per l'emergenza G ed il giorno successivo Badoglio commentò il piano alla riunione dei Capi di Stato Maggiore [11]. Bisogna nuovamente rilevare in questa sede l'assenza di una qualunque parola di dissenso o di preoccupazione da parte del capo di S.M. Generale, il quale quarantott'ore prima aveva saputo del rifiuto di re Boris ad intervenire. Gli si può anche rimproverare una lettera addirittura

---

[10] DSCS, f. 4030/op. data 18.10.1940.

[11] DSCS, verbale riunione data 24.10.1940.

euforica scritta al gen. De Vecchi, Comandante Superiore dell'Egeo, per annunciargli che il 28 avrebbe avuto inizio la *«spedizione punitiva»* contro la Grecia. Ma, ancora una volta, sono più forti lo sconcerto ed il disagio provocati dal suo intervento alla riunione. Il primo argomento toccato fu il problema di Corfù, al cui proposito venne deciso di rinunciare se le condizioni del mare non avessero consentito lo sbarco in almeno due punti. Il secondo fu la eventuale occupazione di Cefalonia, che fu rimandata ad un successivo momento da definire senza urgenza. Il terzo riflette il piano generale:

> «Lo schieramento attuale della forze greche — disse Badoglio — credo non potrà essere variato per parecchio tempo data la enorme difficoltà di movimento, sia per la natura del terreno, sia per la scarsità delle comunicazioni e dei mezzi.
>
> Le sei divisioni schierate nella Tracia rivelano tutta la preoccupazione per un'eventuale azione da parte della Bulgaria.
>
> Le sei divisioni schierate contro di noi hanno una dislocazione tale per cui non sarà facile modificarla.
>
> Ora, in partenza, noi avremo grosso modo sei divisioni verso la sacca dell'Epiro, una divisione più a nord nella direttrice di Salonicco e due divisioni di fronte alla Jugoslavia.
>
> Dal primo o secondo giorno, verremo a conoscere il contegno jugoslavo. Per quanto mi ha detto il Duce, ed io sono di questo parere, la Jugoslavia non si muoverà. Il Duce mi ha detto anche che non si muoverà la Turchia, perché c'è un proverbio portoghese che dice: «in tempo di tempesta ciascuno pensa a se stesso».
>
> Sembra allora opportuno che il Comandante delle truppe prenda un duplice ordine di provvedimenti: tenere sempre una divisione indietro pronta a sostenere la divisione che lancia verso la direttrice di Salonicco, e disimpegnarne un'altra dalla frontiera jugoslava, sostituendola con bande locali, e farla affluire a sud; avrà in questo modo una riserva di due divisioni. Certamente il gen. Visconti Prasca avrà pensato a questo ma è sempre bene rammentargli la cosa.
>
> Prego quindi lo Stato Maggiore dell'Esercito di far presente quanto ho detto (ci mancano ancora quattro giorni) e quindi prendere i provvedimenti per vedere se questa divisione può essere sostituita da bande locali. In questo modo noi saremo in condizioni di far fronte ad un'eventuale controffensiva per quanto poco probabile, da parte delle truppe greche ed avremo anche una imbastitura per le azioni di secondo tempo».

Il computo delle forze, uguali sia nel riepilogo del piano sia nel commento della riunione, era il seguente: per l'Epiro, sei divisioni: *Julia, Ferrara, Siena, Centauro,* rgpt. del Litorale e *Piemonte;* per il Korçano, una divisione, *Parma;* verso la Jugoslavia, due divisioni, *Venezia* ed *Arezzo.*

Però, dopo qualche giorno, l'orientamento mutò e fu sottolinea-

ta l'opportunità della dislocazione fatta assumere alla *Piemonte* (zona Korça), in modo da *«poter eventualmente sostenere la divisione di fanteria "Parma"»*. Non solo, ma, in aderenza a quanto detto da Badoglio, il Comandante Superiore fu invitato a *«prevedere sostituzione divisione fanteria "Venezia" (una volta constatata neutralità jugoslava) con bande aut altri reparti per avere, caso necessità, una terza divisione disponibile frontiera Korça»* [12].

Ma in questa riunione *«che è l'ultima perché dopo parleranno i fatti»*, come si espresse Badoglio, un confronto con le disponibilità del nemico non fu fatto. Eppure il 21 Grazzi aveva telegrafato da Atene:

> «n. 453. Proseguono richiami numerosi riservisti a mezzo precetto personale nonché trasporti di truppa dal Peloponneso verso settentrione. Addetto militare calcola che circa 300 mila uomini siano alle armi attualmente».

Ed il 24 sul diario storico del Comando Supremo veniva scritto:

> «Secondo fonti informative la forza alle armi dell'esercito greco si aggira sui 320-350 mila uomini. Le divisioni di Patrasso e di Nauplia sarebbero già quasi totalmente affluite alla frontiera albanese nel settore Epiro.»

Quindi, stando alle notizie ricevute, fossero o meno esatte, Visconti Prasca stava per affrontare la 3ª, 4ª e 8ª divisione, nonché un'altra mobilitata in zona, con cinque divisioni, di cui una di formazione ed una isolata nel Pindo. Ritorneremo su questo discorso.

A seguito delle citate direttive finali dello S.M. dell'Esercito, il gen. Visconti Prasca emanò i propri ordini definitivi con i quali incaricava il gen. Rivolta di assumere il comando tattico del raggruppamento del Litorale; confermava sostanzialmente gli orientamenti operativi impartiti a suo tempo; disponeva lo spostamento della *Venezia* nel Korçano, affinché il Comando XXVI C.A. *«ne predisponesse l'inserimento nel settore difensivo, possibilmente alla sinistra della "Parma"»*, ed estendeva verso il lago di Ohrida la responsabilità della divisione *Arezzo;* forniva ulteriori precisazioni sugli obiettivi sui quali richiedeva l'intervento dell'aeronautica.

Nel frattempo era stato raggiunto da una lettera autografa di Mussolini, a titolo di viatico:

> Caro Visconti,
> Voi sapete, e se non lo sapete Ve lo dico io adesso, che mi sono opposto a tutti i tentativi fatti per toglierVi il comando alla vigilia dell'azione.

---

[12] DSCSTA, fono 4402/op. data 24.10.1940.

Credo che gli eventi, ma soprattutto l'opera Vostra mi daranno ragione.
Attaccate con la massima decisione e violenza.
Il successo dell'azione dipende soprattutto dalla sua rapidità.

Roma, 25 ottobre 1940 Mussolini

Infine, il 27 si portava con il posto comando tattico a Libohovo e confermava allo S.M. dell'Esercito di aver dato corso a quanto fissato e suggerito. Lo stesso giorno perveniva da Roma il messaggio esecutivo:

«n. 10356 alt ad ogni buon fine si conferma data inizio operazioni terrestri per giorno 28 alt Tale data irremovibile stop per operazione Corfù data dipende da condizioni mare stop dare assicurazione Supereserciţo».

Il gen. Visconti Prasca rispose:

«Condizioni atmosferiche avverse. Nella notte sul 28 pioggia torrenziale et vento. Forte ingrossamento corsi d'acqua. Alle ore zero truppa ovunque schierata per attacco et pronta scattare ore 730 alt morale altissimo alt».

5. Lo schieramento al 28 ottobre.

La sera del 27 tutto era pronto. Anche il nemico. Esamineremo, passo a passo il dispositivo italiano sulla base dei tratti salienti delle direttive del Comando Superiore Albania e degli ordini di operazioni dei Comandi in sottordine.

Il disegno di manovra.

Il concetto operativo di Visconti Prasca per l'invasione dell'Epiro era formulato in questi termini: avanzare con la massa principale sull'asse Kalibaki-Gianina-Arta; bloccare con altre forze il passo di Metsovo e lo sbocco sud dell'Epiro (nodo stradale Filippiade-Arta).

Siamo, dunque, assai lontano dalle espressioni piuttosto enfatiche usate nelle direttive del 16 settembre e sembrerebbe di trovarsi in piena sintonia con il pensiero dello S.M. dell'Esercito. Però c'è modo e modo di sviluppare un disegno di manovra, ed il gen. Visconti Prasca mantenne le modalità iniziali, tenendo ferma la sua visione dell'azione.

Le forze greche.

Tenuto conto delle diatribe sorte sul confronto fra l'entità delle opposte forze, non sarà male esporre come i nostri organi informativi ritenevano schierato l'avversario e quali intenzioni gli venivano attribuite. Era accettata l'ipotesi che il nemico si proponesse di difendersi nell'Epiro, dapprima in prossimità della frontiera e poi in corrispondenza dell'allineamento f. Kalamas-nodo di Kalibaki-versante nord-ovest del m. Gamila-nodo di Konitsa-m. Grammos, con una resistenza appoggiata ad opere di fortificazione campale e permanente, nonché a sbarramenti anticarro. Era anche considerata possibile un'offensiva dalla Macedonia per agire alle spalle delle nostre forze entrate nel settore epirota [13].

Infatti, per il settore macedone le informazioni concordavano su un certo alleggerimento nella zona dei laghi ed un notevole rafforzamento di fronte al Korçano, incrementato da continua affluenza di nuove unità. Si riteneva probabile il seguente schieramento:

in prima schiera dal lago Prespa al Grammos, elementi della 4ª, 9ª e 22ª divisione;

in seconda schiera, in zona Kastoria, la 6ª divisione;

in riserva, in zona Florina-Verria-Edessa, la 10ª divisione.

In definitiva, cinque divisioni di fanteria per complessivi 14 reggimenti fanteria e due di frontiera, naturalmente come massimo, inquadrati nel IV corpo di armata. Da aggiungere, poi, cinque reggimenti di artiglieria divisionale oltre a diversi gruppi non ben precisati, ed un reggimento di cavalleria. In totale 60-70 mila uomini. Tutto ciò faceva pensare all'assenza di preoccupazioni da parte di Atene per la frontiera jugoslava ed a probabili intendimenti controffensivi verso Korça.

Nel settore epirota, invece, era stato riscontrato un rafforzamento delle posizioni nella fascia di frontiera e la presenza di una divisione di fanteria (la 1ª, su tre reggimenti di fanteria) nella zona Metsovo-Trikkala, con l'evidente proposito di garantire assolutamente le comunicazioni fra Epiro e Macedonia-Tessaglia e di poter intervenire in quello dei due settori in cui si fosse manifestato il maggior pericolo. Gli elementi individuati indicavano la esistenza probabile di un corpo d'armata su tre-quattro divisioni (esclusa la 1ª D.f.)

[13] Basterebbe questa eventualità, riconosciuta come possibile, per rimettere in discussione l'intero piano.

per complessivi 8 reggimenti di fanteria ed 1 di frontiera. In totale 50-60 mila uomini.

La ricostruzione fatta dagli organi informativi alla data del 26 ottobre non era del tutto esatta. In Macedonia-Tessaglia venivano calcolati elementi di sedici reggimenti di fanteria ed effettivamente l'indicazione era aderente alla realtà, anche se la metà circa degli ordinativi reggimentali non corrispondeva, mentre nell'Epiro erano considerati nove reggimenti laddove, almeno per il momento, ve n'erano cinque (rinforzati però). A parte ciò, l'inquadramento in grandi unità, come meglio vedremo in seguito, non trova riscontro con il dispositivo greco prima dell'inizio delle ostilità.

Le forze italiane nel settore Epiro.

In Epiro dovevano agire tre complessi di forze: il neo corpo d'armata *Ciamuria,* la *Julia* ed il raggruppamento del Litorale, con l'eventuale intervento della *Piemonte,* tenuta in riserva.

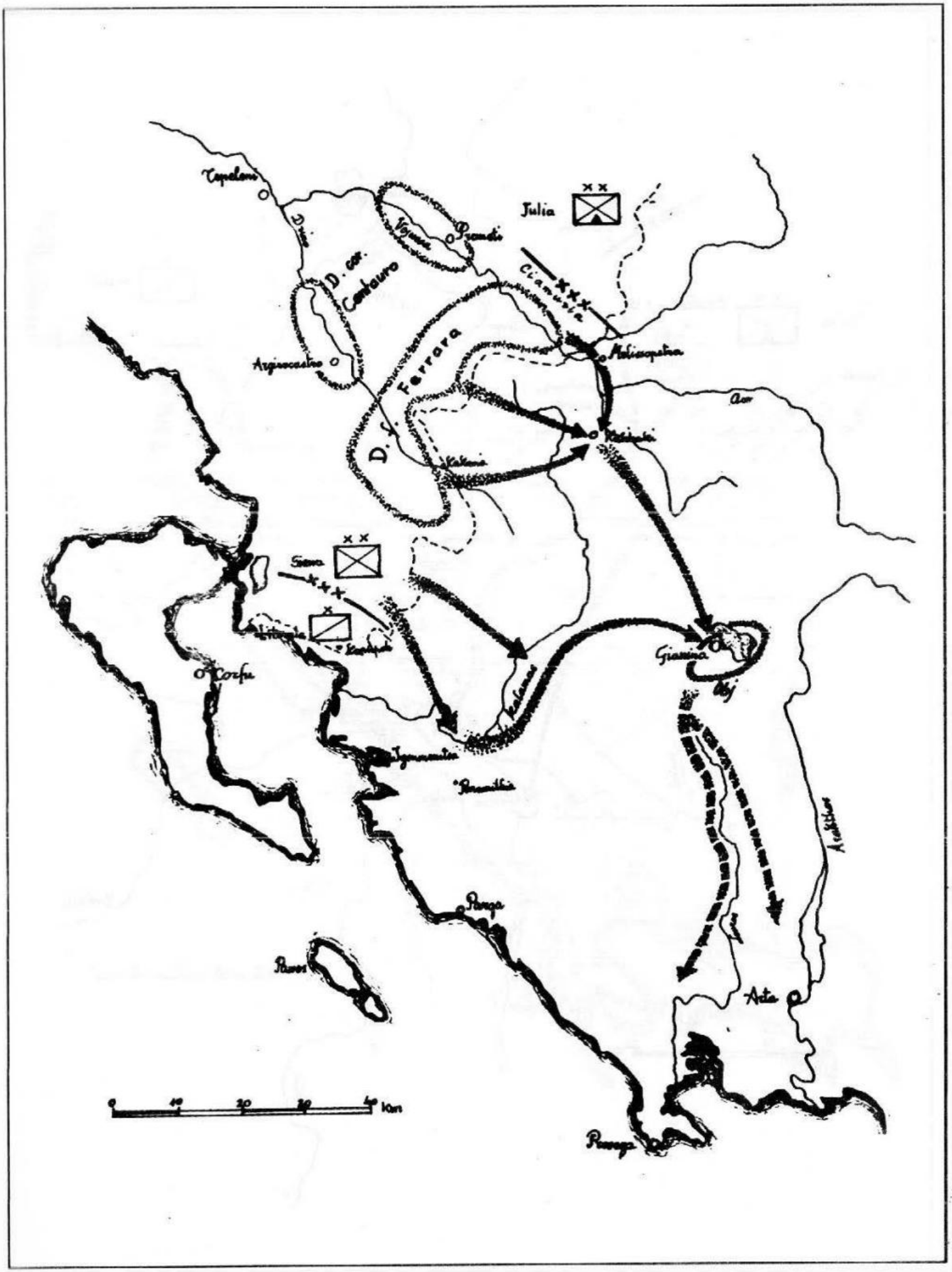
Il corpo d'armata *Ciamuria* (gen. Carlo Rossi) disponeva della *Siena* (gen. Gabutti), della *Ferrara* (gen. Zannini) e della *Centauro* (gen. Magli). Secondo il disegno di manovra doveva rompere con la massa delle forze *(Ferrara* rinforzata) le resistenze avversarie poste a difesa del nodo di Kalibaki; agevolare l'avanzata di tale massa con azione avvolgente per la destra *(Siena),* ed altra sussidiaria per la sinistra (aliquota *Centauro);* completare e sfruttare rapidamente il successo in direzione di Gianina ed Arta *(Centauro)* (schizzo n. 12).

La *Julia* (gen. Girotti) doveva raggiungere con la massima celerità e decisione il nodo di Metsovo, agendo su due colonne, e coprire il fianco sinistro mediante l'occupazione dei passi del Pindo (schizzo n. 13).

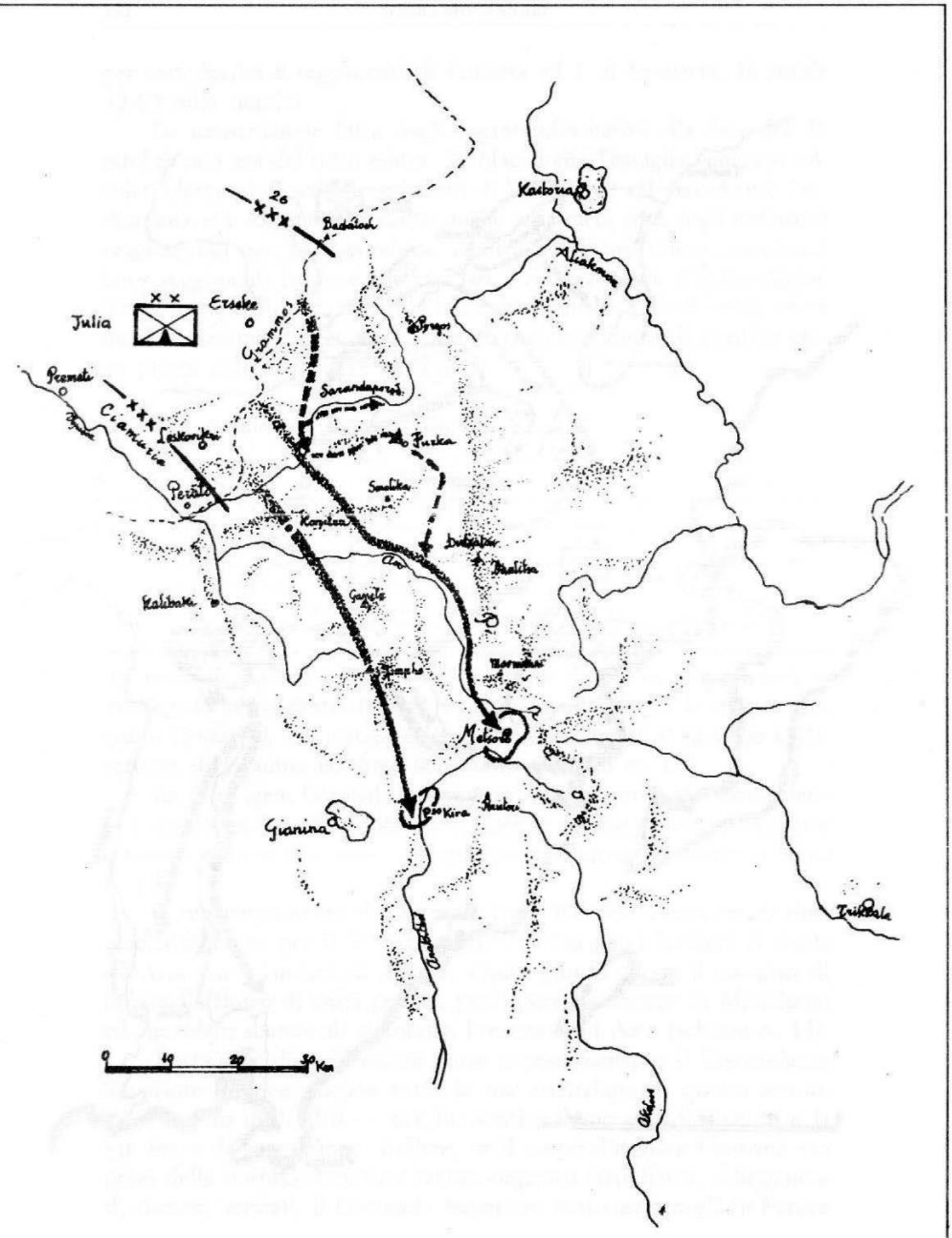
Il raggruppamento del Litorale (gen. Rivolta) aveva tre distinti obiettivi: Luros per il 3° granatieri, Preveza per i lancieri di *Aosta* ed Arta per i lancieri di *Milano.* Quivi giunto aveva il compito di inibire l'afflusso di unità greche, predisporre lo sbocco su Missolungi ed agevolare sbarchi di rinforzi a Preveza e ad Arta (schizzo n. 14).

Tuttavia è da evidenziare come necessariamente il Comandante Superiore dovesse portare tutta la sua attenzione in questo settore — a scapito degli altri — per far sentire il suo coordinamento e la sua forza di propulsione. Inoltre, se il corpo d'armata *Ciamuria* era privo della normale struttura tattico-organica (artiglieria, collegamenti, riserve, servizi), il Comando Superiore non stava meglio e l'unica

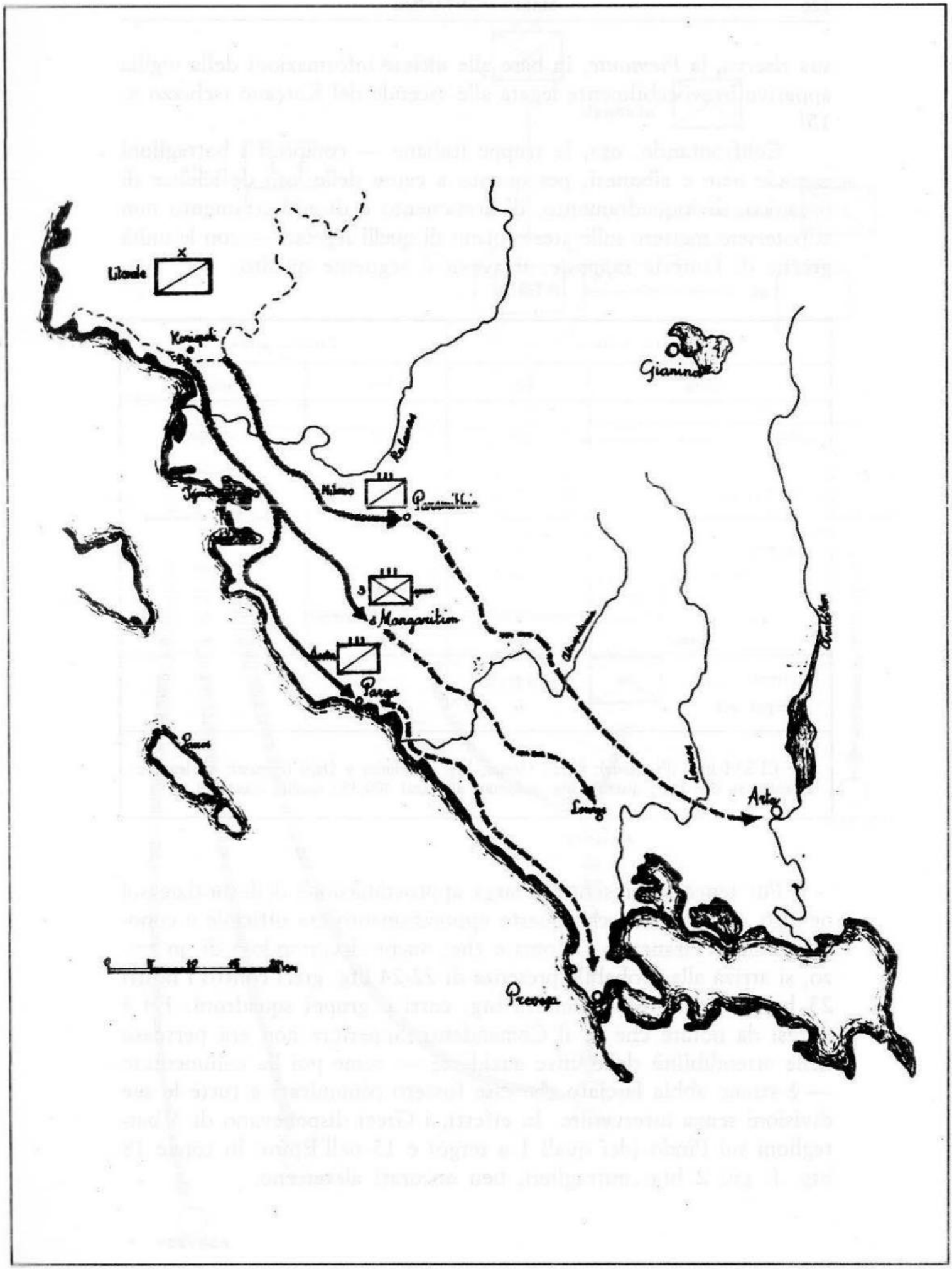
IL COMPITO OPERATIVO DEL C.A. «CIAMURIA»



IL COMPITO OPERATIVO DELLA D. ALP. «JULIA»



IL COMPITO OPERATIVO DEL RGPT DEL LITORALE



sua riserva, la *Piemonte,* in base alle ultime informazioni della vigilia appariva irrevocabilmente legata alle vicende del Korçano (schizzo n. 15)

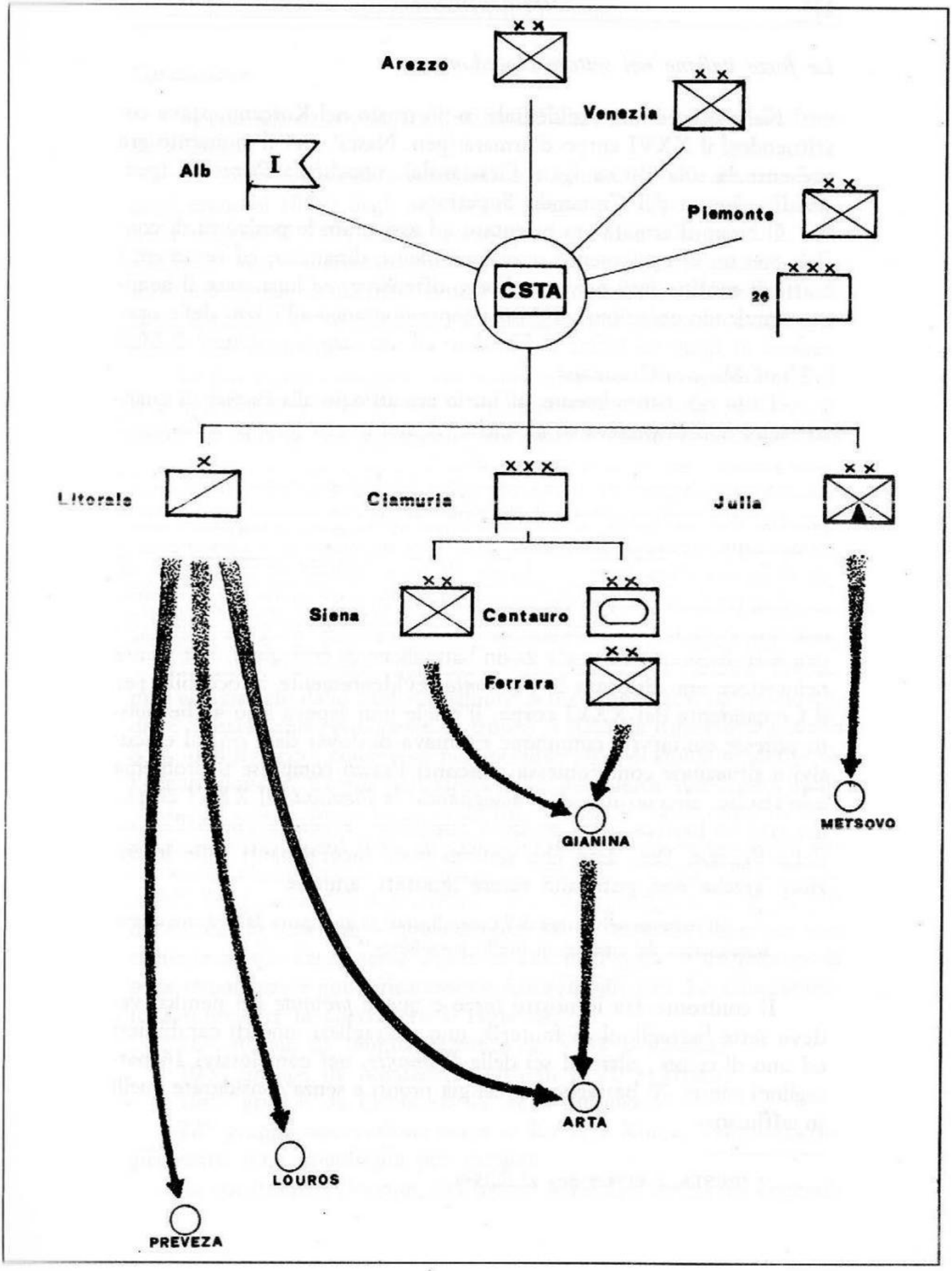
Confrontando, ora, le truppe italiane — compresi i battaglioni camicie nere e albanesi, per quanto a causa delle loro deficienze di organico, di inquadramento, di armamento e di addestramento non si potessero mettere sullo stesso piano di quelli regolari — con le unità greche di fanteria *supposte*, si aveva il seguente quadro:

Fanteria italiana		Fanteria greca	
unità	btg.	btg.	unità
Julia	5	9	8ª divisione
Ferrara	6		
Siena	6		
Centauro (bersagl.)	3	24-27	altre 2-3 divisioni
Litorale	3		
cc.nn. (complessiv.)	10*		
Totale	33	33-36	
Carristi	4	—	
Gruppi sqd.	6	2-3	

* CLXVI btg. (*Piemonte*); CXLI (*Siena*); btg. Grammos e Dajti (*Ferrara*); 1ª legione albanese su due btg.; quattro btg. volontari alb. (sui 300-350 uomini ciascuno).

Pur tenendo presente la larga approssimazione delle notizie sul nemico, bisogna dire che questo apprezzamento era ufficiale e conosciuto sia a Tirana sia a Roma e che, anche decurtandolo di un terzo, si arriva alla probabile presenza di 22-24 btg. greci contro i nostri 23 btg. regolari, più dieci fra btg. carri e gruppi squadroni. Ed è altresì da notare che se il Comandante Superiore non era persuaso delle attendibilità delle cifre anzidette — come poi ha commentato — è strano abbia lasciato che esse fossero comunicate a tutte le sue divisioni senza intervenire. In effetti, i Greci disponevano di 3 battaglioni sul Pindo (dei quali 1 a tergo) e 15 nell'Epiro: in totale 18 btg. f. più 2 btg. mitraglieri, ben ancorati al terreno.

L'ARTICOLAZIONE DI COMANDO IN ALBANIA IL 26 OTTOBRE 1940



Le forze italiane nel settore Macedonia.

Nella Macedonia occidentale, o piuttosto nel Korçano, stava costituendosi il XXVI corpo d'armata (gen. Nasci). Per il momento era presente la sola *Parma* (gen. Grattarola), nonché la *Piemonte* (gen. Naldi), riserva del Comando Superiore.

Il corpo d'armata era orientato ad assicurare le posizioni di confine con un atteggiamento prevalentemente dinamico; ad occupare i tratti di confine utili per uno sbocco offensivo; ad ingannare il nemico, simulando un'azione offensiva contemporanea all'inizio delle operazioni in Epiro ed infine a difendere ad oltranza le posizioni di Mali i Thatë-Morova-Grammos.

Tutto ciò, naturalmente, all'inizio era affidato alla *Parma,* in quanto Nasci non disponeva di alcunché. A stento era riuscito a formarsi una piccola riserva con un battaglione mobile carabinieri, una compagnia carri leggeri ed una compagnia bersaglieri motociclisti. Il 27 era arrivato un battaglione della *Venezia,* ma era sempre poco. Perciò Nasci rappresentò al Comando Superiore la difficoltà e l'incongruenza della sua situazione: un fronte di un centinaio di chilometri, di cui due terzi con la Grecia, aspro e difficile e sul quale era tutt'altro che improbabile una vera e propria controffensiva nemica, tenuto da una sola divisione rinforzata da un battaglione di mitraglieri. Per giunta nel settore era dislocata la *Piemonte,* evidentemente intoccabile per il Comandante del XXVI corpo, il quale non sapeva fino a che punto potesse contarvi e comunque rischiava di dover dare ordini esecutivi a situazione compromessa. Visconti Prasca comprese il problema e lo risolse, almeno in parte, assegnando la *Piemonte* al XXVI corpo, ma con un'ipoteca del Comando Superiore, e confermando l'arrivo della *Venezia.* Poi, dato che sintomi poco incoraggianti sulle intenzioni greche non potevano essere ignorati, ammise:

> «Il successo nel settore dell'Epiro dipende in gran parte dalla vostra azione impegnativa del nemico in quello macedone» [14].

Il confronto fra le nostre forze e quelle *presunte* del nemico vedeva sette battaglioni di fanteria, uno mitraglieri, uno di carabinieri ed uno di cc.nn., oltre ai sei della *Piemonte,* per complessivi 16 battaglioni contro 28 battaglioni greci già pronti e senza considerare quelli in afflusso.

---

[14] DSCSTA, f. 025429 data 27.10.1940.

Conclusione.

Si può adesso riepilogare l'entità del dispositivo italiano alla frontiera greca.

La forza complessiva ammontava a circa 140.000 uomini. I reparti erano al 100% degli organici di guerra per il personale, almeno nella truppa, al 75% invece come quadrupedi e automezzi. L'artiglieria di corpo d'armata era veramente scarsa, per la vastità dello scacchiere e per combattere contro un esercito nelle cui divisioni esisteva il calibro 105 e che aveva fortificazioni di carattere semipermanente alla frontiera.

In due campi eravamo nettamente superiori. Nei mezzi corazzati e nell'aviazione. Su questo punto molto si è insistito per sottolineare la gravità del fallimento del nostro piano nonostante tale vantaggio. La disponibilità di ben centosessanta carri armati contro zero certamente sulla carta fa effetto. Molto meno lo fa a chi consideri l'ambiente naturale ed appena guardi le fotografie dei carri leggeri e ne legga le caratteristiche tecniche e di armamento. Allora subito diventerà comprensibile il brusco alt imposto davanti al nodo di Kalibaki da opere difensive che sicuramente, non erano ragguagliabili alla linea Maginot. Per l'aviazione il discorso è assai diverso e più vasto.

Diciamo brevemente qualcosa sull'Aeronautica di Albania. Il compito assegnatole dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica, da cui dipendeva direttamente, così come le truppe d'Albania dipendevano dallo S.M. dell'Esercito, consisteva nel concorso all'operazione tendente all'occupazione di Corfù; nell'offesa sulle basi aeree dell'Epiro, della Tessaglia e della Macedonia, sulle basi navali di Salonicco e di Preveza, sulle principali linee di comunicazione; nella difesa aerea del territorio albanese ed in particolare dei porti di Valona e di Durazzo e delle basi aeree. Gli accordi fra i due Stati Maggiori — approvati dal Comando Supremo — prevedevano che il Comando Superiore non richiedesse alle forze aeree *azioni di concorso vaghe e su obiettivi di poca importanza e non efficacemente battibili dall'alto*. Lo schieramento assunto per la guerra era il seguente:

38° stormo da bombardamento su S 81 a Valona;

105° gruppo da bombardamento su S 79 a Tirana;

160° gruppo da caccia su Cr 32 a Drenova;

72° gruppo osservazione aerea su Ro 37 a Korça, Valona ed Argirocastro (una squadriglia per campo).

La consistenza, dunque, dei reparti aerei agli ordini del generale

Ranza, inizialmente piuttosto modesta giacché ammontava a circa quaranta apparecchi da bombardamento e venti da caccia, tutti piuttosto antiquati, era stata potenziata nell'imminenza del conflitto da altri cento caccia e sessanta bombardieri più moderni, inviati nei campi di Tirana, Valona, e Drenova. Fra il 1° ed il 5 novembre giunsero ancora altri reparti: il 104° gruppo da bombardamento ed il 24°, il 154° e 155° gruppo caccia. Perciò si può dire che nel periodo iniziale delle ostilità l'aviazione italiana in Albania disponesse di otto squadriglie da bombardamento, nove da caccia e tre da osservazione aerea. Visconti Prasca nelle sue «Direttive per il concorso diretto dell'Arma aerea a favore delle truppe operanti» [15], aveva formulato alcune richieste, subordinatamente ai compiti specifici assegnati dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica.

All'aviazione da caccia: il primo giorno, *«protezione indiretta dall'aviazione da osservazione ed intervento, se possibile, con spezzonamento e mitragliamento su truppe avversarie»* eventualmente rilevate in sosta o in movimento, con particolare riguardo alle regioni di Smerdekë e di Nestrani (fronte macedone), ai ponti e guadi del Kalamas ed alla regione di Metsovo. Il secondo giorno, *«nei limiti delle possibilità»*, intervento con mitragliamento e spezzonamento contro truppe eventualmente rilevate nel compartimento macedone e nell'Epiro.

All'aviazione da bombardamento: il primo giorno, *«se possibile, intervento sui seguenti obiettivi in ordine di importanza»:* eventuali ammassamenti di truppe a passo Smerdekë, Kastoria, zona Nestrani, per stroncare all'inizio un'eventuale offensiva nemica contro il Korçano ed ingannare l'avversario sui nostri veri intendimenti; riserve segnalate in zona Metsovo; ammassamenti di truppe ed opere di fortificazione nella zona di Kalibaki-Philiates, per ammorbidire la resistenza contro il corpo d'armata della Ciamuria. Il secondo giorno, orientamento a rinnovare le azioni precedenti in zona Metsovo ed in Macedonia, ed a regolare l'intervento in Epiro sulla base delle richieste del Comando Superiore.

Vedremo successivamente se e perché queste intese non dettero i risultati voluti da entrambe le parti.

---

[15] DSCSTA f. 025150 data 23.10.1940 indirizzato al Comando Aeronautica Albania.

Capitolo V

IL PIANO OPERATIVO GRECO

1. Le forze armate greche.

La guerra contro l'Italia impegnò interamente lo sforzo bellico della Grecia, a parte le misure precauzionali assunte nei confronti della Bulgaria, e di conseguenza si rende opportuno estendere lo sguardo agli ordinamenti militari ellenici prima di esaminare le forze messe in campo contro di noi. L'esperienza delle guerre combattute dal 1913 al 1922 non aveva offerto spunto alcuno per una riorganizzazione dell'apparato militare, che anzi, dopo le sconfitte in Asia Minore, fu lasciato decadere in maniera visibilmente accentuata. Solo nel 1935, sotto la spinta dell'opinione pubblica, si costituì un comitato speciale composto da vari ministri e dai più influenti esponenti politici, per studiare il modo di mettere in efficienza la difesa nazionale compatibilmente con le possibilità economiche del paese. Il programma prevedeva l'ammodernamento del materiale delle grandi unità; la riorganizzazione dell'esercito, ampliando l'intelaiatura di pace, costituendo nuovi Comandi ed unità e considerando una forza mobilitabile di 700.000 uomini; il perfezionamento della difesa alle frontiere terrestri; la riorganizzazione dei servizi di campagna e territoriali; l'impianto di una difesa contraerea; il potenziamento dell'areonautica con rinnovo di parte del materiale di volo e con la costruzione di nuovi impianti a terra; il parziale rinnovamento della flotta.

Le previsioni di spesa ammontavano a quattro miliardi e duecento milioni di dracme per i nuovi approvvigionamenti; tre miliardi per la riorganizzazione delle forze ed altrettanti per lavori difensivi. Un totale di poco più di dieci miliardi di dracme. Limiti di tempo per il completamento del programma: nove anni. Dopo varie vicen-

dedeterminate ancora dalla instabilità politica interna, il gen. Metaxas, già nell'anno successivo, modificando con maggiori elementi di esperienza il programma varato e fruendo dello stanziamento immediato dei fondi necessari, mediante prestiti e crediti, annunciò che l'intero programma sarebbe stato portato a termine entro il 1937. Indubbiamente peccò per eccesso di ottimismo, tuttavia è innegabile che nel giro di pochi anni le forze armate elleniche acquistarono nuovo vigore e nuovo assetto.

L'ordinamento di pace dell'esercito nel 1939 comprendeva cinque corpi d'armata e tre divisioni autonome (schizzo n. 16).

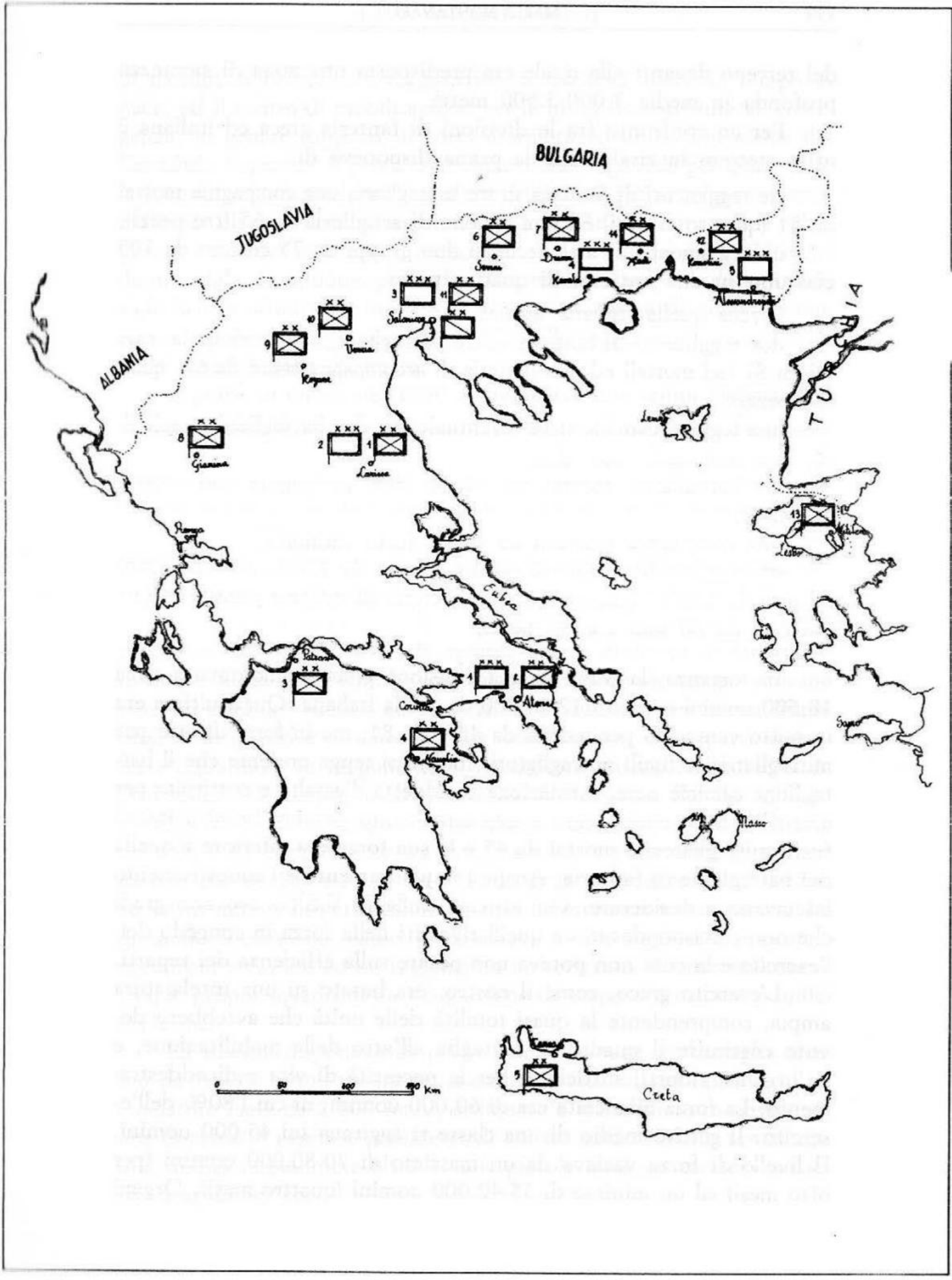
Il I corpo disponeva della 2ª, 3ª e 4ª D.f.; il II corpo della 1ª e 9ª D.f.; il III corpo della 6ª, 10ª e 11ª D.f.; il IV corpo della 7ª e 14ª D.f.; il V corpo della 12ª e 13ª D.f.

Erano autonome la 5ª D.f. a Creta, la 8ª D.f. in Epiro e la D. cav. a Salonicco.

Naturalmente la dislocazione di pace delle grandi unità rifletteva le linee generali della pianificazione difensiva del paese, perciò l'8ª D.f. (Gianina) ed il II corpo (Larissa) erano orientati verso l'Albania; il IV (Kavala) ed il V corpo (Alessandropoli) verso la Bulgaria ed eventualmente la Turchia; il III corpo (Salonicco) e la D. cav. (Salonicco) costituivano massa di manovra, mentre il I corpo (Atene) e la 5ª D.f. (Creta) erano in riserva. Più in particolare, in Epiro ed in Macedonia erano ubicate l'8ª D.f., e la 9ª D.f. ognuna delle quali doveva all'emergenza estendere la propria giurisdizione sui *settori* di copertura corrispondenti: l'VIII in Epiro ed il IX in Macedonia occidentale.

Le divisioni erano di tipo ternario, anche se taluna mancava del terzo reggimento di fanteria. L'armamento non poteva certo dirsi moderno, almeno in linea di massima, né per la fanteria né per l'artiglieria. Quest'ultima, però era dotata di materiale da 105 in ambito divisionale. Mancavano completamente carri armati ed autoblindo e l'armamento controcarri era piuttosto carente. La valutazione globale delle forze elleniche sul piano militare risultava sostanzialmente limitata e ne era derivata la tendenza a considerare il soldato greco come elemento dotato di scarso mordente e poco adatto ad una guerra «regolare». La superficialità di questo apprezzamento, condiviso in pieno dai nostri politici e, probabilmente da qualche generale, fu smentita nettamente dai fatti. Anche perché i fattori morali erano stati tenuti in non cale. La dottrina tattica era di pretta derivazione francese. La difensiva si incentrava su una posizione di resistenza di profondità variabile dai 1.200 a circa 2.000 metri secondo le caratteristiche

LA DISLOCAZIONE DI PACE DELL'ESERCITO GRECO NEL 1939



del terreno davanti alla quale era predisposta una zona di sicurezza profonda in media 3.000-3.500 metri.

Per un confronto fra le divisioni di fanteria greca ed italiana è utile mettere in risalto che la prima disponeva di:

tre reggimenti di fanteria su tre battaglioni, una compagnia mortai da 81 (quattro mortai) ed una sezione di artiglieria da 65 (tre pezzi);

un reggimento di artiglieria su due gruppi da 75 ed uno da 105 ciascuno su due batterie di quattro pezzi.

Invece quella italiana aveva:

due reggimenti di fanteria su tre battaglioni, una compagnia mortai da 81 (sei mortai) ed una batteria di accompagnamento da 65 (quattro pezzi);

una legione camicie nere (eventuale) su due battaglioni e, talvolta, una compagnia mitraglieri;

un battaglione mortai da 81 su due compagnie (sei mortai ciascuna);

una compagnia cannoni da 47/32 (otto cannoni);

un reggimento artiglieria su un gruppo da 75/13, uno da 75/27 ed uno da 100/17 (ciascuno su tre batterie di quattro pezzi), ed una batteria da 20 mm c.a. (8 pezzi).

In sostanza, la forza di una divisione greca ammontava a circa 18.500 uomini contro i 12-14.000 di quella italiana. Quest'ultima era in netto vantaggio per mortai da 45 e da 81, ma in forte difetto per mitragliatrici e fucili mitragliatori. Inoltre si tenga presente che il battaglione camicie nere, formazione cosiddetta d'assalto e costituita per azioni di lieve entità, non aveva armamento pesante bensì soltanto fucili mitragliatori e mortai da 45 e la sua forza era inferiore a quella del battaglione di fanteria. Anche l'inquadramento e l'addestramento lasciavano a desiderare. Gli ufficiali della M.V.S.N. avevano gradi che non corrispondevano a quelli rivestiti nella forza in congedo dell'esercito e la cosa non poteva non pesare sulla efficienza dei reparti.

L'esercito greco, come il nostro, era basato su una intelaiatura ampia, comprendente la quasi totalità delle unità che avrebbero dovuto costituire il quadro di battaglia all'atto della mobilitazione, e su organici ridotti, sufficienti per la necessità di vita e di addestramento. La forza bilanciata era di 60.000 uomini, di cui l'80% dell'esercito. Il gettito medio di una classe si aggirava sui 45.000 uomini. Il livello di forza variava da un massimo di 70-80.000 uomini (per otto mesi) ad un minimo di 35-40.000 uomini (quattro mesi). Organi

di mobilitazione erano il reggimento, se esisteva anche in tempo di pace, ed il centro di mobilitazione per le unità da costituire all'emergenza, in genere supporti di corpi d'armata ed unità dipendenti dal Comando Supremo. Il piano di mobilitazione, regionale per quasi tutte le formazioni, si avvaleva di una classificazione per arma o per servizio e per classi di leva o singoli contingenti. In relazione a tale schedatura i militari in congedo erano ripartiti in blocchi contraddistinti da una sigla. Il richiamo per radio od a mezzo stampa di determinate sigle faceva affluire gli interessati ai previsti organi di mobilitazione con notevole vantaggio sotto il profilo della segretezza e sotto quello della rapidità della chiamata.

Il piano in vigore nel 1940 contemplava due tempi distinti. Inizialmente (20-30 giorni) erano previsti la costituzione del Comando Supremo, di due Comandi di Sezione d'armata e di un Comando di gruppo di divisioni; il completamento dei cinque corpi d'armata, delle quindici divisioni di fanteria e di quella di cavalleria esistenti; la costituzione di quattro brigate di fanteria per trasformazione di undici battaglioni già esistenti, di tre reggimenti di difesa costiera e dei supporti tattici e logistici.

In un secondo tempo (di durata dai 60 ai 90 giorni) si doveva procedere alla costituzione di quattro nuove divisioni di fanteria e di nuove unità di servizi. Le grandi unità di secondo tempo avevano però un organico ridotto ed una efficienza limitata per scarsa disponibilità di quadri e di materiali. La mobilitazione dei reparti di fanteria riguardava 56 reggimenti, 9 battaglioni mitraglieri mobili o da posizione e 35 compagnie di frontiera o di sicurezza. Per l'artiglieria: 15 reggimenti da montagna divisionali, su due gruppi da 75 ed uno da 105; 4 da campagna su tre gruppi da 75; 5 pesanti su un gruppo da 85, uno da 105 ed uno da 155; un gruppo pesante da 150, oltre ad unità minori di vario calibro e tipo (controcarri e contraerei). La divisione di cavalleria, infine, si mobilitava su due reggimenti di quattro squadroni a cavallo ed un reggimento motorizzato. Inoltre esistevano cinque gruppi squadroni da ricognizione di corpo d'armata e quindici divisionali.

La marina disponeva di poche unità: la nave da battaglia *Averoff* da 10.000 tonn., già incrociatore corazzato italiano tipo *Pisa*; l'incrociatore *Helli* da 2.100 tonn., antiquato e trasformato in posamine; una dozzina di cacciatorpediniere, di cui sei moderni; otto sommergibili; dodici torpediniere oltre a varie piccole navi per servizio costiero, dragamine, ecc.

L'unica base navale sufficientemente attrezzata era Salamina. Conseguentemente le possibilità operative si riducevano alla difesa dell'arsenale di Salamina e del Pireo, alla protezione dei trasporti verso le frontiere settentrionali e del traffico marittimo in genere, e ad eventuali attacchi ai trasporti avversari in Egeo.

L'aeronautica disponeva di circa trecento aerei, di cui però 180 antiquati, tanto che non era previsto l'impiego strategico di una forza aerea indipendente. Gli apparecchi più moderni si limitavano a 44 aerei da caccia e 46 da bombardamento.

Di basi aeree vere e proprie esisteva soltanto l'aeroporto di Tatoi, presso Atene.

2. Il piano IB

La Grecia, con uno sviluppo di coste di circa quattromila chilometri ed un confine terrestre di poco più di mille chilometri, si trovava in non facile posizione geopolitica. Mentre nel Mediterraneo ricercava l'amicizia della Gran Bretagna e, in seconda istanza, dell'Italia, ma soprattutto la riconciliazione con la Turchia, nei Balcani aveva un preciso interesse nel contrastare l'espansionismo bulgaro. In ciò rinvenne facilmente alleati: tutti coloro che a seguito della prima guerra mondiale avevano ampliato il proprio territorio a spese della Bulgaria si trovavano con interessi comuni. Perciò il patto balcanico firmato ad Atene nel 1934, che impegnava i quattro contraenti (Jugoslavia, Grecia, Turchia e Bulgaria) alla difesa dello *status quo* nei confronti di altra potenza, in realtà creava intesa e solidarietà fra Jugoslavia, Grecia e Turchia contro la Bulgaria. La decisione dello Stato Maggiore ellenico di procedere all'approntamento di un programma organico di fortificazioni risale al 1935. Il governo, che seguiva da tempo lo sviluppo dell'organizzazione militare degli stati finitimi, era rimasto colpito dal silenzioso ed efficace lavoro dell'esercito bulgaro. Fu quindi deciso di dare la precedenza ai lavori sulle frontiere della Macedonia orientale e della Tracia, in quanto l'affidamento dato da Jugoslavia e Turchia permetteva di trascurare quasi completamente quei tratti di confine, mentre il problema albanese venne minimizzato apparendo, come in effetti allora era, del tutto teorico.

Poiché, come si è detto, fino all'aprile del 1939 l'attenzione dello Stato Maggiore greco si era concentrata sulla Bulgaria, gli orientamenti operativi erano anche essi indirizzati di conseguenza. Esistevano

due piani il B3 del 1937, che si basava su una guerra provocata ed iniziata dalla Bulgaria, e l'SM dell'anno successivo, fondato sull'eventualità di un conflitto contro Bulgaria ed Albania, congiuntamente o meno, appoggiate o no dall'Ungheria. Evidentemente le previsioni strategiche erano legate all'andamento delle vicende politiche della Balcania. Ad ogni modo, entrambi gli studi prevedevano inizialmente un atteggiamento difensivo (era esclusa una guerra offensiva da parte ellenica) e solo più tardi una controffensiva, naturalmente se possibile.

La difesa delle frontiere assunse subito un ruolo ben distinto: come ed in che modo difenderle e fino a che punto, questo era il problema operativo. La sorveglianza e la prima difesa della fascia confinaria erano affidate ad un complesso di truppe simili per compiti ed organizzazione alla nostra Guardia alla frontiera, articolate in *settori* di forza variabile secondo la delicatezza dei singoli tratti. Poiché l'organico di pace era sufficiente solo per un'azione di vigilanza e di pattugliamento, nonché per il presidio delle opere fortificate, fu studiato l'afflusso dei complementi, per richiamo, in modo da poter avere sul piede di guerra le unità di copertura nel breve volgere di poche ore. Perciò due aspetti strettamente legati fra di loro: una fortificazione delle frontiere albanese e bulgara ed un dispositivo di sicurezza suscettibile di rapido incremento. Nel 1939 il sistema fortificatorio in corrispondenza del confine bulgaro sino al fiume Nesto era praticamente a punto, con opere permanenti tali da resistere all'azione dei pezzi da 155 e 220 e con opere campali di vario genere. La Tracia, invece, era stata interessata da lavori essenzialmente intesi ad agevolare l'aiuto concreto che sarebbe stato fornito da truppe turche.

Lo sbarco italiano in Albania suscitò molte ed infondate — a quell'epoca — preoccupazioni, per cui l'8ª e la 9ª D.f. vennero immediatamente poste in stato di preallarme ed i loro comandanti autorizzati a proclamare la mobilitazione nel territorio di rispettiva giurisdizione qualora ne riscontrassero la necessità, ben precisando però che in sede di valutazione sull'opportunità di dar corso ad un provvedimento così grave si tenesse presente la assoluta necessità di evitare qualsiasi forma di provocazione. Nel clima di incertezza e di tensione determinatosi, lo Stato Maggiore procedette ad una serie di misure precauzionali, quali il richiamo della classe 1939 e la predisposizione delle interruzioni sulle principali vie di comunicazione dall'Albania in Macedonia ed in Epiro. Quindi procedette alla revisione della pianificazione operativa. Il nuovo piano, chiamato *piano* IB (Italia

e Bulgaria), fu diramato il 4 maggio 1939. Esso si basava sui seguenti presupposti politici: l'iniziativa della guerra era attribuita all'Italia e/o alla Bulgaria; l'aiuto della Francia e della Gran Bretagna era considerato sicuro, ma non se ne poteva valutare l'entità concreta.

Era lecito inoltre fare affidamento sull'alleanza con la Turchia, mentre sulla Jugoslavia non c'era molto da contare, in quanto, anche se avesse voluto rimanere neutrale (cosa probabile), non sarebbe stato difficile costringerla a lasciar passare attraverso il suo territorio truppe italiane o bulgare.

Mette conto di porre in evidenza la cautela greca nei confronti della Jugoslavia. Questa si sentiva tutt'altro che tranquilla, motivo per cui il gen. Simović, capo di Stato Maggiore, ritenne opportuno sondare l'addetto militare greco a Belgrado sulle possibilità di una collaborazione militare di carattere puramente tecnico e non politico, senza, quindi, alcun impegno specifico. Ma il gen. Papagos rispose di essere d'accordo sull'interesse comune di scambiarsi informazioni sull'Italia; che avrebbe accettato molto volentieri la collaborazione jugoslava per lo studio di un piano contro un'aggressione dell'Italia e/o della Bulgaria contro la Grecia o la Jugoslavia o entrambe; ma che:

> «sarebbe opportuno che i due governi prendessero preventivi accordi allo scopo di porre su di un piano politico la base della collaborazione militare» [1].

e si preoccupò di affrontare la tempesta contando soprattutto sui turchi.

Sotto il profilo militare, gli elementi di base del problema erano configurati in questo modo. Da parte italiana, le cinque divisioni in Albania potevano in qualunque momento entrare in Grecia, essendo già sul piede di guerra, e le mire erano presumibilmente rivolte contro Salonicco e/o Atene partendo dal Korçano, dati i risultati che la conquista di tali obiettivi avrebbe comportato. Meno probabile era giudicata un'offensiva dall'Epiro, compartimento chiuso.

Gli orientamenti bulgari potevano riguardare in alternativa un'offensiva in Macedonia, ricercando il congiungimento con le forze italiane, oppure semplicemente l'impegno di numerose truppe greche. Comunque sull'atteggiamento della Bulgaria molto avrebbe influito quello della Turchia.

In aria era data per scontata la supremazia italiana; in mare invece quella anglo-francese.

---

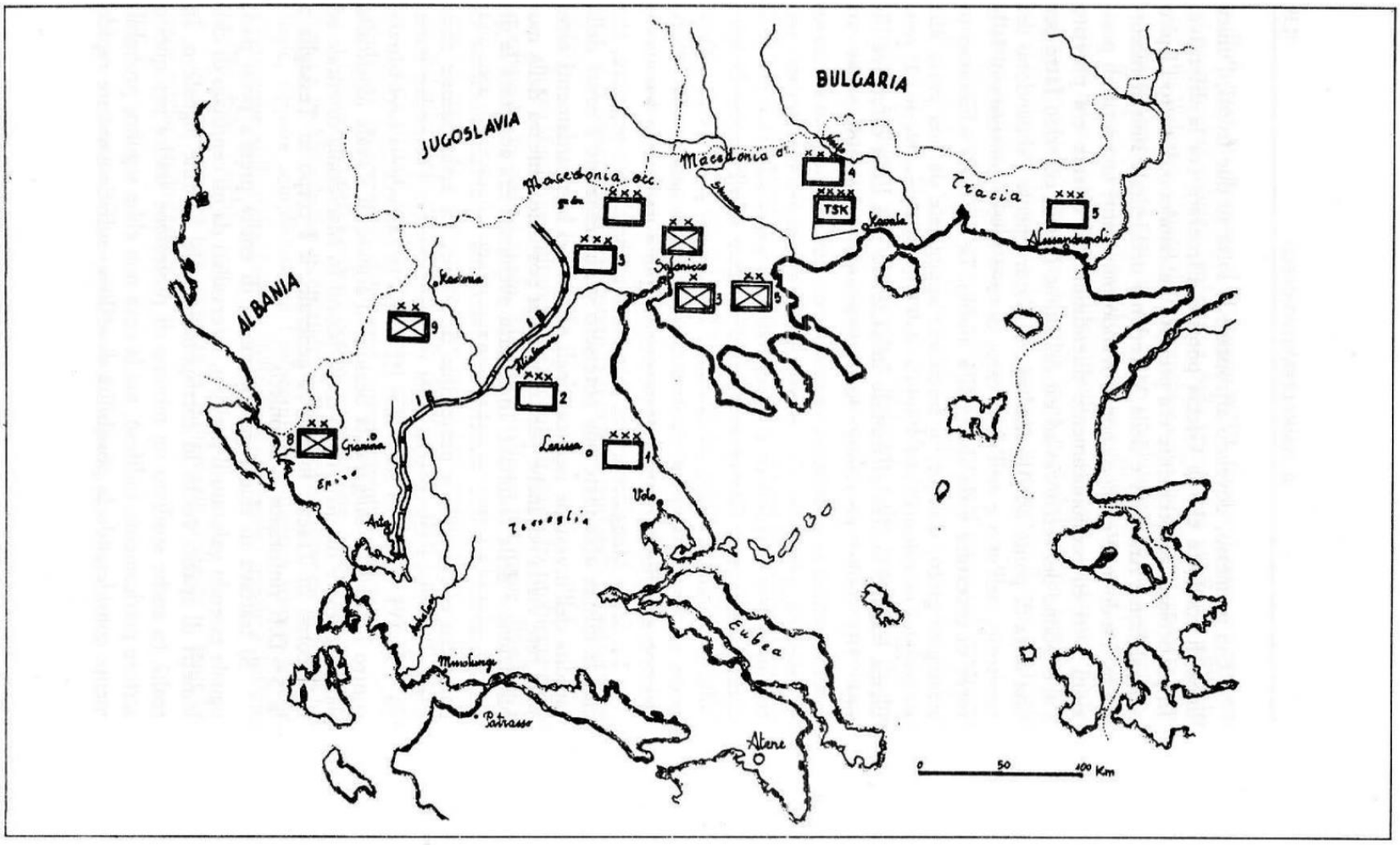
[1] A. PAPAGOS, *La guerra della Grecia* (ed. originale), app. alla parte I.

Ciò premesso, dovendo affrontare la lotta su due fronti, l'unica linea di condotta che la Grecia potesse affrontare era la difensiva. In particolare, ad occidente era previsto l'abbandono di tutto l'Epiro sino al fiume Arachtos e della Macedonia occidentale sino al raccordo m. Pindo-m. Vermion, non trovando più avanti una serie di posizioni forti ed economicamente difendibili. Ad oriente era previsto l'abbandono del territorio ad est del fiume Nesto, eccezion fatta per una testa di ponte ad Alessandropoli. Naturalmente l'abbandono del territorio, nell'uno e nell'altro caso, doveva essere contrastato dalle forze di copertura e da altre unità mobili. Le ali dello schieramento strategico greco, dunque, si sarebbero appoggiate da una parte alle propaggini meridionali del Pindo e dall'altra al fiume Nesto. Il problema italiano veniva affrontato imbastendo una linea difensiva (linea IB) sulle posizioni Kaimaktsalan-m. Vermion-passo di Hadova-gomito f. Aliakmon-f. Venetikos-m. Orliakas-Zigos di Metsovo-f. Arachtos (schizzo n. 17). Avanti a tale allineamento dovevano agire con azione ritardatrice e di logoramento unità schierate presso il confine, mentre le riserve avevano il compito di alimentare la lotta sulle posizioni di difesa ad oltranza. Inoltre era presa in considerazione la possibilità di un contrattacco massiccio nella piana dell'Aliakmon superiore contro il fianco della spinta italiana su Salonicco.

Lo Stato Maggiore aveva esaminato anche il caso peggiore, che cioè le misure accennate non potessero venir realizzate a causa della rapidità dell'invasione nemica, degli effetti dei bombardamenti aerei sulla rete viaria ed anche per colpa della possibile lentezza della mobilitazione e della radunata. In siffatta evenienza era accettata la difesa separata dei due scacchieri: Macedonia orientale a difesa di Salonicco e Tessaglia a protezione di Atene. La articolazione delle forze rispondeva alle ipotesi sulla minaccia: contro l'offensiva italiana, l'8ª D.f. in Epiro ed il II e III corpo in Macedonia occidentale; contro l'offensiva bulgara, la Sezione d'armata di Kavala (costituita dal IV corpo e da un gruppo di divisioni) in Macedonia orientale ed il V corpo in Tracia; in riserva generale, il I corpo in Tessaglia e la 5ª D.f. rinforzata a Salonicco.

Si trattava di due raggruppamenti di entità press'a poco pari, uguale essendo valutato il pericolo, intervallati da un centinaio di chilometri di spazio vuoto in corrispondenza del confine jugoslavo. In realtà fu anche studiato un minimo di protezione statica per questo settore praticamente indifeso, ma la cosa non ebbe seguito, probabilmente considerando la possibilità di afflusso sufficientemente rapido

IL PIANO IB


BULGARIA
JUGOSLAVIA
ALBANIA
Macedonia occ.
Tracia
TSK
Kastoria
Salonicco
Alessandropoli
Grevena
Larissa
Volo
Tessaglia
Epiro
Arta
Missolunghi
Patrasso
Atene
Eubea
0 50 100 Km

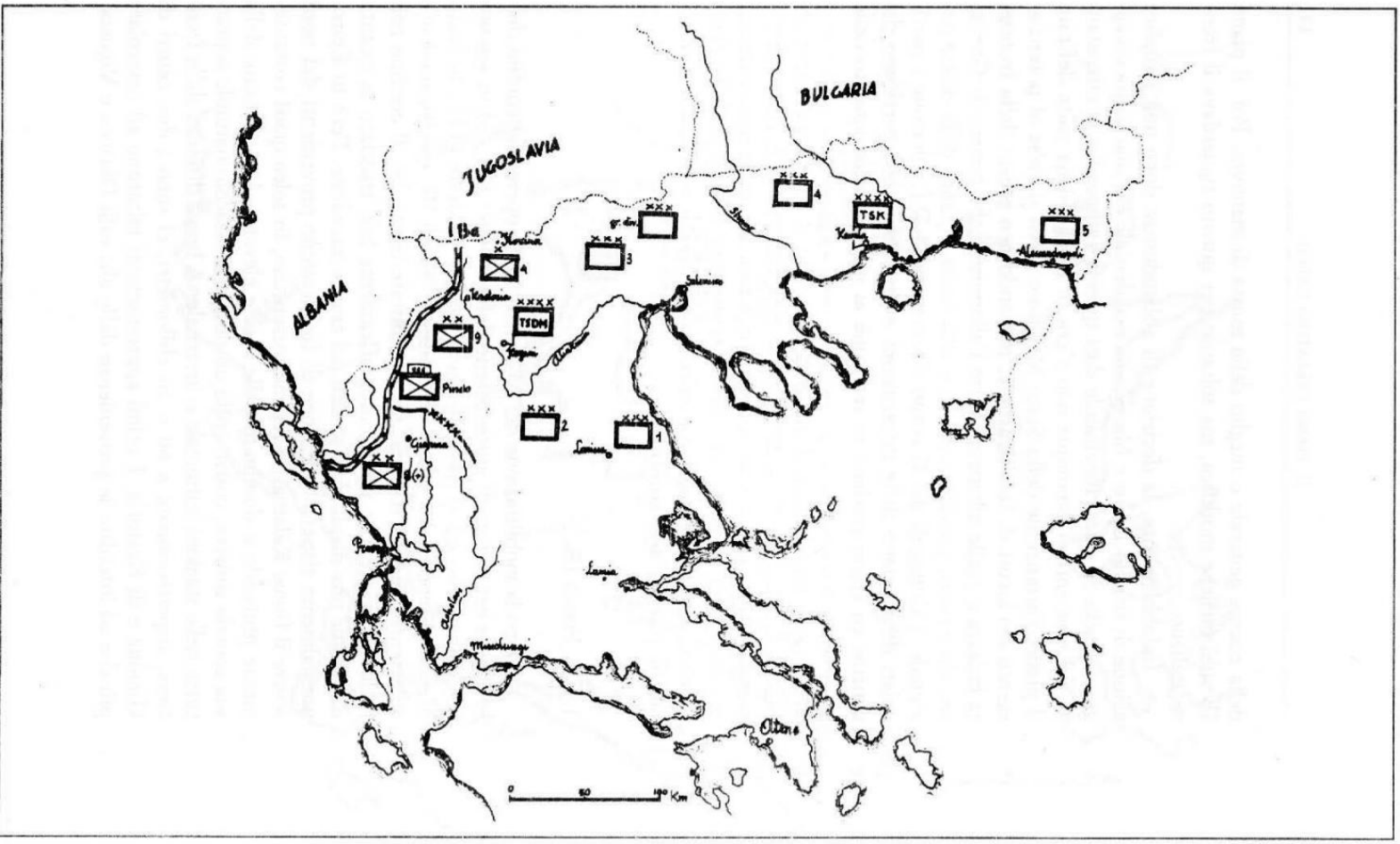
della riserva generale o meglio della massa di manovra. Poi, il piano IB subì qualche modifica, ma soltanto per quanto riguardava il fronte italiano.

Indubbiamente, la decisione di abbandonare dopo una semplice azione di ritardo Epiro e Macedonia occidentale era una scelta coraggiosa, anche se quasi inevitabile dati quei presupposti e le circostanze del momento. Comunque non c'era di meglio. Una volta definito il piano, l'attenzione dello Stato Maggiore greco si volse al potenziamento dei lavori di fortificazione, passando ben presto dalla frontiera bulgara a quella albanese. Tutto l'allarmismo che pervase la Grecia, fra alti e bassi, giovò sicuramente alla messa a punto della difesa nazionale. I Comandi del II corpo d'armata e 8ª D.f. curarono i particolari di un piano delle interruzioni e distruzioni che partivano dal confine ed erano studiate in relazione al previsto ripiegamento delle unità di copertura. Ed a questo proposito c'era un'altro particolare di rilevante importanza: il piano di copertura o, secondo il titolo ufficiale, il *«Piano di mobilitazione e di rafforzamento delle truppe di copertura»*. Posto che si voleva evitare qualsiasi accusa di provocazione, era necessario ricorrere, in caso di emergenza, ad una mobilitazione occulta, perciò bisognava conferire un minimo di robustezza al sistema di guardia alla frontiera.

3. Il Piano IBa.

Dopo la mobilitazione del 23 agosto 1939, operata ai confini dell'Albania nei settori di giurisdizione della 8ª e 9ª D.f., ed in seguito all'ordinamento ed al riassetto conferito alle predette G.U., lo Stato Maggiore reputò che talune premesse del piano IB, specificatamente riflettente l'ipotesi italiana, fossero mutate in meglio. Il confine con l'Albania non era, e non è, orograficamente ben tracciato in quanto non segue una displuviale se non nel tratto macedone. Però in Epiro, normalmente rispetto alle linee di facilitazione provenienti dal nord scorre il fiume Kalamas, a regime torrentizio, in solco quasi costantemente profondo e dominato dalle forme elevate ed accidentate della sua sponda sinistra, costituendo un notevole ostacolo naturale soprattutto nelle stagioni autunnale e invernale. A breve distanza dalla frontiera, rispettivamente a 60 e 30 chilometri, ci sono i due centri di Gianina e di Kastoria. I primi apprestamenti mirarono ad ostacolare più che ad interdire le provenienze dalle alti valli Dhrinos e Vojussa

IL PIANO IBa


BULGARIA
JUGOSLAVIA
ALBANIA
IBa
TSDM
TSK
1
2
3
4
5
9
Pinios
Olimpo
0
50
100 Km

e della Vistritsa. In genere comprendevano un primo ordine, molto avanzato e non continuo, di postazioni per armi automatiche ed artiglierie di accompagnamento, elementi di trincea e di reticolato, con maggior consistenza e profondità a cavaliere delle vie di comunicazione (numerosi ostacoli anticarro, interruzioni predisposte di opere d'arte e stradali). Nell'Epiro, poi, era stato realizzato un secondo ordine di lavori, lungo la riva sinistra del Kalamas, con particolare riguardo alle zone di Filiates, Delvinaki, Kalibaki.

Quindi la frontiera cominciava ad essere coperta da una serie di difese che, se pure non completa, rappresentava una imbastitura suscettibile di favorevoli sviluppi operativi; conseguentemente, la radunata delle due divisioni poteva aver luogo assai più a nord delle posizioni difensive cui esse erano preposte; infine, la neutralità jugoslava sembrava assicurata, e con essa si allontanava la minaccia sul fianco delle forze fronteggianti il Korçano. Per quanto precede, lo Stato Maggiore diramò il 1° settembre 1939 una variante al piano IB, contraddistinta dalla sigla IBa. Il presupposto era sempre che l'iniziativa delle ostilità fosse assunta dal nemico e che lo sforzo principale italiano fosse sferrato da Korça verso Salonicco o Atene. La concezione strategica era così formulata: difesa della Macedonia occidentale appoggiata alla linea Laimos-lago di Ohrida-Koli dag-Flatsata (Pyramis)-Alevitsa (ovest di Nestorion); difesa di Gianina appoggiata alla linea Elea-Kalamas.

Il piano, in altre parole, non rinunciava a priori a parte del territorio nazionale essendo le posizioni indicate assai prossime alle frontiere. Gli scacchieri rimanevano distinti. Quello italiano (schizzo n. 18) era diviso in due settori. l'Epiro, affidato alla 8ª D.f., e la Macedonia occidentale, affidata alla Sezione d'armata della Macedonia occidentale (SAMO) [2], entrambe alle dirette dipendenze del Comando Supremo. La Sezione d'armata disponeva del III corpo d'armata con la 4ª brigata in prima schiera e la 10ª D.f. in seconda schiera; del II corpo d'armata con la 9ª D.f. in prima schiera, la 5ª brigata in seconda e la 1ª D.f. in riserva; della 11ª D.f. e di una brigata cavalleria in riserva; del distaccamento del Pindo, con un reggimento di fanteria ed un gruppo di artiglieria.

Lo scacchiere bulgaro era anch'esso articolato in due settori senza varianti rispetto alla precedente pianificazione. La Macedonia orien-

[2] Equivalente ad un Comando d'armata. La sigla greca era TSDM. Nel prosieguo si userà la sigla SAMO.

tale era affidata alla Sezione d'armata di Kavala (TSK), poi Sezione d'armata della Macedonia orientale (TSAM), mentre la Tracia era tenuta dal V corpo d'armata.

In riserva generale rimaneva il I corpo d'armata su tre divisioni, nonché la 5ª D.f., la 3ª brigata e la D. cav., tutte dislocate ad arco da Trikkala a Salonicco, cioè di fronte alla prevista irruzione dal Korçano. Naturalmente, l'entità e lo schieramento delle riserve ponevano un forte strumento operativo nelle mano del Comando Supremo per eventuali controffensive, tuttavia sembra che l'ipotesi offensiva sia stata annotata a puro titolo di evenienza, per lo meno nel 1939. Infatti, nel promemoria presentato al gen. Metaxas in data 2 settembre 1939, in vista dei colloqui ad Ankara con gli esponenti militari francesi, inglesi e turchi, il gen. Papagos scrisse:

> «(...) 6. Se riusciamo ad assicurarci la supremazia delle nostre forze su quelle italiane e se riusciamo ad interdire o comunque a rendere difficile il trasporto di truppe italiane, potremo intraprendere operazioni offensive tendenti a rigettare dall'Albania l'esercito italiano. Nella peggiore delle ipotesi, qualora il nemico riesca a rinforzare le sue truppe, potremo agganciare una notevole parte delle FF.AA. italiane a vantaggio dell'insieme delle operazioni militari alleate con l'Italia.
>
> 7. Allo scopo di poter intraprendere operazioni offensive contro l'Albania è necessario rinforzare la nostra aviazione.
>
> 8. Le nostre operazioni offensive avranno come primo obiettivo l'occupazione dell'Albania meridionale. Il numero limitato delle direttrici sulle quali possiamo agire ci costringerà ad usare anche quelle partenti dall'Epiro. I rinforzi a questo settore possono anche essere portati dalla Tessaglia, attraverso Metsovo (...)» [3].

Il piano IBa consentiva, comunque, un'altra possibilità: quella di rinvenire soluzioni intermedie fra la più avanzata, appunto denominata IBa, e la più arretrata, ossia la vecchia IB. In questo quadro rivestì sempre maggiore importanza la cerniera rappresentata dal distaccamento del Pindo, le cui forze vennero piano piano incrementate. Nel marzo del 1940 il gen. Papagos approvò uno *«studio generale sulle operazioni militari nei Balcani in caso di estensione della guerra»* [4], nel quale erano esaminate le possibilità generali degli Stati balcanici, con una tabella di confronto sull'armamento della divisione di fanteria dei vari eserciti (vds. pagina seguente); e le linee fondamentali della manovra alleata in Balcania, sotto il quale aspetto veniva

[3] A. PAPAGOS, *op. cit.*, app. parte I.
[4] A. PAPAGOS, *op. cit.*, app. parte I.

caldeggiata genericamente l'occupazione dell'Albania, nel caso di un'Italia nemica di concerto con la Jugoslavia e con il concorso possibilmente anglofrancese. Inoltre figuravano le operazioni da attuare contro la Bulgaria, nonché le eventuali operazioni in Jugoslavia e Romania, ben s'intende in soccorso di queste ultime.

ARMAMENTO PRINCIPALE DELLA DIVISIONE DI FANTERIA DEI VARI ESERCITI

Divisioni	fuc. mtr.	mtr.	mortai	cannoni accomp.	artiglieria	
					da 75	da 100 o 105
jugoslava	1.038	264	24	—	36 camp. 12 mon.	12 camp.
romena	336	112	18	—	36 camp.	24 camp.
bulgara:						
— quaternaria	345	182	24	—	24 camp.	12 camp.
— ternaria	264	146	18	—	16 camp.	8 camp.
turca	336	87	18	12	da 36 a 40	
greca	336	112	12	6	16 mon.	8 mon.
italiana	216	48	108 da 45 24 da 81	8	24 camp.	12 camp.

Note:
— i dati relativi agli eserciti balcanici sono quelli citati dallo studio dello Stato Maggiore greco;
— i dati relativi alla divisione italiana tengono conto della legione camicie nere (del tutto eventuale) e delle armi automatiche di reparto per la difesa vicina.

Lo studio si concludeva con un capitolo concernente le operazioni contro l'Albania, aventi come scopo *«l'annientamento delle forze*

italiane nel più breve tempo possibile». Dato il suo carattere ed i concetti che lo ispiravano, e che troveranno parziale applicazione durante la guerra, se ne riporta stralcio:

«1. Mentre contro la Bulgaria dovremo noi assumere l'iniziativa dello stato di guerra e delle ostilità, contro l'Albania, invece, dovremo in un primo tempo attendere vigilando e lasciare all'Italia l'iniziativa della dichiarazione di guerra.

2. Non essendo possibile conoscere le forze di cui l'Italia disporrà in Albania al momento dell'inizio delle ostilità, non si possono, per conseguenza, calcolare le truppe che dovremo impegnare contro l'Albania.

3. Probabilmente, mancandoci inizialmente la superiorità numerica, saremo costretti in un primo tempo a tenerci sulla difensiva.

4. Tenuto conto che nostro intento sarà quello di intraprendere, a tempo debito, un'offensiva mirante a gettare in mare le forze italiane, le nostre iniziali azioni difensive dovranno avere le seguenti caratteristiche:

a) cedere al nemico il minimo possibile di territorio nazionale;

b) assicurarci, possibilmente, una favorevole base di partenza, (se necessario, in territorio albanese) per la successiva nostra controffensiva (...).

6. Queste operazioni offensive contro l'Albania dovranno essere effettuate con vigore su tutte le direttrici principali, in modo che il risultato sia rapido e totale. Occorrerà non permettere al nemico di manovrare per linee interne sfruttando le ampie possibilità offerte dal terreno, e occorrerà non dargli il tempo di ricevere rinforzi dall'Italia.

7. Le operazioni offensive contro l'Albania presentano inizialmente due alternative che quantunque collegate in campo strategico, hanno una certa indipendenza. Esse sono: dal territorio greco contro l'Albania meridionale; dal territorio jugoslavo contro l'Albania settentrionale (...)

In definitiva: le azioni dell'Epiro mireranno all'occupazione di Valona e del territorio a sud di tale località; le azioni della Macedonia occidentale tenderanno alla occupazione di Durazzo (...)».

Come si può ben vedere, la Grecia cercava freneticamente alleati: contro la Bulgaria era sufficiente la Turchia, ma contro l'Italia stimava necessaria la Jugoslavia. Lo Stato Maggiore ellenico non poteva immaginare l'approssimatività della politica estera e militare del regime fascista.

L'inizio della primavera 1940 trovava l'esercito greco nelle normali sedi di pace. Erano alle armi quattro scaglioni di soldati: il secondo contingente del 1938, i due del 1939 ed il primo del 1940. I primi tre erano già stati addestrati. Al confine si trovavano l'VIII settore di frontiera (Gianina), il IX (Florina) ed il IX bis (Kastoria). In aprile fu deciso il richiamo in servizio per un mese a scaglioni,

degli ufficiali della riserva delle varie armi e servizi. In maggio iniziò il richiamo delle classi dal 1935 in poi. A dire il vero, lo Stato Maggiore aveva proposto provvedimenti cautelativi di maggior impegno, ma il governo non aveva mai acceduto alle richieste per ragioni di economia. Solamente ai primi di giugno 1940 si provvide al riordino organico dei Comandi di rango elevato; a richiami parziali ed a una serie di ricognizioni in loco per saggiare la rispondenza della pianificazione nelle varie ipotesi e renderla familiare ai quadri responsabili. Il 17 agosto iniziò una vera e propria metodica mobilitazione — sorretta dal pieno consenso della popolazione — pur con l'attenzione e la prudenza suggerite dalla situazione, in special modo riguardante i Comandi ed i reparti interessati alla copertura con l'Albania. A fine mese, nella fascia confinaria epirota e macedone erano sul piede di guerra le seguenti unità:

8ª D.f.; 10 battaglioni, di cui 3 di frontiera;
9ª D.f.; 6 battaglioni, di cui 1 di frontiera;
3ª brigata: 5 battaglioni, di cui 1 di frontiera;
5ª brigata: 3 battaglioni;
1ª D.f.: 4 battaglioni.

per un totale di 28 battaglioni e di una quarantina di batterie di vario calibro.

Due punti particolari formarono oggetto di accurato studio: lo sbarramento dello stretto di Preveza e la difesa del Pindo. Il primo aveva attinenza col problema tattico dell'Epiro. Nel 1939 la questione era stata accantonata stimando poco probabile uno sbarco italiano. Questa volta, invece, fu dato corso ad alcuni provvedimenti tendenti ad impedire l'accesso di unità leggere nel golfo ambracico, quali la posa di mine nel canale, la realizzazione di un ponte di galleggianti ed una difesa armata antinave da ambo i lati dello stretto. Da tener presente che le misure per Preveza rientravano in un piano operativo relativo alla difesa costiera e denominato IBb.

Il secondo aspetto aveva importanza fondamentale. Il Pindo era elemento di compartimentazione fra Epiro e Macedonia occidentale, ma anche di giunzione fra le difese dei due settori. Ne conseguivano due ordini di misure: la mobilitazione in posto con personale in congedo della zona, ed il potenziamento del distaccamento sin dal tempo di pace (fu portato a due battaglioni con una batteria da montagna ed uno squadrone di cavalleria). Infine fu esaminata la possibilità di operare dal Pindo contro il fianco sinistro dell'avversario procedente su Gianina ed a tale scopo venne previsto l'intervento della 1ª D.f.,

dislocata inizialmente nella zona di Metsovo e da impiegare prevalentemente per complessi tattici al livello di reggimento o battaglione, con batterie da montagna. Una sola posizione era da difendere ad oltranza: il passo di Metsovo. Per questo fu deciso un insieme di provvedimenti che consentissero di mantenere il sicuro collegamento tattico fra le forze operanti sul Pindo e quelle ai suoi lati: l'8ª D.f., probabilmente obbligata a retrocedere dalla linea del Kalamas sino al corso dell'Arachtos, e, ad oriente, le grandi unità operanti in Macedonia occidentale, per le quali pure era previsto un possibile arretramento su posizioni successive (T2, T3 e T4) fra il confine e il f. Aliakmon (schizzo n. 19)

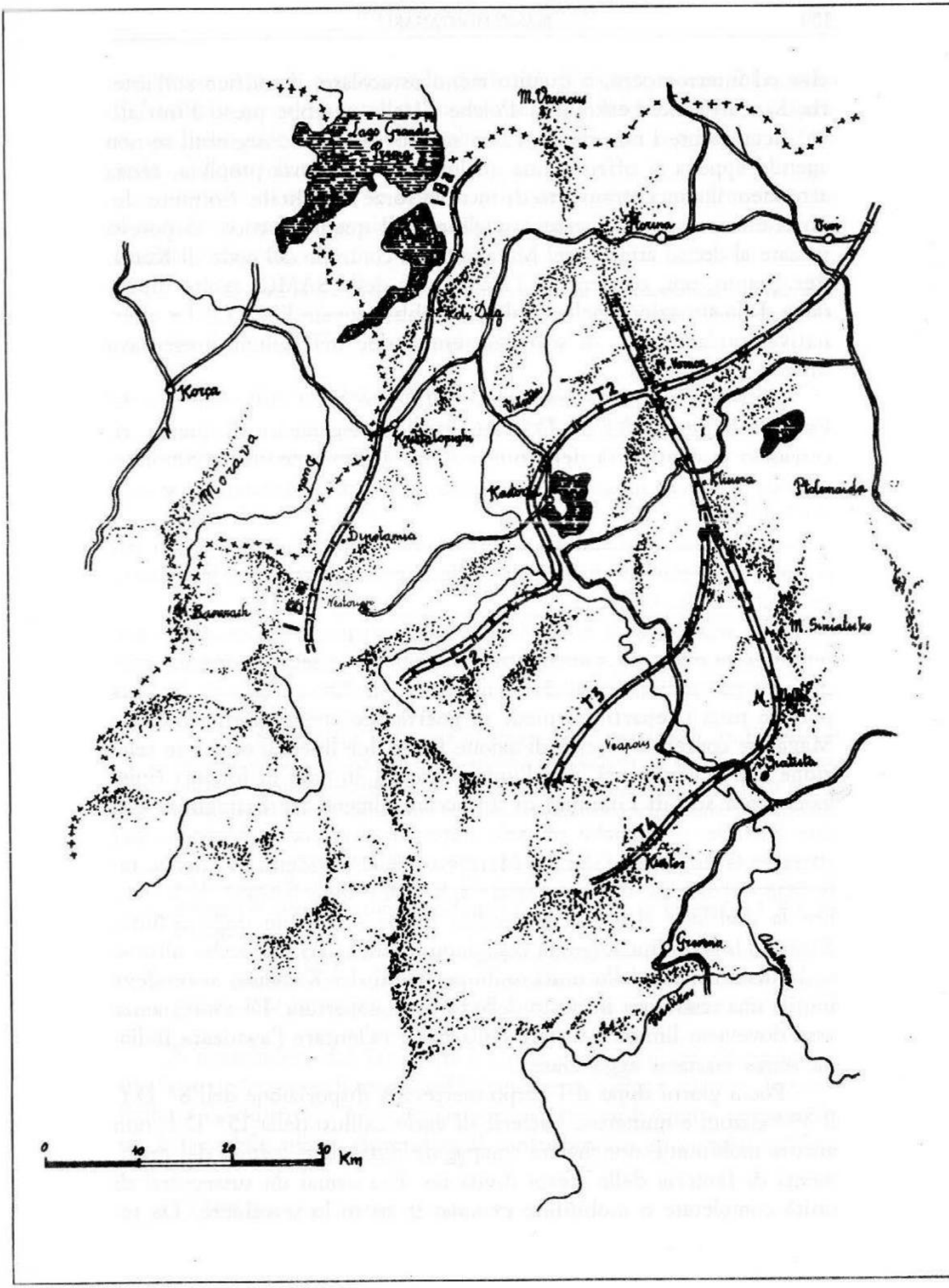
Nel settembre si raffittirono gli ordini per la migliore applicazione dei piani, tanto sotto l'aspetto dello schieramento iniziale quanto sotto il profilo del prevedibile svolgimento delle prime operazioni. Allo Stato Maggiore risultava che il grosso delle truppe italiane era concentrato di fronte all'Epiro, con l'evidente proposito di invadere la regione agendo lungo le poche e cattive vie di comunicazione. Nel Korçano erano stati individuati reparti di scarsa consistenza, anche se si poteva nutrire la previsione di un afflusso di rinforzi, ma tutto sommato non potevano avere che intenzioni di difensiva statica. Nella zona intermedia di Ersekë — dislocazione della *Julia* — erano state accertate *«forze pari all'incirca ad un reggimento di fanteria da montagna con carri armati, motociclisti e artiglieria di limitate possibilità offensive* [5]», e perciò miranti probabilmente ad assicurare il possesso dell'arroccamento Korça-Leskoviku, previa l'occupazione di talune posizioni di confine. Sulla base di questi elementi lo Stato Maggiore si convinse della possibilità e convenienza di affrontare il conflitto in Macedonia occidentale schierandosi sulla linea avanzata IBa ed esercitando puntate offensive per alleggerire indirettamente la pressione sulla 8ª D.f.; in Epiro realizzando una forte linea di difesa sul Kalamas, ma lasciando all'8ª D.f. la libertà di condotta sino alla linea più arretrata dell'Arachtos; sul Pindo tenendo a tutti i costi il giogo di Metsovo.

La SAMO doveva raggiugere due risultati non appena possibile: privare il nemico delle più favorevoli basi di partenza per l'attacco nella valle dell'alto Devoli (a nord del Grammos e ad est del Morova), conquistando inoltre buoni sbocchi per la successiva controffen-

---

[5] S.M.E. greco, *op cit.*, vol. I, para. 86. Le unità meccanizzate individuate evidentemente erano un'aliquota della *Centauro* in valle Vojussa.

LA LINEA IBe LE POSIZIONI T2, T3 E T4



siva ed interrompere, o quanto meno ostacolare, il traffico sull'arteria Korça-Ersekë-Leskoviku. Poiché l'Italia avrebbe preso l'iniziativa, sicuramente i due risultati non sarebbero stati conseguibili se non agendo appena si offrisse una qualunque circostanza propizia, senza attendere il concentramento di tutte le forze mobilitate. Soltanto dopo che azioni locali avessero migliorato il quadro tattico, si poteva passare al deciso attacco del Morova per il controllo del nodo di Korça. Per quanto, poi, concerneva l'ala sinistra della SAMO, molto dipendeva dalla situazione nella quale si sarebbe trovata l'8ª D.f. Le alternative fondamentali, in sostanza, erano due ma ognuna presentava diverse possibilità.

La difesa statica poteva colmare il vuoto fra il distaccamento del Pindo e la destra dell'8ª D.f. durante il ripiegamento di questa, ricercando la continuità della difesa lungo l'allineamento m. Smolika-Metsovo, oppure lungo l'allineamento m. Gamela-Metsovo, cioè sulle dorsali fra le quali scorre l'Aoo.

La reazione dinamica consentiva di approfittare del varco per gettarsi sulla colonna principale italiana procedente lungo la direttrice Premeti-Elea-Gianina.

Nel settore della 8ª D.f. le cose erano più semplici. Il 21 settembre essa era stata autorizzata a procedere alla requisizione dei quadrupedi per mobilitare il 24° fanteria ed il 40° euzoni. Il 27 poté portare tutti i reparti sul piede di guerra. Lo stesso giorno lo Stato Maggiore confermò libertà di azione fra le due linee di difesa in relazione agli avvenimenti, con l'unico vincolo, in caso di forzato ripiegamento a sud di Gianina, di distaccare almeno tre battaglioni con due batterie — anziché un solo battaglione, come previsto — per sbarrare la direttrice Gianina-Metsovo. Nella anzidetta evenienza tale raggruppamento doveva passare agli ordini della SAMO. Il 5 ottobre la divisione ricevette gli ordini prima dell'inizio delle ostilità. Essendo la mobilitazione già completata, e del pari presocché ultimata la dislocazione delle unità sulle posizioni del Kalamas, si rendeva inutile una resistenza in posto delle forze di copertura. Di conseguenza esse dovevano limitarsi a dare l'allarme e rallentare l'avanzata italiana senza lasciarsi agganciare.

Pochi giorni dopo il I corpo metteva a disposizione dell'8ª D.f. il 39° euzoni e numerose batterie di vario calibro della 15ª D.f. non ancora mobilitata, nonché tre compagnie mitraglieri fornite dai reggimenti di fanteria della stessa divisione. Era ormai un susseguirsi di unità completate o mobilitate *ex novo* in tutto lo scacchiere. Da te-

ner presente però, a spiegare la difficoltà di ricostruzione del quadro di battaglia greco da parte del nostro servizio informazioni, che spesso venivano mobilitate soltanto aliquote dei diversi reggimenti di fanteria e di artiglieria.

Dopo il 20 ottobre le notizie dall'estero fecero comprendere che il momento fatale si avvicinava. Il ministro di Grecia a Roma, il 23 ottobre telegrafò:

«Le voci di un attacco imminente contro di noi continuano. Informazioni di fonte militare indicano la data dell'inizio dell'azione contro la Grecia fra il 25 ed il 28 di questo mese. Politis».

E due giorni dopo il ministro di Grecia a Berna avvisò:

«Secondo informazioni provenienti da Berlino l'attacco contro la Grecia è questione di giorni. Psaroudas».

Ad Atene, dunque, si viveva nell'attesa. Un'attesa solerte:

«Ma anche la Grecia non è impreparata. È sufficientemente armata per opporsi all'invasione italiana, perché le misure di mobilitazione parziale assunte fra il 23 agosto ed il 27 ottobre 1940 consentirono di portare su organici di guerra le unità destinate a sostenere per prime il peso dell'attacco italiano, fino a quando, completata la radunata, non sarebbero intervenute nella lotta anche le rimanenti unità previste nel piano di mobilitazione.

Le forze, tutte in prima schiera, che costituivano la barriera contro l'aggressione italiana, erano le seguenti:

— l'8ª divisione rinforzata in Epiro, su 15 battaglioni, 16 batterie ed un gruppo da ricognizione. La divisione era destinata ad affrontare forze nemiche di gran lunga superiori in fanteria nella fascia costiera, di poco nel rimanente del fronte; [per contro era inferiore] in modo schiacciante in artiglierie, carri armati ed aviazione in tutto il settore;

— il distaccamento del Pindo, composto da due battaglioni, una batteria ed uno squadrone di cavalleria. Di fronte ad esso la superiorità italiana si presentava rilevante, con un rapporto di 3 a 1 per la fanteria e 5 a 1 per l'artiglieria;

— la 9ª divisione e la IV brigata nella Macedonia occidentale in cui le forze greche avevano una certa superiorità su quelle italiane, giacché ammontavano a 22 battaglioni, 22 batterie e un gruppo da ricognizione» [6].

A prescindere dal fatto che i Greci potevano con giusta soddisfazione riconoscere di essere sufficientemente pronti, mentre da parte italiana è addirittura pleonastico ammettere insufficiente preparazione, è possibile adesso riprendere il confronto fra gli opposti schiera-

[6] S.M.E. greco, *op. cit.*, vol. I, para. 94.

menti, considerando soltanto le unità di fanteria indicate in prima schiera dallo Stato Maggiore ellenico:

in Epiro: 15 battaglioni greci, senza contare i reparti da posizione, contro 24 italiani, compresi 6 di camicie nere di cui si è detto dell'efficienza ridotta;

sul Pindo: 2 battaglioni greci contro 5 italiani;

in Macedonia occidentale: 22 battaglioni greci contro 16 italiani compresi uno mitraglieri, uno di carabinieri ed uno di camicie nere.

In totale, 39 battaglioni greci contro 45 italiani. Nel breve volgere di una settimana il Comando Supremo ellenico comincerà ad immettere gradualmente nella lotta il I ed il II corpo d'armata, la divisione di cavalleria, oltre ad unità minori già in movimento o in riserva. Noi attingeremo ai rimanenti 5 battaglioni della *Venezia* e, quando arriverà a marce forzate, alla *Arezzo*.

4. Lo schieramento al 28 ottobre.

Prima di accennare allo schieramento greco all'alba del 28 ottobre, è opportuna una precisazione. Le predisposizioni difensive elleniche si riferivano ad un complesso di misure intese ad opporre una prima, quanto più valida possibile, resistenza all'invasione per consentire la mobilitazione dell'intero esercito che, per iniziata che fosse, non era affatto completa allorché cominciarono le ostilità. Di conseguenza, le forze schierate sulle linee IBa e IB (schizzo n. 20) costituivano semplicemente la *copertura* e pertanto, da un lato l'impostazione della difesa non voleva né poteva avere il carattere ortodosso di continuità e profondità dalla dottrina, dall'altro le dipendenze operative delle truppe erano temporanee. La consistenza globale delle unità era comunque tale da assicurare in posto una resistenza sufficientemente valida, secondo i calcoli greci (ed infatti lo fu). È anche da sottolineare che sulle posizioni IBa — avanti alle quali doveva agire preliminarmente una specie di scaglione di sicurezza denominato di *precopertura*, con il compito di ritardare l'avanzata italiana senza però impegnarsi a fondo — erano dislocati reggimenti non sempre completi o singoli battaglioni, in quanto il rimanente dell'unità stava ancora completandosi oppure era ubicato più a tergo, sulla linea IB od in riserva.

Appare perciò evidente come il raffittimento della difesa dopo

i primi combattimenti, la successione degli ordini, il mutare a mano a mano di fisionomia del dispositivo, l'evolvere dell'articolazione di comando siano da vedersi in stretta dipendenza dello sviluppo degli avvenimenti assai più che di un piano realizzato in tempi e fasi ben programmati sin dal periodo di pace. Vero è che neanche i Greci più ottimisti avrebbero osato sperare quello che è accaduto. Ciò premesso, si riporta di seguito la dislocazione delle G.U. elleniche in prima schiera all'inizio del conflitto [7].

Nel settore Epiro si trovava la 8ª D.f. (gen. Katsimitros), rinforzata dalla 3ª brigata e da unità varie. In posizione avanzata aveva uno scaglione di precopertura costituito da quattro battaglioni destinati, al termine della loro azione di logoramento, ad essere impiegati nei settori della posizione difensiva rispettivamente retrostanti.

La posizione difensiva si articolava in tre settori: di Thesprothia, del Kalamas e di Negrades. A parte, il settore costiero di Preveza.

Sembra opportuno conferire particolare risalto alla sistemazione del terreno nella zona Elea-Kalibaki nella quale erano concentrati quasi tutti i lavori effettuati sulla frontiera albanese dal 1939 al 1940, a sbarramento delle rotabili di Kakavia e di Perati. In complesso erano stati costruiti 66 km di trincea della profondità media di m 1,30; circa 6 km di siepe spinata su due righe; 31 postazioni per artiglierie, complete di riservette e ricoveri per i serventi, capaci di resistere alle granate da 105; 289 postazioni per mitragliatrici, di cui 20 in roccia, in grado di resistere ai colpi da 75; 110 ricoveri per plotone di fanteria e 10 osservatori protetti. Come misure anticarro erano stati realizzati fossati ampi quattro metri e profondi altrettanto se non di più, sbarramenti con spezzoni di binario ferroviario, abbattute di tronchi d'albero, campi minati. Tutte le opere d'arte erano inoltre state minate (e tutte saltarono puntualmente). La località Elea, dove si congiungevano le due rotabili, più conosciuta sotto il nome di Kalibaki, era controllata da un semicerchio di alture ottimamente preparate per una difesa ad oltranza, anche se questa, come sappiamo, non era l'intenzione del Comando Supremo, e rappresentava il cuore dell'organizzazione difensiva a protezione di Gianina.

Nella Macedonia occidentale, la SAMO (gen. Pitsikas) disponeva della 9ª D.f. (gen. Ziguris), della 4ª brigata rinforzata (gen. A. Metaxas) e del distaccamento del Pindo (col. Davakis). Ciascuna di

---

[7] S.M.E. greco, *op. cit.*, vol. II: *L'offensiva italiana (28 ottobre - 13 novembre 1940)*, pag. 8 e seg.

LE LINEE DIFENSIVE GRECHE



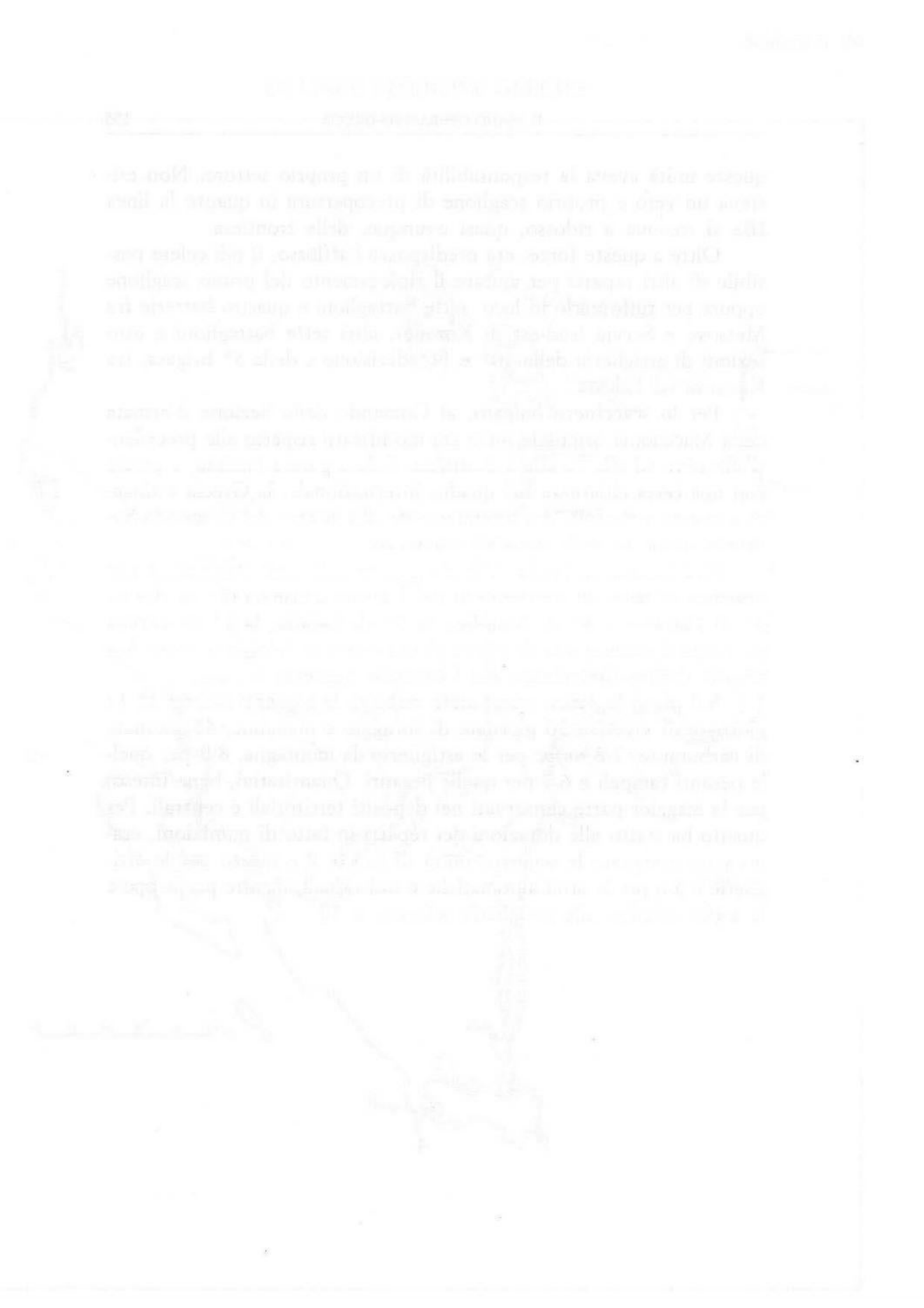
queste unità aveva la responsabilità di un proprio settore. Non esisteva un vero e proprio scaglione di precopertura in quanto la linea IBa si trovava a ridosso, quasi ovunque, della frontiera.

Oltre a queste forze, era predisposto l'afflusso, il più celere possibile di altri reparti per aiutare il ripiegamento del primo scaglione oppure per rinforzarlo in loco: sette battaglioni e quattro batterie fra Metsovo e Servia (sud-est di Kozane), altri sette battaglioni e otto sezioni di artiglieria della 10ª e 11ª divisione e della 5ª brigata, fra Kastoria ed Edessa.

Per lo scacchiere bulgaro, al Comando della Sezione d'armata della Macedonia orientale nulla era modificato rispetto alle precedenti direttive ed alla forza ivi destinata. Solo a guerra iniziata, e perciò con una certa chiarezza nel quadro internazionale, la Grecia attingerà a questo serbatoio, ma limitatamente alla riserva del Comando Supremo dislocata nella zona di Salonicco.

Nell'interno del paese v'erano ancora nelle sedi stanziali, e con organico di pace, le tre divisioni del I corpo d'armata (2ª di Atene, 3ª di Patrasso e 4ª di Nauplia), la 5ª di Candia, la 1ª di Larissa (II corpo d'armata) e la divisione di cavalleria di Salonicco: tutte forze alla dirette dipendenze del Comando Supremo.

Sul piano logistico erano state stabilite le seguenti scorte: 15-17 giornate di viveri e 30 giornate di foraggio e mangime; 45 giornate di carburante; 7-8 *unfoc* per le artiglierie da montagna, 8-9 per quelle pesanti campali e 6-7 per quelle pesanti. Quantitativi, bene inteso, per la maggior parte conservati nei depositi territoriali e centrali. Per quanto ha tratto alle dotazioni dei reparti in fatto di munizioni, erano state assegnate le seguenti unità di fuoco: 2 e mezzo per le artiglierie e 5-6 per le armi automatiche e individuali, mentre per le opere le *unfoc* relative alle artiglierie salivano a 10.



Capitolo VI

L'OFFENSIVA ITALIANA
(28 ottobre — 9 novembre)

1. L'OFFENSIVA NEL SETTORE EPIROTA.

La sera di domenica 27 ottobre le unità del corpo d'armata *Ciamuria* si attestavano alla frontiera, dalla valle della Vojussa a m. Sarakin, mentre il Comando del corpo si trasferiva da Delvino a Frastani, in valle Dhrinos, a pochi chilometri da Kakavia [1]. Poche ore dopo, fra le 5,30 e le 6 del 28, le truppe lasciavano le basi di partenza (schizzo n. 21).

Nel settore Vojussa-Dhrinos il dispositivo era articolato su quattro colonne muoventisi quasi concentricamente sul nodo di Kalibaki. Le due centrali erano incaricate della rottura delle difese. A sinistra la colonna Trizio, basata sul 47° f., seguiva la direttrice Lakanokastro-Jerosplatanos (Alizoti)-Mesovouni-q. 1090 ad est di Kalibaki, con obiettivo di attacco m. Vigla ed eventuale q. 1090 [2]. A destra la colonna Sapienza, basata sul 48° f., lungo la direttrice Kakavia-Delvinaki-Kalibaki con obiettivo di attacco Krioneri ed eventuale Paliokastro [3]. In altre parole, alle due colonne era concessa una pausa prima di procedere al vero attacco delle posizioni greche.

All'estrema sinistra agiva la colonna Solinas, ossia un raggruppamento della *Centauro,* a cavallo della rotabile Ponte Perati-Kalibaki,

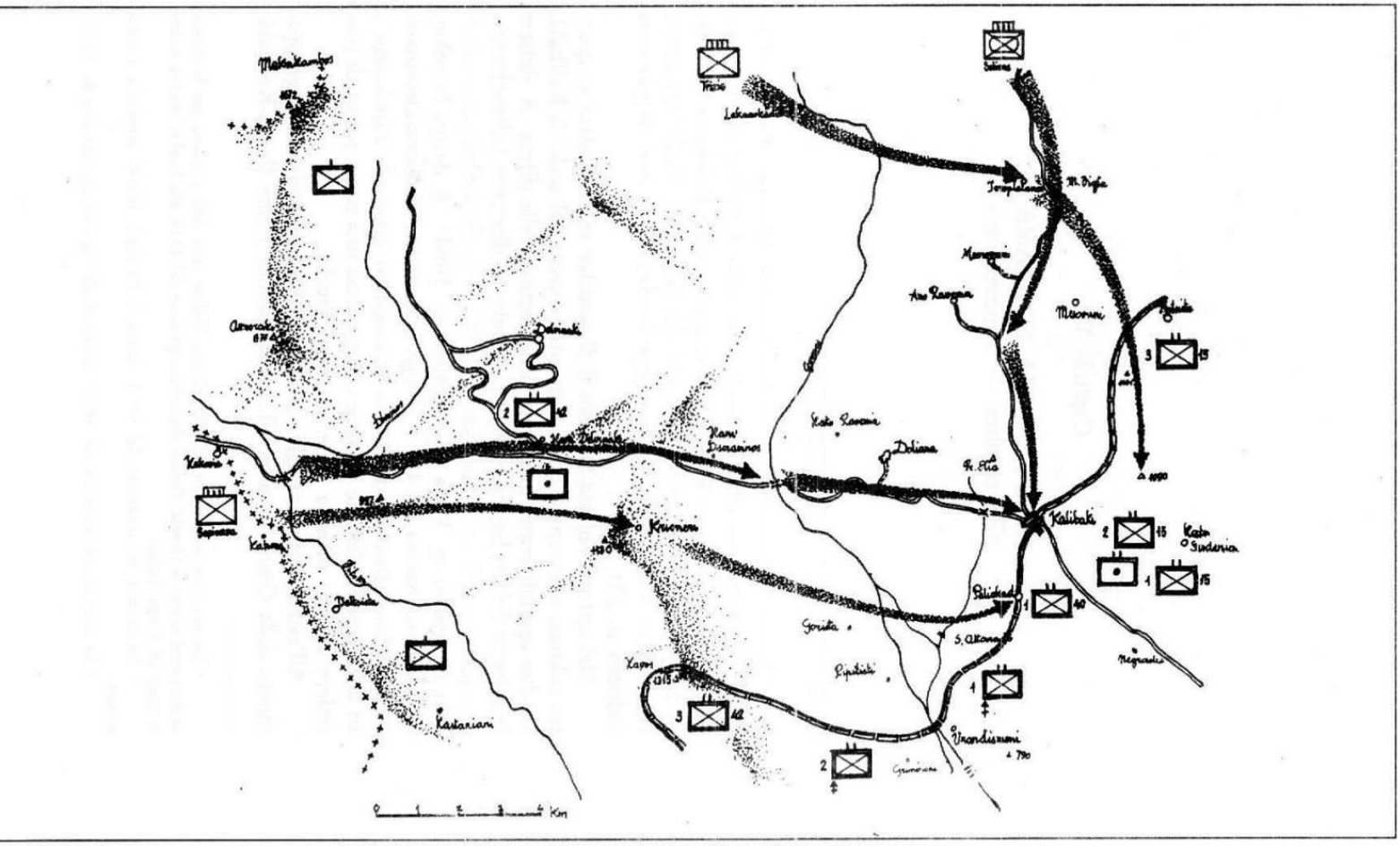
---

[1] Qui era stato assassinato nel 1923 il gen. Tellini, capo della missione per la delimitazione confini con la Grecia. Perciò, dopo l'occupazione del 1939, alla località era stato dato il nome di Borgo Tellini.

[2] La colonna era costituita dal 47° f. (meno il III btg.), III/14° artiglieria e unità minori.

[3] La colonna era costituita dal 48° f. (meno il III btg.) ed una batteria da 75/13.

GLI ORDINI PER L'ATTACCO A KALIBAKI (28 OTTOBRE 1940)



per concorrere allo sforzo del 47° f. [4]. Più arretrata, una colonna centrale muoveva a cavallo della rotabile Kakavia-Delvinaki-Kalibaki. Era composta della riserva divisionale e del grosso dell'artiglieria [5].

Come si espresse poi il gen. Visconti Prasca, *«il collegamento delle truppe del C.A. Ciamuria venne fatto in avanti sul nemico. Ciò permise di avanzare celermente e senza preoccupazione per i fianchi»*. In effetti non erano previste sensibili resistenze iniziali ed il pensiero maggiore, almeno sino a Kalibaki, era quello di impadronirsi dei ponti intatti. Purtroppo solo il ponte di Perati, occupato immediatamente, ed uno successivo a Burazani vennero conquistati prima che i Greci li avessero fatti saltare. Tutti gli altri furono interrotti e ciò sarà il secondo grave inconveniente dopo il maltempo.

Le forze greche di precopertura erano composte dal btg. di frontiera di Konitsa e dal I/15° f. rinforzato in corrispondenza della rotabile Ponte Perati-Kalibaki; dal btg. di frontiera di Delvinaki e dal II/42° euzoni rinforzato sulla direttrice Kakavia-Kalibaki.

Dette unità avevano il compito di ritardare l'avanzata italiana verso il Kalamas opponendo una prima resistenza intesa a guadagnare tempo. La retrostante posizione di resistenza era articolata in tre settori: Negrades, Kalamas e Thesprotia. Solo il primo e parte del secondo erano direttamente interessati alla difesa ad oltranza del nodo di Kalibaki. Il settore Negrades era affidato al 15° f., rinforzato dal I/40° f. e dal I btg. mtr. mobile; a sud-est il sottosettore Grimbiani (del settore Kalamas) era tenuto dal III/42° euzoni e dal II btg. mtr. mobile.

L'avanzata italiana trovò il primo ostacolo alla stretta di Hani Delvinaki nella tarda mattinata del 28, ma esso fu superato dopo breve combattimento ed al cadere della sera venne raggiunto l'allineamento Lakanokastro-Krioneri. Il giorno dopo Jeroplatanos fu occupata dalla colonna Trizio e dalla testa della colonna Solinas (i bersaglieri e le cc.nn. albanesi) mentre il genio lavorava febbrilmente al riattamento delle interruzioni e si affannava a costruire sulla Vojussa una portiera ed un ponte di barche per consentire il passaggio dell'artiglieria e del

---

[4] La colonna era costituita dal Comando 5° bers., XIV/5° bers., III/31° carristi, II/1ª legione cc.nn. albanesi, I/131° artiglieria, XIX/26° artiglieria ed unità minori.

[5] La colonna era costituita dal Comando divisione, III/47° f., III/48° f., I/1ª legione cc.nn., 166° btg. cc.nn. *Piemonte*, un gr. sqd. *Guide*, XXIII btg. mortai da 81 (meno una compagnia), 14° artiglieria (meno un gruppo), 26° artiglieria di corpo d'armata (meno due gruppi) ed unità minori.

carreggio da combattimento. La *Ferrara* aveva intanto rimaneggiato il proprio dispositivo, rinforzando la colonna Sapienza con il III/47°, il III/48° ed il 166° btg. cc.nn. *Piemonte* per il movimento su Paliokastro. La colonna centrale si attestava, invece, al f. Gormos. L'arresto era essenzialmente dovuto ad un'altra interruzione e questa volta più grave delle precedenti: il ponte sul Gormos misurava una quarantina di metri, su quattro arcate. A parte, tuttavia, le pessime condizioni meteorologiche, che cominciavano a pesare e che stavano provocando un abnorme ingrossamento dei corsi d'acqua, tutti a regime torrentizio, la situazione nel complesso si presentava secondo le previsioni ed il gen. Rossi, reputando tuttora possibile lo sfondamento nel settore Negrades, diramò l'ordine per la prosecuzione dello sforzo su Gianina ad avvenuta occupazione del bivio di Kalibaki. Il mattino del 30 la testa della colonna Solinas passò agli ordini della *Ferrara,* fondendosi con la colonna Trizio. Il rimanente del raggruppamento Solinas rimase bloccato sulla destra della Vojussa perché l'impeto della corrente aveva trascinato via la portiera ed il ponte di barche faticosamente approntati dal genio. Dal canto suo il grosso della *Centauro,* in seconda schiera, era fermo sul Fitoki per il mancato arrivo di reparti del genio. Al centro Doliana era occupata, mentre a sud la colonna Sapienza procedeva lentamente nel terreno paludoso fra il Gormos ed il Kalamas, sotto una fitta pioggia. Quasi tutti i reparti greci dello scaglione di precopertura si erano ritirati.

Il 31 ottobre alle 10 — ora fissata in relazione al previsto intervento aereo, che purtroppo nuovamente mancò — la *Ferrara* riprese l'azione. Il dispositivo comprendeva due forti colonne di attacco centrali. Quella di sinistra, da Doliana per Profeta Elia, puntava sulla spalla nord della stretta di Kalibaki; quella di destra doveva superare il Kalamas e raggiungere Paliokastro. Ancor più a sinistra la colonna Trizio, con la quale si era interrotto il collegamento radio — e tale rimase per parecchio tempo — doveva proseguire, secondo gli ordini impartiti, su Mesovouni e quota 1.201. Per tutta la giornata le truppe avanzarono lentamente sotto un tiro di artiglieria che, pur non essendo molto fitto, risultava ben studiato ed efficace. I pezzi erano accuratamente mascherati od in caverna e sfuggivano all'individuazione, talché sui punti di obbligato passaggio e nei tratti scoperti il fuoco mieteva numerose vittime fra gli attaccanti. Aggiungasi la maggior portata delle batterie greche, che trovandosi oltre la gittata delle nostre batterie non potevano venire controbattute. Si imponeva l'ampliamento della fronte di attacco e del braccio dell'aggiramento. Il

compito di effettuare la rottura venne allora affidato alla *Centauro* lungo la direttrice Hani Dseravinas-Ripitisti, tenendosi a sud della rotabile di Kalibaki.

La giornata del 1° novembre, mentre il tempo tendeva a migliorare, venne utilizzata per far avanzare i mezzi corazzati e le artiglierie di corpo d'armata rimaste molto indietro. Lo stato delle strade, viscide di fango ed in qualche tratto franate, di difficile transito nei punti in cui erano attraversate dai piccoli torrentelli, e le apparizioni di aerei greci che disturbavano i lavori di riattamento rendevano molto lento ed oneroso il movimento.

La mattina del 2 i preparativi erano ultimati, il tempo discreto. L'azione avrebbe dovuto avere inizio alle 8, dopo intenso bombardamento aereo sulle posizioni nemiche. Essa invece cominciò con notevole ritardo e senza l'intervento aereo (che si presentò dopo le 10 ed in misura limitata). La *Centauro* mosse dunque all'attacco con tre colonne ravvicinate di forza progressivamente crescente da sinistra verso destra. Il passaggio del Kalamas nella zona di S. Attanasio avrebbe consentito l'avvolgimento della spalla meridionale di Kalibaki. La *Ferrara* doveva agevolare la manovra persistendo nell'azione frontale. L'impegno, la tenacia, lo slancio di tutti i reparti furono veramente ammirevoli ma i progressi erano lenti, troppo lenti. Persistevano le difficoltà di movimento su strada e fuori strada, sempre più preciso e micidiale diventava il fuoco delle artiglierie greche che non si riusciva ad individuare e quindi a neutralizzare. La sera del 2 la situazione era pressoché invariata: il Kalamas non era stato superato né la posizione della resistenza intaccata. Si decise di persistere nell'attacco il giorno 3, riportando il centro dello sforzo in corrispondenza di Kalibaki, con una forte colonna della *Centauro*. A sud unità della stessa divisione avrebbero ancora premuto verso Negrades, a nord la *Ferrara* continuato nel suo attacco contro quota 1.090.

Insufficienza di mezzi (artiglieria, carri, materiale da ponte) e taluni errori di impiego non consentirono il raggiungimento di un risultato concreto apprezzabile. La continuazione, o meglio la reiterazione dell'attacco era prevista per il successivo giorno 4, ma a questo punto il Comando Superiore intervenne per consentire una migliore organizzazione dello sforzo. Però l'urto era stato forte ed il Comando dell'8ª divisione greca evidentemente temette di non poter ulteriormente resistere sulle posizioni di Grimbiani perché decise di far ripiegare ad est del Kalamas le unità del predetto sottosettore e del contiguo, su posizioni già precedentemente studiate. Così nella notte

sul 4, il 42° euzoni ed il 40° euzoni si ritirarono sulla sinistra del corso d'acqua.

Sul medio Kalamas doveva operare la *Siena* rinforzata dal reggimento *Guide* e da reparti d'armata. Il 28 ottobre essa era schierata fra Delvino e Konispoli in un settore prettamente montano e privo di rotabili.

Questo impose una serie di provvedimenti iniziali per consentire il superamento di specifiche difficoltà: costruzione e miglioramento di mulattiere, gittamento di ponticelli sui numerosi torrenti, costituzione di depositi avanzati di viveri e di munizioni, requisizione ed inquadramento di numerose salmerie albanesi, ecc. Era evidente, però, che gli apprestamenti iniziali non avrebbero comunque potuto avere adeguato seguito azione durante per carenze logistiche organiche.

Di fronte alla *Siena,* in corrispondenza del corso medio e basso Kalamas, si trovava la parte meridionale della posizione di resistenza greca, vale a dire i sottosettori Granitsopoulo e Vrusine del settore Kalamas, ed il settore Thesprotia (gen. Ljuba), esteso da m. Ambelia, escluso, al mare.

Più a sud, nella regione di Ambrakis, era stato organizzato un settore Preveza-Filippiade (col. Papadopoulos), con il I/24° fanteria rinforzato ed una cp. del II btg. mitraglieri mobili, ma allo scoppio delle ostilità, quando il pericolo maggiore apparve verso il Kalamas, questi reparti furono spostati per andare a rinforzare il settore Thesprotia.

Il 28 ottobre, alle 6,15 in mezzo alla nebbia, la *Siena* lasciò le basi di partenza. Superando resistenze isolate alla sera raggiunse Raveni con il 31° f. e Filiates con il 32° f. Il giorno dopo alle 8, le colonne ripresero il movimento, ma tutti gli automezzi e la maggior parte delle artiglierie dovettero rimanere nella zona di Konispoli, in attesa che la mulattiera sino a Sajada venisse trasformata in sentiero rotabile. Inevitabilmente l'insufficienza di salmerie causò difficoltà di alimentazione che aumentavano mano a mano che i reggimenti procedevano in territorio ellenico. In queste condizioni l'avanzata fu molto lenta e faticosa e finì per arrestarsi al Kalamas, i cui ponti erano stati fatti saltare e lungo il quale correva la linea di resistenza greca. La divisione non soltanto si trovava nell'impossibilità materiale di passare il corso d'acqua, inguadabile ed in forte piena per mancanza di materiali adatti allo scopo; ma risentiva di seri imbarazzi logistici.

Dal 1 al 4 novembre ebbe dunque luogo la preparazione per il forzamento del Kalamas, operazione che purtroppo indicava come il

calendario dei tempi fosse già compromesso. Il 2 novembre Visconti Prasca inviò alla *Siena* il seguente messaggio:

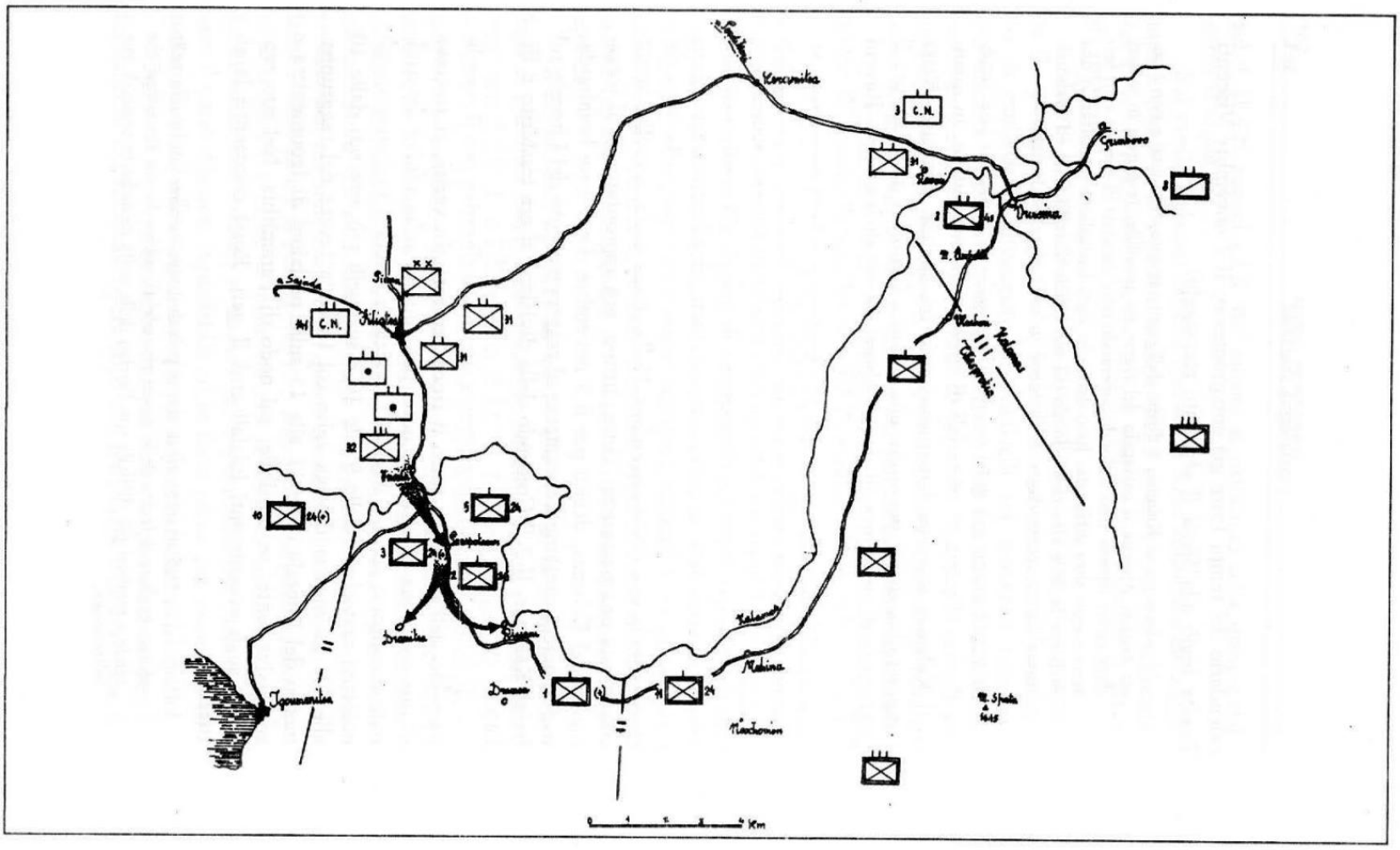
> «La sosta su Kalamas è dipesa dall'ingrossamento del fiume e non è sosta tattica. Appena il passaggio del fiume sia possibile, la marcia in avanti deve essere ripresa sino in fondo superando ogni ostacolo di nemico e di terreno e ogni altra difficoltà. Ricordarsi che ogni battaglione incontrando una divisione la deve attaccare a fondo col suo comandante in testa ed eventualmente col suo comandante di divisione in testa al primo battaglione».

In verità erano già stati compiuti un paio di tentativi per superare il corso d'acqua su materiali di circostanza, ma invano, in quanto il Kalamas scorreva impetuosamente fra sponde incassate. Vista l'impossibilità di far pervenire alla colonna Carloni i materiali per il gittamento di un ponte, il gen. Gabutti decise di lasciare a Raveni (schizzo n. 22) un battaglione di fanteria ed uno albanese e di spostare a sud la maggior parte del 31° fanteria per farla concorrere all'azione principale nella zona di Vrisela. Intanto i preparativi proseguivano. L'apertura della rotabile Konispoli-Filiates, avvenuta la sera del 2, mercè il lavoro di centinaia di operai, già predisposti permise il transito delle artiglierie ippotrainate, degli automezzi leggeri e del carreggio. I barconi poterono essere trasportati nella zona del fiume solo la sera del 4 novembre. Nella stessa notte, a spalla, venne trasportata una passerella. Tutto, infine, era approntato per il forzamento del Kalamas, deciso per il 5 novembre dopo forte bombardamento aereo, contemporaneamente al raggruppamento del Litorale sul basso Kalamas. Il 3 il Comando della divisione si era trasferito a Filiates.

Il 4 novembre Visconti Prasca diramò le direttive per il coordinamento dell'azione su tutto il fronte epirota. In verità, si trattava di una conferma di direttive note, però questa volta veniva determinato il concorso aereo e navale. L'aviazione sarebbe intervenuta sugli obiettivi ravvicinati dalle 9 alle 10 e su quelli più arretrati dalle 10 alle 13. La marina doveva agire col fuoco a favore del raggruppamento del Litorale dalle 11 alle 13 sulle posizioni di Igoumenitsa e successivamente, se possibile, sul nodo di Paramithia. Nel suo rapporto sugli avvenimenti iniziali così il gen. Rossi commentò la situazione:

> «(...) Dall'attacco ormai non si può desistere: occorre continuare nello sforzo, cogliere il frutto delle azioni precedenti; uscire da una situazione che tende a rendersi più difficile con l'arrivo delle unità nemiche in corso di mobilitazione».

IL FORZAMENTO DEL KALAMAS DA PARTE DELLA D.F. «SIENA» (5-7 NOVEMBRE)



Il 5 novembre l'azione riprese su tutto il fronte epirota. Per questo nuovo sforzo il gen. Rossi aveva modificato compiti e dispositivo (schizzi n. 23 e 24).

La *Centauro* era incaricata di sfondare tra Kalibaki e Paliokastro. A questo scopo doveva procedere a cavaliere della rotabile per Gianina, facendosi fiancheggiare sulla destra da una colonna che da Paliokastro era incaricata di raggiungere Negrades, passando da ponte S. Attanasio. In riserva la ricostituita colonna Solinas, sulla quale però il Comando del corpo d'armata poneva un vincolo d'impiego, non disponendo, anch'esso, che di quella riserva.

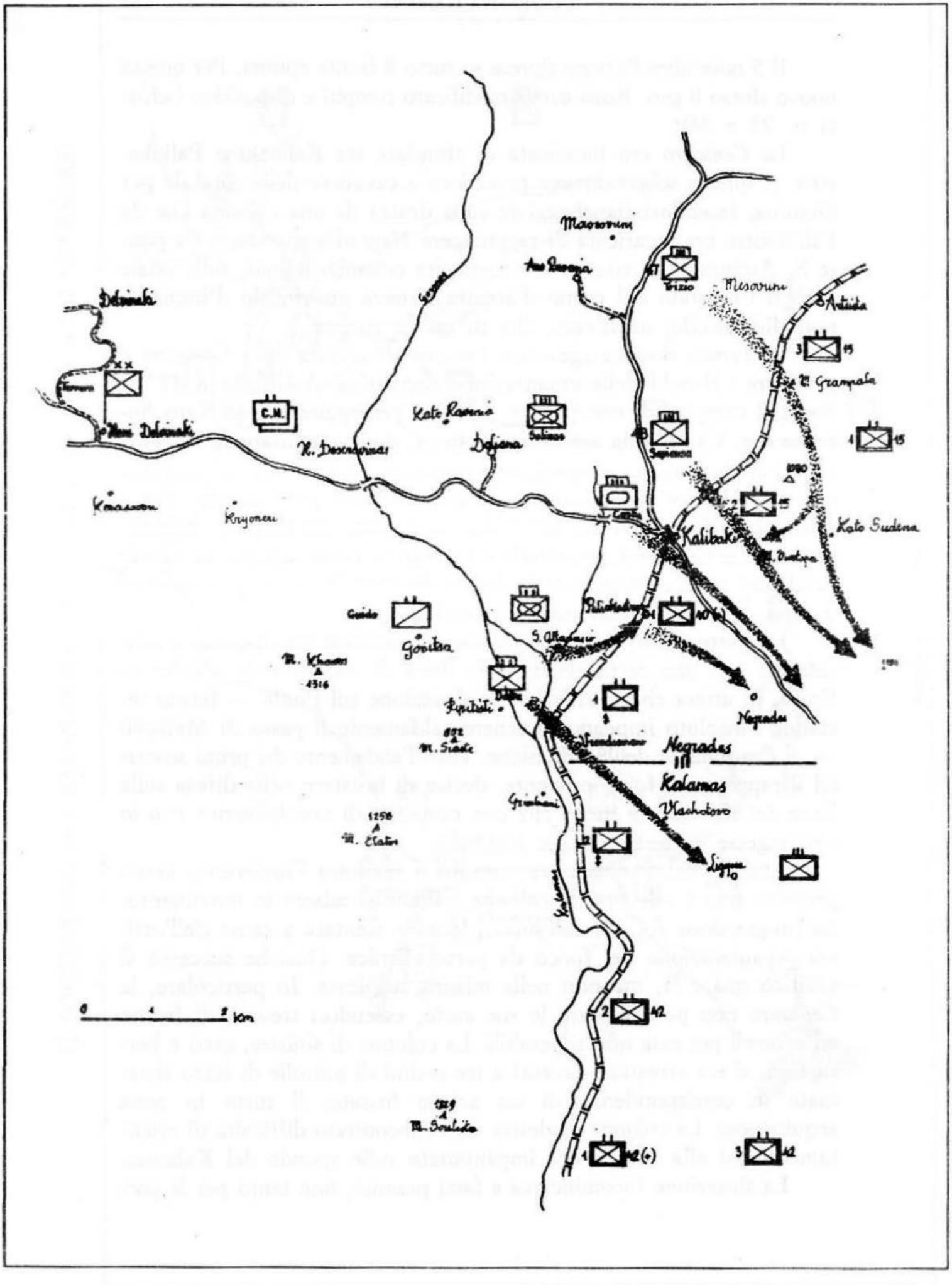
La *Ferrara* doveva agevolare l'azione di rottura della *Centauro* e garantire i fianchi della penetrazione successiva. A sinistra il 47° f. aveva il compito di occupare q. 1.090 e proseguire poi su Kato Sudenia e q. 1.134. Alla sua destra il 48° f. doveva puntare su m. Vurtopa per far cadere la spalla settentrionale delle difese di Kalibaki e poi continuare tenendosi a nord della rotabile per Gianina. Più a sud un gruppo tattico del 48° f. doveva passare per ponte S. Attanasio (dopo la *Centauro),* presidiarlo e proseguire verso Ligopsa. Le *Guide* avrebbero invece sorvegliato la destra divisionale contro provenienze da sud, tenendosi nella zona di Goritsa.

Da parte greca, mentre il Comando Supremo era disposto a considerare con una certa elasticità la linea di condotta da seguire in Epiro, in attesa che si chiarisse la situazione sul Pindo — fermo restando l'assoluto impegno di tenere saldamente il passo di Metsovo —, il comandante dell'8ª divisione, visto l'andamento dei primi scontri ed il rapporto di forze esistente, decise di insistere nella difesa sulla linea del Kalamas, a meno che una minaccia di avvolgimento non lo costringesse ad abbandonare Kalibaki.

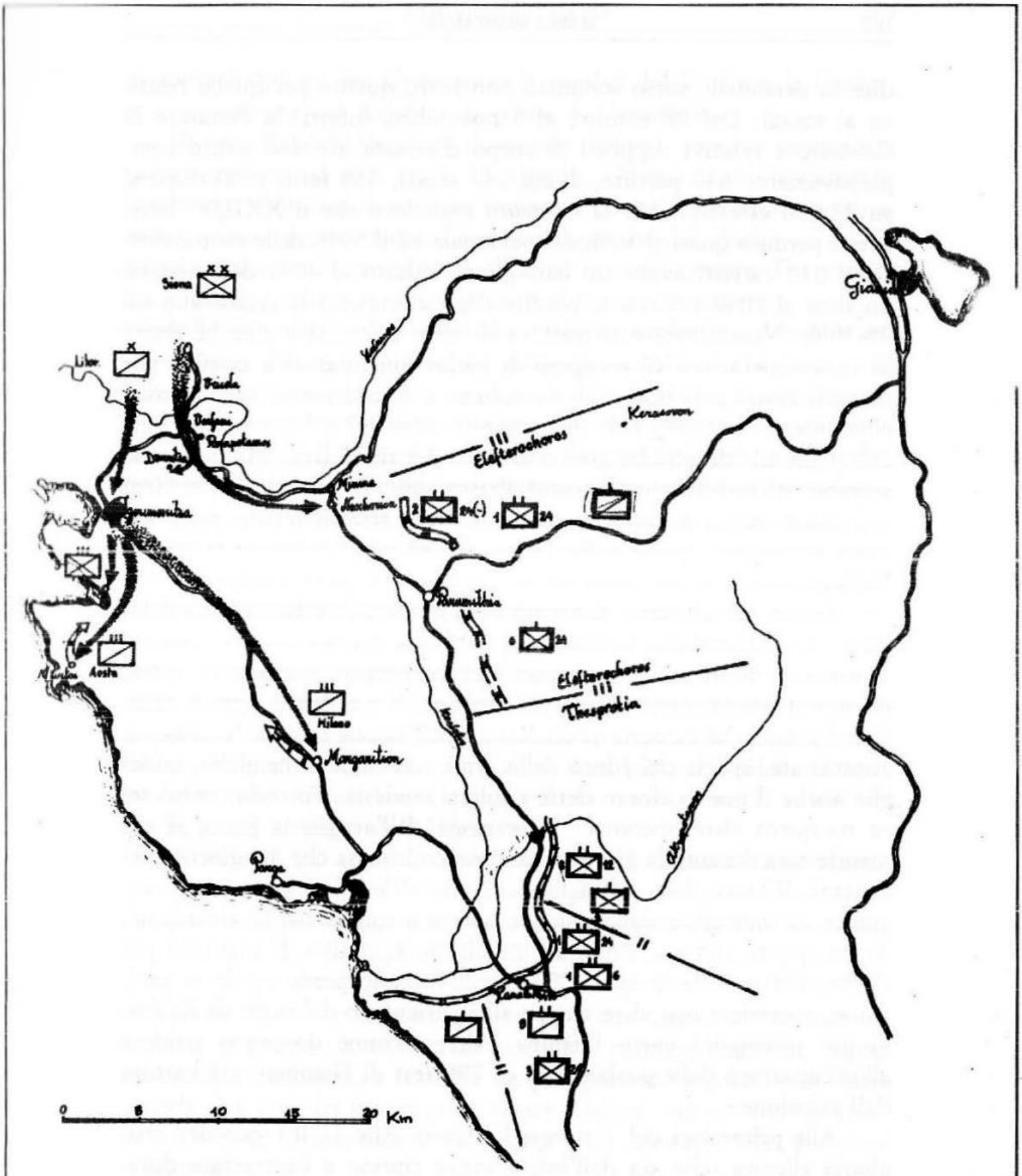
Alle 10 del 5 novembre, venuto a mancare l'intervento aereo previsto sino a tale ora, le colonne italiane si misero in movimento. La progressione fu, sin dall'inizio, lenta e stentata a causa dell'ottima organizzazione del fuoco da parte ellenica. Qualche successo si verificò qua e là, ma non nella misura auspicata. In particolare, la *Centauro* non poté giocare le sue carte, essendosi trovata di fronte ad ostacoli per essa non superabili. La colonna di sinistra, carri e bersaglieri, si era arrestata davanti a tre ordini di putrelle di ferro sistemate in corrispondenza di un ampio fossato, il tutto in zona acquitrinosa. La colonna di destra aveva incontrato difficoltà di orientamento ed alla fine si era impantanata sulle sponde del Kalamas.

La situazione incominciava a farsi pesante, non tanto per le per-

IL DISEGNO D'ATTACCO A KALABAKI (5 NOVEMBRE)



L'OFFENSIVA SUL BASSO KALAMAS (5-9 NOVEMBRE)



dite in personale, tutto sommato non forti, quanto per quelle relative ai mezzi. Dal 28 ottobre al 5 novembre, infatti, la *Ferrara* e la *Centauro* e relativi supporti di corpo d'armata avevano avuto complessivamente 645 perdite, di cui 147 morti, 458 feriti e 40 dispersi su 22.000 effettivi. Ma la *Centauro* segnalava che il XXII/5° bers. aveva perduto quasi il 30% del personale ed il 50% delle motociclette; il 31° carristi aveva un battaglione ridotto al 40% dei carri ed un'altro al 70% circa; e le perdite degli automezzi si aggiravano sul 25-30%. Naturalmente si trattava di cifre orientative giacché erano in corso operazioni di recupero di mezzi impantanati e colpiti, pur tuttavia erano sensibili e tali da indurre a considerare il btg. motociclisti non più impiegabile per compiti offensivi e l'intera divisione abbisognevole di qualche giorno di sosta per riordinarsi. Ma dopo uno scambio di vedute con Visconti Prasca, giunto verso le 20 a Hani Delvinaki, Rossi, avendo ravvisato un certo affievolimento della reazione avversaria, specie sulla destra, ordinò per l'indomani la ripresa dell'attacco.

Per le due divisioni il mattino del 6 novembre fu un'altra delusione. L'aviazione da bombardamento, la cui opera era stata insistentemente richiesta, intervenne nel combattimento, ma non in massa né all'ora fissata, bensì molto più tardi ed in successive riprese diluite nel tempo. Le fanterie procedettero nell'azione sempre fortemente contrastate, specie dal fuoco delle armi automatiche nemiche, cosicché anche il nuovo sforzo dette risultati modesti. Tuttavia, verso sera nacquero altre speranze: la reazione dell'artiglieria greca si era manifestata durante la giornata assai meno intensa che nel giorno precedente, il fuoco delle mitragliatrici si era affievolito; le posizioni raggiunte all'imbrunire dalle colonne avevano migliorato la situazione. Tutto questo indusse Rossi ad un ultimo tentativo di insistere per l'occupazione della quota 1.090 e poi, facendo perno su detta posizione, procedere con altre truppe all'aggiramento del nodo di Kalibaki per proseguire verso Gianina. Altre colonne dovevano tendere all'occupazione delle posizioni di q. 790 (est di Gianina), già battute dall'aviazione.

Alle prime luci del 7 riprese l'attacco. Alle 11 il fuoco dell'artiglieria ellenica, che sin dall'inizio aveva ripreso a contrastare duramente il movimento delle colonne, accentuò la violenza del suo intervento, specialmente con azioni di controbatteria e di interdizione. Alle 13 apparve chiara la inutilità di continuare in uno sterile sforzo. La *Ferrara* aveva occupato la quota 1.201 e le pendici nord

di quota 1.090 ma era ferma sotto le pendici del Vurtopa, la *Centauro* era arrestata sul Kalamas al ponte S. Attanasio.

Il gen. Katsimitros stava ricevendo rinforzi, seppure in maniera poco organica, ed altri erano in viaggio. Questo fatto, unitamente al successo difensivo lo avrebbe indotto a considerare buona la situazione se non avesse temuto di essere aggirato dal Pindo, al cui riguardo ignorava lo svolgersi degli eventi, e dal settore Thesprotia. La sera del 5 infatti aveva telefonato al Comando Supremo, sintetizzando la situazione ed esprimendo dubbi e perplessità. Avrebbe anche potuto dire — ed avrebbe detto la verità — che la temuta divisione corazzata italiana, con i suoi carri leggeri e le sue motociclette, era strumento bellico di valore scarso in generale e scarsissimo su quel terreno. Il Comando Supremo lo rassicurò sulla piega presa dai combattimenti sul Pindo e gli precisò che compito della divisione era quello di conservare le posizioni di Elea (Kalibaki)-Kalamas. Per il settore Thesprotia poteva *«in caso di necessità attuare a vostro giudizio una difesa elastica retrocedendo al massimo sino alle paludi dell'Acheronte, a condizione che il ripiegamento non comprometta il rimanente schieramento divisionale. Abbiamo preso urgenti misure per il vostro diretto o indiretto rinforzo* [6].» Il disegno greco era basato sulla previsione di non essere in condizioni di tenere a lungo, una volta superato il medio e basso Kalamas. Non potendo contare sulla tempestiva affluenza in loco dei rinforzi, venne allora studiata una flessione di tutta la sinistra del dispositivo, appoggiando la nuova linea ai rilievi del m. Sulio ed al corso dell'Acheronte.

In effetti, più a sud la *Siena* aveva avuto successo. Dopo ripetuti tentativi, per la terza volta era stata gittata una passerella (ore 15 del 5 novembre) con natanti, non più interrotta dal fuoco nemico. Rapidamente due battaglioni del 32° fanteria superarono il fiume e, travolte le resistenze greche, alle 18,30 si impadronirono delle alture di Varfani. Durante la notte la testa di ponte veniva saldamente costituita. Il giorno successivo era portato a termine anche un ponte, riuscendo in tal modo a stabilire un collegamento regolare con l'altra sponda. La sera del 6 veniva occupata Riziani, ma nella notte giungeva l'ordine di sospendere l'avanzata e di assestarsi sulle posizioni raggiunte.

Pur non facendo parte del corpo d'armata *Ciamuria,* nel settore

---

[6] S.M.E. greco, *op. cit.*, vol. II, pag. 87.

epirota agiva, all'estrema destra, anche il raggruppamento del Litorale. Raggiunto il Kalamas, come si è detto, la stessa sera del 28 ottobre, si era trovato di fronte a difficoltà analoghe a quelle della *Siena*. Alle 10 del 5 novembre anch'esso iniziò il forzamento, fruendo di un ponte di equipaggio gittato all'alba e di una passerella. La resistenza greca non fu tenace come sull'alto Kalamas, anzi andò rapidamente decrescendo. A mezzogiorno, la testa di ponte era realizzata ed a sera gli obiettivi della giornata conseguiti. Il raggruppamento era l'unico complesso di forze che affrontava una situazione operativa simile a quella ipotizzata nel piano offensivo, e mise a profitto le circostanze senza indugio: le tre colonne cominciarono a scendere verso sud lungo le rispettive direttrici di movimento, superando agevolmente le resistenze dei quattro battaglioni circa del settore di Thesprotia. D'altro canto, dopo il forzamento del Kalamas, visto che ormai i reparti si ritiravano in disordine, che non appariva possibile arrestarli e reputando che senza una netta contromisura la situazione minacciava di assumere proporzioni assai più critiche, Katsimitros ordinò il previsto arretramento dell'intero settore Thesprotia. L'approntamento della nuova linea fu alquanto laborioso, dovendosi riordinare le unità e inserire nuove forze. Benché avvisato dell'imminente arrivo del reggimento meccanizzato di cavalleria e della ormai certa possibilità di intervento nella lotta, ove ve ne fosse stato bisogno, della 3ª divisione, Katsimitros era titubante, talché il Comando Supremo gli chiese di mettere per iscritto se si riteneva in grado di assicurare il mantenimento della posizione di Elea-Kalamas [7]. Egli garantì l'impegno e nei giorni 7-9 novembre completò il nuovo schieramento dell'ala sinistra: il settore di Elefteriochorion ed, il nuovo settore Thesprotia, lungo la riva sinistra dell'Acheronte. Ma ormai l'offensiva italiana si era esaurita. Fin dalla mattina del 7 il Comando Superiore Albania aveva ordinato al generale Rivolta di arrestare il 3° granatieri a Plataria e di spingere solo una robusta esplorazione in avanti. I reggimenti *Aosta e Milano,* rispettivamente arrivati a Murtos ed a Margarition, dovettero dunque retrocedere.

[7] S.M.E. greco, *op. cit.*, vol. II, pag. 100.

2. La «Julia» sul Pindo.

Prima di esaminare le operazioni svolte dalla divisione alpina *Julia* sul Pindo dal 28 ottobre al 10 novembre, è necessaria una premessa di carattere ambientale. Due sono gli elementi di spicco: La dorsale del Grammos, sulla quale corre il confine greco-albanese, e la catena del Pindo. La prima costituisce un robusto bastione che protegge o minaccia il fianco di chi muove verso oriente ed il possesso del contrafforte di m. Arena è condizione essenziale per garantire libertà di movimento su medio Sarandaporos.

La catena del Pindo è costituita da una lunga dorsale che si estende dal gruppo del Grammos al passo di Metsovo.

Su tutta la catena i movimenti sono più agevoli in senso trasversale che in quello longitudinale; per giunta chi procede lungo la dorsale è sempre soggetto alle offese provenienti da est. I punti più importanti dello scarso sistema delle comunicazioni sono i nodi di Furka-Samarina e di Metsovo. Il possesso del primo è condizione indispensabile per qualunque movimento verso est, sia nell'alta sia nella media valle Sarandaporos. Il possesso del secondo richiede notevoli forze per mettere la difesa in grado di proteggersi dalle offese provenienti da nordest e da est.

Per concludere, dati la zona di raccolta e l'obiettivo assegnato alla *Julia*, il movimento doveva necessariamente svolgersi con direzione nordovest-sudest, quella, cioè, meno favorevole come andamento delle comunicazioni. Sulle condizioni di queste ultime si avevano scarse notizie. Risultava che si poteva contare soltanto su sentieri, lunghi, tortuosi, con notevoli dislivelli da superare di continuo, con numerosi passaggi obbligati e non sempre idonei al transito di salmerie senza lavori. Si rendeva perciò necessario sfruttare più itinerari per agevolare il movimento e diminuire la profondità delle colonne. D'altro canto occorreva che ogni colonna avesse sufficienti forza ed autonomia logistica per poter vincere da sola le prevedibili resistenze e, nello stesso tempo, per concorrere all'azione di quelle laterali. Questo era possibile lungo tutto il percorso meno che nella zona dello Smolika: elevato (m. 2.636), roccioso, ripido, isolato, privo di comunicazioni che lo attraversino. La presenza di questo massiccio doveva obbligare le varie colonne ad allargarsi, e ciò in corrispondenza dei due punti delicati in cui più poteva essere necessaria la cooperazione di tutti i reparti: il passaggio dell'Aoo ed il superamento del nodo Furka-Samarina. Di fatto, sotto la pressione avversaria, i

reparti della *Julia* manovrarono anche sullo Smolika, ma arrestando l'avanzata.

La direzione di movimento prescelta imponeva di garantirsi continuamente il fianco esterno, facilmente attaccabile, come si è visto, dalla valle della Vistritsa. Quindi in un primo tempo occorreva assicurarsi il possesso della cresta del Mavripetra e del contrafforte dell'Arena; possesso da mantenere almeno finché tutta la divisione non avesse passato il Sarandaporos. In un secondo tempo bisognava guarnire fortemente la dorsale del Pindo, sbarrando successivamente i vari accessi, finché i reparti non fossero sfilati. Si rendeva così necessario che la colonna esterna fosse la più robusta e che muovesse lungo la dorsale, ma senza costeggiarla ad oriente, anche se le comunicazioni ivi si presentavano come migliori. Il Mavripetra, ostacolo iniziale, però poneva problemi: dato il terreno, non era possibile attraversarlo celermente, quindi occorreva allargare il settore operativo con la rapida occupazione della conca di Gramosi, dominante i pochi accessi alla dorsale stessa. Infine, al passo di Metsovo era necessario presentarsi con tutte le forze riunite, in grado di sistemarsi a difesa contro due o anche tre provenienze, quindi su Metsovo dovevano convergere tutti gli itinerari.

Sul Pindo si è già detto della linea di condotta adottata dal Comando Supremo ellenico. Il 28 ottobre si trovava in posto il distaccamento omonimo, direttamente dipendente dalla SAMO. Era composto da due battaglioni del 51° fanteria (il terzo era in corso di arrivo), una compagnia di frontiera ed uno squadrone di cavalleria; ma a tergo esistevano numerosi altri reparti appartenenti alla 5ª brigata (il I e II/2° fanteria, il I e II/52° fanteria) ed alla 1ª divisione (I/4° e II/5° ed unità del 57° fanteria), per limitarci a quanto poteva immediatamente affluire sul Pindo, ed infatti vi interverranno tutti nel giro di tre giorni, e senza estendere lo sguardo al contiguo settore della 9ª divisione. Il fronte affidato al distaccamento (dallo Smolika al f. Aliakmon escluso) corrispondeva quasi esattamente a quello dal quale doveva irrompere la *Julia*.

Il dispositivo di sicurezza comprendeva otto posti di confine, costituiti da squadre di 15-20 uomini con una o due armi automatiche. Il battaglione di Konitsa teneva le posizioni di Kleftis e della stretta di Stratsani. Da rilevare che tale schieramento corrispondeva alla situazione fornita dal servizio informazioni della *Julia*, eccezion fatta per la zona di Gramosi, ove era stimato un battaglione anziché una compagnia rinforzata. Il distaccamento doveva impedire la penetra-

zione italiana tendente a separare le forze dell'Epiro da quelle della Macedonia occidentale. La posizione di resistenza sulla quale era previsto di poter svolgere una efficace difesa statica seguiva all'incirca l'allineamento m. Skala-m. Stavros-Oxia-Kastaniani; un insieme di posizioni sommariamente sistemate ma di intrinseca forza naturale (schizzo n. 25).

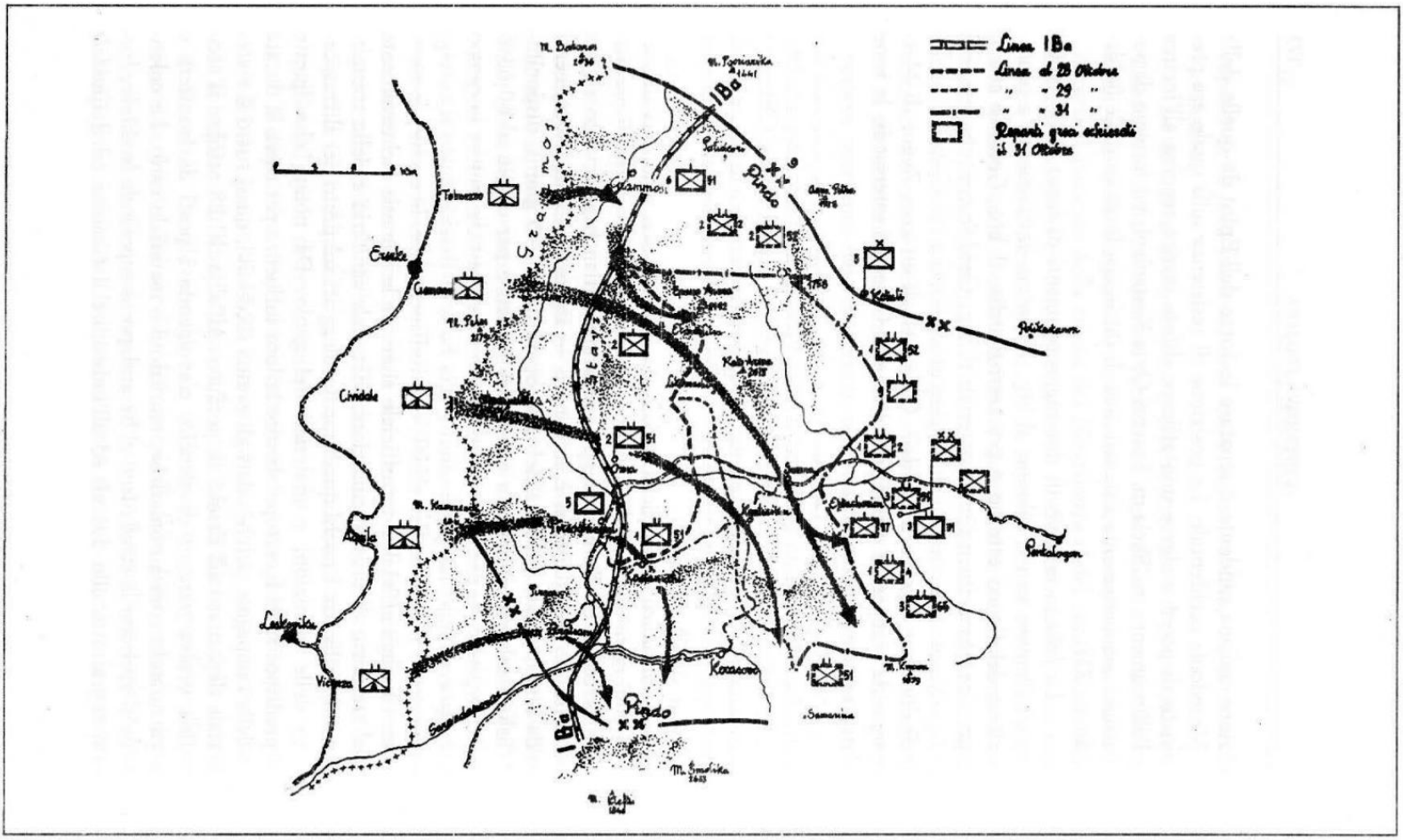
La *Julia* si articolò in due raggruppamenti di forze. L'8° alpini (col. Dapino) su tre colonne: il btg. *Tolmezzo*, inizialmente a protezione del fianco esterno e poi retroguardia; il btg. *Gemona* con il gr. *Conegliano* (meno una batteria); il btg. *Cividale* con una btr. del *Conegliano*. Il Comando di reggimento muoveva col *Gemona*, quello di divisione seguiva il *Cividale*. Obiettivo di attacco: Zygos di Metsovo da occupare a difesa fronte ad est. Obiettivi intermedi: le zone di Furka e di Vovusa.

Il 9° alpini (col. Tavoni) era su due colonne: il btg. l'*Aquila* con una btr. del gruppo *Udine* ed il btg. *Vicenza* anch'esso con una btr.

Il Comando di reggimento muoveva col btg. l'*Aquila*. Obiettivo di attacco: le posizioni di Plaka (q. 1.593)-Peristeri (q. 2.294), da occupare a difesa fronte ad ovest. Obiettivo intermedio: la zona ad ovest di Elatochori.

Sul fianco destro della divisione agiva il V btg. volontari albanesi rinforzato con qualche squadra di alpini, con il compito di occupare la conca di Konitsa e poi assicurare il fiancheggiamento sino a Metsovo. Per quanto si è accennato — impossibilità di rifornimenti da tergo, durata prevista del ciclo operativo di 4-5 giorni, disponibilità di salmerie limitata a quella dei reparti e per di più al 60-65% dell'organico — era stato necessario adottare drastiche misure in campo logistico, quali: lasciare indietro, alla base di Ersekë, tutto il carreggio, tutto il corredo dei soldati non indispensabile, le cucine, le mense, i bagagli ufficiali e sottufficiali; riservare le salmerie esclusivamente al trasporto di viveri, munizioni, materiale sanitario e delle trasmissioni; utilizzare i pochi quadrupedi noleggiati sul posto per il trasporto delle munizioni e materiali del genio. Da notare che queste predisposizioni fecero poi sentire la loro influenza per tutta la durata della campagna, perché, dati gli eventi successivi, quasi tutto il materiale depositato ad Ersekë fu perduto. All'alba del 28 ottobre il confine veniva varcato di slancio, travolgendo i posti di frontiera e catturando armi automatiche, munizioni e materiale vario. Le colonne si aprirono la strada fino al Sarandaporos superando le difese, forti soprattutto alle due ali ed all'imbrunire il *Gemona* ed il *Cividale*

LE OPERAZIONI SUL PINDO DAL 28 AL 31 OTTOBRE



avevano occupato lo Stavros. Alle prime luci del 29 l'avanzata riprendeva sotto una pioggia torrenziale che trasformava i sentieri in fiumi di fango, provocava la subitanea piena del Sarandaporos e dei suoi affluenti, ed ostacolava anche le comunicazioni radio. Cominciavano subito i casi di assideramento, ma l'ostacolo principale era il Sarandaporos, che veniva superato a guado solo con mille difficoltà. Tutte le resistenze opposte dai reparti greci erano invece regolarmente infrante con vigore. Il 31 l'8° alpini teneva saldamente il nodo di Furka con il *Gemona* a sud-est, il *Cividale* a sud ed il *Tolmezzo,* che si era ricongiunto dopo aver trovato ostacoli iniziali dovuti al terreno impervio, a nord-est; mentre il 9° alpini si trovava alle pendici settentrionali dello Smolika. Era così assicurato il nodo di Furka, però l'asprezza della marcia, il freddo già intenso specie di notte, la fitta pioggia continua, avevano rallentato sensibilmente il movimento rispetto alle previsioni. Urgeva dunque accelerare l'avanzata su Metsovo, anche per superare la crisi dei rifornimenti che cominciava a farsi sentire.

La progressione della *Julia* non era stata calcolata dai Greci nella misura in cui si stava verificando. Soprattutto la rapida occupazione dello Stavros aveva messo subito in crisi l'organizzazione difensiva. La sensazione di uno sfondamento ineluttabile si diffondeva lentamente. Le segnalazioni fatte da reparti sul Pindo erano preoccupanti. Il pomeriggio del 30, il comandante del distaccamento inviò un ufficiale a constatare *de visu* la situazione nel sottosettore centrale. Questi gli telefonò la sera: «*La situazione è disperata. Ho racimolato una trentina di uomini in condizioni indescrivibili. Mancano le armi, le munizioni, il cibo. Non è possibile inviarli in quota a causa del loro bassissimo morale e della loro grande stanchezza (...). Mandate pane*» [8]. La minaccia della separazione delle forze del Pindo da quelle della Macedonia occidentale diventava imminente, ma il Comando Supremo corse ai ripari con prontezza: da un lato ordinò di avviare sul Pindo tutte le unità più vicine (e ce n'erano parecchie), dall'altro ritenne utile precisare al comandante dell'8ª divisione che il suo compito principale era quello di impedire l'invasione della Tessaglia lungo la direttrice Gianina-Metsovo-Trikkala, e solo in seconda istanza doveva preoccuparsi di impedire l'invasione verso la regione etoloacarnania, dato che sul basso corso dell'Arachtos e nella zona di Agrinion-Arta erano già disponibili reparti della 3ª divisione.

---

[8] S.M.E. greco, *op. cit.*, vol. II, pag. 130.

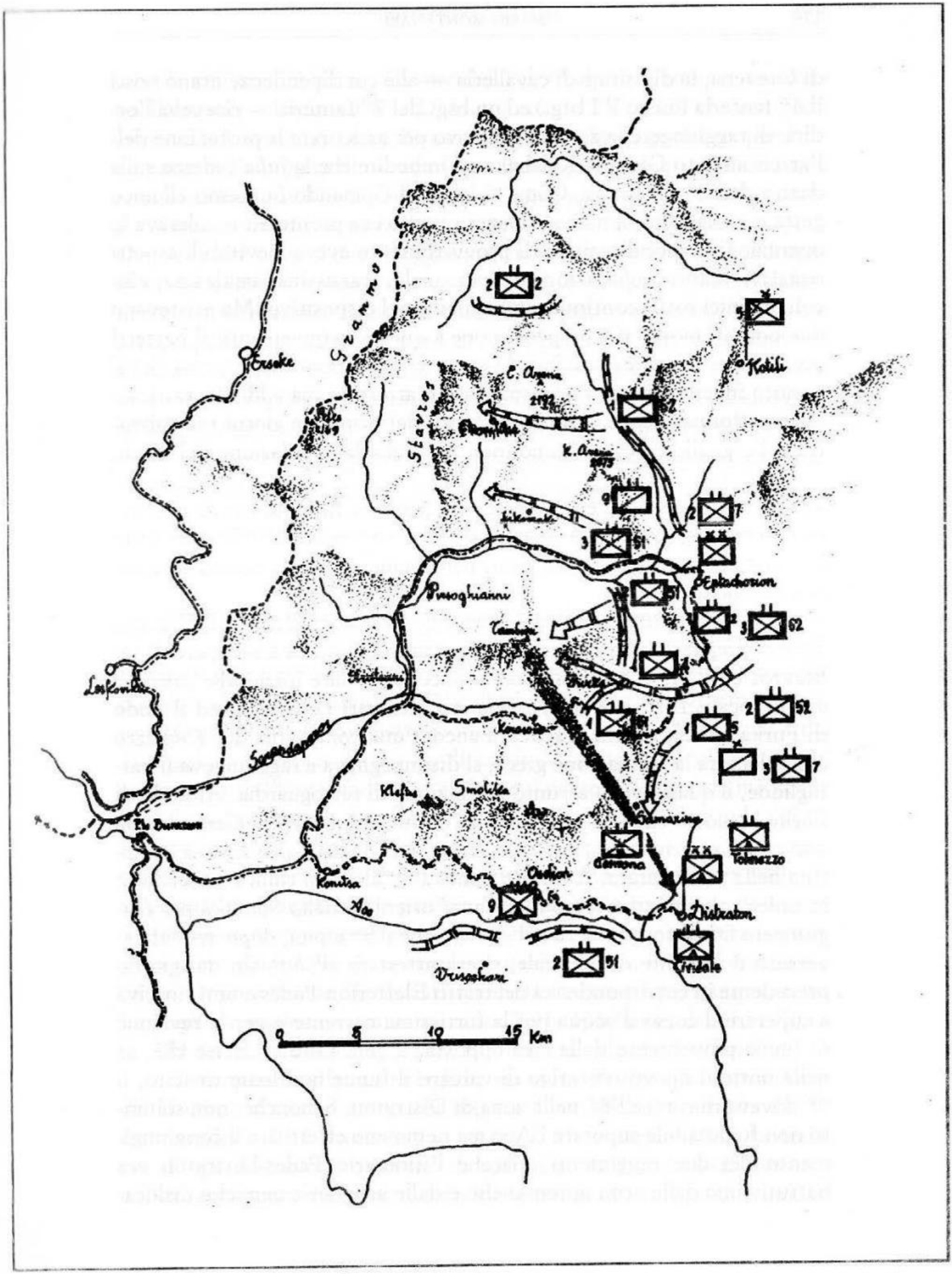
«Pertanto — scrisse Papagos — il compito delle forze dell'Epiro, che non potevano essere rinforzate rapidamente perché ci trovavamo ancora in fase di mobilitazione, consisteva nell'opporre una difesa elastica fintanto che non si chiarificasse la situazione nel Pindo. Volevamo evitare che queste truppe si logorassero eccessivamente nel tentativo di arrestare il nemico sulla prima linea di difesa Elea-f. Kalamas, e che diventasse problematica la realizzazione degli altri compiti ad esse assegnati. In quel momento ceder lembi di territorio nazionale non aveva tanta importanza quanta ne avrebbe avuta invece l'isolamento delle forze dell'Epiro dalle loro vie di comunicazione verso la Tessaglia, e lo spalancamento delle porte della Grecia all'invasore» [9].

Il 30 ottobre il gen. Papagos decise di modificare lo schieramento, togliendo il settore del Pindo dalle dipendenze della SAMO per affidarlo al II corpo d'armata (gen. Papadopoulos), organismo in grado di condurre localmente la lotta e di alimentarla in modo autonomo. Anche se da parte greca il momento era giudicato *molto critico*, la sera del 30 il quadro generale si era già modificato per effetto dell'arrivo delle nuove truppe. Da un lato c'erano cinque battaglioni alpini, isolati dalla loro base. Dall'altro la 1ª divisione (gen. Vrahnos), che aveva appena assunto la responsabilità del settore col compito di consolidare l'arresto della penetrazione italiana dal Souflikas a nord, a Vrisochori (sud est di Konitsa) a sud; ridurre progressivamente la sacca ed eliminarla infine con azioni sferrate a giudizio del II corpo, in rapporto alle forze disponibili.

La sacca praticamente era già contenuta: a settentrione erano disposti il II/2° ed il II/52° fanteria; ad oriente il I/52°, il I/2° ed il 9° gr. squadroni, poi il II e III/51°, il I/4° ed unità del 57° fanteria; a meridione il I/51° fanteria e le forze del contiguo sottosettore Aoo (II/5° rinforzato). Ed erano in arrivo il II/7° ed il III/52°. In sostanza contro l'8° alpini (tre battaglioni) c'erano nove battaglioni ed un gruppo squadroni, oltre ad unità minori! Contro il 9° alpini (due battaglioni) per il momento c'era un battaglione rinforzato (schizzo n. 26). La scelta di Eptachorion come sede del Comando di divisione ed il continuo affluire di rinforzi «*portarono alle stelle il morale di tutti*» [10]. In effetti tutti compresero che la situazione stava per capovolgersi. Era chiara la direzione di avanzata italiana verso Vovusa, cosa che offriva tutto il fianco sinistro ai contrattacchi, nonché suggeriva di riprendere il contrafforte di m. Arena ai fini della prevista controffensiva. Mentre al II corpo veniva data la brigata di cavalleria che si stava concentrando nella zona

[9] A. PAPAGOS, *La Grecia in guerra*, pag. 43.
[10] S.M.E. greco, *op. cit.*, vol. II, pag. 139.

LE OPERAZIONI SUL PINDO DAL 1° AL 3 NOVEMBRE



di Grevena, la divisione di cavalleria — alle cui dipendenze erano posti il 4° fanteria (meno il I btg.) ed un btg. del 7° fanteria — riceveva l'ordine di raggiungere la zona di Metsovo per assicurare la protezione dell'arroccamento Gianina-Kalabaka ed impedire che la *Julia* cadesse sulla destra dell'8ª divisione. Come si vede, il Comando Supremo ellenico gettava nella lotta, a mano a mano, quanto era pronto ed accelerava le operazioni di mobilitazione. Il provvedimento aveva inevitabili aspetti negativi: scarsa preparazione del personale, scarsissimo amalgama, vincoli organici rotti, continui cambiamenti nel dispositivo. Ma esistevano due potenti motivi di compensazione a questi inconvenienti: il battersi per la propria terra e, diciamolo pure, la percezione improvvisa che il temuto invasore poteva non solo essere arrestato ma addirittura ricacciato vittoriosamente. Allo scoramento dei primi tre giorni era subentrato l'orgoglio e l'entusiasmo: non per nulla la popolazione del Pindo si unì ai propri soldati portando a spalla, in quelle asperrime condizioni ambientali, munizioni e materiale. Fra poco anche il Comando italiano comincerà a gettare nella fornace quanto arriverà dall'Italia con tutte le conseguenze negative del caso; però mancheranno i motivi di compensazione.

Secondo le intenzioni del Comando Supremo ellenico, il II corpo doveva preparare una controffensiva atta a consentire il recupero di m. Stavros ed il III corpo, sul fronte macedone, dare inizio alle previste azioni locali. Il 1° novembre vennero attaccati Likorrachi ed il nodo di Furka. A Likorrachi si trovava ancora una compagnia del *Tolmezzo* che, bloccata la formazione greca, si disimpegnava e raggiungeva il battaglione, il quale aveva assunto la funzione di retroguardia. Al nodo di Furka la mossa ellenica non soltanto si infranse contro il *Gemona,* ma non riuscì ad arrestare il *Cividale,* che si aprì il passo arrivando a Samarina nella tarda serata. A questo punto l'8° alpini si riunì e procedette in unica colonna attraverso il versante orientale dello Smolika per raggiungere Distraton. La sera del 2, visto che il 9° alpini, dopo aver attraversato il versante occidentale, si era attestato all'Aoo sin dal giorno precedente in corrispondenza del tratto Elefterion-Pades e non riusciva a superare il corso d'acqua per la fortissima corrente e per la reazione di fuoco proveniente dalla riva opposta, il gen. Girotti decise che, se nella notte il nuovo tentativo di varcare il fiume non fosse riuscito, il 9° doveva riunirsi all'8° nella zona di Distraton. Senonché, non soltanto non fu possibile superare l'Aoo ma nemmeno effettuare il congiungimento dei due reggimenti, giacché l'itinerario Pades-Distraton era battutissimo dalle armi automatiche e dalle artiglierie nemiche disloca-

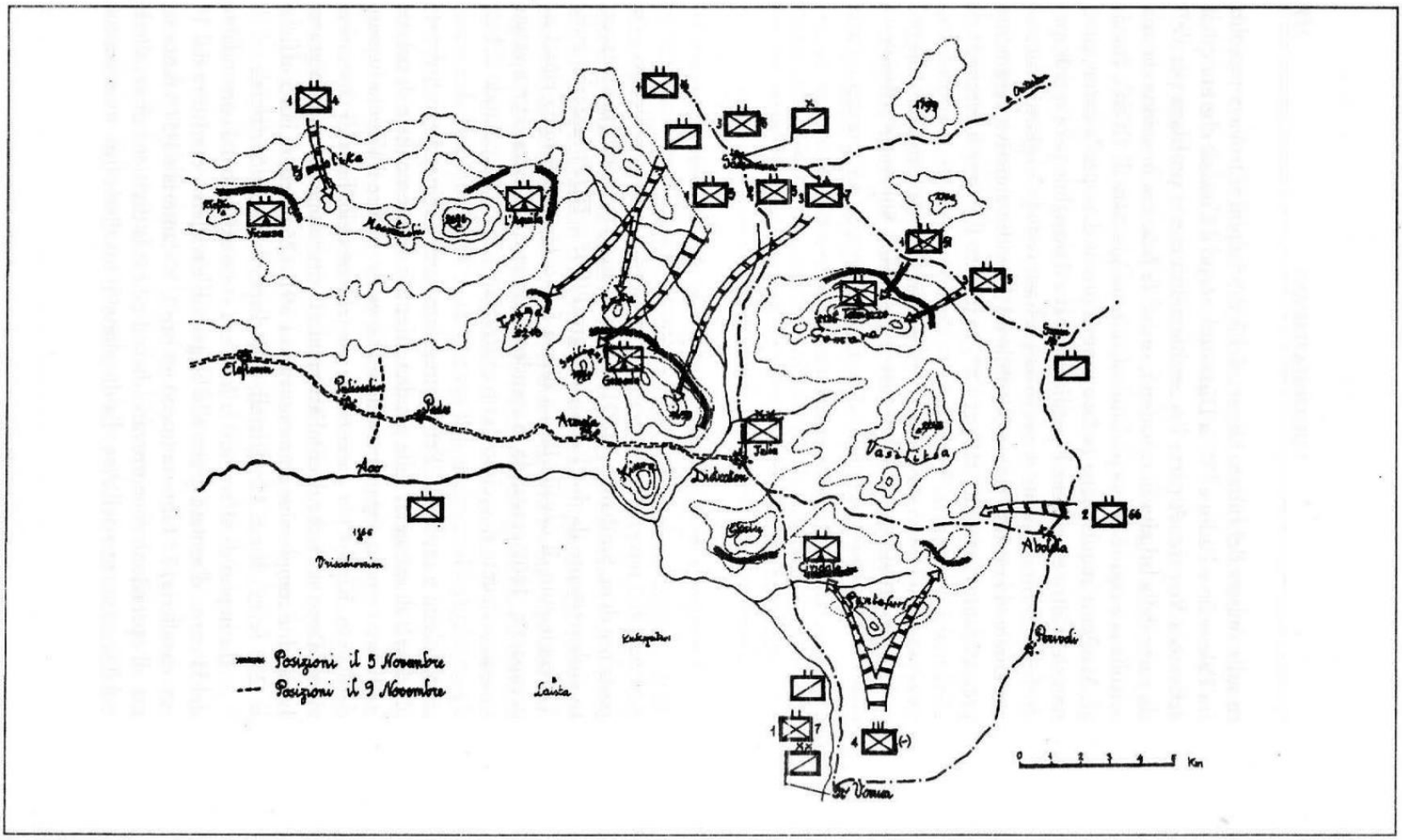
te sulla sinistra del fiume. La sera del 3 il 9° alpini si trovava raccolto fra Paleoselio e Pades e l'8° a Distraton, meno il *Cividale* che era quasi arrivato a Vovusa. A parte l'accerchiamento che si profilava per l'8° da parte della brigata di cavalleria, ormai la *Julia* era in azione da una settimana e con sé aveva portato solo cinque giornate di viveri e foraggi. Mediante requisizione *in loco* poteva provvedere per la carne, però non c'era altro e quel che è peggio mancava il mangime per i quadrupedi sfiniti. Il rifornimento a mezzo aerei chiesto da alcuni giorni insistentemente non era stato finora possibile ed il quadro appariva veramente preoccupante, specialmente per l'8°, in quanto il 9° stava cercando di alimentarsi da Konitsa. Tenuto conto della promessa di un rifornimento aereo per il giorno successivo, venne disposta una sosta. La situazione venne così riassunta da Girotti al Comando Superiore Albania:

> «Nemico est a tergo, su fianco et avanti alt per procedere in qualsiasi direzione occorrono rifornimenti alt gradirei conoscere in merito intendimenti et possibilità codesto comando alt inviata Konitsa colonna per rifornimenti per quanto risulti che nemico discende Sarandaporos alt aerei nemici sorvolano et agiscono giornalmente su nostri reparti alt».

La risposta del Comando Superiore fu di «*contenere il nemico, far massa in zona Bryaza (Distraton) et assicurare la via di comunicazione con Konitsa*». Il 5 novembre (schizzo n. 27) il btg. *Gemona*, schierato sulle posizioni di m. Smiliani (q. 1991) e di m. Kergoli (q. 1609), era attaccato violentemente da due battaglioni greci (I/5° e III/7° fanteria) e dal 1° reggimento di cavalleria. La difesa fu accanita; il nemico riuscì ad occupare q. 1609 cercando di scendere sul paese di Distraton ma venne sanguinosamente ricacciato da un contrattacco della cp. comando di btg. Era evidente l'intenzione dell'avversario di incunearsi fra i due reggimenti alpini e separarli. Per fronteggiare questa minaccia fu ordinato all'*Aquila* di spingersi sulle pendici orientali dello Smolika e di colpire sul fianco i reparti che premevano sul *Gemona*. Inoltre il *Vicenza* fu mandato su m. Kleftis per garantire la protezione della linea di comunicazione. Dopo sette ore di combattimento la situazione permaneva grave. Le perdite complessive ammontavano a 691: 126 morti, di cui 5 ufficiali; 259 feriti, di cui 12 ufficiali; 306 dispersi, di cui 5 ufficiali.

Il compito di affrontare la *Julia* era stato affidato dal comandante del II corpo d'armata greco alla brigata di cavalleria, costituita dal 1° rgt. cavalleria, 7° fanteria (meno un btg.), 5° fanteria e I/51° fanteria, ma all'operazione concorrevano da sud ed est la divisione di cavalleria e il distaccamento dell'Aoo. La divisione di cavalleria (rgt. meccanizza-

LE OPERAZIONI SUL PINDO DAL 4 AL 9 NOVEMBRE



to, 3° cavalleria e 4° fanteria), concentratasi a Metsovo, si era diretta quanto più rapidamente possibile verso Vovusa dove, il 5 novembre, prendeva contatto con il *Cividale* ed era subito respinta con perdite. Raggiunta anche dal I/7° fanteria, insisteva nella pressione contro il battaglione alpini, che nel frattempo aveva ricevuto ordine di ripiegare su Distraton. Il distaccamento dell'Aoo, invece, era formato dal battaglione di frontiera di Konitsa — a saldatura fra l'8ª divisione ed il distaccamento del Pindo — e dal II/5° rinforzato, giunto a Vrisochori il 1° novembre da Metsovo. Pochi giorni dopo il distaccamento veniva inglobato nelle forze della 1ª divisione di cavalleria.

Ormai le truppe raccolte erano ampiamente sufficienti per schiacciare la *Julia*. Essa lo capì e strinse i denti, sapendo che il peggio stava per venire. Il 6 novembre, sul Gomara il *Tolmezzo* tenne testa faticosamente ai reiterati attacchi del I/51° e III/5°. Il *Cividale*, fermatosi sulle pendici meridionali del m. Valisitsa, respinse gli sforzi del I/7° e del II/4°; ma nel frattempo si avvicinavano altri due battaglioni: il II/66° ed il II/4°. Il *Gemona*, ancora aggrappato alle quote di m. Smiliani e di m. Kersoli, dopo disperata resistenza, stremato, dovette cedere al I/5°, III/7° ed al 1° reggimento di cavalleria. Per fortuna la presenza del btg. l'*Aquila*, che si era affacciato sul versante orientale dello Smolika, trattenne i Greci che temettero un contrattacco laterale. Era il decimo giorno di combattimenti ininterrotti. Data la situazione, venne deciso che nella notte l'8° si disimpegnasse e raggiungesse la zona di Pades-Elefterion. Il *Tolmezzo*, dopo un violentissimo contrassalto che mise in fuga i reparti che lo circondavano, poté sganciarsi e portarsi sulle alture a nordovest di Distraton, ributtandone il presidio greco che vi si era sistemato a difesa. Il *Cividale* invece non riusciva ad alleggerire la pressione e l'*Aquila* si batteva sullo Smolika per impedire il crollo di tutte le posizioni. Gli altri due battaglioni si fermarono sull'allineamento Smiliani-Kiura: occorreva attendere la notte. E nella notte seguente il *Cividale*, circondato ed assalito continuamente, riuscì ad aprirsi la strada ed a ricongiungersi al grosso del reggimento. Il ripiegamento proseguì per tre giorni ancora, lentamente, sotto pioggia e neve, sotto il continuo fuoco dell'avversario, respingendo un attacco dopo l'altro, combattendo per lunghissime ore di seguito. I battaglioni erano stremati, le perdite fra gli uomini ed i quadrupedi sensibili. Il 7 pomeriggio giungeva a Girotti il telegramma con il quale Visconti Prasca sanzionava la fine dell'offensiva attraverso il Pindo:

«Essendo finita vostra missione fiancheggiante riunitevi su base Konitsa a sbarramento due punti Vojussa monte Grapenizza costone Messaria punto per sbarramento Sarandaporos est già stato inviato un battaglione 139° fanteria et una compagnia motociclisti punto giornata sarà fatto affluire altro battaglione punto zona Leskoviku-Erseke si sta concentrando aliquota divisione fanteria Bari punto azione divisione Julia habet aggiunto nuova gloria storia alpini et tuo comportamento est stato magnifico punto bravi voi bravi tutti punto» [11].

Mentre la *Julia* si batteva fra lo Smolika e Distraton, il II corpo greco si riordinava ed assumeva una fisionomia più organica. La 1ª D.f., in prima schiera, si estendeva da m. Suflikas a m. Vuzion, quasi in linea retta. Davanti ad essa c'era il vuoto operativo. Dapprima invero non ne fu sicura e preferì approfittare dalla stasi per sistemarsi temporaneamente a difesa. Sollecitata dal Comando di corpo d'armata e rassicurata dagli elementi esploranti dell'assenza di truppe italiane, la divisione, preceduta su tutto il fronte da reparti di cavalleria, iniziò a muovere il mattino del 6 novembre. Qualche motivo di cautela poteva aver ragion d'essere, in quanto, ricevuta notizia dell'arrivo di unità della divisione *Bari* a Konitsa, essa temeva che da parte italiana si volesse tentare con una nuova offensiva di superare il versante occidentale dello Smolika e puntare su Kerasovo, occupando i passi dello Smolika e dando appoggio, sulla sinistra, alla *Julia*. Questo finì per provocare un ripensamento: l'avanzata fu fermata e tutta l'attenzione e le preoccupazioni si polarizzarono sulle misure per sbarrare le provenienze dallo Smolika. Ben presto fu chiaro che non esistevano problemi da quella parte; di conseguenza la 1ª divisione, mentre provvedeva con alcuni reparti a dar man forte alla brigata di cavalleria estendendone la fronte sullo Smolika sino a m. Kleftis, con la 5ª brigata di fanteria, testé passata ai suoi ordini, occupava lo Stavros e Oxia. Tuttavia il II corpo stimava di non aver ancora forze sufficienti per un deciso cambiamento di linea di condotta in relazione sia alla fluidità della situazione nella valle dell'Aoo, sia alla presenza della *Bari* nel settore. Talché la sera dell'8 novembre impose l'alt.

Nella giornata del 10 novembre l'8° alpini, battendosi tuttora aspramente e bravamente, riusciva a sfuggire alla morsa ed a raccogliersi a Konitsa sotto la protezione del 9° alpini. Alla sera il comando del settore veniva assunto dalla divisione *Bari* e la *Julia* iniziava

[11] DSCSTA tele 025721 data 6.11.1940.

il trasferimento verso Premeti per riordinarsi. Si chiudeva così il primo ciclo operativo della divisione, dopo quattordici giorni di marce e combattimenti ininterrotti che l'avevano portata ad una tappa da Metsovo (schizzo n. 28).

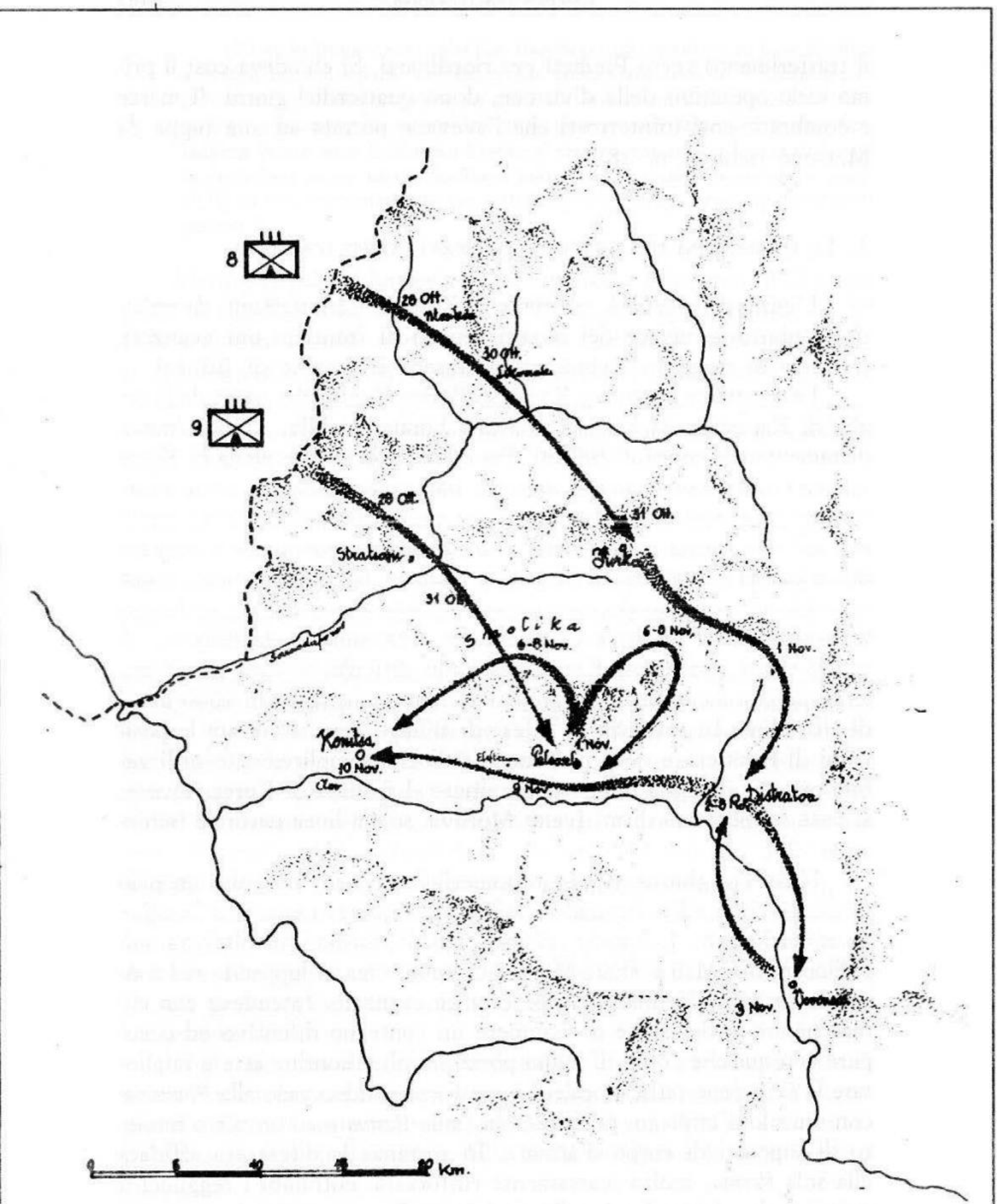
3. Le operazioni nel settore del XXVI corpo d'armata.

L'inizio delle ostilità sul fronte di Korça fu caratterizzato da un'attività piuttosto vivace dei minori reparti di frontiera più avanzati. Il tratto di maggiore debolezza intrinseca era quello di Bilishti.

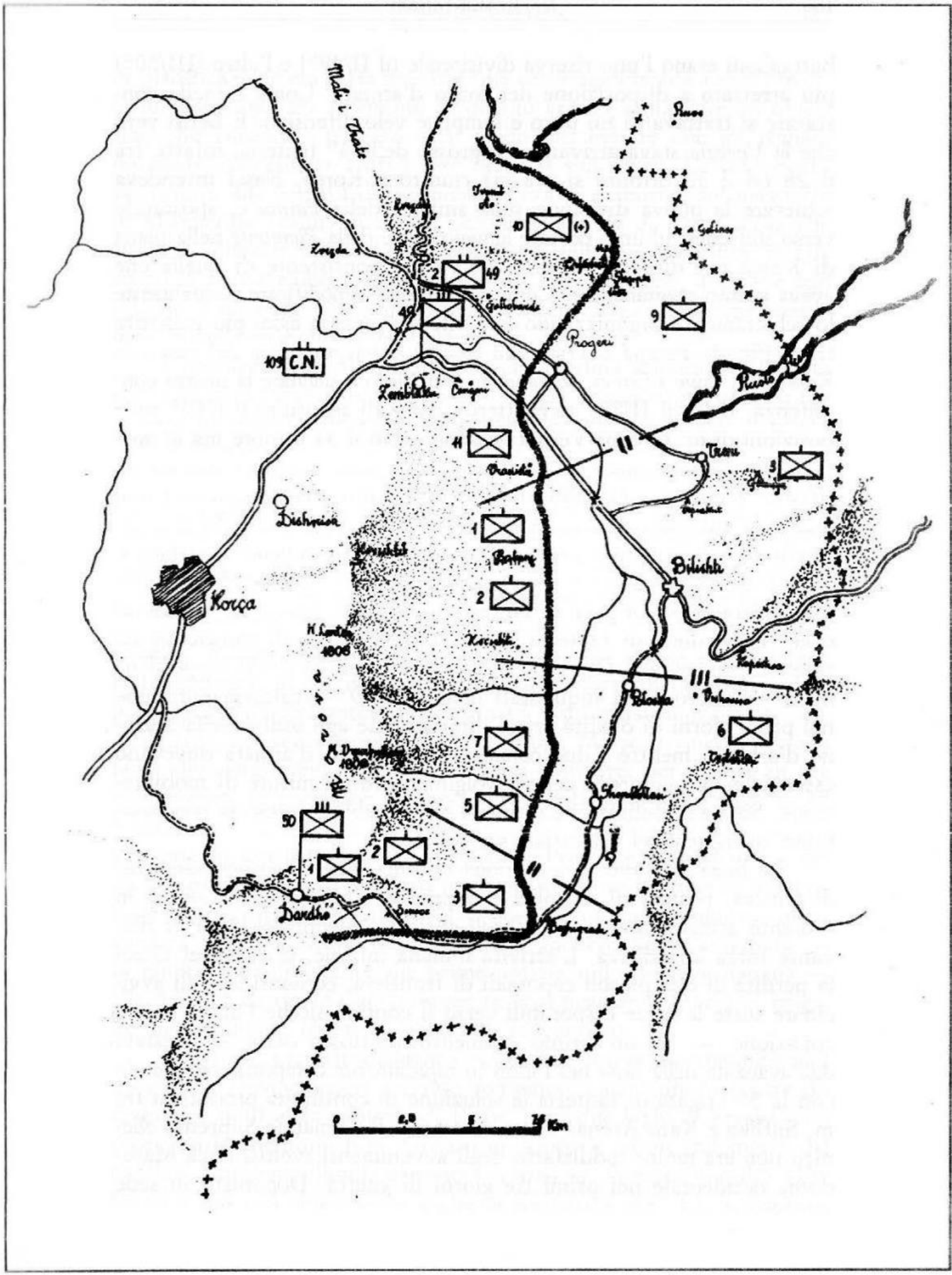
La direttrice operativa Kastoria/Florina-Korça, che passa dalla soglia di Kapestica ed è servita da una buona rotabile, adduce immediatamente alla conca di Bilishti. Fra questa e la grande piana di Korça si erge l'aspro massiccio del Morova, barra meridiana con vette superiori ai 1800 metri. Le comunicazioni fra le due pianure sono possibili solo aggirando il massiccio. Il passaggio settentrionale è segnato dal solco del Devoli, fra il Morova e l'Ivanit, la cui importanza appare evidente, costituendo esso il cardine delle due porte di Todoricës (provenienza da Pixos) e di Zemblaku (provenienza da Bilishti). A sud il varco Bozhigradi-Korça, assai più difficile, si apre attraverso le propaggini meridionali del gruppo montano tenendosi sui 1000 metri di altitudine. In sostanza: la difesa di Bilishti deve utilizzare le posizioni di frontiera e deve comunque ritenersi semplicemente utilizzabile per una difesa a tempo determinato. La difesa di Korça, invece, si basa sul possesso di m. Ivanit-Morova, solida linea naturale (schizzo n. 29).

Nasci era giunto nel tardo pomeriggio del 23. Eseguite un paio di ricognizioni ed orientandosi rapidamente, aveva emanato l'ordine di operazione n. 1, basato sul concetto di resistere ad oltranza sull'allineamento Mali i Thatë-Morova-Grammos ma sviluppando nel contempo un'attività dinamica con le unità avanzate. Intendeva con ciò mascherare la decisione di assumere un contegno difensivo ed occupare con qualche colpo di mano posizioni oltre confine atte a migliorare la situazione tattica locale. Le sue forze si riducevano alla *Piemonte* con vincolo d'impiego, presto sciolto; alla *Parma* e ad un certo numero di supporti di corpo d'armata. In sostanza la difesa era affidata alla sola *Parma*, molto scarsamente rinforzata: entrambi i reggimenti avevano due battaglioni sulla posizione di resistenza (ciascuno dei quali con una compagnia in prossimità del confine); i terzi

LE OPERAZIONI DELLA D. ALP. «JULIA» DAL 28 OTTOBRE AL 10 NOVEMBRE



IL FRONTE DI BILISHTI IL 28 OTTOBRE



battaglioni erano l'uno riserva divisionale (il II/49°) e l'altro (III/50°) più arretrato a disposizione del corpo d'armata. Come è facile constatare si trattava di un puro e semplice velo difensivo. È bensì vero che la *Venezia* stava arrivando. Il grosso dell'83° fanteria, infatti, fra il 28 ed il 30 ottobre si era già riunito a Korça. Nasci intendeva schierare la nuova divisione sulla sinistra della *Parma* e, spostando verso sud quest'ultima, portare almeno parte della *Piemonte* nella piana di Korça per disporre di una riserva più consistente di quella che aveva potuto raggranellare. Cominciò dunque a modificare parzialmente lo schieramento organizzando una difesa avanzata assai più raffittita fra il Piccolo Prespa e Trsteniku cioè in corrispondenza del varco di Kapestica, dove i Greci avevano incominciato a saggiare la nostra consistenza. Il I e il II/83° ricevettero ordine di sostituire il I/49° sulle posizioni di m. Gremja-Verniku-Strene entro il 31 ottobre ma le operazioni inerenti il cambio delle truppe in posto vennero iniziate in ritardo, e questo sarà causa di una seria confusione proprio nel momento in cui i Greci attaccheranno. Nell'attività di pattuglie e di attacchi limitati il nemico aveva infatti assunto rapidamente l'iniziativa.

Il dispositivo greco secondo la pianificazione comprendeva in prima schiera la 4ª brigata di fanteria (con il IX settore di frontiera) e la 9ª divisione di fanteria (con il IXbis settore di frontiera). La prima dipendeva dal III corpo d'armata, la seconda dal II corpo d'armata — a loro volta inquadrati nella SAMO — tuttavia entrambe nei primi giorni di ostilità erano direttamente agli ordini della Sezione d'armata, mentre i due comandanti di corpo d'armata dovevano essenzialmente curare il celere svolgimento delle misure di mobilitazione. Solo a mobilitazione ultimata essi avrebbero preso la responsabilità operativa del rispettivo settore.

La linea IBa aveva una buona sistemazione difensiva; elementi di trincea, postazioni semplici e doppie per mitragliatrici, opere in cemento armato, numerosi ostacoli anticarro alcuni dei quali di rilevante forza impeditiva. L'attività italiana iniziale, se causò ai Greci la perdita di due piccoli caposaldi di frontiera, consentì loro di avvicinare tutte le forze disponibili verso il confine sicché l'unica preoccupazione — in un primo momento piuttosto seria — destata dall'avanzata della *Julia* nel Pindo fu rapidamente composta, chiudendo con la 5ª brigata di fanteria la soluzione di continuità prodottasi fra m. Suflika e Kato Arena. Tutto sommato, il Comando Supremo ellenico non era molto soddisfatto degli avvenimenti svoltisi nella Macedonia occidentale nei primi tre giorni di guerra. Dopotutto in sede

di pianificazione era stata prevista una certa aggressività verso il Korçano. Tanto più era scontento in quanto veniva a mancare un diversivo che riuscisse, in certo qual modo, ad evitare che gli Italiani potessero concentrare tutti i loro pensieri sull'Epiro. Di conseguenza, ordinò alla SAMO di promuovere azioni offensive sul massiccio di Morova-m. Ivanit, intese ad occupare il nodo di Korça, cosa che avrebbe sollevato il morale dell'esercito e della nazione tutta. A tale scopo il 1° novembre assegnò ad essa l'11ª divisione, anche se con vincolo d'impiego, ed avvicinò alla frontiera la 17ª divisione, destinata inizialmente al fronte bulgaro.

I problemi delle due grandi unità in prima schiera, 4ª brigata e 9ª divisione, erano però differenti. Quest'ultima soprattutto si era trovata in serio imbarazzo a causa degli eventi nel Pindo. Il primo provvedimento fu dunque quello di garantire fortemente il fianco sinistro del settore macedone con la 5ª brigata (2° e 52° fanteria), che stava affluendo in zona, ed allacciarlo con la destra della 1ª divisione che stava organizzando il contenimento frontale della progressione della *Julia*. Le misure conseguenti furono realizzate senza difficoltà grazie alla sostanziale calma regnante nel settore di Korça ed alla direttrice di attacco seguita della *Julia* verso Metsovo. Il 31 ottobre, infatti, poteva aver luogo la saldatura fra la 5ª brigata e la 1ª divisione in corrispondenza del contrafforte di m. Arena ed in pochi giorni i Greci potevano riordinarsi e spingersi nuovamente verso il Grammos senza trovare alcun ostacolo. Ma se in questo periodo la 9ª divisione aveva dovuto limitarsi a chiudere, per quanto di sua competenza, la soluzione di continuità verificatasi nel Pindo, la 4ª brigata non era assillata da preoccupazioni di sicurezza. Essa teneva il fronte ai due lati del lago piccolo di Prespa e fin dalla sera del 28 ottobre aveva tutti i reparti in linea. Ricevuto l'ordine di vivacizzare l'atteggiamento difensivo, aveva addirittura programmato un'avanzata sino a Bilishti, intenzione che apparve tanto azzardata — in rapporto naturalmente alle prime notizie sull'offensiva italiana — alla SAMO da indurla ad intervenire energicamente presso la brigata, indicando un obiettivo assai più ravvicinato.

L'attacco, previsto dapprima per il 31 ottobre, fu rimandato di un giorno. Doveva essere sferrato contemporaneamente lungo tre direzioni: a nord dalla penisola di Pixos, fra i due laghi di Prespa, con obiettivo le posizioni di m. Golines-m. Gogorit ad un chilometro dal confine (due battaglioni); al centro contro m. Gremja-Verniku (33° f.) ed a sud con obiettivo la soglia di Kapestica (28° f.). Si trattava

in sostanza delle avanstrutture di sicurezza italiane a protezione della conca di Bilishti.

L'inizio dell'azione era stato fissato per le 7 del 1° novembre, ma disguidi e contrattempi vari provocarono ritardi di diversa entità nei tre settori; comunque, dopo una forte preparazione di artiglieria e combattimenti accaniti, i Greci riuscirono a raggiungere alcuni obiettivi nel tardo pomeriggio.

A nord gli eventi non ebbero molta storia. Invece al centro ed a sud le forze italiane erano più consistenti. Peraltro il I ed il II/83° f. della *Venezia*, appena arrivati e non ben orientati, cedettero le posizioni del settore di Treni. Contrattacchi del II e del III/83° a sua volta giunto in zona, riuscirono a migliorare ma non a modificare di molto la situazione.

La sera del 5 novembre la supposizione, base di tutto il piano operativo, che due divisioni bastassero per conferire sicurezza al settore macedone si dimostrò fallace. La preoccupazione per la sorte del fianco sinistro del nostro dispositivo in Albania, sarà d'ora in poi sempre crescente.

Sino al 4 si susseguirono scontri locali. Da parte italiana erano stati immessi altri reparti nella lotta, nell'intento di guadagnare tempo prezioso per guernire alla meglio la posizione di resistenza grazie all'afflusso dell'intera *Venezia*. Contemporaneamente, anche i Greci riordinavano il loro dispositivo. La 4ª brigata, che aveva ricevuto nuovi rinforzi, il 4 novembre assumeva la denominazione di 15ª divisione e riceveva l'ordine di reiterare l'attacco su Bilishti.

All'alba del 5, dopo intensa e ben pianificata preparazione di fuoco, il tratto m. Vipiakut-Bilishti venne investito con violenza. Completamente dominate a distanza ravvicinata dai rilievi di m. Gremja e di m. Lapishtit, le posizioni presidiate dal 109° btg. cc.nn. e dal II/83° fanteria si trovarono ben presto sottoposte a durissima prova. Dopo qualche ora di lotta il primo fu costretto a ritirarsi ma il II/83° resistette vigorosamente. Il comandante del reggimento cercò allora di estendere la sua sinistra verso m. Vipiakut per tentare di chiudere la falla o, quanto meno, di proteggere il fianco rimasto scoperto, ma un nuovo violentissimo attacco iniziato poco dopo mezzogiorno lo inchiodò sul posto. Il combattimento durò sino all'imbrunire e nonostante la sua estrema durezza si risolse a favore dei difensori. Tuttavia, le perdite subite e la considerazione che il nemico avrebbe ripreso l'attacco il giorno seguente in condizioni ancor più favorevoli per lui indussero il gen. Nasci ad ordinare, verso le 20, lo sgombero di tutte

le posizioni. Il ripiegamento, cominciato verso le 21 ed effettuato a scaglioni, procedette con ordine e regolarità sì da poter essere portato a termine entro le ore notturne senza essere disturbato dai Greci (schizzo n. 30). Durante i combattimenti di Bilishti si verificarono due episodi significativi. Il btg. albanese *Tomori* dell'83° fanteria dette penosa prova di sé dissolvendosi [12], tanto da convincere Nasci a rappresentare l'opportunità di non impiegare più, quanto meno nella difficile situazione del momento, reparti albanesi. Il secondo fu l'allarme lanciato dalla base della *Julia* ad Ersekë, che aveva visto attaccare da elementi greci una colonna di salmerie: esso era indicativo della grave delicatezza che quel tratto di fronte, o per meglio dire che quel tratto di confine, veniva improvvisamente ad assumere.

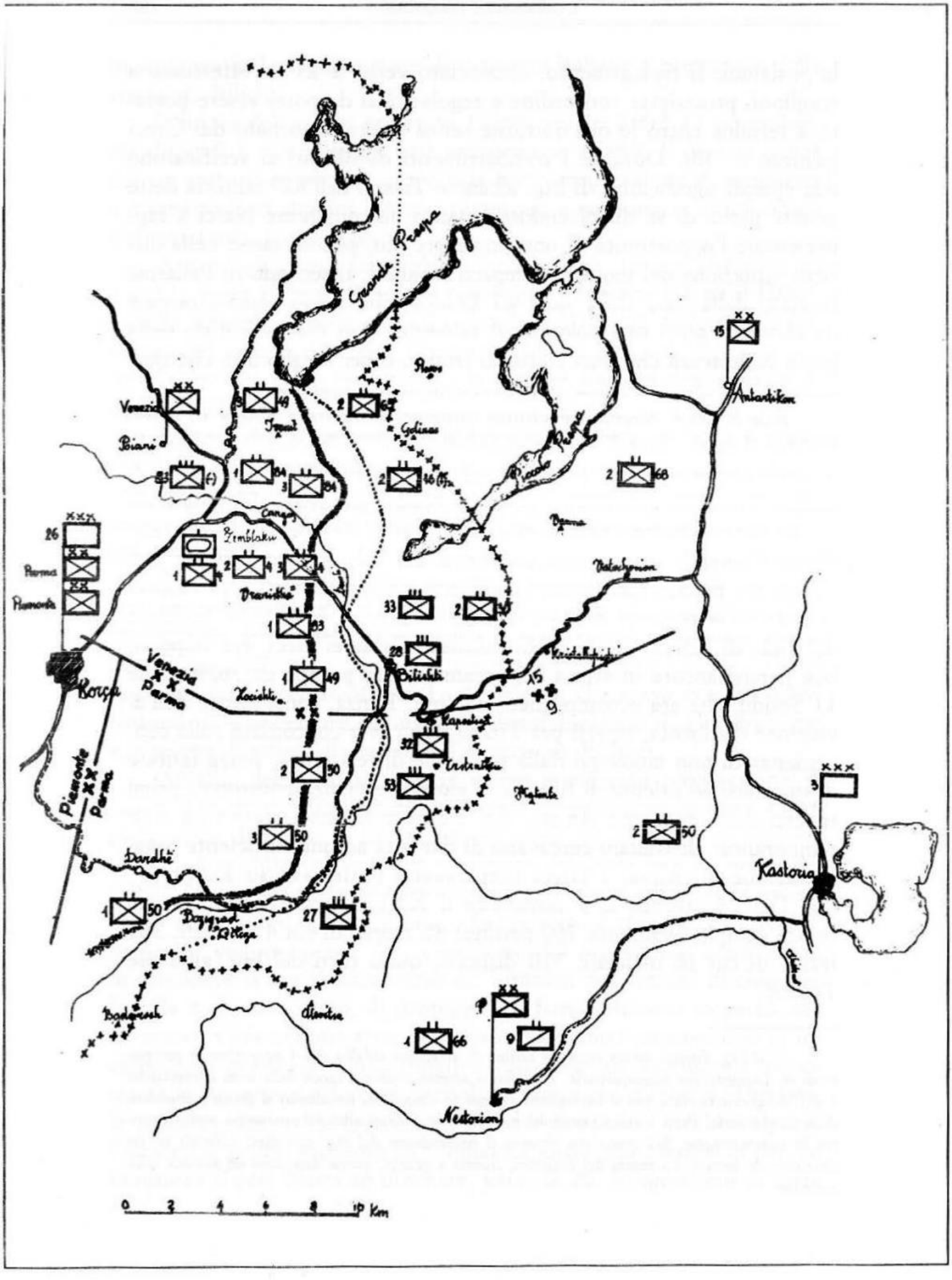
Alle 8 del 6 novembre giunse improvvisamente a Korça in aereo Soddu, il quale, messo al corrente dello stato delle cose, raccomandò di resistere ancora per cinque o sei giorni, giacché in quel lasso di tempo sarebbero giunti forti rinforzi. Nasci, pur senza drammatizzare, prospettò molto chiaramente le maggiori deficienze riscontrate: il suo Comando era ancora costituito dai soli quattro ufficiali con i quali era partito dall'Italia; l'artiglieria pesante campale era rappresentata da sette pezzi da 149/35 e da un gruppo da 105/28; la difesa del cielo di Korça, giornalmente visitato da aerei greci, era impossibile perché ancora in attesa del preannunciato gruppo da 76/40. Alle 11 Soddu, che era accompagnato dal gen. Ranza, comandante dell'aviazione d'Albania, ripartì per Tirana dopo aver concordato sulla convenienza di non muoversi dalla posizione di resistenza, senza tentare di riportarsi ad oriente di Bilishti. Il giorno seguente arrivarono i primi reparti della divisione *Arezzo*. Sul fronte macedone scese una stasi temporanea: gli Italiani cercavano di dar vita ad una sufficiente organizzazione difensiva; i Greci preparavano l'offensiva su Korça.

Dal 28 ottobre al 5 novembre il XXVI corpo d'armata aveva subito complessivamente 760 perdite: 85 morti, di cui 4 ufficiali, 365 feriti, di cui 16 ufficiali; 310 dispersi, quasi tutti del btg. albanese *Tomori*.

---

[12] Il btg. *Tomori* aveva ricevuto ordine di attaccare all'alba del 4 novembre le posizioni di m. Lapishtit per riconquistarle. L'azione si arrestò contro il fuoco delle armi automatiche e dell'artiglieria nemica; poi il battaglione ripiegò in disordine, scendendo al piano e sbandandosi rapidamente. Persi i vincoli organici e disciplinari, taluni albanesi spararono perfino contro le nostre truppe. Sul posto era rimasto il comandante del btg. con dieci ufficiali ed un centinaio di uomini. La massa dei fuggitivi, ripresa a gruppi, venne disarmata ed avviata nelle retrovie.

LA SITUAZIONE SUL KORCANO IL 6 NOVEMBRE



4. Le ripercussioni del fallimento dell'offensiva.

Lo svolgimento delle operazioni era stato attentamente seguito a Roma. Con piena fiducia, conseguente all'assolutamente ingiustificato ottimismo sempre manifestato, da parte di taluni. Con uno stato d'animo indefinibile, legato alla non piena persuasione sulle garanzie politiche che promettevano un rapido successo, da parte di altri. Il 30 ottobre Mussolini partì in treno da Roma per Grottaglie, dove intendeva impiantare il proprio «Comando tattico». Erano con lui Soddu e Pricolo, entrambi convocati d'urgenza all'ultimo momento, senza molte spiegazioni. Il giorno dopo li raggiunse l'amm. Cavagnari chiamato da Taranto. Erano rimasti nella capitale Badoglio e Roatta, ma la parte «esercito» presso il Comandante Supremo era evidentemente curata da Soddu. Questi infatti, in data 30 ottobre comunicò a Visconti Prasca:

> «(...) Ho pronte nuove divisioni: te le manderò a richiesta tre per volta. Così pure due Comandi di Corpo d'Armata necessari per l'articolazione del comando. Ho scelto il 3° (Arisio) ed inoltre l'8° (Bancale). Penso che ti saranno entrambi graditi (...)».

A Grottaglie era convenuto da Tirana anche il gen. Ranza che aveva fornito buone notizie sull'inizio dell'offensiva, a parte le pessime condizioni del tempo. Mussolini ne prese atto con soddisfazione e scrisse subito a Visconti Prasca:

> «Caro Visconti
>
> Sono contento delle operazioni in questa prima fase. Il generale Ranza mi ha dato a voce altre soddisfacenti impressioni.
>
> Allo scopo di rafforzare il vostro dispositivo, la "Bari", che doveva occupare Corfù sbarcherà invece a Valona domani 1° novembre.
>
> Dato l'atteggiamento di Belgrado voi potete spostare verso il sud o il settore di Coriza la "Venezia".
>
> Intanto ho mandato immediatamente a Roma il gen. Soddu per accelerare l'invio delle tre divisioni di cui alla richiesta del 1° ottobre e di tutti gli autocarri.
>
> Sono sicuro che continuerete ad imprimere al complesso delle operazioni quel ritmo veloce che gli eventi, più che la dottrina, impongono perentoriamente [13].

Soddu, infatti, era andato a Roma per la riunione indetta per il 1° novembre presso il Comando Supremo. Tale riunione, presiedu-

---

[13] Lettera s.n. autografa data 31.10.1940. Cfr. S. Visconti Prasca, *op. cit.*, p. 108.

ta da Badoglio ed alla quale parteciparono il sottosegretario Soddu ed i tre sottocapi di S.M. di forza armata, doveva trattare dello sbarco a Corfù e dell'invio di rinforzi in Albania. Roatta iniziò illustrando brevemente sulla carta la situazione sul fronte greco e precisò che, anche se il Comandante Superiore non aveva chiesto rinforzi — evidentemente a parte quelli previsti per il secondo tempo delle operazioni —, le sue truppe dovevano essere molto provate a causa dell'inclemenza delle condizioni meteorologiche e non sarebbe stato male disporre *in loco* di altre unità per consentire sostituzioni. L'unica disponibilità immediata si riduceva però alla divisione predestinata per Corfù. Al riguardo l'opinione di rinunciare allo sbarco fu unanime, tenuto conto che il valore dell'isola sarebbe grandemente scemato occupando le coste epirote; perciò, riconosciuto che per il momento il problema più urgente ed importante era la Grecia, Badoglio decise di dirottare la *Bari* in Albania [14]. Ma Roatta delineò anche la questione dei trasporti marittimi. Il solo aumento dei piroscafi, egli disse, non consentiva di intensificare nel modo voluto le spedizioni, perché esse erano condizionate dalla scarsa capacità di scarico dei porti albanesi, capacità che poteva aumentare soltanto dopo l'acquisizione di tutta la zona di Preveza, porto e posizioni dominanti lo specchio d'acqua. Inoltre l'intero problema logistico era diventato pesante perché sino al 10 ottobre lo S.M.R.E. aveva provveduto soltanto per un'autonomia di cinque divisioni salite poi ad otto. L'invio di unità, quindi, aveva rapidamente dimezzato tale autonomia. Ormai all'aumento della truppa doveva sempre accompagnarsi un corrispondente incremento di scorte. Infine occorreva non dimenticare che, in mancanza di ferrovie in territorio albanese, bisognava aumentare il numero degli automezzi per i trasporti d'Intendenza. In sostanza alla spedizione delle altre divisioni, che grosso modo si sarebbe completata verso il 10 dicembre, si rendeva necessario aggiungere — inserendoli nella programmazione — 500 automezzi per decongestionare i porti, l'equipollente logistico di ogni divisione sbarcata ed i 1.250 autocarri richiesti da Visconti Prasca. Badoglio si rivolse allora a Soddu:

> «Io prego Soddu di riferire al Duce quanto segue: noi avevamo promesso un congruo aumento di autocarri all'A.S.I. per la marcia su Marsa Matruh; propongo al Duce che queste spedizioni siano sospese per ora e sia fatto affluire tutto in Albania.
>
> In Albania inoltre verrà subito sbarcata la divisione *Bari*; per ora non

[14] DSCS f. 3524/op. data 1.11.1940. Si rilevi che Mussolini nel suo autografo a Visconti Prasca aveva già dato per scontato l'invio della *Bari* in Albania.

ci occuperemo di Corfù; dedicheremo invece tutto quanto possiamo a sovvenzionare i servizi logistici e ad inviare altre truppe in Albania.

Tenga presente il Duce che, data l'intensità di questi trasporti, la poca capienza dei porti, la distanza dei porti dalle basi delle truppe, il mese che avevamo previsto per il trasporto di quanto occorre per le operazioni di 2° tempo sarà almeno duplicato, malgrado tutta la buona volontà. Quindi le tre divisioni che era previsto inviare al golfo di Arta per il secondo balzo, saranno oltremare a fine dicembre.

Da rilevare che l'invio di tali divisioni non era stato chiesto per l'occupazione dell'Epiro studiata da Visconti con le forze di cui disponeva, forze che io ho già fatto rinforzare con un reggimento e due gruppi tolti alla frontiera jugoslava e che ora rinforzeremo con un'altra divisione, la *Bari*, che non era stata richiesta» [15].

A parte la persistenza della strana convinzione che Preveza potesse risolvere, a tempo debito, il grave problema dei trasporti via mare, quando due settimane prima l'ammiraglio Cavagnari riaveva decisamente scartato l'idea di poter utilizzare convenientemente quel porto a causa delle sue deficienti attrezzature e delle sue limitazioni specifiche, interessa sottolineare la assoluta non rispondenza fra un periodo della lettera di Mussolini per Visconti Prasca: «*Intanto ho mandato immediatamente a Roma il gen. Soddu per accelerare l'invio delle tre divisioni di cui alla richiesta del 16 ottobre (...)*» ed il testo del verbale della riunione. Ritorneremo tra breve sull'argomento. Il finale della seduta appare tristemente profetico:

«Volevo insistere su questo — disse Roatta —, che l'afflusso disordinato, fatto in seguito a fonogramma, di truppe senza i loro mezzi non rappresenta un aiuto ed arreca disordine».

Badoglio si rivolse a Soddu: «*Dite* [a Mussolini] *che lo prego di non dare ordini se non per il mio tramite*».

Rientrato a Grottaglie, Soddu ragguagliò Mussolini ma sulla questione dei rinforzi per l'Albania dovette essere volutamente sommario. Pricolo fu incaricato di andare da Visconti Prasca per consegnargli la lettera del Duce e, soprattutto per «vedere» la situazione. Il 2 Pricolo raggiunse il Comandante Superiore a Doliana ed ebbe con lui una conversazione della quale ha riportato i *minimi particolari* [16]. Indubbiamente egli ricevette dal colloquio e dalle impressioni di viaggio una assai sgradevole sensazione di *sbigottimento*, al punto da

---

[15] Dal verbale della riunione data 1.10.1940.

[16] F. PRICOLO, *Ignavia contro eroismo*, Longanesi, Milano 1971, p. 14 e seg.

parlarne in serata, appena rientrato, a Soddu. Questi interruppe il discorso, ma le illusioni stavano cadendo. Mussolini, resosi conto che la sua presenza a Grottaglie era del tutto inutile, il 2 sera tornò a Roma. Cominciava ad essere preoccupato. Ciano, recatosi a Tirana, vi aveva raccolto voci interessate e si era affrettato ad informarlo:

> «31 ottobre - Ancora tempo cattivo. Scrivo una lunga lettera al Duce. Qui ci si lamenta della cattiva volontà dello Stato Maggiore Generale, che non ha fatto quanto doveva per preparare l'azione. Badoglio era convinto che la questione greca sarebbe stata risolta al tavolo della pace ed agiva con questa pregiudiziale. Il che ha avuto come risultato una preparazione molto più scadente di quanto fosse lecito attendersi» [17].

Di questa lettera si conosce solo quanto riferito indirettamente dal gen. Armellini:

> «Ciano da Valona informa il Duce sull'andamento delle operazioni e protesta perché lo Stato Maggiore R. Esercito ha mancato agli impegni assunti, di mandare cioè in tempo le divisioni previste. Ire del Duce (...)» [18],

e particolarmente da Pricolo, presente quando il messaggio di Ciano fu consegnato a Mussolini all'aeroporto di Brindisi il 2 pomeriggio:

> «Essendo seduto accanto al Duce avevo potuto dare qualche sbirciatina alla lettera: vi era scritto che le operazioni procedevano bene; che la *«resistenza greca era molliccia»*; ma che per fare presto e rispettare i tempi previsti sarebbe stato necessario disporre subito delle tre nuove divisioni, anche in considerazione del ritardo frapposto dalle unità in via di spostamento dal fronte jugoslavo a quello albanese (Coritza). Queste notizie erano in aperto contrasto con le assicurazioni datemi appena il giorno prima dal Comandante delle Truppe di Albania. O questi, a meno di ventiquattr'ore di distanza, aveva cambiato completamente, parere, oppure a Tirana esisteva un'altra specie di Comando in Capo che ragionava ed agiva per proprio conto (...). Era altresì evidente che cominciava a delinearsi il proposito di gettare sullo Stato Maggiore le prime responsabilità di eventuali complicazioni (...)» [19].

Mussolini — sempre secondo il resoconto di Pricolo — *investì rudemente* Soddu, anch'egli presente: *«Siamo alle solite! Le promesse non vengono mantenute! Le tre divisioni non sono ancora partite e pare che non siano neppure pronte»*. Vale la pena, a questo punto, di soffermarsi un istante per chiedersi di quali tre divisioni si parlasse. Nella riunione del 15 ottobre, alla domanda di Mussolini sul numero di divisioni supplementari ritenute necessarie *per occupare tutto il terri-*

---

[17] G. CIANO, *op. cit.*, p. 318.
[18] Q. ARMELLINI, *op. cit.*, p. 134.
[19] F. PRICOLO, *op. cit.*, p. 19-20.

torio che conduce ad Atene, Visconti Prasca aveva risposto: «*In un primo tempo basterebbero tre divisioni organizzate da montagna, naturalmente le circostanze decideranno. Ora queste truppe si potrebbero sbarcare nel porto di Arta in una notte sola*» e poco prima aveva precisato: «*L'invio di altre truppe dipende da quello che è lo svolgimento del piano e non possono essere mandate che ad Epiro occupato*».

Il 17 ottobre — e non il 16 ottobre come scritto da Mussolini — Visconti Prasca aveva chiesto in primo luogo *l'invio immediato,* nell'ordine, di quattro gruppi di artiglieria da montagna, della divisione motorizzata *per il successivo rapido sviluppo delle operazioni in Epiro in direzione Arta-Missolungi,* e di una divisione di fanteria *in vista di una possibile evoluzione nel compartimento macedone in relazione ad un eventuale intervento bulgaro su Salonicco.* In secondo luogo il contemporaneo approntamento in Italia, disponibili per un sollecito invio, di due divisioni alpine e di una seconda divisione di fanteria, da sbarcare *a Valona e Porto Edda, non appena avvenuta l'occupazione di Corfù, ed in parte più a sud, non appena occupate le note isole* (Zante e Cefalonia). Infine l'approntamento, sempre in Italia, di tre reggimenti di cavalleria con un Comando tattico divisionale, *da impiegare per gli sviluppi delle operazioni a più largo raggio* [20].

A questa richiesta il 20 ottobre Roatta aveva risposto annunciando: il trasporto *salvo imprevisti entro la fine del corrente mese* dei quattro gruppi da montagna e di un btg. carri M. 13; l'arrivo della *Trieste,* che *data la scarsità di piroscafi atti al trasporto di automezzi, non potrà essere ultimato prima del 15 novembre;* l'impossibilità, al momento, di fare previsioni circa i tempi di afflusso della divisione di fanteria da montagna, o alpina, a scelta.

Aveva poi soggiunto:

> «Vengono inoltre approntate per l'Albania le seguenti G.U.:
>
> — 1 o 2 divisioni da montagna (a seconda di quanto indicherete per la divisione di cui sopra);
>
> — 1 o 2 divisioni alpine (a seconda di quanto indicherete per la divisione di cui sopra);
>
> — 1 divisione celere di formazione (...).
>
> Di queste 4 divisioni, avendo Voi comunicato che ne occorrono 3 per l'azione dall'Epiro su Atene, 2 verrebbero sbarcate possibilmente nel golfo di Arta, od — altrimenti — nei porti albanesi più prossimi (...). Le altre due verrebbero sbarcate a Durazzo-Valona. Siete pregato, quando lo riterrete opportuno, di comunicare come desiderate siano ripartite dette 4 divisioni» [21].

---

[20] DSCSTA, f. 024905 data 17.10.1940.

[21] DSCSTA, citato f. 4100 data 20.10.1940 dello S.M.R.E.

In sostanza, «*le tre divisioni*» di cui parlava Mussolini non erano mai state calcolate [22] — né richieste — per l'occupazione dell'Epiro e neppure per il fronte di Korça. Si trattava, molto semplicemente, di una confusa memoria circa le grandi unità da inviare ad Arta *in una notte sola*. Siffatta confusione non sarebbe potuta esistere se Soddu avesse riferito con precisione quanto discusso nella riunione del 1° novembre. Preso di petto, Soddu — che pure aveva assicurato Visconti Prasca di aver pronte nove divisioni, e di essere in grado di mandargliene tre alla volta, a richiesta — se ne lavò le mani, dicendo che la questione era di competenza dello S.M.R.E.; quindi, secondo la testimonianza del gen. Pricolo, continuò: «*Se io potessi avere un comando potrei rispondere dei provvedimenti da prendere. Vi chiedo, Duce, di andare ad assumere il comando delle Forze Armate in Albania*» [23]. Mussolini non sembrò, lì per lì, intenzionato a raccogliere l'autocandidatura, ed il 3 mattina consegnò a Badoglio un promemoria in cui all'atto pratico riconosceva la situazione e cercava di porre riparo:

> «È ormai evidente che la resistenza opposta dai Greci in Ciamuria si palesa superiore al previsto. Per disincagliare le divisioni che segnano il passo bisogna prendere alle spalle lo schieramento nemico. Questo si può fare creando una testa di sbarco a Prevesa e correndo per questa operazione i rischi più gravi e meno redditizi che si volevano correre per occupare Corfù.
>
> L'operazione deve essere immediata per approfittare dell'attuale periodo di calma in mare e in cielo (...)»,

ed ordinò di esaminare subito il problema.

La riunione dei capi di Stato Maggiore ebbe luogo nello stesso pomeriggio. Badoglio, premesso che anche la *Venezia* e la *Arezzo* stavano portandosi nel settore di Korça, in cui in breve si sarebbero trovate cinque divisioni, (lesse il promemoria), pose sul tappeto la questione dello sbarco a Preveza. Il quesito fu risolto rapidamente sotto il profilo dell'entità della forza da impiegare: per Roatta l'intervento di un solo reggimento bersaglieri — quale era l'idea di Mussolini — era di *dubbia efficacia*, per Badoglio il reggimento era *buttato alla ventura*, per Soddu *era perduto*. Ci volevano almeno tre

---

[22] In realtà lo S.M.R.E. aveva, di propria iniziativa, sospeso i congedamenti ordinati dal Ministero della Guerra, non soltanto per la *Bari* ma anche per la *Pinerolo* e la *Taro* in modo da averle subito disponibili per l'Albania. Disponibilità, ben inteso, teorica perché l'organico era al 70-75% delle tabelle di guerra.

[23] F. PRICOLO, *op. cit.* p. 20.

reggimenti, ma ciò comportava uno studio accurato da parte della Marina, basato sulla possibilità di utilizzare una spiaggia a nord di Preveza. In definitiva: conferma della destinazione Albania per il 1° bersaglieri, che si stava imbarcando a Bari per Valona; concentramento a Taranto dei due reggimenti bersaglieri già approntati (2° e 4° [24]) e di qualche batteria da campagna per l'eventuale destinazione Preveza; studio da parte della Marina del trasporto e sbarco di due reggimenti nella zona di Preveza.

Da quanto esposto risulta evidente l'intenzione di Badoglio di eseguire se possibile l'ordine di Mussolini, e comunque di non replicare negativamente se non con dati incontrovertibili in mano, ritenendo forse di non avere, altrimenti, potere di persuasione [25]. Roatta, invece, in chiusura di seduta manifestò apertamente il proprio dissenso motivato:

> «Mi permetto di dire che non siamo molto favorevoli a questa operazione perché abbiamo già la preoccupazione di due fronti: uno è l'epirota e l'altro il coritzano. Noi riteniamo che subito dopo aver sbarcato quei due reggimenti dovremo sbarcare altra gente. Dopo lo sbarco avremo cioè altre gravi preoccupazioni mentre questi due reggimenti, senza mezzi di trasporto, non vedo quale pressione possano esercitare sul tergo»,

ed aggiunse:

> «... Vi è però un'altra preoccupazione grave: che non succeda che questa gente tagli la strada di comunicazione fra Coritza ed il fronte epirota, che passa molto vicino al confine. Per me questo è il punto più delicato di tutto il confine».

Badoglio, uscendo dalla riunione, non era affatto tranquillo sull'andamento delle operazioni. Volle vederci chiaro e scrisse un messaggio personale per Visconti Prasca:

> «Vi telegrafo come vostro antico superiore. Mia norma è essere saldamente ancorato in un punto durante la battaglia. Questo è per Voi il settore di Korça. Avete colà divisioni Parma Piemonte ed in arrivo la Venezia. Potrete impiegare anche la Arezzo e la Bari. Con cinque divisioni ritengo che potrete resistere in posto . Vi prego di dirmi esattamente e francamente come vedete situazione. Fatemi tutta urgenza telavio» [26].

---

[24] L'impiego del 4° bersaglieri era stato previsto come rinforzo per l'occupazione di Corfù, quello del 2° bersaglieri per l'eventuale occupazione di Cefalonia.

[25] Il 31 ottobre il gen. Armellini scriveva sul suo diario «(...) *Evidentemente Soddu ha preso il mestolo in mano. Giorni or sono, parlandomi delle posizioni di Badoglio alla spedizione in Grecia, mi diceva che il duce era nero e che poteva anche fare divorzio (...)*» (pag. 132).

[26] DSCS tele 361/op. data 4.11.1940.

Bisogna ammettere che molto meglio sarebbe stato se — avendo i forti dubbi che il messaggio tradiva — fosse volato in Albania per rendersi conto di persona di quel che stava succedendo. Il mattino seguente (4 novembre) egli si recò al consueto rapporto quotidiano a Palazzo Venezia ed espose chiaramente le risultanze della riunione. Mussolini accettò subito le obiezioni poste allo sbarco in zona Preveza e vi rinunciò, ma chiese di esaminare nuovamente il problema dei rinforzi in Albania, studiando un piano organico per l'invio di dieci-dodici divisioni, od anche più se necessario, per poter riprendere e sviluppare la manovra che ci stava sfuggendo di mano. La questione doveva essere affrontata nel pomeriggio, ma all'ultimo momento Mussolini fece telefonare a Badoglio di recarsi da lui con Soddu ed i capi di S.M. delle tre forze armate. L'idea su cui stava riflettendo da un paio di giorni era maturata: le truppe in Albania dovevano essere subito potenziate [27] sì da raggiungere al più presto il livello del gruppo di armate; il nuovo Comandante Superiore sarebbe stato Soddu; questi intanto doveva partire immediatamente per Tirana per esaminare lo stato delle cose e riferire personalmente a Mussolini [28].

Nel frattempo in Albania il cielo si oscurava. Visconti Prasca aveva compreso bene l'inquietudine che si nascondeva sotto le righe del telegramma di Badoglio e rispose con apparente sicurezza ma con contraddittorie affermazioni e richieste:

> «Ringrazio Eccellenza Vostra che è sempre mio superiore diretto e maestro. Mio concetto corrisponde quello di Vostra Eccellenza: essere sicuro sulla copertura difensiva Korciano per manovrare offensivamente Epiro. Situazione Korciano delicata specialmente primo momento quando addensate forze greche considerevoli e difesa poteva contare soltanto su divisione

---

[27] Venne subito iniziato l'approntamento della *Modena*, il cui invio era previsto dopo quello della divisione motorizzata *Trieste*, della divisione alpina *Tridentina* e della divisione di fanteria *Taro*: nonché del 1° gruppo alpini valle destinato, in origine, a trasformare in ternaria la *Julia*. Il 5 Mussolini decideva di aviotrasportare d'urgenza i due reggimenti bersaglieri 2° e 4°. Furono però mandati via mare, meno parte del 2°.

[28] Alle 18 di quello stesso pomeriggio del 4 novembre Soddu chiamò Geloso. Lo ragguagliò brevemente sugli avvenimenti e gli chiese se gradiva il comando dell'armata orientale, che avrebbe avuto il compito di operare da Korça verso Salonicco. Geloso rilevò la duplice contraddizione fra l'inizio poco brillante dell'offensiva in Epiro e l'intenzione di attaccare in Macedonia, per giunta con un'armata di nuova costituzione che per il momento non aveva forze sufficienti nemmeno per una sicura difesa. Comunque accettò. In serata doveva partire per Brindisi e proseguire, in aereo, per Tirana. Senonché un paio d'ore più tardi la partenza fu sospesa ed il giorno seguente Roatta gli comunicò, senza sapergli fornire spiegazioni, che il comando dell'armata di Korça era stato affidato al gen. Vercellino.

Parma. Con impiego su fronte Korciano divisioni *Venezia* e *Piemonte*, dopo marcia a piedi rispettivamente di due e tre settimane per mancanza automezzi, situazione molto migliorata e migliora ancora con sbarco iniziato divisione *Bari* e impiego prossimo divisione *Arezzo*.

Ritengo situazione non inquietante e con afflusso forze Italia sempre più favorevole scopi guerra. Mobilitazione intero esercito greco richiede afflusso pronto nuove forze da Italia e disponibilità autocarri, mezzo indispensabile sia per difesa che per offesa. Necessario più che mai in questo primo periodo intervento a massa aviazione unicamente su obiettivi tattici aderenti truppe. Ripeto mia fiducia esito finale anche se vi sono difficoltà momentanee per ragioni essenzialmente di trasporti e maltempo» [29].

Il giorno dopo, mentre a Derviçani seguiva il rinnovato attacco del corpo d'armata «Ciamuria» alla linea del Kalamas, gli comparve davanti Soddu. Il colloquio fu breve ed amichevole, poi il visitatore si accomiatò manifestando l'intenzione di andare a Korça. Alla sede del Comando del XXVI corpo il sottosegretario alla Guerra, al quale non potevano essere sfuggiti i sintomi allarmanti che già avevano colpito Pricolo, ebbe una lunga conversione con Nasci (6 novembre). Era appena terminato il ripiegamento dei reparti sulla posizione di resistenza del Morova e la situazione del settore, pur non apparendo molto brillante — non tanto per la pressione greca quanto per l'improvvisazione della difesa —, non si profilava ancora drammatica. Nel preannunciare a breve scadenza rinforzi, e probabilmente per convalidare la promessa, Soddu rivelò l'imminente modifica nella struttura delle forze d'Albania. Poi tornò da Visconti Prasca e questa volta mise le carte in tavola: gli offrì il comando di una delle due armate, quella dell'Epiro; precisò che avrebbe avuto il comando fra qualche giorno e soggiunse che si sarebbe stabilito a Tirana, dato che era già in rapido allestimento il cavo Brindisi-Durazzo per rendere possibile la conversazione telefonica fra Tirana e Roma.

In quel momento il XXVI corpo d'armata stava disponendosi sulla posizione di resistenza: la *Parma* era già schierata; la *Venezia* in corso di riordinamento; la *Piemonte* in parte costituiva riserva, in parte copriva la destra del C.A.; la *Arezzo* in arrivo sebbene stremata dalle lunghe marce [30]. La *Julia*, a cinquanta chilometri in linea d'aria dal confine, era semiaccerchiata e si batteva bravamente,

---

[29] Cfr. S. VISCONTI PRASCA, *op. cit.*, p. 125.

[30] La *Arezzo* impiegò molto tempo per trasferirsi nel settore di Korça. È vero che i primi due battaglioni giunsero — su autocarri mandati loro incontro — nella tarda serata del 7 novembre, ma il 19 novembre non era ancora tutta riunita.

ma alle sue spalle, sull'arroccamento Ersekë-Leskoviku, esisteva il vuoto. Il corpo d'armata *Ciamuria* con la *Ferrara* e la *Centauro* stava esaurendo il suo sforzo per rompere le difese di Kalibaki, mentre con la *Siena* aveva costituito una testa di ponte sul basso Kalamas a Varfani. Il raggruppamento del Litorale aveva raggiunto Igoumenitsa.

Era urgente recuperare la *Julia* e garantire il collegamento fra i due corpi d'armata. Perciò, a conferma di ordini verbali già impartiti, la *Bari*, testé sbarcata ed inizialmente destinata al settore macedone, rimase alle dipendenze dirette del Comando Superiore con il compito di intervenire, su ordine, nell'uno o nell'altro settore. In relazione a ciò il grosso della divisione doveva schierarsi nella zona Ersekë-Leskoviku, prendendo contatto con la *Piemonte* e spingendo elementi di vigilanza sul confine, mentre un battaglione a Stratsani doveva arrestare eventuali forze greche provenienti dalla testata del Sarandaporos ed un altro battaglione a Konitsa doveva agevolare il ripiegamento della *Julia*. Per la *Bari* era già cominciata, ancor prima di affrontare il nemico, la *via crucis*. Predisposta per Corfù, e cioè ordinata per uno sbarco di sorpresa nell'isola, essa aveva visto il suo organico di divisione binaria ridotto a 500 uomini per battaglione, era stata privata di quasi tutte le salmerie ed i servizi divisionali erano stati ridotti al minimo. In quelle condizioni era stata dirottata a Valona, sbarcata fra il 1° ed il 5 novembre senza artiglieria, ed avviata per singole unità al fronte [31]. Era già così provata che si rese necessario sostenerla mandando d'urgenza il 1° bersaglieri, anch'esso appena giunto dall'Italia ed assegnato al XXVI corpo, e trattenendo temporaneamente a Konitsa il 9° alpini nonché elementi della *Centauro*.

Il 7 novembre Visconti Prasca fu costretto ad ammettere che l'offensiva era finita. In realtà non soltanto l'offensiva si era arenata, ma sulla sinistra si profilava una minaccia di cui ancora non era possibile apprezzare le dimensioni e, ciò che è più grave, a tergo non vi erano truppe con le quali il Comandante potesse far sentire nella battaglia la sua volontà operativa. Due telegrammi al ministero della Guerra danno in poche righe l'esatta sensazione del fallimento dell'ambizioso disegno operativo:

---

[31] Il completamento della *Bari* partì per Valona secondo il seguente calendario: 10 novembre: 1.100 uomini; 11 novembre: 754 uomini e 630 quadrupedi; 16 novembre: 200 quadrupedi; 23 novembre: 985 quadrupedi.

«Nostro attacco può ritenersi arrestato da resistenza nemica alt inutile sperare raggiungere obiettivo fino a quando non saranno giunte altre divisioni...» [32].

«*Julia* mancano notizie sul movimento di concentramento nella zona di Konitsa alt continua pressione nemica su Staritsani verso Konitsa alt attacco corpo d'armata Rossi non ha avuto risultato alt divisione *Siena* e raggruppamento Litorale sistemano testa di ponte da riva sinistra Kalamas Varfani, quota 657, Gomenica alt domani truppe continuano organizzare le posizioni» [33].

A Roma era pervenuto anche un messaggio di Soddu per Mussolini, nel quale sotto una patina di ottimismo molto retorico affioravano allusioni all'impreparazione dell'impresa, alla sottovalutazione dell'avversario ed alla superficialità organizzativa:

«Eccellenza Visconti Prasca grato Duce per fiducia et per incarico conferitogli alt Nostro incontro e predisposizioni nuova organizzazione accolte con gioia et improntate vecchia fraterna amicizia et comunanza di dottrine e di fede alt Prima impressione: esercito italiano trattenendo e poi fissando nove divisioni greche sopra fronte circa 100 chilometri con una sola divisione rinforzata e attaccando contemporaneamente verso Epiro mentre era in atto questa minaccia sul fianco ha scritto una pagina veramente inedita nella storia militare, dando prova di un ardimento e di una decisione che ha stupito l'esercito nemico e che dà a noi sicurezza raggiungere tutti gli obiettivi che Voi avete indicato alt

La Grecia dava per sicura conquista Koritza in 24 ore (notizie concordi prigionieri et comunicato) alt Mi riservo dettagli alt Intanto preciso situazione ore 15 oggi alt Settore Korciano alt Ormai può ritenersi assicurato; tenere conto che ciò si è ottenuto facendo compiere alle divisioni Piemonte e Venezia circa 300 km a piedi et in condizioni atmosferiche veramente infernali alt Dettaglio: Comandi sotto tenda spiantati, stazioni radio divelte per colpi di vento veramente impressionanti, cavalli affogati nel fango alt Fra sette otto giorni con arrivo nelle posizioni divisioni Bari e Arezzo qualsiasi velleità greca si potrà considerare vana alt

In questo frattempo occorre continuare bombardamento aereo a massa alt Sul fronte epirota attacco prosegue imperterrito alt Si tratta di aver dovuto marciare in fretta con le fanterie con solo armamento individuale lasciando artiglierie in fondo valle causa maltempo e interruzione strade e ponti distrutti alt Dettaglio: pelo d'acqua da due a sette metri alt Posizioni nella zona sud della conca di Kalibaki sono un vero campo trincerato con molti ordini fortificazioni e artiglierie in caverna; la parte nord è stata conquistata si procede sud alt Molte opere sono già cadute alt Occorre tener presente che sono sempre Ferrara et Centauro che attaccano alt Mi riservo domani altre comunicazioni alt Intanto confermo in pieno necessità già prospettata

[32] DSCSTA, tele 324 data 7.11.1940.
[33] DSCSTA, tele 327 data 7.11.1940.

Eccellenza Visconti Prasca di inviare per aereo reggimenti bersaglieri veri reparti di ristoro alt La necessità più immediata sono gli automezzi esempio: aviazione è in crisi perché non può trasportare bombe e benzina agli aeroporti» [34]

Anche Ciano si faceva vivo, ma nelle sue annotazioni giornaliere veniva assumendo un atteggiamento assai più distaccato che non nelle settimane precedenti il conflitto. Il 7 condusse a Palazzo Venezia il sottosegretario Benini, il quale fece una lunga relazione in tono, tutto sommato, favorevole. A Korça, Soddu — riferì Benini — riteneva che «*con l'arrivo di qualche reparto alpino ogni pericolo sia definitivamente scongiurato*» [35]; nel settore Epiro, Visconti Prasca pensava di poter ancora «*mettersi in condizioni di provocare la caduta di Gianina*» mentre Soddu reputava conveniente «*arrestare la manovra, aumentare le forze e attaccare in secondo tempo*». Nelle retrovie poi tutto andava bene: l'organizzazione civile era ottima, il porto di Durazzo funzionava in pieno e non era ingorgato, le strade assicuravano «*un traffico intenso e sicuro fra le retrovie ed il fronte*» [36]. Però il giorno seguente scriveva che le notizie di Jacomoni non coincidevano affatto con quelle dello S.M.R.E., assai più pessimista. «*Il Duce* — continuava — *ha un lungo colloquio con Badoglio e Roatta e fa il piano per l'invio delle forze. Pare che Badoglio sia molto lugubre e di questo il Duce si irrita. Soprattutto perché chiede ancora quattro mesi. Troppi (...)*» [37]. Mussolini aveva infatti convocato il mar. Badoglio e Roatta ma, non avendo alcun appiglio, aveva mascherato la propria irritazione. Il diario storico del Comando Supremo alla data dell'8 novembre riporta le seguenti «*Note del Capo di S.M. Generale*»:

---

[34] DSCSTA, tele s.n. data 6.11.1940 del gen. Soddu. Il gen. Armellini nel suo diario (pag. 140-141) ha uno sfogo: «*Soddu però dimentica di dire che uno dei responsabili è lui. Dimentica il giorno in cui era fuori della grazia di Dio perché Badoglio — che considerava nella posizione di un sandwich — faceva un ultimo tentativo, andando dal Duce con i tre Capi di Stato Maggiore, per dimostrare che l'operazione contro la Grecia non si poteva fare. Dimentica di aver criticato aspramente Roatta quando faceva il computo delle forze, sostenendo che non si poteva numericamente paragonare un greco con un italiano perché questo vale non so quanti di quelli (...)*».

[35] Mussolini, allora, ordinò immediatamente che un btg. alpino fosse aviotrasportato il giorno dopo direttamente a Korça. Il btg. fu il *Morbegno* della *Tridentina* — che stava concentrandosi per ferrovia a Brindisi — e venne sbarcato a Tirana (senza muli) fra l'8 ed il 10 nov., essendo impraticabile la pista di volo di Korça.

[36] G. CIANO, *op. cit.*, pag. 476.

[37] *Ibidem*.

«(...) Alle 11 dal Duce unitamente all'Ecc. Roatta si esamina la situazione prendendo la decisione di non insistere nell'offensiva, limitandoci ad arrestare l'avanzata greca ed intanto accelerare l'invio di rinforzi. Roatta rappresenta che, venuti a questa decisione, è necessario inviare dieci divisioni e organizzare tutto l'apprestamento logistico; la ripresa dell'offensiva non potrà quindi verificarsi prima di quattro mesi. Nel frattempo occorrerà svolgere una grande azione aerea per logorare l'avversario.

Il Duce mi parla poi delle responsabilità e del suo intendimento di richiamare Visconti Prasca, non appena la contro offesa greca sarà arrestata e la situazione ristabilita. Gli rappresento come, non meno del Visconti Prasca, sia responsabile il luogotenente di S.M. il Re, Jacomoni».

Di conseguenza, lo S.M.R.E. spedì l'ordine di sospendere la offensiva e di sistemarsi sulle posizioni raggiunte, provvedendo a rendere sicura la zona di Konitsa. Contemporaneamente da Tirana Soddu, che a rigore non aveva alcun titolo per intervenire, ordinava a Visconti Prasca:

«Riferimento vostri 025790 e 0255798 odierni attenetevi seguenti direttive: Settore Epiro rafforzatevi su posizioni raggiunte e agevolate concentramento Julia su zona Konitsa da tenere saldamente. Rafforzatevi su posizioni attuali. Settore centrale confermo rinforzo con secondo bersaglieri. Accelerate affluenza divisione Bari zona Perati. Provvedete emanazione ordini conseguenti. Assumerò comando ore zero del 9 corrente» [38].

Tirate le redini, Visconti Prasca trasmise a Soddu un promemoria riassuntivo degli avvenimenti sino alle 20 dell'8 novembre: nel Korçano la situazione poteva considerarsi *notevolmente migliorata*; il corpo d'armata *Ciamuria* stava organizzando una posizione di attesa che doveva costituire *base di partenza per l'ulteriore offensiva quando si avranno le forze sufficienti*, mentre sul basso Kalamas la *Siena* — che aveva inglobato il raggruppamento del Litorale — si consolidava nella zona di Igoumenitsa, spingendo un paio di reggimenti di cavalleria in ricognizione sino a Paramithia; infine il collegamento fra il fronte macedone e quello epirota, per mezzo della *Bari* rinforzata, poteva *considerarsi consolidato*. Non una parola sulle previsioni circa le intenzioni del nemico [39].

Il giorno 9 Soddu era nominato Comandante Superiore delle Forze Armate d'Albania, pur conservando l'incarico di sottosegretario alla Guerra, e subito annunciava il nuovo ordinamento da assu-

[38] DSCSTA, tele 25/op data 8.11.1940.
[39] DSCSTA, f. 025860/op. data 9.11.1940.

mere, in relazione al previsto afflusso dall'Italia di altri Comandi e grandi unità: la 2ª armata [40] con Visconti Prasca, a destra; la 9ª armata con Vercellino [41], a sinistra; l'Intendenza Superiore Albania con il gen. Marfuggi.

È probabilmente grazie alla diramazione di questo ordine che non ebbe seguito quanto scritto da Badoglio sul diario storico del Comando Supremo in data 11 novembre: «*A rapporto dal Duce viene deciso che il gen. Visconti Prasca prenda il comando di un C.A. ed il gen. Geloso quello dell'Armata dell'Epiro* [42].

A Roma gli eventi maturavano. Mussolini aveva sentito il bisogno di fare il punto alla situazione albanese ed in questo intendimento convocò per il 10 novembre i principali esponenti militari. Questo il resoconto di Badoglio:

> «(...) Alle 11 riunioni dal Duce dei Capi di S.M. delle F.A., presente il colonnello Sorice, Capo di Gabinetto alla Guerra, che sostituisce il Gen. Soddu nell'assenza. Il Duce prende la parola e fa la cronistoria delle azioni in Grecia, rappresentando come le previsioni di Jacomoni e Visconti Prasca sul sollevamento della Ciamuria siano completamente fallite. Essendosi verificato l'opposto, oggi le forze impegnate appaiono insufficienti all'azione. Ritiene quindi necessario inviare altre 7 divisioni ternarie, portare quelle dislocate in Albania su 9 btg. e tenere pronte a partire in Puglia altre tre divisioni di riserva. Intende essere pronto per il 5 dicembre.
>
> Chiedo la parola per dire: il 14 ottobre, avete convocato me e il generale Roatta e ci avete chiesto quante divisioni occorrevano per occupare la Grecia: abbiamo risposto venti, il che voleva dire mandarne altre dieci in Albania e creare una attrezzatura logistica adeguata. Il giorno dopo ci avete nuovamente riuniti, presenti le Eccellenze Ciano, Jacomoni e Visconti Prasca, e, senza più interpellarci avete dato ordine di attaccare il 26, divenuto poi il 28. I fatti sono quelli che avete esposto, ma di questi fatti non può

---

[40] L'indicativo di 2ª armata fu modificato, dopo un paio di giorni in 11ª armata.

[41] Il gen. Vercellino, comandante dell'armata del Po (6ª), era stato convocato telefonicamente a Roma la sera del 4 novembre. Giunto nella capitale era stato subito accompagnato da Badoglio a palazzo Venezia, ove Mussolini gli aveva ordinato di andare in Albania a prendere il comando dell'armata del settore macedone. L'armata avrebbe assunto la denominazione di 6ª armata, poiché sarebbe stato quel Comando che da Verona si sarebbe portato a scaglioni in Albania. Poco dopo, però fu deciso che l'indicativo sarebbe stato di 9ª armata.

[42] L'annotazione è seguita dal riferimento di un dispaccio (f. 3573) diretto al Gabinetto del Ministro della Guerra ed allo S.M.R.E. «*per Geloso, Visconti Prasca e Messe*», non rinvenuto agli atti perché perduto con molti altri documenti. Però è probabile che si riferisca ad una decisione presa il giorno prima (10 novembre) e poi annullata per la parte Visconti Prasca su intervento di Soddu. Questi, infatti, alle 20,45 del 10 telegrafò all'interessato: «*72/op Personale per Eccellenza Visconti Prasca. Seguito istruzioni superiori confermo sono affidate Vostra Eccellenza funzioni comandante designato di Armata. Autorizzazione portare relativi distintivi di grado. Vive felicitazioni*». In compenso, ventiquattr'ore dopo la radio dava la notizia della sostituzione di Visconti Prasca con Geloso.

essere reso responsabile né lo S.M. Generale, né lo S.M.R. Esercito. In quanto ad attaccare il 5 dicembre, a meno che non si voglia ripetere quanto è avvenuto, non credo possibile.

È necessario fare un conto esatto del tempo occorrente per far giungere i rinforzi e compiere la preparazione e, solo sulla base delle risultanze, prendere le decisioni che appariranno necessarie.

Il Duce ha convenuto dandomi incarico di far studiare dagli S.M. del R. Esercito e della R. Marina il piano di trasporti» [43].

Mussolini, che aveva iniziato la seduta cercando con una certa disinvoltura di riversare ogni addebito su Jacomoni e Visconti Prasca, si sentì invece accusare, appena appena velatamente, di essere il primo responsabile dell'accaduto. Non solo, ma che le sue decisioni cervellotiche — la data del 5 dicembre per riprendere l'offensiva — potevano avere soltanto il risultato di una replica dello scacco. Accusò il colpo, ma non reagì. Per il momento.

Secondo il verbale della riunione [44], egli aveva esordito *constatando* che le cose non erano andate come c'era da attendersi e come avevano fatto *sperare* il dirigente politico per l'Albania ed il comandante delle truppe:

«(...) Il piano di Visconti Prasca si basava su due elementi: l'uno di carattere militare (un certo numero di divisioni), l'altro di carattere politico (una rivolta che avrebbe dovuto scoppiare a tergo delle truppe greche). (...) Tutto ciò non è accaduto, anzi è accaduto esattamente il contrario (...). Mancando questi elementi di carattere politico, si è visto subito che le forze di cui disponeva Visconti Prasca non erano sufficienti (...)».

Volutamente egli sorvolò sul fatto che la prima e più importante premessa di natura politica era l'intervento della Bulgaria, di cui in certo modo si era fatto garante. Subito dopo si contraddisse sulla insufficienza delle forze affermando che:

«(...) questo piano sarebbe riuscito se invece di avere delle colonne impiegate in un'avanzata che io chiamo lenticolare, ci fossero state delle masse più compatte».

Ma forse intendeva alludere ad una entità complessiva assai maggiore. Poi lesse una «Nota per lo S.M. Generale» contenente le sue direttive, soffermandosi sui passi salienti per qualche parola di commento:

---

[43] DSCS, data 10.11.1940.

[44] Verbale allegato 5.

— costituzione di un gruppo di armate formato dalla 9ª ed 11ª armata, al comando di Soddu;

— la 9ª armata era preposta al settore di Korça e a quello del Pindo. Sul primo doveva schierare le D.f. *Piemonte, Arezzo, Parma, Venezia* e tenere in riserva una divisione alpina. Sul secondo doveva tenere la *Julia* e la *Bari*. Totale: sette divisioni, ossia 63 battaglioni, portando a nove i btg. di ogni divisione;

— l'11ª armata disponeva delle tre divisioni iniziali (*Ferrara, Siena e Centauro*) e del raggruppamento del Litorale, alle quali si dovevano aggiungere altre sei divisioni. Totale: 10 divisioni, calcolando come tale anche il rgpt. Litorale;

— in riserva, in Italia, altre tre divisioni. Complessivamente dunque: 17 divisioni in Albania e 3 in Italia;

— compiti operativi: per la 9ª armata, difensiva per tutto l'inverno; per la 11ª armata, ripresa dell'offensiva non oltre il 5 dicembre;

— le due squadre aeree dovevano continuare a *bombardare la Grecia e a proteggere l'Albania*.

Quindi, per prevenire obiezioni, illustrò come, sulla base dei dati relativi alla spedizione in A.O., il termine del 5 dicembre non dovesse apparire troppo ravvicinato. D'altronde, egli aggiunse,

> «(...) Se le divisioni dovessero essere ancora mobilitate si potrebbe ritenere insufficiente questo tempo; ma un prospetto che mi è stato mandato dal Ministero della Guerra in data 3 ottobre 1940 mi dice che ci sono pronte — al 70-80% degli organici di guerra — 13 divisioni di fanteria. Se sono esatte queste notizie che mi sono state fornite, io ho in Italia approntate ben 13 divisioni di fanteria, delle quali ne chiedo solo 6, più tre di riserva».

Questo ragionamento ha dello stupefacente. Si sarebbe indotti a ritenerlo pura e semplice malafede, giacché non poteva ignorare che durante il mese di ottobre era iniziato il congedamento — tuttora in corso — di ben seicentomila uomini, tuttavia bisogna riconoscere che parlare di malafede in questo caso è privo di logica: Mussolini avrebbe ingannato se stesso ed egli non poteva avere alcun desiderio di subire una nuova delusione militare dopo aver voluto ed ottenuto di condurre in prima persona le truppe operanti. Né poteva aver *dimenticato* la questione del congedamento: aveva una memoria troppo buona e poi il provvedimento era recentissimo. L'unica spiegazione risiede nel dilettantismo tipico di chi si improv-

una memoria troppo buona e poi il provvedimento era recentissimo. L'unica spiegazione risiede nel dilettantismo tipico di chi si improvvisa comandante: non aveva una esatta idea di che cosa veramente significhi una mobilitazione o una smobilitazione.

Sorprende però ancor più — non lo si può negare — che nessuno dei presenti abbia approfittato dello spunto per chiarire inequivocabilmente le cose e, soprattutto, per chiedere la revoca della misura adottata il mese prima. Il gen. Roatta toccò, è vero, l'argomento: «*Per far fronte al programma totale, e mantenere le altre divisioni con una forza decente, noi abbiamo calcolato di richiamare 100 mila uomini circa. Non converrà richiamare la gente che abbiamo già mandato a casa da qualche giorno*», ma non con la durezza necessaria a fugare qualsiasi equivoco. Dopotutto Mussolini, vista la sua approssimatività, poteva anche aver capito che si trattava semplicemente di recuperare il 20-30% di personale mancante alle divisioni segnalate già approntate i primi di ottobre! Forse Roatta volle evitare di trasformare la riunione, il cui clima doveva essere teso, in un aperto atto di accusa contro il Capo del Fascismo, Comandante Supremo delle Forze Armate operanti, la suscettibilità del quale non poteva essere rimasta indifferente di fronte alla requisitoria di Badoglio riferita dal verbale:

> «Ho riletto tutto il diario: il 14 ottobre ci avete riunito qui — me e Roatta — e avete posto il problema di quante truppe erano necessarie per attaccare la Grecia. Roatta (...) dichiarò che occorrevano venti divisioni. Si trattava quindi dell'invio di altre dieci divisioni (...). Il 15 ottobre (...) Voi prendeste la decisione di attaccare il 26 ottobre, data che — come è noto — venne poi portata al 28 ottobre. Abbiamo cercato di fare nel miglior modo tutto ciò che si poteva fare in quel lasso di tempo. Ho fatto questa esposizione per dimostrare che tanto lo Stato Maggiore Generale quanto lo Stato Maggiore del R.E. non sono entrati in questa organizzazione che si è svolta in modo nettamente contrario a tutto il nostro sistema, che si impernia sul principio di prepararsi prima bene poi osare (...). Quando penso all'affare greco mi sento salire le fiamme alla faccia. Noi in due giorni possiamo fare questo studio e saremo in grado di dirvi — finito il trasporto — per quale giorno saremo pronti (...). Quando avremo fatto questo studio minuto e preciso (...) Voi potete darci l'ordine di attaccare».

La riunione terminò con l'indicazione, da parte di Roatta, di alcune cifre significative in merito al grosso problema dei trasporti, dopo di che Mussolini tolse la seduta, rimanendo in attesa delle conclusioni degli studi.

Alle 17 del giorno successivo il gen. Geloso fu convocato d'ur-

genza a Palazzo Venezia. Vi si recò accompagnato dal col. Sorice che praticamente sostituiva il sottosegretario Soddu. Mussolini lo ricevette con queste parole: «*Vi affido il comando dell'11ª armata in Epiro, la quale ha compito offensivo: obbiettivo Prevesa e il canale di Corinto. Offensiva decisa! Ne va dell'onore dell'Esercito*!» Geloso non aveva un'idea esatta su quello che stava accadendo in Albania, ma, a buon conto, rispose che avrebbe obbedito, soggiungendo che per agire rapidamente occorreva aver tutto predisposto. Al che il suo interlocutore replicò: «*Sta bene. Vi darò tutti i mezzi: 400 cannoni pesanti campali, carri armati pesanti e medi, Stukas saranno concentrati nella vostra armata. Dovrete formare una colonna d'urto che deve passare ad ogni costo. L'armata del nord, la 9ª, terrà per ora contegno difensivo*» [45].

5. Il primo periodo della campagna.

All'arrivo del nuovo comandante *in pectore*, Visconti Prasca si premurò di aggiornarlo sulla situazione, sia verbalmente sia con una memoria riassuntiva degli avvenimenti sino alle 20 dell'8 novembre. Soddu ne prese visione e poi la trasmise «*per il suo valore retrospettivo*» allo S.M.R.E., accompagnandola con un breve commento:

«Il documento conferma la sproporzione fra scopi e mezzi, caratteristica dell'azione. In particolare:

1) Azione della divisione alpina *Julia*.

I compiti affidati alla divisione furono eccessivi. L'ostacolo costituito dai fiumi in piena doveva, data la stagione e l'ambiente, essere oggetto di previsioni e di provvidenze.

La consistenza della divisione in soli 5 battaglioni doveva essere tenuta ben presente, così pure la resistenza e la capacità reattiva dell'avversario, di cui il S.I.M. aveva comunicato la sistemazione fortificata. Il nemico va infatti considerato non solo nella sua resistenza passiva ma quale elemento capace di contrattaccare ed offendere a sua volta.

L'ordine di ripiegamento dato alla *Julia* era di difficile esecuzione. Tali difficoltà andavano valutate. Occorre, infatti, nel dare ordini, ispirarsi constantemente ad «onestà tattica».

L'impiego della D.f. *Bari* fu «a spizzico» e in maniera disorganica, pur ammettendo che fu imposto dalla situazione.

Il complesso dei provvedimenti in oggetto, poi, fu immediato solo sulla carta; ma in realtà fu assai lento, com'era facilmente prevedibile, dato che

[45] Testimonianza del gen. Geloso. Non è possibile non rilevare l'inconcepibile leggerezza delle affermazioni di Mussolini, secondo quanto riferito da Geloso.

parte delle forze proveniva dall'Italia e parte dalla zona di Kalibaki. In quest'ordine di provvedimenti, poi, l'invio di ufficiali del Comando per coordinare l'azione in posto andava valutato anche nel suo aspetto negativo. Come può infatti funzionare un Comando se i suoi ufficiali si trasformano in portaordini?

In complesso, l'azione della *Julia*, per quanto condotta con slancio ammirevole, è rimasta sterile di risultati ed ha poi creato per contro una situazione difficile per la stessa *Julia* e per le unità laterali, e, quanto all'influsso esercitato sul Korçano sussiste ma in proporzioni modeste.

Il collegamento fra i settori Macedonia-Epiro poté essere attuato, al momento, solo perché i Greci non seppero in questo settore approfittare della situazione.

2) Corpo d'armata "Ciamuria".

La posizione che con eufemismo fu definita "di attesa" è in realtà da considerare linea di difesa.

L'allacciamento fra *Ferrara-Centauro* e la *Siena* è da considerarsi illusorio.

L'esame delle perdite porta a concludere che non il nemico ha il merito di avere stroncato l'offensiva, ma il logorio di uno strumento impiegato per più giorni in un compito eccedente le sue possibilità. Ciò è dimostrato dal fatto che:

— dal 24 al 28 ottobre, si compiono 40 km. per attestare alla frontiera;

— dal 28 ottobre al 7 novembre si marcia, si combatte e si persiste invano in un ambiente aspro e montano ed in condizioni di clima veramente proibitive» [46].

A prescindere da talune osservazioni di sapore piuttosto retorico e da una certa sufficienza nel tono della lettera, nella sostanza i pochi rilievi sono centrati. Il Comandante Superiore, che doveva conoscere bene lo stato reale della preparazione per l'imminente campagna, aveva stimato questa molto facile — al punto di reputarla un *«rovescio travolgente in pochi giorni»* (ironia delle espressioni!) — sottovalutando il nemico, o poco di lui sapendo, ed essendosi formato al contrario un concetto troppo elevato delle possibilità delle nostre poche unità; oppure, pur essendo bene al corrente delle cose, aveva contato forse di trovare la strada aperta o facilitata basandosi sui risultati che poteva ottenere. In definitiva: o aveva sbagliato nell'apprezzamento dei termini del problema operativo o aveva puntato su fattori al di fuori della soluzione militare.

I primi combattimenti misero in evidenza che le linee della manovra erano state viste con chiarezza, ma che il dosaggio delle forze era decisamente non corretto. In guerra i *se* hanno un valore assai

[46] DSCSTA, f. 143/op. data 12.11.1940.

relativo, specialmente a risultato acquisito, tuttavia se la *Julia* fosse stata sostenuta da un'altra divisione alpina, oppure se nel settore di Kalibaki si fosse concentrato l'intero corpo d'armata *Ciamuria,* probabilmente tutto l'andamento delle operazioni avrebbe assunto un'altra piega. Meno convincente appare un maggiore impulso eventualmente dato all'azione lungo il litorale, perché questa, alimentata logisticamente con molte difficoltà, si sarebbe probabilmente arenata davanti alla linea dell'Arachtos. Dilungarsi in proposito appare fuori luogo, giacché la disamina dettagliata degli eventi concernenti la genesi e l'inizio della guerra sin qui fatta sembra più che eloquente. Interessa, invece, in chiusura del primo periodo della campagna soffermarsi su taluni punti lasciati alquanto in ombra: la costituzione dei Comandi, l'organizzazione logistica e la cooperazione aeroterrestre.

La costituzione dei Comandi.

È presumibilmente da attribuire al ruolo di protagonista riservato a Visconti Prasca il fatto che con tanto ritardo si sia addivenuti all'articolazione di comando del 28 ottobre: il Comando Superiore su due corpi d'armata, oltre a numerosi altri Comandi direttamente dipendenti. *In extremis,* come si è in precedenza detto, il gen. Carlo Rossi arrivò in Albania trovando un mezzo Comando di corpo d'armata; il gen. Nasci, invece, rimase con pochi ufficiali che si era portato dall'Italia. Se qualche spiegazione si può trovare (ma con molta buona volontà) per le deficienze iniziali, è arduo veramente rinvenirne quando si constata che il 12 novembre non erano ancora giunti i quartieri generali per i due predetti Comandi. E, come se la recentissima esperienza non fossa stata sufficiente, l'inconveniente si ripeté per i Comandi d'armata e di corpo d'armata costituiti per inquadrare le divisioni di nuovo afflusso. L'aspetto più grave non consisteva nella carenza di personale per il funzionamento del Comando, pur esso importantissimo, bensì nell'inesistenza di veri centri trasmissioni. Si pensi che il 17 novembre Soddu si lamenterà della mancanza quasi assoluta di collegamenti che gli consentano di farsi un'idea tempestiva degli avvenimenti, e che il 23 novembre il gen. Vercellino esploderà: «*Siamo senza comunicazioni e quasi senza automezzi! Le notizie arrivano solo a mezzo corrieri. Come è possibile comandare in questo modo un'armata?*».

L'organizzazione logistica.

La soluzione del problema logistico fu gravemente condizionata da due elementi negativi: la decisione di iniziare una guerra in ambiente montano, con rete stradale inadeguata, alle porte dell'inverno, con G.U. non convenientemente ordinate, e la superficialità con la quale fu considerato il necessario ricorso ai trasporti marittimi. Con riserva di trattare l'intero problema unitariamente, dopo aver esaminato lo svolgimento delle operazioni, è opportuno dare almeno un cenno della situazione di partenza. Alla vigilia delle ostilità gli stabilimenti ed i depositi della *Direzione Superiore dei Servizi d'Albania* erano in grado di alimentare 150.000 uomini [47], 22.000 quadrupedi, 3.500 automezzi e 1.600 moto, con un'autonomia pari a 40 giornate di viveri; 5 unfoc (circa) per tutte le munizioni e 2 unfoc per le bombe a mano; 70 unità carburanti e lubrificanti.

La Direzione Superiore disponeva di mille automezzi (esclusi ovviamente quelli dei reparti). Non appena decisa la guerra, il gen. Francesco Rossi, capo del II Reparto dello S.M.R.E., si recò in Albania per controllare la situazione ivi esistente e valutarne le necessità in fatto di rifornimenti e sgomberi alla luce della pianificazione dell'*Emergenza G*: occupazione dell'Epiro. Si è già detto della sua proposta telegrafica di un rinvio delle operazioni a causa delle particolarmente avverse condizioni atmosferiche, delle pessime condizioni delle rotabili per le persistenti piogge torrenziali, delle difficoltà di scarico dei piroscafi. Sostanzialmente, però, egli giudicò l'apparato logistico e la consistenza delle scorte sufficienti per alimentare l'azione di primo tempo delle truppe in posto [48]. Punto debole, ed invero preoccupante, era invece l'equipaggiamento invernale, le cui scorte, calcolate sulla base delle necessità di pace, non potevano sostenere la rapida usura della vita operativa.

A parte tale sufficienza iniziale, il gen. Rossi si preoccupò di altre due questioni. È noto che lo stato di approntamento delle grandi unità in Italia raggiungeva livelli percentuali rispetto agli organici di guerra di differente entità, perciò egli telegrafò all'ufficio servizi dello S.M.R.E. che le *«divisioni di previsto invio in Albania debbono avere automezzi at cento per cento»*. E, avendo rilevato che la funzio-

---

[47] La forza effettiva al 20 ottobre ammontava a 155.000 uomini, compresi reparti territoriali, carabinieri, marinai, avieri, guardie di finanza, unità albanesi.

[48] F. ROSSI, *Mussolini e lo Stato Maggiore*, Roma 1951, pag. 100.

nalità della Direzione Superiore dei Servizi d'Albania poteva considerarsi accettabile solo per la prima, *facile*, fase, prescrisse all'ufficio ordinamento:

> «Prima di assegnare alti Comandi ufficiali S.M. et spe. et congedare quelli complemento Intendenza 1ª, et 4ª et 8ª Armata occorre pensare costituzione Intendenza Albania».

Il piano dello schieramento per l'offensiva bisogna precisare che non fu possibile completarlo entro il 28 ottobre. Il settore del XXVI corpo d'armata, comunque, si appoggiava a due centri logistici costituiti a Korça, la *Julia* ad Ersekë, il corpo d'armata *Ciamuria* ed il raggruppamento del Litorale a centri logistici dislocati a Premeti, Argirocastro, Konispoli e Santi Quaranta (porto Edda). Ma se questi stabilimenti avanzati, ai quali tutte le divisioni e reparti autonomi facevano capo a causa del mancato arrivo dei servizi di corpo d'armata (secondo la normativa d'anteguerra il corpo d'armata era anello logistico), si potevano considerare sufficientemente vicini alla G.U. in prima schiera, la loro distanza dai porti, da cui giungevano direttamente i rifornimenti, superava i 300 chilometri di pessima rotabile.

La cooperazione aeroterrestre.

Senza dubbio alcuno la seconda delusione per le truppe d'Albania, dopo la capacità operativa presto mostrata dal sottovalutato nemico, fu il concorso della nostra aviazione inaspettatamente inferiore all'unanime attesa:

> «I Comandi di ogni grado, da quelli di corpo d'armata a quelli di reggimento, gli ufficiali osservatori, gli ufficiali di collegamento, segnalarono, fin dall'inizio della campagna, l'insufficiente intervento dell'arma aerea da bombardamento tattico, sia come numero di apparecchi in linea sia come potenza di fuoco. Quella da caccia si mostrava di rado, tanto che la minuscola aviazione greca poteva scorrazzare a suo agio nei cieli della battaglia e bombardare le nostre truppe. Soltanto le modeste nostre squadriglie di osservazione, delle quali dirò poi, fornirono alle truppe d'Albania un superbo e costante contributo di collaborazione» [49].

Da parte dell'Aeronautica sorse presto la sgradevole sensazione di non vedere apprezzato il proprio sforzo né, peggio ancora, comprese le possibilità e le limitazioni dell'intervento aereo:

---

[49] S. VISCONTI PRASCA, *op. cit.*, pag. 147.

«Tutta la campagna di Grecia potrebbe, infatti, sintetizzarsi nel continuo e pressante appello "Aviazione aiuto!". Aiuto contro le fanterie, le artiglierie, le mitragliatrici, gli automezzi, i muli del nemico; contro la propria mancanza di armi, di viveri, di rifornimenti, di collegamenti; aiuto con il bombardamento, la caccia, l'assalto, la ricognizione, i trasporti, gli aerorifornimenti» [50]

È vero: ben presto l'unica speranza del fante — che più di chiunque altro soffrì — fu attesa dal cielo, visto che da terra appariva impossibile la soluzione. E sino al termine della guerra i Comandi e le unità non riuscirono a rendersi conto del perché la nostra superiorità aerea non potesse manifestarsi in tutta la sua potenza. A monte di tale incomprensione c'era una sostanziale carenza conoscitiva delle reciproche esigenze ed un'assai difettosa organizzazione della cooperazione aeroterrestre. È anche troppo significativa al riguardo, la mancata convocazione del capo di Stato Maggiore della R. Aeronautica alla seduta del 15 ottobre. D'altra parte la dottrina d'impiego dell'aviazione tendeva alla concezione di una guerra aerea a se stante. Infatti il bombardamento — il mezzo principale delle forze aeree — era riservato al campo strategico; lo speciale intervento in campo tattico, attuato spesso durante la guerra di Spagna, era ritenuto di carattere eccezionale perché soltanto il concorso di particolarissime circostanze poteva giustificare un'azione del genere, considerata antieconomica sotto tutti gli aspetti e di rendimento non proporzionato al rischio ed al costo dei mezzi.

«Nel campo tattico — scrisse il gen. Valle, capo di S.M. della R. Aeronautica sino al 1939 — della guerra di superficie è il cannone che deve avere la esclusività. Gli eserciti moderni possiedono una tale attrezzatura di fuoco da rendere assolutamente superfluo l'intervento dell'aviazione nella zona battuta dall'artiglieria. Ciò non significa disinteresse per quanto accade sul fronte di battaglia, ma volontà di concorrere più efficacemente alla vittoria operando in campo più redditizio [51].

Anche l'attacco al suolo, da quota molto bassa contro obiettivi di varia natura, era considerato normalmente nell'ambito strategico ad integrazione del bombardamento. Inevitabile dunque lo «scollamento» fra le due forze armate. L'esercito, in fondo, si era sempre piuttosto disinteressato del concorso diretto che poteva ricevere dal-

---

[50] G. SANTORO, *op. cit.*, pag. 148.

[51] G. VALLE, *La dottrina. Lo spirito*, in *Le Forze Armate dell'Italia fascista*, Roma 1939, pag. 272.

l'aviazione, ma non appena constatò l'insufficienza dei propri mezzi per battere il nemico chiese l'intervento dal cielo. E quando la fanteria, rapidamente logoratasi, cominciò a reggere a stento, sorse il grido «Aviazione, aiuto!». Solo allora l'attenzione dell'Aeronautica si spostò sul campo di battaglia. Anche se l'attività strategica si affievolì prima di aver potuto manifestarsi appieno, il dominio dell'aria era praticamente assicurato, perciò l'indirizzo operativo si ripromise di conseguire due scopi: sul piano strategico, ostacolare la radunata ed eventualmente provocare un collasso con il bombardamento di obiettivi nell'interno del paese; su quello tattico — sempre subordinato — tenere i greci sotto il vincolo incombente del bombardamento e del mitragliamento, con un logorìo continuo. Mentre pattuglie di caccia proteggevano gli aeroporti, i porti e lo schieramento delle forze terrestri, nuclei da caccia e da bombardamento dovevano susseguirsi per tutta la giornata su obiettivi ravvicinati costituiti dal dispositivo avversario e dalle linee di comunicazione. Si trattava di un adattamento della normativa, ritenuto più rispondente, non appena le illusioni cominciarono a cadere, allo sviluppo delle operazioni e d'altronde venne suggerito, se non imposto, dalla natura degli obiettivi da ricercare e battere in un ambiente naturale montano e su ampie zone.

Dopo i primi di novembre Pricolo, sul posto, mutò i compiti assegnati in precedenza alle forze aeree: il Comando Aeronautica Albania doveva limitarsi, di massima al settore Korçano mentre la 4ª squadra avrebbe pensato all'Epiro, ma l'inesistenza di collegamenti telefonici rese difficile il colloquio fra il Comando Aeronautica Albania ed il Comando 4ª squadra in Italia. Le comunicazioni avvenivano in radiotelegrafia e in cifra e *«soprattutto mediante un ufficiale superiore di collegamento spostantesi giornalmente in aereo fra Tirana e Brindisi. Con tali mezzi il Comando Aeronautica Albania, in base alle richieste del Comando Truppe ed alle intese con esso, segnala al Comando 4ª squadra gli obiettivi da battere, gli orari stabiliti per l'azione e per gli appuntamenti in volo con la caccia di protezione»!* [52]

Il grande motivo che indusse i Comandi ad invocare l'intervento aereo fu l'insufficienza — o meglio, l'assenza — di artiglieria pesante e pesante campale per una efficace azione di preparazione, di interdizione vicina e lontana e di controbatteria. Però gli obietti-

[52] G. SANTORO, *op. cit.*, pag. 175-176.

vi di artiglieria in un terreno dalle forme aspre e rotte non costituivano certamente l'ideale per il bombardamento orizzontale e, d'altro canto, l'esiguità numerica degli apparecchi da bombardamento a tuffo disponibili in tempo successivo (gli Ju 87 tedeschi) non consentirà di utilizzare tale specialità per un periodo prolungato ed in formazioni più consistenti. Ora, in tema di cooperazione aeroterrestre si era appena ai primissimi passi — come del resto in tutti gli eserciti dell'anteguerra — e mancava perciò anche l'idea di una normativa e di una organizzazione idonee ad assicurare l'intervento aereo nel quadro della risoluzione di un problema tattico. Ad un mese esatto dall'inizio del conflitto, Soddu si rivolgeva ai due comandanti d'armata in questi termini:

> «In questi giorni ho insistito al massimo perché l'azione dell'aviazione fosse aderente il più possibile a quella delle unità dell'esercito.
>
> Mi risulta che l'Aeronautica abbia fatto in proposito del suo meglio.
>
> Occorre però rendersi conto delle possibilità pratiche dell'aviazione ed evitare il sorgere di una mentalità che considera il bombardamento aereo come l'elemento indispensabile alla resistenza, ragguagliando in un certo senso l'azione dell'aviazione a quella dell'artiglieria.
>
> Ricordo con l'occasione la necessità, quando si chiedono bombardamenti aerei ravvicinati, di indicare sempre esattamente la posizione dei reparti» [53]

Nel primo periodo della guerra l'affiancamento fra comandanti delle due forze armate esisteva soltanto al livello di Visconti Prasca-Ranza. Mentre, però, in tutta la fase per così dire preparatoria effettivamente il contatto fu diuturno, dal 27 ottobre, giorno in cui il Comando Superiore si portò a Libohovo, tale diretto rapporto cessò, avendo il gen. Ranza ritenuto preferibile stabilire il proprio Comando a Tirana per una migliore esplicazione del compito. Si creò allora un vuoto nel collegamento. Nonostante gli accordi presi fra i due Comandi, sin dall'inizio si verificò l'assoluta, o quasi, mancanza di reciproca comprensione. L'esercito dimostrò per molto, troppo tempo, di non aver chiare idee su quanto poteva essere richiesto all'aviazione; questa, per altrettanto tempo, non seppe far capire che cosa poteva dare. Il risultato fu che da un lato la domanda d'intervento, quasi subito diventata invocazione di soccorso, venne seguita da viva recriminazione per l'insufficienza dell'intervento stesso; dall'altro si rese necessario un affannoso ricorso a mille ripieghi per porre rimedio ad una situazione che, in progressione quasi geometri-

---

[53] DSCSFAA, f. 1183/op data 27.11.1940.

ca, si palesava sempre più drammatica e per la quale non c'era stato un conveniente apprestamento. Un esempio:

> «Richiesta bombardamento da Metsovo verso sud-est direzione Kalibaki e da Metsovo verso sud-est direzione Macedonia. Bombardamento eventuali concentramenti nemici settore Macedonia-Kastoria-Florina-est del Pindo dalla Macedonia verso l'Epiro» [54]

Sicuramente una simile richiesta, per la stessa indeterminatezza di riferimenti topografici, non poteva avere che una conseguenza: l'intervento dell'Aeronautica in modo pressoché autonomo, secondo le condizioni atmosferiche del momento, su obiettivi che *a suo giudizio* potessero essere utili alle forze terrestri. Un altro esempio della mancanza di un'efficace procedura è dato dalle richieste affluite il 15 novembre al Comando Aeronautica Albania da parte dei Comandi di grande unità:

> — fono 851 «Spezzonamento monte Gollelit et Parados accessi interposti nonché terreno a cavallo congiungente ponte Dimitri-Lales-quota 1143 di Qafa Todorices»;
>
> — fono 885 «Richiesta urgente spezzonamento ammassamenti nemici zona Borova-Graidani-Cerja-Rakite-Treni»
>
> — fono 068868 «Richiesta spezzonamento e bombardamento posizioni davanti linea resistenza intero fronte Korciano, escluso tratto fra Hocisti e Pogri. Bombardamento batterie nemiche monti Alevitsa e Labanitsa».
>
> — fono 0211221 «Richiesta bombardamento aereo: Settore Epiro: zona Kurtiniza-Mufino-Piklari-rotabile Margariti-ponte sul Kalamas-ponte sul Turizona q. 1090-q. 1201; Settore Korcia: zona Kallogerit-Todorices-Zagradec-Kapestica-Shenkellasi-Mengurisi-Bozhigradi-zona destra f. Devoli fra Bozhigradi e Areza» [55].

Nella ricerca di un sistema che consentisse unità di linguaggio, chiarezza di rapporti e tempestività d'intervento, il Comando Superiore chiese al ministero della Guerra di interessare lo Stato Maggiore dell'Aeronautica per l'assegnazione di tre ufficiali superiori di collegamento, da destinare rispettivamente al Comando Superiore e ai due Comandi di corpo d'armata. A campagna inoltrata, dopo ripetute negative esperienze, Geloso giunse addirittura a proporre che le forze aeree destinate ad operare in campo tattico con l'armata passassero alle sue dirette dipendenze.

---

[54] DSCSFAA, tele 025364 di Superalba ad Aeronautica Albania.

[55] Cfr. G. SANTORO, *op. cit.*, pag. 199-200.

Evidentemente la proposta non poteva essere accettata nella sua formulazione, tuttavia è significativa dello scollamento esistente fra le due forze armate. Il fatto si è che il tallone di Achille di tutto l'apparato bellico era rappresentato proprio dall'elemento determinante ai fini dell'efficienza operativa: un buon sistema delle trasmissioni. I Comandi di corpo d'armata erano privi di stazioni radio per il collegamento con gli aerei da osservazione. A metà gennaio il Comando 11ª armata, nel lamentarne la deficienza e nel precisare di avere potuto dare *una* stazione R.4A al XXV ed all'VIII corpo, mentre il corpo d'armata speciale aveva preso il materiale ed il personale portato in Albania dalla *Bari,* chiedeva urgentemente al Comando Superiore di provvedere per il IV corpo recentemente arrivato.

Fra le molte cose che bisogna rilevare con amara perplessità, figura la letterale inesistenza di una sia pur embrionale organizzazione specifica. Ancora nel febbraio del 1940 la Commissione Suprema di difesa *faceva voti* affinché i provvedimenti in corso ed in programma venissero realizzati al più presto dando la priorità al cavo telegrafico Brindisi-Durazzo, finanziato da quasi un anno, ed alle comunicazioni di interesse militare; eppure la disponibilità del cavo fu possibile solo ai primi di dicembre. In Albania esisteva la linea civile Tirana-Valona-Argirocastro-Korça-Berat-Elbasan-Tirana, assolutamente inutilizzabile sia per le sue pessime condizioni di armamento sia per la scarsissima affidabilità in materia di segretezza. Da parte Esercito non esistevano linee permanenti o semipermanenti, tranne la Tirana-Durazzo; da parte Aeronautica, l'unica linea collegava il Comando Aeronautica con l'aeroporto di Tirana. Ne consegue che tutte le comunicazioni dovevano essere trasmesse per via ordinaria, per via aerea od a mezzo radio, in chiaro o in cifra. È facile immaginare quale sensazione di impotenza abbia generato una situazione così difficile.

Naturalmente, non appena fu deciso il conflitto, l'Aeronautica si impegnò a fondo per creare ciò che non esisteva e, proprio in questo settore, il contributo che essa poté fornire fu impareggiabile, perché fu grazie alla cessione di due coppie della sua rete operativa che il Comando Superiore poté collegarsi in modo sicuro almeno con l'11ª armata ed i suoi principali Comandi in sottordine; fu mercé il materiale fornito (100 km di cavo e 63 tonn. di filo di bronzo fosforoso) che il Comando Superiore poté alla fine realizzare una

propria rete telefonica indipendente [56]. A conferma, ove ce ne fosse bisogno, del fatto che le carenze dovute al desiderio di *fare in fretta* si traducono *sempre* in un risultato peggiore, con un dispendio di tempo maggiore proprio allorché questo tempo fa difetto, occorre precisare che soltanto dopo circa tre mesi dall'inizio delle ostilità il Comando Superiore poté appoggiarsi agli impianti aeronautici e che la predetta rete telefonica dell'esercito fu disponibile solamente a fine febbraio 1941.

[56] G. SANTORO, *op. cit.*, pag. 160 e seg.

Capitolo VII

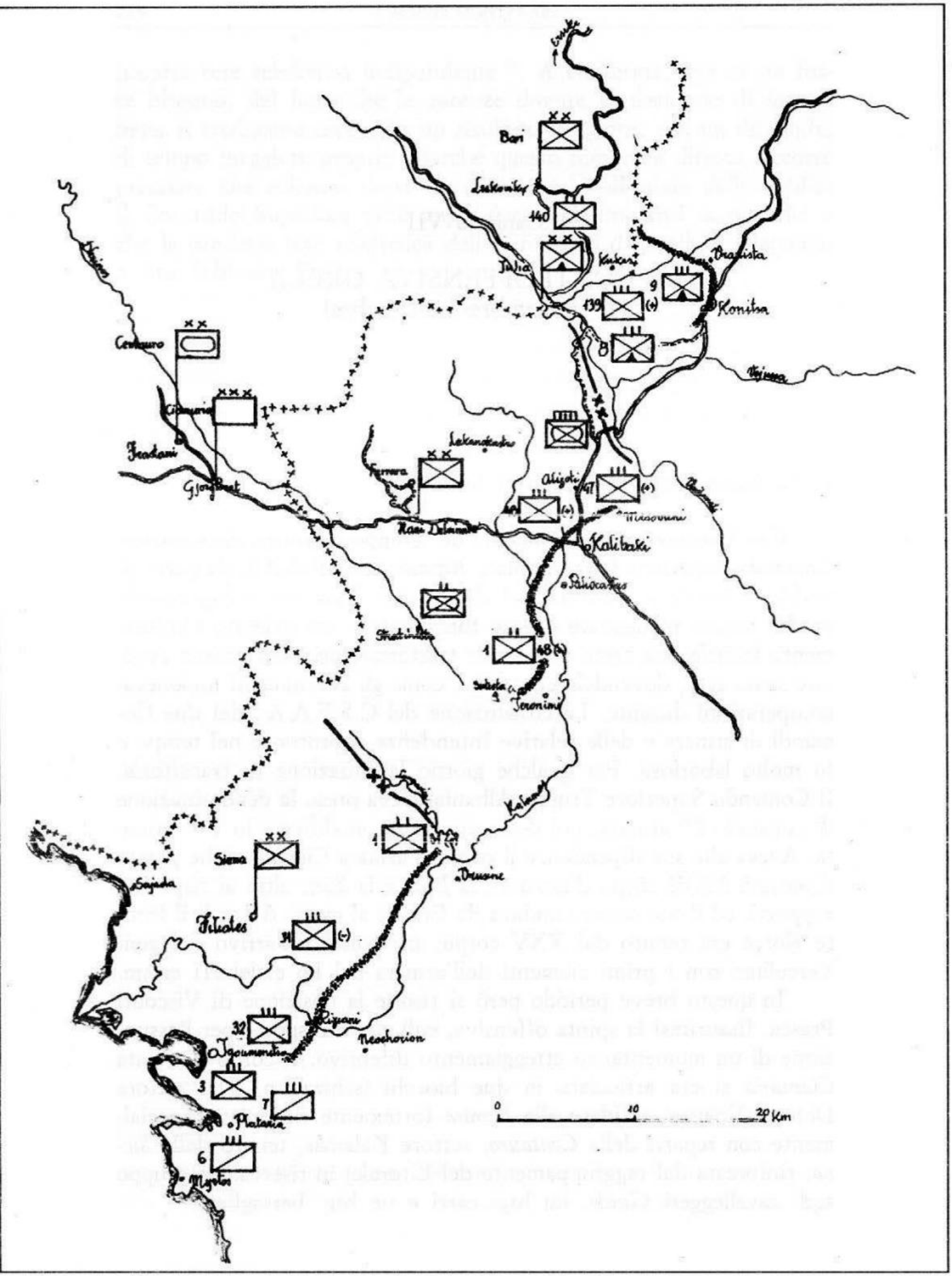
LA CONTROFFENSIVA GRECA
(10 novembre-3 dicembre)

1. La prima direttiva del gen. Soddu.

Con l'assunzione del comando del gruppo d'armate (denominato Comando Superiore Forze Armate Albania: C.S.F.A.A.), da parte di Soddu si iniziò la modifica del dispositivo. Essa era indispensabile perché troppo inadeguato e poco funzionale si era palesato l'ordinamento iniziale; ma certo una simile trasformazione non poteva avvenire senza crisi, dovendola effettuare, come gli avvenimenti imponevano,operazioni durante. La costituzione del C.S.F.A.A., dei due Comandi di armata e delle relative Intendenze si protrasse nel tempo e fu molto laboriosa. Per qualche giorno la situazione fu transitoria. Il Comando Superiore Truppe Albania aveva preso la denominazione di comando 2ª armata, poi dopo un giorno modificata in 11ª armata. Aveva alle sue dipendenze il corpo d'armata *Ciamuria* (che presto diventerà XXVI corpo d'armata), la *Julia* e la *Bari*, oltre ai rispettivi supporti, ed il suo settore andava da Ersekë al mare. A nord, il fronte Korça era tenuto dal XXV corpo, in attesa dell'arrivo del gen. Vercellino con i primi elementi dell'armata del Po e del III corpo.

In questo breve periodo però si risolse la posizione di Visconti Prasca. Esauritasi la spinta offensiva, egli aveva disposto per l'assunzione di un momentaneo atteggiamento difensivo. Il corpo d'armata *Ciamuria* si era articolato in due blocchi (schizzo n. 31): settore Dhrinos-Vojussa, affidato alla *Ferrara* fortemente rinforzata, specialmente con reparti della *Centauro;* settore Kalamas, tenuto dalla *Siena,* rinforzata dal raggruppamento del Litorale; in riserva: un gruppo sqd. cavalleggeri *Guide,* un btg. carri e un btg. bersaglieri.

LA SITUAZIONE DELL'11ª ARMATA IL 10 NOVEMBRE



La concezione della difesa era impostata sulla resistenza ad oltranza delle posizioni fondamentali e sul contrattacco contro elementi nemici eventualmente penetrati fra le maglie del dispositivo. In effetti, varchi ne esistevano: da m. Sutista al torrente Longanica c'era un vuoto di una quindicina di chilometri in linea d'aria, e dal lato della Vojussa non mancavano motivi di preoccupazione. Qui, infatti, era in piuttosto affannoso allestimento il settore Konitsa-Ersekë affidato alla *Bari*.

Nel settore Kalamas, invece, il quadro operativo appariva a Visconti Prasca in complesso favorevole, naturalmente a determinate condizioni. In questa ottica, molto soggettiva, egli scrisse a Soddu una lunga lettera, nella quale ad un apprezzamento poco realistico della situazione univa giudizi su un settore fuori ormai dalla sua giurisdizione (Korça), suggeriva al Comando Superiore la linea di condotta da adottare e chiedeva per sé, in termini piuttosto recisi, praticamente tutti i rinforzi in arrivo in Albania.. La lettera, che per certo mancava di tatto e di senso di opportunità oltre che di obiettività, si spiegava col fatto che in sostanza voleva costituire la difesa del disegno di manovra originario e conteneva l'illusione di dimostrare — con un supplemento di truppe — la bontà del piano operativo:

> «Come ho comunicato con marconigramma n. 025868 del 9 corrente nel settore del basso Kalamas sono state compiute, in seguito ad ordine da me impartito, contemporaneamente al consolidamento delle teste di ponte, puntate in direzione di Paramitia e Margariti.
>
> La possibilità e la facilità con le quali esse furono compiute portano a dedurre che le azioni svolte sul fianco dell'avversario, sia dalla divisione *Julia*, sia dalla divisione *Siena* e dal Raggruppamento nel Litorale, erano realmente redditizie e che una maggiore disponibilità di forze avrebbe consentito di alimentare il successo che si delineava ormai netto. Sulla mancata possibilità di tale sfruttamento ha influito la eccessiva preoccupazione dell'attacco del fronte Korçiano che ha determinato, sulla base di tale impressione, l'afflusso colà dei pochi rinforzi disponibili, mentre, per contro, l'avviamento nel settore Epiro della divisione *Arezzo* avrebbe consentito di dare quella spinta che non è stato possibile attuare con le truppe già impegnate.
>
> Allo stato attuale della situazione ritengo:
>
> — che una puntata dal basso Kalamas possa essere ancora redditizia e tentata;
>
> — questa puntata potrebbe preparare e determinare il crollo del campo fortificato di Kalibaki sulla via di Janina;
>
> — la stessa puntata dovrebbe essere fatta senza perdere tempo, approfittando del periodo di crisi in cui sembra trovarsi l'avversario, evitando che col passare del tempo possa riprendersi.
>
> Per questa azione occorre assicurare bene il fianco sinistro dello schiera-

mento, cioè la testa di ponte di Konica. Per ora, in attesa della divisione *Julia*, l'organizzazione è affidata alla divisione *Bari*. Trattasi però di unità appena giunta, nuova al fuoco, fisicamente non troppo adatta ai disagi del clima di questa stagione. Dovrebbe perciò essere irrobustita con elementi solidi. Chiedo perciò che i primi battaglioni alpini in arrivo — credo della divisione *Tridentina* (btg. *Morbegno*, primo annunziato aviotrasportato a Valona) — siano avviati in quel settore. Potrò, con l'arrivo degli altri, rendere libero il 1° bersaglieri che rientrerà appena possibile come riserva mobile del Korçiano, dove, peraltro, ritengo che le forze a disposizione — quattro belle divisioni quasi intatte — siano sufficienti (...);

Con i reparti suddetti non si può invero, pensare a possibilità offensive immediate e consistenti, ma unitamente ai due reggimenti bersaglieri (2° e 4°) in arrivo avrò la possibilità di:

— garantire meglio il medio Kalamas che benché sorvegliato costituisce un vuoto fra la divisione *Siena* ed il settore Kalibaki ed il tratto fra la sinistra della divisione *Ferrara* e Konica (...);

Nello stesso tempo, possibilmente, fare puntate offensive nel settore litorale, rivolte specialmente contro il fianco dello schieramento avversario e forse per quella via aprire le porte su Janina con il crollo del dispositivo nemico (...)» [1].

L'effetto della lettera fu nettamente controproducente. A stretto giro di corriere giunse la raggelante risposta di Soddu. Essa era insieme:

— una lezione di tattica: «*Occorre rimanere nella realtà. Tutte le direzioni indicate da Voi, Eccellenza, sono ottime, ma non sono le direzioni buone che risolvono le operazioni, bensì la possibilità di disporre sopra ciascuna di esse di mezzi adeguati, serviti ed alimentati da linee di operazioni idonee. Azioni improvvisate, impiego a spizzico delle forze non hanno e non potranno avere mai buon esito. Occorre prima assicurare le posizioni conquistate, schierare opportunamente le forze e poi agire (...)*»;

— una critica alla situazione da lui, Visconti Prasca, lasciata: «*(...) attenersi pertanto alle mie direttive che sono intonate dalla situazione da me trovata, e conseguente già all'esaurimento della spinta offensiva delle truppe operanti in Epiro (...). Certamente sapete, però, che le forze annunciate in arrivo non potranno essere a posto che fra parecchi giorni; e ciò a causa dell'impreparazione esistente in Albania nel campo degli autotrasporti*»;

— un'accusa di incoerenza: «*Voi mi chiedete tutte le truppe ora in arrivo dall'Italia per tamponare le molte falle che esisterebbero nello*

[1] DSCSFAA, f. 025907 data 10.11.1940.

schieramento; e ciò di fronte ad un nemico che Voi stesso giudicate di forze finora non superiori e nel mentre mi proponete di tentare nuove azioni che appaiono alquanto aleatorie (...). D'altra parte non comprendo come nell'attuale situazione si possa pensare al crollo del campo fortificato di Kalibaki sulla via di Janina nel tempo stesso che mi si chiedono d'urgenza reparti in rapporto ad un attacco nemico di cui non mi viene precisata la consistenza, e che mi si manifesta nello stesso settore. Nè vedo come si possa conciliare il concetto che il nemico è in crisi e che convenga compiere subito una puntata contro il suo fianco con l'affermazione che anche ottenendo i reparti richiesti non si possa pensare a possibilità offensive (...)»;

— un richiamo all'etica di comando: «*Non posso accettare il giudizio che il settore Korçiano sia esageratamente valutato, perché l'ho visitato personalmente e ne conosco la situazione*»;

— un *aut aut* conclusivo: «*Noto in sostanza una fondamentale differenza di concezione rispetto ai miei intendimenti; e v'invito perciò, Eccellenza, a comunicarmi esplicitamente se Vi sentite o meno di collaborare con identità di vedute*» [2].

Visconti Prasca non ebbe nemmeno il tempo di rispondere. Come è stato detto in precedenza, nel pomeriggio dello stesso giorno 11, alle 17, il gen. Geloso era convocato d'urgenza da Mussolini per l'investitura ed in serata la radio dava notizia della sostituzione [3].

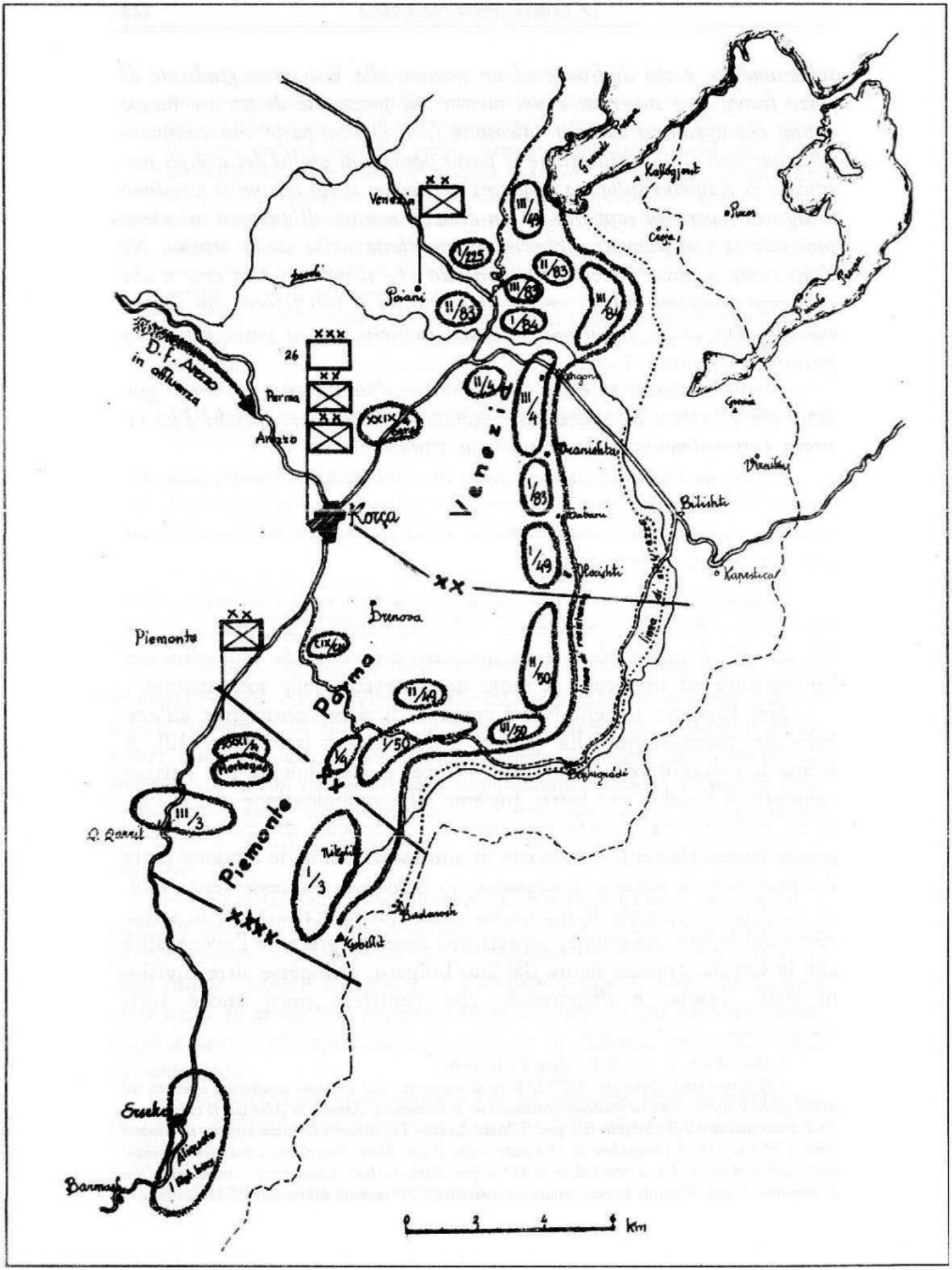
Nel Korçano il gen. Nasci cercava di dare consistenza all'embrionale sistemazione della *Venezia* e della *Parma* (schizzo n. 32). A Roma la preoccupazione per quel settore, e specialmente per l'arroccamento di Ersekë, era forte. Insieme alla comunicazione che le unità in rinforzo trasportate con aereo o motonave armata sarebbero giunte necessariamente sprovviste di automezzi, salmerie e buona parte del materiale in dotazione organica, lo S.M.R.E. espresse senza molte perifrasi le proprie inquietudini invitando a considerare la situazione del fronte macedone, soprattutto tenendo presente l'eventualità che la Grecia, appena sicura dal lato bulgaro, attingesse altre divisioni dalla Tracia, e disponendo che venissero presi anche tutti

---

[2] DSCSFAA, f. s.n. R.P., data 11.10.1940.

[3] Il comunicato diramato dall'EIAR fu il seguente: «*Le divisioni attulmente operanti sul fronte greco o che vi saranno mandate costituiscono il Gruppo di Armate di Albania, il cui comando è stato assunto il 9 corrente dal gen. Ubaldo Soddu. Le armate che compongono il Gruppo sono la 9ª e la 11ª. A comandare la 9ª è stato scelto il gen. Mario Vercellino, attualmente comandante dell'Armata del Po, a comandare la 11ª il gen. Carlo Geloso, attualmente comandante della 3ª armata*». Il gen. Visconti Prasca rimase a comandare l'11ª armata sino a tutto il 15 novembre.

LO SCHIERAMENTO DEL XXX CORPO NEL KORCANO IL 12 NOVEMBRE



i provvedimenti per *completare* (ma meglio sarebbe stato dire *iniziare)* la difesa del ridotto centrale in corrispondenza dello scacchiere greco. Inoltre sottolineò l'indispensabilità di garantire *«assolutamente il possesso della rotabile che collega il settore Korciano con quello epirota per Q. Qarrit ed Ersekë»* [4].

Anche il panorama interno albanese appariva ben differente da quello dipinto a suo tempo da Ciano e Jacomoni. L'inizio delle ostilità non aveva mancato di ridestare il fermento fra gli elementi a noi ostili né poteva riuscire gradito alle masse, poco disposte a sopportare sacrifici per una causa giudicata d'interesse quasi esclusivamente italiano, anche se taluni ambienti erano sensibili ad ampliamenti territoriali. Questo stato d'animo generale spiega da un lato la facilità con la quale i servizi informazioni greco e jugoslavo potevano raccogliere in Albania notizie di carattere militare, dall'altro la malavoglia o l'avversione che erano all'origine dell'episodio del battaglione *Tomori*, della diserzione di ufficiali e soldati fuggiti oltre confine, e della diffusione di volantini antiitaliani. Prendeva, fra l'altro, consistenza la voce che re Zog avesse assoldato personale per la costituzione di bande destinate a svolgere azioni di guerriglia od anche di semplice banditismo nell'interno del paese, e si andava accentuando la propaganda contro l'occupazione italiana, specie ad opera di nazionalisti memori degli avvenimenti del 1920-21.

In questo clima Soddu emanò, dunque, la «Direttiva n. 1»: non disse molto, e forse molto non poteva dire in attesa di riordinare lo strumento operativo, ma definì i lineamenti principali per lo schieramento da raggiungere. La 11ª armata doveva garantire il sicuro possesso della testa di ponte di Igoumenitsa e della zona di Konitsa, considerate, la prima quale possibile base per la futura prosecuzione dello sforzo verso sud o sud-est la seconda quale punto debole del dispositivo. La 9ª armata, e per essa momentaneamente il XXVI corpo, doveva rioccupare le alture a nord del Devoli comprese fra i due laghi di Prespa, al fine di disporre di un'ottima spalla per battere col fuoco il fianco destro del nemico procedente lungo il solco del Devoli; a sud, invece, doveva opporsi ad azioni avversarie tendenti alla strada di Ersekë. Limiti di settore: Ersekë-m. Ostravicë-Berat.

Il giorno 11 arrivava a Tirana il gen. Vercellino; il 12 era la volta del gen. Arisio destinato al III corpo d'armata; il 15, nel tardo pomeriggio, giungeva il gen. Geloso.

[4] DSCSFAA,. f. 5079 data 9.11.1940.

Intanto era cominciato l'arrivo disordinato, perché disposto direttamente da Mussolini, dei rinforzi dall'Italia.

Il 1° gruppo alpini valle si trovava a Valona con i battaglioni *Val Fella, Val Tagliamento, Val Natisone,* ma senza quadrupedi né materiali essendo stato aviotrasportato. La divisione alpina *Tridentina* (gen. Santovito) era affluita con una piccola aliquota delle sue unità: il Comando del 5° alpini con il battaglione *Tirano,* il Comando del 6° alpini con il battaglione *Verona* ed il gruppo da montagna *Bergamo* erano sbarcati a Durazzo; i battaglioni *Morbegno* e *Edolo,* portati in aereo a Tirana, erano già arrivati in autocarro a Korça. Tutti mancavano di salmerie e materiali. Il 42° fanteria ed il 29° artiglieria (con un solo gruppo) della *Modena* erano appena sbarcati a Valona, mentre la divisione stava ancora concentrandosi a Bari. Un battaglione carri M 13 era sbarcato a Durazzo.

Alla stessa data del 15 novembre, dopo una settimana di presenza ed a ventiquattr'ore dall'inizio della controffensiva ellenica, Soddu così rappresentava le cose al sottocapo di S.M.R.E.:

> «Il nemico ha iniziato ieri un'azione in forze, sviluppando grande pressione nel settore Korciano ed attaccando in corrispondenza della zona di Ersekë: ciò allo scopo evidente di separare le nostre forze.
>
> Nel settore Korciano il nemico è riuscito a portarsi in contatto con la nostra linea di resistenza, che peraltro non risulta finora intaccata. In zona Ersekë il nemico si è impadronito delle nostre posizioni in corrispondenza dei cippi 7 e 8 ed un nostro contrattacco per riprendere tali posizioni è fallito. Nella notte e all'alba ha sferrato attacchi verso Leskoviku (...).
>
> Caratteristiche comuni a tutto il teatro d'operazione:
>
> — unità con schieramento lineare, fronti enormi, battaglioni frammischiati essendo stati inviati in linea mano a mano che giungevano (il riassetto dello schieramento richiederebbe calma e tempo);
>
> — comandi di G.U.: giunti in zona ora comando 9ª armata, III e VIII C. d'A. con pochi ufficiali, e solo da poco tempo (XXV e XXVI C. d'A.) ancora senza organi per il loro funzionamento, tanto che l'eccellenza Vercellino ha dichiarato ieri che non è possibile, nelle attuali condizioni assumere il comando [5];

---

[5] Il giorno successivo, il gen. Geloso, appena assunto il comando dell'11ª armata, telegrafava al C.S.F.A.A.:

«n. 042228 alt Trovo situazione logistica veramente impressionante et insostenibile temo alt Derrate nei magazzini scarse per totale truppe specialmente pasta et farina alt mancano generi di conforto indispensabili mentre truppe sono gravemente impegnate alt numero forni insufficiente per panifici (...) alcuni reparti come quelli divisione *Bari* mancano totalmente carreggio et salmerie alt tutti i servizi sono insufficienti alt urgentissimo invio a Tepeleni almeno 5 giornate viveri vino et generi conforto che mi si riferisce destinate Valona dove non posso mandare prelevare ...?... via ordinaria alt».

Ordine di battaglia delle forze italiane il 16 novembre 1940

Comandante superiore F.A. Albania (gen. U. Soddu)

9ª armata (gen. Vercellino) su:

III corpo d'armata (gen. Arisio) su:
D.f. *Venezia* (gen. Bonini);
D.f. *Arezzo* (gen. Ferone);
supporti e servizi.

XXVI corpo d'armata (gen. Nasci) su:
D.f. *Parma* (gen. Grattarola);
D.f. *Piemonte* (gen. Naldi);
supporti e servizi.

Intendenza: non ancora costituita.

11ª armata (gen. Geloso) su:

VIII corpo d'armata (gen. Bancale) su:
D.f. *Bari* (gen. Zaccone poi gen. D'Havet);
D.alp. *Julia* (gen. Girotti);
supporti e servizi.

XXV corpo d'armata (gen. C. Rossi) su:
D.f. *Ferrara* (gen. Zannini);
D.f. *Siena* (gen. Gabutti);
D.cor. *Centauro* (gen. Magli);
supporti e servizi.

Intendenza: non ancora costituita.

Intendenza Superiore (gen. Marfuggi, poi Scuero).
Comandante Aeronautica Albania (gen. Ranza).
Comandante militare marittimo (amm. Sportiello).

— impossibilità di manovra, per mancanza sia di riserve sia di mezzi di trasporto.

In totale si hanno 29 btg. ftr. e 11 gr. art. sul fronte Korciano; 32 btg. ftr, 3 btg. carri, 16 gr. art. e 6 gr. cav. sul fronte dell'Epiro, esclusi gli albanesi sui quali non posso fare affidamento.

Questo stato di fatto, riassunto per sommi capi, non è suscettibile di pronti miglioramenti, neppure ricorrendo a trasporti aerei i quali, a parte la loro aleatorietà (...), si limitano a portare uomini provvisti solo di armi e munizioni, ma privi di automezzi e di quadrupedi e quindi con capacità di vita e di azione fortemente ridotta.

A questo proposito, buona parte delle unità in linea, prive di servizi per essere state trasportate con aereo od automezzi, non sono in condizioni di svolgere una difesa manovrata, qui più che mai necessaria.

Su tale situazione, quale risulta da una precedente lunga serie di gravissime imprevidenze e deficienze, gravano altresì le seguenti circostanze:

— io non ho alcuna unità né alcuna artiglieria a mia disposizione diretta;

— il nemico attacca su tutto il fronte, appoggiato da notevole artiglieria e forze aeree le quali, oltre che le truppe in linea, bersagliano con insistenza Durazzo, Valona ed i due campi di Korça e Argirocastro;

— la situazione dello sgombero dei porti e dell'invio dei rifornimenti viveri e munizioni è poco soddisfacente perché gli scarsi mezzi disponibili sono impiegati tutti per trasporto truppe.

Ciò stante (...) considerata la eventualità di dover guernire posizioni più arretrate, più forti e quindi più economiche, ma, dovendo inviarvi le stesse truppe in linea, l'attuazione di questo concetto si risolve in un ripiegamento che eseguirò solo se costrettovi, in base ad un rigoroso e sereno esame della situazione e possibilmente di iniziativa, anziché sotto la pressione avversaria.

Non mi nascondo però la difficoltà di tale ripiegamento data l'abbondanza di artiglieria e di mezzi dell'avversario e — per contro — le deficienze di salmerie ed automezzi delle nostre unità specie nel settore Korciano.

Ritengo necessario che sia qui inviata in tutta sollecitudine anche la Divisione motorizzata *Trieste* — che è pronta e, data la sua mobilità, è l'unità più adatta alla presente circostanza. Sbarco a Durazzo. Ciò a prescindere dall'afflusso delle divisioni *Pusteria* e *Modena* di cui devesi accelerare l'invio.

Conclusione:

a) la situazione può evolvere verso la necessità di un ripiegamento;

b) non esistono soluzioni miracolistiche;

c) non resta che fronteggiare gli eventi con freddezza, per guadagnare almeno una ventina di giorni: periodo minimo indispensabile per consentire l'afflusso di adeguati rinforzi» [6].

Inoltre Soddu aggiungeva un promemoria, più personale, nel quale puntualizzava la situazione di partenza, lo sviluppo dello sforzo iniziale, le prospettive operative e la questione della cooperazione aeroterrestre. In detto appunto ripeteva, significativamente, un concetto:

[6] DSCSFAA, f. 261/op. data 15.11.1940.

«(...) già nella sua [del Comandante Superiore] mente si affaccia la grave eventualità di dover ordinare un ripiegamento su retrostanti posizioni in condizioni quanto mai difficili, da parte di truppe di scarsa efficienza e sotto l'azione del nemico, azione che, pur non essendosi finora manifestata sotto particolare aspetto di potenza, tende a sfruttare condizioni morali ed ambientali favorevoli» [7].

Quanto ai reparti dell'*ala marciante*, si era diffuso uno stato d'animo di incertezza. Essendo chiaro a tutti che le cose non stavano andando per il verso sperato — ma veramente sarebbe stato più appropriato dire «come fatto sperare» — gli entusiasmi iniziali erano caduti e le manchevolezze in campo logistico stavano emergendo sempre più rapidamente. Siffatta particolare situazione di equilibrio instabile sembra ben rappresentata da una lettera che il comandante della *Siena* — divisione, si badi bene, che non aveva ancora avuto da superare difficoltà di ordine tattico come quasi tutte le grandi unità — scrisse al gen. Rossi:

«Credo sia mio dovere segnalare, in via del tutto riservata, la situazione delle truppe da me dipendenti in relazione al loro disagio derivante sia dalle avversità atmosferiche stagionali, sia dalle particolari loro condizioni connesse alle scarse comunicazioni e difficoltà di rifornimenti. Premesso che lo spirito dei reparti si mantiene molto elevato e meritevole di ogni elogio, devo rappresentare che viene fatto di domandarsi se la presente situazione di attesa e di preparazione durerà presumibilmente ancora a lungo, allo scopo di potersi regolare sul grado di sistemazione da dare ai reparti.

Difatti le truppe come ora sono dislocate, parte sul davanti in trincea, parte indietro a protezione dei fianchi o in potenza, non godono attualmente neppure del minimo di conforto materiale che si riusciva ad avere anche nella guerra mondiale (...)» [8].

2. Il piano controffensivo greco.

Nella prima decade di novembre, visto il favorevole andamento delle operazioni ed il soddisfacente sviluppo della mobilitazione e della radunata, al Comando Supremo ellenico si pose l'interrogativo della linea di condotta strategica da assumere, tenendo presente l'inizio della stagione invernale. Secondo il rapporto ufficiale:

«I successi del periodo iniziale della guerra nell'Epiro, nel Pindo ed anche nella Macedonia occidentale, hanno avuto un effetto tonificante. In Epi-

[7] DSCSFAA, Promemoria s.n. data 15.11.1940.
[8] DS della D.f. *Siena*, data 13.11.1940.

ro l'avversario nulla è riuscito ad ottenere di concreto; nel Pindo non solo è stata arrestata la sua penetrazione ma le sue forze sono state distrutte; nella Macedonia occidentale le azioni locali greche sono state coronate da esito positivo. L'elevato morale delle truppe in relazione a questi successi, gli effetti pressoché nulli ottenuti dall'aviazione italiana contro i nostri movimenti di radunata e limitati nei bombardamenti sul fronte, ed i risultati insignificanti conseguibili dai mezzi corazzati nel nemico, hanno contribuito ad aprire maggiori orizzonti al Comando Supremo» [9].

Si trattava di scegliere fra tre possibili soluzioni. Anzitutto, arrestarsi provvisoriamente sulla linea IBa ma, al sopraggiungere dell'inverno, limitarsi a presidiare solo i passi montani con un'aliquota delle forze, che per i rifornimenti si sarebbero appoggiate ai villaggi ad oriente di detta linea, dove sarebbero state ammassate tempestivamente scorte sufficienti. Nel frattempo il grosso sarebbe stato arretrato in modo da consentirgli di svernare in ambiente più confortevole. Quando poi le condizioni stagionali avessero consentito la ripresa delle operazioni, detto grosso sarebbe stato riportato in avanti. In altri termini, si trattava di far prendere alle truppe i quartieri d'inverno. L'aspetto negativo di questa soluzione era rappresentato dall'abbandono — in pratica — della posizione, con la conseguente facilità per gli Italiani di insediarvisi con reparti alpini. La seconda possibilità consisteva nell'attivazione della linea IBa nel tratto ad ovest della valle del Sarandaporos con le sole forze ritenute indispensabili e nel ritirare le altre ad est del Pindo per lo svernamento. In questo quadro occorreva collocare un attacco tendente ad assicurare la piena disponibilità della rotabile Barasani-Konitsa, di importanza rilevante per la regolarità dei rifornimenti alle unità da lasciare in sito. Infine, esisteva una terza soluzione, quella radicale: portare lo schieramento ad ovest della catena del Grammos e rifornirlo con la strada Gianina-Ersekë-Korça, costituente il raddoppio, avanzato, dell'arroccamento Gianina-Metsovo-Grevena-Kastoria-Korça. Data l'evidenza dei vantaggi di vario ordine offerti da siffatta terza possibilità, la scelta cadde su di essa. Tuttavia appare chiaro che alla base della decisione non vi fu una volontà strategica offensiva, bensì un intendimento sostanzialmente difensivo, in conformità alle direttive esistenti.

Nel frattempo molte discussioni erano intercorse sull'atteggiamento da prendere in Macedonia occidentale. Il gen. Pitsikas, comandante della SAMO, fin dal 4 novembre aveva ordinato al III corpo d'arma-

[9] S.M.E. greco, *op. cit.*, vol. II, pag. 229-230.

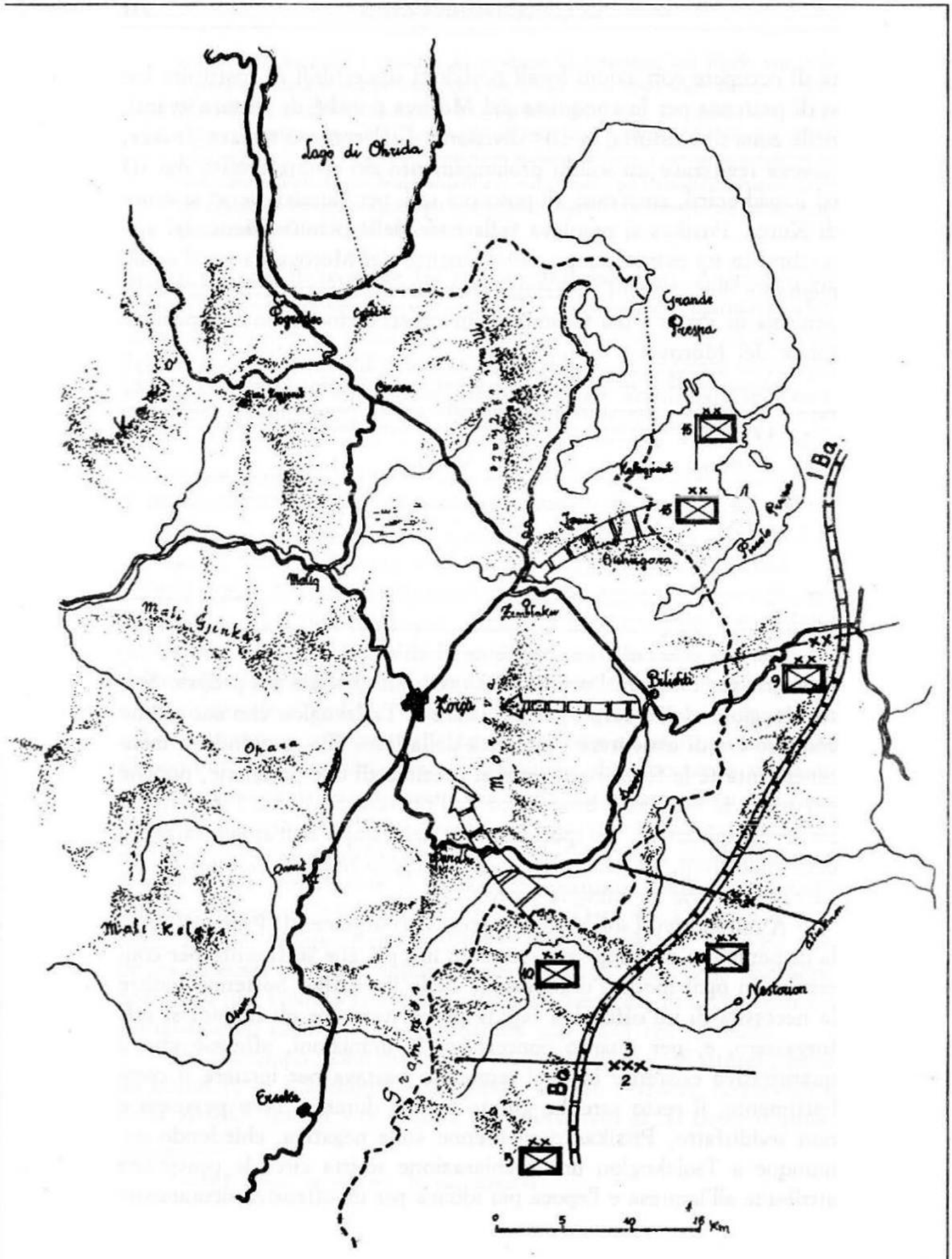
ta di occupare con azioni locali posizioni suscettibili di costituire basi di partenza per la conquista del Morova nonché di portare avanti, nella zona di Kastoria, la 10ª divisione. Il II corpo d'armata, invece, doveva realizzare un solido prolungamento del fronte tenuto dal III ed impadronirsi, anch'esso, di posizioni utili per l'attacco verso la conca di Korça. Pitsikas si regolava sulla base della pianificazione del settembre: in un primo tempo avvolgimento del Morova da nord a sud mediante due attacchi contemporanei esercitati rispettivamente dalla penisola di Pixos e dal Grammos; in un secondo tempo occupazione totale del Morova.

Senonché il 6 novembre il Comando Supremo ordinò di accelerare i tempi per impadronirsi quanto prima possibile del Suhagora e del Morova e puntare decisamente su Korça. Il disegno operativo del gen. Tsolakoglou, comandante del III corpo, si fondò su un'operazione da sferrare di sorpresa, rinunciando anche alla preparazione di artiglieria ai due lati del Morova (schizzo n. 33).

L'inizio dell'operazione era previsto per le 6,30 dell'11 novembre. Ma a questo punto nacquero serie discussioni. Il piano, pur essendo stato approvato dal Comando Supremo, non era condiviso da Pitsikas, che ritenne eccessivamente rischioso il proponimento ed intervenne per bloccare l'ordine. Poi inviò un ufficiale del proprio Stato Maggiore al III corpo per ricordare a Tsolakoglou che suo primo compito era di assicurare l'integrità della linea IBa, e quindi di mantenere intatte le forze occorrenti al presidio di tale posizione, nonché per porre in dubbio il buon esito dell'operazione stante l'impreparazione organizzativa, in special modo nel campo dell'ammassamento delle munizioni, giacché le tre unità di fuoco richieste non erano ancora giunte che in minima parte.

A tali motivi Tsolakoglou oppose altri argomenti. Prima di tutto la disponibilità di truppe era, secondo lui, più che sufficiente per consentire in ogni modo l'occupazione della linea IBa. Sostenne inoltre la necessità di un'offensiva rapida per evitare che gli italiani si rafforzassero, e, per quanto concerneva le munizioni, affermò che il quantitativo esistente in quel momento bastava per iniziare il combattimento, il resto sarebbe giunto azione durante. Non persuaso e non soddisfatto, Pitsikas si mantenne sulla negativa, chiedendo comunque a Tsolakoglou una dichiarazione scritta circa le possibilità attribuite all'impresa e l'epoca più idonea per un'offensiva sicuramente

IL DISEGNO OPERATIVO GRECO IN MACEDONIA OCCIDENTALE



favorevole [10]. Non solo, ma l'8 novembre, quando il Comando Supremo lo invitò senza perifrasi a determinare la data dell'attacco al Morova egli si espresse in termini altrettanto espliciti: il II corpo d'armata poteva assicurare la linea IBa dal Grammos allo Smolika ed anche assumere iniziative aggressive di carattere locale, ma non intraprendere un'azione ad ampio respiro; il III corpo d'armata, visto che l'ammassamento del munizionamento richiesto era ancora da completare, non risultava, del pari, in grado di partecipare ad un'offensiva su vasta scala.

Ne conseguiva che non riteneva di poter stabilire la data per l'attacco al Morova ed escludeva, in tutti i casi, di poterlo fare nel giro di pochi giorni. Nel contempo però ordinò al II corpo di cedere al III la 11ª divisione (meno tre battaglioni) per la tanto discussa offensiva e di inviarla nella zona di Nestorion. Visto questo irrigidimento, il gen. Papagos mandò un ufficiale dell'ufficio operazioni del Comando Supremo alla SAMO ed al Comando del III corpo, per raccogliere più precise indicazioni e poter decidere personalmente.

La tesi della Sezione d'armata, pur rimanendo negativa, configurò meglio il punto di vista. Secondo il progetto dell'8 ottobre, l'azione contro il Morova e contro Korça doveva essere condotta dal II e III corpo d'armata, ma attualmente il II, essendo stato seriamente impegnato nel Pindo, non appariva più utilizzabile come programmato. Gli Italiani disponevano di tre divisioni, perciò l'attacco greco condotto con altrettante divisioni avrebbe potuto conseguire un successo tattico, ma non decisivo. La data per l'inizio dell'offensiva poteva essere determinata per il 18 o il 19 novembre, perché a quell'epoca sarebbero state disponibili la 13ª divisione (già in afflusso da Alessandropoli), la 17ª divisione di nuova costituzione a Salonicco e la 11ª divisione che stava arrivando dall'Epiro e soltanto con queste forze il piano sarebbe stato realizzato con una potenza tale da consentire di raggiungere Korça e di aprire più vaste prospettive.

Invece Tsolakoglou fu fermo nel rinnovare la propria convinzione di essere in grado di iniziare l'operazione anche subito. L'inviato del Comando Supremo allora cercò un compromesso fra i due modi di vedere, per cui in definitiva fu d'ambo le parti accettata la data del 14 novembre. Pitsikas, però, mise come condizione che il III corpo fosse rinforzato subito dalle divisioni 11ª e 13ª. Papagos accolse

[10] S.M.E. greco, *op. cit.*, vol. II, pag. 227.

la proposta, ben consapevole della convenienza di non perdere tempo, e nelle sue istruzioni del 12 novembre precisò che la SAMO, dopo la conquista del Morova e qualora le circostanze — a suo giudizio — fossero apparse favorevoli, doveva cercare di penetrare maggiormente in profondità: almeno sino al lago Maliq e possibilmente fino alle posizioni che dominano gli sbocchi montani a nord e ad ovest della conca di Korça. Più a sud essa doveva interdire col fuoco di artiglieria la rotabile di Ersekë e, ove la situazione avesse preso una buona piega nella zona di Konitsa, poteva spingere le sue punte in avanti per occupare Leskoviku.

Sul Pindo si trovava il II corpo d'armata, anch'esso inquadrato nella SAMO, con un compito complementare rispetto a quello affidato al III corpo e di concorso riguardo alla azione fissata per le truppe dell'Epiro. Tale compito consisteva nell'occupazione di m. Vashes e nella minaccia verso Leskoviku-Ersekë, da rendere concreta se gli avvenimenti si fossero svolti come sperato.

In definitiva, il Comando Supremo ellenico intendeva assegnare alla battaglia che stava impiantando, e la cui organizzazione e condotta affidava alla SAMO, come scopo la conquista del Morova e possibilmente la disponibilità dell'arroccamento di Ersekë. Qualunque decisione sull'ulteriore sviluppo dell'offensiva era considerata prematura e di non possibile pianificazione. Ad obiettivo raggiunto, la prosecuzione della sforzo, cioè l'occupazione della conca di Korça e relativi sbocchi vallivi occidentali, era vincolata alla formale decisione, a tempo debito, di Papagos, su proposta esplicita della SAMO e nell'intesa che si trattasse di semplice sfruttamento del successo — vale a dire che il ripiegamento italiano avesse creato un vuoto fra i due dispositivi — e *non* di una seconda battaglia da impiantare *ex novo* [11].

L'Epiro era il settore che, per il momento, il Comandante Supremo considerava secondario. Vi si era costituito il I corpo d'armata, autonomo, su tre divisioni di fanteria ed una di cavalleria. Qui si trattava semplicemente di raggiungere il Kalamas e possibilmente il confine esercitando un duplice sforzo: lungo le direttrici Gianina-Argirocastro e Konitsa-Melissopetra, gravitando a cavaliere di quest'ultima data l'importanza attribuita alla rotabile di Konitsa ed al nodo di Perati.

---

[11] S.M.E. greco, *op. cit.*, vol. III: *La controffensiva greca*, pag. 8.

Ordine di battaglia delle forze greche il 14 novembre 1940

I corpo d'armata (gen. Demestikas) su:
- 2ª D.f. (gen. Labdas);
- 3ª D.f. (gen. Bakos);
- 8ª D.f. (gen. Katsimitros);
- D. cavalleria (gen. Stranotas);
- supporti e servizi.

Sezione d'armata Macedonia Occidentale (gen. Pitsikas) su:

II corpo d'armata (gen. Papadopoulos) su:
- 1ª D.f. (gen. Vrachnos);
- 5ª B.f. (col. Kalis);
- B. cavalleria (col. Dimaratos);
- supporti e servizi.

III corpo d'armata (gen. Tsolakoglou) su:
- 9ª D.f. (gen. Zigouris);
- 10ª D.f. (gen. Kitsos);
- 15ª D.f. (gen. Metaxas);
- supporti e servizi.

Supporti e servizi d'armata.

Sezione d'armata Macedonia Orientale (gen. Bakopoulos).

Riserva strategica:
- 4ª D.f. (gen. Sterghiopoulos);
- 16ª D.f. (col. Georgantas);
- 17ª D.f. (gen. Basakidis).

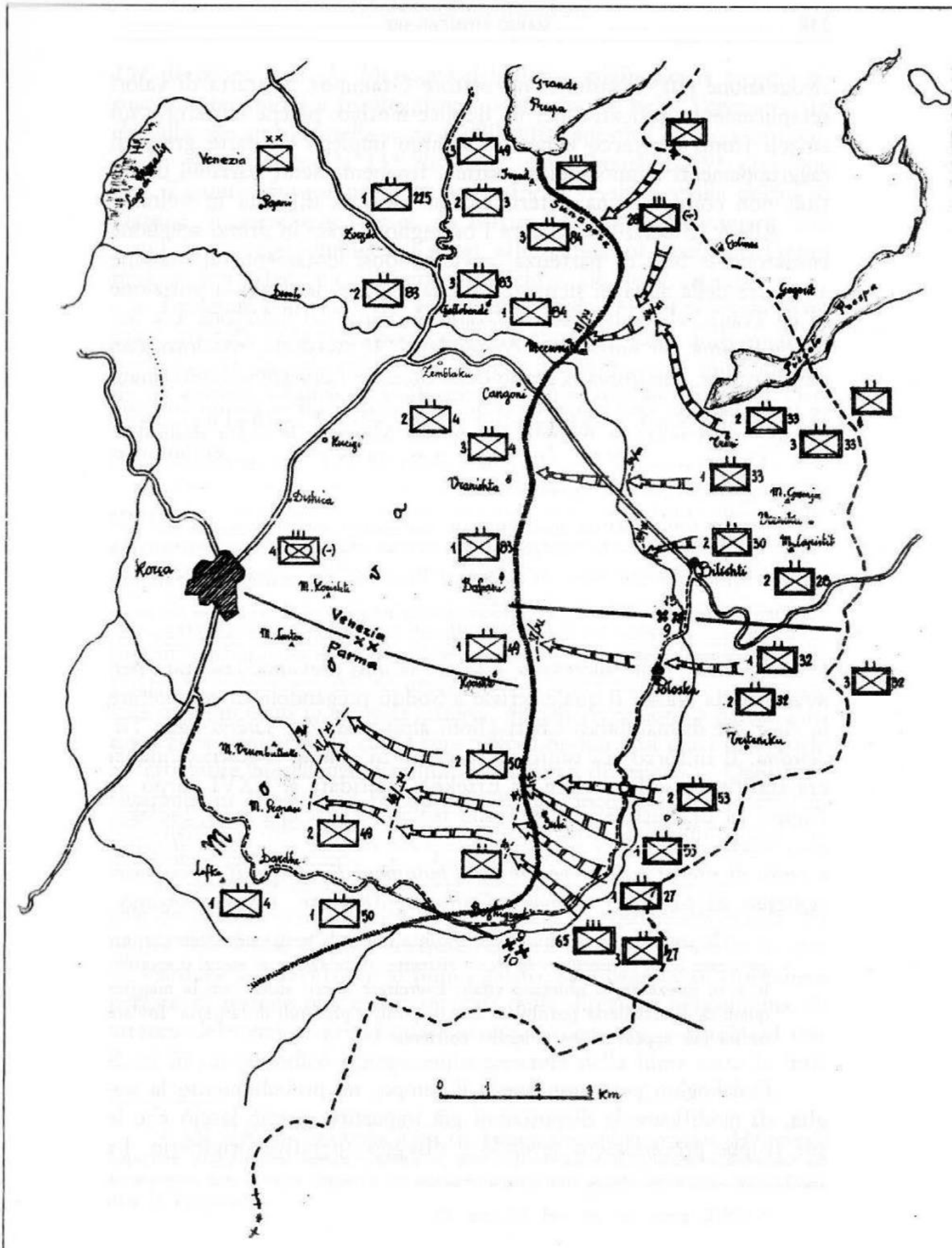
Di questo dispositivo il S.I.M. aveva individuato le cinque divisioni schierate sul fronte macedone (tre del III corpo e due in riserva), sia pure con un paio di indicativi errati; la 1ª divisione del II corpo, ma non le due brigate considerate come G.U. distinte; le divisioni 3ª e 8ª del I corpo, con qualche incertezza sulla esistenza di una terza divisione raggruppante altre unità di cui era stata segnalata la presenza. Una ricostruzione, dunque, abbastanza precisa.

In conclusione, nel settore di Korça si trovano 80.000 greci con 198 pezzi e 45.000 italiani con 208 pezzi; nel settore di Ersekë-Leskoviku, 32.000 greci con 114 pezzi e 23.000 italiani con 112 pezzi; nel settore dell'Epiro: 80.000 greci con 184 pezzi e 47.000 italiani con 248 pezzi. In riserva strategica: 40.000 greci con 60 pezzi contro nulla da parte italiana. Però erano in arrivo al fronte, perché già sbarcate in Albania, truppe per circa 10.000 uomini.

3. La battaglia per Korça.

Il gen. Vercellino, appena giunto a Tirana e resosi conto anche se per sommi capi dello stato delle cose, chiese immediatamente il necessario per il funzionamento e l'articolazione del Comando dell'armata: il 9° raggruppamento genio ed il 7° autoraggruppamento, entrambi dell'armata del Po. Poi all'alba del 13 si portò a Korça per prendere contatto col gen. Nasci. Pur non avendo ancora assunto l'incarico, precisò l'intendimento di resistere in posto, giacché appariva da escludere, per il momento, qualsiasi progetto di offensiva; quindi indicò come limite di settore fra il costituendo III corpo ed il XXVI quello in atto fra *Venezia* e *Parma;* infine dispose che le artiglierie pesanti campali si raggruppassero a cavallo delle rotabili di valle Devoli e di Dardhë in modo da poter essere sottratte tempestivamente alle eventuali fluttuazioni della lotta. Dopo di che rientrò a Tirana lasciando a Korça alcuni ufficiali dello S.M. e del Comando artiglieria d'armata a prestare servizio temporaneo presso il XXVI corpo ed acquisire conoscenza dello schieramento. Quando, dunque, ebbe inizio la controffensiva ellenica, erano in linea (schizzo n. 34): la *Venezia* con undici battaglioni di varia provenienza dal lago di Prespa al parallelo di Hoçishti, con gravitazione sul m. Ivanit ed in corrispondenza della stretta del Devoli; la *Parma* con cinque btg. da Hoçishti sino alle pendici di m. Lofka, a sbarramento della sella di Dardhë; la *Piemonte* con quattro btg. sino al passo Qarrit, come fianco destro dell'armata. A tergo stava arrivando la *Arezzo*. Si può dire che i settori delle G.U. italiane corrispondessero grosso modo a quelli delle tre divisioni greche. A puro titolo orientativo, il rapporto delle forze contrapposte, da nord a sud, vedeva 11 btg. italiani contro 12 btg. greci (15ª divisione) nel settore Ivanit-Bilishti; 5 btg. contro 6 (9ª divisione) nel settore di Dardhë e 4 btg. contro 13 e 2 gruppi da

L'ATTACCO GRECO AL MOROVA (14.17 NOVEMBRE



ricognizione (10ª divisione) nel settore Grammos. Si tratta di valori semplicemente indicativi per un duplice motivo: perché mutarono sui singoli fronti d'attacco e perché il largo impiego da parte greca di raggruppamenti temporanei interarma, frequentemente variabili di entità, non consente una determinazione se non di volta in volta.

Alle 6,30 del 14 novembre i battaglioni greci in primo scaglione lasciarono le basi di partenza, avvicinandosi lentamente al margine anteriore della zona di sicurezza. Nella regione dei laghi la posizione di m. Ivanit, elemento caratterizzante la barra del Suhagora, era importantissima per entrambi i contendenti. Il massiccio, roccioso, con pareti ripide, costituiva il perno della difesa e l'obiettivo determinante per l'attacco. Qui l'attacco frontale ellenico fallì in pieno. In compenso, verso sera, su tutto il fronte del Morova, le unità della 15ª D.f. si arrestarono al Devoli, quella della 9ª D.f. lo superarono nella parte meridionale del settore.

L'esito della prima giornata fu giudicato soddisfacente dal III corpo greco, ritenendo realizzata la rottura della posizione difensiva sia sul Suhagora sia verso il passo di Dardhë. In realtà nulla ancora di questo era avvenuto, trattandosi semplicemente della zona di sicurezza, tuttavia i Greci avevano acquisito buoni punti di appoggio per lo svolgimento delle successive azioni e la loro pressione era stata ben avvertita da Nasci, il quale scrisse a Soddu pregandolo di completare la *Arezzo* e di mandargli i battaglioni alpini *Edolo* e *Tirano* della *Tridentina*. Il rinforzo era tanto più urgente in quanto il giorno innanzi era stato necessario inviare ad Ersekë — affidata al XXVI corpo — truppe ad irrobustire quel presidio isolato. Dal canto suo, Tsolakoglou riferì alla SAMO di *«aver impegnato tutte le sue forze, di essere a corto di riserve e di prevedere per l'indomani l'impiego di mezzi meccanizzati da parte del nemico»*. Conseguentemente, Pitsikas ordinò:

> «In seguito alla odierna presa di contatto con la posizione avversaria, organizzare colpi consecutivi su fronti ristrette, in relazione ai mezzi disponibili, e in direzione di obiettivi vitali. Esercitare questi sforzi con la maggior quantità di artiglieria possibile e con dispositivi profondi di fanteria. Inviare ordini per approvazione a mezzo corriere» [12].

Tsolakoglou però non aveva il tempo, né probabilmente la voglia, di modificare le disposizioni già impartite, perciò lasciò che le sue truppe procedessero secondo il disegno operativo originario. La

[12] S.M.E. greco, *op. cit.*, vol. III, pag. 47.

15ª divisione (gen. A. Metaxas) si limitò a migliorare la propria situazione tattica ed a fronteggiare i contrattacchi della *Venezia*, visto che alla sua sinistra nella zona di Bilishti-Kapestica si stava inserendo in prima schiera la 13ª divisione (gen. Razis). La 9ª divisione gen. Zigouris) invece proseguì nello sforzo verso la spalla destra di Dardhë, incidendo nella P.R. in corrispondenza di Bozhigradi. Più a sud, la 10ª divisione (gen. Kitsos), affermatasi sul crinale del Grammos, si era affacciata sul versante occidentale della catena.

I risultati conseguiti dai greci nei primi due giorni potevano sembrare limitati, se la pressione esercitata ovunque quasi uniformemente non avesse impedito il benché minimo spostamento di forze italiane da un settore all'altro, e se la minaccia sulla non molto difesa Dardhë e sull'indifesa Ersekë non si fosse profilata come difficilmente eliminabile.

Alle 16 del 15 novembre Soddu riunì a Tirana i comandanti ed i capi di S.M. delle due armate per un esame congiunto della situazione. Il primo aspetto, quello logistico, risultava estremamente serio, perché era illusorio pensare ad una sollecita organizzazione dei servizi. Geloso, testé arrivato da Roma, riferì che nell'ultimo colloquio avuto con Roatta era stato da entrambi convenuto sull'opportunità di dare priorità al completamento dei più importanti servizi (sanità, trasporti, commissariato ed artiglieria). L'invio di truppe poteva essere programmato in seconda istanza, qualche eccezione a parte. Tuttavia gli avvenimenti in corso apparvero a Soddu così gravi da indurlo ad attribuire precedenza assoluta al trasporto di reparti [13]. Questi arrivarono, in effetti, con buona celerità ma, incompleti ed inseriti in un'organismo difettoso e monco, non fornirono il rendimento che avrebbero potuto dare.

Quanto poi all'atteggiamento operativo, la trasformazione radicale da offensivo in difensivo era già stata imposta dagli eventi. La nostra debolezza, che per fortuna non era stata — e non lo fu mai — valutata dall'avversario al punto giusto, sarà cagione di giornaliere perdite di terreno qua e là a seconda delle direzioni momentanee di attacco del nemico, ormai quasi ovunque superiore, e finirà col tradursi in un periodico ripiegamento generale della linea sotto la insi-

[13] Alle 19,40 Nasci telefonava al ten. col. Fornara, capo ufficio operazioni del Comando Superiore: «*La pressione nemica continua su tutto il fronte alt note infiltrazioni accentuate alt ho impiegato tutte le truppe disponibili alt mandarmi urgenza tutto quanto disponibile*». (DSCSFAA, data 15.11.1940).

stenza greca, con perdite non strettamente indispensabili di uomini, di armi e di materiali. Inoltre, il voler a tutti i costi ostinarsi a tener quanto più si poteva dell'Albania con forze insufficienti stava conducendo inevitabilmente ad un impiego frammentario e illogico delle forze che giungevano dalla madre patria. Occorreva in definitiva, e senza perdere tempo, trovare una soluzione che garantisse di fronteggiare per lungo periodo la controffensiva nemica; impedisse, con l'appoggio di forti capisaldi naturali non facilmente espugnabili, che successi tattici locali ellenici si trasformassero in successi strategici; permettesse l'afflusso regolare delle riserve e la loro raccolta a tergo di buone posizioni, in guisa da poter condurre contrattacchi con forze ordinate; desse il modo di preparare, nel contempo, i mezzi per la futura ripresa offensiva. Non era facile.

L'unica via d'uscita poteva essere data da un ripiegamento volontario e profondo su una linea naturalmente forte; quanto più breve possibile per economizzare forze e tenere a più spiccato contatto quelle impegnate a difenderla; più conveniente logisticamente per consentire un razionale funzionamento dei servizi anche con i mezzi limitati allora disponibili. La linea che apparve più idonea per uno schieramento capace di mantenersi a lungo contro forze superiori fu, per la 9ª armata, quella costituita dai rilievi montani ad est di Pogradec-complesso del Kamia-stretta del Devoli fra m. Lenijes e Çuka e Bofnjes-Ostravicë. Nella zona dell'Ostravicë doveva essere stabilita la saldatura fra le due armate, secondo il limite di settore: Fushës-Q. Qarrit-Q. Martës-Q. Gostanka-Tomori-Gostimë.

Il mattino seguente (16 novembre) il Comandante Superiore emanò le direttive n. 2 [14] e 2 bis [15], a conferma di quanto stabilito nella riunione della sera. Inoltre precisò che la 9ª armata avrebbe ricevuto la D.mot. *Trieste* e la D.alp. *Pusteria*; che sulla posizione difensiva arretrata occorreva creare una prima imbastitura con i nuovi reparti e che l'eventuale ripiegamento era subordinato all'approvazione preventiva del Comando Superiore.

In serata il gen. Vercellino, visti gli ordini già impartiti dal gen. Nasci e dal gen. Arisio, diramò le sue prime direttive, preavvisando che il 17 novembre avrebbe assunto il comando dell'armata. Con esse fissò il compito *attuale* dell'unità: arrestare il nemico, stroncando qualsiasi nuovo tentativo di avanzata, e riportare, appena possibile,

[14] DSCSFAA, f. 294/op. data 16.11.1940.
[15] DSCSFAA, f. 301/op. data 16.11.1940.

la fronte alla linea di confine. Indicò inoltre ordinamento e condotta da tenere. In quell'ordine toccò subito una questione assai seria, che nonostante tutti gli sforzi era destinata ad aggravarsi in modo acuto. Era già emerso in tutta evidenza il dannoso frammischiamento fra i reparti creatosi per forza di circostanze, quali: la scarsità iniziale di forze e la necessità di irrobustire la difesa in questo od in quel settore, una volta profilatisi gli assi di sforzo nemici; l'arrivo in successione di tempi della *Venezia* e l'inserimento delle sue unità fra quelle in linea; l'afflusso di singoli battaglioni dalle caratteristiche d'impiego particolari che ne avevano suggerito l'utilizzazione in determinati tratti del fronte. Anzitutto egli volle una riserva propria: la *Venezia* (che era da riordinare) ed il 4°bersaglieri. Quindi parlò della ricostituzione organica delle unità:

> «Le circostanze attuali hanno imposto uno schieramento per battaglioni. I comandanti di C.A. provvedano, con dirette intese fra loro, alla ricostituzione dei vincoli organici di reggimento e di divisione. Tale ricostituzione, pur essendo urgente, incontra attualmente gravi difficoltà; pertanto dovrà effettuarsi con carattere di lenta progressività, in modo da evitare di trovarsi in crisi di movimento in caso di attacchi in forze. Fino a quando ciò non potrà ottenersi, i comandanti di divisione terranno ai loro ordini le truppe che attualmente agiscono nel rispettivo settore» [16]).

Poi stabilì che l'artiglieria disponibile — assai limitata — fosse impegnata totalmente nelle azioni di sbarramento, al fine di evitarne la prematura individuazione. Di più non poteva né dire né fare. A parte, nel quadro delle misure connesse con l'ipotetica ritirata, specificò l'andamento della nuova posizione difensiva: una linea che, a semicerchio, andava dall'Ostravicë alle alture ad oriente di Pogradec. La rottura del contatto doveva venir agevolata schierando retroguardie sull'allineamento Peshkopië-margine occidentale del lago Maliq-pendici dei rilievi occidentali della conca di Korça, ed organizzando sulla P.D. arretrata sbarramenti a cavaliere delle principali direzioni di penetrazione: Pogradec ed il solco del Devoli. Da tener presente che Soddu aveva verbalmente dato facoltà a Vercellino di decidere per l'eventuale ripiegamento, informandone poi Tirana.

Nel frattempo, in campo ellenico, l'andamento dell'azione, lentissimo sia per la resistenza italiana sia per l'asprezza del terreno, aveva indotto la SAMO ad immettere nella lotta nuove forze. La 11ª divisione, raccolta a ponente di Kastoria, fu posta in stato di allarme;

---

[16] DS Comando 9ª armata, f. 810/op. data 16.11.1940.

la 13ª divisione passò alle dipendenze del III corpo. Gli obiettivi fissati da Tsolakoglou alle grandi unità in prima schiera furono precisi e ravvicinati: m. Ivanit (15ª divisione), Dardhë-m. Vrumbullakë (9ª) e m. Lofka (10ª). Il 17 novembre il III corpo ellenico attaccò nuovamente e violentemente. Ancora una volta la 15ª D.f. non riuscì a prendere né m. Ivanit né Cangoni-Vranishta, le due spalle del solco del Devoli. Invece la 9ª D.f., che giorno per giorno rosicchiava le difese di Dardhë, colse il successo occupando m. Propas e la linea di cresta del Morova nel suo tratto meridionale. Dal canto suo la 10ª D.f. riusciva ad avvicinarsi a m. Lofka, sia pure a prezzo di duri sforzi.

Era chiaro che senza un incremento di forze le ali del III corpo non sarebbero riuscite ad imporsi. Da qui un nuovo intervento superiore: il 50° fanteria fu assegnato alla 10ª D.f. e la 13ª D.f. ricevette ordine di inserirsi fra 15ª e 9ª per avanzare direttamente su Zemblaku. Il 18 fu un giorno di delusione per i Greci. A parte gli irrisori risultati ottenuti dalle tre vecchie divisioni del III corpo, la 13ª D.f., che alle due di notte si era messa in movimento sotto una pioggia torrenziale, ricevette inopinatamente ordine di modificare la direzione di attacco del 23° fanteria rinforzato, in primo scaglione, in modo che raggiungesse Zemblaku non dalla pianura, bensì lungo la direzione Hoçishti-cresta del Morova, cioè dall'alto. Il buio ed il maltempo aggravarono la difficoltà di collegamenti, talché la variante ebbe un risultato deleterio per la compagine del reggimento, i cui reparti persero il contatto fra loro, avanzando lentamente per lunghe ore più o meno slegati, sotto il fuoco dell'artiglieria italiana e senza l'appoggio della propria. I Comandi di divisione e di reggimento non poterono o non seppero intervenire con la dovuta energia ed efficacia. Fatto si è che le notizie giunte all'imbrunire al gen. Razis davano per disperata la sorte di quelle truppe. Prestando fede al rapporto che a notte alta gli fece personalmente il comandante del 23° fanteria, ordinò la ritirata in zona Poloska, presso il Devoli. Come se ciò non bastasse, gli ulteriori ordini vennero non ricevuti da tutti o male intesi, cosicché si creò un atmosfera di panico che si propagò fino alle retrovie.

Intervenne allora personalmente Tsolakoglou. Venuto a conoscenza del disordine diffusosi nella 13ª divisione e non convinto circa le notizie di un fortissimo contrattacco locale italiano — in quanto non suffragate dalle informazioni fornite dagli altri settori — si recò verso Smerdekë, ove gli apparvero chiare le cause e le responsabili-

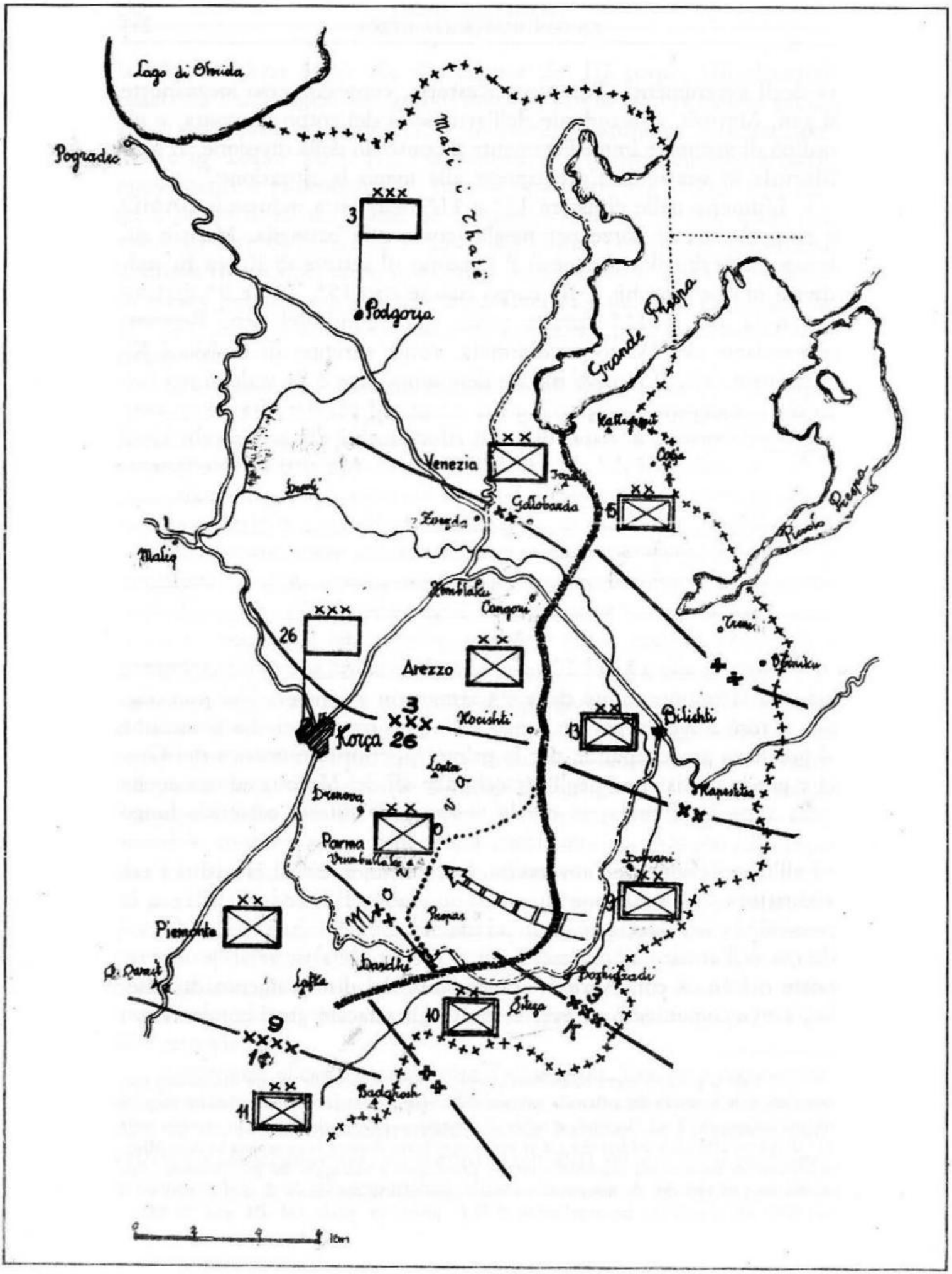
tà degli avvenimenti. Tornato a Kastoria, convocò verso mezzanotte il gen. Mutusis, comandante dell'artiglieria del corpo d'armata, e gli ordinò di assumere immediatamente il controllo della divisione. Il gen. Mutusis in ventiquattr'ore riprese alla mano la situazione [17].

L'innesto delle divisioni 13ª e 11ª nella lotta indusse la SAMO a riorganizzare le forze per meglio guidare la battaglia. Mentre sul fronte di Leskoviku rimaneva il II corpo, il settore di Korça fu suddiviso in due blocchi: il III corpo rimase con 15ª, 13ª e 9ª divisione, e la 10ª e 11ª furono poste agli ordini del gen. Kosmas, comandante del IV corpo d'armata, come «gruppo di divisioni K» (schizzo n. 35). Il motivo di tale denominazione è da vedersi nel fatto che mancavano i supporti tattici e logistici per dar vita ad un vero e proprio corpo d'armata, difatti i rifornimenti del gruppo divisioni K furono assicurati dai servizi del III corpo. Ma altri provvedimenti erano in corso per rinvigorire la controffensiva. Fra i principali, l'afflusso della 17ª divisione (gen. Basakidis) nella zona di Nestorion «*per essere prevedibilmente impiegata sulla sinistra del fronte settentrionale difensivamente o offensivamente*», il concentramento della 5ª divisione (gen. Papasterghiou) nella zona di Tolemaide, fra Kozane e Florina, e della 16ª brigata verso Grevena, a tergo del II corpo.

Intanto, alle 13 del 17 novembre Vercellino aveva ufficialmente assunto la responsabilità della 9ª armata in Pogradec. Nel pomeriggio si recò a Korça per un lungo colloquio con Nasci. La situazione si profilava preoccupante, per la palese superiorità numerica dei Greci e per la persistenza degli attacchi alle ali del Morova ed ora anche nella zona intermedia, in cui le nostre rade difese, correndo lungo le pendici orientali del massiccio, erano in piena soggezione al fuoco ed all'osservazione dell'avversario. Fra l'altro, a sud di Hoçishti c'era addirittura una soluzione di continuità nella P.R. ed aumentava la possibilità che i Greci pervenuti ad Ersekë, si volgessero contro il fianco destro dell'armata attraverso il passo Qarrit. Infatti, verso la mezzanotte del 16, il col. Azzaro, comandante del distaccamento di Ersekë, aveva comunicato di aver respinto gli attacchi greci condotti con

[17] Vale la pena di porre in evidenza come, a prescindere dalle misure disciplinari prese e dalle dure sentenze del tribunale militare divisionale — comprese due fucilazioni eseguite nel pomeriggio del 9 ad Hoçishti, a titolo di esempio —, l'aver richiamato in servizio nella 13ª divisione ufficiali e soldati che già vi avevano militato durante la campagna in Asia Minore costituì un fortuito ma importante fattore psicologico a vantaggio del gen. Mutusis. Egli infatti, in quel periodo, da maggiore, era stato capo ufficio operazioni di quella unità ed il suo nome era conosciuto favorevolmente (S.M.E. greco, *op. citata*, vol. III, pag. 57-58).

LA SITUAZIONE SUL KORCANO IL 18 NOVEMBRE



forze preponderanti, ma di dubitare di poter continuare a lungo la resistenza; motivo per cui il gen. Nasci aveva ordinato lo sgombero di quanto possibile su passo Qarrit. Anche il gen. Arisio espose le difficoltà del III corpo a causa dello spossamento della *Venezia* e dell'*Arezzo*. Non esisteva evidentemente, al momento, altra soluzione all'infuori di resistere tenacemente sul posto, non essendo attuabile un arretramento con truppe scarse e poco, anzi pochissimo, mobili sotto la pressione nemica. Per il fianco destro dell'armata e quindi del XXVI corpo si poteva utilizzare il btg. alp. *Verona*, unica risorsa disponibile a brevissima scadenza. Vercellino ragguagliò naturalmente Soddu, chiedendogli l'avviamento immediato a Pogradec del btg. carri M e l'intervento dell'aviazione su obiettivi ravvicinati.

Soddu, nella sua direttiva n. 3 [18], affermò nuovamente il proposito di tenere ancora le attuali posizioni e la necessità che le forze di previsto arrivo andassero ad imbastire la P.D. arretrata, dietro alla quale occorreva inoltre predisporre un minimo di apparato logistico. La 9ª armata poteva contare sulla *Tridentina*, la 11ª armata sulla *Modena* e sul gruppo alpini valle. Ciascuna, inoltre, su quattro compagnie mitraglieri. Si può rimarcare che il Comando Superiore rinunciava a costituirsi una riserva propria a favore delle pressanti esigenze delle armate, il che appare giustificato nelle circostanze descritte, e rappresentava la necessità (non *ordinava*) di impiegare le truppe in corso d'affluenza sulla P.D. arretrata, il che era evidentemente la linea di condotta teorica migliore, però all'atto pratico rischiava di sacrificare le truppe a contatto. Non aveva forse affermato, Vercellino, di non potersi sganciare perché troppo pressato? Per disimpegnarsi occorreva la disponibilità di qualche unità che con contrattacchi locali alleggerisse la situazione, oppure che il nemico, per difetto di alimentazione o per errore di comando, interrompesse l'azione. Nel primo caso la 9ª armata sarebbe stata *costretta* ad impiegare almeno i primi reparti arrivati. In quanto alla seconda ipotesi, nulla giustificava un ottimismo del genere. Se poi i Greci avessero non soltanto mantenuto la pressione ma intensificato gli sforzi, allora fatalmente tutto quello che fosse arrivato dalle retrovie sarebbe finito nella fornace. Quest'ultima evenienza fu quella che si verificò.

Nella notte sul 18 le prime pattuglie della 9ª divisione superarono il crinale del Morova nella zona di m. Vrumbullakë e cominciarono a discendere verso Drenova, nella conca di Korça. La defezione

[18] DSCSFAA, f. 319/op. data 18.11.1940.

di un reparto di carabinieri albanesi al comando di un sottufficiale aveva consentito ai Greci di impadronirsi delle mulattiere che dalla displuviale adducono a Drenova-Borijë e quindi a Korça. Prospettandosi così anche la eventualità di una rottura al centro del settore, ne conseguiva l'urgenza di una misura audace: sguarnire un tratto pericolosissimo, ma meno immediatamente attaccabile, a vantaggio di un altro nel quale l'offesa si profilava più immanente. Il XXVI corpo ricevette dunque ordine di spostare uno dei due battaglioni del 4° bersaglieri di passo Qarrit per costituire uno sbarramento ad oriente di Korça, unitamente ad un btg. del 1° bersaglieri. Il btg. *Verona* doveva dislocarsi lateralmente ad esso e contrattaccare sul fianco la penetrazione greca. Vercellino fu reciso:

> «Confermo quanto ho comunicato ieri verbalmente; la situazione e le condizioni della truppa non consentono di manovrare in ritirata. Pertanto ordino di restare sul posto, contando sulla automaticità del fuoco da parte del difensore aggrappato ad un terreno che esattamente conosce» [19].

In merito alla P.D. arretrata, la quale pur doveva essere in qualche modo occupata, in attesa e nella speranza che un miglioramento delle circostanze consentisse lo sbalzo retrogrado, egli si orientò ad inviarvi le truppe più provate, al duplice scopo di evitare una dannosa influenza negativa sullo spirito dei reparti di rinforzo — che, come ormai si sapeva, appena completati erano inviati in Albania, in un ambiente assai difficile, con un notevole contraccolpo psicologico — e di ricostituire i normali vincoli organici in unità decisamente sotto tono per il capovolgimento della situazione dopo la partenza per un'offensiva falsamente allettatrice. Questo era probabilmente il fattore più preoccupante. Lo stesso giorno 18, a tarda sera, Vercellino mandò il capo ufficio informazioni dell'armata a Tirana, con una lettera personale:

> «Caro Soddu,
>
> la situazione è sempre molto seria specialmente per lo stato morale delle truppe, da molti giorni in linea. Non ho la possibilità di vagliare le scarse informazioni sul nemico e di farmi un preciso convincimento sulla sua attuale capacità offensiva.
>
> Sembrerebbe conveniente approfittare di un giorno di minore pressione per assumere il noto schieramento arretrato più economico. Ho perciò preparato l'annesso ordine che mi riservo di emanare al momento opportuno in caso di assoluta necessità.

---

[19] DS Comando 9ª armata, f. 833/Op. data 18.11.1940.

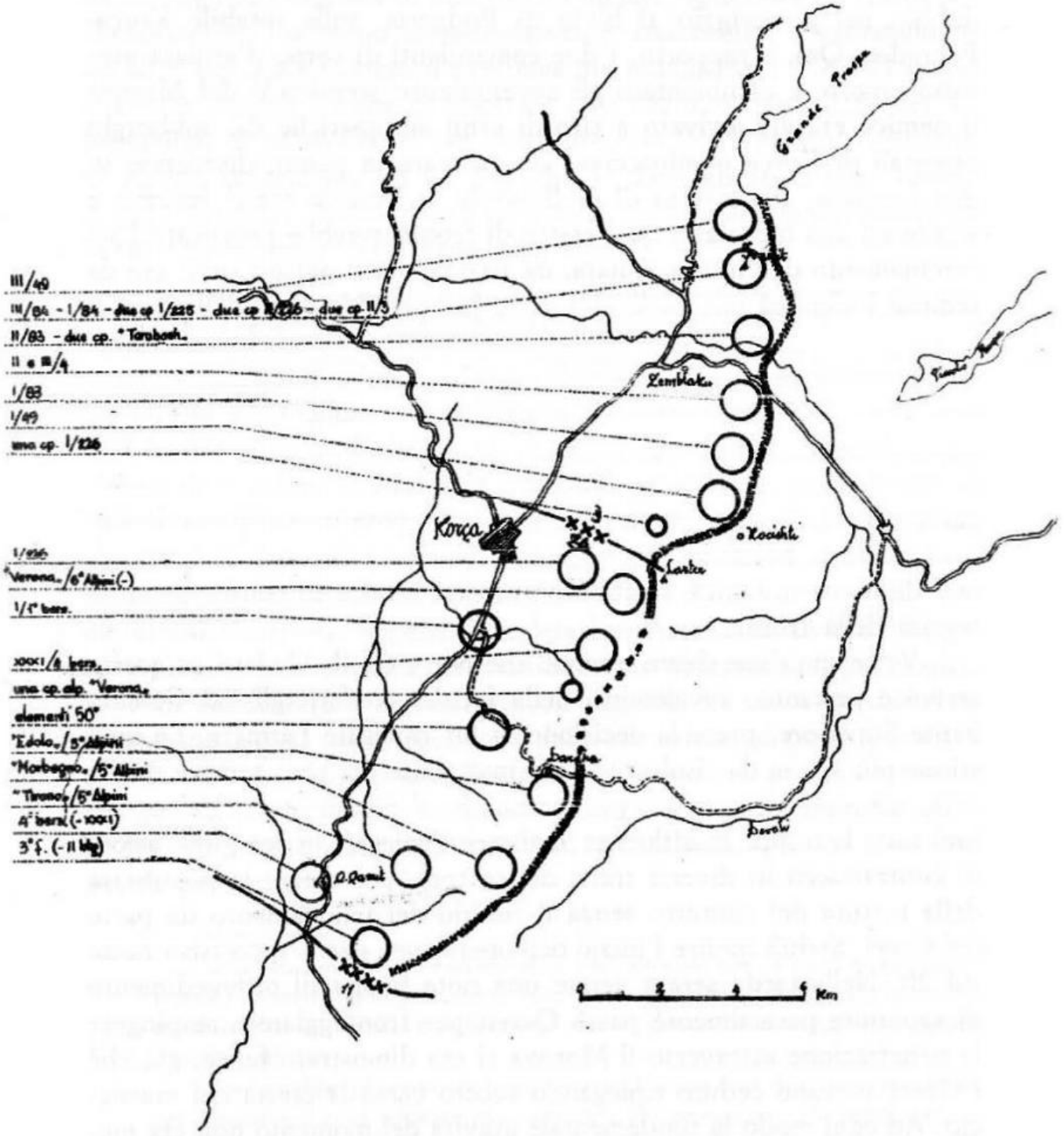
> Un efficace intervento aereo servirà a favorire la eventuale manovra di ripiegamento, comunque, sin d'ora, un maggior intervento aereo, da tutti i comandi da me dipendenti fortemente desiderato e richiesto, potrebbe allontanare la necessità di deprecato e doloroso provvedimento di ritirata (...) [20].

Che le circostanze fossero critiche era emerso senza ombra di dubbio nel pomeriggio al bivio di Podgoria, sulla rotabile Korça-Pogradec. Qui, a rapporto, i due comandanti di corpo d'armata avevano esposto e commentato gli avvenimenti: scendendo dal Morova il nemico era già arrivato a tiro di armi automatiche dai sobborghi orientali di Korça e minacciava di sboccare in piano, dividendo in due l'armata; alla stretta di Golloborda la *Venezia* ormai reggeva a stento ed una breccia in quel tratto di fronte avrebbe provocato l'accerchiamento dell'intera armata; da Ersekë verso passo Qarrit era da temersi l'identica jattura in direzione inversa. Ma c'era dell'altro. Il frammischiamento delle unità (schizzo n. 36), l'insufficienza dell'inquadramento, le perdite in artiglierie ed in armi automatiche sofferte fino allora, la forza d'urto dell'avversario, più numeroso e meglio armato, facevano ritenere prossima la disarticolazione della difesa. Per di più l'affluire a spizzico di reparti trasferiti in aereo, e di conseguenza privi di materiali e di salmerie, non poteva modificare lo stato delle cose. Soltanto l'arrivo entro brevissimi termini di tempo di una divisione organica avrebbe potuto consentire di conservare l'integrità della fronte.

Vercellino disse chiaro e tondo che non c'era da illudersi su questo arrivo e pertanto, avvalendosi della facoltà conferitagli dal Comandante Superiore, prese la decisione di far ripiegare l'armata. La questione più grossa da risolvere preliminarmente era però sempre quella dello sganciamento. A tal fine ordinò che il giorno dopo (19 novembre) tutte le truppe in affluenza venissero impiegate in energiche azioni di contrattacco in diversi tratti del settore, per creare la possibilità della rottura del contatto senza il rischio del tallonamento da parte dei Greci. Stabilì inoltre l'inizio dell'operazione per la successiva notte sul 20. Nella tarda serata venne una nota buona: il provvedimento di sguernire parzialmente passo Qarrit per fronteggiare e respingere la penetrazione attraverso il Morova si era dimostrato felice, giacché i Greci avevano ceduto ripiegando subito verso la cresta del massiccio. Ad ogni modo la fondamentale gravità del momento non era mutata evidentemente, ed il III/225° fanteria della *Taro* con la 508ª

[20] DSCSFAA, lettera data 18.11.1940, ore 22.

IL FRAMMISCHIAMENTO DEI REPARTI SULLA 9ª ARMATA (MATTINO 19 NOVEMBRE)



cp. mitraglieri furono immediatamente spediti a sella Pllaçës, ad est di Pogradec, con il compito di arrestare eventuali infiltrazioni nemiche e di interdire rigorosamente il passaggio alla zona delle retrovie di militari comunque sbandati [21].

Soddu approvò le predisposizioni assunte dai due comandanti d'armata — anche Geloso si trovava in una situazione simile a quella della 9ª armata — e dette in sostanza carta bianca ad entrambi [22]: «*Io sono convinto che siamo nel momento di crisi per noi e per i Greci; questo tu lo potrai intuire nella giornata di oggi*» scrisse poi a Vercellino. In realtà la crisi era tutta per noi, anche se da parte ellenica c'era una pausa. Due nuovi inconvenienti venivano a completare il quadro. La perdite di ufficiali superiori feriti o morti non erano colmabili per indisponibilità di pari grado in servizio permanente. Ad esempio, il 18 era caduto in prima linea il col. Zacco, comandante dell'84° fanteria della *Venezia*, e per sostituirlo temporaneamente era stato necessario affidare il reggimento al comandante del 225° fanteria *Arezzo*. Il problema dell'artiglieria continuava a rappresentare il punto di maggiore debolezza. Molti pezzi da campagna dovevano essere sostituiti, ma non esistevano scorte di materiali. L'unico gruppo da 105/28 non era più in condizioni di far fuoco per mancanza di glicerina e guasti ai premistoppa. Il III corpo non aveva ancora ricevuto la propria artiglieria.

I Greci, invece, se a nord erano stati fermati dalla resistenza incontrata, nei settori della 13ª e 9ª divisione continuavano a realizzare piccoli progressi [23]. Hoçishti e Dardhë caddero il 19 allargando il varco nella P.R., attraverso il quale gli elementi in primo scaglione poterono occupare m. Lartër, vetta del Morova, e costringere la *Arezzo* — per mancanza di riserve — ad abbandonare Bebani e Vranishta,

---

[21] Il tiro delle artiglierie greche su Korça aveva avuto ripercussioni negative, specialmente sulle unità dei servizi.

[22] DSCSFAA, f. 611/op. data 19.11.1940, confermato dal tele 627/op. data 19.11.1940: *«Da questo momento resistenza su posizioni attuali ha scopo di consentire imbastitura schieramento su linea difesa prescelta et di consentire sgombero artiglierie et mezzi alt Confermo vostra facoltà di ordinare ripiegamento o quando riterrete indispensabile alt Criterio da seguire per impiego nuove forze affluenti est quello di assicurare imbastitura seconda linea alt».*

[23] Alle 23 del 18 Nasci segnalava: *«n. 968 alt ore 23 alt ripetuti attacchi del nemico in zona Dardhe — quota 1828 — Lofka sono stati respinti mediante azioni di fuoco e contrassalti alt Infiltrazioni nemiche Drenova cui radio n. 963 hanno raggiunto quota 1431 alt pressione nemica continua su nostre truppe su tutto il settore alt giunto intero battaglione Verona alt»*, ed il mattino seguente: *«n. 969 alt ore 8 alt accentuata pressione nemica in direzione m. Borja et Boboshtica alt progressione nemica tenacemente contrastata est lenta ma continua alt rimanente fronte situazione immutata alt».*

che costituivano ormai un saliente intenibile. La linea di resistenza fu dunque arretrata sulla dorsale con il conseguente indebolimento dello sbarramento di Cangoni.

Il 19 Soddu inviò alla 9ª armata il sottocapo di S.M., colonnello Cigliana, ed il capo ufficio informazioni, col. Scattini, per raccogliere notizie ed impressioni. Il rapporto fu chiaro e preciso. L'arrivo delle prime truppe fresche, anche se in assetto incompleto, e soprattutto l'efficace loro contributo nella battaglia in corso avevano rafforzato la fiducia di poter fronteggiare le circostanze con un minimo ancora di rinforzi. L'eventualità di un ripiegamento, pur essendo stata presentata a titolo orientativo ai comandanti di corpo d'armata, non aveva costituito oggetto di precise disposizioni. Indubbiamente la carta della ritirata non poteva essere giocata alla leggera. Per le condizioni fisiche e morali delle unità maggiormente provate (divisioni *Parma, Venezia e Piemonte*), per la presenza in Korça di numerosi enti e reparti non combattenti (distretto, reparti territoriali, servizi, unità lavoratori, ecc.) nonché di sbandati, per la mancanza di elementi freschi e di artiglierie per proteggere dalla P.D. arretrata il ripiegamento ed infine per l'assenza di facili vie di comunicazione, una manovra di ripiegamento, per quanto bene studiata e coordinata, poteva facilmente tramutarsi in un movimento caotico e disordinato assai dannoso per tutto lo schieramento italiano in Albania. Per queste considerazioni il comandante dell'armata preferiva continuare con successo il lavoro di tamponamento finché possibile, anziché correre il grave pericolo di una ritirata senza garanzia di una sufficientemente solida posizione alle spalle. Non esistevano elementi concreti che dessero affidamento per la riuscita della soluzione basata sulla resistenza in posto; ma la maggior fermezza dimostrata da taluni reparti in linea, l'iniziativa presa da altri di contrassalti — svolti già con successo —, il maggior ordine delle retrovie, il regolare svolgersi dei movimenti e dei trasporti nel Korçano, costituivano indice favorevole.

D'altro canto è innegabile che i Greci, dopo l'occupazione non del tutto sperata di buona parte del crinale del Morova e, in particolar modo, del solco di Dardhë, avevano visto elevarsi fortemente il loro morale, tuttavia la forza di penetrazione dell'attacco non era proporzionata al desiderio di impadronirsi rapidamente di Korça. La mancata utilizzazione di facili successi, la scarsa resistenza alle nostre reazioni dinamiche, la preoccupazione di non esporre troppo le loro artiglierie, stavano a dimostrare che l'alimentazione dei loro sforzi incontrava notevoli difficoltà (in nessun punto gli attacchi erano sta-

ti condotti con forze superiori ai due battaglioni in primo scaglione). I Greci avevano continuato con successo la tattica di infiltrazione attraverso i larghi vuoti della nostra P.D., trovando valida alleata nella preoccupazione, forse eccessiva, dei fianchi da parte delle nostre unità e, in qualche caso, nella minor reattività di reparti stremati materialmente e moralmente.

4. Il ripiegamento della 9ª armata.

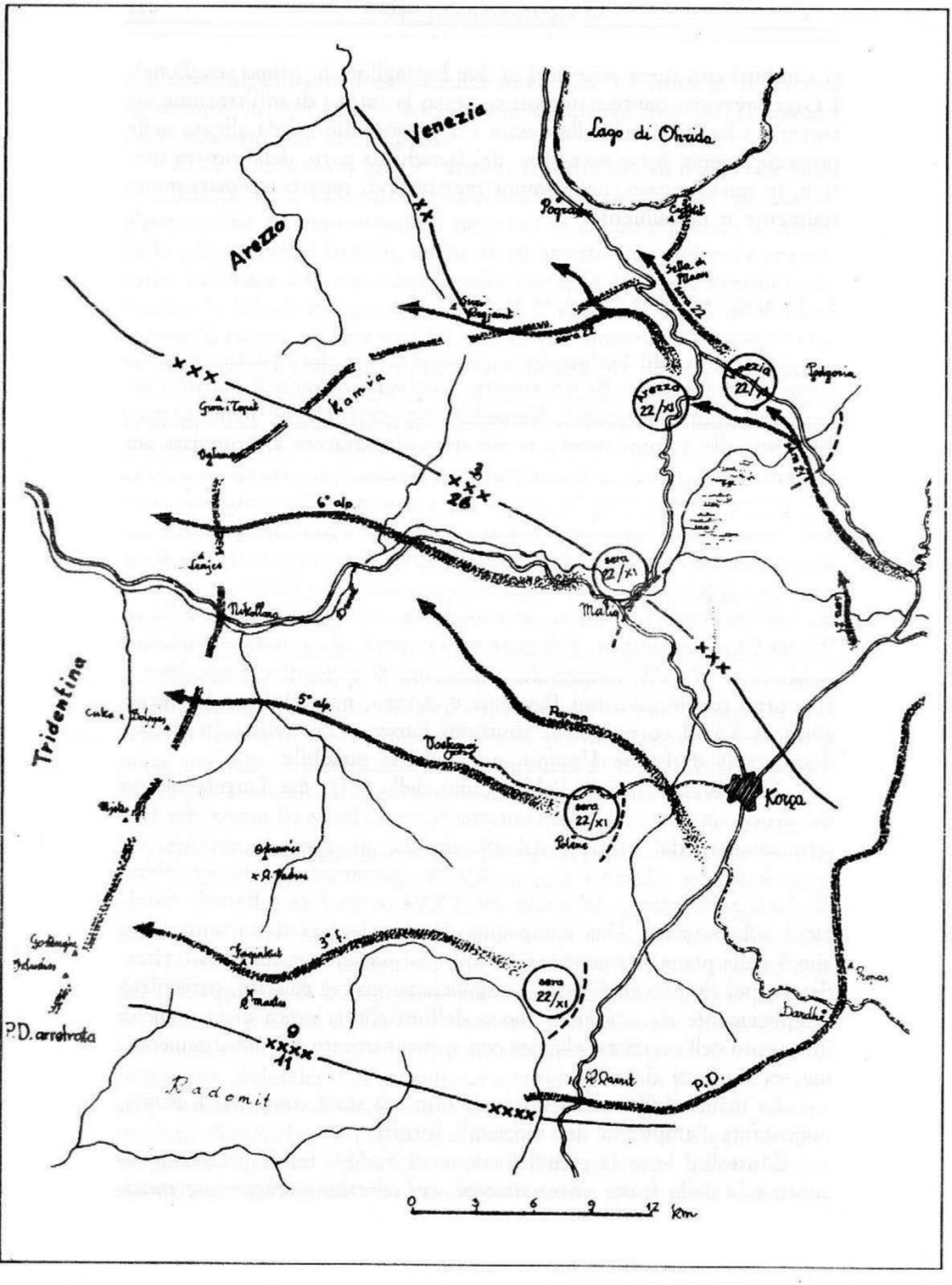
La sera del 20 Soddu decise di dare il via alla ritirata ed in tal senso inviò l'ordine alla 9ª armata. Tuttavia, quando il mattino seguente si recò a Pogradec, Vercellino rappresentò che il messaggio, decifrato alle 3, non teneva conto dei contrattacchi già previsti per la giornata e chiese di posticipare l'operazione di ventiquattro ore, allo scopo di dare maggior respiro alla manovra. Ricevuto l'assenso del Comandante Superiore, alla sua presenza Vercellino consegnò ai due comandanti di corpo l'ordine esecutivo. La nuova P.D. era stata corretta rispetto alla prima indicazione per eliminare l'ampio rientrante m. Lenijës-Bregu i Math-m. Mietës. Essa correva sulla linea sella di Pllacës-Guri Regjanit-m. Valamare-m. Lenijës-Çuka e Bofnjes-Velushes (schizzo n. 37). Al termine della manovra il dispositivo prevedeva il III corpo con le divisioni *Piemonte* e *Arezzo*, nonché 1° e 4° bersaglieri; il XXVI corpo con le divisioni *Parma* e *Tridentina*; in riserva d'armata la divisione *Venezia*, non appena possibile.

All'imbrunire iniziò l'abbandono della P.D. Sia l'arretramento dei grossi sia la rottura del contatto furono effettuati senza che fossero avvertiti dal nemico. All'alba del 22 gli ultimi reparti del 4° bersaglieri, già schierati a passo Qarrit, passarono per Korça, dopo di che il comandante del genio del XXVI corpo fece saltare le munizioni abbandonate. Una compagnia di carri leggeri si trattenne sino alle 9 nella piana per coprire la ritirata di nuclei eventualmente ritardatari, poi ripiegò anch'essa. Lo sganciamento era riuscito, ostacolato semplicemente da azioni di fuoco dell'artiglieria greca e da qualche intervento dell'aviazione ellenica con spezzonamento e bombardamento, ma senza molti danni.

La ineluttabilità della manovra non era stata compresa a Roma, nonostante l'ampiezza dei ragguagli forniti.

Mussolini lesse la comunicazione di Soddu, tenne praticamente conto solo della frase: «*contrattacchi, nel complesso felicemente riusci-*

IL RIPIEGAMENTO DELLA TRUPPA DELLA 9ª ARMATA (21-23 NOVEMBRE)



ti, che tendono a creare l'ambiente più favorevole allo svolgimento della manovra di ripiegamento», e si affrettò a telegrafare:

> «Ho preso visione del vostro rapporto odierno situazione giorno 21 ore 7 alt Esaminare se in base at dati giornata odierna et risultati contrattacco non sia opportuno ritardare il movimento 9ª armata che avete predisposto di cui certamente avete valutate le conseguenze di ordine militare e morale ai danni nostri alt Riferitemi immediatamente alt» [24].

Per Mussolini si trattava semplicemente di rimanere in posto finché possibile o di indietreggiare se forzati, e solo in questa evenienza, ma la questione era differente. Nei comandanti responsabili non esistevano dubbi sulla necessità di arretrare: il problema era del momento. Finché non si fosse riusciti a provocare le condizioni favorevoli per il disimpegno *bisognava* restare sul Morova-Grammos, ma non appena le circostanze avessero fornito un minimo di indicazione positivo *occorreva* retrocedere. Naturalmente la immediata replica da Tirana fu:

> «Situazione militare non consente ulteriore ritardo arretramento alt movimento est in corso da oggi» [25].

Il giorno successivo Soddu, riferendo sugli avvenimenti, tornò sull'argomento:

> «(...) In relazione all'invito ricevuto ieri sera dal Capo del Governo di esaminare la possibilità di ritardare il ripiegamento della 9ª armata, ho dovuto rispondere che allo stato di fatto non era possibile. D'altra parte la determinazione di assumere la linea più arretrata mi era stata imposta dai risultati complessivi della battaglia e soprattutto dalla constatazione fatta che il ritmo dei rinforzi che era possibile inviare in linea, in relazione al ritmo di arrivi dall'Italia, era stato al massimo di un battaglione al giorno, battaglione peraltro incompleto, senza quadrupedi e senza mezzi e ciò in un periodo eccezionalmente favorevole ai fini dei trasporti aerei, che purtroppo da ieri è cessato.
>
> L'apporto di questi btg. non poteva neanche poi essere razionalmente sfruttato e si risolveva in un impiego a spizzico, che consentiva solo di rallentare lo sforzo nemico ma non di arrestare la sua manovra di rottura su Drenova-Korça che fatalmente progrediva senza che la 9ª armata avesse una pur piccola riserva per ristabilire la situazione, mentre la stanchezza delle truppe in posto non consentiva una ripresa.
>
> Giudico che con la situazione in atto non dovevo ritardare ulteriormente la decisione presa. Nei giorni precedenti la stretta pressione avversaria avrebbe quasi pienamente compromesso lo svolgimento della manovra trasforman-

---

[24] DSCS, tele 157253/41-2-9 data 21.11.1940, ore 19,15.

[25] DSCSFAA, tele 854/op. data 21.11.1940, ore 23.

dola in una rotta; il rimanere ancora in posto, senza modificare l'esito della battaglia, avrebbe reso impossibile una successiva ricostituzione dell'armata (...)» [26].

Già nella mattinata del 23 il grosso della 9ª armata aveva effettuato il secondo sbalzo, raggiungendo la D.P. arretrata. Anche la *Tridentina,* ormai quasi tutta riunita, era già stata fortemente impegnata. Il 23 il gen. Santovito, comandante della divisione, scriveva al Comando del XXVI C.A.:

«(...) Le compagnie del *Vestone* che hanno già sofferto degli attacchi nemici sono ridotte quasi senza mitragliatrici e fucili mitragliatori. Anche le munizioni scarseggiano, specie le bombe a mano. Mancano quasi totalmente i teli da tenda, coperte, mantelline, gavette e viveri di riserva. Le condizioni del *Verona* e del gruppo *Vicenza* invece sono assai migliori, eccetto per munizioni e viveri. Si ritiene che in analoghe condizioni del *Vestone* si trovino i btg. del 5° alpini (...)» [27].

Superata la fase di crisi tattica del distacco, restava da affrontare quella logistica. A tale scopo Vercellino, Ranza e Nasci si riunirono — presente anche Pricolo venuto in volo da Roma — per stabilire le modalità di rifornimento per le tre colonne del XXVI corpo: tenuto conto delle fortissime difficoltà di movimento, fu decisa la costituzione di tre punti di rifornimento sui quali aviolanciare munizioni, viveri e materiale sanitario il giorno dopo.

La resistenza trovata sulla linea Morova-Grammos e la violenza delle reazioni locali avevano indotto i Greci a desistere momentaneamente dallo sforzo, forse temendo un più forte contrattacco. La 15ª divisione si era attenuta alla *difesa attiva*; la 13ª si era preoccupata della difesa controcarri nella valle del Devoli, reputando assai probabile una irruzione di carri italiani, e del possesso «*a costo di ogni sacrificio della soglia di Kapestica contro eventuali offese nemiche di qualsiasi natura*» [28]; la 9ª doveva limitarsi al pieno controllo della parte del Morova già conquistata. Il ruolo offensivo spettava al gruppo di divisioni K, che, procedeva a cavaliere della direttrice Nikolitse-Kamenica, vale a dire dal Grammos settentrionale verso nord-ovest per far saltare la spalla destra della 9ª armata italiana. Le direttive del gen. Pitsikas erano state tuttavia caute: dopo la caduta del Morova, i generali Tsolakoglou e Kosmas dovevano «*arrestarsi senza portarsi con*

---

[26] DSCSFAA, f. 868/op. data 22.11.1940.
[27] DS Comando D.alp. *Tridentina*, f. 1047/op. data 23.11.1940.
[28] S.M.E. greco, *op. cit.*, vol. III, pag. 62.

la massa delle loro forze nella conca di Koritsa e un'eventuale avanzata avrebbe avuto luogo soltanto in seguito a suo [di Pitsikas] *ordine*» [29]. Di conseguenza, l'ordine d'operazioni del gen. Kosmas indicava come obiettivo per la 11ª D.f. le posizioni di Butkë-Kozel e per la 10ª D.f. (della quale aveva assunto il comando il gen. Dromazos) m. Sepotista, ad ovest di Dardhë (schizzo n. 38). Ad obiettivi raggiunti ognuna avrebbe subito spinto ricognizioni leggere sino alla strada Ersekë-Korça.

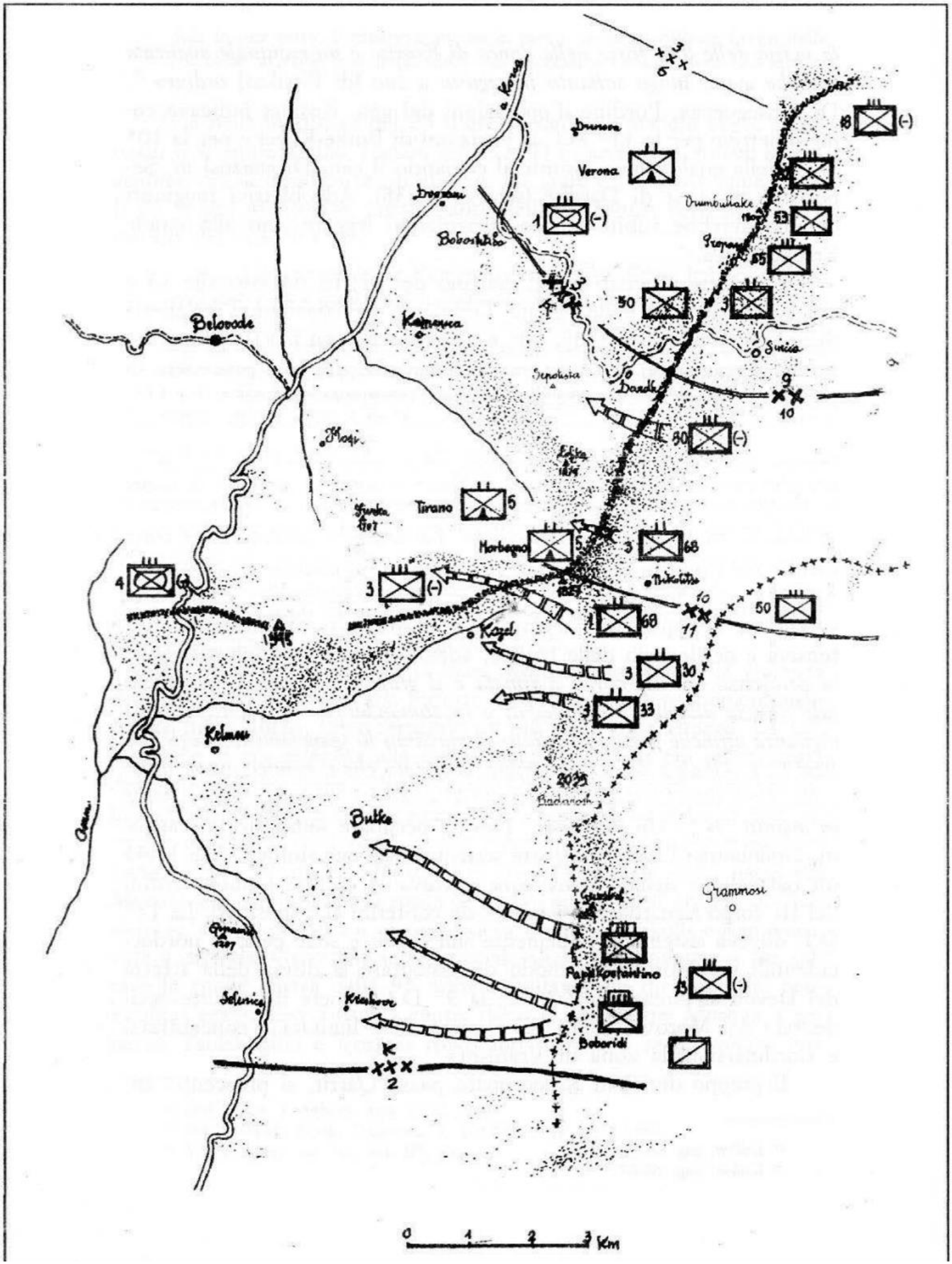
L'attacco, previsto per il mattino del 21, fu rinviato alle 13 a causa dell'intensità della nebbia. Dopo una preparazione d'artiglieria di un'ora, la 10ª D.f. (30°, 50° e 68° fanteria con il VII e XI gruppo da ricognizione) lasciò le basi di partenza, ma poté procedere di poco e lentamente, comunque verso sera occupava m. Lofka. La 11ª, dal canto suo, raggiungeva Butkë e Kozel. Nel pomeriggio, nel frattempo, erano pervenute due notizie. La prima dal Comando Supremo che riferiva un'informazione di fonte jugoslava, secondo la quale in mattinata era stata vista una colonna di una ventina di chilometri in marcia da Korça verso Pogradec. La seconda, analoga, era stata fornita dal presidio jugoslavo di San Naum, sul confine, al Comando del III corpo ellenico. Se finora il comportamento tattico greco poteva trovare una qualche spiegazione nella difficoltà di sviluppare l'offensiva e nel logorio delle truppe, adesso meno appare giustificabile la prudenza: «*Il III corpo d'armata e il gruppo divisioni K trasmisero tale notizia alle unità dipendenti e raccomandarono di intensificare la vigilanza affinché fosse sorvegliato al massimo lo sganciamento degli Italiani (...). All'alba del 22 novembre, accertato che il nemico aveva interrotto il contatto fin dalla notte, tutte le unità del III corpo furono spinte in avanti(...)*» [30]. Un po' poco. Furono occupate senza storia Cangoni, Golloborda, l'Ivanit, la parte settentrionale del Morova. Alle 17.45 un battaglione della 9ª divisione entrava in Korça. I nuovi ordini del III corpo riguardarono l'assetto da conferire al dispositivo. La 15ª D.f. doveva sistemarsi saldamente sull'Ivanit e sulle pendici nordoccidentali del Morova, in modo da assicurare la difesa della stretta del Devoli all'altezza di Zvezdë; la 9ª D.f., tenere il versante occidentale del Morova; la 13ª D.f. si sarebbe limitata a concentrarsi e riordinarsi nella zona di Vranishta.

Il gruppo divisioni K, occupato passo Qarrit, si preoccupò an-

---

[29] *Ibidem*, pag. 63.
[30] *Ibidem*, pag. 66-67.

L'ATTACCO GRECO AL FIANCO MERIDIONALE DELLA 9ª ARMATA (19-21 NOVEMBRE)



ch'esso del sicuro possesso delle posizioni raggiunte. Su tutto il fronte unità di cavalleria vennero spinte in avanti raggiungendo Podgoria, a nord del lago Maliq, e le prime propaggini montane a sud senza ristabilire il contatto con gli Italiani. Questa la situazione il 23 sera. La relazione ufficiale greca commentò:

«(...) Il Comando italiano raccolse tempestivamente la massa delle sue forze nell'altipiano di Koritsa e la spostò sotto la protezione di forti retroguardie verso nord, verso Lin. Inoltre i suoi reparti a contatto riuscirono a ritirarsi inosservati nella notte dal 21 a 22 novembre; perciò le unità greche in prima schiera persero l'occasione di sfruttare il loro successo» [31].

Mentre ancora i reparti della 9ª armata stavano sistemandosi sulla linea Pogradec-Valamare-Velushes, due nuovi elementi di turbamento aggravarono la situazione italiana. Nelle prime ore del 24 giunse ad Elbasan, nuova sede del Comando d'armata [32], un allarmante messaggio di Geloso:

«Oggi sul fronte VIII C.A. la divisione Bari ha ceduto forte attacco nemico ripiegando fondo valle Vojussa et lasciando vuoto fra Q. Martës et Frasheri punto Comando VIII C.A. sta avviando pochi reparti disponibili per parare minaccia fondo valle Osum punto Si richiede at Comando Superiore avviare reparti autocarrati Cerevodë punto per norma at Q. Martës et Q. Calibarit sono state da ieri avviate una compagnia alpini ciascuna che ancora si ignora se giunte punto Divisione Bari non più efficiente priva consistenza senza armi automatiche et con scarsa artiglieria non più impiegabile per lungo tempo punto» [33].

Come se ciò non bastasse, le ricognizioni più dettagliate fatte dai Comandi sul posto riferivano concordemente che la nuova P.D., per forte che fosse, risultava eccessivamente estesa (circa 60 chilometri in linea d'aria e circa 150 sul terreno) in rapporto alla entità e qualità delle forze disponibili.

Vercellino cominciò subito con l'ordinare lo spostamento in avanti del punto di saldatura con l'11ª armata, da m. Velushes a Q. Martës. Il completamento della *Taro,* in corso di afflusso, avrebbe dovuto migliorare le prospettive per il III corpo, ma, a confermare come le esitazioni del comandante dell'armata ad ordinare il ripiegamento fossero giustificate, può ritenersi probante una lettera di Nasci in merito allo stato di efficienza del XXVI corpo, lettera che si conclude-

[31] *Ibidem*, pag. 71.

[32] Il 26 arriverà dall'Italia un altro scaglione del Comando armata, che si completerà il 2 dicembre.

[33] DS Comando 11ª armata, tele 026501/op. data 24.11.1940, ore 4,30.

va con la richiesta di alpini, unici in grado di battersi con risultati positivi a 2000 metri di altitudine, nonostante le perdite, nonostante i rigori del clima, nonostante il nemico e nonostante le penose le penose condizioni nelle quali giungevano al fronte.

Soddu non ignorava certo tutto ciò, e cercava di sentire spesso «il polso» delle truppe. Alla richiesta di notizie che il 27 novembre egli fece a Vercellino, questi rispose tracciando un quadro sereno ed obiettivo sotto il profilo delle possibilità operative (schizzo n. 39).

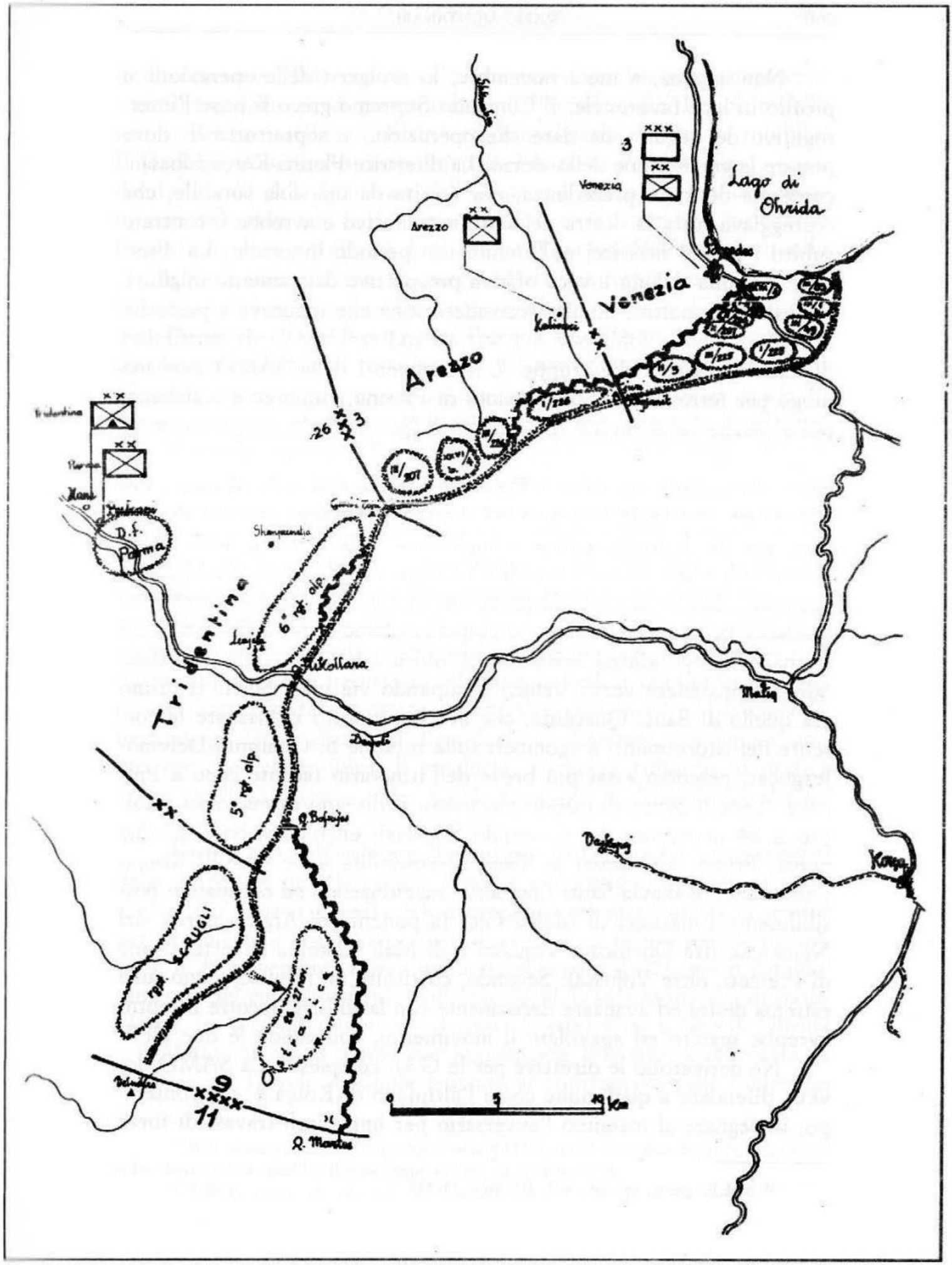
A sinistra, dove il tracciato della P.R. era stato scelto anche per conservare una possibilità di sbocco offensivo, il lento affluire del 208° fanteria e gli attacchi greci già iniziati rendevano sempre più delicata la parte settentrionale dello schieramento. Su 20 chilometri circa di fronte, in un terreno ovunque percorribile, si trovavano 6.000 uomini e 54 pezzi. Uno sfondamento in quel tratto avrebbe avvolto la sinistra del dispositivo, perciò il III corpo era stato incaricato di presidiare subito un raddoppio (Guri Regjanit-m. Kalaze). Peraltro la sollecita disponibilità della *Taro* e del btg. carri M, prima della nuova offensiva ellenica, avrebbe consentito un contrattacco preventivo per ributtare il nemico verso la palude del Maliq.

L'ala destra destava preoccupazione in due punti: fra Çuka e Bofnjes e Q. Martës, per l'esiguità dell'unità della *Piemonte,* ed a cavaliere del solco del Devoli. Quanto alla *Parma,* essa non era più da considerarsi impiegabile se non dopo un completo riassetto.

Il Comandante Superiore con le «Direttive n. 4» accettò e confermò le proposte di modifica circa l'andamento della P.R., definendo settori e aree di competenza e suggerendo indicazioni, assai più vere che proprie direttive, sulla linea di condotta da tenere. Ma non riuscendo a costituirsi una riserva, vedendo che le armate ansimavano — ciascuna cercando di risolvere al meglio i propri problemi — non era in condizione di imporre la sua volontà strategica. Osservò però che la prima situazione inviatagli sul nuovo schieramento indicava il ripetersi del frammischiamento di battaglioni, già rilevato sul fronte di Korça e causa fondamentale di debolezza di quel dispositivo. Pur rendendosi perfettamente conto delle cause che potevano avere condotto a quell'inconveniente, sollecitò l'adozione degli spostamenti occorrenti a ridare vita agli organismi divisionali nelle loro unità organica e morale [34]. Ma il grave inconveniente non nasceva nell'ambito delle armate.

[34] DSCSFAA, f. 1181/op. data 27.11.1940.

LO SCHIERAMENTO DELLA 9ª ARMATA IL 25 NOVEMBRE



Non appena, a metà novembre, lo svolgersi delle operazioni si profilò in luce favorevole, il Comando Supremo greco si pose l'interrogativo del seguito da dare alle operazioni, e soprattutto di dove portare la gravitazione dello sforzo. La direttrice Florina-Korça-Elbasan, come già detto in precedenza, era servita da una sola rotabile, che costeggiava tutta la destra del settore operativo e avrebbe incontrato subito i grandi massicci nell'imminente periodo invernale. La direttrice Gianina-Valona invece offriva prospettive decisamente migliori. Ed esisteva, inoltre, un'altra considerazione che induceva a preferire la ricerca di una soluzione nel settore sud-occidentale: le possibilità di alimentazione delle truppe. I rifornimenti della SAMO avevano luogo per ferrovia sino alle stazioni di Florina, Aminteo e Kalabaka, poi a mezzo autocolonne sino al fronte (per il Pindo occorreva ancora per un tratto a mezzo salmerie). Quelli del settore epirota invece erano trasportate via mare a Preveza e da qui con autocolonne a destinazione. Poiché la disponibilità dei mezzi lasciava molto a desiderare per la limitata entità complessiva, per l'eterogeneità degli autoveicoli e per il loro stato di efficienza, un'offensiva avrebbe trovato un ostacolo sempre più grave nel campo dei trasporti; problema assillante per il governo greco che ripetutamente aveva sollecitato aiuti in materia dagli alleati britannici. L'unica soluzione consisteva dunque nel procedere verso Valona occupando via via i porti. Il primo era quello di Santi Quaranta, che avrebbe potuto indirizzare la corrente dei rifornimenti e sgomberi sulla rotabile S. Quaranta-Delvino-Jerguçat, percorso assai più breve dell'itinerario facente capo a Preveza. Tenuto conto di questo elemento, il disegno di manovra stabilito il 24 novembre dal Comando Supremo ellenico si basò su due punti. Primo, assicurarsi la libera disponibilità delle rotabili Korça-Leskoviku e Kakavia-Santi Quaranta, raggiungendo ed occupando possibilmente i massicci di Mali i Gjer (a ponente di Argirocastro), del Nëmerçkë (fra Dhrinos e Vojussa) e di Mali Kokoika (a settentrione di Premeti, oltre Vojussa). Secondo, costituire un robusto perno sulla estrema destra ed avanzare decisamente con la sinistra, mentre il centro avrebbe seguito ed agevolato il movimento, collegando le due ali [35].

Ne derivarono le direttive per le G.U. complesse. La SAMO doveva difendere a qualunque costo l'altipiano di Korça e, nel contempo, impegnare al massimo l'avversario per impedirgli travasi di forze

[35] S.M.E. greco, *op. cit.*, vol. III, pag. 73-74.

in altro settore. Tale compito doveva essere assolto aggressivamente a cavaliere delle vie di penetrazione di Pogradec, del Devoli e della testata dei suoi affluenti di sinistra, inizialmente serviti da rotabile. Il II corpo doveva avanzare lungo la direttrice Premeti-Berat, scendendo le valli della Vojussa e dell'Osum, ed assicurare il collegamento con i settori contigui [36]; mentre il I corpo avrebbe proceduto lungo la direttrice Kalibaki-Argirocastro-Tepeleni-Valona, gravitando con le forze sulla sinistra. In riserva strategica restavano la 5ª e 13ª D.f. e la 16ª brigata nella Macedonia occidentale e la 4ª D.f. in Epiro.

Da notare che le direttive di Papagos non fissarono né un obiettivo né una cadenza di progressione. L'unico punto fermo era il concetto di realizzare a proprio favore la transitabilità delle strade di Santi Quaranta-Jerguçat e di Ersekë-Leskoviku. Secondo il pensiero del Comando Supremo, l'obiettivo strategico *«sarebbe dipeso dal termine di tempo che l'inverno avrebbe posto per la sostanziale sospensione delle operazioni. La situazione del nemico ed il morale delle truppe greche autorizzava molte speranze, qualora i Comandi [dipendenti] fossero riusciti a sfruttare il tempo a loro disposizione»* [37]. Se tale era la convinzione, ed effettivamente le armate italiane erano a mal partito e l'entusiasmo dei Greci alle stelle, perché astenersi da una decisa manovra di rottura? D'altra parte, nello sfruttamento del successo può essere opportuno o necessario allentare le redini dei sottordini, ma in una battaglia da impostare non appare convincente il lasciare libertà di iniziativa alle unità dipendenti. È doveroso, comunque, ammettere che questa linea di condotta, anche se rinunciò in pratica ad un risultato decisivo, mise Soddu forse più in difficoltà di quanto non avrebbe fatto un piano organico.

Ancora una volta affiorò il contrasto di vedute fra i comandanti della SAMO e del III corpo. Pitsikas era preoccupato per la stanchezza dei reparti e nettamente propenso ad una battuta d'arresto per riordinare il dispositivo. Egli prevedeva un primo tempo, da iniziare il 25 novembre (Korça era stata occupata il 22), per il completamento del consolidamento sulle posizioni Ivanit-Morova e di passo Qarrit; un secondo tempo per sbarrare la stretta fra il lago di Ohrida e il Maliq; un terzo tempo per raggiungere Pogradec e la stretta di Tresova sul Devoli. A simile lentezza si contrapponevano l'impegno

---

[36] Il II corpo era tuttora inquadrato nella SAMO, ma il Comando Supremo più di una volta dette ordini specifici direttamente all'uno od all'altro C.A.

[37] S.M.E. greco, *op. cit.*, vol. III, pag. 74.

e l'iniziativa del gen. Tsolakoglou che, sulla propria responsabilità, mise in movimento i quattro gruppi da ricognizione di cui disponeva, facendoli seguire a breve distanza dalle avanguardie delle divisioni 9ª e 13ª (la 15ª restò a difesa della soglia di Golloborda).

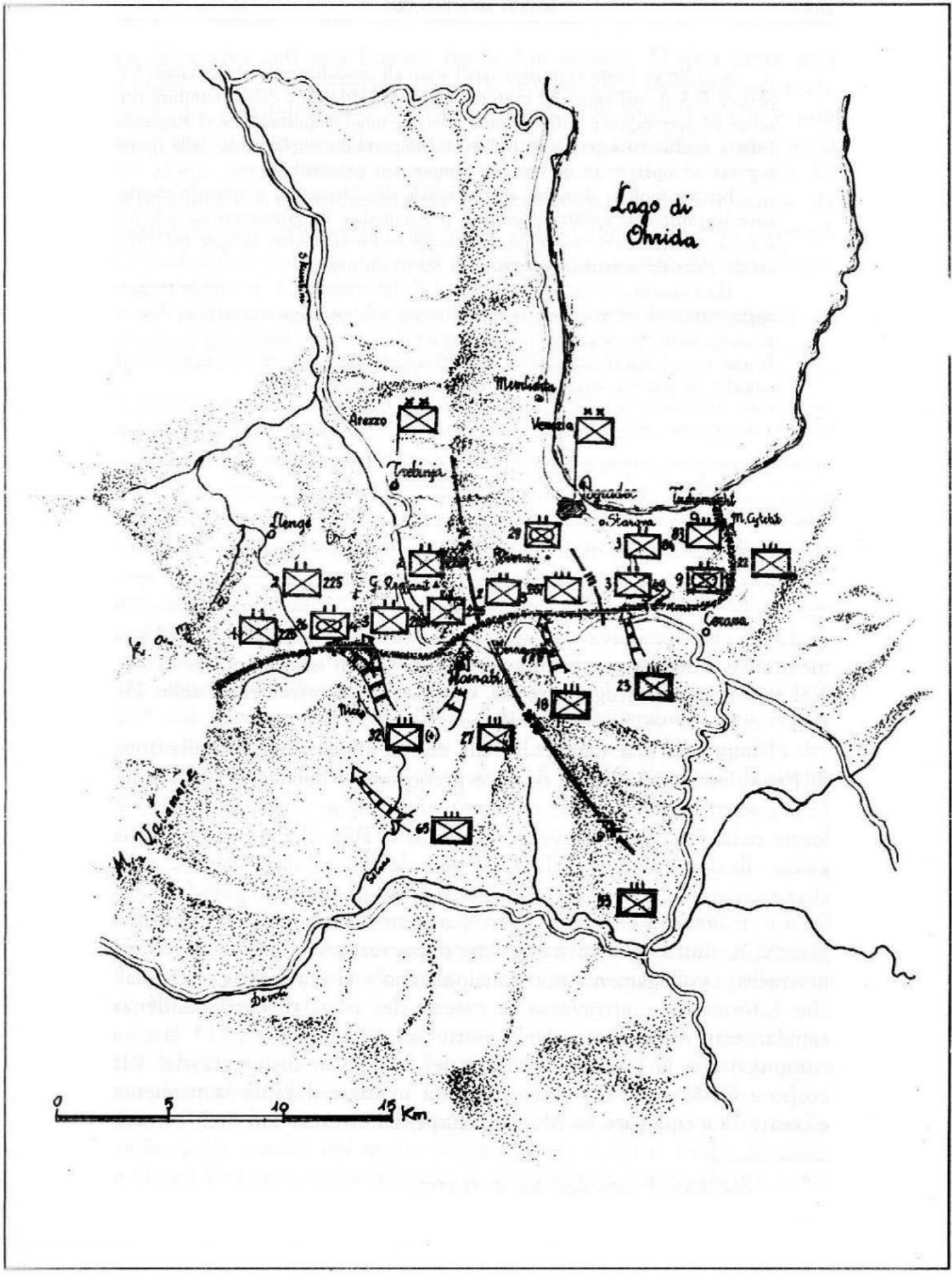
La presa di contatto ebbe luogo il 26 nel settore del III corpo italiano. La 13ª divisione investì le difese di Pogradec (schizzo n. 40), ma senza risultati apprezzabili sino al 29 [38]. Invece la 9ª divisione, che operava contro il Kamia e si trovava in corrispondenza del limite di settore fra *Arezzo* e *Venezia*, ebbe maggior successo. Il 28 un raggruppamento greco riuscì a conquistare, dopo reiterati sforzi, Bregu Bari Kuqit e Guri Kamias, costituenti avancorpo della posizione più significativa di tutto il settore: il complesso montagnoso del Kamia. La perdita di tale complesso avrebbe offerto la possibilità di colpire dall'alto il fianco destro di un difensore intenzionato a mantenersi fra il lago di Ohrida e la displuviale fra lago e Skumbini. Per converso, essa apriva all'avversario le molteplici linee di penetrazione adducenti alla confluenza dello Skumbini propriamente detto con lo Skumbini di Denica. Nel particolare, la caduta dell'avancorpo di Bregu Bari Kuqit e Guri Kamias dava ai Greci il controllo dell'unica mulattiera di rifornimento per la destra dell'*Arezzo*, a parte un lungo giro su sentieri disagevoli. Né era possibile il ricorso ad aviolanci per mancanza di contenitori con paracadute. Il lancio con sacchi aveva già dimostrato l'inutilità del tentativo, stante i danni riportati nell'urto al suolo del materiale scatolato e delle munizioni. In definitiva, poiché la linea era priva di valore, ove non fossero stati conservati il massiccio citato e possibilmente il suo avancorpo, e poiché la questione dei rifornimenti era già più che pesante, occorreva in contemporaneità di tempi arretrare la estrema sinistra del III corpo e tentare di riconquistare con un contrattacco Bregu Bari Kuqit.

Mentre Arisio predisponeva il ripiegamento della *Venezia* per la notte sul 30, Vercellino scrisse a Soddu:

---

[38] La 13ª D.f., affidata il 18 novembre al gen. Mutusis, non aveva ancora raggiunto un tono soddisfacente a causa della carente azione di comando dei quadri superiori provenienti dalla riserva. Il gen. Mutusis, capace ed energico, cercò di porre riparo, ma evidentemente la questione era complessa. Comunque in poche settimane egli sollevò dall'incarico il comandante dell'artiglieria, tutti i comandanti di reggimento, sei comandanti di battaglione su nove e due comandanti di gruppo d'artiglieria. Il comandante del 23° fanteria, condannato dalla corte marziale per i fatti del 18 novembre, si suicidò il mattino di Natale (S.M.E. greco, *op. cit.*, vol. III, pag. 84). L'episodio è riportato a dimostrazione che le stesse cause — prime fra tutte talune deficienze di inquadramento, non necessariamente e comunque non sempre ascrivibili ai singoli — ebbero nei due campi gli stessi effetti. Da parte italiana però mancava un fortissimo antidoto: il morale.

IL FRONTE DI POGRADEC (27-30 NOVEMBRE)



«(...) Prego farmi conoscere quali sono gli intendimenti del Comando Superiore F.A.A. nel caso che lo sforzo nemico in direzione dello Skumbini riuscisse ad aver ragione della difesa e portasse alla conquista di Guri Regjanit. Infatti, qualsiasi arretramento dell'armata importa un ampliamento della fronte e porta ad operare in un terreno sempre più percorribile.

Fermo, inoltre, il perno settentrionale dell'Ostravica, e volendo mantenere la sinistra al confine jugoslavo per impedire l'aggiramento da oriente, è ovvio che la fronte verrebbe a crescere smisuratamente, sempre più riducendo l'attuale scarsissima densità di schieramento.

Ho impartito tassative disposizioni ai dipendenti C.A. perché la truppa, aggrappatasi al terreno, resista tenacemente sul posto ma reputo mio dovere di comandante di segnalarvi la possibilità di cospique infiltrazioni su di una fronte in cui interi tratti sono affidati a pattuglie, mentre non esistono né rincalzi né riserve settoriali per contromanovrare (...) [39].

Il 30 la 9ª divisione ellenica sferrò un violentissimo attacco sostenuto da una preparazione di artiglierie di piccolo e medio calibro nel tratto Bregu Kemerit-Guri Regjanit, sotto una forte nevicata e con una nebbia fittissima. Le compagnie avanzate si portarono fino alle pendici delle alte quote, poi dovettero ritirarsi respinte dal fuoco intenso ed efficace della difesa. Nel contempo, un nuovo sforzo operato dalla 13ª D.f. da Beragozhda provocava la caduta (prevista) di q. 1244, che dominava da sud tutta la conca di Pogradec e rendeva inevitabile il definitivo abbandono delle posizioni ad oriente della città. Nel pomeriggio pattuglie greche, constatato l'arretramento della *Venezia,* mossero su Starova e Remeni.

Tamponata alla meglio la falla che si stava aprendo nella zona di Pogradec, la 9ª armata dovette preoccuparsi dell'ala destra, venuta a contatto con i reparti esploranti del gruppo divisioni K. Le colonne della *Tridentina* avevano raggiunto la P.D. il 25, e per qualche giorno furono occupate nell'assunzione del nuovo dispositivo e nella sistemazione del terreno, nonché nel respingere le pattuglie di cavalleria e di fanteria elleniche. Però mancavano notizie del 3° fanteria, giacché, a causa della tormenta che imperversava alla testata del Tomorrecës, i collegamenti non funzionavano e si era in attesa di qualche informazione attraverso la catena dei posti di corrispondenza rapidamente organizzata. Nelle notte sul 1° dicembre l'11ª armata comunicò che la compagnia alpini del *Val Fella,* distaccata dal VII corpo a Q. Martës, era stata attaccata in forze durante la tormenta e costretta a ripiegare su M. Faqiakuqit, all'estremo sud dell'Ostravi-

[39] DSCSFAA, f. 1194 segr. data 29.11.1940.

cë. Si apriva così una breccia fra la due armate. D'altra parte non c'era da fare alcun affidamento sulle truppe della *Piemonte* schierate fra Çuka e Bofnjes e Q. Martës, trattandosi di unità esaurite e non in grado di resistere alle condizioni climatologiche della zona, né il 5° alpini poteva assolutamente estendere la sua destra. L'unica disponibilità era rappresentata da un gruppo tattico di formazione da costituire con gli elementi più validi della *Parma;* con esso si pensò di sbarrare le provenienze dalla alta valle Tomorrecës, in caso di penetrazioni.

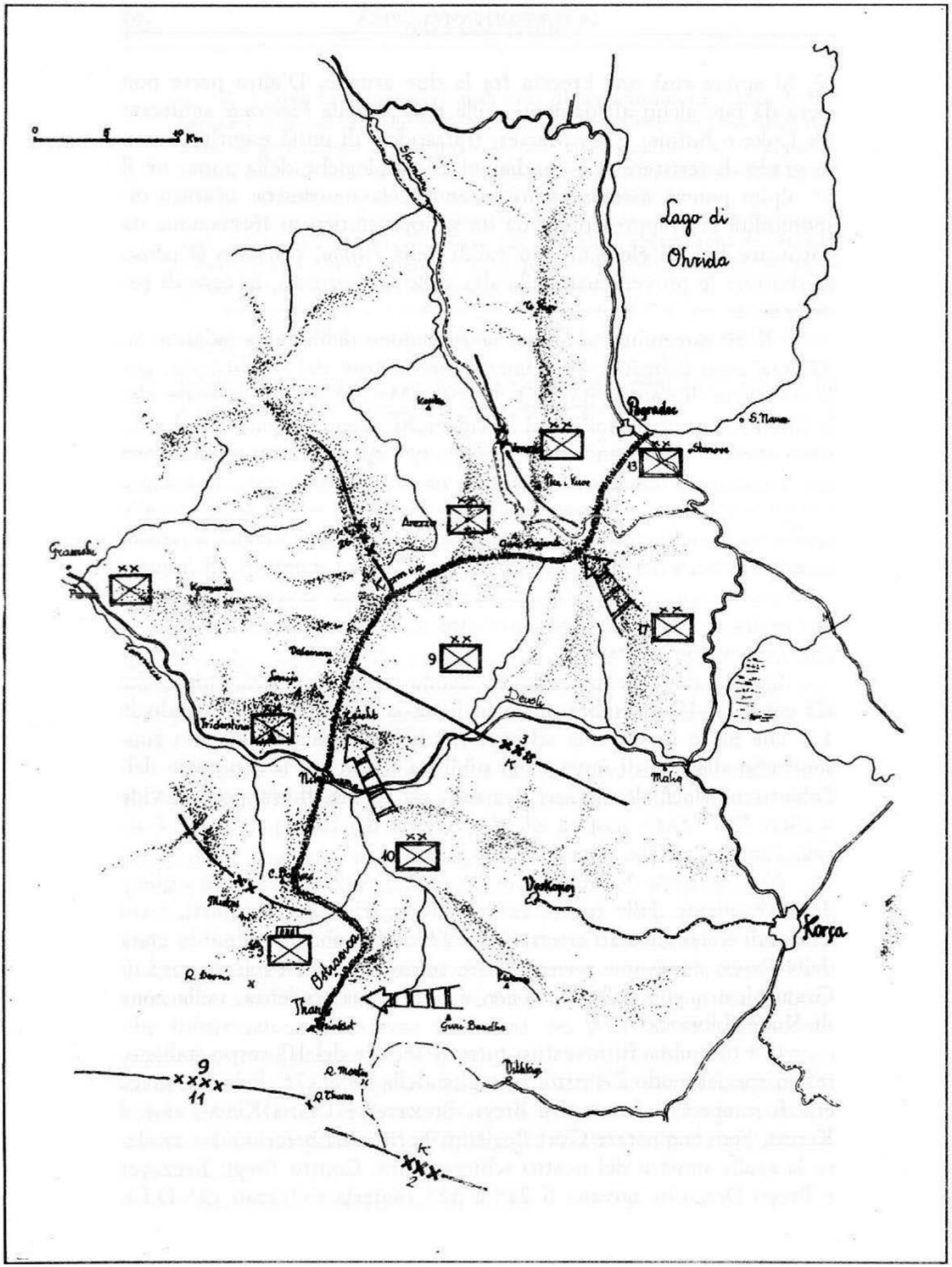
Il 30 novembre, dunque, la situazione dell'armata (schizzo n. 41) era assai delicata, specialmente nel settore del 3° fanteria, per la soluzione di continuità a Q. Martës. Ma qui occorre rilevare che le infelici e penose condizioni in cui molti, troppi, reparti combattevano stavano provocando una psicosi, per cui forti pattuglioni greci particolarmente aggressivi, qua e là facenti massa contro una unità isolata e stremata, o comparenti all'improvviso su un fianco o alle spalle, in un ambiente di gelo e di tormenta, ingeneravano la sensazione di robusti attacchi sferrati da forze molto superiori ed inducevano ad un apprezzamento della situazione non sempre rispondente alla realtà, e soprattutto ad attribuire al Comando greco un'audacia che invero non esisteva.

Questo stava procedendo ad alcune modifiche. Nell'ambito del III corpo, il 1° dicembre entrò in linea la 17ª D.f., scavalcando la 13ª che passò in seconda schiera. Le difficoltà ambientali non consentirono alla 17ª di impegnarsi subito a fondo per la conquista dell'obiettivo principale: il Guri Regjanit, sul Kamia. Il gruppo K si vide togliere l'11ª D.f., passata alle dipendenze del II corpo, cosicché affidò l'intero settore alla 10ª D.f..

Nel frattempo Vercellino aveva preso il provvedimento di togliere definitivamente dalla fronte tutti i più logori e sparsi reparti, i cui Comandi erano già stati arretrati, per l'indispensabile riordino: le unità della *Parma* dovevano essere inviate subito in val Devoli, a nord di Gramshi, e quelle della *Piemonte,* a brevissima scadenza, nella zona di Kukës-Librazhd.

Il 3 dicembre fu investito tutto il settore del III corpo italiano, ma in special modo l'*Arezzo.* Compito della 9ª e 17ª divisione greca era di rompere il fronte fra Bregu Brezavet e Pleu i Kieve, cioè il Kamia, per conquistare Guri Regjanit, aprire una breccia e far crollare la spalla sinistra del nostro schieramento. Contro Bregu Brezavet e Bregu Dragotin agivano il 27° e 32° fanteria rinforzati (9ª D.f.);

LA SITUAZIONE DELLA 9ª ARMATA IL 30 NOVEMBRE



contro Guri Regjanit e Pleu i Kieve il 31° ed il 29° fanteria in colonna (17ª D.f.). Dopo un alternarsi di assalti a contrassalti, vigorosamente condotti dagli uomini della *Venezia* e dell'*Arezzo*, i Greci vennero temporaneamente arrestati. A mezzogiorno Vercellino fu indotto ad inviare a Soddu una lettera *confidenziale alla persona:*

> «La situazione sulla fronte del III e del XXVI C.A. è molto seria. L'avversario attacca in forze su tutta la fronte con il concorso di molta artiglieria e con truppe fresche. Le condizioni climatiche hanno notevolmente aggravato la situazione.
>
> Non è possibile nemmeno pensare ad un eventuale ripiegamento sotto l'attuale pressione dell'avversario e perciò ho rinnovato l'ordine di restare sul posto.
>
> A mio avviso sarebbe necessario che nuovi elementi venissero schierati su sbarramenti da definire dal Comando Superiore per armonizzare l'azione delle due armate.
>
> È da tener presente che le truppe attualmente in linea sono in condizioni tali da fornire un limitato affidamento sulla loro capacità operativa dopo un eventuale ripiegamento. Tale capacità sarà ripresa soltanto ove si possa portare la unità in località adatta per un periodo di riposo e di ripristino dei quadri, dei gregari, delle armi e dell'equipaggiamento e vestiario» [40].

Nel pomeriggio riprese l'azione greca ed alle 15 la contrastata posizione di Pleu i Kieve cadeva. Poco dopo era la volta di Guri Regjanit. Reazioni dinamiche della riserva divisionale *Venezia* non riuscivano a suturare la breccia. Verso le 17 anche Bregu Dragotin e m. Sareces erano occupati dal nemico. Contrassalti condotti con gli ultimi esausti rincalzi disponibili al cader della notte, arrestavano i Greci sulla linea Macikak-Brumbulinit. A sera Arisio riassunse gli avvenimenti, dopo quello che era stato l'attacco più violento finora subito dal III corpo, ed i provvedimenti decisi per contenere il terreno al nemico ed arrestarlo comunque sulla linea Lem Giaferit-Te Puzi-B. Macullit-corso Skumbini (schizzo n. 42) e commentò freddamente:

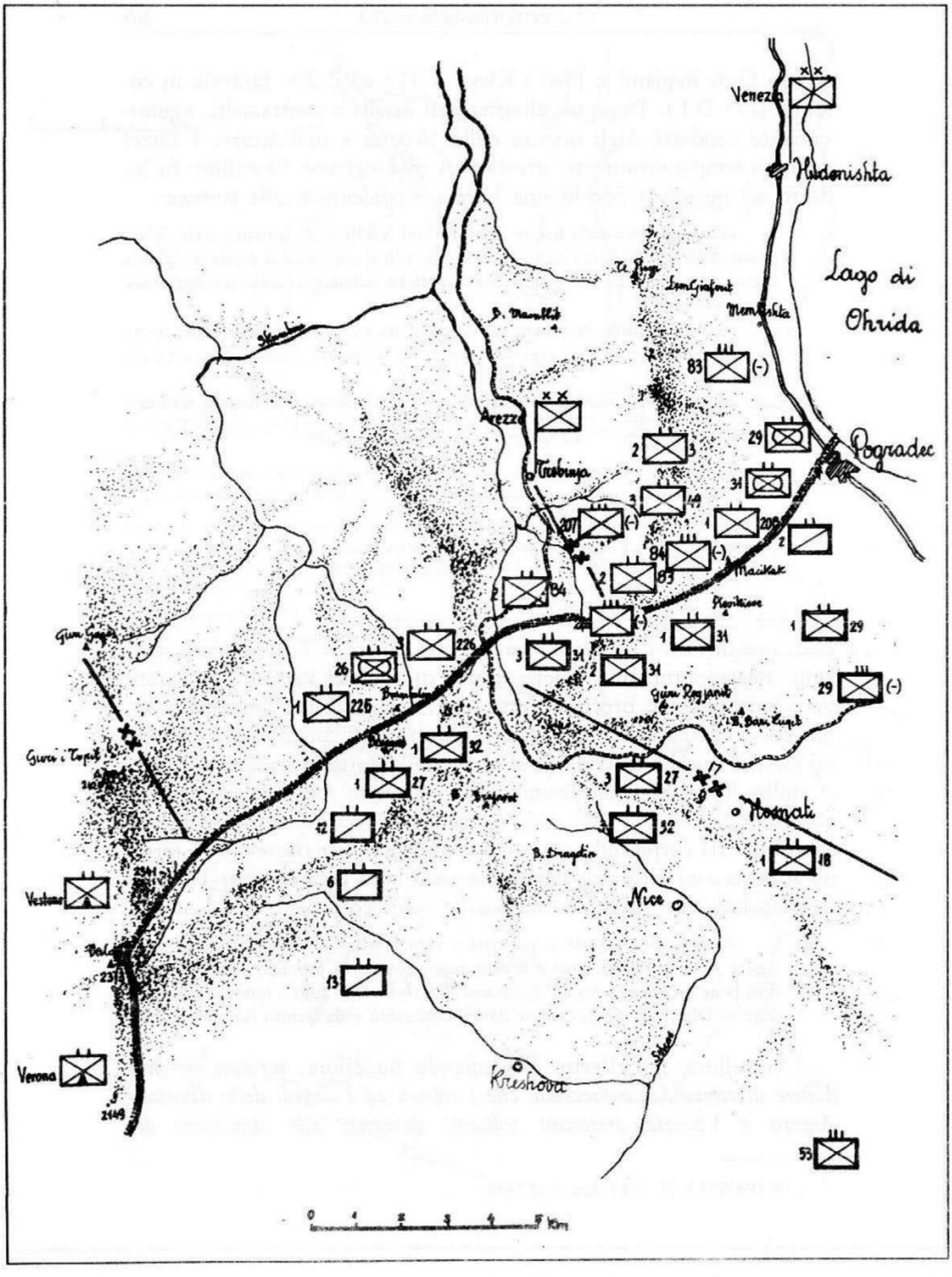
> «La situazione quale si presenta a sera è senza dubbio grave: le truppe logore per i combattimenti e il maltempo, con pochi ufficiali, stanno battendosi bene e contendono all'avversario il terreno. Ma fino a quando ciò potrà durare? Dipende evidentemente da imponderabili e da quanto farà il nemico».

Vercellino, nel riferire al Comando Superiore, scrisse: «*È mio dovere di comandante precisare che i reparti ed i singoli delle divisioni Arezzo e Venezia arretrano soltanto dinnanzi allo strapotere del*

---

[40] DSCSFAA, f. 1339 data 3.12.1940.

LA SITUAZIONE DEL III CORPO D'ARMATA IL 3 DICEMBRE



nemico ma segnando eroicamente la strada col sangue» [41]. E veramente la lotta sul Kamia fu accanita, corpo a corpo, su un terreno innevato, ricco di grotte e di strapiombi. La relazione ufficiale greca annota: (...) *«Su quella roccia eterna, testimonianza del coraggio greco, furono ritrovati molti soldati greci e italiani trafittisi con la baionetta e rimasti in piedi»* [42].

Nella nottata giunse dal XXVI corpo notizia che la compagnia della Guardia di Finanza di presidio a Kualibardhë era circondata ed aveva le ore contate, e che era stato subito ordinato al III btg. della Guardia di Finanza di tenere ad ogni costo le posizioni di Gostanghës e di Velushes, con l'avanstruttura di Trubhova, rinsaldando il contatto col 3° fanteria. Il diario storico della 9ª armata chiude la giornata del 4 con questa nota:

> «Nella mattinata giunge ad Elbasan l'Ecc. Soddu per conferire con l'Ecc. Vercellino sulla situazione.
>
> Nel pomeriggio ritorna ad Elbasan l'Ecc. Soddu con l'Ecc. Cavallero per lo stesso scopo. Vengono promessi solleciti rinforzi».

5. I COMBATTIMENTI SULLA FRONTIERA EPIROTA.

Il riassetto delle forze, derivante dal nuovo ordinamento assunto in Albania, fu affrontato dall'11ª armata in condizioni leggermente migliori di quanto non fosse accaduta nel Korçano. Il corpo d'armata *Ciamuria* era costituito fin dall'inizio delle ostilità e, tutto sommato, aveva acquisito una certa stabilità. Dopo l'arresto della spinta offensiva, aveva cominciato la sistemazione delle posizioni raggiunte cercando di conferire un minimo di continuità di difesa ed un rafforzamento nei tratti più pericolosi, particolarmente sulla sinistra. Il 14 novembre, dal Voidomati al mare si succedevano i seguenti settori:

I settore (col. Solinas), con il XXIV/5° ed il XXVII/2° bersaglieri, una cp. carri leggeri e due batterie da 149/13. Aveva il compito di dare sicurezza al fianco sinistro del corpo d'armata e di saldarsi materialmente sia con la *Bari* sia con la *Ferrara* mediante elementi mobili ed eventualmente con la difesa statica di una posizione ad ovest della rotabile Perati-Kalibaki;

II settore (gen. Zannini) con la *Ferrara* rinforzata e con il compito di resistenza in posto sulla direttrice Kalibaki-Kakavia;

---

[41] DS Comando 9ª armata, tele situazione ore 20 del 3.12.1940.

[42] S.M.E. greco, *op, cit*, vol. III, pag. 103.

III settore (magg. Campini) con il II/2° bersaglieri ed il IV btg. volontari albanesi del magg. Grandi, a protezione della destra della *Ferrara* e collegamento con la *Siena;*

IV settore (gen. Gabutti) con la *Siena,* a difesa del basso Kalamas;

in riserva di corpo d'armata: II/31° carri, XXII/5° e IV/2° bersaglieri e I gr. sqd. delle *Guide* (schizzo n. 43).

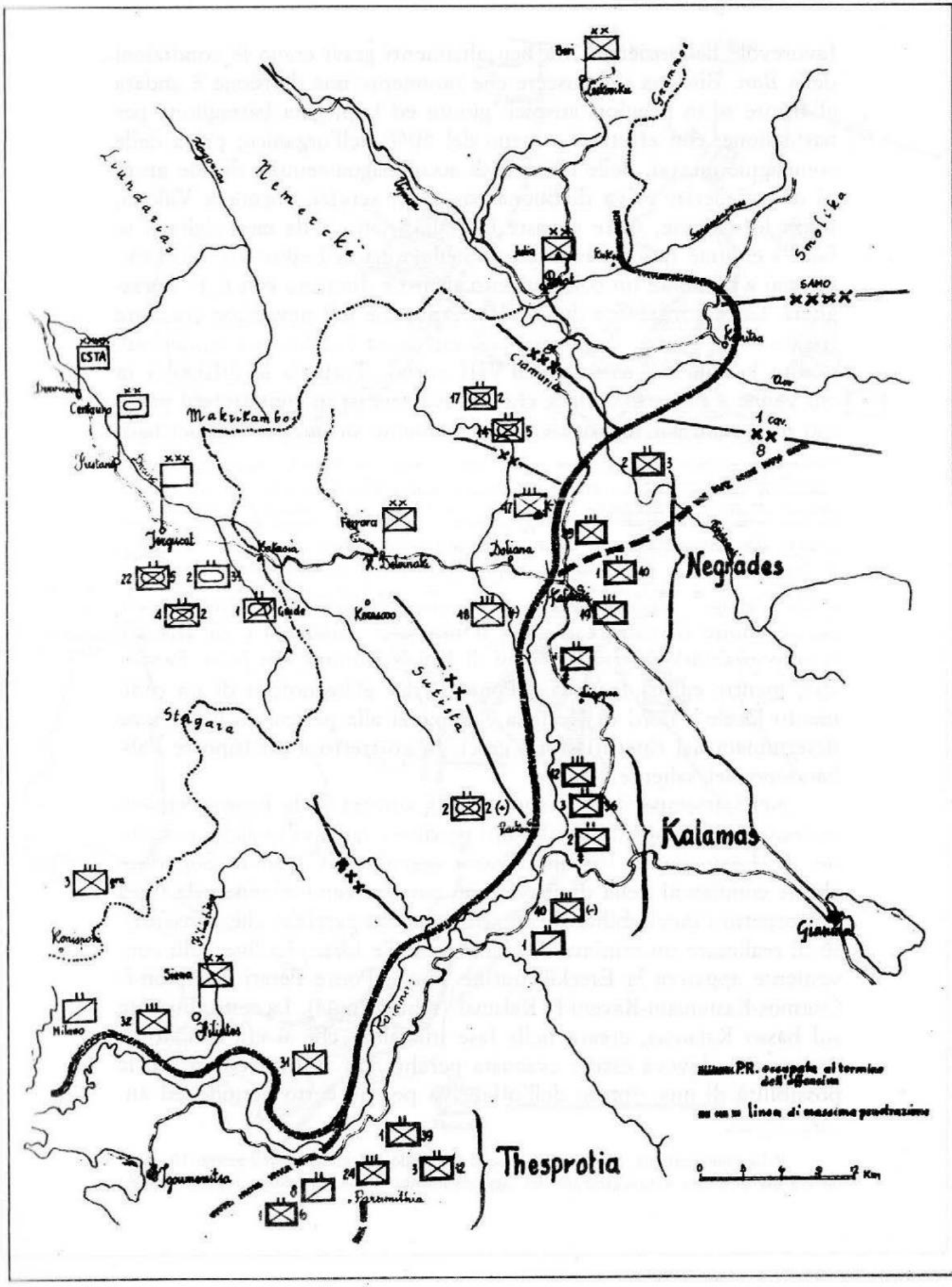
Non si può dire che la linea fosse garantita ed infatti la sua gracilità verrà subito messa a dura prova, ma quanto meno i pericoli derivanti da un ipotetico sfondamento erano limitati. Le cose apparivano difficili nel tratto fra Konitsa e Ersekë, affidato alla *Bari* dopo la ritirata della *Julia* dal Pindo. Al rientro della *Julia*, l'8° alpini ed il gruppo *Conegliano,* molto provati, si trasferirono a Premeti per riordinarsi. Al 9° alpini ed al gruppo *Udine,* tuttora in buone condizioni, rimasero affidate temporaneamente le posizioni di Konitsa, alle dipendenze della *Bari*, che con propri elementi stava disponendosi a sbarramento della valle del Sarandaporos. Dall'11 al 14 gli attacchi greci si susseguirono pressoché ininterrottamente. Piccoli successi locali venivano annullati da continui contrassalti sferrati con tutte le forze disponibili, conducenti compresi. Il fronte teneva, ma le perdite erano sensibili e la difesa si faceva affannosa. Il 15 novembre, quando il gen. Bancale, che il giorno prima si era presentato a Derviçani dal gen. Visconti Prasca, giunse a Leskoviku, sede del Comando della *Bari*, lo schieramento era il seguente: da Leskoviku ai Bagni di Kukës, il 140°; dai Bagni di Kukës a Konitsa, il 139°, il 9° alp., il I/1° bers. ed il 152° btg. cc.nn.; nella testa di ponte di Perati, un btg. carri leggeri con unità minori; in riserva di settore, il VII/1° bers. e la compagnia motociclisti del 1° bers.

A nord di Leskoviku, nella zona di Ersekë (compresa nel settore del XXVI corpo d'armata) si trovava il raggruppamento Azzaro [43], con il compito di assicurarne il possesso e di mantenere il collegamento con la sinistra della 11ª armata.

Sappiamo come fosse importante per i Greci rioccupare Konitsa e quanti sforzi vi indirizzassero, ma Ponte Perati era sufficientemente al sicuro. Più preoccupante la situazione ai fianchi. La 1ª divisione di cavalleria greca premeva fortemente contro il raggruppamento Solinas (XVII/2° e XIV/5° bersaglieri) e l'estrema sinistra della *Ferrara* ed i combattimenti si svolgevano con un andamento a noi non

[43] Comando 1° bersaglieri, IX/1° e XXVI/4° bersaglieri, due compagnie fucilieri del 140° fanteria ed una batteria da 75/13.

LO SCHIRAMENTO DEL CORPO D'ARMATA «CIAMURIA» IL 14 NOVEMBRE

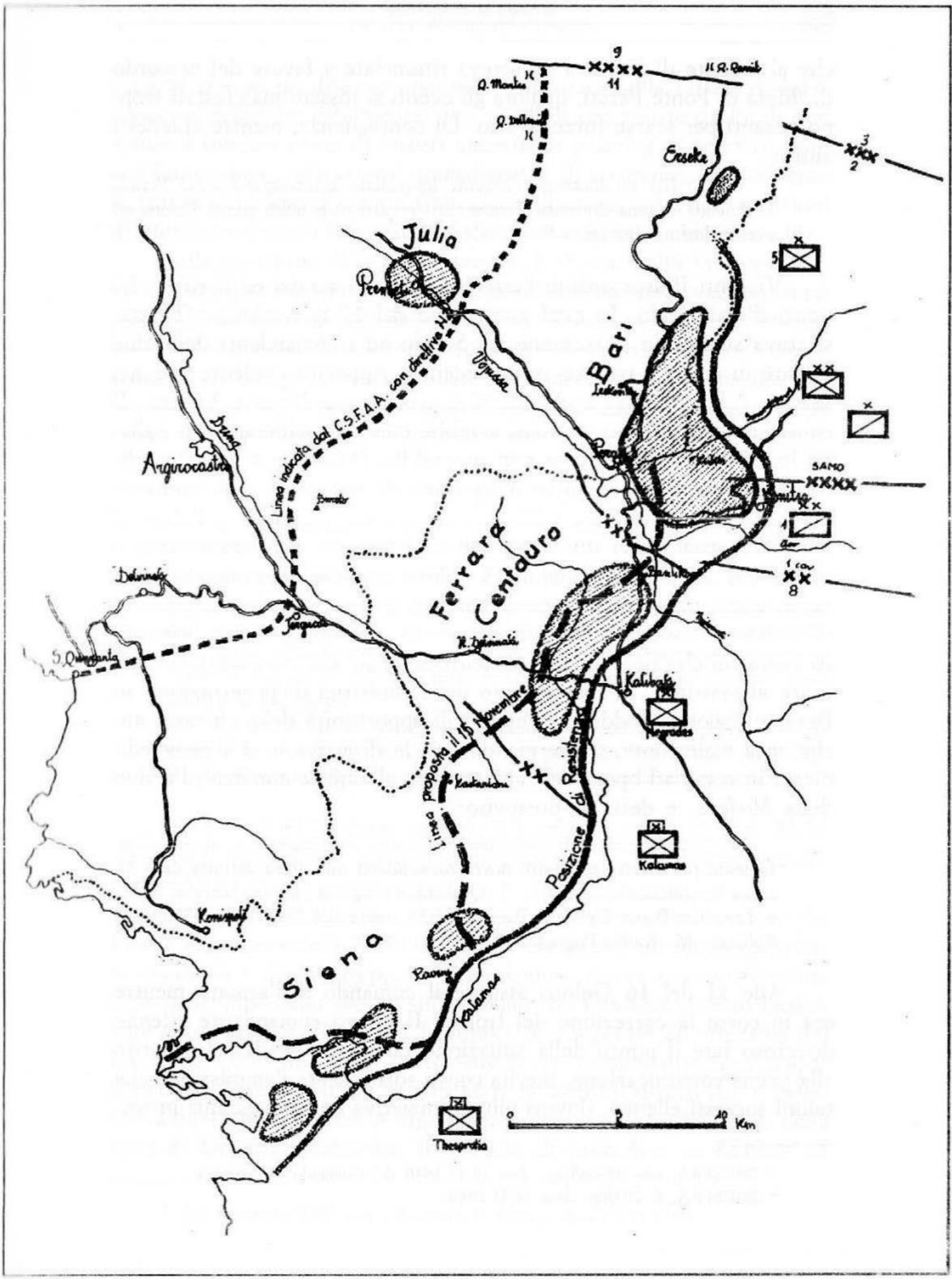


favorevole nell'insieme. Ma ben altrimenti gravi erano le condizioni della *Bari*. Bisogna riconoscere che raramente una divisione è andata al fronte sotto peggiori auspici: giunta ed impiegata battaglione per battaglione; con effettivi a meno del 50% dell'organico; priva delle compagnie mortai, delle batterie di accompagnamento e di due gruppi di artiglieria; priva di buona parte dei servizi, ancora a Valona; senza le salmerie, tutte rimaste in Italia, non c'è da meravigliarsi se faceva enorme fatica a mantenersi nella zona di Leskoviku. Non riuscì mai a prendere un collegamento sicuro e duraturo con il 1° bersaglieri. La responsabilità del XXVI corpo, che il 7 novembre era stata fissata a Q. Qarrit, il 13 era stata estesa ad Ersèkë, pur rimanendo questa località nel settore dell'VIII corpo. Tuttavia le difficoltà in cui venne a trovarsi la *Bari*, che doveva tenersi in contatto col presidio di Ersekë per mezzo del pattugliamento di una cp. motociclisti, resero pressoché impossibile qualunque rapporto con il raggruppamento Azzaro, talché questo finì per essere abbandonato a se stesso ed indotto dagli avvenimenti a preoccuparsi più della destra della 9ª armata, da cui proveniva, che non della saldatura con l'11ª armata. Si aggiunga che il 16 novembre il limite di settore verrà riportato a Q. Qarrit [44]. Per alleggerire il compito della *Bari*, il gen. Bancale decise subito di rinforzarla con il btg. alp. *Tolmezzo* e di affidare la responsabilità del tratto Bagni di Kukës-Konitsa alla *Julia*. Senonché, mentre egli si trovava a Ponte Perati ebbe notizia di un cedimento locale a nord di Konitsa e, dinanzi alla pericolosa inflessione determinata dai ripetuti sforzi greci, fu costretto a predisporre l'abbandono del saliente.

Nel frattempo il 47° fanteria, alla sinistra della *Ferrara*, violentemente attaccato, subiva rilevanti perdite e lasciava qualche posizione. A questo punto Visconti Prasca segnalò al Comando Superiore che le condizioni della divisione non consentivano di tenere la linea e prospettò l'inevitabilità di un arretramento parziale, che consentisse di realizzare un minimo di economia delle forze. La linea più conveniente appariva la Ersekë-confine sino a Ponte Perati-Basilikon-f. Gormos-Kastaniani-Raveni-f. Kalamas (schizzo n.44). La testa di ponte sul basso Kalamas, creata nella fase iniziale e che si era cercato di conservare, doveva essere evacuata perché non si intravedeva più la possibilità di una ripresa dell'offensiva per un certo periodo ed an-

[44] La comunicazione, per lettera, giunse al Comando 11ª armata solo il giorno 19, quando era già avvenuto il ripiegamento del raggruppamento Azzaro su ordine del XXVI C.A.

LO SCHIERAMENTO DELL'11 ARMATA IL 14 NOVEMBRE



che al saliente di Konitsa occorreva rinunciare a favore del raccordo di difesa di Ponte Perati, qualora gli eventi si fossero manifestati troppo pesanti per scarse forze in sito. Di conseguenza, mentre chiedeva aiuto:

> «(...) Est assolutamente urgente immediato autotrasporto zona Perati-Leskoviku et zona divisione *Ferrara* tutti reparti disponibili giunti Valona ed eventualmente Durazzo» [45].

Visconti Prasca ordinò l'arretramento dei servizi ed il ritiro dei ponti d'equipaggio. In quel pomeriggio del 15 novembre, a Tirana, si stava svolgendo la riunione fra Soddu ed i comandanti delle due armate di cui si è parlato in precedenza. Appariva evidente che nel settore dell'11ª armata gli obiettivi greci erano Berat e Valona. Il conseguimento di uno qualsiasi avrebbe messo lo schieramento italiano in crisi gravissima, forse non superabile. Il nemico a Berat avrebbe significato la separazione del gruppo di armate in due tronconi, dei quali uno si sarebbe addossato al confine jugoslavo e l'altro al mare con assai gravi difficoltà per assumere un altro dispositivo a protezione dei porti. La caduta di Valona avrebbe tolto uno dei principali punti di sbarco e reso ancor più irti di vincoli e laboriosi i rifornimenti dall'Italia. Occorreva perciò, col ripiegamento, arrivare su posizioni che sicuramente consentissero, od almeno potessero facilitare al massimo, lo sbarramento delle direttrici di penetrazione su Berat e Valona. Soddu convenne sull'opportunità della ritirata, anche se a malincuore, confermando con la direttiva n. 2 i provvedimenti in corso ad opera dell'11ª armata, alla quale annunciò l'arrivo della *Modena,* e dette il preavviso:

> «Qualora le vicende delle prossime azioni imponessero un nuovo schieramento più arretrato, questo dovrà consolidarsi sulla linea definita dalle località (cominciando dal mare): S. Quaranta-Giorgucat-valli dei torrenti Suhes e Lengatica-Passo Dellenjës-Passo Martës-stretta del Devoli fra Kornicà e Suhagore-M. Kamia-Pogradec» [46].

Alle 11 del 16 Geloso assunse il comando dell'armata mentre era in corso la correzione del fronte. Il nuovo comandante ritenne doveroso fare il punto della situazione tattica e logistica. In merito alla prima comunicazione, merita conto sottolineare l'ammissione che taluni successi ellenici, dovuti più all'iniziativa dei comandanti in sot-

---

[45] DSCSFAA, tele 026085/op. data 15.11.1940 del Comando 11ª armata.
[46] DSCSFAA, f. 294/op. data 16.11.1940.

tordine che ad un disegno operativo impostato sulla tattica di infiltrazione, erano probabilmente stati possibili per resistenze locali non spinte a fondo a causa di fattori materiali e psicologici negativi; nonché l'intenzione, *«che attuerò gradualmente»*, di accorciare ulteriormente la fronte del corpo d'armata *Ciamuria* indietreggiando sulle posizioni di Butrinto-Kazanja-Jerguçat-Makrikambos-confine (schizzo n. 45).

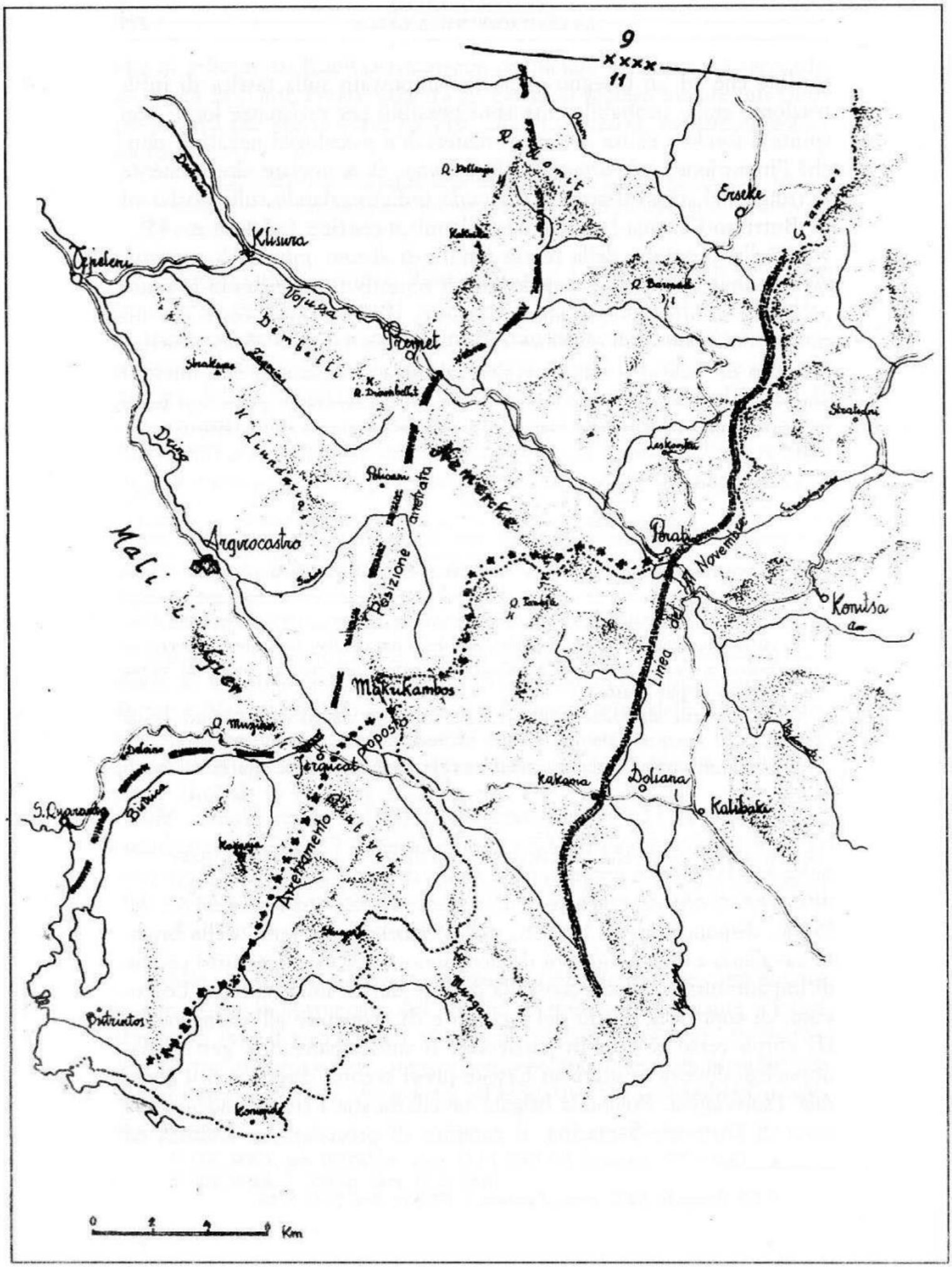
Sulla questione della scarsa tenuta di alcune unità sarà opportuno tornare a suo tempo, per dovere di obiettività, ricercando le cause prime di siffatto comportamento; cause, d'altro canto, fin d'ora intuibili. Sul punto dell'ulteriore riduzione della fronte è chiaro l'orientamento di Geloso a non attendere gli attacchi greci su una linea di scarsa robustezza e poco economica, e ad utilizzare le posizioni testé indicate come intermedie rispetto a quelle precisate dalla direttiva n. 2. E che la situazione non fosse migliorata di molto, al termine del breve movimento retrogrado, emerge dal rapporto del gen. C. Rossi:

> «(...) Ma un'efficace difesa — quale la situazione impone — richiederebbe poter disporre dell'intero raggruppamento alpino (3 battaglioni) che mi si fece intravedere ieri, perché la situazione più fisica che morale delle truppe non reggerebbe ad un attacco nemico bene organizzato. Urge specialmente sostituire la divisione *Ferrara*, e intanto avere elementi i quali fronteggerebbero la minaccia proveniente dalla valle del Fitoki. Ogni battaglione (anche se isolato e incompleto) sarà prezioso rinforzo, ed occorre anzi che mi venga inviato al più presto.
>
> In tale situazione prospetto che anche un nuovo ripiegamento — sia pure su una posizione già studiata — non potrebbe ben riuscire senza l'appoggio di unità fresche, preventivamente schierate sulla nuova posizione» [47]

Davanti all'11ª armata stavano il I ed il II corpo ellenici. Mentre però il I dipendeva dal Comando Supremo, l'altro era inquadrato nella SAMO, il che poteva essere causa di qualche inconveniente per difficoltà di coordinamento. Il II corpo, organizzatosi nel settore del Pindo, disponeva della 1ª D.f., della 5ª brigata fanteria, della brigata cavalleria e di due gruppi di ricognizione. Aveva ricevuto l'ordine di impadronirsi dello sbocco sulla dorsale del Grammos, verso Leskoviku, di coprire la destra del I corpo e di cooperare all'offensiva del III corpo verso Korça. In particolare il suo comandante, gen. Papadopoulos, doveva puntare su Ersekë previ accordi diretti con il generale Tsolakoglou. Poiché la brigata cavalleria stava riordinandosi nella zona di Distraton-Samarina, il compito di procedere su Konitsa ed

[47] DS Comando XXV corpo d'armata, f. 970/op. data 17.11.1940.

LE PROSPETTIVE OPERATIVE PER L'11 ARMATA IL 17 NOVEMBRE



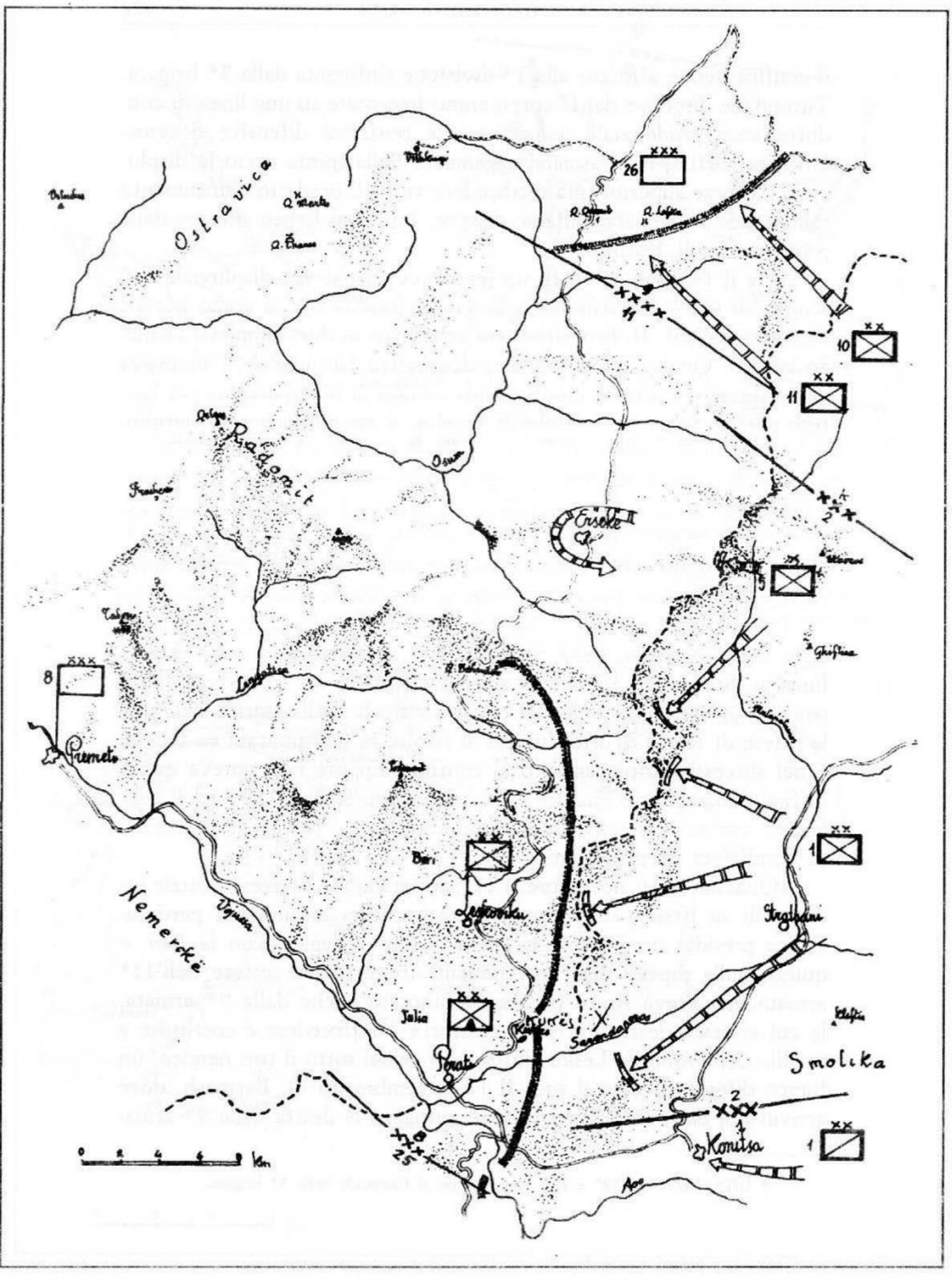
il confine venne affidato alla 1ª divisione rinforzata dalla 5ª brigata. Tuttavia le direttive del II corpo erano impostate su una linea di condotta assai prudenziale: conservare le posizioni difensive Stavros-Ghiftisa-Kleftis; non lasciarsi agganciare nella spinta verso la displuviale da forze superiori ma retrocedere verso il predetto allineamento rallentando l'avanzata italiana; coprire, infine, il fianco sinistro dalle provenienze di Konitsa.

Fra il 14 ed il 17 vi fu un lento avvicinarsi alla displuviale con scontri di scarsa consistenza nelle poche località ove si erano portati elementi italiani. Il dispositivo era articolato in due complessi (schizzo n. 46). Quello settentrionale, di quattro battaglioni [48], muoveva verso il tratto di cresta montana alla testata di Mylapotamos per battere poi col fuoco la rotabile di Ersekë; il raggruppamento meridionale, che comprendeva il grosso della divisione ed era suddiviso in più distaccamenti, doveva sistemarsi saldamente a oriente dal Sarandaporos, e nel contempo spingere elementi sul crinale verso sud-est per cooperare alla conquista di Konitsa da parte della contigua divisione di cavalleria. Il 17 novembre, accortosi che la 11ª armata stava correggendo buona parte di fronte, il gen. Papadopoulos ordinò alla 1ª D.f. di muovere su Leskoviku ed Ersekë. Ma arrivò subito un altro colpo di freno dalla SAMO: il II corpo doveva assicurare la linea m. Stavros-m. Kleftis ed orientare tutte le sue forze verso nord per appoggiare l'azione del III corpo contro la spalla meridionale delle difese di Korça. Tutto dunque si risolse in una puntata su Ersekë e nel successivo ripiegamento al confine. Eppure non poteva essere difficile immaginare quanto il Comando Supremo italiano ed il gen. Soddu temessero la caduta dell'arteria Leskoviku-Ersekë, che non erano in condizioni di proteggere.

Quando, il 16 novembre, l'11ª armata cercò di avere notizie attendibili su Ersekë, dovette constatare che la località era perduta. Il suo presidio non solo non aveva potuto collegarsi con la *Bari*, e quindi nulla sapeva degli avvenimenti in corso nel settore dell'11ª armata, ma aveva finito per essere staccato anche dalla 9ª armata, la cui estrema destra era stata costretta a retrocedere e costituire a cavallo della rotabile Leskoviku-Korça, ormai sotto il tiro nemico, un fianco difensivo verso il sud. Il 17 novembre fra Q. Barmash, dove arrivava la *Bari*, e Q. Qarrit, dove giungeva la destra della 9ª arma-

[48] II/7°, III/51°, I/52° e I/2° fanteria con il Comando della 5ª brigata.

LO SCHIERAMENTO DELL'VIII CORPO D'ARMATA IL 17 NOVEMBRE



ta, vi era il vuoto: vuoto completo. Si apriva ai Greci libera e del tutto indifesa la valle dell'Osum, vale a dire la via per Berat. Quel giorno un nemico ardito e manovriero avrebbe potuto, a sua scelta, procedere per la valle Lengatica su Premeti e tagliare a tergo dello VIII corpo la rotabile della valle Vojussa, oppure dirigersi lungo il torrente Misicke, sull'alto Osum e, seguendone il corso, puntare direttamente su Berat. La situazione era resa più grave dal fatto che il 139° fanteria della *Bari* era rimasto quasi privo di munizioni ed aveva subito perdite tali da non risultare praticamente più impiegabile, talché l'enorme tratto di fronte da Ersekë a Ponte Perati rimaneva in effetti affidato a due reggimenti: il 140° su tre mezzi battaglioni ed il 9° alpini su due! Non vi era possibilità di ristabilire la situazione con le truppe in posto, tutte impegnate al di là dei loro limiti; ma poiché era allora sbarcato in Albania il 1° gruppo alpini *Valle* e stava iniziando lo scarico anche la *Modena,* Geloso pensò che un contrattacco immediato del gruppo alpini in direzione di Ersekë avrebbe, quanto meno, potuto infliggere un serio colpo alle forze greche che avevano occupato la località; proseguendo nell'azione così intrapresa con la *Modena* si sarebbe riusciti ad alleggerire la pressione avversaria sia su Ponte Perati sia sulla destra della 9ª armata. In tal guisa, da un lato si sarebbe sventata la minaccia che si profilava attraverso la porta aperta di Ersekë e dall'altro si sarebbe guadagnato il tempo necessario per organizzare bene il ripiegamento e compierlo, probabilmente, senza l'incalzare greco.

Con questa visione il 17 il gruppo alpini fu messo a disposizione dell'VIII corpo con l'ordine di valersene per contrattaccare il fianco sinistro del nemico in zona Ersekë. Ma il disegno non potè avere neanche un principio di esecuzione. Il 1° gruppo alpini era, sì, arrivato ma senza artiglierie e senza salmerie; mancavano, dunque, tutte le premesse per condurre seriamente e con qualche speranza di successo un contrattacco, giacché i battaglioni non avrebbero avuto la possibilità di rifornimenti in munizioni e viveri e, di conseguenza, non avrebbero potuto spingersi a fondo come era necessario affinché l'operazione fosse redditizia. Le artiglierie del gruppo arrivarono dopo alcuni giorni; le salmerie invece non misero mai piede in Albania per tutta la durata della campagna. La *Modena,* poi, stava sbarcando scaglionata in vari trasporti. Avrebbe avuto bisogno di un certo periodo per riordinare i reparti, ma i numerosi e continui successi tattici del nemico minacciavano di travolgere la linea, pericolante in più punti, cosicché fu giocoforza provvedere d'urgenza a turare le falle

ed a puntellare le porte che stavano per essere schiantate. Il risultato però, per la divisione, fu che essa cessò di essere una grande unità e poté riformarsi soltanto dopo parecchi mesi. Fu buona ventura che soltanto il 21 il II corpo ellenico avesse via libera dal Comando Supremo per un attacco che in due giorni lo portò ad occupare sia Ersekë sia Leskoviku. Per i Greci si concludeva così la battaglia del Pindo.

Il 18 novembre la *Bari*, ora comandata dal gen. D'Havet, teneva il settore da Q. Barmash a Bagni di Kukës con il 140° fanteria, l'8° alpini (meno un btg.), ed il III/4° bersaglieri; la *Julia*, la testa di ponte di Perati con il 139° fanteria, il 9° alpini, il btg. *Cividale*, il I/1° bersaglieri ed un btg. carri. Il gen Bancale avvertì critico il momento. Lasciò un btg. valle a Klisura, in attesa dell'arrivo dell'annunciato III btg. carabinieri, per sbarrare in ogni eventualità la valle Lomnica ed inviò il btg. *Val Tagliamento* a Perati in sostegno alla *Julia*. Alle 22 giunse a Premeti Geloso. Voleva sapere esattamente come stavano le cose per prendere una decisione. Bancale espresse francamente l'opinione che per effetto del logoramento (perdite e fatiche), dell'abbassamento del morale, dell'insufficienza dei mezzi per l'alimentazione della lotta, della mancanza assoluta di truppe non provate da lanciare in un forte contrattacco, la resistenza sulle posizioni occupate in quel momento non potesse essere prolungata. Tutto ciò a prescindere dalle conseguenze dell'assenza di appoggi di spalla. Propose perciò di indietreggiare volontariamente sulla destra della Lengatica, nel quadro del preavviso diramato dal comandante dell'armata; ciò che avrebbe consentito di guadagnare un po' di spazio e di tempo per sistemarsi sulle nuove posizioni fuori del contatto con il nemico. Geloso convenne sull'opportunità della misura, ma, a causa della gravità della decisione, volle interpellare Soddu, pur autorizzando subito allo spostamento delle artiglierie non dotate in proprio di mezzi di trasporto e l'attuazione delle predisposizioni relative all'esecuzione del movimento retrogrado.

Davanti alla constatata difficoltà di reggere contro un attacco risoluto, il Comando Superiore aveva già accettato l'idea del ripiegamento sulla linea P. Edda (S. Quaranta)-Jerguçat-valli Suhes e Lengatica-Q. Dellenjës-Q. Martës-stretta del Devoli fra Kosnicë e Suhagora-M. Kamia-Pogradec (direttiva n. 2), ma ovviamente a malincuore. Alle insistenze dei comandanti d'armata Soddu rispose con la direttiva n. 3, la quale, pur confermando la citata linea *«qualora le vicende imponessero uno schieramento più arretrato»*, insisteva sul pro-

posito di resistere sul posto e, intanto, imbastire la nuova P.D. con la forze di recente arrivo.

Ma la linea, sulla quale l'11ª armata avrebbe dovuto consolidarsi in via definitiva, se rispondeva ai requisiti politici di non abbandonare località la cui perdita avrebbe suscitato grandi clamori, non possedeva le caratteristiche indispensabili per una sicura difesa, con unità depauperate e logore di fronte ad un nemico rinvigorito per l'afflusso di G.U. fresche. Geloso aveva visitato tutto il settore, conferito con i vari comandanti, osservato i reparti e si era persuaso della necessità di una ritirata su scala assai più ampia, che togliesse per qualche tempo l'armata dalla pressione greca senza requie ed evitasse lo stillicidio di perdite di uomini e di materiali provocato dai frequenti minori ripiegamenti, i quali finivano con l'essere imposti e compiuti sempre con l'avversario alle calcagna.

Occorreva dunque, a suo avviso, una decisione risolutiva e tale decisione, invero assai grave, non poteva che riferirsi alle posizioni del ridotto centrale, previste dal P.R. 12, il cui asse correva grosso modo sull'allineamento t. Borshi-Q. Drass-altopiano del Kurvelesh-Tepeleni-Klisura-Qarishta-Ostravicë, con opportuni raddoppi alle ali. Riteneva inoltre che non soltanto fosse dannosa ai nostri fini una lunga permanenza sulla indifendibile linea di confine, ma che anche un ripiegamento limitato ad una posizione intermedia, fra il confine ed il tratto Tepeleni-Klisura, avrebbe potuto provocare lo sfasciamento delle unità dell'armata con la conseguenza di aprire al nemico le vie di accesso a Valona ed a Berat. Fermarsi su una qualsiasi linea intermedia significava, a suo modo di vedere, accettare su di essa la battaglia decisiva quando sarebbe piaciuto ai Greci, nelle cui mani stava l'iniziativa; battaglia che noi non eravamo allora in condizioni di condurre e sostenere. Perciò la sosta su una qualsiasi linea a sudest di Tepeleni-Klisura non poteva essere per la 11ª armata che temporanea, anche perché mentre la 9ª armata avrebbe trovato sul Kamia e nella stretta del Devoli, preceduta dal robusto massiccio dell'Ostravicë, ottimi punti di appoggio, nulla di simile esisteva nel settore dalla 11ª armata, dove il terreno fra il Radomit ed il mare è tutto percorribile ed assai difficilmente difendibile. Infine, il nuovo schieramento, con l'ala destra spostata molto in avanti, verso sud-est, per mantenere il possesso di Santi Quaranta, era ancora tutt'altro che economico.

Occorre ad ogni modo precisare che inizialmente la decisione di arretrare fu presa sotto l'assillo delle circostanze, senza una chiara

visione complessiva. Questa venne maturando durante la resistenza a ridosso del confine sino ad assumere il suo carattere definitivo il 22 novembre, quando fu deciso di condurre l'armata sulle posizioni di Tepeleni-Klisura. Naturalmente esisteva il proposito di fermare l'arretramento su una linea intermedia, antistante obiettivi di notevole valore politico (Premeti-Argirocastro-Santi Quaranta), se le nuove divisioni fossero arrivate in tempo. Perciò la manovra fu concepita in due fasi. La prima di esse doveva portare lo schieramento su una linea che dalla baia di Sajada correva sino al Makrikambos, più o meno costeggiando il confine, poi puntava verso. settentrione: valle Lengatica-Q. Dellenjës-Q. Martës (punto di saldatura con la 9ª armata). Con la seconda fase — ove si fosse resa indispensabile — il dispositivo avrebbe effettuato un ulteriore arretramento sulla citata linea t. Borshi-Kurvelesh-Tepeleni-Klisura-Qarishta-Ostravicë.

Per evidenti ragioni la manovra doveva essere resa nota e fatta attuare dai Comandi dipendenti secondo ordini successivi parziali, per poterla guidare a briglie strette e tempi serrati come la situazione consigliava ed imponeva. Era, cioè, necessario evitare che iniziative singole potessero determinare movimenti retrogradi non perfettamente coordinati o troppo rapidi, laddove la delicatezza delle circostanze richiedeva un movimento metodico e lento per poter giungere sulle successive posizioni sempre con le stesse forze, mentre la insistenza degli attacchi greci, rinnovati da truppe fresche, non dava tregua e rendeva difficile lo sganciamento. Di conseguenza non vennero formalmente indicate sin dall'inizio posizioni intermedie e P.D. arretrata, ma di volta in volta si parlò di nuova linea di resistenza. Sotto l'aspetto tecnico probabilmente la misura era saggia, giacché la manovra in ritirata presenta più difficoltà di qualsiasi altra, tuttavia era da porre sulla bilancia anche il continuo ulteriore abbassamento di tono dei reparti di fronte al successivo abbandono di posizioni sulle quali di volta in volta era stato ordinata la resistenza ad oltranza.

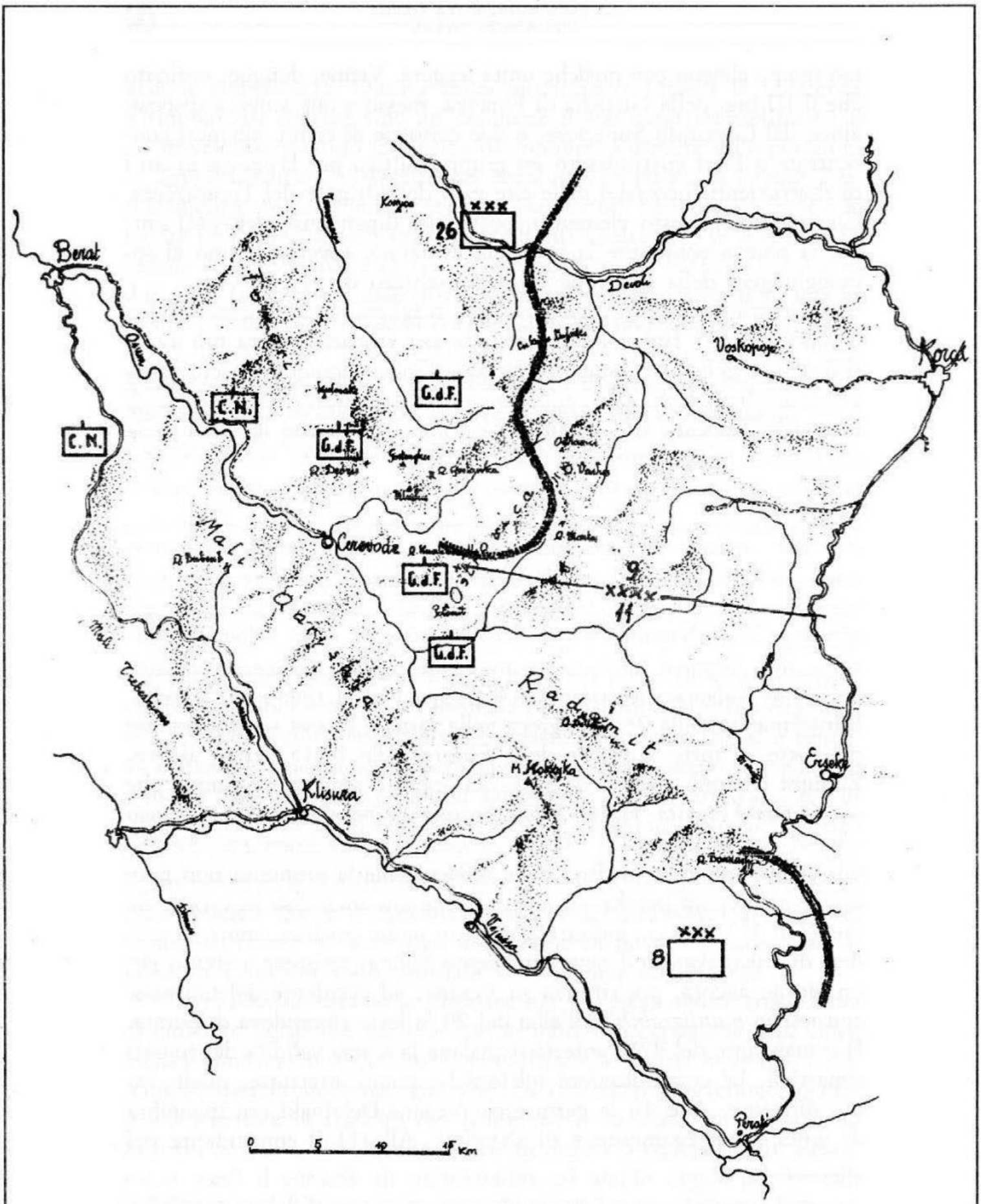
Il 19 Geloso diramò le direttive per il ripiegamento, con riserva di emanare l'ordine esecutivo. La preventiva occupazione della linea Sajada-Makrikambos-Q. Martës era affidata a reparti in arrivo, il cui impiego spezzettato venne giudicato come l'unico provvedimento idoneo ad evitare la frattura del fronte ed il conseguente mutamento in rotta di quello che doveva essere un ordinato ripiegamento. Restava in piedi il pericolo di un'iniziativa ad ampio raggio per le valli dell'Osum e del Tomorrecës, con obiettivo Berat o Klisura. In mancanza di unità organiche consistenti occorreva provvedere in un pri-

mo tempo almeno con qualche unità leggera. Venne, dunque, ordinato che il III btg. della Guardia di Finanza, messo a tale scopo a disposizione dal Comando Superiore, e due centurie di cc.nn. albanesi concentrate a Fieri costituissero un gruppo tattico per la messa in atto di sbarramenti successivi nelle alte valli dell'Osum e del Tomorrëces. Con questo modesto elemento, posto alle dipendenze dell'VIII corpo, si poteva contenere la prima infiltrazione avversaria sino al sopraggiungere della divisione *Pusteria* (schizzo n. 47).

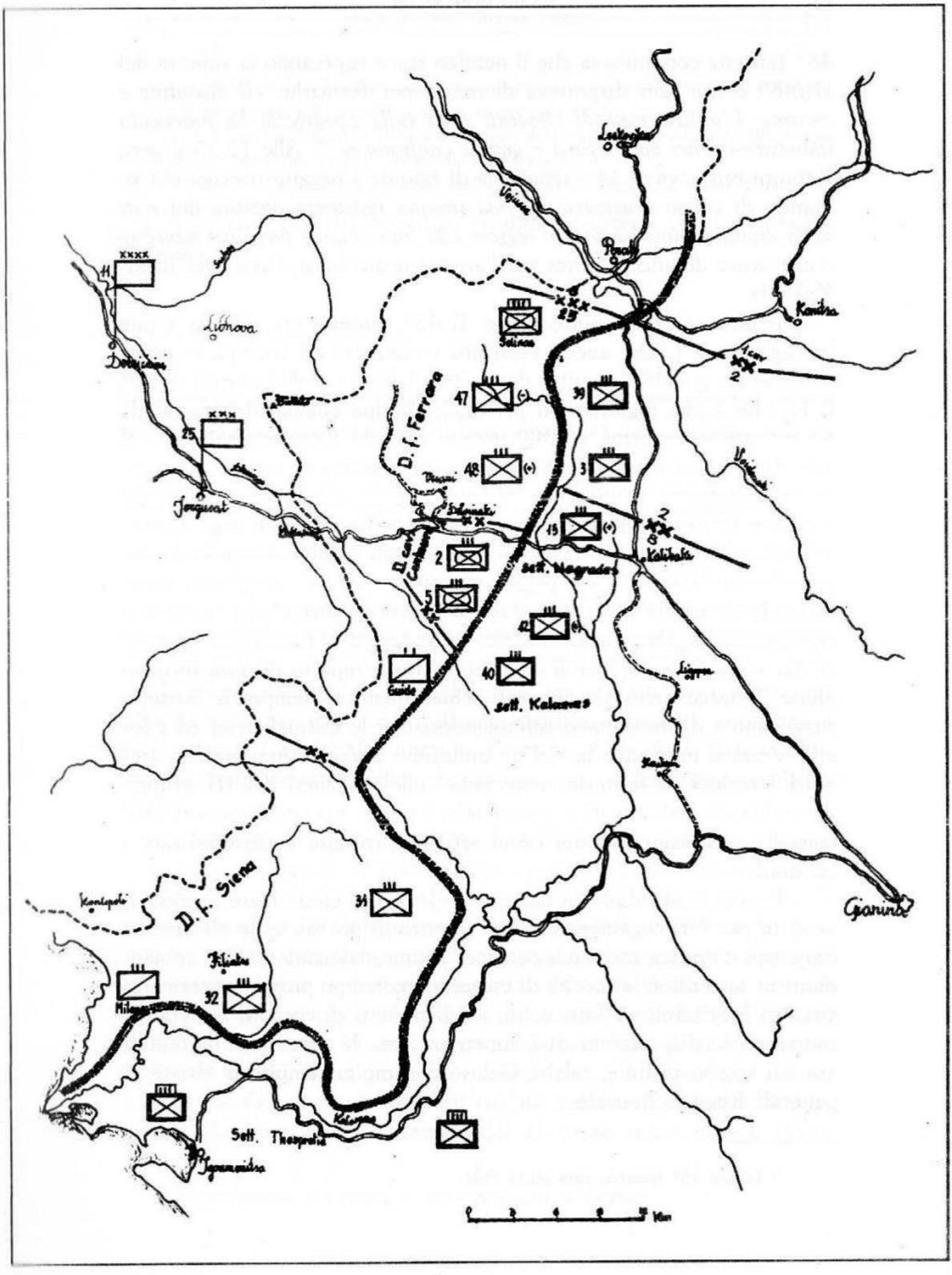
La ritirata doveva essere svolta a scaglioni. Con il primo sbalzo il XXV corpo [49] finiva indubbiamente per trovarsi ancora più avanti del resto dello schieramento, tuttavia l'inconveniente non era prontamente eliminabile, dovendosi arretrare una notevole quantità di materiale dislocato fra il Dhrinos ed il mare, mentre le unità della val Vojussa non soltanto avevano minori *impedimenta*, ma si trovavano nella assoluta necessità di indietreggiare sollecitamente per riuscire a ricostituire lo sbarramento della valle Osum e riprendere il contatto con la 9ª armata, la quale, nel frattempo, perduta Korça, stava portando indietro le sue forze. Naturalmente era impossibile attuare lo sganciamento all'istante. Nel settore del XXV corpo le modifiche già apportate allo schieramento non avevano arrecato molto sollievo (schizzo n. 48). Sempre incalzate ovunque, meno che in corrispondenza del basso Kalamas, le truppe si aggrappavano ai rilievi del terreno. L'inserimento della 2ª D.f. greca nella lotta si faceva sentire sempre più forte su tutto il fronte della *Ferrara*. Alle 14,15 del 19 il gen. Zannini telefonò al capo di S.M. del corpo d'armata, avvisando che «*la Ferrara è esausta. Ha un fronte enorme. Se per stasera non giungono almeno due battaglioni di rinforzo la linea non può essere più tenuta*». Gli venne promesso un btg. della *Modena*, ma la promessa non poté essere mantenuta perché un altro settore era anch'esso in crisi. Alle ore 21 il 47° fanteria indietreggiava con molte perdite, mentre a nordest di Lakanokastro il raggruppamento Solinas resisteva a stento per un giorno ancora, poi rifluiva su Vesane, ad occidente del Gormos, con *residui inutilizzabili*. All'alba del 20 la lotta riprendeva disperata. Il comandante del 47° fanteria segnalava la scarsa validità dei reparti rimastigli. Le comunicazioni telefoniche erano interrotte, quelle radio difettose. Alle 10 la carrareccia Vesane-Delvinaki era ingombra di unità in ripiegamento e di sbandati. Alle 11 il comandante del

[49] Il 17 novembre il corpo d'armata *Ciamuria* aveva assunto l'indicativo di XXV corpo d'armata.

IL VARCO FRA LA 9ª E L'11ª ARMATA NELL'ALTA VALLE DELL'OSUM IL 22 NOVEMBRE



LO SCHIERAMENTO DEL XXV CORPO D'ARMATA IL 17 NOVEMBRE



48° fanteria comunicava che il nemico stava superando la sinistra del III/48° e che non disponeva di mezzi per fermarlo. «*Il disordine è enorme. L'infiltrazione di elementi greci sulla carrareccia ha provocato sbandamento nei vari reparti e grande confusione*» [50]. Alle 12,35 il gen. Zannini ordinava al 14° artiglieria di ritirare i pezzi e riferiva al Comando di corpo d'armata che «*la strenua resistenza opposta dai resti della divisione non ha potuto reggere alla soverchiante pressione nemica*» e che aveva dovuto disporre per l'arretramento lungo l'asse Delvinaki-Kakavia.

Il momento era molto grave. Il 48° fanteria era ridotto a due battaglioni: il I, che aveva assorbito i resti del III scomparso quasi totalmente, con 380 uomini, due mitragliatrici e dodici mortai da 45; il II, che aveva inglobato il personale di due compagnie mortai da 81 rimaste senza armi, su 300 uomini e pochi fucili mitragliatori. Il 47° fanteria, il quale aveva perduto un migliaio di uomini, era anch'esso contratto su due btg. Il 166° btg. cc.nn. aveva 240 uomini e cinque fucili mitragliatori. Qualche giorno ancora ed il btg. albanese *Dajti* passerà al nemico con armi e bagaglio, abbandonando il proprio comandante con un pugno di soldati. Il 14° artiglieria stava lottando da giorni per contrastare la pressione greca sulla fanteria e ripiegava a scaglioni senza rallentare l'appoggio ai battaglioni stremati. Di volta in volta, per il cedimento di un reparto od una infiltrazione l'attacco arrivava sino agli schieramenti; e sempre le batterie riuscivano a disimpegnarsi difendendosi con le mitragliatrici ed i fucili. Verrà il momento in cui un ennesimo violentissimo assalto, travolti i reparti di fanteria, irromperà sulle posizioni del III gruppo soverchiando i difensori e prendendo i pezzi, ma un disperato contrassalto alla baionetta dei bravi artiglieri riuscirà a riconquistare i cannoni.

Tenuto conto della situazione, Geloso, nel confermare le direttive date per il ripiegamento, aveva intanto disposto che le ali interne dei corpi d'armata retrocedessero per ultime, lasciando ai due comandanti in sottordine la facoltà di eseguire anzitempo piccoli spostamenti ritenuti inevitabili. A loro volta, i comandanti di corpo d'armata diramarono le disposizioni di competenza, ma la precarietà di tenuta era sin troppo visibile, talché Geloso con molta semplicità scrisse ai generali Rossi e Bancale:

---

[50] DS del 48° fanteria, data 20.11.1940.

«Ho assoluto bisogno che le truppe tengano ancora sulle attuali posizioni di resistenza. Ciò perché possano essere assicurati:

— l'arrivo delle rimanenti truppe destinate all'impastiture della nuova linea specie per quanto concerne l'VIII corpo;

— l'afflusso ed il ritiro dei materiali di artiglieria e del genio» [51].

Il 21 novembre fu impartito l'ordine esecutivo, con inizio la sera stessa.

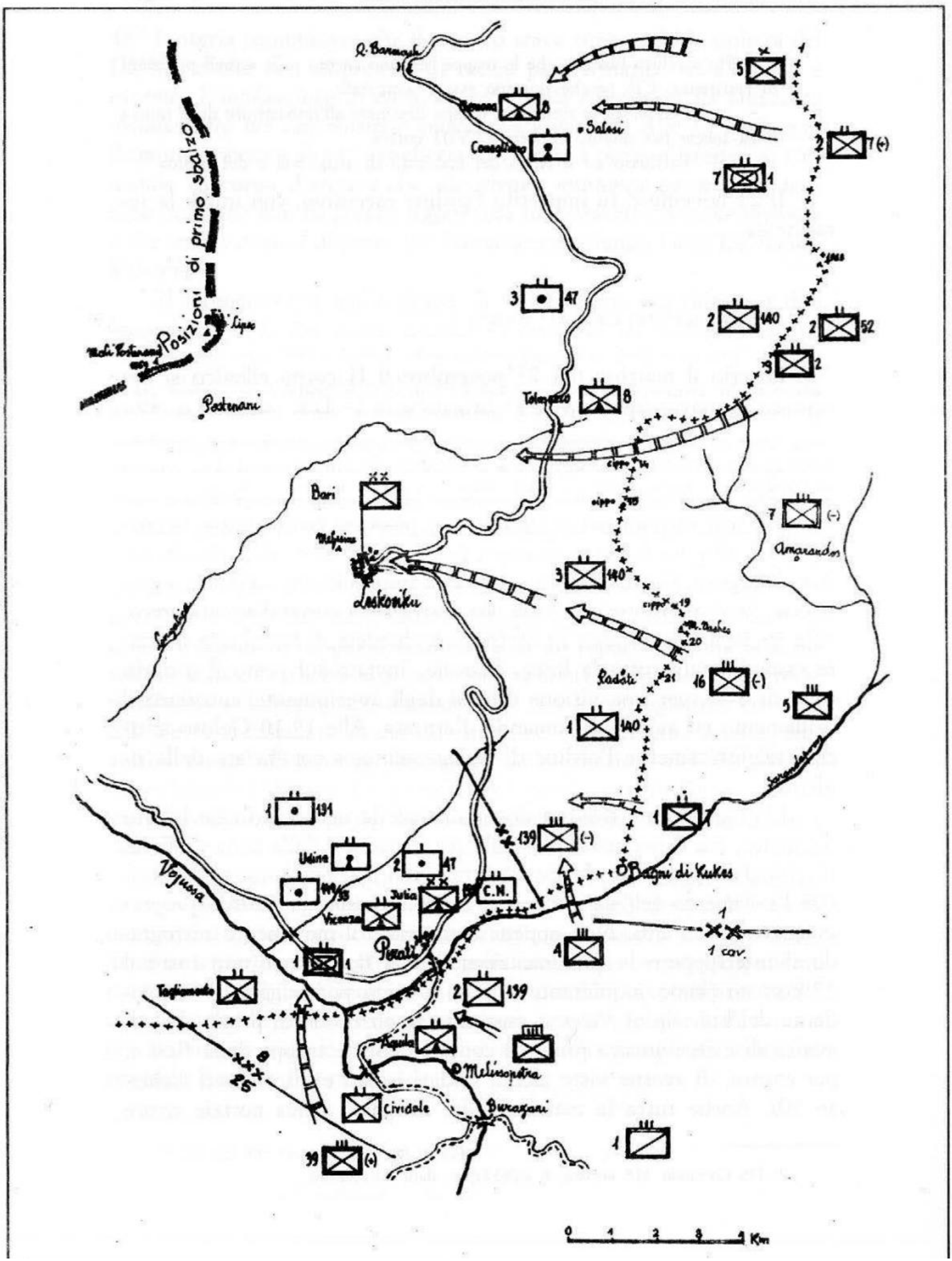
6. Il ripiegamento dell'11ª armata.

Proprio il mattino del 21 novembre il II corpo ellenico si era rimesso in movimento con la 5ª brigata e la 1ª D.f. (schizzo n. 49). La prima senza incontrare resistenza, anzi senza incontrare alcuno, rioccupava Ersekë già raggiunta e subito abbandonata il 17, ma si arrestava col grosso ad oriente della rotabile. La seconda agiva con un obiettivo estremamente limitato: il possesso della strada Perati-Korça. Perati era il punto cruciale, per l'importanza del nodo stradale e del ponte. Contro il suo saliente si impegnò con violenza, a più riprese, la 1ª divisione cavalleria, ala destra del I corpo d'armata greco. Alle 16,30 il gen. Girotti fu costretto a chiedere di far saltare il ponte essendo stata rotta la linea. Bancale, inviato sul posto il proprio capo di S.M. per una visione diretta degli avvenimenti, autorizzò il brillamento ed avvisò il Comando d'armata. Alle 19,10 Geloso anticipò telefonicamente l'ordine di ripiegamento, a cominciare dalla sinistra.

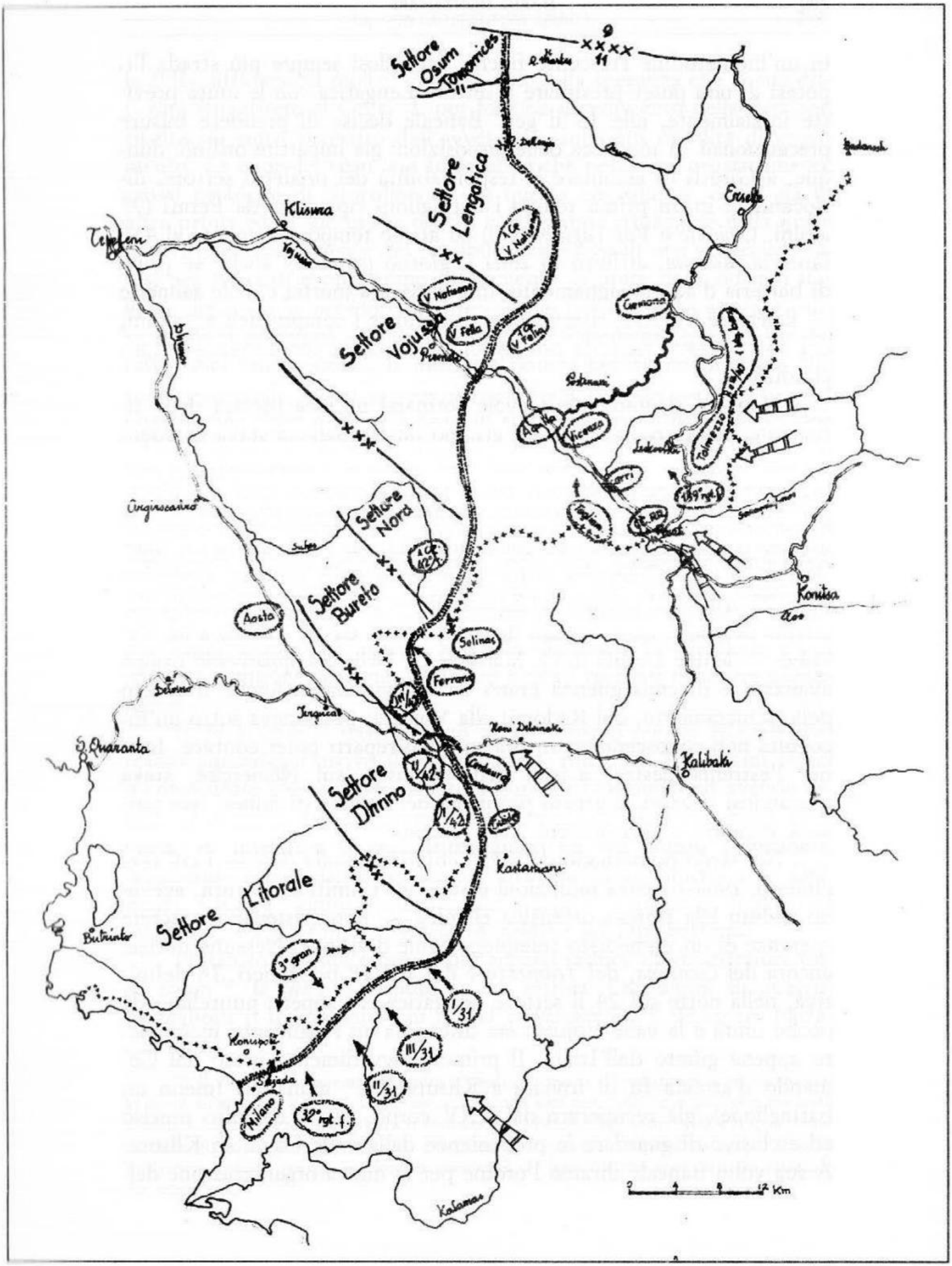
L'VIII corpo si trovò a dover iniziare la manovra in un brutto momento, ma il pericolo che sembrava provenire dalla zona di Perati, cioè dalla parte che doveva arretrare con maggior lentezza per evitare l'isolamento dell'ala sinistra, in realtà acquistò concretezza proprio in quest'ultimo lato. Non appena cominciato il movimento retrogrado si interruppero le comunicazioni con la *Bari*. Passò così tutto il 22 con un primo inquietante dubbio a metà pomeriggio: il comandante del btg. alpini *Vicenza* raggiunta la posizione di primo sbalzo, avvisò di essere ancora privo di contatto con le truppe della *Bari* e, per contro, di averne visto alcuni soldati isolati e disorientati (schizzo 50). Anche tutta la mattinata del 23 passò senza notizie sicure

[51] DS Comando 11ª armata, f. 026372/op. data 20.11.1940.

L'INIZIO DEL RIPIEGAMENTO DELL'VIII CORPO D'ARMATA E L'ATTACCO GRECO (21-22 NOVEMBRE)



LA SITUAZIONE DELL'11ª ARMATA ALLE ORE 12 DEL 22 NOVEMBRE



in un'inquietudine crescente finché, facendosi sempre più strada l'ipotesi di non poter presidiare il settore Lengatica con le unità previste inizialmente, alle 16 il gen. Bancale decise di prendere misure precauzionali. A modifica delle disposizioni già impartite ordinò, dunque, a Girotti di assumere la responsabilità del predetto settore, dislocandovi in un primo tempo i battaglioni ripieganti da Perati (9° alpini, *Cividale* e *Val Tagliamento*) ed affidò temporaneamente al 41° fanteria *Modena*, affluito in zona il giorno prima — anche se privo di batteria d'accompagnamento, di compagnia mortai e delle salmerie — il settore Vojussa, riservandosi di definire i compiti dell'8° alpini, del 139° e 140° fanteria non appena conosciute con certezza le loro condizioni.

Non era sicuramente agevole formarsi un'idea precisa della situazione. All'estrema sinistra il gruppo tattico Salvoni stava chiudendo alla meglio il varco nelle alte valli Osum e Tomorrecës, ma non si sapeva esattamente se fosse già in posto o meno e, quel che è peggio, la saldatura col XXVI corpo risultava assolutamente fittizia. Al momento era affidata a due compagnie del *Val Fella*, una a Q. Martës ed una a Q. Dellenjës, tuttavia in seguito alla variante apportata dalla 9ª armata al proprio schieramento — variante che arretrava l'estrema destra, il rgpt. Scrugli della *Piemonte*, da Q. Martës a m. Velushes — le due località di Q. Martës e Q. Dellenjës apparivano troppo avanzate e di conseguenza erano da abbandonare. Anche il centro dello schieramento, dal Radomit alla Vojussa, permaneva sotto un'incognita non conoscendosi ancora su quali reparti poter contare. Infine, l'estrema destra, a sud della Vojussa, sul Nëmerçkë, stava trovandosi davanti al grosso problema del vallone di Suhes, ove passava il limite di settore col XXV corpo.

Nel tardo pomeriggio del 23 si chiarì che sulla *Bari* — i cui reggimenti, rimasti senza munizioni e superati i limiti di rottura, avevano ceduto alla ripresa offensiva ellenica — non esistevano concrete speranze di un immediato reimpiego come divisione. Nessuna notizia ancora del *Gemona*, del *Tolmezzo* e del VII/1° bersaglieri. In definitiva, nella notte sul 24 il settore Lengatica era appena puntellato da poche unità e la valle Vojussa era difesa da un reggimento incompleto appena giunto dall'Italia. Il primo provvedimento preso dal Comando d'armata fu di inviare a Klisura il 3° granatieri (meno un battaglione), già recuperato dal XXV corpo, con il compito preciso ed esclusivo di guardare le provenienze dalla valle Osum su Klisura. A sua volta Bancale diramò l'ordine per la nuova organizzazione del-

la P.R., affidandosi molto, bisogna dirlo, alla speranza che le sue difficoltà sfuggissero ai Greci. E per fortuna il cedimento della *Bari* non risulta sia stato avvertito dall'avversario, sulla cui rapidità di movimento, ad onor del vero, era inevitabile che pesassero negativamente grossi problemi di rifornimento. In questa circostanza, come già in altre prima ed in successive poi, si verificò una situazione nella quale le pericolose conseguenze del possibile concretarsi di una minaccia creatasi per forza di eventi erano nitidamente valutate dai Comandi italiani, che — nulla potendo opporre, se non prevedere un arretramento su migliori posizioni — subivano il condizionamento psicologico del fatto. Nel tempo stesso, la minaccia poteva benissimo rimanere allo stato potenziale e non assumere immediata consistenza, ma trovare esplicazione dopo qualche giorno di equilibrio instabile; quando cioè i Greci avessero deciso di varcare cautamente la soglia della porta spalancata.

Il II corpo ellenico ricevette le nuove direttive del Comando Supremo solo il 25: doveva avanzare lungo la direttrice Premeti-Berat scendendo le valli della Vojussa e dell'Osum e tenendo come base di operazioni il tratto Ersekë-Leskoviku. Per tale compito veniva rinforzato da una brigata di cavalleria di formazione (costituita anche con unità cedute dal gruppo K), dalla divisione di cavalleria e poi dall'11ª divisione fanteria. Vedremo a quali risultati condurrà questa mossa.

Il 24 le cose si riassestarono per il corpo d'armata Bancale: nel primo pomeriggio arrivò il 3° granatieri, più tardi l'8° alpini riuscì a comunicare che, rimasto isolato a nord di Leskoviku ed avendo assolto il compito di proteggere il ripiegamento delle forze di Q. Barmash, di iniziativa si era disimpegnato ed era giunto a Frasheri, schierando i battaglioni *Tolmezzo* e *Gemona* da Q. Martes a Q. Dellenjës. Con l'8° alpini c'erano anche il III/47° artiglieria, rimasto su sei pezzi, ed il gruppo *Conegliano* ridotto ad una batteria.

Piuttosto provata e per di più appena reduce da un ulteriore duro colpo [52], la *Julia* si dispose su tre settori: l'8° alpini su quattro battaglioni (i tre organici più il *Val Tagliamento*), il 9° su tre batta-

[52] Il 20 un'incursione aerea nemica a bassissima quota a Premeti aveva provocato gravi danni all'apparato logistico divisionale, o meglio ai suoi resti, visto che già molto era stato perduto ad Ersekë. Fra morti e feriti si contarono 8 ufficiali e 387 sottufficiali e truppa. Furono distrutti: buona parte del Comando e del Quartier Generale, 3 ospedali da campo, 2 nuclei sussistenza, l'ufficio postale, un deposito munizioni, 17 baracche con gran parte del materiale dei reggimenti.

glioni (i due organici più il *Val Fella*); il gruppo tattico De Martino su due battaglioni: il I e VII/1° bersaglieri (schizzo n. 51).

Fu una sistemazione molto laboriosa. Mentre ancora erano in corso i movimenti per raggiungere le posizioni, comparvero su tutto il fronte gli elementi avanzati seguiti dai primi scaglioni del II corpo greco. Occorre convenire che la attività esplorativa ellenica più di una volta, colmò, con la sua aggressività, le pause affioranti nella diramazione degli ordini. Ma, probabilmente, il frammischiamento dei nostri battaglioni e perfino delle compagnie aveva almeno un aspetto favorevole: contribuiva a fornire al servizio informazioni avversario un quadro ingannevole nella nostra reale consistenza. Del resto, anche da parte italiana la ricostruzione della situazione nemica incontrò analoghe difficoltà.

L'altro punto dolente fu costituito dalla saldatura con il XXV corpo d'armata. Aveva anche questo iniziato la ritirata nella notte sul 22, rompendo il contatto con qualche fatica: la 2ª e l'8ª D.f. greche da più giorni insistevano dovunque e senza dare tregua sia impegnando il fronte dei reparti in linea sia infiltrando pattuglie nelle larghe maglie della difesa. Per giunta l'indietreggiamento della destra dell'VIII corpo lasciava scoperta la via d'accesso alla val Suhes e, peggio, minacciava il fianco della *Ferrara* e l'avvolgimento della *Centauro*, ancora presso Delvinaki. Realizzato in qualche modo lo sganciamento, il nuovo dispositivo presentava serie difficoltà.

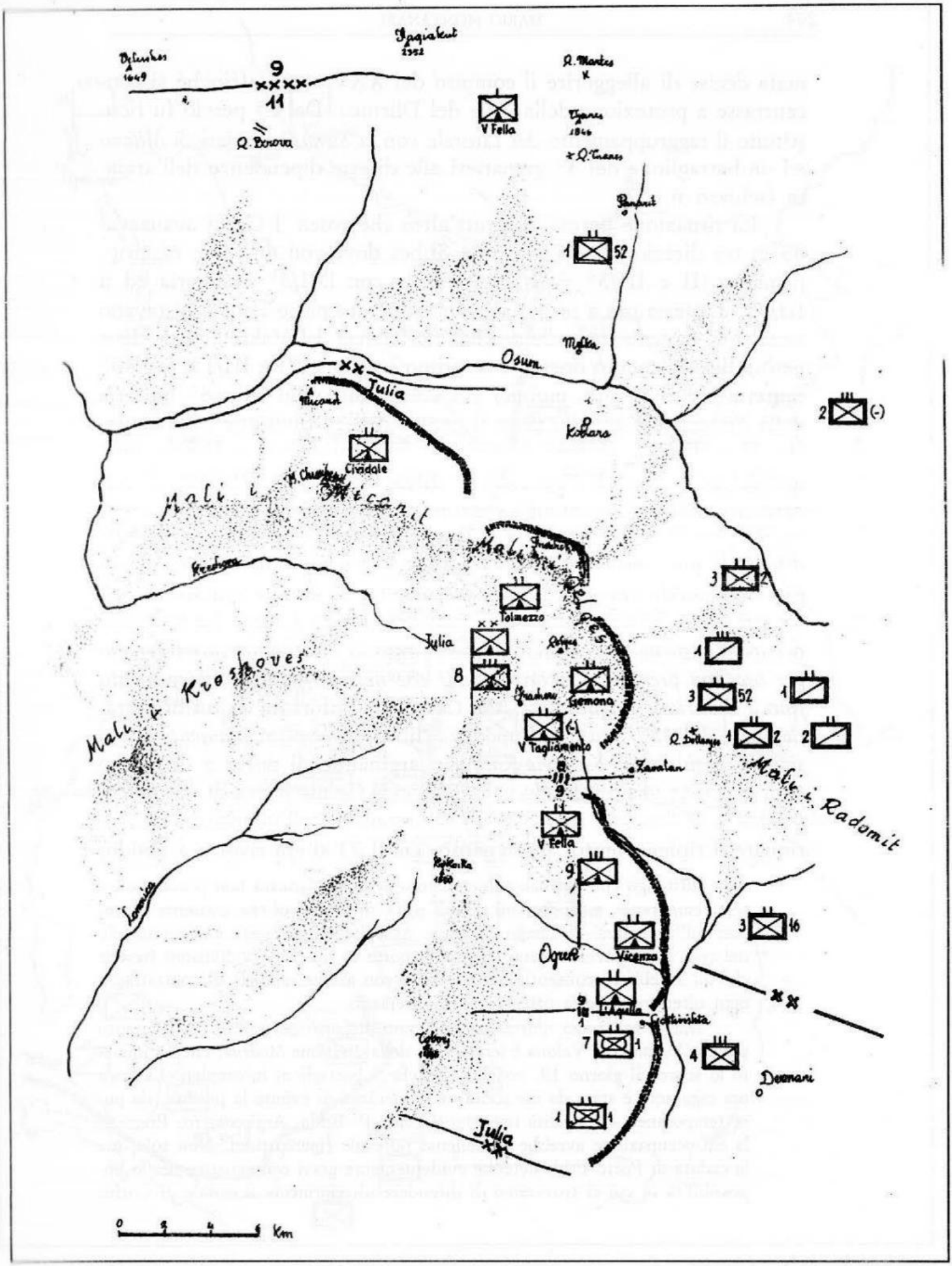
A parte la sistemazione tutta da attuare, il problema di fondo consisteva nel legare in qualche modo la *Ferrara*, che al massimo poteva spingersi sino ai roccioni del Makrikambos [53], con la val Suhes. Per il momento un gruppo lancieri di *Aosta* si portò allo sbocco della valle Suhes, in collegamento con il gruppo tattico Egizj. Dalla parte opposta, sulla costa, nella notte sul 23 i Greci effettuarono uno sbarco nelle baie di Butrinto e di Filia. Si trattò di cosa di poco conto, rapidamente risoltasi con la cattura di un centinaio di prigionieri ed il reimbarco degli altri ad opera della *Siena* [54], però il Comando d'ar-

---

[53] Da tener presente che la denominazione Makrikambos comprendeva sia il complesso del Bureto sia il gruppo isolato a sud est di passo Panaja. Ed altresì che — come per altri rilievi montani — il nome Bureto riguardava tutto il complesso unitario, ma designava specificatamente la maggior vetta meridionale (q. 1488) e la q. 1728 all'altezza di Libohovo.

[54] L'operazione era stata organizzata dal Comando di Corfù. L'incursione, di circa 200 uomini, doveva raggiungere il litorale di Butrinto, agire contro il fianco destro della *Siena* ed agevolare una puntata verso nord partente dal Kalamas. Quest'ultima non ebbe luogo ed il distaccamento, privo di effettiva forza intrinseca, perse i due terzi dei suoi effettivi.

LA SITUAZIONE A NORD DELLA VOJUSSA IL 26 NOVEMBRE

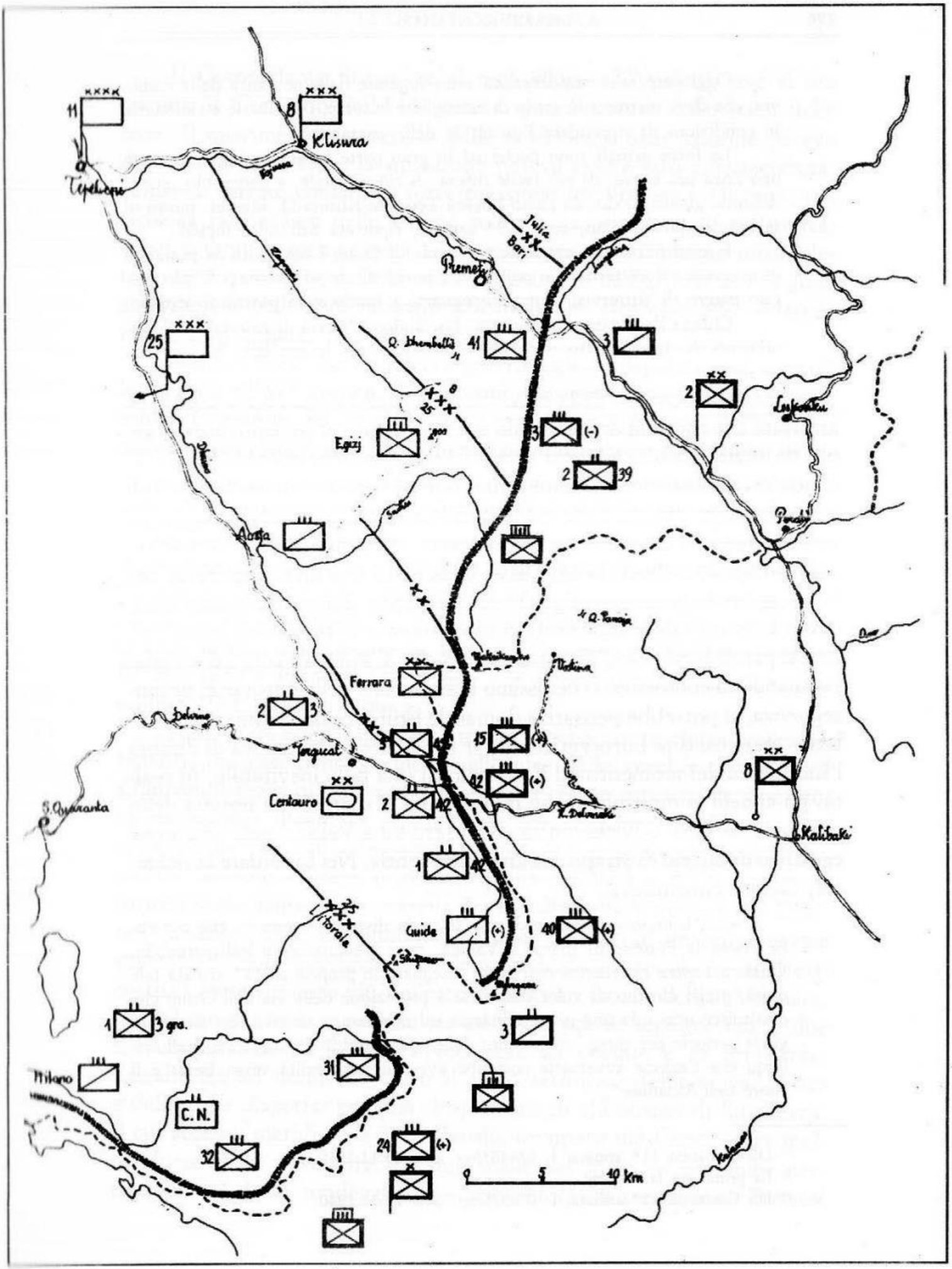


mata decise di alleggerire il compito del XXV corpo affinché si concentrasse a protezione della valle del Dhrinos. Dal 25 perciò fu ricostituito il raggruppamento del Litorale con la *Siena*, i lancieri di *Milano* ed un battaglione del 3° granatieri alle dirette dipendenze dell'armata (schizzo n. 52).

La situazione permaneva tutt'altro che rosea. I Greci avanzavano in tre direzioni: nell'alta valle Suhes dove con un forte raggruppamento (II e III/3° e II/39° fanteria con il 1/3° cavalleria ed il III/39° fanteria più a tergo) avevano superato passo Panaja e stavano scendendo lentamente; sulle pendici meridionali del Makrikambos, dove però il distaccamento operante in primo scaglione (II e III/15° e I/40° fanteria e I btg. mtr. mobile) era contrastatissimo dal 48° fanteria della *Ferrara*; a Kakavia, dove il grosso dell'8ª divisione (42° fanteria, II e III/40°, III/36° fanteria, I gr. ricognizione e II btg. mtr. mobile) non riusciva a superare le difese del settore Dhrinos. È pur vero che l'armata, spostando continuamente le poche pedine di riserva cercava di rinsaldare qua e là gli allentamenti degli anelli della difesa. È pur vero che il XXV corpo, raccogliendosi in un paio di grossi capisaldi, cercava di dare consistenza ai sempre più striminziti reparti. Alla *Ferrara* ordinava di «*resistere a tutti i costi. La posizione occupata costituisce caposaldo anche in caso di un ulteriore arretramento per ora non previsto. Occorre quindi che nessuno parli di ripiegamento fino a situazione migliorata*». Alla *Centauro*, rinforzata da un btg. granatieri e dal 42° fanteria, imponeva di «*mantenere strenuamente le posizioni raggiunte di Kakavia-Katuna*», arginando di notte e di giorno ogni irruzione verso il fondo valle. Tuttavia Geloso aveva di che preoccuparsi e, d'altronde, gli eventi lo rafforzavano nell'intenzione di continuare il ripiegamento. Al riguardo, già il 23 si era rivolto a Soddu:

> «Ritengo che l'attuale schieramento della 11ª armata non possa che essere temporaneo e rappresenti quindi soltanto una sosta che consente di imporre all'avversario un tempo d'arresto. Avrebbe potuto essere mantenuto solo nel caso in cui avessi potuto subito disporre di un paio di divisioni fresche che mi avrebbero consentito di stroncare con azione unitaria di contrattacco ogni ulteriore velleità offensiva dell'avversario.
>
> Ma di tali forze non dispongo e non disporrò per molto tempo, tanto più che lo sbarco a Valona è lentissimo: della divisione *Modena*, che ha iniziato lo sbarco il giorno 19, non ho oggi che 5 battaglioni incompleti. La linea ora raggiunta è stata da me scelta nella speranza di evitare la perdita, sia pure temporanea, di località importanti come P. Edda, Argirocastro, Premeti, la cui occupazione avrebbe certamente notevole ripercussioni. Non solo, ma la caduta di Porto Edda avrebbe evidentemente gravi conseguenze per la impossibilità in cui ci troveremo di difendere ulteriormente il canale di Corfù.

LA SITUAZIONE ALLA FRONTIERA EPIROTA IL 26 NOVEMBRE



Oggi però tali considerazioni sono superate dalle necessità della manovra, che deve metterci in grado di raccogliere le forze, riordinarle e rimetterle in condizioni di riprendere l'iniziativa delle operazioni.

Le forze attuali sono poche ed in gran parte logore: si impone perciò una linea più breve, di più facile difesa. A ciò risponde, a parer mio, quella definita, grosso modo, da passo Logora-Tepeleni-Klisura-Q. Martës, punto di saldatura, quest'ultimo, con la 9ª armata, riportata nell'unito lucido.

È assai più breve; consente economie di forze; è costituita da posizioni di notevole valore tattico; si presta ad una resistenza ad oltranza. È mio preciso parere di ritirarvisi, senza impegnarsi a fondo sulle posizioni attuali.

Chiedo l'autorizzazione vostra, lasciandomi libertà di riprendere il movimento di ripiegamento non appena la situazione lo consigli» [55].

Era così convinto della necessità di portarsi su una linea ancor più arretrata che contemporaneamente aveva ordinato al comandante del genio di iniziare subito i lavori necessari per l'approntamento di una seconda P.D., prevedendo in un primo tempo la costituzione di capisaldi a sbarramento diretto delle vie di facilitazione più pericolose ed in un secondo tempo l'allestimento delle cortine. Il giorno seguente scrisse ancora a Tirana, insistendo per l'assegnazione di una divisione fresca per fronteggiare le pressanti esigenze del momento. Scorrendo i diari storici dei Comandi di grandi unità si incontrano con frequenza appelli vibranti per rinforzi. Ora, soprattutto al livello di armata e corpo d'armata, i comandanti conoscevano benissimo la situazione delle retrovie e, di conseguenza, si potrebbe pensare a domande ispirate essenzialmente all'intento, per così dire burocratico, di far rimarcare senza ombra di dubbio l'incertezza del momento ed il pericolo di una falla inevitabile; in realtà, gli appelli si moltiplicavano non appena si spargeva la notizia dello sbarco in corso di qualche unità a Durazzo od a Valona, nell'umano ed egoistico desiderio di strapparla ai «concorrenti». Nel formulare la richiesta, Geloso concludeva:

«(...) L'invio immediato di una seconda divisione fresca [56], che potrebbe essere la *Pusteria* in sbarco a Valona, mi è assolutamente indispensabile. Qualora Vostra Eccellenza non possa assegnare in proprio all'11ª armata tale unità, prego almeno di voler dislocarla a protezione della via dell'Osum che costituisce non solo una grave minaccia sul mio fianco sinistro, ma anche un grave pericolo per tutto l'andamento delle operazioni in conseguenza degli sviluppi che l'azione avversaria potrebbe avere in profondità verso Berat e il cuore dell'Albania» [57].

---

[55] DS Comando 11ª armata, f. 026483/op. data 23.11.1940.

[56] La prima era la *Modena*.

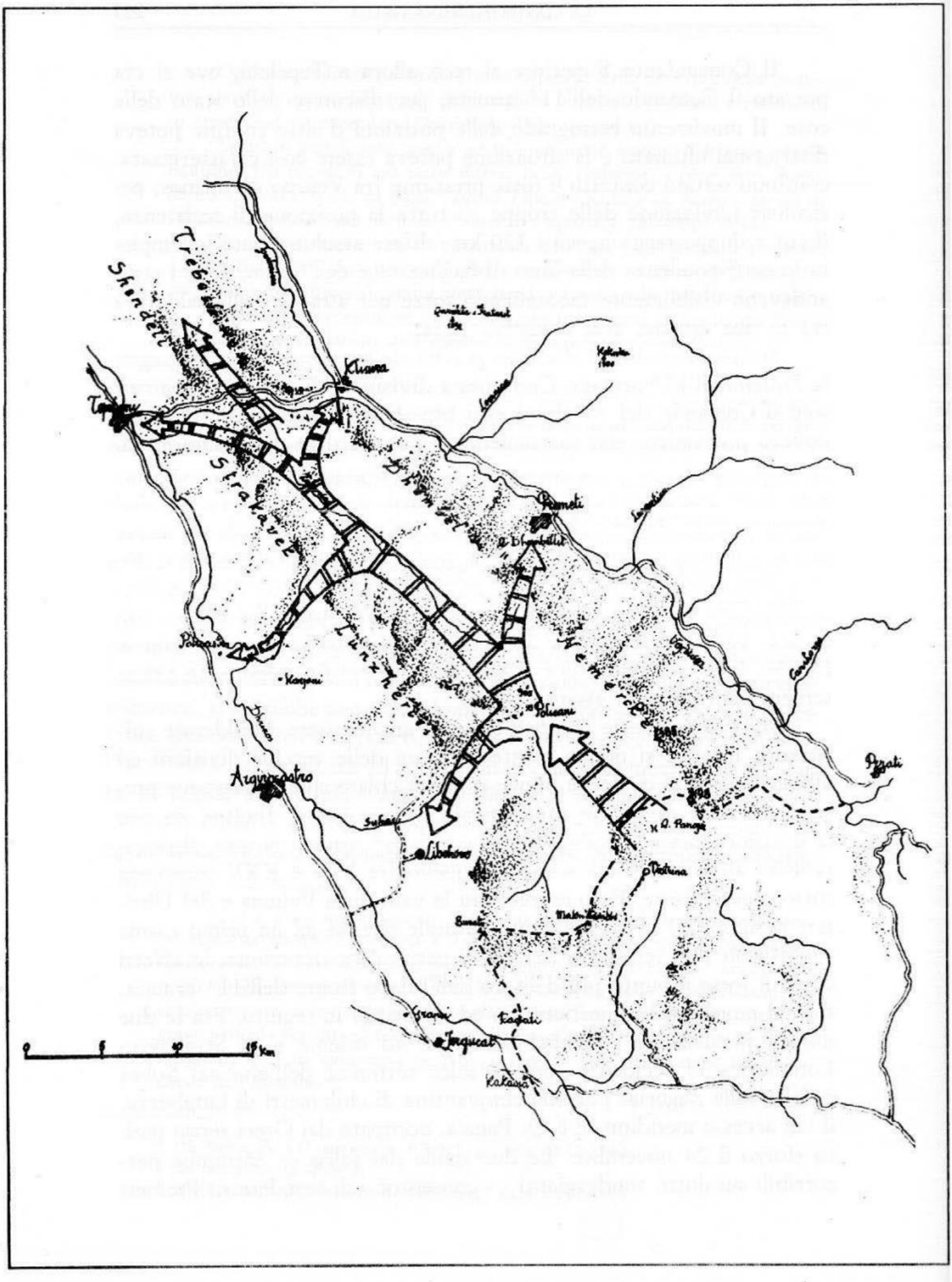
[57] DS Comando 11ª armata, f. 026526/op. data 24.11.1940.

Il Comandante Superiore si recò allora a Tepeleni, ove si era portato il Comando dell'11ª armata, per discutere dello stato delle cose. Il movimento retrogrado dalle posizioni d'oltre confine poteva dirsi ormai ultimato e la situazione poteva essere così caratterizzata: continuo serrato contatto e forte pressione fra Vojussa e Dhrinos; pericolosa rarefazione delle truppe su tutta la posizione di resistenza, il cui sviluppo raggiungeva i 120 km; difesa assolutamente incompleta in corrispondenza della linea di facilitazione dell'Osum, dove i greci andavano visibilmente raccogliendo forze per attaccare alla saldatura fra le due armate, con obiettivo Berat.

Soddu riconobbe l'effettiva gravità delle prospettive ed assegnò la *Pusteria* all'11ª armata. Con questa divisione, di cui erano sbarcati solo il Comando del 7° alpini ed i btg. *Feltre* e *Cadore*, il III corpo doveva provvedere allo sbarramento della direttrice dell'Osum ed alla saldatura con la 9ª armata. In cambio il gen. Bancale doveva cedere il 3° granatieri (ordine già impartito), il 41° fanteria e gli altri elementi della *Modena* che dovevano riunirsi al resto della divisione in val Dhrinos, ed infine la *Bari* la quale, già ritirata dalla linea, doveva trasferirsi a nord di Klisura per riorganizzarsi. In sostanza, l'armata veniva ad assumere il seguente ordinamento: XXV corpo, con le D.f. *Ferrara* e *Modena* e la D. cor. *Centauro*; VIII corpo, con le D. alp. *Julia* e *Pusteria*; D.f. *Siena*, alle dirette dipendenze, in prima schiera; D.f. *Bari* in riserva.

Sulla carta queste truppe potevano anche essere considerate sufficienti, ma ove si ponga mente all'usura delle vecchie divisioni ed all'incompletezza di quelle nuove apparirà chiaro come qualunque problema potesse diventare rapidamente preoccupante. Inoltre, se con la decisione presa il collegamento con la 9ª armata poteva dirsi garantito, almeno a breve scadenza, quello fra VIII e XXV corpo era tuttora pericolante. Esso correva fra le valli della Vojussa e del Dhrinos (schizzo 53) in un ambiente naturale che, se ad un primo esame superficiale non sembrava richiedere particolare attenzione, in effetti costituì forse il punto più delicato dell'intero fronte dell'11ª armata, sia nel momento in questione sia ed ancor più in seguito. Fra le due dorsali parallele di Dhëmbel-Nëmerçkë ad oriente e di Strakavec-Lunxhëries ad occidente corre il solco tettonico dell'alta val Suhes e della valle Zagorias per una cinquantina di chilometri di lunghezza, il cui accesso meridionale è Q. Panaja, occupato dai Greci senza molto sforzo il 24 novembre. Le due spalle del solco — entrambe percorribili sui dossi, tondeggianti — consentono di scendere su Premeti

IL SOLCO SUHES-ZAGORIAS E LE POSSIBILITà OPERATIVE GRECHE



da un lato e su Libohovo e Policastro dall'altro. La valle Zagorias, poi, sboccando a nord sulla Vojussa con un'ampia conoide di deiezione, permette, a piacimento, di volgere verso Tepeleni o verso Klisura, oppure di proseguire fra Shëndeli e Trebeshines. Nel solco in argomento, la quota 900 è il centro di figura dal quale partono mulattiere verso tutti i punti cardinali. È dunque evidente l'importanza di bloccare in qualche modo le possibilità che si offrivano all'avanzata ellenica. Anche perché la regione era elemento di saldatura, ben più che di divisione, fra le direttrici operative Argirocastro-Valona e Premeti-Berat. A quota 900 era stato mandato, sin dal 23 novembre, un piccolo distaccamento agli ordini del magg. Egizj. I Greci, dal canto loro, si erano affacciati sull'alta valle Suhes il 24 novembre. Non avevano avuto grosse difficoltà a superare le resistenze opposte dal battaglione albanese *Grammos* e quindi si erano accinti a scendere nella vallata, ma senza molta spregiudicatezza: probabilmente perché in quella zona correva anche il limite di settore fra 2ª ed 8ª D.f. e, come sempre accade, gli sforzi marginali rivestono, almeno inizialmente, minore importanza. Il 27 i Greci occupavano le posizioni di q. 900, ed altresì quelle dominanti la stretta Bidan, separando in tal modo la valle Suhes da quella dello Zagorias.

Dapprima Geloso pensò ad un contrattacco sferrato da elementi di entrambi i corpi d'armata, poi però, non considerando tale azione risolutiva, si orientò verso una grave decisione:

> «La situazione dell'11ª armata — scrisse al Comando Superiore — si è oggi sensibilmente aggravata. Il nemico incalza sull'intera linea ed esercita forte pressione sulla giunzione dei due corpi d'armata, dove i reparti hanno ceduto.
>
> Le truppe sono per la maggior parte stanche. I reparti albanesi non danno alcun affidamento di ulteriore resistenza (il btg. *Dajti* si è stamane arreso al nemico quasi senza combattere). Difettano le munizioni sulla linea del fuoco. La deficienza di quadrupedi — malgrado tutto abbia, nelle mie possibilità, tentato per sminuirla — si ripercuote sensibilmente sulle possibilità d'una manovra organica e di durevoli effetti.
>
> Il ritmo d'affluenza della divisione *Pusteria* non ne garantisce l'impiego che a spizzico, con grave danno per la sua efficienza di grande unità.
>
> Di fronte a tale situazione ho deciso il ripiegamento sulla linea Porto Palermo-Kurvelesh-riva destra Vojussa-Klisura-Kjarista-Potomit-Q. Kualibardhë (raddoppio nel tratto Tepeleni-Klisura), linea che raggiungerò per tempi successivi, iniziando questa notte il movimento con l'ala destra attualmente la più avanzata» [58].

[58] DS Comando 11ª armata, f. 026698/op. data 27.11.1940.

Immediatamente Soddu obiettò che tale provvedimento avrebbe avuto gravi ripercussioni di carattere politico e suggerì di considerare la convenienza di limitare l'arretramento sulla linea Premeti-Argirocastro-Delvino-Santi Quaranta. La replica di Geloso fu netta:

«La decisione di ripiegare la mia armata dall'attuale posizione di resistenza sulla linea P. Palermo-Tepeleni-Klisura-Q. Kualibardhë è stata da me presa dopo minuto esame degli elementi valutativi della situazione, in rapporto:

— alla grave minaccia — tuttora in atto — di cui al mio 026698 di ieri;

— alla scarsa efficienza residua di talune grandi unità, oggi tali soltanto di nome, e che combattono ininterrottamente dal 28 ottobre;

— alla persuasione che le forze assegnatemi, pure nel complesso cospicue, non potrebbero, per il loro lento ritmo e le modalità di affluenza, essere impiegate nella loro compattezza organica, siccome la situazione richiederebbe;

— alla deficientissima nota organizzazione logistica, per conseguenza della quale i reparti in linea scarseggiano di tutto, e spesso anche di munizioni e viveri;

— al convincimento che anche la divisione *Pusteria*, sul cui impiego molto contavo, si polverizzerebbe di fronte alle incalzanti necessità di dover tamponare e reagire in numerosi punti della fronte, per assicurarne l'integrità. È la decisione pertanto — la mia — ponderata e fredda del comandante che, di fronte alle due soluzioni che il problema gli consente — tenere a tutti i costi rappezzando e bonificando, oppure sganciarsi dalla pressione avversaria per arretrare su una nuova posizione che gli consenta di tenere con poco e di riordinare e riorganizzare le proprie forze, in gran parte stanchissime e prive di vincoli organici — sceglie quest'ultima quale la più idonea a consentirgli di ritirare dalla linea le unità che più sono state provate.

Ho anche ponderato le conseguenze dell'abbandono dell'ampio sbocco offensivo, oggi in nostre mani, ma data la situazione attuale ritengo sia più agevole riconquistarlo con unità organiche dopo una buona organizzazione, che non ostinarsi a mantenerlo ora con forze ridotte e provatissime.

Ho fatto astrazione quindi da qualsiasi considerazione d'ordine politico poiché ritengo che poco debba contare nei riflessi dell'opinione pubblica la perdita, sia pure dolorosa, di alcuni centri abitati, di fronte alla più grave ripercussione di un rovescio militare che seriamente pregiudichi il fine ultimo cui si deve tendere, che è quello di porsi presto in grado di riprendere l'azione offensiva.

È per questo che, pur obbedendo agli ordini di codesto Comando (Vostro 1220/op.), resto pur sempre nella persuasione che, anche del tutto favorevole, come spero, l'esito delle azioni di contrattacco ordinate e mentre scrivo in corso, convenga sotto ogni riguardo ripiegare la 11ª armata sulla posizione cui ho sopra accennato, già imbastita: ripiegamento che avverrebbe gradualmente per tempi successivi, mentre i lavori di rafforzamento ordinati proseguono con ritmo incalzante.

Faccio anche rilevare che la posizione suggeritami sulla linea Porto Edda-Delvino-Argirocastro-Premeti è assai debole nella valle del Dhrinos» [59].

Soddu, a Tirana, non si sentì di avallare la decisione e replicò subito:

«(...) considerato arrivi in corso *Pusteria* et tre battaglioni camicie nere giudico comunicazione troppo grave per ripercussioni militari et politiche alt richiedere ogni sforzo et sacrificio per coprire linea Santi Quaranta-Delvino-Argirocastro-Premeti» [60].

Quindi informò il sottocapo di S.M.R.E., Roatta, e ritenne opportuno indirizzare a Geloso una lettera personale dalla quale, pur rilevandosi la volontà di resistere, traspariva un certo accoramento ed una forte incertezza di fronte all'incalzare degli eventi e della situazione che si delineava [61]. Il comandante dell'11ª armata dovette ubbidire:

«Ringrazio notizia arrivo nuove truppe alt terremo duro eseguendo vostro ordine alt at generale Scuero ho fatto constatare gravissima deficienza servizi che arriva fino mancanza dico mancanza munizioni et viveri cui occorre urgentissimo riparo» [62].

Ad ogni modo le cose peggioravano. In un lungo rapporto tenuto a Klisura Bancale illustrò a Geloso quanto aveva scritto poche ore prima circa lo spirito dei reparti, prendendo ad esempio la *Julia* — che, tra parentesi era l'unica divisione completa — il comandante della quale aveva messo in evidenza *«un vero e proprio stato di esaurimento degli ufficiali e della truppa, le cui manifestazioni sono preoccupanti per l'efficienza bellica»*.

Nella sua esposizione Bancale concludeva:

«(...) Vi ho già detto, Eccellenza, che per me il problema logistico supera di gran lunga qualsiasi altro; ho perfino soggiunto che a nuovi battaglioni preferisco salmerie. Sto insistendo, purtroppo invano, per rifornimento aereo di viveri e di munizioni [63] per la divisione *Julia*, Prego pertanto di conside-

[59] DS Comando 11ª armata, f. 026754/op. data 28.11.1940.

[60] DSCSFAA, tele 1243/op. data 28.11.1940.

[61] Testimonianza del gen. Geloso.

[62] DS Comando 11ª armata, tele 026756/op. data 28.11.1940. Il gen. Scuero era Intendente Superiore F.A.A.

[63] Gli aeroriforniménti presentavano il duplice inconveniente delle condizioni atmosferiche spesso negative e della deficiente disponibilità di attrezzature per lo aviolancio, per cui ogni volta occorreva recuperare le attrezzature in questione e rimandarle subito a Tirana per la loro riutilizzazione.

rare se non sia il caso di dare la precedenza tanto negli sbarchi quanto nei trasporti all'avviamento delle salmerie» [64].

Se l'VIII corpo aveva serie difficoltà, il XXV cercava di non perdere il suo punto di appoggio sul Bureto, alle cui pendici meridionali la *Ferrara* stava addossata battendosi accanitamente. Il gen. C. Rossi aveva modificato leggermente il dispositivo. La *Ferrara* a nord del Dhrinos e la *Centauro* a sud, con una posizione di contenimento all'altezza di Derviçani. La *Modena* doveva gradualmente sostituire la logora *Ferrara* utilizzando le proprie unità organiche (per il momento II e III/42°), il 3° granatieri (per il momento il solo II btg.) ed il btg. alpini *Bolzano*, testé arrivato. A sostituzione effettuata su specifico ordine del corpo d'armata, la *Ferrara* doveva raccogliersi a tergo della posizione di contenimento e completarsi con quattro battaglioni di complementi di previsto trasporto dall'Italia via aerea. La *Centauro* continuava a presidiare il più ridotto settore di destra con l'apporto di una cp. mitraglieri da posizione e del 68° btg. camicie nere e curare il collegamento con la *Siena*, che stava indietreggiando per correggere l'eccessivo saliente formato dal fronte. Il riordinamento era ben impostato, ma non poté essere portato a termine, sia per gli attacchi greci a m. Bureto sia perché il gen. Gloria, comandante della *Modena*, rimase ferito. Il Bureto, dopo che l'isolato rilievo del Makrikambos era caduto a causa della penetrazione nemica in valle Suhes, era diventato il pilastro abbattuto il quale sarebbe stato facile per i Greci scendere su Libohovo, cioè sulle retrovie del corpo d'armata, lungo la bassa val Suhes o svellendo il cardine di Radati.

«Il Comando italiano — dice la relazione greca — nell'organizzare la difesa dell'accesso orientale della stretta [di Kakavia] aveva gravitato con le forze sul massiccio montano di Burato ed in particolare sullo sperone di q. 669 [Radati], che era potentemente fortificato e presidiato da tre battaglioni alpini» [65].

In realtà sul Bureto c'erano i rimasugli della *Ferrara* e solo il 30 entrò in azione il *Bolzano*. Da parte greca, il 26 era arrivata la 3ª D.f. con il 6° e 12° fanteria, cui si aggiunsero altri tre battaglioni del 40° fanteria ed il I gruppo da ricognizione del distaccamento Tsakalotos, già dell'8ª D.f. Lo sforzo ellenico era così esercitato: in val

[64] DS Comando VIII corpo, f. 1/362 op. data 28.11.1940.
[65] S.M.E. greco, *op, cit*, vol. III, pag. 92.

Suhes dalla 2ª D.f., a nord del Dhrinos dall'8ª D.f. ed a sud del corso d'acqua dalla 3ª D.f.

Nel settore del litorale l'offensiva nemica ancora non si era manifestata appieno e pertanto il ripiegamento della *Siena* avveniva senza eccessivo affanno. Ma la *Siena* stava soffrendo. Il 28, nel comunicare il raggiungimento del t. Pavla, il comandante della divisione segnalò laconicamente «*truppa sfinita*», però nella stessa serata arrivò all'armata un ulteriore elemento di dubbio sulla solidità dell'unità [66]. Di conseguenza Geloso dispose l'organizzazione preventiva della nuova posizione difensiva, che da m. Velushes (saldatura con la 9ª armata) doveva seguire l'allineamento Q. Kualibardë-pendici sudest del Qarishta-Shës i Mal (punta settentrionale della dorsale del Dhëmbel)-m. Golico (punta settentrionale dello Strakavec)-Kurvelesh-t. Borshj e lo sgombero dei materiali indispensabili e più pesanti. Inoltre il saldo possesso del passo di Murzinës, che pone in comunicazione la valle Dhrinos con Delvino e Santi Quaranta, a cura del XXV corpo, e l'assegnazione della responsabilità della valle Zagorias all'VIII corpo, mentre il XXV avrebbe provveduto a sbarrare le incidenze da detta valle in quella del Dhrinos. Poi decise il concentramento della *Bari* a Berat ed il ritiro dei battaglioni albanesi dalla linea per il loro stato di depressione morale.

La sera del 29 al Comando d'armata erano pervenute le seguenti notizie: sul fronte dell'VIII corpo i Greci con un altro violento sforzo erano riuscito ad impadronirsi di Viniahu e del costone di Malibardhë, ma erano stati respinti dai duri contrassalti della *Julia* nella zona di m. Qelqës-Frasheri; in val Suhes il btg. *Val Natisone* non riusciva ad impedire l'affermazione nemica nella zona di q. 900; in val Dhrinos era caduta un'importante punta di m. Bureto, provocando così una situazione particolarmente grave sul fianco sinistro della *Ferrara*, tale da minacciare a tergo tutto lo schieramento del XXV corpo. In queste condizioni Geloso esitava. Per un movimento retrogrado aveva bisogno o dell'assenza della pressione avversaria oppure di un perno sicuro su cui basarsi per compiere una parziale rotazione della destra. La prima condizione purtroppo dipendeva essenzialmente dal nemico; la seconda, invece, poteva e comunque *doveva* essere

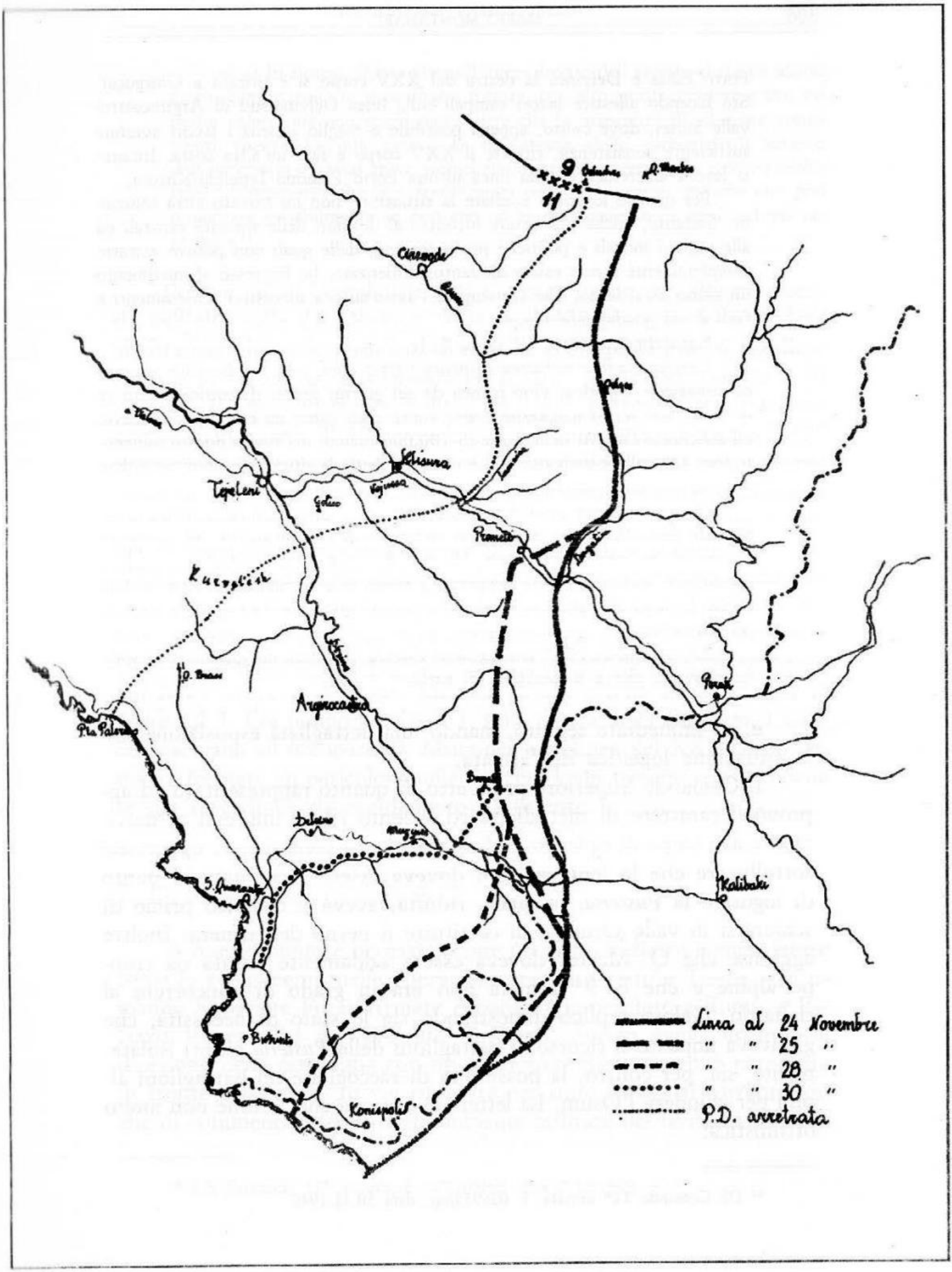
[66] Una comunicazione riservata, che precisò, fra l'altro: «*Morale truppe divisione Siena alquanto scosso dopo ripiegamento stanotte. Soldati 31° e 32° fanteria laceri, stanchi, quasi scalzi, non sono in grado resistere per molto tempo nemico. Peggiori condizioni trovasi 32° fanteria*» (Diario storico 11ª armata, 28 novembre).

realizzata. Già Vercellino, che aveva analoghe preoccupazioni per il collegamento con l'11ª armata, aveva chiarito la situazione. Le ricognizioni compiute avevano infatti indicato la convenienza di definire la saldatura fra le due armate a Q. Martës, in modo da dare alla 9ª armata il controllo delle linee di penetrazione verso la val Tomorrecës e affidare all'11ª armata il controllo di quelle adducenti all'Osum. Perciò Vercellino aveva disposto, per sua parte, il collegamento con la *Julia* a Q. Martës e con il III btg. della Guardia di Finanza in regione Gostanka (raddoppio difensivo dello sbarramento Q. Martës-Q. Kualibardhë). L'ordine era giunto al Comando dell'11ª armata, cui era stato inviato per conoscenza, solo il 30 e questo spiega l'incertezza di qualche giorno. Comunque in seguito ad esso Geloso poté suddividere il settore Osum-Tomorrecës in due sfere di competenza: l'una, il settore Osum, rimase assegnato al t. col. Salvoni con i reparti della Guardia di Finanza, Carabinieri e volontari albanesi dislocati nella zona, alle dipendenze dell'VIII corpo e in attesa della *Pusteria;* l'altro, il settore Tomorrecës, venne passato alla 9ª armata.

Ma era destino che le giunture dovessero sempre scricchiolare. A tarda sera dello stesso 30 novembre l'VIII corpo segnalò che la cp. del *Val Fella* dislocata a Q. Martës, attaccata da forze preponderanti (si trattava del III/30° fanteria, appartenente al distaccamento Papacostantino) durante una violenta tormenta, aveva dovuto ripiegare su m. Faqiakuqit (q. 2.352), sperone meridionale dell'Ostravicë; che il 41° fanteria della *Modena* aveva ceduto di schianto, ma, grazie all'inerzia ellenica, era stato possibile riordinarlo alla meglio e riportarlo sulle posizioni lasciate; che in valle Zagorias il *Val Natisone* era stato respinto, ma con l'aiuto del btg. *Belluno* il neo raggruppamento Pizzi, destinato ad assumere la difesa della zona, stava assestandosi. Ad occidente la *Siena* aveva compiuto un altro passo indietro, portandosi sulla riva destra della Vistritsa (schizzo n. 54). Q. Murzinës costituiva punto di saldatura fra il raggruppamento del Litorale ed il XXV corpo. La decisione di ripiegare ormai per Geloso era irrevocabile. Rispondendo all'ulteriore invito a rimanere sul posto, egli scrisse una lunga lettera a Soddu:

> «Confermo il mio telegramma di cui n. 026924 circa il mio intendimento definitivo. Naturalmente la manovra di ripiegamento non può compiersi in un solo sbalzo né celermente, tanto più che è sempre violentemente impegnato l'VIII corpo, perno della manovra, e non conviene sottrarsi durante azioni intese per evitare che la manovra provochi situazioni peggiori.
>
> Ho già ripiegato la divisione *Siena* sulla linea della Vistrica che copre

IL RIPIEGAMENTO DELL'11ª ARMATA DEL 24 AL 30 NOVEMBRE



Porto Edda e Delvino; la destra del XXV corpo si è ritirata a Giorguçat. Sto facendo allestire lavori campali sulla linea Delvino-sud di Argirocastro-valle Suhes, dove conto, appena possibile o meglio appena i lavori avranno sufficiente consistenza, ritrarre il XXV corpo e fare un'altra sosta. Intanto si lavora alacremente sulla linea ultima Porto Palermo-Tepeleni-Klisura.

Per quanto io abbia studiato la situazione non ho trovato altra soluzione. Soltanto, anche per venire incontro ai desideri delle autorità centrali ed alle ragioni morali e politiche prospettatemi, dalle quali non potevo astrarre completamente e non essere alquanto influenzato, ho impresso al movimento un ritmo assai lento, che costringerà l'avversario a successivi schieramenti e farà a noi guadagnare tempo.

Naturalmente tutto ciò costa (...).

Desidero infine richiamare ancora l'attenzione sulla intollerabile e caotica situazione logistica: vino manca da sei giorni; generi di conforto non ce ne sono; ieri sera i magazzini erano vuoti: dico *vuoti;* mi era stato promesso ed assicurato l'arrivo nella notte di 100.000 razioni ma fino a questo momento (ore 12) nulla è arrivato; così è ultradeficiente la situazione munizioni, ben nota al Generale Intendente.

Qui si combatte assai duramente; le truppe, di cui talune non hanno requie da ben più di un mese, sono comprese della delicatezza del momento e combattono con accanimento. Ma per durare occorre metterle in migliori condizioni: sostanzialmente assicurare i viveri e le munizioni; inoltre inviare subito la serie di indumenti invernali, perché già si verifica qualche caso di congelamento.

Ad ogni modo l'11ª armata tiene e terrà, in attesa di riprendere la spinta in avanti che è il desiderio di tutti» [67]

e, ad immediato seguito, mandò una dettagliata esposizione sulla situazione logistica dell'armata.

Il Comando Superiore prese atto di quanto rappresentato ed approvò il carattere di metodicità ed il lento ritmo impressi al movimento allo scopo di ripiegare ordinatamente, tuttavia ritenne opportuno sottolineare che la lentezza non doveva essere accentuata al punto di logorare la *Pusteria,* la quale, riunita, aveva il compito primo di schierarsi in valle Osum e di costituire il perno dell'armata. Inoltre aggiunse che Q. Martës doveva essere saldamente tenuta da truppe alpine e che la 9ª armata non era in grado di concorrere al riguardo. Geloso replicò dimostrando sia lo stato di necessità, che gli aveva imposto il ricorso ai battaglioni della *Pusteria* giunti isolatamente, sia, per contro, la possibilità di raccogliere sei battaglioni alpini per chiudere l'Osum. La lettera aveva una conclusione non molto ottimistica:

[67] DS Comando 11ª armata, f. 026935/op. data 30.11.1940.

«(...) In sintesi: ripeto che sull'intera fronte dell'armata si sta da alcuni giorni combattendo, e si combatte tuttora, con alto spirito reattivo e con superbo valore; ma non posso nascondere che la mancanza di adeguate consistenti riserve in mia mano, la delicatezza delle direttrici di attacco dell'avversario e l'assai grave situazione logistica convergono a rendere molto seria la situazione, che sarà fronteggiata con tutti i mezzi, ma che non può migliorare sensibilmente se non con un rinsanguamento di forti rinforzi organici.» [68].

Per tre giorni i combattimenti si susseguirono con alterne vicende nell'alta valle del Dhrinos. Mentre il 42° fanteria della *Modena* si sistemava lungo le posizioni di confine e dietro di esso si riordinavano il 48° fanteria, la *Centauro* ed il II/3° granatieri (ridotto a 36 uomini), il raggruppamento Solinas ed il 47° fanteria fronteggiavano ancora l'avversario. Il 30 novembre un violento attacco contro il 47° provocò un momento di crisi. Il col. Trizio allora riunì tutti i disponibili in un reparto di formazione e dopo averli rincuorati mosse al contrassalto, cadendo quasi subito colpito mortalmente da una scheggia di mortaio. Temporaneamente il nemico fu arrestato. Il 1° dicembre era la volta del *Bolzano* ad intervenire: in mezzo a pioggia, vento gelido e nevischio, l'azione degli alpini, lenta, dura, inarrestabile, ristabilì nel pomeriggio la situazione sul Bureto. Il 2 dicembre l'11ª armata diramava il preavviso per l'ulteriore parziale arretramento del XXV corpo e del rgpt. Litorale. L'operazione fu decisa per la notte sul 5. Era tempo perché il 3, sulla destra della *Centauro,* i Greci riuscivano ad occupare Q. Murzinës e la linea del XXV corpo veniva a formare un pericoloso saliente, che doveva essere corretto pena la sua rescissione da occidente o da oriente.

7. La crisi Mussolini-Badoglio.

A questo punto è necessario fare un passo indietro e considerare come lo svolgimento delle operazioni era stato visto a Tirana, al Comando Superiore Forze Armate Albania, e conosciuto a Roma, a Palazzo Venezia ed al Comando Supremo. Soddu aveva assunto la direzione della campagna con un ottimismo che si attenuò parecchio di fronte alla realtà. In via riservata era stato messo al corrente anche di commenti raccolti «nell'ambiente militare del territorio di Pre-

[68] DS Comando 11ª armata, f. 027109/op. data 2.12.1940.

meti» (in sostanza, nell'ambito del corpo d'armata *Ciamuria)* sui motivi dell'insuccesso [69]. Questi erano individuati nella deficiente azione politica: era venuta a mancare quella sommossa in Grecia diretta a rovesciare il governo Metaxas che — secondo la diffusa convinzione in tutti, albanesi compresi — doveva scoppiare a seguito della nostra avanzata. Nell'embrionale organizzazione: si era riscontrata l'assenza delle più elementari misure in tutti i campi; lo stato delle rotabili e dei ponti era penoso con gravi ripercussioni sul transito delle autocolonne; le comunicazioni telegrafiche non davano alcun affidamento a causa delle frequenti interruzioni dovute al maltempo ed alle pessime condizioni del materiale; il servizio di sanità, nella valle Vojussa, *«è stato impari alle necessità per difetto di mezzi e di autoambulanze e quello di commissariato è del tutto mancato»*. Nella carente visione dell'azione militare: *«era convinzione assai diffusa nei Comandi e nelle truppe che l'azione militare sarebbe stata facile e ricca di successi immediati, che l'avversario sarebbe stato colto di sorpresa e facilmente travolto»*, previsioni nettamente smentite dai fatti.

Tutto questo Soddu aveva ben compreso, così come non si meravigliò molto dell'allarmato stupore dei due nuovi comandanti d'armata nel primo esame dello strumento bellico ad essi affidato. Si è visto, infatti, come il quadro fornito allo S.M.R.E. fosse privo di perifrasi e non mascherasse il timore che gli sviluppi operativi potessero imporre un ripiegamento generale. Ma c'è qualcosa di più. Mussolini sembrava ritenere che il problema greco fosse avviato a soluzione. Annotava il gen. Armellini il 14 novembre:

> «Stamane sono andato io dal Duce per il bollettino (...). Poi abbiamo parlato della situazione in Grecia e dell'invio di rinforzi. Mi ha manifestato il suo pensiero: "Vedo l'azione — mi ha detto con sicurezza — in quattro fasi: 1ª fase, completare il trasporto delle divisioni *Modena* e *Tridentina*, sospendendo quindi il movimento di uomini isolati; 2ª fase, trasporto di materiale e automezzi; 3ª fase, completare lo schieramento; 4ª fase, attaccare — cosa questa che potrà avvenire entro dicembre — per raggiungere gli obiettivi di Prevesa e Arta". Pensava evidentemente al 5 dicembre!
>
> Sarà un altro programma da abbandonare. Lo Stato Maggiore R. Esercito prevede infatti di dovere trasportare, per completare il programma precedentemente studiato: 200 mila uomini, 40 mila muli, 7.700 automezzi e 210 mila tonnellate di materiale. Senza di che si continuerà a fare delle azioni a spizzico (...)» [70].

---

[69] DSCSFAA, Promemoria s.n. data 12.11.1940 del Comandante Superiore CC.RR. d'Albania.

[70] Q. ARMELLINI, *op. cit.*, pag. 150.

Invece a Tirana Soddu non vedeva molto rosee le prospettive. Il 15 novembre spediva due lettere personali al col. Sorice, nelle quali si esprimeva apertamente (*«questi sono sfoghi per te e per orientarti per illuminare il Duce sulla situazione che giornalmente viviamo in questi giorni»*). Sono lettere di difficile definizione, amareggiate e pessimistiche [71], nelle quali la verità dei fatti è mescolata all'intento di apparire il salvatore di una situazione compromessa; nelle quali il giudizio negativo su quasi tutto e quasi tutti esula completamente dalla propria innegabile responsabilità in veste di sottosegretario alla Guerra e sottocapo di S.M.G., e di primo collaboratore dei generali Baistrocchi e Pariani; nelle quali non affiora che malamente un apprezzamento sulle reali possibilità di manovra del nemico.

I rapporti allo S.M.R.E. erano quotidiani. Il 17, Roatta, che intuiva lo stato d'animo ed il turbamento del Comandante Superiore d'Albania, nel trasmettere a Badoglio la situazione riferita alle 7 del 16 novembre, scriveva:

> «(...) Come ho comunicato ieri mattina al Duce, sono persuaso che il miglior giudice della situazione sia l'Ecc. Soddu, e che gli si debba lasciare la facoltà di regolarsi come crederà più opportuno.
>
> Tuttavia, se V.E. è dello stesso parere, e se approva gli intendimenti dell'Ecc. Soddu, ritengo che una comunicazione di V.E. che gli confermi la suddetta facoltà ed — implicitamente — la fiducia superiore nelle sue decisioni sarebbe opportuna».

Lo stesso giorno Soddu mandò un'altra lettera privata al col. Sorice. Il tono appare più sollevato, ma la conclusione lascia perplessi:

> «(...) Sono sereno e fiducioso: sono però furibondo con la leggerezza di molti che hanno messo l'esercito e degli onesti vecchi generali nelle condizioni di dover fronteggiare situazioni del genere».

Poi, subito dopo, informò che la pressione greca su Korça accennava a diminuire e che riteneva che un reggimento ivi aviotrasportato direttamente potesse *«superare la crisi del momento»*. È difficile almeno per chi è lontano, persuadersi che una crisi sia grave se basta un solo reggimento, ancorché disponibile immediatamente, per risolverla. Ma già sappiamo come gli eventi conducessero al ripiegamento. Il 18 il Comandante Superiore riferiva che *«l'intera ex Armata d'Albania dopo venti giorni di tormentoso, debilitante e continuo attaccare, resistere, contrattaccare ha perduto moltissimo della sua effi-*

---

[71] Allegati 6 e 7. Il col. Sorice era capo di Gabinetto del sottosegretario per la Guerra.

cienza» [72]. Ed il 19, dopo il telegramma di fiducia inviatogli da Badoglio [73], comunicava:

> «(...) Da quanto sopra emerge chiaramente che in realtà, agli effetti della lotta qui in corso, le divisioni *Taro, Pusteria, Trieste* e in gran parte la divisione *Modena* sono finora dei nominativi a cui non corrispondono grandi unità effettivamente disponibili. Lo stesso dicasi del Comando mio, di quello della 9ª armata, dei C.A. e dell'Intendenza, che mancano ancora dei mezzi per funzionare adeguatamente.
>
> Ma ciò che ancora più sentito, più difficile e lento a colmare, è la mancanza pressoché assoluta di artiglieria, specie per la 9ª armata.
>
> In sintesi, per ottenere un ripiegamento ordinato occorrono almeno alcuni giorni ancora di resistenza; ciò che ho chiesto ai Comandanti di armata anche nella sensazione che questi giorni di accanita resistenza possano forse coincidere con l'inizio dell'esaurimento dell'attacco avversario (...) [74].

In questa esposizione però non era fatto cenno di una decisione importante: l'approvazione delle predisposizioni assunte dai generali Vercellino e Geloso e la facoltà loro concessa di scegliere il momento dell'arretramento. È dubbio che il rinunciare in pratica ad una diretta azione di comando e di manovra in una difficilissima operazione fosse conveniente. Lo schieramento troppo avanzato dell'ala destra dell'11ª armata imponeva che essa per prima si ritirasse, protetta sul fianco dalla 9ª armata tenuta ferma. Lasciando, invece, arbitri i due comandanti d'armata di definire, a loro giudizio, l'inizio del ripiegamento, poteva accadere che ambedue le armate indietreggiassero contemporaneamente o, se non fosse stato assurdo, che ripiegasse addirittura la 9ª prima dell'11ª armata. È pur vero che Soddu aveva scritto *«occorre manteniate costante collegamento tra Voi per il reciproco orientamento e con me per il necessario coordinamento»*, ma all'atto pratico ben difficile doveva essere il collegamento quando non esisteva neanche in partenza, e non si vede quale azione coordinatrice potesse essere esplicata su tali basi.

A Roma, in generale, si era inclini a sperare di poter tenere le posizioni, salvo qualche correzione locale, anche perché si reputava che lo sforzo ellenico avesse raggiunto il limite massimo delle sue pos-

---

[72] DSCSFAA, f. 487/op. Segr. data 18.11.1940.

[73] DSCS, tele 3915/op. data 18.11.1940: *«Approvo pienamente vostra linea di condotta alt tenendo presente che ritirata est sempre operazione delicata non esaurire reparti sulla linea attuale (...) con rinforzi in corso guarnire linea scelta alt tutta aviazione protegga operazioni alt si tratta di durare poi avremo ragione noi alt bravo Soddu!»*.

[74] DSCSFAA, f. 615/op. data 19.11.1940.

sibilità. Secondo il S.I.M., sul fronte epirota risultavano schierate l'8ª, l'8ª bis e la 3ª D.f. (in realtà si trattava della fortissima 8ª D.f., della 2ª e più tardi della 3ª); sul Pindo la 1ª, la 2ª e la 22ª (in realtà c'erano la D. cavalleria, la 1ª D.f. e la 5ª B.f.); nel Korçano la 4ª, la 9ª, la 10ª e l'11ª D.f. (in effetti le divisioni 9ª, 10ª, 11ª, 13ª, 15ª e poi 17ª) con due divisioni di fanteria ed una di cavalleria in riserva generale (in realtà la 13ª D.f. e la 1ª D.c. erano già sul fronte, inoltre erano in corso di approntamento la 4ª e 5ª D.f. e la 16ª brigata). Essendo stimato improbabile, a causa dell'eventualità dell'intervento bulgaro e tedesco, che il Comando Supremo greco togliesse dalla Macedonia orientale una delle quattro residue divisioni e ne impegnasse qualcuna della riserva generale, ne conseguiva che le dieci divisioni individuate difficilmente sarebbero state incrementate. In sostanza il numero delle grandi unità greche disponibili per lo scacchiere albanese era stato sottovalutato (schizzo n. 55). A Tirana, invece, la situazione era considerata decisamente seria, soprattutto per l'inadeguatezza del ritmo d'afflusso di truppe e mezzi rispetto alle necessità di alimentare la lotta e per la confusione degli arrivi. In proposito, veniva fatto rilevare a Roma che il largo impiego di aviotrasporti ed il disordinato giungere di aliquote di unità avevano provocato nei reparti una notevole crisi organica: mentre essi difettavano di gran parte dei mezzi di trasporto, una massa di ben 14.000 quadrupedi, oltre a centinaia di automezzi, erano ancora nelle Puglie in attesa di imbarco.

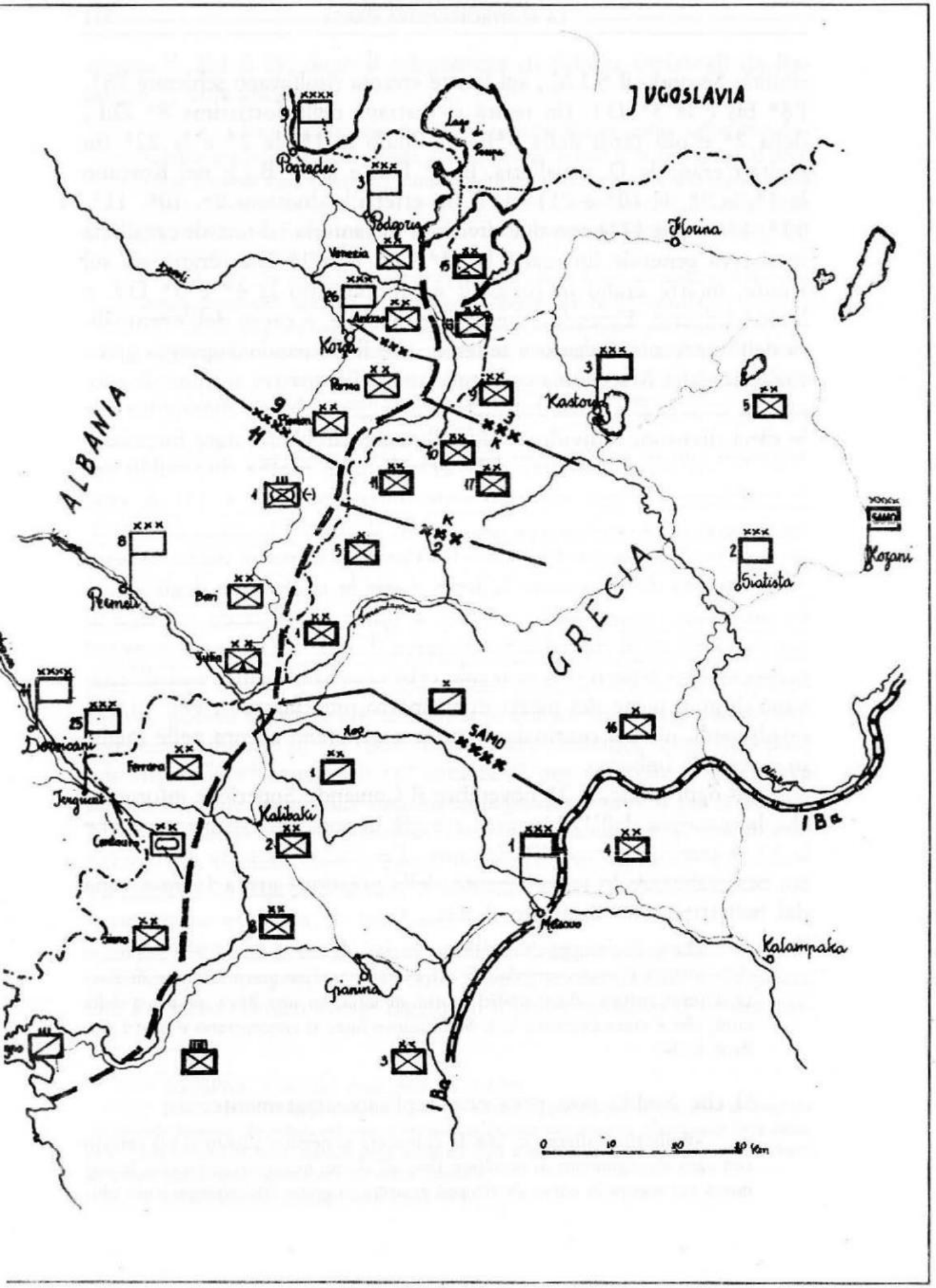
Ad ogni modo, il 21 novembre il Comando Superiore informava che la manovra dell'11ª armata era già in corso di esecuzione e che la 9ª si sarebbe mossa all'imbrunire. Per inciso, tutta la cautela posta per realizzare lo sganciamento della pressione greca fu resa vana dal bollettino 168 diramato il 22:

> «Le nostre truppe di copertura, formate da due divisioni, che dall'inizio delle ostilità si erano attestate in difensiva al confine greco-albanese di Korça,si sono ritirate, dopo undici giorni di lotta, su una linea ad ovest della città, che è stata evacuata (...). Sulla nuova linea si concentrano e nostri rinforzi (...)».

Al che Soddu non poté non replicare amaramente:

> «Bollettino odierno n. 168 fa conoscere al nemico quanto si era cercato con ogni accorgimento di occultare fino all'ultimo momento et mentre la manovra est ancora in corso alt ciò può mettere in grave crisi ripiegamento ulti-

LE FORZE CONTRAPPOSTE IL 18 NOVEMBRE



me retroguardie et indurre avversario ad accellerare ripresa contatto con evidente danno operazione» [75],

ma Mussolini commentò: «*Bisogna avere il coraggio di non nascondere la verità al Paese*» [76]!

È superfluo dire che gli avvenimenti d'Albania avevano creato un'atmosfera plumbea, in cui l'incredulità si mescolava alla delusione ed al timore del peggio. Anche i Tedeschi erano impensieriti a causa delle ripercussioni politico-strategiche di uno scacco italiano. Il 15 e 16 novembre Badoglio si era incontrato con il mar. Keitel ad Innsbruk e naturalmente la questione greca era stata messa sul tappeto. Le direttive di Mussolini in merito concernevano due punti: spiegare che le operazioni erano in periodo di stasi perché non si erano verificati gli sviluppi politici sui quali era stato fatto affidamento (sollevamento, cioè, della Ciamuria ed intervento bulgaro); non chiedere alcun aiuto, ma solamente che la Germania svolgesse un'azione nei confronti della Jugoslavia allo scopo di impedire il suo intervento. Nel contempo informarsi se rispondeva a verità la notizia che truppe tedesche erano dislocate in Jugoslavia, e ciò per poter chiedere il passaggio di nostri materiali, specialmente automezzi [77].

Sembra che nel corso delle conversazioni Badoglio si sia lasciato sfuggire, o l'abbia fatto di proposito, un aspro commento che non poteva rimanere senza conseguenze. Fu poi la volta di Ciano di partire per la Germania: doveva avere un abboccamento con Ribbentrop e con Serrano Suñer e poi con Hitler. Da Salisburgo scrisse un rapporto a Mussolini riferendo sul lungo colloquio col Cancelliere tedesco ed anticipando la lettera personale di questi. Sul diario storico del Comando Supremo, alla data del 20 novembre, figura la seguente *Nota del Capo di S.M.G.*:

«In Albania continua la pressione nemica che ci obbliga a qualche cedimento. Telegrafo all'Ecc. Soddu che è bene imbastire con i reparti ultimi giunti la linea scelta per il ripiegamento e non esaurire troppo le truppe sulla prima linea perché siano in grado effettuare la difficile operazione di ripiegamento.

Alle 11 a rapporto il Duce mi legge il rapporto di Ciano sul colloquio con Hitler. Questi: continua ad aumentare le truppe tedesche in Romania per assicurarsi i pozzi di petrolio; comunica che si palesa ormai l'intenzione della Jugoslavia e della Bulgaria di affiancarsi all'Asse, purché loro rispettivamente

[75] DSCSFAA, tele 900/op. data 22.11.1940.
[76] Q. ARMELLINI, *op. cit.*, pag. 165.
[77] D.S.C.S., data 12 novembre 1940.

si assicuri Salonicco e Dede Agac e Cavala. Hitler inoltre comunica che si adopera perché la Spagna si decida al più presto ad entrare in guerra.

In una tale situazione si vede come — tardando il nostro infelice intervento in Grecia — invece di trovarci nell'attuale situazione se ne sarebbe preparata una assai più promettente».

Tuttavia Mussolini aveva taciuto un passaggio della relazione di Ciano:

«(...) Mackensen mi ha molto confidenzialmente parlato del colloquio Keitel-Badoglio. Quest'ultimo ha tenuto a far sapere che egli aveva giudicato le forze insufficienti, che aveva previsto tutto quanto poi era accaduto. Declinava ogni responsabilità dell'accaduto, poiché la decisione di marciare era stata presa contro il suo parere. Non ho mancato di rispondere a Mackensen come dovevo e di mettere i punti sugli i (...)» [78].

Ora, Mussolini aveva consentito di malgrado al convegno di Innsbruck, stando a Ciano, perché cominciava a *«diffidare profondamente»* del maresciallo. Anzi aveva ordinato di *«intensificare la sorveglianza al massimo per sapere quanto dirà veramente ai tedeschi»* [79]. Nel resoconto dei tre colloqui non figurano espressioni quali quelle che il gen. von Mackensen avrebbe riferito al nostro ministro degli Esteri. Il secondo giorno, in cui Badoglio si era riservato di parlare esaurientemente della guerra con la Grecia, emerge qualche accenno polemico più che una vera e propria accusa a Mussolini. La parte concernente il fronte albanese è così riferita:

«Il Maresciallo Badoglio (...) passa a parlare dell'Albania.

Premette che deve dire una questione all'infuori di lui [che esula dalla sua competenza]. La situazione politica rappresentata dal Ministero degli Esteri al Duce era la seguente: la Bulgaria avrebbe dovuto trattenere 6 divisioni greche ed in Epiro doveva scoppiare la rivoluzione. Allora il Duce che aveva due progetti, uno mio che prevedeva di riunire tutte le sei divisioni occorrenti [80] e poi attaccare, l'altro che prevedeva un attacco con le poche forze in posto, ha scelto il secondo progetto credendo che la Bulgaria facesse sentire la sua influenza ed in Epiro scoppiasse la rivoluzione. Il nostro obiettivo non era che l'Epiro, il quale è la parte della Grecia che pretendiamo avere per l'Albania.

I fatti non hanno dato ragione alla politica, come spesso avviene. I bulgari non hanno trattenuto i greci e nessuna insurrezione ha avuto luogo. Allora si è fermato tutto e si riprende il mio progetto di mandare molte truppe. Il previsto invio di 12 divisioni in Albania, con due soli porti Durazzo e Va-

---

[78] G. CIANO, *L'Europa verso la catastrofe*, pag. 616.

[79] G. CIANO, *Diario*, pag. 478.

[80] Trattasi evidentemente di un *lapsus calami*: il mar. Badoglio avrà certo parlato di *venti* divisioni, come detto a Mussolini il 14 ottobre. Il numero di *sei* divisioni non ha alcun senso.

lona, richiede non meno di tre mesi, dato che le comunicazioni sono scarsissime ed in cattive condizioni. La situazione si è ora stabilizzata sulla fronte e continua l'afflusso dei rinforzi. Appena saremo in condizioni, attaccheremo.

Due obiezioni può fare giustamente il maresciallo Keitel: il contegno della Jugoslavia e l'intervento inglese. Quanto alla Jugoslavia si è verificato un fatto a noi favorevole, nonostante la propaganda inglese, e precisamente il cambio del ministro della guerra che era favorevole a un intervento contro l'Italia. Ma poi deve esprimere un'opinione formulata dal Duce, e da riferire al maresciallo Keitel. Se la Germania fa sapere alla Jugoslavia che se si muove è attaccata da Germania e Ungheria, la Jugoslavia non si muove (...).

Il maresciallo Badoglio dice che adesso noi siamo fermi, ma che naturalmente la parte politica va via e la parte militare soltanto è presa in considerazione. Riassumendo quindi:

1) noi abbiamo tre mesi per portar forze;

2) in questo periodo l'aviazione batterà gli obiettivi greci, specie i campi di aviazione;

3) per la Jugoslavia noi abbiamo fiducia nella parola che dirà la Germania e che servirà a tenerla ferma;

4) una volta pronti liquideremo la questione greca (...)».

È più che plausibile che frasi poco protocollari siano state omesse nel rapporto ufficiale [81] e d'altra parte bisogna ammettere che difficilmente Ciano avrebbe potuto inventare di sana pianta le parole di Badoglio e meno ancora von Mackensen. La voce comunque circolava [82] e comunque Mussolini — che ben ricordava la seduta del 10 novembre — vi credette, anche perché, di rincalzo, il ministro della Cultura popolare, Pavolini, gli aveva riferito di una confidenza estremamente critica fattagli, a suo dire, da Badoglio [83]. E comunque la situazione si era fatta insostenibile.

Il capo del governo accusò dunque il colpo, specialmente dopo aver letto il lungo messaggio personale di Hitler, nel quale non veni-

---

[81] Anche nell'appunto manoscritto del gen. Marras, addetto militare italiano a Berlino e presente ai colloqui, non esiste traccia delle recriminazioni di Badoglio, ma, come detto per il resoconto, l'omissione sarebbe ampiamente comprensibile.

[82] Il gen. Puntoni (*Parla Vittorio Emanuele III*, pag. 25) scrive in data 25 novembre: «*D'altra parte sembra che il Maresciallo non si stia comportando troppo lealmente. Mentre a suo tempo non ha fatto nulla di decisivo per impedire la guerra alla Grecia, adesso fa di tutto per scaricare la colpa del disastro sulle spalle degli altri. Sembra che in tal senso abbia parlato al generale tedesco von Keitel durante un colloquio avuto con lui a Monaco. In seguito ho avuto conferma delle lamentele di Badoglio dalla copia del verbale inviatomi dal generale Armellini. Il Duce ne è stato messo al corrente, via Germania, e naturalmente è fuori di sé* (...)».

[83] Scrive Ciano (*op. cit., pag. 481*): «Pavolini narra che Badoglio gli ha fatto questo discorso: «*Non c'è dubbio che Jacomoni e Visconti Prasca hanno delle grosse responsabilità nell'affare albanese. Ma la colpa maggiore bisogna cercarla altrove, ed è tutta nel comando del Duce. È un comando che non può esercitare. Lasci fare a noi, e quando le cose non vanno colpisca i responsabili*».

vano risparmiati severi rilievi all'avventata mossa contro la Grecia ed era chiaramente detto che un intervento militare germanico nei Balcani risultava impossibile prima del marzo dell'anno successivo [84]. Ciano annotò in quei giorni:

> 21 novembre: «(...) Trovo il Duce sereno, deciso, non preoccupato. Quanto avviene in Albania lo rattrista ma non lo turba. È polemico contro i militari, contro Badoglio e annuncia un immediato cambio della guardia nel settore militare».
>
> 22 novembre: «(...) Pavolini che ha doverosamente informato il Duce. La reazione è stata fulminante. Ha qualificato Badoglio di "nemico del Regime" e di "traditore", epiteti abbastanza forti per il proprio Capo di Stato Maggiore in guerra».
>
> 23 novembre: «Sebastiani mi confida stamani che il Duce sta studiando sull'Annuario militare i nomi per sostituire Badoglio e Soddu (...)» [85].

È probabile che la serenità di Mussolini fosse più apparente che reale. A parte la questione Badoglio, c'era un promemoria presentato da Roatta sulla situazione dell'esercito metropolitano, in cui era fatto presente che le condizioni morali ed addestrative erano andate peggiorando sempre più; che le grandi unità in crisi di smobilitazione erano state sconvolte dall'inopinata applicazione dell'*Emergenza G* nella sua versione più completa; che, infine, era indilazionabile la rimobilitazione graduale di tutto l'esercito per fronteggiare le diverse esigenze.

Mussolini prese atto di tutto, consentendo a tutto. Convenne sulla necessità della rimobilitazione portando gradualmente sul piede di guerra 50 divisioni con priorità alle 30 impegnate o di previsto impiego in Albania e dotando tutte le divisioni di due battaglioni di camicie nere. Convenne con le proposte di Hitler in una breve lettera, nella quale, però, nel tentativo di giustificare, con una serie di motivazioni a dir poco puerili, ciò che giustificabile non era e di minimizzare l'accaduto, usò un tono di sufficienza decisamente fuori luogo:

> «Duolmi che la mia lettera del 19 ottobre non sia potuta giungere in tempo per darvi modo di esprimere il vostro parere sulla progettata azione in Grecia, parere che, come altre volte avrei attentamente seguito [86].
>
> La marcia delle forze italiane in Grecia, dopo un inizio promettente e

---

[84] Lettera data 20.11.1940.

[85] G. CIANO, *op. cit.*, pag. 480-481.

[86] Come è noto la lettera — nella quale, a proposito della intenzione di attaccare la Grecia, Mussolini si era limitato a dire: *«sono deciso a rompere gli indugi assai presto»* — fu spedita giocando sulle date, in modo da mettere Hitler di fronte al fatto compiuto.

veloce, si è fermata permettendo alle forze greche di prendere a loro volta l'iniziativa. Ciò si è dovuto in particolare a tre cause:

a) al maltempo, che imperversando con piogge violente ha arrestato la marcia delle forze meccanizzate. Una divisione corazzata, ad esempio, è rimasta letteralmente affondata nel fango;

b) alla defezione quasi totale delle forze albanesi che si sono rivolte contro le nostre unità. Una sola divisione nostra ha, ad esempio, dovuto disarmare e rinviare nelle retrovie 6.000 albanesi.

c) all'atteggiamento della Bulgaria che ha permesso ai greci di ritirare otto divisioni che avevano in Tracia e che sono venute a rafforzare quelle che già si trovavano a noi opposte.

Tutto ciò appartiene al passato e non bisogna lasciarsi formalizzare, sebbene mi rendo conto che tali avvenimenti hanno potuto provocare sfavorevoli ripercussioni. Ora l'Italia sta preparando trenta divisioni colle quali potrà annientare la Grecia. Non vi è ragione di preoccupazione per i bombardamenti delle città meridionali, che recano pochi danni.

Desidero richiamare la vostra attenzione su due fatti:

— Spagna: .....

— Jugoslavia: questa carta può essere oggi ancora più importante. Sono pronto a garantire le attuali frontiere e a riconoscere Salonicco alla Jugoslavia alle condizioni seguenti: a) che la Jugoslavia aderisca al patto tripartito; b) che smilitarizzi l'Adriatico; c) che l'intervento sia concretato in modo che le forze jugoslave entrino in lizza solo dopo che la Grecia abbia ricevuto per opera italiana un primo colpo.

Aderisco fin d'ora su queste basi a quanto vorrete fare per raggiungere tale scopo.

Ritengo indispensabile, nelle condizioni attuali intensificare la collaborazione fra le nostre forze aeree.

Ho avuto anch'io la mia settimana nera ma ora il peggio è passato.

Le condizioni interne dell'Inghilterra, da notizie pervenuteci, sembrano effettivamente gravi né è da escludere la possibilità di un collasso» [87].

Nei confronti di Badoglio Mussolini ostentò indifferenza: ne fanno fede le *Note del Capo di S.M.G.* sul diario storico del Comando Supremo:

21 novembre: «Nel tardo pomeriggio, diretto a Roatta, arriva un telegramma di Soddu col quale annuncia di aver dato gli ordini perché questa notte abbia inizio il ripiegamento della 9ª armata nel settore Korçano. Il Duce, al quale il telegramma è stato portato da Sorice, presente il Ministro Ciano, telegrafa a Soddu di pesare bene questa decisione, data la ripercussione che se ne potrà avere nel campo politico.

Copia del telegramma viene portata a me alle 19,30. Secondo il mio parere, il telegramma è inutile perché arriverà a Soddu troppo tardi; può essere inoltre dannoso se insinuasse il dubbio nell'animo del Comandante».

[87] Lettera data 22.11.1940.

22 novembre: «A rapporto il Duce mi legge la lettera di Hitler (...). Si dimostra lieto dell'ormai deciso accostamento della Jugoslavia all'Asse in cambio della promessa di Salonicco (...). Mi comunica poi di essere suo intendimento di chiamare Pintor quale Sottosegretario alla Guerra».

23 novembre: «Nessuna novità saliente. I rinforzi in Albania arrivano lentamente per la inadeguata attrezzatura dei porti di sbarco. Non si può con sicurezza affermare che arriveremo in tempo per ben munire la linea di resistenza prescelta.

Il Duce mi dà notizia di due rapporti: di un ufficiale dei CC.RR. e di un ufficiale di S.M., nei quali si afferma che Nasci non aveva stimato di doversi ritirare. Secondo me il ripiegamento è stata una buona misura perché così si è data una buona possibilità alla difesa di rafforzarsi.

Comunque la stabilizzazione della situazione in Albania richiederà, a mio parere, tutto dicembre».

Ma il 23 novembre apparve su «Il Regime Fascista» un articolo di Farinacci in cui l'autore, riferendosi al discorso rivolto al Partito da Mussolini stesso, il 18 — *«C'è qualcuno fra voi, o camerati, che ricorda l'inedito discorso di Eboli pronunciato nel luglio 1935 prima della guerra etiopica? Dissi che avremmo spezzato le reni al Negus. Ora, con la stessa certezza assoluta, ripeto assoluta, vi dico che spezzeremo le reni alla Grecia»* — con una breve frase chiamò in causa il Comando Supremo:

«Mussolini ha proclamato che la moderna Cartagine sarà sconfitta e che la Grecia finirà con le reni rotte. Noi siamo certi che tutto questo si realizzerà anche se qualche imprevidenza e intempestività del Comando dello Stato Maggiore Generale ha permesso a Churchill di avere uno sciocco diversivo» [88].

La crisi era aperta. Badoglio il 24 pomeriggio preparò per Mussolini una lettera di vibrata protesta lamentando il fatto in termini netti e, ribadito che il Comando Supremo nessuna responsabilità aveva negli avvenimenti greci, pose l'alternativa: la ritrattazione piena, completa ed esauriente da parte del giornale o le sue dimissioni dalla carica di capo di S.M.G.[89]. Poi, il giorno dopo andò a rapporto a Palazzo Venezia portando seco una smentita, da lui personalmente scritta, da far pubblicare su «Il Regime Fascista». Mussolini rimandò la questione al pomeriggio, ed alle 17,30 ricevette nuovamente il ma-

---

[88] «Dopo il discorso del Duce, zavorra ... piccolo borghese» - allegato n. 8. È assai strana la denominazione «Comando dello Stato Maggiore Generale», del tutto di fantasia.

[89] Diario Storico del Comando Supremo, 24 novembre, Cfr. Q. ARMELLINI, *op. cit.*, pag. 168.

resciallo. Dapprima cercò di sminuire l'importanza della frase incriminata, poi attribuì l'iniziativa a Farinacci, alla fine lamentò che *«fuori si sapesse e si parlasse dell'opposizione fatta da Badoglio alla guerra contro la Grecia»* [90]. Le carte erano in tavola. Il mattino seguente, 26 novembre, Badoglio rassegnò le dimissioni:

«Duce,

Ho meditato tutta la notte sul colloquio di ieri.

Tralascio le mie considerazioni e mi limito ad esporre le conclusioni.

Una collaborazione è redditizia soltanto quando vi è piena e reciproca fiducia.

Fiducia del superiore, specie nel carattere del suo dipendente.

Fiducia dell'inferiore, che sa che sarà sempre protetto contro ingiusti attacchi dall'intervento immediato del suo Superiore.

Ora questa reciproca fiducia fra Voi, Comandante in Capo ed io, Capo di Stato Maggiore Generale, non esiste più.

Sono perciò costretto a presentare le mie dimissioni dalla carica di Capo di Stato Maggiore Generale.

E poiché le mie mansioni sono ormai ridotte alla compilazione del bollettino e alla diramazione di qualche ordine, lascio il posto con la coscienza che il mio allontanamento non produrrà alcun danno.

Badoglio».

Quindi scrisse sul diario storico:

«Dopo aver ben meditato invio al Duce le mie dimissioni (all. 891 ter). A rapporto il Duce mi chiede 24 ore per prendere le sue decisioni ed io gli rispondo che nulla ho in contrario e lo prego di voler considerare le mie dimissioni come irrevocabili».

Il giorno dopo (27 novembre), a rapporto a Palazzo Venezia:

«(...) Il Duce ritorna sull'argomento delle mie dimissioni rappresentandomi la difficoltà della sostituzione. Gli suggerisco di lasciare vacante la carica, nominando un sottocapo di S.M. al posto del gen. Soddu e gli faccio il nome di Pintor. Al fine di non creare maggiori difficoltà col pretendere un'immediata decisione propongo al Duce che io parta in licenza per sette giorni onde Egli abbia il tempo di prendere con calma le sue decisioni. Il Duce aderisce. Gli presento inoltre la convenienza di nominare un Sottosegretario alla Guerra e gli faccio il nome dei generali Guzzoni e Monti» [91].

Francamente lascia perplessi la proposta di lasciare vacante la carica di capo di S.M.G., quasi fosse inutile. Forse tendeva a non com-

---

[90] Q. ARMELLINI, *op. cit.*, pag. 171. Il Diario Storico del Comando Supremo riporta in data 25: *«Nel pomeriggio il Duce mi intrattiene nei riguardi della mia lettera di ieri e si dimostra dispiaciuto delle voci che circolano, secondo le quali sarebbe stata resa nota la mia contrarietà per l'impresa contro la Grecia, Ogni decisione è rimandata a domani».*

[91] DSCS, data 27.11.1940.

promettere un ritorno? Prima di ritirarsi per qualche giorno in Piemonte, Badoglio avrebbe inviato al quotidiano romano «La Tribuna» una lettera indirizzata a Farinacci. Quella replica non vide la luce, ma fu conosciuta ben presto negli ambienti militari perché diramata clandestinamente ai principali Comandi. Si trattava di una dura rimbeccata al gerarca e di un'accusa neanche troppo velata a Mussolini:

> «(...)Non basta, avv. Farinacci, per essere generali, applicare la greca sul berretto! Dobbiamo fare la guerra? non basta chiamare il Capo di S.M. per dirgli: dobbiamo fare la guerra!
>
> Non basta per fare la guerra stanziare i bilanci iperbolici per poi somministrarli allo S.M. con il contagocce! Quando un popolo ha in animo di battersi, prima di tutto è necessario che l'attrezzatura industriale della Nazione subisca il lento e grave travaglio che la trasformi per essere pronta al momento opportuno a produrre per la guerra. Ogni sforzo, ogni volontà, ogni energia debbono essere coordinate e disciplinate a questo scopo vitale, diversamente al momento necessario si andrà incontro ad umiliazioni brucianti, non soltanto dal punto di vista militare!
>
> Una Nazione che entra in guerra deve prevedere nel limite del possibile ogni avversa fatalità onde farvi fronte. Se è lecito contare anche su di un aiuto dell'eventuale alleato, non è saggio fidare in tutto sull'aiuto di questo alleato. Ciò può portare a conseguenze storiche future di vasta portata, che peseranno potentemente sulla vita di una Nazione (...)» [92].

Un elementare senso di obiettività impone di riconoscere che purtroppo *tutti* sembrano aver fidato in tutto sull'aiuto dell'alleato! Per un paio di giorni mancò al Comando Supremo un Capo responsabile. Forse anche per questo Mussolini, mentre ordinava al gen. Armellini di partecipare agli Stati Maggiori di forza armata che lo sbarco a Corfù era da considerare non imminente e forse addirittura non possibile e che, per contro, acquistava rinnovata importanza lo sbarco a Preveza [93], disponeva nel contempo che il col. Sorice comunicasse allo S.M.R.E. di perfezionare i preparativi per Corfù! [94]. Il pomeriggio del 29 novembre, il gen. Guzzoni fu informato telefonicamente che

---

[92] Allegato n. 9. In realtà, la lettera fu poi riconosciuta apocrifa.

[93] Lo sbarco a Preveza era stato ripreso allo studio dallo S.M.R.E., su ordine di Mussolini, e contemplava l'impiego del C.A. celere (su tre divisioni e truppe suppletive, fra cui 15 battaglioni camicie nere) quando l'andamento delle operazioni lo avesse reso possibile. La spedizione a Corfù era tornata da poco in auge: era intenzione di Mussolini di effettuarla dopo l'esaurimento della controffensiva greca ed il consolidamento della nostra difesa; il relativo progetto dello S.M.R.E. prevedeva un C.A. su due divisioni per complessivi 34.000 uomini.

[94] Comunque il 3 dicembre il Comando Supremo comunicherà ai tre Stati Maggiori che Mussolini aveva deciso di soprassedere ad entrambe le operazioni, riservandosi, a tempo debito, di seguire l'una o l'altra (quella di Preveza, su organici ridotti). Sugli alti e bassi per gli sbarchi in questione cfr. Q. ARMELLINI, *op. cit.*, pag. 158, 175 e seg.

era stato nominato sottocapo di S.M.G. e segretario di Stato per la Guerra. Presentandosi a Roma il mattino del 30, dopo l'udienza con Mussolini assunse subito entrambe le cariche [95]. Nello stesso pomeriggio fu convocato d'urgenza a Palazzo Venezia il gen. Cavallero. L'incontro ebbe breve durata: dopo uno scambio di vedute sulla situazione in Albania, Mussolini avvertì il generale che era in predicato per la successione a Badoglio. L'indomani, ripreso il colloquio, gli confermò la designazione, riservandosi tuttavia di emanare il decreto al rientro di Badoglio. Questi tornò nella capitale all'alba del 3, si recò dal Re e, certo inattesamente, manifestò l'intenzione, o la disponibilità, a ritirare le dimissioni l'indomani all'udienza fissata a Palazzo Venezia [96]. Ma il 4 dicembre accadde qualcosa che fece passare addirittura in secondo piano i pur gravi contrasti emersi in quei giorni. Quel giorno il gen. Guzzoni apportò la sua prima *Nota* sul Diario Storico del Comando Supremo:

> «L'Ecc. Soddu la mattina del 4 dicembre alle ore 8 mi prospetta telefonicamente la impossibilità di continuare le operazioni e la necessità di un intervento diplomatico.
>
> L'esame della situazione mi dà motivo di ritenere che la crisi possa essere superata e che non sia in nessun modo accettabile il punto di vista dell'Ecc. Soddu. Il Duce, al quale riferisco le parole dell'Ecc. Soddu, concorda e gli ordina di contendere il terreno al nemico sino all'estremo. Ordina all'Ecc. Cavallero di partire subito per l'Albania per l'esame in sito della situazione».

Come si era giunti a tanto? I problemi che assillavano il Comandante Superiore d'Albania erano molti e ponderosi e per certo occorreva un animo veramente saldo per affrontarli. Con la situazione del 29 egli dava notizia della perdita di Bregu Bari Kuqit e della lotta per Pogradec da parte della 9ª armata, e del deciso proposito di Geloso di ritirare l'11ª armata, anche a costo di perdere Santi Quaranta, Delvino ed Argirocastro, per non giungere ad un pericoloso esaurimento delle già provatissime unità che *«avrebbe potuto avere conseguenze non prevedibili»*. Specificava inoltre di averlo lasciato libero di decidere circa la manovra progettata, in quanto concordava sostan-

---

[95] Il mattino si era riunito il Consiglio dei Ministri, nel corso del quale Mussolini aveva parlato a lungo della seduta del 15 ottobre. Dopo aver riconosciuto la propria responsabilità della decisione politica, attaccò Badoglio: *«La tesi del Duce è questa: non solo Badoglio era d'accordo, ma si manifestò anche estremista. Il lato politico della questione è stato perfetto: è mancata in pieno l'azione militare»* (G. CIANO, *op. cit.*, pag. 483). Naturalmente, affermazioni così categoriche rendono superfluo qualsiasi commento.

[96] Cfr. A. PUNTONI, *op. cit.*, pag. 29, e Q. ARMELLINI, *op. cit.*, pag. 184.

zialmente sugli apprezzamenti operativi formulati dal comandante dell'11ª armata e riteneva di non poter far prevalere l'opposizione politica e morale di conservare alcuni centri abitati *«sulla necessità di evitare assolutamente un grave cedimento dell'intera armata»*. Gli aspetti strettamente operativi non erano i soli a dar motivo di inquietudine. Nel settore della 9ª armata, in special modo, si era palesata una certa asprezza nei rapporti con gli Albanesi, a causa delle infelici prestazioni di alcuni loro reparti e della diserzione di altri. Ed anche il depauperamento delle unità era da risolvere su una base più organica, predisponendo sia l'invio dei complementi per le esauste divisioni, sia il reintegro delle armi e dei materiali mancanti a mezzo di rifornimenti straordinari urgenti. Fu dunque chiesto l'approntamento in patria di numerosi reparti complementi, da inviare via aerea per non interferire sul programma dei trasporti via mare delle divisioni organiche, il cui ritmo, non doveva subire rallentamenti.

Ma l'argomento forse più pesante era di altra natura e concerneva l'azione di comando svolta ai diversi livelli. Era trascorso un mese dall'inizio della campagna ed esistevano ormai elementi ben definiti per tirare le prime somme e mettere in risalto gli errori commessi. A prescindere dall'ingiustificato ottimismo iniziale ampiamente diffuso nelle divisioni — del quale, evidentemente, esse non avevano alcuna colpa, la responsabilità risalendo a chi aveva provocato tale euforica convinzione —, dopo lo smarrimento derivante dalla constatazione che il nemico si batteva bene era subentrato per quasi automatico contrasto l'errore opposto: dall'eccessiva sottovalutazione dell'esercito greco si era caduti nella sua supervalutazione. Questo fenomeno psicologico negativo, molto naturale, aveva ingenerato una timidità di comportamento ed una psicosi dell'accerchiamento. Di fronte a siffatto stato di cose ed a taluni gravi episodi di abbandono ingiustificato di posizioni, l'azione di comando era apparsa, nel suo complesso, non adeguata al momento. Soddu, rivolgendosi a tutti i comandanti di armata e di corpo d'armata ammonì:

> «(...) Soprattutto tener conto che il soldato va sempre curato. Ho notato invece che i soldati erano spesso lasciati nel più completo abbandono. C'erano battaglioni che non avevano mai visto il loro generale di divisione. Troppo si è abusato e si abusa di viveri a secco. I Comandi ritardano nel domandare all'Intendenza ciò che abbisogna ai reparti. Bisogna reagire contro il malvezzo che si va diffondendo di risolvere tutte le pratiche, anche le più urgenti ed aderenti ai bisogni delle truppe, col dispaccio e col numero di protocollo.
>
> In un momento come l'attuale tutta la gerarchia deve uscire fuori dall'ufficio e proiettarsi verso il soldato per constatarne i reali bisogni, e provve-

dere a soddisfarli nel modo più completo. Non basta dare ordini: bisogna controllarne personalmente l'esecuzione. È un luogo comune, ma che purtroppo nella pratica non è mai tenuto nella dovuta considerazione (...)» [97].

e richiamò la grande, eterna verità che *«il soldato non tiene quando inadeguata è stata la preparazione morale e materiale, quando gli ufficiali non sanno condurli»*.

Lo sviluppo dei combattimenti dei primi di dicembre non fu, come sappiamo, confortante: Pogradec perduta; la saldatura fra le armate pericolante; l'ininterrotta pressione nemica sulle alte valli dello Skumbi e del Devoli, nel settore dell'Osum, a Premeti, sul Bureto; i cedimenti sui singoli tratti della fronte a stento tamponati; il clima ormai invernale; tutto contribuiva a temere prospettive oscure. Dopo un giro di ispezione effettuato il 3 dicembre, Soddu mandò a Roma uno scoraggiato panorama:

«Ho visitato ieri le truppe (...).

B) STATO DEI COMANDI.

Mentre gli stati maggiori vanno gradualmente completandosi, permane grave la crisi dell'azione di comando, a causa dell'insufficienza dei collegamenti e della mancanza assoluta di riserve. Questo stesso Comando non ha, a tutt'oggi, un solo telefonista in proprio. Nessun Comando d'armata ha ricevuto, fino ad oggi, i reparti del genio assegnati.

L'azione di comando si riduce perciò a dare consigli che ben poco risolvono, a organizzare, a tonificare; ma poco o nulla si può compiere per graduare lo sforzo di resistenza in rapporto allo sforzo avversario; in quanto il nemico si ributta sotto con solidi battaglioni e non con delle sterili parole.

Nei Comandi, dopo tanti giorni di attesa della possibilità di poter funzionare, v'è oggi un marcato senso di sfiducia.

C) STATO DEI REPARTI.

Mentre manca qualsiasi scaglionamento in profondità, le truppe in linea sono stanchissime: per una buona metà sfinite, non danno neanche affidamento di poter tenere le ultime posizioni. Trattasi infatti, o di truppe che combattono ininterrottamente da quasi 40 giorni senza speranza di sostituzione, o di unità buttate nella battaglia appena giunte ai porti od agli aeroporti senza il tempo di tirare il fiato, talvolta appena mobilitate, incomplete di mezzi e di organi rimasti indietro, ed il cui rendimento è perciò moltissimo inferiore a quello normale.

Tali truppe scarseggiano di coperte, di tende e talvolta anche di cibo.

Resistono coi denti; ma di fronte al nemico strapotente di numero, di armi e più fresco, sono ormai costrette a cedere il terreno metro a metro; la sfiducia si diffonde; non mancano gli episodi di sfortunato valore eroico, ma purtroppo devo anche lamentare episodi di reparti che si sono sfasciati in modo inatteso (es. 207° fanteria *Taro*).

[97] DSCSFAA, f. 1155/op. data 27.11.1940.

La temperatura si è irrigidita. In montagna è caduta neve abbondante. I pochi indumenti invernali, sempre scarsi, non riescono a giungere in linea. Si hanno già molti congelati. Cito l'episodio di un distaccamento della divisione *Piemonte*, in gran parte di siciliani, presidio della posizione di Qafa Martës che, preso da forte tormenta, ha subito un tale logorìo umano da perdere ogni efficienza. Molti uomini non avevano più la forza di trarsi dalla neve né di accendere un po' di fuoco; è stato necessario soccorrerli cercando di ritirarli a valle anche a costo di lasciare momentaneamente sguarnita la posizione sulla quale d'altra parte non davano alcuna garanzia.

I quadri inferiori hanno subito forti perdite. L'inquadramento, già deficitario, è divenuto per taluni reparti del tutto insufficiente.

Le perdite di armi e materiale (di cui non riesco ancora a conoscere elementi precisi) sono rilevanti; esse sono dovute in gran parte al fatto che molte salmerie non hanno ancora raggiunto i reparti.

In complesso i reparti hanno una consistenza assai ridotta: i battaglioni, in genere, conservano l'efficienza di una compagnia, efficienza che va di giorno in giorno diminuendo, mentre da ieri i greci sferrano una nuova offensiva con truppe nuove e fresche.

D) STATO DEI SERVIZI.

Per quanto si sia fatto e si faccia, l'organizzazione logistica è ancora ben lungi dal corrispondere alle esigenze, e ciò per la mancanza tuttora in atto sia di organi che di mezzi.

Continuano sui piroscafi i carichi irrazionali: quadrupedi disgiunti dalle bardature e dai conducenti; servizi spezzettati; reparti caricati senza alcun riguardo ai vincoli organici; sicché le unità giungono a frammenti e la ricomposizione è lunga e difficile.

A Bari si prosegue in pieno ritmo di pace: operazione di carico ad orario, riposo festivo, sospensione al minimo accenno di pioggia o di allarme aereo. A Valona e a Durazzo si sta mettendo faticosamente un po' d'ordine e di organizzazione. Ma le attrezzature dei porti, allo stato di fatto, non consentono un rendimento adeguato. Aggiungasi che la lunghezza delle comunicazioni e lo stato delle strade permettono solo lentamente l'afflusso delle forze e dei mezzi dai porti alle linee [98].

CONCLUSIONE.

La trafila del mare, dei porti e delle strade non consente l'arrivo in linea che di un paio di battaglioni al giorno e anche questi senza tutti i loro mezzi. Quindi continua l'impiego a spizzico, per tamponare le falle, cosicché la giornata si conclude costantemente in passivo; il passivo pertanto aumenta di giorno in giorno incidendo fatalmente sulla consistenza delle unità. Siamo costantemente in ritardo rispetto al ritmo della battaglia.

Ulteriori ripiegamenti sul linee più arretrate con i reparti già impegnati sono da escludersi nel modo più assoluto. La situazione è pertanto delicata e può sboccare da un momento all'altro in un cedimento totale della fronte

[98] Il gen. Roatta, nel riservarsi un attento controllo sulla questione dei carichi, fece notare che le possibilità di carico del porto di Bari erano notevolmente superiori a quelle di scarico dei porti albanesi, e pertanto la lamentela — aspetto psicologico a parte — sarebbe stata appropriata nel caso inverso.

con conseguenze assai gravi. Tale momento può verificarsi anche in questi giorni.

Poiché è mio dovere prevedere ogni evenienza, mentre ho ordinato la resistenza ad oltranza in posto, stabilirò che i Comandi di armata, con gli ultimi battaglioni in arrivo, predispongano sbarramenti a difesa delle comunicazioni più importanti per crearsi possibilità di raccogliere ciò che sarà possibile ritirare in caso il deprecato cedimento avvenisse.

Questi sbarramenti definiranno all'ingrosso la linea: Librazhd-Drize-M. Tomori-Klisura-Tepeleni-Porto Palermo.

Allo stato di fatto debbo adunque concludere che con la situazione ora creatasi, il ritmo delle affluenze dei rinforzi praticamente sperimentato non mi lascia prevedere la possibilità, nonché di una ripresa, neanche di un equilibrio.

A questa conclusione sono giunto ieri sera dopo aver constatato lo stato di stanchezza e di sfiducia dei reparti e dei Comandi che vedono ogni giorno di più aumentare la sproporzione delle forze [99].

In quest'atmosfera, Soddu telefonò a Guzzoni rappresentando la necessità di un *«intervento diplomatico»* per risolvere l'affare greco. È difficile dare un'idea precisa di quello che suscitò a Roma la telefonata, assai più della lettera, anche se circondata da tutta la possibile segretezza. Fra i primi che vennero a conoscenza della cosa, il più freddo fu probabilmente Guzzoni che, recatosi da Mussolini, dichiarò senza ambagi che la crisi militare, lungi dall'essere senza speranza, poteva essere superata. Sembra lecito ritenere che Soddu abbia inteso riferirsi all'intervento armato tedesco o bulgaro o jugoslavo in una qualunque forma, da chiedere con urgenza, tuttavia l'espressione da lui usata, certo infelice, fu tradotta a Roma come necessità di una richiesta d'armistizio:

«(...) Mussolini mi chiama — scrive Ciano — a Palazzo Venezia. Lo trovo abbattuto come mai. Dice "Qui non c'è più niente da fare. È assurdo e grottesco, ma è così. Bisogna chiedere la tregua tramite Hitler (...) [100]».

Intanto aveva fatto venire anche il gen. Cavallero, il quale ascoltò senza mostrare turbamento, condivise l'opinione di Guzzoni e consentì a partire immediatamente per Tirana. In questi frangenti,

---

[99] DSCSFAA, f. 1648/op. data 4.12.1940.

[100] G. CIANO, *op. cit.*, pag. 484. Altre conferme dello stato di depressione di Mussolini sono fornite da Pricolo (*op. cit.*) e dall'ambasciatore Alfieri, allora a Roma in convalescenza e convocato a Palazzo Venezia per rientrare subito a Berlino (*Due dittatori di fronte*, pag. 104): *«Trovai il Duce estremamente abbattuto* — dice Alfieri — *come non lo avevo mai visto (...) parlò del telegramma Soddu cercando di trovare le ragioni che potevano averlo indotto a esagerare la gravità della situazione* (...)».

Badoglio si presentò a Mussolini. Il colloquio fu indubbiamente penoso. Secondo la versione del gen. Armellini, che alle 13,45 si recò a casa di Badoglio e ne ricevette le confidenze a caldo, esso si concluse così:

« — Da soldato io, se lo credete, rimango al mio posto — disse Badoglio — per evitare una crisi che oltre nell'interno avrebbe ripercussioni anche all'estero. Sarebbe però necessario che io fossi da Voi garantito di non essere più attaccato dalla stampa per evitare che fra qualche giorno si torni allo stesso punto. Se avrete qualche cosa da dire dovete dirlo solo a me. Vi prego quindi di decidere.

— Vedete, per decidere, avrei bisogno di avere un tempo ancora di 24, 36 o magari anche 48 ore.

— Voi dimenticate che io sono un uomo di carne ed ossa e con un'anima, che ho un nome che mi sono conquistato al servizio della patria. Non posso attendere ancora.

— Stamane ha mandato Cavallero in Albania per vedere se Soddu ha ancora i nervi a posto. Se Soddu non può reggere il comando, Cavallero ne prende il posto. Se lo può reggere, Cavallero torna a prendere il vostro.

— Duce, questo ragionamento non è logico, io non posso aspettare le decisioni del signor Cavallero.

— È giusto, il mio ragionamento in realtà non è logico.

— Allora vi prego di decidere seduta stante e di lasciarmi libero.

— Vedete, debbo dirvi francamente che si presentano a me delle difficoltà per dare al paese la notizia della vostra sostituzione.

— Se è così mettetemi subito in libertà, salvo ad annunciare al paese la mia sostituzione quando crederete meglio.

— Va bene, da questo momento siete in libertà» [101].

Formulare giudizi sulle dimissioni di Badoglio è questione che esula dagli scopi del presente volume e, d'altro canto, dovrebbe abbracciare ben più vasto panorama. Si reputa, tuttavia, utile, a dipingere gli effetti provocati dal gesto, citare la dichiarazione del gen. Pricolo, non favorevole al maresciallo, e le interpretazioni fornite dalle principali fonti estere. Il primo scrisse:

«(...) è certo che l'allontanamento del maresciallo Badoglio, in quel particolare periodo, fu un gravissimo danno per la nazione e specialmente per l'esercito, che, a ragione o a torto, venerava nel vecchio maresciallo le più belle glorie militari italiane, e non capiva per quale motivo veniva dimesso proprio nel momento in cui la più grande crisi si abbatteva sulle nostre armi.

---

[101] Q. ARMELLINI, *op. cit.*, pag. 188-190.

> Come potei in seguito constatare personalmente, il morale delle truppe e dei quadri ebbe un sensibile tracollo, reso ancor più grave, e, direi quasi pericoloso, per la sensazione subito diffusasi che qualcosa di irreparabile era avvenuto tra l'Esercito ed il Partito e tra l'Esercito e la Milizia (...)» [102].

Radio Londra e Radio Ankara si dilungarono su ipotesi e valutazioni, ma in sostanza i commenti erano assai vicini al pensiero sopra riportato.

[102] F. PRICOLO, *op. cit.*, pag. 70.

Capitolo VIII

LA BATTAGLIA D'ARRESTO
(4-31 dicembre 1940) [1]

1. Gli avvenimenti dal 4 all'8 dicembre.

Verso le 13 del 4 dicembre il gen. Cavallero arrivò a Tirana e conferì subito col gen. Soddu, al Comando Superiore. La situazione gli fu illustrata dal t. col. Fornara, capo ufficio operazioni, senza mezzi termini:

> «I) La campagna contro la Grecia fu impostata sul presupposto che la Grecia abbandonasse le armi e che la nostra azione potesse ridursi ad un movimento logistico. Quindi:
>
> — forze del tutto insufficienti;
>
> — schieramento lineare e fronti amplissime;
>
> — Comandi sforniti di personale e mezzi;
>
> — organizzazione logistica rudimentale riferita ai porti, alle strade, agli automezzi, ai collegamenti, alle scorte, e più di tutto la convinzione di dover affrontare una marcia militare anziché una battaglia.
>
> II) L'offensiva iniziale in Epiro può quindi definirsi come una azione concepita con lineamenti strategici e condotta con forze e mezzi insufficienti, anche per un'azione tattica di modesto raggio. Tale operazione, svoltasi in condizioni meteorologiche proibitive, portò rapidamente all'esaurimento della capacità offensiva delle unità e ad una delusione profonda dei Comandi e delle truppe.
>
> In tale situazione la controffensiva greca ebbe buon gioco (...)».

---

[1] L'indicazione della data del 31 dicembre è in realtà legata al cambio del Comandante Superiore. L'offensiva greca di fine anno si potrasse sino al 3 gennaio 1941.

La questione delle perdite era alquanto complessa per la poca attendibilità dei dati. Il 4 dicembre, sulla base delle segnalazioni *nominative*, si aveva il seguente quadro:

	morti	feriti	dispersi	totale
ufficiali	53	99	32	184
sottufficiali e truppa	622	1.464	704	2.790
ufficiali M.V.S.N.	—	—	—	—
camicie nere	21	55	4	80
albanesi	2	6	—	8
totali	698	1.624	740	3.062

A causa, però dell'ancora incompleta organizzazione dei Comandi e delle difficoltà delle comunicazioni, le segnalazioni pervenivano anche con più di un mese di ritardo. Di conseguenza, si poteva ragionevolmente triplicare i dati nominativi pervenuti. Da rilevare, inoltre, che le cifre in questione non erano comprensive degli ammalati e dei disertori albanesi.

Il generale Cavallero ascoltò, annuì, poi insieme con il Comandante Superiore si recò ad Elbasan, sede del Comando della 9ª armata, la cui situazione appariva più precaria, per un abboccamento col gen. Vercellino, al quale pose tre precisi interrogativi: possibilità di tenuta, ipotesi di un ulteriore arretramento dietro la linea del f. Skumbini, tempo presumibilmente a disposizione per realizzare questa ipotesi.

Rientrato verso le 19 a Tirana, il gen. Cavallero si affrettò a telefonare a Mussolini per ragguagliarlo sullo stato di fatto:

> «Cavallero: Ritorno ora da Elbasan. Le persone sono con i nervi a posto. Situazione: mi riferisco specialmente alla 9ª armata, che in questo momento è la più importante. Oggi la situazione è un po' migliorata. Se i greci continuano la pressione che hanno esercitato negli ultimi tre giorni l'armata è costretta a ripiegare. Se c'è distensione — bisogna considerare che i greci hanno impiegato tutte le unità che erano a riposo, e cioè da due a tre divisioni — il ripiegamento può essere evitato, altrimenti si impone. (...).
>
> È indispensabile occupare con elementi la ridotta di Tirana. Per questa occupazione occorrono due divisioni. Tempo disponibile, nell'ipotesi peggiore 8-10 giorni. Basta che arrivino a Durazzo gli uomini con le armi, i pezzi e le munizioni di due divisioni, di cui una alpina ed una di fanteria veramente e completamente pronta, perché l'invio di unità raffazzonate è più dannoso che utile.

Ripeto, per il 14 o 15, meglio per il 12, in Tirana occorrono uomini, armi, pezzi e munizioni per creare un appoggio a tergo, che può migliorare la capacità di resistenza delle truppe in loco. Muli, in un secondo tempo: possiamo provvedere con quelli delle unità che ripiegano. 8-10 giorni sono pochi, ma ritengo che questo sforzo sia necessario.

Non ho visto Geloso. L'11ª armata sta meglio. Soddu l'ha vista ieri, mi ha riferito la situazione ed io ritengo sia in grado sia di fare copertura a Klisura, sia di occupare il ridotto montano di Valona, che deve pure essere considerato nel quadro (...).

M.: .....

C.: Soddu è qui presente.

M.: .....

Soddu: Sono molto contento di Cavallero, Duce. Ho visto il CLII btg. camicie nere; ha fatto ovazioni al vostro nome. Sono buone unità [2]. Solo un reparto della *Forlì* [3] non ha un comandante adeguato.

M.: .....

S.: Non dubitate... Le perdite di ufficiali sono molto forti. La *Taro* ha forte deficienza di ufficiali. Troppe compagnie sono comandate da un solo sottotenente di complemento. Si potrà metterle su con una trentina di ufficiali permanenti o di complemento, vecchi squadristi o legionari spagnoli. Due o tre che ho fatto venire fanno prodigi. Quindi niente burocrazia e accettare domande. Sono più duro nel pretendere. Ho deferito al Tribunale il comandante del 41° per abbandono di posto. Ho tolto il comando di divisione a Z. [Zaccone] ed è in corso la inchiesta. La *Modena* va bene» [4].

La conversazione telefonica non poté, evidentemente, tranquillizzare Mussolini. L'ambasciatore Alfieri, introdotto alla sua presenza poco dopo, è molto eloquente nel dipingere l'atmosfera di smarrimento e di depressione che aleggiava a Palazzo Venezia e, soprattutto, nel mostrare la superficialità — e la mancanza di un elementare senso di freddezza nel valutare avvenimenti di interesse nazionali — con la quale venne spedito urgentemente a Berlino: «*Qualunque aiuto, purché sia immediato.* — gli disse Ciano — *È inutile specificare od esprimere delle preferenze tramite l'addetto militare, generale Marras. Tu devi ottenere la decisione favorevole in sede politica per-*

---

[2] Si tratta di giudizio molto opinabile. Lo stesso giorno 4 dicembre il gen. Geloso spediva al gen. Soddu il seguente telegramma: «*027261 Ero stato lietissimo annuncio arrivo battaglioni CC.NN. alt ho avuto vera disillusione alt trattasi gruppi uomini raccolti frettolosamente incompletamente armati poco aut nulla addestrati quasi sempre mal comandati alt esempio 155° btg. manca 18 fucili mitragliatori et manca mezzi collegamento alt maggioranza uomini non ha alcuna istruzione militare alt corresi rischio gravi conseguenze valutando forze combattenti at numero uomini et non relazione effettiva capacità militare slancio et manovra alt occorrono per resistere et vincere reparti organici bene inquadrati et addestrati qlt*».

[3] Il riferimento non è chiaro. La *Forlì* era ancora in Italia.

[4] Diario Cavallero, data 4.12.1940.

sonalmente da Hitler. La situazione è tale per cui l'invio di alcuni aeroplani e cannoni, il rinforzo di alcuni reparti di truppa può esserci di grande aiuto. Si tratta di guadagnar dei giorni, forse anche delle ore ...» [5]. Ma Mussolini aveva colto anche l'accenno alla possibilità di una rottura del fronte e, certo poco serenamente, si decise a far spedire dal col. Sorice — non dal Comando Supremo — il seguente telegramma alla persona del gen. Soddu:

> «Bisogna contendere il terreno al nemico fino all'estremo possibile alt Est mia convinzione che il nemico gioca tutte le sue carte poiché dietro non ha industria di guerra e può contare soltanto sui rifornimenti della G.B. alt Bisogna tuttavia non rifuggire dal prospettarsi la peggiore delle ipotesi e cioè la difesa dell'Albania settentrionale e quella del ridotto di Valona alt (...).
>
> Occorre perciò che reparti genio et lavoratori già a vostra disposizione et unità che affluiscono et reparti in seconda schiera inizino subito lavori difensivi et materiale occupazione dette fronti alt Nell'invio truppe verrà data la successione che voi richiederete a tale scopo alt Ho messo a vostra disposizione anche la divisione *Cuneense* alt Assicurate» [6].

Soddu, dal canto suo, aveva diramato le direttive n. 5 [7] con le quali imponeva la resistenza ad oltranza sull'allineamento da m. Kalaze (nord-ovest di Pogradec) a Porto Palermo, però ordinava l'approntamento di sbarramenti ad opera di unità di Guardia alla frontiera a Librazhd e Gramshi per la 9ª armata, e Q. Dardhë, Çerevodë, Klisura, Tepeleni e Porto Palermo per l'11ª armata, a tergo più o meno ravvicinato della posizione difensiva. Inoltre si preoccupò di sollecitare il completamento della manovra dell'11ª armata e di determinare bene la linea di contatto fra le due armate. Ciò fatto, rispose a Mussolini:

> «Assicuro che ordini da me diramati et dei quali sarà curata ad ogni costo l'attuazione in relazione agli avvenimenti corrispondono alle direttive da Voi impartitemi» [8].

---

[5] D. ALFIERI, *op. cit.*, pag. 106 e seg. L'udienza con Hitler (6 dicembre) fu piuttosto penosa, non trattenendosi egli dal criticare aspramente Comandi e truppe italiani; comunque, dopo aver espresso l'opinione che non fosse possibile creare diversivi efficaci in Bulgaria, promise l'invio di aerei da trasporto, e poi aggiunse: *«Penso alla concreta possibilità di fare un forte contrattacco con due divisioni corazzate e con l'aiuto di stukas per aggirare l'armata greca. Di ciò voglio parlare al Duce. È urgente* (...)». Alfieri telegrafò immediatamente il resoconto del colloquio a Roma, ma dopo due giorni fu chiamato da Ciano, il quale, senza ombra di imbarazzo, gli comunicò: *«Resta inteso che tu non devi chiedere nessun aiuto, nulla, assolutamente nulla. D'altronde le notizie sono migliori e si può ormai superare facilmente la fase critica»*. Successivamente la richiesta ufficiale presentata dal gen. Favagrossa, sottosegretario alle Fabbricazioni di guerra, riguardò soltanto le materie prime.

[6] DSCSFAA, tele 160051 Gabinetto data 4.12.1940.

[7] DSCSFAA, f. 1772/op. data 4.12.1940.

[8] DSCSFAA, tele 1776/op. data 5.12.1940.

Nel frattempo, Cavallero aveva telefonato a Ciano, comunicandogli quanto detto a Mussolini il giorno precedente e venendo a sua volta informato sul fatto che «*Alfieri è già partito in volo per Berlino con precise istruzioni*». Quindi era andato a Durazzo per rendersi conto di persona della entità della strozzatura nel canale dei rifornimenti e deciso a risolvere in ogni modo quello che appariva come il vincolo più pesante. La visita al porto ed agli impianti portuali fu accurata ed analitica: l'amm. Sportiello, che accompagnava Cavallero, espose quanto si stava facendo e quanto era in programma, quello che era già stato richiesto (fra l'altro, un battaglione pontieri per Valona) e quello occorreva ancora chiedere. In definitiva, a calcoli fatti fu ritenuto possibile sbarcare a fine mese i seguenti tonnellaggi giornalieri: 800 t. a San Giovanni di Medua, 4.000 t. a Durazzo (invece delle 2.500 attuali) e 1.200 t. a Valona, per complessive 6.000 t. circa. In un secondo tempo si doveva aumentare la potenzialità delle tre basi del 20% portando però Valona a 2.500 t., in modo da arrivare alle 10.000 t. giornaliere considerate necessarie [9]. Rientrato a Tirana, il gen. Cavallero riferì esaurientemente a Mussolini, al quale indirizzò poi un messaggio tranquillizzante.

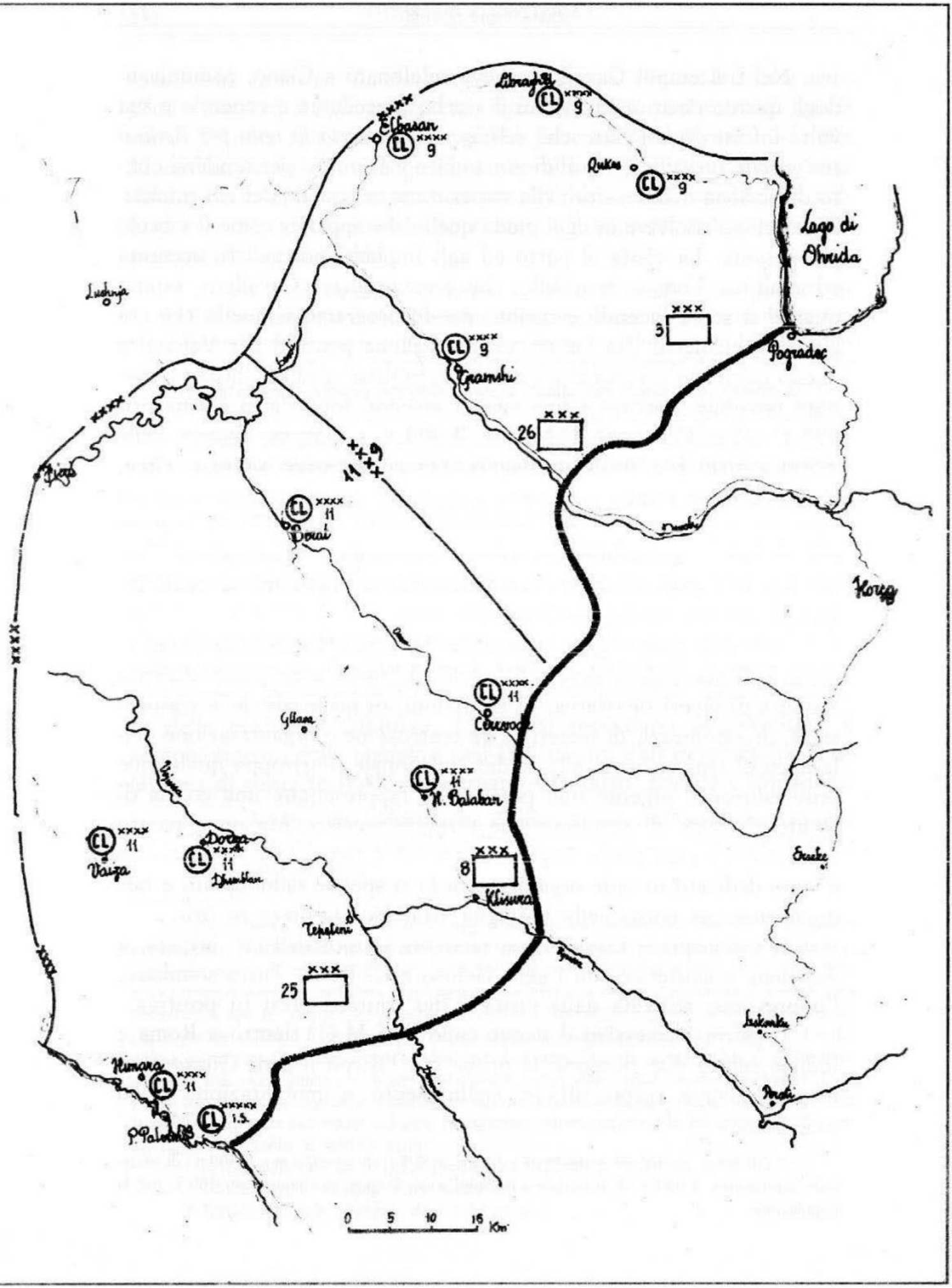
Nel tardo pomeriggio fu la volta del nuovo Intendente Superiore, gen. Scuero, che palesò senza veli una realtà assai grave: carenza assoluta di viveri di riserva, di munizioni, di materiale delle trasmissioni, di automezzi, di materiale da costruzione e organizzazione delle linee di tappa ancora allo stadio embrionale. Purtroppo qualunque provvedimento urgente non poteva che rappresentare una goccia di fronte al fiume di materiale che sarebbe occorso. Ma un apparato logistico non può essere improvvisato, ed il tempo che ad esso non è stato dedicato in sede organizzativa lo si spende raddoppiato e tardivamente nel corso della battaglia strategica (schizzo n. 56).

Il 6 dicembre, Cavallero si recò nel settore dell'11ª armata, a Tepeleni, a conferire con i gen. Geloso e C. Rossi. Tutto sommato, l'impressione ricavata dalla visita e dai contatti presi fu positiva.

Il giorno successivo il nuovo capo di S.M.G. rientrò a Roma e indisse subito due riunioni: la prima per l'8 con il gen. Guzzoni ed il gen. Cappa, capo ufficio ordinamento e mobilitazione dello

[9] Gli arrivi giornalieri erano stati calcolati in 2 kg. di viveri/uomo, 1.000 t. di materiale aeronautico, 1.000 t. di materiale automobilistico, foraggi, munizioni, più 300 t. per la popolazione.

LO SCHIERAMENTO LOGISTICO IL 10 DICEMBRE



S.M.R.E.; la seconda per il 9 con i sottosegretari di Stato per le tre forze armate, il gen. Negro capo del I Reparto dello S.M.R.E., il gen. Cappa e Starace, capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. La prima conferenza riguardò le possibilità di aiuto immediato nel campo logistico. Premesso che occorreva l'inoltro da parte del Comando Superiore Albania di un programma organico di richieste fondato sulla capacità di scarico dei porti riceventi, Guzzoni precisò essere in partenza un autoraggruppamento completo (1.250 automezzi), mentre la Germania doveva avviare un primo scaglione di 800 autocarri, su 3.000 promessi in prestito, attraverso la Jugoslavia — la quale però opponeva difficoltà —, e trovarsi in stato di approntamento quattro divisioni: la *Acqui*, la *Cuneo* e la *Brennero*, di fanteria, e la *Cuneense*, alpina. La riunione del 9 proseguì lo studio di provvedimenti da attuare rapidamente per fronteggiare la crisi albanese. Il gen. Guzzoni fissò il criterio generale da seguire per i trasporti: tutte le unità sarebbero state trasportate via mare; complementi e rifornimenti in piccoli quantitativi per via aerea (gli *Junkers* appena giunti dalla Germania erano pronti ad iniziare il loro servizio). Venne poi concordato che la *Acqui* e la *Cuneense* dovevano sbarcare contemporaneamente a Valona ed a Durazzo, iniziando i movimenti il 10 ed ultimandoli per il 28 dicembre. Il problema era sempre quello dello scarico: il punto chiave della soluzione logistica. Cavallero insisté per l'incremento della potenzialità dei tre porti albanesi e chiese l'impossibile per ottenere i due terzi delle due divisioni predette entro otto giorni. Le questioni esaminate furono parecchie: l'invio di altre divisioni, di battaglioni alpini, di battaglioni complementi, di legioni della milizia, delle munizioni, degli automezzi e di uno o due Comandi di corpo d'armata (il IV ed il VI). Il verbale della riunione sta a novella dimostrazione — ove ce ne fosse ancora bisogno — che l'impresa greca proprio non era stata ritenuta problema bellico (il che naturalmente trasformò *ipso facto* l'impresa in avventura) e suscita il penoso rammarico che tanto fervore non fosse emerso almeno un mese prima, non appena compreso l'errore compiuto [10].

Intanto a Roma era giunta la situazione alle ore 7 del giorno 8 dicembre: la 9ª armata aveva compiuto un ulteriore arretramento rispetto alle posizioni occupate il giorno 4 e tale indietreggiamento, in parte imposto dalle vicende del combattimento nel settore del III

---

[10] Diario Cavallero, data 8.12.1940.

corpo, era stato «*increscioso in particolare per il XXVI C.A., in quanto ne ha sensibilmente allungato la fronte e lo ha costretto ad abbandonare posizioni di aspra montagna che sarà duro riconquistare*». Da un paio di giorni le pessime condizioni climatiche avevano acuito i disagi delle truppe e reso ancor più difficili i rifornimenti. È pur vero che avevano anche provocato un rallentamento degli attacchi greci, ma già si profilavano nuovi concentramenti di truppe, specie alla giuntura dei due corpi d'armata. Nel settore dell'11ª armata il nemico era stato contenuto in valle Osum, nonostante i suoi violenti sforzi. Concludendo, il gen. Soddu comunicava di aver ribadito l'ordine di mantenere ad ogni costo le posizioni attuali ma «*non posso ancora assolutamente pensare che la situazione abbia raggiunto un equilibrio*». A suo avviso soltanto l'afflusso delle nuove divisioni ed il ritiro dalla linea di quelle più provate potevano consentire il controllo degli avvenimenti e «*senza entrare nel merito di ipotesi relative a nuovi eventi di carattere politico e considerando il solo aspetto militare della situazione*» [11].

Da parte greca c'era euforia, ma pacata. Il 22 novembre Metaxas aveva parlato alla radio sottolineando, giustamente, i successi delle armi elleniche, ma non nascondendo che la lotta sarebbe stata lunga e dura. Adesso le truppe greche erano addirittura oltre i confine albanesi. Però era ignorata la crisi di comando che turbava la condotta delle operazioni italiane e non era valutato adeguatamente lo stato di spossatezza delle nostre truppe. I primi di dicembre il gen. Papagos, accompagnato dal Principe ereditario e dal capo ufficio operazioni del Comando Supremo, fece una visita ai principali Comandi per formarsi un'idea di persona sugli avvenimenti e sullo stato delle cose. Un motivo particolare lo indusse a trattenersi a Zitsa, al I corpo, più che altrove: non era soddisfatto della lentezza con la quale il corpo d'armata si muoveva, nonostante le ripetute sollecitazioni. L'inconveniente fu attribuito all'esaurimento fisico e psichico dell'8ª D.f. e, conseguentemente, si pose la questione della sostituzione dell'unità. Sugli Italiani le informazioni fornite dall'aviazione non si mostravano molto precise, tuttavia Papagos si era convinto che essi avrebbero opposto una tenace resistenza per conservare Argirocastro e Santi Quaranta. Ora, dei tre obiettivi inizialmente fissati — la conca di Korça, la rotabile Perati-Korça e l'arteria S. Quaranta-Delvino-Kakavia — i primi due erano stati conseguiti integralmente, il terzo appariva chiaramente conseguibile con un ulteriore sforzo. Deciso a conservare l'iniziativa finché possibile ed a non conce-

[11] DSCSFAA, f. 2000/op. data 8.12.1940.

dere pause, Papagos determinò i nuovi obiettivi che, in corrispondenza della direttrice Gianina-Valona, dovevano consolidare il possesso del nodo Tepeleni-Klisura: m. Skivovik (sul Kurvelesh)-m Desniça (ad ovest di Tepeleni)- Q. Gllavës e Dobrusha (posizioni ai lati dell'Osum, controllanti gli sbocchi da nord su Klisura). La manovra si basava ancora su una rotazione di tutto il dispositivo verso nord, con perno dell'ala destra. Il disegno operativo venne concretandosi dopo la visita al fronte ed acquistò forma nelle «Istruzioni» diramate poco dopo dal Comando Supremo. La Sezione d'Armata della Macedonia Occidentale (III corpo e gruppo K, con quattro divisioni complessivamente: 9ª, 10ª, 13ª e 17ª D.f.) garantiva il possesso dell'altopiano di Korça ed assicurava il collegamento con il II corpo agevolandone le operazioni. Al centro, il II corpo d'armata (1ª, 11ª e 15ª D.f.) aveva il compito di attaccare lungo la direttrice Frasheri-Qarishta e Fratarit col compito di conquistare con un aggiramento da nord-est le posizioni a nord del solco Klisura-Telepeni. Nel contempo doveva coprirsi da eventuali contrattacchi provenienti da Berat. A sinistra, il I corpo (2ª, 3ª e 4ª D.f.) doveva occupare saldamente le posizioni dominanti il nodo di Tepeleni e possibilmente scendere in val Sushiça, oltre il Kurvelesh.

In riserva generale, ben tre divisioni (l'8 D.f. nella zona di Kakavia; la divisione di cavalleria nella zona di Konitsa; la 5ª D.f. a Q. Qarrit) e quattro brigate (la 5ª B.f. sul Radomit; la 16ª B.f. a sud est di Florina; la B.c. a nord ovest di Konitsa; il distaccamento Liuba nella zona di Delvino). Tali G.U., in effetti, erano riserve settoriali con vincolo d'impiego, nell'eventualità del ricorso ad esse da parte del Comando Supremo.

Dei criteri da seguire per le modalità esecutive, due meritano rilievo. «*Per nessun motivo le G.U. debbono trascurare l'occasione di sfruttare a fondo loro eventuali successi*» dispose Papagos, e se il concetto non fu mai sviluppato in campo strategico innegabilmente lo fu sul piano tattico, anche se a braccio piuttosto raccorciato. Il secondo concerneva una questione pesante anche per noi: i corpi d'armata dovevano impiegare le divisioni «*con tutti i loro mezzi organici (...) evitando di spezzettarle e di porle per aliquote agli ordini di altre G.U.. Quest'ultimo caso può essere ammesso solo in circostanze eccezionali, non essendo giustificato abitualmente se non nei combattimenti di cui il nemico abbia assunto l'iniziativa*» [12]

[12] F. A.P. 13948 datato 12.12.1940 - Cfr. S.M.E. greco, *op. cit.*, vol. III, appendice 14.

2. Le operazioni nel settore della 9ª armata.

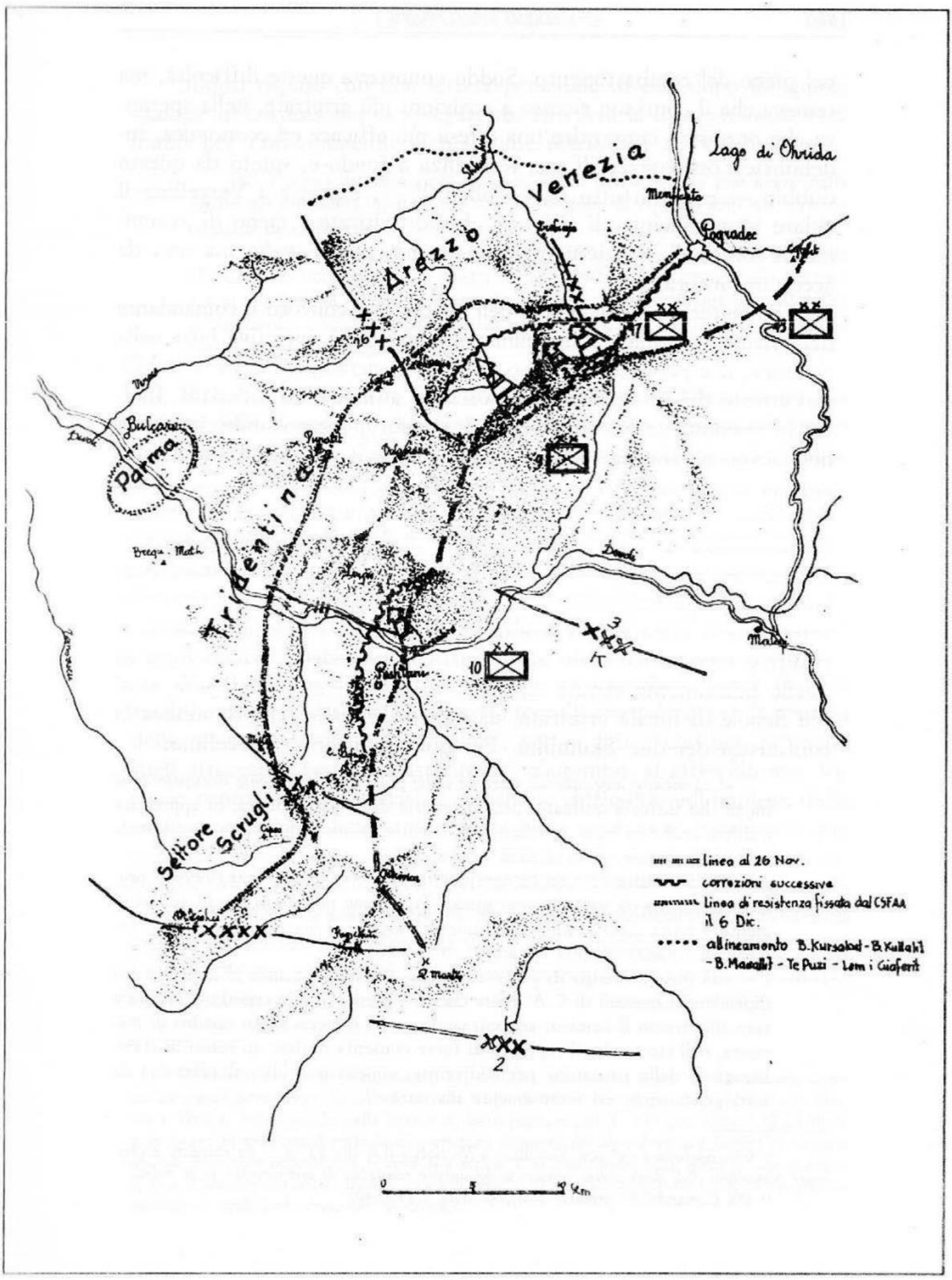
La caduta di m. Sarecës, avvenuta il 3 dicembre a coronamento degli sforzi greci nel settore di Pogradec, sembrava imporre un ritocco alla linea difensiva. Persuaso di ciò, il comandante del III corpo aveva subito cercato ed individuato a tergo la posizioni sulle quali impiantare la nuova posizione di resistenza, talché Vercellino, condividendo tale opinione, decise di portare la difesa a nord della confluenza dei due Skumbini, di Llëngë e di Dunica, vale a dire dove la valle dello Skumbi restringendosi consentiva di meglio far fronte alla superiorità numerica dell'avversario. Su questo allineamento, più arretrato di una dozzina di chilometri in linea d'aria: Lem i Giaferit-Tè Puzi-Bregu Macullit-Bregu Kullolit-Bregu Kersakut (schizzo n. 57), pensava di schierare tutti i reparti che potevano ancora affluire al III corpo, mentre *Arezzo* e *Venezia* avevano il compito di contenere il terreno passo a passo.

Il provvedimento appariva l'unica alternativa alla problematica difesa in posto, però risolveva poco: la *Tridentina*, infatti, a causa della minaccia che incombeva sulla direttrice del Devoli, non era in grado di contromanovrare sul fianco delle truppe greche che si accingevano a discendere gli Skumbini; per evitare dunque che l'ala sinistra della *Tridentina* rimanesse scoperta, occorreva che la divisione a sua volta modificasse lo schieramento. Però, contemporaneamente, erano pervenute le direttive n. 5 del C.S.F.A.A., con le quali il gen Soddu imponeva, senza possibilità di alternativa, di irrigidire la resistenza sull'allineamento m. Kalaze-Kamia-m. Lenijës-Çuka e Bofnjes-m. Velushes, alimentandovi la difesa con quanto era possibile trarre dalle retrovie. Ne derivò che Vercellino dovette correggere l'ordine impartito ed attribuire carattere precauzionale e *di studio* alla variante indicata.

Sul fronte dell'armata ovunque si registravano sforzi settoriali. Ad oriente il III corpo perdeva m. Macikak; altre successive inflessioni venivano ristabilite da decisi contrattacchi, ma le deficienze nel funzionamento dei Comandi e delle trasmissioni si facevano sentire ancor più penosamente.

In campo logistico esisteva poi un gravissimo inconveniente, aggravatosi sempre di più per il disordine e l'aleatorietà dei rifornimenti ordinari: l'allarmante carenza di munizioni, giunta al punto da segnalare l'indisponibilità di colpi per mitragliatrice e di bombe a mano

LE OPERAZIONI SUL FRONTE DELLA 9ª ARMATA DAL 1° AL 4 DICEMBRE



nel pieno del combattimento. Soddu conosceva queste difficoltà, ma temeva che il continuo ricorso a posizioni più arretrate, nella speranza che potessero consentire una difesa più efficace ed economica, indebolisse l'ostinatezza di una resistenza a fondo e, spinto da questo dubbio — e soprattutto da Cavallero [13] —, espresse a Vercellino il chiaro proponimento di rifiutare ulteriori ritirate a meno di avvenimenti forieri di soluzioni estreme, da porre *allo studio* ma non da accettare ancora.

Poi autorizzò lo sgombero dell'Ostravicë e convocò il comandante dell'armata a Tirana. La disamina delle possibilità operative fatta nella riunione, alla presenza del capo di S.M. Generale, condusse a stabilire l'arresto del 9ª armata sulle posizioni al momento occupate. Inoltre fu riconosciuta la convenienza di sbarrare, ove possibile, la stretta del Devoli all'altezza di Mali Sogor e di orientarsi a riconquistare, appena nelle condizioni di farlo, le posizioni perdute: Macikak, il Kamia, Bregu i Brezavet, Valamare. Rientrato ad Elbasan, Vercellino confermò di aver dato categorici ordini ai due corpi d'armata nel preciso spirito delle conclusioni in argomento, ma replicò al rimarco del Comando Superiore sulla eccessiva tendenza a ripiegare, puntualizzando che la linea Kalaze-Kosica-Gur i Llëngës era semplicemente il risultato topografico delle azioni tattiche precedenti. Meno forte di quella inizialmente tenuta alla testata dello Skumbi, era pure assai più debole di quella arretrata, di *arresto definitivo*, che dominava la confluenza dei due Skumbini. Per questo, affermò Vercellino:

> «(...) *mentre non intendo recedere dalle posizioni attualmente occupate dalle truppe*, ho tuttavia ordinato, per un criterio di ovvia prudenza, di apprestare a difesa anche la linea arretrata definitiva in relazione a quanto disposto da codesto Comando al n. 1 delle direttive n. 5.
>
> Nella decisione ho anche considerato l'apporto dei rinforzi ricevuti: btg. cc.nn., animati da un vivissimo spirito, ma, come noto, con scarso addestramento e senza armi di accompagnamento, nonché il mancato arrivo dei complementi, quadri, truppa ed armi (...).
>
> Ciò posto, ritengo di poter affermare che nel Comando d'armata e nei dipendenti Comandi di C.A. esiste chiaro e preciso il solo criterio di logorare fino all'estremo il nemico, armonizzando scopo e mezzi in un quadro di manovra, nell'attesa che il rapporto di forze consenta di dare un senso di stabilizzazione della situazione per addivenire, appena possibile, all'offensiva da tutti giustamente ed intensamente invocata» [14].

---

[13] Cfr. telefonata del gen. Cavallero a Mussolini il 6 alle 20: «(...) *ho mandato a chiamare Vercellino. Gli darò ordini precisi: se ha ancora mentalità di arretramento se la tolga*».

[14] DS Comando 9ª armata, 1507/op. data 7.12.1940.

Soddu rispose con una lettera personale in cui, dopo un'approvazione di cortesia per le spiegazioni, ribadiva la disapprovazione di fondo per l'orientamento mentale che attribuiva a Vercellino:

> «(...) prego disporre però di considerare il danno che può avere nella mente dei dipendenti inquadrare una successione di ripiegamenti nel termine «quadro di manovra».
>
> Occorre che ogni comandante sia orientato solo quando indispensabile alla dolorosa necessità di un arretramento, con la mente protesa alla riscossa e non alla fatalità di una manovra da compiere, che per la sua stessa fatalità debba condurre senz'altro alla sua realizzazione e di cui l'arretramento in corso costituisca solo un episodio [15].

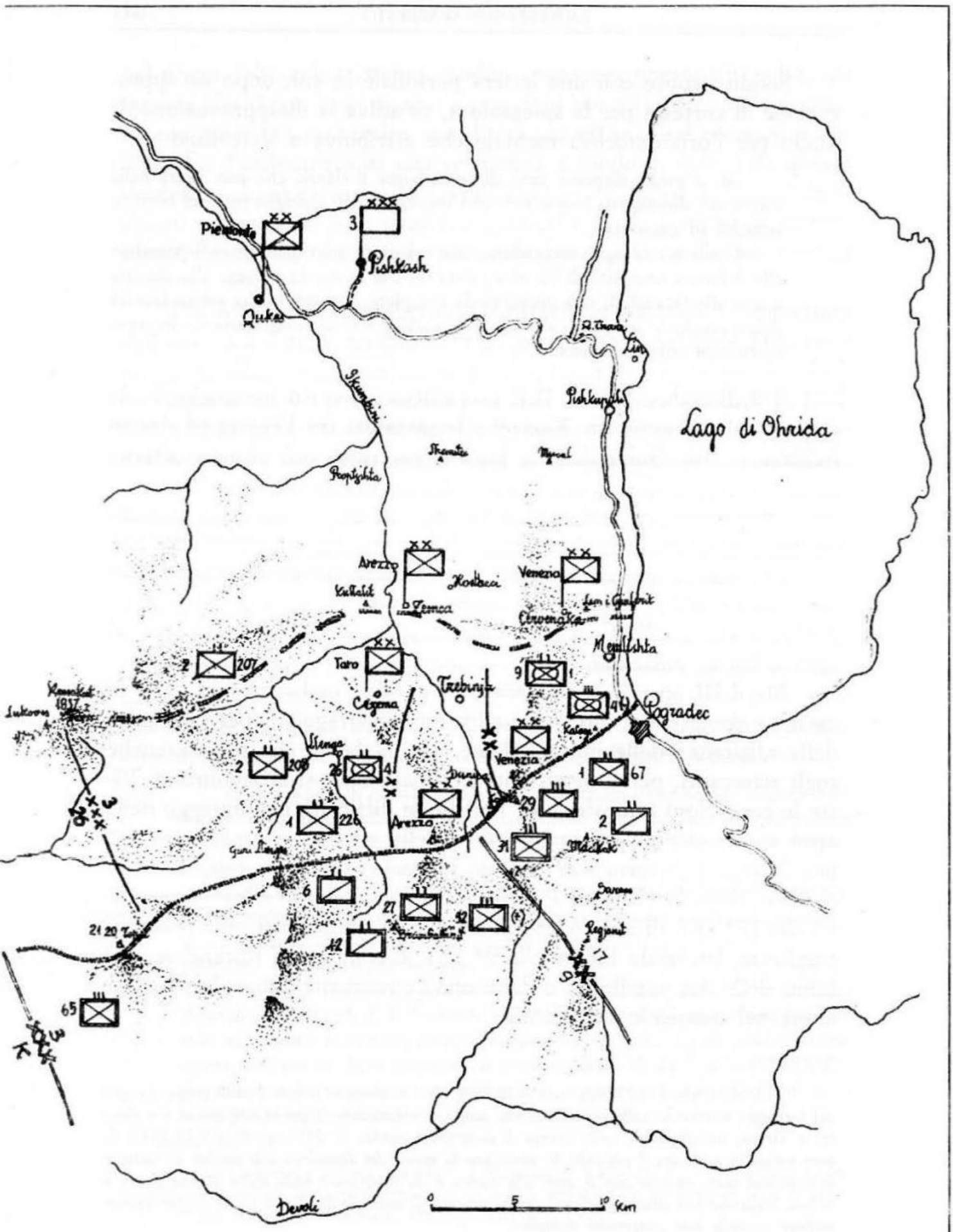
Il 9 dicembre la 17ª D.f. greca attaccò, verso mezzogiorno, la sinistra della *Venezia* (m. Kalaze) e la saldatura fra *Venezia* ed *Arezzo* (schizzo n. 58). Sul Kalaze la lotta si protrasse con vicende alterne senza positivi risultati per il nemico; invece sul Kosica una prima flessione della linea fu annullata a fatica, con un contrattacco sferrato da due btg. cc.nn. e dagli elementi di fanteria che il comandante dell'*Arezzo* riuscì a mettere insieme. Alle preoccupazioni manifestate dal gen. Arisio: «*Non ho disponibile che un solo btg. di camicie nere alt perdite nostre sensibili*», il gen. Vercellino confermò di mantenere ad ogni costo le posizioni.

Ma il III corpo ellenico era stanco, ed i combattimenti, fatti di assalti e contrassalti con pause ed intervalli irregolari, per la tenacia della resistenza delle unità italiane, per la fatica che pesava anche sugli attaccanti, per il persistente del maltempo, si affievolirono. Viste le condizioni atmosferiche, nonché le difficoltà nell'impiego delle armi automatiche, la maggior parte delle quali non funzionava più per il fango e la terra che avevano bloccato le parti mobili, il 10 dicembre, dopo la visita di Papagos a Korça, il gen. Tsolakoglou ordinò alla 17ª D.f. di sospendere gli sforzi e di consolidarsi sulle posizioni raggiunte, lasciando invece alla 9ª D.f. il compito di riprendere, nei limiti delle sue possibilità e dopo una conveniente pausa, la penetrazione nel massiccio del Kamia.

---

[15] DSCSFAA, f. 1972/op. data 8.12.1940. Nel contempo, il gen. Soddu preparò copia del carteggio intercorso sulla questione, allo scopo di informarne il gen. Cavallero al suo rientro a Tirana, sottolineando nella lettera di accompagnamento (f. 2153/op. data 9,12,1940) di aver messo in evidenza il pericolo di: *«orientare la mente dei dipendenti alla fatalità di rinuncie quando non siano imposte con le armi alla mano»* e di *«trasportare nella realtà di una guerra e in una situazione tutt'affatto speciale i canoni generali di manovre di Grandi Unità — per quanto perfette — nelle loro concezioni teoriche»*.

LO SCHIERAMENTO DEL III CORPO D'ARMATA IL 10 DICEMBRE



Mentre il III corpo italiano resisteva alla meglio, nel settore del XXVI l'arretramento previsto si svolgeva senza sostanziali preoccupazioni, eccezion fatta per l'ala destra (schizzo n. 59). Il raggruppamento Scrugli, della *Piemonte*, stava continuando la sua *via crucis*, in un ambiente aspro ed ostile al quale i reparti — costituiti quasi interamente da personale delle regioni meridionali dell'Italia — erano del tutto impreparati psicologicamente, fisicamente e materialmente. Il movimento a ritroso doveva avere inizio il 5, a scaglioni di compagnia. Senonché l'abbandono della linea non poté aver luogo né il 5, né il 6, né il 7 dicembre perché i Greci attaccarono e perché non era ancora disponibile il sostegno del I btg. della G.d.F. o del 164° btg. cc.nn., entrambi in arrivo ma per aliquote e privi di molto materiale. Inoltre il Devoli, ingrossato per le copiose piogge, era diventato inguadabile e l'approntamento di passerelle o di ponti di equipaggio richiedeva tempo a scapito del celere afflusso dei rinforzi. Le sofferenze dei resti della *Piemonte*, che fra il 5 ed il 7 aveva avuto 34 casi di congelamento, divennero durissime. Il col. Scrugli segnalò durante il ripiegamento nella tormenta (8 dicembre):

> «ore 13 alt altri tre morti per assideramento al III btg. alt totale dodici nella giornata di oggi alt rimanente truppa et ufficiali molto sofferenti alt agisco tuttavia con massima energia alt legna lontana (...)»

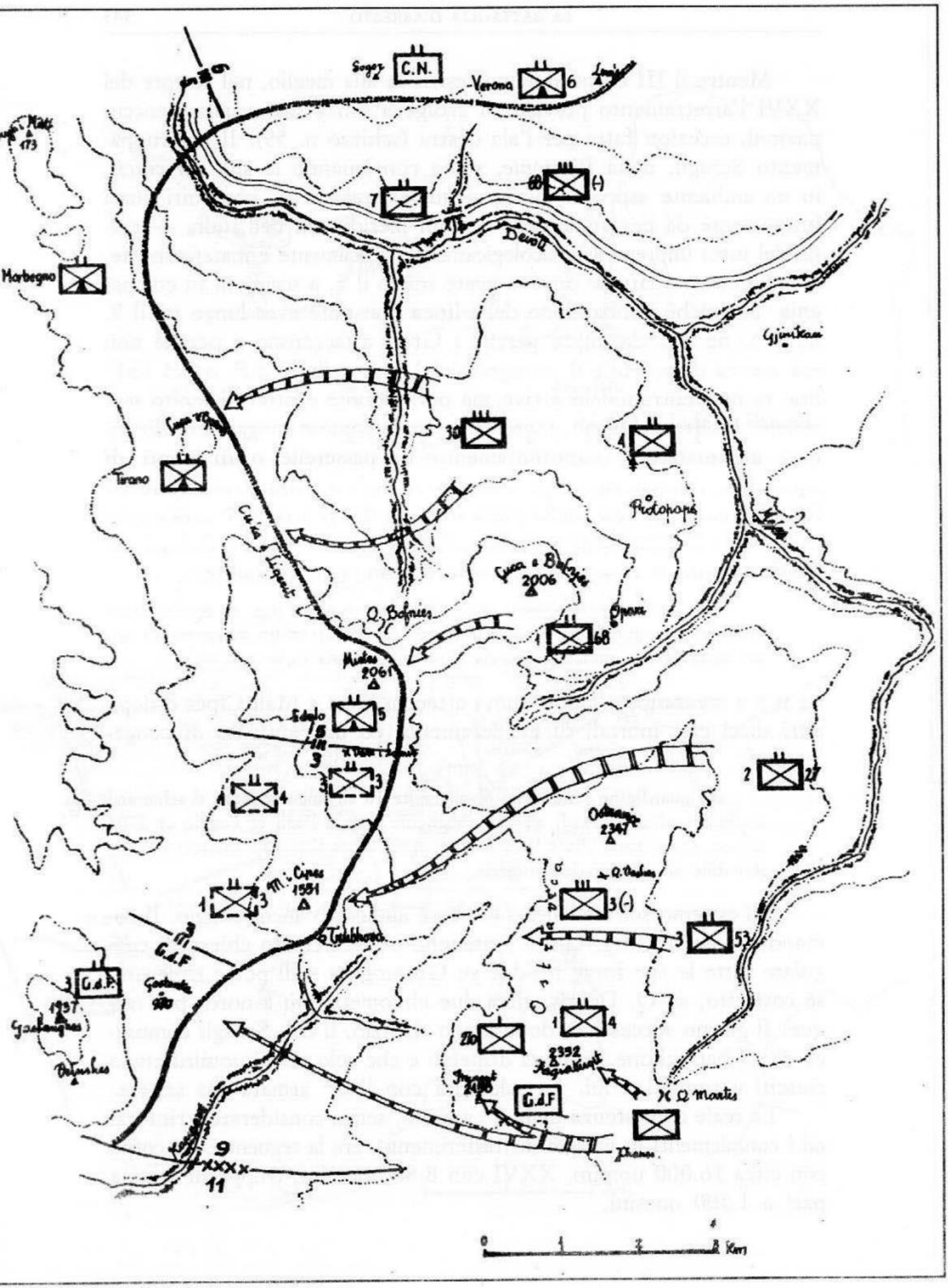
ed il 9 a mezzanotte, dopo nuovi attacchi greci a Mali Çipes e dopo altri dieci casi mortali di assideramento ed un centinaio di congelamenti:

> «Di guardie ne sono rimaste solamente 18 alt miei monconi si schierano costoni nord di Gremsh alt con rimanente truppa Paoli et Leggio et 270ª organizzerò costoni ovest Varr i Lamit nord Lumi Kucit alt situazione indescrivibile alt datemi dei rinforzi».

All'estremo sud dell'armata le cose andavano ancor peggio. Il comandante del III btg. G.d.F., ritenendosi accerchiato chiese di coagulare tutte le sue forze residue su Gostanghës e di poter ripiegare, se costretto, su Q. Devris, circa due chilometri più a nord, poi tacque. Il giorno successivo, dopo lungo silenzio, il col. Scrugli comunicò che il battaglione risultava disperso e che solo pochi uomini erano riusciti a riunirsi a lui. La saldatura con l'11ª armata era saltata.

La reale consistenza della 9ª armata, senza considerare i rinforzi ed i complementi in viaggio di trasferimento, era la seguente: III corpo con circa 16.000 uomini, XXVI con 8.800 uomini, truppe di armata pari a 1.500 uomini.

IL FRONTE DEL DEVOLI (5-8 DICEMBRE)



Come strumento operativo non era certamente molto valido: se sulla carta taluno vorrà contare *sei divisioni*, il calcolo numerico fornisce un insieme spezzettato, non omogeneo e spossato di 27.000 combattenti diluito su una settantina di chilometri in linea d'aria di fronte semicircolare [16].

Di fronte al XXVI corpo si trovava il gruppo di divisioni K, rimasto con la 10ª D.f. articolata su tre complessi di forze. Le prospettive che i continui piccoli successi tattici aprivano non erano sfuggiti alla SAMO, la quale l'8 dicembre ordinò un rimaneggiamento delle forze: il gruppo K restava a disposizione come semplice organo di comando, mentre la 10ª D.f. passava alle dirette dipendenze della SAMO stessa col compito di spingersi lungo le vie di facilitazione segnate dalle valli del Devoli e del Tomorrecës verso Elbasan nonché di coprire la sinistra del III corpo e la destra del II. La 13ª D.f., in riserva, doveva tenersi pronta ad alimentare la progressione della 17ª o della 10ª divisione. Il provvedimento evidentemente apparve subito poco rispondente perché due giorni dopo venne ripristinato il precedente ordinamento del gruppo K con la 10ª D.f. e gli elementi non indivisionati agli ordini del gen. Demestikas, in luogo del gen. Kosmas che assunse il comando del II corpo.

Intanto Vercellino provvedeva ai due problemi più urgenti. Anzitutto l'organizzazione di Librazhd, a nord-est di Elbasan: su ordine del Comando Superiore erano passate alle dipendenze d'impiego della 9ª armata le tre opere dello sbarramento già esistente — vale a dire Librazhd, Zgozhdë e Strebilova — e, poiché nella zona di Librazhd si stava ricostituendo la *Piemonte*, questa fu incaricata degli studi e delle predisposizioni inerenti alla sistemazione difensiva dei

---

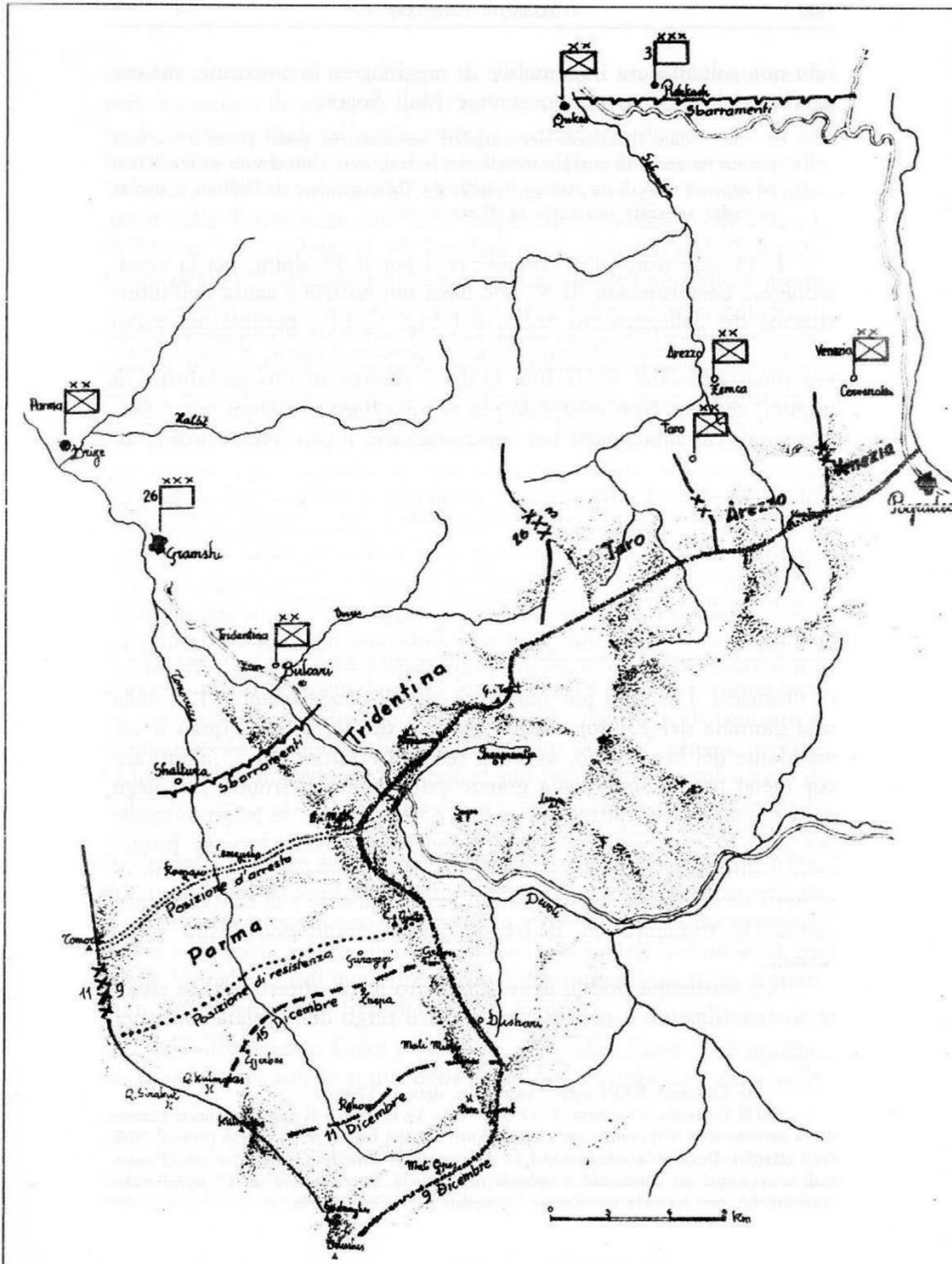
[16] La relazione ufficiale greca scrive: «*L'avversario* (...) *concentrò sulla sua posizione di resistenza avanzata forze ingenti con ingiustificata, si potrebbe dire, densità di truppe. Infatti dal lago di Ohrida* (...) *per un fronte di cinque km disponeva del 4° bersaglieri, parte della «Parma», la 48ª divisione «Taro», la 53ª divisione «Arezzo» e più a ponente, nella valle superiore dello Skumbini, la 19ª divisione «Venezia» e la 36ª divisione «Forlì»* (vol. III, pag. 194). Non è specificato a quale data si riferisca la situazione descritta, tuttavia dal contesto sembrerebbe trattarsi del 10-15 dicembre. Ora, il 12 dicembre, dal lago a m. Kosica (sei chilometri in linea d'aria) si trovavano: il XXVI e XXIX btg. del 4° bers. (800 uomini); il II/49° *Parma* (400 uomini); il I/208° *Taro* (350 uomini); il 163° btg. cc.nn. (400 uomini); il 207° f. *Taro* (850 uomini); il I/84° *Venezia* (200 uomini); il II/83° *Venezia* (400 uomini); il III/3° *Piemonte* (200 uomini); il III/84° *Venezia* (400 uomini); il III/4° *Piemonte* (300 uomini); il II/84° *Venezia* (400 uomini) per un totale di 4.700 uomini. In riserva settoriale c'erano: il 26° btg. cc.nn. (300 uomini); il 116° btg. cc.nn. (400 uomini) ed il 167° btg. cc.nn. (400 uomini), per un totale di 1.100 uomini. Complessivamente, dunque, si trattava di 5.800 combattenti. Per quanto concerne la *Forlì*, la citazione è errata perché essa giunse in Albania i primi di febbraio 1941.

capisaldi. Poi, ma ben più grave, la questione della val Tomorrecës (schizzo n. 60). Se la estrema destra della 9ª armata con la perdita del tratto Mali i Çipes-Gostanghës era stata costretta a raccogliersi verso nord sul costone di Varr i Lamit, l'estrema sinistra della 11ª armata aveva ripiegato in valle Osum costituendo un fianco difensivo davanti a Çerevodë.

Per giunta, la linea veniva a costituire un delicatissimo saliente con vertice a Mali Mietës, facilmente insidiabile da Dushari, occupata dai Greci, e dalla testata del Tomorrecës. Inoltre rimaneva scoperto il fianco sinistro dell'11ª armata, perché la libera disponibilità di Q. Devris consentiva al nemico di aggirare le difese di Çerevodë scendendo in valle Osum.

In effetti, tutta la destra del XXVI corpo era in crisi: il btg. *Edolo*, perno del saliente, si era ridotto a 180 uomini. i reparti del 3° fanteria «*non sono più in condizioni, per il grado di prostrazione fisica e morale cui sono giunti, di resistere ad un attacco dell'avversario*». E la 10ª divisione greca aveva iniziato l'attacco, a conferma dei sintomi rilevati dal nostro servizio informazioni. A nord contro il 6° alpini agiva il 68° fanteria; al centro contro il 5° alpini, da Dushari verso Varr i Lamit, il 30° fanteria; a sud il distaccamento Papakostantino il quale stava diventando la punta di diamante dello sforzo ellenico nella zona. Vistolo in difficoltà contro le difese del settore *Parma*, il gen. Gozis, che aveva appena sostituito il gen. Dromazos nel comando della divisione, lo rinforzò con il I/68°, il II/30° ed un gruppo di artiglieria, così da portarlo complessivamente a cinque battaglioni e due gruppi: poco meno di una divisione binaria italiana; più del doppio delle forze che il Comando della *Parma* aveva a disposizione per interdire la discesa lungo la valle del Tomorrecës. Il punto debole della difesa, a parte le condizioni delle truppe, era proprio il saliente di Mali Mietës. Infatti il Comando gruppo K, su preciso ordine telefonico del Comando Supremo greco, dispose che la 10ª divisione con il grosso muovesse lungo la direttrice Dushari-Zhepa per tagliare fuori tutto il settore *Parma*, pressato di fronte dal distaccamento Papakostantino, che estendeva la sua azione a Q. Devris. Q. Devris era un punto interrogativo. L'11ª armata aveva disposto che la *Pusteria* mandasse una compagnia al passo, dove avrebbe dovuto incontrare una compagnia della 9ª armata. Senonché, da un lato non era possibile sapere con certezza se la compagnia del btg. *Val Fella* era effettivamente arrivata a Q. Devris, dall'altro il XXVI corpo d'armata avvisò che senza l'apporto di battaglioni alpini fre-

LE OPERAZIONI DELLA 9ª ARMATA DAL 9 AL 17 DICEMBRE



schi non soltanto era impensabile di raggiungere la posizione, ma era perfino dubbio di poter conservare Mali Sogor:

> «(...) dato il numero dei congelati sgombrati in questi giorni è soltanto per un miracolo di energia morale che le truppe si sono tenute in piedi fino ad oggi. In caso di un attacco in forze da Shënpremtja o da Dushari si rischia di veder spezzata ora tutta la difesa (...)» [17].

Il 15 arrivarono 450 complementi per il 5° alpini, ma la situazione era compromessa. Il 5° non dava più notizia a causa dell'interruzione del collegamento radio; il I btg. G.d.F., perduti nei primi scontri diversi ufficiali, ripiegava da Çuka e Liqërit; il btg. *Edolo* era rimasto isolato; il III btg. G.d.F., ridotto ad una sessantina di uomini, cedeva. Non esistendo più né una linea né alcuni perni fondamentali cui appoggiarsi per contrattaccare, il gen. Nasci ordinò allora di costituire una nuova posizione di resistenza retrostante, da Çuka e Grevës a Q. Kulmakës, e di mandarvi subito il II btg. G.d.F. ed un paio di battaglioni della *Parma*. Tuttavia ancora non bastava. Recatosi a Han, sede del Comando della *Tridentina*, Nasci conferì con il gen. Santovito, il quale era appena rientrato da una visita al settore del 5° alpini, ove si era recato per rendersi personalmente conto dell'andamento delle cose. E le cose andavano male, tanto da imporre una flessione, oltre allo sgombero già in corso del centro logistico di Gurazezi: i sempre più numerosi casi di congelamento (120 nella sola giornata del 15) sommati al numero dei feriti, fra i quali il comandante del btg. *Edolo*, avevano reso gli effettivi del 5° alpini ancor meno proporzionati alla grande estensione del fronte; l'impiego delle munizioni per mitragliatrice Fiat 35 modificate, in luogo di quelle per Breda 37, e l'insufficienza di olio anticongelante avevano provocato il difettoso funzionamento di molte mitragliatrici; la scarsità di proietti di artiglieria aveva influito negativamente sull'efficacia della difesa; la tormenta ed il freddo gelido erano addirittura paralizzanti [18]

Nel frattempo Soddu aveva diramato le sue direttive n. 6 rivolte sostanzialmente a predisporre lavori a tergo della prima linea per

---

[17] DS Comando XXVI corpo, lettera s.n. data 14.12.1940.

[18] DS Comando 9ª armata, f. 1795/op. data 16.12.1940 - Il solo battaglione *Vestone* aveva perduto oltre 300 uomini per congelamenti. I nuovi btg. G.d.F. avevano perso il 30% degli effettivi. Durante la tormenta del 17 si erano avuti oltre 300 congelati, e più di cento muli erano morti per sfinimento o cadendo nei calanchi. Le condizioni del 6° alpini erano drammatiche, non potendo sgomberare i congelati per la molta neve.

consentire ai reparti ivi schierati di combattere accanitamente senza preoccupazioni di sorta. in quest'ordine di idee dovevano avere immediato inizio studi ed apprestamenti relativi agli sbarramenti di Librazhd (valle Skumbi) e della confluenza Devoli-Tomorrecës (valle Devoli) per la 9ª armata e di Q. Dardhës (a nord del Tomori, collegante valle Tomorrecës con valle Osum), di Çerevodë (valle Osum), di Klisura (val Deshnicës), di Tepeleni (valle Vojussa) e di Porto Palermo per l'11ª armata, tutti con funzioni di contenimento rispetto ad eventuali infiltrazioni e di raccolta delle forze affluite, nonché di quelle ritirate dalla linea per il riordinamento. Essi, predisposti a cavaliere delle comunicazioni principali, costituivano singoli elementi difensivi in profondità contro un cedimento locale e, in seconda istanza, potevano essere considerati come ossatura di una nuova posizione difensiva. Fra tutti assumeva particolare valore quello di Librazhd sia in rapporto alla via di penetrazione che sbarrava sia come caposaldo della bretella difensiva Librazhd-Strebilova, destinata a mantenere l'appoggio al confine jugoslavo anche in caso di un nuovo arretramento della 9ª armata. Come si è visto, le opere di Librazhd erano state affidate alla *Piemonte*; lo sbarramento della confluenza Devoli-Tomorrecës, determinato a Bulçari-Shaltura, fu invece assegnato al XXVI corpo. Ora, l'indietreggiamento della destra della 9ª armata aveva ampliato la separazione fra le due armate con ovvie conseguenze e si rendeva perciò urgente e necessario ristabilire il contatto e scongiurare la possibilità di un aggiramento dell'11ª armata in valle Osum. Soddu intervenne, basando il suo ragionamento sull'arrivo di unità fresche [19]: la 9ª armata doveva riportare immediatamente la saldatura a Q. Kulmakës; poi, con i primi battaglioni disponibili della *Cuneense*, risalire l'alta valle Tomorrecës per allacciarsi a Q. Devris con il piccolo presidio dell'11ª armata. Successivamente, arrivati il resto della *Cuneense* ed i rinforzi in valle Osum, l'azione poteva essere sviluppata per riconquistare Gostanghës-Mali Velushes. Il generale Vercellino, nell'impartire le disposizioni conseguenti, fissò i termini dell'assetto difensivo del XXVI corpo:

sull'allineamento Çuka e Gjatë-Q. Kulmakës l'asse della *posizione di resistenza*, con le unità della *Parma* ad interdizione della valle

[19] Era arrivata la *Cuneense* (gen. Ferrero) e stava sbarcando la *Acqui* (gen. Mariotti). Inoltre il C.S.F.A.A. aveva richiesto l'invio per via aerea a Valona di due btg. mtr. e via mare a Durazzo di altri due btg. cc.nn.

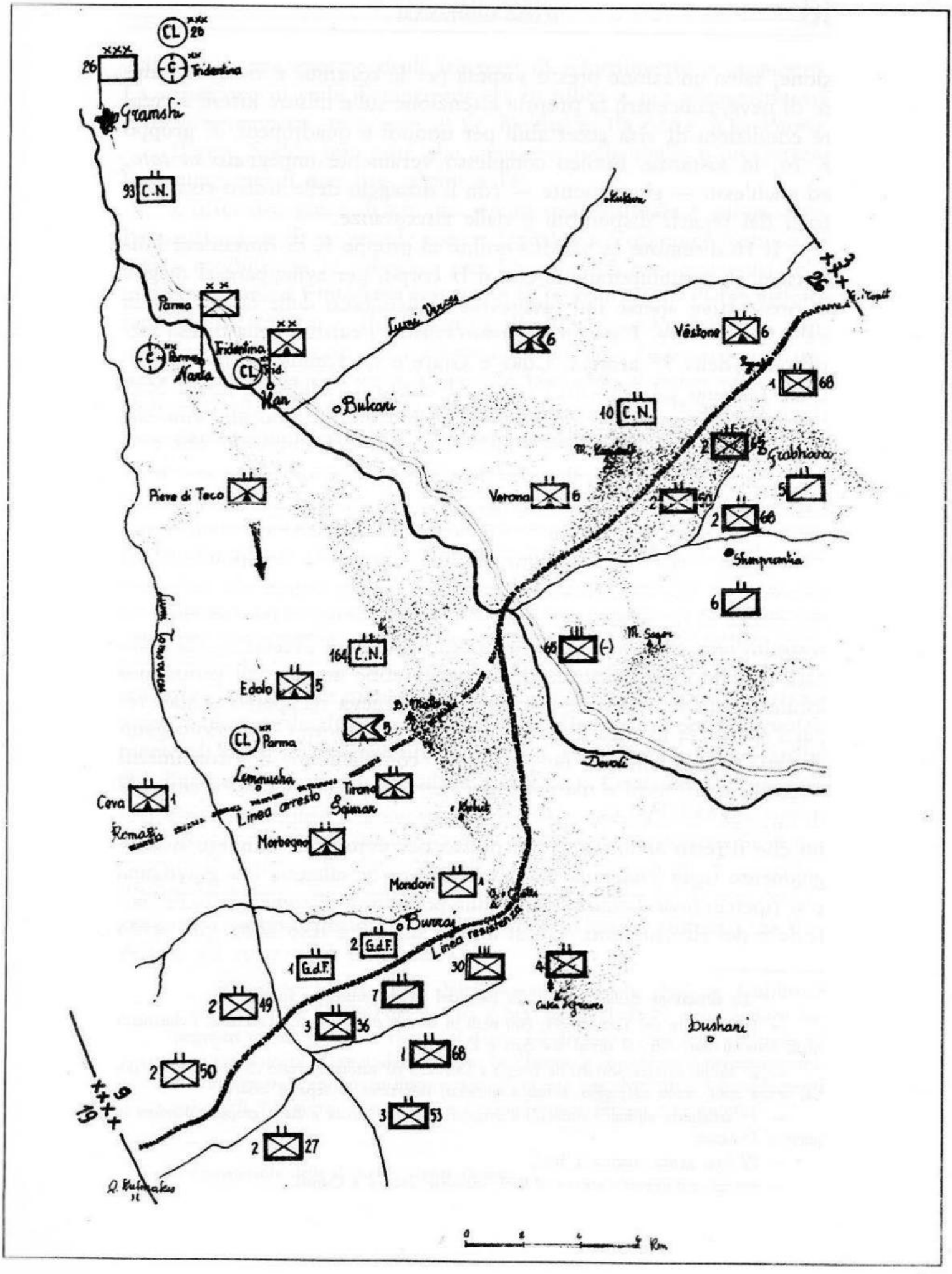
e con unità alpine nel tratto della dorsale fra Devoli e Tomorrecës come appoggio di spalla;

sull'allineamento Bregu i Math-Lemnusha-Romasi la *linea di arresto* (o, per meglio dire, la *posizione di contenimento*), con gli elementi necessari per i lavori di primo tempo.

Fra il 18 ed il 19 dicembre il dispositivo acquistò una certa consistenza (schizzo n. 61). È difficilissimo rendere con efficienza quanto il fattore morale possa incidere sulla reattività di fronte alla durezza della lotta o delle condizioni climatiche e, per contro, come sia in grado di suscitare continue energie in condizioni penose di vita. L'arrivo dei primi battaglioni della *Cuneense*, il transito delle lunghe colonne delle compagnie e delle batterie alpine, in ordine, bene inquadrate; la sostituzione del 5° alpini ed il ritiro della *Piemonte*, unità fra le più provate; tutto ciò fu sufficiente perché in ventiquattr'ore di riposo il *Tirano* ed il *Morbegno* (l'*Edolo* era ormai l'ombra di se stesso) riconquistassero il tono normale, se non la materiale efficienza. Alle 11,30 del 19 il gen. Soddu tenne rapporto ai due comandanti di armata a Rrogozhinë. Era fortemente preoccupato, non tanto per la valle Tomorrecës — dove le cose andavano migliorando anche perché il btg. *Feltre* muovendo da Q. Devris aveva raggiunto Gostanghës —, quanto per lo sfondamento che i Greci erano riusciti a realizzare verso Val Sushiça minacciando Valona. Aveva telefonato a Mussolini ed al gen. Cavallero, a Roma, manifestando i suoi dubbi sulla possibilità di risolvere la crisi. La sera seguente il capo di S.M. Generale, tornato in Albania, convocò ancora a Rrogozhinë i comandanti di armata: si trattò di una iniezione di fiducia, con l'illustrazione del programma dei prossimi arrivi di rinforzi e delle informazioni sul nemico fornite dal S.I.M. che mettevano in netta evidenza come anche i Greci fossero duramente provati.

Che pure sui Greci la gravosità dei combattimenti si facesse sentire era indubbio, però è altresì vero che la superiorità numerica consentiva loro il cambio delle divisioni in linea e che il disporre dell'iniziativa permetteva di attaccare dove e quando volessero e di sospendere la lotta quando ritenuto opportuno. Ad esempio, la 17ª divisione, che i primi di dicembre aveva sostituito la 13ª, rimase in atteggiamento difensivo fino al 25 dicembre. Logorata da scontri di pattuglie e soprattutto dall'inverno, il 26 venne a sua volta sostituita dalla 13ª che nel frattempo, durante il riposo, era stata ripristinata nella sua efficienza, mercè l'arrivo di complementi, e rinforzata con il 13° gruppo da ricognizione e con unità di artiglieria. La 9ª divi-

LO SCHIERAMENTO DEL XXVI CORPO D'ARMATA IL 19 DICEMBRE



sione, salvo un'azione presto sospesa per le continue e violente bufere di neve, concentrò la propria attenzione sulle misure intese a creare condizioni di vita accettabili per uomini e quadrupedi. Il gruppo K fu, in sostanza, l'unico complesso veramente impegnato *in toto*, ed anch'esso — giustamente — con il dosaggio dello sforzo consentitogli dai reparti disponibili e dalle circostanze.

Il 16 dicembre la SAMO ordinò al gruppo K di riprendere l'offensiva, in contemporaneità con il II corpo, per sviluppare al meglio le prospettive aperte dal favorevole svolgimento delle operazioni in valle Tomorrecës. L'urto fu sferrato contro i cardini della difesa meridionale della 9ª armata, Çuka e Gjatë e Q. Kulmakës, ma soprattutto (almeno inizialmente) contro il tratto da Mali Pupatit a Mali i Komjanit, tenuto dal 6° alpini. Per più giorni, sino alla fine del mese, gli scontri si svolsero accaniti da parte del gruppo K, che aveva assunto la denominazione ed il rango di V corpo d'armata, e da parte dei difensori. Il mattino del 23 il gen. Soddu andò a Gramshi per essere messo al corrente, sul posto, dell'andamento della lotta.

Il gen. Nasci aveva molto da dire. L'assoluta indisponibilità di riserve e di rincalzi rendeva necessario togliere truppe da un tratto del fronte al momento non impegnato per riconquistare con un contrassalto una posizione altrove perduta: in siffatte circostanze, la mancata riuscita della reazione dinamica avrebbe ampliato il cedimento locale. La *Parma* era tale solo di nome: urgeva recuperare i suoi reparti sparsi fra le altre divisioni e porli sotto il loro Comando organico ed urgeva altresì far giungere complementi e rifornimenti straordinari di armi e materiali per metterla in condizioni accettabili di impiego. La *Cuneense* per ora si limitava al 1° alpini: era opportuno che il resto affluisse al più presto per evitare il completo dissanguamento della *Tridentina* [20]. La deficienza di salmerie era gravissima e si ripercuoteva dannosamente sulla possibilità di someggio delle batterie e dei rifornimenti. Quest'ultimo male era reso ancor più acuto

[20] La situazione della *Cuneese* alla data del 22 dicembre era la seguente:

— 1° alpini: in val Tomorrecës; 600 muli in marcia da Durazzo a Gramshi, i rimanenti nella zona di Bari; servizi divisi fra Bari e Durazzo;

— 2° alpini: aviotrasportato da Foggia a Durazzo ed autotrasportato da Durazzo a Valona; senza muli, senza carreggio, senza automezzi; dotazioni di reparto ridotte;

— 4° artiglieria alpina: Comando e gruppo *Pinerolo* ancora a Bari; gruppo *Mondovì* in parte a Durazzo;

— IV btg. genio: ancora a Bari;

— servizi: autoreparto ancora a Bari; salmerie ancora a Cuneo.

dalla lunghezza enorme degli itinerari di rifornimento e sgombero. La situazione in valle Tomorrecës era in bilico e per alleggerirla era stata programmata un'azione su Q. Kulmakës da parte della *Parma*.

Il gen. Soddu non poté che stringersi nelle spalle e promettere l'assegnazione di due btg. alpini valle.

L'offensiva greca diventava sempre più ordinata e minacciosa. La costituzione di un grande centro logistico a Voskopojë (servito da buona rotabile che lo collegava con Korça) ed il miglioramento della mulattiera sino a Protopapa ponevano i Greci in grado di far affluire rapidamente truppe e rifornimenti e di alimentare lo sforzo sia contro l'ala settentrionale della *Pusteria*, il cui btg. *Feltre* era stato respinto da Gostanghës verso Çerevodë lasciando il passo verso Mali Kulmakës, sia sulla dorsale fra Devoli e Tomorrecës. Per quanto tutte le penetrazioni che qua e là occasionalmente si verificarono fossero via via annullate da furiosi combattimenti, condotti corpo a corpo dai battaglioni del 1° e del 6° alpini, non fu possibile arrestare la progressione ellenica: il 29 dicembre cadde Çuka e Gjatë, poi il giorno dopo cedette Maja e Korbiet e fu investito Bregu i Math. Alle 15 del 30, insistentemente pressato dal gen. Santovito circa la opportunità di retrocedere sulla linea di Bregu i Math — decisione da prendere con urgenza, giacché ove assunta tardivamente poteva compromettere la sorte dei btg. *Pieve di Teco* e *Mondovì*, la cui sinistra era ormai seriamente minacciata —, il gen. Nasci chiese l'autorizzazione a portare la difesa sulla posizione di arresto, pena l'avvolgimento di tutto lo sbarramento della valle Tomorrecës. Spiegò anche che l'unica carta ancora giocabile era il btg. *Ceva*, benché provato dai combattimenti di Natale a Q. Kulmakës, ma che non era assolutamente il caso di sacrificarlo completamente nel tentativo di riconquistare le posizioni perdute. Vercellino obiettò di non poter concedere il *placet* richiesto, senza averlo ottenuto a sua volta dal Comando Superiore. Telefonò subito a Tirana chiedendo nuovi rinforzi, ma Cavallero gli tolse ogni illusione:

> «Cavallero: (...) Noi btg. alpini disponibili non ne abbiamo. L'ultimo è stato dato a De Cia [21]. Non ce l'ho il btg. da darti. Il 2° alpini è tutto impegnato in val Sushiça e tiene coi denti. La divisione *Lupi*, che comincia ad arrivare domani, deve andare a Berat (a Klisura la situazione è preoccupante). Il *Val Pescara* è andato in linea e non ho niente per sostituirli. I complementi prima di 7-8 giorni non sono qua. Guadagnare tempo non potete?

[21] Comandante della divisione alpina *Pusteria*.

Vercellino: .....

Cavallero: Senti, Vercellino: tu sei giudice. Però prima di decidere un arretramento vedi che sia indispensabile (...) [22].

Alle 17 Vercellino comunicò a Nasci: «*Autorizzo a fare come la situazione consiglia. In relazione alle forze esigue che hai a disposizione, se ritieni di ripiegare sulla linea di arresto, sei autorizzato a farlo*» [23]. Alle 20 il Comando del XXVI corpo diramò l'ordine di ripiegamento.

Quel giorno c'era stato un altro avvenimento di rilievo: all'alba il gen. Cavallero aveva assunto il Comando Superiore delle Forze Armate d'Albania, conservando la carica di capo di S.M. Generale.

3. Le operazioni fra il Tomori e lo Strakavec (11ª armata).

Il 5 dicembre il comandante dell'11ª armata ordinò il proseguimento della manovra per occupare la posizione di resistenza Porto Palermo-Kurvelesh-Strakavec-Dhëmbel-Qarishta-Mali Velushes, disponendo che il movimento fosse portato a termine entro la notte sul 7. Le retroguardie dovevano lasciare la linea di contatto solo al raggiungimento della nuova posizione difensiva da parte dei grossi delle G.U. ed opponendo successive resistenze in corrispondenza delle vie di facilitazione, se necessario ai fini di un maggiore guadagno di tempo. Per quanto eseguito con truppe giunte ad un grado estremo di stanchezza, l'arretramento si effettuò con sostanziale regolarità sotto la protezione delle retroguardie, che sostarono quasi due giorni a Paliokastro in val Dhrinos ed alla stretta di Piqerasi lungo la costa [24].

Lo stato di efficienza dei reparti era stato illustrato da Geloso a Cavallero il mattino del 6 dicembre:

«(...) Alla sinistra vi è la *Pusteria* con quattro bgt. senza salmerie (sfrutta però quelle della *Bari*). Le salmerie della *Pusteria* stanno arrivando a Valona.

---

[22] Diario Cavallero, data 30.12.1940.

[23] DS Comando XXVI corpo d'armata, data 30.12.1940.

[24] «Ricordo di aver compiuto un tratto di marcia con elementi della *Ferrara* — scrisse il gen. Geloso — mentre dalla sella Radati ripiegava sulla linea di Giorguçat, non lungi da Dervisciani; non avevano quei fanti più mangiato rancio caldo dal 28 ottobre; molti invece dei pantaloni, avevano infilato le gambe in sacchi a terra e sostituito le scarpe con fasciature di stoffa e di corda. Non un lamento, non un'imprecazione. Le squadre ed i plotoni, di cui per la mancanza di graduati e di ufficiali caduti sul campo avevano assunto il comando semplici soldati, marciavano speditamente e dignitosamente (...)».

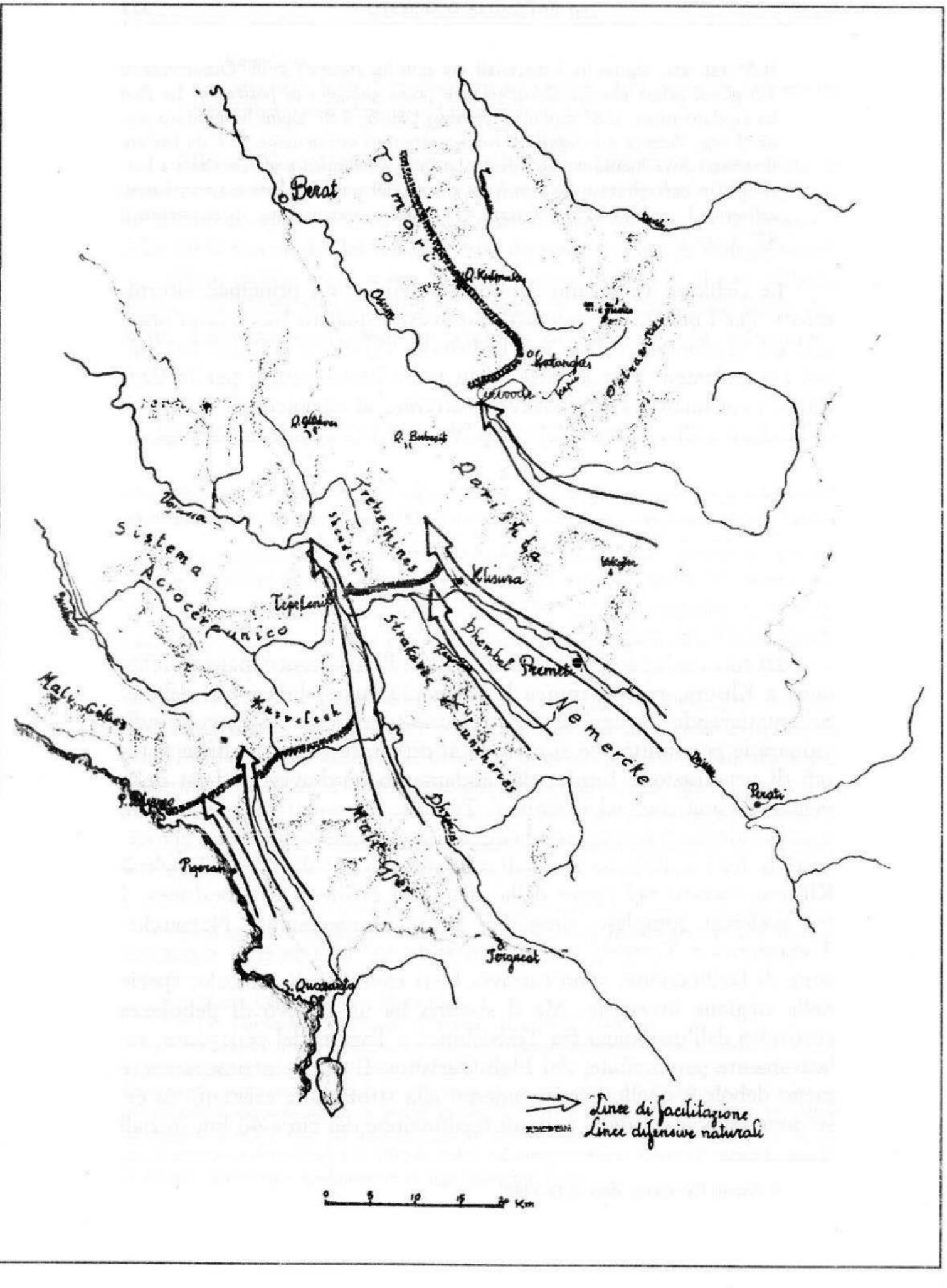
Il 5° rgt. art. alpina ha i materiali ma non ha ancora i muli. Occorreranno 5-6 giorni prima che sia al completo e possa giungere in posizione. La *Bari* ha perduto tutto. L'8° alpini ha perduto l'80%, il 9° alpini ha perduto meno. I btg. *Vicenza* e *L'Aquila* si sono comportati eroicamente. C'è da baciare il terreno dove hanno messo i piedi. La *Julia* è striminzita ma continua a battersi. Tre battaglioni valle non sono ancora del tutto logorati ma non hanno salmerie. I reggimenti di fanteria 41° e 42° sono provati, specialmente il 41° (...)» [25].

Le richieste vertevano sui complementi e sui principali rifornimenti. Per i primi, era urgentissimo avere i quattro battaglioni organici già approntati a Bari per la *Ferrara*, ridotta ai minimi termini; poi i complementi per la *Julia* ed in terza istanza quelli per la *Bari*; infine i rimanenti. Tutti dovevano arrivare al completo di dotazioni individuali e di reparto. Nel campo logistico («*la maggiore disorganizzazione sta nei servizi*») occorrevano autocarri per l'armata, visto che ne aveva appena novanta, compresi quelli in riparazione, ed autocarrette per la *Pusteria*. Anche nel campo delle munizioni le disponibilità erano ridotte a poco o niente, nessuna bomba a mano, una unfoc per fucili ed armi automatiche e mezza unfoc per artiglierie. «*Nelle presenti condizioni l'11ª armata può resistere ancora otto giorni, senza escludere durata maggiore*».

Di tutto lo schieramento dell'armata, l'ala settentrionale, dal Tomori a Klisura, rappresentava la parte più vulnerabile e più debole. Schematizzando l'orografia della regione (schizzo 62) è agevole individuare le possibilità che si offrono al difensore contro le linee naturali di penetrazione fornite dall'andamento nord-ovest sud-est delle pieghe orografiche: ad oriente il Tomori, robusto fianco difensivo, e ad occidente il Kurvelesh, margine meridionale del sistema acroceraunico, fra i quali come tratto di collegamento vi è il solco di Tepeleni-Klisura, scavato nel cuore della piega del Nëmerçkë-Trebeshines. I tre poderosi complessi orogenici citati (Acroceraunia, Nëmerçkë-Trebeshines e Tomori), pur presentando nel loro interno numerose zone di facilitazione, sono tuttavia forti elementi di ostacolo, specie nella stagione invernale. Ma il sistema ha un motivo di debolezza costituito dall'insinuarsi fra Trebeshines e Tomori del penepiano, relativamente percorribile, del Mali Qarishta. Il tratto intrinsecamente meno debole è quello corrispondente alla strozzatura esistente in esso dove l'ampiezza della zona di facilitazione dai circa 40 km iniziali

[25] Diario Cavallero, data 6.12.1940.

L'ALBANIA SUD-OCCIDENTALE E LE POSSIBILITÀ OPERATIVE GRECHE



si riduce a non più di 25 km in linea d'aria. Ora, tutto il penepiano del Mali Qarishta, con i due solchi dell'Osum e della Vojussa, era affidato all'VIII corpo, i cui appoggi d'ala erano rappresentati dal Tomori e dal Nëmerçkë, robusti entrambi ma entrambi con un tallone d'Achille: rispettivamente la testata del Kapinova (ed i passi verso la valle Tomorrecës) e la valle Zagorias, delle quali si è già parlato. Per la brusca inflessione dello schieramento verso nord, la posizione del Mali Qarishta, baluardo settentrionale della stretta di Klisura, risultava all'estremità di un pericoloso saliente assai vulnerabile, tanto più dopo la conquista da parte greca del massiccio dell'Ostravica, che tutto dominava, e di Q. Kualibardhë. Tutta la zona fra Klisura e l'Ostravica aveva suscitato gravi preoccupazioni sino dalla caduta di Ersekë, a causa del suo dominio sulle valli dell'Osum e del Tomorrecës. L'importanza del possesso di Q. Kualibardhë era stata subito giustamente valutata, ma la scarsità di truppe non aveva consentito l'organizzazione di una difesa quale il valore del terreno e delle direttrici di movimento che lo attraversavano avrebbero voluto. Il gruppo tattico formato da Guardie di Finanza e da camicie nere albanesi, cui nella terza decade di novembre era stata affidata la sorveglianza della zona, era di troppo esigua forza: fece veri miracoli riuscendo a respingere infiltrazioni e moltiplicandosi con grande attività, sì da far credere al nemico di essere assai più robusto di quanto non fosse; ma non poté, come era stato ordinato, impiantare a Q. Kualibardhë un robusto caposaldo difendibile a lungo con poche forze in attesa di arrivo di nuove unità. Tale intento fu poi definitivamente impedito dalla conquista avversaria dell'Ostravica, dalle cui pendici meridionali Q. Kualibardhë era controllato in modo radicale. Quando, dopo richieste rinnovate con assillante insistenza, cominciò ad arrivare la *Pusteria* — la quale perse tempo perché i suoi primi elementi furono destinati ad altro compito — la situazione era già compromessa. Non c'era nemmeno la possibilità di migliorarla con una controffensiva locale di tutta la divisione, perché essa giunse in sito a scaglioni di battaglione senza artiglierie e senza salmerie; le prime la raggiunsero dopo alcuni giorni, mentre delle seconde un'aliquota venne assai più tardi dall'Italia e la parte rimanente restò ai porti di imbarco.

Queste circostanze fecero sì che, nel momento in cui l'armata si portava sulle posizioni di Tepeleni-Klisura, la divisione *Pusteria* stava disponendosi fra il Mali Qarishta ed il Tomori, con l'unica possibilità di sbarrare abbastanza saldamente la valle dell'Osum, senza tuttavia migliorare lo schieramento, specialmente alla sua destra dove la

Julia teneva il Fratarit. D'altra parte, anche una azione locale, condotta con forze limitate dell'entità di una sola divisione, non avrebbe potuto conseguire grandi risultati, giacché la semplice riconquista di Q. Kualibardhë a nulla avrebbe servito, né il possesso del colle sarebbe stato mantenuto se nello stesso tempo non si fosse rioccupato anche il massiccio dell'Ostravica, operazione che richiedeva forze non disponibili. Il problema del collegamento fra le due armate, cui fin dall'inizio aveva inferto un colpo gravissimo la caduta di Ersekë, poteva essere risolto solo da un grande capo che, sordo alle affannose richieste di aiuti dal fronte e noncurante delle perdite di terreno che per conseguenza ed inevitabilmente si sarebbero verificate, fosse riuscito a raccogliere nelle retrovie una massa di cinque o sei divisioni e con una potente controffensiva avesse rovesciato la situazione tattica, risolvendo in tal modo anche tutta la crisi. Ma i grandi comandanti capaci di decisioni del genere sono sempre stati rari nella storia delle guerre e per di più, per poterle prenderle, debbono avere nelle mani direzione militare e direzione politica delle operazioni. L'una e l'altra erano invece molto lontane, a Roma, dove non si comprendeva come l'offensiva greca non fosse ancora stata stroncata e da dove si insisteva in modo assillante perché si ponesse termine all'avanzata dell'avversario e si addivenisse ad un rapporto di equilibrio stabile. D'altra parte — e soprattutto — non si riusciva a creare in Italia un'organizzazione idonea a far arrivare in Albania con sollecitudine, in ordine e complete le grandi unità di rinforzo, né si riusciva a concretare un intervento a massa dell'aviazione.

Il 10 dicembre, dunque, la 11ª armata era schierata, da sinistra a destra, con l'VIII corpo su tre divisioni ed un gruppo alpini tra Q. Devris e la valle Zagorias; col XXV corpo su tre divisioni ed alcuni battaglioni alpini da detta valle alla val Sushiça esclusa. La divisione *Siena* ed alcuni battaglioni cc.nn. dalla val Sushiça al mare. In linea si trovavano soltanto sei divisioni, poiché la *Centauro* era stata ritirata in seconda schiera, pur continuando a far parte del XXV corpo d'armata. I tre reggimenti di cavalleria, terribilmente logorati dal lungo periodo d'impiego ininterrotto durante il quale si erano eccezionalmente prodigati, rappresentavano il primo nucleo di una riserva d'armata. Le posizioni, salvo alla sinistra, come si è detto erano naturalmente forti; nel complesso, ancora soverchiamente ampie per le truppe disponibili ma la lunghezza della fronte risultava ridotta di più di un terzo. I lavori compiuti fra gli ultimi di novembre ed i primi di dicembre, per quanto condotti con grande alacrità, non ave-

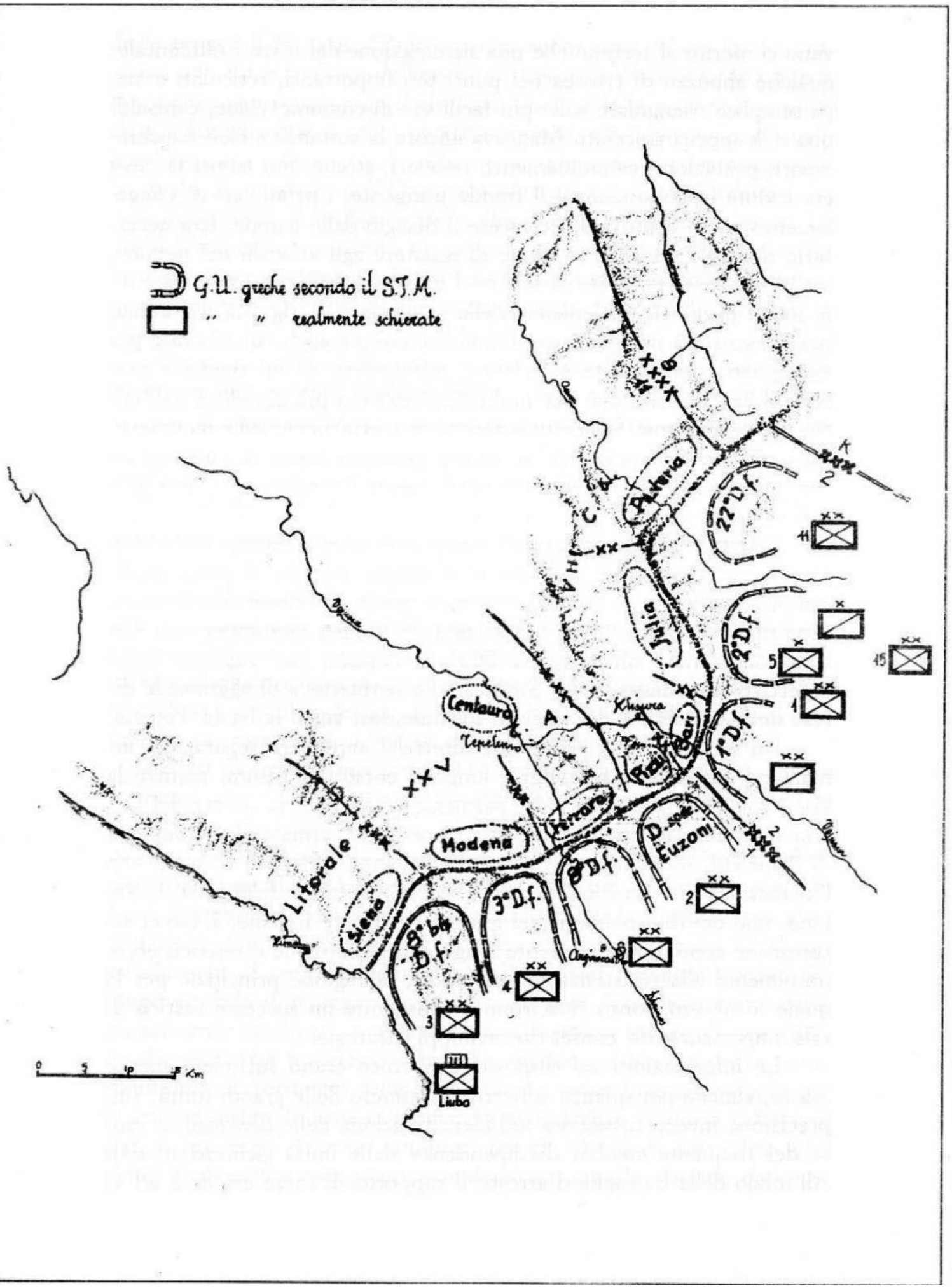
vano conferito al terreno che una sistemazione del tutto rudimentale: qualche abbozzo di trincea nei punti più importanti, reticolati a siepe semplice triangolare sulle più facili vie di comunicazione, capisaldi qua e là appena tracciati. Mancava ancora la sostanza e cioè trinceramenti, postazioni, camminamenti, ricoveri, strade. Sui monti la neve era caduta in abbondanza, il freddo pungente, i primi casi di congelamento erano venuti ad accrescere il disagio delle truppe. Era necessario non solo mettersi in grado di resistere agli attacchi del nemico, ma altresì fare pervenire al soldato l'indispensabile per sopportare alla meno peggio la inclemenza della stagione e la rigidità del clima; per consentirgli non soltanto di combattere ma anche di lavorare per aggrapparsi solidamente al terreno, provvedersi di un riparo e cuocersi il rancio, cosa che per moltissimi non era più accaduta dall'inizio della campagna. Su molte posizioni, e specialmente sulle montagne, sul Golico e sul Kurvelesh, occorreva mandare anche la legna da ardere. E quello che più difettava era il mezzo di trasporto: l'autocarro e il mulo.

L'attacco greco, per aprirsi una strada verso l'interno dell'Albania, ma principalmente per battere le armate italiane, si svolse in dicembre a cavaliere di quattro direttrici: quella dell'Osum-Tomorrecës, zona di contatto fra 9ª ed 11ª armata; la Vojussa-Deshnicës, con Klisura come primo obiettivo; la Dhrinos-Vojussa, con Tepeleni come obiettivo immediato; la val Sushiça, che permetteva di aggirare le difese del Kurvelesh e del Logora, insinuandosi verso la bassa Vojussa.

Un successo sulle prime due direttrici avrebbero separato le armate ed aperta la via su Berat lungo il corso dell'Osum, mentre la libera val Tomorrecës avrebbe permesso di aggirare la stretta del Devoli mettendo in criticissima situazione la 9ª armata. La conquista di Tepeleni, oltre ad avere grande risonanza, avrebbe, insieme con l'avanzata in val Sushiça, dato ai Greci il controllo della rada di Valona, uno dei due polmoni del gruppo di armate italiane. I Greci attaccarono contemporaneamente lungo tutte quattro le direttrici: ecco, unitamente alla resistenza dei difensori, la ragione principale per la quale in nessun punto riuscirono a conseguire un successo tattico di tale importanza da consentire sviluppi strategici.

Le informazioni sul dispositivo ellenico erano sufficientemente esatte, almeno per quanto concerne il numero delle grandi unità. Imprecisione invece sussisteva sull'identificazione delle divisioni, a causa del frequente cambio di dipendenza delle unità (schizzo n. 63). All'inizio della battaglia d'arresto il rapporto di forze era di 2 ad 1,

GLI SCHIERAMENTI CONTRAPPOSTI SUL SETTORE DELL'11ª ARMATA L'8 DICEMBRE


G.U. greche secondo il S.T.M.
" " realmente schierate
XXX
Pindo
Aoos
Osum
Vojussa
Shkumbi
Devoli
Klisura
Tepelenu
Kimara
Arginocastro
Argirocastro
Premeti
Himara
Chimara
Capo Linguetta
Capo Stilo
Capo Glossa
Capo Palermo
Capo Rodoni
Capo Kiephali
Capo Kephali
Capo Kephalo
Capo Kephalo
Capo Kephalo

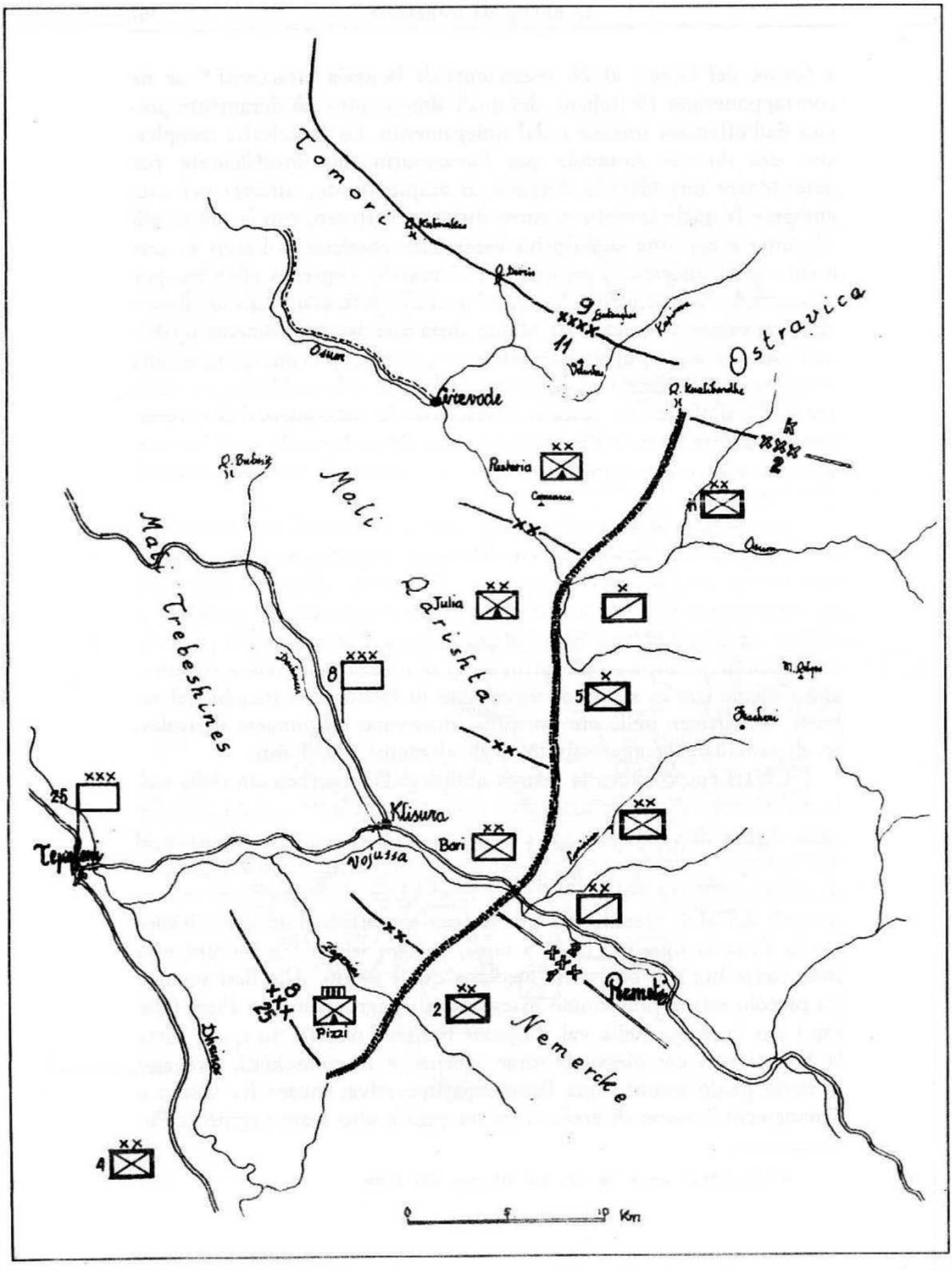
a favore dei Greci; ai 26 reggimenti di fanteria attaccanti [26] se ne contrapponevano 13 italiani, dei quali almeno otto già duramente provati dall'offensiva iniziale e dal ripiegamento. La superiorità complessiva era dunque notevole per l'avversario, ma insufficiente per determinare una vittoria decisiva su ampio fronte, vittoria per raggiungere la quale sarebbe occorso dirigere lo sforzo, con la massa più rilevante e con una superiorità veramente cospicua, soltanto su una o due delle direttrici operative. Il Comando Supremo ellenico, pur conoscendo la nostra debolezza, ed avendo certamente intuito il particolare valore strategico di talune direttrici — specialmente quelle dell'Osum e della Vojussa-Deshnicës —, non seppe concretare alcuna manovra con le riserve che stavano affluendo e le suddivise in modo pressoché uniforme su tutta la fronte, con la conseguenza di consentire alla difesa di resistere ovunque, pur abbandonando qualche tratto di terreno, e specialmente di donarle il tempo di ricevere i rinforzi dall'Italia.

Per la 11ª armata si trattava, per il momento, di organizzare al più presto la nuova posizione difensiva, tuttavia occorreva assolutamente evitare l'atteggiamento statico e passivo affiorato, più o meno frequentemente, nella fase precedente. Non essendo possibile il ricorso ad azioni offensive di sia pur ridotta dimensione, fu prescritto un continuo impiego di pattuglie di sicurezza e di combattimento, che insieme con lo scopo di sorvegliare la fronte ed i fianchi dei reparti, soprattutto nelle ore notturne, dovevano raggiungere il risultato di stimolare la aggressività degli elementi più dotati.

L'VIII corpo aveva la responsabilità dello sbarramento della valle dell'Osum e del contemporaneo contatto con la 9ª armata, nonché della difesa di valle Vojussa e di Klisura, con relativa saldatura al XXV corpo. Il tratto centrale del fronte era definito dalle posizioni di sponda sinistra del t. Ambum, appoggiate ai contrafforti settentrionali del Mali Qarishta. Ogni settore era affidato ad una divisione: la *Pusteria* (quattro btg.) a nord, la *Bari* (sette btg.) a sud e la *Julia* (sette btg.) in posizione mediana quale perno. Alla *Bari* seguiva un piccolo settore autonomo assegnato al raggruppamento *Pizzi* (due btg.) per la difesa della val Zagorias (schizzo n. 64). Su quasi tutta la linea i vari complessi di forze, anche se frammischiati, avevano in certo modo assunto una fisionomia operativa; invece fra Osum e Tomorrecës l'azione di arresto era sempre in alto mare perché la *Pu-*

[26] Cfr. S.M.E. greco, *op. cit.*, vol. III, pag. 277 e seg.

IL SETTORE DELL'VIII CORPO D'ARMATA (7 DICEMBRE)



steria stava ancora spostando lentamente i suoi battaglioni. Il 4 dicembre fra Mali Velushes e Coprensca c'era soltanto il 7° alpini con i btg. *Cadore* e *Feltre*, oltre il residuo del distaccamento Salvoni: decisamente troppo poco. Da aggiungere che i passi sui quali correva il limite di responsabilità fra 9ª ed 11ª armata (Gostanghës, Q. Devris, Q. Kulmakës), e per il possesso dei quali si susseguiranno ordini per una decina di giorni, non daranno mai alcuna sicurezza, sia per la precarietà dell'occupazione — piccole unità isolate con collegamenti più che incerti —, sia perché entrambe le armate si allungavano a stento sino a quelle posizioni, con un dispositivo estremamente diluito ed appoggiato al vuoto, sia infine perché dovendo indietreggiare sotto la continua pressione nemica esse fatalmente ripiegheranno ai lati del Tomori, tendendo — almeno inizialmente — a formare semplici fianchi difensivi. Per risolvere la questione occorrerà un differente ordinamento della difesa. Per fronteggiare la situazione con quanto era disponibile sul momento, il gen. Bancale ordinò al generale De Cia di assumere il comando del settore Osum, con il compito di opporsi a qualsiasi tentativo avversario di discendere lungo la valle: «*La vostra azione deve essere improntata sull'audacia con contrattacchi violenti e quanto più possibile a massa*».

Di fronte all'VIII corpo italiano c'erano il II corpo ellenico e, in val Zagorias, parte del I corpo. Il gen. Papadopoulos, comandante del II C.A., aveva ricevuto l'incarico di avanzare lungo il Mali Qarishta per interrompere da nord la rotabile di fondo valle Premeti-Klisura-Berat, poi di impadronirsi del Trebeshines con azione avvolgente coprendosi il fianco destro. Nel valutare la situazione italiana non ebbe incertezze:

> «Il nemico battuto sulle posizioni Frasheri-Premeti e respinto a nord dell'allineamento Q. e Korces (Ciaf e Micianit)-Mali i Radomit, non sembra aver la possibilità di opporre resistenza sulle alture di Taronine e di Fratarit [Mali Qarishta] che proteggono Klisura né di sbarrare la via per Berat. Sulle attuali posizioni l'avversario ha schierato varie unità messe insieme frettolosamente, prive di mezzi di trasporto, resti di reparti disciolti in seguito a precedenti combattimenti, oppure unità aerotrasportate dall'Italia a Valona e qui portate in autocolonna. Con queste forze il nemico ha cercato di costituire una linea difensiva sull'allineamento Ostravicë-Frasheri-Premeti, ma non gli è riuscito. Nel settore di Leshnja [testata del Tomorrecës] il comandante italiano sollecita angosciosamente l'invio di aiuti per costituire un fronte che copra gli accessi alla valle di Tomorrecës» [27].

[27] Ord. op. n. 8. Cfr. S.M.E. greco *op. cit.*, vol. III, app. 12.

pertanto dispose per un'avanzata in sintonia con il I corpo d'armata: la 11ª divisione, a nord, doveva dare protezione al fianco destro e «*spingere elementi su Taronine*»; la 5ª brigata attaccare in direzione Frasheri-Mali Creshovas; la 1ª divisione, più a sud, doveva puntare sulle pendici meridionali di Qarishta e Fratarit e sostituire gradatamente la divisione di cavalleria. La divisione di cavalleria e la brigata di cavalleria sarebbero passate in seconda schiera appena possibile.

Il piano seguiva le direttive del Comando Supremo ellenico, tuttavia stupisce alquanto la non stretta conseguenzialità fra la premessa dell'ordine di operazione, con la quale il nemico italiano era dato per difensore poco consistente di posizioni debolmente organizzate, e l'obiettivo: la dorsale del Mali Qarishta. Un obiettivo così ravvicinato sarebbe stato più plausibile in caso di difesa ben sistemata sul terreno. Probabilmente il gen. Papadopoulos riteneva le proprie truppe eccessivamente stanche. Aveva chiesto infatti al Comando Supremo una sosta di otto-dieci giorni oppure, in alternativa, il rinforzo di una divisione riposata. Gli era stata concessa quest'ultima (la 15ª D.f.) in sostituzione delle due logore brigate. Forse non era ravvisata la concreta possibilità di realizzare uno sfondamento, certo si è che da parte greca si rinunciò a rompere la linea italiana, pur sapendola esile; sarebbe bastata un'azione più energica in corrispondenza dell'Osum, sviluppata dall'11ª D.f. e sostenuta dalle due brigate prima e dalla 15ª D.f. dopo, per aprire uno squarcio incolmabile fra le due armate italiane. Ad ogni modo è doveroso osservare che anche direttive così prudenti furono ampiamente sufficienti a mettere in crisi l'ala sinistra di Geloso. La connessione tattica fra le valli dell'Osum e del Tomorrecës è evidente per le possibilità di sviluppo operativo offerte dai passi di Kualibardhë, Gostanghës e Q. Devris, cioè dalla zona delle testate dei corsi d'acqua Tomorrecës e Kapinova, ove correva l'incerta linea di contatto fra 9ª ed 11ª armata. Non è difficile rilevare che l'anticipata disponibilità della *Pusteria* — sarebbe stata sufficiente una decina di giorni — avrebbe consentito il solido sbarramento della valle dell'Osum fra Q. Tanës e M. Qelqës, con la conseguente saldatura alla barra dell'Ostravica ed il forte possesso di Q. Martës. Purtroppo così non fu e ne derivò per diverse settimane una serie di flessioni della linea, con la spada di Damocle sospesa sulla rottura del fronte.

L'11ª D.f. attaccò l'8 dicembre con i suoi tre reggimenti: 13°,

27° e 50° fanteria [28]. La lotta si manifestò subito dura. A mezzanotte del 9 il gen. De Cia — che con 2.500 uomini teneva un tratto ampio 25 km — informava di essere costretto a ritirarsi. Il col. Psaro, comandante del 7° alpini era caduto. Caduti anche tre comandanti di compagnia. Le due colonne di salmerie, faticosamente messe insieme per il rifornimento munizioni, erano state disperse, con ovvi riflessi sull'alimentazione del combattimento. Di una compagnia del *Cadore* mancava ogni notizia. Di fronte a tale quadro il gen. Bancale non poté che imporre di assicurare in ogni caso il saldo possesso di Çerevodë, guardando in special modo il fianco esposto con l'occupazione di Q. Devris e Gostanghës, ed accelerare la marcia di uno striminzito battaglione di formazione, constituito con gli avanzi del 139° fanteria raccolti a Berat e, dei gruppi del 5° artiglieria alpina verso quelle località. Altro non era in grado di fare, anche perché la *Julia* avvisava di essere impegnata a sua volta alla confluenza Osum-Ambum. Il gen. Geloso parlò chiaro:

> «Terreno deve essere contrastato palmo a palmo. Abbiamo assoluto bisogno di guadagnare tempo in attesa arrivo rinforzi. Come già Vi ho comunicato è in arrivo la divisione Acqui in aereo e via mare; intendo, prima di impiegarla, riunirla completa di tutti i suoi mezzi. Dovete perciò darmi tale tempo. Regolate quindi difesa e schieramento unità dipendenti tenendo presente assoluta necessità mantenimento solco Klisura-Tepeleni. Nella situazione attuale ritengo necessario vi dobbiate tenere saldamente attaccati al Mali Topojanit ed allacciare vostra sinistra con 9ª armata a Gostanghes. Tra tali estremi vi lascio piena libertà di manovra pur di coprire sella Cerevoda e, ripeto solco Klisura-Tepeleni. Vi confermo che in giornata saranno a Berat a vostra disposizione ottavo battaglione mitraglieri e un battaglione cc.nn.» [29],

poi, nel pomeriggio, quando il gen. Cavallero — rientrato da Roma al mattino ed informato degli avvenimenti — si recò a Fieri, ove si era trasferito il Comando della 11ª armata, gli illustrò la situazione nella valle dell'Osum e gli comunicò la costituzione di un raggruppamento celere, a titolo di riserva, con i tre reggimenti di cavalleria (ridotti a due terzi degli effettivi), il II e IV/31° carristi, due cp. motociclisti ed un gruppo da 75/27 del 131° artiglieria. Tale complesso era in via di riunione fra Berat e Fieri.

All'alba dell'11 il gen. De Cia rappresentò che il collegàmento a Gostanghës non era stato realizzato per l'impossibilità di giungervi

---

[28] Le tre unità erano in realtà raggruppamenti di battaglioni appartenenti a reggimenti diversi.

[29] DS Comando 11ª armata, tele 027688/op. data 10.12.1940, ore 12,55.

e che la forza media di ogni battaglione oscillava sui 400 uomini. Nel sollecitare *concreti rinforzi* (il btg. del 139° non era ancora arrivato) chiedeva l'urgente rifornimento via aerea di mantelline, coperte, pantaloni, scarpe ed armi automatiche di reparto. La preoccupazione, assolutamente fondata, di tenere Çerevodë aveva però provocato l'inevitabile diradamento del collegamento tattico fra *Pusteria* e *Julia* col risultato che alle 16,15 dello stesso giorno 11, De Cia segnalava: «*Forti infiltrazioni nella zona del molino Itechies* [sull'Osum, una decina di chilometri a sud di Çerevodë]. *Nemico superata difesa dilaga sinistra Osum*». Ma anche i Greci avevano i loro problemi: le perdite in uomini e quadrupedi erano sensibili, la 15ª D.f. tardava ad avvicinarsi, i rifornimenti si svolgevano con difficoltà, le munizioni di artiglieria erano insufficienti alla bisogna. Dal 12 dicembre, dunque, la lotta si affievolì rapidamente su tutto il fronte locale e, nonostante gli incitamenti del gen. Papadopoulos, che ben si rendeva conto dell'opportunità di non concedere tregua alle truppe italiane, l'attacco non riuscì a raggiungere né Çerevodë né Mali Qarishta. Il Mali Qarishta, displuviale fra Osum e Vojussa-Deshnicës, è una montagna allungata dalla dorsale sottile e dai versanti non agevoli; quello verso oriente scende ripido e boscoso sull'incisione del torrente Ambum, quello verso la valle Deshnicës ha maggiore sviluppo però è rotto da profondi impluvi. Elemento quindi perciò determinante è la linea di cresta che sola consente il movimento verso nord, e di detta linea la posizione più importante è il Qarishta e Fratarit, rilievo attaccabile dai tre speroni che vi si staccano. La ristrettezza del crinale e lo scarso dominio di fuoco dovuto alla rapidità dei versanti ed alla vegetazione imponeva alla difesa di scendere in basso per sfruttare l'ostacolo dell'Ambum. In questa zona si trovava la *Julia*, con l'8° alpini a nord, alla confluenza Ambum-Osum, ed il 9° a sud. Gli sforzi greci portarono in primo momento a forzare l'Ambum (9 dicembre), però il giorno successivo un furioso contrattacco del btg. *Val Tagliamento*, con elementi del *Trento* e del *Gemona*, ricacciò tanto nettamente l'assalitore e con tali perdite che nessun altro tentativo venne più compiuto in questo tratto. Nello stesso tempo veniva investito il Qarishta e Fratarit da parte della 1ª D.f. ellenica: dopo due giorni di pressione continua ma sterile i Greci lasciarono la presa, poi, anche per il maltempo ed il freddo intenso, sino quasi a Natale nel settore della *Julia* non si manifestò attività degna di rilievo.

La divisione era veramente in cattive condizioni. Il 2 dicembre,

quali circostanze era stato costretto ad impartire l'ordine: il nemico giunto sino al Comando di divisione, i battaglioni dell'8° separati l'uno dall'altro, il 9° senza munizioni:

> «(...) Muli stremati muoiono fame et freddo rendendo quasi nulla possibilità rifornimenti. Ufficiali et truppa per stanchezza et da otto giorni deficiente alimentazione et mancanza assoluta cibi caldi et deficienza vestiario non hanno più nessuna capacità combattiva. Per evitare accerchiamento resti divisione et crollo totale ho ordinato stasera ripiegamento (...)» [30].

Nel pomeriggio seguente scrisse personalmente al gen. Bancale una lunga lettera, nella quale illustrò il livello cui era scesa la *Julia*:

> «(...) Reputo onesto e doveroso rappresentare ancora una volta lo stato di esaurimento degli scarsi ufficiali, della truppa e dei quadrupedi dei reparti. 8° alpini ha sei compagnie comandate da sottotenenti di complemento ed alcune hanno solo il comandante. La deficienza dei quadrupedi (8° alpini ha una media di 50 muli per battaglione su 270 di organico oltre al reparto salmerie reggimentale che non esiste più) e il loro stato di esaurimento rendono impossibile il rifornimento costante di viveri e munizioni, senza contare che occorrerebbe trasportare vestiario, teli da tenda e coperte, di cui la massa è priva. Molte armi sono deteriorate per mancanza lubrificante e non possono più funzionare.
>
> La crisi è aggravata dalla deficienza dei mezzi di collegamento: all'8° alpini mancano 10 stazioni R 2/3, sette RF 3 C e quattro RA 1; al battaglione genio due RF 3 A ed una RA 2; e dalla mancanza di carte topografiche, con la conseguenza di errori di reparti e di colonne di rifornimenti, che talvolta sono ritornate alla base dopo lungo errare nei boschi.
>
> Onestamente non posso assicurare che i reparti organici della divisione possano sopportare un'ulteriore permanenza in linea: tutti abbiamo dato tutto fino all'estremo limite» [31].

Alla risposta ed all'appello di Bancale, replicò ancora tristemente:

> «(...) Sarà fatto da parte di tutti il possibile, come fatto finora; ma devo ancora una volta, per onestà tattica, far presente che le mie truppe non hanno più alcuna capacità di reazione e che non danno perciò alcuna garanzia di resistenza; il che potrebbe portare a gravi conseguenze anche per i settori contigui» [32].

Dal 28 ottobre all'8 dicembre la *Julia* aveva perduto 94 ufficiali e 2.170 sottufficiali e truppa, metà dei quali del solo 8° alpini. In fatto di artiglieria, disponeva di tredici pezzi ed altrettanti erano re-

---

[30] DS Comando D. alp. *Julia*, tele 643/op. data 2.12.1940, ore 2,30.
[31] *Ibidem*, f. 676/op. data 2.12.1940.
[32] *Ibidem*, lettera data 3.12.1940.

[31] *Ibidem*, f. 676/op. data 2.12.1940.

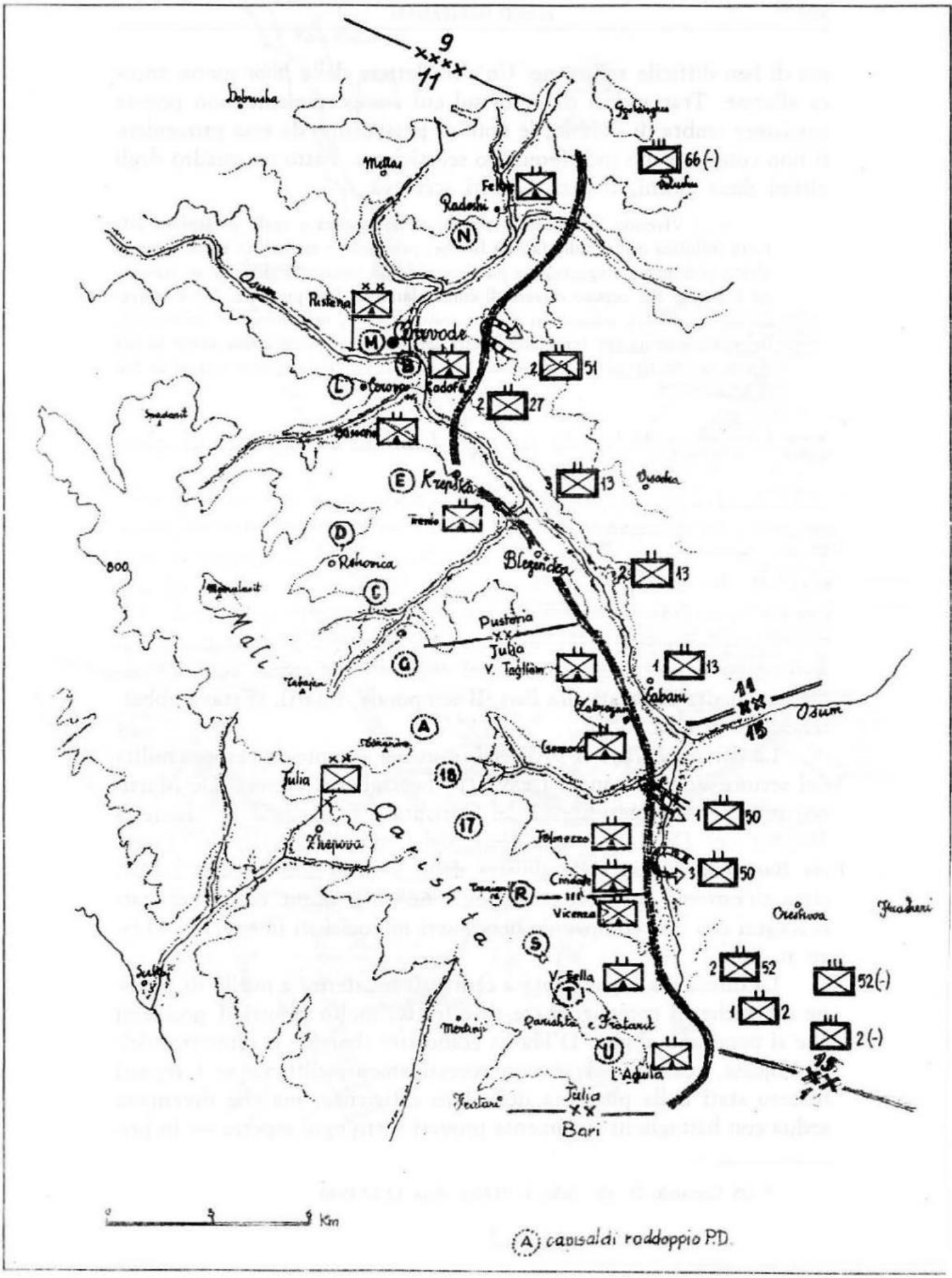
[32] *Ibidem*, lettera data 3.12.1940.

cuperabili fra quelli inefficienti con opportuni cambiamenti e sostituzioni di parti. Ma il punto dolente era la questione del trasporto dei cannoni perché i quadrupedi erano quasi tutti inservibili. Non potendo contare su di essi, la *Julia* ricorse agli artiglieri da montagna per il trasporto a spalla [33].

Quanto alla posizione difensiva — tale per modo di dire — lo spostamento verso Çerevodë della *Pusteria* aveva imposto, come si è detto, il prolungamento della sinistra della *Julia* verso nord-ovest (schizzo n. 65). Ne era risultato uno schieramento filiforme tutt'altro che soddisfacente, tenuto conto dello scarso livello di forza dei battaglioni, nessuno dei quali superava i 600 uomini, conducenti compresi, del terreno molto rotto e con numerosi costoni, e soprattutto della debolezza dell'estrema destra, il 9° alpini, che si spingeva sulle pendici meridionali del Qarishta e Fratarit cercando la saldatura con la *Bari*. Saldatura che, realizzata con semplici pattuglie, appariva insufficiente dinnanzi ad un serio attacco di elementi incuneatisi fra le due unità e che, insieme con la forzatamente leggera occupazione del costone di Qarishta e Fratarit, creava sulla dorsale una zona di minor resistenza assai pericolosa. Un primo provvedimento cautelativo fu assunto decidendo l'approntamento, a cura del genio di corpo d'armata e divisionale, di una serie di capisaldi arretrati a raddoppio della posizione di resistenza, destinati a contenere penetrazioni avversarie. È pur vero che — come veniva ordinato da Roma — tutti i Comandi insistettero sul fatto che detto raddoppio non doveva far pensare a possibilità di ulteriori passi indietro, ma la realtà consigliava di prevedere un'evoluzione degli avvenimenti non aderente ai desideri. A prescindere comunque dai risultati del combattimento, esisteva un forte ostacolo alla realizzazione del raddoppio: la linea occupata era sensibilmente più avanzata rispetto ad esso ed i reparti, quando non impegnati dai Greci, erano tutti adibiti a migliorare lentamente e penosamente le postazioni; inoltre, sia la *Julia* sia la *Pusteria* disponevano di una sola compagnia artieri, anch'essa occupatissima in concorso con le unità e per la sistemazione delle mulattiere. In definitiva, il poter dare mano a quanto prescritto era per le divisioni un proble-

[33] Fu calcolato di disporre, attingendo al personale esuberante rispetto al servizio ai pezzi, di circa 40 uomini per pezzo, da impiegare tenendo presente che occorreva una squadra di sei uomini per ogni parte di cannone; che era possibile tenere una velocità di circa 300 metri orari su mulattiera; e che ogni uomo poteva portare il carico per due minuti al massimo (f. 66/op. data 7.12.1940 del Comando artiglieria *Julia*).

I SETTORI OSUM ED AMBTRUM (12-15 DICEMBRE)



ma di ben difficile soluzione. Un'altra lettera della *Julia* suonò ancora allarme. Trattandosi di unità sul cui comportamento non poteva sussistere ombra di dubbio, le note di pessimismo da essa provenienti non consentivano indifferenza o scetticismo. Fatto un quadro degli ultimi dieci giorni, il gen. Girotti scriveva:

> «(...) Vivendo in mezzo ai reparti si ha la vera e reale sensazione che tutto influisca ormai sulle facoltà fisiche, psichiche e mentali di tutti; il cuore alpino può ancora reggere, ma può avere da un momento all'altro un tracollo ed è questo che reputo dovere di comandante di fare presente. Né è conveniente immettere subito, in questo stato di cose, nell'ambiente della linea, dei complementi per tema che questa latente depressione possa avere la sua ripercussione su qualche elemento fresco messo a contatto con truppe in tali condizioni» [34].

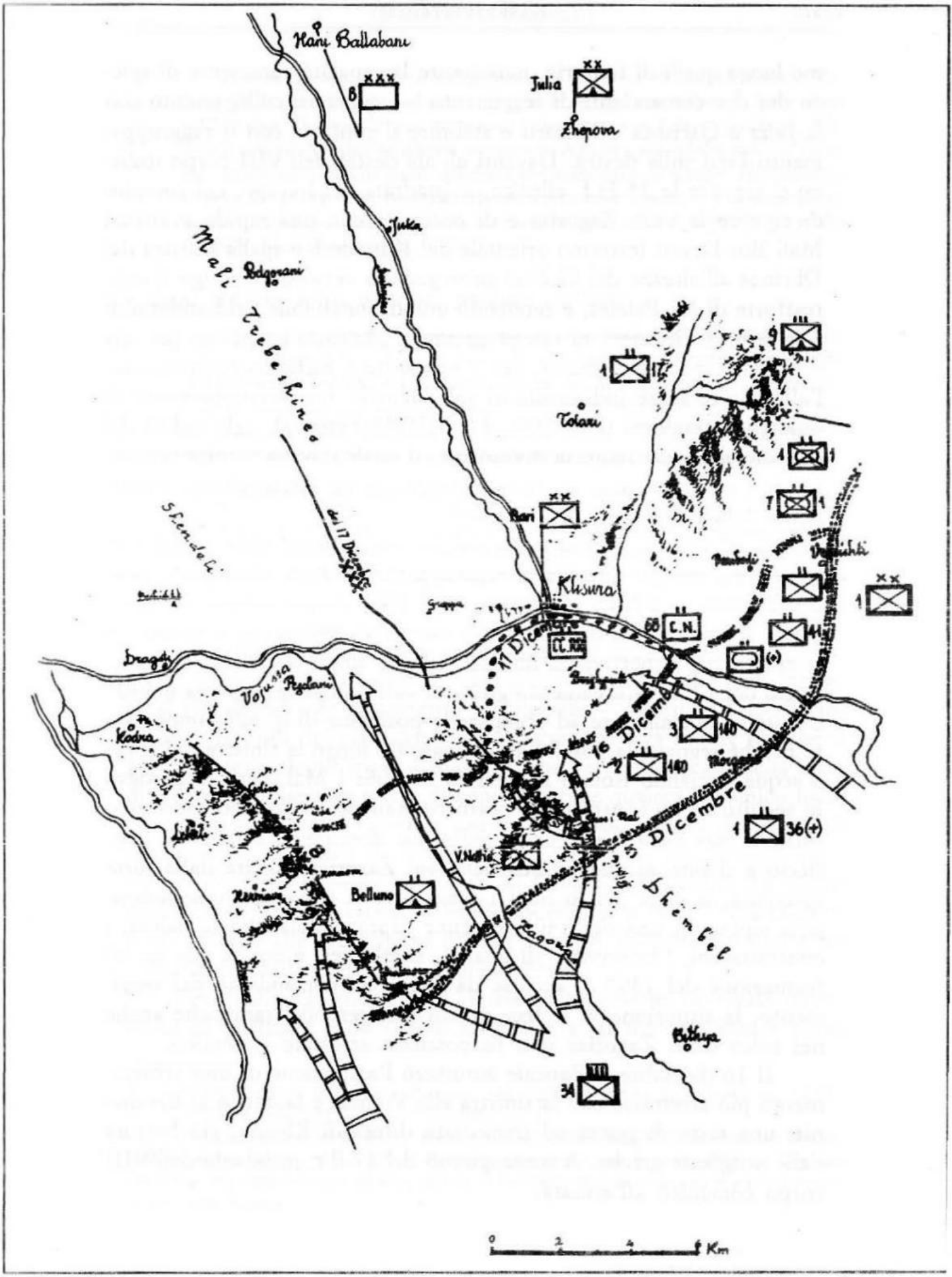
Ad ogni modo la *Julia* stava per fruire di un momento di relativa tregua, perché il II corpo ellenico aveva iniziato la preparazione dell'offensiva per Klisura. In questo periodo, però, ad una bella notizia seguì un disinganno più pesante di un ennesimo attacco greco. Erano in arrivo tre battaglioni complementi (ed un quarto doveva seguire): due per il 9° alpini con circa 500 uomini ognuno, ed uno per l'8° con 700 uomini. Tutti col solo armamento individuale. Senonché, appena giunti (18 dicembre), il btg. dell'8° rimase a Berat a disposizione del C.A. e i due del 9°, così com'erano, vennero immediatamente dirottati alla *Bari*. Il temporale, infatti, si stava abbattendo su di essa.

La divisione *Bari* il 5 dicembre aveva assunto la responsabilità del settore Vojussa con: il I e VII/1° bersaglieri (ten. col. De Martino) sulle pendici meridionali del Qarishta e Fratarit; il 41° fanteria *Modena* (col. De Renzi) sulla destra del fiume; il II e III/140° fanteria *Bari* (col. Carlà) sulla sinistra della Vojussa sino a Shës i Mal, cima all'estremo nord del Dhëmbel; il 68° btg. cc.nn. ed un btg. carri leggeri con una compagnia bersaglieri motociclisti in riserva (schizzo n. 66).

La difesa era organizzata a centri di resistenza a livello di plotone od anche di compagnia, se di effettivi molto ridotti. I problemi che si ponevano al gen. D'Havet erano tre: sbarrare la direttrice della Vojussa, cosa di per sé non eccessivamente difficile se i reparti fossero stati nella pienezza della loro efficienza, ma che diventava ardua con battaglioni seriamente provati sotto ogni aspetto — in pri-

[34] DS Comando D. alp. *Julia*, f. 914/op. data 12.12.1940.

I SETTORI DELLA VOJUSSA E DELLO ZAGORIAS (5-20 DICEMBRE)



mo luogo quelli di fanteria, nonostante la capacità veramente di spicco dei due comandanti di reggimento —; tenere il collegamento con la *Julia* a Qarishta e Fratarit e stabilire il contatto con il raggruppamento *Pizzi* sulla destra. Davanti all'ala destra dell'VIII corpo italiano si trovava la 2ª D.f. ellenica, inquadrata nel I corpo, col compito di ripulire la valle Zagorias e di occupare con una rapida avanzata Mali Bus Devrit (estremo orientale del Kurvelesh e spalla sinistra del Dhrinos all'altezza del Golico) proseguendo verso nord lungo il contrafforte di M. Palciës, e rendendo quindi inevitabile l'abbandono di Tepeleni. Si ritornerà su tale programma, piuttosto ambizioso per una divisione, anche se robusta; per il momento è sufficiente considerare l'aliquota di forze indirizzata in val Zagorias: un raggruppamento di quattro battaglioni (I e II/3°, I e III/34° fanteria), agli ordini del comandante della fanteria divisionale, il quale doveva fornire concorso per l'azione su Mali Hormova-Golico con un distaccamento procedente lungo la destra del Dhrinos.

Il 10 i Greci fecero un primo tentativo verso Shës i Mal e lo Strakavec; non fu difficile al raggruppamento *Pizzi* respingerli, però il collegamento a Mali Hormova con il XXV corpo diventò un'ossessione: i reparti inviati da ambo le parti non riuscivano a trovarsi e si apriva la prospettiva di un'infiltrazione lungo la catena. Il pomeriggio del 12 il distaccamento greco di val Vojussa impegnava il 140° e riusciva inizialmente ad occupare la posizione di q. 623, importante perché segnava la possibilità di avanzare lungo la sinistra del corso d'acqua lasciando isolato il presidio di Shës i Mal, però la perdeva in seguito ad un contrattacco notturno italiano. Il mattino successivo tutta la linea della *Bari* venne assalita. Lo sforzo questa volta era massiccio e rivolto ai due pilastri della val Zagorias. Acuita dalla forte tormenta, la lotta per lo Shës i Mal, dove si trovavano una compagnia alpina ed una del 140°, divenne aspra; nonostante la difesa, i contrattacchi, l'intervento di una cp. carabinieri e poi di due cp. di formazione del 139° f. accorse da Berat col comandante del reggimento, la situazione vi si fece presto insostenibile, tanto che anche nel solco dello Zagorias non fu possibile arrestare il nemico.

Il 16 dicembre il Bancale autorizzò l'assunzione di uno schieramento più arretrato, con la sinistra alla Vojussa e la destra al Brezhanit: una testa di ponte ad immediata difesa di Klisura, già battuta dalle artiglierie greche. A mezzogiorno del 17 il comandante dell'VIII corpo comunicò all'armata:

«Ho esaminato in posto col generale D'Havet la situazione sinistra Vojussa. Sulle posizioni già indicate si combatte accanitamente ma le forze sono ridottissime. Il generale non garantisce poter mantenere dette posizioni. Klisura è sotto il tiro dell'artiglieria avversaria. Alcune case colpite sono in fiamme. Linea dei capisaldi quasi sguarnita per mancanza di truppe. Ho ordinato al generale D'Havet di resistere ad ogni costo sulle posizioni e di raccogliere uomini comunque trovantisi nelle retrovie et condurli sui capisaldi a cavallo rotabile. Situazione critica. (...)» [35],

e dopo tre ore fornì ulteriori peggiori notizie:

«Situazione sinistra Vojussa aggravatasi. Generale D'Havet comunica che i reparti stanno defluendo dalla passerella e si avviano a presidiare i capisaldi. Il 140°fanteria ridotto a 160 uomini, cc.nn. e CC.RR. in totale 150 uomini. Non si hanno notizie dei reparti del 139° con colonnello Gino e di un plotone di genieri. Data situazione 41° fanteria destra Vojussa ho dato ordine al generale d'Havet che per ora mantenga fermo. Nell'eventualità però che venisse a trovarsi troppo esposto al fuoco avversario il fianco destro del 41°, la direttiva è di tenere fermo su Varibodi ed allacciare la difesa ai capisaldi. Generale D'Havet farà distruggere passerella dopo essersi assicurato che nessun nostro reparto trovasi ancora al di là della Vojussa. Questa deve costituire ostacolo insormontabile al movimento nemico. Da stamane sono interrotte le comunicazioni radio con colonnello Pizzi» [36].

In siffatte circostanze il gen. Geloso fu indotto a dirottare all'VIII corpo i due battaglioni di complementi del 9° alpini — armati, si ripete, del solo armamento individuale — destinati l'uno a rinvigorire la linea dei capisaldi e l'altro come riserva locale, nonché il I/17° fanteria *Acqui* appena sbarcato, che venne dislocato nella zona di Tolari per essere in grado di contrattaccare qualora il nemico fosse riuscito a rompere il fronte a sud di Qarishta e Fratarit oppure di rinforzare quel tratto di settore [37]. Inoltre, visto che il raggruppamento *Pizzi* era indietreggiato sino al Golico-Brezhanit e che ormai nessun collegamento tattico esisteva fra esso e la *Bari*, l'armata decise di passarlo alle dipendenze del XXV corpo, spostando il limite fra i due corpi sulla cresta del Trebeshines.

Per qualche giorno le cose rimasero stazionarie, ravvivate da attività di pattuglie e da tiri di artiglieria e di mortai. Solo a nord,

---

[35] DS Comando VIII corpo d'armata, tele 1/1151 op. data 17.12.1940, ore 12,15.

[36] *Ibidem*, tele 1/1151 data 17.12.1940, ore 15.

[37] A mezzanotte del 20 il gen. Geloso telefonò al gen. Bancale preavvisandolo dell'immediato arrivo del btg. alp. *Borgo S. Dalmazzo* autocarrato, ma il giorno dopo gli fece dire che il btg. era stato destinato ad altro settore (il Litorale), dove la situazione era ancor peggiore che sulla Vojussa.

nel settore dell'Osum, si era riaccesa la lotta. Il *Feltre* il 20 si era impadronito dello sperone settentrionale di Gostanghës, tenendo duro per due giorni sinché, minacciato di accerchiamento, fu costretto a portarsi ad occidente di Q. Devris. Nell'indicare proprio in quella zona il punto più delicato della *Pusteria*, il gen. De Cia si soffermò su due deficienze particolarmente gravi nel campo delle trasmissioni e dei trasporti:

> «(...) come noto il settore affidatomi oltrepassa i km 30, ed i mezzi in proprio dei reggimenti sono insufficienti a stabilire una rete efficiente di collegamenti (...). Come già messo in evidenza sono circa km 45 di orribile e fangosa mulattiera che separano Berati dal nucleo portaferiti della 7ª sez. sanità, dal P.A.M. divisionale e dal magazzino viveri più avanzato. Per superare questo percorso sono stati istituiti quattro posti di tappa e sono stati frazionati fra essi i muli disponibili. In totale si tratta di rifornire in valle Osum circa 5.000 uomini, quindi per i soli viveri sono necessari 130 quadrupedi ad ogni posto di tappa. Per le munizioni è stato impossibile portare quassù l'intera dotazione dei reparti; le batterie dispongono solo di 150 colpi per pezzo, anziché di 250. I 250 muli circa di cui si dispone sono sufficienti per il trasporto di parte della razione viveri (...) ma resta l'impossibilità di trasportare il mangime per i quadrupedi della linea pezzi e di provvedere al giornaliero rifornimento delle munizioni sia di artiglieria sia di fanteria. Quanto sopra ritengo mio dovere prospettare perché sia nota l'effettiva situazione dei dipendenti reparti nei riguardi delle possibilità di resistenza (...)» [38].

In sostanza, il gen. Bancale da ogni parte riceveva notizie sconfortanti: la *Pusteria* considerava pericolante la propria sinistra — il collegamento con la 9ª armata — e mal si teneva a contatto con la *Julia*; la *Bari* era ridotta a Klisura; la *Julia* era rimasta sul saliente del Qarishta a Fratarit, adesso troppo pronunciato. E da ogni parte gli pervenivano segnalazioni circa movimenti di truppe greche, forieri di una imminente ripresa dell'offensiva.

4. Le operazioni fra lo Strakavec ed il mare (11ª armata)

Lo spostamento dello sforzo del II corpo ellenico nel settore fra Osum e Vojussa aveva influito sull'organizzazione di comando in atto. Finora il corpo d'armata aveva agito inquadrato nella SAMO, ma il nuovo indirizzo tattico rendeva necessario un sostegno logistico proveniente da basi situate in Epiro e, di conseguenza, dal 30 novembre

[38] DS Comando D. alp. *Pusteria*, f. 107/op. data 21.12.1940.

passò ai diretti ordini del Comando Supremo, alla stessa stregua del I corpo. La guida delle due grandi unità autonome, entrambe interessate ad un'azione offensiva sulla direttrice Gianina-Valona, indusse naturalmente ad un altro provvedimento: la costituzione di un comando in grado di coordinare il loro impiego da vicino e con visione sicura delle possibilità e delle necessità. In luogo di un nuovo Comando di armata, o Sezione di armata, fu preferito utilizzare uno *Scaglione avanzato del Comando Supremo* con sede in Gianina (17 dicembre). Mentre il II corpo cercava di aprirsi un varco nei solchi dell'Osum e della Vojussa, il I operava all'estrema sinistra del dispositivo ellenico con tutte le unità in prima schiera: la 2ª D.f. a destra; l'8ª D.f. al centro, grosso modo sulla direttrice Kalibaki-Tepeleni; la 3ª a sinistra; ancor più a sinistra, sulla costa, il raggruppamento Liuba, equivalente ad una brigata, aveva superato bravamente la linea di confine ma avvertendo il peso della lotta sostenuta. La 2ª D.f. si era infilata con molte forze sulla sinistra della Vojussa e nel vallone di Suhës e, articolata in distaccamenti di varia entità, cercava di aggirare le difese di Kakavia, che da dieci giorni tenevano inchiodata l'8ª D.f. Questa era spossata. Ricevuto alle 20 del 2 dicembre l'ordine telefonico di procedere contro il Bureto e la sella di Radati per occuparli entro l'alba e proseguire subito dopo su Episkopi, da raggiungere nella giornata successiva, il suo comandante rispose:

> «Operazione notturna contro Bureto e del pari operazione contro q. 669 [sella Radati] da ultimarsi prima dell'alba sono difficilissime se non impossibili causa natura suolo, neve abbondante e situazione. Reparti della divisione sono molto esauriti numericamente e fisicamente causa combattimenti continui da 40 giorni, essendo tutte le unità della divisione schierate sempre in prima fila. Attacco proseguirà all'alba» [39].

Dopodiché chiese un riposo di dieci giorni con una relazione che evidenziava lo stato della divisione. Nel contempo però preparò l'attacco ordinato. Ma solo la sera del 4, quando la *Ferrara* iniziò il ripiegamento, fu possibile raggiungere la dorsale che dal Bureto scende verso Episkopi ed all'imbrunire del 5 metter piede sulla tanto contrastata sella Radati. Ormai la valle del Dhrinos era aperta. Lo sforzo era stato durissimo: la resistenza italiana, che sino a Hani Delvinaki — secondo l'apprezzamento greco — non era stata molto decisa, si era irrigidita in prossimità del confine e specialmente alla sella Rada-

[39] S.M.E. greco, *op. cit.*, vol. III, pag. 133.

ti «*dove la fanteria, benché decimata, continuava a battersi con accanimento*» [40]. Il 7 la divisione passò in riserva, raccogliendosi a cavaliere del confine e conservando soltanto il 15° fanteria, il III/40° ed il III/42°; le rimanenti unità passarono alle altre divisioni del corpo d'armata.

Fra il 5 e l'8 dicembre l'avanzata della 2ª divisione in valle Dhrinos fu cauta e senza storia, ostacolata semplicemente dalle condizioni climatiche che andavano peggiorando e dalla pioggia continua e violentissima che si mutava in bufera di neve. I rifornimenti si facevano problematici ed insufficienti; come accadeva per i reparti italiani, anche i reggimenti greci erano privi di scarpe, di indumenti di lana, di viveri caldi.

La 3ª D.f. aveva avuto un compito iniziale più facile giacché si trovava a sud di Kakavia, cioè muoveva in pratica in uno spazio in cui era fronteggiata dalle ali della *Ferrara* e della *Siena*, pur tuttavia la progressione non fu celere, in parte per la resistenza opposta dalle retroguardie italiane [41], in parte per il riassetto del dispositivo ordinato dal corpo d'armata: la 4ª D.f. doveva sostituire l'8ª sulle posizioni raggiunte ed inserirsi fra la 2ª e la 3ª, la quale, per consentire tale inserimento, doveva spostarsi ad ovest di Delvino ed assumere la responsabilità del settore costiero in luogo del distaccamento Liuba, che aveva superato la Bistrica. Senonché, a causa di ritardi e disguidi, invece di avvenire fra il 6 ed il 7 dicembre l'operazione fu rinviata alla notte successiva.

Come si verificava nelle unità italiane, le condizioni in cui si battevano e vivevano i reparti da poco mobilitati non potevano non influire negativamente sulla esecuzione degli ordini e sicuramente nei movimenti decisi per le tre divisioni interessate erano inevitabili i

---

[40] S.M.E. greco *op. cit.*, vol. III, pag. 139.

[41] Secondo la narrazione ellenica, sul lungo rilievo di Plativuni (Olatevum) la lotta fu molto aspra essendo le posizioni assai guernite e «*appoggiate dal battaglione di Immortali e da un battaglione mortai, nel quale, secondo alcune informazioni, si trovava anche il figlio di Mussolini che rimase ferito in questo combattimento*» (S.M.E. greco, *op. cit.*, vol. III, pag. 135). Si ignora sulla base di quali elementi sia stata ritenuta attendibile l'esistenza di un simile reparto. È altresì strana la notizia della presenza di uno dei figli di Mussolini — notoriamente entrambi richiamati in Aeronautica — in un btg. mortai.

contrattempi [42], tanto più che l'allungamento degli itinerari di rifornimento e sgombero stava provocando seri scompensi nel funzionamento dei servizi essenziali.

La 4ª D.f., concentratasi il 19 novembre ad est di Metsovo, si era lentamente avvicinata al fronte epirota giungendo il 6 dicembre nella zona di Valtsista-Kastaniani-Kerasovo, a ridosso del confine, con i suoi tre reggimenti. A sostituzione avvenuta dell'8ª D.f., e senza soluzione di continuità, essa aveva il compito di procedere lungo l'asse del Mali Gjër. Pur trattandosi chiaramente di un'avanzata senza prevedibile resistenza, l'operazione fu disposta su fronte ampio ma con prudenza: un semicerchio tendente a coprire il fianco sinistro, raggiungere le pendici settentrionali del Mali Gjër e scendere nella valle del Dhrinos a nord di Argirocastro, consolidando l'occupazione di quest'ultima. Il mattino dell'8 l'azione ebbe inizio, anch'essa trovando ostacolo solo nel freddo, nella neve e nella carenza di mulattiere. Sulla destra, nella valle Dhrinos, muoveva di conserva un complesso tattico controcarro costituito *ad hoc*, che, ricevuta notizia verso mezzogiorno dell'avvenuto sgombero di Argirocastro da parte italiana (notte sul 7) entrò nella città accolto con grande entusiasmo dagli elementi ellenofili [43].

Il 9 dicembre il I corpo greco diramò gli ordini per l'attacco alla posizione difensiva italiana: a sinistra la 3ª D.f. alla quale era asse-

---

[42] Vale la pena di riportare la relazione inoltrata dal comandante del 40° fanteria (4ª D.f.), il quale intervenne d'iniziativa per cercare di risolvere la situazione creatasi per l'assenza in posto del personale incaricato del controllo dei movimenti: «(...) Tale spostamento durante la notte dal 7 all'8 dicembre sotto la pioggia fu un vero martirio, poiché il movimento non era stato organizzato in fasi successive per le unità che dovevano muovere sullo stesso itinerario. Sicché si misero in marcia nella stessa notte il 40° reggimento (II/40° e I/42°), come pure reparti della 4ª D.f. che dovevano sostituire quelli della 3ª D.f., vale a dire l'11° fanteria, un gruppo di artiglieria su tre batterie ed il I gruppo di ricognizione. Nel burrone di Muzine si verificò un ammassamento senza precedenti e se l'aviazione nemica si fosse presentata il giorno dopo decisamente per i reggimenti quello sarebbe diventato il burrone della morte. Non era presente alcun ufficiale di stato maggiore. Per ragioni di anzianità e in assenza di superiori in grado, mi assunsi il compito di mettere un po' d'ordine. L'indignazione era generale a causa dell'insufficienza di sonno, dell'eterno spostarsi, della pioggia, del freddo e della fatica. Dalle 18,30 del 7 dicembre l'incessante pioggia ed il vento facevano raggelare ogni cosa ed ogni uomo. I quadrupedi morti per esaurimento rendevano il sentiero inagibile di notte, un sentiero che d'altronde si sarebbe dovuto più opportunamente chiamare una scala di pietra (...)». S.M.E. greco, *op. cit.*, vol. III, pag. 141.

[43] Fu anche celebrato un *Te Deum* al quale prese parte il Metropolita di Gianina, Spiridione Vlahos, appositamente accorso per sottolineare la *riconquista*. Egli infatti era stato membro del cosiddetto Governo provvisorio dell'Epiro settentrionale proclamato da Zografos nel 1913.

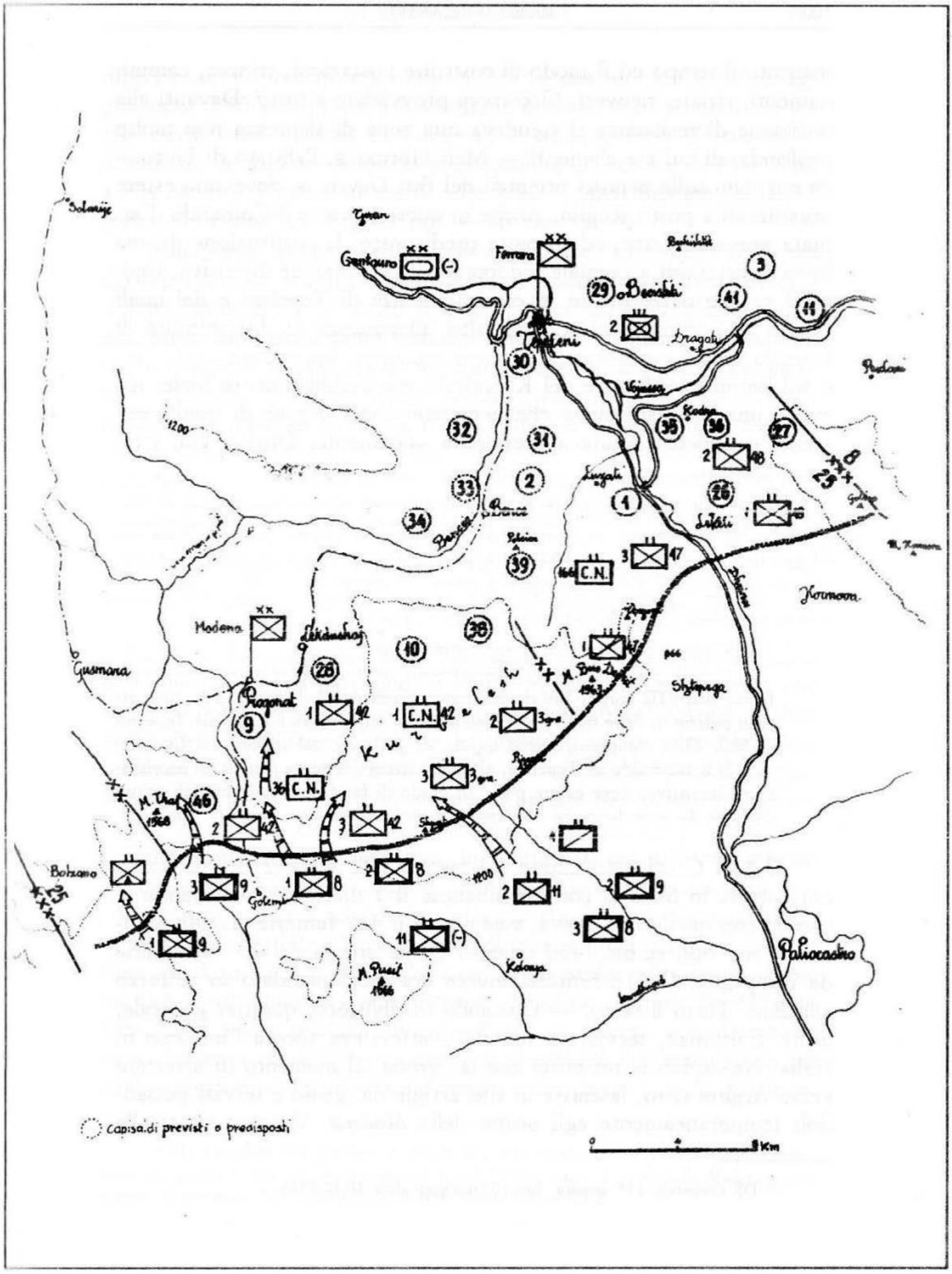
gnato l'obiettivo del Mali Corajt; al centro la 4ª D.f. cui era destinato il Mali Thät; a destra la 2ª D.f. che doveva raggiungere Bus Devrit ed il Golico. Si trattava di un'offensiva frontale piuttosto a ventaglio, con tutte le forze in prima schiera — l'8ª D.f. ed il raggruppamento Liuba, più che in seconda schiera dovevano essere considerati in riserva, gravando su di essi il vincolo d'impiego da parte del Comando Supremo —, senza un centro di gravitazione dell'attacco, senza la ricerca di una soluzione manovrata. Probabilmente era ritenuto sufficiente un successo tattico su un qualunque tratto di minor resistenza per provocare una reazione a catena di ripiegamenti, traducentisi in definitiva in una ulteriore ritirata generale, se non addirittura nella rottura della linea. Da aggiungere che le due ali — 2ª e 3ª divisione — avevano entrambe un serio motivo di dispersione operativa nel rispettivo settore: la 3ª necessariamente era attirata verso nord-ovest dalla direttrice costiera e dall'imbocco della valle di Kuçi; la 2ª dalla valle Zagorias. Ambedue, poi, si trovavano davanti ad un ostacolo naturale di rilevante robustezza intrinseca: la barra rocciosa del Mali Corajt-Mali e Qeparoit, ai cui piedi scorreva il torrente di Borshi, ed il gruppo del Golico. Il contatto fu stabilito l'11 dicembre.

Il XXV corpo italiano si era schierato su due settori divisionali (schizzo n. 67). La *Ferrara*, a cavaliere del Dhrinos, aveva il 48° fanteria su due battaglioni ad oriente del fiume ed il 47° con tre sparuti battaglioni nominali ad occidente, ed il 166° btg. cc.nn. in riserva.

La *Modena*, sul Kurvelesh, presentava un dispositivo lineare: il 3° granatieri (su due battaglioni) da Bus Devrit a Mali Shpat; il 42° fanteria (tre battaglioni) sino a Mali Thät; il battaglione *Bolzano* isolato all'estrema destra ed il 36° btg. cc.nn. in riserva. La riserva di corpo d'armata era costituita dalla *Centauro* (meno le unità chiamate a far parte della riserva d'armata a Fieri), raccolta ad ovest di Tepeleni, e dal 2° bersaglieri a Dragoti. Le perdite erano state sensibilissime, specialmente per la *Ferrara*, che dal 28 ottobre aveva perduto fra morti, feriti e dispersi 127 ufficiali e 3.420 sottufficiali e soldati, ma tutto sommato l'annunciato arrivo dall'Italia di quattro battaglioni organici induceva a considerare non sfavorevolmente l'immediato futuro.

Per quanto il ripiegamento dei grossi non fosse stato disturbato, l'organizzazione della posizione di resistenza incontrava difficoltà: i lavori appena abbozzati in qualche punto; alcuni tratti di reticolato a siepe semplice triangolare attraverso la vallata del Dhrinos, ma era

LO SCHIERAMENTO DEL XXV CORPO D'ARMATA (10-15 DICEMBRE)



mancato il tempo ed il modo di costruire postazioni, trincee, camminamenti, strade, ricoveri. Occorreva provvedere a tutto. Davanti alla posizione di resistenza si stendeva una zona di sicurezza non molto profonda, di cui tre elementi — Mali Hormova, l'abitato di Hormova e q. 866 sulle pendici orientali del Bus Devrit — dovevano essere organizzati a posto scoglio. Anche in questo settore il Comando d'armata aveva studiato, ed in parte predisposto, la costituzione di una linea di capisaldi a parziale raddoppio della posizione difensiva, capisaldi su due o tre ordini in corrispondenza di Tepeleni e dei quali taluno da occupare subito e gli altri allorquando la disponibilità di forze lo avesse consentito. La nuova posizione, imperniata sul Golico e sul bordo meridionale del Kurvelesh, era indubbiamente forte, ma aveva una tale estensione che nemmeno forze doppie di quelle esistenti sarebbero bastate a presidiarla saldamente. Oltre a ciò, i reparti erano non soltanto ridotti negli effettivi ma oltremodo logori.

In queste condizioni le truppe si schieravano su posizioni di vera alta montagna, dove stavano per affrontare disagi ancor maggiori di quelli già sofferti, in una zona priva, anche negli immediati rovesci, di risorse, di abitati e spesso pure di semplici casolari. Nel contempo il gen. Geloso scriveva al gen. Rossi:

> Tengo a precisarvi ed a confermarvi che:
>
> 1) quali possano essere gli avvenimenti che fossero per determinarsi sulla fronte dell'VIII corpo, Voi dovete tener tenacemente il vostro C.A. sulle attuali posizioni, delle quali ha particolarmente importanza il tratto da Tepeleni al Mali Thät compreso, punto questo di saldatura col settore del Litorale;
>
> 2) il caposaldo di Tepeleni, al quale occorre lavorare con ritmo accelerato ed intensivo, deve essere posto in grado di far fronte ad eventuali azioni nemiche da ogni direzione e di resistere anche se dovesse rimanere isolato» [44].

Il 12 i Greci attaccarono sul fronte della *Modena*. La divisione era entrata in linea al confine albanese il 3 dicembre sostituendo la *Ferrara* con quello che aveva, vale a dire il 42° fanteria (1.500 uomini), il 36° btg. cc.nn. (450 uomini) e due gruppi del 29° artiglieria da campagna. Il 41° fanteria invece era stato mandato in rinforzo alla *Bari*. Tutto il resto, — Comando di divisione, quartier generale, unità divisionali, servizi e salmerie —attendeva ancora l'imbarco in Italia. Ne derivò la necessità che la *Ferrara*, al momento di arretrare verso Argirocastro, lasciasse in sito artiglieria, genio e servizi passandoli temporaneamente agli ordini della *Modena*. Vennero posti alle

[44] DS Comando 11ª armata, fono 027689/op. data 10.12.1940.

dipendenze di quest'ultima anche il II/3° granatieri con le unità reggimentali (850 uomini) ed il battaglione *Bolzano* (220 uomini). In totale circa 3.000 uomini di fanteria. A ripiegamento effettuato (6 dicembre), la *Modena* assunse la responsabilità del settore da Mali Thät a Bus Devrit, con circa un terzo delle forze — incrementate dal III/3° granatieri e dall'82° btg. cc.nn. — in riserva.

Sulla carta, dunque, situazione accettabile. In realtà l'affluenza dei reparti stava avvenendo con lentezza lasciando indietro numerosissimo personale, e lo stesso servizio di raccolta ed avviamento dei ritardatari immediatamente disposto costituiva problema non semplice, in quanto il settore era sprovvisto di sentieri, le piste difficilmente riconoscibili e l'orientamento arduo, specialmente per la nebbia e la neve alta oltre un metro. Si è già detto che l'assetto logistico divisionale era interamente da creare, ma prima di ogni altra cosa occorreva costituire a Progonat un volano di viveri, munizioni e foraggio e migliorare l'itinerario di rifornimento e sgombero rappresentato da una pessima mulattiera che da Ponte di Bençë (ovest di Tepeleni) costeggiava il torrente Bençës e poi saliva sul Kurvelesh toccando Lekdushaj, Progonat e Golemi: *non meno* di sedici ore di marcia!

Non era certo un percorso agevole perché nel tratto da Bençë a Progonat la parete ripida da una parte ed il precipizio dall'altra non consentivano il passaggio di muli con carico laterale, tanto che la prima notte quindici quadrupedi precipitarono nel vallone; d'altro canto, per disciplinare il transito istituendo il senso unico bisognava utilizzare il sentiero, molto più lungo, di Gusmara e Salarije. La questione delle salmerie, inoltre, era preoccupante per lo stato di esaurimento dei muli, non vettovagliati da diversi giorni, e per la loro assoluta insufficienza quantitativa. In ventiquattr'ore di lavoro intenso lo stato delle mulattiere migliorò, ma solo dopo una settimana fu possibile impiantare due teleferiche della portata di 10 q. l'ora, che consentirono un sensibile alleggerimento nel trasporto del materiale, almeno fino a Lekdushaj. Quanto all'azione di comando: «*Io quassù* — comunicò il col. Sclavo — *non dispongo che di un capitano del 41° fanteria. Non posso sottrarre buoni ufficiali ai reparti, che hanno un inquadramento già deficiente e necessità di ufficiali che sappiano reagire contro l'influenza deprimente del tempo e dei disagi* (...)» [45]. Ed inve-

[45] DS Comando D.f. *Modena*, f. 47/ A data 9.12.1940, ore 22. Del Comando di divisione era giunta la sola sezione operazioni. Il col. Sclavo, capo di S.M. della *Modena*, aveva assunto il comando interinale quando il gen. Gloria venne ferito.

ro le distanze notevoli, che rendevano lento e laborioso il collegamento a mezzo di staffette, e la scarsità e mediocrità qualitativa dei mezzi radio incidevano negativamente nei rapporti con i battaglioni. Infine lo schieramento, non potuto riconoscere in precedenza, doveva essere controllato e corretto sul posto, talché la presa di contatto con la *Ferrara* al Bus Devrit non era stata realizzata e sul Pizarit la linea di resistenza, anziché correre sul margine dell'altopiano, era stata sviluppata alquanto più indietro lasciando al nemico — ormai vicino con le sue pattuglie — il bordo del pianoro senza più possibilità di opportune modifiche. L'11 sera il comandante della divisione, dopo aver riconosciuto quel settore, comunicò al generale Rossi:

> «(...) Il settore granatieri non è efficiente: la linea di resistenza avrà uno sviluppo di circa otto chilometri: di fronte ad essa *tutto* il terreno è percorribile. Il III btg. ha attualmente una forza di 250 uomini che si assottiglia ogni giorno per malattie ed assideramenti (...). L'occupazione della linea di resistenza è fatta a nuclei molto fortemente intervallati: non ho trovato rincalzi. Ho ordinato di costituirli. Sicché a disposizione del comandante del settore è l'82° btg. cc.nn. (350 uomini - 7 fuc. mitr. - 3 mortai da 45), per un pronto impiego del quale nella vasta superficie del settore si presenta qualche difficoltà.
>
> Inoltre lo stato di estenuazione e di abbattimento dei reparti è tale che la loro efficienza è invero assai ridotta. Le condizioni di vita dei reparti in linea, dato lo stato del loro equipaggiamento, l'irregolarità del servizio rifornimento viveri, la totale mancanza di legna, la scarsità di teli da tenda sono veramente molto dure. Prego l'Eccellenza di voler considerare la possibilità e la misura di un rinforzo di truppe» [46].

Qualcosa stava affluendo: la compagnia genio, una compagnia telegrafisti, una compagnia mortai da 81, due compagnie lavoratori, la batteria d'accompagnamento dei Lancieri di *Aosta*. Ma era arrivato anche il nemico.

Alle 9,45 del 12 dicembre il I e III/9° greci, avvicinatisi col favore della nebbia e del nevischio, attaccarono il tratto difeso dal II/42° fanteria, il quale, sotto forte pressione, cedette consentendo una sensibile infiltrazione che tendeva alla testata del vallone di Progonat. Solo il reiterato intervento del 36° btg. cc.nn. prima e della riserva divisionale (I/42°) poi riuscì a ristabilire lo *status quo*. A parte il rimaneggiamento della difesa reso necessario dalla mutata capacità combattiva dei battaglioni, la situazione si stava facendo plumbea: il freddo

[46] DS Comando D.f. *Modena*, f. 67/ A data 11.12.1940.

intenso e la bufera notturna, le perdite del 42° — tutti i quattro comandanti di compagnia del II btg. erano caduti sulle posizioni — rese ancor più forti dei numerosi congelati e dai morti per assideramento [47]; le incertezze affiorate nel settore di sinistra: tutto questo non era facile da affrontare con serenità e fiducia. Né molto valeva l'allargamento del settore della contigua divisione *Siena* sino a Mali Thät, ove si raccolse il *Bolzano*. Nelle prime ore pomeridiane del 13, i Greci rinnovarono il tentativo alla sella di Golemi e questa volta l'urto investì tutto il lato destro della *Modena*: il 9° fanteria ellenico contro il Mali Thät, l'8° contro il Mali Shpat, sostenuto dall'11° fanteria. Il I/42°, che aveva sostituito il II battaglione, venne travolto in poche ore ed i contrattacchi della ricostituita riserva divisionale furono sanguinosi ma inefficaci. Invece il III/42° tenne duro sul Mali Shpat nonostante il susseguirsi degli sforzi avversari. A sera, benché l'arrivo del XIV e XXIV/5° bersaglieri a Lekdushaj avesse consentito di riallacciare in qualche modo le maglie della difesa, i reparti erano assai scossi. Tutti i comandanti di battaglione del reggimento erano caduti. I militari colpiti da congelamento di 1° grado non venivano sgomberati per non polverizzare la linea. Se non di estrema gravità, lo stato delle cose era tuttavia serio a causa della perdita della sella di Golemi e si aggravò notevolmente nella mattinata del 15, in seguito ad una penetrazione verso Progonat contenuta a stento e respinta soltanto grazie all'arrivo di un btg. complementi del 47° fanteria, dirottato sull'altopiano del Kurvelesh appena presentatosi a Tepeleni. Nel pomeriggio, allo sguardo del gen. Trionfi, nuovo comandante della *Modena*, si offrì un quadro sconfortante. Ma il contrasto maggiore da superare non erano i Greci. Era qualcosa che vincolava e faceva soffrire anche costoro, tanto da costringerli ad interrompere l'azione almeno per un paio di giorni:

> «Dopo aver prestato servizio per tutta la mia vita, dal 1912 ad oggi compresa la campagna di Russia, come ufficiale — scrisse il comandante della 4ª D.f. ellenica al Comando del I corpo — credo di poter affermare che il nostro esercito non ha mai sostenuto una simile prova, obbligato a muovere con calzature assolutamente non idonee né efficienti ed a combattere in pieno dicembre ad una altitudine variante fra i 730 e 1700 metri e privi di indumenti di lana ed in particolare di calze (...). Rilevato il ripiegamento di soldati del I e II/8° verso Golemi a causa del freddo insostenibile (...)» [48].

---

[47] L'accertamento delle perdite era reso difficile, almeno in un primo momento, per la fluttuazione dei reparti in linea e la carenza dei collegamenti, nonché per il fatto che molti caduti venivano quasi immediatamente sepolti dalla neve.

[48] S.M.E. greco, *op, cit,* vol. III, pag. 171.

Alla *Modena* era giunto anche il II/2° bersaglieri; ma ancora una volta sembra utile esemplificare gli errori di valutazione ai quali un'indagine superficiale sui rapporti di forza può condurre. Il confronto a livello di grande unità fornisce un rapporto di 1:1 vale a dire la 4ª D.f. ellenica contro la *Modena*. Se riferito ai reggimenti è ancora a 1:1, tre greci contro tre italiani (42° fanteria, 3° granatieri e 5° bersaglieri). Ove si considerino i battaglioni il rapporto varia a vantaggio italiano: 9 btg. greci contro 11 italiani, comprendendo anche il II/2° bersaglieri. Traducendo però in cifre concrete la consistenza dei battaglioni le cose mutano radicalmente: II/2° bers., pari a trecento uomini; XIV/5° bers., novanta uomini; XXIV/5° bers. centocinquanta; I/42° fanteria, sparito; II° e III/42° ridotti ciascuno a 100-200 uomini *presunti*; btg. *Bolzano*, una quarantina di alpini; II e III/3° granatieri presumibilmente sui trecento uomini complessivi; l'82° btg. cc.nn., un centinaio; il 166° btg. cc.nn., centocinquanta. In totale, dunque, la divisione *Modena* si batteva con 1.400-1.500 combattenti condotti ormai da pochissimi ufficiali. Supponendo da parte ellenica — in mancanza di dati precisi — un livello medio di *almeno* 500 uomini per battaglione, valutazione piuttosto cauta, si ottiene un totale di 4.500 uomini, cioè un rapporto di 3:1 a favore dell'attaccante. Il rapporto classico per aver ragione di una difesa saldamente sistemata a difesa.

Il 16 dicembre alla 10 il btg. *Bolzano*, privo di munizioni e di viveri comunicava:

> «Radio nostra non funziona. la tormenta, che continua tuttora ha ridotto i pochissimi alpini rimasti ed anche gli ufficiali in condizioni tali da non poter minimamente reagire. Dieci alpini non possono muoversi per congelamento arti inferiori, altrettanti congelati agli arti superiori cercano di raggiungere Progonat. Nostra permanenza in posizione è inutile. Perdurando queste condizioni, prevedo che questa sera anche gli ultimi dieci soldati rimasti e gli ufficiali compresi saranno nelle condizioni, di non potersi muovere. Siamo rimasti finora in queste condizioni esclusivamente per appello fattoci per la Patria e per l'onore del nostro Esercito, ma vediamo che il sacrificio è inutile»,

ed alle 16,50:

> «Tormenta violenta et neve altissima impedisce movimenti alt si affonda oltre cintola alt molti congelamenti».

La bufera e il freddo rigido infierivano anche sui rifornimenti: i muli non ferrati a ghiaccio scivolavano lungo la mulattiera gelata, per di più interrotta da frane e cumuli di neve. Molte armi automati-

che erano inceppate per mancanza di olio anticongelante. Di una pattuglia di 35 portatori di viveri e munizioni inviata al *Bolzano*, solo l'ufficiale comandante e dieci uomini riuscirono a pervenire sul Mali Thät, gli altri venticinque, sfiniti dalla stanchezza, erano rimasti lungo la strada. Alla sera del 17 la situazione generale era invariata, anche se cominciavano infiltrazioni di pattuglie greche nei larghi intervalli incontrollati ed incontrollabili, a causa della perdita di ogni collegamento laterale da parte degli sparuti reparti in linea. Quanto al 3° granatieri, le notizie trasmesse dal comandante di reggimento erano analoghe a quelle provenienti dal resto del settore: «*La forza in linea non può essere precisata perché mi mancano i dati dei battaglioni, ma credo non si superino i 350 uomini diluiti su di una fronte di sei chilometri circa*». In breve, le infiltrazioni sempre più numerose, la penetrazione giunta a poche centinaia di metri da Progonat, l'isolamento delle singole unità indussero il gen. Trionfi a chiedere al Comando di corpo d'armata di poter ripiegare su Gusmara e Lekdushaj «*perché la situazione è ormai irrimediabilmente compromessa e restando in posto tutto sarebbe perduto*» [49] e poco dopo a prendere d'iniziativa la dolorosa decisione:

> Nemico sopraffatto nostra difesa fronte settore 42° fanteria punta in direzione val Bencia et Gusmara alt ordinato ripiegamento sulla linea dei capisaldi 28-10 et su altura a sud Gusmara alt tenterò trasferire Comando a Lekdushaj» [50].

La proposta di arretramento era obiettivamente giustificata — volendo salvare i resti della divisione — perché travolta la destra il ripiegamento diventava indilazionabile. D'altro canto la decisione era assai grave per il pericolo che si creò nell'ambito del XXV corpo, e di conseguenza dell'armata. Non solo, ma la difesa dello stesso settore venne a scindersi in due tronconi senza connessione fra loro e per giunta la nuova linea non consentì nemmeno un sicuro contatto con la *Ferrara*, tanto che formazioni greche si incunearono fra le due divisioni riuscendo persino ad intercettare la linea di comunicazioni della *Modena* (la valle Bençës), per cui le colonne di rifornimenti subirono agguati ed attacchi. Considerando la minaccia incombente su Tepeleni, la risoluzione di indietreggiare fu assai male accolta dal XXV

---

[49] DS Comando D.f. *Modena*, tele 198/A data 18.12.1940, ORE 17,30.

[50] *Ibidem*, tele 200/A data 18.12.1940, ore 18,30.

corpo, il quale ad un precedente drammatico fonogramma [51] aveva già risposto annunciando l'arrivo del 18° fanteria *Acqui* con due battaglioni, di cui uno già in cammino sulla mulattiera di Salarije col compito di raggiungere ed occupare l'indomani Gusmara, mentre l'altro, atteso in nottata, sarebbe stato avviato il mattino seguente per Bençë diretto ai capisaldi 28 e 10. «*Occorre resistere per dar tempo di arrivare alt Assicuratemi*», aveva concluso il gen. Rossi [52]. Inevitabile, dunque, il durissimo messaggio di deplorazione con il divieto di ritirare i resti del *Bolzano* isolato sul Mali Thät:

> «Proibisco ripiegamento alpini da Mali Thät alt battaglione già inviato rifornitori a Gusmara alt Non precipitate situazione dove comandanti sanno obbedire alla consegna che est di resistere o morire alt deploro ripiegamento così inconsiderato e pregiudizievole situazione generale specialmente per abbandono tutta artiglieria et caposaldo Progonat» [53].

Il Comando XXV corpo cercò di rimediare subito alla crisi costituendo un settore autonomo in val Salarije con le truppe di Gusmara, disponendo uno sbarramento in val Bençës all'altezza del paese omonimo, dando impulso ai lavori di rafforzamento dei capisaldi interessati al contenimento. Tentò anche di ottenere dal Comando d'armata il 17° fanteria *Acqui*, ma era destinato ad altro settore fortemente impegnato. Ad ogni modo, nella giornata del 19 la linea dei capisaldi era occupata e sommariamente organizzata a difesa, da Lekdushaj al costone di Mali Palciës; nel contempo i resti dell'82° btg. cc.nn. venivano mandati ad occupare il massiccio a nord di Progonat, fra i rami del Bençës, per evitarne la conquista indisturbata da parte dei Greci che si apprestavano a muovere verso Gusmara, dove si era asserragliato, isolato, l'altro blocco della divisione. Nella notte sul 20 giunsero finalmente i due battaglioni del 18° fanteria.

Gli avvenimenti nel settore della *Modena* erano attentamente seguiti dal Comando XXV corpo, anche per le ripercussioni sul fronte della *Ferrara*. Il Bus Devrit era considerato pilastro importantissimo, tanto da imporre su di esso il contatto *rapido e sicuro* fra il 47° fanteria ed il 3° granatieri e da prescrivere che, all'arrivo dei battaglioni complementi, il 47° si orientasse ad inviarne uno su Kurvelesh «*per*

---

[51] *Ibidem*, tele 184/A ore 17: «*Situazione gravissima alt siamo minacciati di accerchiamento già in attuazione*». Il fonogramma precedeva di mezz'ora la richiesta di autorizzazione al ripiegamento (citato tele 198/A).

[52] DS Comando XXV corpo, tele 2483/op. data 18.12.1940, ore 18.

[53] DS Comando XXV corpo, tele 2518/op. data 19.12.1940.

il caso che sulla fronte del 3° rgt. granatieri si presentasse inizio di un attacco avversario». La mancata realizzazione del collegamento tattico indusse la *Ferrara* ad ordinare un'occupazione del Bus Devrit più ampia, sì da coprire il vallone di Luzati e da far sistema con la posizione di Mali Palciës.

Innegabili erano i vantaggi acquisiti dal nemico in questo primo tempo della sua offensiva, per quanto pagati a caro prezzo e raggiunti con lentezza. Il I corpo ellenico, in seguito alle direttive ricevute dal Comando Supremo di proseguire l'offensiva con obiettivi Tepeleni e l'accesso alla valle Sushiça, aveva diramato il 15 dicembre il proprio ordine di operazioni le cui linee generali sono così configurabili (schizzo n. 68):

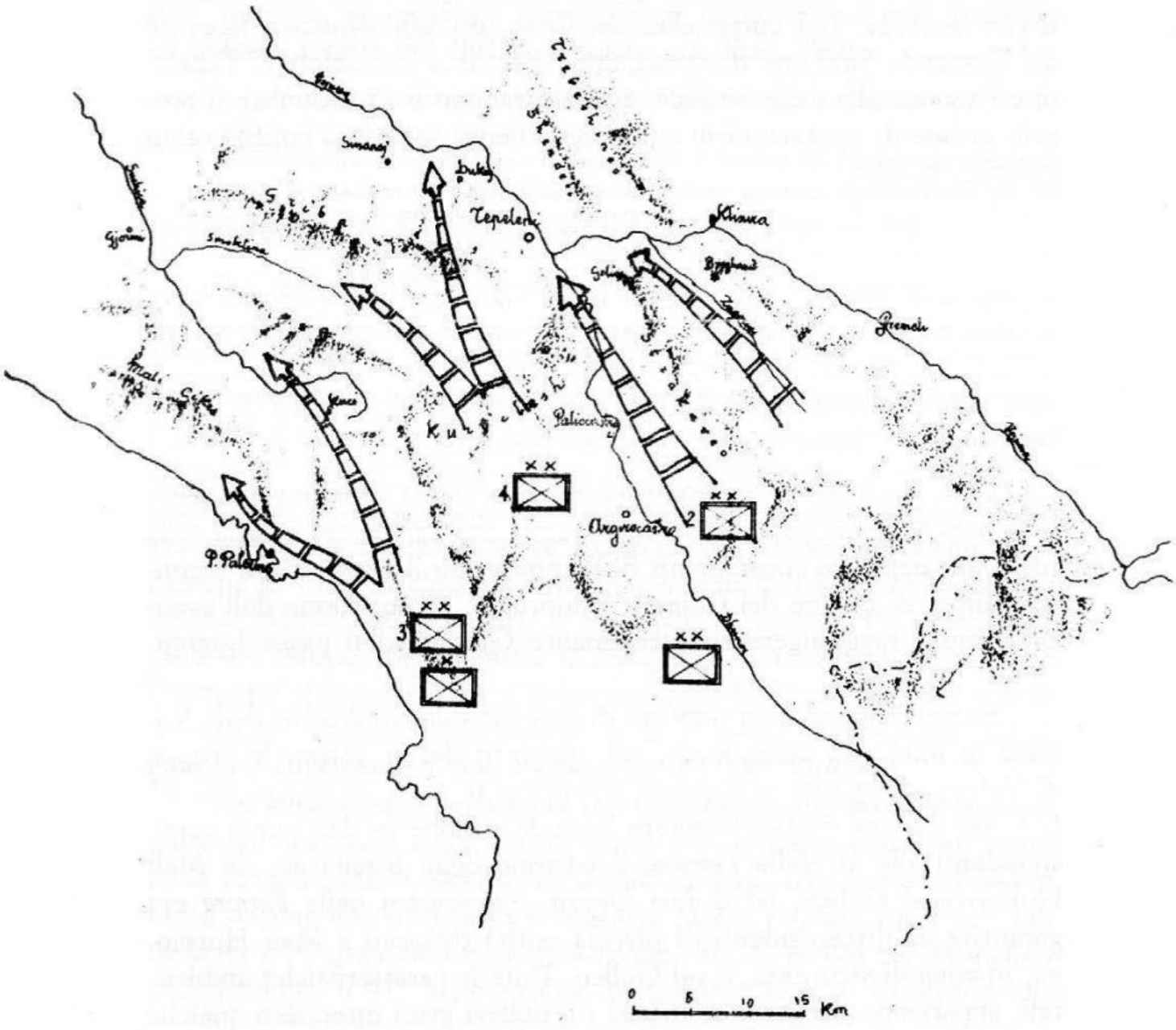
— per la conquista di Tepeleni: la 4ª D.f. doveva puntare energicamente e rapidamente alle valli Smokthina e Salarije, occupando la stretta di Vermic a protezione della sinistra e scendendo in forze la valle Salarije sino a raggiungere la rotabile Tepeleni-Valona. Dal canto suo la 2ª D.f. aveva il compito di impegnare le truppe italiane nelle valli del Dhrinos e dello Zagorias, raggiungendo, in caso di eventi favorevoli, la Vojussa nella zona di Tepeleni;

— per l'apertura della valle Sushiça: la 3ª D.f. doveva rivolgersi con lo sforzo principale verso Kuçi e con azione secondaria sulla costa per impedire spostamenti di truppe verso il nord. In un secondo tempo, su ordine del Comando Supremo, prosecuzione dell'avanzata sino a raggiungere rispettivamente Gjormi ed il passo Logora.

Successivamente era previsto di procedere lungo il solco della Vojussa in modo da accerchiare, col concorso del II corpo, le truppe di Valona. In questa concezione operativa la parte assegnata alla 2ª D.f. era dunque sostanzialmente limitata, tranne in due punti corrispondenti alle ali della *Ferrara*: il costone dello Strakavec, da Mali Hormova al Golico, ed il Bus Devrit. La sinistra della *Ferrara* era garantita da distaccamenti di piccola entità dislocati a Mali Hormova, in zona di sicurezza, e sul Golico. Date le caratteristiche ambientali, apparivano adeguati ed infatti i tentativi greci ottennero qualche risultato temporaneo ma in definitiva non riuscirono ad affermarsi.

È tuttavia da porre in risalto che le perdite subite in tali circostanze (18-19 dicembre) ridussero nuovamente il 48° fanteria a poca cosa: il III btg. sulla posizione di resistenza; il II, ed ultimo, btg. suddiviso fra la P.R., q. 1615 del Golico, Golico, Mali Hormova e

IL DISEGNO OPERATIVO DEL I CORPO D'ARMATA GRECO (15 DICEMBRE)



con una compagnia a disposizione del 47° fanteria. In totale la linea era tenuta da 1.300 uomini, dei quali parecchi non impiegabili, come quelli che scendevano dallo Strakavec con sintomi più o meno accentuati di congelamento.

Sulla sinistra del Dhrinos, sino al Bus Devrit, era schierato il 47° fanteria. In particolare il Bus Devrit era tenuto da un battaglione complementi, giunto a Tepeleni il 13 e subito inviato a dare il cambio al III btg. — o meglio, ai suoi resti — per consentirgli di raccogliersi più a nord, sul Mali Terzorit. L'attacco greco (II/34° e III/36° f.) venne sferrato il 15. Doveva essere violento e rapido e lo fu. «*Lo sbandamento del btg. complementi è avvenuto in un attimo solo. Esso si è polverizzato come una palla di neve lanciata contro uno sperone di roccia*», scrisse nel rapporto il comandante del reggimento [54], in modo che improvvisamente il III/47° appena arretrato, si trovò il nemico addosso. Si accese allora una lotta furibonda su q. 1381, a metà strada fra Mali Terzorit e Bus Devrit, con tutta la risolutezza che muove dalla disperazione. Furono l'arrivo e l'esempio del colonnello comandante — che resosi conto del momento difficile si era mosso verso il Bus Devrit e, incontrati lungo la mulattiera una settantina di sbandati, li aveva fermati, rincuorati e ricondotti al fuoco — a dare respiro dopo diverse ore al gruppo di animosi e ad arrestare l'attacco, che ebbe il suo culmine la sera del 15, ma si protrasse sino all'imbrunire del giorno seguente. Dei duecentocinquanta uomini circa del III/47° f. due terzi rimasero a terra, morti o feriti. Anche gli assalitori però erano duramente provati dalla asprezza dello scontro e dalle condizioni climatiche. Il nuovo comandante del distaccamento greco, giunto con due battaglioni in rinforzo (III/3° e I btg. mtr. mobile), riferì di aver trovato i reparti «*quasi in disfacimento*» [55] e che gran parte delle armi automatiche erano state perdute nella neve. Riordinatisi, i Greci ripresero l'attacco il 18 col proposito di fronteggiare dal Bus Devrit eventuali contrattacchi italiani e di sviluppare un'azione sulla sinistra portandosi sul lungo contrafforte del Mali Palciës e discendendolo sino ad affacciarsi su Tepeleni.

Era il momento, delicatissimo, in cui la *Modena* segnalava di essere in procinto di rimanere accerchiata e la responsabilità della val Zagorias passava al XXV corpo. Ma una breve ed insperata pausa

[54] DS 47° fanteria, f. 2 prot., ris. data 18.12.1940.
[55] S.M.E. greco, *op, cit*, vol. III, pag. 176.

avversaria, dovuta a stanchezza, ad incertezze o ad incompletezza di informazioni sulla situazione creatisi sul Kurvelesh, consentì l'arrivo del 18° fanteria *Acqui*, il riassetto della *Modena* sui capisaldi retrostanti, ove i lavori venivano svolti febbrilmente, ed impedì che i risultati sperati dal gen. Kosmas, comandante del I corpo ellenico, si realizzassero; del che questi molto si dolse, formulando severi apprezzamenti, tanto più che stava accadendo quel che intendeva non avvenisse:

> «(...) è ovvio che ogni giorno che passa prima di raggiungere questo obiettivo è un regalo per il nemico, perché lo agevola nell'intento di riordinarsi ed eventualmente di rinforzarsi. Pertanto, grazie agli sforzi delle unità del C.A. che hanno ampiamente superato le più ottimistiche previsioni, si impone a noi di continuare senza il benché minimo ritardo verso il raggiungimento dell'obiettivo, ormai vicinissimo alle posizioni già conquistate (...)» [56].

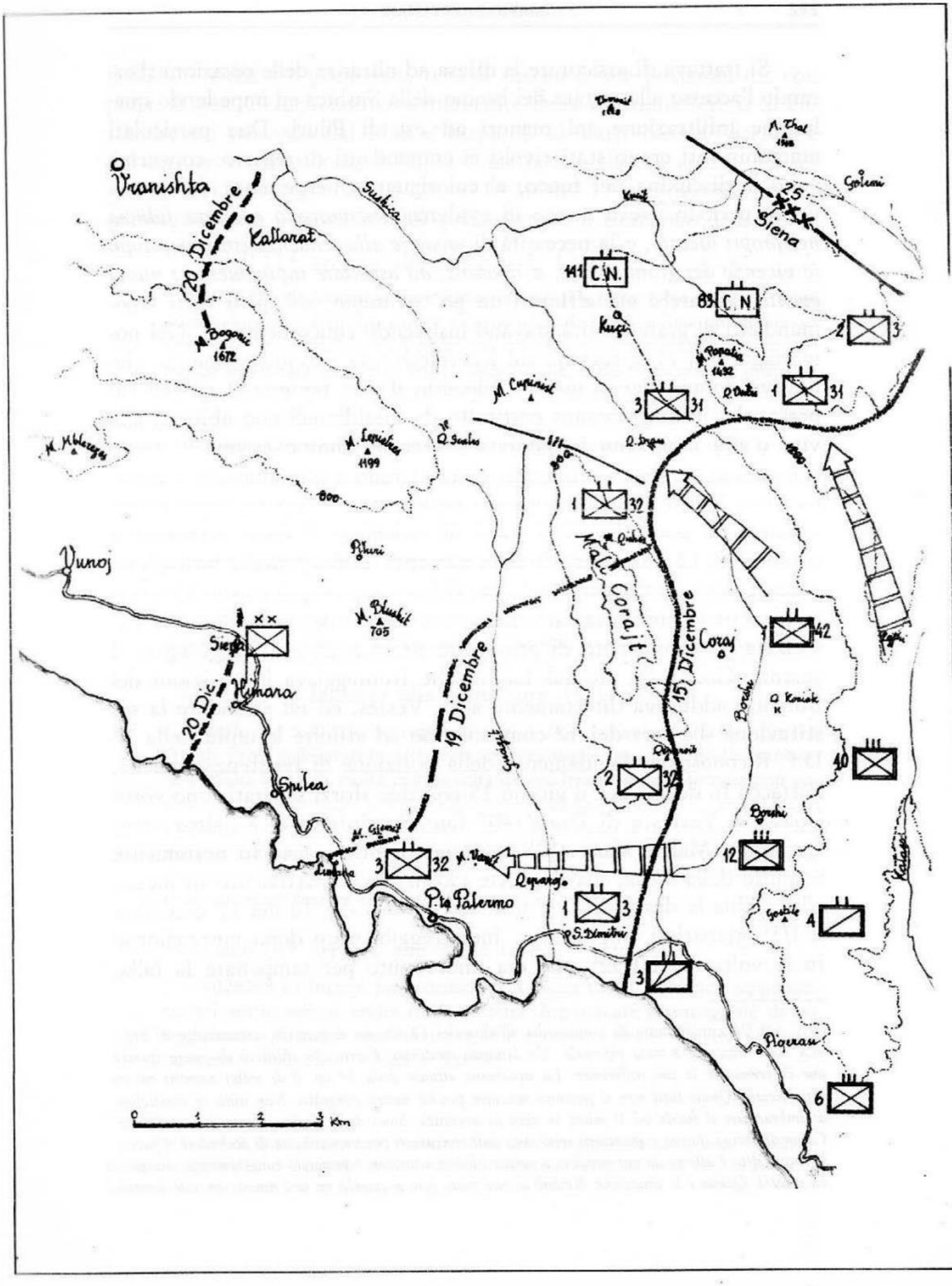
Sembra lecito esprimere il dubbio che il compito affidato alla 2ª D.f. fosse troppo ambizioso per le forze cui disponeva, o meglio troppo dispersivo in un settore di azione di una quindicina di chilometri. È comunque certo che venne a mancare l'alimentazione dello sforzo sul Kurvelesh nel momento più drammatico per le truppe italiane. E l'attimo fuggente raramente si ripresenta. Nei giorni 20 e 21 dicembre, anche se un contrattacco su Progonat non consentì alla *Modena* di saldare la difesa di Lekdushaj a quella di Gusmara, venivano bloccati i tentativi greci di sfondare verso la val Salarije. Più incerta fu la situazione creatasi nella zona del Bus Devrit. Purtroppo il terreno e gli intervalli non controllati consentirono altre infiltrazioni lungo le gole rocciose dell'aspro contrafforte, e perfino l'occupazione della q. 927, rendendo così precaria la sicurezza di transito lungo la val Bençës.

La ritirata della *Siena* dalla Bistrica era avvenuta in due tempi; il primo all'altezza di Argirocastro; il secondo sulle posizioni ad ovest del torrente Borshi (schizzo n. 69). La linea poteva definirsi, in complesso, forte: una barra normale rispetto alle provenienze da Piqerasi verso Valona, lungo la costa o per la val Sushiça, con i punti di forza in M. Qishes (q. 1388). M. Corajt (q. 1405) e M. Qeparojt (q. 1116), con una parete per buona parte rocciosa, precipitante sul torrente Borshi. La sera del 7 il movimento era ultimato senza pressione da parte greca.

---

[56] S.M.E. greco, *op, cit*, vol. III, app. 21.

IL SETTORE DEL LITORALE (15-20 DICEMBRE)



Si trattava di assicurare la difesa ad oltranza delle posizioni sbarrando l'accesso alla testata del bacino della Sushiça ed impedendo qualunque infiltrazione sui pianori ad est di Piluri. Due particolari ammonimenti erano stati rivolti ai comandanti di reparto: concernevano la disciplina del fuoco, al cui riguardo l'esperienza del precedente periodo aveva messo in evidenza «*nervosismo e scarsa fiducia nei propri mezzi*», e la necessità di «*reagire alla tendenza istintiva, dopo le vicende dei giorni scorsi, a riposarsi, ad aspettare supinamente i nuovi eventi*»: rimarchi già affiorati un po' ovunque, sui quali tutti i comandanti di grandi unità stavano insistendo concordemente. Nel pomeriggio dell'11 si scatenò sul Kurvelesh una violenta tormenta, che doveva durare diversi giorni, colpendo il 31° fanteria. I riflessi sul personale, in maggioranza costituito da meridionali non abituati alla vita d'alta montagna in periodo invernale, furono esiziali [57], tanto che le colonne dei rifornimenti si smarrirono e non giunsero a destinazione; inoltre la neve, superato rapidamente il metro, coprì tutto: i sentieri, i pochi lavori, i tratti di reticolato. I Greci ripresero il contatto il 12 dicembre. Il distaccamento Liuba (cinque battaglioni e due gruppi da ricognizione), che il 5 aveva occupato Santi Quaranta, doveva essere scavalcato dalla 3ª D.f., ma per non rallentare l'avanzata gli fu ordinato di proseguire verso nord e di raggiungere il costone Gostile-Q. Koniak-Lajthi, che fronteggiava le posizioni del Borshi e adduceva direttamente a Q. Vestes, ed ivi attendere la sostituzione. La sera del 12 cominciarono ad affluire le unità della 3ª D.f. Riconosciuto l'andamento della posizione di resistenza italiana, l'attacco fu deciso per il giorno 15 con due sforzi separati: uno verso i passi di Vestes e di Drass (40° fanteria rinforzato) e l'altro verso Qeparoj e Mali e Varit (12° fanteria). Il primo urto fu nettamente respinto dalla *Siena*, ma dopo tre giorni di combattimento in mezzo alla nebbia la destra della divisione cedette: alle 10 del 17 dicembre il I/3° granatieri, sopraffatto, indietreggiò; poco dopo mezzogiorno fu la volta del III/32° che era intervenuto per tamponare la falla;

[57] Un comandante di compagnia all'alba del 12 scrisse al proprio comandante di btg.: «*La notte trascorsa è stata infernale. Un lamento continuo. Gente che chiedeva di essere sparata pur di terminare le sue sofferenze. La situazione attuale della 5ª cp. è di sedici uomini ed un sottufficiale. Quasi tutti non si possono muovere perché mezzo congelati. Non sono in condizioni di imbracciare il fucile od il mitra in caso di necessità. Sono depressi fisicamente e moralmente. Carne di pecora, farina e granturco non sono stati consumati per impossibilità di accendere il fuoco. Il sottoscritto è affetto da enterocolite a sangue, dolori articolari e principio congelamento alla gamba sinistra. Questa è la situazione. Resterò al mio posto fino a quando mi sarà rimasto un solo uomo*».

il II/32°, ridotto a poca cosa, teneva ancora le sue posizioni ma con pena. Il gen. Perugi, nuovo comandante della divisione, cercò di costituire un raccordo dal Mali e Qeparojt al Varit facendo scendere dal settore settentrionale il III/31°, ma la breccia era aperta. La sequenza dei messaggi fra le 12,30 e 14,30 del 17 è estremamente significativa circa il momento nel quale si trovò il Comando della *Siena*:

— dall'11ª armata alla *Siena* (ore 12,30):

«028252 alt Vostro settore naturalmente più forte tutta fronte Armata et maggiormente guarnito truppe et artiglieria alt Ogni cedimento est impossibile et incomprensibile alt Vossignoria riporti immediatamente suo comando tattico at Himara alt Metto vostra disposizione unico elemento del quale dispongo alt una cp. motociclisti alt Occorre più energia et più audacia»,

— dal 32° fanteria alla *Siena* (ore 12,40):

«situazione ancora più grave quasi insostenibile alt Abbiamo messo in linea anche i portaferiti alt Siamo tutti sul posto»,

— dalla *Siena* all'11ª armata (ore 12,45):

«2246 alt La pressione nemica sempre più forte ala destra alt Abbiamo contrattaccato con tutte forze disponibili alt Un btg. dell'ala sinistra sta scendendo su Maja Gjemit alt Battaglione CC.RR. ancora non giunto»,

— dal 31° fanteria alla *Siena* (ore 14,10):

«Alle ore 9,30 con le truppe ai miei ordini ... neve infuria da oltre 48 ore alt Privo collegamento distribuzione vettovaglie oggi impossibile mancanza assoluta legna alt molta truppa colta da assideramento per fortuna non ancora ... malgrado tutto servizio vigilanza est assolto in modo ... con sacrifici alt Sentieri oltre due metri di neve con pochi attrezzi si provvederà ... Situazione ancora più grave per forze dislocate oltre XXV C.A. [38] alt Massimo sforzo con ogni sacrificio alt Est assolutamente necessario che comandi superiori sappiano l'esatta situazione»,

— dall'11ª armata alla *Siena* (ore 14,35):

«028298 alt Ingenti forze nemiche cui allude vostro 2246 non raggiungono nel vostro settore entità forze a vostra disposizione avvantaggiate da atteggiamento difensivo alt Tenete presente per vostra destra assoluta necèssità mantenere sbarramento Mali e Varit».

[38] Sul Mali Thät si trovavano isolati, i resti del battaglione *Bolzano*, le cui condizioni, erano drammatiche: quaranta uomini, ufficiali compresi, dei quali metà non in grado di battersi.

La lotta continuò sino all'imbrunire poi si affievolì: anche il 12° fanteria ellenico, che aveva condotto l'attacco su Qeparoj, era seriamente provato avendo perduto circa 400 uomini. Il giorno successivo il gen. Perugi precisò al Comando dell'armata che la sua destra, compreso il III/31° in corso di spostamento da Q. Vestes, assommava a circa 1.000 uomini, un complesso insufficiente per assicurare la difesa, e, poiché il cedimento totale della linea in corrispondenza del litorale avrebbe avuto gravissime conseguenze, chiedeva l'urgente invio di due battaglioni in perfetta efficienza. Il peggio però avvenne poco dopo: alle 11,40 il comandante del 32° fanteria comunicò che nella notte precedente il reggimento era stato costretto a ripiegare con i resti dei suoi battaglioni, compreso il I che difendeva le posizioni di Mali Corajt. Mentre il Comando della *Siena* decideva di arretrare l'ala destra dal golfo di Limana a M. Gjemit per raccordarsi poi a Mali Qishes — quasi nello stesso momento il comandante della *Modena* ordinava il ripiegamento su Gusmara e Lekdushaj —, sia il gen. Geloso sia il gen. Soddu ordinavano che le postazioni di Mali e Varit e di Mali e Qeparojt venissero riprese a costo di qualsiasi sacrificio:

> «Sia comunicato al generale Perugi che non so comprendere abbandono Porto Palermo dopo difese predisposte et comunicazioni et dati forze nemiche accertate alt Comandante Siena con concorso da Voi [59] già disposto et utilizzando tutto personale sue retrovie cerchi a qualunque costo riprendere posizioni abbandonate alt Generale Soddu» [60].

Ma all'alba del 19 si riaccendeva violenta la lotta: prima contro Q. Drass, poi si allargò a Q. Vestes, infine si estese a tutto il fronte. Si verificarono qua e là fluttuazioni, finché taluni reparti, provatissimi, cedettero. A sera Maja e Gjemit era occupata dai Greci, quindi Q. Drass e Kuçi. Per di più l'interruzione di ogni collegamento col 31° fanteria rendeva impossibile farsi un'idea della portata della rottura della linea. Il presidio di Mai Papathia (un btg. cc.nn.) resistè ancora un paio di giorni poi accerchiato e privo di viveri e di munizioni, si arrese. Ormai diventava inevitabile cercare appoggio su posizioni ancor più arretrate, giacché i pochi rinforzi racimolati dall'armata — II/17° fanteria e due cp. bers. — non avevano modo

---

[59] Il messaggio era indirizzato alla 11ª armata per l'inoltro alla *Siena*.

[60] DSCSFAA, tele 2717/op. data 19.12.1940, ritrasmesso dalla 11ª armata con tele 028405/op. data 19.12.1940, ore 4,15.

di cambiare la situazione creatasi. La nuova linea di resistenza correva *grosso modo* da Himara a Kallarat. La sua organizzazione venne affidata al corpo d'armata speciale.

5. L'OFFENSIVA GRECA DI FINE ANNO SUL FRONTE DELL'11ª ARMATA

Tutto il fronte dell'11ª armata sussultava in un alternarsi di brevi pause e di urti violenti. Molti erano i tratti pericolanti — ogni corpo d'armata ne aveva almeno un paio —, ma la minaccia dal litorale fece passare il resto in secondo piano. Nell'attesa dei programmati rinforzi provenienti dall'Italia, un battaglione del 17° fanteria e quattro battaglioni di camicie nere, il gen. Geloso volle personalmente recarsi a Valona per accelerarne l'avviamento in linea:

> «Nulla vi ho trovato di giunto — scrisse al gen. Soddu, appena rientrato a Fieri . Preannunciati soltanto in arrivo per oggi alcuni piroscafi di materiali, quadrupedi e poco più di un migliaio di uomini. In questo momento è assoluta necessità gareggiare in velocità col nemico, che — come è noto — trovasi a poco più di 50 chilometri da Valona. È mio dovere ripeterVi, Eccellenza, ché con i rimasugli della *Siena* ed un solo — dico un solo — battaglione del 17° fanteria, è vano sperare in una difesa che dia certezza di mantenere la posizioni.
>
> Torno a dire: mi occorrono subito e nel modo più assoluto unità fresche, organiche e complete. Per cui se in giornata, o al massimo nella prossima notte sul 21, non sarà provveduto a farmi *giungere in zona* le truppe promessemi, e cioè il battaglione 17° tuttora mancante, i due btg. cc.nn. della *Acqui* ed altri due solidi btg. cc.nn, non potranno evitarsi — nonostante ogni possibile resistenza e reazione — gravi conseguenze per Valona, che solo il progettato contrattacco potrebbe evitare (...) [61]».

Intanto dopo aver conferito col gen. Cavallero, aveva preso i primi provvedimenti per costituire, su diversa scala, il settore del Litorale. Nel mese di novembre era giunto in Albania il Comando del corpo d'armata speciale (gen. Messe), al completo degli organi di comando ma privo di truppe. Inizialmente era rimasto a disposizione del Comando Superiore, ma, visto l'andamento delle cose, nel pomeriggio del 19 fu posto alle dipendenze dell'11ª armata per «*garantire l'assoluta integrità di Valona e del suo retroterra*» [62], nel settore compreso fra l'allineamento Mali Thät-Mureve-Q. Pisces-Çipini-Smokthina ed

---

[61] DS Comando 11ª armata, f. 028524/op. data 20.12.1940.

[62] Nella notte sul 19 il nemico compì un'incursione navale su Valona.

il mare. L'ordine di battaglia del nuovo corpo d'armata risentì evidentemente delle circostanze, giacché più o meno si trattò di mettere insieme tutto ciò che vi era di disponibile in Albania:

— divisione *Acqui* (gen. Mariotti): 17° fanteria, 18ª legione cc.nn. su due btg., due cp. bersaglieri del 5° (già in rinforzo alla *Siena*) ed unità di supporto;

— divisione alpina speciale (gen. Piazzoni): 2° alpini su due btg., un reggimento di cavalleria appiedato (su tre gruppi), due cp. mitraglieri da posizione ed unità di supporto;

— truppe di C.A.: unità varie, fra cui due btg. carri e, in un secondo tempo, previo riordino e completamento, la *Siena*.

La linea, tenuta alla meglio dai reparti in posto, era adesso decisamente sfavorevole alla difesa, in parte perché battuta dalle posizioni avversarie stabilite quasi ovunque su quota più elevata, in parte perché la catena del Mali Çikes, costituente per la sua impervia natura un aspro diaframma fra la cimosa costiera e la valle Sushiça, determinava fra i due settori una zona di discontinuità. Non solo, ma le posizioni sul litorale risultavano assai più avanzate di quelle della val Sushiça. Tali circostanze rappresentavano una ragione di debolezza della difesa ed un motivo di costante preoccupazione. Da aggiungere che le intense ed incessanti piogge avevano dato origine ad irruenti torrentacci che stavano trasformando le zone pianeggianti del fondo valle e le stesse rotabili in un'unica plaga fangosa, mentre sulle posizioni elevate la violenta bufera e le prolungate nevicate imperversavano. Fra i due settori la valle Sushiça era quella ove la situazione si mostrava più spiccatamente delicata, per le modeste forze ivi dislocate (resti del 31° fanteria ed un rgt. cavalleria appiedato) e perché ulteriori progressi nel nemico avrebbe potuto compromettere irrimediabilmente tanto le possibilità di difesa di Valona quanto lo schieramento dell'intero XXV corpo. Sulla striscia costiera le cose apparivano in quel momento meno pericolose ma non meno precarie. Le informazioni sui Greci erano piuttosto discordanti, comunque generalmente tendevano ad indicarli come *«all'estremo delle risorse»*, il che spronava a prendere iniziative di contrattacchi per alleggerire la pressione e guadagnare respiro e tempo. Oltre a ciò bisogna dire che il gen. Cavallero aveva reso noto l'ordine di Mussolini di *«passare senza indugi all'offensiva, ovunque si abbiano truppe fresche, con precedenza sul fronte dell'11ª armata, ove il nemico sta attaccando per raggiungere Valona»*. L'esame della situazione, già fatto prima con Soddu e poi con Geloso, venne ripreso a fondo in un rapporto tenuto a Rrogozhi-

në alle 22,30 del 20 dicembre ai comandanti di armata e portò alla conferma dei tre contrattacchi già decisi da Soddu, al fine di arrestare la sinistra delle forze greche, ripristinare la posizione di resistenza sulle posizioni occupate prima della recente inflessione e togliere all'avversario l'iniziativa. Su tale base, il gen. Geloso diramò le proprie direttive. Si proponeva di sferrare entro e non oltre il 25 dicembre violenti ed irruenti sforzi lungo le direzioni più redditizie, sfruttando anche, dove possibile, l'impiego di mezzi corazzati per gettare lo scompiglio nel dispositivo ellenico. Tuttavia, considerando i singoli atti ordinati al C.A. speciale (dalla val Sushiça e lungo la cimosa costiera, con il concorso del btg. *Bolzano* partente dal Mali Thät) ed al XXV corpo (verso Golemi con l'eventuale concorso di elementi della *Ferrara* dal Bus Devrit), bisogna convenire che si trattava di azioni che non uscivano dall'ambito locale. E, alla luce delle esperienze sin qui acquisite, è perfino lecito dubitare che truppe appena giunte dall'Italia ed immediatamente immesse nella lotta possedessero un mordente ed una superiorità psicologica tali da ottenere un *sicuro* successo al primo impegno. Quando poi si ponga mente alla reale disponibilità quantitativa di uomini per siffatta «controffensiva» ed alle deficienze di carattere logistico, i dubbi non possono che aumentare. Ad ogni modo non era ancora ultimato l'afflusso dei reparti del corpo d'armata speciale che i Greci attaccarono nuovamente.

Anch'essi indubbiamente avevano gravi problemi da risolvere. A fine dicembre il gen. Kosmas, comandante del I corpo, manderà il proprio capo di S.M. a Gianina per consegnare — e commentare verbalmente — una lettera di ragguaglio sullo stato in cui si trovava il corpo d'armata:

> «Ho l'onore di trasmettere i rapporti della 3ª e 4ª divisione in merito alle loro condizioni e di informare che la 2ª divisione, alle prese con le stesse difficoltà, si trova in una situazione analoga a quella delle altre unità. Il C.A., non avendo elementi di giudizio sull'intero esercito né sull'avversario, non è in grado di esprimere un parere responsabile sugli sviluppi degli avvenimenti. Comunque non può trascurare il fatto che il continuo nostro allontanarsi dalle basi evidentemente moltiplicherà le difficoltà mentre, per converso, il ripiegamento del nemico verso le sue basi lo agevolerà sensibilmente. Di conseguenza gli sforzi imminenti per rompere la posizione difensiva di Valona (...) richiedono forze fresche ed equipaggiamento completo, che le condizioni attuali del C.A. non possono assicurare, specialmente in relazione alla forte carenza di salmerie. Ma anche la grandissima importanza strategica di Valona, la cui conquista avrà gravissime ripercussioni sull'avversario per tutto il conflitto, non consiglia una sospensione bensì una prosecuzione della lotta con unità nuove e mezzi abbondanti che solo al massimo livello si è in misura

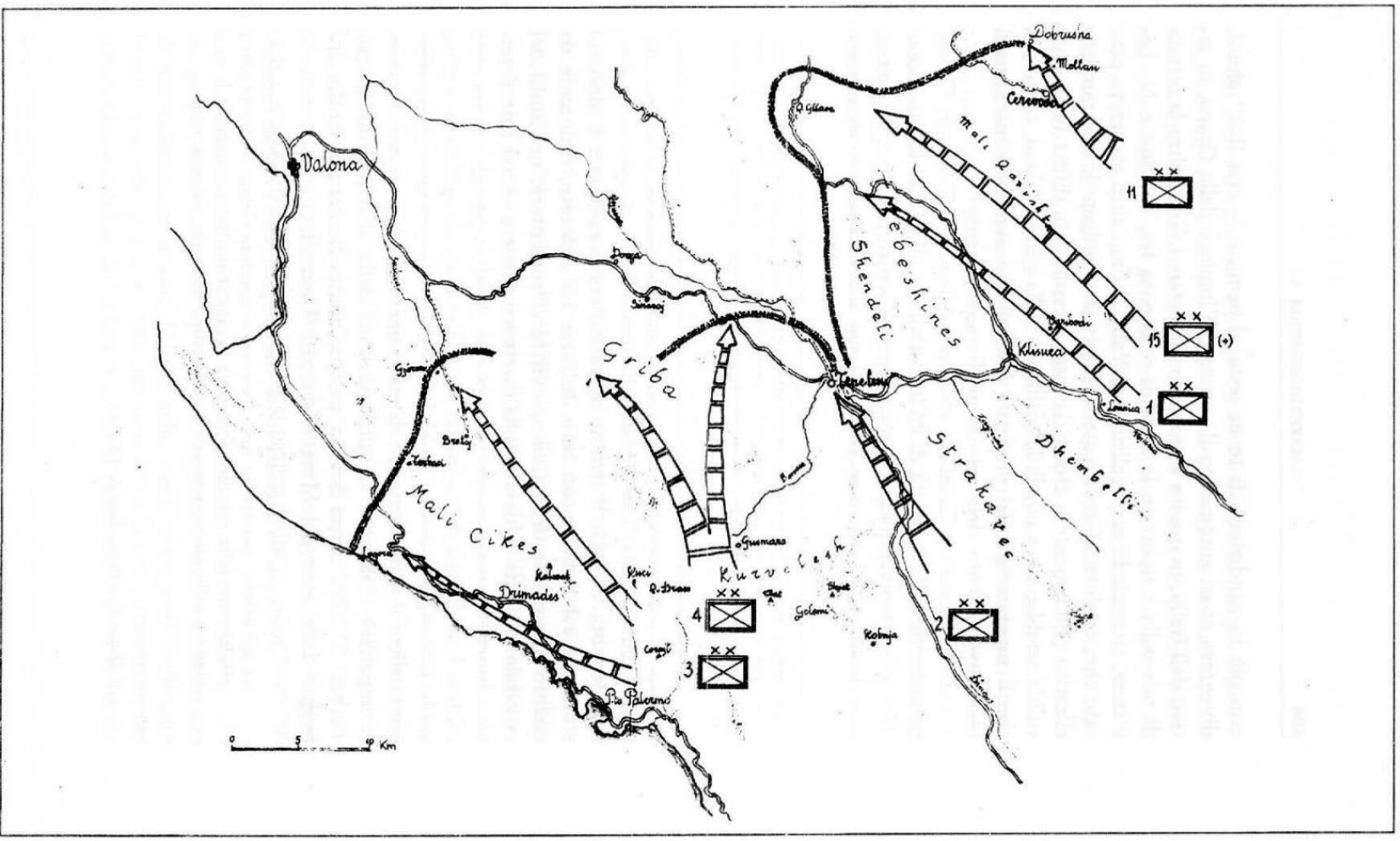
di valutare se disponibili. Comunque, ove impossibile l'invio di rinforzi, [solo] l'immediata eliminazione delle attuali deficienze di personale e quadrupedi consentirà al corpo d'armata di proseguire nell'azione senza doverla interrompere» [63].

Come si vede, era chiaro alla mente dei comandanti greci che occorreva battere il ferro finché era caldo. Mentre nel settore del Kamia le difficoltà dei rifornimenti per il III corpo erano rilevanti e divennero drammatiche quando a fine dicembre, per qualche giorno, la linea di rifornimento e sgombero Florina-Korça fu interrotta dalla neve, il I ed il II corpo invece insistettero nel tentativo di sfondare verso Valona o verso Berat (schizzo n. 70).

Sulla direttrice di Valona la ripresa offensiva greca prese l'avvio contro gli avanzi della *Siena* quando ancora non era ultimato l'afflusso dei reparti del corpo d'armata speciale. Ebbe inizio il 22 dicembre con attacchi su vari punti della fronte, assunse particolare violenza dal 26 al 28 in val Sushiça, si spostò nel periodo 28-30 dicembre sul litorale, ove si manifestò con intensità massima durante tutta la giornata del 4 gennaio. Per qualche giorno la *Siena* — circa 700 uomini in val Sushiça, all'altezza di Vranishta, ed un migliaio a nord di Himara — tenne la linea puntellandola alla meglio con le prime unità arrivate, mentre la divisione alpina speciale si raccoglieva; ma i sintomi di instabilità erano evidenti. Il gen. Perugi si sentì in dovere di significare al gen. Messe che le condizioni dei quadri, della truppa, dell'armamento, dell'equipaggiamento, dei quadrupedi erano tali da far considerare necessario il riordino immediato della grande unità. Per giunta, dei rinforzi ricevuti: qualche reparto aveva manifestato un'eccessiva impressionabilità; il II btg. carri leggeri poteva contare su dodici carri (dei ventuno partiti da Valona) di efficienza più che incerta; le due cp. bersaglieri avevano un morale elevatissimo ma non disponevano che di una cinquantina di uomini ciascuna. D'altra parte anche in val Sushiça le cose non si presentavano bene: la lentezza nell'arrivo dei reggimenti e dei mezzi e l'insistente pressione avversaria imposero di rivedere il primitivo disegno. Tenuto conto che già molte unità della *Acqui* erano state assorbite dalla difesa del litorale e che si era resa necessaria la sostituzione del 31° fanteria — ormai

[63] S.M.E. greco, *op. cit*, vol. III, pag. 193. Il capo di S.M., a corredo di quanto rappresentato, chiese al più presto un'altra divisione, precisando che con tale rinforzo il C.A. «*si assumeva l'impegno di occupare Valona, a prescindere dallo svolgimento delle operazioni nel settore del II corpo*». Il Comando Supremo, tenuto conto di ciò, promise la divisione.

IL DISEGNO OPERATIVO DELL'OFFENSIVA GRECA DI FINE ANNO



non più in condizioni di tener testa al nemico — con il 2° alpini, diventava quasi automatico il pensare all'impiego della *Cuneo*, in arrivo dall'Italia, in questo settore per ricacciare i Greci oltre la testata di tale valle e riportare la linea di resistenza fra Thmonit e M. Lëpietres, stroncando ogni velleità per Valona. Fra l'altro occorreva pensare che, qualora i Greci fossero riusciti a travolgere lo sbarramento allestito rapidamente a Brataj-Terbaci, nessun'altra difesa veramente valida sarebbe stato possibile realizzare sulla via di Valona, tanto più che il superamento del predetto sbarramento avrebbe consentito il facile aggiramento delle posizioni di passo Logora.

Il 26 dicembre Cavallero ebbe un colloquio a Fieri con Geloso ed insistette sulla necessità di un'iniziativa per alleggerire la situazione:

> «(...) bisogna prendere respiro davanti a Valona: questo è il problema fondamentale. Oggi urge Valona (...). Qui si deve marciare e non possiamo perdere tempo. L'effetto si farebbe risentire sul resto. Mi ha detto Verlaçi, il quale è un uomo di buon senso che ha visto giusto in altre circostanze, che se si tiene ancora per dieci-dodici giorni i Greci si sfasceranno (...) bisogna attaccare per prendere subito respiro avanti a Valona. Non posso prendermi la responsabilità di attendere. Non possiamo aspettare» [64].

In quest'ordine di idee, il gen. Geloso diramò nuove direttive al corpo d'amata speciale, mettendo a sua disposizione la *Cuneo*, meno un paio di battaglioni inviati a Klisura, ed il raggruppamento *Galbiati* (tre btg. cc.nn.). Il criterio operativo era di esercitare il massimo sforzo in val Sushiça con tutte le forze ivi dislocate, rinforzate da quanto disponibile della *Cuneo*, e di farvi concorrere, nei limiti del possibile, le unità schierate sulla direttrice costiera. A tal fine il settore litorale doveva essere passato alla *Acqui*, ritirando in seconda schiera i resti della *Siena*, meno le artiglierie e, ad ogni buon conto, sia in fase organizzazione — che era bene fosse contratta al massimo per cogliere il nemico in crisi di assestamento — sia attacco durante, si imponeva assicurare il saldo possesso dello sbarramento Brataj-Terbaci. Il XXV corpo doveva, per suo conto, fornire particolare appoggio dalla zona del Mureve verso il Thmonit:

> Per la riuscita di questa azione, che è di preminente e capitale importanza agli effetti operativi di tutta l'armata — concluse Geloso — faccio pieno affidamento sulla genialità e capacità organizzativa dei comandanti di ogni grado e sulla saldezza morale e combattiva delle mie valorose truppe».

---

[64] Diario Cavallero, data 26.12.1940.

Di solito il richiamo allo spirito di iniziativa in campo organizzativo è implicita ammissione che l'apparato logistico è insufficiente alla bisogna. Era così anche in questo caso e basti un piccolo esempio: per poter far giungere in zona d'impiego almeno il gruppo da 75/13 *Pinerolo*, il corpo speciale fu autorizzato «*ad attingere i quadrupedi necessari da quelli in isbarco a Valona a qualsiasi reparto essi appartengano*»! Il 28 Cavallero si fece ragguagliare dal gen. Messe sulla situazione in val Sushiça: il 2° alpini aveva adesso in linea i tre battaglioni (*Saluzzo, Dronero* e *Borgo S. Dalmazzo*) e, se gli insistenti sforzi con i quali la 3ª D.f. greca cercava di sfondare avevano procurato qualche fluttuazione, sostanzialmente sembrava raggiunto un certo equilibrio; anche sul litorale, dove il 32° fanteria era stato impegnatissimo, le cose parevano assestarsi. Per l'organizzazione della controffensiva calcolava di aver bisogno di quattro o cinque giorni, vale a dire di esser pronto per il 2 od il 3 gennaio.

Il 27 dicembre la situazione dell'11ª armata poteva così essere sintetizzata. Ala destra (corpo d'armata speciale): la continuità degli attacchi greci in val Sushiça e lungo la costa aveva determinato uno stato di fatto di reale gravità agli effetti della sicurezza di Valona, dalla quale lo sbarramento a sud di Brataj distava appena una quarantina di chilometri. Centro (XXV corpo): il solco Tepeleni-Klisura permaneva esposto a minaccia a causa dell'insistenza avversaria sul Qarishta e Fratarit, perno della difesa settentrionale di Klisura, e contro Progonat-Gusmara, la cui caduta avrebbe consentito il facile avvolgimento del nodo di Tepeleni, l'interruzione della rotabile Tepeleni-Valona e l'avvolgimento della difesa di val Sushiça attraverso il solco dello Smokthina. Ala sinistra (VIII corpo): seria minaccia nella valle dell'Osum, dove la *Pusteria*, assalita frontalmente e sul fianco dalla valle Tomorrecës per Mali Kulmakës, era stata costretta a piegare all'altezza di Q. Sirakut, creando una soluzione di continuità con le posizioni di Çerevodë, al momento protetta solo dall'inguadabile Osum. I provvedimenti presi non erano certo risolutivi, ma costituivano tutto quello che era possibile fare, attingendo forze là dove si trovavano, prescindendo — per l'ennesima volta — dai vincoli organici.

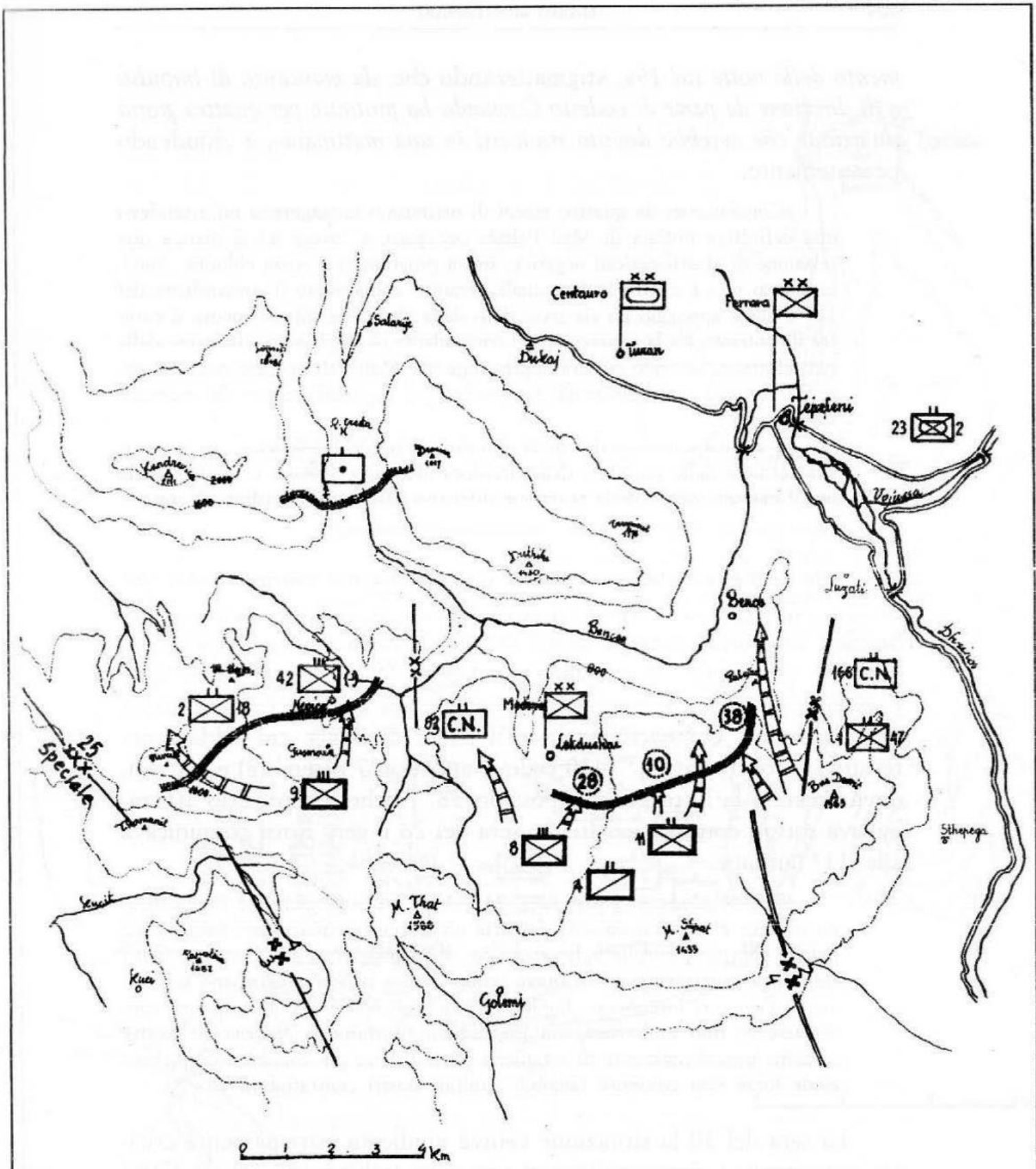
La questione di Valona era veramente il pensiero numero uno del gen. Geloso, tanto che egli ritenne opportuno scrivere una lettera di puntualizzazione al gen. Messe, nella quale, dopo aver riepilogato le misure assunte per assicurare una serie di posizioni retrostanti, confermò che «*la difesa di Valona è compito essenziale e preminente del*

corpo d'armata speciale da Voi comandato. Le truppe comunque dislocate a tal fine sulla direttrice sopra ricordata e quelle del presidio di Valona (tranne gli elementi della R. Marina) dipendono direttamente da Voi».

Il secondo motivo di preoccupazione concerneva il Kurvelesh. L'arretramento della *Siena* aveva reso insostenibile tatticamente la difesa del Mali Thät, dove ancora resisteva isolato da tutti un pugno di alpini, per cui il punto di saldatura fra corpo d'armata speciale e XXV fu stabilito, a partire dal 22 dicembre, sul Thmonit.

La 4ª D.f. greca era anch'essa alle prese con le tremende condizioni climatiche e le difficoltà logistiche. Dall'8 dicembre, giorno della sua entrata in azione, al 21 aveva perduto circa 4.000 uomini, due terzi dei quali per congelamenti di vario grado, e 2.800 quadrupedi; gli sforzi, dunque, ordinati per proseguire verso la valle della Vojussa poterono riprendere soltanto il 25 dopo una pausa di qualche giorno. Di fronte ad essa (schizzo n. 71): il settore val Salarije era tenuto dai resti del I e II/42°, del II/47° (complementi), del *Bolzano* e, soprattutto dal II/18° fanteria *Acqui* proveniente da Salarije; il settore della *Modena* disponeva di duecento uomini del II e III/3° granatieri, di centoquaranta uomini del III/42°, di novanta uomini del III/29° artiglieria, di duecentocinquanta del 36° e 82° btg. cc.nn. e di circa duecento uomini del XIV e XXIV btg. bersaglieri, nonché del I e III/18° fanteria (800 uomini). La *Modena*, una volta occupata la linea dei capisaldi con il 18° fanteria, ritirò le altre truppe nell'abitato di Lekdushaj per riordinarle in reparti di formazione e ricostituire la riserva divisionale. Ma si era verificato un serio inconveniente. All'atto del ripiegamento il caposaldo 38, all'origine del contrafforte di Mali Palciës, non era stato occupato subito nella notte del 19 come gli altri due, e questo aveva consentito a formazioni della 2ª D.f. greca la conquista del tratto vitale del caposaldo stesso, q. 1430, e la possibilità di scendere senza molte difficoltà sino a Mali Palciës. Solo il mattino del 21 fu mandato il III/18° ad occupare il caposaldo, ma il battaglione dovette combattere sino a notte inoltrata per riprendere q. 1430 ed ancora il giorno seguente per respingere i reiterati tentativi greci. Quando poi, il pomeriggio del 22, si accinse a muovere verso nord per cacciare il nemico da Mali Palciës trovò ostacolo nelle basi di fuoco che dal semicerchio di quote ad occidente del Bus Devrit spazzavano il contrafforte e dovette arrestarsi. Il generale Rossi, che venne a conoscenza dei particolari solamente il 24, si espresse assai duramente, considerando l'accaduto come *«uno dei più gravi inconvenienti derivanti dall'affrettato e disordinato ripiega-*

IL SETTORE DEL KURVELESH (25-31 DICEMBRE)



mento della notte sul 19», stigmatizzando che «*la mancanza di impulso e di direzione da parte di codesto Comando ha protratto per quattro giorni un'azione che avrebbe dovuto risolversi in una mattinata*», e chiudendo pesantemente:

> «Conclusione: da quattro giorni di ottimismo immaginario mi attendevo una definitiva notizia di Mali Palciës occupato, e invece mi si manda una relazione di giustificazioni negative, senza programma e senza volontà. Ancora adesso non è chiaro inoltre quale compito abbia avuto il comandante del 18° e quale appoggio gli sia stato dato dalla Divisione. Meno ancora si capisce il contrasto fra la sensazione del comandante di reggimento, risultante dalla sua relazione, secondo cui era impressione che Mali Paleiës fosse non occupato dal nemico, e le difficoltà prospettate poi a giustificazione del mancato successo.
>
> Io vi prospetto — ed anzi vi ricordo — che il Mali Palciës, per trovarsi alla cerniera delle posizioni delle divisioni *Modena* e *Ferrara*, è fondamentale per il mantenimento della posizione difensiva attuale, e vi ordino di conquistarlo (...) Attendo la notizia dall'avvenuta conquista» [65].

Alle prime luci dell'alba del 25 una compagnia rinforzata del 18° fanteria riusciva ad occupare il Mali Palciës; purtroppo, però, all'imbrunire un nuovo attacco greco sopraffaceva la compagnia costringendola a ripiegare. A mezzanotte, il gen. Magli, comandante della *Centauro*, assumeva il comando del settore val Bençës. Per più giorni continuarono i combattimenti: se il paese di Bençë era saldamente tenuto, la contrastata q. 1430 cadeva ancora (27 dicembre) e riaccendeva accanita la lotta per il caposaldo 38. Anche il caposaldo 10 traballava sotto i continui assalti. La sera del 28 il gen. Rossi comunicava alla 11ª armata:

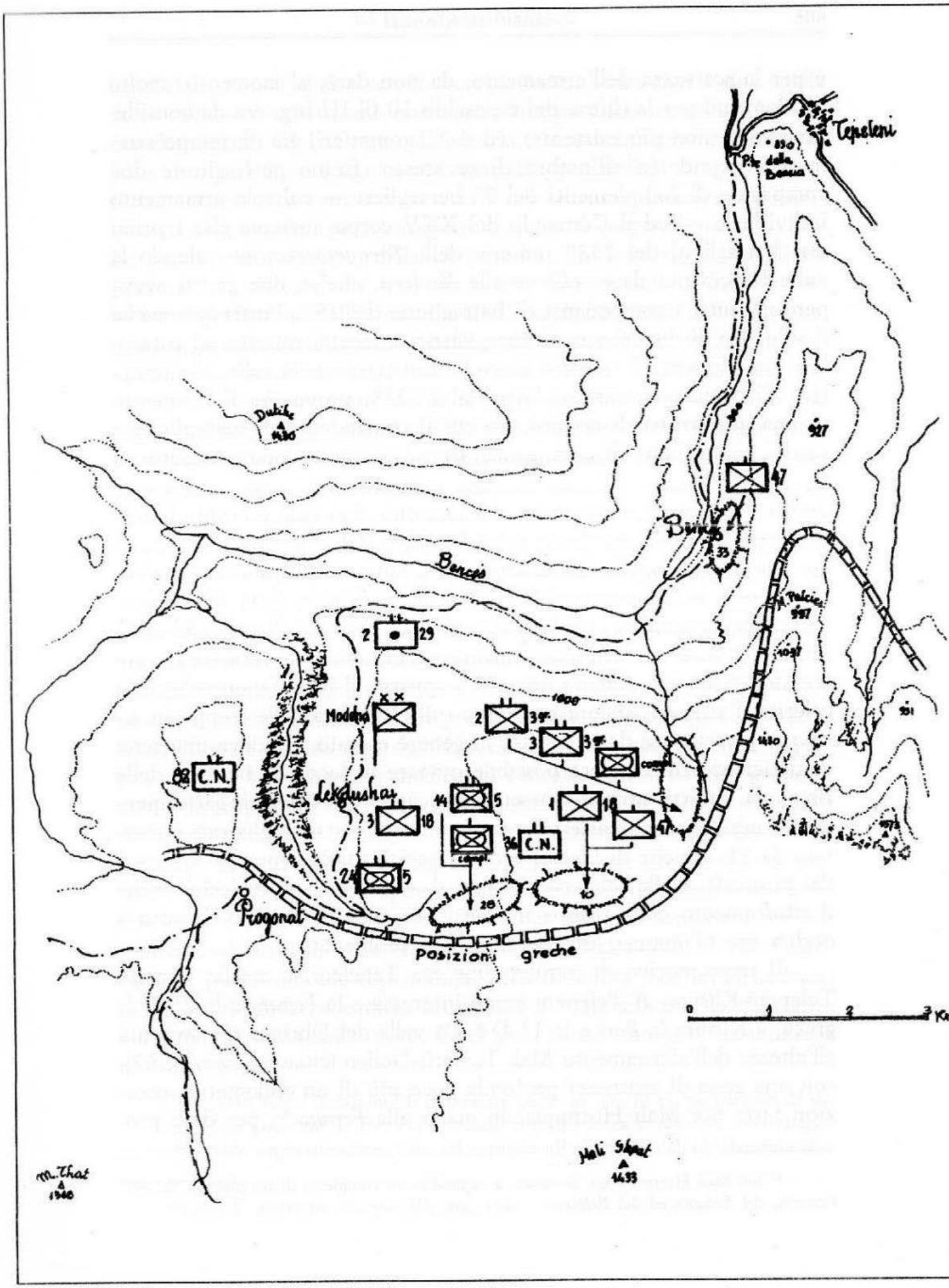
> «Settore Modena: posizioni q. 1430-1413 accanitamente ma finora invano contese al nemico dal 18° fanteria alt Pertanto situazione costone Mali Palciës non più controllata da caposaldo 38 est peggiorata alt Numerosi centri resistenza avversari, sorti in breve tempo fino a q. 997, disturbano schieramento *Ferrara* et interdicono fondo val Bencia alt Nuclei nemici scendono continuamente fino mulattiera con pregiudizio rifornimenti *Modena* alt nostra reazione prevalentemente di artiglieria perché come già comunicato sproporzione forze non consente tangibili risultati nostri contrattacchi alt» [66].

La sera del 30 la situazione veniva giudicata estremamente critica, nonostante i rimaneggiamenti compiuti (schizzo n. 72). Il I/18° fanteria era infatti così scosso, per l'esiguità del personale rimasto

---

[65] DS Comando XXV corpo d'armata, f. 2871/op. data 24.12.1940.
[66] *Ibidem*, f. 3118/op. data 28.12.1940.

LA SITUAZIONE DELLA D.F. «MODENA» IL 31 DICEMBRE



e per la scarsezza dell'armamento, da non dare, al momento, molto affidamento per la difesa del caposaldo 10 (il III btg. era da considerarsi come non più esistente), ed il 3° granatieri, già da tempo stremato, era ridotto all'ombra di se stesso. Erano però giunte due compagnie di complementi del 5° bersaglieri — col solo armamento individuale — ed il Comando del XXV corpo avvisava che i primi due battaglioni del 232° fanteria della *Brennero* stavano salendo la valle Bençës per dare sollievo alla *Modena*, che in due giorni aveva perduto tutti i comandanti di battaglione del 18°. Purtroppo anche il solo tiro di disturbo con mitragliatrici e mortai riusciva ad ostacolare penosamente il transito lungo la mulattiera della valle. Un tentativo di passare di giorno, fatto dal I/232°, provocava il ferimento di una quarantina di uomini, fra cui il comandante di battaglione e tutti i comandanti di compagnia. In val Salarije, dopo una serie di azioni di pattuglie, i Greci avevano attaccato il Mureve, all'estrema destra del settore, occupandone la sommità. Era palese l'intendimento di avvolgere da occidente tutta la difesa del Kurvelesh, così come era manifesta la difficoltà di arrestare il nemico malgrado la resistenza in posto ed i contrattacchi: il 30 cadeva Nivice, il 31 M. Beikes. Contemporaneamente, però, giungevano gli elementi di testa del 231° fanteria *Brennero*, con i quali finalmente era possibile fermare la progressione ellenica. Ancora una volta apparve il lato sfavorevole della celerità d'afflusso; ancora una volta sull'efficienza delle truppe in arrivo, a prescindere dallo spirito, in genere elevato, incideva una serie di deficienze cui non era possibile ovviare in loco. Le fanterie della *Brennero*, infatti, arrivarono senza caricatori, piastrine di caricamento per mitragliatrici, cassette porta munizioni per mitragliatrice e mortaio da 81, cariche di lancio, ecc., materiali tutti ancora da scaricare dai piroscafi. Delle salmerie poi non si aveva notizia, cosicché anche il rifornimento delle truppe in linea, per cui occorrevano da otto a dodici ore di marcia, diventava grosso problema.

Il terzo motivo di inquietudine era Tepeleni, o meglio il nodo Telepeni-Klisura. A Telepeni erano interessate la *Ferrara* e la 2ª D.f. greca, a Klisura la *Bari* e la 1ª D.f. La valle del Dhrinos era sbarrata all'altezza dell'allineamento Mali Terzorit-Golico (citato schizzo n. 67), con una zona di sicurezza profonda poco più di un chilometro, eccezion fatta per Mali Hormova, in mano alla *Ferrara* [67], per dare pro-

[67] Sul Mali Hormova era sistemato a caposaldo un complesso di tre plotoni: del 48° fanteria, del *Bolzano* ed del *Belluno*.

fondità in avanti al Golico. Il I corpo greco, visto che le due spalle della vallata comportavano uno sforzo troppo oneroso, sollecitò il comandante della 2ª D.f., gen. Labdas, a trascurarle, entro certi limiti, ed a rivolgere invece ogni attenzione alla possibilità di agire contro il dispositivo della *Ferrara* sulla destra del Dhrinos. Lekeli era l'obiettivo da raggiungere, per conseguire il quale il corpo d'armata avrebbe posto a disposizione della divisione anche batterie di artiglieria pesante. Da rilevare che non tanto una rottura del fronte si riprometteva il Comando ellenico, quanto il raggiungimento della Vojussa: in altre parole, l'eliminazione della testa di ponte che la *Ferrara* aveva stabilito a sud di Tepeleni. «*La divisione si sarebbe liberata non soltanto di un fronte morto per le operazioni offensive ma altresì di una costante minaccia, giacché il nemico vi teneva una testa di ponte causa di perdite e disagi*» [68]. Il gen. Labdas fissò l'inizio dell'operazione per il 28 dicembre. Per quanto sferrato con decisione l'attacco, rapidamente affievolitosi sul Bus Bevrit, non riuscì ad ottenere alcun risultato né in val Dhrinos né contro Mali Hormova. Anche in val Zagorias, dove operava un distaccamento basato sul 34° fanteria, l'urto fu respinto a Pesclani e sul Brezhanit. Qui riusciva a resistere, aggrappato ai roccioni della vetta, il btg. *Val Natisone* ridotto al comandante, quattro subalterni ed una settantina di alpini.

In sostanza, a fine dicembre, il grave problema per il XXV corpo era il consolidamento della precaria linea di resistenza sul bordo settentrionale del pianoro del Kurvelesh. A tale scopo venne impiegata la *Brennero* (gen. Berardi), con l'incarico di sostituire gradualmente le truppe nei due settori in cui il fronte della *Modena* era stato diviso, di ristabilire l'unità di difesa riconquistando nell'ordine il caposaldo 38, il 39 (Mali Palciës) ed il 9 (abitato di Progonat), ed infine di tenersi in misura di agire offensivamente. Tutti i reparti sostituiti dovevano raccogliersi sui rovesci della posizione di resistenza per poi rientrare ai corpi di appartenenza, meno il *Bolzano* ed il 18° fanteria, che passavano alle dipendenze della *Brennero*. Ma un altro argomento si rendeva necessario affrontare con franchezza: la questione dei livelli di forza delle unità. Ed il gen. Rossi ammonì i comandanti in sottordine:

> «Ho avuto occasione di constatare come in questo primo periodo di sosta sulle posizioni, la forza che rimane in prima linea si riduce e si assottiglia in modo impressionante. Cito ad esempio gli elementi del 18° fanteria (I e

[68] S.M.E. greco, *op, cit,* vol. III, pag. 190.

II btg.) che, giunti in linea sul fronte della divisione «Modena» il giorno 20 dicembre u.s., a distanza di soli dieci giorni si sono ridotti di circa 7/10 della loro forza organica. Questo fatto si spiega essenzialmente per i seguenti motivi: poca coesione e consistenza dei quadri; debolezza e tolleranza verso l'inferiore; impressione dell'avversario; scarsa azione di controllo da parte dei CC.RR. nelle immediate retrovie.

Praticamente si verifica che ogni ferito, anche non grave, sottrae al combattimento parecchi dei suoi compagni, che si improvvisano portaferiti per allontanarsi dalla linea. Inoltre:

— i militari che si recano alle sezioni di sanità molto spesso non sono forniti dei prescritti documenti sanitari;

— i sanitari sono troppo teneri nel riconoscimento dei feriti e degli ammalati e sgomberano con molta facilità militari che, dopo qualche giorno di cure, possono essere rinviati in linea;

— militari a riposo vengono sgomberati in località troppo lontane.

Ho chiesto più volte la situazione della forza e mi è sempre pervenuta piena di omissioni e di inesattezze. Richiamo seriamente su questi fatti i Comandi interessati e riterrò responsabili i comandanti di compagnia e di battaglione e specialmente quelli di reggimento, i quali mi rispondono in pieno di tutta la forza morale e combattiva del proprio reggimento.

Ho notato poi che la forza aumenta sensibilmente non appena i reparti vengono arretrati dalla linea e cresce ancora di più nelle richieste per il vettovagliamento. Invito i comandi a meditare su tali cifre (...)» [69].

I problemi dei corpi d'armata erano evidentemente anche quelli dell'armata che li assommava. Nella battaglia di arresto di dicembre il gen. Geloso ben presto si avvide che la nuova posizione difensiva non poteva essere saldamente tenuta dagli stessi reparti che dal Kalamas e dal Pindo avevano ripiegato combattendo. Il II corpo greco aveva diramato sin dal 18 dicembre l'ordine di operazioni per la ripresa dell'offensiva. Aveva deciso di investire tutto il settore dell'VIII corpo italiano esercitando lo sforzo principale lungo la dorsale del Mali Qarishta (citato schizzo n. 70). La 15ª D.f., sostenuta dalla 5ª brigata e rinforzata da altre unità, era protagonista: sfondare il fronte della *Julia* e proseguire verso la catena del Mali Trebeshines. I fianchi erano assicurati dalla 11ª D.f. che, operando sulla destra dell'Osum, doveva raggiungere Dobrusha, e dalla 1ª D.f. alla quale era affidata la conquista di Klisura. L'inizio dell'attacco fu fissato per il 23 dicembre. Quel mattino nevoso, sotto un cielo coperto di nubi, le tre divisioni lasciarono le basi di partenza fra le 9,30 e mezzogiorno. La 15ª non ebbe sorte felice: avanzò con la 5ª brigata (5° e 52° fanteria) su un fronte di attacco di circa tre chilometri contro

[69] DS Comando XXV corpo d'armata, f. 15/op. data 1.1.1941.

il Qarishta e Fratarit. A destra c'era il I/33° per la sicurezza del fianco; ancor più a destra il 50° fanteria doveva impegnare il resto del settore divisionale: sette od otto chilometri. In riserva rimanevano il 33° (meno un battaglione) ed il 28° fanteria. In corso d'arrivo il 9° fanteria. Lo sforzo dunque era ingente e per di più applicato quasi esattamente sul punto di sutura fra *Julia* (Fratarit) e *Bari* (pendici sud del Fratarit). Per sette ore si susseguirono assalti e contrassalti; all'imbrunire il 9° alpini manteneva ancora il possesso del Qarishta e Fratarit, ma il costone meridionale era caduto e le truppe della *Bari* erano state costrette ad una flessione, formando un fianco difensivo verso nord e lasciando inevitabilmente un vuoto sulla destra della *Julia*.

Il giorno seguente la lotta riprese. Per quattro volte i Greci si lanciarono contro il Fratarit e per quattro volte furono respinti, purtroppo a carissimo prezzo sia in perdite totali sia nell'altissima percentuale di ufficiali morti o feriti. D'altronde anche da parte ellenica gli eventi non erano visti con molto ottimismo: non solo nelle prime ventiquattro ore i due reggimenti in primo scaglione avevano avuto 28 ufficiali e 631 soldati fuori combattimento [70] ed alcuni reparti si erano ritirati in disordine; ma il secondo giorno, in mezzo ad una tormenta di neve, la reazione dei difensori fu tale da imporre una battuta d'arresto.

A settentrione l'11ª D.f., passando con un'aliquota delle sue forze da Q. Devris, era riuscita a pervenire, dopo violenti corpo a corpo, sino all'abitato di Mollasi, ma ivi era stata fermamente arrestata; a sud la 1ª D.f. non era riuscita a conquistare il costone di Varibodi sul quale si teneva l'ala sinistra della *Bari*. Questi risultati, il persistente maltempo e la necessità di rifornimenti di munizioni e viveri obbligarono il gen. Papadopoulos ad ordinare alle 17 del 24 la provvisoria sospensione dell'offensiva, limitando l'attività operativa al sicuro consolidamento delle posizioni raggiunte e nell'intesa che, non appena possibile, il primo obiettivo da conquistare sarebbe stato il Qarishta e Fratarit, *conditio sine qua non* per la prosecuzione dell'avanzata lungo la dorsale del Mali Qarishta in quanto esso costituiva la migliore base di partenza sia per i Greci ai fini della rottura del fronte della *Julia*, sia per i contrattacchi italiani. Inoltre il suo possesso consentiva l'uso della mulattiera da Lomniça per i rifornimenti. In quest'orientamento la 15ª Df. doveva creare le premesse per tale operazione, organizzando adeguatamente le quote sulle quali era riu-

[70] S.M.E. greco, *op. cit.*, vol. III, pag. 159.

scita ad affermarsi; l'11ª D.f. poteva passare l'Osum a Çerevodë, se in grado di superare l'ostacolo senza rendere necessario l'intervento superiore; la 1ª D.f. era libera di cercare di acquisire il tratto di costone a nord di Varibodi, se ritenuto indispensabile.

La stessa sera del 24 il gen. Bancale riceveva notizie dai tre settori. Dalla *Pusteria* era comunicata un'ampia flessione della sinistra, ma la conservazione di Çerevodë e dei passi Kulmakës e Sirakut. Dalla *Julia* veniva trasmesso un eloquente messaggio del comandante del 9° alpini: «*Le posizioni sono ancora in nostro possesso, ma le condizioni della truppa fortemente provata dai combattimenti e dal maltempo sono giunte all'estremo delle possibilità umane alt conscio responsabilità che mi incombe chiedo che sia fatto tutto il possibile perché nella mattinata di domani affluiscano immancabilmente rinforzi*». Per la *Bari*, che si trovava con la sinistra sbilanciata in avanti per legarsi al Qarishta e Fratarit e con la destra a Klisura. il discorso era complesso, comunque la questione più urgente era la sutura del varco creatosi sulle pendici meridionali del Qarishta e Fratarit. L'impiego del battaglione complementi della *Julia*, col concorso di reparti dell'*Aquila* da nord e della *Bari* da sud, non riuscì nell'intento nonostante tre tentativi. Non poteva riuscire. Si trattava di 600 uomini, non di un battaglione di 600 soldati. Si è già visto che un btg. *organico* ben raramente riusciva a dare soddisfacenti risultati al suo primo immediato impiego in combattimento. A maggior ragione reparti provvisori, con scarso inquadramento, privi di armi di accompagnamento e di dotazioni, senza addestramento, in nessun modo potevano operare come unità. Eppure fu fatto ricorso perfino a tale tentativo, pur nella consapevolezza di una speranza illusoria, per cercare di risolvere una situazione tattica per la quale nessun accorgimento risultava più disponibile.

L'attacco fu ripetuto. Ancora una volta i *complementi* partirono, ufficiali in testa. Ancora una volta il fuoco dei Greci arrestò inesorabilmente l'azione. La breccia fra *Julia* e *Bari* rimase, così come penosamente rimase la sensazione di impotenza nell'animo degli uomini in linea. Dai gruppi di artiglieria da montagna erano stati ceduti ai btg. alpini tutti gli artiglieri esuberanti per il servizio dei pochi pezzi tuttora efficienti, erano state cedute anche le mitragliatrici per la difesa vicina delle batterie. Ma non bastava. Il 29 fu deciso di passare il btg. *Val Tagliamento* dall'8° al 9° alpini per riprendere l'azione con nuove forze. Senonché, su sollecitazione del gen. Papagos, il II

corpo ellenico aveva anch'esso ordinato la ripresa dell'offensiva a partire dal mattino del 30 con la 15ª e 1ª divisione. Questa volta il Qarishta e Fratarit cadde: dopo una violentissima preparazione di artiglieria — ben ottanta pezzi, di cui otto pesanti — e mortai concentrata nella ristretta zona tenuta dal 9° alpini, i pochi difensori furono travolti in poche ore dal 28° e 33° fanteria greci. Quando la massa degli assalitori, sostenuta dagli *urrah!* e dagli squilli di tromba, superò le difese avanzate fu il tracollo: dai varchi aperti il nemico sgorgò come un fiotto continuo, risalendo il pendio dietro il fuoco ininterrotto della sua artiglieria e dei suoi mortai. Il Qarishta e Fratarit fu sommerso. Poi fu la volta del Sevranit, mentre i resti del 9° alpini e dei gruppi *Udine, Conegliano* e *Val Tanaro* si raccoglievano sul Topajanit, già semi accerchiato. Tutti i comandanti di battaglione e di compagnia e quasi tutti i comandanti di batteria erano caduti al loro posto, morti o feriti. Finalmente arrancando affannosamente per il pendio opposto, arrivò il *Val Tagliamento*. Era solo la testa del battaglione con il comandante, ma gli altri, a gruppi, stavano sopraggiungendo, sforzandosi in una corsa disperata per arrivare in tempo. Il Topajanit fu tenuto ed a nulla valsero tutti i tentativi esercitati dai Greci per due giorni di seguito [71].

Più a sud la 1ª divisione ellenica riusciva ad occupare il costone di Varibodi — abbandonato dal 41° fanteria perché ormai insostenibile dopo la caduta del Fratarit — e ad attestarsi di fronte al contrafforte di Tolari. Il 31 dicembre la *Bari* assunse il nuovo schieramento sulla linea dei capisaldi (schizzo n. 73), articolata in due settori rispettivamente posti sotto la responsabilità del 41° e del 140° fanteria, ma di composizione decisamente eterogenea. Non c'è dubbio che, per imperiose che fossero le circostanze che inducevano a far ricorso a provvedimenti abnormi, il frammischiamento delle unità era diventato inaccettabile per gli effetti negativi che generava. Uno specchio riferito alle fanterie divisionali ricevute dall'11ª armata nei mesi di novembre e di dicembre è significativo di come potevano operare i reparti della *binaria*, già di per sé costituita esplicitamente per compiere *un solo atto tattico*:

---

[71] *«Vi ricordo* — scrisse il gen. Geloso al gen. Bancale — *Assoluto categorico imperativo mantenere at qualsiasi costo saldo possesso nodo montano di M. Topajanit et intero raddoppio a nord Klisura fino confluenza Osum* (...) *compresa, per saldatura fra sinistra Julia et destra Pusteria»* (DS Comando 11ª armata, Tele 029304/op. data 30.12.1940).

	Modena	Pusteria	Acqui	Cuneo	Brennero
valle Osum		grosso			
Klisura	41° f.		I/17° f.	II/8° f.	
val Zagorias		*Belluno*			
val Dhrinos	42° f.	*Bolzano*			
Kurvelesh			18° f.		grosso
val Sushiça				I/8° f.	
Litorale			17° f. (—)	7° f.	

Soddu intervenne, ma una maggiore fermezza dimostrata in precedenza non lo avrebbe posto nelle condizioni presenti:

> «(...) per quanto mi renda conto delle necessità urgenti che si possono talvolta presentare a codesto Comando, non posso approvare questo sistema che non ha altro risultato che quello di rompere la compagine dei reparti annullandone l'efficienza bellica e di aumentare la confusione nell'ordinamento delle unità. È necessario reagire a questa tendenza e fare ogni sforzo come ho già prescritto altre volte, per cominciare a mettere un po' d'ordine nel caos attuale, che non è causa ultima della presente situazione militare (...)» [72].

Alla fine di dicembre la «*presente situazione militare*» era assai simile a quella che aveva provocato la telefonata del gen. Soddu al gen. Guzzoni il 4 dicembre. O, almeno, tale appariva agli occhi del Comandante Superiore. D'altronde, le direttive diramate dal gen. Geloso all'11ª armata consistevano in un documento che confermava e sottolineava i compiti dei corpi d'armata e le misure particolari da attuare lungo il fronte, tuttavia, a ben studiarlo, una sola frase — quella iniziale — era ampiamente sufficiente a condensare la realtà del momento:

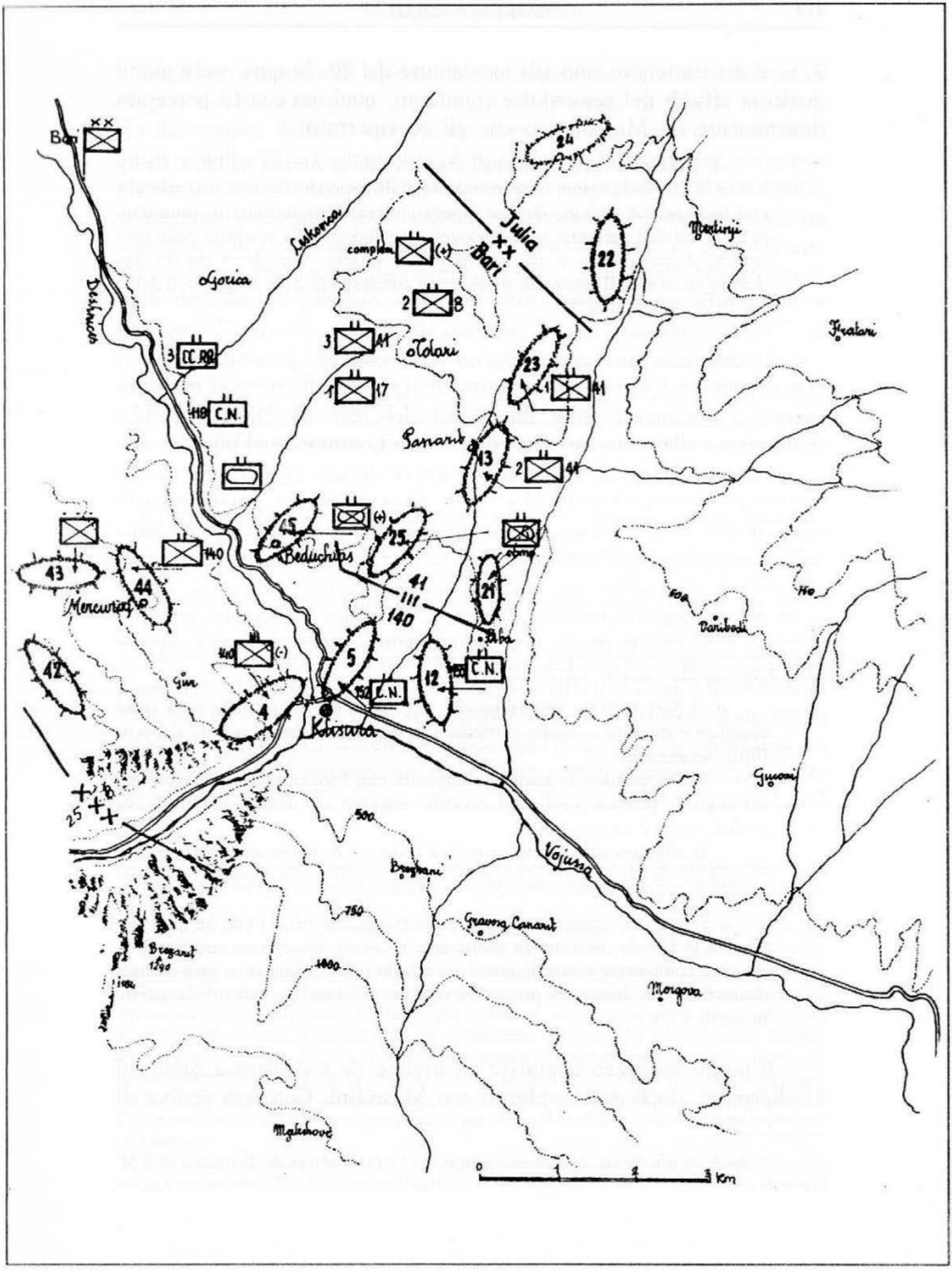
> «Nell'attuale fase operativa ogni attività dei Capi di qualsiasi grado e delle truppe deve rispondere in tutti i suoi vari aspetti e nel modo più assoluto all'imperativo categorico «*durare*»; durare in attesa che la macchina sia pronta per la controffensiva che al momento opportuno sarà sferrata con carattere decisivo, risolutivo, totalitario (...)» [73].

6. L'ASSUNZIONE DI COMANDO DEL GEN. CAVALLERO

All'aprirsi della crisi, il 4 dicembre, il gen. Cavallero era stato inviato d'urgenza in Albania. Rientrato a Roma nel pomeriggio del

[72] DSCSFAA, f. 1137/O.M. data 29.12.1940.
[73] DS Comando 11ª armata, f. 029331/op. data 30.12.1940.

IL SETTORE DELLA VOJUSSA (31 DICEMBRE)



7, vi si era trattenuto sino alla mezzanotte del 10. In quei pochi giorni qualcosa affiorò nei resoconti e commenti, qualcosa che fu percepito direttamente da Mussolini o che gli fu riportato:

> «Il Duce mi informa risultargli che l'accordo in Albania fra l'Ecc. Cavallero e l'Ecc. Soddu non fosse eccellente. Gli rispondo che era naturale che così fosse perché nessuno dei due sapeva chi era effettivamente il comandante e chi dei due pertanto avrebbe dovuto rispondere della condotta delle operazioni. Aggiungo che, a mio parere, era necessario si decidesse chi dei due doveva rimanere. Il Duce decide rimanga comandante delle truppe dell'Albania l'Ecc. Cavallero» [74].

La decisione fu tenuta *in pectore*, preferendosi possibilmente evitare un provvedimento che, mentre in Italia ed all'estero si moltiplicavano i commenti sulle dimissioni del mar. Badoglio, avrebbe sicuramente allarmato più che sconcertato l'opinione pubblica. E che sul conflitto con la Grecia esistesse grave disagio nelle forze armate è attestato da una circolare che il gen. Guzzoni, come sottosegretario alla Guerra, sentì il bisogno di diramare ai principali Comandi in Italia nell'intento di giustificare — è la parola esatta — in qualche modo i motivi di una guerra, che tutti avrebbero «capito» se si fosse trattato di una *passeggiata militare* accettata, o meglio subita, dal governo ellenico, ma che davanti ai noti avvenimenti, ognuno trovava sempre più inspiegabile sotto ogni aspetto:

> «(...) Sarà tuttavia opportuno che alla massa dei militari alle armi siano ricordate e spiegate in modo particolare le origini prossime e remote del conflitto, accennando:
>
> 1) alla politica di assoluta complicità con l'Inghilterra seguita dal governo greco, politica che si traduceva da tempo in atti di continua e subdola ostilità verso il nostro Paese;
>
> 2) alla necessità — da parte dell'Italia — di impegnare forze inglesi, distoglierle da altri fronti e battere l'Inghilterra anche in questo settore del Mediterraneo.
>
> Sarà altresì opportuno spiegare alla truppa che l'Italia non ha mire territoriali in Grecia, né intende distruggere il popolo greco; essa vuole semplicemente combattere e sconfiggere l'avversario *inglese*, dovunque esso ordisca manovre e macchinazioni pregiudizievoli per il vittorioso esito della guerra in corso (...)»

Il primo indirizzo operativo fu inviato da Cavallero a Soddu il 12 dicembre, dopo aver conferito con Mussolini. Con esso veniva ri-

---

[74] Diario storico Comando Supremo. giorno 10.12.1940. «Note del Sottocapo di S.M. Generale».

chiesto un progetto di operazione invernale da attuare nella prima decade del febbraio 1941 per rioccupare la conca di Korça, muovendo dal settore della 9ª armata ed eventualmente col concorso della sinistra della 11ª. La manovra si riprometteva di stabilire un nuovo fronte quanto più economico possibile per poter, dietro a tale riparo, costituire il massimo delle riserve, e doveva essere realizzata da un complesso di unità da montagna, debitamente riposate e riordinate, da attingere fra quelle disponibili per l'epoca indicata tenuto conto delle divisioni di previsto arrivo. Inoltre occorreva prevedere la formazione di reparti sciatori «*da impiegare per la manovra tattica*» [75]. A parte il futuro, la situazione contingente era tutt'altro che rosea:

> «(...) viviamo alla giornata con i nervi tesi e gli occhi aperti. Stiamo compiendo ogni sforzo, adoperando ogni mezzo, ma la situazione è sempre delicata (...). La malattia di quel nostro amico non è conosciuta e quindi non ha ripercussioni» [76].

A metà dicembre l'azione dei Greci — che non conoscevano la malattia di *quel nostro amico* — era caratterizzata da puntate in valle Tomorrecës con obiettivo Gramshi; nelle valli Osum e Vojussa con obiettivo Berat; nella valle del Dhrinos e sul Kurvelesh con obiettivo Valona. Gli arretramenti continui, sebbene in sé non di grave portata, diventavano dannosi sommandosi. La minaccia maggiore era rappresentata dai progressi avversari lungo le direttrici dell'Osum e della Vojussa per il pericolo della separazione delle due armate. Ormai ogni cessione ulteriore di terreno avrebbe aperto al nemico possibilità su obiettivi di vitale importanza. Si rendeva perciò necessario non cedere più un palmo di terreno: questa era la convinzione generale ed

---

[75] La questione dei reparti sciatori cui il gen. Cavallero aveva inizialmente pensato per un impiego consistente in campo operativo — il 12 aveva telefonato al gen. Guzzoni chiedendo entro gennaio quattro battaglioni sciatori volontari — fu poi ridimensionata. Il Comando Superiore Albania, infatti, considerando che l'ambiente del teatro di operazioni male si prestava all'utilizzazione di grossi reparti del genere: terreno assai rotto, cosparso di calanchi, macchie boschive e, in genere, di particolari topografici proibitivi all'uso dello sci e per giunta prevedendo un periodo di possibile impiego dello sci molto breve a causa delle condizioni di innevamento legate alla quota media ed alla latitudine, aveva espresso l'avviso di utilizzare gli sciatori in mansioni di collegamento, di rifornimento ed in qualche colpo di mano. Di conseguenza, aveva chiesto 22 plotoni sciatori, ovviamente completamente attrezzati, equipaggiati ed addestrati. Nonostante ciò fu allestito lo splendito battaglione *Cervino*, su due compagnie. Fu un errore di carattere tattico-organico Forse le perdite sarebbero state più numerose se il personale fosse stato impiegato per plotoni; per contro il rendimento sarebbe stato certamente superiore.

[76] Diario Cavallero, telefonata a Mussolini ore 9,15 del 13 dicembre. Il «nostro amico» era ovviamente lo schieramento italiano.

il motivo primo per cui ogni reparto veniva buttato nella fornace a mano a mano che arrivava.

Il gen. Soddu cercò di conferire una priorità agli arrivi programmati, ma già il gen. Guzzoni aveva ordinato allo S.M. dell'Esercito di mandare urgentemente a Tirana un ufficiale per stabilire gli accordi particolareggiati, mentre il gen. Ranza, comandante dell'Aeronautica d'Albania, aveva iniziato i lavori per allestire sette nuovi campi al fine di una migliore distribuzione delle unità aeree. Il 18 il gen. Cavallero presiedette una riunione con Guzzoni, Roatta ed i suoi principali collaboratori, e Starace per vedere come rinforzare al più presto lo scacchiere albanese:

> «Trattasi di un fronte di 200 km — sintetizzò Cavallero — tenuto da 160.000 uomini, di cui 100.000 in linea. Questo fronte ha lievemente arretrato ma non ha ceduto perché se vi fosse stato cedimento ci saremmo ridotti al ridotto di Valona ed allo Skumbi, che ha scarso valore come appiglio tattico. Questo fronte, alimentato solo da complementi, ha tenuto fino a ieri.
>
> (...) Il Duce con Guzzoni ha stabilito che il muro non si fa che con contrattacchi. Il problema è di portare al più presto in Albania quattro divisioni (...) [77].

Delle quattro divisioni, due — la *Brennero* e la *Cuneo* — dovevano partire quanto prima. le altre due — *Lupi di Toscana* e *Legnano* — dovevano seguire. Ma ciò che in poche parole era chiaramente stabilito, all'atto pratico diventata più complesso di un *rebus*.

Prima delle citate divisioni era prevista la permanenza di un gruppo di alpini valle trasportato per via aerea e quindi senza artiglieria né quadrupedi. «*Avremo due battaglioni un po' per aria, ma non li impiegheremo subito. Il resto seguirà*» commentò Cavallero. Ma purtroppo nessuno in Albania era ancora riuscito, sotto l'incalzare degli eventi, a non utilizzare un reparto prima che fosse completo. Motivo per cui era da attendersi il ripetersi del grave inconveniente.

Poi si poneva urgente il problema dei rifornimenti. «*Se continuiamo così, fra dieci giorni non si mangia più*» osservò Roatta. Al che Cavallero replicò che il problema evidentemente doveva essere risolto, ma che «*delle quattro divisioni due sono come il pane, senza di cui non si mangia*».

Inoltre, a Bari si trovavano in sosta 40.000 uomini e 12,000 quadrupedi, più la *Acqui* e la *Cuneense*: occorreva rimandare in guarni-

---

[77] Diario Cavallero, data 18.12.1940.

gione quanto impossibile imbarcare a breve scadenza per evitare inutili disagi al personale.

Era anche indispensabile inviare artiglierie di corpo d'armata, possibilmente a Valona, ma «*a Valona è difficile sbarcare* — rilevò amaramente Cavallero — *perché la difesa contraerea è deficiente. Siamo arrivati a dire che è meglio non dare più allarmi!*».

La disponibilità delle navi, calcolata dalla R. Marina per carico omogeneo, era la seguente: 17 piroscafi per truppe, 10 per quadrupedi, 9 per automezzi, 5 per carburanti e 9 per materiali vari. Il trasporto di una divisione completa non si esauriva in meno di sette giorni e soltanto i rifornimenti ordinari di viveri e munizioni — prescindendo dunque da quelli straordinari per la costituzione delle scorte, praticamente inesistenti — si aggiravano sulle 2.000 tonnellate giornaliere. Fra l'altro da Brindisi non esistevano mai intoppi per partire, mentre a Bari le difficoltà opposte dal vento di nord-est erano sensibili, tanto che la nave ospedale «Gradisca» da diversi giorni attendeva di poter entrare in porto e stava addirittura per essere dirottata su Ancona. Il gen. Guzzoni, che aveva problemi anche per la Libia e l'Egeo, chiese quale priorità si dovesse attribuire agli scacchieri, dichiarando che a suo modo di vedere quello albanese era il più importante. Il gen. Cavallero, dopo una strana affermazione: «*È molto probabile che la guerra sarà combattuta e vinta nei Balcani*», concordò.

Quello stesso giorno Soddu parlò con Mussolini. Non esiste traccia specifica della conversazione telefonica, ma sembra che Soddu, nel fornire le linee generali della situazione — le due armate prive di contatto tattico; la 9ª armata costretta ad abbandonare la testata della valle Tomorrecës ed a flettere la sua destra; l'11ª, già in serie angustie per Klisura, posta all'improvviso di fronte al ripiegamento della *Modena* sul Kurvelesh e soprattutto al cedimento della *Siena* con il conseguente abbandono di Porto Palermo — si sia mostrato estremamente turbato. Infatti, il mattino seguente alle 8,30, quando telefonò al gen. Cavallero, questi esordì dicendo: «*il Duce mi ha detto ciò che gli hai comunicato*» ed in un appunto allegato al riassunto della telefonata è precisato che in detta frase «*è sottinteso che l'Ecc. Soddu ha riferito che il nemico ha sfondato in val Sushitza e minaccia Valona e che egli non ha i mezzi per far fronte a questa situazione*». Cavallero informò Soddu del programma in corso di attuazione; lo esortò ad ampliare con urgenza e quanto più possibile la testa di ponte di Klisura e concluse: «*Con l'esposizione che ho fatto ieri la nota Personalità*

è contenta. Animo sereno sempre! Vuol dire doppia efficienza». Poi però, rivolgendosi a Guzzoni e Roatta, presenti alla telefonata, osservò pensosamente: «*il nemico preme* [per sfondare] *prima che arrivino i rinforzi. Prevedo che Geloso dovrà sostenere un nuovo attacco. Ieri ha perso Porto Palermo. Ha dato il comando del settore al gen. Messe. Ci aspettiamo anche un attacco a Tepeleni*».

Chi aveva smarrito la calma era Mussolini:

> «Nella riunione delle ore 18 col Duce, questi esprime il parere che, data la situazione tragica prospettata dall'Ecc. Soddu, non rimane che rimettere il tutto nelle mani del Fuehrer perché nulla noi possiamo più fare. È già pronto il treno per l'Ecc. Ciano per andare in Germania a conferire al riguardo.
>
> L'Ecc. Cavallero si oppone risolutamente a questo concetto. Afferma che ha già deciso di partire nella notte e che si sente di ristabilire la situazione. Congedatosi l'Ecc. Cavallero, il Duce riceve l'Ecc. Guzzoni e l'Ecc. Ciano. L'Ecc. Guzzoni comunica che la situazione è migliorata e l'Ecc. Ciano, sortendo dalla sala del Duce, informa l'Ecc. Cavallero che non è più il caso che egli parta: questo è anche il pensiero del Duce.
>
> L'Ecc. Cavallero chiede di essere nuovamente ricevuto dal Duce e gli conferma che ha deciso di partire ugualmente. Il Duce aderisce» [78].

Ma il mattino dopo (20 dicembre) il gen. Guzzoni scrisse sul diario storico del Comando Supremo:

> «Ho avuto un colloquio con l'addetto germanico von Rintelen, durante il quale ho rappresentato la necessità, in relazione alla situazione che si è determinata in Albania e in Libia, di un intervento immediato germanico che ci alleggerisca».

Cavallero trovò a Tirana Soddu poco fiducioso [79], anche se si stavano organizzando azioni locali sul Kurvelesh col 18° fanteria per ristabilire la linea a sud di Progonat, alla testata della val Sushiça con il 2° alpini e sul litorale. Comunque «*ritiene che non sia il momento di pensare a misure estreme pur essendo la situazione molto delicata, soprattutto per la stanchezza delle truppe e dei Comandi. Soddu pensa che convenga attendere i risultati dei tre contrattacchi che potran-*

---

[78] Diario Cavallero, data 19.12.1940.

[79] Gli era appena pervenuto un messaggio urgentissimo ed allarmante: «*Faccio presente non essere possibile ulteriore attesa per arrivo et impiego note truppe zona litorale alt situazione divisione Siena est assai grave et poche truppe disponibili impiegate at sbarramento rotabile litorale et valle Sushiza non dico non possono garantire Valona contro un'avanzata celere del nemico alt est indispensabile entro domani completo arrivo Valona elementi divisione Acqui et disponibilità at Fieri reggimento alpini al quale posso provvedere salmerie et artiglieria someggiata alt generale Geloso*» (DS Comando 11ª armata, tele n. 028488/op. data 20.12.1940, ore 4,25.

no migliorare la situazione, certo non peggiorarla» [80]. Per vedere più chiaramente le cose, Cavallero si recò allora a Fieri, a parlare con Geloso, poi visitò il porto e l'aeroporto di Valona e quindi rientrò a Tirana ed alle 20 telefonò a Mussolini, il quale, informato dei provvedimenti decisi, «*raccomanda di scegliere bene le direttrici di attacco*». Il punto più importante della conversazione fu che «*rimane inteso che nessuna decisione estrema sarà presa a Roma prima che si sia veduto il rendimento di questi attacchi*». Restava ancora una cosa da fare: un rapporto a Rrogozhinë con il Comandante Superiore ed i comandanti di armata (ore 22,30-24), le cui risultanze furono messe per scritto per buona norma di Soddu:

«Riassumo le comunicazioni verbali del colloquio di ieri notte a Rogozine, coi comandanti delle due armate 9ª e 11ª:

1) il periodo di crisi, durante il quale il fronte di battaglia ha potuto fare assegnamento sulle sole unità in linea, è superato con l'arrivo delle nuove unità inviate dall'Italia;

2) il Duce ordina perciò che si passi senza indugio all'offensiva, con precedenza al fronte della 11ª armata, dove si sta svolgendo la battaglia per Valona. Scopo del I tempo in questo settore: prendere spazio e respiro in modo da poter attendere l'arrivo delle altre unità preannunciate dall'Italia;

3) metodo per entrambe le armate: attaccare per gruppi di battaglioni nelle direzioni sensibili, senza tregua, a mano a mano che si avranno forze disponibili, scegliendo ponderatamente direzione e successione degli obiettivi; attacchi non precipitati ma preparati organicamente; dovunque è una forza fresca, ivi si deve sferrare l'attacco;

4) i due comandanti di armata, presa conoscenza del programma di arrivo delle forze provenienti dall'Italia e del piano di distribuzione di esse alle armate nella misura e nel tempo, hanno dichiarato di avere piena fiducia nel successo di questo metodo, che essi hanno sempre desiderato di poter applicare e che si dispongono ad attuare integralmente e senza indugio; hanno soggiunto che il morale delle truppe in linea, le quali risentono di grande stanchezza, ne sarà immediatamente sollevato;

5) entrambi i comandanti hanno anche spontaneamente assicurato che con l'arrivo delle divisioni *Brennero* e *Cuneo*, e tenute presenti le unità già sbarcate, si potrà fare un buon passo avanti nella sostituzione in linea delle truppe più provate;

6) che l'applicazione delle norme dettate dal Duce, per i premi ed i necessari castighi, darà i risultati che se ne attendono.

PregoVi Eccellenza, di vigilare perché quelle norme siano rigidamente applicate; che tutti gli elementi periferici — fino ai comandanti di plotone, sino ai sottufficiali ed alla truppa — sappiano che i meritevoli saranno immediatamente e largamente premiati, ma che il retrocedere è tradimento e come tale sarà punito. E sappiano:

[80] Diario Cavallero, data 20.12.1940.

— che una sola norma di combattimento esiste: l'attacco;

— che le infiltrazioni si combattono contrattaccando e in ogni caso tenendo fermo sul posto;

— che nessun comandante sarà giustificato se avrà retroceduto dinanzi ad una infiltrazione.

So bene che tutto ciò corrisponde ad una concezione che Voi ed io abbiamo da tempo e che solo la mancanza di mezzi ci ha fin qui impedito di realizzare.

Il Duce ci ha detto di avere piena fiducia in noi tutti; gli dimostreremo che essa è stata ben riposta»

La lettera palesemente era rivolta a più persone. Prima di tutti a Mussolini (al quale venne trasmessa in copia dallo stesso Cavallero):

— «*Il periodo di crisi* (...) *è superato con l'arrivo delle nuove unità inviate dall'Italia*». Per i comandi di G.U., cui interessavano solo le truppe *in posto*, queste erano parole, almeno per il momento, ma per Mussolini significavano tranquillità;

— «*Il Duce ordina perciò che si passi senza indugio all'offensiva* ...». Cavallero sapeva benissimo che tale termine era assolutamente fuori luogo se riferito a tre contrattacchi locali con obiettivi limitati, ma sapeva altrettanto bene che esso avrebbe ulteriormente calmato Mussolini;

— «*I due comandanti di armata* (...) *hanno dichiarato di aver piena fiducia* (...) *ed il morale delle truppe in linea* (...) *ne sarà immediatamente sollevato*», e che «*si potrà fare un buon passo avanti nella sostituzione in linea delle truppe più provate*». Tutto questo dimostrava unità di vedute e garanzia personale dei maggiori protagonisti.

Era anche rivolta ai comandanti di armata, ovviamente per il tramite del Comandante Superiore, che aveva il dovere di far proprie le direttive. Per essi esistevano un'ammissione implicita delle difficoltà in cui si dibattevano: «*attaccare per gruppi di battaglioni*» (non era neanche possibile parlare di divisioni, delle piccole e leggere divisioni binarie, capaci di *un solo atto tattico!*); un'ammonizione: «*nessun comandante sarà giustificato se avrà retroceduto dinanzi ad una infiltrazione*», ed un indirizzo di impiego: «*le infiltrazioni si combattono contrattaccando e in ogni caso tenendo fermo sul posto*». L'indicazione di una sola norma di combattimento, l'attacco, era proclamata forse per convinzione personale, forse anch'essa per compiacere Mussolini; comunque nell'ambito delle armate per il momento ogni sforzo era molto più concretamente rivolto ad un'attività che suscitasse lo spirito di aggressività negli uomini, elemento primo per qualunque attacco.

Per Soddu infine c'era una velata — ma non troppo — accusa di carenza nell'azione di comando. In fondo, in tutta la lettera esiste un solo punto di stretta competenza del capo di S.M. Generale, come tale: «*Il Duce ordina perciò che si passi senza indugio all'offensiva* ...». Tutto il rimanente apparteneva alla sfera di normale pertinenza del comandante del gruppo di armate. Il vero motivo di *quel* rapporto di Rrogozhinë stava nella consapevolezza — esatta od errata che fosse — da parte di Cavallero di dover dare ai principali comandanti, e tramite essi ai divisionari, la iniezione di fiducia che Soddu non poteva più dare. Da allora Cavallero rimase in Albania. Mussolini era fortemente scontento dell'andamento delle operazioni. Aveva preparato un telegramma per Cavallero, ma non lo spedì subito «*nella speranza che gli eventi lo rendessero inutile*». Invece lo mandò una settimana dopo:

> «Ciò che segue è quanto io penso della situazione determinatasi in Albania. Tale situazione si riassume in sintesi in queste parole: da 50 giorni ormai l'esercito italiano subisce passivamente iniziativa tattica e strategica del nemico. Esauritosi il nostro iniziale conato offensivo, il nemico ha cominciato ad esercitare la sua pressione su noi, respingendoci in primo tempo al vecchio confine. Poiché la pressione continuava anche in territorio albanese, fu decisa la ritirata da Corizza e da Argirocastro e furono così dati due nomi alla vittoria greca. La ritirata sul Kamia e su Klisura fu decisa in base a queste considerazioni: a) interporre spazio fra noi e il nemico; b) prendere tempo per fare affluire i rinforzi dall'Italia; c) occupare posizioni che la natura ha fatto inespugnabili o quasi; d) e soprattutto nella speranza, fin qui vana, di vedere — specie nell'inverno — rallentarsi od esaurirsi l'iniziativa nemica, evento che avrebbe dovuto coincidere col riordinamento, rafforzamento delle nostre unità e quindi con una ripresa della loro capacità di resistenza e di reazione attiva. Compiendo uno sforzo che può dirsi eccezionale in questo periodo di tempo, sono arrivati in Albania da 120 a 140 mila uomini, cioè, più o meno complete, le forze di sette divisioni, ma io non vedo traccia alcuna di quel «muro» che avrebbe dovuto sorgere come prima conseguenza favorevole dalla ritirata, salvo forse e finora all'estrema sinistra dell'armata Vercellino. Appena giunti sulle nuove posizioni, i Greci ci hanno immediatamente tallonato. L'efficacia dei rinforzi non si è sentita in modo decisivo e di conseguenza abbiamo continuato a perdere giorno per giorno terreno in una specie di inarrestabile peggioramento cronico e col perdere inevitabilmente materiale ed uomini, che mentre deprime il nostro esalta il morale del nemico, il cui obiettivo strategico è ormai chiaro: espellerci dall'Albania meridionale e centrale.
>
> Ad ogni arretramento, ripiegamento, inflessione, infiltrazione — superflui eufemismi che male nascondono la realtà delle cose — veniva annunciata un'azione e un contrattacco per ristabilire la situazione. Questo ristabilimen-

to non est mai avvenuto e talora non si è data nemmeno la notizia del risultato della nostra reazione, mentre il nemico ...» [81].

La valutazione fatta dall'ufficio operazioni del Comando Superiore alla data del 21 dicembre era la seguente. L'avversario possedeva l'iniziativa in virtù essenzialmente di una superiorità organizzativa. Avanzava, infatti, non tanto perché più forte, più audace o meglio armato, quanto perché combatteva con unità organiche, dove tutto funzionava meglio. Le truppe italiane, invece, agivano con raggruppamenti non organici ed in ciò stava la fondamentale loro debolezza. Le direttrici operative erano tre: lo Skumbini, la Vojussa ed il litorale. La prima rappresentava la conquista di Elbasan, la separazione dell'Albania meridionale da quella settentrionale, il dilagamento nei distretti più infidi per gli Italiani; la seconda significava la conquista di Berat, l'occupazione dei pozzi petroliferi di Devoli, la separazione delle due armate; la terza significava Valona, cioè la Gran Bretagna nell'Adriatico. Se sotto il profilo delle operazioni terrestri la direttrice della Vojussa era quella preferibile, nella visione complessiva strategica la direttrice del litorale si imponeva nettamente. Ne deriva che era da presumere una accentuazione dello sforzo nemico lungo il litorale, con il sussidio di una azione lungo la Vojussa.

Il sistema più idoneo per arrestare l'avversario era quello di contrapporgli grandi unità organiche e fresche, esenti cioè dalla tara che finora era stata causa prima degli insuccessi italiani. L'esperienza di un mese e mezzo portava decisamente ad escludere che frazionando le divisioni e tamponando le falle con battaglioni e gruppi inseriti fosse possibile equilibrare la lotta. Ma per trasportare e sbarcare tale unità occorreva tempo. Il guadagno di tale tempo era ottenibile resistendo in posto o retrocedendo. Senonché, retrocedendo il terreno non consentiva più una sistemazione difensiva continua, bensì portava ad orientarsi a singoli sbarramenti delle direttrici. In conclusione, le divisioni in arrivo non dovevano più assolutamente essere impiegate per aliquote e prive di mezzi per alimentare la resistenza in posto; per contro occorreva riunirle in corrispondenza delle principali linee di facilitazione. Mentre siffatta raccolta di unità aveva luogo, poteva

---

[81] Il testo è autografo e rimasto in sospeso. Fu trasmesso il 24 dicembre con il seguente biglietto: *«Caro Cavallero, questo accluso è un telegramma che vi doveva essere spedito il 17 corrente. Ho rinviato nella speranza che gli eventi lo rendessero inutile. Ve lo mando. Consideratelo come un'aggiunta al telegramma col quale vi ordino di difendere ad oltranza il bastione Tepeleni-Klisura. Mussolini».*

accadere che la linea attuale resistesse, ed in tale evenienza le nuove divisioni sarebbero state di volta in volta avviate ai settori più delicati, per vibrare un colpo all'avversario e, successivamente, sbloccare lo schieramento ed iniziare la nota *rigenerazione*. Oppure che la linea cedesse, ed in tal caso le unità in posto avrebbero ripiegato sugli sbarramenti, mentre quelle giunte sarebbero state utilizzate per controffendere in direzione opportuna.

Su questa base e tenendo presenti le direttive concretate nella riunione di Rrogozhinë del 20 sera, Soddu diramò gli orientamenti cui i comandanti di armata dovevano informare la loro attività operativa. Nei giorni successivi Cavallero ebbe una serie di contatti personali con i gen. Nasci, Arisio, Messe, Bancale. Obiettivamente, la posizione di Soddu si faceva sempre più difficile, giacché l'innegabile alacrità del capo di S.M. Generale aveva non solo smosso la acque a Roma, il che era suo compito, ma altresì impresso una brusca accelerata all'organizzazione logistica di campagna e territoriale in Albania, cioè nell'ambito delle responsabilità del Comandante Superiore. Il significato di una interferenza del genere era chiaro e non poteva che ferire Soddu, il quale aveva sostituito Visconti Prasca proprio con l'intenzione di fare quello che stava facendo ora Cavallero. Ma il peggio forse derivava dai colloqui del capo di S.M. Generale con i comandanti di alto grado, nel corso dei quali emergeva inevitabilmente la volontà direttiva del vero comandante delle truppe in Albania. Fra i due non sorsero attriti, essenzialmente perché Soddu, in considerazione dell'andamento della battaglia, non si sentiva tanto forte da chiedere il rispetto delle proprie prerogative o da porre la questione di fiducia. Però in privato avrebbe manifestato amarezza e propositi di allontanamento e fra pochi giorni si sarebbe rivolto per l'ultima volta al col. Sorice, in un lungo sfogo. Intanto i Greci attaccavano nuovamente. Il mattino del 24 Cavallero telefonò a Palazzo Venezia dando buone notizie per il Qarishta e Fratarit ed ottimistiche previsioni per la val Sushiça e Klisura. Ma Mussolini, vivamente emozionato per le informazioni che gli pervenivano, spedì due telegrammi veementi:

> «Secondo un rapporto dell'Arma la rotta della *Siena* — dico rotta perché così è — è stata provocata dalla solita infiltrazione di poche pattuglie greche alt Il risultato è stato l'occupazione di Chimara seguita dall'ordine di imbandierare per tre giorni la Grecia alt Questo non fa che dare nuovo alimento al morale del popolo e dell'esercito greco alt Mandatemi un rapporto su quanto est accaduto, sullo svolgimento dell'episodio e sui provvedimenti adottati

punitivi e organizzativi alt Sempre più urgente si palesa la necessità di capovolgere una situazione che è ormai di carattere quasi esclusivamente morale» [82],

e

«Qualunque cosa accada vi ordino di resistere ad oltranza sul bastione Progonat-Tepeleni-Klisura anche se domani fosse completamente accerchiato alt Vi ritengo personalmente responsabile della esecuzione intelligente integrale di questo ordine alt Confermate» [83].

Al primo di essi Cavallero replicò in serata, ridimensionando i fatti, spiegando l'errore di un comandante di reggimento nella occupazione di una posizione sulla quale doveva prendere contatto con il reparto laterale, errore che aveva provocato il ripiegamento a causa dell'impossibilità tattica di tenere la nuova linea, e precisando che, comunque, era in corso un'inchiesta, sulla base delle cui risultanze si sarebbe deciso per i provvedimenti a carico dei responsabili. Aggiunse anche: «*Sotto mia personale responsabilità vi dico che il capovolgimento morale è già avvenuto su tutto il fronte*». Al secondo telegramma si limitò a rispondere: «*Assicuro*». Spesso, dopo aver parlato con Mussolini, chiamava Ciano. Lo fece anche questa volta:

È in corso tutto l'impianto per agire forse fra un paio di giorni. La situazione è come prima: attacchi respinti sul fronte della *Julia* ed altrove. Dappertutto reagiamo. Abbiamo superato il vertice della crisi; in alcuni punti non abbiamo ancora fatto il muro ma io sono tranquillo. Puoi essere certo che marciamo con la convinzione profonda che la crisi è superata. Il capovolgimento dal punto di vista degli uomini è totale» [84].

È comprensibile che Cavallero accentuasse il suo naturale ottimismo, sia per fare da contraltare a Soddu sia per evitare reazioni eccessive e comunque fuori luogo nell'ambiente politico. Basti dire che il 26 Mussolini giunse ad esprimere il suo disappunto perché una quota era stata perduta e perché dal fatto era stato informato da altre fonti:

«No, Duce, si tratta forse della q. 879, linea avanzata — rassicurò Cavallero —. Non è niente, tanto che non vi avevo dato importanza. Il nemico

[82] DSCS, tele 4936/op. data 24.12.1940, ore 13,18.

[83] *Ibidem*, tele 4937/op. data 24.12.1940, ore 13,20. Sulla forma del messaggio è superfluo ogni commento.

[84] Diario Cavallero, data 24.12.1940.

attacca dappertutto, forse per sfruttare gli ultimi giorni della nostra crisi (...). Mi dispiace della omissione relativa a q. 879, ma non vi avevo data importanza. State certo che non vi nascondiamo nulla» [85].

Il momento, come già è stato posto in evidenza, non era facile e le brutte notizie dall'una o dall'altra parte del fronte si susseguivano o addirittura si intrecciavano. All'imbrunire il gen. Geloso informava che i battaglioni *Feltre* e *Cadore* avevano ceduto in valle Osum flettendo la linea, già intaccata il giorno precedente. Immediatamente Cavallero dispose il trasporto di un btg. alpini valle, poi telefonò a Roma. Mussolini ordinò allora di passare la responsabilità della difesa di valle Osum alla 9ª armata perché, a suo giudizio, l'11ª armata non poteva interessarsene con la dovuta attenzione. La questione fu esaminata da Cavallero e Soddu, che concordarono sulla inopportunità di abbinare tatticamente le valli Tomorrecës e Osum, visto che quest'ultima faceva sistema, sotto il profilo difensivo, con la valle Vojussa-Deshnicës, convergenti entrambe su Berat. Ne conseguiva la convenienza che i settori dell'Osum e di Klisura rimanessero sottoposti ad un'unica autorità, anche in relazione alle caratteristiche della dorsale del Mali Qarishta, dalla quale era possibile manovrare fra le due direttrici. In definitiva, Cavallero decise di destinare a suo tempo la *Brennero* al settore Osum, in aggiunta alla *Pusteria*, costituendo con dette divisioni un nuovo corpo d'armata (il IV) alle dipendenze dell'11ª armata. Poi riportò la sua attenzione all'estrema destra: il problema più impellente rimaneva quelle di dare respiro alla piazza di Valona, ripristinando l'antica linea di Porto Palermo. L'offensiva, riuscendo, avrebbe provocato un alleggerimento anche sul fronte di Tepeleni, ma condizione necessaria per poterla effettuare era il sostegno dei punti deboli all'ala sinistra dell'11ª armata, vale a dire Klisura e valle Osum.

Per Klisura erano disponibili due battaglioni dell'8° fanteria *Cuneo*, che vennero senz'altro assegnati all'VIII corpo a Berat; per la seconda era utilizzabile il btg. alpini *Val Pescara*. La *Brennero* doveva essere concentrata ad Elbasan, con un reggimento a Berat, per il momento in riserva. Quanto all'offensiva nel settore di Valona, si poteva contare sulla *Cuneo* meno i due battaglioni dell'8° [86]. Poco dopo, però, arrivò un altro messaggio di Mussolini, spedito nel pomeriggio:

---

[85] Diario Cavallero, data 26.12.1940.

[86] Con una procedura insolita, di queste direttive fu steso un vero e proprio verbale firmato da entrambi i generali.

A seguito della odierna comunicazione telefonica alt Est evidente che nemico ha due obiettivi di carattere strategico alt Uno al centro per dividere le due armate et tentare di aggirarle alt uno alla nostra destra et questo sollecita particolarmente voglie inglesi per occupare Valona alt Est facile supporre che cosa significherebbe in tutti i campi la perdita di Valona alt Un apporto inglese anche in uomini non è da escludere alt Ora le vostre direttive mi sembrano adeguate alla situazione et cioè rafforzare il centro per stroncare qualsiasi tentativo nemico et dare respiro at Valona, cioè allontanare la minaccia nemica alt Modo migliore per raggiungere questo ultimo essenziale scopo consiste nel prendere, appoggiandosi at capisaldi muniti di uomini et di mezzi, la iniziativa delle operazioni et spingendola il più a fondo possibile alt La ormai troppo a lungo durata iniziativa nemica non può essere arrestata in altro modo alt Riconsiderate se le forze poste at disposizione di Messe siano sufficienti et dal punto di vista del numero et da quello della loro composizione et tenete conto condizioni tempo anche se ciò significa ritardare alquanto alt Dite al generale Messe che conto su di lui alt.

Riordino vecchie divisioni che considero d'importanza fondamentale può essere applicato gradualmente a cominciare dalla 9ª armata che data la stagione avrà almeno per due mesi una certa tranquillità alt Ottime tutte le provvidenze concrete dico concrete che tengano alto il morale delle truppe, il quale morale si alzerà di colpo non appena da nord et sud verrà conosciuto dalle truppe che la direzione del vento est cambiata ed che una prima legnata est stata inferta ai Greci alt Mussolini [87].

In quei giorni le comunicazioni di vario tipo con Mussolini raggiunsero probabilmente il culmine di intensità. Il mattino del 27, dopo nuove spiegazioni a Roma, vennero diramate le direttive n. 7 [88], con le quali in particolare si preavvisava che la *Brennero* era destinata a ristabilire appena possibile l'occupazione in valle Osum a monte di Çerevodë, scavalcando la *Pusteria*. Inoltre il gen. Geloso doveva predisporre la difesa vicina di Valona, a titolo di estrema garanzia contro eventuali deprecati casi sfavorevoli, sulle posizioni: Vojussa dalla foce a Dorza-Maia Tartarit-Brataj-monti di Brataj-Passo Logora. Per la prima imbastitura di tale difesa esistevano la *Siena*, che doveva essere ritirata dalla linea e riordinata, le compagnie mitraglieri da posizione e le batterie della Guardia alla frontiera in posto. In questa puntualizzazione Mussolini ritenne di dover interloquire ancora:

«Fra poco la *Brennero* e la *Cuneo* saranno al completo in Albania. Seguiranno immediatamente le altre due et ancora una terza divisione. Poi bisognerà pensare ai rifornimenti e al riordino integrale delle divisioni del primo e del secondo tempo. Le divisioni di cui parlo nel presente telegramma non

[87] DSCS, tele 4975/op. data 26.12.1940, ore 16,35.
[88] DSCSFAA, f. 3263/op. data 27.12.1940.

dovranno essere in alcuna misura e per nessun motivo smembrate, ma dovranno essere lasciate esclusivamente intatte, impiegate integre e dislocate verso le ormai evidenti direttrici attacco nemico. Il muro famoso si fa creandosi una seconda schiera e una massa di manovra. Non deve quindi ripetersi ciò che per fatalità di cose è accaduto con la *Cuneense* e la *Acqui*, dove non è stata rispettata nemmeno la unità reggimentale. Portavoce greci trovano nello spezzettamento nostre Grandi Unità uno dei motivi dei loro successi. Sono sicuro che voi condividete in pieno queste mie ovvie affermazioni e direttive». [89].

Effettivamente si trattava di ovvie affermazioni e direttive. Nel frattempo il SIM segnalava un'intensa attività navale svolta dal nemico circa la ipotizzata prossima offensiva aeronavale contro le coste italiane ed il trasporto di truppe britanniche destinate a Gianina e Santi Quaranta per alimentare l'offensiva su Valona, e sottolineava l'imminente tentativo ellenico di travolgere l'11ª armata: «*evidente intenzione greca impiegare tutte forze disponibili sottraendole ovunque possibile*». Ma la crisi del giorno adesso si verificava sul Kurvelesh, ove la *Modena* si reggeva per miracolo. Ne derivò da parte Soddu, d'accordo con Cavallero, la decisione di dirottare la *Brennero* al XXV corpo d'armata per il settore di Tepeleni, rimandando la costituzione di un nuovo corpo nella valle dell'Osum. E un'altra determinazione stava maturando nell'animo di Soddu di fronte ad un quadro, ai suoi occhi, pressoché pauroso:

«(...) La nostra linea — scrisse accorato al col. Sorice — è tenuta ancora oggi da truppe la cui capacità di reazione è ben scarsa. Da settimane, alcune da mesi, attendono il cambio — sempre promesso — che mai giunge. I recenti contrattacchi hanno tolto ai reggimenti, in alcuni settori, quel po' di efficienza che ancora possedevano, cosicché si tiene proprio coi denti, finché i greci non attaccano di nuovo. Di fronte ad un attacco un po' nutrito possiamo essere sfondati in qualsiasi punto. In Albania ci sono più di 200.000 uomini [90], ma nessun reparto, fatta eccezione di quelli già organizzati sul posto fin dal principio, vedi *Ferrara* e *Julia* che ancora si battono per la loro tradizione. Non esistono più reparti. Ha scritto ieri il nuovo comandante del 3° granatieri: il reggimento è costituito da 100 uomini inebetiti. Lo stesso mi hanno scritto Girotti e De Cia. I miei occhi hanno controllato e constatato.

Questo stato di cosa determina fenomeni di vero panico (*Bari, Taro, Siena*). La mancanza di muli fa sì che, al minimo ripiegamento, si lasciano indie-

[89] DSCS, tele 5033/op./1 data 28.12.1940.

[90] Il 28 dicembre risultavano all'ufficio situazione del Comando Superiore i seguenti dati *approssimativi*: truppe italiane 245.000 uomini, di cui circa 130.000 alla 11ª armata e 77.000 alla 9ª armata; albanesi 8.000; operai civili 25.000; quadrupedi 28.000; automezzi 8.500 e motocicli 3.000.

tro materiali, armi automatiche e cannoni. Il continuo precipitarsi quaggiù di «teste» di divisioni, nonché il guaio della «binaria» hanno fatto sì che l'Albania sia piena di Comandi, per lo più senza mezzi di funzionamento, e di servizi, che ingombrano le retrovie e complicano il problema dei rifornimenti, senza che in linea esista adeguato numero di combattenti: tantoché, sia detto fra parentesi, io proporrò fra poco che, senza mandarmi nuove grandi unità, mi si invii un terzo reggimento per divisione.

Il centro dello schieramento è in periodo: e in pericolo sono Klisura, Tepeleni. La 9ª armata regge perché non è attaccata. L'attacco di Valona finirà come il «ridiculus mus», visione teorica cioè di chi giudica da Roma. L'attacco dovrebbe essere effettuato dalle seguenti forze:

1) 2° reggimento alpini, senza dotazione di reparto, senza salmerie, senza artiglieria (il reggimento ha attaccato il 26 ed il 27 ed ha perso un terzo della sua efficienza, diventando uno strumento appena capace di difendersi);

2) due btg. della *Acqui*, di cui uno ha già combattuto ed è stato duramente provato;

3) tre btg. cc.nn. ai quali Galbiati sta insegnando il lancio delle bombe.

Ne deriva la necessità di impiegare anche la *Cuneo*, la quale ha già due btg. a Klisura, è senza salmerie e senza artiglieria. Allora si sono presi per la *Cuneo* i muli della *Acqui* e l'artiglieria della *Trieste*. Messe non ha un comando: gli sono stati dati i mezzi di Bancale in arrivo a Valona. Come può un attacco riuscire in queste condizioni? Ci vorrebbero almeno dieci giorni per organizzarlo ma, in dieci giorni, saremo noi a subire la volontà nemica. Con l'arrivo della *Acqui*, della *Brennero*, *Cuneo*, *Cuneense*, io intendevo porre un *alt* all'impiego a spizzico, e cominciare a dare il cambio in linea. In questo ero fedele alla prima direttiva di «far muro» per cominciare a riorganizzare. Invece si è voluto cambiare indirizzo, per contrattaccare ovunque, ma è stato giocoforza attaccare con reparti raccoglitrici, appena giunti dall'Italia. Risultato: le truppe in linea sono sfinite; quelle che contrattaccano si logorano prima di essere al completo. Il cambio non è avvenuto e la linea è rimasta un velo. Ma adesso sorge un problema più urgente ancora di quello pure urgentissimo del cambio in linea: siamo alla vigilia di un nuovo e più poderoso sforzo su Klisura, Tepeleni, Valona. Vi concorreranno le truppe inglesi sbarcate a Prevesa. Se io logoro in contrattacchi le poche forze fresche che ho, chi resisterà poi al nuovo urto?

Concludendo: domani tornerò a Valona, mi spingerò oltre il passo di Logora, e controllerò *de visu* come è stata organizzata l'azione. Se non mi convincerò che esistono buone probabilità di riuscita, al mio ritorno prenderò definitivamente posizione. Finora non ho preso posizione perché so che Cavallero agisce in base a direttive ricevute dal Duce; ma quando si è sul punto di combinare un guaio di questo genere, io debbo parlare chiaro. Dirò quindi che non mi sento di reggere il comando di Gruppo di Armate sulla base delle attuali direttive; e ciò perché le direttive me le danno gli altri, ma gli ordini li debbo dare io. Dirò che non si può comandare in quattro. Aggiungerò che, siccome sono un soldato e non me ne voglio andare nel momento del pericolo, mi si dia un comando di Armata, in Albania, alla dipendenza del nuovo comandante di Gruppo di Armate (...).

> L'azione di Valona è una decisione teoricamente ottima, ma gli attacchi vanno organizzati, perché se condotti alla garibaldina si possono raccogliere amari frutti. Attaccare sì, ma quando si è in grado di attaccare e non giocare d'azzardo. Ti accludo relazione di Geloso sulla situazione di oggi (...) [91].

Non è possibile evitare un grave commento alla lettera, ricca di realtà, è vero, ma anche molto elusiva di fronte a precise responsabilità personali. Ed anche molto avara di ricordi proprio sui punti principali nei cui confronti venivano prese le distanze. Ad ogni modo la questione del gen. Soddu si risolse ancor prima di quanto non pensasse l'interessato, perché l'indomani giunsero due telegrammi di Mussolini sull'argomento:

— al gen. Soddu: «*Venite a Roma per conferire*» [92];

— al gen. Cavallero: «*Ho chiamato a Roma per conferire il gen. Soddu. Durante la sua assenza assumerete il comando gruppo armate Albania*» [93].

È da ritenere che il gen. Cavallero sapesse benissimo che il provvedimento era definitivo. Prima di tutto perché formalmente era inconcepibile che il capo di S.M. Generale assumesse in proprio e su ordine superiore la temporanea sostituzione di un dipendente, convocato a Roma per un semplice colloquio la cui durata non poteva ragionevolmente superare le 24 ore, poi perché ormai il provvedimento era *nell'aria* [94]. Cavallero indisse subito una riunione per le ore 22 a Rrogozhinë. Pur non avendo ancora assunto ufficialmente l'incarico, il rapporto ai comandanti di armata costituì il primo atto di comando del nuovo capo. «Il convegno, che per l'importanza capitale delle questioni trattate e per la delicatezza estrema della situazione militare del momento rappresenta una pietra miliare sulla strada della resistenza, è stato in alcuni punti veramente drammatico per l'apparente contemporanea insolubilità dei due problemi tattico e logistico sopra ricordati e per la rude ma serena franchezza con cui — da par-

---

[91] DSCSFAA, lettera al col. Sorice data 28.12.1940.

[92] DSCS, tele 5049/op. data 29.12.1940, ore 13,30.

[93] DSCS, tele 5050/op. data 29.12.1940, ore 13,30.

[94] D'altronde Cavallero scrisse nel suo diario in data 29 dicembre: «*Nel pomeriggio ricevo l'ordine di prendere direttamente il comando delle Forze Armate in Albania ...*» ed il 30 iniziò la telefonata mattutina (ore 9,30) con Mussolini con queste parole: «*Assumo il comando definitivo e vi ringrazio della fiducia ...*». Infine, la comunicazione inviata ai Comandi in sottordine è formulata nello stesso senso: «*1156/OM alt Per ordine superiore ho assunto dalle ore otto di oggi comando delle forze armate dell'Albania*».

te di tutti — la situazione gravissima viene esaminata nella luce reale» [95].

Il 30 fu ancora una giornata pesante. Le notizie si susseguivano dolenti: il XXVI corpo indietreggiava nella valle del Tomorrecës, il XXV aveva serie difficoltà sull'altopiano del Kurvelesh, il corpo d'armata speciale non riusciva a prendere slancio sul litorale. Peggio di tutto, nel primo pomeriggio l'VIII corpo comunicava che il Qarishta e Fratarit era perduto. Mentre il Comando Aeronautica Albania mandava tutti gli apparecchi disponibili, il gen. Roatta da Roma assicurava che nella notte sarebbe partita la *Lupi di Toscana* e che per il 1° gennaio era disposto l'imbarco della *Legnano*. Alle 17.35 si presentava a Tirana il gen. Mercalli, al quale Cavallero precisò che gli affidava il comando del nucleo — più che di «nucleo» non si poteva parlare, purtroppo — di manovra che intendeva costituire immediatamente nella zona di Berat per parare gli ulteriori probabili sforzi greci. La sera informò Ciano: *«Oggi giornata meno buona delle altre (...)»* [96], però aveva fiducia e l'ultimo giorno dell'anno mandò a Mussolini una nota programmatica:

> «Vedo finalmente la possibilità di svolgere sul fronte di Valona un'azione in forze per dar respiro alla piazza e capovolgere la situazione a nostro vantaggio.
>
> Concetto: sforzo alimentato in profondità; concorso del settore di Tepeleni (div. *Brennero*); in caso favorevole, minaccia verso la rotabile di Argirocastro;
>
> Forze e mezzi: quelli già predisposti secondo la preparazione già fatta, ormai insufficiente allo scopo, ma capace di inquadrare prontamente le nuove forze ed i nuovi mezzi di cui possiamo ora disporre.
>
> Data: urgente. Non posso ora stabilirla, ma vorrei fosse immediata dopo lo sbarco dei due reggimenti della *Legnano*, che ho chiesto possano essere sbarcati a Valona, con comando divisione ed aliquota salmerie, entro il giorno 3 gennaio. Questa necessità è proprio assoluta ed occorre che lo Stato Maggiore insieme con la Marina risolva questo problema di celerità. Intanto avrò questa sera un incontro col generale Geloso per meglio definire i dati essenziali dell'operazione (...).
>
> Vi sarò grato, Duce, se vorrete farmi conoscere la Vostra approvazione di massima a questo programma, insieme con le vostre osservazioni» [97].

Quasi contemporaneamente da Roma veniva spedito un significativo messaggio:

---

[95] Diario Cavallero, data 29.12.1940.
[96] Diario Cavallero, data 30.12.1940.
[97] DSCSFAA, f. 200/A data 31.12.1940.

«Ambienti militari e politici tedeschi seguono con accentuatissimo interesse nostre vicende albanesi. Essi pongono quale condizione al loro intervento che la linea attuale sia mantenuta a qualunque costo. Prendetene e fatene prendere conoscenza a tutti» [98].

Nel quadro dei contatti per l'invio di forze corazzate tedesche in Libia e della cessione di materiali bellici — il 30 dicembre era stata mandata a Berlino una missione italiana, guidata dal generale Favagrossa —, il gen. Marras aveva informato il Comando Supremo che:

«(...) circa offerta una divisione montagna tedesca per Albania ritengo necessario considerare che sua presenza darebbe garanzia che in caso difficile situazione in Albania forze tedesche interverranno tempestivamente attraverso Bulgaria. Secondo idea OKW divisione tedesca dovrebbe riunirsi appena possibile a forze tedesche operanti su Salonicco.

Tengasi altra parte presente che vi est tendenza subordinare invio divisione montagna ad impiego Albania anche divisione alpina Taurinense» [99].

Al che Mussolini aveva fatto rispondere di orientare i colloqui nel senso di chiedere che la divisione da montagna tedesca fosse subito approntata per destinazione Albania; insistere sulla necessità che la pressione tedesca alla frontiera greca venisse accentuata e che l'azione offensiva fosse anticipata quanto possibile, anche per non lasciare troppo tempo all'intervento inglese e ricordare che in Albania si trovano già quattro delle cinque divisioni alpine italiane, oltre a due raggruppamenti valle, e che era stato disposto l'invio di due battaglioni della *Taurinense*. Ma, come si vedrà, gli sviluppi degli accordi portarono a differente soluzione.

[98] DSCS, tele 5078/op. data 31.12.1940, ore 13,30.
[99] DSCS, tele 2578/A data 30.12.1940, del gen. Marras.

Capitolo IX

LA BATTAGLIA DI BERAT
(gennaio 1941)

1. Il problema strategico nel gennaio 1941.

La sera del 31 dicembre Cavallero ebbe un nuovo colloquio con Geloso per cercare di scuotere il peso di una serie di avvenimenti che sembrano inarrestabili. La testata dello Sushiça in mano greca; la difesa dell'altopiano del Kurvelesh in condizioni di equilibrio instabile; la situazione di Valona insostenibile: si imponeva una controffensiva per alleggerire Valona e capovolgere lo stato delle cose almeno fra il Dhrinos ed il mare. Secondo Cavallero lo sforzo in una sola direzione non dava sufficienti garanzie di riuscita. Occorreva sfruttare due direttrici concorrenti, intese a raggiungere il colle di Golemi (con la *Brennero)* e Q. Drass (con forze provenienti dalla valle Sushiça). L'operazione doveva essere sviluppata metodicamente, consolidando ogni progresso per ridurre il rischio al minimo, ed essere alimentata in profondità. Quanto alla data di inizio era indubbia l'opportunità di agire il più presto possibile; si poteva cominciare il 4 l'attacco a Golemi ed il 5 quello in val Sushiça, comunque Geloso doveva approfondire la questione. Un secondo argomento fu affrontato e di pari importanza: la costituzione immediata di una massa di manovra nei pressi di Berat per controllare gli sbocchi dalle valli Tomorrecës, Osum e Vojussa, inquadrata nel nuovo IV corpo d'armata (gen. Mercalli) e formata dalla *Lupi di Toscana* in arrivo senza il reggimento di artiglieria, della ricostituita *Siena* per il momento rappresentata dal 31° fanteria, dal 21° artiglieria *Trieste,* da un btg. carabinieri e due gruppi sqd. di cavalleria. Fu su tali basi che Cavallero

diramò le direttive n. 8, con le quali prescriveva all'11ª armata — la sola interessata — gli elementi fondamentali della manovra:

— due sforzi di corpo d'armata convergenti;

— linea da raggiungere: P.to Palermo-Q. Drass-Golemi;

— direttrici: val Sushiça per il corpo speciale e Salarije-Golemi per il XXV corpo;

— forze assegnate, oltre a quelle già disponibili in loco: la *Legnano* e la *Brennero,*

ed indicava la necessità di un'attenta cautela nei confronti delle provenienze dal settore di Tepeleni, che avrebbero potuto mettere in seria difficoltà lo schieramento dell'armata [1]. Poi telefonò a Mussolini, al quale, nel commentare le novità giornaliere, precisò:

> «Di spiacevole ora vi è la perdita di Ciafa Kulmakës, all'estrema sinistra della *Pusteria,* ove si appoggia il Tomori. Non è cosa che abbia particolare gravità, ma è spiacevole perché rende più facilmente aggirabile l'estrema sinistra della divisione (...)» [2],

e subito dopo gli mandò una lettera tranquillizzante. Dal canto suo Mussolini rispose immediatamente:

> «Caro Cavallero
> prima del giorno fissato da Voi per l'azione convocate tutti i comandanti di C. d'A. e di divisione che vi saranno impegnati e comunicate loro quanto segue:
> a) la decisione di attaccare può e deve capovolgere la situazione soprattutto dal punto di vista morale. Dopo 60 giorni di incudine si diventa martello;
> b) quest'azione, che dovrà essere iniziata e condotta con estrema energia, deve eliminare ogni motivo di speculazione mondiale sul prestigio militare italiano del quale prestigio sono stato, sono e sarò gelosissimo difensore;
> c) la Germania è pronta a mandarci una divisione alpina in Albania, mentre prepara un esercito destinato ad attaccare — in marzo — la Grecia dalla Bulgaria. Mio desiderio, mia certezza è che grazie al vostro impegno e al valore delle truppe si renda superfluo l'aiuto *diretto* della Germania sul fronte albanese;
> d) il popolo italiano attende con ansia che "il vento cambi direzione".
> Null'altro da aggiungere, se non questo: alla vigilia dell'azione Voi vi porterete al fronte nel luogo più idoneo per seguirla e vi rimarrete sino ad azione conclusa. Le battaglie degli eserciti moderni sono troppo complesse perché si possa dirigerle da lontano.
> Conto su Voi e su tutti».

Per la progettata controffensiva si intendeva ottenere un poderoso concorso da parte dell'aviazione sia d'Albania sia della IV Zona

---

[1] DSCSFAA, f. 010/op. data 1.1.1941.
[2] Diario Cavallero, data 1.1.1941.

aerea ed al riguardo il gen. Geloso fu invitato a prendere diretto contatto con il gen. Ranza. La cooperazione aeroterrestre aveva già ripetutamente palesato manchevolezze di vario genere e si era alla ricerca di un sistema capace di conciliare esigenze e possibilità, dove e quando necessario. Il Comando Aviazione d'Albania espose dunque le sue considerazioni in proposito, segnalando che il prolungarsi delle critiche circostanze in cui versava il fronte rendeva imperioso un diverso orientamento nel dosaggio degli interventi aerei in campo tattico. Al criterio del sacrificio, o del tutto per tutto, pur di conseguire effetti materiali e specialmente morali in appoggio a situazioni più o meno compromesse, doveva subentrare un criterio più economico e più redditizio sul piano generale e particolare. *«Diversamente ci si avvierebbe ineluttabilmente verso una gravissima crisi di esaurimento del materiale e del personale, entrambi come è noto estremamente preziosi, di difficile sostituzione, e purtroppo ormai scarsi»*. Il procedimento attraverso il quale si giungeva all'attuazione dell'intervento aereo non si era dimostrato redditizio, in quanto gli obiettivi, di massima numerosi, venivano stabiliti presso i Comandi di G.U. dopo un affrettato ed insufficiente esame; le richieste venivano inoltrate al Comando aviazione con anticipo di tempo generalmente di mezza giornata; il loro carattere denotava che esse partivano *«quasi esclusivamente dal desiderio di conseguire un effetto morale (specialmente nei confronti delle nostre truppe) o comunque effetti direttamente constatabili dalle nostre linee»*. Evidentemente gli interventi così elaborati portavano ad una preoccupante sproporzione tra effetto conseguito e dispendio di mezzi.

> «(...) La consulenza degli ufficiali di A.A. presso i Comandi d'Armata non è tenuta in considerazione — sottolineò Ranza —. È necessario invece che ciascuno esplichi le proprie attribuzioni con riconosciuta competenza e facoltà di decisione. Le determinazioni relative ad un intervento aereo richiedono una competenza specifica che difetta quindi completamente presso i Comandi terrestri. Tali determinazioni non possono essere devolute che ad ufficiali dell'A.A., anche se apparentemente si tratta talvolta di questioni semplici. Ma appunto in tale semplicità si annida un invito al semplicismo, altamente deleterio in qualsiasi argomento operativo. Con uguale semplicismo e con risultati ugualmente perniciosi un ufficiale dell'A.A. non specificatamente preparato potrebbe essere indotto a giudicare situazioni terrestri o ad emettere critiche ingiuste od inopportune. Anche gli ufficiali osservatori o ex-osservatori hanno generalmente troppo scarse cognizioni tecniche sull'impiego dell'arma aerea per meritare eccessivo affidamento in tale materia. Da tutto ciò deriva scarsissimo affiatamento fra le due Forze Armate, scetticismo da parte dei Comandi terrestri, amarezza da parte dei Comandi e reparti aerei, che vedono male apprezzati i loro sforzi e, soprattutto, male utilizzati i loro mezzi (...)».

Inconvenienti pratici e disagio psicologico di cui si è già detto in precedenza, così come si è accennato alla proposta avanzata dal gen. Geloso, proprio in questo periodo, per risolvere radicalmente la situazione: assegnare le forze aeree tattiche direttamente all'armata. Da parte del Comando aviazione furono prospettati come utili tre provvedimenti. Primo, eliminazione degli obiettivi poco consistenti, troppo piccoli o disseminati, o comunque non suscettibili di sicuro effetto materiale. Ogni Comando d'armata, con la consulenza dell'ufficiale d'aviazione a sua disposizione, doveva determinare gli obiettivi (di massima non più di uno o due per giornata operativa) da battere con l'aviazione, studiandone l'importanza ai fini generali del proprio settore. Secondo, revisione della prassi seguita presso i Comandi d'armata, facendo sì che le richieste di intervento partissero soltanto con l'esplicito parere favorevole degli ufficiali d'aeronautica. Terzo, restituzione di tutta la sua importanza all'impiego dell'aviazione in campo strategico [3].

Il gen. Ranza aveva anche altri motivi di preoccupazione. Gli constava infatti che più di una volta gli apparecchi della IV Zona avevano trovato ostacolo non superabile nelle condizioni atmosferiche avverse sull'Adriatico, mentre in Albania, specialmente nel settore centrale, tali condizioni erano favorevoli. Evidentemente, ripetendosi tale inconveniente nel corso della controffensiva allo studio, le disponibilità di aerei si sarebbero ridotte ad una trentina di apparecchi S. 79 efficienti su 36 del 46° stormo; forza chiaramente inadeguata al compito, tanto più che in ogni caso l'azione si sarebbe protratta per parecchi giorni. Di conseguenza, Ranza chiese — la domanda venne inoltrata direttamente allo S.M.R.A. ed appoggiata da due promemoria di Cavallero, uno a Mussolini ed uno al gen. Pricolo — la sostituzione degli aerei del 30° stormo con trenta nuovi apparecchi (essendo rimasti efficienti appena sette aerei e per di più antiquati, vetusti e perfino pericolosi), lasciando in posto il personale perché pratico ormai dello scacchiere ed addestrato. Anche per le squadriglie da ricognizione (tre esistenti) occorreva un rinforzo, in modo da giungere ad una disponibilità di una squadriglia per corpo d'armata. La risposta di Mussolini, evidentemente su motivazioni di Pricolo, non fu molto positiva. Anzi, fu negativa per un verso e di rimarco per un altro:

[3] Promemoria presentato dal Comando Aeronautica Albania al gen. Cavallero appena assunto il comando.

«Situazione aeronautica Albania deve essere considerata da V.E. insieme quella Puglie alt da statistiche mese novembre et dicembre risulta che condizioni atmosferiche hanno raramente consentito attività aeronautica Albania et raramente impedito quella Puglie che ha nel complesso potuto operare per maggior numero di giorni dell'aeronautica Albania alt per necessità intervento immediato campo tattico 46° stormo bombardamento deve essere ritenuto sufficiente dato che tale intervento può et deve essere integrato dalla caccia alt circa trasformazione 38° stormo intervento da Scutari, che è per ora unica sede possibile dello stormo, est più problematico che dalle Puglie alt squadriglie ricognizione saranno trasferite Albania subito alt tale richiesta è stata fatta per la prima volta il giorno 6 corrente alt Mussolini».

Ma Mussolini aveva spedito anche un altro dispaccio e su questione completamente differente. Con esso, dopo aver ricordato l'ordine impartito il 4 dicembre — in seguito alla pessimistica telefonata di Soddu a Guzzoni — circa l'approntamento difensivo della linea dello Skumbini e della testa di sbarco di Valona, chiedeva ragguagli su quello che era stato realizzato *«per quanto ritenga la situazione militare in Albania molto migliorata da allora»* [4]. Qualcosa era stato fatto, almeno nei limiti consentiti dalla mano d'opera utilizzabile, dalla necessità primaria di migliorare lo stato delle rotabili per assicurare i rifornimenti e gli sgomberi e dai lavori difensivi su linee più avanzate.

Naturalmente esisteva uno studio compilato dall'ufficio operazioni del Comando Superiore circa il ripiegamento da compiere nella malaugurata ipotesi della rottura del fronte. Aggiornato alla situazione del 5 gennaio, esso presentava la questione come segue:

«Nell'estrema ipotesi che gli eventi impongano un ripiegamento generale, e tale da impedire la ricostituzione di uno schieramento difensivo continuo, dal confine jugoslavo al mare, occorre prevedere il ripiegamento a difesa del ridotto di Valona e dell'Albania settentrionale (...).

Le difese di Valona e dello Skumbini per quanto disgiunte, debbono coordinare la loro azione, specie sotto l'aspetto reattivo. Quindi deve continuare a sussistere un Comando Superiore. Sede: Tirana, eventualmente Kruja.

A Valona, data l'entità delle forze, la situazione di isolamento, la complessità della difesa (fronte a terra e fronte a mare): un Comando di Armata. È opportuno sia quello dell'11ª.

Nell'Albania settentrionale: due Comandi di Armata, di cui uno in corrispondenza delle direttrici su Tirana e l'altro in corrispondenza di quella di Durazzo. Armata di Tirana: la 9ª; armata di Durazzo: una nuova, di cui costituire il comando» [5].

---

[4] DSCS, tele 5149/op. data 4.1.1941.

[5] DSCSFAA, Promemoria operativo N. 1, data 5.1.1941.

Oltre a considerare la possibilità di tale ipotesi — la peggiore — era tuttavia necessario determinare lo stato attuale della situazione bellica e trarre dall'esame e valutazione dei termini del problema un indirizzo strategico cui riferirsi nel prossimo futuro. Tanto più si rendeva opportuno siffatto lavoro di puntualizzazione da parte dell'ufficio operazioni, in quanto il nuovo Comandante Superiore doveva esprimere la sua volontà sulla linea operativa da intraprendere ed assumere la conseguente responsabilità:

«L'azione di Valona può risolversi in senso sfavorevole, lasciando persistere la minaccia, oppure favorevolmente, stornando la minaccia e migliorando la nostra situazione morale e di schieramento.

Nella prima, deprecata, eventualità (...) occorrerebbe puntare i piedi nel settore di Valona e consolidare lo schieramento — attraverso nuovi arrivi — nei settori Ambum, Osum, Tomorizza e Skumbini. Se malauguratamente l'avversario non ci lasciasse tempo e si imponesse un ripiegamento generale e tale da impedire la ricostituzione di uno schieramento difensivo continuo, s'imporrebbe infine pigliare in esame la soluzione di ripiegare a difesa del ridotto di Valona e dell'Albania settentrionale (promemoria operativo n. 1).

Nella seconda eventualità (...), la situazione potrà dirsi veramente consolidata a nostro favore. Sarà allora possibile procedere alla riconquista del Korçiano, indispensabile premessa all'azione risolutiva che dovrebbe svolgersi lungo la direttrice di Larissa.

(...) Due sono i problemi di riordinamento: riassetto dello schieramento e rigenerazione delle unità. Essi, ben distinti, vanno risolti in successione di tempo, e cioè:

— prima occorre riassestare lo schieramento nel senso di portare in linea unità organiche e di ricomporre in località arretrate le divisioni ora sparse;

— poi occorre rigenerare queste ultime divisioni, integrandole di uomini, armi e mezzi ed elevando il loro tono di efficienza morale e addestrativo.

Il primo problema è operativo; il secondo organico. Qui ci si limita al primo di essi (...).

Cosicché, mentre l'attuale schieramento allinea sulla fronte una settantina di battaglioni smunti, frammischiati, privi della coesione caratteristica dell'organismo divisionale, senza riserve settoriali né generali, il nuovo schieramento sarà definito da:

— 9 divisioni organiche di prima schiera, che porranno in primo scaglione 50—55 btg., costituenti una massa quasi doppia dell'attuale quanto a forza, armamento e capacità reattiva; ed in secondo scaglione una ventina di btg. quali riserve settoriali;

— 11 divisioni di seconda e terza schiera, in corso di riordinamento (...).

L'attuazione del nuovo dispositivo richiederà un complesso rilevante di movimenti a catena per trasferire le nuove unità in linea, arretrare quelle sostituite, riunire alle divisioni gli elementi che ne sono stati staccati. Quanto ai tempi di attuazione, essi si possono delineare nel modo seguente:

— I tempo (4-5 giorni): sostituzione nei settori Skumbini, Ambum, Bencia, Sushiça e Litorale;

— Il tempo (una decina di giorni): movimenti per riunire alle divisioni gli elementi che ne sono staccati ed assestamento dello schieramento nei settori rimanenti.

In totale, dunque, una quindicina di giorni per dare una nuova veste al dispositivo. Supposto che l'azione di Valona si effettui entro il 15 corrente, si può presumere che per fine gennaio possa compiersi quanto sopra indicato.

Verso la fine di febbraio, a riordinamento avanzato, potrebbe effettuarsi la riconquista del Korçiano, premessa dell'offensiva finale» [6].

Per quanto concerneva la ricostituzione delle 11 divisioni di seconda e terza schiera, appariva opportuno affidarla al Comando Superiore per la *Julia* e *Centauro,* nonché per gli elementi celeri di supporto, nella zona di Tirana-Kavaja-Rrogozhinë; alla 9ª armata per le sue cinque divisioni *(Venezia, Arezzo, Taro, Parma e Tridentina)* nella zona Qukës-Librazhd-Elbasan-Gramshi; all'11ª armata per *Bari, Modena, Ferrara e Pusteria* nella zona Berat-Lushnja-Fieri-Valona.

Il problema, però, andava approfondito per calcolare il fabbisogno in uomini, armi, mezzi e materiali ed il periodo di tempo necessario per l'esecuzione dei trasporti. Quest'ultimo, in particolare, era influenzato dalle possibilità di scarico nei porti; dall'entità dei trasporti; dalle condizioni del mare e dalla situazione navale in Adriatico. L'eventuale arrivo di una divisione tedesca in Albania avrebbe naturalmente rallentato il ritmo delle affluenze per il completamento delle grandi unità.

In conclusione, in circa 25 giorni potevano essere messe a posto le divisioni alpine, che abbisognavano poi di altri 15-20 giorni per amalgama e potenziamento; in successivi 28-30 giorni si potevano avere riordinate le 9 divisioni di fanteria più logore e le truppe celeri, le quali a loro volta richiedevano 15-20 giorni per amalgama e potenziamento; fin dall'inizio e per non meno di 70-80 giorni doveva avere corso l'ammassamento delle scorte *minime.*

Iniziando, dunque, il programma esposto il 15-20 gennaio, era possibile avere pronte per l'azione le G.U. alpine, con le scorte rispettive, a fine febbraio. Le altre divisioni e le scorte per offensive ad ampio raggio potevano essere disponibili solo a fine marzo o metà aprile. Questo, in sostanza, il piano generale di riassetto del dispositivo a conclusione del buon esito della battaglia difensiva. Ma per tenere un punto di riferimento, sia pur lontano, furono abbozzati i lineamenti della successiva battaglia offensiva. Era vista scomposta

[6] DSCSFAA, Promemoria operativo n. 2, data 5.1.1941.

nelle due fasi della riconquista del Korçano e dello sfruttamento del successo.

L'azione per rioccupare il Korçano, e creare in tal modo l'ambiente favorevole per l'ulteriore sviluppo delle operazioni conclusive contro la Grecia, richiedeva celerità di mosse per giungere sull'obiettivo prima che l'avversario avesse il tempo di parare la minaccia profilantesi a tergo del suo schieramento, fra valle Osum e Pogradec, ed entità di forze tali da far pesare tale minaccia in modo decisivo, impedendo al nemico di farvi fronte con le truppe che gli sarebbe possibile raccogliere.

La manovra, alla quale erano fissati come obiettivi il possesso della conca di Korça ed il controllo del nodo di Bilishti, evidentemente doveva essere affidata alla 9ª armata con tre corpi d'armata.

Il risultato dell'offensiva doveva consistere nel crollo dell'intero fronte del Korçano, essendo questo alimentato unicamente dalla rotabile Florina-Bilishti-Korça. Il nuovo schieramento italiano si sarebbe appoggiato all'allineamento Suhagora-Morova-Q. Qarrit-Ostravicë, saldandosi poi con l'attuale linea fino al mare [7].

La seconda fase, vale a dire lo sfruttamento del successo, escludeva le direttrici Florina-Salonicco o Florina-Larissa-Atene, perché divergenti rispetto all'andamento della fronte dal Tomori al mare (da ritenere non intaccata), per cui le truppe destinate ad operare in corrispondenza di esse si sarebbero allontanate dal grosso dell'esercito greco. Un'azione verso Florina era invece da considerare in relazione all'offensiva tedesca su Salonicco, ma come operazione distinta. Ai fini della prosecuzione dello sforzo italiano spiccava la direttrice Korça-Ersekë-Ponte Perati-Kalibaki, pressoché parallela alla fronte e decisamente più redditizia. Lo studio riteneva necessario un corpo d'armata su quattro divisioni, oltre ad aliquote dei due corpi che già avevano conseguito la rottura e la conquista di Bilishti. In tal modo l'intero esercito greco si sarebbe trovato fra l'incudine della pressione frontale di tutta la 11ª armata ed il martello della massa avvolgente [8].

Sul disegno di manovra non pare si possano muovere sostanziali osservazioni; indubbiamente le premesse erano attendibili, le direttrici di attacco evidenti, il calcolo delle forze accettabile, il risultato pieno. Soltanto, sembra lecito formulare qualche riserva sulla valuta-

[7] DSCSFAA, Promemoria operativo n. 5, data 20.1.1941.
[8] DSCSFAA, Promemoria operativo n. 6, data 28.1.1941.

zione di poter anticipare di otto giorni i preparativi per l'azione su Korça, portando l'inizio dell'offensiva al 20 febbraio anziché al 1° marzo, nonché sulla probabilità di disporre per la fine di febbraio delle scorte occorrenti per raggiungere Korça e proseguire di slancio su Ponte Perati, *«tenendo presente che si tratterà probabilmente più di una puntata ardita che di vera e propria battaglia»*. Era infatti considerato positivamente il continuo sensibile aumento della potenzialità media dei porti, sia per i lavori che vi venivano eseguiti sia perché si sarebbe andati verso la primavera; a questo era da aggiungere il non ancora determinato arrivo della divisione tedesca, il che portava ad utilizzare integralmente le possibilità di scarico dei porti. Ora, è certo verosimile che nelle circostanze ipotizzate lo sfruttamento del successo non avrebbe richiesto una nuova battaglia, tuttavia la bruciante esperienza fatta, di aver agito con un apparato logistico insufficiente, con quadri e truppe non convenientemente addestrate, con un ordinamento divisionale inadeguato alla realtà del combattimento, ed infine la consapevolezza del disordine con il quale i difficili trasporti via mare e via aerea avevano portato personale, materiale e mezzi in Albania, consigliavano un'estrema prudenza in merito non tanto ai tempi di attuazione del disegno operativo quanto alla effettiva possibilità di abbreviarli. Ed altresì suggerivano di rinunciare ad audacie, lecite solo ad uno strumento sicuramente efficiente o contro un avversario sicuramente vinto, situazione quest'ultima da verificare essendo noto che i Greci erano disposti a lasciare ogni porta aperta ai tedeschi pur di riuscire ad impedire agli Italiani di avanzare. Se l'ottimismo con la quale si chiudeva la memoria operativa lasciava trasparire chiaramente le insistenti pressioni di Roma, è da rammaricarsi che non sia stata esposta a Mussolini con brutale franchezza la necessità di non restringere oltre il limite di sicurezza i tempi, sicuramente non eccessivi dati i citati vincoli logistici. Purtroppo siffatto ottimismo, al momento — è giusto riconoscerlo — solo affiorato come speranza non infondata, diventerà presto frettolosità e condurrà inevitabilmente ad un altro smacco.

2. L'OFFENSIVA GRECA SU BERAT.

Dopo capodanno i combattimenti ebbero una breve pausa su tutto il fronte. Anche per i Greci occorreva un qualche respiro. Il giorno

6 il gen. Papagos diramò le sue direttive per l'attività operativa di gennaio (schizzo n. 74):

«1) La crisi dei rifornimenti dovuta alle pessime condizioni climatiche non consente di pensare ad offensive decisive se non dopo il suo attenuarsi. D'altro canto il ripianamento delle perdite in personale, quadrupedi e materiale richiederà un certo tempo.

2) Durante questo periodo le operazioni offensive delle G.U. tenderanno ad obiettivi limitati, essendo di primaria importanza la rimessa in efficienza delle unità, la regolarizzazione delle comunicazioni, il ripristino del normale flusso dei rifornimenti e sgomberi.

3) Il compito della SAMO è limitato ad assicurare il possesso dell'altopiano di Korça. In particolare, per quanto concerne la valle del Tomorrecës rimane la necessità di mantenere il contatto con il II C.A. e di coprirgli il fianco destro. Le operazioni nella valle del Tomorrecës per il momento dovranno semplicemente garantire Guri i Prer ed il canale di rifornimenti che passa da detto colle, nonché eliminare le residue resistenze italiane sulla dorsale di Mali Kulmakës.

4) Il II C.A. deve conquistare il nodo di Klisura, sbarrando ogni provenienza da occidente e raggiungere l'allineamento Taronine-Suka-Podgorani ponendosi in misura di facilitare una ripresa offensiva.

5) Il I C.A. deve:

— in val Zagorias, respingere il nemico a nord della Vojussa;

— in valle Dhrinos, spingere gradatamente il nemico verso Tepeleni e sbarrare la valle della Vojussa;

— sul Kurvelesh, impadronirsi saldamente della zona di Lekdushaj. Se possibile senza soverchio impegno, raggiungere e rilievi a nord di Nivice.

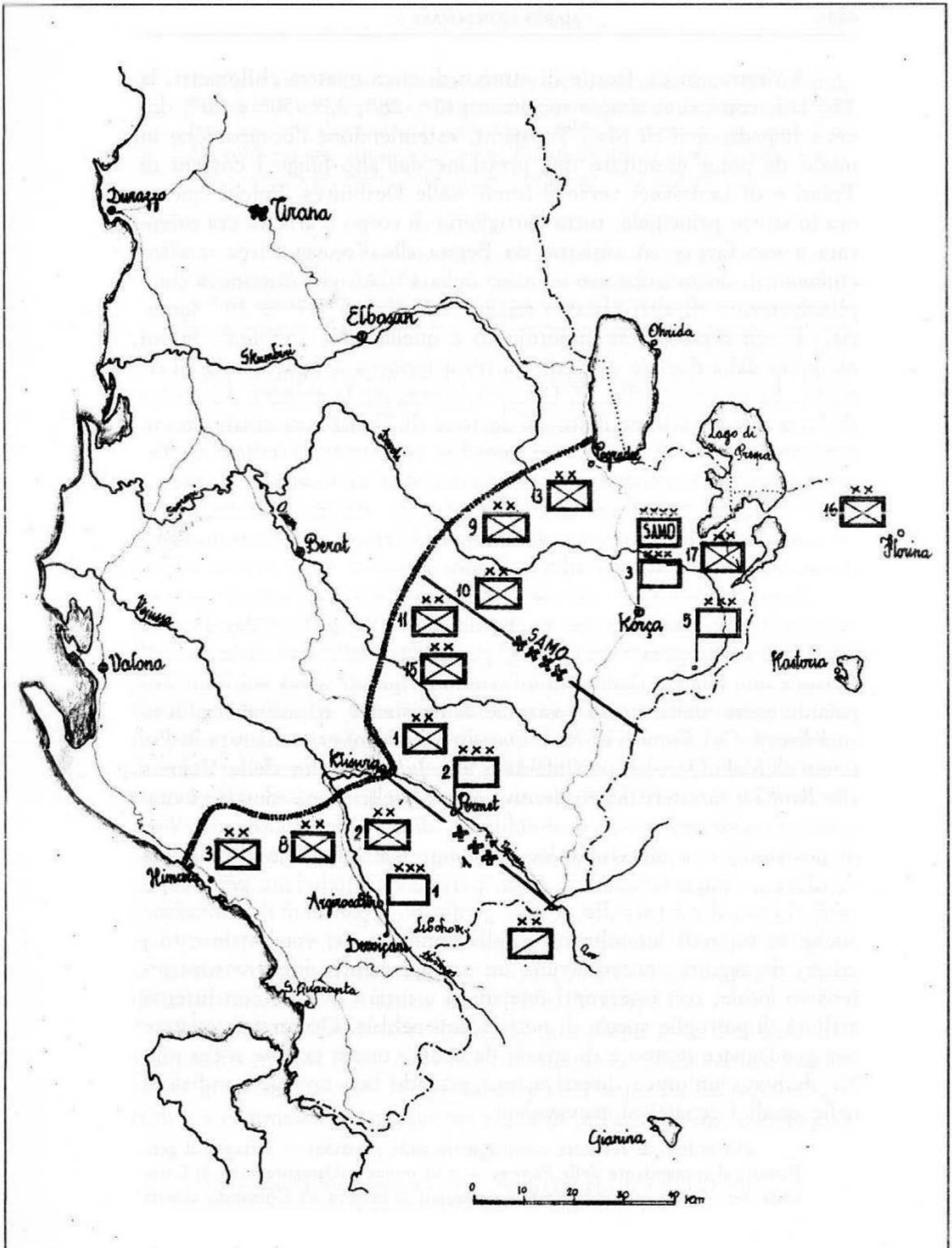
6) Riserva generale a disposizione del Comando Supremo: 4ª, 5ª e 6ª D.f. e la D. cavalleria» [9].

Come si vede, non esisteva alcuna intenzione risolutiva, ma fu sulla base di questo indirizzo che nacque e si sviluppò la battaglia per Berat. Vi furono impegnati, dal mare al Kamia, il II corpo con funzione di rottura (senza però che fosse previsto un seguito immediato), il I ed il V con compiti sostanzialmente di sicurezza sui fianchi.

Il II corpo era già più che orientato sulla parte assegnatagli: «*La lotta sostenuta sino al 3 gennaio* — scrisse la relazione ufficiale greca — *dimostrò che il nemico presentava un fronte nuovamente consistente, soprattutto sulla posizione di Mali Topajanit*» e, d'altra parte, non era in grado di proseguire senza aver portato avanti le artiglierie ed aver reintegrato le dotazioni. Di conseguenza il gen. Papadopoulos, riordinate le forze, aveva disposto la ripresa dell'azione per la conquista di Mali Topajanit, e possibilmente di M. Taronine, il 5 gennaio.

[9] S.M.E. greco, *op. cit.* vol. III, app. 27.

LO SCHIERAMENTO GRECO IL 5 GENNAIO 1941



A destra, su un fronte di attacco di circa quattro chilometri, la 15ª D.f. con i suoi cinque reggimenti (5°, 28°, 33°, 50° e 90°) doveva impadronirsi di Mali Topajanit, estendendone l'occupazione in modo da poter esercitare una pressione dall'alto lungo i costoni di Tolari e di Leskoveci verso il fondo valle Deshnicës. Poiché questo era lo sforzo principale, tutta l'artiglieria di corpo d'armata era orientata a suo favore. A sinistra, da Begna alla Vojussa (circa quattro chilometri), doveva operare il grosso della 1ª D.f. che disponeva complessivamente di altri quattro reggimenti (4°, 16°, 7° e 36° fanteria). Il suo compito era subordinato a quella della 15ª D.f., la cui manovra dalla dorsale di Mali Qarishta tendeva a sbloccare la situazione. In sostanza, alla 1ª D.f. era commessa la rottura del tratto di linea difensiva imperniato sul costone di Tolari e successiva occupazione del nodo di Klisura per impedire contrattacchi italiani da Tepeleni e da Suka, nonché della catena del Mali Trebeshines. In riserva erano tenuti il 52° fanteria ed il II gruppo da ricognizione.

Non essendo stato possibile montare l'azione nei tempi previsti, il suo inizio fu spostato all'8 gennaio.

Dopo l'offensiva di Natale la linea dell'VIII corpo italiano aveva assunto un andamento a S, che dalle pendici sud-est del Tomori (Q. Sirakut) piegava verso ovest, portandosi sulla riva sinistra dell'Osum sino alla confluenza con l'Ambum, quindi saliva sul Mali Topajanit, perno della nuova posizione di resistenza, ed infine scendeva su Klisura. Dal Tomori al Mali Qarishta (escluso) era schierata la *Pusteria;* il Mali Qarishta era affidato alla *Julia*; il solco della Vojussa alla *Bari.* Le caratteristiche difensive erano quelle ormai adottate ovunque: uno schieramento in profondità — almeno come predisposizione di posizioni — a blocchi dislocati a materiale interdizione della via di rilevante importanza tattica con particolare attenzione per i capisaldi chiave, il cui presidio doveva garantire la continuità di funzione anche se superati lateralmente. Sulla condotta del combattimento i criteri da seguire confermavano un atteggiamento difensivocontroffensivo locale, con interventi immediati a tutti i livelli e con intensa attività di pattuglie specie di notte e con nebbia. Occorreva resistere per guadagnare tempo e di spazio da cedere ormai non ve n'era più. Ne derivava un'unica direttiva, pur essendo ben note le condizioni nelle quali i reparti si trovavano:

> «Vi ordino di resistere strenuamente sulle posizioni — scriveva il gen. Bancale al comandante della *Pusteria* — e di tenere saldamente zona di Cerovoda per evitare disponibilità tale passaggio al nemico alt Comando armata

et io non ammettiamo cedimenti alt Eseguite contrattacco con forze at vostra disposizione ben preparato et appoggiato da artiglierie alt Tenete presente che forze nemiche sboccate sulla valle Osum debbono essere scarsa entità date difficoltà passaggi attuale stagione alt Comando armata vuole da parte vostra molta energia et stretto collegamento con vostri battaglioni» [10],

«(...) mentre confermo ordini categorici assicurare et mantenere nodo montano Mali Topajanit et linea raddoppio — insisteva il gen. Geloso — ordino che sia assicurato ad ogni costo saldo possesso Klisura qualunque cosa accada su altri punti alt Difesa Klisura deve essere mantenuta at qualsiasi costo et difensori morire su posto se occorre alt At seguito due battaglioni inviativi metto at vostra disposizione et vi avvio gruppo motorizzato 75/27 alt Occorre assolutamente resistere et durare perché nuove truppe sono in arrivo dall'Italia alt Dobbiamo riuscire at capovolgere situazione» [11].

Effettivamente gli arrivi in corso lasciavano adito ad un certo ottimismo pur, si ripete, riconoscendo le grosse difficoltà di contenere gli sforzi nemici senza spendere subito le truppe affluite dall'Italia. La decisione di mutare l'articolazione di comando, passando la *Pusteria* agli ordini del IV corpo d'armata (gen. Mercalli), venne presa il 2 gennaio. Il nuovo corpo d'armata fu costituito dalla predetta *Pusteria,* che conservava compiti e dislocazione in atto; dalla D.f. *Lupi di Toscana* (gen. Bollea), nella zona di Berat, e dalla *Siena* (gen. Carta), anch'essa in via di affluenza e di ricostituzione nei dintorni di Berat. Gli fu assegnato un compito di difesa statica ed insieme di reazione dinamica: sbarrare la valle dell'Osum, vietando all'avversario lo sbocco su Berat, e contromanovrare nei riguardi delle eventuali provenienze dalle vallate del Tomorrecës, dell'Osum e della Vojussa. Il settore del IV corpo corrispondeva dunque al fronte tenuta dalla *Pusteria,* dietro il quale si raccoglieva la massa di manovra. Si trattava di un compito e di un dispositivo provvisori: una volta effettuata la sostituzione delle truppe in linea fra l'Osum e la Vojussa sarebbe venuto a mancare il motivo di conservare la ripartizione della posizione di resistenza fra VIII e IV corpo.

Veramente, Geloso avrebbe desiderato dare subito il cambio alla *Julia* utilizzando la *Lupi,* ma Cavallero si oppose nettamente considerando gravissimo errore lo spendere la riserva prima dell'azione; errore già commesso purtroppo nei riguardi della *Brennero,* che meglio

[10] DS Comando VIII corpo d'armata, tele 1/1478 op. data 27.12.1941.
[11] DS Comando 11ª armata, tele 029323/op. data 30.12.1941.

sarebbe stato tenere a portata di mano anziché impiegare sul Kurvelesh, *«tanto più che non vi era pericolo grave»*. Quindi la *Lupi* doveva essere serbata per una violenta replica e non per una piatta difesa in sito. Ad onor del vero, che sul Kurvelesh il pericolo non fosse stato tanto grave fu constatato solo allorché i combattimenti si esaurirono (dopo l'intervento della *Brennero)*. È certo che negli ultimi giorni di dicembre il XXV corpo ebbe molti e fondati motivi per temere la rottura del fronte tenuta dalla *Modena* e l'inevitabile discesa greca fino a Tepeleni. Quanto alla *Lupi,* dopo tutti i lamentevoli esempi negativi di pernicioso spezzettamento di reparti, era indubbia la convenienza di evitarne la prematura utilizzazione, però viene fatto di domandarsi fino a che punto si potesse chiedere alla *Julia* — ridotta ad un fantasma — di resistere ancora sul Topajanit. Non era forse meglio rinnovare con una divisione fresca tutta la difesa del settore e richiamare la *Julia* subito a tergo? Il discorso è puramente accademico perché, se il gen. Geloso avesse preso la decisione di ordinare la sostituzione, il cambio sarebbe avvenuto per l'appunto in coincidenza dell'attacco greco, con conseguenze ancora peggiori di quelle che si sono verificate. Si è inteso, comunque, proprio in questo caso evidenziare la *vexata quaestio* che tormentò tutti i comandanti di grandi unità circa l'impiego dei rinforzi provenienti dall'Italia. Impiegarli subito, così com'erano per impedire il temuto sfondamento oppure raccoglierli ed organizzarli nelle retrovie, lasciando alle truppe di linea il compito di tenere a qualsiasi costo, col rischio di non riuscire ad evitare ugualmente la rottura del fronte, perdendo per giunta i difensori, inutilmente sacrificati?

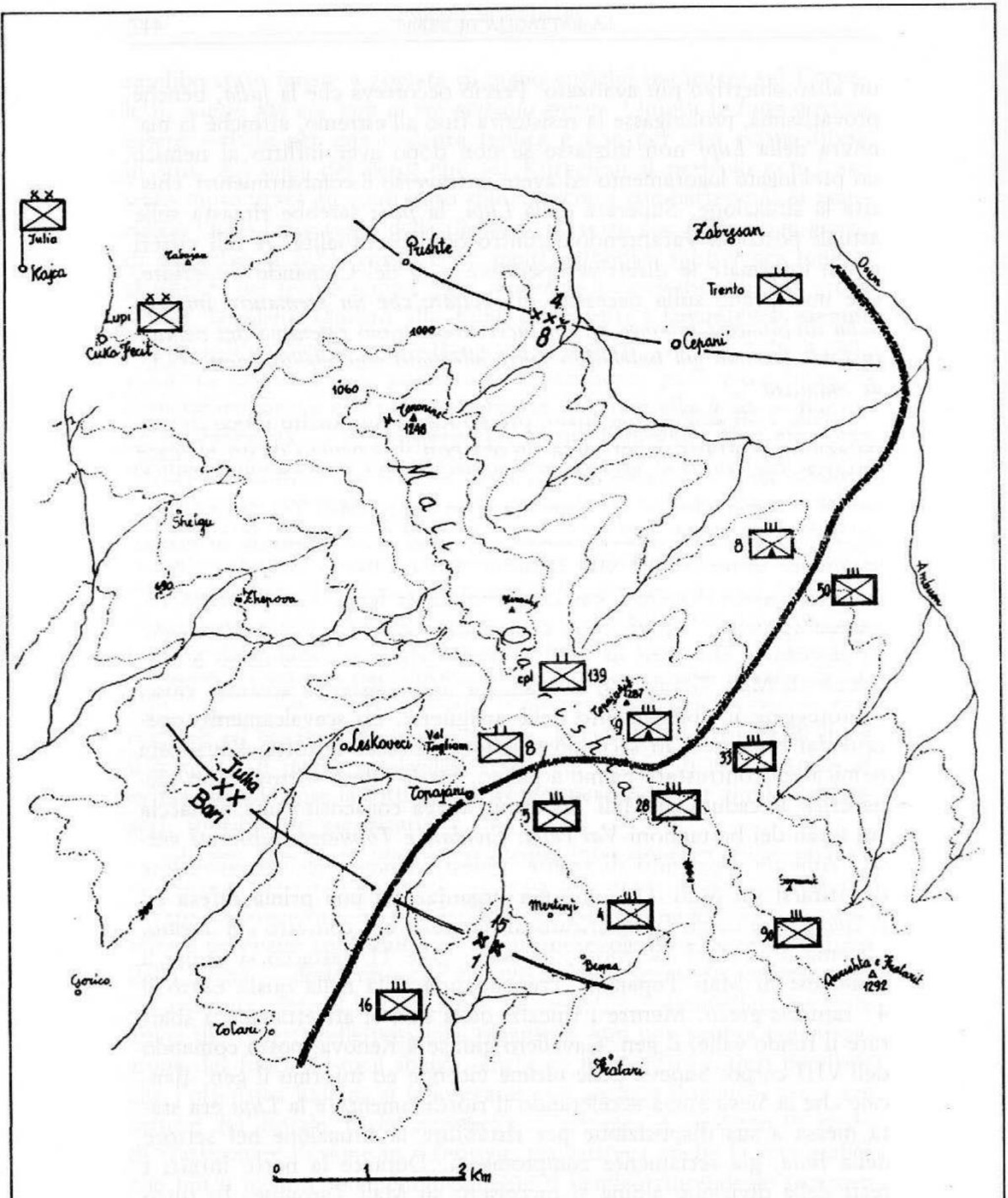
Il gen. Cavallero non aveva alcuna intenzione di sbilanciarsi in avventure. Dovendo attaccare — in parte perché insistentemente ordinato da Mussolini, ed in parte perché effettivamente operazioni limitate potevano contribuire in misura notevole ad alleggerire il peso della difesa — desiderava che ciò avesse luogo evitando sorprese, con un'avanzata metodica, a scaglioni successivi, con immediata sistemazione dei reparti sulle posizioni raggiunte, con una pronta organizzazione del fuoco ad ogni sbalzo, anche se breve. Era infatti possibile che l'offensiva italiana si incontrasse con analoga iniziativa greca nel settore del litorale, il che imponeva in sostanza di mettersi in grado di trasformare l'azione in difensiva; ma esisteva anche la eventualità che più o meno contemporaneamente il nemico riprendesse l'attacco su Klisura. In tal caso la *Lupi* doveva intervenire con estrema decisione ed a massa per raggiungere il Qarista e Fratarit e, se possibile,

un altro obiettivo più avanzato. Perciò occorreva che la *Julia*, benché provatissima, prolungasse la resistenza fino all'estremo, affinché la manovra della *Lupi* non iniziasse se non dopo aver inflitto al nemico un prolungato logoramento ed avere, attraverso il combattimento, chiarita la situazione. Superata dalla *Lupi*, la *Julia* sarebbe rimasta sulle attuali posizioni garantendole contro ogni eventualità. A tali criteri erano informate le direttive operative n. 9 del Comando Superiore, che insistevano sulla necessità di *«evitare che un prematuro impiego della divisione ci esponga ad un successivo ritorno offensivo del nemico in forze, avendo già indebolito senza adeguato rendimento questa G.U. di manovra* [12].

Alle 7,30 dell'otto gennaio, preceduta da un nutrito fuoco di preparazione protrattosi per circa un'ora con il concorso di un efficace mitragliamento e spezzonamento aereo ebbe inizio la ripresa offensiva del II corpo ellenico, determinata a far cadere Mali Topajanit (schizzo n. 75), contro il quale mossero il 28° ed il 33° fanteria in primo scaglione, sostenuti dal 90° fanteria. Dopo alterne vicende svoltesi con contrassalti disperati, caduti mortalmente feriti il col. Tavoni, comandante del 9° alpini, ed il comandante del btg. *Val Tagliamento*, fu giocoforza arretrare su Mali Hiroche (circa un chilometro a nordovest di Mali Topajanit), ove ancora una resistenza accanita riuscì a proteggere il ripiegamento delle artiglierie. Lo scavalcamento operato dai btg. greci in secondo scaglione riaccese la lotta; l'avanzata nemica era contrastata palmo a palmo, ma la difesa si trovava in piena crisi: la caduta di Mali Topajanit aveva consentito una minaccia sul tergo dei battaglioni *Val Fella*, *Cividale* e *Tolmezzo*, schierati verso l'Ambum e premuti di fronte. Questi dunque ricevettero ordine di ritirarsi sul Mali Taronine per organizzarvi una prima difesa ed il *Gemona*, a nord, fu incaricato di mantenere il contatto col *Trento*, estrema destra del IV corpo d'armata. Alle 11 l'attacco si estese a sud-ovest di Mali Topajanit, creando una falla nella quale entrò il 4° fanteria greco. Mentre i rincalzi della *Bari* si affrettavano a sbarrare il fondo valle, il gen. Cavallero giunse a Rehova, posto comando dell'VIII corpo. Sapeva delle ultime vicende ed informò il gen. Bancale che la *Siena* stava accelerando il riordinamento e la *Lupi* era stata messa a sua disposizione per ristabilire la situazione nel settore della *Julia*, già seriamente compromessa. Durante la notte infatti i resti della divisione alpina si raccolsero su Mali Taronine. In tutto

[12] DSCSFAA, f. 0374/op. data 8.1.1941.

L'ATTACCO GRECO AL MALI QARISHTA (8-9 GENNAIO)



ammontavano ad un migliaio di uomini, con 12 mitragliatrici, 25 fucili mitragliatori e 5 mortai: era quanto rimaneva dei battaglioni che il 28 ottobre avevano iniziato l'avventura del Pindo e che dal ponte di Perati erano indietreggiati passo a passo.

Secondo gli ordini impartiti dal gen. Bancale, la *Lupi* doveva scavalcare la *Julia* e puntare su Mali Topajanit (obiettivo intermedio), indi su Qarishta e Fratarit (obiettivo di attacco), con una formazione compatta, ad ondate successive di battaglioni più che in colonne d'attacco, e con la massima decisione. Superato l'obiettivo intermedio, la *Julia* si sarebbe riportata in avanti rioccupando fino a nuovo ordine le posizioni di Mali Topajanit. Poi, a successo finale conseguito, la *Bari* avrebbe a sua volta spostato la propria sinistra in modo da allacciarsi alle pendici meridionali di Qarishta e Fratarit. In ogni caso, al gen. D'Havet era ordinato di *«tenere ad ogni costo Klisura e, se minacciato ancora maggiormente sul fianco e sul rovescio, formare ridotto ripiegando la sua sinistra quanto più alto possibile e sopratutto sbarrando le mulattiere»*, ed al gen. Girotti di *«difendere ad ogni costo Mali Taronine»* fino al limite del settore con la *Pusteria*. A tarda sera Cavallero mandò un lungo messaggio a Mussolini:

> «Offensiva nemica su fronte Klisura era da noi attesa et il Comando in loco aveva preso appropriate misure per sostenere l'urto offensivo alt Ma il rinforzo della divisione *Lupi di Toscana* non poteva, nonostante le tappe autocarrate et nonostante marce forzate anche di notte, giungere in posizione prima di oggi alt Le truppe in loco avevano il compito di tenere fino all'arrivo dei rinforzi alt Le forze ingenti spiegate dal nemico, che compie quivi il suo massimo sforzo, hanno prodotto cedimento divisione *Julia* che ha trascinato seco altri reparti contigui così da mettere in pericolo la stessa Klisura alt.
>
> Nel pomeriggio di oggi ho confermato personalmente at comandante settore tenere Klisura fino all'estremo avvertendo che nostro contrattacco si produrrà domani mattina alt Tutto ciò espongo per rappresentare fedelmente situazione et non assolutamente per drammatizzare perché presenza in sito della divisione *Lupi di Toscana*, che est ormai tutta intera sulla base di partenza per contrattacco, ha ridato animo a tutti et ritengo che contrattacco sarà certamente efficace perché domani per la prima volta il nemico si troverà di fronte nostro urto compatto et alimentato in profondità alt Anche vallata et suoi fianchi saranno domani sbarrati con nuove forze alt Spero ristabilimento situazione alt Si pone però problema di alimentare questa lotta sulla base di una reiterata controffensiva mentre non vi sono più riserve disponibili (...).
>
> Quanto alla nostra offensiva da Valona tutto pesato et considerato credo sarebbe giocare d'azzardo sferrarla prima di avere chiarito situazione settore Klisura: ciò che potrà richiedere ancora qualche giorno» [13].

[13] DSCSFAA, tele 0453/op. data 9.1.1941.

Mentre la *Lupi* si affrettava a raggiungere Kajca e Çuka Fecit, un nuovo forte urto nemico respingeva su Mali Tabajan la *Julia* e pattuglie greche intercettavano la rotabile Suka-Klisura. All'alba del 10 dopo una notte di pioggia ininterrotta, in presenza di una forte nebbia bassa, partiva il contrattacco della *Lupi di Toscana,* sferrato dal 77° fanteria (privo della batteria di accompagnamento), dal 78° fanteria (senza compagnia mortai e batteria d'accompagnamento), dal 3° artiglieria alp. della *Julia* [14]. Doveva essere condotto a ondate successive di due battaglioni l'una, con un forte accentramento. Purtroppo l'azione non sortì l'esito sperato: scontratasi con un'analoga mossa della 15ª D.f. greca riuscì ad arrestarla, ma il primo scaglione cominciò nondimeno a disunirsi sotto il fuoco dell'avversario. Verso le 16, dei due battaglioni, l'uno, che aveva subito perdite notevolissime specie fra gli ufficiali, circondato ed intensamente battuto, sembrava doversi considerare perso, l'altro si trovava in serie difficoltà dato il lento avvicinarsi del secondo scaglione, cui il gen. Bollea aveva intanto ordinato di intervenire a sostegno del primo. Nel frattempo, nel corso della mattinata, Cavallero si era recato a Fieri ed aveva accennato all'opportunità di ritirare il Comando dell'VIII corpo e di far subentrare il IV per affidare le redini della sinistra dell'11ª armata a «fresche energie», considerata la nuova fase della lotta. Geloso convenne su tale idea ed ordinò che il gen. Mercalli si trasferisse subito con i suoi organi di comando a Rehova, rilevando responsabilità e compiti dell'VIII corpo — che doveva portarsi a Berat, con funzione di riserva — e conservando quelli relativi al settore Osum. In affiancamento, finché ritenuto necessario da Mercalli, sarebbero rimasti

---

[14] Il 3° artiglieria alp. era composto dai gruppi *Udine, Lanzo, Val Tanaro* e III/47°, per complessivi 28 pezzi. Alla divisione mancavano anche il btg. mortai da 81, la cp. cannoni da 47/32 e la legione cc.nn. La *Lupi,* che nel giugno 1940 aveva partecipato alle operazioni sul fronte occidentale, quale G.U. di riserva della 1ª armata, era rientrata nell'ultima decade di ottobre alle normali sedi di pace. In seguito alle note disposizioni ministeriali ricollocò in congedo una forte aliquota di richiamati e poco dopo trasferì una nuova aliquota di personale addestrato ad altre divisioni in approntamento. Il 6 dicembre iniziava, a sua volta l'approntamento, partendo praticamente da zero. L'operazione doveva essere completata entro il 31 dicembre. Il 29 però i primi scaglioni iniziavano il trasferimento per raggiungere la zona d'impiego. Il mattino del 30, un messaggio della Dir. Sup. Trasporti disponeva che *in mattinata* il Comando di divisione partisse per Foggia da dove sarebbe aviotrasportato in Albania. Nei giorni successivi seguivano gli altri elementi della grande unità, che sbarcavano quando il 77° ed il 78°, notevolmente incompleti per la mancanza di personale, di unità reggimentali, di tutti i mezzi di trasporto, erano già impegnati in combattimento.

Il 7 la *Lupi* dalla zona di Berat, ove si era riunita, venne avviata a Rehova ed il giorno successivo si trasferì a Hani Balaban, da dove si portò sulla dorsale di Mali Qarishta (9 gennaio), nella zona di Kajca-Çuka Fecit, per contrattaccare.

sul posto il sottocapo di S.M., con aliquota dell'ufficio servizi, ed i Comandi artiglieria e genio dell'VIII.

Orientatosi sulla situazione, il gen. Mercalli volle anzitutto assicurare la *Lupi* che la *Bari* e la *Pusteria,* ai suoi fianchi, avrebbero mantenuto il collegamento con Mali Tabajan e dispose che *«domattina, prime luci, bisogna assolutamente riprendere decisamente l'attacco di Mali Taronine et oltre»,* tenendosi in misura di agire con gli scaglioni arretrati sul fianco e sul tergo di eventuali tentativi nemici di avvolgimento. A parte deficienze di ordine vario, già affiorate, stava facendosi sentire in modo pesante l'inconveniente di un cattivo funzionamento di servizi per la carenza di salmerie: la situazione munizioni era estremamente deficitaria e quella viveri insoddisfacente. Un tentativo di aviorifornimento aveva avuto il risultato di perdere buona parte del materiale, perché caduto troppo vicino alle linee nemiche o addirittura fra di esse. In sostanza, il mattino dell'11 gennaio la fanteria della divisione appariva già scossa, essendo fortemente ridotta la capacità combattiva di un battaglione e già utilizzato il secondo scaglione. Poca meraviglia, dunque, se la sera ritornava sulle basi di partenza, senza aver conseguito alcun risultato e per converso avendo già intaccato tutti i sei battaglioni. Nei giorni seguenti, per quanto il suo compito fosse diventato esclusivamente difensivo, lo sgretolamento continuò gradatamente. Qualche giorno ancora e la crisi si sarebbe concretata in un cedimento completo. La non positiva prova della *Lupi* destò scalpore. Certamente essa aveva molte attenuanti: mobilitata frettolosamente e sbarcata incompleta in Albania, era giunta in zona d'impiego sfinita a causa di una lunga marcia in condizioni atmosferiche avverse per attaccare immediatamente; era priva di salmerie, di materiali delle trasmissioni, di parte delle dotazioni; aveva ereditato le artiglierie della *Julia,* già provate, con le quali intese ed accordi erano stati presi a notte inoltrata; prima di raggiungere le basi di partenza aveva attraversato le retrovie ed il tergo dello schieramento di truppe molto usurate con relativi feriti e sbandati. Tuttavia il compito affidatole era chiaro e semplice, in quanto metteva la divisione in alto, sulla dorsale, dove questa costituiva bastione, con i fianchi in avanti nelle forti posizioni di Çuka Fecit a destra e di Mali Tabajan a sinistra. Da qui, procedendo con sei battaglioni compatti, poteva essere in condizioni di agire con efficacia. Invece la soluzione di continuità presentata all'inizio agevolò l'infiltrazione di reparti greci, che subito poterono far saltare la cerniera. Tutte le predette difficoltà non sembravano però spiegare a sufficienza l'accaduto, giacché al-

tre unità in precedenza, pur essendo entrate nel vivo della lotta in condizioni di pari scabrosità se non peggiori, avevano retto meglio alla prova.

In guerra le disavventure non sono mai sole. Contemporaneamente ai fatti citati, un altro avvenimento, forse meno grave ma di più spiccata risonanza, aveva provocato bruschi contraccolpi: Klisura era caduta. Nel pomeriggio del 9 il comandante del 140° fanteria, raccolto intorno a Klisura, aveva comunicato di avere compreso l'ordine di conservare quelle posizioni e la loro importanza, e soggiunto: *«Mia sinistra è completamente aggirata perché hanno ripiegato tutti i reparti contigui alt Ho ordinato a tutti di resistere ad oltranza sul posto e di asserragliarsi nei capisaldi e nelle case di Klisura però l'aggiramento sta per essere completo e non so quanto potrà ancora tenere alt Spero di potermi mantenere sul posto tutta la notte, ma prevedo che sarà difficile oltrepassare l'alba»*. Per effetto del ripiegamento da Mali Topajanit a Mali Taronine la linea della *Bari* correva adesso di sbieco da Zhepova (sud-ovest di Mali Taronine) lungo il costone che scendeva a Gorica, poi seguiva il solco del Sali Deshnicës sino a Klisura. Questa dunque era completamente esposta ad oriente. La sua importanza era data dallo sbarramento del solco adducente a Tepeleni, dal controllo dell'accesso al Mali Trebeshines e dall'interdizione del libero uso da parte greca della rotabile di fondo valle Vojussa-Deshnicës. La sua debolezza, per quanto ha tratto all'abitato di Klisura e posizioni circostanti, stava nel fatto che nel primo pomeriggio di quel 9 gennaio la *Julia* era stata costretta a lasciare Mali Taronine e ad arretrare ulteriormente su Mali Tabajan. La *Lupi,* raccolta fra Kajca e Çuka Fecit, doveva ristabilire l'indomani la situazione, mentre il 31° fanteria della *Siena* — che, per quanto ricostituito quasi al completo, il suo comandante dichiarava non ancora in grado di agire offensivamente — riceveva disposizioni di realizzare uno sbarramento in val Deshnicës all'altezza di Suka, a protezione delle artiglierie. Senonché alle 7,30 del 10 gennaio il XXV corpo segnalava che nella nottata una pattuglia del 2° bersaglieri, spintasi in ricognizione sino a Klisura per il collegamento con l'estrema destra dell'VIII corpo, era rientrata senza aver incontrato alcuno e con la sensazione che il fronte di Klisura fosse stato sgomberato. La notizia era inoltre confermata da una pattuglia del 152° btg. cc.nn. Naturalmente il generale Rossi avvertiva di aver immediatamente ordinato al gruppo alpini «Pizzi» di non indietreggiare di un passo dal Brezhanit *«checché avvenga»* ed al 2° bersaglieri di assicurare lo sbarramento del solco

Klisura-Tepeleni. La notizia dell'abbandono di Klisura giunse inattesa al Comando dell'11ª armata ed al Comando Superiore — inizialmente increduli —, però la telefonata di Cavallero a Roma fu un accurato dosaggio di minimizzazione e di buone speranze per calmare Mussolini:

> «Ho tardato per raccogliere gli elementi di tutti i settori. La situazione per Klisura non è buona senza essere però drammatica. Ieri il primo sforzo decisivo su Klisura è stato sostenuto dalle truppe in posto perché i rinforzi non potevano arrivare prima. Tale primo urto dato da due divisioni ha prodotto arretramento non notevole: circa sei chilometri. La *Julia* ha ceduto più presto del previsto ma la rottura era inevitabile. La *Lupi* è arrivata in posto a marce forzate ed ha riposato nel pomeriggio. Oggi ha avanzato bene ed ha incontrato l'attacco di una terza divisione come risulta da ordine d'operazione trovata indosso a un prigioniero. Mancano ancora notizie dell'attacco contro la *Julia*. La *Lupi* ha avanzato di circa tre chilometri ed il nemico ha indietreggiato. Esaurito il primo scaglione, la *Lupi* ha fatto lo scavalcamento con un secondo scaglione, che però non si è impegnato. L'azione continua domani e da essa dipende l'andamento della nuova linea che si dimostra già più economica (...). Le truppe in Klisura avevano avuto da me ordine, personalmente, di difendersi fino all'estremo. Ieri sera erano quasi circondate. Hanno tenuto ancora tutto il giorno di oggi, ma il col. Carlà che è un valoroso ed aveva circa mille uomini ha ripiegato verso lo sbarramento di fondo valle per sfuggire all'accerchiamento imminente. Ne sono desolato. Malgrado i miei ordini personali è avvenuto questo ripiegamento verso lo sbarramento di fondo valle che è tenuto da un reggimento di fanteria [15]. Non ha perso materiale tranne due o tre pezzi. Lo schieramento delle artiglierie è al coperto. Oggi sono entrate in linea le truppe del IV corpo. Il comandante, Mercalli, già orientato nel settore Osum e che già aveva dato le direttive alla *Lupi* credendo di guidarla lui, ha sostituito in linea il Comando dell'VIII C.A. ed ha preso la direzione delle operazioni (...).
>
> Se, come ritengo, lo sforzo di oggi è l'ultimo siamo a posto perché entro posdomani ho la fanteria di una divisione presso Berat e la situazione sarà dominata. Voi mi avevate detto che avrebbero dato ancora un duro colpo: lo hanno dato. State certo che con i rinforzi la situazione sarà dominata (...).
>
> Klisura è un paese di quattro catapecchie; sbandiereranno la cattura, lo so (...). Se la *Lupi* non incontrava l'attacco nemico avremmo liberato Klisura in giornata (...). Dall'attacco di domani dipende la linea su cui ci pianteremo» [16].

Mussolini fu fortemente colpito dall'avvenimento soprattutto per effetto dell'ampliamento della notizia trasmessa dalle radio di Lon-

---

[15] La notizia non era esatta. I resti del 140° f. avevano ripiegato, tenendosi a mezza costa, lungo il Mali Trebeshines.

[16] Diario Cavallero, data 10.1.1941.

dra e di Atene; si irrigidì e fece chiedere precisazioni dal genenale Guzzoni:

> «Duce desidera particolari circa abbandono Klisura che contrasta con ordini perentori che Lui aveva dato alt Attende anche di conoscere provvedimenti presi» [17].

Fallito il contrattacco della *Lupi* perdeva parte della sua importanza anche l'evacuazione di Klisura, occupata da pattuglie greche senza contrasto. Tuttavia i due eventi sommati imponevano misure cautelative. In questo senso Geloso scrisse a Mercalli:

> «La situazione venuta a crearsi in seguito agli ultimi avvenimenti, e valutata in tutte le sue possibili conseguenze, esige alcuni provvedimenti preventivi di carattere urgente a cui accenno a solo ed esclusivo orientamento personale di V.E., e cioè (...) ho impartito disposizioni al Comando genio di armata perché inizi la sistemazione difensiva sulla seguente linea, costituente asse di una nuova eventuale posizione di resistenza ad oltranza: confluenza Proj Bronecit-Osum-Mali Trepeli-nodo mulattiero di Chiaf e Trepeli (q. 740) nodo mulattiero (q. 955) Bregu Gliulei-nodo mulattiero di Chiaf e Bubesit-Bubesit-nodo mulattiero di q. 668 (sorgente)-nodo mulattiero e rotabile di Chiaf e Chiciocut-Mali Trebeshines (...).
>
> Ripeto che l'indicazione delle posizioni di cui sopra ha semplice valore di orientamento personale di V.E. e che le attuali posizioni debbono pertanto essere tenute saldamente per conservare un più ampio respiro alla difesa di Berati e le possibilità di manovra in atto il più a lungo possibile [18].

Poi Geloso informò di tali orientamenti Bancale e gli affidò il compito di organizzare con urgenza la posizione difensiva retrostante, prendendo accordi con il genio d'armata e schierando. appena possibile, la *Pinerolo* nel tratto da Q. Bubesit a Mali Trebeshines [19].

Nella seconda settimana di gennaio si erano verificati in campo operativo e disciplinare alcuni fenomeni di una certa gravità. Posizioni di rilevante importanza erano state abbandonate per errata iniziativa di comandanti in sottordine in assenza di pressione nemica. Se prima atti del genere, pur sempre negativi e pericolosi, avevano avuto ripercussioni che nel quadro generale potevano essere riassorbite, adesso quasi al margine settentrionale della grande fascia montana, si presentava il rischio di soluzioni di continuità non più saldabili.

---

[17] DSCSFAA, tele 102358/77-2-4 Gab. data 13.1.1941.

[18] DS Comando 11ª armata, f. 02922/op. data 11.1.1941.

[19] Il mattino dell'11 il gen. De Stefanis, comandante della *Pinerolo*, venne convocato da Cavallero: *«Lo informo che necessità impone impiegare sua divisione in un primo tempo come una brigata di fanteria. Se si volesse impiegarla al completo occorrerebbero almeno venti giorni. Gli ordino di andare a Fieri da Ecc. Geloso per accordi»* (Diario Cavallero).

Di conseguenza, l'importanza di talune posizioni aumentava a dismisura. Una di queste era Tepeleni ed è profondamente significativa la lettera *«strettamente riservata alla persona»* che Geloso mandò al gen. Rossi:

> «(...) Vi ho già ordinato, in altra occasione, che qualunque cosa accada ai fianchi del vostro corpo d'armata Tepeleni deve essere tenuta, anche se dovesse essere completamente circondata (...). Voglio ora, nel ricordare tali ordini, invitarvi ad organizzare non solo la difesa delle località, il che è già in atto, ma ad assicurarmi che sia stato designato, per ogni evento, il comandante ed il presidio destinato alla difesa della località, comandante e presidio la cui consegna deve essere chiara e precisa: "restare in posto e resistere fino alla morte, anche se completamente accerchiati" (...)» [20].

A parte il problema della val Tomorrecës che poteva rendere grave la situazione della 9ª armata da un momento all'altro, Cavallero era preoccupato per la *Julia* e per la *Bari*, che sapeva prossime al limite di rottura. Non voleva insistere troppo con la *Lupi* affinché si riprendesse. E c'era anche la questione, sempre in sospeso, dell'offensiva sul litorale, al cui riguardo Geloso rappresentava che sembrava stessero aumentando le forze nemiche alla testata di val Sushiça e che il livello delle munizioni non consentiva un gran che: il IV corpo disponeva di 1/3 di unfoc per 75/13, il XXV corpo di una unfoc intera ed il corpo speciale di una unfoc e 3/4. I colpi da 100 e da 105 erano anch'essi assai scarsi. In sostanza, si poteva dar corso all'offensiva, ma occorreva l'assoluta garanzia dell'immediato ed ininterrotto rifornimento. D'altro canto era da temersi che un attacco greco su Valona precedesse quello del corpo speciale di Messe. Cavallero, infine, concretò le direttive n. 10, con le quali fissava la ripresa offensiva nel settore di Valona per il 14 od il 15, a meno che il tempo avverso non impedisse l'intervento dell'aviazione, mentre per quella nel settore di Berat rimandava la data a quando la *Pinerolo* sarebbe stata, con la massima celerità possibile, completata. Inoltre sollecitava la risoluzione del problema del riordinamento delle unità [21]. La sera del 12, facendo il punto sugli avvenimenti, comunicò a Mussolini:

> «Il giorno 8 sul fronte del IV corpo si è iniziata l'offensiva nemica a carattere decisivo, con anticipo perché era preannunciata per il 10. Anticipo dovuto a sensazione arrivo nostri rinforzi. Perciò per il nemico Klisura ha avuto la precedenza su Valona. Attacco del primo giorno ha trovato linea poco consistente perché la *Julia* ha perduto molti ufficiali. Uno sfondamento

[20] DS Comando 11ª armata, f. 021206/op. data 15.1.1941.
[21] DSCSFAA, f. 0556/op. data 12.1.1941.

in queste condizioni non si poteva evitare ed ha portato a quell'arretramento che conoscete. La *Bari*, anche essa stanca, che teneva truppe sopra e sotto Klisura è stata sgretolata ed ha ceduto. La *Lupi* doveva contrattaccare e ristabilire la situazione. È arrivata il 9 alle 16, dopo una marcia diurna di 35 chilometri ed una notturna di 9. È stato necessario resistere alla tentazione di impiegarla e darle riposo, altrimenti era uno sconquasso. Partita all'attacco il mattino dopo, si è scontrata con un attacco nemico di forze quadruple. L'azione della *Lupi* le ha fermate. Quindi la divisione ha assolto in modo soddisfacente ai suoi compiti. Ieri con la *Lupi* si è cercato di avanzare, ma lo stesso Comando di C.A. ha giudicato che era inutile logorarla senza risultati. È già notevole quello che ha ottenuto.

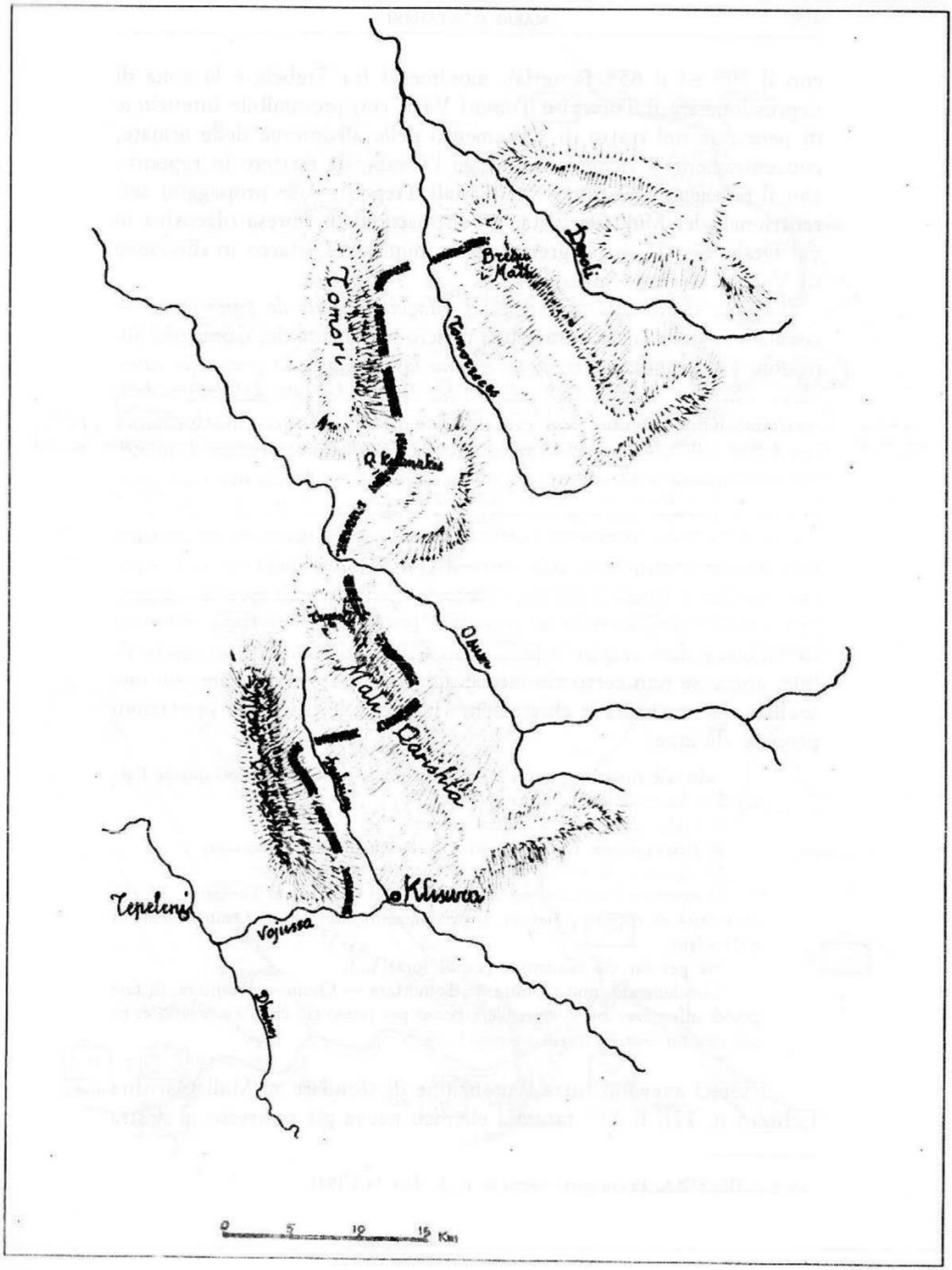
Vi è l'episodio di Klisura. Vedremo questa faccenda. Mercalli, che dall'altro ieri ha preso il comando, ha dimostrato grande energia ed ha ristabilito il fronte sulla linea ieri comunicata. Fino a questo momento non è solida. Benché appoggiata alla *Lupi* (che è su tre scaglioni), la vallata è chiusa da truppe che non hanno la necessaria consistenza. Fortunatamente ho riordinato la *Siena* con elementi nuovi. Così ho potuto portare avanti il 31° a sbarramento della rotabile. Vi sono ancora elementi della *Bari* ed un troncone della *Julia* di circa 800 uomini, che Biglia ha preso alla mano in questi giorni e che oggi hanno fatto un contrattacco, riprendendo una piccola quota che ha però importanza notevole (...)» [22].

Il momento era turbinoso: da un lato la incertezza tattica di alcuni tratti del fronte delle due armate; da un altro la questione dell'intervento tedesco in Macedonia orientale e/o in Albania; poi il riordinamento delle divisioni; poi ancora una pianificazione a larghe maglie per ipotesi favorevoli od anche sfavorevoli a più lunga scadenza. Il tutto dominato dal fatto che l'iniziativa delle operazioni da due mesi era in mano ellenica. La caduta di Klisura portò ad un riesame della situazione: gli arretramenti nelle valli Tomorrecës, Osum e Deshnicës avevano portato la linea di contatto ad assumere un andamento ondulato (schizzo n. 76), formante tre salienti avversari con vertici al Tomori, al Mali Trepelit ed al Mali Trebeshines e presentante tre «fianchi» assai estesi sulla sinistra delle truppe dei settori Osum (dorsale del Tomori), Deshnicës (corso dell'Osum, da Krepska a Bregu i Valasit) e Dhrinos-Zagorias (dorsale del Mali Trebeshines). Ne derivava la possibilità per i greci, di utilizzare sia i vertici dei salienti per puntare su Berat e sulla Vojussa a valle di Tepeleni sia i predetti «fianchi» per cadere sul tergo degli schieramenti contigui.

D'altro canto le informazioni segnalavano: predisposizioni di attacco sulla destra del Tomorrecës (vi si prepara il V corpo ellenico,

[22] Diario Cavallero, data 19.1.1941.

LA SITUAZIONE SUL FRONTE BERAT DOPO LA CADUTA DI KLISURA (14 GENNAIO)



con il 30° ed il 65° fanteria); movimenti fra Trebela e la zona di depressione fra il Tomori e Tomori Varr, con presumibile intenzione di penetrare nel tratto di sfalsamento delle ali interne delle armate; concentramenti e ricognizioni lungo l'Osum, da mettere in rapporto con il passaggio del fiume verso Mali Trepelit, sulle propaggini settentrionali del Mali Qarishta; predisposizioni di ripresa offensiva in val Deshnicës (II corpo greco); forte imminente attacco in direzione di Valona (I corpo greco).

«*Forse siamo alla vigilia di un attacco generale da parte greca* — concludeva nella sua valutazione l'ufficio operazioni del Comando Superiore — *indubbiamente siamo in una fase acuta della guerra; la situazione odierna è anzi da considerare fra le più delicate dall'inizio delle ostilità*». Rilevato che non era più possibile arretrare ulteriormente perché le valli, sboccando in piano, perdevano la caratteristica di grandi solchi montani e le forme del terreno addolcite aiutavano ben poco la difesa; perché i grandi obiettivi di Valona e di Berat erano a ridosso della linea; e perché l'afflusso delle grandi divisioni in Albania non ancora cominciato, non restava che il tamponamento o la contromanovra. Escluso il primo, occorreva ricorrere alla seconda. Appariva perciò indispensabile ed urgente affrettare la progettata offensiva su Valona e dare respiro a Berat. Attaccare sul litorale era cosa fattibile, anche se non certo risolutiva; agire nel settore centrale con una spallata decisa risultava chiaramente impossibile. L'ufficio operazioni propose dunque:

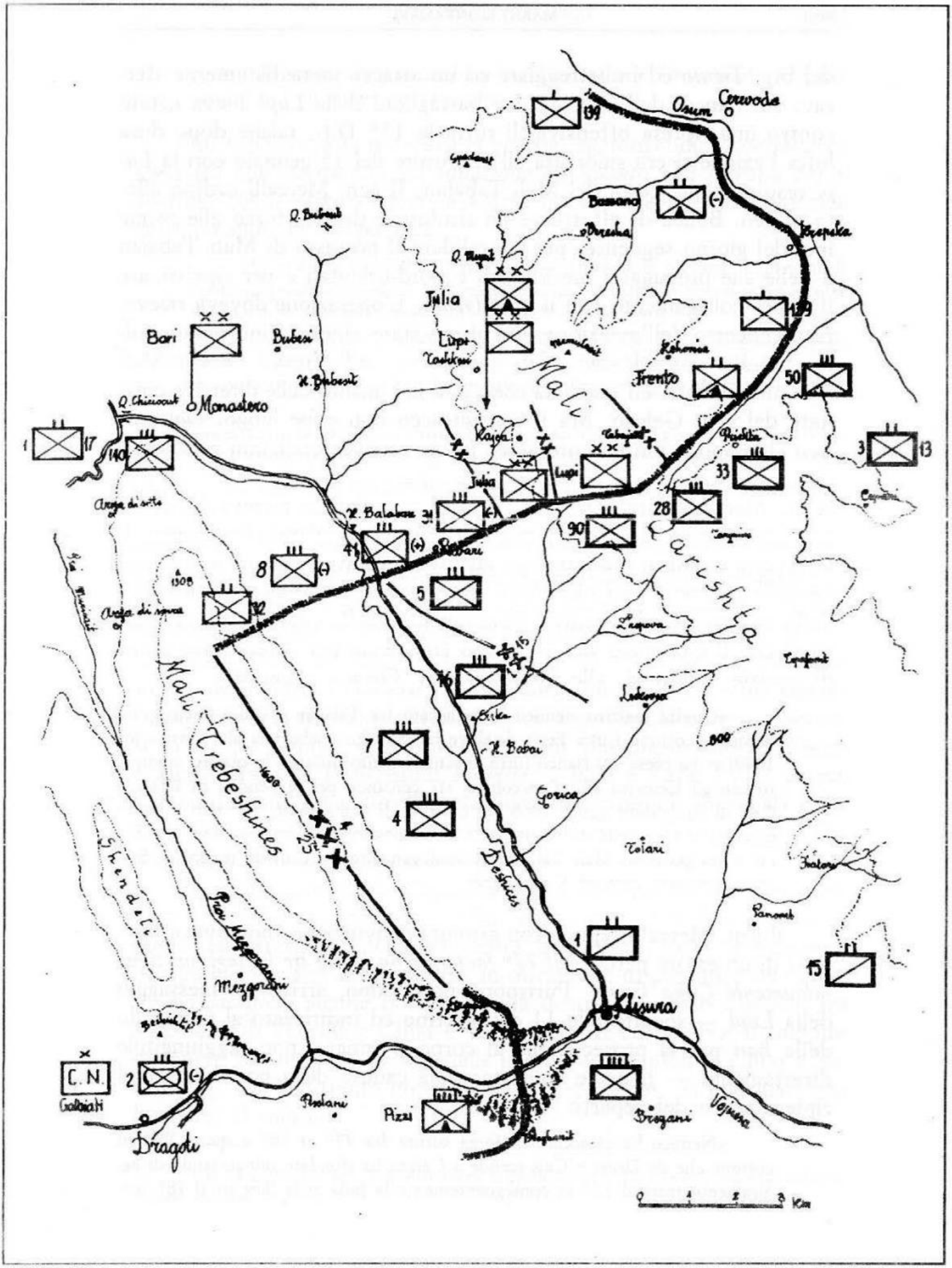
> «In tale situazione non c'è che un sistema: ripetere a ritroso quanto l'avversario ha compiuto a nostro danno.
>
> (...) Noi dobbiamo quindi a nostra volta:
>
> a) riconquistare tratto a tratto la dorsale destra Tomorizza;
>
> b) riportare lo schieramento in Osum a Ciafa Devris;
>
> c) riportare l'occupazione della dorsale del Chiarista al Topajanit, ciò che consentirà di coprire i fianchi, rispettivamente, dei settori Osum, Desnizza e Tepeleni.
>
> Né per far ciò occorrono grandi forze (...).
>
> Concludendo: non si tratta, in Tomorizza — Osum — Desnizza, di fare grandi offensive, ma di riprendere pezzo per pezzo ciò che l'avversario ci ha conquistato con lo stesso sistema (...)» [23].

I Greci avevano tutta l'intenzione di sfondare su Mali Qarishta (schizzo n. 77): il 33° fanteria ellenico aveva già costretto la destra

---

[23] DSCSFAA, Promemoria operativo n. 3, data 14.1.1941.

LA SITUAZIONE FRA OSUM E VOJUSSA IL 14 GENNAIO



del btg. *Trento* ed indietreggiare ed un attacco immediatamente sferrato sul fianco, dall'alto, da due battaglioni della *Lupi* aveva urtato contro una ripresa offensiva di tutta la 15ª D.f., talché dopo dura lotta l'azione si era smorzata all'imbrunire del 15 gennaio con la *Lupi* respinta sulla vetta del Mali Tabajan. Il gen. Mercalli ordinò allora al gen. Bollea di effettuare un risoluto e deciso sforzo alle prime luci del giorno seguente, per consolidare il possesso di Mali Tabajan e delle sue propaggini meridionali e nord-orientali e per ripristinare il sicuro collegamento con il btg. *Trento*. L'operazione doveva ricevere il concorso dell'aviazione, di cui era stato chiesto l'intervento sulle pendici meridionali del monte e sul fronte Rodin-Mali Taronine-Prichta, ed era stata concepita nel quadro delle direttive emanate dal gen. Geloso. Ma il contrattacco non ebbe luogo. Del pari non ebbe luogo l'intervento aereo per le cattive condizioni atmosferiche. Quel mattino la 15ª D.f. greca ripartì all'attacco e la *Lupi* non resse. Mentre il btg. *Trento* cercava di agevolare la ripresa del collegamento tattico, il 77° fanteria, sottoposto a violentissimo fuoco di artiglieria e mortai e duramente incalzato, veniva respinto in disordine dalle posizioni di Çuka Fecit verso la conca di Kajca. La rapidità dello svolgersi degli eventi e l'interruzione delle comunicazioni fecero sì che il Comando del IV corpo rimanesse per diverse ore privo di notizie. Allorché, alle 16,30, il gen. Girotti comunicò:

> «Questa mattina nemico ha attaccato fra Tabajan e Çuka Fecit et ha occupato costone Çuka Fecit da dove ha travolto anche mia ala sinistra (q. 1049) et ha preso sul fianco tutto lo schieramento *Julia* alt In questo momento con gli elementi alpini raccolti si sta cercando per le pendici di Drass e Cais di riprendere quota 1066 del costone di Çuka Fecit, pur non essendo essa nel settore della divisione alt Non est possibile tenere costone Çuka Fecit senza possesso Mali Tabajan et analogamente est difficile tenere q. 817 senza possesso costone Çuka Fecit»,

il gen. Mercalli replicò con assoluta convinzione che doveva trattarsi di un errore perché «*il 77° fanteria con i suoi tre battaglioni tiene saldamente Çuka Fecit*». Purtroppo poco dopo, arrivò un messaggio della *Lupi* — spedito alle 11 del mattino ed indirizzato al Comando della *Bari* per la prosecuzione al corpo d'armata, non raggiungibile direttamente — il quale confermava la caduta della posizione ed il ripiegamento dei reparti:

> «Nemico ha attaccato in forza sutura fra 77° et 78° a quota 990 su costone che da Drass e Cais scende a Caizza ha sfondato minacciando di aggiramento tutto il 77° et conseguentemente la *Julia* et la *Bari* alt il 78° sco-

perto sulla sinistra in quanto non esiste il battaglione *Trento* ridotto at pochi uomini (...) alt situazione gravissima».

Più tardi, la *Julia* reiterava la notizia, aggiungendo: «*contrattacco segnalato non est riuscito alt situazione est quanto mai precaria per il dominio che il nemico habet su nostra dislocazione*». Il diario storico del Comando IV corpo reca:

«La giornata segna il definitivo arretramento della divisione *Lupi* sotto la continua pressione nemica. Nemmeno la difesa di Chiaf e Sofiut regge e tutto il complesso difensivo ripiega sulla linea Mali Spadarit-Chiaf e Murit-costone di Spi Zapopei. Alle 11 giunge al Comando del C.A. il gen. Geloso, il quale ordina al gen. Mercalli di recarsi nella località di Bubesi allo scopo di prendere contatto più diretto con la situazione e diramare gli ordini conseguenti».

Raggiunta Bubesi con una lunga marcia per fangose mulattiere, e visto lo stato delle cose, il gen. Mercalli dispose per l'immediata riorganizzazione dei reparti durante la notte e per la loro ripresa alla mano. Ma la *Lupi di Toscana* non era più impiegabile. Si trattava della terza delusione in pochi giorni e non poteva non pesare sullo spirito di tutti, tanto più che anche per la *Julia* fu giocoforza correggere l'andamento della linea, conservando tuttavia la saldatura col 31° fanteria nonostante gli sforzi greci per approfittare del momento favorevole. Naturalmente — a parte un durissimo commento di Geloso — questi eventi indussero a misure adeguate. Le prime e più urgenti riguardarono la revisione del dispositivo a partire dallo stesso giorno. Il IV corpo assunse il settore dall'Osum alla displuviale fra Osum e Deshnicës, con le divisioni *Pusteria* [24], *Julia* e *Lupi;* l'VIII corpo, pur continuando a controllare la linea dei capisaldi presidiati dalla *Pinerolo,* prese la responsabilità del nuovo settore di fondo valle Deshnicës, con la *Bari, Siena* e *Pinerolo.*

Quindi seguirono le disposizioni per la condotta del combattimento: il IV corpo ricevette ordine di mantenere inalterati schieramenti ed atteggiamento sulla destra dell'Osum, dove le posizioni occupate dovevano essere difese ad oltranza e di garantire *sino all'estremo sacrificio* alcune posizioni sulla destra del corso d'acqua, fra il costone di Veresha e Chiaf e Sofiut. L'VIII corpo ebbe il compito di tenere l'ampio semicerchio dalle pendici occidentali di Chiaf e Sofiut a q. 1308, estremo nord di Mali Trebeshines. Si era quasi con le spalle al muro.

[24] Il 14 gennaio il gen. Esposito aveva sostituito il gen. De Cia nel comando della divisione *Pusteria.*

3. Il contenimento sul fronte di Berat.

Il 18 gennaio Cavallero si recò a Berat per conferire con Geloso. Mussolini gli aveva fatto sapere, attraverso il col. Bartiromo, che «*bisogna contrattaccare, rompere questo incantesimo che da 90 giorni ci fa perdere terreno di posizione in posizione. Così ci troveremo al mare e non ci saranno più posizioni! I Greci raggiungeranno lo Skumbi al quale tendono*» [25], quasi che da tre mesi i comandanti di armata non cercassero in tutti i modi di riprendere respiro. Il gen. Spicacci, capo di S.M. della 9ª armata, aveva comunicato che tutti i ponti sul Devoli, sul Verçës e sul Tomorrecës erano stati portati via dalla piena e che perciò diventava letteralmente impossibile attaccare: occorreva ripristinarli, ma per far ciò bisognava che la tormenta si attenuasse. Ragguagliato sui provvedimenti in corso di attuazione presso l'11ª armata, Cavallero precisò che l'ulteriore impiego delle forze che si fossero rese disponibili doveva essere orientato ovunque, ma in particolare nel settore di Berat, al deciso contrattacco sempre che possibile con concetto di manovra; e che il previsto contrattacco da Tepeleni in direzione Klisura conveniva fosse attuato non appena pronto, ove, beninteso, le condizioni climatiche lo consentissero. Quanto all'offensiva di Valona, nonostante la ipoteca sulla utilizzazione della *Legnano,* le predisposizioni dovevano essere mantenute integre, per eseguire l'operazione al momento opportuno.

Le questioni più impellenti — per la sinistra dell'11ª armata — erano due: ristabilire una posizione di resistenza di robustezza sufficiente per reggere la prosecuzione dello sforzo ellenico e provvedere al riordino delle grandi unità. In merito al primo punto, fu anzitutto sospesa e poi subito rinviata ad altra epoca l'offensiva programmata per il corpo speciale; quindi si passò al contenimento della manovra greca.

La zona nella quale si stava spostando la lotta è caratterizzata dalla *catena dei Mali,* una lunga dorsale la cui linea di cresta ha un'altitudine media sui 1.200 metri: Mali Trepelit-Mali Spadarit-Mali Nemulasit-Mali Corap-Mali Tabajan-Mali Qarishta. La catena dei Mali separa la valle dell'Osum da quella del Deshnicës. La bretella di Bregu Shalesit, compresa fra Chiaf e Bubesit e Chiaf Chiciocut, determina la testata della val Deshnicës e costituiva uno dei tratti più delicati del fronte. Infatti gli sforzi greci erano diretti in quei giorni

[25] Diario Cavallero, data 18.1.1941.

contro Chiaf e Sofiut e Chiaf e Lusit, vale a dire le posizioni della linea di contatto antistanti la spalla della bretella in argomento (schizzo n. 78).

Il Comando Superiore Forze Armate Albania diramò il 19 le direttive n. 11 [26], assegnando all'armata — oltre alla *Pinerolo* (gen. De Stefanis) e alla ricostituita *Siena* (gen. Carta) — la divisione *Cacciatori delle Alpi* (gen. Pivano), in corso di concentramento nella piana di Berat, ed il btg. *Cervino*, appena sbarcato. Tenuto conto di questi rinforzi, l'11ª armata doveva assicurare l'organizzazione ed il presidio dei capisaldi e riportare in avanti al più presto lo schieramento, mediante un accentuato scaglionamento in profondità che consentisse di contrattaccare l'avversario, ributtandolo e guadagnando terreno: cosa importantissima ed urgente.

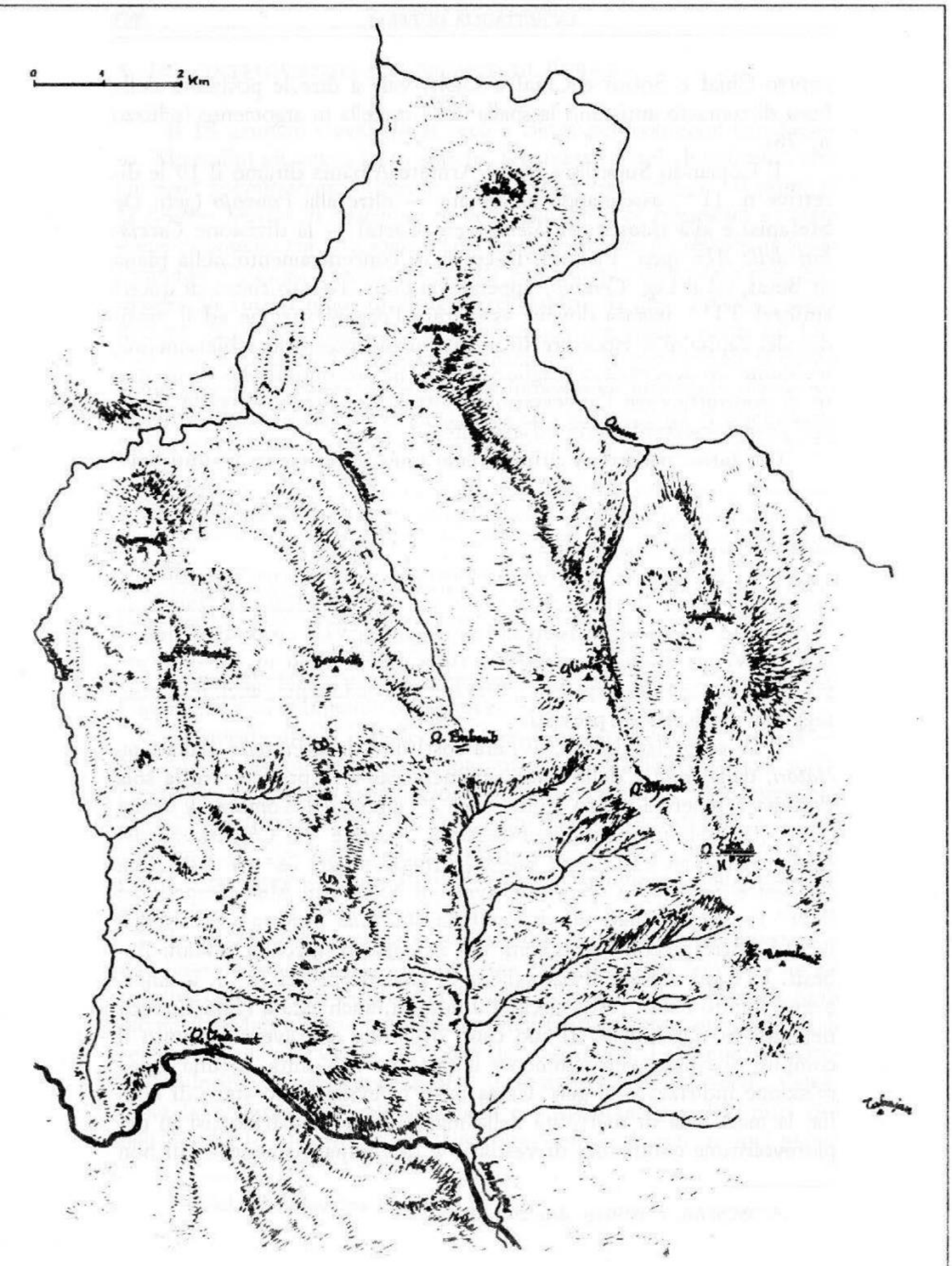
Ciò fatto, occorreva ritirare dalla linea gli elementi residui delle divisioni *Julia, Bari, Lupi di Toscana* e di unità minori, per conferire maggiore compattezza allo schieramento ed iniziare la riorganizzazione delle grandi unità provate.

Il 21 gennaio la situazione in sostanza vedeva una linea di contatto, alla quale si appoggiavano in un sensibile frammischiamento le unità del IV corpo di Mercalli e quelle dell'VIII corpo di Bancale; una posizione difensiva arretrata, sulla quale erano in corso di approntamento capisaldi speditivi; una linea di raddoppio, anch'essa punteggiata da capisaldi previsti.

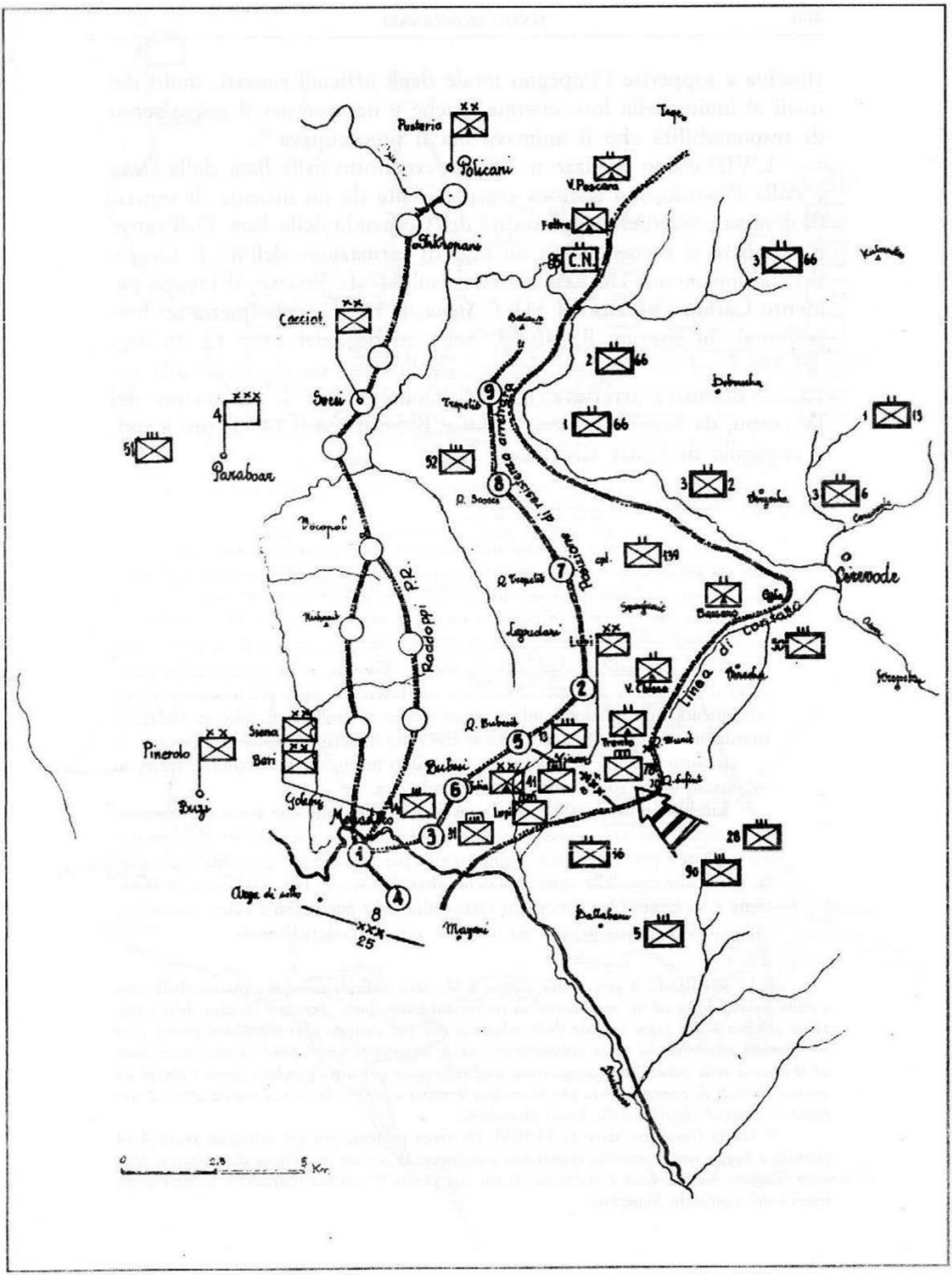
Il IV corpo (schizzo n. 79) era costituito dalla *Pusteria*, dalla *Cacciatori*, dalla *Julia* e dalla *Lupi*, senonché, all'atto pratico, era la sola *Pusteria* a tenere l'intero fronte, col 7° alpini dal Tomori all'Osum e con l'11° alpini (battaglioni *Bassano, Trento* e *Val Chiese*, uno dei complementi del 139° f. ed uno di formazione del 78° f.) dall'Osum a Chiaf e Sofiut. La *Cacciatori* aveva il 52° f. sul Mali Trepelit ed il 51° f. ancora nella zona di Paraboar. La *Julia*, ridotta ad un reggimento su tre piccoli battaglioni, era in corso di raccolta a Hani Bubesit. La *Lupi*, a parte il battaglione di formazione del 78° f. in linea, aveva riunito i suoi resti, circa 800 uomini, anch'essa a Hani Bubesit nell'alta val Deshnicës. Il suo capo di S.M., che aveva ricevuto il compito di curare personalmente il riordino dell'unità, in una lunga relazione indirizzata al gen. Carta mise in evidenza lo stato di abulia, la mancanza di reattività della massa dei soldati (ridottisi in deplorevolissime condizioni di vestiario e di equipaggiamento), cui non

[26] DSCSFAA, f. 0950/op. data 20.1.1941.

L'ALTA VALLE DESHNIÇËS



LO SCHIERAMENTO DEL IV E DELL'VIII CORPO IL 21 GENNAIO



riusciva a sopperire l'impegno totale degli ufficiali rimasti, molti dei quali al limite delle loro energie fisiche e nervose per il grave senso di responsabilità che li animava ma li preoccupava [27].

L'VIII corpo (schizzo n. 80) era costituito dalla *Bari,* dalla *Siena* e dalla *Pinerolo,* ma la linea era presidiata da un insieme di reparti di diversa provenienza agli ordini del Comando della *Bari.* Dall'estrema sinistra si succedevano: un btg. di formazione dell'8° f. *Cuneo;* il raggruppamento De Renzi, basato sul 41° f. *Modena;* il raggruppamento Carloni, basato sul 31° f. *Siena;* il 32° f. *Siena* (meno un battaglione). In riserva: il 140° f. *Bari,* un btg. del 139° f., un btg. del 32° f. ed un btg. carri leggeri. La *Pinerolo* era disposta sulla posizione difensiva arretrata, e precisamente: il 13° f. nel settore del IV corpo, da Bregu Gliulei a Chiaf e Bubesit, ed il 14° f. più a sud, a controllo di Chiaf Chiciocut.

A mezzogiorno del 21, Cavallero informò Mussolini che il riassetto del fronte era già iniziato:

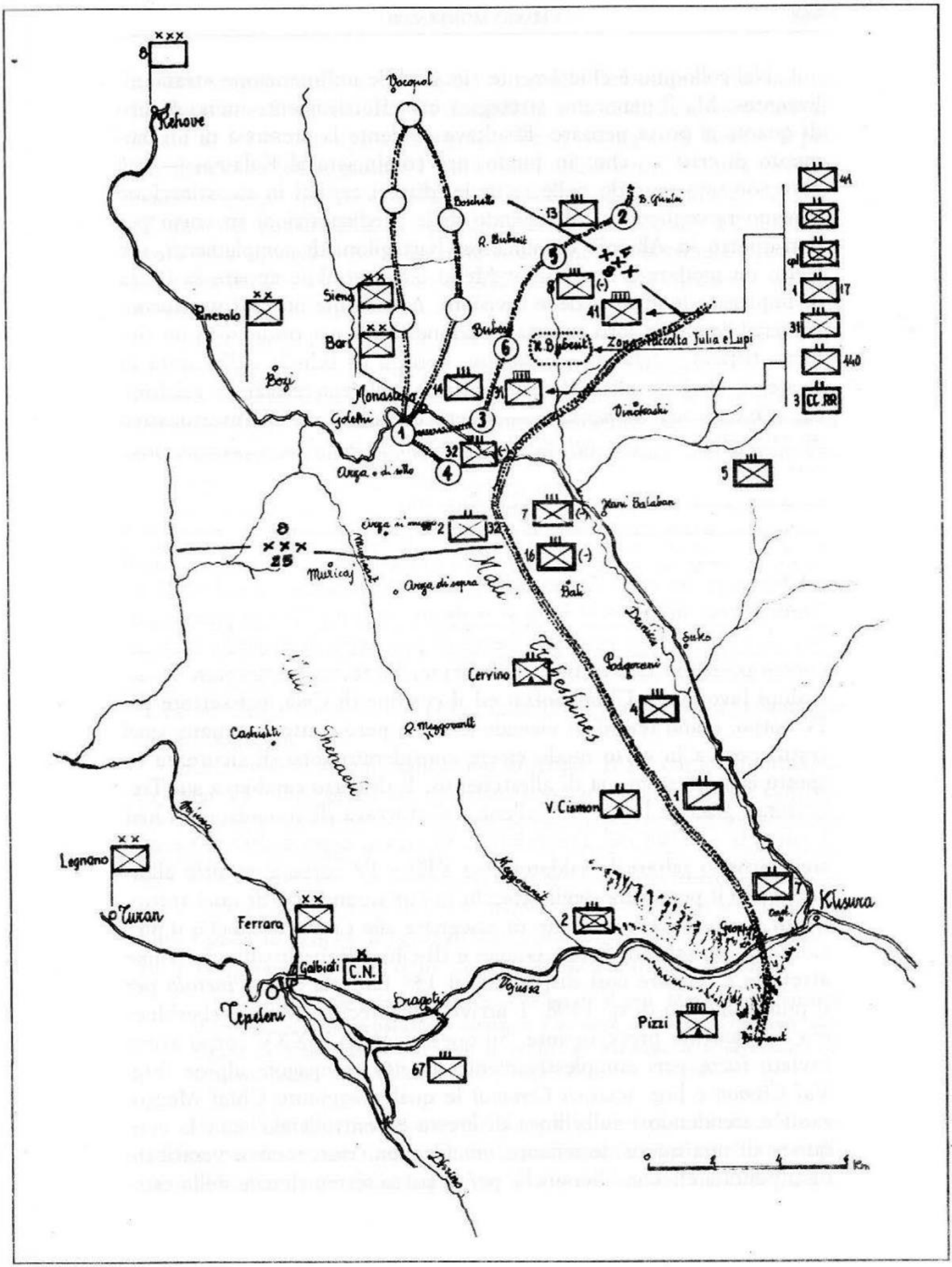
> «(...) Sul fronte di Berat è a posto la *Pinerolo* da tre giorni. La *Cacciatori* sta affluendo. Grosso problema è quello logistico. Montagne non alte ma accidentate; scarsissime le strade: pochi i sentieri non sempre praticabili. Vi è pericolo che la gente resti senza viveri e senza munizioni. Ho mandato in posto uomini specializzati ed energici. Non meravigliarsi se le due divisioni che avevo non sono andate a posto subito. Devono avere tutto l'occorrente, tutto il necessario, altrimenti vanno a catafascio. Il muro più avanzato tiene, adempiendo sua funzione, ad un certo momento mollerà. È solo un elemento ritardatore a consentire alle divisioni che sono indietro di mettersi a posto (...).
>
> Intanto a Berat si lavora per un solido muro, un po' indietro forse, lo so, ma le unità solide sono a posto solo ora.
>
> Sarebbe indispensabile che la testa di quelle unità che avete cortesemente deciso di inviare venissero subito perché le altre sono già in movimento. La *Cagliari* è per Vercellino. Egli l'aspetta per fare ciò che gli avete suggerito. Io avrei bisogno delle teste di quelle altre a Valona. Ho riordinato la *Siena;* tiene e va bene. Ora concentro tutto sulla *Julia* perché ha i valori morali intatti. Sarà a posto in due settimane e poi riprenderà (...)» [28].

---

[27] La sera del 17 il gen. Carta, con lo S.M. della *Siena,* assunse il comando della *Lupi* e della *Julia* (ridotta ad un reggimento su tre piccoli battaglioni). Per dare un'idea della situazione si riporta una frase iniziale della relazione che poi inoltrò: *«Per tutto quel giorno 18 e per la notte successiva fui senza collegamento con le autorità superiori perché senza mezzi radio né si trovava nella zona alcun collegamento telefonico. Con i reparti dipendenti avevo stabilito un servizio di posti di corrispondenza che si snodava a mano a mano che la mia marcia verso il mio posto di comando* [quello della Lupi] *procedeva».*

[28] Diario Cavallero, data 21.12.1940. Da tener presente che nel colloquio avuto il 14 gennaio a Foggia con Mussolini, questi aveva promesso di inviare in Albania altre quattro divisioni (*Cagliari, Casale, Forlì* e *Sforzesca*) di cui una per la 9ª armata (*Cagliari*) e le altre come riserva del Comando Superiore.

LO SCHIERAMENTO DELL'VIII E DEL XXV CORPO IL 21 GENNAIO



Nel colloquio è chiaramente rimarcabile un'intenzione «tranquillizzante». Ma il panorama strategico era effettivamente meno oscuro di quanto si possa pensare. Risultava evidente la presenza di un momento di crisi — che, in fondo, era cominciata al Kalamas — ma gettando uno sguardo nelle retrovie, dove i reparti in ricostituzione stavano raccogliendosi, e sapendo delle predisposizioni in corso per il trasporto in Albania di numerosi battaglioni di complementi, era lecito un moderato ottimismo. Meno comprensibile appare la fretta di impiegare le «teste» delle divisioni, nonostante ormai fosse incontrovertibile che la loro entrata in azione finiva per tradursi in un rinforzo fittizio e talvolta in dannosa perdita di fiducia delle unità in se stesse. Però un altro elemento affiora nella conversazione telefonica: *«Discorsi nei Comandi?»* — ripeté Cavallero ad un interrogativo di Mussolini — *Non mi risulta. Conosco l'atmosfera: si lavora, state certo. Io spingo con tutte le energie»*. Invece le cose non stavano esattamente così: si ritornerà sull'argomento.

La sera del 22 gennaio la pressione greca, respinte le truppe della *Bari*, veniva a contatto con i tre capisaldi che sbarravano Chiaf e Chiciocut. Su tutto l'arco dal m. Groppa (pendici sud-orientali del Trebeshines) all'Osum la lotta si svolgeva accanita. Non si poteva parlare di un'offensiva generale, bensì di una serie di attacchi reiterati contro posizioni chiave o di infiltrazioni locali tese a sfruttare le occasioni favorevoli. Chiaf Sofiut ed il costone di Calà, nel settore del IV corpo, erano teatro di vicende alterne, però, tutto sommato, quel tratto poteva in certo modo essere considerato zona di sicurezza rispetto alla difesa in via di allestimento. Il discorso cambiava sul Trebeshines giacché la 1ª D.f. ellenica si sforzava di conquistare Chiaf Lusit e la q. 1308 del Trebeshines. Vi riuscì, dopo molti vani tentativi, facendo saltare la saldatura fra VIII e IV corpo e proprio allorché, visto il persistere degli attacchi in corrispondenza di quel tratto, il gen. Geloso aveva stabilito di assegnare alla *Cacciatori* anche il presidio dei capisaldi di Bregu Gliulei e di Chiaf Bubesit sulla posizione arretrata e rendere così disponibile il 13° fanteria della *Pinerolo* per il puntellamento di q. 1308. L'arrivo dei Greci su Mali Trebeshines era decisamente preoccupante. Su questa catena il XXV corpo aveva inviato forze pari complessivamente a sette compagnie alpine (btg. *Val Cismon* e btg. sciatori *Cervino*) le quali, raggiunto Chiaf Mezgoranit e stendendosi sulla linea di cresta e controllando, con la conquista di una quota dominante, m. Groppa, riuscirono a vanificare ogni puntata ellenica. Senonché per la parte settentrionale della cate-

na era troppo tardi: q. 1308, la vetta del Trebeshines era caduta. La decisione di riprenderla fu immediata e la realizzazione venne affidata al I/14° con due compagnie e buon sostegno di fuoco. Il primo slancio fu felice, giacché l'unità riuscì nell'intento, ma una violenta reazione greca, nel corso della quale caddero il comandante del btg. ed uno dei comandanti di cp., costrinse gli attaccanti a lasciare la presa ed a ripiegare. A risolvere la situazione era destinata la contromanovra di Klisura ad opera del XXV corpo, il cui inizio era stabilito per l'alba del 25.

In concomitanza ad essa Geloso aveva prescritto alla sua ala sinistra di agganciare, disturbare, disorientare l'avversario con intensa attività di artiglieria e vigorose puntate offensive nelle direzioni più sensibili. Doveva inoltre tenersi pronta ad attaccare non appena si fosse delineato il successo su Klisura. In particolare, nel settore del IV corpo, la *Pusteria* era incaricata di muovere verso Q. Kulmakës; la *Cacciatori* di assumere uno schieramento concentrato a cavallo del contrafforte Bregu Gliulei-Chiaf Bubesit, tale da garantire la linea di raddoppio e da consentire una ripresa controffensiva verso Q. Sofiut-Mali Tabajan. Un compito, questo della *Cacciatori*, che ricorda molto quello affidato a suo tempo alla *Lupi di Toscana*. Nel contempo, nel settore dell'VIII corpo, la *Pinerolo* doveva attaccare le posizioni a cavallo del Deshnicës, all'altezza di Hani Balaban, per eliminare la pressione su Chiaf Chiciocut e possibilmente raggiungere l'allineamento Suka-Podgorani.

Entrambe le azioni mancarono lo scopo. Il IV corpo fu anticipato dalla 15ª D.f. greca ed investito con violenza su Bregu Gliulei-Mali Spadarit per difettosa esecuzione dell'operazione di sostituzione del II/13° sul Chiaf e Murit: il 52° fanteria, colto di sorpresa in fase di assestamento, fu ricacciato da Bregu Gliulei verso Vendresha ma riuscì a tenere Chiaf Bubesit, mentre l'11° alpini si irrigidiva su Mali Spadarit. Anche il contrattacco predisposto dal 51° non riusciva a realizzarsi a causa della continuità dello sforzo ellenico:

> «(...) Attacco a fondo nemico — telegrafò il gen. Mercalli al Comando d'armata — et impreparazione divisione *Cacciatori* sorpresa in flagrante passaggio da schieramento difensivo su posizione arretrata at schieramento offensivo, hanno minacciato di sconquassare divisione Cacciatori (...)».

Mercalli era ben consapevole di quello che poteva accadere se si fosse prodotto uno squarcio nel dispositivo, tanto che mentre ordinava al comandante della *Cacciatori* di ristabilire la linea con il 51°

e l'11° alpini, per ogni eventualità diceva alla *Pusteria* di porsi nelle condizioni di attraversare l'Osum con una aliquota delle sue forze, per operare dal costone di Bregu Valasit sul fianco dell'avversario che per avventura fosse riuscito a metter piede su Mali Trepelit per proseguire direttamente su Paraboar. Scorrendo i diari storici dei Comandi interessati colpisce il susseguirsi di esortazioni e di incitamenti alla *Cacciatori*, sotto tutte le forme, per contrattacchi risolutivi. Il 28 sera il gen. Mercalli scriveva: *«anche giornata oggi est terminata senza successo alt cercare tutti con ogni sforzo che quella di domani sia finalmente redditizia fino all'obiettivo attacco di tre giorni di combattimento di Bregu Gliulei* (...)» [29]. Ma il giorno successivo dovette a malincuore ammettere che gli ordini non bastavano a modificare determinati — e tristemente noti — inconvenienti insiti nell'affrettato impiego di divisioni ancor più affrettatamente mobilitate: *«Divisione attenda domani riorganizzarsi et rientrare completamente nelle mani dei capi, limitandosi operativamente a tenere posizioni attuali* (...)» [30]. Alla fine del mese il IV corpo era ripiegato sulla posizione di resistenza arretrata ed il fronte della *Cacciatori* risultava diviso in due dalla presenza greca a Bregu Gliulei (schizzo n. 81).

Nel settore dell'VIII corpo le cose non si erano svolte molto meglio, anche se con danni assai inferiori. L'attacco della *Pinerolo* doveva svolgersi su due colonne. A sinistra (col. De Renzi), i resti del raggruppamento tattico De Renzi [31], il II/14° ed il III/13°; a destra (col. Barone), il 141° e 136° btg. cc.nn. con unità di accompagnamento.

Inoltre un gruppo tattico di un paio di compagnie, col concorso di una compagnia alpini da altra direzione, doveva riprendere q. 1308 di Mali Trebeshines. La *Siena* sarebbe rimasta in seconda schiera. L'ordine fu diramato alle 2,30 del 25 gennaio. L'inizio dell'attacco era stabilito per le ore 7 di quel mattino.

In realtà nulla andò per il verso giusto. La colonna di destra non si mosse perché il 136° btg. cc.nn., che doveva affluire in nottata, non si presentò che nel pomeriggio del 25. La colonna di destra non partì per motivi che furono conosciuti solo alle 16 del 25, quando fu possibile riprendere l'interrotto contatto radio:

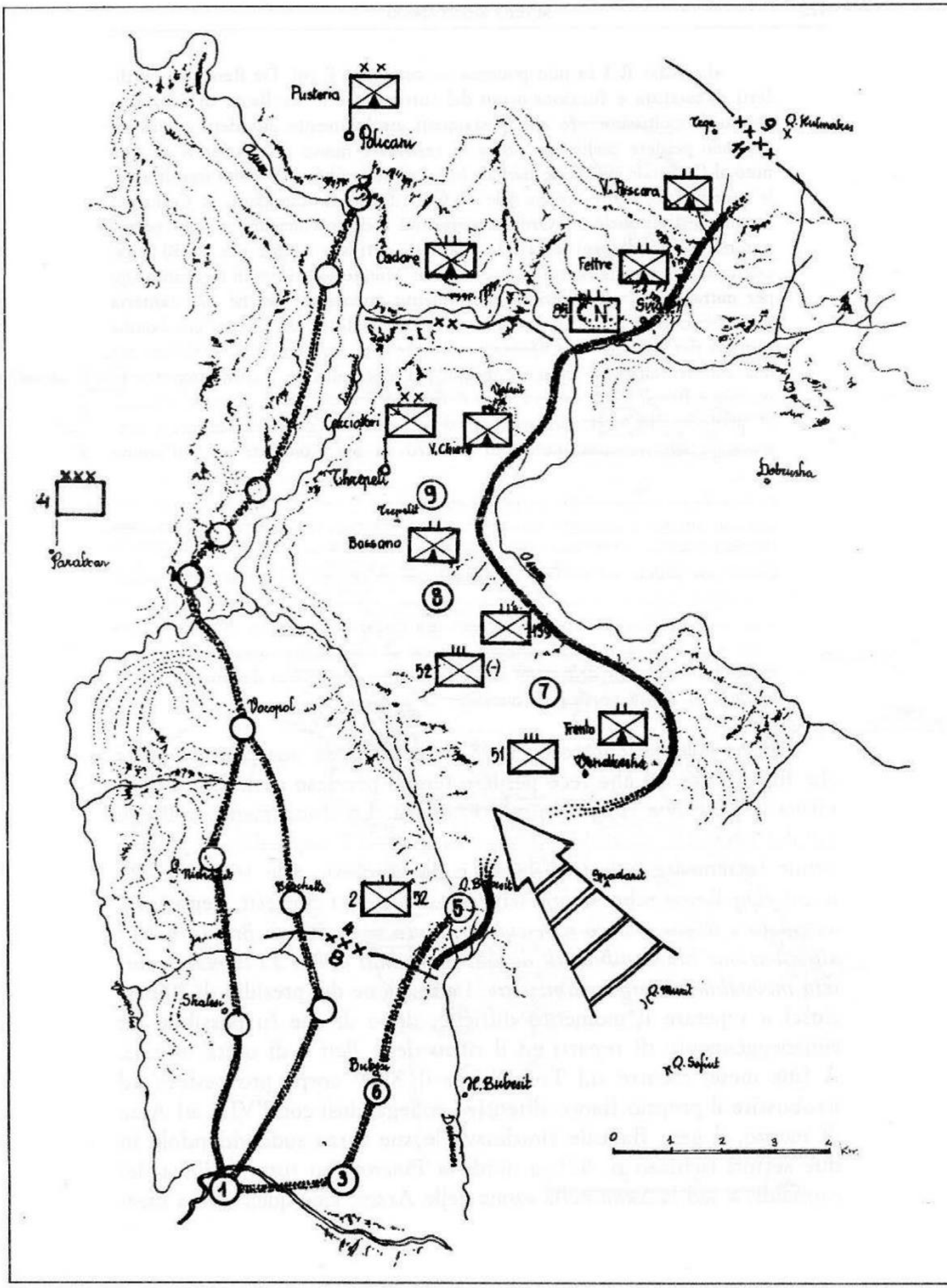
---

[29] DS Comando IV corpo d'armata, tele 01/F/711 data 28.1.1941.

[30] *Ibidem*, tele 01/F/713 data 29.1.1941.

[31] Costituito da quanto rimaneva del 41° fanteria e di due btg. bersaglieri. Il raggruppamento, dopo l'arretramento della *Julia* e della *Lupi* si era riportato a Bregu Shalesit.

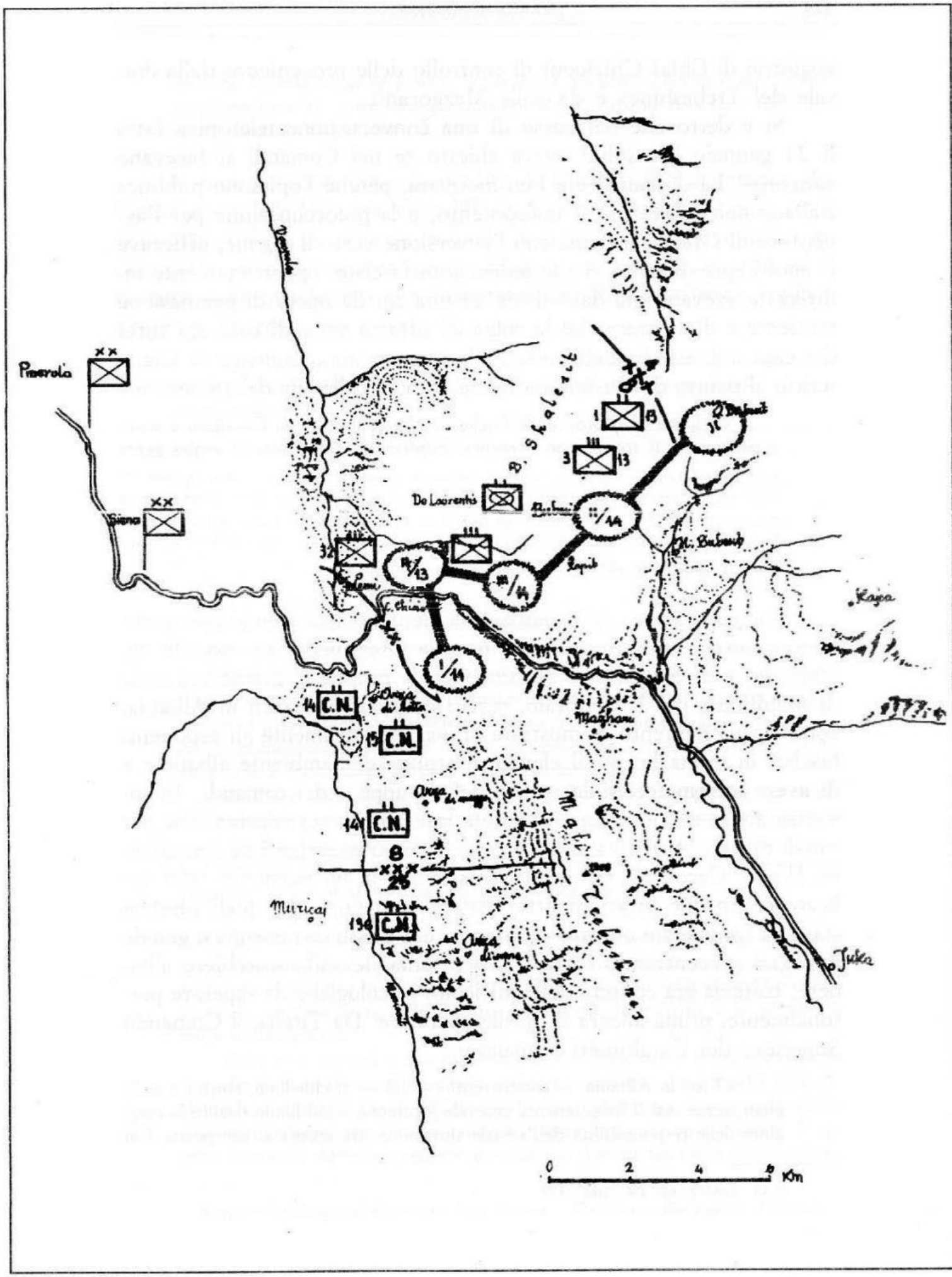
LO SCHIERAMENTO DEL IV CORPO IL 31 GENNAIO



«La radio R.3 in mio possesso — comunicò il col. De Renzi — ha difetti di taratura e funzionamento del tutto aleatorio alt Pause di funzionamento di moltissime ore alt Spostamenti assolutamente interdetti se non si vogliono perdere molte ore prima di realizzare nuovo collegamento alt Già noto al Comando divisione *Bari* alt Mia pattuglia O.C. con radio inutilizzabile necessita sostituire cofano pile alt Già riferito da due giorni at Comando artiglieria divisionale alt Ordine operazioni codesto Comando n. 144 pervenutomi ore 15 di oggi alt III/13° fanteria arrivato q. 802 ore 15,30 dopo estenuamente marcia notturna et diurna alt Munito solamente di trecento colpi per mitragliatrici alt Ulteriore rifornimento impossibile perché 12° fanteria privo salmerie alt Neanche una bomba per mortai da 45 alt Soltanto una bomba a mano per soldato alt Offensiva per obiettivo Suka in tali condizioni est una chimera alt Farò invece possibile per riconquistare domani importante posizione Bregu Rapit essendo mio dovere proporzionare gli obiettivi ai mezzi, non potendo proporzionare i mezzi agli obiettivi alt Presentandosi e consentendo rifornimento munizioni punterò su Spi Comarate alt All'azione partecipa II/14°, III/13°, btg. bers. De Laurentis, relitto btg. bers. Guidani impiegato da tre mesi in sfortunate operazioni in Albania forza odierna 280 uomini) alt Sull'imbrunire trasferirò III/13° et btg. De Laurentis su costone Bubesit, rasato in pieno giorno dalle mitragliatrici greche di Bregu Rapit alt Prego provvedere ad avviare su Bubesit viveri per III/13° et se possibile rifornimento munizioni alt Attendo per radio tramite divisione Bari conferma noto ordine operazioni per domani et ora inizio offensiva alt Notizie su nemico: oggi i Greci hanno occupato costone di Spi Gliulei rovesciando debole resistenza *Cacciatori delle Alpi* alt Chiaf Bubesit est ormai dominata dell'avversario et a sua portata di mano».

Infine l'azione contro q. 1308 si scontrò con una puntata greca che fu respinta ma che fece perdere tempo prezioso cosicché in definitiva la posizione rimase in mano nemica. Lo sfondamento a Bregu Gliulei complicò parecchio le cose in quanto il caposaldo di Bubesi venne fortemente investito da est e da nord-est. Alle 16,30 del 26 il col. De Renzi, che si era schierato su Bregu Shalesit, segnalava: *«arginato a stento attacco rovesciando fronte su q. 802 di Bregu Shalesit alt situazione insostenibile alt datemi immediati ordini alt domani rovescio inevitabile alt privi munizioni»*. La reazione del presidio di Bubesi riuscì a superare il momento difficile, dopo di che fu possibile un rimaneggiamento di reparti ed il ritiro della *Bari* e di unità minori. A fine mese, mentre sul Trebeshines il XXV corpo provvedeva ad irrobustire il proprio fianco difensivo collegandosi con l'VIII ad Arza di mezzo, il gen. Bancale riordinava le sue forze suddividendole in due settori (schizzo n. 82): a nord, la *Pinerolo* su tutta la linea dei capisaldi, a sud la *Siena* nella «zona delle Arze», cioè quell'area a mez-

LO SCHIERAMENTO DELL'VIII CORPO IL 31 GENNAIO



zogiorno di Chiaf Chiciocut di controllo delle provenienze dalla dorsale del Trebeshines e da valle Mezgoranit.

Si è detto che nel corso di una conversazione telefonica fatta il 21 gennaio Mussolini aveva chiesto se nei Comandi si facevano «*discorsi*». La domanda era ben motivata, perché l'opinione pubblica italiana non celava più il malcontento, e la preoccupazione per l'avventura di Grecia, insieme con l'avversione verso il regime, affiorava in molti episodi tanto che le federazioni fasciste, opportunamente indirizzate avevano già dato il via ad una sottile opera di persuasione tendente a dimostrare che la colpa di siffatto stato di cose era tutta dei capi militari. E d'altronde è illuminante un commento di Ciano scritto al rientro di Mussolini a Roma, dopo il colloquio del 16 gennaio.

> «Il Duce di ritorno dalle Puglie ove ha conferito con Cavallero è scuro e pessimista. Il fronte non è ancora stabilizzato, nonostante la molta gente e la molta roba inviata. Il settore militare è fallito in pieno. «La Grecia — dice — è stato un capolavoro politico; siamo riusciti ad isolare questo paese ed a farlo battere solo, contro di noi. Chi ha mancato in pieno è l'esercito». È preoccupato del viaggio in Germania: sente di presentarsi a Hitler in condizioni manifeste di inferiorità» [32].

Che però Mussolini si sentisse inquieto, comprendendo che quella guerra inutile e non preparata si poneva interamente a carico del regime, sta a dimostrarlo la decisione presa proprio il giorno seguente di mobilitare, col 1° febbraio, tutti i gerarchi e spedirli in Albania, con il triplice intento di mostrare propagandisticamente gli esponenti fascisti in prima linea, di elevare il «tono» dell'ambiente albanese e di avere informatori sullo spirito delle truppe e dei comandi. In sostanza aveva «riconosciuto» il fronte interno. Le segnalazioni che per canali diversi pervenivano a Roma non erano consolanti né lusinghiere. Il gen. Cavallero, richiamato in servizio in un momento assai delicato e con due incarichi gravosissimi — ognuno dei quali sarebbe stato da considerare *a tempo pieno* — si era mosso con energia e grande impegno concentrando tutta la sua attenzione sullo scacchiere albanese, tuttavia era conscio delle difficoltà psicologiche da superare personalmente, prima ancora di quelle operative. Da Tirana, il Comando Superiore dei Carabinieri segnalava:

> «Tutti in Albania — combattenti e civili — si chiedono, stupiti e indignati, come mai il luogotenente generale Jacomoni, a cui fanno risalire la maggiore delle responsabilità dell'attuale situazione, sia ancora al suo posto. Ciò

[32] G. CIANO, *op. cit.*, pag. 499.

che non ha reso neppure gradita la presenza del gen. Cavallero, pur riconoscendone i meriti. Anche l'organizzazione del Partito in Albania e molti gerarchi lasciano a desiderare (...) [33].

A metà gennaio, dopo la perdita di Klisura, il malcontento per l'andamento della lotta era assai diffuso. Esistono due documenti, scritti in quel periodo da persone in grado di possedere un panorama completo. Il primo riflette un punto di vista di politica interna ed è costituito da una lettera che l'Ispettore del P.N.F., Parini, inviò a Ciano il 18 gennaio:

Le vicende della guerra in Albania non hanno ancora dato il segno di un deciso miglioramento e si vivono, ad intervalli più o meno lunghi, giornate di angoscia.

Cavallero fa degli sforzi ammirevoli e riesce ad infondere negli altri la fiducia che anima ogni suo gesto o parola o provvedimento, ma appare chiaro che lo strumento col quale agisce, e cioè l'esercito, è tuttora pieno di deficienze soprattutto morali. Resistenza morale cioè carattere, ce n'è sempre poca nei reparti anche di recente arrivo e che pure hanno buone tradizioni guerriere. Il punto morto della crisi di avvilimento che sembra prendere ogni combattente quando sbarca in Albania (che in questa settimana è piovosa, nevosa e fangosa in un modo inverosimile) non è ancora superato. Se poi, dopo pochi giorni o poche ore che il reparto è sbarcato, viene avviato al combattimento, la depressione produce effetti gravi e così si continuano a perdere costoni, valli e villaggi che pure apparirebbero di facile difesa. Credo che tutto procederebbe meglio se i reparti potessero essere trattenuti per qualche tempo in baraccamenti delle retrovie prima di essere avviati al fronte, in modo da ambientarsi con questa natura così poco gaia, ma so benissimo che finora non è stato possibile per le esigenze difensive.

Ma questa mia lettera a Te ha quasi l'ufficio di uno scarico di coscienza e il suo scopo è soprattutto di farTi presente che lo stato d'animo dell'ufficialità superiore, nel suo complesso, e dei Comandi non è affatto in linea con la situazione. Vi è in essi, e a cominciare da essi, un senso di rassegnazione singolare, come se si trattasse di gente vinta dal fato.

Si nota chiaramente la tendenza a giustificare la deficiente o addirittura inesistente reazione a stati di fatto, che pur potrebbero essere migliorati, con divagazioni nel campo politico. Molte informazioni confermano che troppo si discute e si critica in questi ambienti, dove il combattente dovrebbe essere l'unica e assoluta ansia delle 24 ore, sugli scopi, la giustizia e le possibilità della nostra guerra.

Tutti sono nervosi e di cattivo umore nel Comandi, e lo sfogo preferito è quello di criticare anche in modo malevolo uomini e sistemi della politica. Il fondo di faziosità che è nell'animo di ogni italiano sta rigurgitando anche in questi ambienti che pur dovrebbero esserne rigorosamente immuni. È appena il caso di dire che questo stato d'animo diffuso nei Comandi ha effetti

[33] Rapporto inoltrato al Ministero della Guerra - Gabinetto alla fine di dicembre.

deleteri sulle truppe che sono già tendenzialmente disposte a lasciarsi andare all'avvilimento (...).

Sarebbe, a mio avviso, estremamente pericoloso se da parte nostra si marcasse una tale situazione mentre è in pieno svolgimento. Occorre ripararvi senza segnare i punti perché bisogna al più presto, in un modo o nell'altro, portare tutti a fare il proprio dovere. Cosa che oggi ancora non avviene. Ma bisogna anche avere presente sempre la realtà, e cioè che la crisi non è semplice e che saremo responsabili di leso-fascismo se verrà dimenticata quando sarà superata (,..).

Il Partito sta facendo del suo meglio per fare sentire la sua presenza alle truppe (...). La presenza fisica di tanti elementi del Partito contribuisce anche a rendere più prudenti i Comandi perché le truppe sono molto sensibili alle forme di assistenza diretta. Tutto si fa, insomma, per determinare la ripresa morale, ma la freddezza degli Alti Comandi è da registrare.

Ottima a questo effetto la venuta di Ricci, Cianetti, Bottai, Rossi-Passavanti, perché servono a dare una sensazione nuova ai Comandi ed a rettificare in essi certe illusioni di «mollamento» fascista che si erano qua e là coltivate».

Il secondo documento ha carattere rigorosamente militare: si tratta dell'apprezzamento della situazione compiuto dal servizio informazioni di Tirana e dato, col consenso del gen. Cavallero, al gen. Pricolo, che doveva riferire a Mussolini a titolo personale:

«(...) Situazione nostra.

1. Situazione e schieramento delle nostre forze.

All'inizio delle operazioni erano in Albania 8 divisioni più un raggruppamento celere. In complesso circa 80.000 uomini. Alla data del 10 corrente, la forza complessiva era salita ad un totale di circa 300.000 uomini, fra i quali 12.000 ufficiali (...). Numericamente i reggimenti italiani attualmente in Albania oggi corrispondono quasi esattamente a quelli greci che li fronteggiamo.

2. Deficienze.

Quasi tutte le deficienze sono conseguenza dello sforzo fatto dall'Italia per raggiungere solo ora la parità delle forze durante il pieno sviluppo delle operazioni, iniziatesi, come è noto, in notevoli condizioni di inferiorità. Questa premessa deve essere tenuta presente se si vuole dare un giudizio obiettivo sulla nostra situazione militare in Albania. Che cosa manca ora maggiormente?

a. Il morale.

Le truppe che erano qui — tranne rari casi — non hanno potuto o saputo reagire agli iniziali e per loro imprevedibili insuccessi. Sono state subito prese dalla «ossessione del greco», dal pericolo della «infiltrazione greca», dal «terrore dei mortai», dalla «preoccupazione di cadere prigionieri».

I Comandi, quasi tutti sempre nella impossibilità di intervenire direttamente nelle varie azioni, per mancanza di proprie riserve, sono stati assolutamente incapaci di prendere la benché minima iniziativa, non solo per aumentare

la resistenza ma per stroncare sin dall'inizio qualsiasi infiltrazione. Bisogna però onestamente rilevare che è vero che è stato perduto del terreno, e soprattutto delle posizioni che potrebbero sembrare assolutamente imprendibili con un minimo di resistenza; ma che è vero pure che la nostra linea da Pogradec al mare per quanto sottile non è stata mai spezzata.

Questo fatto e soprattutto le notevoli perdite subite specialmente in morti e feriti, dimostrano che il nostro soldato, dove è stato ben comandato, ha saputo dare fino all'ultimo sacrificio pur di non indietreggiare. Il morale di questo soldato può e sarà facilmente rialzato non appena l'iniziativa delle operazioni, in qualche o in tutti i settori, passerà da parte nostra.

b. Addestramento.

Le truppe che vengono dall'Italia, sia in divisioni organiche sia come complementi, danno in genere ottima impressione per il loro inquadramento, per l'equipaggiamento e, in complesso, per la loro prestanza. Però non appena impiegate (e talune anche dopo quattro o cinque giorni dallo sbarco) rilevano gravi deficienze di addestramento. Basti dire che quasi tutti i richiamati arrivano senza nemmeno avere una minima conoscenza delle armi automatiche e, in modo particolare della mitragliatrice «Breda 37». Molti debbono andare al fuoco senza avere mai nemmeno provato a lanciare una bomba a mano [34].

c. Artiglieria (...).

d. Mortai (...).

e. Collegamenti.

Tutti i Comandi di Armata e di Corpo d'Armata sono giunti senza i loro organi di collegamento. Tutti hanno vissuto per molto tempo con gli scarsi mezzi esistenti all'inizio in Albania. Quindi difficoltà notevoli nell'esercizio del comando. Attualmente però molti mezzi di collegamento sono giunti o stanno per giungere ed anche questa deficienza sarà presto colmata.

f. Automezzi (...).

g. Comandanti.

Per giudicare serenamente i comandanti bisogna tener presente la sopra citata situazione nella quale essi hanno dovuto svolgere la loro azione. Iniziativa? con quali mezzi? con quali forze?

Tutti comprendono in linea le reali necessità ma ben poche volte sono in condizioni di prendere adeguati provvedimenti per sollevare almeno il morale delle truppe. Buttati nella fornace di una critica situazione, difficilmente riescono senza mezzi a risolverla comunque a nostro favore.

Tutto è basato sulla resistenza delle truppe in linea e soprattutto sulla azione dei comandanti di grado inferiore. Ma, decimata dal nemico la maggioranza degli ufficiali in s.p.e., battaglioni e compagnie sono rimasti in mano ad ufficiali di complemento e non tutti giovanissimi, che hanno dimostrato gravi lacune dal punto di vista addestrativo. Anche qui, nel giudicare il comportamento di questi ufficiali, bisogna tener presente le condizioni in cui essi

[34] «Ho dato al Duce — scrive Ciano il 23 gennaio — una lettera seria e dura del prof. Faccini di Livorno, il cui figlio diciottenne, mobilitato il giorno 17 gennaio, è stato spedito in Albania lo stesso giorno, senza che sapesse cos'è un'arma da fuoco».

hanno dovuto tenere il comando di uomini stanchi e demoralizzati, sia per l'azione del nemico sia per i disagi, che, solamente visitando la prima linea di questo duro fronte, si possono comprendere (...)» [35].

Il testo di tale relazione costituì *magna pars* dell'«ottavo rapporto» che il gen. Pricolo inviò a Mussolini interpolando considerazioni personali. Di queste una, relativa ai Comandi, merita di essere sottolineata:

> «Ancor oggi si rilevano le stesse deficienze che Vi ho fatto già presenti, in occasione della mia ispezione in Albania alla fine di novembre, e che si possono riassumere nella incapacità di apprezzare esattamente la situazione e nella conseguente assoluta mancanza di iniziativa.
>
> Nel corso delle operazioni i Comandi greci hanno sempre scelto la data e le zone più sensibili per i loro attacchi ed attuato le prestabilite manovre; mai una volta i nostri Comandi hanno effettuato una contromanovra od almeno una efficace reazione, limitandosi ad indietreggiare sempre, quasi ubbidendo ad una fatalità. Ciò deve far quasi pensare ad una paralisi morale che come conseguenza ha portato ad una paralisi fisica e di azione.
>
> Questa passività dei Comandi non può non incidere fortemente sul morale delle truppe e sull'attività dei comandanti in sottordine» [36].

È pur vero che subito dopo riprendendo il testo dell'ufficio informazioni, la *incapacità* e la *paralisi morale* diventano *impossibilità* per carenza di mezzi, tuttavia per Mussolini dovette essere una riprova che *«la Grecia è stata un capolavoro politico ... Chi ha mancato in pieno è l'esercito»*.

4. La contromanovra di Klisura.

Nel settore XXV corpo d'armata il fronte si era stabilizzato e per le dure condizioni climatiche e meterologiche e perché gli sforzi greci si stavano polarizzando in direzione di Berat. Di questo approfittò sin dal primo gennaio il gen. Rossi, realizzando un più solido appoggio al Kundreviça e cercando di risolvere la spinosa questione del contrafforte di Mali Palciës sempre in mano nemica. Una risoluta azione condusse alla totale eliminazione dei nuclei greci sino alle posizioni di Mali Palciës comprese ed al rastrellamento meticoloso dei canaloni, talché il 10 gennaio la battaglia per Valona — perché quel-

[35] Relazione data 18.1.1941.

[36] F. Pricolo, *op. cit.*, p. 406.

lo era l'obiettivo cui tendeva direttamente la spinta ellenica di fine anno — si poteva considerare conclusa. A tale data la posizione difensiva raggiunta dal corpo d'armata il 9 dicembre era ancora sostanzialmente intatta, nonostante la perdita di buona parte del Kurvelesh; laddove l'urto nemico era riuscito a penetrare, la tempestiva predisposizione dei capisaldi arretrati aveva consentito di contenere la flessione e rapidamente si era rafforzata.

Lo schieramento era articolato in quattro settori:

— val Salarije, affidata alla *Brennero,* che inquadrava i resti del 42° fanteria *Modena,* 231° fanteria *Brennero,* il II/18° fanteria *Acqui,* il btg, alpini *Bolzano,* la 45ª legione cc.nn.;

— valle Bençës, affidata alla *Modena,* con il 18° fanteria (meno il II btg.) *Acqui,* il III/42° fanteria *Modena,* il 232° fanteria *Brennero,* il 36° e 82° btg. cc.nn.;

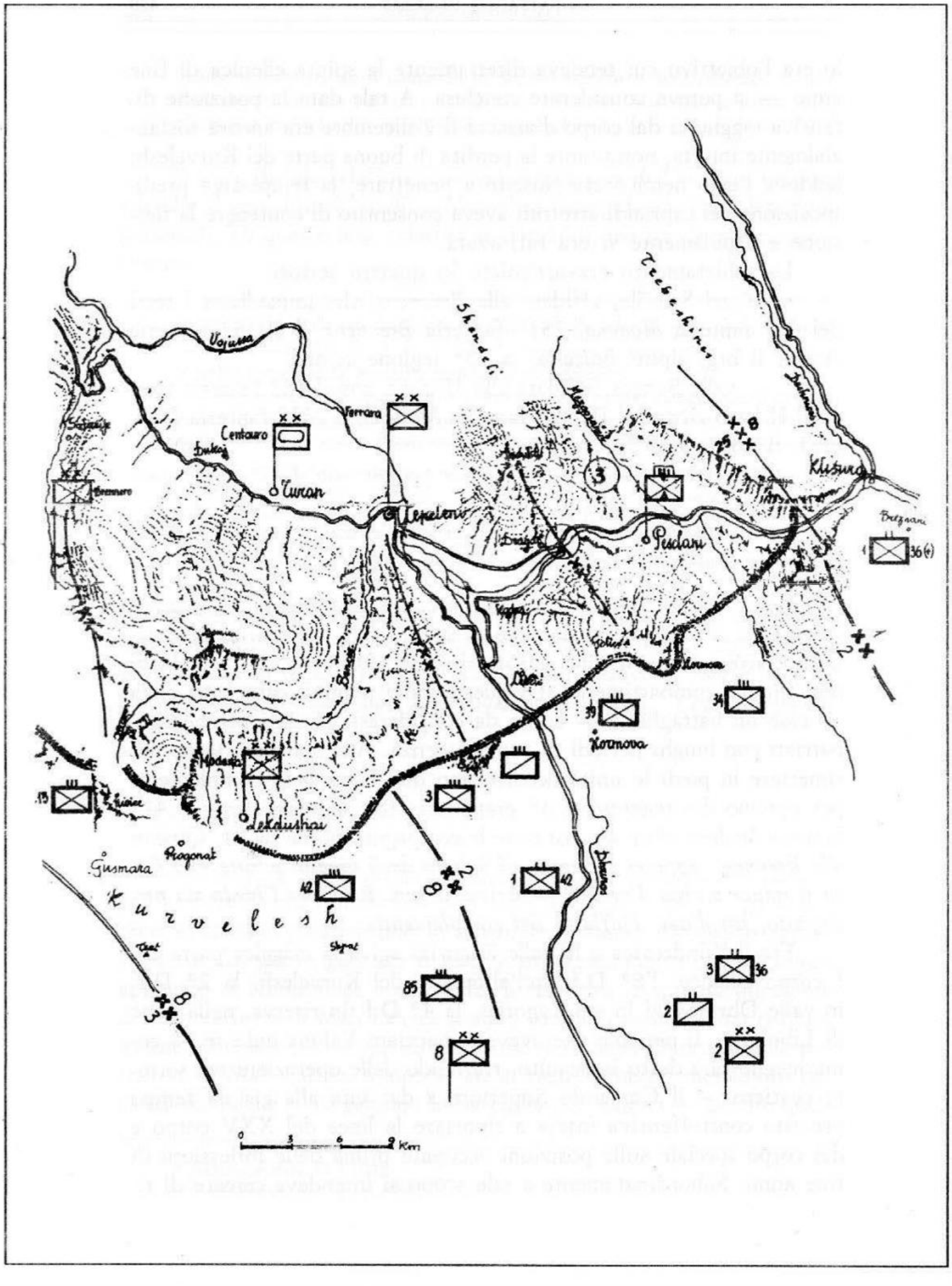
— valle Dhrinos, assegnata alla *Ferrara,* con il 47° e 48° fanteria, 2° e 5° bersaglieri, 166° btg. cc.nn.;

— valle Zagorias, tenuto dal gruppo «Pizzi», con i btg. alpini *Belluno* e *Val Natisone* (schizzo n. 83).

Come dovunque, i livelli di forza erano assai bassi. Il Comando di corpo d'armata aveva calcolato di sgomberare sulle formazioni sanitarie arretrate un migliaio di uomini alla settimana, in periodo di non intensi combattimenti. Di questi mille uomini, ottocento circa — cioè un battaglione — erano da considerarsi perduti perché rimpatriati con lunghi periodi di convalescenza. Allo stato dei fatti, per rimettere in piedi le unità occorrevano due battaglioni complementi per ognuno dei reggimenti 3° granatieri, 18° fanteria *Acqui* e 42° fanteria *Modena,* oltre a quasi tutte le compagnie mortai da 81. Quanto alla *Brennero,* appena arrivata, «*il logorio degli uomini è forte e la forza si riduce a vista d'occhio* — scrisse il gen. Rossi — *Chiedo sia predisposto, sin d'ora, l'afflusso dei complementi*».

Fra il Kundreviça e la valle Zagorias agiva la maggior parte del I corpo ellenico: l'8ª D.f. sull'altopiano del Kurvelesh, la 2ª D.f. in valle Dhrinos ed in val Zagorias, la 4ª D.f. in riserva, nella zona di Libohovo. Il pericolo che aveva minacciato Valona indusse — come meglio sarà detto in seguito, trattando delle operazioni nel settore costiero — il Comando Superiore a dar vita alla già da tempo prevista controffensiva intesa a riportare la linea del XXV corpo e del corpo speciale sulle posizioni occupate prima delle inflessioni di fine anno. Subordinatamente a tale scopo si intendeva cercare di ri-

LA SITUAZIONE NEL SETTORE DEL XXV CORPO IL 10 GENNAIO



prendere l'iniziativa almeno localmente, tanto da influire sulle operazioni in corso su tutto il fronte dell'11ª armata. Inizialmente era programmata un'azione da parte della *Brennero* a stretto favore dell'attacco del corpo d'armata speciale, poi le direttive — su intervento di Cavallero — stabilirono che la *Brennero*, pur agendo in concomitanza con l'iniziativa dalla valle Sushiça, puntasse su un obiettivo di assai maggior interesse per il XXV corpo: la zona di Golemi. Per tale operazione la *Brennero* sembrava prestarsi bene: aveva offerto buona prova di sé appena giunta ed il suo impiego dava fiducia di ricostituire l'integrità della posizione di resistenza fra Mali Thät e Bus Devrit e l'unità del settore già presidiato dalla *Modena* [37].

Gli eventi successivi fecero rinviare e poi sospendere l'operazione. La notte sul 10 gennaio, infatti, due pattuglie spintesi su Klisura, nel settore dell'VIII corpo, rientravano comunicando di non aver trovato alcuno. Mentre veniva avvertito il Comando d'armata, il gen. Rossi procedeva alla costituzione di un fianco difensivo: il gruppo Pizzi era incaricato di conservare ad oltranza le posizioni di Brezhanit e dello sbocco della val Zagorias, il 2° bersaglieri doveva attivare i capisaldi di Mezgorani e di Dragoti, e spingere pattuglie fin sotto Klisura, ad oriente delle interruzioni da mina predisposte sulla rotabile. Per qualche giorno, durante il ripiegamento della destra del IV corpo — che, come è noto, aveva sostituito l'VIII — la 1ª D.f. greca serrò sotto, portando avanti artiglierie e occupando a difesa il Castello di Klisura e le pendici di m. Groppa. Poiché tutti i suoi tentativi erano stati respinti senza molte difficoltà, l'avversario, con l'avanzata delle unità in secondo scaglione, cominciò a tastare il terreno per individuare i punti deboli o le smagliature della difesa. Il gen. Geloso aveva però dato anche un altro ordine: di mantenere sempre viva una minaccia sul fianco greco, dando la continua sensazione di intendimenti offensivi da Tepeleni, ed altresì aveva disposto di mettere allo studio un'azione partente dal Trebeshines meridionale verso Klisura in concorso con un'operazione condotta dal IV corpo lungo la valle Deshnicës. Evidentemente, con la disponibilità di truppe del XXV corpo non c'era molto da fare. In un colloquio avvenuto il giorno 16 ad Elbasan con i due comandanti di armata, Cavallero commentò la situazione generale, compresa la questione delle divisioni tedesche,

[37] La *Modena* era comandata temporaneamente dal gen. Magli, comandante della D. cor. *Centauro*. Il gen. Gloria, che aveva lasciato l'incarico per ferita, appena giunto in prima linea alla frontiera greco-albanese, riprenderà il comando della *Modena* il 29 gennaio.

richiamando l'attenzione sulla soluzione di continuità creata dall'abbandono di Klisura fra Chiaf Chiciocut ed il Trebeshines. Per quanto esistessero a tergo unità in grado di intervenire per tamponare eventuali falle e per quanto, al momento, la sinistra del XXV corpo apparisse sufficientemente appoggiata alla dorsale in argomento, occorreva cercare di risolvere meglio il problema.

Geloso propose di contrattaccare da Tepeleni con bersaglieri e camicie nere e dal Trebeshines con alpini, di cui però chiedeva ancora qualche battaglione. Cavallero non accettò l'idea dei rinforzi, giacché assai più urgevano alla 9ª armata per riprendere una certa attività aggressiva, intesa ad alleggerire la *Pusteria*, e per preparare la graduale rioccupazione della valle Tomorrecës, in vista della futura operazione su Korça. Comunque, la questione poteva essere risolta diversamente, avendo Mussolini promesso di mandare altre quattro divisioni, delle quali una per la 9ª armata e tre a disposizione del Comando Superiore Albania quali riserva, riserva mai avuta e che bisognava conservare sia per il criterio generale dell'economia delle forze sia per la ripresa offensiva. In conclusione, per il momento si potevano riordinare le divisioni alpine affinché fossero pronte entro la fine di febbraio; quanto all'11ª armata: libertà di azione nel settore di Valona e garanzia immediata del collegamento tattico fra IV e XXV corpo d'armata. «*L'ideale* — soggiunse Cavallero — *sarebbe la ripresa di Klisura. È una necessità importante; vedremo quando si potrà*» [38].

Per qualche giorno l'attenzione si spostò verso la testata della val Deshnicës, poi il 19 Cavallero tornò a Fieri. Voleva esaminare il rapporto delle opposte forze in val Sushiça e sul litorale ed avere elementi per l'eventuale recupero della *Legnano* da quel settore. Il capo ufficio informazioni indicò la presumibile presenza di dieci battaglioni greci dal mare al Kurvelesh escluso (erano in realtà dodici), di due reggimenti sul Kurvelesh e di forze pari a circa una divisione in seconda schiera (in realtà sul Kurvelesh era schierata l'8ª D.f. con due reggimenti in primo scaglione ed uno, più arretrato, in secondo scaglione). Quanto alle intenzioni del nemico, riteneva non probabile uno sforzo lungo il litorale. Le previsioni più attendibili potevano dunque limitarsi ad impegni locali verso la valle Bençës oppure nella zona di Klisura. Fra l'altro, lo schieramento delle artiglierie greche era ancora troppo diluito per poter suggerire un deciso orientamento offensivo. Dopo avere soppesato il pro ed il contro connessi con lo spo-

[38] Diario Cavallero, data 16.1.1941.

stamento della *Legnano* nel settore di Berat, si concluse che conveniva mandare al IV corpo la *Cacciatori delle Alpi* ed impiegarla sulla destra della *Pinerolo*. La *Legnano* si sarebbe intanto raccolta nella zona di Mavrova nella media val Sushiça, quale riserva.

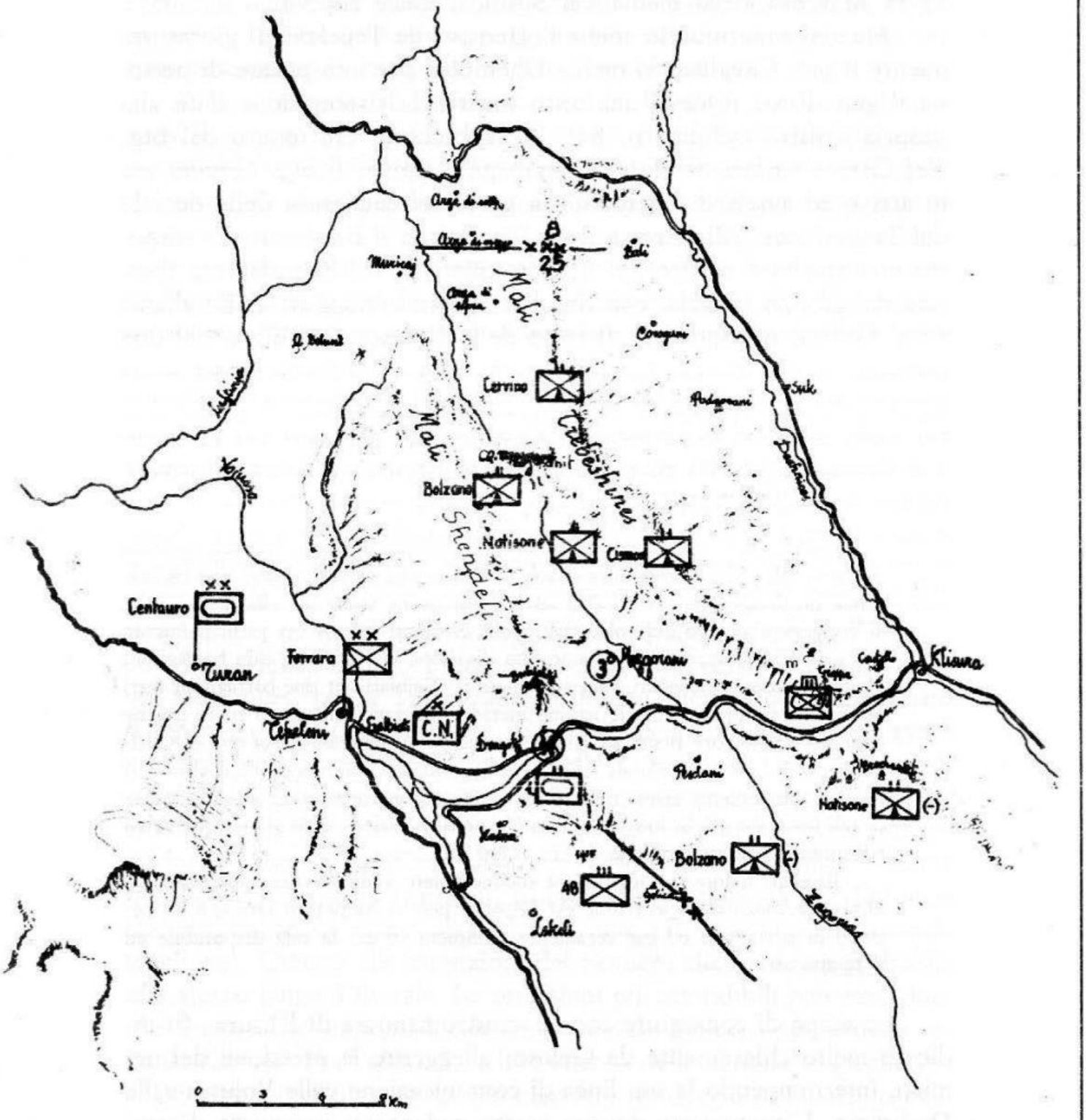
Ma stava maturando anche l'offensiva da Tepeleni. Il giorno seguente il gen. Cavallero si recò a Dhëmblan per interpellare di persona il gen. Rossi. Questi anzitutto mostrò la sistemazione data alla propria sinistra (schizzo n. 84). Il Trebeshines era tenuto dal btg. *Val Cismon* rinforzato da due compagnie alpine; il btg. *Cervino* era in arrivo ed avrebbe controllato la parte settentrionale della dorsale del Trebeshines. Alla stretta fra il Groppa ed il Brezhanit era disposto un complesso tattico del 2° bersaglieri; la val Zagorias era sbarrata dal gruppo «Pizzi», con due battaglioni appoggiati al Brezhanit ed al Golico; più indietro, il solco della Vojussa era chiuso dai due capisaldi n. 3 e n. 11. L'azione su Klisura — secondo Rossi — si sarebbe dovuta sviluppare dal Groppa e dal Brezhanit e concludere col saldo possesso della località. Cavallero fu persuaso del progetto e della sua possibilità di riuscita, perciò ritenne di poter informare subito Mussolini delle buone prospettive:

> «Duce (...) venticinquesimo corpo ha portato innanzi suo sbarramento nel noto solco Tepeleni-Klisura at soli tre chilometri da Klisura che non esclude possa raggiungere con un balzo anche con poche forze alt alla azione, che si svolgerà a cavallo del solco con pochi elementi leggeri ma principalmente per valle Zagorias, parteciperanno una divisione al completo, due battaglioni alpini, elementi bersaglieri, raggruppamento "Galbiati" et due battaglioni carri alt Est presumibile che tale azione metterà in grave imbarazzo forze greche operanti nel settore Berat alt Essa est affidata at generale Rossi che da' affidamento di ben condurla alt Anch'io la seguirò alt Manovra si inizia domattina con spostamenti celeri delle forze destinate ad operazioni alt Una parte di tali forze est già in luogo alt Tutte le predisposizioni sono già attuate salvo rifornimento munizioni che est in corso alt
>
> Ritengo manovra raggiungerà suo completo sviluppo fine settimana alt Divisione destinata operazione est *Legnano* perché ha potuto fare qui un periodo di istruzione ed est veramente completa ed est la sola disponibile ed il tempo stringe »(...) [39].

Lo scopo di conseguire con la «contromanovra di Klisura» fu indicato molto chiaramente da Geloso: alleggerire la pressione del nemico, interrompendo la sua linea di comunicazione valle Vojussa-valle Deshnicës. L'operazione doveva essere cadenzata: conquista di sor-

[39] DSCSFAA, tele 0961/op. data 20.1.1941.

LA SITUAZIONE DELL'ALA SINISTRA DEL XXV CORPO IL 21 GENNAIO



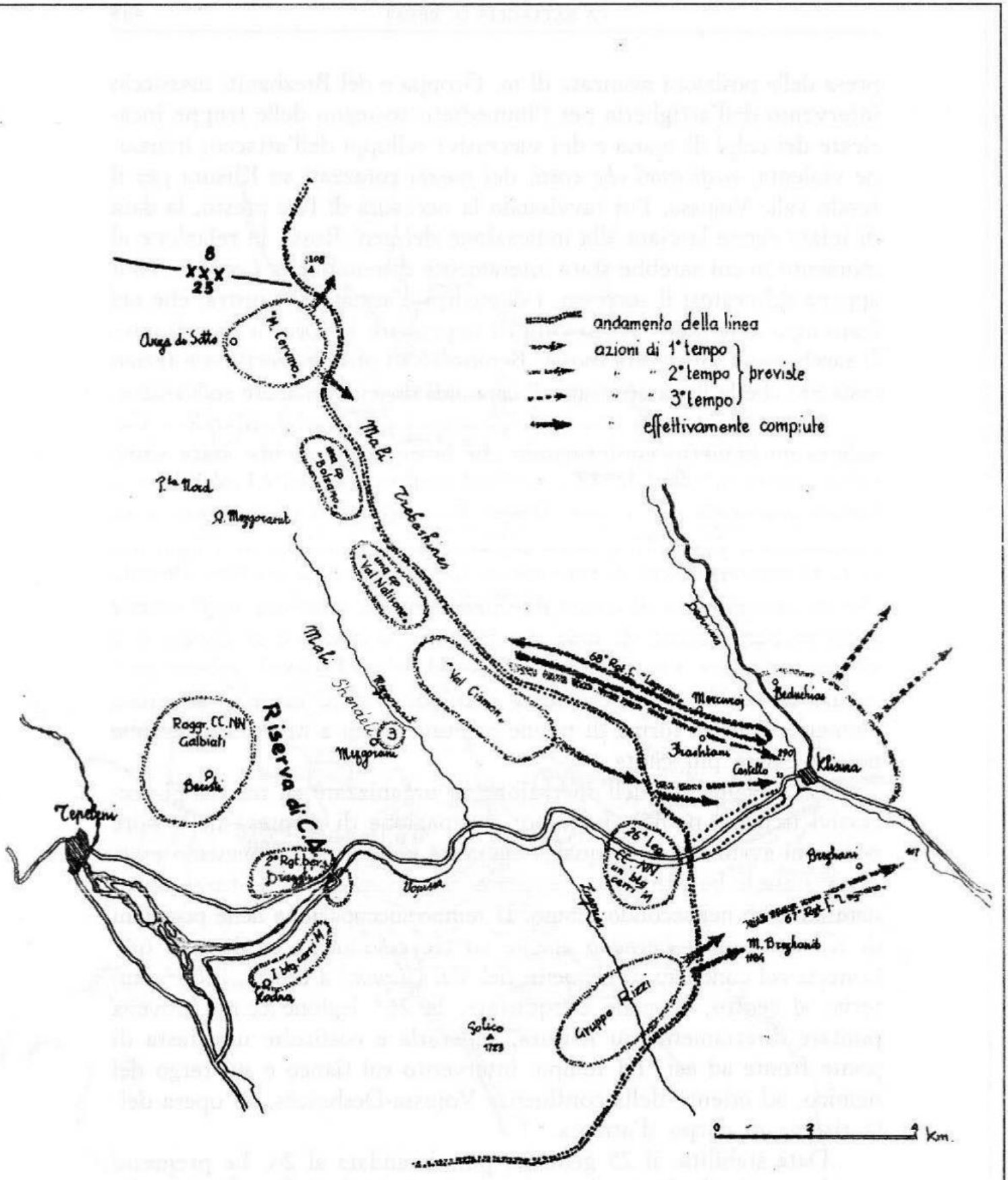
presa delle posizioni avanzate di m. Groppa e del Brezhanit; massiccio intervento dell'artiglieria per l'immediato sostegno delle truppe incaricate dei colpi di mano e dei successivi sviluppi dell'attacco; irruzione violenta, *costi quel che costi,* dei mezzi corazzati su Klisura per il fondo valle Vojussa. Pur ravvisando la necessità di fare presto, la data di inizio venne lasciata alla indicazione del gen. Rossi, in relazione al momento in cui sarebbe stata interamente disponibile la *Legnano*. Non appena delineatosi il successo, i due corpi d'armata di sinistra, che nel frattempo avrebbero avuto cura di impegnare le forze a loro fronte, si sarebbero a loro volta mossi. Beninteso su ordine specifico e fermo restando che la linea arretrata di capisaldi doveva rimanere solidissima.

Mussolini seguiva con ogni speranza i preparativi. Mandò a Cavallero un biglietto confermando che la *Legnano* sarebbe stata sostituita quanto prima dalla *Sforzesca* nel settore costiero ed accluse una lettera personale per il gen. Rossi. Espressioni di incitamento e di circostanza a parte, in quanto ampiamente normali specie in guerra, resta la inaccettabilità di frasi retoriche e «storiche»: era ben difficile che un comandante di corpo d'armata, che da quasi tre mesi viveva nella preoccupazione di uno sfondamento a destra o al centro o a sinistra, credesse veramente che riprendendo Klisura si potesse provocare il *«rotolamento collettivo»* ellenico! D'altro canto è doveroso ammettere che la forma di talune comunicazioni a Mussolini sarebbe potuta essere più cauta.

Lo svolgimento dell'operazione fu organizzato su tre tempi successivi (schizzo n. 85). I tempo: occupazione di sorpresa nelle note posizioni avanzate, sulle quali, una volta conquistate, dovevano essere spostate le basi di fuoco per l'accompagnamento delle forze destinate ad agire nel secondo tempo. II tempo: occupazione delle posizioni di Klisura con la *Legnano* agente su tre colonne: a sinistra, il 68° fanteria col concorso di elementi del *Val Cismon;* a destra, il 67° fanteria; al centro, a spalle conquistate, la 26ª legione cc.nn. doveva puntare direttamente su Klisura, superarla e costituire una testa di ponte fronte ad est. III tempo: intervento sul fianco e sul tergo del nemico, ad oriente della confluenza Vojussa-Deshnicës, ad opera della riserva di corpo d'armata.

Data stabilita: il 25 gennaio, poi rimandata al 26. Le premesse non furono brillanti. La *Legnano* raggiunse le basi di partenza nella notte sul 26 con una temperatura rigidissima alla quale i soldati non erano abituati. In particolare, la colonna di sinistra impiegò 12 ore per percorrere sotto la pioggia battente la mulattiera da Mezgorani

SCHEMA DELLA CONTROMANOVRA DI KLISURA



alla cresta del Trebeshines. Inoltre, essendo la divisione priva di salmerie, i rifornimenti furono predisposti con colonne di portatori. Infine, prima ancora dell'inizio il gen. Ruggero dovette essere sgomberato su un ospedale da campo per la frattura di una gamba provocata dalla caduta di un mulo precipitatogli addosso [40]). Fu sostituito dal gen. De Cia, che era stato posto a disposizione del XXV corpo per incarichi speciali.

I due colpi di mano preliminari ebbero esito differente. Mentre il *Val Cismon* con un breve ma aspro scontro si impadroniva di m. Groppa e, superatolo, proseguiva verso il castello, i reparti del gruppo Pizzi dopo un favorevole inizio trovarono un'accanita resistenza sulla vetta del Brezhanit e per quanto la lotta si prolungasse per tutto il giorno non riuscirono ad aprirsi il passo. Dati questi risultati, la colonna di sinistra poté avanzare a sua volta sino a Frashtani, ma quella di destra fu costretta a segnare il passo. Il 27 alle 4,30 fu rinnovato l'assalto alla cima del Brezhanit: più volte presa e perduta nel corso della giornata, in definitiva rimarrà ai Greci. Nel frattempo la colonna centrale, con i carri in testa, si era spinta sino alle prime case di Klisura, arrestandosi però contro uno sbarramento anticarro formato con muri e putrelle di ferro: qualche carro medio riuscì a passare (per poi ripiegare) ma quelli leggeri palesarono subito la loro incapacità a superare l'ostacolo. Più a nord, il 68° fanteria era invece pervenuto sino all'obiettivo di attacco; purtroppo, rimasto sbilanciato in avanti, non fu in grado di mantenervisi a causa di un fortissimo contrattacco ellenico sostenuto da numerose batterie schierate oltre il Deshnicës. Ad ogni modo le prospettive complessive sembravano buone e Cavallero riassunse la situazione a Mussolini in questi termini:

> «Azione di Tepeleni procede superando gradatamente previste resistenze avversarie. Essa procede per l'alto sui due fianchi del corridoio mentre per fondo valle Rossi mi comunica ore 10,15 che carri armati sono prime case di Klisura dove hanno trovato sbarramento anticarro che si sta demolendo alt Comportamento truppe ammirevole alt Occorre alimentare azione ad ogni costo e perciò mi tengo pronto iniziare domattina concentramento autocarrato *Sforzesca* in zona Tepeleni [41]. Per Sushiça provvedo concentrando oggi stesso a Mavrova divisione *Julia* cui riordino sarà prontissimo avendo già ricevuto da Italia tutte armi della fanteria et essendo in rapida affluenza personale alt [42].

[40] Il gen. Ruggero aveva assunto il comando della divisione il 5 gennaio, a Valona.

[41] Il primo reggimento della D.f. *Sforzesca* (53° fanteria) stava iniziando lo sbarco.

[42] La *Julia* stava riformandosi con i rgt. su due btg. Il terzo btg. organico, doveva arrivare dall'Italia.

Atteggiamento offensivo da noi assunto su intero fronte mantiene avversario incerto su nostre intenzioni alt Debbo però avere occhi molto aperti su Berat tenuto conto momentanea crisi divisione *Cacciatori* prodottasi giorno 25, crisi che si sta superando alt Ho perciò disposto che divisione *Cagliari* cui sbarco iniziato oggi si concentri in primo tempo a Rogozine et perciò a portata di entrambe le armate alt Mentre ho l'onore di comunicarvi che affretto al massimo ricostituzione delle divisioni ritirate dal fronte in modo da crearmi in posto, d'ora in poi, le necessarie riserve, mi permetto chiedervi che per sperato sfruttamento del successo et doverosa garanzia venga qui inviata la terza delle quattro divisioni da Voi messe a mia disposizione alt Importa che di questa terza divisione attestino a Durazzo reggimenti fanteria et salmerie (...)» [43].

Anche se appariva chiaro che i fatti denunciavano una certa frettolosità organizzativa nell'operazione, il tono è apertamente ottimistico. Però una frase era significativa: «*per sperato sfruttamento del successo et doverosa garanzia venga qui inviata la terza della quattro divisioni da Voi messe a mia disposizione*». Non si può ritenere che Cavallero intendesse «*sfruttare il successo*», nel senso corretto del termine con la *Sforzesca*, eventualmente con la *Cagliari* («*a portata di entrambe le armate*») od in ultima ipotesi con la terza divisione promessa, vale a dire con divisioni che avevano appena cominciato a sbarcare i primissimi elementi. È molto più verosimile che in effetti volesse semplicemente «*completare*» il successo, cioè impadronirsi di Klisura con un certo margine, e che, vista la situazione, pensasse che la *Legnano* e le altre potessero non bastare allo scopo. Ma Mussolini desiderava troppo un successo per non appigliarsi ad ogni speranza e replicò subito:

«Prendo atto con viva soddisfazione di quanto annunziate circa andamento operazioni alt Est di somma importanza non soltanto morale che iniziativa sia nelle mani nostre alt Quanto alle divisioni poiché la *Forlì* non può attestarsi prima del 4-5 febbraio vi autorizzo ad utilizzare la *Cagliari* per la 11ª armata alt La *Forlì* andrà poi alla 9ª alt Si tratta quindi soltanto di un ritardo nell'adempimento della promessa fatta a Vercellino et sono sicuro che Vercellino si renderà piena ragione del fatto alt Se come mi auguro i Greci dessero qualche segno di crisi approfittatene per spingere l'azione a fondo» [44].

Intanto il Comando Superiore Albania aveva inviato le direttive n. 12 [45]. Erano rivolte all'11ª armata e ne precisavano i nuovi com-

[43] DSCSFAA, data 27.1.1941.
[44] DSCS, tele 5858/op. data 27.1.1941, ore 21,30.
[45] DSCSFAA, f. 01325/op. data 27.1.1941.

piti: sviluppare rapidamente i progressi conseguiti nel settore di Klisura, assicurare l'inviolabilità del nostro fronte nel settore di Berat, garantire contro qualsiasi minaccia da tergo il settore di Tepeleni.

Su queste basi, assegnò all'11ª armata la *Sforzesca* (gen. Olleario), tenendo in riserva del Comando Superiore la *Cagliari* (gen. Gianni) [46].

I combattimenti avevano subìto una pausa. Il gen. Rossi era stato costretto a sostare brevemente per riordinare il dispositivo di attacco ed effettuare i rifornimenti. Senonché i Greci fecero altrettanto, cosicché la ripresa della lotta da parte della *Legnano* si scontrò subito con un'immediata reazione che rapidamente investì tutto il settore dal Trebeshines al Brezhanit, su entrambe le rive della Vojussa. Il primo urto fu sferrato contro i due pilastri della forra ma gli alpini non cedettero il terreno conquistato. Poco dopo si fece sentire l'intervento del 4° e del 7° fanteria ellenici, che attaccarono di fronte e sul fianco il 68° fanteria. La sera del 29 il gen. Cavallero telefonò a Palazzo Venezia:

> «Riassumo gli avvenimenti di questi giorni. L'azione che sapete (Rossi) procede con difficoltà che sono opposte da forze avversarie arrivate per cercare di chiudere, ma il progresso è continuo. Sulla sinistra, rispetto a noi, del solco, M. Groppa è caduto e oggi si avanza su Castello. Il 68° fanteria, che agisce dalla stessa parte ha avuto attacchi, ma ha contrattaccato ed avanza. Davanti al 67° il nemico è in arretramento. La strada di Klisura è tenuta sotto il nostro tiro non più lontano ma vicino e questa è l'unica arteria di cui dispongono.
>
> A destra del solco si combatte sul Brezhanit che tiene da tre giorni, ma finirà per cadere. È un caposaldo di montagna che loro hanno potuto consolidare. Lo porteremo via. Con questa azione non c'era da attendersi di sboccare di colpo. Dietro la *Lupi* è già arrivata la *Sforzesca* ma non si impegna. Martelliamo oggi con la *Legnano;* domani martelleremo con la *Sforzesca* e successivamente, se occorre, anche con le altre. Questa azione non la smettiamo più perché posso alimentare.
>
> Sul fronte di Berat sono schierate quelle due divisioni. Combattono. La *Cacciatori* ha avuto un colonnello ferito al polmone. La *Sforzesca* ha sgomberato un colonnello per appendicite. Provvedo a sostituirli. Ho disposto per portare a Berat quello che mi avete autorizzato. Vercellino si è persuaso di questo piccolo sacrificio; piccolo perché fra due giorni riceve quello che sapete *(Forlì).*
>
> Ormai attacchiamo noi su tutto il fronte. Si combatte in val Tomoriza; fra qualche giorno si combatterà al Devoli; si combatte sul fronte di Berat

[46] La *Cagliari*, approntata, aveva avuto il 12 gennaio notizia che non sarebbe più partita per l'Albania. Ne conseguirono molti trasferimenti per altri corpi, fra cui quasi tutti gli ufficiali superiori. Allo sbarco aveva solo 6 ufficiali in s.p.e. per reggimento.

si combatte sul fronte del XXV e del C.A. speciale. La cosa appare anche dai comunicati radio nemici che dicono che i Greci difendono a palmo a palmo il terreno ma non dicono più che i Greci attaccano. Prigionieri dappertutto: in val Tomorizza; davanti alla *Pusteria* (tra questi un capitano); la *Cacciatori* ne ha presi 24 più altri imprecisati oggi. La *Pinerolo* ha fatto prigionieri; gli alpini di *Val Cismon* ne hanno presi più di cento ma non hanno potuto portarli via tutti. Prigionieri anche sul fronte di Messe. C'è uno spirito magnifico. Le unità provate vengono arretrate e dappertutto la gente si batte. Un vuoto impressionante fatto dai mortai nel btg. *Val Cismon* è stato subito colmato ed il btg. ha proseguito. Il *Val Chiese* è in linea e va benino. Si porta gente a Berat per fare il muro. Da questo momento in poi aumenta ogni giorno la nostra efficienza perché ho 5 divisioni in riordinamento e Vercellino ne ha altre due (*Piemonte* e *Parma*). All'11ª armata la *Julia* ha già riunito 6.000 uomini, compresi i due btg. avuti. Fra due settimane sarà pronta. La *Lupi* è già riunita per essere messa a posto. La *Bari* e la *Modena* si stanno riunendo. La *Siena* ha ancora qualche cosa in linea, ma presto verrà ritirata. Così, con ciò che ci avete dato, con quello che arriva e con quello che riordino aumentiamo l'efficienza. L'azione su Klisura continuerà sino alla fine. Se in seguito a quella morte avvengono fatti che ci agevolano, bene; ma non ne abbiamo bisogno [47].

(...) Ho visto e volevo ringraziarvi [per i btg. complementi]. Ritengo che queste unità non saranno impiegate prima di un mese e quindi potranno addestrarsi. Prego consentirmi riepilogare quanto segue: abbiamo fatto azione su Klisura da cui non possiamo aspettarci di avere un risultato di rapido corso. Continueremo con energia e tenacia fino all'esaurimento avversario e non nostro. Sulle altre fronti come vi ho detto. La nostra efficienza aumenta di giorno in giorno. Con queste azioni fatte con metodo, che non è scolastico ma adattato alla situazione, mettiamo a punto la situazione stessa e fra qualche settimana, quando avremo risultati di maggior ampiezza, sarò felice di farvi relazione completa. Per la zona di Klisura a noi basta avere lo sbocco; a noi basta perché così si risolve tutto e Premeti verrà da sé. Quando sbocchiamo avviene il catafascio e si va dove si vuole. L'azione di Valona è sempre pronta. Ho atteso a farla ed è stata una fortuna, perché così ho potuto impiegare la *Legnano*. Abbiate fiducia. Attacchiamo dappertutto. Può darsi che il nemico tenti di darci fastidi su Berat, ma mi premunisco. Qui, nel paese, occorre mettere molta acqua sul fuoco, perché credono che siamo arrivati chissà dove!» [48].

È una diana guerriera che si legge malvolentieri. Non c'è bisogno di commento. Il sensibile logorìo, la perdita del comandante del reggimento e dei due comandanti di battaglione, tutti caduti feriti, e l'insufficiente appoggio di artiglieria, per ragioni di dislocazione e di distanza, costrinsero dopo due giorni di scontri serrati la colonna

[47] Il 29 gennaio 1941 era morto Metaxas.

[48] Diario Cavallero, data 29.1.1941.

di sinistra a ripiegare verso la cresta, dove si erano già disposti i due battaglioni cc.nn. della legione divisionale.

A questo punto, all'estrema sinistra del corpo d'armata si profilò una situazione confusa: il collegamento con l'VIII corpo appariva incerto, l'ubicazione dei reparti sul tratto settentrionale del Trebeshines risultava contraddittoria e non facilmente né rapidamente chiaribile per la distanza, l'asprezza del terreno, l'imperversare del maltempo. Il tutto, avendo notizia invece che elementi Greci si avvicinavano alla dorsale. Il Comando dell'armata aveva bensì ordinato all'VIII corpo di riportare la propria linea sulle posizioni di q. 1308 di Mali Trebeshines-Chiaf Lusit-Spi e realizzare una forte saldatura col XXV in corrispondenza di Arza di Mezzo e Muriçaj, ma il gen. Rossi, all'imbrunire del 30, segnalava la situazione alla sua sinistra come «*particolarmente critica*» per la violenza degli attacchi greci, specialmente in direzione della cresta del Trebeshines a sud della q. 1308: la parte meridionale della catena non poteva più essere tenuta. Occorreva sospendere l'offensiva e passare ad un atteggiamento difensivo. L'azione contro Klisura, condotta per cinque giorni con sanguinosi combattimenti e priva di un sicuro ed efficace coordinamento con l'VIII corpo, non aveva raggiunto gli obiettivi sperati e tuttavia fu il primo atto di decisa reazione. Indubbiamente stornò buona parte delle forze nemiche destinate ad alimentare l'offensiva su Berat, facendo loro sentire il pericolo incombente sulla rotabile di val Deshnicës, l'unica strada che consentisse l'agevole rifornimento della 1ª e della 15ª D.f. Dalla fine di gennaio i Greci cesseranno di perseguire l'obiettivo di Berat e rivolgeranno tutti i loro sforzi alla conquista di Tepeleni, saliente minaccioso a sbarramento delle valli Vojussa, Zagorias e Dhrinos, possibile base di partenza per controffensive italiane.

Nel tardo pomeriggio del 31 i gen. Cavallero e Geloso si incontrarono a Rrogozhinë per valutare i fatti. Cavallero osservò:

> «La situazione è quella nota. Parare si può perché forze ce ne sono. Se vogliamo organizzare queste forze per formare una massa occorrono tre settimane. Ma non possiamo fare affidamento che il nemico ci lasci tanto tempo. Occorre quindi sbarrare le vie pericolose e nello stesso tempo tener presente che se non stiamo fermi perdiamo ancora terreno. Sarebbe desiderabile che poi al più presto ci mettessimo in condizioni di fare qualche spallata da Chiaf Chiciocut e da Klisura, le due uniche direzioni possibili...
>
> (...) Visto il quadro che si prospetta, noi dobbiamo conciliare le condizioni delle nostre unità con la necessità di prendere respiro senza attendere venti giorni. Potremo agire sul Trebeshines dal nord. Dobbiamo riprendere l'azione su Klisura. Possiamo agire dalla Chiaf Chiciocut verso Chiaf Lusit.

Anche se non si progredisce la cosa non ha importanza. Basta impegnare. Fra due giorni desidero vedere quale forma prende il problema. Inoltre bisogna dinamizzare l'VIII corpo, che è un po' fiacco. Infine bisogna prendere in esame le Arze. In questa zona dobbiamo dare organicità ed allacciarla bene con Mali Shëndeli. Soprattutto dare unità di comando ed evitare che si ripeta quello che si è verificato recentemente, quando le cc.nn. non si sono mosse. Bisogna, in sostanza, costituire un Comando dotandolo di collegamenti e di attrezzi, di un btg. mitraglieri, magari anche quello da posizione del gen. Rivolta. Come comandante, metterei momentaneamente Zappino. Insomma si faccia tutto quello che occorre per dare organicità alla zona Muriçaj-Arze. I Greci devono sentire che anche dopo gli infortuni non abbiamo perso il mordente (...).

Concludo sintetizzando: garantirci — mettere in efficienza la *Legnano* — studiare la ripresa nel più breve tempo (...)» [49].

Dopo queste conclusioni il gen. Cavallero firmò le direttive n. 13:

«L'azione nel settore di Klisura, pur essendosi conclusa con un ripiegamento dalla zona di Monte Groppa, è riuscita efficace, come ha dimostrato la reazione avversaria. Per mettersi in grado di riprendere al più presto l'iniziativa occorre però rafforzare subito lo sbarramento delle direttrici più pericolose con particolare riferimento alla zona Arze-Muriçaj, che è necessario riorganizzare sotto un unico Comando (...). La nostra iniziativa deve essere intanto mantenuta mediante azioni locali, fino a che le divisioni *Sforzesca* e *Cagliari* non abbiano raggiunto un sufficiente grado di prontezza per poter riprendere l'azione da sud e da nord, in corrispondenza della zona Trebeshines allo scopo di riconquistare lo sbocco offensivo di Klisura e dare spazio alla nostra occupazione di Ciafa Chiciocut (...). Circa il momento dell'azione stessa mi riserbo di decidere in base alle proposte che mi perverranno dal comandante dell'11ª armata; e ciò anche per quanto concerne la messa a disposizione della stessa armata della divisione *Cagliari*, che resta per ora alla dipendenza di questo Comando» [50].

In aderenza a tali direttive il gen. Geloso determinò compiti ed andamento della posizione di resistenza:

— XXV corpo: mantenere le attuali disposizioni in corrispondenza del solco Muriçaj-Proj Mezgoranit, nonché lo sbarramento di valle Vojussa e le superstiti occupazioni sul crinale del Trebeshines; rafforzare la saldatura con l'VIII C.A., in corrispondenza del triangolo Muriçai-Arza di Mezzo-Arza di Sopra; occupare a difesa con la *Sforzesca*, oltre agli elementi già in posto, le posizioni di Mali Shëndeli;

— VIII corpo: mantenere la linea attuale, con atteggiamento spic-

[49] Diario Cavallero, data 31.1.1941.

[50] DSCSFAA, f. 01485/op. data 31.1.1941.

catamente aggressivo; perfezionare l'occupazione della zona di saldatura con il XXV corpo in corrispondenza della bretella Arza di Mezzo-Muriçai; tenersi pronto a riprendere l'azione offensiva in concomitanza con il XXV corpo, secondo direttive opportune, comunque orientandosi ad impiegare una nuova divisione per agire da Chiaf Chiciocut;

— IV corpo: perfezionare l'attuale schieramento in modo da poter fronteggiare ogni eventuale ripresa offensiva nemica; tenersi pronto ad afferrare la prima occasione favorevole per riprendere l'iniziativa e riportarsi sulle posizioni di Chiaf e Murit e Mali Spadarit;

— corpo speciale: mantenere le posizioni di m. Messimerit e di q. 1252, in corrispondenza della displuviale val Sushiça-litorale; garantire gli sbarramenti della linea di facilitazione dello Smokthines.

5. La difesa nel settore costiero.

Nell'ultima settimana del dicembre 1940 il gen. Messe aveva provveduto a riordinare le sue eterogenee truppe a mano a mano che affluivano le unità della *Acqui* e della *Cuneo*, mentre la esausta *Siena* veniva sostituita e ritirata dalla linea per l'indilazionabile riposo. Il 1° gennaio il corpo d'armata speciale era articolato su due settori ed una riserva.

Nel settore Sushiça si trovava la D. alp. speciale (gen. Piazzoni) [51] comprendente il 2° alp. della *Cuneense*, il I/7° ed il III/8° f. della *Cuneo*, i gruppi sqd. *Guide* e *Milano*. Detti reparti erano agli ordini del Comando D. mot. *Trieste*.

---

[51] Denominazione assunta della D.f. mot. *Trieste*, il cui comandante col solo Comando di divisione ed il reggimento di artiglieria si trovavano in Albania, mentre tutto il resto — 65° e 66° fanteria, DVIII btg. mitr., 9° bersaglieri, LII btg. genio e 80° autoreparto — era rimasto in Italia. Il peggio fu quando il gen. Piazzoni venne a conoscere la decisione dello S.M.R.E. di *«impiegare temporaneamente la divisione motorizzata «Trieste», alla quale è assegnato quale vice comandante il gen. Cassata, per eventuali azioni di concorso alla difesa costiera della penisola salentina»* (f. 210 data 4.1.1941). L'unità pur non entrando a far parte dell'organizzazione costiera in atto, doveva portarsi nella zona di Francavilla-Lecce-Gallipoli ove *«non essendo possibile, data l'urgenza del trasferimento ed il tempo che richiederebbe, la costruzione di alloggiamenti e l'impiego di baracche, si dovrà fare assegnamento sulle sole risorse di accantonamento esistenti; la sistemazione non dovrà tuttavia avere carattere precario in quanto la permanenza in zona della divisione potrebbe protrarsi nel tempo (...)»*. Saputo ciò Piazzoni si rivolse direttamente al gen. Cavallero. La *Trieste* però non andò mai in Albania: era destinata a farsi onore in Africa settentrionale.

Il settore Litorale era tenuto dal Comando D.f. *Acqui* (gen. Mariotti) con il 7° f. (meno I btg.) della *Cuneo,* il 17° f. (meno III btg.) della *Acqui,* la 18ª legione cc.nn., l'83° btg. cc.nn. d'assalto, il II/31° carristi e due compagnie bersaglieri. In riserva era conservato il Comando D.f. *Cuneo* (gen. Melotti) con il raggruppamento cc.nn. Galbiati, il 31° carristi con il solo IV btg. carri leggeri, il IV battaglione carri medi. Superfluo ogni commento sulla composizione di tali blocchi di forze.

Per quanto i nuovi reparti fossero freschi perché appena sbarcati, la situazione e lo schieramento apparivano precari e la debolezza risiedeva nel citato frammischiamento, nella incompletezza dei reparti [52] e nella insoddisfacente saldezza dei limiti di settore. Quest'ultimo aspetto rimase per qualche giorno pericolosamente in sospeso. Per la saldatura fra le divisioni, il gen. Messe intervenne seccamente sollecitando il comandante del settore Litorale ad assumere un saldo appoggio d'ala con l'occupazione in un primo tempo del nodo mulattiero di Q. Gurt, ad ovest di Maja e Valit, vale a dire delle posizioni che controllano l'accesso alla catena del Mali Cikës ed esercitano dominio sulla testata della Sushiça:

> «(...) Si tratta di impresa non facile ma indispensabile, sia per garantire la nostra difesa, sia per assicurarci la base indispensabile per intraprendere al più presto la nota azione controffensiva. E ciò per togliere all'avversario l'iniziativa delle operazioni. Vi ripeto ancora una volta che non c'è un minuto da perdere. Tutti i vostri dipendenti debbono essere compresi di questa assoluta, urgente necessità (...)» [53].

Per la sinistra del settore Sushiça, a contatto con il XXV corpo, occorreva realizzare l'appoggio di spalla impadronendosi delle posizioni dominanti la stretta di Vermic ed evitare prevedibili infiltrazioni se non addirittura attacchi, al Mureve. Ne derivava non soltanto la convenienza di avanzare lo sbarramento dell'alta valle Smokthina — cosa che non era ancora stata fatta — ma altresì l'urgenza di occupare i rilievi che interdicono le penetrazioni nella valle Sushiça dalla via tattica che dal Mureve giungeva sino a Çipi i Vogël, spalla meridionale di Vermic.

---

[52] Il 3 gennaio a Valona, al termine di un rapporto tenuto dal gen. Cavallero presso il Comando del corpo d'armata speciale, il gen. Melotti rappresentò che la *Cuneo* aveva ancora a Brindisi le cucine e le casse di cottura.

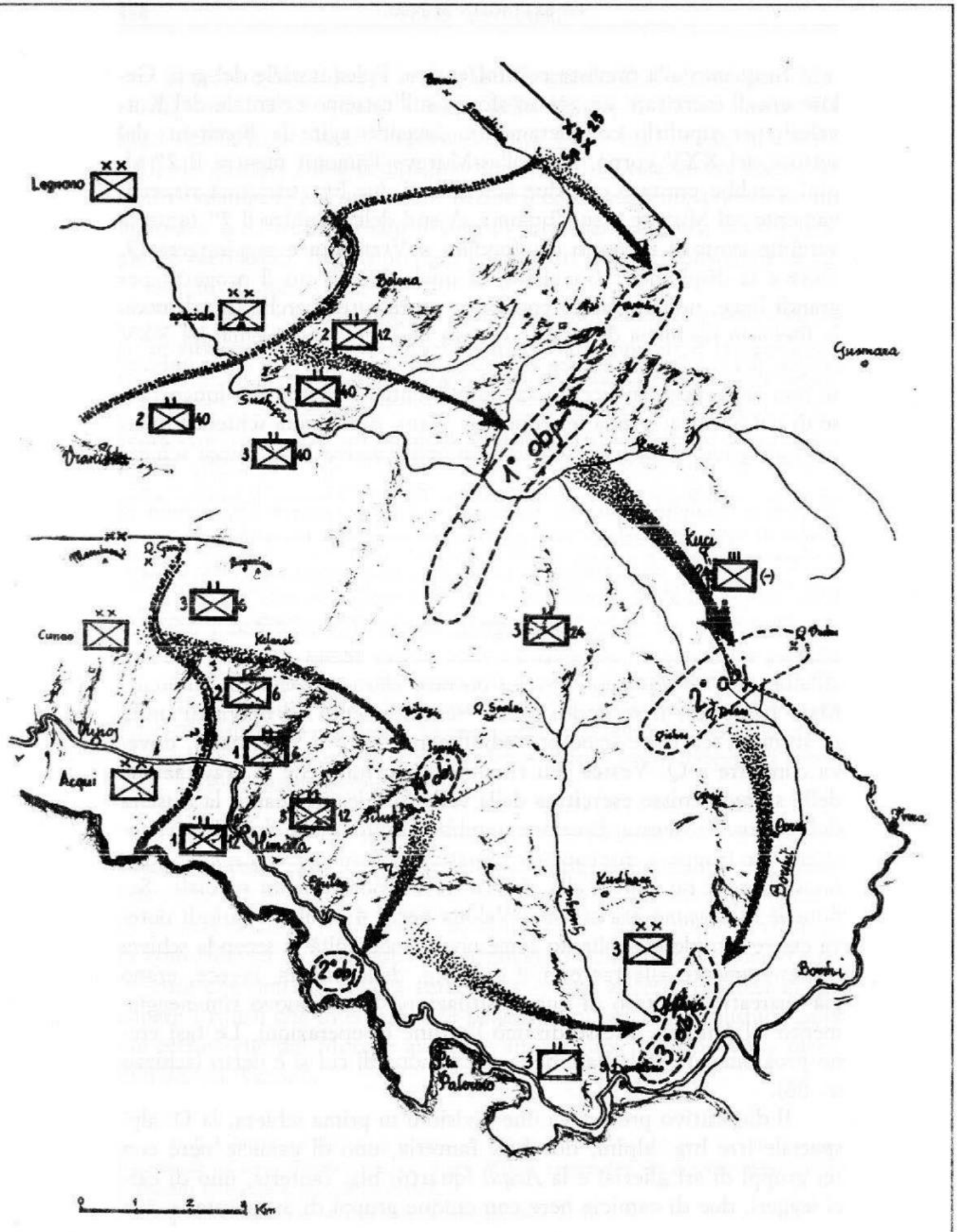
[53] DS Corpo d'armata speciale, f. 484/op. data 31.12.1940.

In quanto alla prevista controffensiva, l'idea iniziale del gen. Geloso era di esercitare un grosso sforzo sull'estremo orientale del Kurvelesh per ripulirlo completamente, facendo agire la *Brennero,* dal settore del XXV corpo, su Bejkes-Mureve-Thmonit mentre il 2° alpini avrebbe puntato con due colonne di due btg. ciascuna rispettivamente sul Mureve e su Thmonit. A sud della Sushiça il 7° fanteria avrebbe avuto il compito di sfondare a Vranishta e raggiungere Q. Gurt e la displuviale. Cavallero, al quale fu esposto il progetto per grandi linee, non fu molto convinto, soprattutto perché in tal modo la *Brennero* rischiava di logorarsi senza risolvere il problema del XXV corpo, del quale era l'unica divisione fresca, e suggerì di esaminare se non convenisse invece un'azione violenta in profondità lungo l'asse di val Sushiça: prima le truppe in posto, in seconda schiera i quattro battaglioni della *Legnano* di imminente arrivo ed in terza schiera i cinque battaglioni camicie nere del raggruppamento Galbiati. Si ebbe perciò qualche modifica intesa ad affidare l'intera operazione al corpo di armata speciale, con un iniziale concorso marginale da parte del XXV corpo, che poteva in tal guisa concentrarsi sul solco di Golemi, di preminente importanza per il proprio settore.

Posto che gli obiettivi assegnati al gen. Messe erano i passi di Drass e di Vestes, la manovra fu vista in due tempi: il primo sferrato all'alba del 5-6 gennaio, doveva portare alla conquista di Thmonit-Maja Lëpietres; il secondo, previo scavalcamento ad opera di unità in secondo scaglione (cioè prevedibilmente l'8 o il 9 gennaio), doveva condurre a Q. Vestes. Fu ritenuto opportuno che la gravitazione dello sforzo venisse esercitata dalla valle Sushiça in quanto la riuscita dell'attacco in questa direzione avrebbe risolto anche il problema costiero. Le truppe a disposizione apparivano cospicue: la *Legnano,* due nuovi btg. cc.nn., oltre alla riserva del corpo d'armata speciale. Senonché la *Legnano* era attesa a Valona per il 4 od il 5 e quindi poteva essere considerata soltanto come una grande unità in seconda schiera e limitatamente alla fanteria. I due btg. della milizia, invece, erano già sbarcati. Risultato di questa situazione fu un nuovo rimaneggiamento. Il 4 il gen. Messe diramò l'ordine di operazioni. Le fasi erano programmate sulla base della successione di cui si è detto (schizzo n. 86).

Il dispositivo prevedeva due divisioni in prima schiera, la D. alp. speciale (tre btg. alpini, due btg. fanteria, uno di camicie nere con sei gruppi di artiglieria) e la *Acqui* (quattro btg. fanteria, uno di carri leggeri, due di camicie nere con cinque gruppi di artiglieria) e due

IL DISEGNO DI MANOVRA DEL CORPO D'ARMATA SPECIALE



raggruppamenti in seconda schiera, rispettivamente un reggimento della *Legnano* su quattro battaglioni fanteria ed il raggruppamento Melotti su quattro battaglioni cc.nn. (Galbiati) e due cp. carri. In attesa dell'ordine esecutivo si rese nel frattempo necessario respingere nuovi tentativi greci, che non riuscirono a scalfire le pur frettolosamente apprestate difese, e dare il massimo impulso agli sbarramenti retrostanti di Vermic, ove si era disposto il btg. *Borgo S. Dalmazzo,* di Brataj-Terbaçi, di Passo Logora e di Passo Shëndellint. Trascorsero in tal modo una decina di giorni senza avvenimenti di sostanziale interesse, però la disponibilità dell'intera *Legnano* — anche se, vista il 7 gennaio da Cavallero e da Geloso, fu riconosciuta abbisognevole di altre 48 ore per completarsi di mezzi e portarsi a pié d'opera — sembrò aprire prospettive molto favorevoli per l'offensiva, consentendo di rivedere lo schieramento. In prima schiera figuravano la D. alp. speciale (forza immutata salvo due gruppi sqd. in più), e la *Cuneo* (quattro btg. fanteria, otto btg. cc.nn., due btg. carri leggeri ed uno carri medi, sette gruppi artiglieria. In seconda schiera c'era la *Legnano,* il cui sbarco stava completandosi, ed un btg. cc.nn.

Immutati gli obiettivi e le direzioni di attacco. Per il D-1 e il D era inoltre previsto l'intervento dell'Aviazione e della Marina sugli obiettivi e sulle posizioni retrostanti.

Le informazioni sul nemico fornivano il seguente quadro: Alla testata della val Sushiça, l'8° D.f. con oltre 4.500 uomini fra Bolena-Vranishta e Kuçi (in realtà si trattava del 40° fanteria con quattro btg); sulla fascia costiera, la 3ª D.f. con due reggimenti in primo scaglione ed uno in secondo, probabilmente nella zona di Piluri (in realtà erano schierati il 12° fanteria, meno un btg. ceduto in rinforzo al 40°, ed il 6° fanteria); a tergo, il 24° fanteria (effettivamente *in loco* con il III gruppo da ricognizione) e forse il 39° *euzones* (che invece era in altra località). Verso Piqerasi si ritenevano in raccolta reparti di cavalleria.

In definitiva, di fronte alla 3ª D.f. greca, articolata nei due settori del Kalarat e di Himara con complessivi dodici battaglioni, si apprestavano a muovere nove battaglioni di fanteria, sette di milizia ed un raggruppamento tattico corazzato, con la *Legnano* (sei btg.) pronta a scavalcare a tempo debito le truppe avanzate: un complesso, dunque, di forze sufficienti ad assicurare il successo, specialmente nel tratto nel quale si intendeva concretare la massima pressione: la testata della Sushiça. Però bisogna rilevare che il piano italiano era basato sulla previsione non di dodici btg. nemici bensì, al limite, di

diciotto (pari a due divisioni), oltre a ciò che si presumeva si raccogliesse a Piqerasi. Alla luce di questi elementi, pertanto, si può dubitare veramente della opportunità dell'offensiva a tutti i costi ordinata da Roma, sia pur ammettendo che la situazione difensiva ellenica avesse necessariamente carattere speditivo e tenendo conto che la *Legnano* era *quasi* al completo. Era ormai notorio, infatti, che le grandi unità in afflusso dall'Italia difettavano penosamente di amalgama e di un conveniente addestramento d'insieme ed individuale, a causa della affrettata rimobilitazione dell'ancor più rapida partenza.

Quanto ai reparti della M.V.S.N., queste deficienze risultavano come è noto aggravate dalla pochezza organica. Occorre mettere in evidenza che sin dall'inizio del conflitto — non prima — tutti i Comandi avevano segnalato la scarsa efficienza della milizia. È vero che alla persona di Mussolini nessuno palesò la semplice verità. Anzi, più di una volta, in occasione di conversazioni telefoniche, il rendimento dei btg. della milizia venne esaltato senza alcuna necessità. Nemmeno Starace che pure, al rientro a Roma dopo una breve apparizione al fronte, si era espresso senza ambagi sull'andamento delle operazioni: «*Starace, reduce dall'Albania, vede molto nero e giudica con parole severe il comportamento delle nostre truppe*» [54] ritenne opportuno toccare col Duce il tasto delle camicie nere. Tuttavia il Comando Superiore Albania aveva chiaramente posto la questione al Ministero della Guerra:

> «L'impiego dei battaglioni cc.nn., vivamente attesi per arginare la difficile situazione attuale, si basava sul presupposto di poter disporre di reparti efficienti, istruiti e composti per la maggior parte di combattenti di altre guerre; cioè di reparti che, alle altissime prerogative di queste formazioni, unissero anche una buona tecnica del combattimento già acquisita sul campo di battaglia.
>
> Qualcuno dei battaglioni testé giunti ha pienamente risposto all'attesa, ma qualche altro ha presentato deficienze tali che reputo necessario prospettare a scanso di dannose illusioni:
>
> — equipaggiamento ed armamento incompleti: cito ad esempio il 155° btg. mancante di 18 fucili mitragliatori; il 163° mancante di 6 mortai da 45; il 10° privo di zainetti porta bombe da mortai; il 164° con alcune camicie nere senza neppure l'armamento individuale;
>
> — addestramento deficiente: pochi conoscono le mitragliatrici; quasi nessuno è pratico di mortai e bombe a mano
>
> — inquadramento in genere difettoso per scarsa istruzione e capacità professionale.
>
> In queste condizioni sarebbe necessario poter avere qui il tempo per completare, organizzare ed addestrare questi battaglioni prima di inviarli in linea,

[54] G. CIANO, *op. cit.*, pag. 482.

tempo che sovente manca poiché talvolta le circostanze impongono di autotrasportare immediatamente verso la fronte di combattimento i reparti appena giunti in aereo (...) [55].

La cosa arrivò egualmente all'orecchio di Mussolini, ma soltanto i primi giorni di gennaio e probabilmente attraverso il generale Guzzoni, il quale scrisse a Tirana:

> «Da informazioni giunte al Duce risulta che rendimento btg. cc.nn. non è stato quale si attendeva alt Duce desidera al riguardo parere esplicito comandanti grandi unità suffragato naturalmente dai fatti determinanti giudizio stesso». [56].

Ma le conseguenze della smobilitazione di 600.000 uomini sarebbero durate ancora per molte settimane.

L'offensiva greca su Berat, iniziata l'8 gennaio nel settore della *Julia*, dette un brusco colpo di arresto ai preparativi. Il 9 mattina Cavallero, che si era subito portato a Berat presso il Comando tattico dell'11ª armata, telefonò al col. Bartiromo — per le conseguenti comunicazioni a Mussolini — dicendogli, fra l'altro che «*noi questa situazione ce l'aspettavamo ed abbiamo preso tutti i provvedimenti per fronteggiarla. Non mi muovo dal posto sino a situazione chiarita (sono venuto a Fieri per telefonare, ma poi torno in posto). Decideremo poi per l'altra offensiva perché l'aviazione, già ostacolata dal tempo, non può fare due servizi*» [57]. Il 17 il raggruppamento Galbiati ricevette ordine di trasferirsi d'urgenza in zona Tepeleni, a disposizione del XXV corpo d'armata, ed il 19 Cavallero tornò a Fieri ed esaminò le possibilità del nemico nel settore del corpo d'armata speciale per decidere se ritirare o meno la *Legnano*. Il servizio informazioni dava la presenza di dieci battaglioni dal mare al Kurvelesh escluso e non prevedeva iniziative greche in quel tratto di fronte, ma il gen. Geloso fu d'avviso che, almeno per qualche giorno ancora, fosse opportuno non toccare la divisione, sia perché la val Sushiça si sarebbe troppo sguernita sia perché la *Legnano* semplicemente per ritirarsi dalla valle avrebbe avuto bisogno di un paio di giorni. In queste condizioni, essendo pressante l'intervento da effettuare nel settore di Berat, appariva preferibile inviarvi la *Cacciatori delle Alpi* di fresco arrivo e considerare la *Legnano* come riserva potenziale. Presa la decisione, Geloso comuni-

---

[55] DSCSFAA, f. 555/O.M. data 5.12.1940.
[56] M.G. tele 102359/77-1-76 Gab. data 13-1-1941.
[57] Diario Cavallero, data 9.1.1941.

cò al gen. Messe che la progettata offensiva era sospesa fino a nuovo ordine e che perciò occorreva assumere un dispositivo più aderente alla nuova fase di attesa, tenendo ben presente l'assoluta necessità di garantire a qualsiasi costo la sicurezza di Valona sulle posizioni occupate al momento. La *Legnano*, perciò, doveva arretrare e dislocarsi su maggior profondità fra Mavrova e Gjormi in val Sushiça, pronta a spostarsi verso Tepeleni. Il 24 il Comando dell'11ª armata diramava le disposizioni esecutive per la contromanovra di Klisura, disposizioni che riservavano al corpo d'armata speciale il solo compito di agganciare i Greci su tutta la propria fronte per disorientarli, effettuando azioni di forti pattuglie di combattimento contro punti particolarmente sensibili e grossi concentramenti di fuoco su obiettivi di spiccata importanza. L'attività si sviluppò su tutto il fronte secondo le linee del disegno operativo, ma la reazione nemica, pur non essendo in grado di impedire la perdita di qualche posizione nel settore settentrionale, riuscì presto ad organizzarsi e ad acquistare forma di vero e proprio contrattacco nella zona di Q. Gurt con l'evidente intenzione di avvolgere l'ala sinistra della *Cuneo*.

Ancora una volta l'episodio metteva in luce come i Greci riuscissero ad individuare i tratti su cui correvano le linee di saldatura fra le grandi unità italiane ed ivi, di preferenza, puntassero con decisione; come essi non esitassero, sia pure affrontando serie difficoltà di terreno e logistiche a sviluppare gli attacchi dall'alto per svellere i pilastri dello schieramento; come infine i punti di contatto diventassero di importanza decisiva quando coincidevano con gli appoggi di spalla delle unità, giacché la loro caduta poteva consentire all'assalitore, di cadere sui fianchi e sul tergo del difensore. Nella circostanza, per la divisione alpina speciale, le zone ove si trovavano i limiti di settore con la *Cuneo* e con il XXV corpo, comprendevano, com'è naturale, anche i cardini dello sbarramento della val Sushiça. Per la *Cuneo* il punto di contatto con la divisione di sinistra rappresentava la chiave dello schieramento dell'intero settore del litorale. E proprio quello era saltato.

Diventava dunque necessaria ed impellente la riconquista di Q. Gurt con un'operazione determinata da parte della *Cuneo* e con il concorso di un btg. alpino di formazione da parte della D. alp. speciale. Il 29 a mezzogiorno Q. Gurt era ripresa, ma soltanto per ventiquattr'ore. Il 31 il gen. Messe era costretto ad informare il Comando d'armata che la situazione imponeva qualche provvedimento essenzialmente di carattere organico:

«Le operazioni testé compiute nella zona di Allonaqit-Qafa e Gurt, dove, come noto, le nostre puntate offensive si sono scontrate con un forte attacco nemico, hanno confermato l'assoluta necessità di disporre di un minimo di reparti organici, di fanteria o alpini (...).

Allo stato attuale:

a) Settore divisione «*Cuneo*»: il recente aumento di forze sulle posizioni avanzate della dorsale — aumento indispensabile per fronteggiare possibili attacchi nemici — ha reso onerosissimo il problema dei rifornimenti, da farsi essenzialmente a spalla d'uomo, per assicurare i quali vengono impiegati giornalmente dai 250 ai 300 uomini. Ne consegue che il comandante della *Cuneo* per far fronte ad eventuali possibili esigenze operative può contare soltanto sul III/7° fanteria, oggi in corso di riordinamento e destinato quale riserva del settore centrale dello schieramento divisionale;

b) settore divisione alpina speciale: con l'avvenuto spostamento del limite interno del settore di C.A. (...) è venuta meno la disponibilità del btg. alp. *Borgo S. Dalmazzo*. Unico elemento nelle mani del comandante della divisione è rimasto il I/3° granatieri, unità però ancora in via di riordinamento e quindi di efficienza materiale alquanto dubbia. Anche il comandante della divisione alpina speciale si trova, quindi, in condizioni assai precarie perché, anche volendo far ricorso alle riserve settoriali, esse sono quanto mai modeste. (...).

Nel quadro della situazione complessiva del C.A speciale la val Sushiça rappresenta indubbiamente il settore più delicato per il quale si impone un'adeguato schieramento di forze, specialmente dopo i movimenti di truppe nemiche recentemente rilevati nelle zone di Mureve-Bejkes:

c) Comando di C.A.: il corpo d'armata non dispone, come noto, di alcuna riserva. Alle necessità improvvise dei settori divisionali è stato provveduto sino ad oggi con spostamenti urgenti ed affrettati di elementi, da un settore all'altro, superando non lievi difficoltà. La necessità di una riserva di C.A. opportunamente dislocata appare ogni giorno più necessaria. Debbo tuttavia soggiungere che la presenza dell'aspra dorsale di Maja Qorrës-Mali Cikës-M. Messimerit, che separa nettamente i settori divisionali e che rende lenti e laboriosi gli spostamenti laterali, suggerisce di dare la precedenza alla costituzione della riserva settoriale. Eppertanto, la questione delle forze disponibili nell'ambito del C.A. speciale, (...) mi induce a chiedere a codesto Comando quanto appresso:

1) trasferire senz'altro alle dipendenze del C.A. speciale: in un primo tempo, tutti i reparti dell'8ª fanteria *Cuneo* ora dislocati presso altri C.A.; in un secondo tempo, che dovrebbe però seguire da vicino il primo, il I/17° fanteria *Acqui* e tutto il 18° fanteria *Acqui*;

2) in attesa del trasferimento — e dell'indispensabile riordinamento — dei reparti sopraindicati, mi venga assegnato almeno un btg. organico in piena efficienza, alpino o di fanteria, attrezzato per operare in montagna.

In parallelo con i movimenti dei reparti dovrebbe essere sollecitata la rapida affluenza dei complementi al fine di rimettere prontamente in efficienza i reparti stessi mano a mano che questi subiscono comunque delle perdite» [58].

[58] DS Comando corpo d'armata speciale, f. 121/R.P. data 31.1.1941.

Era un ennesimo riconoscimento che per raddrizzare una situazione compromessa da errata impostazione strategica occorrono tempo e pazienza.

Tuttavia, con molta fatica, il riordinamento delle truppe d'Albania si era messo in moto. Il 13 gennaio Cavallero aveva fatto il punto con il ten. col. Fornara, capo ufficio operazioni del Comando Superiore:

> «Dobbiamo considerare sempre di fronte a noi un esercito greco efficiente e che quindi il nostro logoramento può continuare. Abbiamo già impiegato le quattro divisioni che ci sono giunte in una situazione diversa da quella prevista; l'accenno che i Greci sono esausti è stato fallace. Concludo che l'azione continua ed intanto noi dobbiamo rimaneggiare le unità alpine per la spinta di fine febbraio a mano a mano che nuovi avvenimenti impongono altro contegno. Supponendo che i trasporti siano continui e che il Paese abbia disponibili tutti i materiali che chiediamo, occorrono venti giorni ai quali bisogna aggiungere almeno cinque di imprevisti, tanto più che l'amm. Sportiello non è riuscito ad arrivare alle 4.000 tonnellate giornaliere.
>
> Sono quasi certo che il Paese non ha tutto ciò che chiediamo. Quindi concentriamo il nostro sforzo sugli alpini. Ammetto che sia possibile la tenuta a giorno delle unità in linea e che intanto possiamo mettere a posto unità per operare. Quindi ciò che è in più rispetto agli alpini è assorbito dalla linea.
>
> Io chiederò al Duce di completare solo gli alpini e gli dirò che per le altre unità occorrerà un tempo x, in base alle possibilità del Paese. Lui deciderà se a quella data gli serviranno ancora. Ne dubito perché lui vorrebbe anticipare rispetto alla Germania (...)» [59].

Recatosi poi a Foggia per conferire con Mussolini e Guzzoni, aveva ricevuto assicurazione di un conveniente rinforzo: prima la *Cagliari* ed i *«completamenti»* (vale a dire tutti i reparti tuttora in attesa di imbarco per raggiungere la propria G.U.) per dieci-dodici divisioni, con precedenza per quelle alpine; in seconda istanza sarebbero giunte altre tre divisioni (che intanto venivano approntate in patria). Indipendentemente da ciò, e negli intervalli fra i vari trasporti, era previsto l'invio dei rifornimenti, dei *«complementi»* (per il ripianamento delle perdite) ed eventualmente di truppe tedesche.

Circa i complementi, Mussolini rispose il 29 gennaio:

> «Con uno sforzo che merita ampio riconoscimento et come vi è già stato comunicato, entro il 5 febbraio venturo vi saranno mandati 15 battaglioni di complementi per integrare sei divisioni provate alt tali complementi hanno

[59] Diario Cavallero, data 13.1.1941.

un addestramento sommario aut nullo alt bisogna tenerne conto et mentre si amalgamano cogli altri proseguire il loro addestramento».

Non era esattamente l'ideale.

6. I RIFLESSI DELLE OPERAZIONI IN ALBANIA NEL CAMPO POLITICO-MILITARE.

Si è visto come sin dal dicembre esistessero contatti con la Germania per un aiuto diretto (una divisione alpina in Albania) o indiretto (azione attraverso la Bulgaria su Salonicco), inteso ad alleggerire la pressione esercitata dalle forze greche sul fronte albanese. Il 31 dicembre, da Obersalzberg, Hitler scrisse a Mussolini una lettera di auguri nella quale, accanto ad una lezione di comportamento politico-militare:

«(...) Lasciatemi, al principio di questa lettera, stabilire una cosa, cioè che gli avvenimenti che commuovono oggi noi tutti hanno innumerevoli esempi nella storia delle guerre e dei popoli. Nella maggioranza dei casi le Grandi Potenze hanno iniziato l'attacco contro piccoli Stati quasi sempre con mezzi troppo esigui e poi nel primo stadio di queste lotte molto spesso hanno sofferto rovesci. La storia tedesca possiede a tale riguardo una intera serie di esempi. Appunto ritengo necessario in simili casi attaccare, quando è possibile, con forze superiori, anche a rischio di perdere la simpatia di coloro che nella parità delle forze vogliono vedere una premessa necessaria per il giusto riconoscimento del vincitore (...)»,

formulava qualche vaga promessa, ma senza troppo sbilanciarsi:

«(...) In seguito agli avvenimenti di Grecia, come pure in Albania ed in Nord Africa, io medito continuamente le contromisure realmente efficaci che possono essere adottate specialmente da parte mia. Con la parola «efficaci» io intendo evitare tutti questi aiuti che si esauriscono in se stessi ed effettuare in loro vece operazioni veramente decisive e che quindi siano per se stesse di sollievo.

Per quanto si riferisce agli aiuti diretti all'Italia, i Vostri desideri, Duce, mi sono noti. Essi saranno — per quanto sta nelle nostre possibilità — soddisfatti. In alcuni campi ciò non sarà possibile. Ma sarà possibile procurare altri aiuti che tuttavia condurranno al risultato desiderato (...)»,

ed infine tracciava un panorama generale della situazione, ammettendo che la Bulgaria era riluttante ad aderire al Patto Tripartito e ad assumere un atteggiamento netto, ma sottolineando che le amicizie ungherese e rumena consentivano di equilibrare le cose: dal 13 dicembre truppe tedesche muovevano verso la Romania e la disponi-

bilità delle reti ferroviarie ungherese e rumena consentiva alle divisioni germaniche di «*raggiungere rapidamente i luoghi stabiliti per l'avanzata*». Ed aggiungeva:

> «(...) Circa le operazioni che sono in vista o che saranno necessarie più tardi, in questo momento non posso ancora dire nulla. Esse sono presentemente in corso di studio. L'entità delle forze sarà in ogni caso tale non soltanto da escludere un rovescio, ma anche una qualsiasi minaccia di contromanovra sul fianco. È semplicemente necessario, Duce, che Voi stabilizziate il vostro fronte in Albania, così da trattenere almeno la parte principale delle forze greche ed anglogreche (...)».

Quanto alla Jugoslavia, aveva ostentato un certo disinteresse. Essa stava cercando di guadagnare tempo, poco disposta ad un intempestivo avvicinamento al Tripartito, talché la cosa si sarebbe risolta automaticamente quando i successi militari italo-tedeschi avessero creato il clima psicologico adatto. D'altronde l'interessamento di Hitler per le vicende della guerra in Balcania era stato da Mussolini di volta in volta — in relazione alle notizie della giornata — implorato, considerato con freddezza, richiesto ma non gradito. Subito dopo il messaggio del Fuehrer, il 1° gennaio egli telefonò a Cavallero annunciandogli che era in approntamento in Germania una divisione da montagna, ma che preferiva non vederla impiegata, pur non avendo fatto opposizione alla sua costituzione, e che era stato dato il via alla spedizione di 50 treni giornalieri verso la Romania, da dove nella seconda quindicina di febbraio sarebbe stata sferrata l'offensiva germanica verso Salonicco. Tuttavia il gen. Marras, che seguiva molto attentamente l'evoluzione degli eventi e sapeva bene interpretare il pensiero di Hitler e dell'*Oberkommando des Heeres,* pochi giorni dopo spedì una precisa relazione sugli intendimenti tedeschi in merito alla Grecia:

> «La nostra guerra contro la Grecia ha sorpreso e contrariato la Germania perché ha intralciato lo svolgimento di trattative diplomatiche e di combinazioni a scadenza più o meno lunga destinate a sviluppare l'influenza tedesca nella penisola balcanica e ad assicurare al Reich una posizione egemonica in tutto il Sud-Est europeo. Per quel senso realistico della situazione che sempre ispira la politica tedesca, la sorpresa e la contrarietà sono state rapidamente dominate per agire positivamente e volgere la situazione a proprio vantaggio. Di qui l'idea, prontamente affermatasi, di un intervento militare contro la Grecia diretto anzitutto ad impadronirsi di Salonicco.
>
> La conferma di questa rapida determinazione si è avuta nelle conversazioni di Innsbruk, durante le quali è risultato chiaramente che la decisione dell'intervento era stata già presa. In questa conversazione il Maresciallo Keitel ha lasciato capire in modo molto evidente il desiderio che l'occupazione

di Salonicco venisse lasciata alle forze tedesche, suggerendo anche più particolarmente che nelle future operazioni offensive italiane, la nostra ala sinistra, occupata Florina, si dirigesse verso sud.

L'intervento per Salonicco costituisce la ripresa di vecchie aspirazioni mai abbandonate e risponde a potenti interessi politici ed economici che spingono la Germania ad aprirsi uno sbocco verso il Mediterraneo. A questa ripresa — come ho messo in evidenza in passato — ha contribuito in larga parte l'arenamento delle operazioni contro l'Inghilterra, il quale ha condotto la Germania a rivolgere la sua attenzione verso il Sud-Est europeo e al bacino del Mediterraneo, modificando sensibilmente il suo atteggiamento politico e militare verso questo settore. Mentre, infatti inizialmente la Germania era partita dal riconoscimento del Mediterraneo quale piena sfera di influenza italiana, le idee al riguardo si sono venute gradatamente modificando verso una crescente ingerenza nelle questioni del Mediterraneo, accentuatasi dopo i recenti avvenimenti militari italiani.

Oggi si pronunzia chiaramente l'idea che anche per la Germania il Mediterraneo è una via indispensabile e che pertanto la Germania debba raccogliere la successione dell'Inghilterra, almeno per quella parte che il Duce nel suo discorso lasciava all'Inghilterra ("il Mediterraneo è per noi la vita, per l'Inghilterra soltanto una via").

Non si perda di vista che occorre in molte circostanze nettamente distinguere il pensiero del Fuehrer in un determinato momento dalle idee di vari ambienti dirigenti, espressioni di grandi interessi economici e di correnti espansioniste largamente diffuse e sempre più accentuate, le quali vedono la *Neuordnung* europea come una funzione esclusivamente germanica nella sua sostanza. E queste correnti, sostenute anche da elementi vicini al Fuehrer, non mancano di influenzare il pensiero di Hitler, il quale è in continua evoluzione. L'importanza che assume per la Germania l'occupazione di Salonicco è evidente e spiega anche come il Reich intenda impedire l'intervento della Jugoslavia, il cui primo obiettivo sarebbe appunto l'occupazione di Salonicco.

Un'altra constatazione occorre fare per le considerazioni che ne conseguono e per i riflessi che essa può avere sulle operazioni. La Germania mantiene finora ottime relazioni con la Grecia e questa, a sua volta, procura di evitare quanto possa provocare un intervento tedesco. Le voci circa alcune limitazioni che la Grecia avrebbe posto al concorso inglese appaiono confermate. Non è senza significato che l'Inghilterra si sia astenuta finora dal servirsi delle basi in territorio greco per agire contro i pozzi di petrolio della Romania, ormai controllati dalla Germania.

D'altra parte occorre considerare che:

— la Grecia, di fronte ad un'offensiva germanica, si sentirà impossibilitata a resistere e sarà portata a cedere di fronte ai Tedeschi anziché agli Italiani, preferendo l'occupazione tedesca a quella italiana; la politica tedesca è diretta a rafforzare questa convinzione;

— l'Inghilterra — e Atene se ne rende conto — non avrà la possibilità di difendere la Grecia peninsulare né ha l'intenzione di impegnarvi molte truppe, ma quasi esclusivamente aviazione prontamente disimpegnabile. Nessuna grande unità inglese è stata infatti inviata nella Grecia peninsulare. L'Inghil-

terra pensa invece di mantenere l'occupazione di Creta per i vantaggi che può trarne per il controllo del Mediterraneo e per l'azione contro la Libia.

In questa situazione è lecita la domanda se i Greci, all'atto dell'offensiva tedesca, opporranno seria resistenza alle truppe germaniche o non piuttosto preferiranno limitarsi a una protesta o fare un simulacro di resistenza e lasciare via libera ai Tedeschi, mantenendo concentrate le forze nello scacchiere albanese per rallentare la nostra avanzata e farci precedere dalle truppe tedesche. Verrebbe così a mancare all'Italia la rivincita alla quale essa ha diritto.

Ciò indipendentemente dalla considerazione che l'avanzata tedesca, condotta con forze prevalenti, bene armate ed organizzate, sarà prevedibilmente molto rapida e quindi potrà precederci non soltanto nell'occupazione di Salonicco, ma anche in quella di Atene. È da rilevare che il Comando Supremo tedesco, nel prendere in esame l'eventualità dell'invio di una divisione da montagna in Albania, ha espresso il desiderio che essa venga a momento opportuno riunita alle forze tedesche operanti su Salonicco.

Nella situazione ora prospettata si manifesta la necessità di tempestivi accordi politici e militari con la Germania, per coordinare le future operazioni offensive contro la Grecia e impedire che essi si svolgono da parte dei due alleati in modo indipendente. Gli svantaggi di questo mancato coordinamento sarebbero tutti per l'Italia. Aggiungo che il Comando Supremo tedesco è dell'opinione che basterà l'offensiva tedesca a risolvere la situazione in Grecia e che da parte dell'Italia sia sufficiente mantenere le attuali posizioni in Albania.

Riassumendo:

— la Germania vuole occupare Salonicco;

— il rapporto delle forze e le condizioni del terreno lasciano presumere che l'avanzata tedesca sarà molto più rapida di quella italiana e che perciò le forze germaniche potranno giungere ad Atene prima di quelle italiane;

— è possibile che la Grecia non intenda opporre seria resistenza alle forze tedesche e che essa preferisca l'occupazione tedesca a quella italiana;

— non è pertanto da escludere che la minaccia tedesca porti soltanto un limitato alleggerimento della fronte albanese;

— si prospetta l'opportunità di tempestivi accordi politico-militari per il coordinamento delle future operazioni offensive contro la Grecia».

Mussolini prese visione della relazione e la mandò a Cavallero, commentando molto semplicemente che *«la conclusione è che bisogna precedere i tedeschi nell'opera di annientamento della resistenza greca»*.

Intanto era arrivata in Albania una missione militare germanica guidata dal gen. von Rintelen, addetto militare a Roma ed ufficiale di collegamento presso lo Stato Maggiore Generale. La visita si protrasse per una settimana, durante la quale fu evidente l'intento del capo missione di rendersi conto — fra l'altro — della situazione italiana in generale (capacità di tenuta, possibilità di ripresa offensiva, condizione dell'apparato logistico) e nei settori visitati (spirito delle truppe, usura dei reparti, dispositivi adottati, funzionamento dei ri-

fornimenti). Nei suoi colloqui con l'ufficiale italiano accompagnatore, il gen. von Rintelen ebbe a dichiarare esplicitamente «*che nessuna delle divisioni di fanteria tedesche, anche se scelta fra le più addestrate, potrebbe vivere e combattere in terreni così difficili*», aggiungendo che un eventuale concorso di truppe tedesche in Albania poteva essere affidato soltanto a qualche divisione da montagna.

A Berlino era atteso con impazienza il rapporto della missione militare. Dopo aver esaminato con accuratezza le richieste italiane, la sera del 5 gennaio il mar. Keitel si era recato a Berchtesgaden allo scopo di presentare concrete proposte ad Hitler:

> «(...) Nulla si conosce ancora circa le decisioni al riguardo — scrisse il gen Marras l'11 gennaio — e non è ancora noto quando il mar. Keitel tornerà a Berlino. Tutto peraltro dimostra con quanta circospezione agisca il Comando tedesco in questa circostanza. La ragione di questa cautela sta, come è noto, nella preoccupazione di non lasciare le truppe tedesche in una situazione arrischiata, la quale possa avere sfavorevoli sviluppi per il loro successo e compromettere l'altissimo prestigio di cui attualmente godono le forze armate della Germania.
>
> Mi risulta che intanto sono stati dati i necessari preavvisi alle grandi unità che eventualmente verrebbero destinate nei due nuovi scacchieri. Senza che nulla sia stato ancora deciso, in vista di questo eventuale intervento, è stata oggi richiesta l'autorizzazione per l'invio di alcuni ufficiali in ricognizione tanto in Albania quanto in Libia.
>
> Per quanto riguarda la divisione da montagna che verrebbe inviata in Albania, a differenza di quanto fu comunicato dal gen. Jodl, il quale informò che l'unica divisione disponibile in questo momento sarebbe stata la 1ª, mi risulta che è stata designata la 6ª, comandata dal gen Schoerner, già noto in Italia. Questa divisione trovasi attualmente nell'Austria orientale e molto probabilmente faceva parte delle grandi unità destinate in Romania.
>
> La situazione nostra in Albania, sulla base del recente rapporto inviato dal gen. von Rintelen dopo la sua visita sul posto, viene qui giudicata come sufficientemente stabilizzata e ormai sicura, anche per la disponibilità di una certa riserva. Ritengo pertanto che, ove il Comando tedesco si decidesse all'invio di questa divisione, ne richiederebbe l'impiego in direzione di Koritza, in vista del futuro congiungimento con le forze tedesche operanti dalla Bulgaria (...).

Il 17 arrivò a Tirana una seconda missione militare tedesca, guidata dal col. Jodl [60], il quale visitò attentamente il settore del III corpo d'armata (Pogradec), poi, ricevuto da Cavallero, comunicò che il proprio Comando Supremo prevedeva l'offensiva dall'Albania per la

---

[60] Il col. Jodl, capo della seconda missione militare tedesca in Albania, era fratello del gen. Jodl, capo reparto operazioni dell'OKW.

fine di marzo; tuttavia non seppe o non volle chiarire se tale epoca corrispondesse all'inizio dell'operazione attraverso la Bulgaria. Fornì, in compenso, qualche elemento di precisazione sull'argomento allo studio: avrebbe visto volentieri un corpo da montagna su due divisioni — anziché una sola divisione — col compito di operare dall'estrema sinistra del fronte su Korça e successivamente su Larissa, con un concorso di fiancheggiamento da parte di unità alpine italiane sulla destra. Cavallero non rimase affatto persuaso — né soddisfatto — da un progetto del genere: prima di tutto, specificò, le ipotesi del Comando Superiore Albania consideravano un'avanzata sino a Florina, essendo il proseguimento delle operazioni subordinato al coordinamento con l'offensiva tedesca su Salonicco, il che doveva formare oggetto di accordi fra i Comandanti Supremi; in secondo luogo, il compito di fiancheggiamento riservato alle truppe italiane si sarebbe dovuto svolgere in un ambiente di aspra montagna priva di vie di comunicazione idonee. Per quanto poi concerneva la seconda divisione da montagna non era neanche il caso di parlarne, perché esistevano già estreme difficoltà a conciliare la necessità di rifornimenti di personale e materiali per le unità in posto con le scarse capacità di scarico dei porti. Di fronte alla palese delusione dell'interlocutore, Cavallero aggiunse che ad ogni modo il problema sarebbe stato sottoposto ad esame più approfondito. Infine il col. Jodl domandò se sarebbe stato gradito l'intervento di un battaglione carri per agire con le truppe celeri italiane in direzione Klisura-Premeti, nel quadro dell'offensiva su Korça. Cavallero ne ricavò l'impressione che si trattasse di un modo di mitigare il previsto suo disappunto per la manifesta intenzione tedesca di assumere la parte principale negli avvenimenti futuri. In un colloquio più particolareggiato con il capo di S.M. del Comando Superiore, il capo missione manifestò ancora la convinzione di poter impiegare un corpo d'armata, per quanto molto alleggerito, e chiese se, a tal fine, era possibile utilizzare 600 tonnellate di scarico giornaliero nel porto di Durazzo. Ma il col. Bartiromo lo convinse che esistevano seri ostacoli da superare perfino nei riguardi di una sola divisione. Infatti, saputo che la divisione da montagna germanica aveva 17.000 uomini, 6.000 quadrupedi, 36 pezzi di calibro dal 75 al 149 e 1.500 automezzi [61] e tenendo presente di poter con-

[61] Evidentemente la D.mon. in argomento era rinforzata, comunque l'organico di guerra di una D. alp. italiana prevedeva 14.000 uomini, 5.300 quadrupedi, 24 pezzi d'artiglieria e 250 automezzi.

sentire una possibilità di scarico massima di 150 tonnellate giornaliere, calcolò non meno di quindici giorni per il trasporto in Albania su navi tedesche ed inoltre circa due mesi per costituire le scorte desiderate: 20 giornate viveri, 2 giornate di fuoco e 5 di carburante, per complessive 2.500-3.000 tonnellate.

La questione della cooperazione con le forze germaniche provenienti dalla Bulgaria era anch'essa già stata presa in considerazione dal Comando Superiore Albania. Reputando occorrenti per la riconquista del Korçano — che naturalmente era desiderabile avvenisse prima dell'intervento dell'alleato — cinque o sei divisioni ed un periodo di tempo di una diecina di giorni, le operazioni susseguenti non potevano iniziare prima del 10-12 maggio, con una disponibilità di quattro o cinque divisioni. Ciò premesso, si poteva ripartire il territorio greco in due scacchieri, assumendo come linea divisoria la catena del Pindo: Epiro all'Italia e Macedonia-Tessaglia alla Germania. In tal caso l'azione italiana sarebbe stata sostanzialmente autonoma ed intesa a conseguire un risultato pieno, ma non molto rapido. In alternativa, si poteva convergere, in collaborazione con i Tedeschi, sulla piana di Larissa. In questa ipotesi le forze italiane avrebbero seguito la direttrice Florina-Kozane-Elasson (disponendo di una sola rotabile montana) mentre quelle germaniche avrebbero puntato su Katerine (utilizzando più rotabili ed una ferrovia).

A fattor comune si presentava una considerazione poco allettante: a marzo la situazione italiana sarebbe stata caratterizzata da quattro mesi di lotta invernale con conseguente logoramento, nonché dal persistere delle note difficoltà logistiche, laddove i Tedeschi avrebbero iniziato le operazioni con forze fresche, con una ferrovia a disposizione, contro una minima aliquota di un esercito già logoratissimo, quindi avrebbero risolto celermente e brillantemente un problema già avviato a soluzione con gravi sacrifici dalle truppe d'Albania. È però doveroso ammettere che quella drammatica situazione nessuno l'aveva imposta all'Italia — i Tedeschi men che meno — e che Mussolini l'aveva cercata con un colpo di testa della cui incoscienza esistono rari esempi nella storia. Comunque, supposto di iniziare contemporaneamente le due offensive su Korça e su Salonicco, era presumibile che le forze italiane raggiungessero il confine greco in dieci giorni all'incirca e che quelle germaniche arrivassero all'obiettivo (90 km) in una settimana, e cioè in un tempo inferiore al nostro per le note minori difficoltà operative e logistiche. Stando così le cose, per la seguente avanzata verso Florina sarebbe risultata molto opportuna una

mossa tedesca da Salonicco verso Florina per recidere le comunicazioni della Tessaglia con le frontiere settentrionali. Qualora poi l'offensiva avesse dovuto proseguire su Larissa, diventava indispensabile un insieme preventivo di intese d'ordine politico — sostenute dalla aperta intenzione tedesca di muoversi — atte a consentire la costituzione di una base logistica in Jugoslavia nella zona di Bitolj, servita dalla ferrovia, sola in grado di alimentare la marcia da Florina a Larissa. Il discorso rimase per il momento senza conclusioni, in quanto le intenzioni tedesche non erano conosciute. Alla missione militare Cavallero avanzò anche l'idea personale di un eventuale partecipazione significativa di una divisione motorizzata italiana all'operazione dalla Bulgaria, quale espressione della solidarietà militare fra i due alleati, ma lo spunto — invero di discutibile opportunità — non fu poi caldeggiato da una parte né recepito dall'altra.

Come si è visto, l'intera questione era molto complessa nei suoi vari aspetti e militari e politici. La migliore sintesi in merito è rappresentata da un appunto personale che Cavallero compilò per Mussolini in vista del convegno fissato per il 19 gennaio a Berchtesgaden fra i due dittatori; convegno al quale doveva partecipare anche Cavallero, sostituito all'ultimo momento da Guzzoni a causa degli avvenimenti in corso in Albania. Era la prima volta che la presenza di un consigliere militare responsabile italiano veniva richiesta per un incontro del genere, ed il gen. von Rintelen, che obbediva a precisi ordini da Berlino, era stato esplicito. Argomento principale doveva essere l'Albania e per essere messo bene al corrente di tutti i problemi relativi alla guerra Mussolini convocò a Foggia, il 14 gennaio, i generali Cavallero, Vercellino e Ranza. Nel suo diario Cavallero si limita a dare notizia del fatto, a sintetizzare gli elementi decisi in tale sede sul riassetto delle forze e ad allegare copia dell'appunto:

> «Le condizioni attuali della grandi unità sul fronte albanese, quali sono state esposte a Voi, Duce, dai Comandanti delle armate, l'entità del lavoro da compiere per riordinare le divisioni, specie quelle che hanno preso parte alla ritirata dal confine, l'entità dei materiali e mezzi necessari a tale riordino e la prevista difficoltà, per il nostro paese, di fornire prontamente questi materiali e mezzi, non consentono di pensare ad una rapida messa in efficienza dell'organismo bellico qui esistente. Vanno inoltre tenute presenti la deficienza della rete stradale e la necessità di creare in Albania le scorte necessarie all'operazione, il che, pur prevedendo scorte ridotte, richiederebbe tempo molto più lungo di quello considerato.
>
> Dai calcoli sommari che sono stati fatti risulta che per l'epoca indicata (fine febbraio) potranno essere rimesse in efficienza le unità alpine. Anche

il riordino di alcune altre divisioni potrà essere avviato, ma il completamento e la rimessa in efficienza operativa di queste unità richiederà maggior tempo. Con le unità alpine riordinate e completate sarà possibile, subordinatamente alle condizioni del clima e perciò del terreno, eseguire l'operazione su Korça, salvo i maggiori sviluppi che potessero derivare da un collasso dell'esercito greco, collasso sul quale non dobbiamo però contare quando impostiamo il problema delle possibilità reali.

È vero infatti che quanto più a lungo continueranno le attuali operazioni tanto più l'esercito greco si andrà logorando, ma ci logoreremo anche noi, mentre un'offensiva a rapido corso esige nell'offensore una così marcata superiorità di efficienza e di preparazione che, come Voi, Duce, avete potuto rendervi conto, non è possibile raggiungere nel periodo di tempo preso in esame. Potremo, ad ogni modo, preparare una unità corazzata (ripristino della *Centauro)* se ci verranno prontamente dati i carri armati che ad essa occorrono. Prepareremo anche una motorizzata con gli elementi celeri in luogo (bersaglieri) se il paese ci potrà dare gli automezzi necessari per questa unità (abbiamo già i gruppi di artiglieria motorizzata). Ben inteso, se dovesse prodursi il collasso dell'esercito greco, altre unità potrebbero seguire il movimento.

Le premesse su esposte, che sono una coscienziosa rappresentazione dello stato di fatto, suggeriscono alcune considerazioni:

1) Ove l'azione in Macedonia fosse condotta per proprio conto dalla Germania, le condizioni del terreno in quella regione, il numero e la freschezza delle divisioni tedesche e l'assenza pressoché totale delle forze avversarie farebbero certo raggiungere alla Germania quel successo rapido e di vasto sviluppo che noi non potremmo realizzare.

2) Trovo saggia la considerazione del gen. Marras che qui riproduco: "Nella situazione prospettata si manifesta la necessità di tempestivi accordi politici e militari con la Germania per coordinare le future operazioni offensive contro la Grecia ed impedire che esse si svolgano da parte dei due alleati in modo indipendente. Gli svantaggi di questo mancato coordinamento sarebbero tutti per l'Italia".

D'altro canto, se è vero, come era certo nel vostro pensiero nello scorso ottobre, che la soluzione della guerra deve essere ricercata nel Mediterraneo orientale partendo dal settore balcanico, appare evidente che l'Italia ha con il suo sangue aperta la via all'azione germanica, poiché, come ben nota il generale Marras, la Germania non ha tardato a trarre dalla nostra azione sulla Grecia le più proficue conseguenze per la propria condotta [62].

Ora, ripetendosi da parte dell'Asse, grazie al nostro sforzo, quanto fu compiuto dall'Inghilterra nella passata guerra, potrà qui essere raggiunto un risultato decisivo che pesi definitivamente sulle possibilità di resistenza del comune avversario. Ma ciò esige, a mio subordinato avviso, che il coordinamento degli sforzi sia perfetto, tanto nel campo politico che in quello militare, poiché ogni disarmonia, anche minima, nella solidarietà di questo sforzo può essere fonte delle conseguenze più gravi.

---

[62] È da presumere che il gen. Cavallero per primo credesse assai poco alla validità di questa tesi e vi accennasse solo per cercare di offrire un piccolo spunto; così come è molto probabile che non la ritenesse accettabile neanche Mussolini.

> Io non posso permettermi, Duce, di andare più oltre in questo esame. Consentitemi di dirvi che la sola via per risolvere il problema comune dell'Italia e della Germania è, a mio modestissimo avviso, quello di porre decisamente subito e senza possibilità di ambigue interpretazioni il nostro sforzo sulla linea dell'Asse, in modo che la Grecia sappia che combatte ad un tempo contro l'Italia e la Germania. Ove continuasse da parte della Germania il presente atteggiamento di non urtare la Grecia e questa accogliesse a suo tempo le truppe tedesche senza combattere, e cioè senza atteggiamento ostile, sarebbe incalcolabile il danno che deriverebbe alla nostra situazione ed al nostro prestigio militare».

Secondo Ciano l'incontro di Foggia non deve essere stato molto sereno. Già prima di partire da Roma la perdita di Klisura era stata accolta con forti recriminazioni:

> «Le truppe, anche quelle fresche, tengono fino a quando non si manifesta la pressione greca — scrisse — ma sotto l'urto cedono ed anche rapidamente. Perché? Mussolini trova che tutta la situazione è un inesplicabile dramma, tanto più grave in quanto inesplicabile. Cavallero, con cui ho parlato per telefono, non nasconde la gravità morale dell'accaduto, ma non ritiene che la situazione di Berat e quindi di Valona sia compromessa (...) [63].

Cosicché, quando rientrò a Roma, Mussolini era *scuro e pessimista e preoccupato del viaggio in Germania*. Nessuna meraviglia se due giorni dopo, alla partenza per Salisburgo:

> «Mussolini arriva in treno scuro e nervoso. È scosso dalle notizie albanesi. Nessun dramma, ma ancora una volta abbiamo rinculato ed abbiamo lasciato molti prigionieri in mano al nemico. Il più grave è che si tratta dei *Lupi di Toscana*, una divisione di ottima fama e di più grandi tradizioni, giunta da poco in Albania e sulla quale si erano fondate inoltre speranze [64]. Parla lungamente su tutto ciò: ripete il suo pessimismo sull'esercito e sul popolo italiano. Non sa spiegarsi il perché delle cose. Ripete spesso: "Se qualcuno, il 15 ottobre, avesse previsto quanto dopo è in realtà accaduto, l'avrei fatto fucilare» [65].

Arrivato alla stazione di Push, poco prima di scendere dal treno, Mussolini disse a Ciano: «*Non mi basterà il sangue che ho nelle vene per arrossire davanti a Hitler*», poi, appena l'ambasciatore Alfieri

---

[63] G. CIANO, *op. cit.*, pag. 498.

[64] Il discorso sulla delusione provocata dalla non felice prova di una divisione di *ottima fama* è, bisogna dirlo, piuttosto superficiale. Basti riflettere sul fatto che l'unità era stata ridotta pressoché a zero dalla smobilitazione, rimessa insieme alla meglio con una frenetica rimobilitazione ed infine impiegata senza neanche essere al completo. La solidità dei precedenti non vale per l'eternità se non la si cura nel modo dovuto. Neanche una squadra di calcio regge dopo peripezie organiche del genere!

[65] G. CIANO, *op. cit.*, pag. 500.

gli si presentò, al Berghof, per significargli che lo stato d'animo del Fuehrer era ben disposto di fronte ad *eventuali richieste*, lo interruppe seccamente: *«Io non ho nulla da chiedere!»* [66]. Nelle sedute pomeridiane di quei due giorni furono affrontati gli argomenti di carattere militare; Hitler parlò a lungo del prossimo intervento tedesco in Balcania, illustrando con dovizia di dettagli un quadro di tale moderna potenza ed efficienza da infliggere al suo ospite *una vera e propria sofferenza fisica*. Nelle conversazioni preliminari il mar. Keitel ed il gen. Jodl tornarono sull'offerta di un corpo d'armata di 30.000 uomini, su due divisioni da montagna ben equipaggiate. La replica del gen. Guzzoni fu in sintonia con tutte le argomentazioni e considerazioni che in precedenza sono state riportate: al massimo poteva essere mandata una divisione convenientemente alleggerita. Tutto sommato, per lo scacchiere albanese non si ebbero decisioni concrete, almeno a breve scadenza; in compenso ve ne furono per quello libico, al quale furono destinate le forze corazzate che presero poi il nome di corpo tedesco d'Africa.

Anche la Grecia si chiedeva se e come la Germania si sarebbe fatta avanti. Fin dall'inizio delle ostilità, e chiarito che la Bulgaria non aveva, per il momento almeno, alcuna intenzione di partecipare al conflitto a fianco dell'Italia, il governo di Atene ed il Comando Supremo ellenico avevano dovuto considerare la probabilità che la Germania intervenisse direttamente, da sola o trascinando seco la Bulgaria. Si conoscono i piani studiati dallo Stato Maggiore greco e si è altresì visto come l'insperatamente favorevole andamento delle operazioni nello scacchiere albanese avesse indotto ad attingere sempre più alla frontiera orientale per rinforzare le truppe in Macedonia occidentale ed in Albania e per effettuare sostituzioni di grandi unità. Naturalmente il gen. Papagos si rendeva conto di non poter procedere in senso contrario qualora la guerra fosse scoppiata anche sul fronte traco-macedone, in quanto avrebbe allentato la presa verso Valona e Berat rinunciando alla possibile vittoria senza risolvere nulla ad oriente a causa della sicura e sproporzionata inferiorità di forze e mezzi davanti ad un attacco tedesco, tanto più che questo sarebbe stato certamente coordinato con un analogo sforzo italiano verso l'Epiro e Tessaglia.

> «Per queste ragioni — scrisse Papagos — il Comando Supremo greco decise di continuare ad esercitare il suo sforzo principale sul teatro di opera-

[66] D. ALFIERI, *op. cit.*, pag. 113.

zioni albanese anche nel caso di un intervento tedesco. L'esercito greco avrebbe dovuto conservare ad ogni costo la posizione del vincitore nei riguardi degli Italiani, qualunque fosse stata la conclusione delle operazioni sul fronte bulgaro» [67].

La rinuncia a difendere in pratica la frontiera orientale era però assai alleviata dalla speranza di un alleato, quale la Gran Bretagna, la Jugoslavia o la Turchia. Mentre da parte della prima era difficile attendersi — a meno di eventi favorevoli in Africa settentrionale — un concorso diverso da aiuti in armi, materiali e mezzi, la seconda costituiva forse la prospettiva più desiderata: la sua partecipazione avrebbe consentito la rapida conclusione della lotta in Albania ed una disponibilità di forze tali che, in questo caso, avrebbero per sicuro ricevuto un più consistente ausilio di truppe britanniche contro i tedeschi o i bulgaro-tedeschi. In ogni modo era determinante una chiara intesa con gli Inglesi. Quando, il 5 gennaio, cadde Bardia e Tobruk apparve a «*portata di mano*», Churchill manifestò il suo punto di vista sul teatro balcanico al gen. Ismay, capo di S.M. Imperiale. Premesso di ritenere che un'iniziativa tedesca avrebbe probabilmente avuto luogo prima della primavera, rilevava il grosso apporto recato alla causa alleata dall'esercito ellenico, nonostante il limitato aiuto in velivoli fornitogli:

«(...) 13. Tutto fa concludere che un fallimento greco dell'offensiva su Valona avrebbe gravissime conseguenze. Può essere che il generale Wavell, senza altre forze che quelle di cui dispone attualmente nel deserto occidentale e nonostante qualche riduzione nelle sue forze aeree, riesca a conquistare la Cirenaica e ad inserirsi in Bengasi; ma non sarebbe giusto che per Bengasi si rinunciasse alla probabilità che i Greci prendano Valona, col risultato di scoraggiarli ed angustiarli e forse ridurli in condizioni di spirito tali da chiedere all'Italia una pace separata. Si deve pertanto prospettare l'eventualità che dopo la presa di Tobruk l'ulteriore avanzata verso occidente dell'armata del Nilo possa incontrare seri ostacoli. Per me è chiarissimo che l'aiuto alla Grecia deve avere la precedenza non appena il fianco occidentale dell'Egitto sia stato consolidato.

14. Sull'atteggiamento della Jugoslavia può avere un'influenza decisiva l'appoggio che daremo all'esercito greco e la fortuna di quest'ultimo davanti a Valona. È vero che è impossibile fare affermazioni dogmatiche; pare tuttavia più naturale che i Tedeschi si spingano sino al Mar Nero attraverso la Romania e premano su Salonicco attraverso la Bulgaria, loro vecchia alleata, anziché forzare il passaggio attraverso la Jugoslavia. Parecchi movimenti di truppe e voci ancor più numerose sembrerebbe confermarlo. È evidente che

[67] A. PAPAGOS, *op. cit.*, pag. 104-105.

sono in corso, da parte tedesca, intensi preparativi delle truppe e miglioramenti delle comunicazioni con l'Europa sud-orientale. Dobbiamo agire in modo da rendere certo l'intervento in guerra della Turchia nel caso che il nemico entri in Bulgaria. Se la Jugoslavia tiene testa e non viene molestata, se i Greci prendono Valona e restano in Albania, se la Turchia diventa un alleato attivo, ciò potrebbe influire favorevolmente sull'atteggiamento della Russia. Chiunque può vedere quanto pericolosa, anzi fatale, possa riuscire per la Russia un'avanzata tedesca sino al Mar Nero o, attraverso la Bulgaria, sino al Mar Egeo. Solo il timore tratterrà la Russia dalla guerra e probabilmente un solido fronte alleato nei Balcani, insieme col crescente prestigio dell'esercito, dell'aviazione e della marina della Gran Bretagna, potrà attenuare tale timore. Noi non dobbiamo fare però assegnamento su questa ipotesi (...) [68].

Sui preparativi germanici tutte le informazioni che affluivano a Londra concordavano, anzi indicavano che il periodo più probabile era l'inizio di marzo. Eden, come Churchill, era tuttavia sicuro che i Tedeschi *«debbono fare ogni sforzo per anticipare tale mossa»* perché *«possiamo essere certi che la Germania cercherà di intervenire con la forza per evitare una completa disfatta italiana in Albania»* [69].

L'8 gennaio si riunì il Comitato dei capi di Stato Maggiore ed espresse il parere che fosse indispensabile agire subito per dare il maggior appoggio possibile al governo di Atene. In concreto l'aiuto poteva raggiungere il limite *massimo* di uno squadrone di carri pesanti, di un reggimento di *cruisers*, dieci gruppi di artiglieria e cinque squadriglie di aviazione. Il *subito* era da intendersi per dopo la caduta di Tobruk. L'ipotesi peggiore era rappresentata dalla possibilità di un'operazione condotta da parte germanica con una o due divisioni corazzate ed una divisione motorizzata circa 180 *Stuka* ed alcuni reparti paracadutisti addirittura prima della fine di gennaio.

«(...) se non arrestate — scrisse Churchill a Wavell il 10 gennaio — tali forze potrebbero provocare in Grecia esattamente le stesse conseguenze che ebbe in Francia lo sfondamento operato a Sedan dall'esercito tedesco. Tutte le divisioni greche in Albania si troverebbero in una posizione disperata. Questi sono i fatti e le conseguenze che risultano dalle nostre informazioni, alle quali abbiamo buone ragioni per credere. Ma non è anche proprio ciò che i Tedeschi dovrebbero fare per arrecarci il maggior danno possibile? l'annientamento della Grecia escluderebbe le vittorie da voi riportate in Libia e potrebbe influire in maniera decisiva sull'atteggiamento turco, specie se ci saremo mostrati poco curanti della sorte degli alleati. Perciò voi dovete ora adattare i vostri piani ai più vasti interessi in gioco.

---

[68] W. CHURCHILL, *La seconda guerra mondiale*, p. III, vol. I, pag. 28-29.

[69] *Ibidem*, pag. 33.

3. Nulla deve impedire la presa di Tobruk, ma non appena ciò sia accaduto, tutte le operazioni in Libia sono subordinate all'aiuto alla Grecia; dal momento in cui riceverete questo telegramma si debbono fare tutti i preparativi per soccorrere immediatamente la Grecia sino ai limiti prescritti (...).

4. Ci attendiamo ed esigiamo un'obbedienza pronta ed attiva alle nostre decisioni, delle quali portiamo l'intera responsabilità. La visita che per l'occasione farete ad Atene vi metterà in grado di chiarire il metodo migliore per dare esecuzione alle decisioni sopra riferite. Non dovreste ritardarla» [70].

In conseguenza di ciò il gen. Wavell ed il mar. Longmore partirono per Atene. L'incontro durò due giorni, il 14 ed il 15 gennaio. Metaxas volle tratteggiare il quadro politico balcanico: espose la convinzione che, con ogni probabilità, in caso di intervento tedesco sia la Jugoslavia sia la Turchia non si sarebbero distaccate dalla posizione di neutralità ed avrebbero conservato la linea di prudente attesa finora seguita; sottolineò che la Jugoslavia non avrebbe gradito lo sbarco di truppe britanniche sul suolo ellenico per timore di affrettare il divampare della guerra in tutta la Balcania; confermò che la Grecia si sarebbe opposta con ogni mezzo ad un'aggressione tedesca e bulgarotedesca. Dal canto suo il gen. Papagos espose gli aspetti militari del problema: in Romania risultavano già arrivate una dozzina di divisioni, di cui due o tre corazzate, concentrate essenzialmente in Valacchia, oltre ad un grosso contingente di forze aeree; in Bulgaria erano stati segnalati ufficiali tedeschi in borghese particolarmente interessati ad aeroporti, strade, ponti sul Danubio. Tutto era più che eloquente circa le intenzioni germaniche. Da parte greca esisteva ben poco. Sulla frontiera orientale, oltre alle guarnigioni delle fortificazioni erano rimaste soltanto quattro divisioni (la 7ª, la 12ª, la 14ª e, per poco tempo ancora, la 6ª), per giunta prive di qualche reggimento anch'esso mandato in Albania [71]. Ne derivava che la difesa della Macedonia orientale e della Tracia occidentale era attuabile solamente qualora le unità greche fossero state rinforzate al più presto con nove divisioni britanniche ed adeguate forze aeree. In un secondo tempo si sarebbe potuto pensare ad un *«ulteriore rafforzamento di queste forze»*. Papagos, che evidentemente considerava la domanda come esaudibile da parte della Gran Bretagna, precisò inoltre la necessità di realizzare convenienti condizioni di rapidità di sbarco e di sicurez-

[70] W. CHURCHILL, *op. cit.*, p. III, vol. I, pag. 38.

[71] In Albania si trovavano 12 divisioni e 3 brigate di fanteria, 1 divisione ed 1 brigata di cavalleria.

za. Nella impossibilità di far affluire «*subito*» tutte queste truppe, suggerì di farle sbarcare non appena verificatosi l'ingresso tedesco in Bulgaria, ma prima dell'assunzione del dispositivo d'attacco. A tal fine occorreva provvedere celermente e segretamente alla difesa contraerea dei porti macedoni e traci, alla costruzione od al miglioramento degli aeroporti reputati indispensabili, alla costituzione delle scorte per tutto il corpo di spedizione britannico, al concentramento in Egitto di tutte le forze già predisposte per l'imbarco (dando a vedere di essere approntate per il proseguimento della lotta in Tripolitania), alla riunione nei porti del Mediterraneo orientale delle navi da trasporto occorrenti. A parte un certo contrasto tra l'asserita — da parte di Metaxas — disapprovazione del governo di Belgrado per la presenza di truppe inglesi in Grecia e l'affermazione del gen. Papagos che «*qualora questa operazione per il rafforzamento della Grecia fosse stata realizzata, avrebbe potuto provocare anche un cambiamento della situazione politica, facendo mutare l'atteggiamento della Jugoslavia e della Turchia in nostro favore*» [72], stupisce una richiesta così manifestamente gravosa di fronte alla altrettanto chiara impossibilità materiale da parte inglese di soddisfarla.

Wavell si attenne alle direttive ricevute: spiegò che egli stesso era stato costretto a condurre le operazioni in Cirenaica con forze relativamente limitate e che non era assolutamente da ritenere attuabile il disegno proposto dallo Stato Maggiore ellenico. Andò anzi un poco oltre il mandato, spingendo la controfferta a due o tre divisioni con un piccolo contingente aereo. Tuttavia, tenne a specificare, il solo concentramento delle divisioni nei porti d'imbarco richiedeva un tempo notevole ed all'incirca altri due mesi erano stimati necessari per il trasporto in Grecia, data la carenza di navi mercantili. Al momento poteva offrire semplicemente quel poco che era stato stabilito dal Comitato dei capi di S.M. Per i Greci fu una vera delusione e Metaxas dichiarò senza perifrasi assolutamente insufficiente il concorso di due o tre divisioni e più pericoloso che utile l'invio di unità di artiglieria e di pochi carri armati, in quanto avrebbe semplicemente raggiunto il risultato di offrire ai tedeschi la giustificazione dell'aggressione. In definitiva ringraziò e rifiutò la controfferta.

Se il colloquio ufficiale terminò con le dichiarazioni di Metaxas, il contatto ebbe un'appendice: prima di ripartire per il Cairo Wavell tornò da Papagos significandogli che da Londra gli era stato telegra-

---

[72] A. PAPAGOS, *op. cit.*, pag. 110.

fato di insistere per l'accettazione di quel poco aiuto immediato che la Gran Bretagna era in grado di offrire. Papagos, che aveva obiettato di non poter rispondere giacché l'argomento usciva dal campo prettamente militare, si recò dal capo del governo per metterlo al corrente della questione e per rinnovare la sua opposizione allo sbarco inglese a quelle condizioni. Le ragioni erano politiche: se appariva ragionevole attendersi che un corpo di spedizione cospicuo avrebbe con ogni probabilità influito in senso favorevole sull'atteggiamento di Jugoslavia e Turchia, un piccolo contingente, che nulla poteva risolvere, sarebbe stato prevedibilmente causa di un irrigidimento nella posizione di neutralità assunta dai due stati se non, addirittura, avrebbe influenzato negativamente i loro rapporti con Atene:

> «Insistetti presso il Capo del Governo perché convincesse gli Inglesi sull'inutilità di un aiuto nei nostri riguardi effettuato in queste condizioni. Se non si fosse riusciti a convincere gli Inglesi era sconsigliabile, per ragioni di opportunità politica, opporre un rifiuto categorico alla profferta britannica (...). Ritengo che l'insistenza del Governo britannico per l'invio a qualunque costo di un contingente di truppe inglesi in Grecia avesse anzitutto lo scopo di dimostrare all'opinione pubblica che l'Inghilterra manteneva fedelmente le sue promesse di aiuto e metteva a disposizione della Grecia tutte le forze di cui poteva disporre in quel momento» [73].

Metaxas si trovava in una situazione piuttosto imbarazzante. Aveva dichiarato ufficialmente che la Grecia si sarebbe opposta con ogni mezzo ad un'aggressione germanica, quindi non poteva rifiutare le due o tre divisioni inglesi senza correre il rischio di suscitare dubbi sul suo vero intendimento di resistere. La Gran Bretagna aveva, dal canto suo, troppe volte ripetuto che avrebbe aiutato la Grecia, quindi non poteva lasciare che essa fosse vinta assistendo passivamente alla tragedia. Di un'armata di nove divisioni non era nemmeno il caso di parlare, di un piccolo corpo d'armata non era possibile ritenere che fosse risolutivo. La presenza inglese avrebbe fornito ai Tedeschi la scusa formale per intervenire, l'assenza inglese li avrebbe invogliati. Dei tre Stati confinanti, l'unico di cui era quasi certo il contegno era la Bulgaria: si sarebbe a tempo debito accodata alla Germania. Metaxas si risolse infine a respingere l'offerta dei reggimenti di artiglieria e dell'unità dei carri, chiedendo però l'intervento non appena i Tedeschi fossero entrati in Bulgaria. A Londra il Comitato di Difesa si limitò a registrare le risposte di Wavell prima e del governo

[73] A. PAPAGOS, *op. cit.*, pag. 113-114.

ellenico poi, e decise di lasciar cadere l'argomento; riportò dunque ogni attenzione sulla Libia con l'avvertenza di ordinare l'approntamento nella regione del delta del Nilo di una riserva strategica di quattro divisioni per una possibile futura spedizione in Grecia o in Turchia.

Per il Comando Supremo ellenico si poneva adesso un altro problema: lo studio di come impiegare il concorso inglese una volta che la mossa tedesca in Bulgaria lo avesse reso operante. Circa la difesa della frontiera bulgara, per la quale la pianificazione contemplava *un minimo di dodici divisioni,* non erano verosimilmente disponibili che cinque o sei divisioni: tre greche ed altrettante, nella migliore delle ipotesi, britanniche. Un complesso del tutto insufficiente a proteggere la Tracia occidentale e la Macedonia orientale, che perciò induceva a considerare una soluzione eroica, quella di abbandonare cioè parte del territorio greco appoggiando la difesa alla linea Smolika-Olimpo. Però, comunque si esaminassero le varie supposizioni, esisteva un nodo preliminare da sciogliere e tale nodo era politico: la posizione della Jugoslavia. Neutrale, alleata o nemica? Finché un chiarimento in merito non fosse venuto, qualunque decisione militare sarebbe stata non soltanto difficilissima ma, se presa autonomamente, avrebbe potuto anche avere ripercussioni gravi in campo politico [74]. Il 29 gennaio moriva Metaxas.

[74] A. PAPAGOS, *op. cit.*, pag. 116-120.

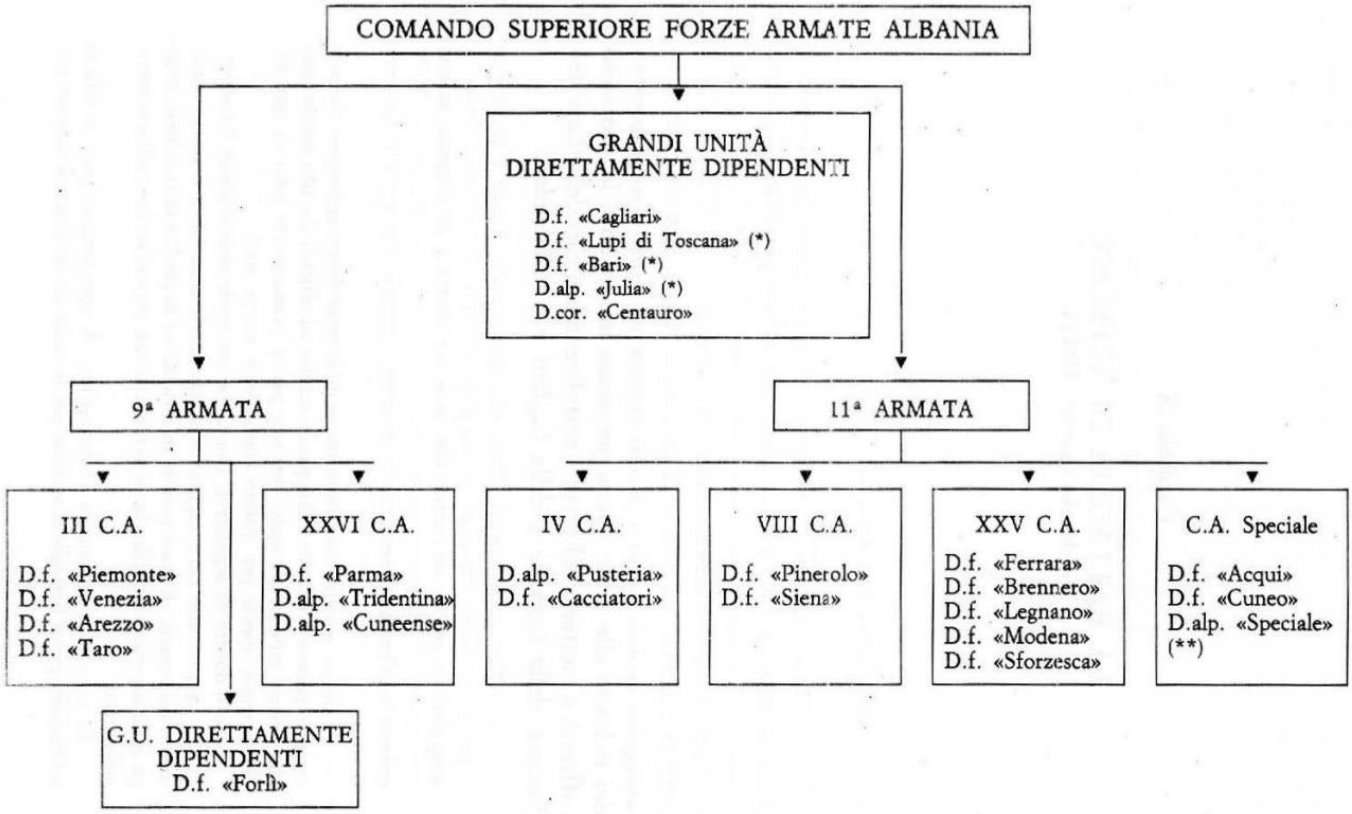
Capitolo X

LA BATTAGLIA DI TEPELENI
(febbraio-marzo 1941)

1. Il riassetto dell'11ª Armata.

Il 1° febbraio Cavallero fu convocato d'urgenza da Mussolini. Arrivato in aereo a Bari e proseguito poi subito per Bisceglie, ebbe un colloquio di circa quattro ore, nel corso del quale illustrò in una vasta panoramica il momento operativo «*mettendo in evidenza che il 4 dicembre eravamo sull'orlo della catastrofe, mentre oggi siamo in deciso vantaggio*», quindi passò a precisi argomenti. Anzitutto la questione dei richiami alle armi: aveva preparato un appunto in proposito e si affrettò a metterlo sul tavolo, sottolineando i casi della *Lupi della Toscana,* della *Legnano* e della *Cagliari* e concludendo:

> «(...) Non posso tacervi, Duce, che questo stato di cose è grave e se si pensa che siamo impegnati in una dura battaglia, in un teatro di guerra assai difficile, contro un nemico che ha le sue riserve a pié d'opera, almeno occorrerebbe che le nostre riserve, che vengono attraverso il mare, una volta arrivate in Albania si presentassero di pronto impiego. Ciò non si è mai verificato.
>
> Al danno dell'affrettata costituzione delle unità devesi aggiungere che esse vengono portate a numero richiamando uomini ed ufficiali che non hanno fatto più servizio militare da molto tempo e perciò praticamente privi di ogni addestramento, specie per quanto concerne le nuove armi.
>
> Ho il dovere di segnalarvi, Duce, che ciò rende assai difficile il compito di tutti. Soprattutto ciò è cagione di scarsa consistenza e perciò scarso rendimento dei reparti, di gravi perdite in ufficiali ed in perdite in uomini di truppa assai superiori a quelle che si avrebbero con reparti anche mediocramente addestrati.
>
> Ci sono stati annunciàti 15 battaglioni di complementi poco o affatto addestrati; questi battaglioni servono per le unità da riordinare e saranno uti-



(*) In riordinamento sotto il controllo del gen. Negro.
(**) Il Comando era quello della D.f. mot. «Trieste».

lizzati nel modo migliore. Ma occorre che ulteriori invii di complementi siano fatti con uomini addestrati e perciò tratti da classi che abbiano avuto recenti richiami, dovendosi alimentare anche le unità in linea che sono soggette a rapido logoramento e dovrebbero altrimenti essere ritirate dalla fronte, mentre non v'è modo di sostituirle.

Debbo in sintesi confermare l'urgente necessità che sia modificato il criterio che presiede ai richiami degli ufficiali e della truppa. Mi rendo conto che si può sollevare obiezioni di ordine sociale, ma penso che il danno al quale ci esponiamo perseverando nell'attuale sistema è troppo grave perché quelle obiezioni non debbano essere in qualche modo superate» [1].

Toccò poi altre questioni importanti, fra cui la situazione dei quadri e delle grandi unità, i due schieramenti contrapposti, i procedimenti tattici greci ed infine l'intervento dell'aviazione nella battaglia, con specifico riferimento allo scarsissimo numero di apparecchi da bombardamento in Albania. Mussolini prese atto di tutto e promise il suo personale interessamento per sanare gli inconvenienti indicati. Al rientro a Tirana, il Comandante Superiore si premurò di recarsi all'11ª armata il cui schieramento a cuneo con il XXV corpo, al centro, spinto innanzi e con le ali, costituite dal corpo d'armata speciale a destra e dall'VIII e IV corpo a sinistra, molto ritratte, presentava pericoli e vantaggi che formavano oggetto di attento vaglio da parte del gen. Geloso. Era di grande utilità, e l'operazione su Klisura ne era stata una prova, la relativa facilità di manovra dalla zona a tergo di Tepeleni sul fianco del nemico, il che aveva già tolto a quest'ultimo la possibilità di proseguire l'offensiva così promettente lungo la valle Deshnicës ed i Mali. Vi esisteva per contro il pericolo, già accennato, di un tentativo dell'avversario di recidere alla base il saliente, così da conseguire maggiore libertà di azione ed arrivare alla conquista di Tepeleni, che avrebbe rappresentato un risultato, anche morale, di grosso rilievo. L'attacco tendente a tale scopo non poteva, a questo punto della campagna, verificarsi che sul fianco orientale del saliente. Le difese, infatti, sul fianco destro del XXV corpo e sulla fronte del corpo speciale, a sbarramento della strada di valle Sushiça e della litoranea per Valona, avevano raggiunto tale grado complessivo di efficienza da rendere estremamente dubbia la probabilità di un successo greco; inoltre la massa delle forze elleniche gravitava già nella zona di Klisura ed in valle Deshniçes ed un loro spostamento avrebbe richiesto enorme tempo che sarebbe andato a tutto vantaggio della difesa. Infine, sul fianco orientale la valle Luftinja, cui

[1] Diario Cavallero, data 1.2.1941.

si poteva accedere dal terreno collinoso delle Arze, rappresentava una linea di facilitazione che avrebbe potuto aprire la strada per un grande successo. Non potevano però i Greci più sperare nell'annientamento delle forze italiane, perché il continuo afflusso di unità dall'Italia, pur con le deficienze note, aveva consentito la costituzione di riserve con le quali manovrare ed accettare battaglia, ove si rendesse necessario, anche in campo aperto. L'esercito greco invece aveva in linea tutte le sue unità e la minaccia tedesca, che già si profilava, impediva di togliere dal confine bulgaro e dalla Macedonia le ultime forze rimastevi. Di conseguenza, il Comando dell'11ª armata decise di rinforzare il XXV e l'VIII corpo per consentir loro di migliorare, con un'azione di attacco, la difesa locale e di raccogliere la massa delle riserve nella zona di Berat, così da poter rapidamente manovrare sul fianco del nemico che tentasse di spingersi sulle Arze.

Geloso espose a Cavallero le direttive di massima impartite ai gen. Rossi e Bancale per l'impiego rispettivamente della *Sforzesca* e della *Cagliari*. La prima doveva essere orientata alla riconquista del nodo di Klisura, in simultaneità di tempi con la rioccupazione della cima nord del Trebeshines (q. 1308) e delle sue pendici orientali (Chiaf e Lusit) affidata alla *Cagliari*, che nel frattempo sarebbe stata avvicinata alla posizione di resistenza anche a scopo precauzionale. Cavallero approvò ma per la *Sforzesca*, che era già in zona centrale nel settore del XXV corpo, espresse l'intendimento che venisse considerata unità di manovra nei riguardi dei punti delicati delle Arze, di Klisura, di Tepeleni ed anche della valle Sushiça. Con l'occasione aderì alla richiesta di Geloso di effettuare la sostituzione del gen. Bancale col gen. Gambara, appena arrivato in Albania.

L'VIII corpo era, in quel periodo, costituito da sole due divisioni, entrambe in linea ed entrambe incomplete sotto il profilo delle unità in organico e del livello di forza: la *Pinerolo* e la *Siena* [2], schierate da Bregu Shalesit compreso alle pendici settentrionali del Mali Trebeshines: una decina scarsa di chilometri in linea d'aria. Non si trattava di posizioni molto forti, ma per la verità neanche deboli; il tratto che destava qualche preoccupazione, perché limitrofo col XXV corpo, era quello delle Arze, già scalzato dai Greci sul Trebeshines e per il quale era stato organizzato uno specifico settore con un btg. mitraglieri ed unità camicie nere. Il compito del corpo d'armata era

[2] In particolare la *Siena* era priva del reggimento di artiglieria, sostituito dal II/131° della *Centauro* su due btr., e delle unità del genio.

difensivo ad oltranza, «*mantenere a qualsiasi costo le attuali posizioni*», ma occorreva nel contempo che l' atteggiamento da assumere venisse improntato a tale elasticità da consentire di muovere prontamente, in sintonia con il XXV corpo, quando fosse giunto il momento. Il proposito del Comando di armata era logico e chiaramente suggerito dalle circostanze, però, mentre sulla carta non affioravano sostanziali difficoltà per realizzare quello che in fondo era una rettifica della linea a miglioramento delle possibilità difensive, all'atto pratico la semplice riconquista di qualche posizione risultava impresa superiore alla capacità offensiva dei protagonisti. Nel giro di due settimane, infatti, cambierà il Comandante del corpo d'armata, affluirà la *Cagliari* ma l'azione progettata rimarrà nei desideri e, per giunta, la nuova divisione verrà inserita in prima schiera. Il fatto si è che, a parte l'avvenuta ricostituzione — utile ma evidentemente non risolutiva — delle legioni cc.nn., i cui battaglioni erano sparpagliati su tutta la fronte, la minaccia di un nuovo sforzo ellenico della valle Deshniçes provocò subito una serie di contromisure difensive.

Fin dal 4 febbraio la pressione avversaria si era manifestata pesantemente, sia pur ad intervalli irregolari, su Bregu Shalesit, difeso molto bene dal 13° fanteria. L'andamento della lotta si era concluso quasi sempre a favore dei reparti italiani, tuttavia a prezzo di un logorìo non indifferente. Inizialmente perciò la *Cagliari* fu orientata ad intervenire dalla zona di Paraboar (alle spalle del IV corpo) verso l'estrema destra della *Cacciatori delle Alpi,* poi il IV corpo ricevette ordine di prepararsi a contrattaccare sul fianco di un'eventuale penetrazione nemica nel settore dell'VIII corpo, mentre a sud analoga manovra veniva disposta da parte del XXV che doveva utilizzare la *Sforzesca,* all'uopo assegnatagli. Ma il gen. Gambara, che il 5 febbraio aveva sostituito il gen. Bancale, intendeva realizzare un diverso schieramento affidando la difesa statica dell'intero fronte alla *Pinerolo,* rinforzata da tutti i btg. cc.nn. ed i reparti armi di accompagnamento disponibili, e raccogliere la *Siena* in seconda schiera per rimetterla in sesto. In tal modo la linea risultava articolata in tre settori reggimentali: a nord il 13° fanteria rinforzato; al centro il 14° rinforzato; a sud, in corrispondenza delle Arze, un battaglione mitraglieri ed un battaglione cc.nn.; ad occidente di Chiaf Chiciocut la *Siena.*

Si facevano sempre più insistenti le notizie circa un imminente nuovo attacco greco e, per converso, la *Pinerolo* risentiva molto delle perdite subite negli ultimi giorni. Alla richiesta dell'11ª armata di portare in linea la *Cagliari* per eliminare preoccupazioni (10 febbraio),

Cavallero fece rispondere affermativamente. Il Comando Superiore aveva emanato le direttive n. 14 [3]. Non si trattava di cambiamenti rispetto alle precedenti giacché tutto quel periodo era essenzialmente di assestamento e di riordinamento. Giornalmente affluivano complementi ed unità di supporto; le divisioni in ricostituzione stavano completandosi ed addestrandosi; la rete delle mulattiere principali nei settori del XXV, VIII e IV corpo era in affannoso miglioramento con reparti del genio ed operai civili.

Anche la situazione logistica prospettata dall'Intendente Superiore, pur essendo tuttora assai poco soddisfacente [4], poteva riconoscersi in progresso.

Il gen. Scuero contava di avere le G.U. riordinate verso la fine del mese e perciò di ottenere per tale periodo una maggior disponibilità di carico sui piroscafi per raggiungere un adeguato livello di scorte di Intendenza. Però il servizio trasporti rimaneva il problema dei problemi. La situazione era tale da complicare e rendere insoddisfacenti perfino i rifornimenti di materiale di cui esisteva disponibilità. Per i muli, la *Julia* stava per ricevere due colonne salmerie con le quali avrebbe praticamente raggiunto il livello organico, ma per le altre divisioni era in corso la raccolta dei quadrupedi in patria, con molte riserve sulle possibilità di reperire quanto necessario. Quindi era bene orientarsi a conferire alle G.U. un grado di efficienza, in questo campo, proporzionato al presumibile impiego. Tutto sommato, Cavallero sperava di avere al completo, per la grande offensiva, le cinque divisioni in riordinamento, la *Piemonte* e la *Parma* ed un paio di G.U. fra le ultime arrivate. In merito agli automezzi, il gen. Scuero desiderava raggiungere una disponibilità di 2.000 autocarri (efficienti, beninteso) a livello Intendenza Superiore, per il previsto allungamento degli itinerari di rifornimento e sgombero, però occorreva migliorare anche la situazione delle armate, nel cui ambito i Comandi più elevati si appropriavano — ovviamente per poter fronteggiare necessità d'ordine generale — dei pochi mezzi rimasti alle unità dipendenti ed in tal modo chi finiva per soffrire di più erano i battaglioni, soprattutto se usciti dall'organismo reggimentale.

---

[3] DSCSFAA, f. 01753/op. data 7.2.1941.

[4] I reggimenti da più tempo in linea erano in particolare sofferenza. Il comandante del 48° fanteria scriveva sul diario storico: «*Le condizioni del vestiario sono pessime, specie per quanto riguarda le scarpe. Alcuni soldati stanno con i piedi ravvolti in sacchetti a terra e non si sa come provvedere!*».

Quanto ai porti, il loro aumento di potenzialità effettivamente era notevole, tuttavia «*le truppe crescono, i bisogni aumentano ed il margine di sicurezza è sparito. Abbiamo scorte per la vita ma non per l'offensiva. Occorre per questo aumentare l'efficienza dei porti, il che si sta facendo, ma anche diminuire l'affluenza delle unità in modo da destinare una parte dei trasporti ai rifornimenti straordinari per le scorte*».

Cavallero, che quasi ogni giorno vedeva reparti nelle retrovie e si fermava a parlare con quelli che maggiormente avevano sostenuto il peso della lotta, a dire il vero entrando talvolta anche nella sfera di attribuzioni dei principali comandanti in sottordine, era complessivamente soddisfatto, tanto da telefonare a Mussolini:

> «Comunico le novità della giornata: piccole azioni tattiche favorevoli, una posizione presa dai nostri. Indice di ripresa. I Greci attaccano ancora ma non hanno più forza: i loro attacchi sono sempre su piccole fronti. Non bisogna però essere troppo ottimisti; dovremo ancora aspettarci qualche loro sforzo. Del resto abbiamo divisioni in potenza, pronte per l'impiego. Spirito di truppe e servizi migliorato. Situazione logistica in progresso. Geloso mi dice che rispetto a tre mesi fa sembra di essere in paradiso. In complesso situazione soddisfacente (...). Fra un dieci-quindici giorni avrò quattro grandi unità riordinate e migliori e più complete di quelle che vengono dall'Italia. Con queste potrò fare la ripresa (...) [5].

Perciò, in rapporto ai combattimenti in corso alla testata del Deshnicës, era necessario porsi nelle condizioni di contromanovrare per eliminare eventuali flessioni e per ributtare indietro il nemico, il cui dispositivo secondo la ricostruzione del servizio informazioni appariva forte e minaccioso:

— di fronte alla *Cacciatori* la 11ª D.f. greca con 13°, 50° e forse 90° fanteria (in realtà c'erano il 13°, il 50° ed il 66°);

— di fronte all'VIII corpo la 15ª D.f. con 28°, 33° e forse 90° fanteria (in realtà 28°, 33° ed unità varie) e buona parte della 1ª costituita da 4°, 16°, 27°, e 51° fanteria (in realtà 4°, 5°, 7°, 16°, e 51°);

— di fronte alla estrema sinistra del XXV corpo i reggimenti 5° e 7° di cui era incerta l'appartenenza (in realtà erano sul Trebeshines settentrionale ed inquadrati nella grossa 1ª D.f.).

Per bloccare qualunque possibile successo ellenico in quei tratti, alla *Sforzesca*, già a disposizione dell'11ª armata, il Comando Supremo aggiunse, come si è detto, la *Cagliari* e il gen. Geloso ordinò

[5] Diario Cavallero, data 8.2.1941.

al gen. Gambara di inserire la nuova divisione sulla sinistra irrobustendo in tal modo la P.R.: la *Pinerolo* si restrinse verso sud a sbarramento della direttrice di Chiaf Chiciocut; la *Cagliari* si dispose sullo Shalesit con il secondo scaglione messo in grado di poter eventualmente intervenire nella zona di saldatura col IV corpo; la *Siena,* completamente ritirata dalla linea, doveva per il momento concentrarsi attorno a Gllava e da qui essere avviata alla propria base nelle retrovie d'armata per il riordinamento. Anche il sistema delle trasmissioni aveva raggiunto una sufficiente consistenza quasi ovunque, a parte la necessità di regolare meglio il collegamento radio che, per essere tutte le stazioni in continuo ascolto, risentiva del forte consumo di pile non facilmente colmabile con i rifornimenti ordinari.

All'estrema sinistra dell'11ª armata, il IV corpo si stendeva a cavallo dell'Osum, con la *Pusteria* sempre appoggiata al Tomori e la *Cacciatori* lungo il corso d'acqua sino a Chiaf Bubesit. La prima era piuttosto logora ma non sembrava avere forti motivi di preoccupazione, eccezion fatta per l'evanescente collegamento tattico con la contermini *Parma* del XXV corpo, perché di fronte ad essa era segnalato il solo 66° fanteria greco. Per la *Cacciatori* il discorso era più complesso. Nell'ultima settimana di gennaio aveva perduto in modo complessivamente poco brillante, anche se con molte attenuanti, Mali Spadarit, Chiaf Murit e Bregu Gliulei e la bella condotta del II/52°, che per più giorni aveva insistito in una lotta accanita e respinto diversi assalti, non era stata sufficiente ad evitare un bilancio in passivo. Il gen. Mercalli era intervenuto duramente e, non appena raccolta l'unità su posizioni più arretrate, trasse la conclusioni dell'accaduto ordinando al comandante della divisione di preparare ed organizzare la riconquista del caposaldo di Bregu Gliulei, importantissimo per le funzioni di cerniera con le posizioni di Chiaf Bubesit sulla destra e di Chiaf e Trepelit sulla sinistra. Il problema aveva due aspetti, uno psicologico ed uno operativo. Sotto il profilo psicologico non si potevano ignorare alcune considerazioni:

> «Dopo la dolorosa esperienza di questi ultimi tempi — scrisse il gen. Mercalli a Geloso — derivante soprattutto dall'impiego di due divisioni nuove giunte dall'Italia e pur tenendo conto che sono state impiegate, per necessità di cose, prematuramente quando né capi né truppe erano sufficientemente orientati, ambientati ed allenati per questa speciale dura guerra ed incomplete di artiglierie, di salmerie e di servizi, si può e si deve concludere senza timor di errore che queste truppe giungono dall'Italia con uno spirito combattivo molto ridotto.
>
> Le cause lontane di tale amara constatazione non è il caso qui di esami-

nare e ciò farà oggetto di meditazione a guerra ultimata e vinta. Viceversa ritengo che si debba ricorrere ai ripari, senza perdere un minuto, con tutti i mezzi disponibili.

L'opera di educazione morale, di sana propaganda, di assistenza morale, ecc. è già in atto presso le truppe per opera dei capi inferiori da noi invitati, anzi spinti a svolgerla con fede e passione senza limiti, con tutta la comprensione dell'alta posta in gioco per i futuri destini della patria. Ma per truppe in linea e per di più a stretto contatto col nemico la cosa non è facile e così redditizia come necessita. È soltanto un'impressione, ma abbastanza fondata e diffusa che bisogna avere il coraggio di dichiarare, anche se ingrata, anche se amara, anche se costituisce una delusione (...)» [6].

E sul tasto dell'azione di comando necessaria per superare l'incertezza morale che trapelava da molti sintomi il Comandante del IV corpo insisterà per tutto il mese ma, forse per qualche accento retorico non proprio intonato alle contingenze, i risultati tarderanno alquanto, giacché i comandanti in sottordine, semplicemente calcolando il rapporto fra le forze contrapposte — e quelle avversarie erano conosciute abbastanza bene, grazie ai prigionieri catturati dalle pattuglie ed ai disertori —, ben vedevano quanto le probabilità di successo per l'azione indicata fossero scarse.

Si trattava, in altri termini, di investire ed attaccare a fondo Bregu Gliulei con cinque battaglioni di fanteria e due di camicie nere, contemporaneamente da nord e sud-ovest in modo da avviluppare la posizione e cadere sul suo tergo; e con l'11° alpini marciare decisamente su Mali Spadarit, a sbarramento della riva sinistra dell'Osum. In totale nove btg. e quattro gruppi, complesso forte e concentrato, il cui intervento aveva un solo punto delicato, e quindi da studiare bene: il coordinamento delle due colonne della *Cacciatori* per evitare una contromossa del nemico da posizione centrale; ma il terreno si prestava all'attuazione di tale disegno e l'appoggio dell'artiglieria poteva essere sempre assicurato senza grandi difficoltà. Con l'arrivo, previsto entro il 5 febbraio, del gruppo da montagna *Valle Isonzo* e dei complementi per i btg. *Trento* e *Bassano* dell'11° alpini *«avrete tutte le forze per attuare nel momento più opportuno e di sorpresa questa operazione che ci porterà senz'altro all'agognato ristabilimento della situazione e magari anche oltre.* — scrisse il gen. Mercalli al gen. Pivano — *Occorre però prepararla ed organizzarla nei più minuti particolari (...). Fatemi conoscere quando sarete pronto (...) tenendo ben presente che non si deve muovere senza essere assolutamente ben preparati;*

[6] DS Comando IV corpo d'armata, f. 01/736 data 2.2.1941.

ma non bisogna nemmeno aspettare troppo per non essere prevenuti dal nemico» [7].

Il comandante della *Cacciatori* formulò subito alcune obiezioni: disponeva complessivamente di otto btg., dei quali il III/51° ed il III/52° particolarmente provati; il btg. *Trento* era ridotto a 150 uomini efficienti ed il *Bassano* a circa 200; la legione cc.nn. era stata trattenuta dal Comando 11ª armata e pertanto risultava indisponibile.

Per contro l'avversario aveva sul Mali Spadarit un btg. del 50° fanteria, sul costone del Bregu Gliulei tre btg. del 90° ed alla testata della val Deshnicës tre btg. del 33° fanteria. Oltre a questi occorreva considerare il 13° fanteria verso lo Spadarit ed il 28° nella zona di Chiaf e Murit. In sostanza si trattava dell'11ª D.f. e di parte della 15ª D.f.. Per tali considerazioni, ed una volta giunti i complementi ed immessili nei reggimenti, sembrava preferibile limitare l'attacco a Bregu Gliulei, lasciando Mali Spadarit come obiettivo eventuale. L'argomento costituì motivo di esame e di discussioni per quasi tutto il mese perché le necessità di riordino dei reparti ed il ritiro del btg. del 139° e del *Val Chiese* dalla linea resero inevitabile orientarsi a rinviare l'azione alla fine della seconda decade di febbraio. D'altronde anche per il sostegno di fuoco la situazione era insoddisfacente. Il comandante dell'artiglieria, infatti, esaminate le caratteristiche dei gruppi del reggimento di corpo d'armata assegnato, avvertì che le zone di schieramento utilizzabili distavano dalla linea di resistenza dagli otto ai dodici Km, con conseguenti possibilità nulle per obici da 149/13 (gittata massima 8.700 m) e scarse per i cannoni da 105/28 (gittata massima 12.700 m). Pur con lunghi ed onerosi lavori di sistemazione stradale l'efficacia di intervento di dette artiglierie non sarebbe giunta che al Bregu Gliulei, senza alcuna possibilità di controbatteria. Era dunque necessario disporre di almeno un gruppo da 152/37.

Più a sud, praticamente al centro dell'armata, si trovava il XXV corpo, la cui responsabilità andava dalle Arze al Kundreviça, un vasto semicerchio suddiviso fra un complesso tattico alpino all'estrema sinistra e poi, nell'ordine, la *Legnano,* la *Ferrara,* la *Modena* e la *Brennero.* In conseguenza degli avvenimenti verificatisi durante il mese di gennaio era stata disposta la costituzione di un fianco difensivo in collegamento con la destra dell'VIII corpo. Stabilito alla linea q. 1308 del Trebeshines-Arza di mezzo-Muriçaj il limite del settore fra

[7] DS Comando IV corpo d'armata, f. 01/730 data 2.2.1941.

i due corpi d'armata, il gen. Rossi decise di giovarsi della dorsale del Mali Shëndeli-Mali Beshishtit quale asse della P.R. e di conservare sul Trebeshines l'occupazione delle quote rimaste in possesso italiano, sia per tenere l'avversario sotto una continua minaccia al suo fianco sinistro, sia per avere — il più lontano possibile dalla posizione di resistenza e sulla stessa base di partenza di eventuali attacchi nemici diretti verso lo Shëndeli — posti di osservazione atti a controllare l'attività greca ed a funzionare tempestivamente da campanelli di allarme. Inoltre alla zona di sicurezza, piuttosto profonda, venne affidato anche compito di difesa a tempo determinato sì da consentire il sufficiente rafforzamento della posizione di resistenza. Dal 1° febbraio perciò lo schieramento orientale del corpo d'armata comprendeva (schizzo n. 87):

1) settore autonomo Arza-Muriçaj (battaglione *Monte Cervino* rinforzato da una compagnia del *Val Cismon* e del *Bolzano)* col gravoso incarico di tenere il crinale del Trebeshines, più o meno in corrispondenza di Arza di Sopra, in un saliente a contatto con le posizioni elleniche a nord (q. 1308) e ad est (pendici orientali della catena). Il collegamento con il contiguo VIII corpo era rafforzato del retrostante raggruppamento «Galbiati»;

2) settore della *Legnano,* suddiviso in tre sottosettori: «Vojussa» (67° fanteria e 26° legione cc.nn.) col compito di sbarrare la valle Mezgoranit, compito anche questo assai difficile per la soggezione di quota rispetto a tutto il tratto centrale del Trebeshines; sbarramento di fondo valle Vojussa, affidato al 2° bersaglieri con unità carri; «Zagorias» (68° fanteria meno un btg. e raggruppamento alpino Pizzi su due btg.) per lo sbarramento della valle Zagorias;

3) settore della *Ferrara* (47° e 48° fanteria e 146° btg. cc.nn.) dal Golico al Bus Devrit, a interdizione della valle del Dhrinos;

4) settore della *Modena* (232° fanteria *Brennero,* 18° fanteria *Acqui* meno un btg., 3° granatieri ridotto a due battaglioni, 35° e 82° e 86° btg. cc.nn., due btg. del 5° bersaglieri) sull'angusto altopiano di Lekdushaj sino al contrafforte di Mali Palciës, a sbarramento della valle Bençës;

5) settore della *Brennero* (231° fanteria) sulle pendici sud orientali del Kundreviça, a chiusura della val Salarije.

In riserva la *Sforzesca;* in riordinamento il 42° fanteria della *Modena.* Se il settore del XXV corpo appariva il più sensibile fra quelli dell'armata, il tratto fra le Arze ed il Dhrinos era senza dubbio il più delicato del XXV corpo. Benché il peggio si potesse dire passato,

LO SCHIERAMENTO DEL XXV CORPO IL 10 FEBBRAIO



il fronte era ben lontano dall'aver raggiunto un concreto grado di sicurezza. Sul crinale del Trebeshines le poche compagnie alpine, assottigliate dal rigore del clima e dai combattimenti sostenuti, si trovavano lontano da tutti, frazionate in una larga occupazione a blocchi ed esposte pericolosamente ad ogni iniziativa del nemico. Accertato con ricognizioni che, a causa delle condizioni meteorologiche duramente avverse, i Greci si erano raccolti sulle pendici orientali della catena limitandosi a tenere in quota solo posti di allarme e pattuglie, con una serie di colpi di mano gli alpini estesero l'occupazione verso sud sino alla vetta del Trebeshines (q. 1925). In tal modo il dominio della linea di cresta era assicurato per un tratto di oltre sette chilometri, ad un'altitudine per buona parte superiore ai 1.500 metri. Senza dubbio era un miglioramento tattico, ma presentava due punti deboli: il primo era dato dalla impossibilità di tenere saldamente quelle posizioni con poche centinaia di uomini, né era pensabile di ottenere un solo btg. alpini in rinforzo; il secondo dalla tuttora esistente precarietà della saldatura con l'VIII corpo. In valle Mezgoranit il dominio che su di essa esercitavano le posizioni greche del Trebeshines, di m. Groppa e del Brezhanit rendeva difficile la difesa. Questa, infine, in val Zagorias si trovava in una di quelle situazioni — purtroppo tutt'altro che rare nel corso della guerra — che solo possono sostenere la fermezza ed il coraggio delle truppe, esposte com'erano ad offese dalla fronte e dal fianco sinistro (Brezhanit) e dominate dall'alto e battute sul rovescio da m. Groppa.

Si è detto come agli inizi di febbraio il Comando 11ª armata si orientasse verso una controffensiva verso Klisura con la *Cagliari* e la *Sforzesca*, ma nei giorni successivi le ricognizioni fornirono presto indizi che costrinsero a fermare l'attenzione sulla probabilità che il nemico, assicurato e rafforzato il possesso dei due pilastri terminali del Trebeshines (q. 1308 a nord e m. Groppa a sud), intendesse esercitare uno sforzo in grande stile per sfondare verso Tepeleni o verso Berat. Inducevano a tale previsione, che si rivelerà fondatissima, vari elementi; dichiarazioni unanimi di prigionieri che affermavano in atto l'organizzazione di un'offensiva nella zona delle Arze e più a sud; spostamenti di artiglierie e rilevanti concentramenti di truppe in val Deshnicës, confermate dalla ricognizione aerea; intensificata attività di pattuglie sul Trebeshines; metodico bombardamento di artiglierie d'aviazione nelle zone di Dragoti, Luzati, Lekeli e Tepeleni. In relazione a questo convincimento, la *Sforzesca* venne spostata a ridosso dello Shëndeli, pronta a contrattaccare nella direzione più opportuna

e che al momento era da presumere fosse quella di Arza di Mezzo [8]. Le giornate fra il 9 e il 12 febbraio furono caratterizzate da un crescendo dell'attività greca e delle contromisure italiane. Mentre stava per aver inizio la battaglia di Tepeleni, sul resto del fronte continuava con varia intensità l'opera delle pattuglie di combattimento [9]. Il tempo si era rimesso al bello, portando però ad un inasprimento del rigore invernale che fece salire il numero dei casi di congelamento. La media settimanale delle perdite complessive del corpo d'armata, che dalla fine di dicembre si aggirava sugli ottocento uomini, bruscamente salì ad oltre milleduecento di cui la metà per malattie e congelamenti ed al riguardo il gen. Rossi prospettò la convenienza di un ripianamento settimanale, per evitare che le unità si logorassero a tal punto da rendere assai complessa la loro rimessa in efficienza. Ma per far questo occorreva un serbatoio di personale, che era stato costituito (un reggimento di marcia per armata), è vero, ma non poteva sopportare tale onere di reintegro. Uno stato di cose del genere in determinati tratti del fronte gravava penosamente sui reparti. Scriveva il comandante della *Brennero:*

> «(...) Le compagnie fucilieri del 231° fanteria hanno la forza media di 50 uomini sull'organico di 150. Le malattie hanno colpito in misura maggiore gli ufficiali. Mi risulta che ciò si è verificato anche presso il 232° fanteria. Deficienza quasi assoluta di capitani.
>
> Questa situazione, se consente di fornire i serventi alle armi, annulla praticamente i rincalzi di compagnia per i contrassalti, assorbe le riserve di settore e rende problematica la costituzione dei reparti arditi di battaglione.
>
> La riserva di settore si è ridotta ad una compagnia armi di accompagnamento e ad una compagnia fucilieri di 50 uomini, perché due compagnie fucilieri sono state assorbite quali rincalzi dai battaglioni in linea, con funzioni altresì di rifornimento e di lavoro.
>
> Quanto ai quadrupedi, la cui moria per esaurimento avant'ieri ha raggiunto la cifra di 40 e ieri di 19, si è sopperito in parte alla deficienza con l'impiego di autocarrette sino a Saliari medio e con lo spostamento in avanti di tutte le cucine.

---

[8] Per dare unità di direzione ai reparti destinati ad operare sulla sinistra del corpo d'armata, anche il raggruppamento cc.nn. «Galbiati» ed i reparti alpini vennero posti alle dipendenze del comandante della *Sforzesca*.

[9] Il gen. Papagos, nella sua relazione sulla guerra, ha accennato ad attacchi italiani, naturalmente respinti dai Greci, compiuti in quel periodo dal IV e dall'VIII corpo ma, dal tenore dell'operazione su Klisura all'inizio della battaglia controffensiva in val Deshnicës, nessuna grande unità dell'11ª armata ha condotto alcuna azione meritevole del nome di attacco. Si è sempre ed esclusivamente trattato di reazioni immediate a tentativi del nemico o di piccole puntate tendenti a chiarire la situazione o ad impadronirsi di qualche appiglio tattico.

> Se la situazione si mantenesse tranquilla e se il tempo migliorasse, le forze attuali, con lo spirito che le anima, sarebbero sufficienti a tenere la fronte, pur riducendo a poca cosa i turni di riposo. Ma se le forze contrapposte aumentassero di numero e di bellicosità o si dovesse partecipare ad azione offensiva, le compagnie fucilieri esaurirebbero in breve la loro consistenza e la disponibilità di quadrupedi non consentirebbe il rapido cambio di posizione delle batterie ed un ritmo intenso di rifornimento munizioni» [10].

All'estrema destra dell'armata, sul fianco a mare, il corpo di armata speciale fruiva della calma naturale scesa per la scarsità di personale da ambo le parti e l'asprezza del clima. Inoltre, entrambi i combattenti erano più preoccupati di sistemarsi convenientemente a difesa che di intraprendere atti offensivi. Delle due grandi unità italiane in posto, la D. alp. speciale e la *Cuneo,* forse quest'ultima era in peggiori condizioni per l'ancora esistente frammischiamento dei reparti e la non felice organizzazione iniziale. L'occupazione del Messimerit e di Q. Kumbellës a fine gennaio aveva consentito alla divisione un fianco robusto e tale da parare la minaccia di aggiramento a breve raggio verso il mare, la cui attuazione era già stata tentata invano dal nemico. Invero, il Messimerit (q. 1696) rivestiva importanza basilare giacché permetteva il dominio dei nodi mulattieri di Vunoj, mentre l'impervio terreno che dal massiccio precipita verso nord escludeva ogni sorpresa sul fianco, rendendo più agevole il collegamento con gli elementi di estrema destra della G.U. laterale. Benché presa in considerazione, in precedenza la sua occupazione non era stata realizzata, ma l'omissione tattica era ampiamente giustificata dalla difficoltà di mantenere truppe a tale altitudine. Dolorosa conferma di ciò si ebbe proprio nei primi giorni (26-29 gennaio) dell'occupazione. Una spaventosa tormenta assoggettò gli uomini del btg. alpino di formazione (ceduto dalla D. alp. speciale) e del 24° btg. cc.nn., inviato a sostituire gli alpini, ad una terribile prova. Mentre il termometro segnava temperature inferiori ai 15° sotto zero e la neve fittissima toglieva ogni visibilità, cancellava ogni traccia di sentieri e ricopriva le postazioni delle armi, un vento gelido e violentissimo impediva perfino di mantenere distesi i teli da tenda sulle buche scavate nella neve: uomini ed armi venivano letteralmente sollevati da terra e precipitati nel vuoto degli scoscesi versanti. Benché fossero stati inviati subito indumenti protettivi, sacchi a pelo e calzari speciali, la morte per assideramento di 17 alpini e di 25 camicie nere fu il triste

[10] DS Comando D. f. *Brennero,* f. 394/op. data 7.2.1941.

bilancio di quei quattro giorni. I penosi rifornimenti venivano fatti con portatori e solo il 22 febbraio per la prima volta il mulo poté giungere sul Messimerit [11]. Comunque era iniziato un periodo di stasi operativa che, salvo rare interruzioni, doveva durare tutto l'inverno e del quale i due contendenti approfittarono per migliorare le condizioni di vita e rafforzare le posizioni tenute.

Nel frattempo il Comando Superiore teneva d'occhio l'andamento del riassetto generale delle truppe, sulle cui scadenze aveva basato i progetti operativi. E pur avendo stabilito i dati orientativi con una certa elasticità, le cose non andavano come preventivato. Il 25 febbraio l'ufficio operazioni presentò al gen. Cavallero un promemoria precisando subito che il programma era già in ritardo rispetto ai tempi previsti a causa dell'entità dei trasporti di nuove grandi unità, che avevano richiesto l'impiego di una gran parte dei piroscafi disponibili; delle condizioni del mare frequentemente sfavorevoli; dell'insufficienza quantitativa e qualitativa dei piroscafi impiegati per i trasporti in Albania, fattore questo che la Direzione Superiore Trasporti aveva dichiarato non suscettibile di miglioramento. Ne conseguiva che l'intero I blocco di grandi unità poteva essere pronto, nei riguardi delle dotazioni, verso il 15 marzo anziché per la fine di febbraio.

> «Ma un ritardo maggiore ed ancor più grave — continuava il promemoria — si verrà a verificare per le scorte necessarie per poter iniziare, verso il 15 marzo, un'operazione offensiva.
>
> Il problema della costituzione delle scorte si basa su tre termini: due variabili ed uno fisso.
>
> Termini variabili:
>
> — consumi giornalieri: sono in continuo aumento, perché aumenta giornalmente la forza presente in Albania;
>
> — potenzialità dei porti: è anche questa in sensibile aumento, che compensa però di poco gli aumenti dei consumi. Inoltre, la capacità di assorbimento dei porti non può essere illimitata, tanto più che è legata ad alcuni fattori immutabili (condizioni del mare e scarsità del naviglio disponibile) che non consentono di aumentare il rendimento oltre un certo limite.
>
> Termine fisso del problema: entità delle scorte per iniziare l'operazione offensiva (...).
>
> In base alle medie della prima quindicina di febbraio, gli scarichi dei materiali nei porti dell'Albania si aggirano oggi sulle 2.900 tonnellate, escluso il tonnellaggio per i civili, ma compreso tutto il materiale del genio da costru-

[11] In ventinove giorni i portatori fecero 5.100 viaggi con una media di oltre 170 viaggi il giorno. Ogni portatore aveva un carico di 10 kg e compieva il percorso dal punto di arrivo delle salmerie al Messimerit, poco più di un chilometro in linea d'aria con circa 1.000 metri di dislivello, in sette ore.

zione. Tale media potrà forse aumentare di poco, ma non conviene, per restare nei limiti delle *reali possibilità*, contare su una cifra media superiore alle 3.000 tonnellate giornaliere. Occorre però, per sfruttare al massimo il tonnellaggio scaricato ai fini delle scorte, interrompere gli arrivi del materiale del genio.

Con una media di 3.000 tonnellate giornaliere, potranno come massimo essere introitate in Albania, per il 15 marzo, 90.000 tonnellate di materiali.

I consumi giornalieri si aggirano sulle 2.700 tonnellate, ciò che porta ad un totale, per la data già indicata del 15 marzo, di circa 80.000 tonnellate (ammettendo che non continui ad aumentare con il ritmo attuale la forza presente in Albania, nel qual caso aumenterebbe in proporzione il tonnellaggio globale di consumo).

Resta pertanto un margine massimo residuo per le scorte di 10.000 tonnellate.

E poiché per una divisione di fanteria il peso di una giornata di viveri e di materiali vari (compresa aliquota di carburanti) è di circa 150 tonnellate e quella di una unfoc di 300 tonnellate, le 10.000 tonnellate di margine corrispondono a:

— 20 giornate circa di scorte e 20 unfoc per una divisione, oppure a
— 4 giornate di scorte e 4 unfoc per 5 divisioni.

È questo un dato massimo da tener presente nelle previsioni per una futura azione offensiva».

Ma per il momento il gen. Cavallero doveva pensare a Tepeleni sulla quale si stava abbattendo un impetuoso attacco greco.

2. La lotta per Tepeleni.

La controffensiva su Klisura fece comprendere al Comando Supremo greco che, dati lo schieramento ed il nuovo rapporto di forze del settore occidentale, l'azione a fondo su Berat non poteva essere proseguita sotto la grave minaccia esercitata dal XXV corpo contro le truppe operanti fra l'Osum e la catena del Trebeshines. Una nuova operazione italiana condotta con forze più rilevanti, impiegate a blocco, con maggiore appoggio di artiglieria e con un efficace intervento dell'aviazione avrebbe potuto far perdere rapidamente ai Greci tutti i guadagni territoriali sino a quel momento acquisiti e compromettere forse irreparabilmente il II corpo, che comprendeva la parte maggiore e più scelta delle unità elleniche. Si rendeva quindi necessario sospendere l'offensiva fra l'Osum e Vojussa per eliminare anzitutto il cuneo avanzato costituito dal XXV corpo italiano, operazione che avrebbe consentito ai Greci di tentare contemporaneamente la conquista di Tepeleni per aggiramento. Un attacco infatti sul Trebe-

shines e lungo le Arzè poteva impossessarsi dello Shëndeli ed aprirsi la strada della valle Luftinja, che sbocca nella Vojussa a nord di Tepeleni, perciò a tergo della sua difesa. Questa operazione fu decisa dal Comando greco alla fine di gennaio con lo scopo di «*chiarire la situazione ed allargare la zona di sicurezza del nodo di Klisura*», materializzando gli obiettivi con l'occupazione del massiccio dello Shëndeli e delle regioni di Mezgorani e di Pesclani, rispettivamente a nord ed a sud della Vojussa; si trattava, in sintesi, di attaccare Tepeleni dal pilastro del Golico, che ne era il baluardo fronteggiante la provenienze da val Zagorias e da valle Dhrinos, e dalla zona Shëndeli-Arze, così da penetrare nello stesso tempo lungo i solchi della Vojussa e della Luftinja (schizzo n. 88).

Ma per il gen. Papagos c'era qualcosa di altro: la sempre più probabile apertura delle ostilità sul teatro bulgaro. In siffatta evenienza non era possibile né controllare da Gianina tutte le operazioni né, meno ancora, dirigere direttamente i due corpi d'armata impegnati contro Valona. Ne derivava l'opportunità di una revisione di tutta l'articolazione di comando ad alto livello e la prima quindicina di febbraio vide perciò l'attuazione del seguente ordinamento:

Sezione d'armata della Macedonia orientale (gen. Bakopoulos), composta dal V corpo e da supporti vari;

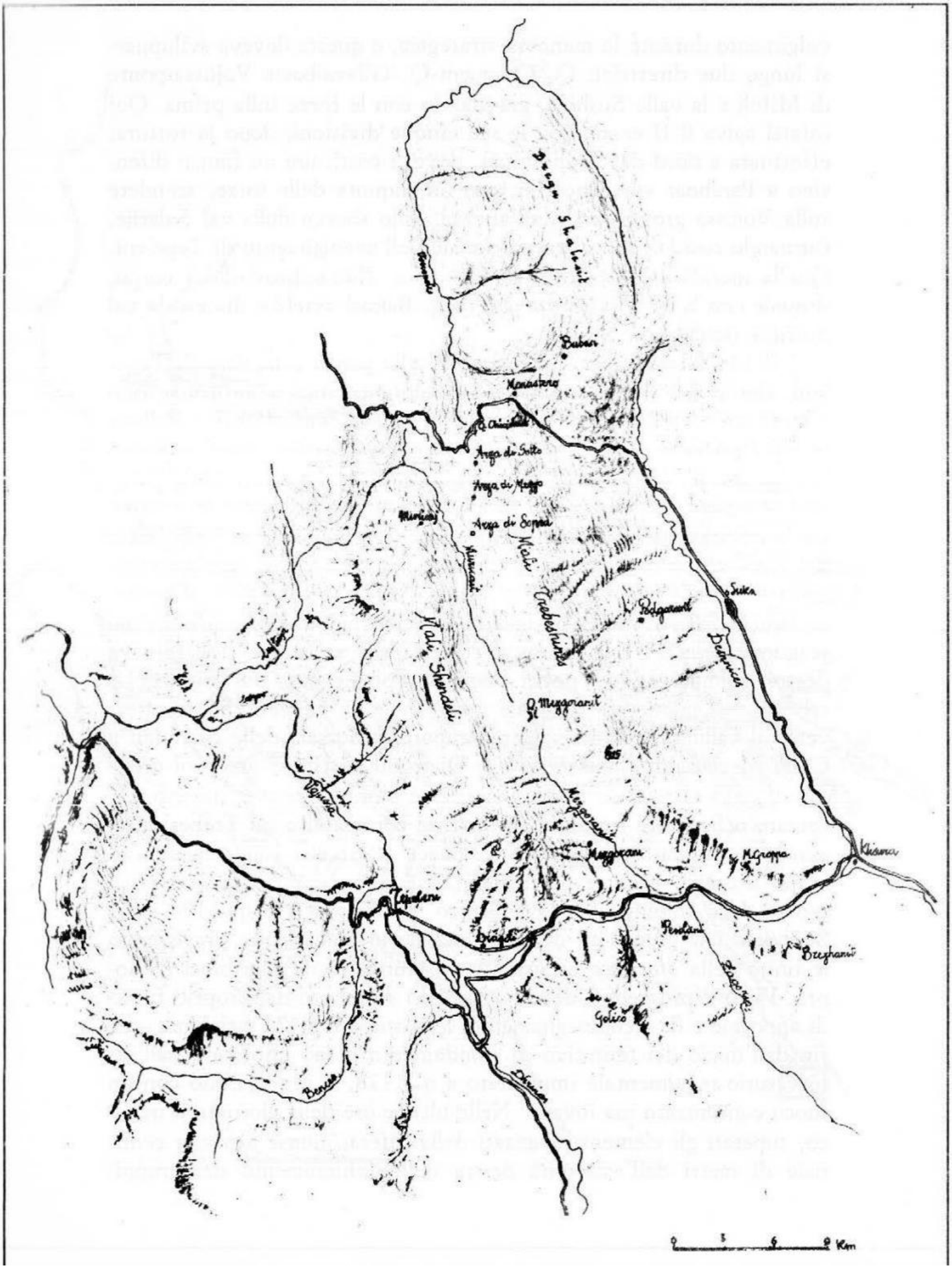
Sezione d'armata della Macedonia occidentale (gen. Pitsikas), costituita dal III e IV corpo d'armata;

Sezione d'armata dell'Epiro (gen. Drakos): I e II C.A. e divisione di cavalleria;

Sezione d'armata della Tracia (gen. Kotoulas): 12ª D.f. e supporti vari.

Sul piano strategico Tepeleni era semplicemente un momento della manovra per il raggiungimento dell'obiettivo sul quale ormai si concentrava tutta l'attenzione del Comando Supremo ellenico: Valona. Il compito di esercitare uno sforzo risolutivo per conquistarla fu affidato alla Sezione d'armata dell'Epiro che disponeva in totale di dieci divisioni, quasi tutte riunite nei due corpi d'armata: il I corpo con 2ª, 3ª, 4ª e 8ª D.f.; il II con 1ª, 5ª, 11ª, 15ª e 17ª D.f. Un tentativo di occupare lo Shëndeli con la 5ª D.f., programmato per il 3 febbraio, fu rinviato sia per le pessime condizioni meteorologiche sia perché l'impiego prematuro della 5ª D.f. avrebbe lasciato il II corpo senza riserve. Di conseguenza era stato ordinato alla 17ª D.f. di trasferirsi a piedi dal Korçano — ove sarebbe affluita da Florina la 6ª D.f: — alla zona di Premeti. Tepeleni sarebbe caduta per av-

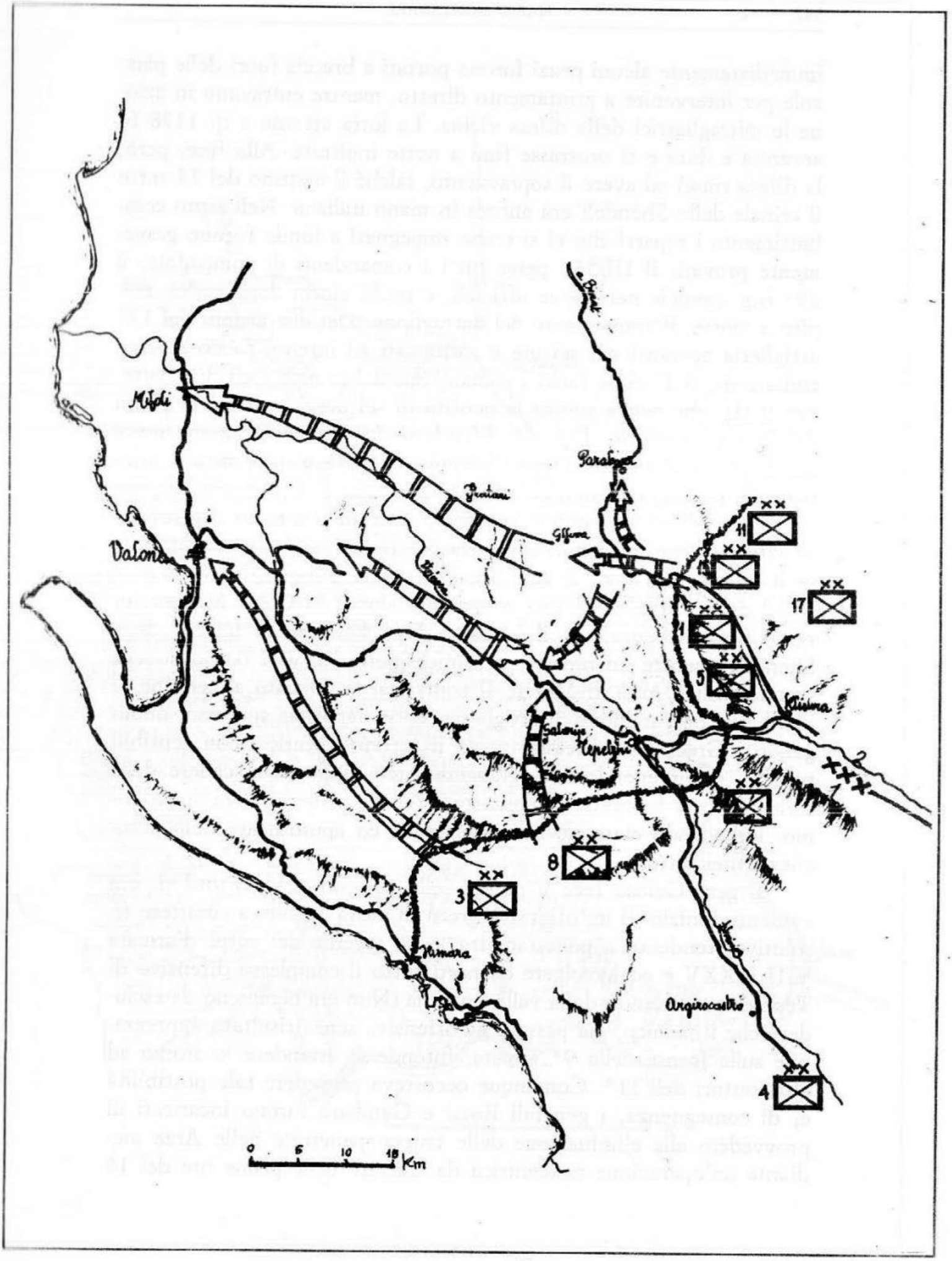
SCHEMA ORO-IDROGRAFICO DELLA ZONA PRINCIPALE DELLA BATTAGLIA DI TEPELENI



volgimento durante la manovra strategica, e questa doveva svilupparsi lungo due direttrici: Q. Chiciocut-Q. Gllava-bassa Vojussa-ponte di Mifolj e la valle Sushiça, gravitando con le forze sulla prima. Qui infatti agiva il II corpo con le sue cinque divisioni; dopo la rottura, effettuata a nord del Trebeshines, doveva costituire un fianco difensivo a Paraboar verso nord e, con un'aliquota delle forze, scendere sulla Vojussa grosso modo all'altezza dello sbocco della val Salarije, formando così la branca settentrionale dell'avvolgimento di Tepeleni. Quella meridionale era data dall'8ª (gen. Katsimitros) del I corpo, il quale con la 3ª D.f. rinforzata (gen. Bakos) avrebbe disceso la val Sushiça (schizzo n. 89).

Il 13 febbraio ebbe inizio la battaglia per la conquista di Tepeleni, che in due fasi, separate da momentanea stasi, si protrasse fino a metà marzo confondendosi con l'inizio della controffensiva italiana in val Deshnicës. Alle 7,45, per due ore consecutive, aerei avversari bombardarono ad ondate successive la valle Mezgoranit, Mali Shëndeli, Tepeleni e la piana di Luzati. Contemporaneamente le artiglierie battevano intensamente i trinceramenti e le posizioni dell'VIII e del XXV corpo su tutto l'arco di fronte interessato. Il tratto settentrionale del Trebeshines, dalla quota 1308 a quota 1925, la vetta, costituì la base di partenza dalla quale mossero i battaglioni in primo scaglione della 5ª D.f. ellenica, III e II/43ª sinistra e II e I/44° a destra, sommergendo i pochi elementi alpini rimasti sul crinale. Lo schema dell'azione era semplice. Si trattava di muovere diritto attraverso il vallone di Muriçaj per occupare la dorsale dello Shëndeli e Chiaf Mezgoranit (schizzo n. 90). Di fronte al II/43° greco, il presidio di Arza di sopra, ridotto a circa due plotoni per aver dovuto rinforzare nella notte i reparti destinati al contrassalto sul Trebeshines, venne soverchiato nonostante la tenace resistenza condotta sino al corpo a corpo. Mentre poco dopo cadeva anche Arza di Mezzo, il grosso della colonna del 43° ellenico si diresse verso q. 1178 dello Shëndeli, che giunse ad occupare nel tardo pomeriggio, prevenendo le unità della *Sforzesca* accorrenti da Muriçaj e da Martolosi di Sopra. Visto il progredire dell'attacco, ben sostenuto dal proprio fuoco di appoggio e di accompagnamento, le batterie del 17° artiglieria, che sin dall'inizio del tentativo di sfondamento erano informate dall'osservatorio reggimentale impiantato a q. 1178, si prodigarono con un fuoco concentrato ma invano. Nelle ultime ore della giornata il nemico, superati gli elementi avanzati della difesa, giunse a poche centinaia di metri dall'estremità destra dello schieramento dei gruppi;

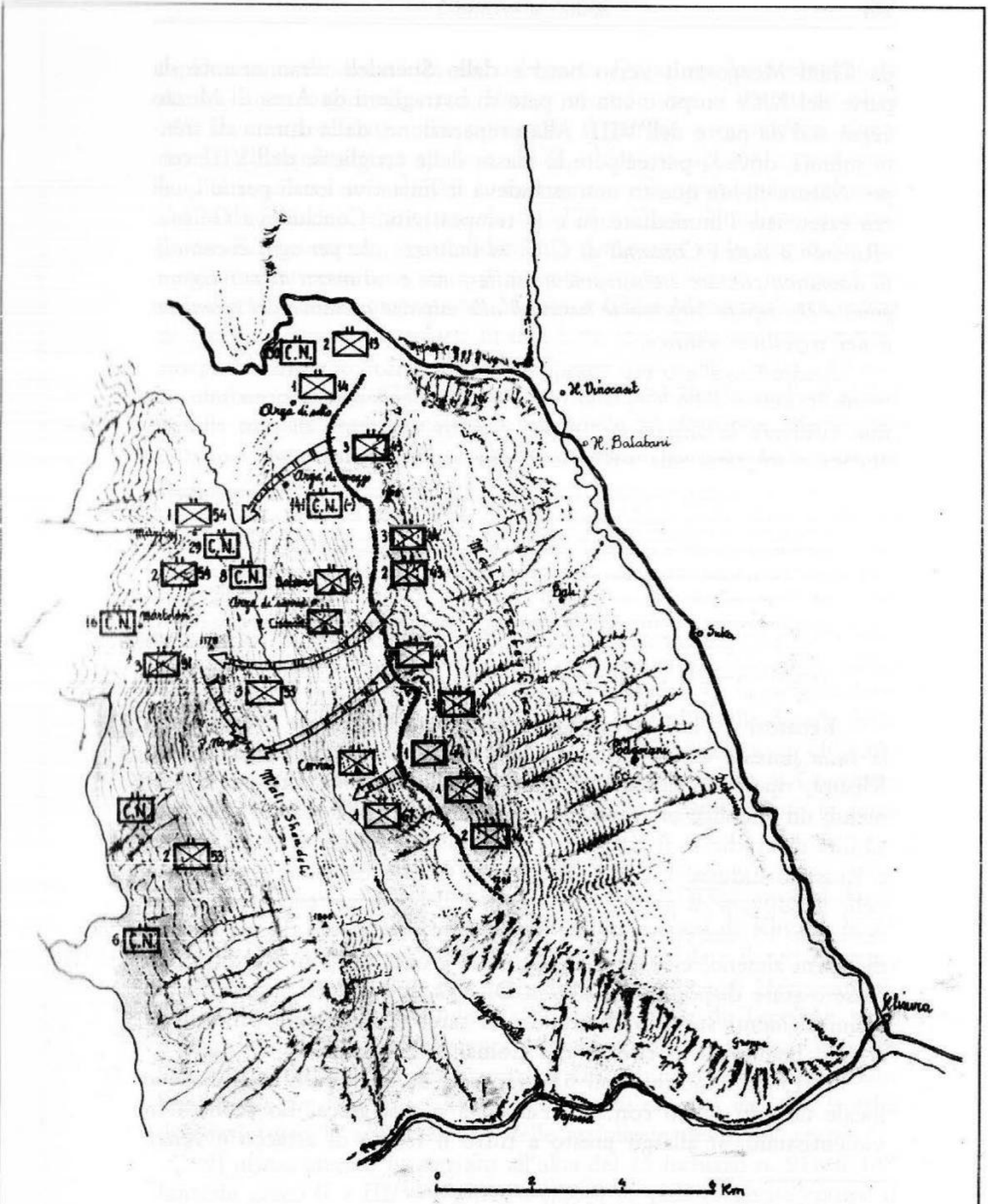
IL DISEGNO OPERATIVO GRECO PER LA CONQUISTA DI VALONA



immediatamente alcuni pezzi furono portati a braccia fuori delle piazzole per intervenire a puntamento diretto, mentre entravano in azione le mitragliatrici della difesa vicina. La lotta attorno a q. 1178 fu accanita e dura e si protrasse fino a notte inoltrata. Alla fine, però, la difesa riuscì ad avere il sopravvento, talché il mattino del 14 tutto il crinale dello Shëndeli era ancora in mano italiana. Nell'aspro combattimento i reparti che vi si erano impegnati a fondo furono gravemente provati: il III/53° perse tutti i comandanti di compagnia; il 29° btg. camicie nere nove ufficiali, e pochi giorni dopo cadrà, colpito a morte, il comandante del battaglione. Dei due gruppi del 17° artiglieria operanti nel settore e sottoposti ad intenso fuoco di controbatteria, il II ebbe feriti i comandanti del gruppo e di due batterie; il III, che aveva subito la perdita di sei pezzi centrati in pieno dal fuoco avversario, finì per difendersi da una penetrazione greca con le armi individuali. Dopo l'incompleto successo il nemico si attestò sulle pendici orientali del rilievo, in attesa di riprendere l'azione con i battaglioni in secondo scaglione. Era un momento favorevole, da sfruttare con un deciso contrattacco che soverchiasse ed eliminasse il saliente ellenico. Il gen. De Cia decise dunque di muovere il I/67° della *Legnano* ed una compagnia alpini da Chiaf Mezgoranit verso Arza di Sopra, con il concorso di un battaglione del 53° dallo Shendëli, mentre un reparto di camicie nere dell'VIII corpo doveva scendere oltre Arza di Mezzo. Il contrattacco, iniziato al termine di una breve preparazione di artiglieria, ebbe dapprima successo, obbligando i Greci a retrocedere verso il torrente Muriçaj con sensibili perdite, e pervenendo a raggiungere Arza di Sopra al cadere della sera. La sosta fu breve. Il contatto fra i due avversari era strettissimo, intendendo ciascuno non dar tregua ed approfittare della stanchezza dell'altro.

Il gen. Geloso fece il punto della situazione ai sottordini: era evidente l'inizio di un'offensiva greca di vasta portata a carattere risolutivo, tendente a penetrare fra le ali interne dei corpi d'armata VIII e XXV e ad avvolgere da nord tutto il complesso difensivo di Tepeleni, scendendo dalla valle Luftinja. Non era nemmeno da escludere che il nemico, già passato all'offensiva senza risultato apprezzabile sulla fronte della 9ª armata, intendesse estendere lo sforzo ad altri settori dell'11ª. Comunque occorreva prevedere tale possibilità e, di conseguenza, i generali Rossi e Gambara furono incaricati di provvedere alla eliminazione delle truppe penetrate nelle Arze mediante un'operazione concentrica da sferrare nelle prime ore del 16

L'ATTACCO DELLA 5ª D.f. GRECA ALLO SHËNDELI (10 FEBBRAIO)



da Chiaf Mezgoranit verso nord e dallo Shëndeli verso oriente da parte del XXV corpo e con un paio di battaglioni da Arza di Mezzo verso sud da parte dell'VIII. Alla preparazione, della durata di trenta minuti, doveva partecipare la massa delle artiglierie dell'VIII corpo. Naturalmente questo non escludeva le iniziative locali per le quali era essenziale l'immediatezza e la tempestività. Concludeva Geloso: «*Ricordo a tutti i Comandi di G.U. in indirizzo che per ogni eventualità dovranno contare esclusivamente sulle forze e sui mezzi di cui dispongono e che reputo largamente bastevoli alle esigenze operative del momento e del rispettivo settore*».

Anche Cavallero era tranquillo, per quanto convinto che la reazione in corso della *Legnano* potesse, sì, alleggerire la pressione ma non risolvere la situazione, e per quanto scontento di non riuscire ancora a sottrarsi alla soggezione operativa ellenica:

> «Io intendevo agire offensivamente — commentò — ed il mio progetto era quello di attaccare appena possibile da sud e da nord. Le unità arrivano però impreparate e qualsiasi piano di operazioni è impossibile. Dobbiamo ormai considerare che oltre al tempo necessario per l'affluenza occorre quello per la preparazione, per dare loro compagine. Occorrono 15-20 giorni dall'arrivo per poter acquisire questa preparazione. Così ogni volta il tempo favorevole per l'impiego è sempre stato superato di due settimane. Io faccio un progetto ma non possono mai applicarlo» [12].

Recatosi a Fieri, aveva anche chiesto a Geloso se riteneva che la *Julia* potesse essere utilmente impiegata, a tempo debito, contro Klisura, ripetendo quanto già tentato dalla *Legnano*. Era per il momento un semplice orientamento, ma rientrava nella gamma delle possibilità da studiare. Il concorde parere favorevole dei generali Geloso e Rossi lo indusse intanto ad ordinare che la divisione fosse posta nelle condizioni di potersi muovere per il 20, avvertendo, con le direttive n. 15, che non avrebbe dato un rinforzo prima di una diecina di giorni almeno, cioè fino a quando le grandi unità in riordino non fossero state disponibili, e che la D.f. *Puglie* (gen. D'Aponte), i cui primi elementi stavano sbarcando, si sarebbe raccolta a Sinanaj restando beninteso in riserva del Comando Superiore [13].

Il 15 un tentativo del 53° fanteria di migliorare la situazione locale urtò in pieno contro un'analoga mossa greca. Lo scontro fu violentissimo, si allargò presto a tutto il fronte di attacco e venne

---

[12] Diario Cavallero, data 14.2.1941.

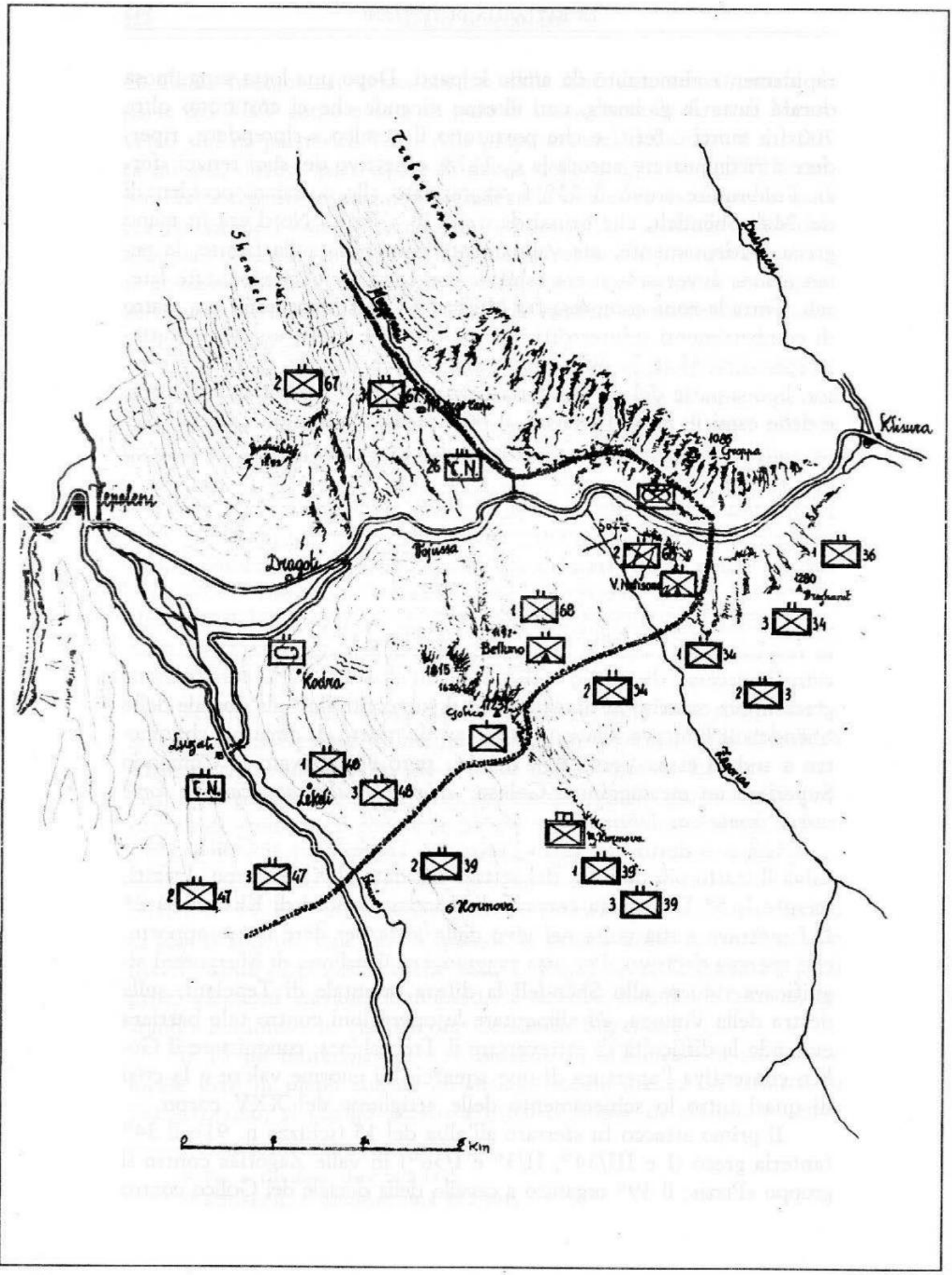
[13] DSCSFAA, f. 02080/op. data 15.2.1941.

rapidamente alimentato da ambo le parti. Dopo una lotta sanguinosa durata tutta la giornata, con alterne vicende che ci costarono oltre 700 fra morti e feriti e che portarono il nemico a riprendere, riperdere e riconquistare ancora la q. 1178, obiettivo dei suoi tenaci sforzi, l'imbrunire trovò il 53° f. aggrappato alle posizioni occidentali del Mali Shëndeli, che ormai da q. 1178 a Punta Nord era in mano greca. Faticosamente, ma validamente contenuta sulla fronte, la penetrazione avversaria si era espansa con forti e violente puntate laterali. Tutta la zona compresa fra Muriçaj e Chiaf Mezgoranit era teatro di combattimenti ininterrotti in una lotta che aveva assunto carattere episodico. Il 16 la difesa gettò nella mischia il 54° fanteria *Sforzesca,* buona parte del 67° fanteria *Legnano,* i resti dei battaglioni alpini e delle camicie nere; l'attacco, il resto della 5ª divisione. Messo piede sullo Shëndeli, per i Greci era sufficiente allargare la breccia ed assicurarsi il possesso delle basi di partenza per la prosecuzione in profondità verso Tepeleni. Ma il sogno sfumò nella dura realtà di scontri senza tregua, da quota a quota, da posizione a posizione. L'attacco a Punta Nord, sferrato col favore della nebbia, sembrò dapprima avere esito favorevole, ma il fuoco di arresto delle armi automatiche, lo sbarramento di artiglieria ed i continui contrassalti lo respinsero. Rinnovati, previ altri scavalcamenti, i tentativi, ricercato il successo di giorno e di notte, all'alba del 17 la penetrazione greca aveva esaurito la sua spinta ed il suo controllo sulla dorsale dello Shëndeli si limitava alla q. 1178 e ad un tratto di circa un chilometro a sud di essa. Verso le 9 del 16, però era arrivato al Comando Superiore un messaggio di Geloso: «*Nemico habet attaccato in forze intera fronte val Dhrinos*».

Già si è detto che tutto l'arco dal Trebeshines al Golico costituiva il tratto più delicato del settore affidato al XXV corpo. Infatti, mentre la 5ª D.f. greca cercava di sfondare a nord di Klisura, la 2ª D.f. entrava a sua volta nel vivo della lotta per dare il suo apporto, che sperava decisivo. Per essa raggiungere il vallone di Mezgorani significava ridurre allo Shëndeli la difesa orientale di Tepeleni, sulla destra della Vojussa, ed alimentare le operazioni contro tale barriera evitando la difficoltà di attraversare il Trebeshines; conquistare il Golico consentiva l'apertura di uno squarcio di enorme valore e la crisi di quasi tutto lo schieramento delle artiglierie del XXV corpo.

Il primo attacco fu sferrato all'alba del 15 (schizzo n. 91): il 34° fanteria greco (I e III/34°, II/3° e I/36°) in valle Zagorias contro il gruppo «Pizzi»; il 39° organico a cavallo della dorsale del Golico contro

L'ATTACCO DELLA 2ª D.f. GRECA IN VAL ZAGORIAS E SUL M. GOLICO (15-20 FEBBRAIO)



aliquota del 48° fanteria *Ferrara*. L'azione partente da Brezhanit aveva chiaramente il grosso vantaggio del dominio di quota che da nord e da est godeva sulla ristretta conca di Pesclani. In tre ore di combattimento il centro del II/68° f. *Legnano* venne sfondato; nel primo pomeriggio il btg. *Val Natisone* era costretto ad abbandonare le pendici rocciose del Brezhanit, alle quali da tante settimane stava aggrappato; verso sera infiltrazioni a cavallo del corso d'acqua obbligavano il *Belluno* ed il I/68° ad un parziale arretramento. Tutto lo sbocco della valle era preso di petto e di fianco. Il 16 mattino, sotto un concentrico fuoco di artiglieria e di mortai, la posizione di resistenza stabilita sui costoni nord-est del Golico continuava a tenere saldamente, ma sulla destra del torrente i difensori erano ormai a ridosso della Vojussa, pressoché impotenti rispetto al nemico che li sovrastava dal lungo sperone che dalla vetta del Brezhanit giunge a q. 507, sopravanzando gli sbarramenti di fondo valle.

Il palcoscenico si era allargato. Su tutto il resto del fronte, sino al mare, l'armata dell'Epiro attaccava localizzando gli sforzi nella zona di M. Scutarà (3ª D.f.), sull'altopiano del Kurvelesh contro Lekdushaj (8ª D.f.), in valle Dhrinos e sulla catena del Golico (2ª D.f.). Ad occidente la reazione di fuoco della *Cuneo* e della *Modena* fu tale da stroncare ogni velleità, anche se, a dire il vero, è dubbio che il I corpo greco pensasse veramente di riuscire ad aprirsi un varco verso Valona o la valle della Vojussa in quei tratti. Invece, la direttrice del Dhrinos dava più da pensare.

Cavallero ricevute le prime notizie, chiese precisazioni al gen. Rossi, il quale spiegò che all'estrema sinistra la situazione meritava molta attenzione ma non appariva preoccupante; che il collegamento con l'VIII corpo reggeva ancora; che per il momento la pressione maggiore aveva luogo allo sbocco della valle Zagorias; che, infine, a parte il Golico il cui investimento da sud poteva essere foriero di sviluppi negativi (il presidio di Mali Hormova era indietreggiato), non c'era nulla da temere dai rimanenti settori per la loro ormai soddisfacente solidità ed efficienza. Cavallero tuttavia non poteva fare a meno di considerare quanto sottile fosse, a conti fatti, il diaframma che divideva i greci da Tepeleni: «*Penso che si imponga la necessità di prevedere il peggio!*» commentò [14] e si volle cautelare. Poiché la *Julia* risultava a posto, eccezion fatta per le salmerie, si orientò a spostarla a ridosso del XXV corpo. Per la *Puglie* aderì alla proposta di Geloso,

[14] Diario Cavallero, data 16.2.1941.

di concentrarla nella media val Luftinja, all'altezza di Chiaf Chiciocut, da dove diventava più agevole e rapido l'intervento per parare sollecitamente a qualsiasi progresso nemico sullo Shëndeli e nelle Arze, per contrattaccare sul fianco destro l'avversario qualora fosse riuscito a procedere in direzione della val Luftinja e per sostenere eventualmente la difesa nel settore dell'VIII corpo d'armata in corrispondenza della direttrice di Chiaf Chiciocut. Intanto mise Mussolini al corrente degli eventi:

«Prima di tornare al posto tattico Vi voglio dare la sensazione degli avvenimenti su Tepeleni. La battaglia per Tepeleni si è delineata il pomeriggio del 13, si è sviluppata il 14 e il 15 con tentativo di aggiramento di Tepeleni da nord. Il nemico credeva di trovare il vuoto ed è stato sorpreso dalla nostra occupazione in forze. Non ha potuto sfondare da nord e allora ha tentato verso sud cercando di salire sullo Shëndeli (...).

Il nemico ha avuto perdite gravissime per il tiro delle artiglierie dell'VIII C.A. e della *Sforzesca*, ma continua ad alimentare lo sforzo. Ieri ha preso Chiaf Mezgoranit, ma ad ogni modo si sta ancora combattendo, e sulla fronte dello Shëndeli le azioni sono in corso.

Sul fronte di Zagorias ieri ed oggi le azioni sono state violente e tendono ad estendersi sul fronte della *Ferrara* ed è evidente che si stanno allargando sempre più. È presumibile un'offensiva generale. Anche a Valona si notano spostamenti di forze in loco ed avvicinamenti non ancora precisati di artiglierie e di truppe. L'attacco è effettuato dalla divisione cretese [15] e da qualche elemento di minor conto e si può considerare che il nemico stia impegnando quelle cinque o sei divisioni che aveva in riordinamento. Siamo di fronte ad una grande offensiva.

Situazione nostra. Ricorrerò a giri di parole perché il telefono non è segreto. (...) Sto esaminando i provvedimenti e qualcuno è già in atto. È una situazione delicata di guerra. Voi direte: perché avete lasciato produrre questo stato di cose? Cerco di prevenire questa vostra domanda dicendovi che siamo riusciti a stento a tamponare a Berat, dove qualche cosa può ancora accadere. Mentre facevo il muro a Berat mi sono guardato anche da questa parte perché prevedevo il tentativo di aggiramento. Del resto Metaxas prima di morire aveva manifestato questa intenzione. Siamo al quarto giorno e l'aggiramento non è venuto. Se avessi avuto più forze avrei preso l'iniziativa, ma non ne avevo. Le unità in riordino hanno avuto complementi non istruiti. La *Puglie* è a distanza; tutti elementi che non possono essere coinvolti in azioni premature.

Ritengo, Duce, che come le altre volte anche questa situazione verrà fronteggiata. L'aggiramento è già impedito. Intendo che la gente che è in linea, sia pure perdendo qualche cosa, sia pure consentendo qualche sacca, mi dia il tempo di impiegare le riserve senza fare uno scatafascio generale. Ho la testa e i nervi a posto. Ritengo che questo sia il finale. Questa è l'offensiva

[15] La 5ª divisione di fanteria.

generale, che era stata preannunciata per la fine di febbraio. Finora sono stati sforzi settoriali (Berat), ora è la volta generale. L'importante è contenere per arrivare all'impiego delle riserve (...).

Penso che domani il fronte sud di Tepeleni sarà tutto investito. Io studio l'ipotesi peggiore.

Il ripiegamento a cui ho accennato è avvenuto in ordine e circa le perdite vi posso dire che i 7.000 annunciati dal bollettino greco sono da escludere.

(...) È una situazione dura, ma la fronteggiamo bene. Vi telefonerò alle venti, perché prevedo che fino a quell'ora non avrò potuto raccogliere le notizie» [16].

L'attacco greco sulla destra del Dhrinos si concentrò sul posto scoglio di Mali Hormova. Era tenuto da un'ottantina di uomini (un plotone del 48° fanteria, uno del *Bolzano* ed uno del *Belluno)* e contro di esso muoveva il 39° fanteria ellenico, con due battaglioni in colonna (il terzo era sulla sinistra, ad Hormova). La lotta era chiaramente impari e dopo due ore di accanita resistenza il piccolo presidio fu costretto a retrocedere verso il Golico, dove la difesa si irrigidì grazie ad una compagnia del 48° fanteria inviatavi in tutta fretta. La minaccia lungo la dorsale si profilava grave, tuttavia la pressione costante del nemico, il fuoco intenso della sua artiglieria sulle posizioni ancora tenute, sui loro rovesci, sulle mulattiere di accesso, sui ponti e sul fondo valle, tutto risultò vano. Però le perdite erano forti ed i reparti si rarefacevano. Occorrevano i rinforzi che il Comando del corpo di armata aveva già chiesto e che il Comando Superiore, dopo qualche incertezza, aveva infine concesso. Si trattava della *Julia*, in riassetto a Mavrova, vicino a Valona, ove si stavano approntando gli automezzi per il suo trasferimento in zona.

Nella notte sul 17 lungo la rotabile di Argirocastro vi fu un ininterrotto movimento di automezzi: il nemico stava portando in linea unità in seconda schiera. Il mattino seguente i Greci ripresero tenaci i loro sforzi; si accanirono ancora con rabbiosa violenza per qualche giorno, letteralmente immolarono interi reparti nel tentativo di sfondare. Riusciranno nuovamente a conseguire qualche risultato che li farà sperare sempre più, ma non passeranno. Furono tre attacchi distinti, in direzione dello Shëndeli, di Pesclani e del Golico. Il primo si smorzò con sanguinose perdite da ambo le parti sui forti contrassalti sferrati dal II/53° f. e dal *Bolzano;* alimentato attraverso il Trebeshines, aumentò di intensità nel pomeriggio grazie ad un violentissimo fuoco di artiglieria e di mortai, ma non approdò a risultati concreti

[16] Diario Cavallero, data 16.2.1941, ore 10,30.

e dovette arrestarsi lasciando cataste di morti sulle quote contese. Anche il concorso offerto da altri elementi della 5ª D.f. ellenica, che da q. 1620 del Trebeshines avevano tentato di scendere su Mezgorani, sfumò perché arrestato dal fuoco del caposaldo. Del pari l'azione in val Zagorias non riuscì a procedere. I tentativi di infiltrazione, l'investimento del fianco orientale con un susseguirsi di aspri scontri spesso corpo a corpo, la temporanea occupazione della q. 1192, sul costone che dal Golico scende verso nord-est su Pesclani, non dettero alcun frutto: la q. 1192 venne ripresa da un'ennesima reazione del I/68° f. e dal *Belluno*. Sul Golico il contrattacco che la *Ferrara* doveva lanciare contro Mali Hormova venne invece preceduto da un violentissimo sforzo del 39° fanteria ellenico. Il presidio del 48° fanteria — una scarna compagnia di arditi — fu presto circondato, ma un furibondo assalto alla baionetta di quel pugno di uomini pervenne, nonostante la lotta sproporzionata, a rompere il cerchio che stava per chiudersi ed a ricacciare indietro il nemico. A mezzogiorno il II/48° f. veniva avviato sul Golico a rinforzarne i difensori. Nel frattempo il Comando del XXV corpo era intervenuto. Fin dal mattino aveva comunicato all'armata le perdite accertate negli ultimi giorni. Il settore *Sforzesca* aveva segnalato 91 ufficiali e 2.074 uomini di truppa, fra morti, feriti e dispersi. In particolare, il 53° fanteria aveva perduto tutti gli ufficiali superiori compreso l'aiutante maggiore. Il settore *Legnano*, 43 ufficiali e 1.696 uomini di truppa. Fra gli ufficiali i comandanti dei due reggimenti di fanteria.

Tenendo anche conto della notevole quantità di armi distrutte dal tiro avversario o perse con gli uomini, il gen. Rossi chiese l'assegnazione di almeno due battaglioni alpini da impiegare l'uno sullo Shëndeli e l'altro sul Golico. Per il momento mise a disposizione della *Ferrara* il II/3° granatieri per appoggiare il Golico e rendere più sicura la saldatura con la *Legnano* sul costone di q. 1192. Il gen. Geloso comprese che le circostanze potevano pesare psicologicamente e reiterò l'ordine di tenere la linea con una lettera personale al gen. Rossi:

> «Mentre Vi confermo le mie precedenti precise direttive ed ordini circa l'assoluta necessità di una difesa ad oltranza su tutta la fronte del vostro corpo d'armata per il mantenimento di Tepeleni fino all'ultimo uomo anche se completamente aggirato, Vi ripeto che dovete garantirmi il saldo possesso delle posizioni dello Scindeli, dalla Vojussa alla saldatura con l'VIII C.A., con difesa in posto sostenuta e vivificata da immediate azioni di contrassalto e contrattacco.
>
> L'azione del vostro corpo d'armata, specie sulla sua sinistra, è in questo

momento di capitale importanza agli effetti degli ulteriori sviluppi operativi su tutta la fronte dell'armata.

È assolutamente indispensabile tenere, e tenere in vista della imminente ripresa offensiva. Comunque occorre guadagnare tempo, a tutti i costi, contrastando palmo a palmo il terreno ed abbarbicandosi alle posizioni momentaneamente occupate dal nemico per riprenderle appena possibile.

Tenete ben presente, Eccellenza, che nessun altra posizione retrostante allo Scindeli vi permette di coprire sulla destra Vojussa, in modo efficace, la difesa di Tepeleni e di realizzare una forte saldatura con l'VIII C.A.

Conto sulla Vostra personale opera di comandante e di soldato» [17].

Il Comando Superiore Albania seguiva anch'esso con somma attenzione lo svolgimento della battaglia, ma con complessivo ottimismo. Un intero reggimento della *Puglie* si trovava già a tergo dell'VIII corpo e la *Julia* era quasi pronta a muoversi. D'altro canto era prudente non correre rischi, perciò consentì che il 41° fanteria della *Modena*, tuttora in riordino, passasse a disposizione dell'11ª armata per le esigenze urgenti del XXV corpo. La *Julia* costituiva la carta vincente nel pensiero di Cavallero: intendeva, giacché appariva possibile, recidere la penetrazione greca sullo Shëndeli a titolo di necessario preliminare per una più vasta ripresa offensiva. A tale compito era destinata la *Julia*. Secondo le direttive n. 16 [18] il concetto operativo si basava su un'azione principale in direzione di Arza di Sopra con la *Julia* e di una sussidiaria lungo la cresta dello Shëndeli possibilmente con le truppe in sito. Stante lo scopo ben delimitato dell'operazione, era desiderabile che essa potesse risolversi senza intervento di altre forze, in modo da non incidere sulle disponibilità per il futuro, ma l'VIII corpo doveva mettersi in condizioni di intervenire all'occorrenza sia per sostenere la *Julia* sia, in caso molto favorevole, per completare il successo lungo la catena del Trebeshines. La sera Cavallero telefonò a Mussolini:

«Il quinto giorno di battaglia si conclude con una situazione invariata. Lotta molto dura. Molte perdite nemiche e sensibili nostre, specie in ufficiali. Ma anche molte di truppa. I soldati si battono molto bene, benissimo. Sono fiero di dirvelo (...). Posso dirvi di essere tranquillo (...). Credo che l'azione durerà sino alla fine del mese perché la battaglia continua ma l'aggiramento è già fermato. Credo che l'azione si estenderà interessando anche il settore di Valona (...). Oggi l'aviazione ha funzionato con qualche difficoltà a causa delle condizioni del tempo. Sullo Shëndeli la q. 1178 è stata persa, ripresa, persa e ripresa: ora siamo a venti metri da essa. Teniamo bene (...). La situa-

[17] DS Comando 11ª armata, f. 023972/op. data 17.2.1941.
[18] DSCSFAA, f. 02221/op. data 17.2.1941.

zione è questa. Tenere per arrivare al momento in cui avrò molto da spendere. Questo è il mio compito» [19].

Tra i vari problemi del XXV corpo c'era anche la questione dei passaggi sui corsi d'acqua, più volte interrotti dalle offese aeree e terrestri. A queste si aggiunsero le improvvise piene della Vojussa che ripetutamente asportarono i ponti di barche gittati nella zona di Tepeleni, mettendo in crisi i rifornimenti per tutte le truppe impegnate sulla destra del fiume, giacché la disponibilità di barche era così limitata da non consentire l'esistenza di una riserva. Il 18, appunto, un'altra piena travolse il ponte di Tepeleni, il quale col suo materiale sfasciò il successivo ponte alla confluenza del Bençës rinnovando le difficoltà logistiche mentre la battaglia infuriava specialmente sullo Shëndeli settentrionale. Tutto il crinale era disseminato di morti che testimoniavano l'asprezza degli scontri. Gli assalti e i contrassalti si susseguivano senza posa, ma i difensori riuscirono a conservare le posizioni stroncando, uno dopo l'altro, tutti i tentativi nemici di sboccare da Punta Nord e da Chiaf Mezgoranit. Del pari accanita la lotta in val Zagorias, tra q. 1192 e Pesclani. Anche qui ogni sforzo fu respinto, però la resistenza fu messa a durissima prova, tanto che nel pomeriggio il gen. Geloso chiese i btg. *Val Tagliamento* e *Val Fella* — che erano stati aggiunti alla *Julia* — da riunire al gruppo «Pizzi». Cavallero oppose un mezzo rifiuto:

«Ho ricevuto il tuo fono 024041 — gli telefonò subito — e voglio farti considerare la situazione della *Julia*. Toccarla oggi sarebbe un crimine. Rossi stamane ha chiesto una compagnia, ora la richiesta aumenta e diventa di due battaglioni.

L'avvicinamento dell'8° alpini è una misura prudenziale adottata però con granitico proposito di non impiegarlo. L'avvicino solo per guadagnare un po' di spazio e la *Julia* invoca che non sia fatto neanche questo movimento. Ti ho lasciato il 41° a disposizione e ti faccio presente che la trascuratezza dell'armata nel riordinarlo fa sì che non è efficiente come occcorrerebbe. Tu stesso lo hai riconosciuto.

Ti metto di fronte alla gravissima responsabilità di sfasciare una unità che mi è preziosa. Ti ho già detto che con i complementi arrivati sarebbero stati rimpannucciati anche i battaglioni valle. Perciò la *Julia* ha ora sette btg. Rappresenta il nostro tallone più prezioso. Vogliamo proprio sfasciarlo? Ho fatto un ordine scritto per il riordino delle unità ed ho anche detto, nell'ordine, che è a mia disposizione. Ora non dò ordini né diniego categorico. Dei due battaglioni valle si è già parlato altra volta. Li ha chiesti Rossi, li hai chiesti tu stesso. È un'idea che è affiorata altre volte.

[19] Diario Cavallero, data 17.2.1941.

Ti ho detto il concetto. Ripensaci e poi telefona. Meglio sfasciare il *Val Chiese* (ho toccato questo argomento per quanto non di mia competenza) che la *Julia*. È una cosa sacra. Se non siamo presi dall'acqua alla gola aiutami a rispettarla. Se posso aspettare due settimane ad impegnarla è l'ideale. Chiedo la tua collaborazione per salvare la *Julia*. Pensaci e riferiscimi» [20].

Per Cavallero era assolutamente indispensabile non precipitare l'impiego della *Julia*. Sul Golico c'era il II/48° della *Ferrara* e, in secondo scaglione, il II/3° granatieri e si comportavano egregiamente. Sullo Shëndeli si poteva resistere senza molto affanno utilizzando un battaglione di formazione del 41° fanteria (tutto ciò che il reggimento poteva dare) ed un btg. cc.nn. della *Legnano*. A Pesclani invece occorreva intervenire. Il btg. *Val Chiese* era a Berat in riordino, ma non si poteva ancora considerare impiegabile in combattimento. Aveva avuto disavventure: partito in disordine, impiegato male, il suo rendimento non era stato quale si desiderava. Al momento aveva 800 uomini con pochi ufficiali. Poteva il XXVI corpo, se non era pressato, prenderlo e rimetterlo a posto con una certa calma cedendo in cambio il *Susa* o l'*Intra?* La 9ª armata consentì e promise che il mattino successivo il *Susa* sarebbe partito per la Zagorias. Il resoconto serale a Mussolini fu decisamente ottimista:

«La sesta giornata è passata bene. L'azione avversaria è stata forte in val Dhrino e contro la *Ferrara*, all'estrema sinistra del fronte sud del XXV corpo. Azione meno forte nel settore Shëndeli. Le nostre truppe hanno tenuto bene. Noi ci prepariamo per reagire, ma sapete il perché del ritardo... La questione del salvadanaio (...). State certo che fronteggiamo bene. Lo spirito dei Comandi è alto, quello delle truppe è magnifico, malgrado le molte perdite, perché fra *Sforzesca* e altre truppe nel settore Shëndeli-fronte sud vi sono più di 4.000 perdite. Malgrado questo le truppe vanno magnificamente bene; sono certo molto superiori perché reagiscono bene. L'artiglieria nostra miete: ha un magnifico schieramento che prende fronte e rovescio. Quindi bene, molto bene (...)» [21].

Senonché il 19 il *Susa*, giunto in fondo alla valle Tomorrëces, trovò la passerella interrotta e dovette essere avviato per Q. Dardhës su Berat. Si trattava di un ritardo di ventiquattro ore e Cavallero allora decise di mettere il battaglione di testa dell'8° alpini a disposizione del XXV corpo, in temporanea sostituzione del *Susa*, ma col vincolo di non mandare il battaglione in linea se non in caso di strettissima

[20] Diario Cavallero, data 18.2.1941.
[21] Diario Cavallero, data 18.2.1941.

necessità. In questo senso, dopo aver impartito l'ordine al Comando 11ª armata, telefonò anche al gen. Rossi specificando: «*Mi raccomando la linea Golico-Pesclani-Mezgorani. Sono convinto che il nemico, essendo fallito l'aggiramento, farà una sforzo disperato sul Golico ed a Pesclani per recidere quel saliente (...)*».

Nonostante le condizioni climatiche andassero continuamente peggiorando ed entrambi i contendenti fossero sfiniti dalla incessante lotta, ancora fino al 20 i combattimenti si prolungarono con inalterata intensità, specialmente sul Golico — divenuto il nuovo teatro della contesa per Tepeleni, teatro drammatico per il duello che vi si svolse tra rocce a picco, tormenta di neve e vento gelido — a Pesclani e su q. 1192. Sul Golico il nemico, avvicendando i reparti con molta frequenza, non cessava di insistere e di lanciarsi all'investimento della vetta. Per tre giorni e tre notti il valoroso II/48° fanteria, posto a difesa di quelle posizioni, sostenne l'urto nonostante il dissanguamento impostogli dalla violenza dell'attacco e dal freddo. Poi ridotto a 96 uomini, dopo due ulteriori assalti greci sostenuti da intensissimo fuoco, fu costretto a cedere alle soverchianti forze ripiegando sul già predisposto caposaldo a q. 1615, ultima quota settentrionale del Golico. Lo stesso giorno (20 febbraio) anche Pesclani dovette essere sgomberata. Ma sul resto del fronte la difesa teneva bene ed i tentativi di scendere in val Vojussa dal m. Groppa costarono gravissime perdite all'avversario, veramente provato.

La 5ª divisione ellenica era esausta. Il suo impegno aveva provocato, come naturale contraccolpo, un notevole alleggerimento alla testata della val Deshnicës: per rinforzare alcuni reggimenti altri erano stati praticamente sciolti. Anche le difficoltà logistiche erano sempre maggiori. In definitiva occorreva una pausa. E questa fu concessa dal tempo, che continuava a volgere decisamente al peggio. Dal 20 al 26 febbraio, mentre in basso le piogge torrenziali gonfiavano i corsi d'acqua, in alto la neve e la tormenta non davano requie, accumunando i combattenti in un periodo di pene e di sacrifici. In questi giorni, sullo Shëndeli e sul Golico si trattò puramente e semplicemente di strappare la vita al morso feroce del freddo ed al soffio micidiale del vento gelido. I pochi Greci che furono presi prigionieri, pur essendo meglio equipaggiati degli Italiani, narrarono con spavento le sofferenze sopportate anche da loro. A centinaia i congelati furono sgomberati ed ogni attività operativa dovette essere sospesa. Ad accrescere le dure condizioni delle truppe in linea, la piena della Vojussa travolse ancora i ponti di barche e le passarelle gittate in zona

Tepeleni e più a valle. Solo spostando gli itinerari di rifornimento e sgombero sulle vie di comunicazione dell'VIII corpo, con improvvisati traghetti e con difficili aerorifornimenti, fu possibile superare la grave situazione che si era creata per i reparti della *Legnano* e della *Sforzesca*.

Il pomeriggio del 20 Geloso si recò da Cavallero per discutere sull'andamento della battaglia nel settore del XXV corpo. Il punto critico era il Golico; finché resisteva la situazione a nord della Vojussa non era pericolosa; la sua caduta invece, avrebbe di colpo avuto riflessi preoccupanti sullo Shëndeli. Nel frattempo, mentre il *Susa* stava attraversando il Devoli in teleferica (tempo occorrente per il passaggio: 16 ore), il battaglione *Tolmezzo*, il primo della *Julia*, iniziava il traghetto sulla Vojussa con barche raddoppiate e con la speranza di riuscire a completare il passaggio in serata. Per la prevista azione offensiva, Geloso espresse chiaramente l'avviso che la *Julia* da sola non fosse sufficiente alla bisogna: date le condizioni morali e materiali attuali occorreva, in caso di offensiva, ottenere un successo sicuro. Se esisteva qualche dubbio, era meglio rinunciare. La *Puglie* non era pronta e non lo sarebbe stata prima di una settimana. La *Modena* non era utilizzabile per gravi deficienze nel campo dell'armamento e la *Bari* stava solo leggermente meglio. Le carenze erano vistose, anche per i materiali, ed in caso di necessità non c'era altro da fare che schierare la *Julia* davanti allo Shëndeli, in difensiva. Pur conoscendo la situazione Cavallero non fu convinto: posto che bisognava resistere un paio di settimane in attesa di aver la possibilità di assumere finalmente l'iniziativa, ne derivava la necessità di tenere il Golico a qualunque costo, concentrare la *Julia* e studiare i lineamenti di un'azione partente dal settore dell'VIII corpo. Perciò la *Julia*, che assorbiva il *Susa*, poteva essere impiegata ma unitariamente, rispettando l'integrità dei battaglioni e mantenendo, compatibilmente con le circostanze, un forte scaglionamento in profondità per garantire il saldo possesso delle spalle della stretta di Dragoti: il Golico ed il Beshishtit. La sua utilizzazione avrebbe consentito l'arretramento graduale della *Legnano* e del gruppo alpino Pizzi (i cui battaglioni erano rimasti con duecento uomini ciascuno), dei quali occorreva provvedere al più presto per la rimessa in efficienza. Nella conversazione serale del 22 Cavallero informò Mussolini della decisione presa:

> «(...) Oggi non abbiamo avuto azioni di rilievo. Da parte nostra è avvenuto l'avvicinamento della *Julia* in val Vojussa a sud del Trebeshines-Shëndeli (...). Ho fatto un grosso sacrificio, perché volevo tenere questa unità in mano

per altro scopo, ma ho dovuto provvedere in modo totale a quel punto che, come avete visto, è il più delicato.

Abbiamo avuto un piccolo dispiacere sul Golico, una piccola quota è stata presa dal nemico, ma non ha potuto venire in giù. Il nostro schieramento è forte e tra ieri e l'altro ieri abbiamo messo in posto unità alpine e di fanteria costituendo una spalla che non cede più. Dall'altra parte oggi il nemico ha tentato discendere dal Groppa su Klisura. Erano un centinaio di uomini e probabilmente si trattava di un esperimento. Hanno trovato lo schieramento dei bersaglieri che li ha falciati, mettendone a terra gran parte, facendo fuggire gli altri e prendendo tre prigionieri [22]. Attendo il risultato del loro interrogatorio (...).

Avevo risparmiato la *Julia* finora; ho dovuto impiegarla tre o quattro giorni prima di quanto intendevo, ma siccome ho messo in linea poca gente non ne risentirà. L'ordine è per un impiego unitario.

Vedete, Duce, e scusate se mi permetto di darVi delle spiegazioni [sic]: oggi abbiamo tre cose che non avevamo prima: uno schieramento di fanteria ordinato (i rottami sono stati ritirati e ne forniamo riserva riordinandoli); uno schieramento di artiglieria organizzato; un apparecchio logistico che funziona. In queste condizioni di guerra si va bene. Adesso conto di preparare tutto in tempo per il girone finale, come avete detto Voi.

Ritengo che l'azione di Tepeleni sia fallita. Vi sarà ancora qualche piccola cosa probabilmente in direzione di Valona, ma siamo in grado di fronteggiarla ed intanto ci prepariamo.(...). Guardate, Duce, i Greci per questo attacco hanno portato avanti dei reparti che erano in ordinamento e che da tempo non combattevano. La «Creta» era una specie di divisione fantasma, di cui si parlava da molto tempo. Vi è però del malcontento e molti dicono che diserterebbero in gran numero se non fosse per paura delle loro famiglie, che sono in mano ai Greci. E questo non è detto soltanto dai disertori, ma anche dai prigionieri (...)» [23].

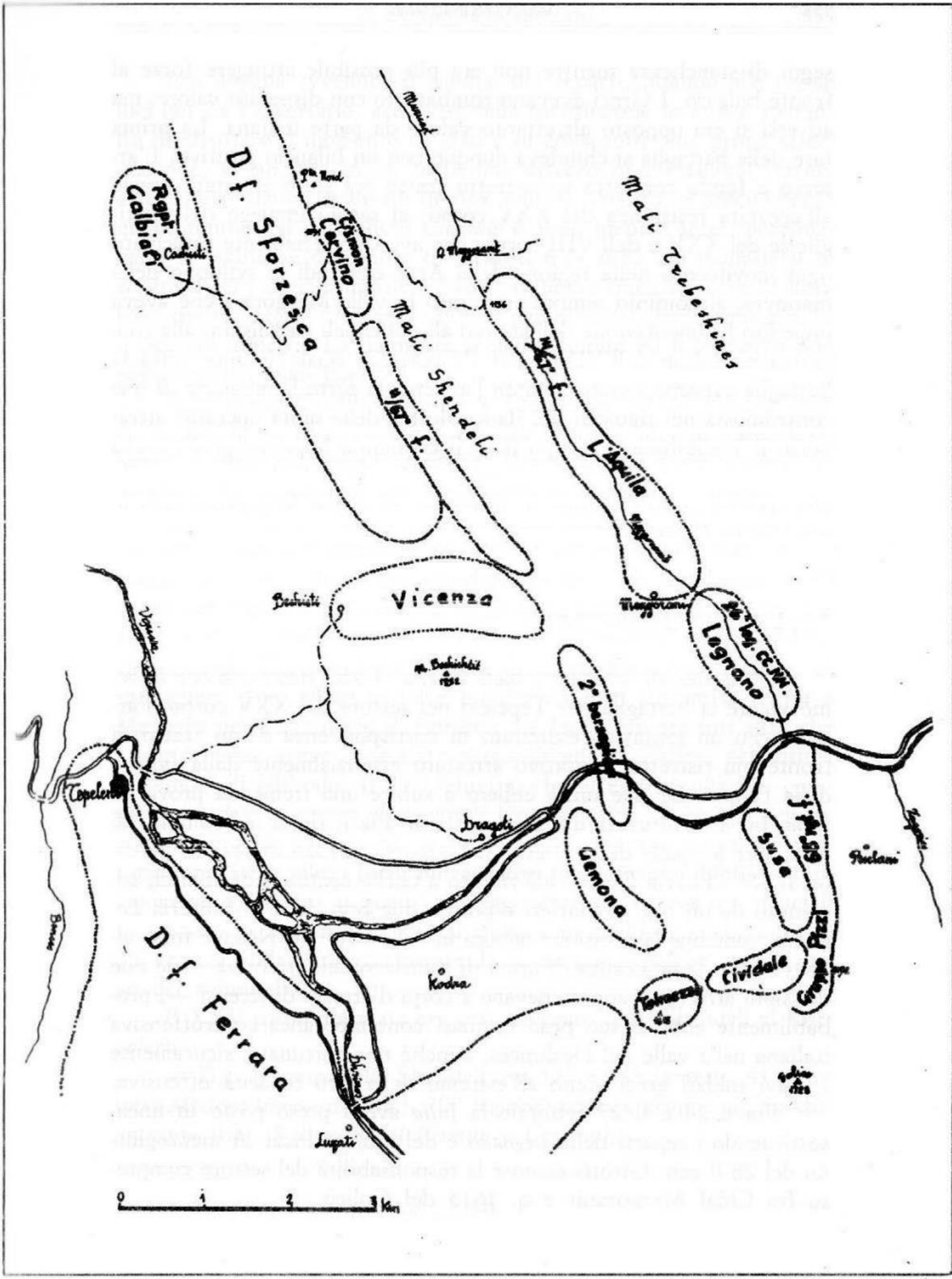
Il trasferimento della *Julia* prese un paio di giorni. Il 24, il gen. Rossi completò gli ordini per l'inserimento della divisione in linea (schizzo n. 92): l'8° alpini sulla Vojussa, con il *Tolmezzo* a q. 1615 del Golico e col compito di organizzare la riconquista della vetta; il *Susa* ed il *Cividale* in val Zagorias; il *Gemona* in secondo scaglione a nord di Dragoti. Il 9° alpini sullo Shëndeli, con l'*Aquila* in valle Mezgorani con compito di resistenza ad oltranza; il *Vicenza* su m. Beshishtit.

Dopo l'attacco al Golico la battaglia per il momento languì. I combattimenti dal 9 al 22 erano stati duri per il difensore ma durissimi per l'attaccante, che si era dissanguato ed accusava palesemente

[22] Il riferimento riguarda lo sbarramento costituito da unità del 2° bersaglieri alla stretta di Ura Mucio Husos, a quattro chilometri da Klisura, fra m. Groppa ed il Brezhanit, sempre in mano italiana nonostante fosse ampiamente dominato da nord e da sud.

[23] Diario Cavallero, data 22.2.1941.

LA SITUAZIONE NEL SETTORE DI TEPELENI IL 25 FEBBRAIO



segni di stanchezza mentre non era più possibile attingere forze al fronte bulgaro. I Greci avevano combattuto con disperato valore, ma ad essi si era opposto altrettanto valore da parte italiana. La prima fase della battaglia si chiudeva dunque con un bilancio positivo. L'attacco a fondo condotto su ristretto tratto era stato arrestato grazie all'accanita resistenza del XXV corpo; al saggio impiego delle artiglierie del XXV e dell'VIII corpo, che avevano seriamente ostacolato ogni movimento della regione della Arze e quindi lo sviluppo della manovra; al dominio sempre esercitato in valle Mezgorani che aveva impedito l'alimentazione dell'attacco allo Shëndeli da Klisura; alla cooperazione infine dell'VIII e del IV corpo, i quali durante tutta la battaglia avevano tenuto avvinto l'avversario sotto la minaccia di una contromossa nei riguardi del fianco destro delle unità operanti attraverso il Trebeshines. Troppo tardi il Comando Supremo greco aveva riunito la massa delle forze per operare in una sola direzione; quello che sarebbe stato possibile in dicembre ed anche in gennaio non lo era più in febbraio.

3. L'ULTIMO SFORZO GRECO.

Tra la fine di febbraio e metà marzo i Greci riaccesero con estremo vigore la battaglia per Tepeleni nel settore del XXV corpo d'armata. Fu un tentativo esercitato in corrispondenza di un tratto di fronte più ristretto, tentativo arrestato essenzialmente dalla *Julia* e dalla *Ferrara*. Le due unità ebbero a subire una tremenda prova: la *Julia*, presto rinforzata dal gruppo alpino Pizzi, riuscì nel compito di difendere le spalle della stretta di Dragoti a prezzo di pesanti perdite. Il 48° fanteria *Ferrara*, già ridotto a poche centinaia di uomini, sostenuto da un btg. granatieri e poi da due btg. del 67° fanteria *Legnano*, contenne la pressione nemica in valle Dhrinos. Nocque forse all'avversario la mancanza di unità di indirizzo nell'offensiva — le due divisioni attaccanti appartenevano a corpi d'armata differenti —, probabilmente ebbe il suo peso la quasi contemporanea controffensiva italiana nella valle del Deshnicës, benché non fortunata, sicuramente i bravi soldati greci erano all'estremo della loro capacità offensiva.

Fra il 24 e il 27 febbraio la *Julia* aveva preso posto in linea, sostituendo i reparti della *Legnano* e del gruppo Pizzi. A mezzogiorno del 28 il gen. Girotti assunse la responsabilità del settore compreso fra Chiaf Mezgoranit e q. 1615 del Golico.

Era appena avvenuto il cambio dei reparti, quando alle prime luci del 28 l'avversario, accortosi della sostituzione in atto e sperando di sfruttare il momento di crisi e di conseguire una prima affermazione, si lanciava in un fortissimo attacco in formazioni serrate contro le posizioni avanzate di riva sinistra Vojussa, e precisamente quelle tenute dai battaglioni *Cividale* e *Susa,* mentre aerei spezzonavano le vicinanze del ponte di Dragoti e la zona del monastero di Kodra. Nello slancio iniziale i Greci ottennero qualche successo limitato, ma fu cosa di brevissima durata perché un violento contrassalto li ricacciò indietro. La fiammata si spense subito ed il tentativo non ebbe seguito immediato.

Il 1° marzo Cavallero emanò le direttive n. 19: «*Gli eventi stanno evolvendo* — disse — *verso una fase decisiva. Mentre è necessario serrare i tempi dell'azione offensiva, occorre tenersi pronti a stroncare eventuali conati avversari specie verso Berat, Tepeleni e Valona*» [24]. La minaccia su Valona era ancora considerata immanente ed in quest'ottica venne messa a disposizione dell'11ª armata la D.f. *Lupi di Toscana,* la quale, dopo un ulteriore periodo di amalgama e di addestramento in zona Mavrova, negli alloggiamenti lasciati liberi dalla *Julia,* molto probabilmente sarebbe stata destinata alla valle Sushiça consentendo di concentrare l'intera divisione *Cuneo* sul litorale, di raccogliere il 9° alpini in valle Smokthina e di ritirare la *Acqui* a Mavrova per il suo turno di riordino. La *Lupi* però era tutt'altro che a posto, come aveva constatato personalmente Cavallero nell'ultima settimana di febbraio. Il 77° fanteria, che attendeva ulteriori complementi, doveva ancora effettuare le lezioni di tiro con bombe a mano e con mortai da 45 e da 81; le stazioni radio c'erano ma mancavano i marconisti e le pile; i fucili mitragliatori presentavano difetti di funzionamento; quanto ai quadri, il reggimento aveva *due* soli ufficiali in servizio permanente. Il 78° si trovava in analoghe condizioni, in più era comandato interinalmente da un maggiore perché tuttora privo del colonnello.

Il XXV corpo d'armata era così schierato dallo Shëndeli al Kurvelesh:

— D.f. *Sforzesca* sullo Shëndeli con 53° e 54° fanteria, 41° fanteria *Modena* (meno un btg.), 30° legione cc.nn. e gruppo alpino «Signorini» (btg. *Bolzano, Val Cismon* e *Cervino);*

[24] DSCSFAA, f. 02749/op. data 1.3.1941.

— D.f. *Julia* a cavallo della Vojussa con 8° e 9° alpini, btg. *Susa*, gruppo alpino «Pizzi» (btg. *Val Natisone, Val Fella* e *Val Tagliamento)*, 2° bersaglieri e 26ª legione cc.nn.;

— D.f. *Ferrara* in val Dhrinos con 47° e 48° fanteria, 82ª legione cc.nn. e II/3° granatieri;

— D.f. *Modena* sull'altopiano di Progonat con 232°fanteria *Brennero*, 18° fanteria *Acqui* e 36ª legione cc.nn.;

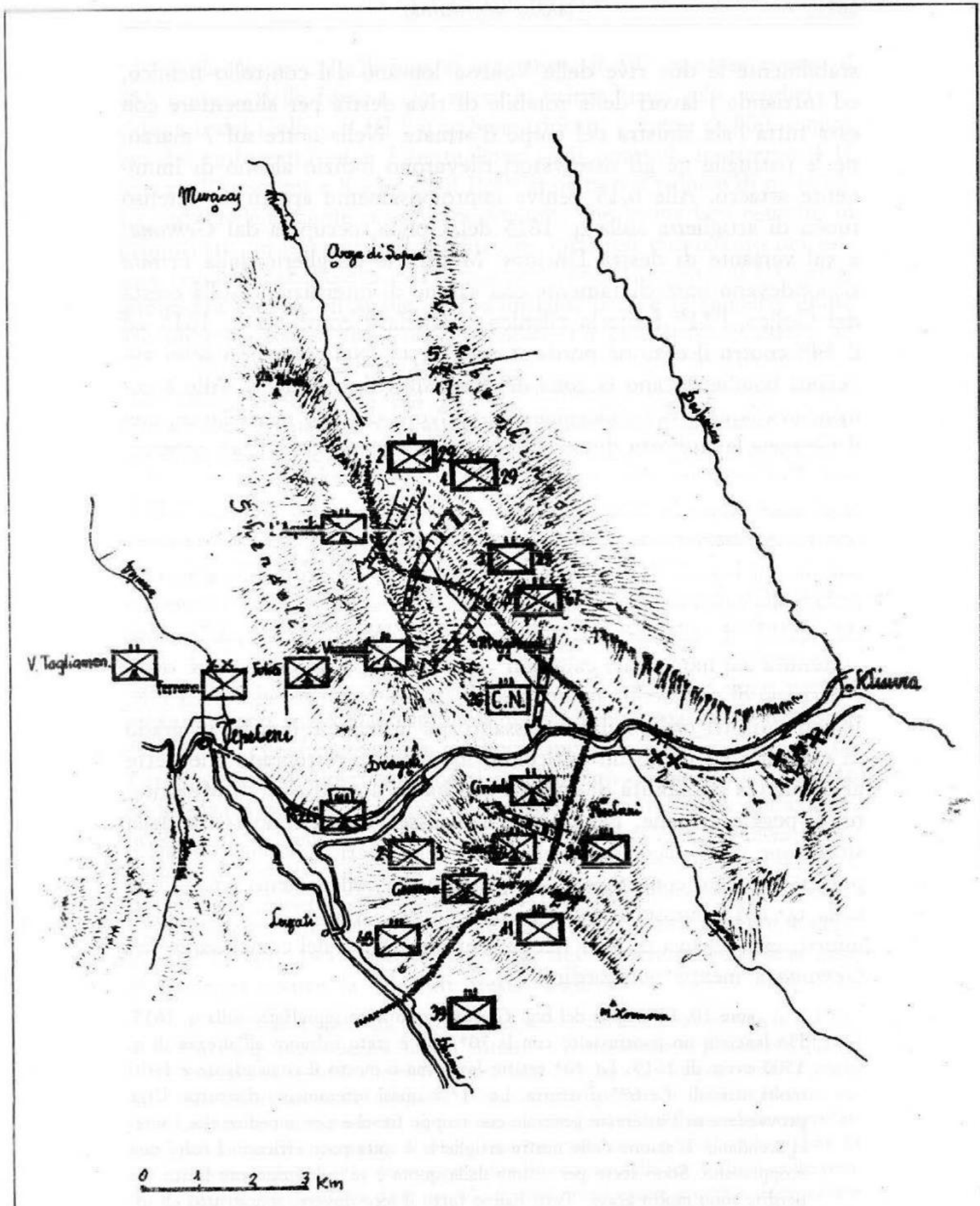
— D.f. *Brennero* alla testata della val Salarije con 231° fanteria e 45ª legione cc.nn.

In riserva la *Legnano*, il 5° bersaglieri — un paio di scarni battaglioni del quale saldavano la *Ferrara* con la *Modena* — il raggruppamento cc.nn. «Galbiati» ed il 42° fanteria della *Modena* che stava riordinandosi.

Fronteggiavano le forze italiane: la 5ª D.f. (gen. Papasterghiu) del II corpo contro la *Sforzesca;* la 17ª D.f. (gen. Pousopoulos), anche essa del II corpo, e parte della 2ª D.f. (gen. Labdas) del I corpo contro la *Julia*; parte della 2ª D.f. contro la *Ferrara*. Il limite di settore fra il II e il I corpo ellenici era rappresentato dalla Vojussa, cosicché davanti alla *Julia* si trovavano le ali interne dei due corpi d'armata, con in seconda schiera, rispettivamente, la 6ª D.f. (gen. Markos), in corso di afflusso dal Korçano, e la 4ª D.f. (gen. Boulalas). Sotto il profilo tattico si può osservare che i Greci avevano fatto ripiegare la nostra linea di sicurezza a Chiaf Mezgoranit, praticamente raggiunto lo sbocco di val Zagorias, respinto sino all'estremità settentrionale del Golico le difese della dorsale, ma a prezzo di sanguinosi sacrifici che avevano inciso notevolmente sulla loro forza di penetrazione. Da parte della difesa era stato ovunque arginato ogni tentativo di rottura con qualche limitato arretramento; ma proprio nei tratti in cui essa aveva dovuto inflettersi, dopo aspri combattimenti, lo spessore della posizione di resistenza era adesso irrisorio. Una spallata condotta con forze adeguate e con un buono scaglionamento in profondità avrebbe avuta probabilmente la possibilità quanto meno di arrivare di fronte a Tepeleni, rigettando gli uomini della *Julia* e della *Ferrara* dalle posizioni sulle quali si trovavano, posizioni dominate dalle quote in mano ellenica e prive della necessaria profondità (schizzo n. 93).

Per qualche tempo i Greci esercitarono sforzi locali isolati, di giorno e di notte, mentre il XXV corpo perfezionava l'assetto difensivo gettando ancora una volta i ponti di barche e le passerelle termi-

LA RIPRESA DELL'OFENSIVA GRECA SU TEPELENI (7-12 MARZO)



stabilmente le due rive della Vojussa lontano dal controllo nemico, ed iniziando i lavori della rotabile di riva destra per alimentare con essa tutta l'ala sinistra del corpo d'armata. Nella notte sul 7 marzo, né le pattuglie né gli osservatori rilevarono indizio alcuno di imminente attacco. Alle 6,15 veniva improvvisamente aperto un intenso fuoco di artiglieria sulla q. 1615 del Golico, occupata dal *Gemona*, e sul versante di destra Dhrinos. Mentre le artiglierie della *Ferrara* rispondevano immediatamente con azione di interdizione sulla cresta del Golico, l'11° fanteria ellenico si lanciava contro la q. 1615 ed il 34° contro il costone nord-est della vetta. Nel contempo aerei avversari bombardavano la zona del Beshishtit e di Dragoti. Alle 8 cominciava la crisi dei collegamenti, sconvolti dal tiro martellante, con il *Gemona* la cui lotta disperata era seguita solo a vista dagli osservatori. Era evidente che presto il combattimento si sarebbe esteso. Infatti poco dopo le 9 si manifestò un nuovo attacco della 17ª D.f. contro le posizioni del vallone di Mezgorani. Dapprima fu una compagnia del btg. *L'Aquila* ad essere impegnata dal II/29° f. greco ed isolata dal resto del reparto, quindi la 26ª legione cc.nn. fu investita dal III/67° f. ellenico che scendeva dal Trebeshines e, per quanto sostenuta dai mortai dei capisaldi vincitori, dopo un'ora mostrò qualche cenno di cedimento abbandonando un tratto importante della P.R. Il gen. Girotti ordinò il contrassalto ma la legione non fu in grado di eseguirlo ed iniziò un pericoloso movimento retrogrado che dette al nemico la possibilità di aggirare dal basso il caposaldo di Mezgorani. Il peggio era che, per quanto mancasse l'esatta conoscenza della situazione sul Golico, dall'andamento degli spari si faceva strada l'ipotesi — presto confermata da ripristino dei collegamenti r.t. — che sulla q. 1615 avessero posto piede i Greci. Alle 11,15 l'8° alpini, infatti, comunicava di aver ricevuto un messaggio del comandante del *Gemona* a mezzo portaordini:

> «ore 10. Le truppe del btg. *Gemona* sono state sopraffatte sulla q. 1615. Ho lanciato un contrassalto con la 70ª, ma è stato infranto all'altezza di q. 1500 ovest di 1615. La 70ª resiste lassù ma è morto il comandante e feriti molti ufficiali. La 69ª distrutta. La 71ª è quasi interamente distrutta. Urge provvedere nell'interesse generale con truppe fresche per impedire che i Greci scendano. L'azione delle nostre artiglierie è stata poco efficace. I colpi non scoppiavano. Sono sceso per ultimo dalla quota e sono leggermente ferito. Le perdite sono molto gravi. Tutti hanno fatto il loro dovere, soprattutto gli ufficiali. Maggiore Perrot».

Sulla destra del Dhrinos si era mosso il 39° euzones contro il 48° fanteria della *Ferrara*, che aveva in prima linea, sulle pendici occidentali del Golico, il III battaglione (ridotto a meno di 500 uomini benché rinforzato) ed il I battaglione (200 uomini); in riserva il II (circa 140 uomini) a Kodra ed il II/3° granatieri a ridosso di q. 1615. La caduta delle quote pose il reggimento, che aveva ben resistito al primo urto, in una condizione difficile: qualsiasi movimento nel settore reggimentale poteva essere osservato perfettamente, il III battaglione era battuto di spalle, il I d'infilata, il II e le salmerie erano agevolmente colpite dal tiro dei mortai. Fu giocoforza ricorrere ad una modifica della schieramento, compensata almeno in parte dall'arrivo, nella notte, di due btg. del 67° fanteria e del 68° btg. cc.nn. Questi successi parziali dell'attaccante rendevano il momento delicato. Non avendo forze alla mano per parare a più gravi eventualità, quali potevano determinarsi a breve scadenza, il gen. Girotti chiese il *Val Fella*, il quale era già stato messo in allarme a Kodra e che subito fu avviato parte sul Golico e parte sugli speroni rocciosi a sudest di Beshishtit. Nel pomeriggio l'intera *Julia* era sotto pressione. A nord i Greci avevano raggiunto le alte pendici orientali dello Shëndeli con il 29° f. ed il III/67° f., contrastati dai resti del btg. *L'Aquila*, una compagnia del quale continuava a resistere completamente isolata, e dal *Vicenza;* a sud il *Cividale* ed il *Susa* solo dopo scontri accaniti erano riusciti a respingere il 34° greco, ma erano dominati dal Golico. Venne chiamato al fuoco anche il *Val Tagliamento*, da Turan. Scendeva l'oscurità, ma il nemico non desisteva dallo sforzo ed incalzava per non dare tregua e cogliere il frutto della sua azione. Impadronitosi della q. 1615, sotto la quale i resti del *Gemona* erano sempre aggrappati; prossimo a porre piede sul Beshishtit, alle 20,15 sferrava un violento colpo contro questa spalla della stretta di Dragoti, col concorso indiretto di un ulteriore attacco contro *Susa* e *Cividale*. Alle 22 la q. 1437, sperone orientale dello Shëndeli ed ottima base di partenza contro la linea di cresta, cadeva.

> «Intanto anche sul costone roccioso che da Beshishtit scende in val Vojussa a q. 162 — scrisse il gen. Girotti — la situazione si presentava quanto mai critica, perché i reparti cc.nn. della 26ª legione, ridotti ormai a pochi resti, avevano perduto legame e consistenza, mentre le forze avversarie aumentavano gradatamente di numero e di audacia. Necessitava mantenere assolutamente il possesso di detto costone roccioso. La 269ª, già avviata in direzione di q. 1191, doveva garantire il possesso della parte alta — tale compagnia, già in marcia dalle ore 13, doveva ormai essere giunta a destinazione — urgeva dislocare qualche reparto tra la parte centrale di esso e la q. 372.

Non avevo nulla a disposizione; nei pressi del Monastero di Kodra v'era il btg. *Val Natisone,* ammontante in tutto a un centinaio di uomini e facente parte, col *Val Fella* ed il *Tagliamento* del gruppo Pizzi. Data la urgenza, ordinavo al comandante dell'8° alpini di impiegarlo per lo scopo sopra indicato.

Per ogni eventualità avevo inoltre preavvisato, sin dal mattino, il 2° rgt. bersaglieri affinché si tenesse pronto per la difesa a lui affidata del caposaldo di Dragoti e ponte Dragoti.

Le perdite da noi subite nella giornata apparivano di già gravi; da ogni parte s'invocava l'invio di rinforzi. È l'invocazione di chi sta innanzi e dei momenti critici. Qualcuno poteva anche supervalutare perdite e situazioni, ma certo i reparti si erano assottigliati. Nella previsione di non poter fare assegnamento su altre unità provenienti da tergo, disponevo, allo scopo di rinforzare i rgt. ed avere altre forze alla mano, che fosse portato in linea il massimo numero di conducenti, si svuotasse la base della divisione di tutti gli elementi, si raccogliessero la compagnia artieri, le staffette ed attendenti del Comando della divisione, i CC.RR. ancora disponibili, per poter tutto impiegare e portare in linea (...)» [25].

Nella notte, durante il completamento dei preparativi per i contrattacchi, mentre si rinforzavano i reparti più provati e le posizioni meno guarnite con l'afflusso di conducenti e di altro personale recuperato dappertutto, il nemico reiterò il tentativo di rompere la linea ed alle 1 pervenne ad occupare q. 739 in valle Vojussa. Subito dopo però cominciarono ad arrivare al Comando della *Julia* buone novità: elementi del *Vicenza* riprendevano la quota 1437 dello Shëndeli, all'alba dell'8 marzo la q. 739 era riconquistata dal *Cividale* e verso le 6 il *Val Fella* iniziava una lenta, metodica, tenace, dura avanzata verso la punta settentrionale del Golico. La prima notizia venne alle 11,10 da un osservatorio: *«Molti uomini partiti dall'estremo nord di q. 1615 hanno preso possesso di tutta la quota sistemandovisi a difesa. Molti altri dalla quota 1615 vanno verso la q. 1624».* Presto giunse la conferma. Dopo alterne vicende, combattendo metro per metro, la quota 1615 era stata ripresa e questa volta definitivamente. Affermare che con ciò la situazione fosse stata ripristinata sarebbe troppo: esisteva una soluzione di continuità fra 8° e 9° alpini e le camicie nere non dimostravano la necessaria saldezza per reggere ancora in val Vojussa. Venne dunque costituita una bretella difensiva, a titolo di linea di contenimento, ad oriente del ponte di Dragoti con la cp. artieri, una cp. carabinieri ed elementi del quartier generale della divisione.

Nel frattempo il Comando dell'11ª armata aveva visto con una

[25] Relazione del gen. Girotti sul fatto d'arme.

certa preoccupazione la ripresa della battaglia di febbraio. Essa precedeva di due giorni l'offensiva dell'VIII e IV corpo e se il nemico fosse riuscito a far cadere il Golico ed il Beshishtit e ad impadronirsi di Tepeleni avrebbe tolto all'iniziativa italiana gran parte della sua efficacia. Le parti si sarebbero invertite e mentre le truppe dei due corpi d'armata avrebbero messo piede in val Deshnicës ed eventualmente sul Mali Trebeshines e, addirittura, a Klisura, i Greci, schierati sullo Shëndeli e sul Golico, ed avvantaggiati anche dal pieno possesso del Brezhanit e della valle Zagorias, avrebbero potuto alimentare la loro difesa di Tepeleni per la valle del Dhrinos ed approfondire il successo verso Valona. Era perciò indispensabile che il XXV corpo tenesse a qualsiasi prezzo la posizione di resistenza da Muriçaj al Golico e, per far fronte a tale esigenza, gli venne posta a disposizione la *Legnano,* in riordinamento a Sinanaj. Con questa disponibilità il gen. Rossi rinforzò con due btg. del 67° fanteria il 48° della *Ferrara,* tenne il terzo in riserva al monastero di Kodra e lasciò in zona il 42° f. della *Modena* che avrebbe dovuto trasferire nelle retrovie.

Nel campo avversario si stava affacciando la sensazione che la situazione stesse per sfuggire definitivamente di mano. Il gen. Drakos, comandante della Sezione d'armata dell'Epiro, convocato ad Atene per partecipare ad una riunione ad altissimo livello, aveva detto con chiarezza che il logorìo delle sue truppe era tale da non consentire ulteriori sforzi. Di fronte all'insistenza di Papagos per continuare la pressione su Tepeleni, mantenne risolutamente il proprio punto di vista specificando che, per riprendere l'offensiva con qualche speranza di riuscita, l'armata aveva bisogno di sostituire con unità tratte dalla riserva del Comando Supremo le tre divisioni più provate: la 2ª, 5ª e 17ª. E, poiché il cambio avrebbe richiesto almeno tre settimane, in ogni caso non sarebbe stato possibile attaccare prima della fine del mese. Il risultato fu che il 6 marzo il gen. Pitsikas, comandante della Sezione d'armata della Macedonia occidentale, sostituì Drakos nel comando della Sezione d'armata dell'Epiro [26], il gen. Demestikas prese il posto del gen. Kosmas al I corpo d'armata ed il gen. Bakos, già comandante della 3° D.f., assunse il comando del II corpo in luogo del gen. Papadopoulos. L'esonero dei tre generali era un estremo tentativo di giungere in fretta ad una conclusione in Albania. Papagos si trovava ormai con le spalle al muro perché i Tedeschi il 1° marzo

[26] Il gen. Pitsikas venne sostituito nel comando dell'armata di Macedonia dal gen. Tsolakoglou.

erano entrati in Bulgaria ed inevitabilmente avrebbero fatto presto irruzione in Grecia, là dove questa era più indifesa. Pur di procedere ad ogni costo ed in qualunque punto, Papagos intendeva che venissero continuati i tentativi di infrangere la resistenza.

Ora era la 17ª D.f. che attaccava in forza sul Beshishtit e sullo Shëndelj, ora la 2ª D.f. che riprendeva lo sforzo a sud della Vojussa. E qui, nel tardo pomeriggio dell'8 marzo, le cose peggiorarono per il XXV corpo. Il *Susa,* che aveva subito perdite rilevantissime fra le quali tutti gli ufficiali, ridotto ad un centinaio di uomini aveva dovuto retrocedere dopo una tenace resistenza, scoprendo il *Cividale* che non arrivava a 250 combattenti. Il 9 — quel giorno il IV e l'VIII corpo iniziavano l'offensiva — fu un'altra dura giornata. I battaglioni alpini apparivano seriamente provati. Erano caduti tre comandanti di battaglione, molti comandanti di compagnia, moltissimi subalterni. Le compagnie erano rimaste con poche decine di uomini. In quelle condizioni i contrattacchi diventavano utopici. Ma si poteva ancora resistere sul posto e questo veniva fatto, battendosi con i denti. Ovunque i rinnovati assalti erano respinti. Anche sul Golico quel presidio aveva seguitato a combattere, quasi isolato, arrestando ben quattro successivi tentativi in attesa di rinforzi che non potevano essere concessi. Unico rinforzo, unico soccorso, il fuoco delle artiglierie della *Julia* e della *Ferrara.* Il cadere della notte vedeva i Greci affermatisi sulle posizioni orientali del Beshishtit nonché sullo sperone nord-orientale del Golico. Per tutto il giorno seguente da parte italiana si lottò per riprendere quelle quote che troppo vantaggio donavano all'avversario e da parte ellenica per fare ancora un passo, l'ultimo, e raggiungere il crinale dello Shëndeli-Beshishtit e la q. 1615. Nessuno dei due contendenti riuscì nell'intento: erano veramente esausti. Per quanto fosse necessario per la *Julia* ricacciare il nemico, almeno di poco, le condizioni dei suoi reparti non consentivano una rapida ripresa perché le perdite subite in ufficiali, sottufficiali, soldati ed armi non consentivano l'indispensabile coesione e consistenza. Erano stati rinsanguati, in parte, con elementi tolti dalle salmerie o provenienti dai luoghi di cura, ma ci voleva ben altro! Occorreva quindi attendere un poco, riprendere fiato. Inoltre sul Beshishtit, per svolgere l'azione prevista era necessaria almeno una compagnia organica, che per il momento era impossibile ricavare dal presidio della posizione di resistenza. Mentre ferveva il lavoro di riordino delle compagnie, alle 14 dell'undici marzo il nemico rinnovò l'attacco, concentrando lo sforzo esclusivamente sull'alto per scardinare i due

pilastri della stretta di Dragoti. Si ributtò contro il Beshishtit ed ancora fu respinto. Un'ora dopo fu la volta della q. 1615 del Golico ma invano. Alle 17 venne reiterato il tentativo contro entrambe le posizioni contemporaneamente e poi ancora alle 20, ma sempre inutilmente. Il 12 visti stroncati tutti gli assalti, che ormai si protraevano da ben cinque giorni, i Greci cambiarono repentinamente disegno, puntando lungo il solo versante destro della valle Vojussa, a mezza costa e verso il basso, con l'evidente mira di isolare così le difese sull'alto e costringerle in seguito a cadere. Alle ore 7 la 17ª D.f. attaccò il costone roccioso a sud-est del Beshishtit tenuto dal resto della 26ª legione cc.nn.. Questa, priva del comandante della legione e di un comandante di battaglione, caduti feriti in precedenza, sottoposta all'improvvisa e violentissima azione, quasi subito cedette permettendo al nemico di prendere sul fianco gli elementi contigui. In breve tutta la spalla sinistra della sbarramento di fondo valle saltò: la via per insinuarsi su Dragoti era aperta. Solo l'intervento di tutta l'artiglieria disponibile, di elementi del 2° bersaglieri e del *Val Tagliamento* riuscirono a congelare la situazione, ma non a risolverla. Ma essa stava risolvendosi da sé. Il nemico non era in grado di agire. Concordi informazioni fornite dai prigionieri e dai disertori davano come decimati dai durissimi combattimenti il 29° fanteria (17ª D.f.) nonché l'11° ed il 34° f. (2ª D.f.). Ed i reparti del 14° e del 36° fanteria, già in secondo scaglione, non stavano molto meglio. Accenni di lavori in corso, rilevati nella serata stessa dell'11 marzo sulle pendici orientali dello Shëndeli, costituivano sicuro indizio che l'avversario aveva esaurito la propria spinta offensiva e si sistemava alla meglio col probabile intento di prendere respiro. E finalmente arrivavano un battaglione complementi per l'8° alpini con cui rinsanguare il reggimento ed uno del 68° fanteria *Legnano*. Le perdite subite fra il 7 ed il 12 erano forti: 446 ufficiali e 8.000 sottufficiali e soldati fuori combattimento.

In tutto questo periodo i settori della *Modena* e della *Brennero*, sinistra del XXV corpo, videro l'attività ridotta a normali azioni di pattuglia e di artiglieria, sia per il naturale ristagno delle operazioni dovuto — in posizione di alta montagna, rifornite lungo difficili mulattiere — al rigore del clima e delle intemperie, sia soprattutto al fatto che il Comando del I corpo ellenico per concentrare gli sforzi contro le difese fra Dhrinos e Vojussa aveva sottratto ad ogni altra parte del fronte tutto ciò che poteva togliere senza comprometterne l'integrità. Sul pianoro di Lekdushaj l'unico avvenimento di rilievo

fu un attacco di qualche consistenza effettuato il 26 febbraio e regolarmente rintuzzato. Per il resto, semplice diuturno e metodico tiro di mortai sulla carrareccia di val Bençës e l'abitato di Lekdushaj. Anche alla testata di val Salarije la situazione rimase a lungo stazionaria.

L'ultimo atto della battaglia di Tepeleni fu rappresentato dall'arrivo della *Lupi di Toscana* (gen. Reisoli) ed il suo conseguente inserimento nel settore della Vojussa. Il 12 sera, infatti, il gen. Geloso decise di mettere la grande unità a disposizione del XXV corpo per l'impiego unitario, inteso a garantire solidamente «*con difesa ad oltranza lo sbarramento di fondo valle Vojussa a protezione del ponte di Dragoti*», portando il più avanti possibile verso oriente lo sbarramento stesso. La *Julia* doveva continuare a tenere le spalle della stretta. La lunga battaglia difensiva strategica iniziata sulle posizioni del *ridotto centrale* nella prima decade di dicembre per assicurare gli obiettivi vitali dello scacchiere — Valona, Tepeleni e Berat — era finalmente vinta. Si trattava di riprendere l'iniziativa delle operazioni con un'offensiva. Rimane da sottolineare la persistenza negativa dell'impiego dei reparti fuori dal normale ambito organico. È vero che spesso il provvedimento era stato adottato sotto l'urgenza di situazioni che imponevano una rapida soluzione, ma è quanto meno dubbio che questa rapidità comportasse *sempre* la rottura dei vincoli ordinativi. Non a caso durante la prima fase della battaglia il gen. Geloso aveva ritenuto necessaria una lettera personale al gen. Rossi:

> «A conferma miei precedenti ripetuti ordini scritti e verbali Vi ricordo l'assoluta necessità di ridare senza indugio a tutti i reparti ai Vostri ordini la loro completa organicità, base essenziale della loro efficienza spirituale e combattiva.
>
> Se all'inizio della campagna la vastità dei settori da difendere ed il susseguirsi improvviso di situazioni critiche nei vari punti del fronte potevano giustificare il frazionamento ed il frammischiamento di taluni reparti, oggi nessuna seria ragione può scusare il persistere di un sistema oltremodo dannoso e contrario ad ogni logico principio d'impiego (...).
>
> Tenete ben presente, Eccellenza, che nella difesa e nell'attacco di una posizione rende certamente di più un reparto omogeneo, anche se numericamente ridotto al minimo, che un complesso di forze di maggiore mole senza vincoli organici e spirituali che non possono reggere alla prova del fuoco (...)» [27].

[27] DS Comando 11ª armata, f. 023938/op. data 17.2.1941.

4. I RIFLESSI IN CAMPO POLITICO-MILITARE.

Fin dal mese di gennaio tre elementi pesavano sul pensiero strategico del gen. Cavallero: l'ipotesi della rottura del fronte, l'intervento tedesco e la necessità di riprendere l'iniziativa delle operazioni prima di questo intervento. Quanto al primo punto esisteva già uno studio schematico sintetizzato nel promemoria operativo n. 1, che prevedeva un ripiegamento generale con schieramento arretrato in due distinti blocchi: uno a difesa dell'Albania settentrionale appoggiato allo Skumbini, l'altro a difesa di Valona. Fu ripreso in considerazione i primi di febbraio prima dell'offensiva greca, non per pessimismo bensì per un normale aggiornamento dei progetti relativi alle varie possibilità, infatti non risulta ne sia stato accennato a Mussolini. La situazione era sensibilmente migliorata per la maggiore disponibilità di forze (quattro divisioni in più all'11ª armata ed una alla 9ª armata), una più soddisfacente organizzazione logistica, un certo equilibrio fra i due avversari. Pur non potendosi dunque escludere del tutto la deprecata ipotesi di una manovra in ritirata, emergevano i presupposti per contenerla in limiti più modesti, evitando specialmente quella separazione delle truppe in due blocchi imposta dalla situazione del mese passato. Ben si prestava all'attuazione di tale concetto l'occupazione della linea fluviale Devoli-Semeni, già scelta per l'azione ritardatrice nello studio precedente. La nuova linea presentava uno sviluppo di poco superiore, complessivamente, a quello previsto prima (220 km anziché 200) col vantaggio dello schieramento continuo, dell'unità di comando, della minore entità del ripiegamento ed infine di poter contare, a tergo, sulla linea dello Skumbini come raddoppio per ogni evenienza. Inoltre offriva due ottimi sbocchi offensivi, Fieri ed Elbasan, sui fianchi del dispositivo nemico.

Sull'intervento tedesco in generale, contatti fra il Comando Supremo e l'OKW avevano condotto ad un accordo firmato da Keitel e Guzzoni il 5 febbraio sulle direttive per l'impiego di truppe germaniche su teatri d'operazioni italiani, Albania compresa. L'accordo, pur ammettendo la dipendenza operativa di dette truppe dal Comandante Superiore, specificava che ove ad esse venisse affidato un compito «*la cui esecuzione, per convinzione del loro comandante, potrebbe portare soltanto ad un grave insuccesso e quindi a menomazione del prestigio delle truppe tedesche, il comandante tedesco ha il diritto ed il dovere, informando il generale tedesco di collegamento del Comando Supremo italiano a Roma, di chiedere la decisione del Fuehrer a mezzo del Co-*

mandante in Capo dell'esercito». La questione riguardava essenzialmente la Libia, perché, come si è visto, l'invio di una divisione germanica in Albania non era ritenuto opportuno, ma sta di fatto che soltanto il 24 febbraio Mussolini comunicò a Cavallero di avere declinato l'offerta.

Quanto a riprendere al più presto l'iniziativa delle operazioni, è nota l'insistenza da parte di Mussolini. Anche Cavallero riteneva necessario porsi in condizioni di sferrare la grande offensiva del Korçano in concomitanza con l'entrata in campo dell'armata tedesca dalla Bulgaria, ma, a parte questo intendimento per il quale aveva già tracciato gli elementi fondamentali del progetto, cercava di muoversi in qualche settore per risolvere od almeno migliorare situazioni locali. La spina più acuta era quella di Klisura. In ogni caso occorreva predisporre lo strumento. E qui bisogna, prima di tutto, parlare dello stato generale delle unità. È stato affermato che «*le truppe d'Albania del 1941 potevano morire ma non vincere*» [28]. Si tratta di una frase ad effetto, però contiene qualche elemento di verità. Allorché, il 1° febbraio, Cavallero aveva asserito a Mussolini che la situazione era radicalmente mutata dai primi di dicembre, aveva esposto la realtà. Certo, a guardare la carta topografica ed a considerare l'andamento della linea in rapporto all'orografia dello scacchiere, c'era da chiedersi se sarebbe stato possibile, dati i precedenti, impedire un rovescio. Tuttavia il molto lavoro compiuto cominciava a dare i suoi frutti e se pure durante la battaglia di Tepeleni il Comando dell'11ª armata e quello del XXV corpo erano stati costretti a provvedere rapidamente per il superamento di qualche momento difficile, il pericolo reale di una rottura del fronte non esisteva più. E questo anche sotto l'aspetto psicologico. Il quadro che l'ispettore del P.N.F., Parini, compilò in quel periodo per il Segretario del Partito a Roma, Serena, è ben diverso da quello descritto in gennaio a Ciano:

> Le mie precedenti segnalazioni all'E.V. si riferivano all'esame delle ragioni della depressione morale di cui davano segni le truppe che venivano sbarcando in Albania. Era purtroppo vero che reparti grandi e piccoli sembravano colpiti da una forma morbosa di fatalismo melanconico e rassegnato che aumentava man mano che si avvicinavano alla linea del fuoco (...).
>
> L'arrivo del gen. Cavallero ha segnato l'inizio della ripresa morale e tecnica perché si è immediatamente sentito che l'organizzazione dei servizi aveva una guida ferma e volitiva (...).

---

[28] E CANEVARI, *La guerra italiana*, Tosi, Roma 1948, vol. II, pag. 342.

Ho segnalato all'E.V. che nei momenti della maggiore crisi militare e morale delle prime otto settimane della guerra l'atteggiamento di qualche Comando si era prestato a interpretazioni varie, per certe tendenze alla critica di carattere politico e di ricerca di responsabilità politiche e tecniche assolutamente inopportuna da parte di chi aveva responsabilità militari urgenti e contingenti di fronte ad un nemico attaccante. Ciò poteva avere conseguenze gravi per il morale stesso delle truppe.

L'opera personale e diretta del Generale Cavallero ha servito a far dileguare rapidamente questi sintomi di una mentalità che non era conforme alla gravità e ai doveri dell'ora e occorre dire che l'atmosfera di tutti gli Alti Comandi è ora dominata soltanto da una sola volontà e da uno sforzo ammirevole per la guerra.

Le ultime settimane hanno portato a un deciso miglioramento nello stato d'animo delle truppe e lo spirito combattivo è in fervido aumento in ogni reparto. I contingenti che sbarcano dall'Italia dimostrano maggiore fiducia e l'organizzazione dei servizi della retrovia dà subito un senso di ordine e di capacità di mezzi che conforta il combattente. I mezzi logistici dell'esercito e la vasta intelaiatura dei posti di ristoro e spacci del Partito in tutta la retrovia fin sotto le linee, cancellano nell'animo del combattente il primo senso di desolazione che il Paese comunica a tutti.

L'arrivo di copiosa artiglieria è anche motivo di rinsaldamento morale e l'azione generosa e continua dell'aviazione serve molto a determinare quella coscienza della superiorità sul greco che dalla perdita di Koritza in poi aveva fatto posto ad una specie di eroico ma rassegnato fatalismo.

Si può senz'altro affermare che vi è in tutto un alto senso del dovere e una serenità magnifica di fronte al sacrificio che è continuo e grave, mentre si va facendo strada uno stato d'animo di ostilità profonda ai Greci ai quali si vuol dare una dura lezione (...)» [29].

Che la ripresa morale fosse in atto è indiscutibile, ma le troppe carenze di un organismo militare lanciato in una guerra offensiva senza alcuna preparazione non potevano essere annullate nel lasso di tempo di un paio di mesi, quando l'organizzazione logistica stava appena decollando ed i trasporti via mare rimanevano un vincolo insuperabile. Infatti sintomi palesi indicavano che la convalescenza non era ancora al termine. Il gen. Geloso si vide indotto a richiamare i Comandi di grandi unità sul poco soddisfacente andamento disciplinare, sotto i profili della sostanza e della forma:

«(...) Se ciò può essere in parte scusato per i reparti da più mesi in prima linea, dove particolari esigenze e la deficienza di inquadramento portano ad un forzato allentamento dei vincoli disciplinari, non è assolutamente ammissibile per i reparti appena giunti dall'Italia e per le unità già da un certo periodo concentrati alle basi per il loro ripristino.

[29] Lettera s.n. data 22.2.1941.

Nella vasta e profonda opera di rieducazione, che deve essere svolta da tutti in profondità (...), i comandanti di G.U., reggimento, battaglione e compagnia portino tutta la loro attenzione su tali gravi manchevolezze, che intendo siano eliminate al più presto (...)» [30].

Ma l'aspetto più preoccupante era costituito dall'entità delle armi di reparto dichiarate perdute dopo ogni azione nella quale si era avuto un movimento retrogrado. Il livello delle perdite aveva toccato, in alcuni casi, il 66% di fucili mitragliatori, il 50% delle mitragliatrici e perfino l'85% dei mortai. È pur vero che con la stabilizzazione della fronte il fenomeno doveva ridursi; è anche vero che sulla perdita dei mortai da 81 incideva pesantemente la mancanza di armature per lo spalleggio, il che imponeva carichi eccessivamente penosi a uomini debilitati dalla fatica dei combattimenti e dalle avversità climatiche; ma indubbiamente la cosa era troppo importante per non richiedere duri provvedimenti:

«(...) Avverto che il Paese non è in grado di continuare a provvedere in questa misura ai reintegri, che già in così breve periodo di campagna si sono dimostrati necessari, — scrisse Geloso —. Rendo responsabili in materia tutti i comandanti di G.U. e provvederò all'esonero dei comandanti presso la cui unità verrà a verificarsi il fatto ora deplorato» [31].

Cavallero si trovava dunque ad impiegare uno strumento bellico che aveva raggiunto una buona *capacità difensiva*, come posto in evidenza dalla battaglia di Tepeleni, ma non ancora la *capacità offensiva* necessaria per un'azione di rottura e l'operazione in val Deshnicës lo dimostrerà.

Mussolini avvertiva il bisogno di *parlare* all'Italia, rompendo un silenzio che aveva sapore di colpevolezza. Convocò per il 23 febbraio le gerarchie del fascismo romano al teatro Adriano in Roma ed in tale sede, dopo un lungo preambolo generico, commentò apertamente gli avvenimenti sui vari scacchieri. Quelli verificatisi in Albania erano i più scottanti. Da troppo tempo egli sapeva di dover *spiegare* ciò che era accaduto sul fronte greco. Cominciò con l'additare al pubblico le responsabilità dei generali:

«(...)L'ultimo appoggio alla Gran Bretagna sul continente era ed è la Grecia, l'unica nazione che non ha voluto rinunciare alla garanzia britannica. Era necessario affrontarla e su questo punto l'accordo di tutti i fattori milita-

[30] DS Comando 11ª armata, f. 023918/op. data 17.2.1941.
[31] *Ibidem*, f. 1697 R.P. data 5.2.1941.

ri responsabili fu assoluto. Aggiungo che anche il piano operativo, preparato dal Comando Superiore della Forze Armate in Albania, fu unanimamente approvato, senza riserve di sorta e non fu chiesto, nell'intervallo fra la decisione e l'inizio dell'azione, che un ritardo di due giorni».

Non mentiva. Comunicava semplicemente una parte della verità. Quella che gli faceva comodo fosse conosciuta. Non aggiunse che *i fattori militari responsabili* avevano approvato piani operativi basati su premesse e situazioni politiche che la realtà aveva dimostrato del tutto inesistenti, ma a cui si doveva credere perché avallate dall'autorità del Capo del Governo, del Ministro degli Esteri e del Luogotenente del Re in Albania. Ciò non avrebbe soverchiamente diminuite le colpe delle più alte autorità militari, per l'approvazione di un piano offensivo ambizioso nei fini ma palesemente privo delle forze per andare in porto, tuttavia avrebbe mostrato onestamente che le responsabilità dovevano essere più largamente ripartite. Poi proseguì elogiando le truppe, marcatamente quelle alpine:

«Sia detto una volta per tutte che i soldati italiani in Albania hanno superbamente combattuto, sia detto, in particolare, che gli alpini hanno scritte pagine di sangue e di gloria che onorerebbero qualsiasi esercito. Quando si potrà raccontare nelle sue vicende la marcia della *Julia* sino quasi a Metsovo tutto apparirà leggendario (...).

I *neutrali* di ogni continente, che fanno da spettatori al sanguinoso urto delle masse armate, devono avere il pudore di tacere e di non avventare giudizi temerari e diffamatori. I prigionieri italiani caduti nelle mani dei Greci sono poche migliaia ed in gran parte feriti; i successi ellenici non esorbitano dal campo tattico e solo la megalomania levantina li ha iperbolizzati; le perdite sono altissime (...).

Infine chiuse annunciando trionfalmente la ripresa offensiva:

«(...) mentre fra poco sarà primavera e come vuole la stagione, la nostra stagione, verrà il bello. Vi dico che verrà il bello e verrà in ognuno dei quattro punti cardinali (...)» [32].

Le cose non erano così semplici. Cavallero disponeva di circa 400.000 uomini nelle note condizioni di impiego o di ordinamento.

Secondo i dati fornitigli dal S.I.M. a fine febbraio, la Grecia aveva alle armi due classi di leva e quindici o sedici di riservisti per un totale di 550.000 uomini. Di questi, 300.000 erano in Albania, 60.000 in Tracia ed in Macedonia orientale e 40.000 nei presidi in-

[32] Quella sera, alle 19,15, il Comandante Superiore telefonò a Mussolini esprimendogli i suoi sentimenti di partecipazione (Diario Cavallero) ed il giorno dopo gli inviò un telegramma a nome delle truppe in Albania.

Forze italiane	Ufficiali	Sottufficiali	Truppa	Quadrupedi	Automezzi	Motomezzi
Italiani						
Varie armi	13.878	13.770	315.888	45.887	8.613	3.187
CC.NN.	850	938	17.032	1.089	53	49
CC.RR.	305	1.542	9.714	260	378	618
R.G. di Finanza ..	90	388	3.380	419	53	18
Milizie speciali	38	81	871	—	32	296
Totale	15.161	16.729	346.885	47.655	9.129	4.168
Albanesi						
Varie armi	325	389	6.948	188	3	2
CC.NN.	19	44	612	—	—	—
CC.RR.	58	285	2.066	—	—	—
R.G. di Finanza ..	40	91	566	—	—	—
Totale	442	809	10.192	188	3	2
Italiani	15.161	16.729	346.885	47.655	9.129	4.168
Albanesi	442	809	10.192	188	3	2
Totale generale	15.603	17.538	357.077	47.843	9.132	4.170

terni. Della disponibilità residua di 150.000 uomini, circa 50.000 potevano essere considerati già utilizzati per il ripianamento delle perdite, perciò restavano ancora 100.000 uomini nei depositi reggimentali od inquadrati in divisioni di riserva. Complessivamente, effettuando il massimo sforzo, la Grecia aveva mobilitato da 23 a 25 divisioni, anche se quelle di riserva erano incomplete di quadri e di materiale e probabilmente si sarebbero limitate a fornire reparti di complementi. Le classi che potevano ancora essere mobilitate avrebbero potuto fornire altri 150.000 uomini ma di rendimento assai dubbio, trattandosi di personale anziano e, in maggioranza, non addestrato. Sugli aiuti inglesi i dati del S.I.M. erano molto incerti. Una valutazione cautelativa — ma erronea — indicava come già in Grecia elementi di due divisioni, una canadese ed una australiana, e circa 18.000 uomini appartenenti all'aviazione, marina, difesa c.a.; a Creta elementi di una divisione oltre ad unità di aviazione e marina; nelle isole dell'Egeo più o meno altrettanto. In totale c'era da attendersi nel giro di pochi giorni una forza di cinque o sei divisioni per complessivi

50-60 mila uomini, nonché circa 20.000 specializzati vari (artiglieria c.a., servizi, marina, aviazione). In realtà, se la valutazione delle possibilità elleniche era sostanzialmente esatta, per quelle britanniche si anticipavano i tempi [33]

La caduta di Bengasi, avvenuta il 6 febbraio, aveva naturalmente rallegrato il Governo di Londra, ma le questioni da risolvere nel Mediterraneo orientale erano così ingarbugliate che il Comitato di Difesa l'11 febbraio decise di inviare al Cairo il ministro degli Esteri, Eden, ed il capo dello S.M. Generale Imperiale, gen. Dill. Churchill avvertì subito il gen. Wavell:

«(...) 3) Noi avremmo dovuto accontentarci di creare un fianco sicuro per l'Egitto a Tobruk, e vi dicemmo che, dopo di ciò, la Grecia e/o la Turchia dovevano avere la precedenza, ma che se potevate conquistare Bengasi facilmente (...) tanto meglio. (...) il vostro massimo sforzo deve ora consistere nell'aiutare la Grecia e/o la Turchia. Ciò esclude qualsiasi serio sforzo contro la Tripolitania (...). Voi dovreste pertanto consolidare la vostra posizione a Bengasi e concentrare tutte le forze disponibili nel Delta, in preparazione del movimento verso l'Europa.

4) Sia la Grecia che la Turchia hanno finora rifiutato le nostre offerte di reparti tecnici, affermando che sarebbero troppo esigui per risolvere il principale problema, ma abbastanza vistosi per provocare l'intervento tedesco. Tuttavia, tale intervento diviene ogni giorno più certo ed imminente e può ormai avere inizio in qualsiasi momento. Se la Turchia e la Jugoslavia dichiarassero alla Bulgaria che l'attaccheranno, a meno che non si unisca a loro per resistere ad un'avanzata tedesca verso sud, questo potrebbe creare una barriera tale da richiedere un impiego di forze tedesche assai maggiori di quelle attualmente disponibili in Romania. Ma io temo che non lo faranno, sciupando stupidamente la possibilità di una resistenza comune, come è stato fatto nel caso del Belgio e dell'Olanda.

5) La nostra prima preoccupazione deve essere ora la Grecia, nostra alleata, che si sta battendo così bene. Se la Grecia sarà schiacciata o costretta a concludere una pace separata con l'Italia, cedendo così alla Germania le posizioni strategiche aeree e navali rivolte contro di noi, ciò farà un brutto effetto sulla Turchia. Ma se la Grecia, con l'aiuto britannico, potesse contenere per qualche mese l'avanzata tedesca, ne risulterebbero accresciute le probabilità di un intervento turco. Parrebbe pertanto opportuno che noi cercassimo di metterci in condizioni di offrire ai Greci il trasferimento sul loro territorio dei reparti combattenti dell'armata che ha sinora difeso l'Egitto predisponendo tutto per il loro trasferimento e rinforzandoli al massimo di uomini e materiali.

6) Noi non sappiamo che cosa risponderà la Grecia ad un'offerta genero-

[33] Tuttavia il 21 febbraio il gen. Gandin, capo del I reparto del Comando Supremo, in colloquio col gen. v. Rintelen parlò della presenza in Grecia di solo 15.000 uomini e 100 aerei britannici (Diario storico Comando Supremo).

sa di questo genere. Non sappiamo quali siano i suoi mezzi per opporsi ad un'invasione da parte di forze tedesche che muovessero dal territorio bulgaro. È ragionevole presumere che i Greci abbiano già un piano per ritirare alcune unità dall'Albania e portarle ad occupare i passi e le linee di difesa già apprestate lungo o presso la frontiera bulgara. Certamente non avranno sfruttato il successo in Albania senza preoccuparsi del pericolo mortale che incombe sulla destra e quasi alle loro spalle. Se hanno un buon piano, varrebbe la pena che lo appoggiassimo con tutte le nostre forze e combattessimo i tedeschi in Grecia, sperando con ciò di far intervenire sia i Turchi che i Jugoslavi. Voi dovreste predisporre immediatamente i piani e le tabelle orarie così come tutti i movimenti preliminari del naviglio (...).

10) Nell'eventualità che si dimostri impossibile raggiungere un qualsiasi accordo efficace coi Greci ed elaborare un piano militarmente applicabile dobbiamo cercare di salvare dal naufragio tutto il salvabile. Dobbiamo a tutti i costi tenere Creta ed occupare tutte le isole greche che possano servire come basi aeree. Potremmo pure riprendere in esame l'avanzata su Tripoli. Ma questi saranno solo premi di consolazione dopo che la corsa classica sarà stata perduta. Rimarrà sempre il problema dell'aiuto alla Turchia» [34]

Le direttive del Gabinetto al ministro Eden furono anch'esse molto precise e dettagliate. In particolare, per quanto atteneva alla Grecia specificavano: «(...) 2. Suo principale obiettivo sarà l'invio sollecito di rinforzi alla Grecia. A questo scopo egli inizierà qualunque trattativa che possa ritenere necessaria col Comandante in capo del Medio Oriente, col Governo egiziano e coi Governi di Grecia, Jugoslavia e Turchia. (...)».

Le prime notizie mandate da Eden non furono tali da rallegrare Churchill, ma la Conferenza del Cairo giunse alla conclusione di dover far tutto il possibile per recare ai Greci il massimo soccorso e nel tempo più breve, con buone speranze di arrestare l'invasione tedesca e di impedire l'occupazione della penisola. L'unico limite era dato dalla scarsità delle forze aeree, che non consentiva un contemporaneo intervento a favore della Turchia e che probabilmente avrebbe reso irrealizzabile una difesa tanto avanzata da coprire Salonicco. Wavell, a conti fatti, poteva disporre per l'impresa di una brigata corazzata e della divisione neozelandese, su tre brigate di fanteria, già pronte per l'imbarco; successivamente, nell'ordine, della brigata polacca, di una divisione australiana, di una seconda brigata corazzata e di una seconda divisione australiana, a parte la 6ª D.f. britannica in allestimento per lo sbarco a Rodi (operazione *Mandibles*). Un primo calcolo sui trasporti via mare aveva indicato un fabbisogno di almeno 53 na-

[34] W. CHURCHILL, *op. cit.*, p. III, vol. I, pag. 87 e seg.

vi, problema non molto semplice, considerando che queste potevano essere racimolate solo trattenendo quelle dei convogli che arrivavano nel Medio Oriente, con tutte le conseguenze del caso. Si aggiungeva inoltre la minaccia delle mine nel canale di Suez, che nonostante le misure cautelative in corso poteva presentarsi, sospendendo la navigazione nel canale per 5-7 giorni.

Il 21, prima di partire per Atene, Eden mandò un telegramma nel quale esprimeva il concorde desiderio di poter proporre di schierare le unità britanniche, a fianco di quelle greche, su una posizione difensiva che consentisse di proteggere Salonicco, ma con scarse speranze di realizzazione per l'insufficienza delle forze aeree. Ad Atene, Koryzis, nuovo capo del governo, attendeva i visitatori. Già l'8 febbraio aveva consegnato al ministro di Gran Bretagna una nota nella quale, pur ripetendo la decisione di resistere ad un'aggressione tedesca, confermava che solo l'ingresso di truppe germaniche in Bulgaria lo avrebbe indotto a consentire lo sbarco di reparti inglesi. Ad ogni modo, invitava il governo britannico a precisare l'entità delle forze che era disposto a mandare, per valutare l'effettiva influenza che queste potevano esercitare sulle operazioni future e regolarsi di conseguenza. A metà febbraio la situazione politico-militare si presentava a Koryzis in questi termini: in Romania si trovavano da 25 a 30 divisioni tedesche, di cui 5 o 6 corazzate, con un forte contingente aereo, ma l'incremento di truppe continuava; in Bulgaria erano state adottate misure preliminari per la mobilitazione generale dell'esercito; in Jugoslavia, dove si trovavano alle armi circa 800.000 uomini, i provvedimenti si limitavano alla frontiera romeno-bulgara; nella Tracia orientale, la Turchia manteneva un grosso contingente, ma il recentissimo patto di non aggressione con la Bulgaria (17 febbraio) lasciava Ankara relativamente libera da forti preoccupazioni. Da parte ellenica c'era da registrare un indebolimento del fronte orientale a causa del trasferimento della 6ª D.f. sullo scacchiere albanese, l'insuccesso dell'offensiva su Tepeleni-Valona e per contro la previsione di un'imminente offensiva italiana. In siffatte circostanze è comprensibile come le considerazioni di carattere politico assumessero per i Greci il valore massimo, tanto da desiderare far conoscere le loro decisioni *prima* che gli Inglesi comunicassero se e quali aiuti potevano offrire. Per tale motivo re Giorgio II, appena ricevuto Eden, gli chiese di incontrarsi subito, a quattr'occhi, con Koryzis. Il ministro degli Esteri britannico obiettò che la sua presenza era connessa a motivi strettamente militari, ma di fronte all'insistenza del re finì per con-

sentire al colloquio. In quella sede (22 febbraio) Koryzis lesse, e consegnò, una breve dichiarazione:

> «Desidero ripetere nella maniera più categorica che la Grecia, da fedele alleata, è decisa a continuare la lotta con tutte le sue forze sino alla vittoria finale. Questa decisione non si limita al caso dell'Italia, ma si estenderà ad una eventuale aggressione tedesca.
>
> La Grecia ha soltanto tre divisioni in Macedonia alla frontiera bulgara. Sorge di conseguenza il problema puramente militare di sapere l'entità dei rinforzi che dovrebbero essere inviati per mettere l'esercito greco in grado di resistere a quello tedesco.
>
> Desidero ripetere una volta ancora che, qualunque sia il risultato e abbia o non abbia la Grecia qualche speranza di respingere il nemico in Macedonia, essa difenderà il suo territorio nazionale, anche se potesse contare soltanto sulle proprie forze» [35].

La conferenza si iniziò con l'esposizione del punto di vista inglese. Eden disse che, in sostanza, si trattava di decidere di comune accordo le misure da prendere per fronteggiare il pericolo tedesco e precisò che naturalmente il corpo di spedizione britannico, del quale fornì i dati dettagliati, sarebbe stato posto agli ordini del comandante supremo greco. Koryzis rinnovò il proprio pensiero sull'aiuto britannico, sottolineando il timore di precipitare l'invasione tedesca e chiedendo quale sarebbe stata, ad avviso inglese, la linea di condotta jugoslava e turca. Eden era consapevole di quanto peso potesse avere l'atteggiamento politico di Belgrado sulle decisioni da prendere, perciò già il 15 febbraio da Gibilterra, durante il viaggio verso l'Egitto, aveva inviato un messaggio al Reggente proponendo un incontro nella Serbia meridionale. Il principe Paolo, che il giorno precedente era stato ricevuto da Hitler all'Obersalzberg, declinò l'invito per timore di commettere un passo falso nei confronti della Germania. La replica di Eden fu dunque molto semplice: non sapeva che cosa rispondere, ma dopo le conversazioni in corso si sarebbe recato ad Ankara, dove avrebbe spiegato ai rappresentanti turchi che la decisione di aiutare la Grecia significava l'impossibilità di aiutare la Turchia. «*Era importante* — affermò — *che noi e la Grecia prendessimo le nostre decisioni indipendentemente dall'atteggiamento della Turchia e della Jugoslavia, perché se avessimo aspettato di sapere come intendevano comportarsi sarebbe stato poi troppo tardi per organizzare una efficace resistenza ad un attacco tedesco*» [36].

---

[35] W. CHURCHILL, *op. cit.*, p. III, vol. I, pag. 98.

[36] A. EDEN, *Memorie*, Garzanti, Milano 1968, pag. 271.

Dopo la seduta plenaria i capi militari si riunirono a parte per discutere sulle possibilità operative. Secondo il resoconto fatto da Eden, il gen. Papagos precisò che egli:

> «(...) comprendeva l'estrema importanza del fattore tempo che rendeva impossibile aspettare che la Jugoslavia e la Turchia chiarissero il loro atteggiamento. Aveva quindi chiesto al suo Governo di autorizzarlo a dare inizio al ripiegamento [37] al più presto possibile e, in ogni caso, prima che un'iniziativa tedesca desse al ripiegamento l'apparenza di una ritirata. Si poteva fare in modo che questa misura sembrasse intesa a rafforzare il fronte albanese (...). Per ritirare le truppe dalla Tracia e dalla Macedonia ci sarebbero volute tre settimane. Una volta portato a termine il ripiegamento, i Greci avrebbero schierato sulla linea dell'Aliakmon 35 battaglioni, più una divisione motorizzata a Larissa e forse anche un'altra tratta dalla riserva. Sarebbe stato allora possibile arrestare l'ala destra delle forze operanti in Albania (...). Se quella sera stessa la Jugoslavia avesse detto che era pronta a combattere, i Greci sarebbero rimasti sulla linea del Nestos e avrebbero chiesto lo sbarco di forze britanniche a Salonicco ed a Kavala (...). Se si fosse deciso di ripiegare (...) sarebbero passati venti giorni prima che i Tedeschi, passata la frontiera, fossero in grado di investire la linea dell'Aliakmon con forze sufficienti. Era una linea di difesa naturale assai forte ed i 35 battaglioni greci con le truppe offerte dalla Gran Bretagna sarebbero stati in grado di tenerla (...)» [38].

Infine, nella riunione conclusiva, Papagos riprese la parola, convenendo che:

> «(...) dato il dubbio atteggiamento dei jugoslavi e dei turchi non è possibile contare di poter difendere una linea che copre Salonicco e l'unica linea solida, tenendo conto della circostanza, è quella dell'Aliakmon»;

poi proseguì, evidenziando l'importanza dell'atteggiamento jugoslavo, dal quale dipendeva la scelta della posizione difensiva. Se la Jugoslavia fosse intervenuta a fianco degli alleati, occorreva difendere a tutti i costi Salonicco, base principale dei suoi rifornimenti dall'estero, e di conseguenza la posizione difensiva doveva essere individuata nelle posizioni fortificate da Beles alle foci del Nestos. Se invece fosse rimasta neutrale, non consentendo il passaggio di truppe tedesche, non appariva opportuno difendere la Macedonia orientale e la Tracia occidentale, data la scarsità di truppe disponibili. Bisognava perciò lasciarvi soltanto i presidi delle fortificazioni permanenti, a condurre combattimenti di logoramento e di ritardo per guadagnare tempo a

---

[37] Si riferiva alle truppe di campagna dislocate in Tracia occidentale ed in Macedonia orientale.

[38] A. EDEN, *op. cit.*, pag. 272.

favore dell'arretramento delle divisioni ivi schierate sulla linea Kaimaktsalan-Vermion-Olimpo (o linea dello Aliakmon), dove sarebbero state raggiunte dalle unità britanniche. Questa soluzione, che esigeva la pregiudiziale di almeno una ventina di giorni per l'abbandono delle regioni orientali ed il presidio della P.D., era penosa a prendersi giacché comportava l'evacuazione senza lotta di una notevole parte di un territorio nazionale. Pertanto occorreva chiarire l'atteggiamento jugoslavo, e, ad ogni buon conto, era opportuno mettere Belgrado al corrente delle decisioni prese.

Gli Inglesi sostennero, invece, la convenienza di procedere immediatamente al ripiegamento in questione «*sulla linea che le circostanze ci avrebbero imposto nell'eventualità di un mancato intervento della Jugoslavia al nostro fianco*» [39]. Infine Eden informò i rappresentanti greci che avrebbe subito incaricato il ministro Campbell a Belgrado di comunicare al Reggente che un attacco tedesco a Salonicco pareva ormai certo e che urgeva conoscere quale posizione avrebbe scelto il suo governo. La risposta jugoslava fu consegnata ad Ankara il 27: si limitava ad ammettere che il governo di Belgrado non era in condizioni di poter prendere posizione e pregava di non insistere perché lo facesse.

Stava nascendo un equivoco che doveva sottoporre a dura prova l'alleanza. Il 24 febbraio, infatti, Eden mise Churchill al corrente dei risultati conseguiti in questi termini:

> «Un accordo è stato raggiunto oggi su tutti i punti col Governo greco. Quando, al termine delle discussioni, io chiesi se il Governo greco avrebbe gradito l'arrivo in Grecia di truppe britanniche nell'entità e alle condizioni da noi proposte, il presidente del Consiglio dichiarò formalmente che il governo greco accettava la nostra offerta con gratitudine ed approvava tutti gli accordi particolari conclusi fra i due Stati Maggiori (...)» [40].

Subito dopo Eden, con i gen. Dill e Wavell, partì per Ankara, dove apparve chiaro che i Turchi non avevano alcun desiderio di anticipare i tempi: se aggrediti dalla Germania si sarebbero naturalmente difesi ad oltranza, ma sino a quel momento non si sentivano in grado di entrare in guerra perché troppo deboli e perché il limitato aiuto della Gran Bretagna non poteva avere gran peso nella lotta. Chur-

---

[39] A. EDEN, *op. cit.*, pag. 274. La frase non è molto chiara. Eden afferma nelle sue Memorie che «*né allora né in seguito ai rappresentanti britannici venne il sospetto che la linea da tenere ad ogni costo non fosse quella dell'Aliakmon*».

[40] W. CHURCHILL, *op. cit.*, p. III, vol. I, pag. 98 e seg.

chill prese atto della risposta, d'altronde scontata, e decise di premere più fortemente sulla Jugoslavia: «*un'improvvisa mossa verso sud da parte jugoslava* — scrisse a Eden — *provocherebbe un disastro italiano di grandi proporzioni, forse decisivo per l'intera situazione balcanica* (...). Ma quello stesso giorno, 1° marzo, si verificò l'atteso e temuto *casus belli*: alle 6 del mattino le truppe tedesche entrarono in Bulgaria, il cui esercito dava inizio alla mobilitazione ed alla radunata lungo i confini con Grecia e Jugoslavia, mentre l'aviazione germanica si dislocava negli aeroporti bulgari. Nel contempo, il ministro Campbell si recava ad Atene ed informava Eden che tutt'al più esisteva la *eventualità* che i Jugoslavi, messi al corrente dei propositi britannici di intervenire in Grecia, *potessero essere disposti a collaborare*. Era indubbiamente troppo poco.

La sera stessa (2 marzo) il presidente Koryzis ed il gen. Papagos si incontrarono all'ambasciata britannica con i rappresentanti inglesi in un colloquio che si svolse in un clima di reciproca delusione. Eden, il quale era stato già messo al corrente dal gen. Heywood, di collegamento con lo Stato Maggiore ellenico, che nulla era stato fatto in funzione della resistenza da opporre ai tedeschi insieme col corpo di spedizione britannico, iniziò esprimendo la convinzione che la Turchia sarebbe rimasta con ogni probabilità neutrale e poi domandò se il ripiegamento delle divisioni dalla frontiera bulgara alla linea dell'Aliakmon fosse già in corso. Il gen. Papagos ribatté che il provvedimento non era stato adottato perché nonostante le sue sollecitazioni, non aveva ricevuto alcuna risposta dall'ambasciata inglese a Belgrado circa il ruolo che avrebbe esercitato la Jugoslavia, elemento che aveva formalmente dichiarato essere determinante ai fini delle decisioni da prendere. Eden e Dill pregarono allora di impartire immediatamente l'ordine esecutivo, ma Papagos oppose un rifiuto: ai Tedeschi bastava ormai una settimana per assumere lo schieramento offensivo alla frontiera bulgaro-greca, mentre il trasferimento delle divisioni richiedeva circa tre settimane. Quello che sarebbe stato possibile realizzare prima — se gli Inglesi si fossero preoccupati di sondare tempestivamente le intenzioni jugoslave — in un ragionevole quadro di relativa sicurezza, adesso diventava troppo azzardato, esistendo il rischio di essere sorpresi dall'offensiva nemica in pieno movimento retrogrado. Per di più, soggiunse il gen. Papagos, la posizione jugoslava era tutt'altro che acquisita ed un ripiegamento che avesse comportato l'abbandono della Macedonia e di Salonicco avrebbe compromesso ogni sforzo di attirare la Jugoslavia dalla parte alleata.

In definitiva, chiedeva che i rinforzi britannici venissero inviati alla linea fortificata della frontiera macedone, dove le forze greche avrebbero accettato battaglia [41]. La seduta si sciolse senza alcuna decisione e in un'atmosfera piuttosto fredda.

Il 4 marzo ebbe luogo l'ultima riunione, con l'intervento anche di re Giorgio II. Eden riferì dettagliatamente a Londra:

> «Al nostro arrivo qui abbiamo trovato una situazione mutata ed imbarazzante e un'atmosfera del tutto diversa da quella della nostra ultima visita (...). [Papagos] ha proposto di inviare le truppe britanniche sulla frontiera macedone man mano che sbarcano, anche se è improbabile che possano arrivarci in tempo. Noi naturalmente abbiamo respinto questa proposta che fa a pugni con le condizioni che avevamo prospettato per l'invio delle nostre forze. Abbiamo telefonato a Wavell di venire ad Atene per partecipare ai colloqui (...). Dato che l'atteggiamento di Papagos era rigido e rassegnato nello stesso tempo, abbiamo dovuto fare appello al re il quale, per tutta la durata delle discussioni che sono seguite, si è mantenuto calmo, risoluto e comprensivo.
>
> Dopo un'ora di tira e molla che in certi momenti somigliava penosamente al mercanteggiare cavilloso di un bazar orientale, i Greci hanno finalmente acconsentito a destinare alla difesa della linea dell'Aliakmon, sino all'arrivo delle truppe britanniche, le seguenti unità: tre divisioni (la 12ª proveniente dalla Macedonia, la 20ª proveniente da Florina e una divisione motorizzata di recente formazione) e inoltre alcuni battaglioni trasferiti dalla Tracia occidentale, ammesso che la Turchia si dichiari disposta a sostituirli e che arrivino in tempo.
>
> Abbiamo quindi dinnanzi le seguenti alternative:
>
> a) accogliere il piano sul quale Papagos ha continuato ad insistere anche dopo le nostre obiezioni, e cioè di tentare di far filtrare le nostre forze un po' alla volta sino alla frontiera macedone;
>
> b) accettare le tre divisioni offerte dai Greci per la linea dell'Aliakmon, equivalenti a un numero di battaglioni fra i 16 ed i 23, invece dei 35 sui quali avevamo sperato dopo la precedente visita ad Atene, e concentrare anche le nostre forze su questa linea (...);
>
> c) ritirare la nostra offerta di appoggio militare.
>
> Abbiamo tutti convenuto che la soluzione *a* può portare solo ad un generale sbandamento, mentre la soluzione *c* appare egualmente disastrosa perché determinerebbe inevitabilmente la rapida liquidazione della Grecia e perché l'abbandono della Grecia da parte nostra avrebbe ripercussioni negative in tutto il Vicino e Medio Oriente (...). Non senza apprensione abbiamo quindi optato per la soluzione *b*, ma a patto che la direzione e l'organizzazione dell'intera linea dell'Aliakmon vengano affidate al gen. Wilson non appena questi sarà in grado di assumere il comando. I delegati greci hanno accettato questa condizione (...).
>
> L'aspetto più deprimente della situazione è l'atteggiamento di Papagos,

[41] A. PAPAGOS, *op. cit.*, pag. 125.

il quale, rimasto privo della guida di Metaxas, pare abbia perso ogni fiducia. Nondimeno, nel colloquio conclusivo, a decisioni ormai prese, mi è sembrato più sicuro (...)» [42].

A Londra questa lettera produsse un'impressione assolutamente sfavorevole ed indusse i capi di Stato Maggiore a puntualizzare gli aspetti negativi che adesso presentava un intervento in Grecia: la depressione morale del comandante in capo ellenico sia per il pericolo tedesco sia per la situazione albanese, il mancato adempimento degli impegni assunti circa il ripiegamento delle truppe sulla linea dell'Aliakmon, la minore disponibilità di forze greche per tenere tale posizione. Oltre, poi, a tutte le note difficoltà da parte britannica, c'era anche da considerare il fattore tempo: secondo i loro calcoli i Tedeschi potevano presentare davanti alla linea dell'Aliakmon entro il 15 marzo due divisioni ed entro il 22 altre tre. Poiché non era sperabile che i Greci potessero trattenere l'avversario sulla P.D. più di qualche giorno, nella migliore delle ipotesi si poteva pensare di opporre solo due brigate (una corazzata ed una di fanteria neozelandese) alle prime due divisioni germaniche. Il primo impulso di Churchill fu di lasciar perdere la Grecia, prevedendo un'avanzata tedesca travolgente, tale da superare gran parte delle preoccupazioni inglesi; senonché, sia il ministro ad Atene, sir Palairet, sia Eden ed i capi militari al Cairo, esaminato ancora una volta il problema sotto tutti gli aspetti, si espressero all'unanimità per la conferma della decisione presa ad Atene, «*nonostante i pesanti impegni ed i gravi rischi che le sono indubbiamente connessi*». Churchill apprezzò molto la fermezza e la ponderatezza della risposta, ma chiese una circostanziata relazione militare, visto che «*sin qui, voi ci avete fornito pochi fatti o ragioni motivate da fatti tali da giustificare agli occhi dei Dominions l'operazione all'infuori del* noblesse oblige» [43]. Ricevuta la relazione, sottopose immediatamente la questione all'esame del Gabinetto di Guerra. Il 7 marzo telegrafò a Eden che «*il Gabinetto ha deciso di autorizzare a procedere nell'operazione, e così facendo il Gabinetto si assume la più completa responsabilità*». Ad ogni modo alcuni giorni dopo pensò bene di informare Roosevelt, chiedendo in pratica la collaborazione americana:

«(...) In questa congiuntura l'intervento della Jugoslavia è decisivo. Nessun paese ha mai avuto una simile occasione militare. Se essi attaccheranno gli Italiani alle spalle in Albania, nessuno può valutare ciò che potrebbe accadere

[42] A. EDEN, *op. cit.*, pag. 283. Cfr. A. PAPAGOS, *op. cit.*, pag. 126-127.
[43] W. CHURCHILL, *op. cit.*, p. III, vol. I, pag. 129.

nel giro di poche settimane. L'intera situazione potrebbe essere capovolta ed anche l'atteggiamento della Turchia deciso a nostro favore. Si ha l'impressione che la Russia, sebbene guidata principalmente dal timore, potrebbe almeno dare qualche assicurazione alla Turchia di non attaccarla nel Caucaso o nel Mar Nero. Ho appena bisogno di dire che l'azione concertata dei vostri ambasciatori in Turchia, Russia e soprattutto in Jugoslavia, sarebbe in questo momento di enorme importanza e potrebbe forse far davvero pendere la bilancia dalla nostra parte» [44].

In sostanza i primi di marzo, quando le truppe tedesche si apprestavano ad attuare l'operazione *Marita*, l'esercito ellenico era pressoché impotente sul fronte macedone e aveva già superato il punto morto superiore su quello albanese. La direttiva strategica «*quasi tutto contro l'Italia, quasi nulla contro la Germania*» era stata osservata fino in fondo con la speranza di buttare a mare le forze italiane, ma la speranza si era dimostrata illusoria. E, peggio ancora, le unità che si battevano in Albania si erano così logorate da non poter essere più impiegate altrove.

[44] W. CHURCHILL, *op. cit.*, p. III, vol. I, pag. 135.

Capitolo XI

LA CONTROFFENSIVA ITALIANA IN VAL DESHNICËS
(marzo 1941)

1. La preparazione.

Sin dal 16 novembre la riconquista dell'iniziativa per arrivare alla vittoria con una battaglia decisiva sferrata con forze adeguate era stata il fine cui il Comando Superiore aveva sempre mirato. Sino a tutto il dicembre del 1940 non era stato possibile pensare ad altro se non alla difesa pura e semplice: troppa era la superiorità del nemico, caotico l'arrivo dall'Italia dei rinforzi e di materiale, assai scarse le artiglierie di medio calibro ed a lunga gittata, deficienti i servizi, pressoché nulle le possibilità dell'aviazione a favore delle truppe impegnate in Albania. A febbraio, come in precedenza si è accennato, la situazione si presentava molto differente. I Comandi di armata potevano effettivamente esercitare la loro azione e far sentire la loro volontà operativa perché finalmente disponevano di riserve, anche se composte da unità in riordinamento. Lo schieramento delle artiglierie, che all'inizio erano costituite dai soli gruppi divisionali, quasi sempre giunti in ritardo rispetto alle fanterie, e da una piccola aliquota di pezzi di corpo d'armata, cominciò con l'inoltrarsi di febbraio ad essere potenziato in misura rilevante: batterie di cannoni da 149 e da 152 arrivarono dall'Italia e qualcuna fece sentire la sua voce nella battaglia di Tepeleni. Avevano tutti i difetti del modello antiquato, del tiro lento, della limitata gittata rispetto al materiale moderno e molto buono in possesso dei Greci; ma il numero, che doveva finire per risultare notevolmente superiore a quello dell'avversario, ed un impiego elastico sarebbero riusciti a compensare, almeno in parte, la deficienza di qualità. Era inoltre dato per sicuro, nella controffensiva che sarebbe stata ingaggiata in marzo, l'appoggio in grande stile dell'aviazione. Questa, largamente impegnata in A.S., non aveva potuto

sino allora dare quel concorso su cui era stato fatto tanto affidamento e che tanto era desiderato, ma in febbraio le sue possibilità sullo scacchiere albanese per un prossimo futuro apparivano assai migliori. Le promesse del Comando Supremo e le assicurazioni del gen. Pricolo, presente a Tirana per alcune settimane, davano per certo l'impiego anche di aerei in picchiata. Il miglioramento più sensibile era avvenuto nel campo dell'organizzazione stradale. A fine febbraio ogni corpo d'armata aveva una strada che lo serviva, ben tenuta ed in buone condizioni; per l'VIII corpo, rifornito da Berat, era stato necessario costruire *ex novo* un lungo tratto di rotabile, per evitare i ripidi pendii dove il vecchio tracciato si inerpicava con pendenze da mulattiera non affrontabili da autocarri a pieno carico, al punto che per assicurare l'alimentazione del corpo d'armata durante il mese di gennaio era occorso impiantare una teleferica per il trasporto di parte dei materiali e stabilire sul percorso a forte pendenza un servizio di assistenza, dove gli uomini, a braccia, aiutavano gli automezzi a superare i punti eccessivamente ripidi.

L'11 febbraio, considerata la pausa esistente sul fronte dell'intera 11ª armata, Cavallero aveva telegrafato a Geloso formulando tre ipotesi sulle intenzioni greche: una reiterazione dello sforzo contro IV e VIII corpo verso Berat, l'assunzione di un atteggiamento difensivo, lo spostamento di forze per nuovi tentativi in altri settori. In ogni caso, a parte la necessità di acquisire elementi per individuare la linea di condotta prescelta dal nemico, premessa alla nostra azione futura rimaneva la riconquista delle posizioni di q. 1308 del Trebeshines e Chiaf Lusit, il cui possesso appariva indispensabile per avanzare lungo la valle Deshnicës su Klisura. In proposito: «*trasmettermi al più presto relativo progetto operazioni*», concluse Cavallero. C'era un motivo preciso per simile richiesta. Qualche giorno prima, e precisamente l'8 sera, il gen. Gambara si era rivolto direttamente a lui, riferendosi a precedenti contatti verbali, ed aveva espresso le proprie convinzioni negative in proposito, suggerendo invece un attacco a più ampio respiro:

«Eccellenza,

perdonate la libertà, l'insistenza. Del resto so che la mia impazienza è la *Vostra:* quindi, oso. L'Ecc. Jacomoni Vi avrà parlato. Io aggiungo:

— il corpo d'armata è ridotto... ad una ridottissima divisione;

— ogni giorno che passa rappresenta una diminuzione di forza;

— il nemico sta riunendo forze e sembra accertato abbia tutte le buone intenzioni di sferrare un attacco decisivo in direzione di Berat;

— La *Pinerolo*, come sino ad oggi ha resistito, resisterà ancora... ma siccome una cosa umana ha un limite, così avverrà che, volenti o nolenti, un bel momento la *Cagliari* finirà per essere assorbita dalla difesa;

— ciò, ineluttabilmente, porterà ad un nuovo sforzato ritardo a quanto Vi sta a cuore: all'offensiva. E sarà un guaio.

Eccellenza, come da Vostro desiderio ho esaminato le possibilità per occupare Ciafa Lusit e quota 1308 del Trebeshines. A mio modesto avviso, la spesa non sarebbe compensata dall'acquisto. Ciò in relazione alle poche forze che ho, al terreno e sue difficoltà per percorrerlo, alle numerose forze nemiche che occupano tali posizioni.

Lusit e q. 1308 cadranno *loro sponte* se l'VIII corpo avrà la forza per osare, puntando a testa bassa, per la via più diretta e quindi meno sospettata dal nemico, su Klisura.

Sono stato fra le truppe; ho sentito i pareri dei miei generali, dei colonnelli, del mio Stato Maggiore: *una la volontà*, seria, ferma, decisa: *avanzare*.

Il Vostro VIII corpo non solo sente in sé la forza di osare; ma ha ferma fiducia di riuscire. ed è ciò che conta. Non Vi domando che la *Cagliari* e la *Julia*, oltre a qualche reparto del IV corpo che confina con noi alla sinistra, e tutti quei pezzi d'artiglieria di qualsiasi specie e natura che potrete racimolare.

La *Siena* è in via di completa sostituzione. Entro domani sarà tutta riunita dietro. Se mi riesce bucare — cosa di cui non dubito, perché in piccolo settore sarà fatta massa — porteremo tra il grosso nemico che sta riunendosi tale una confusione... che la Vittoria sarà Vostra. E se, nella più dannata delle ipotesi, non si riuscisse (è impossibile) sarà sempre una vittoria lo stesso, perché imporremo tali perdite e tale fifa al nemico, da fargli rimandare la progettata offensiva almeno per un mese.

Ma il momento ideale è questo Eccellenza! Per lo spirito delle truppe, per il tempo che si sta mettendo al bello e per tutte quelle altre considerazioni che Voi, meglio di me, conoscete. Ho già cominciato a raccogliere munizioni, viveri, materiali del genio. Ho predisposto per nuove postazioni d'artiglieria e studiato quanto occorre in materia organizzativa, per non lasciare al caso, all'imprevisto, che il minimo possibile di probabilità.

Piano semplicissimo: con le truppe in posto impegnare, attaccando, il nemico alle ali — sorprenderlo al centro, con una preparazione mai vista e con attacco a massa ed a fondo di truppe fresche, dirette ai punti di partenza delle vie di rifornimento per le sue ali. E poi, Eccellenza... da cosa nasce cosa!

Perdonate se ho esposto male ed in fretta... In fondo, non ho fatto in questi due o tre giorni, che continuare nella mia testa il discorso da Voi iniziato ad... (?)... *sugli attacchi per il basso e per l'alto!!(...)*».[1]

Evidentemente si trattava di un'idea palesata con vivissimo entusiasmo, ma che doveva essere molto approfondita. Per il momento Cavallero rimase dubbioso e fece chiedere dal generale Geloso una accurata valutazione dell'ipotesi di contrattacco su q. 1308 e su Chiaf

[1] Diario Cavallero, data 8.2.1941.

Lusit, nonché dell'entità delle forze con le quali l'VIII corpo poteva parteciparvi. Il gen. Gambara chiarì il proprio pensiero. Il nemico, secondo le informazioni, aveva due battaglioni sulle pendici orientali del Trebeshines, verso Chiaf Lusit, ed uno verso Bali; il 4° e 5° fanteria sulla dorsale della catena. Tenuto conto della forza presunta di questi ultimi reggimenti, si poteva considerare la disponibilità da parte greca di 6-7 battaglioni. Nel giro di ventiquattro ore potevano affluire in zona ancora due battaglioni del 28° fanteria da Hani Balaban, ma non era difficile trattenerli in fondo valle e richiamarli verso nord con un'azione dimostrativa minacciante l'alta valle Deshnicës, e altre due unità — III/14° e 2° (?) fanteria — schierate sul crinale del Trebeshines, nei tratti centrale e meridionale della catena, anche se improbabile che venissero distolte dal loro compito di presidio delle posizioni del Mali Trebeshines fino a m. Groppa. Ciò premesso, il disegno di manovra poteva ridursi ad attaccare in direzione nord-sud le posizioni di quota 1308 e di Chiaf Lusit, esercitando uno sforzo minore dalle Arze contro la vetta del Trebeshines, e svolgere azione impegnativa sul costone di Bregu Shalesit. Considerando le possibili vie tattiche e lo schieramento avversario, erano stimati necessari sei battaglioni (vale a dire una divisione) per l'attacco da nord verso sud e non meno di tre battaglioni con un gruppo di artiglieria per l'azione delle Arze.

Partendo dal presupposto di avere una divisione organica riunita a Berat, l'offensiva poteva essere sferrata dopo cinque giorni dall'inizio del movimento della grande unità. Ora, per l'azione in argomento non era evidentemente possibile far assegnamento sulla *Pinerolo*, appena sufficiente al mantenimento della posizione difensiva, giacché aveva subito una riduzione di quasi il 40% nei reparti di fanteria. D'altra parte era importantissimo che in quel momento di ripresa il soldato avesse la sensazione di una netta superiorità sull'avversario, che solo poteva risultare attraverso atti che dessero il massimo di probabilità di riuscita. E Gambara tornò alla sua proposta iniziale: la caduta del Mali Trebeshines si poteva ottenere indirettamente, per conseguenza di un attacco condotto per la sinistra, lungo il fondo valle Deshnicës, e sulla linea dei Mali; attacco che, scendendo sulla Vojussa a monte di Klisura, oltre a garantire lo sbocco nella valle stessa avrebbe condotto all'accerchiamento delle unità greche dislocate sul Trebeshines, con una notevole economia delle forze nel quadro generale della ripresa offensiva.

«In sintesi — concludeva il gen. Gambara — a mio subordinato avviso:
a) non ritengo che l'eventuale riuscita dell'azione [sul Trebeshines] compensi la spesa necessaria alla riuscita stessa;
b) confermo quanto già detto a voce all'Ecc. Geloso, Lusit e Trebeshines cadranno per manovra una volta si decidesse un'offensiva su Klisura ed oltre (...)» [2].

Di questo progetto Gambara ebbe subito occasione di parlare nel primo pomeriggio del 13 con il Comandante Superiore a Rehova. Cavallero accennò all'andamento generale delle operazioni ed alla sua intenzione di agire presto per riconquistare Klisura ed eventualmente spingersi su Premeti, impiegando soprattutto VIII e XXV corpo d'armata:

«Gambara dice che Ciafa Lusit la può prendere quando vuole — annotò Cavallero nel suo diario — ma non potrebbe conservarla per il tiro avversario. A chiarimento di quanto detto prima lo informo che *Sforzesca* più altra divisione attaccherebbero frontalmente e se occorre posso mettere a sua disposizione un'altra divisione. Occorre però che egli preveda la necessità dei rifornimenti. Lo informo che per lo schieramento della *Julia* [che doveva agire su Klisura attraverso il Trebeshines] il terreno si presta perché vi ha agito la *Legnano*. Riguardo alla q. 1308, egli dice che non vuole attaccarla. Costerebbe troppe perdite con la manovra. La può far cadere dall'alto col btg. *Bolzano*, ma poi sarebbe difficile tenerla. Meglio attendere la grossa azione. Farà invece un colpo di mano su Monastero. Riconosce che 15 giorni di attesa sono troppi. Tuttavia né la *Julia* né le altre sono pronte.

Ritornando all'azione di cui trattasi, gli dico che l'unica cosa che si può fare è un risucchio verso nord e poi attaccare di sotto. Ma non intendo con questo spezzare l'azione. Quindi precedenza, sì, ma di un giorno o di 48 ore al massimo. Qualche cosa bisogna fare, ma non logorare le truppe (...). Comunque la *Julia* potrà muoversi il 25; impiegherà poi tre o quattro giorni per compiere il tragitto Tepeleni-Dragoti-Mezgorani. Insisto sulla parte che avrà l'VIII C.A. nell'azione, sulle divisioni che affluiranno (4 o 5) e sulle conseguenti previdenze logistiche».

In definitiva, il concetto sul quale si trovarono d'accordo Cavallero e Geloso fu di attaccare lungo la direttrice operativa della val Deshnicës esercitandovi uno sforzo frontale, rispetto allo schieramento avversario, dalla testata del corso d'acqua ed uno laterale dello Shëndeli e dalle Arze. Particolare importanza veniva conferita a quest'ultimo, perché poteva consentire la rapida riconquista del Trebeshines. A tale scopo Geloso si riservava di assegnare al XXV corpo la *Julia*, che stava riordinandosi in seconda schiera e che, portata alla forza

[2] DS Comando VIII corpo d'armata, f. 1/1147 data 13.2.1941.

di otto battaglioni, doveva sviluppare l'azione per Chiaf Mezgoranit. Il gen. Gambara però non rinunciava alla propria idea ed il 20 tornò alla carica direttamente con Cavallero:

«(...) *Tutt'oggi* ho ancora pensato alla cosa — mettendomi innanzi tutti i pro e tutti i contro — onde accertarmi che le risposte date non fossero il frutto di idee preconcette.

No, Eccellenza. Sono rimasto dello stesso preciso, inalterato avviso. E se mi permetto ripeterVi questo per iscritto è per dare a Voi che dovete decidere, la netta, precisa sensazione che la risposta è frutto di matura e ben fondata riflessione. Non vedo in modo assoluto alcuna possibilità di azione offensiva *né nel settore delle Arze né sul costone nord del Trebeshines*. (...).

Eccellenza, quanto sopra è ciò che spassionatamente, coscienziosamente penso su quanto richiesto. E già che vi sono, permettete ancora una piccola e breve parola ... sul mio chiodo fisso. Più che mi rimiro e più mi gusto questo *mio settore* e più mi convinco ... *che rappresenta l'deale dei settori* per fare quanto Voi volete.

E più il nemico riunirà forze e s'accanirà contro l'irraggiungibile Tepeleni e più farà il Vostro gioco, se il movimento della *riscossa vittoriosa* partirà da qui. Chiuso fra la Vojussa-Trebeshines-Shëndeli, *mozzato nel fiato* una volta che noi saremo a Bali ad oriente di Klisura, *avvolto a nordest* con l'occupazione della linea dei Mali (che si convertiranno in ... *beni.)*... cosa potrà più fare, se non sbandarsi?

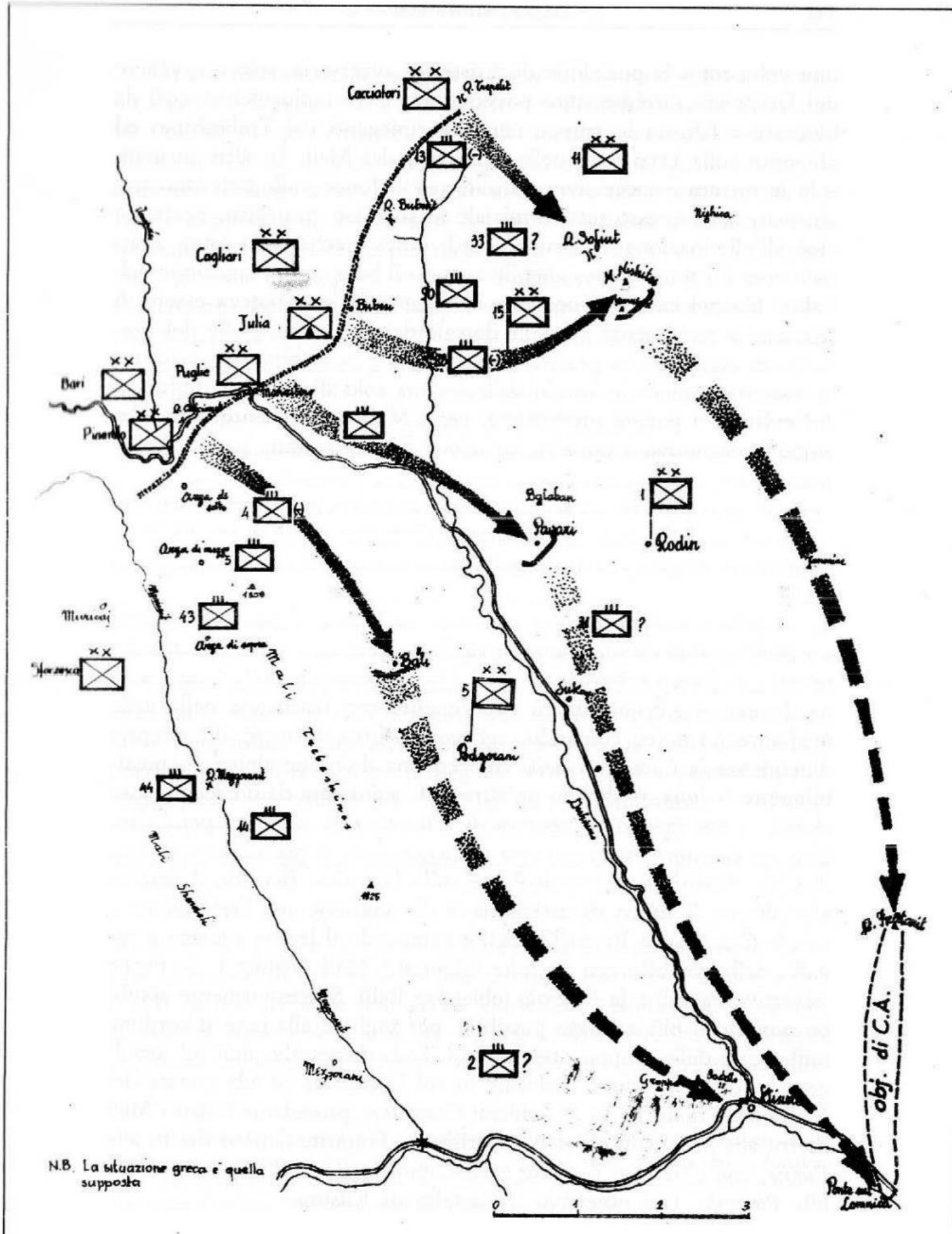
E proseguendo poi verso sud-est... comincerà a stare male anche lo schieramento che fronteggia la 9ª armata!...

Qui, Eccellenza, non siamo stati in ozio. Il mio valente S.M. ha lavorato e lavora a tutt'uomo per la preparazione logistica - artiglierie - collegamenti - riattamenti, ecc. ecc. ... E il tutto, Vi posso garantire, è a buon punto ... come *l'entusiasmo*, la *fede indiscussa nel successo (...)*. Vi aggiungo un piccolo prospettino di massima per darvi la prova tangibile che tutto è stato studiato (...)» [3].

In sostanza, il gen. Gambara, come espose nei particolari al gen. Geloso, intendeva sferrare un'offensiva *risolutiva* nel settore compreso fra Arza di Mezzo e Bregu Gliulei (schizzo n. 94). Nel suo studio, il comandante dell'VIII corpo si era trovato, per determinare il tratto di rottura, a dover risolvere il solito dilemma della guerra in montagna: attacco per l'alto o per il basso. Alcune considerazioni l'avevano indotto a scegliere quest'ultima soluzione: le difficoltà di un'azione lungo la dorsale del Trebeshines, già provate negli infruttuosi tentativi di riconquista della q. 1308; la lentezza con cui avrebbe progredito un attacco lungo la dorsale dei Mali, quand'anche il settore dell'VIII corpo fosse stato esteso a tale dorsale; la convinzione che,

[3] Diario Cavallero, data 20.2.1941.

IL PRIMO PROGETTO OPERATIVO DEL GEN. GAMBARA (20 FEBBRAIO)



una volta rotta la posizione di resistenza avversaria, solo a cavaliere del Deshnicës sarebbe stato possibile avanzare rapidamente, così da bloccare a Klisura le truppe nemiche ripieganti dal Trebeshines ed al ponte sulla Lomniça quelle ripieganti dai Mali. In altri termini, solo la rottura e successiva avanzata per il fondo valle potevano trasformare un successo tattico iniziale in successo strategico, portando cioè all'eliminazione di alcune grandi unità greche dalla lotta. L'attacco per il basso è sconsigliabile quando il basso è in soggezione dell'alto. Ma nel caso in questione la soggezione non poteva essere di reazioni di movimento — dalla dorsale dei Mali e da quelle del Trebeshines occorreva in pratica una giornata perché reparti consistenti potessero scendere in fondo valle — ma solo di reazioni di fuoco. Ad evitarle si poteva provvedere: per i Mali, inizialmente con un'azione impegnativa e poi con un'azione fiancheggiante; per il Trebeshines, con la neutralizzazione delle sorgenti di offesa (artiglieria e mortai) da realizzare mediante la controbatteria ed il bombardamento aereo. In definitiva, individuata la direttrice migliore per lo sfruttamento strategico, era stata ricercata la rottura in corrispondenza di essa.

Poiché Gambara stimava necessario continuare il fiancheggiamento sui Mali, in quanto un'azione in val Deshnicës non poteva prescindere dal suo fianco orientale, e poiché la progressione sulla lunga catena doveva essere coordinata strettamente con l'avanzata nella valle mediante un unico comando, egli considerava di avere alle proprie dipendenze la *Cacciatori delle Alpi* ed una divisione alpina — possibilmente la *Julia*, o almeno un'altra D.f. rinforzata da un reggimento alpini — che meglio consentiva di sviluppare la manovra per l'alto. Con sei divisioni, si proponeva di raggiungere il profondo obiettivo di C.A., Qarishta e Fratarit-Ponte sulla Lomniça, fissando il nemico alle ali con il fuoco di artiglieria e di aviazione sul Trebeshines e con la *Cacciatori* a Bregu Gliulei, e rompendo il fronte ellenico a cavallo della rotabile con la *Julia* (obiettivo Mali Nishites), la *Puglie* (obiettivo Pavari) e la *Pinerolo* (obiettivo Bali). Successivamente avrebbe puntato il più a fondo possibile, per tagliare alla base il cordone ombelicale delle truppe operanti sul Trebeshines-Shëndeli ed avvolgere le forze avversarie dislocate in val Deshnicës ed alla testata dei Mali con le divisioni in 2ª schiera: *Cacciatori*, procedente lungo i Mali dietro alla *Julia*, con obiettivo Qarishta e Fratarit; *Cagliari* dietro alla *Puglie*, con obiettivo il ponte sulla Lomniça; *Bari* sulla destra, dietro alla *Pinerolo*, con obiettivo il Castello di Klisura.

A completamento del progetto, il gen. Gambara chiedeva, in campo logistico, il ripianamento delle carenze di unità, organi dei servizi, mezzi di trasporto e materiali tuttora mancanti al corpo d'armata [4] ed un rinforzo adeguato in personale del genio per gli indispensabili lavori stradali. Quanto alle scorte da ammassare per far fronte al presumibile fabbisogno dei primi tre giorni di combattimento, segnalava l'occorrente per raggiungere le 5 *unfoc* per tutte le armi, 3 giornate viveri, circa 60 tonn. di carburante e adeguato vestiario. Il piano era decisamente ambizioso e presupponeva una spinta offensiva fortissima oppure una difesa statica molto fragile, ma non si era nell'uno né nell'altro caso. Poi c'era la questione della divisione alpina, sulla quale Cavallero non aveva alcuna intenzione di mollare. E poi c'era la pesantezza di questo corpo d'armata.

A prescindere dalle molte perplessità connesse con lo impiego di un corpo d'armata su sei divisioni e adeguate truppe di supporto, ogni discussione sulla utilizzazione della *Julia* cadde il 21: la pressione greca su Tepeleni era molto forte e non si poteva correre il rischio, che in qualche momento destò preoccupazione, di uno scacco che avrebbe avuto gravissime ripercussioni morali e materiali. Perciò, come si è visto, la *Julia* dovette essere schierata fra lo Shëndeli ed il Golico. Geloso chiese di ottenere dalla 9ª armata un'altra divisione alpina, cambiandola eventualmente con una di fanteria, ma il Comandante Superiore non consentì. Al punto in cui si trovavano le cose, l'offensiva, quand'anche avesse riportato un successo iniziale, correva l'alea di non poter proseguire senza essere costretta a provvedere, con gli stessi mezzi dell'VIII c.a., all'eliminazione o almeno alla neutralizzazione delle forze nemiche sul Trebeshines. D'altra parte un rinvio non sembrava più concepibile per due differenti serie di considerazioni. Anzitutto l'insistenza greca per Tepeleni era tale che avrebbe potuto costringere ad impiegare per la difesa, com'era già accaduto per la *Julia*, le grandi unità destinate ad alimentare la battaglia offensiva; di più, l'operazione condotta solamente dal IV e dall'VIII corpo, anche se non avesse conseguito risultati tattici di tale rilievo da poter essere sfruttati in profondità, avrebbe pur sempre raggiunto lo scopo di assestare al nemico un grave colpo in dire-

[4] L'elenco dei materiali delle trasmissioni richiesti urgentemente è illuminante circa il livello di inconsistenza cui erano scese le disponibilità dei reparti, in un quadro di dotazioni già di per sè estremamente scarne per non dire misere, ad esempio: 50 centralini telefonici, 100 stazioni ottiche, 92 stazioni radio di vario tipo, ecc.

zione assai pericolosa, costringendolo a desistere dallo sforzo su Tepeleni od almeno ad incidere sulle unità che lo sostenevano. In secondo luogo, una ragione d'ordine politico spronava a non tardare ulteriormente: era grande interesse dell'Italia stringere i tempi e tentare di pervenire all'abbattimento della resistenza ellenica con le sole sue forze; la cooperazione delle truppe tedesche, assai meglio organizzate ed armate, avrebbe tolto indubbiamente all'Italia, il cui prestigio era stato già leso dall'infelice campagna, ogni merito della vittoria. Si doveva fare dunque ogni sforzo se non per giungere all'annientamento dell'esercito ellenico, almeno per infliggergli un tale colpo da rendere puramente formale la prosecuzione della lotta. Per queste ragioni fu decisa la più sollecita attuazione dell'offensiva da parte dell'11ª armata, con lo scopo limitato di sollevare il XXV corpo dall'assillante e pericolosa pressione cui era soggetto. L'esito della battaglia avrebbe consigliato se procedere senz'altro innanzi, o se invece fare un'ulteriore sosta per migliorare la preparazione non ancora perfettamente a punto.

Il 21 Cavallero concretò le sue decisioni nelle direttive n. 18 [5]: la contromanovra prevista con le direttive n. 16 per la regione delle Arze era superata dagli avvenimenti; in sua vece la ripresa offensiva doveva partire dal fronte di Berat rompendo, previa poderosa preparazione di fuoco, il dispositivo nemico a cavaliere della rotabile della val Deshnicës con primo obiettivo la zona di Suka — da cui sviluppare ulteriormente, in caso favorevole, la penetrazione su Klisura o sul Qarishta e Fratarit —; impegnando le forze greche dei settori laterali ed in particolare neutralizzando il caposaldo di q. 1308; prevedendo l'eventualità di un concorso dalla valle Vojussa (settore di Tepeleni). In relazione a questo indirizzo, il 24 febbraio, mentre si stava spegnendo la prima fase della battaglia di Tepeleni, il gen. Geloso diramò l'ordine di base. La rottura del fronte veniva affidata all'VIII corpo, che con quattro divisioni doveva raggiungere Suka e possibilmente Klisura; la protezione del fianco sinistro era assegnata alle due divisioni del IV corpo, con Chiaf e Murit come obiettivo di attacco e Chiaf e Sofiut come obiettivo eventuale; la protezione del fianco destro doveva essere offerta dal XXV corpo con una forte azione di agganciamento esercitata dalla *Sforzesca*. La *Julia* si sarebbe tenuta pronta ad intervenire per sfruttare il successo a cavallo della Vojussa, non appena l'VIII corpo avesse sviluppato in profondità la sua spinta

[5] DSCSFAA, f. 02421/op. data 21.2.1941.

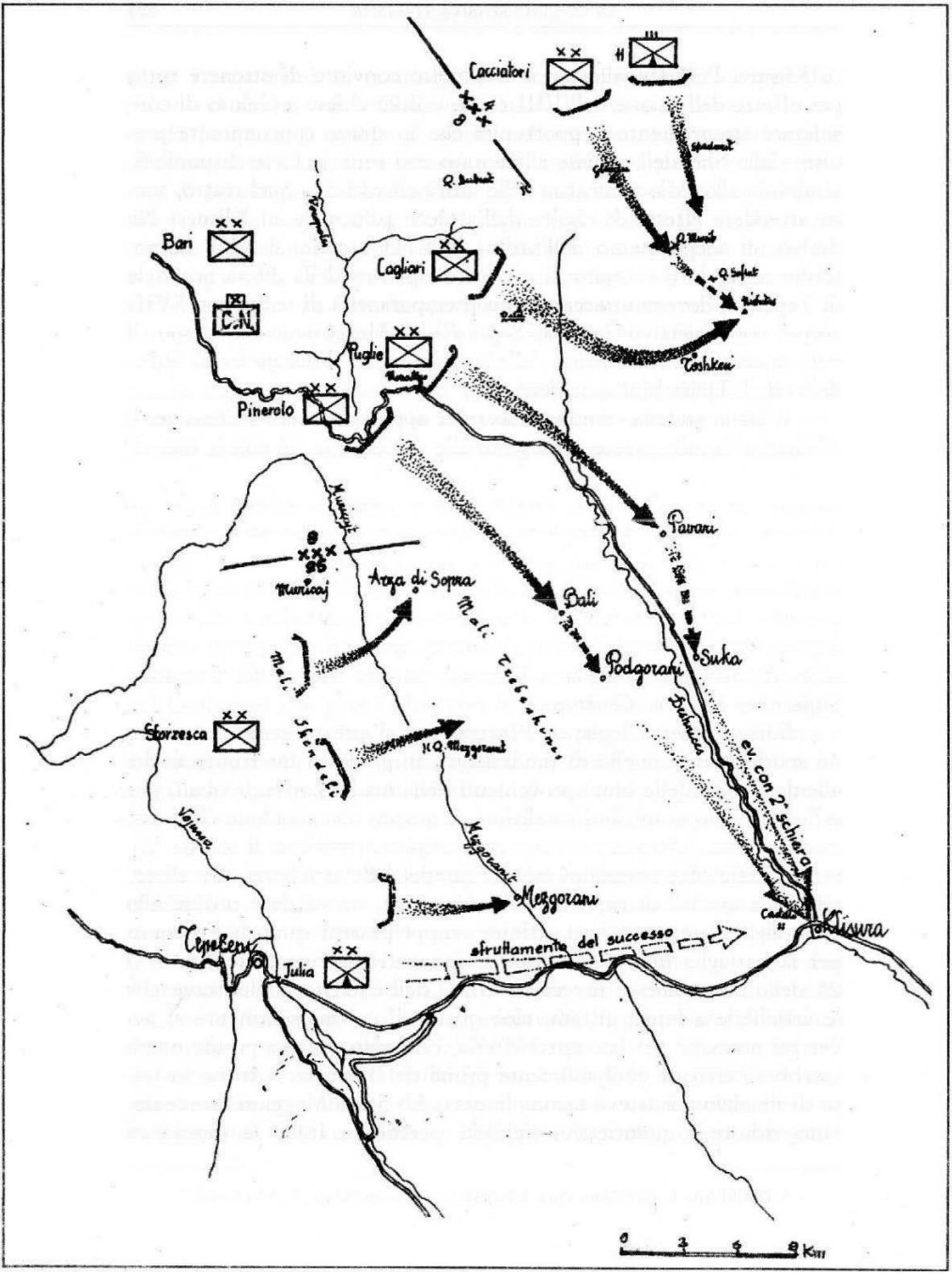
su Klisura. Però Cavallero non era molto convinto di ottenere tutto per effetto dell'azione dell'VIII corpo e il 25 chiese a Geloso di considerare attentamente l'opportunità che lo sforzo concomitante previsto dallo Shëndeli venisse alimentato con tutte le forze disponibili, tendendo allo «sfasciamento» delle unità elleniche in quel tratto, senza attendere effetti di risulta dall'attacco principale su Klisura. Ne derivò un adeguamento dell'ordine dell'11ª armata: il XXV corpo, fermo restando il compito di garantire i pilastri della difesa orientale di Tepeleni, doveva attaccare, in contemporaneità di tempi con l'VIII corpo, con obiettivo Arza di Sopra-Chiaf Mezgoranit allo scopo di determinare l'annientamento delle forze nemiche dislocate fra lo Shëndeli ed il Trebeshines (schizzo 95).

Il piano andava completandosi per approssimazioni successive: il 1° marzo Cavallero fece un seguito alle direttive n. 18 con le direttive n. 20 [6], comunicando che all'11ª armata erano assegnate, oltre alle unità in posto, le D.f. *Puglie*, *Bari* e *Siena* e, appena giunti in Albania, sei gruppi di artiglieria pesante campale e pesante e specificando che «*rotto il fronte nemico si dovrà procedere senza sosta allo sfruttamento, serrando l'avversario ed impedendogli di imbastire nuovi schieramenti*». Le forze di fanteria erano considerate sufficienti; dopo aver dato ai corpi d'armata le unità ritenute necessarie restavano una riserva d'armata: D.f. *Siena* e *Legnano*; ed una riserva del Comando Superiore: D. cor. *Centauro*.

Sotto l'aspetto logistico l'Intendenza d'armata aveva raggiunto un soddisfacente livello di rendimento, in grado di far fronte anche alle deficienze delle unità provenienti dalla madre patria, le quali, pur arrivando in assai migliori condizioni di quanto non accadesse nei primi mesi, all'atto dello sbarco erano pur sempre incomplete di servizi. Ulteriori deficienze permanevano nel campo delle artiglierie. Cavallero, nella sua qualità di capo di S.M. Generale, aveva dato ordine allo S.M. dell'Esercito di fare affluire gruppi pesanti campali e pesanti per la battaglia imminente, vale a dire entro la fine di febbraio. Il 25 dello stesso mese, invece, lo S.M. dell'Esercito comunicava che le artiglierie a lunga gittata, cioè quelle di cui maggiormente si avvertiva necessità per la controbatteria, non erano ancora pronte e non sarebbero arrivate probabilmente prima del 10 marzo. Anche in fatto di munizioni esisteva incompletezza. Lo Stato Maggiore aveva dovuto ridurre i quantitativi richiesti perché in Italia le munizioni

[6] DSCSFAA, f. 02750/op. data 1.3.1941.

IL PROGETTO BASATO SULLE DIRETTIVE N. 18 (28 FEBBRAIO)



difettavano. Quanto occorreva in Albania per agire a fondo contro la Grecia doveva trarsi dai depositi reggimentali, il che significava che l'invio di una *unità di fuoco* alle armate operanti oltremare avveniva raccogliendo qua e là piccole aliquote di munizioni. Alle deficienze costituzionali della nostra organizzazione si aggiunse lo stato del mare, che tra la fine di febbraio ed i primi di marzo fu veramente pessimo; tale da rendere talvolta impossibile la traversata e sempre assai difficile e laborioso lo scarico nella rada di Valona. Conseguiva da tutto ciò che la preparazione per la progettata offensiva, sia pure ad obiettivo limitato, a fine febbraio non era ancora a punto.

In relazione agli ordini del Comando d'armata, i tre corpi d'armata si misero all'opera. Il IV corpo, il più settentrionale, da un mese si trovava in una situazione di difesa statica non molto ostacolata dal nemico. A parte un'intensissima attività di pattuglie per riconoscere con la maggior precisione possibile le difese greche — con risultati obiettivamente eccellenti — e soprattutto un grosso lavoro di riordinamento, i problemi da risolvere erano due: la rescissione della piccola sacca di fondo valle Osum da parte della *Pusteria* e la riconquista di Bregu Gliulei-Mali Spadarit da parte della *Cacciatori*. Per la prima operazione occorreva attendere l'arrivo di almeno un altro battaglione alpino, in quanto con la cessione del *Val Chiese* la *Pusteria* era rimasta con tre soli battaglioni (uno dei quali in corso di amalgama dei complementi appena immessi nei reparti), mentre era necessario l'impiego minimo di due btg. per l'attacco e di due btg. per il presidio delle posizioni di partenza, con speciale riguardo all'ala sinistra (Teqe). Per la seconda, di gran lunga più importante perché ormai da collocarsi nel quadro della più ampia offensiva in val Deshnicës, nel pensiero del comandante del IV corpo era venuto chiarendosi lo sviluppo dell'azione: l'obiettivo da raggiungere e conquistare al più presto era lo Spadarit, con direzione d'attacco da nord verso sud. Ciò fatto, lo sforzo su Bregu Gliulei-Q. Murit sarebbe risultato facilitato da un concorso diretto di mezzi ed uno indiretto di manovra.

Però, occorre dirlo, non sembra esistesse soverchia identità di vedute fra il comandante del corpo d'armata ed i comandanti in sottordine: quasi tutte le lettere scritte dal gen. Mercalli sono al riguardo significative. Verso la fine di febbraio questi si espresse ancor più nettamente:

«(...) Ma quello che più conta e decuplerà le nostre energie ed i nostri sforzi e ci assicurerà la vittoria è la volontà di combattere e di vincere a qualunque costo.

Ora vi chiedo: questa volontà esiste in tutti ed esiste soprattutto nei quadri in tale misura da potersi espandere anzi irrompere in quella dei propri gregari, così da costituire questo unico formidabile blocco che occorre per vincere? Ve lo chiedo perché giunge a me, giornalmente, qualche voce che potrebbe farmene dubitare (...).

Vi è tuttora la convinzione (e notate in quantità crescente a misura che si sale nei gradi) che i mezzi a disposizione per partire alla riscossa agognata, non siano sufficienti, bene inteso in relazione a quelli del nemico ed al valore del nemico stesso che ci fronteggia (...)» [7].

Dove risulta difficile trovare forza persuasiva è nel confronto fra gli opposti schieramenti. Secondo lo stesso Comando di corpo d'armata, si trattava di muovere con 14 battaglioni contro 10 greci e con 96 pezzi contro 43, quindi un rapporto di 1,4 ad 1 per la fanteria e di poco più di 2 a 1 per l'artiglieria. In realtà, dei 14 battaglioni, almeno due della *Pusteria* dovevano rimanere sulla posizione di resistenza per il saldo ancoraggio al Tomori. Tutto sommato, il rapporto delle forze era tale da giustificare più di un dubbio, specialmente per le prevedibili difficoltà nel campo dei rifornimenti dopo lo spostamento in avanti. Il 26 febbraio arrivarono a Berat i complementi per il btg. *Belluno* ed il 28 un battaglione completo per il 52° fanteria. Abbastanza, ma non troppo.

La *Pusteria* doveva svolgere azione dimostrativa in valle Osum con tre btg. alpini ed uno di camicie nere e, in particolare, impadronirsi con un btg. del costone di Shkemb i Selajit per garantire il fianco sinistro della *Cacciatori*. Questa doveva muovere con sei btg. fanteria, tre alpini e due camicie nere e l'appoggio di sei gruppi di artiglieria per conquistare le posizioni di Mali Spadarit, Bregu Gliulei e Chiaf e Murit ed eventualmente quelle di Chiaf e Sofiut. La data era da stabilirsi. Motivi di incertezza rimanevano sempre. Alcuni reparti non si trovavano ancora in condizioni di battersi al loro livello. Ad esempio, il btg. *Belluno* aveva in tutto 3 ufficiali, 213 fra sottufficiali e soldati e 2 fucili mitragliatori. Nessuna mitragliatrice e nessun mortaio. Per giunta il suo equipaggiamento era in pessimo stato. Mercalli si ridusse a dover chiedere al Comando d'armata:

«(...) prego almeno favorirmi con qualche fucile mitragliatore aut mitragliatrice aut mortai da prelevarsi subito anche presso qualche reparto non im-

[7] DS Comando IV corpo d'armata, f. 01/1012/op. data 24.2.1941.

pegnato aut qualche base retrovie tanto da poter dare una qualche efficienza battaglione Belluno et impiegarlo prossima esigenza sia pure soltanto presidio posizioni partenza» [8].

Ed al comandante della *Cacciatori*, che rappresentava la difficoltà di guidare l'attacco perché senza riserve e chiedeva fosse impressa maggiore violenza all'azione della *Pusteria*, possibilmente anticipandola di un giorno, per distrarre l'avversario, Mercalli replicò:

«Anzitutto Vi prevengo che io per la nota azione non ho nemmeno *un soldato di riserva*. E non l'ho perché non lo posso avere in modo alcuno, mentre non ho voluto sottrarre *un soldato* alle mie divisioni, appunto per non indebolirle maggiormente.

L'atto della Div. *Pusteria* è impegnativo a fondo. La Divisione *Pusteria* farà quello che potrà, tutto quello che potrà, ben sapendo che quanto più farà tanto meglio sarà per la *Patria*, che gioca la carta decisiva finale su tutta la fronte della nostra armata. Tutte le considerazioni che mi fate me le sono fatte io prima di voi e molte volte; ma, ripeto, non ho nulla. Anzi ho ottenuto, lottando, l'85° btg. cc.nn. che mi affretto ad inviare alla Div. *Pusteria* (...)» [9].

Poi commentò che se l'attacco della *Pusteria* avesse preceduto quello della *Cacciatori*, l'unico risultato sarebbe stato che la *Pusteria* avrebbe avuto addosso tutto il fuoco dell'artiglieria greca della zona nonché ogni possibile reazione di movimento, ed il giorno seguente la stessa cosa sarebbe capitata alla *Cacciatori*, in quanto la *Pusteria* nell'azione svolta da sola il giorno prima avrebbe riportato sicuramente *«una qualche stangata»* e si sarebbe trovata nell'impossibilità di aiutare, sia pur dimostrativamente, la *Cacciatori*. Indubbiamente le perplessità del comandante di quest'ultima divisione non erano campate in aria — posto che, secondo le informazioni, doveva superare le resistenze del 28° fanteria (in effetti si trattava del 21° appartenente alla 15ª D.f. greca) e del 13° e 50° fanteria dell'11ª D.f. — perciò il gen. Mercalli prese diretto contatto con il comandante della *Cagliari*, per chiarire bene il concorso che, secondo l'ordine di operazioni dell'VIII corpo, tale divisione avrebbe fornito alla destra del IV corpo (52° fanteria). Tale concorso era cospicuo e si traduceva in contemporaneità dell'azione e convergenza dello sforzo sull'obiettivo del corpo d'armata; dorsale Chiaf Sofiut-Mali Niscites; concorso diretto con un battaglione, destinato ad agire a stretto contatto con la destra del 52° fante-

[8] DS Comando IV corpo d'armata, tele 01/F/1120/op. data 3.3.1941.
[9] DS Comando IV corpo d'armata, f. 01/1135/op. data 2.3.1941.

ria; concorso di fuoco da parte di ben cinque compagnie mitraglieri sul Bregu Shalesit sulle posizioni avversarie fra Chiaf Bubesit e l'abitato di Bubesi, ed altresì concorso di fuoco di artiglieria nella zona di Poggio Boschetto.

Ad ogni modo, nel complesso, Mercalli era ottimista e riteneva di poter raggiungere gli obiettivi, anche se a Mussolini avrà a dire: «*Ho un Comando senza truppe. Da due mesi ho sempre avuto alle dipendenze Comandi a loro volta senza truppe. Il mio lavoro è stato quello di amalgamare le mie unità. Sono passate successivamente sotto i miei ordini sei divisioni*».

Quanto al XXV corpo, che aveva sulle braccia la difesa di Tepeleni, il gen. Rossi dispose la partecipazione delle sue truppe nel modo seguente: la *Sforzesca* doveva muovere col 41° fanteria, su due battaglioni, verso Arza di Sopra e col gruppo «Signorini» verso Chiaf Mezgoranit; la *Julia* aveva il compito di attaccare il Golico con il btg. *Gemona* e tenersi pronta a sfruttare il successo verso Klisura. Per tutte le rimanenti forze si trattava semplicemente di rimanere sulla posizione di resistenza allo scopo di garantirne l'integrità. La riserva, costituita dal gruppo alpino «Pizzi», dal raggruppamento cc.nn. «Galbiati» e dal 2° bersaglieri rinforzato, avrebbe alimentato lo sforzo dove utile o necessario. Non si poteva certo dire che questo concorso all'azione dell'VIII corpo fosse molto incisivo. Il gen. Geloso intervenne subito e ordinò di modificare le disposizioni in modo da renderle intonate allo spirito dei suoi ordini: tutta la *Sforzesca*, e non il solo 41° fanteria, doveva attaccare, diversamente non si sarebbe trattato che di un semplice generico agganciamento. Perciò su Arza di Sopra dovevano essere avviati non meno di quattro battaglioni, naturalmente scaglionati in profondità, e su Chiaf Mezgoranit tre battaglioni dei quali uno alpino.

Ma il vero protagonista dell'imminente battaglia era l'VIII corpo d'armata. Secondo il primo ordine diramato dal gen. Gambara il dispositivo contemplava una prima schiera su tre divisioni (*Pinerolo, Cagliari* e *Puglie)*, una seconda schiera con la *Bari* ed una riserva costituita dalle legioni cc.nn. delle predette divisioni, riunite in un raggruppamento di formazione. Dopo qualche giorno, però, il Comando di armata mise a disposizione anche la *Siena*, che fu collocata in seconda schiera, mentre la sua legione si aggiungeva alla riserva. Infine, vi fu un ulteriore incremento di forze dovuto, indirettamente, a Mussolini. Il Duce intendeva essere presente alla battaglia di marzo: l'attendeva da tanto tempo e questa volta pareva che tutto dovesse andare per il meglio.

Arrivò in Albania una settimana prima dell'inizio e vi si trattenne per tutta la durata dell'offensiva. Era stato preceduto da numerosi gerarchi *mobilitati*. Già da un mese c'era Farinacci, con l'incarico di Ispettore delle cc.nn. in Albania: girava per i Comandi e le sue conversazioni con i comandanti e gli ufficiali di grado più elevato battevano sempre sul tema della fiducia che a questi suscitavano i primi. Si compiaceva di mostrarsi informato ed i suoi giudizi si dimostravano troppo spesso improntati ad incompetenza ed a faziosità politica. Erano arrivati anche molti ministri. Ciano comandava un gruppo da bombardamento di base in Italia, ma si faceva vedere sovente a Tirana, pur astenendosi dall'interferire nella condotta delle operazioni e dal frequentare i Comandi. Bottai e Ricci comandavano rispettivamente un battaglione alpini ed un battaglione bersaglieri, Cianetti una batteria di artiglieria, e bisogna dire che si occuparono esclusivamente del reparto loro affidato palesandosi sul campo di battaglia valorosi soldati e buoni comandanti. Starace, stato esonerato dalla carica di capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., era richiamato quale colonnello dei bersaglieri e, non esistendo la possibilità di affidargli il comando di un reggimento, rimase a disposizione del Comando Superiore. Anche per lui è doveroso riconoscere che la sua presenza fra i soldati fu esclusivamente rivolta a sollevare il morale e ad incitare alla vittoria e che, da coraggioso quale si era mostrato nella prima guerra mondiale, non disdegnava le primissime linee nei momenti pericolosi. Gli altri per lo più si lasciavano andare a soverchia politica spicciola a base di maldicenze e di pettegolezzi ed in complesso la loro presenza fu decisamente più impicciosa che utile. La venuta di Mussolini fu, nei riguardi della condotta dei gerarchi, provvidenziale: tutti, ad eccezione di coloro che avevano responsabilità di reparto, si raccolsero attorno a lui e così finì quel noioso e molesto andirivieni di intrusi fra i Comandi. Mussolini con la sua presenza non influì sul progetto operativo né sull'andamento della manovra [10]. Egli tendeva, sin dal novembre, alla più sollecita ripresa offensiva contro la Grecia. Allora non si era sicuramente formato idee precise sulle condizioni create dal fallimento del piano iniziale, ma gli avvenimenti successivi gli avevano fatto certo comprendere come non fosse semplice né rapido il porre rimedio agli errori politici e militari ed alle deficienze di preparazione che ci avevano condotto alla dolorosa situazione del novembre 1940, le cui conseguenze erano

[10] Testimonianza del gen. Geloso.

state sopportate per tutti i mesi invernali con la creazione di situazioni che non avevano condotto a rovesci irreparabili soltanto per la tenacia di chi si era battuto alla meglio, senza disperare.

Mussolini arrivò alle 9,45 del 2 marzo a Tirana e partì subito con Cavallero e Geloso per Paraboar (Comando IV corpo) e Rehova (Comando VIII corpo), dove si trattenne in un breve colloquio con i due comandanti. Quindi proseguì per Lakatun (P. 22, uno dei Comandi tattici del gen. Cavallero). Vi trovò il gen. Pirzio Biroli, nuovo comandante della 9ª armata, convocato da Cavallero che intendeva chiedergli la *Piemonte*, senza il reggimento di artiglieria, per sostenere la manovra in val Deshnicës, e si informò sommariamente sullo schieramento della suà armata. Nei giorni precedenti l'offensiva visitò minuziosamente i quattro corpi dell'11ª armata, le divisioni in riserva, il dispositivo logistico. In riunioni successive volle essere edotto della concezione dell'operazione, e dei particolari della preparazione, che gli furono resi noti anche nelle manchevolezze tuttora esistenti, specie nei riguardi delle artiglierie e delle munizioni; parlò con tutti i comandanti di grande unità e da ciascuno conobbe i compiti ricevuti e le modalità con cui contava di assolverli. Approvò tutto senza mai approfondire soverchiamente l'esame, né discutere quanto era stato già concretato. Si mostrò molto, forse troppo, soddisfatto e, non dando eccessivo peso alle carenze che pur gli erano state apertamente illustrate, manifestò, come era nel suo carattere impulsivo, grande fiducia in un esito grandioso. E questo, se fu un bene nei riguardi delle energie morali di tutti coloro che dovevano agire, non lo fu per il Paese, cui, con la propaganda che derivò da tale esagerato ottimismo, si dette motivo a sperare in sviluppi assai superiori a quelli che realmente sarebbero potuti essere raggiunti e che il Comando responsabile riteneva in un primo tempo possibili. Il rapporto di maggior risalto fu quello tenuto il 4 marzo a Rehova. Tutti i principali comandanti ebbero la parola, a turno, per fare il punto ed illustrare le note salienti delle rispettive unità:

gen. De Stefanis: la *Pinerolo* disponeva di 9.000 uomini, di cui 6.000 combattenti, stava immettendo nei reggimenti i complementi arrivati una settimana prima e si presentava all'appuntamento con i btg. su circa 500 uomini. Mancavano molti muli e diverse armi di reparto: 50 fucili mitragliatori, 12 mitragliatrici e 20 mortai da 45. Quanto agli ufficiali era tranquillo anche se parecchi manifestavano deficienze addestrative; dei comandanti di battaglione, due, pa-

lesemente non all'altezza del compito, erano stati sostituiti da capitani in s.p.e. molto buoni;

gen. Gianni: la *Cagliari*, giunta da un mese, era in linea da oltre due settimane ed il suo comportamento era stato buono. Il tallone di Achille stava nella scarsità di salmerie; non essendo possibile impiegare il carreggio, a causa del tracciato delle mulattiere, i quadrupedi si riducevano al 25% del fabbisogno; solo per un reggimento sarebbero occorsi 60 muli per le dotazioni di reparto e per le armi, e derivava che dopo il primo sbalzo le salmerie avrebbero dovuto fare la spola, sempre più penosa a mano a mano che la penetrazione si sarebbe approfondita. Due comandanti di btg. erano in s.p.e., e gli altri di complemento;

gen. D'Aponte: la *Puglie* aveva i reggimenti al completo o quasi ed il 70% dei quadrupedi, ma data la lunghezza degli itinerari questo quantitativo era insufficiente. A posto i comandanti di btg., tutti in s.p.e.;

gen. Negro: la *Bari* era all'80% del personale ed al 50% dei quadrupedi, calcolando anche quelli che stavano affluendo da Valona. L'artiglieria si trovava in condizioni ancora peggiori perché un terzo delle salmerie era costituito da cavalli locali. Il 10% dei quadri era in s.p.e.;

gen Pizzolato: la *Centauro* era in piena riorganizzazione perché assai sfruttata fin dall'inizio della guerra. Stava ricostituendosi con un reggimento di cavalleria di formazione, un reggimento bersaglieri formato con reparti tratti dal 1° e dal 5° bersaglieri, ed un battaglione carri. La forza totale ammontava a 3.500 uomini, 50 carri leggeri e 15 medi e 850 cavalli;

col. Lama: l'artiglieria dell'VIII corpo comprendeva 60 pezzi, destinati a salire a 96, da 75/27 e da 100/17; 28 obici, di cui 25 in arrivo, da 105/28; 12 obici da 149/13 e 20 cannoni di cui 12 in affluenza, da 149/35. Totale 150 bocche da fuoco. Preparazione tecnica dei quadri buona; un terzo degli ufficiali era in s.p.e.;

col. Crivaro: nel campo dei lavori il genio aveva fatto molto ma non tutto per mancanza di artieri e di mano d'opera. Disponeva di 200 specialisti e di 700 operai e riteneva di poter ripristinare nel corso dell'offensiva le prevedibili principali interruzioni, però occorreva il legname, il che si traduceva in un problema non solo di disponibilità di materiale ma altresì di trasporti. Quanto alle trasmissioni, il punto critico era sempre rappresentato dalle pile per le stazioni radio;

gen. Gambara: «*Riepilogando, vi sono varie specie di difficoltà e specialmente quella dei muli. Per cui chiedo di procrastinare l'azione allo scopo di poter bene impiegare tutti i mezzi raccolti. Questa proroga va bene anche per Mercalli. Con due giorni di tempo in più la* Puglie *potrà inserirsi più comodamente fra la* Cagliari *e la* Pinerolo *e si potranno mettere in postazione le artiglierie che stanno arrivando oggi*».

Circa la data d'inizio, era desiderio di Cavallero anticiparla il più possibile: aveva già stabilito il 6 marzo, ma ovviamente i motivi di uno spostamento erano più che validi. Sentiti tutti, Mussolini prese la parola:

«Prima di tutto vi ringrazio di aver esposto la situazione in tema ideale, cioè senza nascondere le difficoltà e le deficienze. Queste deficienze impongono che l'azione sia ritardata. Stamane con Cavallero già si parlava di portarla anche al 9. Questa azione ha grande importanza. Non deve essere iniziata se tutto non è pie' d'opera. Bisogna sistemare uomini, mezzi e servizi in modo che l'azione, una volta iniziata, non abbia incertezze e proceda con ritmo energico e decisivo.

Conoscete l'operazione nelle sue linee essenziali e sapete quali forze si impiegano, forze che sono aumentate dalla fanteria della divisione *Piemonte* che Pirzio Biroli, col quale ho parlato ieri sera, ha dato senza difficoltà. Le divisioni sono sei, più un raggruppamento. Si sale alla forza di 40-50 battaglioni, comprese le cc.nn., quindi si può contare su un numero imponente, se si aggiunge lo schieramento di artiglieria che va a 400 bocche da fuoco, che consentono una preparazione notevole.

Dunque, senza un ottimismo eccessivo si può ragionevolmente attendere un grande successo tattico e probabilmente anche qualche successo strategico. Le ragioni che mi inducono a questo sono: la forte selezione nei quadri e negli uomini che c'è stata nell'esercito in Albania. È vero che sono affluiti i complementi, ma hanno potuto amalgamarsi e fare addestramento. La situazione del nemico. Più volte ci siamo detti che lo sforzo iniziale greco si esauriva. Questo esaurimento non c'è stato. I Greci, più o meno bene, hanno sempre agito con quel contegno volpino e prudente che corrisponde ad alcune delle loro caratteristiche peculiari razziali. I successi avuti li hanno galvanizzati, ma ora la situazione sta cambiando per effetto di condizioni obiettive di fatto che si riassumono nelle seguenti:

— minaccia della Germania attraverso la Bulgaria;
— adesione della Bulgaria al Patto Tripartito;
— entrata dei Tedeschi in Bulgaria per spingersi verso la Tracia greca. Questa marcia procede con un ritmo che non è molto celere. Bisogna tenere conto che a Berlino si spera che la sola minaccia possa indurre i Greci alla resa. Può darsi che questa minaccia sia accelerata per effetto dell'intervento inglese.

Il nostro servizio informazioni non ha potuto accertare con precisione l'entità delle forze inglesi attualmente in Grecia, ma pare che si tratti di non più di 50.000 uomini tra truppe speciali e servizi. Ma se dovessero sbar-

care una o più divisioni inglesi a Salonicco, la Germania lancerebbe contro le forze inglesi le sue divisioni, che si possono valutare ad una trentina, di cui circa 6 fra motorizzate e corazzate.

La Grecia non può sperare nulla. Non può che soccombere (...).

È probabile che il movimento tedesco sia lento a scopo di far riflettere la Grecia. Ho fatto sapere a mezzo dell'Addetto militare a Berlino, generale Marras, che fa molto bene, nella forma più chiara e, tra parentesi, solenne, che non si parli di armistizio, condizioni o trattative se prima l'esercito italiano non ha inflitto un colpo decisivo e solenne all'esercito greco. Non voglio che la vittoria ci sia defraudata da chiunque e nessuno più dei Tedeschi, che sono gelosissimi del prestigio del Reich, lo deve comprendere (...).

Una personalità molto importante della Jugoslavia ha definito la situazione dicendo che da una ubriacatura la Grecia è passata all'ansietà, da cui come sempre si passa al collasso. Ora, l'operazione che noi intraprendiamo deve essere il preludio di quel collasso. Le informazioni di questa fonte sono concordi nel dire che la situazione avversaria è peggiorata in questa ultima settimana. L'operazione deve essere quindi condotta con estrema energia e fino dalle prime ore si deve vedere come va a finire.

Le truppe che ho visto in questi giorni sono animate da uno spirito che si può definire superbo. Ho visto solo quelle della zona tra retrovie e Comandi di C.A., ma sappiamo che quelle che sono in avanti hanno lo stesso spirito e forse migliore, come sempre accade. Queste truppe sono comandate da valorosi che stimo moltissimo. Quindi vi sono tutte le condizioni obiettive per il successo. Poi vi sono quelle soggettive.

Dobbiamo far sentire la nostra volontà decisa. Ad un certo punto bisogna far sentire ai Greci che siamo loro superiori e che devono piegarsi in ginocchio. È chiaro che uno sfondamento, una rottura, deve fare avvenire il rotolamento.

Per l'operazione non si prevedono difficoltà superiori alle nostre possibilità. L'11ª armata, guidata dal gen. Geloso che ho sempre stimato, con dei comandanti di corpo d'armata come Gambara, Mercalli e Rossi, ha la sicurezza, se non matematica, soddisfacente che l'azione deve subito determinare un successo. Non bisogna porsi limiti e volere, volere, prima con l'attacco e poi con lo sfruttamento fino in fondo.

Non c'è bisogno di dire che il Popolo attende questa azione. Esso si divide in due categorie. La quasi totalità degli Italiani, vale a dire 44.950.000 Italiani, sono disposti a qualunque sacrificio. In questi mesi si sono accorati. Non capivano cosa succedeva. Ho detto a molti, ed anche a Hitler — che, tra parentesi, ammira il popolo italiano e sa che i suoi generali, che sono stati qui ed in Africa, hanno fatto l'elogio del soldato italiano — che non c'è possibilità di compromessi fra noi e la Grecia.

Ho detto a Hitler che nessun esercito avrebbe potuto subire l'iniziativa dei Greci senza rotolare, perché l'esercito italiano non è stato sconfitto, non è stato battuto. La Grecia ha adottato la tattica del salvadanaio, data la sua natura volpina. Siamo stati respinti senza essere battuti ed ora riprendiamo ciò che abbiamo perso, ma il risultato non sarà tanto il terreno quanto l'avere battuto profondamente ed irreparabilmente l'esercito greco.

L'11ª armata ha il privilegio di essere la prima. Poi verrà l'azione della 9ª ed allora l'operazione potrà essere armonizzata con l'avanzata tedesca su Salonicco. Ma prima dell'intervento tedesco decisivo siamo noi che dobbiamo battere il nemico e Hitler ci darà il tempo necessario. Ma non per perdere tempo, bensì per impiegarlo nei preparativi. Due, tre o quattro giorni e ad un certo punto scattare, perché non si può pretendere che i tedeschi attendano indefinitamente.

Attaccheremo quando ognuno di voi mi dirà che è pronto. Cavallero ha fatto il piano. Siamo sicuri che avrà applicazione. Quindi fra l'8 e il 9. Io sarò fra voi e conto di starci fino all'epilogo di questa puntata, che vedo già delinearsi in modo conforme alle aspirazioni del popolo italiano. Fra gli Italiani ve ne sono circa 50.000 della seconda categoria, ma non contano. Gente che si alza alle 10, che vegeta e che parla perché ha la lingua in bocca, come gli animali che fanno dei versi.

Il popolo italiano, dunque, aspetta gli eventi e sa che sarà vittoria. Dobbiamo metterci in testa, come un atto di fede, che l'Inghilterra non può vincere questa guerra, quindi non può che perderla! Per questo subdolo suo alleato tratterremo i pegni, tenendo presente che quando si vince si conserva tutto ciò che si è occupato.

Intendo che di quanto ho detto giunga l'eco a tutti i vostri subordinati» [11].

Gli ultimi giorni passarono rapidamente nel completamento, per quanto possibile, dell'apparato.

Considerando lo schieramento nemico, ben conosciuto, compreso l'arrivo della 6ª D.f.; tenendo conto delle condizioni delle truppe con le quali si doveva sferrare l'offensiva; avendo presenti le caratteristiche del terreno su cui si doveva agire, è lecito formulare molte riserve sull'opportunità dell'operazione. Può essere ampiamente comprensibile il motivo politico: «*L'evolversi rapido degli avvenimenti politico-militari di questi giorni* — scrisse il gen. Geloso a Gambara, il 2 marzo — *consiglia di serrare i tempi e di partire, anche se non completissimi*», ma proprio in questa campagna le ragioni politiche, o pseudo politiche, avevano esercitato un ruolo funesto. È anche plausibile il desiderio di prevenire o quanto meno di attaccare violentemente, al più presto, il nemico per non lasciargli mano libera nel nuovo tentativo che stava predisponendo contro Tepeleni ed evitare che riuscisse a scardinare qualche altro elemento della difesa, ma, scorrendo rapporti e corrispondenza dei vari comandanti sull'ap-

[11] Diario Cavallero, data 4.3.1941. Il miglior commento a siffatta esibizione oratoria appartiene, del tutto involontariamente, allo stesso Mussolini. Alle 16,30, durante il viaggio di ritorno, fermatosi al Comando del IV corpo, telefonò al gen. Esposito, comandante della *Pusteria*: «*...Ho tenuto una riunione alla quale non hai partecipato, ma non hai perso nulla* (...)»!

prontamento delle unità, non si ricava l'impressione di una fredda valutazione di ragionevoli possibilità di successo, e nemmeno di rischio calcolato. Proprio Gambara aveva detto a Geloso: «*La verità è una: il combattimento, per quanto si dica e si faccia, rappresenta sempre un'incognita. Quando si dispone di ciò che si ritiene indispensabile l'incognita diminuisce; caso contrario, aumenta del quadrato*» Bisogna dedurre che egli era convinto che l'VIII corpo avesse l'indispensabile per vincere? Non è consentito dubitarne. Però sia lui, sia Geloso, sia Cavallero avevano commesso un errore di giudizio sulla capacità offensiva delle nostre truppe, ancora in via di raccolta alla vigilia dell'offensiva. E Gambara e Geloso non ricordavano di aver affermato recisamente che non si poteva correre il rischio di uno scacco.

Da rilevare che il gen. Guzzoni si era esplicitamente dichiarato contrario ad un'azione in val Deshnicës. Per lui era di gran lunga preferibile rinunciare ad interventi locali e concentrare invece ogni attenzione nel settore orientale, riservando ogni possibilità alla controffensiva decisiva. Il 25 febbraio, infatti, annotò sul diario storico del Comando Supremo di aver consegnato a Mussolini un appunto su detta operazione. Anche in questo appunto, come in un precedente studio presentato il 17 gennaio, aveva insistito sulla convenienza di intervenire in corrispondenza del Korçano, dove minore era la densità delle forze nemiche e da dove l'avanzata avrebbe avvicinato la linea di operazioni italiana a quella tedesca. Da Korça, poi, sarebbe stato possibile dirigersi verso sud-ovest puntando al ponte di Premeti per aggirare lo schieramento greco in val Vojussa. In sostanza, egli esprimeva l'avviso che la controffensiva in procinto di scattare fosse destinata all'insuccesso:l'assenza di una soddisfacente superiorità di forze, la discutibile direttrice d'attacco, la mancanza probabile del fattore sorpresa — giacché i Greci, anche ammettendo che fossero colti di contropiede all'inizio, avevano sufficienti possibilità di superare senza molto danno le prime difficoltà — presentavano incerta la rottura del fronte ellenico e men che meno il raggiungimento dell'obiettivo strategico. Per converso, si sarebbero logorate inutilmente divisioni che dovevano servire alla controffensiva da Korça, prevista anche da Cavallero. Assai meglio, dunque, limitarsi a contenere nel settore di Tepeleni e dar mano concretamente alla raccolta delle truppe alpine a ridosso del Kamia, preparandosi a sferrare la grande offensiva contemporaneamente all'irruzione dei tedeschi dalla Bulgaria. E Guzzoni tornò alla carica accompagnando Mussolini all'aeroporto, cercando di convincerlo in *extremis* a so-

spendere la controffensiva in val Deshnicës. Tutto fu vano: Mussolini si sentiva sicuro per l'entusiasmo di Gambara e l'avallo di Cavallero. Tanto sicuro da ritornare ad accarezzare una vecchia idea mai lasciata cadere del tutto. Già a fine gennaio aveva ordinato a Guzzoni di far studiare dai tre Stati Maggiori un'azione di sbarco a Preveza, Cefalonia e Xante da effettuare *«il più presto possibile»* [12]; adesso — come Guzzoni informò Cavallero — era in gestazione un'operazione di sbarco con battaglioni cc.nn. a Preveza e, eventualmente, un lancio di paracadutisti nella zona del canale di Corinto per evitare possibili danneggiamenti [13]!

2. L'attacco

Come si è visto, l'azione era nata quale controffensiva per arrestare la spinta greca sul fronte di Tepeleni; solo successivamente, ed in vista della situazione politica che stava maturando, la visione si era allargata ed aveva indotto a pensare ad uno sfruttamento strategico, ma le linee della manovra erano rimaste immutate. Esisteva la convinzione che la direttrice del Korçano sarebbe stata più redditizia, ma dati i tempi non sembrava possibile sfruttarla. E poi c'era sempre il timore per Tepeleni, che attirava verso Klisura. L'operazione era sostanzialmente affidata ai corpi d'armata IV e VIII; nel complesso, sei divisioni con un totale di 301 pezzi da campagna, 87 cannoni ed obici di medio calibro e 18 bombarde da 240. Il XXV corpo, forte a sua volta di sei divisioni con 212 pezzi da campagna e 50 di medio calibro, era duramente impegnato nella ripresa della lotta per Tepeleni ed il suo concorso sul fianco occidentale della val Deshnicës, che sarebbe potuto essere decisivo per facilitare lo sbocco dell'VIII corpo, si delineava assai limitato. Per giunta il rinnovato tentativo greco a cavallo delle valli Vojussa e Dhrinos aveva causato un altro danno: le riserve dell'armata erano state decurtate di due divisioni, la *Legnano*, immessa in linea durante la prima fase della battaglia di Tepeleni e chiaramente ipotecata anche per la seconda fase, e la *Julia* inserita successivamente nello schieramento del XXV corpo. Cosicché l'iniziativa italiana si presentava, prima ancora di iniziare, con assai minori prospettive di un successo profondo

[12] DSCS, f. 5935 data 30.1.1941.
[13] *Ibidem*, f. 7138 data 10.3.1941.

e capace di sviluppi strategici di quanto non fosse stato invece concepito e sperato allorché la manovra era stata ideata.

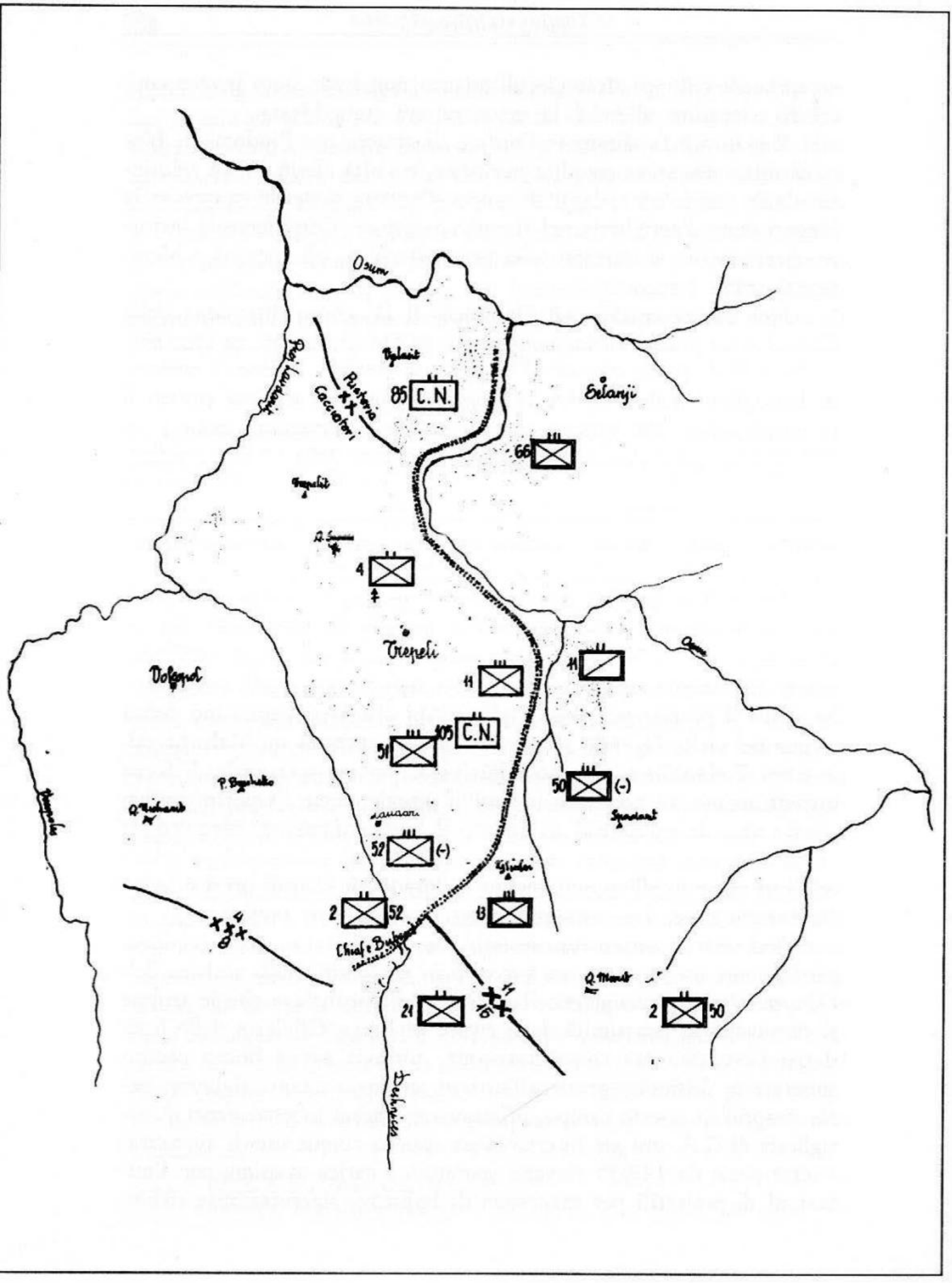
Il giorno 8 fu diramato l'ordine di attacco per l'indomani. L'ora di inizio era stata stabilita per tutte le unità alle 8,30; in relazione a tale ora i comandanti di corpo d'armata dovevano regolare la preparazione d'artiglieria nel rispettivo settore. Considerando le forze direttamente interessate alla controffensiva, gli opposti schieramenti erano i seguenti.

Nel settore testata val Deshnicës il IV corpo disponeva della *Cacciatori* su undici battaglioni contro la 11ª D.f. greca su otto battaglioni. Nel settore centrale l'VIII corpo metteva in linea i trentotto battaglioni delle *Pinerolo, Cagliari, Puglie, Bari* e *Siena* contro il II corpo greco, che poteva contare su dieci battaglioni della 1ª e 15ª D.f. e, quasi sicuramente, anche sui nove della 6ª D.f., raccolta nella zona di Toliari in riserva di corpo d'armata. Nel settore meridionale, il XXV corpo impiegava la *Sforzesca*, il gruppo alp. Signorini, il raggr. cc.nn. Galbiati per complessivi dodici battaglioni contro la 5ª D.f. ellenica con dieci battaglioni.

Fra le 7 e le 7,30 ebbe inizio la preparazione d'artiglieria su tutta la fronte dell'11ª armata lungo la valle del Deshnicës. Fu intensa e ad essa si accompagnò il programmato intervento dell'aviazione. Ma ancora una volta i risultati non furono quelli desiderati. Se sotto il profilo psicologico gli stormi che si susseguivano senza tregua nel cielo, facendo piovere bombe a centinaia sui Mali, in valle e sul Trebeshines, davano effettivamente uno spettacolo di forza e costituivano un poderoso incentivo morale, sotto l'aspetto pratico c'era meno da rallegrarsi in quanto il bombardamento, eseguito da altissima quota, non poteva ottenere gli effetti voluti ed i «picchiatelli» mancarono all'appuntamento malgrado gli accordi presi e le assicurazioni date. Le conseguenze si fecero presto sentire.

Nel settore settentrionale (schizzo n. 96) il IV corpo conseguì inizialmente un promettente successo in profondità sulla sinistra dell'Osum. Verso mezzogiorno il gen. Mercalli segnalava che le truppe si trovavano in prossimità delle alture di Bregu Gliulei e dello Spadarit: l'avanzata era contrastatissima, tuttavia aveva finora potuto superare le difficoltà grazie all'ottimo appoggio della artiglieria; però, proprio in questo campo, affioravano i primi inconvenienti. L'artiglieria di C.A. era già in crisi dopo appena cinque ore di avanzata: i sette pezzi da 149/35 stavano sparando a carica massima con limitazioni di proiettili per mancanza di balistite, ripetutamente richie-

LA SITUAZIONE DEL IV CORPO IL 7 MARZO

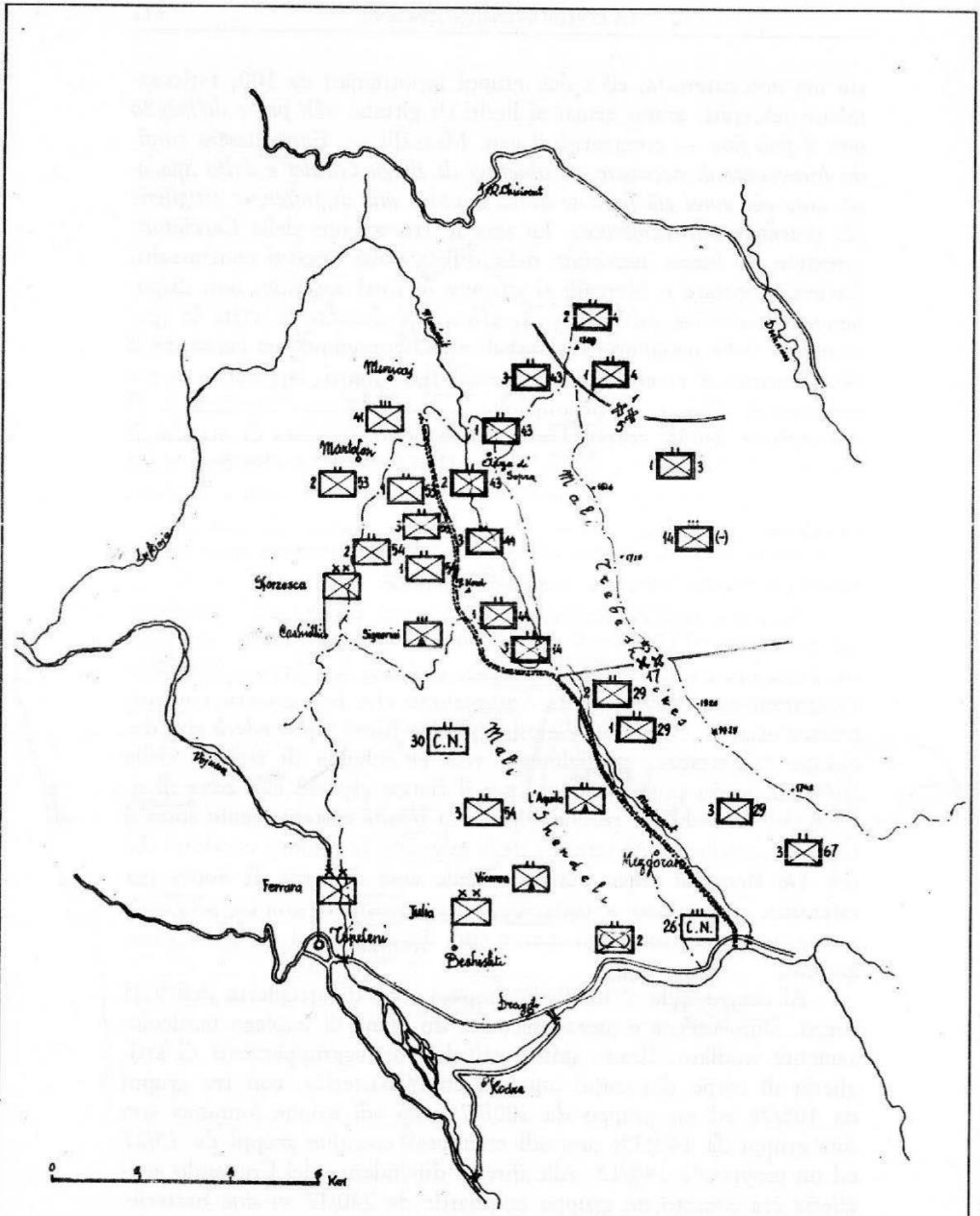


sta ma non ottenuta, ed i due gruppi ippotrainati da 100, faticosamente schierati, erano ormai ai limiti di gittata. «*Di più e di meglio non si può fare* — commentò il gen. Mercalli —. *Entro stasera confido fortemente di occupare gli obiettivi di Bregu Gliulei e dello Spadarit, cosa che avrei già fatto se avessi avuto a mia disposizione artiglierie più potenti e più numerose*». La sera le tre colonne della *Cacciatori*, arrestate dal fuoco incrociato della difesa e dai ripetuti contrassalti, dovevano sostare e Mercalli si trovava in forti angustie, non disponendo di salmerie sufficienti per effettuare durante la notte lo spostamento delle artiglierie divisionali e nel contempo per garantire il rifornimento di viveri e di munizioni. Più a nord, la *Pusteria* si era attestata al villaggio di Selanij, ove il combattimento continuava. Il comandante del IV corpo chiese al Comando d'armata di mandargli d'urgenza tutte le autocarrette che poteva reperire, togliendole a chi non le adoperava o poteva comunque farne a meno: «*senza aliquota autocarrette* — scrisse — *non posso domani assicurare rifornimenti corpo d'armata che operativamente avanza*». Come risultato delle prime ventiquattro ore non era molto consolante.

Più a sud (schizzo n. 97), il XXV corpo aveva i suoi problemi: dal Beshishtit al Golico gli assalti ellenici si susseguivano, ora contro l'una ora contro l'altra posizione, cosicché la *Sforzesca* non poté evidentemente ricevere tutta l'attenzione che la manovra controffensiva esigeva. Alle 9,30 Geloso sollecitò Rossi a procedere con decisione nell'attacco, specialmente con la colonna di sinistra della *Sforzesca*, senza preoccupazioni per il fianco esposto alla zona di q. 1308 del Trebeshines, perché questa era tenuta costantemente sotto il fuoco di artiglieria. Al termine della giornata, la colonna condotta dal col. De Renzi si stava battendo nelle case di Arza di Sopra per estendere il possesso a tutto il paese, mentre il gruppo «Signorini» si era fatto strada lentamente sino a cento metri da Chiaf Mezgoranit.

Al centro, alle 7 iniziò la preparazione di artiglieria dell'VIII corpo. Durò un'ora e mezzo secondo un piano di impiego meticolosamente studiato. Erano stati costituiti tre raggruppamenti di artiglieria di corpo d'armata: uno «di controbatteria», con tre gruppi da 105/28 ed un gruppo da 100/17; uno «di azione lontana» con due gruppi da 149/35; uno «di manovra» con due gruppi da 75/27 ed un gruppo da 149/13. Alle dirette dipendenze del Comando artiglieria era rimasto un gruppo bombarde da 240/12 su due batterie. Complessivamente, sull'intero fronte del corpo d'armata erano schie-

LA SITUAZIONE DEL XXV CORPO A NORD DELLA VOJUSSA



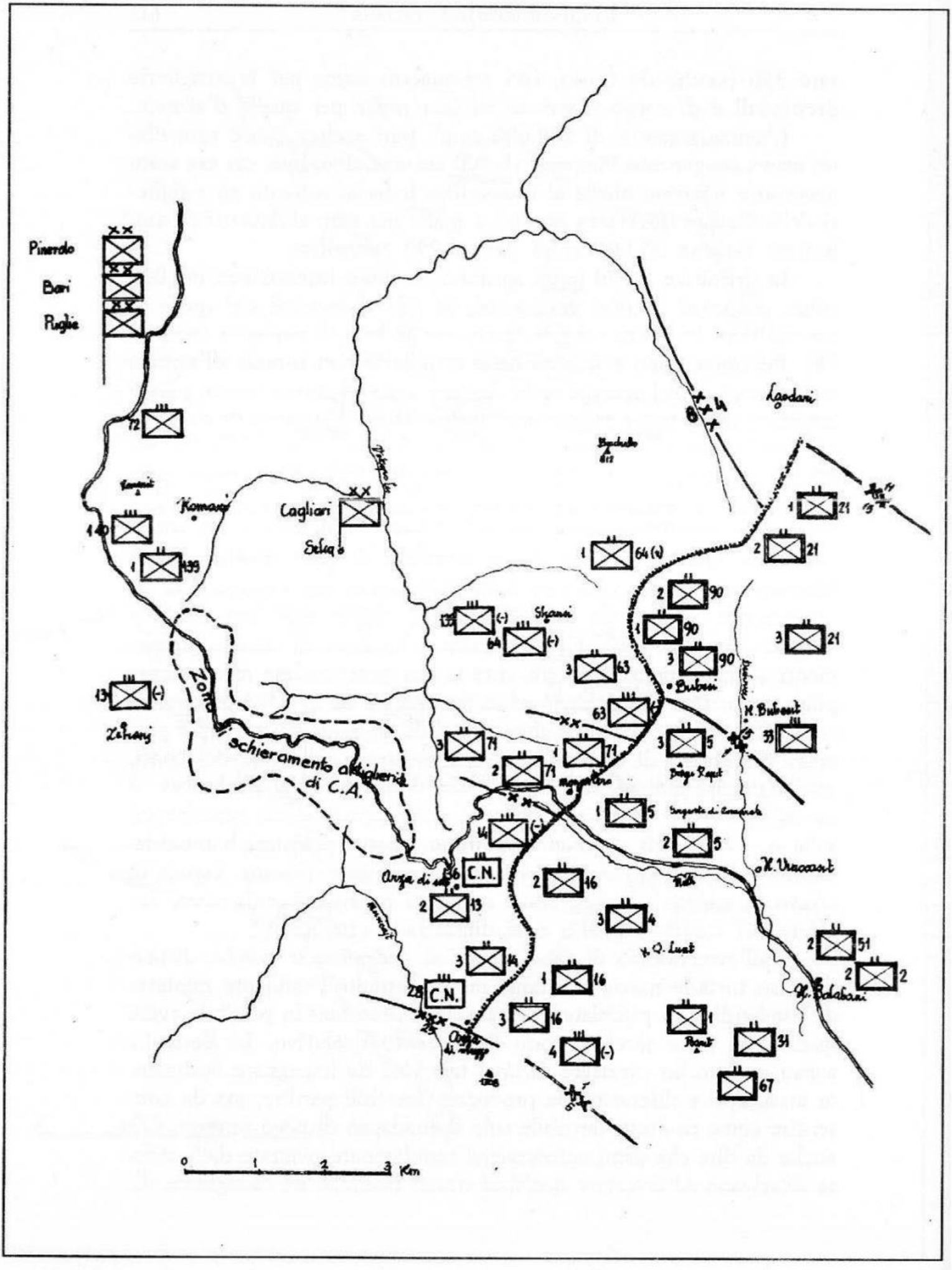
rate 350 bocche da fuoco, con tre-quattro *unfoc* per le artiglierie divisionali e di corpo d'armata ed una *unfoc* per quelle d'armata.

L'ammassamento di 140.000 colpi, pari a circa 2.200 tonnellate, aveva comportato l'impiego di 900 automezzi/viaggio, ma era stato necessario ricorrere anche al trasporto a braccia: soltanto gli artiglieri della *Cagliari* dovettero portare a spalle per otto chilometri di mulattiera fangosa 25.000 colpi pari a 250 tonnellate.

In definitiva, i 350 pezzi aprirono un fuoco intensissimo (43.000 colpi, dei quali 14.000 dei mortai da 81) al termine del quale le tre divisioni in prima schiera lasciarono le basi di partenza (schizzo 98). Purtroppo tipo e qualità delle artiglierie non furono all'altezza della bisogna. Nel settore della *Cagliari* il 63° fanteria venne presto arrestato senza poter raggiungere Bregu Rapit. L'attacco fu rinnovato: previa una nuova preparazione di un quarto d'ora (dalle 10 alle 10,15) una prima volta; dopo l'inserimento del 64° fanteria sulla destra del 63° ed una preparazione di mezz'ora la seconda volta. Ma anche questi tentativi riuscirono inutili ed a sera la divisione non aveva guadagnato che alcune centinaia di metri. Nella zona di Monastero la *Puglie*, dopo un favorevole inizio, era ricacciata da un contrattacco quasi sulle posizioni iniziali. All'estremo sud agiva la *Pinerolo*: mossasi verso Chiaf e Lusit e superati di slancio gli elementi avanzati nemici, presto vide la sua penetrazione farsi sempre più penosa. Dal Trebeshines ed in particolare da q. 1308 gravissima era l'offesa di fuoco che si riversava sulle colonne attaccanti; il possesso preventivo di quel pilastro si dimostrava, alla resa dei conti, assolutamente indispensabile per poter sboccare in val Deshnicës. Il fuoco di tutte le artiglierie che potevano agirvi venne concentrato sulla q. 1308 e gli aerei vi eseguirono ripetuti massicci bombardamenti, ma tutto ciò a nulla valse. Le artiglierie pesanti, capaci di effetti veramente efficaci, erano scarse; il bombardamento aereo era effettuato troppo dall'alto e si dimostrava impreciso.

Dall'osservatorio di m. Komarit si vedevano le bombe disperdersi su tutta la massa montana, ma nonostante l'assillante richiesta di bombardieri in picchiata avanzata da Geloso non fu possibile avere quello che forse sarebbe stato l'intervento risolutivo. La battaglia aveva assunto un carattere *carsico*, tale cioè da impegnare duramente attaccanti e difensori, da provocare sensibili perdite, ma da consentire come risultato tangibile solo il guadagno di poco terreno. C'è anche da dire che armi automatiche rapidamente piazzate dalla difesa riuscivano ad arrestare qualsiasi sforzo frontale: né l'artiglieria di-

LA SITUAZIONE DELL'VIII CORPO IL 7 MARZO



visionale era sufficiente a farle tacere, perché la loro individuazione risultava precaria. L'unico vantaggio veramente apprezzabile ottenuto da parte italiana fu quello di costringere il nemico a desistere dall'alimentare lo sforzo contro lo Shëndeli. Alle 19 Geloso, visto l'andamento della lotta, ordinò di mantenere ovunque lo stretto contatto con l'avversario mediante forti pattuglie di combattimento e di sostare sulle posizioni raggiunte, provvedendo ad assumere tutte le misure necessarie per garantirne il saldo possesso. L'indomani l'azione doveva riprendere con decisione, conferendo alle colonne il massimo possibile scaglionamento in profondità e sostenendo tempestivamente la divisione che maggiormente fosse penetrata in profondità.

Però esistevano qua e là sintomi poco rassicuranti di debolezza e Geloso, che li avvertì, poco dopo (ore 19,40) ordinò che «*senza perdere tempo truppe si rafforzino sulle posizioni raggiunte che devono anche essere garantite con ampio solido e controllato servizio di sicurezza*». In sostanza, all'imbrunire del primo giorno si potevano reputare eliminate le avanstrutture della difesa, ma soste, disguidi, carenze di coordinamento avevano ritardato l'investimento della posizione di resistenza nemica, ancora non seriamente intaccata in alcun punto.

La controffensiva riprese all'alba del 10 marzo. Nel settore del IV corpo, l'attacco dell'11° alpini, in condizioni di fitta nebbia e di pioggia a tratti battente, ebbe solo un successo parziale e temporaneo. Il btg. *Feltre*, procedendo risolutamente contro le posizioni greche, riuscì verso mezzogiorno a mettere piede sulla vetta dello Spadarit ma, non sorretto del 104° btg. cc.nn. — comandato interinalmente da un centurione arrivato da *un giorno* e perciò completamente disorientato — e rimasto praticamente senza ufficiali, non poté reggere allorché l'avversario, che aveva precipitosamente abbandonato l'altura, accortosi che i deboli reparti di occupazione non avevano l'ausilio dell'immediato concorso di altre unità, sferrò il contrattacco. L'intervento degli altri due btg. alpini, attardatisi nella nebbia, non fu adeguatamente coordinato nell'ambito della colonna e risultò tardivo, anche a causa di un'improvvisa schiarita che li colse allo scoperto. Quanto alla *Cacciatori*, i suoi reparti non riuscirono neppure ad acquisire slancio.

L'VIII corpo ebbe anch'esso una delusione. La *Puglie*, che dapprima aveva ottenuto qualche successo sulle pendici meridionali di Bregu Rapit, fu respinta nel tardo pomeriggio da una reazione ellenica ed il gen. Gambara fu costretto a rinforzarla con il raggruppa-

mento cc.nn. che al mattino, quando le cose sembravano procedere favorevolmente, era stato avviato nella zona ad ovest di Monastero. La *Pinerolo*, dal canto suo migliorò alquanto la penetrazione verso Chiaf e Lusit, ma non in modo tale da sbloccare la situazione. La *Cagliari*, infine, non ottenne alcun progresso. Fra l'altro il suo comandante si era ammalato ed era stato sostituito interinalmente dal comandante del 63° fanteria.

Il XXV corpo era alle prese con l'offensiva greca: la prosecuzione dello sforzo sul Golico gli toglieva la possibilità d'imprimere maggior vigore all'azione della sua sinistra a favore dell'VIII: il Comando ellenico aveva ridotto la fronte di attacco, limitandola al Golico, contro il quale agiva dalla valle Dhrinos e dallo Zàgorias cercando di aggirarlo a nord della Vojussa. I difensori, cui si era aggiunta la *Legnano*, non cedevano ma l'attenzione del gen. Rossi, per quanto avesse a sua disposizione forze adeguate, era naturalmente polarizzata su Tepeleni, che sapeva di dover tenere a qualsiasi costo e la cui difesa costituiva d'altronde un elemento base per il conseguimento dei fini che la battaglia si proponeva. Ne risultava che non soltanto le fanterie erano proiettate alla resistenza attorno al Golico, ma altresì il fuoco delle artiglierie di medio calibro finiva per essere impiegato più a favore delle posizioni del Golico che in appoggio agli attacchi verso Chiaf Mezgoranit e sulle Arze. Anche Mussolini era più preoccupato per il Golico che per l'esito della controffensiva. Nella condotta di questa mai si intromise, a parte qualche commento generico, mentre la sua inframmettenza diventava in taluni momenti assillante per quanto concerneva Tepeleni. Tutte le considerazioni di Geloso e le sue assicurazioni sulla solidità complessiva della *Ferrara*, della *Julia* e della *Legnano* non bastavano a renderlo fiducioso, tanto da indurlo a proporgli ripetutamente di stabilirsi a Tepeleni per vigilare da vicino gli avvenimenti, abbandonando il Comando tattico di Gllava, da dove Geloso era in grado di dirigere la battaglia, sia nella parte difensiva sia in quella controffensiva. Naturalmente il comandante dell'armata non aderì a tale desiderio, ma fu anche per calmare le ansie di Mussolini che la *Lupi di Toscana*, già in precedenza avvicinata da Mavrova a Tepeleni, fu messa a disposizione del generale Rossi.

Sin dall'inizio dell'operazione Mussolini si era piazzato all'osservatorio di m. Komarit, dove si avvicendavano numerosi visitatori desiderosi di fare ala al Duce. Per quanto si fosse reso conto ben presto che si trattava di un osso molto duro da rodere, manifestava

una certa tranquillità. Aveva avvertito Cavallero che la Jugoslavia stava per aderire al Patto Tripartito a certe condizioni e, pensando a tale accordo politico ed all'intervento germanico, disse che, secondo lui, i Greci si sarebbero ritirati lentamente opponendo resistenze fino al vecchio confine. Ma per il momento non esisteva alcun sintomo di ripiegamento. Anzi, era tanto chiara la volontà dei Greci di resistere in posto, nonostante il fortissimo logorio cui erano soggetti i loro reparti e lo scoraggiamento che cominciava a profilarsi, che il gen. Geloso ordinò alla *Siena* di avvicinarsi e di portarsi nella zona di Zehanj, a tergo dello schieramento delle artiglierie di corpo d'armata, ed alla *Centauro* di trasferire nei pressi di Gllava, una sua cospicua aliquota, su due btg. carri e due btg. bersaglieri. L'impiego della *Siena* era discusso. Cavallero propendeva per lanciarla su q. 1308 del Trebeshines, ma Gambara, interpellato, si mostrò contrario perché «*troppo difficile*». L'umore dei capi non era lieto: la controffensiva non riusciva. Anche Mussolini l'aveva capito [14] e così bene da decidere sui due piedi di fare affluire subito dall'Italia due divisioni «*per la battaglia in corso*». E Cavallero apprezzò tanto la cosa da telefonare alle 19 al gen. Roatta, chiedendogli di quali divisioni si trattasse, e quale fosse il loro stato di approntamento. In ogni caso, voleva subito le fanterie con i reparti trasmissioni e con un aliquota delle salmerie [15].

Il mattino dell'11 la sola *Puglie* riprese l'attacco, ma verso le 10 il suo movimento, che tendeva all'aggiramento di Bregu Rapit, si arrestò. Nel frattempo la *Bari* riceveva ordine di inserirsi fra *Puglie* e *Cagliari* e di puntare diritto verso la valle Deshnicës. Alle 18 tutte le divisioni in prima schiera rinnovavano lo sforzo: dopo alterne vicende la situazione, al cadere della notte, rimaneva immutata; anche l'intervento notturno dei battaglioni in primo scaglione della *Bari*, lungo le pendici nord del costone che da Monastero porta a q. 731, era senza successo. La battaglia aveva assunto tutte le caratteristiche di un'operazione di logoramento e, come tale, non lasciava aperte molte speranze per un rapido conseguimento di obiettivi importanti in campo tattico, idonei a consentire uno sviluppo strategico. Il nemico aveva opposto una resistenza tenace e si era mostrato molto attivo nella reazione: sempre prontissimo a contrassaltare

---

[14] Poche ore dopo l'inizio dell'attacco, Mussolini disse al gen. Pricolo: «*L'offensiva è già fallita*». F. PRICOLO, *op. cit.*, pag. 344.

[15] Diario Cavallero, data 10.3.1941. Le divisioni erano la *Casale* e la *Firenze*.

là dove un nostro reparto fosse riuscito a sopraffare le sue difese in qualche punto della posizione di resistenza. Tale constatazione, insieme con la scarsità di artiglieria di medio calibro e l'insufficiente concorso aereo, fece dubitare della convenienza di proseguire nella controffensiva, tanto più che almeno l'intento di porre fine alla pressione su Tepeleni era stato raggiunto. Ma, d'altra parte, appunto questa sospensione degli sforzi greci, il mordente sempre minore mostrato dal nemico, la riduzione gradualmente verificatasi nella fronte d'attacco erano un nitido indizio della scemata potenzialità dell'avversario; le riserve ormai mancavano al nemico e le truppe schierate avevano bravamente sopportato durissimi sacrifici che però le avevano palesemente logorate e che potevano costituire prodromi di un non lontano cedimento. Anche il morale doveva essere notevolmente scosso: lo attestavano i prigionieri, che non ostentavano più la baldanzosa sicurezza di vittoria di quelli catturati nei mesi precedenti e che si mostravano assai preoccupati di un prossimo intervento della Germania: la presenza di truppe britanniche sul suolo della Grecia non sembrava loro sufficiente per impedire ai Tedeschi l'invasione della penisola. Bisognava trarre profitto da siffatta situazione per cercare di risolvere con le nostre forze il problema greco. Si risolse perciò di continuare il combattimento. La sera dell'11 il gen. Geloso comunicò la decisione ai comandanti di corpo d'armata:

> «Giornata odierna che può definirsi di stasi nei settori IV et VIII corpo deve aver consentito riordino unità prima schiera et adeguato perfezionamento dispositivo attacco alt Intendo che domani mattina 12 nei settori IV et VIII corpo sia ripresa la azione offensiva con la massima risolutezza et decisione per raggiungere ad ogni costo gli obiettivi assegnati come da precedenti direttive alt (...).
>
> La battaglia in corso richiede da parte di tutti massima decisione, risolutezza et tenacia alt attaccate a fondo sfruttando tempestivamente il successo là dove si delinei et la vittoria sarà sicuramente nostra». [16]

Geloso aveva intenzione di portare in linea la *Siena*. Mentre l'VIII corpo avrebbe continuato nel tentativo di aprirsi un varco nel dispositivo avversario per penetrare in val Deshnicës, la *Siena* avrebbe attaccato il Trebeshines dalle pendici settentrionali puntando sulla q. 1308, che era il pilastro dal quale provenivano le maggiori offese sulla destra dell'VIII corpo. Il XXV, alleggerito dalla *Lupi di Toscana* nella difesa di valle Vojussa, avrebbe ripreso l'azio-

[16] DS Comando 11ª armata, tele 02555/op. data 11.3.1941, ore 20,40.

ne con la *Sforzesca* ed almeno un raggruppamento alpino sulle Arze ed a Chiaf Mezgoranit, puntando sul Trebeshines in concorso con la *Siena*. Tuttavia è dubbio che la *Sforzesca* potesse fare più molto di offensivo. Il gen. Ollearo così illustrava le condizioni della divisione al Comando d'armata, che aveva chiesto ragguagli dopo i combattimenti del 9 e del 10:

— 41° fanteria: un btg. su 650 uomini, gli altri sui 350-400 uomini; i quadri ridotti del 40-50%; un btg. era comandato da un tenente di complemento essendo caduto sul campo il titolare;

— 53° fanteria: battaglioni sui 250-280 uomini; quadri ridotti del 40-50%; un btg. aveva perduto per la seconda volta il comandante ed era tenuto, al momento, da un tenente di complemento; un altro aveva anch'esso perduto il comandante ed il sostituto era di mediocre levatura;

— 54° fanteria: battaglioni sui 350-500 uomini; quadri ridotti del 20-30%; comandanti buoni;

— 30° legione cc.nn.: un btg. su 150 uomini ed uno su 250 uomini; entrambi privi di comandanti titolari; quadri ridotti del 50-60%;

— gruppo «Signorini»: btg. *Bolzano* rimasto con 150 uomini con perdite del 70% nei quadri; il *Val Cismon* su 650 uomini e molto efficiente; il *Cervino* ridotto ad un ufficiale e 30 alpini. Morale altissimo;

— 17° artiglieria: efficienza ottima.

Ad ogni modo il progetto non ebbe attuazione perché il generale Cavallero, dopo averlo in un primo tempo condiviso, finì per ritenerlo eccessivamente costoso. L'attacco al Trebeshines fu messo da parte, né valse a smuovere il Comandante Superiore dall'opposizione la considerazione che alimentare l'azione dell'VIII corpo in fondo valle era altrettanto, se non più, costoso con minori speranze di arrivare ad un successo di qualche entità e che l'azione sul Trebeshines sarebbe ridondata a vantaggio della difesa di Tepeleni e, per conseguenza, a sollievo del XXV corpo. La battaglia proseguì, dunque, sulle stesse direttrici iniziali.

All'alba del 12 marzo la *Bari*, che dal tardo pomeriggio precedente sviluppava lentamente l'azione, si fermava non riuscendo a superare la barriera di fuoco di armi automatiche, mortai ed artiglierie davanti agli appostamenti greci. I suoi battaglioni in primo scaglione

avevano subito perdite ingenti e dovevano assolutamente riprendersi. La *Cagliari* era stata attaccata sulla destra, verso mezzanotte, dopo un'intensa preparazione durata un paio d'ore. L'urto avversario era stato respinto, ma il dispositivo divisionale, predisposto per l'attacco di quel mattino, ne era rimasto disorganizzato, essendo stato giocoforza impiegare reparti più pronti per il compito offensivo. La *Puglie*, poi, appariva così logora che il gen. Gambara, d'accordo con il comandante dell'armata, decise di ritirarla dallo schieramento, lasciando in posto, in sua vece, la *Bari*, tanto più che i battaglioni di quest'ultima si erano frammischiati con quelli del 71° e 72° fanteria.

Quella sera Mussolini, di ritorno da Elbasan, ove si era incontrato col gen. Pirzio Biroli, ebbe un lungo colloquio con il gen. Geloso sulla situazione che si era determinata:

> «Mussolini: le fanterie delle tre divisioni attaccanti hanno proceduto di poco: la *Pinerolo*, la più dinamica, ha fatto poco; la *Puglie* ha fatto ancora meno, la *Cagliari* praticamente non si è mossa. Ho avuto quasi subito la sensazione che l'azione non procedeva bene. Ieri si è messa in linea la *Bari*, ma finora nulla ha fatto. Conclusione: abbiamo quattro divisioni ferme. Occorre disincagliarle, tenendo presente che abbiamo altre due divisioni disponibili, due devono arrivare dall'Italia e, se necessario, ne faccio venire altre due:
>
> Bisogna continuare quest'attacco perché se rinunciamo:
>
> — risulterebbe troppo palese che l'azione è fallita;
>
> — i Greci potrebbero darci qualche dispiacere, come già avvenne dopo la nostra azione su Klisura per il Trebeshines.
>
> Non si può pensare ad altre operazioni perché ci manca il tempo. La Germania attaccherà ai primi di aprile e ci darà un preavviso di sei giorni.. Non posso chiedere a Hitler di ritardare la sua azione perché ciò potrebbe avere conseguenze fatali; infatti ogni ritardo consentirebbe l'aumento delle truppe inglesi in Grecia (una divisione risulta già in corso di sbarco nell'Attica).
>
> Prima dell'intervento della Germania è indispensabile ottenere un successo militare poiché diversamente i Tedeschi avrebbero tutte le ragioni per dire che i Greci hanno ceduto per merito loro. Quindi l'azione deve continuare: se ancora possibile con la rottura, altrimenti con la usura, che però deve essere abbastanza celere in maniera da ottenere risultati decisivi entro la fine del mese: abbiamo 19 giorni utili. È dunque positivo che l'azione deve continuare.
>
> Come deve continuare? È problema tecnico e quindi non mi addentro in tale questione. Osservo però che la dorsale di q. 1308 non è terreno per fanteria. È inoltre da domandarsi se l'attacco di una divisione possa realmente darci il possesso di tale dorsale e se il sacrificio necessario non sia eccessivo.

Geloso: il terreno è difficile anche nelle direzioni previste dal piano.

.....

M.: Vi sono dunque tre modi di tentare la soluzione del problema: occupare la q. 1308 del Trebeshines; agire per il fondo valle; agire lungo la dorsale dei Mali. La migliore soluzione appare però sempre la seconda.

G.: L'occupazione della q. 1308 avrebbe il vantaggio di liberare per sempre Tepeleni.

M.: Ma pur occupando la q. 1308 resterebbe il resto del Trebeshines, che ha quote verso i 1900 m, in mano ai Greci. Quali sono i motivi per cui le divisioni non vanno avanti?

G.: Il terreno difficile; il nemico che si batte ed è ben organizzato sul terreno. Da parte nostra la mancanza di addestramento, specie negli ufficiali.

.....

M.: Occorre insistere assolutamente. Dopo quattro giorni non si può cambiare piano operativo. Bisogna neutralizzare la q. 1308 e le sue pendici orientali e poi andare con le colonne attaccanti. Bisogna che sulla q. 1308 cadano centinaia e centinaia di proiettili di artiglieria e bombe di aerei. Gli aerei devono volare bassi e non troppo alti, anche a costo di perderne qualcuno.

Bisogna attaccare domani, poiché diversamente la truppa comincerà a radicarsi sul terreno ed a credere che l'azione sia finita. I Greci devono essere tenuti tutto il giorno sotto il nostro fuoco. L'antidoto del mortaio è la celerità del movimento.

Occorre assolutamente insistere sulle direttrici previste dal piano. È assolutamente necessaria una vittoria militare per il prestigio dell'Esercito italiano entro la fine del mese. Ho sempre fatto di tutto per tenere alto il nome ed il prestigio dell'Esercito italiano, ma ora è assolutamente necessario sfondare.

Ho detto all'Ecc. Guzzoni che mandi qui tutte le munizioni che ci sono in Italia, perché l'Esercito italiano è qui, la guerra si fa qui ed è qui che bisogna vincere» [17].

Poi Mussolini chiamò il gen. Pricolo e gli prescrisse di impiegare tutta l'aviazione disponibile, per tutta la giornata seguente, in modo da agevolare al meglio l'offensiva: «*L'aviazione deve sganciare sulla q. 1308 almeno 1500 bombe e devono intervenire tutti gli aerei, compresi i "picchiatelli"*». Pricolo prese atto ed assicurò che uno stormo sarebbe andato a bombardare Chiaf Sofiut ed il resto la q. 1308. Durata del bombardamento sei ore: dalle 9 alle 11 e dalle 14 alle 18.

Sulla questione delle munizioni c'era qualcosa sulla quale Mussolini sorvolava, ma che avrebbe dovuto impensierirlo in somma misura. Il gen. Guzzoni era tornato sull'argomento con un promemoria personale decisamente allarmante:

---

[17] Diario Cavallero, data 12.3.1941.

«Stato Maggiore ha precisato nell'unito foglio la nota situazione deficitaria del munizionamento, che risulta veramente grave. Tale situazione deficitaria non deriva da insufficiente capacità produttiva dell'industria, bensì da insufficiente alimentazione di materie prime, nonostante che le assegnazioni concesse all'Esercito siano nella massima misura destinate all'allestimento di munizioni (...)» [18].

Nel contempo il gen. Roatta aveva informato il Comando Superiore di aver sollecitato l'invio in Albania delle 3 *unfoc* già previste per il mese di marzo e di aver inoltre disposto, come da richiesta, la spedizione urgente straordinaria del seguente munizionamento per tutte le armi impiegate in Albania:

— 126.000 colpi da 75/13, pari a circa 1 *unfoc*;
— 86.000 colpi da 75/18, pari a circa 3,3 *unfoc*;
— 100.000 colpi da 100/17, pari a circa 1,8 *unfoc*;
— 50.000 colpi da 105/28, pari a circa 4 *unfoc*;
— 40.000 colpi da 149/13, pari a circa 3,7 *unfoc*;
— 20.000 colpi da 149/35, pari a circa 4 *unfoc*.

Ma aveva anche avvertito che, essendo esaurite le disponibilità dei magazzini, per l'invio di queste ultime munizioni con ogni probabilità sarebbe stato necessario attingere, almeno in parte, alle dotazioni di reparto e della copertura: «*Se il ritmo dei consumi* — aveva soggiunto — *dovesse mantenersi elevato e protrarsi nel tempo, sarebbe impossibile alimentare l'azione*».

Il pomeriggio del 13 l'VIII corpo rinnovò i suoi sforzi con le divisioni *Cagliari*, *Bari* e *Pinerolo*. Il tratto di rottura questa volta era compreso fra Bregu Rapit ed il Proj Math — circa un chilometro di fronte — ed il compito di operare la breccia e di spingere la penetrazione sino a Hani Vinocasit era affidato alla *Bari*, comandata adesso dal gen. Angioj. Nel contempo la *Cagliari* e la *Pinerolo* dovevano impegnare a fondo il nemico nel rispettivo, settore per ingannarlo sul punto nel quale si intendeva esercitare lo sfondamento. In seconda schiera la *Siena*. L'ordine di operazione fu illustrato a Mussolini, giunto poco dopo mezzogiorno all'osservatorio dell'VIII corpo dopo essere passato dal comando del IV corpo, del gen. Gambara il quale sottolineò l'accuratezza della preparazione d'artiglieria:

[18] DSCS, Promemoria data 11. 3.1941, con allegato f. 434/Segr. data 10.3.1941 dello S.M.R.E.

300 bocche da fuoco incaricate di creare una cortina mobile davanti alle fanterie avanzanti.

Mussolini si compiacque e telefonò a Cavallero, che si era portato all'osservatorio della *Bari* per seguire da vicino l'azione:

> «Sono all'osservatorio ed ho letto il documento di Gambara. Molto preciso ed esauriente. I comandanti di divisione non hanno che da applicarlo. Oggi bisogna assaltare e sfondare. Dite a Negro che lo stimo molto e conto su di lui. Ditegli che più è lo slancio, meno sono le perdite» [19].

Il nuovo tentativo fu fortemente appoggiato dall'aviazione, che dalle 14,15 alle 17,30 coprì di bombe il Trebeshines, e da tutta l'artiglieria disponibile dell'VIII e del XXV corpo in grado di sparare sugli obiettivi. Nella regione dei Mali ed in quella delle Arze le fanterie del IV corpo e la *Sforzesca* cercarono di agganciare il nemico per evitare che distogliesse forze a favore del settore più impegnato. Ma ancora una volta il successo non arrise all'VIII corpo. La *Bari* si prodigò invano a Monastero, invano il 140° fanteria, lasciò sul campo, in un assalto, il suo comandante, col. Biasutti. Invano la *Cagliari* riuscì due volte ad occupare Bregu Rapit: entrambe le volte una violenta reazione la ricacciò sulla base di partenza. Inutilmente la *Pinerolo*, di cui il 13° fanteria perse il comandante, col. Franceschetti, cercò di agevolare l'avanzata della *Bari*. Cavallero si recò presso i Comandi delle divisioni in prima schiera per rendersi conto di persona di come andassero le cose. La *Cagliari* aveva avuto circa 500 uomini di perdita per ogni reggimento ed i reparti erano un po' sfiduciati non essendo riusciti che ad avvicinarsi alle posizioni greche, senza poterne conquistare una. Il comandante dell'artiglieria divisionale dichiarò che con i calibri disponibili esistevano poche possibilità di aprire la strada alla fanteria: «*Abbiamo fatto una preparazione da guerra di movimento su una sistemazione consistente*». Anche il gen. De Stefanis concordò: la preparazione di artiglieria e di aviazione aveva ottenuto poco [20]. Il progredire della *Pinerolo* co-

---

[19] Diario Cavallero, data 13.3.1941.

[20] Per la verità, il fuoco di artiglieria non era riuscito ad aprire la strada alle fanterie, però aveva causato danni assai gravi all'avversario. Il gen. Bakos, comandante del II corpo, con la circ. E.P. 3058 diramata in data 27 marzo al termine della battaglia, nell'incitare le sue divisioni ad una miglior sistemazione del terreno specificò: «*Occorre confessare che in questo campo non abbiamo fatto ciò che la situazione ci imponeva, ma riceviamo con rassegnazione i micidiali colpi delle artiglierie e dei mortai del nemico, in questo periodo di stasi. Tutti i giorni, le novità delle G.U. danno notizie di perdite gravissime in ufficiali e soldati dovute ai colpi dell'artiglieria e dei mortai e molto spesso il numero di queste perdite supera quelle subite in combattimento* (...)».

munque, a suo avviso, dipendeva dal successo sul costone di Monastero, giacché da Chiaf Lusit non riteneva di poter passare.

A nord il IV corpo era in fase di riordino. Il gen. Mercalli aveva modificato il dispositivo, passando l'11° alpini e la 105ª legione cc.nn. alle dipendenze della *Pusteria*, il cui comandante fu sollecitato alla riconquista della Spadarit, sanguinosamente preso e poi perduto per un complesso di circostanze negative. La diramazione dell'ordine rimase però senza seguito, perché la controffensiva fu sospesa. Sul diario storico del corpo d'armata venne scritto: «*L'azione iniziata il 9 c.m., pur non avendo ottenuto i successi previsti, può considerarsi ormai chiusa*». Il corpo d'armata aveva riportato complessivamente 16.400 perdite, di cui 72 ufficiali morti o feriti.

Quel mattino del 14 marzo Mussolini aveva avuto un colloquio con Cavallero e tracciato un giro d'orizzonte un po' amaro:

> «Il Duce esordisce dicendomi che il re di Grecia ha detto all'addetto militare ungherese che ha vinto senza battere l'esercito italiano e che non vede l'ora di terminare causa le gravi perdite. Passando poi alla questione operativa mi dice che ha constatato che l'effetto dell'operazione è scarso, pur essendosi reso conto dello slancio e dello spirito di sacrificio delle truppe e specie della *Bari*. A sua domanda gli ho detto che onestamente ritengo che le nostre unità non sono idonee a produrre rottura di fronte al nemico che ha sfruttato il tempo che noi impiegavamo a formare il fronte per fare una sistemazione difensiva molto efficiente. Davanti ad un'azione difensiva bene imbastita con centri di fuoco, occorre una truppa che sappia fare tattica di infiltrazione e che abbia forte inquadramento di ufficiali. Noi non abbiamo queste condizioni e quindi invece di far tattica di infiltrazione agiamo di peso e logoriamo il nemico.
>
> Il Duce mi ha chiesto se effettivamente lo logoriamo ed io gli ho risposto che quanto ha detto il Re di Grecia lo prova. Inoltre abbiamo notizie di reggimenti disciolti, di bandiere inviate ad Atene e che vi sono reggimenti ridotti ad un solo battaglione. Poi ho detto una constatazione che ho sempre fatto durante la grande guerra e cioè che chi attacca perde 3, mentre chi si difende perde 2. Il Duce ha obiettato che prima i Greci hanno sempre attaccato loro ed io gli ho risposto che egli stesso, nel primo colloquio di Bisceglie, mi ha detto che a quell'epoca i Greci avevano 9.000 morti e 30.000 feriti di fronte a 5.000 morti e 20.000 feriti nostri. Quindi la proporzione torna. Inoltre, siccome avevamo preso 6.000 prigionieri eravamo in vantaggio.
>
> Ritornando all'operazione in corso, ho detto al Duce che se fra oggi e domani vediamo che si sfonda possiamo continuare l'azione con la massima intensità. Se invece vediamo che non si profila uno sfondamento dobbiamo riflettere. Il Duce mi ha chiesto: «*E allora?*». Gli ho risposto che in questo caso conterei di impiegare ancora la *Siena*, ma se poi non si profila il successo non dobbiamo continuare ad alimentare la lotta, bensì sospender-

la, risparmiare la *Piemonte* e riordinare la *Puglie* e la *Pinerolo* per la ripresa successiva.

Mio concetto sarebbe: agire in val Vojussa sul fronte di Tepeleni per ristabilire la situazione che si è un po' modificata a nostro svantaggio dopo gli attacchi nemici dei giorni 7, 8 e 9 e seguenti. Per questo ho autorizzato Geloso ad impiegare la *Lupi*. Egli avrebbe così due settori, uno a sud ed uno a nord. A cavallo della Vojussa si provvederà mescolando qualche battaglione alpino con i battaglioni di fanteria, il che gioverà molto a rendere più solida la compagnia, anche se in questo caso non sono troppo rispettate le esigenze organiche.

Sul fronte della Vojussa una azione deve essere fatta e contemporaneamente deve essere fatta pressione da nord sul fronte dell'VIII corpo d'armata, in modo che il nemico non abbia la sensazione che abbiamo abbandonato l'offensiva in quel settore.

Ma in pari tempo dovremo agire a fondo in altro settore. Il settore è quello di Golem-Sushiça, ove si può riprendere in esame un progetto già pronto e l'organizzazione è già fatta. Tale azione si può fare a fine mese. Dò subito al C.A. di Messe l'ordine di fare entrare in linea la *Acqui* [21] in val Sushiça e riunire alla *Cuneo* i due btg. di val Sushiça. Prenderà subito contatto con il XXV corpo per rimettere a punto il programma dell'azione della *Brennero*, che in questo caso rinforzo con un'altra divisione.

Domani sera, in base all'esito delle operazioni dell'VIII corpo, egli (Mussolini) potrà prendere le sue decisioni. Ho pregato il Duce di non parlare con alcuno di questa nostra intesa. Il Duce ha denominato questa azione da Valona: *operazione del 3 gennaio*». [22]

Bisogna dire apertamente che la nuova prospettiva operativa non può non lasciare interdetti. Riesce difficile comprendere come il gen. Cavallero che conosceva bene, così come aveva dimostrato di conoscere, le cause prime dei nostri insuccessi — impreparazione addestrativa generale, carenze organiche, deficienza di artiglieria moderna, organizzazione improvvisata — potesse di punto in bianco voler aprire un nuovo settore di lotta in un tratto di fronte all'estremità meridionale dell'11ª armata e senza apprezzabili sviluppi, e per di più con truppe che notoriamente non erano in grado di passare bruscamente da una difensiva, caratterizzata tuttora da un sensibile frammischiamento di reparti, all'offensiva. Nel pomeriggio Cavallero chiamò il capo ufficio operazioni, ten. col. Fornara, e fissò in un promemoria per Mussolini le considerazioni già verbalmente esposte nella conversazione del mattino. Quindi gli disse di dar corso a due

---

[21] Alle 17.15 Cavallero telefonò a Messe chiedendogli se il 18° fanteria fosse pronto. «*Risposta negativa: mancano 1.200 uomini*» (Diario Cavallero).

[22] Diario Cavallero, colloquio ore 9,30 del 14 marzo.

studi: un'azione in val Sushiça con le divisioni *Acqui* e *Siena*, un «*colpo di spalla*» nel settore della *Cagliari*, precisando che «*montaggio dell'operazione 3 gennaio deve essere fulmineo*». Poi telefonò al gen. Messe e, senza ambagi, gli ordinò di cominciare a mettere in linea, della *Acqui*, quello che aveva: «*bisogna che schieramento sia fatto al più presto... Farò mandare da Tirana tutto ciò che occorre. Movimento rapido ma ordinato. Tempo: 8-10 giorni*». Mezz'ora dopo, esaminando la situazione con il col. Scattini, capo ufficio informazioni, ammise: «*Nostre deficienze: capi; istruzione; non si può passare di colpo dalla difensiva all'offensiva*» [23].

Un tempo di arresto per la controffensiva languente si imponeva. Considerate le condizione dell'VIII corpo, alle 21,30 Mussolini decise la sosta e poco dopo il gen. Geloso comunicò ai corpi d'armata che lo stato di fatto determinato dai combattimenti di quei giorni induceva a riconsiderare gli intendimenti operativi con la visione di una ripresa offensiva di più vasta e decisiva portata; perciò, nella fase di attesa che si apriva, occorreva dare impulso ad ogni attività tendente a migliorare le posizioni acquisite e gli sbocchi da esse possibili. Le perdite dell'VIII corpo nei sei giorni di battaglia furono di 300 ufficiali e 7.600 sottufficiali e soldati, pari al 13% della forza complessiva del corpo d'armata (circa 60.000 uomini) ma al 29% delle truppe più direttamente impegnate nella lotta (fanti ed artiglieri).

Il 15 marzo, al Posto 34 di Devoli, Mussolini tenne rapporto ai generali Cavallero, Geloso, Gambara, presenti i capi ufficio operazioni ed informazioni del Comando Superiore. Dapprima lesse e commentò documenti informativi sul nemico, in campo politico-strategico e tattico, poi dette la parola a Cavallero:

> Cavallero: Il Duce ha deciso di interrompere l'azione per tre giorni, durante i quali si deve osservare come reagisce il nemico. Occorre tenacia. L'abbiamo avuta per fare il fronte, l'avremo ora per perseverare. Quindi: riordinamento, pressione, poi verrà la spallata. Intanto occorre sorvegliare molto il fronte di Tepeleni. Dal 7 marzo in poi abbiamo avuto su questo fronte una vera battaglia, nella quale abbiamo tenuto molto bene ed inflitto gravi perdite al nemico, però con qualche perdita di terreno da parte nostra.
>
> Proseguendo ora nell'atteggiamento difensivo, corriamo il rischio di perdere la valle di Mezgorani, ciò che sarebbe grave. Giustamente è stata perciò portata in linea la *Lupi* con compito attivo. Bisogna aver presente che con ogni probabilità il nemico non ha abbandonato l'idea offensiva. S'impo-

[23] Diario Cavallero, data 14.3.1941.

ne di agire. Ora, i margini di terreno intorno a Tepeleni sono molto ristretti. Occorre perciò:

— proseguire l'azione sul fronte dei C.A. IV ed VIII;

— accendere l'azione sul fronte di Tepeleni, togliendo l'iniziativa al nemico, dalle Arze al Golico, e proponendosi per primo obiettivo di recidere il saliente dello Shëndeli (...).

Volendo ora considerare anche la deprecata ipotesi che l'azione di sfondamento sul fronte dell'VIII C.A. non riuscisse, si pone il quesito se non convenga prevedere uno sforzo per rompere il fronte nemico in altra direzione. Questa potrebbe essere ricercata sul fronte di Valona, ove già esiste un fondamento di organizzazione. In tal caso, l'obiettivo potrebbe essere la linea di Porto Palermo, da raggiungere con azione convergente da val Saliari su Golemi e da val Sushiça su Kuçi. Per ciò fare occorrerebbero, in aggiunta alle unità in linea nei detti settori: una divisione per il settore di Saliari ed una per quello della Sushiça.

La scelta di questa direzione, almeno in senso potenziale, risponderebbe anche all'utilità di avere in ogni momento delle forze fresche a portata di Tepeleni. Sarebbero così comprese in un unico quadro le azioni:

— IV e VIII corpo d'armata;

— settore Tepeleni;

— settore di Valona (eventualmente da prepararsi, occorrendo, per fine mese)».

Questa volta la proposta di varare un'offensiva sul litorale era formale, ma Mussolini, che evidentemente aveva ripensato alla questione, tagliò corto:

«Abbiamo in atto uno sforzo che impegna i C.A. IV, VIII, e XXV. Tale sforzo risponde al concetto di fare guerra di logoramento, in quanto agiamo qui in corrispondenza del *forte* avversario, e di offrirci possibilità di un successo almeno tattico. D'altra parte l'unica zona, sulla fronte dell'11ª armata, dove il nostro successo può avere un nome è quella di Klisura. Se raggiungiamo questo obiettivo, si avrà il crollo del morale greco. Gli obiettivi sono, dunque:

— tenere Tepeleni a qualunque costo;

— raggiungere a qualunque costo Klisura.

L'operazione sul fronte di Valona sarebbe oggi costosa, tanto più che il nemico vi ha accresciuta la sua difesa, ed imporrebbe uno sforzo superiore a quello previsto in passato; perciò possiamo dispensarci dal considerarla e mantenerci quindi sulla difesa.

Abbiamo fatto il *muro* che il gen. Cavallero è riuscito a costituire; abbiamo scelto una direzione, convinti che il giorno che si sapesse che abbiamo conquistato Klisura l'esercito greco crollerà. Credo che ormai i greci abbiano rinunciato ai due settori estremi di Korça e di Valona. Occorre impegnarli sul binomio Klisura-Tepeleni. La situazione di Tepeleni è precaria. Però Tepeleni si difende anche agendo su Klisura. Quindi: *insistere sull'azio-*

ne Klisura-Tepeleni e concentrare tutto sui C.A. IV, VIII e XXV (...).

Quanto alle forze disponibili, sul fronte dell'VIII C.A., restano dunque in linea: *Bari, Cagliari* e *Pinerolo*. Sono a portata: *Siena, Puglie* e *Piemonte*. Sono in arrivo, come riserve del Comando Superiore: *Casale* e *Firenze* (...)».

Cavallero non insistette sul suo progetto, ma chiese se, in rapporto all'atteggiamento jugoslavo, dovessero essere presi provvedimenti alla frontiera albano-jugoslava. Una domanda che poteva essere evitata. Prima di tutto perché Cavallero aveva la competenza e l'autorità di giudicare e di decidere da sé, in qualità di capo di Stato Maggiore Generale e di Comandante Superiore delle Forze Armate in Albania; in secondo luogo perché l'esperienza aveva luminosamente dimostrato quale affidamento — e quale garanzia — si potesse attribuire alle assicurazioni politiche. Infatti Mussolini decretò: «(...) *La Jugoslavia finirà per venire all'ovile. In Albania niente schieramento di sicurezza. La Jugoslavia infatti non cercherà nulla in Albania. Basterà, perciò, tenere in ordine la Guardia alla Frontiera, la R. Guardia di Finanza ed i Carabinieri*». [24]

3. La pausa dopo l'offensiva.

La delusione di Mussolini doveva essere trasparente e, per quanto non risulti che avesse ancora formulato commenti negativi, sicuramente Cavallero avvertiva il muto rimprovero. Solo così si può spiegare la ricerca affrettata di nuove direttrici operative senza più legami o connessioni con i progetti ragionati e cadenzati nel tempo miranti ad attuare la sospirata offensiva nel Korçano. Dopo la proposta della «operazione 3 gennaio» — proposta, si noti bene, abbandonata senza neanche un tentativo di dimostrazione della sua utilità e realizzabilità davanti ad una semplice frase di Mussolini: «... *l'operazione sul fronte di Valona sarebbe oggi costosa, tanto più che il nemico vi ha accresciuto la sua difesa, ed imporrebbe uno sforzo superiore a quello previsto in passato; perciò possiamo dispensarci dal considerarla e mantenerci sulla difensiva*» —, il 16 mattina Cavallero ordinò al tenente colonnello Fornara di studiare i lineamenti di un'offensiva da sferrare nel settore del IV corpo con truppe alpine tolte alla 9ª armata, previa sostituzione con unità di fanteria dell'11ª armata o

[24] Diario Cavallero, data 15.3.1941.

di prossimo arrivo, quindi si recò da Mussolini per sottoporgli il progetto:

> «ore 11, Conferisco col Duce in merito ai nuovi provvedimenti per dare all'azione la massima efficacia e cioè: preparazione artiglieria; nuove direzioni di sfondamento; rimaneggiamento del comando. A questo proposito proporrei di prendere io direttamente il settore del IV e VIII C.A., lasciando a Geloso il comando dei C.A. XXV e Speciale. Quindi l'azione dello Scindeli-Tepeleni sarebbe affidata a Geloso. Il Duce risponde che da tempo aveva notato che il settore dell'11ª armata attualmente è troppo grande per un solo Comando e che aveva pensato di mettere un nuovo Comando al centro. Quindi approva. Gli dico anche che ho in mente di studiare la viabilità nel settore del IV e che a questo scopo mando un ufficiale (Mellano)». [25].

Non appaiono chiari i motivi sia dell'aver fatto cadere la scelta della nuova direttrice sui Mali, fin qui scartati a priori per la lunghezza della dorsale e le difficoltà logistiche, sia della diretta assunzione di comando dei corpi d'armata IV e VIII. Quest'ultima idea, soprattutto, non trova valida giustificazione. Come si poteva seriamente voler esercitare nello stesso tempo i tre incarichi di capo di Stato Maggiore Generale, di Comandante Superiore delle Forze Armate in Albania e di comandante di armata? E come si poteva pensare a costituire una armata senza Comando, senza servizi, senza truppe di supporto? oppure ad organizzare in una dozzina di giorni, quanti ne mancavano alla fine del mese, l'intelaiatura di una nuova armata, sia pur — probabilmente — a tempo determinato? Poiché non è possibile ritenere che il gen. Cavallero non si accorgesse, per primo, degli aspetti estremamente discutibili della proposta, si è indotti ad attribuire il suo atteggiamento al desiderio di riscattare di persona, davanti agli occhi di Mussolini, il mancato successo.

Ad ogni modo, ottenuto il *placet*, Cavallero si mise all'opera su tre punti: reperire truppe alpine, studiare bene il settore del IV corpo e delineare il nuovo Comando centrale. Diciamo subito che quest'ultimo argomento cadde dopo qualche giorno [26], il che prova quanto poco solide basi avesse. La questione della formazione di una massa di truppe alpine era piuttosto complessa e ovviamente un provvedimento del genere, a favore di un tentativo sui Mali, significava

---

[25] Diario Cavallero, data 16.3.1941.

[26] Il 19 pomeriggio Cavallero accompagnò Mussolini al posto 45: «*Durante il percorso riesamino col Duce la questione della costituzione di un nuovo Comando al centro e rimaniamo d'intesa di sospendere la cosa*» (Diario Cavallero).

che nella mente di Cavallero era stata abbandonata ogni intenzione di attuare il disegno relativo alla grande offensiva nel settore della 9ª armata. Si trattava di ritirare dalla linea almeno una divisione alpina e a tale scopo vennero convocati i generali Pirzio Biroli e Nasci. Cavallero esordì riepilogando gli ultimi avvenimenti ed informando delle decisioni di Mussolini: realizzare un successo per dimostrare al mondo la superiorità italiana sui Greci. Siccome i tempi risultavano serrati, in quanto per i primi di aprile era prevista l'entrata in campo dei Tedeschi, non apparivano accettabili sforzi lungo direttrici differenti da quella della Val Deshnicës. In definitiva, il concetto era di recidere il saliente dello Shëndeli col XXV corpo e continuare l'azione nel settore di Berat con i corpi d'armata VIII e IV, quest'ultimo debitamente rinforzato.

> «Aggiungo — continuò Cavallero — che se non impieghiamo alpini non potremo riuscire. La preparazione di artiglieria va benissimo, ma poi occorrono unità solide. Quelle di fanteria sono solide moralmente, ma non dal punto di vista addestramento e impiego e perciò o si arrestano a 300 metri dall'obiettivo o, se raggiungono una posizione, non la mantengono. Ben diverse sono le truppe del XXVI corpo, che tengono il possesso di ciò che prendono.
>
> Ora, Mercalli ha preso lo Spadarit ma poi l'ha perso. (Pirzio Biroli obietta che aveva la *Pusteria* ma gli faccio presente che era stanca). Concludo: bisogna far venire truppe alpine altrimenti non si vince la guerra, a meno che i Greci mollino. Quindi ho pensato di sostituire la *Tridentina* con una buona divisione di fanteria, bene equipaggiata (d'altra parte la stagione va migliorando); inoltre darei battaglioni o reggimenti sciolti.
>
> La *Tridentina* agirebbe sui Mali con l'11° alpini al quale daremo complementi organici. Epoca: entro il mese. È deciso: la salvezza del Paese lo esige». [27]

Naturalmente il gen. Nasci sollevò obiezioni: la *Tridentina* con sette battaglioni bene addestrati teneva un settore di 15 chilometri, sulla cui posizione principale, il Guri i Topit, la temperatura scendeva a -27°. Di fronte ad essa si trovava l'11ª D.f. greca, la quale era ben contenuta, ma se avesse sfondato, cosa che poteva capitare con truppe di fanteria non allenate ad operare a quelle altitudini, avrebbe preso di rovescio la *Cuneense* e dato seri fastidi anche alla *Pusteria*. Infine, dopo un lungo esame fu concluso di *«proporre al Duce di prendere alla 9ª armata la Cuneense meno un'aliquota di*

---

[27] Diario Cavallero, data 16.3.1941.

salmerie in cambio della Piemonte e di un reggimento bersaglieri». [28] Difatti i tre comandanti si recarono da Mussolini e gli prospettarono i vari aspetti della questione.

Mussolini assentì e decise di far venire dall'italia un'altra divisione di fanteria, la *Cosseria*, per la 9ª armata. Come si vede, nel giro di una settimana Mussolini aveva stabilito l'arrivo in Albania di altre tre divisioni: la *Casale* (già in corso di sbarco), la *Firenze* e la *Cosseria*; grandi unità che il Comandante Superiore *non* aveva chiesto, né in previsione della controffensiva né adesso. Ancora una volta non si comprende il rapporto personale intercorrente fra Cavallero e Mussolini. Gli interrogativi sono molti: perché non far venire tali divisioni *prima* della controffensiva ed in funzione di questa, evitando così di affrontare il nemico con un rapporto di forze chiaramente inadeguato? perché non chiedere invece, a parità di forza affluente, copiosi complementi per le divisioni in posto, che raramente avevano superato il 75-80% degli organici? perché non chiedere almeno una nuova divisione alpina (la *Taurinense,* ad esempio) per raggiungere con sicurezza una vera massa alpina? Indubbiamente qualche risposta esiste, tuttavia non appare del tutto convincente: «*Il Duce sarebbe disposto a far venire altre unità dell'Italia* — aveva detto Cavallero a Pirzio Biroli — *ma io non voglio. Ho bisogno di tenere disponibili i trasporti per viveri e munizioni*». E allora perché non opporsi all'arrivo della *Cosseria*? La controffensiva era stata sferrata al più presto possibile per evitare l'ulteriore rafforzamento della linea difensiva greca, e allora perché volerla riprendere quasi subito con forze logoratesi probabilmente più di quelle avversarie («*chi attacca perde tre, mentre chi si difende perde due*») [29]? È pur vero che sarebbe stata disponibile la *Casale* e forse la *Firenze*, ma quale affidamento potevano esse fornire, quando era notorio che le divisioni immesse nella lotta appena sbarcate ben raramente avevano dato buona prova? Bisogna dunque ritenere che Cavallero si sia trovato sempre più legato dall'ottimismo manifestato a Mussolini, del cui stato d'animo si rendeva ben conto, e di conseguenza abbia esitato a chiedere rinforzi che avrebbero quanto meno denunciato inesattezza di calcoli.

---

[28] La *Cuneense* era schierata nel settore del XXVI corpo, ma il 2° alpini ed il gruppo *Pinerolo* erano alle dipendenze del Corpo d'armata speciale (11ª armata).

[29] La *Puglie*, ad esempio, aveva perduto nei combattimenti sostenuti il 30-40% delle armi dei reparti.

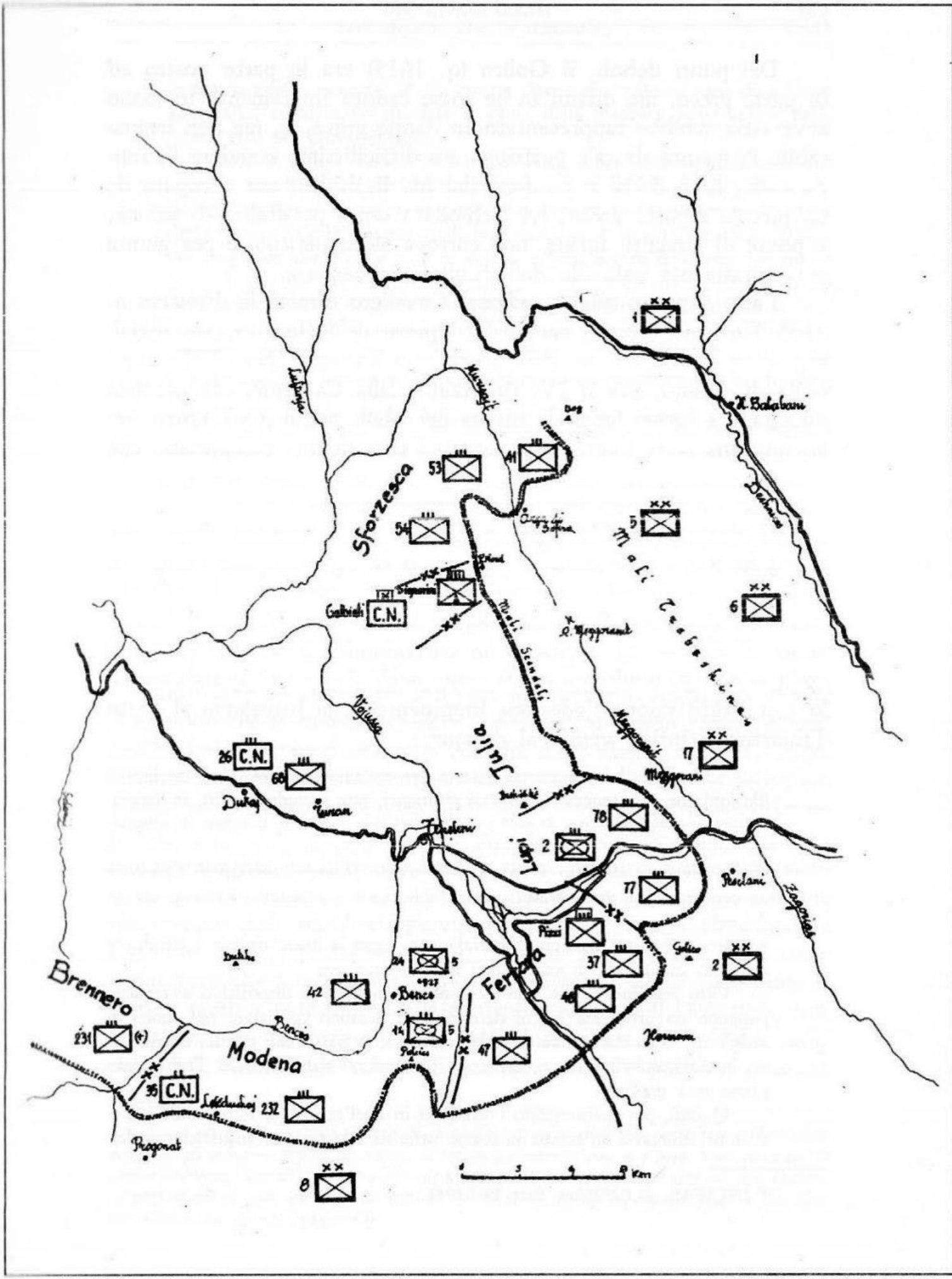
Certo si è che l'azione di comando in questo periodo palesò incertezze. Ne fanno fede taluni episodi che è difficile accettare, quali: il palese desiderio di attaccare comunque, pur di attaccare; la scelta delle direttrici operative presentata sommariamente all'approvazione di Mussolini, che a semplice occhiata sulla carta respingeva, senza trovare obiezioni, od approvava; lo spostamento di divisioni sottoposto al beneplacito di Mussolini; il perseverare dello spezzettamento delle unità grandi e piccole, a dispetto di tutte le deprecazioni e di tutte le circolari: la *Piemonte*, ad esempio, doveva essere utilizzata nel settore dell'11ª armata come «battaglioni di fanteria», e per i gruppi di artiglieria di maggior calibro la suddivisione salomonica fra i corpi d'armata o addirittura fra le armate stava diventando normale; l'accettazione di nuovi reparti della milizia, laddove sarebbero stati assai pròficui battaglioni di complementi. Era stata ventilata l'eventualità di sostituire la *Piemonte* nel settore della 9ª armata con una legione della G.I.L.; venne un raggruppamento di milizia forestale, sul livello addestrativo del quale era più che lecito nutrire pesanti dubbi.

Tornando al problema del recupero della *Cuneense*, Cavallero ebbe un colloquio anche con il gen. Geloso, cui comunicò di aver divisato di mandare il gruppo «Pizzi», rinvigorito da almeno 1.200 uomini tratti dai complementi della *Pusteria*, al corpo d'armata speciale per liberare il 2° alpini, dislocato in val Sushiça, Geloso non mancò di osservare che il gruppo era già molto ben orientato nella zona di Tepeleni e che apparteneva alla *Julia*, la quale ne sarebbe rimasta depauperata, ma l'orientamento rimase.

Mentre questi contatti avevano luogo, due ufficiali dell'ufficio operazioni del Comando Superiore, il magg. Mellano ed il magg. Peraldo, si erano recati rispettivamente presso i Comandi del IV e dell'VIII corpo. Il gen. Mercalli accolse con favore l'idea di ricevere una seconda divisione alpina, tanto da esprimere fiducia in un operazione lungo la dorsale dei Mali, e sottolineò che la chiave del successo risiedeva nello Spadarit. Il monte apriva la strada su Chiaf Sofiut ed il suo possesso era decisivo per la conquista di Bregu Gliulei, viceversa quest'ultimo in mano italiana restava neutralizzato dallo Spadarit finché tenuto dai Greci.

Il gen. Rossi, dal canto suo, dichiarò sicura la situazione complessiva del corpo d'armata. Si era riordinato e con l'inserimento della *Lupi di Toscana* aveva costituito una riserva, un po' frammentaria ma pur sempre riserva (schizzo n. 99).

LA SITUAZIONE DEL XXV CORPO IL 16 MARZO



Dei punti deboli: il Golico (q. 1615) era in parte nostro ed in parte greco, ma quand'anche fosse caduto interamente in mano avversaria avrebbe rappresentato un danno grave, sì, ma non irreparabile in quanto da tale posizione era difficilissimo scendere in fondo valle; la q. 1437 a nord-est del M. Beshishtit era occupata da un piccolo reparto greco, ivi inchiodato senza possibilità di azione; il ponte di Dragoti, infine, non correva alcun pericolo e per giunta era scarsamente battibile dall'artiglieria avversaria.

Fatto il punto alla situazione, Cavallero diramò le direttive n. 21 [30]. Con esse veniva sancita la ripresa dell'offensiva, sostanzialmente ricalcando le linee della precedente battaglia: per l'VIII corpo nulla di variato; per il IV, rinforzato dalla *Cuneense*, era prevista un'azione a fondo lungo la catena dei Mali; per il XXV corpo era lasciata una certa libertà di azione del comandante dell'armata, che poteva contare, oltre alle forze, in posto, sulla *Casale*. Inizio dell'operazione, il mattino del 28. Obiettivo: Klisura.

Il soggiorno di Mussolini in Albania era al termine. Dopo aver ispezionato il settore della 9ª armata, il 20 sera egli tenne rapporto al Posto 34 di Devoli al comandante dell'11ª armata ed ai suoi principali collaboratori. Cominciò elogiando tutti, poi richiamò l'attenzione di Geloso su Tepeleni, in corrispondenza del cui fronte il «muro» non gli sembrava solido come negli altri tratti, quindi segnalò con soddisfazione l'adesione imminente della Jugoslavia al Patto Tripartito e infine venne al dunque:

> «L'azione del 9 corrente è stata per me una sorpresa. Non mi facevo illusioni che si ottenessero successi strategici; non escludevo però un successo tattico soddisfacente. Il piano era infatti ben studiato; il fuoco di artiglieria bene organizzato; gli apprestamenti logistici a punto. Come è avvenuto che le divisioni abbiano avuto un così scarso potere penetrativo? Questo è un problema che voi dovete studiare. Che cosa è avvenuto? Escludo un cedimento di carattere morale. Ho visto una grande quantità di truppe in movimento; ho visto divisioni che andavano verso la linea: ottime. Quindi c'è stato un qualcosa che voi tecnici dovete precisare.
>
> Otto reggimenti che non riescono ad incidere il dispositivo avversario pongono un problema le cui determinanti possono consistere nel fuoco di artiglieria, nella deficienza di addestramento, in particolari tecnici da rivedere, in difficoltà di terreno, difficoltà provenienti dal fuoco del Trebeshines prima non previste.
>
> Quindi, pur mantenendo l'offensiva in quel settore (è impossibile imbastire nel Korçano un'azione in tempo utile data la neve e l'insufficienza del-

[30] DSCSFAA, f. 02920/op. data 19.3.1941.

la massa alpina; cosicché la 9ª armata deve agire solo in caso di collasso avversario) si dovranno rivedere le cause della mancata penetrazione della prima fase per porvi rimedio.

Circa la data, i Tedeschi ci hanno fatto sapere che attaccheranno nei primi giorni di aprile, dandoci un preavviso di sei giorni. È quindi necessario che noi diamo un colpo ai Greci a qualunque costo; altrimenti la storia dirà che una piccola nazione quale la Grecia non è riuscita a battere l'Italia, ma dirà pure che l'Italia non è riuscita a sconfiggere la Grecia. È qui in gioco il prestigio militare della nazione italiana. Prima che i Tedeschi sparino il primo colpo di cannone è necessario avere inflitto una sconfitta ai Greci. Il popolo italiano si ribellerebbe all'idea che il suo esercito non ha saputo battere quello greco. Tutto ciò non sarebbe stato possibile in passato; oggi ci sono masse di uomini e c'è una organizzazione completa per la vita funzionale. Questo lo dovete far sentire a tutti e far sì che la battaglia che si inizierà a fine mese abbia un successo. I Greci debbono essere respinti ed inseguiti.

Tornando all'azione del 9 marzo, essa va riesaminata in sede di terreno, tattica di fanteria, fuoco di artiglieria, collaborazione tra fanteria ed artiglieria, collaborazione tattica con l'aviazione. A quest'ultimo proposito noto che dall'aviazione in campo tattico non bisogna attendersi risultati spettacolosi. Essa può agire in questo campo solo quando l'avversario sia in rotta. Non le si deve chiedere ciò che non può dare. Ciò su cui insisto è la collaborazione tra fanteria ed artiglieria. L'artiglieria deve essere a disposizione della fanteria che avanza (...)».

Meritano conveniente risalto tre osservazioni. La prima: «*Come è avvenuto che le divisioni abbiano avuto un così scarso potere penetrativo?*». La risposta era una sola: quando, dopo alterne vicende, un'offensiva raggiunge parzialmente lo scopo prefisso ma non l'obiettivo, oppure non consegue né l'uno né l'altro, si può anche considerare il fatto come evento bellico che rientra nelle probabilità negative dell'operazione; ma allorquando non riesce neppure a prendere slancio significa che vi è stato errore, e grave, in sede di valutazione dei termini del problema operativo. Mussolini non volle ricordare esplicitamente le promesse di vittoria, ma poteva farlo, in quanto è pur vero che senza la sua assillante insistenza molto probabilmente non sarebbe nata l'idea della controffensiva in val Deshnicës, tuttavia nessuno, in alcun modo, gli manifestò il menomo dubbio sulla riuscita [31]. Comunque tenne ad indicare: «... *c'è stato un qualcosa*

[31] Con il gen. Pricolo, Mussolini si sfogò in modo assai più pesante: «*Vi ho richiamato* — gli disse — *perché ho deciso di rientrare domani stesso a Roma. Sono nauseato di questo ambiente. Non abbiamo progredito di un passo: mi hanno ingannato fino ad oggi. Disprezzo profondamente tutta questa gente. Stanotte ho inviato un rapporto particolareggiato a Sua Maestà*» (PRICOLO, *op. cit.*, pag. 345).

che voi tecnici dovete precisare». Seconda osservazione: «... *mantenendo l'offensiva in quel settore* (...) *si dovranno rivedere le cause della mancata penetrazione nella prima fase per porvi rimedio*». Ora le cause dello scacco — sulle quali si ritornerà — erano conosciute ed egli ben sapeva che non si potevano eliminare, né a brevissima né a breve scadenza. Pertanto l'ordinare la replica costituiva superficialità di vedute ed assunzione di precise responsabilità. Naturalmente, il non opporsi con la dovuta energia a simile ordine estendeva le responsabilità. Torna alla mente il messaggio di un valoroso comandante di reggimento, il col. De Renzi, il quale, impegnato con una colonna nell'azione svolta dalla *Pinerolo* il 25 gennaio nel settore Chiaf Chiciocut, comunicava al Comando di divisione: «(...) *Offensiva per obiettivo Suka in tali condizioni est una chimera alt farò invece possibile per riconquistare domani importante posizione Bregu Rapit essendo mio dovere proporzionare gli obiettivi ai mezzi, non potendo proporzionare i mezzi agli obiettivi*(...)». Terzo rilievo: «... *dall'aviazione in campo tattico non bisogna attendersi risultati spettacolosi. Essa può agire in questo campo solo quando l'avversario sia in rotta*». Come visione della guerra moderna, specialmente dopo le dimostrazioni fornite dai tedeschi, non si può dire che il Comandante Supremo delle truppe operanti fosse all'altezza dei tempi.

Il rapporto di Mussolini continuò poi su quello che appariva possibile fare nella ripresa dell'operazione, tenendo presente la probabilità che il 6 aprile [32] le truppe germaniche irrompessero in Grecia. Cavallero sintetizzò i lineamenti del nuovo attacco: azione a fondo nel settore di Berat (IV corpo), con una massa di dieci battaglioni alpini (*Cuneense*, 11° alpini e btg. *Intra*) avviata lungo i Mali, e con l'VIII corpo incaricato di rompere verso la valle secondo il disegno precedente; mantenere viva nel contempo l'azione in corrispondenza del settore di Tepeleni con il XXV corpo. Il gen. Geloso fu esplicito: riteneva redditizia l'avanzata delle unità alpine sulla dorsale del Mali, però non pensava che potesse provocare un cedimento in fondo valle prima di raggiungere, almeno, il Topojanit, vale a dire di arrivare all'altezza di Suka, il che comportava una penetrazione soli

[32] Il 16 il gen. Magli — trasferito al Comando Supremo, dopo aver lasciato la *Centauro* al gen. Pizzolato — aveva saputo dal gen. von Rintelen che «*i primi di aprile*» i tedeschi avrebbero iniziato l'offensiva contro la Grecia ed avrebbero desiderato che, in concomitanza con quella tedesca, venisse sferrata l'offensiva italiana dal settore della 9ª armata. Nel rapporto, Mussolini finì per indicare la «*probabilità*» che il giorno D fosse il *6 aprile*, senza che nulla autorizzasse simile deduzione.

taria di una quindicina di chilometri in linea d'aria, con un itinerario di rifornimento costituito da un'unica mulattiera in cresta. Inoltre non scorgeva alcuna possibilità per l'azione da Chiaf Chiciocut prima che venisse tolto di mezzo il Trebeshines settentrionale, contro il quale avrebbe visto operare la divisione di destra dell'VIII corpo su q. 1308, la *Legnano* su Arza di Sopra e la *Julia* su Chiaf Mezgoranit-Trebeshines. I due comandanti di corpo d'armata interessati intervennero a loro volta. Il gen. Gambara disse subito che, a suo avviso, sul Trebeshines c'era poco da ottenere: «*Abbiamo già tentato una volta senza fare un passo. Con le fanterie che abbiamo non vi metteremo mai piede. Da Murizaj tutt'al più arriveremo ad Arza di Sopra, oltre la quale sarà ben difficile proseguire. Sono ancora convinto che la direzione migliore sia quella precedente*». Il gen. Rossi ammise la possibilità di agire con *Legnano* e *Julia*: non esistevano sostanziali impedimenti.

A questo punto, non riscontrandosi unanimità di vedute e risultando sempre in discussione i tre punti critici — lunghezza della direttrice dei Mali, difficoltà di sbocco in val Deshnicës ed eliminazione di quota 1308 — si trattava di concludere e Mussolini concluse: «*Credo che bisognerà studiare qualche procedimento tecnico per realizzare la sorpresa*». Dopo di che passò ad una serie di frasi ad effetto:

> «(...) Bisogna che tutti sappiano che la più grande decisione e la massima energia si impongono... Nessuno si adagi sulla convinzione che la depressione greca e le forze tedesche liquidino la faccenda... Qui è in gioco l'onore militare della nazione... Al soldato dobbiamo sempre dare la sensazione che siamo vittoriosi; quando non si ritira il soldato deve sempre considerarsi vittorioso».

Cavallero lasciò partire il Duce e si rimise al lavoro. Aveva già diramato una circolare, indirizzata a Geloso, sui criteri e le modalità di attacco da osservare nel prosieguo della battaglia, traendo esperienza dalla prima fase, ma il comandante dell'11ª armata non ne aveva certo bisogno: anch'egli, come tutti, si era accorto che il punto dolente era lo scollamento tattico fra fuoco e movimento. Il quadro era quello di sempre, quello che cinque mesi prima si era visto a Kalibaki. L'uscita delle fanterie dalle basi di partenza avveniva di slancio: senza impiegare le proprie armi di reparto i battaglioni si buttavano avanti, ma lo scatto non era armonizzato con l'allungamento del tiro di preparazione mutantesi in appoggio, cosicché, mentre venivano superati i primi 50-60 metri, gli elementi avanzati nemici,

non più soggetti al tiro dell'artiglieria, rioccupavano i loro posti e con il fuoco delle armi automatiche erano presto in grado di arrestare l'assalto, le cui formazioni dopo pochi minuti cadevano sotto il tormento dei mortai avversari piazzati al coperto. Incominciavano allora le richieste di fuoco all'artiglieria, ma questa in genere non poteva intervenire, anche perché spesso gli obiettivi non erano individuati con precisione dalle pattuglie O.C., poco pratiche o dislocate in posizioni scarsamente idonee all'assolvimento del compito particolare. D'altra parte, la fanteria, che di solito attaccava frontalmente con uno schieramento tendenzialmente lineare, non pronunciava alcuna infiltrazione, non riusciva ad approfittare di alcun cedimento del nemico, che pure quà e là si palesava. Peggio ancora, non sapeva impiegare le armi di reparto, al punto che era stato perfino ventilato di togliere alle squadre fucilieri uno dei due fucili mitragliatori, in quanto in fase assalto il fuoco di quest'arma non era sfruttato. Le poche mitragliatrici non erano addestrate al tiro negli intervalli ed al di sopra delle truppe amiche. I mortai da 45, nei quali nessuno aveva fiducia, erano utilizzati male, allo scoperto, e quindi rapidamente individuati e battuti. I mortai da 81 erano troppo poco conosciuti e mai venivano impiegati in massa; d'altronde si è visto come le compagnie mortai delle vecchie divisioni, rapidamente sparite durante il ripiegamento, si fossero cominciate a ricostituire alla meglio in gennaio.

Nessuna azione di annebbiamento né di accecamento degli osservatori nemici, che pure dominavano tutte le provenienze dell'attacco, era stata tentata. Nessuna prosecuzione dello sforzo durante le ore notturne, salvo rare eccezioni, era stata ordinata. In merito al primo argomento, la disponibilità di proiettili fumogeni nei magazzini d'Intendenza era minima e limitata al munizionamento per obici da 100, mentre sarebbe stato preferibile averne per mortai da 81 e pezzi da 75/13. A parte questa limitazione, però, esisteva molta esitazione a far ricorso ai proiettili fumogeni, temendo che l'avversario potesse cogliere l'occasione per accusare l'Italia dell'impiego di mezzi tossici. Tale esitazione, che si era tradotta in direttive vernali, trovò un riscontro esplicito in un ordine del gen. Guzzoni allo S.M.R.E.: «*A conferma delle disposizioni verbalmente impartite si fa divieto di impiegare sul fronte greco non soltanto i proietti a fosforo (fumogeni incendiari), ma anche quelli semplicemente fumogeni*» [33]

[33] DSCS, f. 1919/Serv. data 29.3.1941.

Cavallero, però, poté replicare con un messaggio diretto a Mussolini:

> «Nella seconda azione locale svoltasi ieri sulla sinistra nona armata, nemico habet impiegato cortine nebbiogene alt Poiché mio Comando habet richiesto aliquota proietti fumogeni penso dovrebbe cadere giusta preoccupazione Stato Maggiore Regio Esercito che nostra iniziativa impiego tale mezzo possa essere sfruttata da avversario per accusarci impiego mezzi tossici (...)».

Circa le modalità di attacco della fanteria, tutti i comandanti sottolineavano gli inconvenienti riscontrati:

> «(...) È assolutamente necessario ricordare a tutti — scriveva Geloso ai Comandi di corpo d'armata — che durante la preparazione le fanterie debbono serrare fino a distanza di sicurezza, per poter giungere di slancio sulla posizione nemica prima che il difensore abbia avuto modo di riprendersi e di reagire con prontezza ed efficacia. (...).
>
> Qualsiasi pausa sul campo di battaglia fra allungamento del tiro e scatto della fanteria riuscirà fatale e pregiudicherà sul nascere ogni possibilità di successo (...)» [34]

Il Gen. Mercalli, che avèva ancora davanti agli occhi la mancata conquista dello Spadarit, ribadì:

> «Ho visto il 9 e 10 corrente reparti — talora interi battaglioni — che per ore e ore, talvolta per giornate intere, nonostante i più violenti e continui concentramenti di artiglieria e di fuoco di fanteria, non hanno fatto che pochi metri in avanti e poi sono rimasti inchiodati al terreno. Un battaglione di fanteria ha preferito restare tutta la giornata sotto il fuoco micidiale dei mortai nemici e subire gravissime perdite piuttosto che fare quel passo avanti che, oltre a dargli il possesso dell'obiettivo, gli avrebbe evitato tante dolorose e inutili perdite (...)» [35].

Tutto questo aveva un nome: carenze addestrative dei quadri ufficiali inferiori e sottufficiali. E a tali deficienze non si poteva sopperire in retrovia né, meno ancora, in linea, stante la paurosa scarsità numerica di ufficiali in s.p.e. e di sottufficiali di carriera nei reggimenti.

Per concludere, qualche considerazione di carattere generale. Criticare un piano operativo, specialmente alla luce dei risultati, è troppo facile e spesso si traduce in un semplice disquisizione di natura dottrinale. Però alcuni dati di fatto sono inequivocabili. La controffensiva doveva essere in pugno al Comando d'armata per evitare sforzi singoli e non coordinati dei tre corpi, ma l'armata poteva interveni-

---

[34] DS Comando 11ª armata f. 025623 data 12.3.1941.

[35] DS Comando IV corpo d'armata, f. 01/1288 data 14.3.1941.

re nella battaglia soltanto con la *Siena* — che in pratica era la riserva dell'VIII corpo —, due gruppi da 149/35 e l'aviazione: troppo poco per l'impiego di uno strumento alla cui pedina fondamentale, la divisione binaria, era stata tolta volutamente la possibilità di manovra per trasferirla al livello superiore. L'VIII corpo d'armata attaccava con tre divisioni in prima schiera ed una in seconda: poco o nulla da obiettare se siffatto dispositivo fosse stato composto da divisioni ternarie. Ciò non essendo, scarsa era la probabilità teorica di penetrazione (ammessa quella di rottura) dato il rapporto di forze di 1,5 a 1 nei confronti della difesa. Inoltre la direzione di attacco della *Cagliari* era divergente rispetto al centro di gravitazione dell'attacco, e quella della *Pinerolo* non consentiva un minimo di «gioco»: adduceva frontalmente a Chiaf Lusit ed era soggetta al Trebeshines, ad essa sovrastante. Sulla sinistra il IV corpo aveva un compito troppo isolato e chiaramente superiore alle sue forze. Anch'esso nulla aveva in mano, non tanto per manovrare, quanto almeno per poter correggere tempestivamente possibili errori di esecuzione. Quanto al XXV corpo d'armata, esso era troppo distratto, e non poteva accadere diversamente, dall'iniziativa ellenica su Tepeleni. Non gli si poteva far colpa di trovare difficoltà a reggere sulle braccia nello stesso tempo una battaglia difensiva ed uno sforzo offensivo.

Nei giorni che seguirono, Cavallero si recò al IV corpo: voleva vedere chiaro sull'azione da sviluppare in quel settore e dedicò molte ore a sopraluoghi e contatti personali con i comandanti in posto. Non era facile trovare una soluzione, perché, anche con l'impiego della *Cuneense*, lo sforzo offensivo sembrava alquanto pesante, almeno nei suoi sviluppi ulteriori. Convocò a Devoli Geloso, che aveva riesaminato tutto il piano, alla luce del tempo disponibile e della revisione dello schieramento, e presentato un nuovo progetto particolareggiato, a premessa del quale tutte le grandi unità dovevano essere poste in piena efficienza con adeguata immissione di complementi.

Ovviamente, in parallelo a questo riordino occorreva risolvere anche l'aspetto logistico del problema, e le esigenze non erano lievi, specialmente nel campo dei trasporti. I calcoli portavano ad un *minimo*, dando per acquisiti altri elementi favorevoli, di 1.200 quadrupedi e di due sezioni di autocarrette. Si è talvolta ironizzato sulle richieste di rinforzi, che quasi sempre hanno caratterizzato l'impostazione delle operazioni di questa campagna, ma evidentemente non sono state tenute presenti le condizioni di debolezza organica delle

divisioni, regolarmente in difficoltà dopo ogni combattimento, e, altresì si è mancato di rilevare come quasi mai le fanterie italiane abbiano attaccato con il classico rapporto favorevole di 3 a 1 nei confronti della difesa. E il 16 marzo la riduzione di efficienza delle unità impiegate dal Tomori a Tepeleni era valutata in questi termini:

Corpo d'armata	Divisione o unità	Riduzione di efficienza
IV Corpo	D. alp. *Pusteria* (meno 11° alp)	del 20%
	11° alpini	del 35%
	D.f. *Cacciatori*	del 10%
VIII corpo	D.f. *Cagliari*	del 40%
	D.f. *Bari*	del 30%
	D.f. *Pinerolo*	del 50% (a)
	D.f. *Siena*	del 5%
	raggr. cc.nn.	del 30%
XXV corpo	D.f. *Sforzesca*	del 50%
	D. alp. *Julia*	del 50-60%
	D.f. *Lupi di Toscana*	—
	41° fanteria «*Modena*»	del 50%
	2° bersaglieri	del 50%
	gruppo «Pizzi»	del 50-60%
	gruppo «Signorini»	del 60-70%
	raggr. «Galbiati»	del 50%
riserva armata	D.f. *Puglie*	del 50%

(a) La *Pinerolo* fra la fine del febbraio e la metà di marzo aveva perso 213 ufficiali (tra cui 1 comandante di reggimento, 9 comandanti di battaglione ed 1 comandante di gruppo di artiglieria) e 3.750 sottufficiali e soldati.

Anche il morale aveva il suo peso. Se le divisioni da tempo in difensiva avevano un «tono» sostanzialmente elevato, derivante dall'aver sempre respinto vittoriosamente tentativi grandi e piccoli del nemico, quelle schierate fra l'Osum e la Vojussa non avevano ancora visto il successo arridere ai loro attacchi. Il gen. Gambara rimase particolarmente colpito dalla *Puglie* che ripiegava per passare in riserva d'armata dopo la sfortunata azione a Bregu Rapit, tanto da indirizzare a quei soldati una lettera:

> «Ieri l'altro, recandomi per servizio a Devoli, vi ho sorpassati mentre eravate diretti ai nuovi accampamenti. Vi ho osservati, a vostra insaputa, uno per uno. Mentre mi congratulo per l'ordine nel quale marciavate, non

posso tacere che mi ha colpito un particolare: *le vostre fisionomie*. Fisionomie strane, come di chi abbia qualcosa di rimproverarsi (...).

Siete stati forse battuti? NO. La *Puglie* HA BATTUTO, è stata sostituita poiché era logico lo fosse (...)

Non si è riusciti a ricacciare il nemico? Ebbene, non vuol dire. Se sempre fosse possibile al primo assalto ricacciare l'avversario, tutte le guerre avrebbero dovuto durare pochi giorni! (...). Voi non siete dei vinti pel fatto che non siete riusciti a sloggiare il nemico dalle posizioni che occupava. Voi avete ottenuto, coi vostri sacrifici, coi vostri reiterati attacchi, il già considerevole risultato di produrre al nemico perdite fortissime, di averlo costretto di corsa a far affluire in linea truppe fresche destinate ad altri settori (...).

Tutte «le riescite» son dure. Tutte, ed in tutti i campi. In guerra specialmente. Siate fieri di quanto avete fatto e sopportato (...)» [36].

Cavallero, dunque, esaminò e discusse il progetto di Geloso. Non era d'accordo per l'azione di forza contro il Trebeshines. Sapendo che sul tratto di dorsale compreso fra le pendici settentrionali e q. 1308 si trovavano quattro battaglioni greci, e che più a sud c'era il grosso della 5ª D.f. ellenica, riteneva che l'investimento totale del Trebeshines, così come progettato dalla 11ª armata, si sarebbe tradotto in un impegno assai oneroso senza possibilità di alimentazione. Persuaso o meno, Geloso dichiarò che avrebbe rivisto il suo programma, ripiegando sul concetto di rivolgere lo sforzo dell'VIII corpo sulla sinistra, per agevolare la rottura da parte del IV, e sulla destra, per aprirsi il varco verso la valle del Deshnicës, con neutralizzazione ed agganciamento delle difese avversarie in atto sulla sezione settentrionale del Trebeshines, regolando in un secondo tempo lo sfruttamento del successo in fondo valle in relazione alla progressione del IV corpo. Quanto al miglioramento della situazione a Tepeleni, l'avrebbe cercato con un'azione locale, tendente a ristabilire il saldo possesso sull'intera dorsale dello Shëndeli, piuttosto che come risultato della manovra complessiva.

Il 26 mattina giunse un messaggio del gen. Guzzoni: molto probabilmente il 1° aprile avrebbe avuto inizio l'operazione *Marita*. Un gruppo principale, di due divisioni corazzate e di un numero imprecisato di divisioni da montagna, sarebbe sceso lungo la valle dello Struma puntando, con le truppe da montagna, su Edessa e Florina per prendere contatto con la 9ª armata italiana. Questo mutava la situazione. Cavallero stabilì allora di attaccare a sua volta il 31 marzo e, calcolando che l'invasione germanica non sarebbe stata in mi-

[36] DS Comando VIII corpo d'armata, f. 1/2203/op. data 22.3.1941.

sura di far sentire il suo effetto sulla fronte del Korçano prima di un decina di giorni, di predisporre l'organizzazione di un'offensiva verso Korça dal settore di Pogradec, con mezzi e forze tolti all'11ª armata, subito dopo od eventualmente durante l'azione di questa. Convocò immediatamente i due comandanti d'armata. Prima vide Geloso e gli illustrò i nuovi elementi di massima definiti sulla base della situazione aggiornata. In sostanza, confermava che la spallata risolutiva veniva sferrata contro lo Spadarit e sui Mali: anche se l'VIII corpo si fosse trovato dinnanzi agli stessi non superabili ostacoli, la rottura del fronte in corrispondenza della testata della valle ad opera del IV corpo sarebbe già stata un'affermazione sufficiente ad obbligare i Greci ad almeno un parziale ripiegamento della loro destra.

> «Ho notizia — poi gli disse — che il 1° aprile i Tedeschi attaccheranno da valle Struma ed ho fatto il conto delle tappe: 4 giorni per Salonicco, 3 per Edessa e 3 per Florina. Vi saranno però combattimenti (gli Inglesi sono già arrivati) e quindi calcolo 10-12 giorni. Quindi per il 12 devo sferrare un attacco dal settore di Pogradec.
>
> Concludendo, il tema rimane così impostato: agire il 31 con l'11ª armata e montare un'azione della 9ª che possa cominciare fra una decina di giorni dai settori Pogradec e Skumbi, con obiettivo Bilishti, trascurando Korça.
>
> Ho convocato Pirzio Biroli per oggi, per vedere quali mezzi dargli per l'azione. Intanto prevederei di dargli la *Firenze* (che ha bisogno ancora di una quindicina di giorni per mettersi a posto) e forse anche qualche altra cosa, perché conto di risparmiare qui una divisione di quelle disponibili, a meno che si formi un grosso buco e convenga impiegarla qui. Occorrendo, potrei dargli qualche battaglione alpino della *Cuneense*, anche se un poco logoro.
>
> Tutto questo in fase di previsioni, che si realizzeranno o meno in relazione agli eventi e che però condizionano la nostra azione senza tuttavia menomarne l'efficienza. Inoltre bisognerà dargli delle artiglierie, per il cui spostamento calcolo 8 giorni; quindi queste artiglierie dovranno muovere al più tardi il 5. Parteciperanno pertanto per 4 giorni all'azione nel settore dell'11ª armata e poi si sposteranno (...)» [37].

Passò infine al calcolo delle forze. Il IV corpo poteva contare sulla *Cacciatori delle Alpi*, alla quale veniva dato il btg. alpini *Intra*, quale punta di diamante, la *Cuneense*, la *Pusteria*, e, a suo tempo, per l'alimentazione dello sforzo, la *Puglie* (in quanto la *Pinerolo*, in un primo momento destinata a questo compito, aveva bisogno di almeno due settimane per completarsi). Inoltre, la *Firenze*, per il mo-

[37] Diario Cavallero, data 26.3.1941.

mento tenuta dal Comando Superiore a propria disposizione, sarebbe rimasta quale potenziale riserva in caso di necessità. L'VIII corpo d'armata rimaneva con *Bari, Cagliari, Siena,* e *Pinerolo*. Per quanto concerneva i tempi dell'azione, esso doveva attaccare il 31 verso Monastero e Chiaf Lusit; il IV corpo dopo un giorno o due.

Con la 9ª armata gli aspetti da definire erano diversi:

> «(...) Tra le varie ipotesi è da prevedere che ad un certo momento truppe germaniche puntino su Edessa e Florina — spiegò Cavallero al gen. Pirzio Biroli, che era giunto al Posto 34 con il capo di Stato Maggiore, gen. Spicacci, il capo ufficio operazioni, col. Trabucchi, e l'Intendente, col. Biglino —. Abbiamo predisposto un'azione offensiva di prossimo inizio al centro, ma in relazione ai tempi su cui mi sono orientato, ho bisogno che la 9ª armata entro il 10 sia pronta a scattare (...). Il giorno X (fine mese) attacchiamo al centro. Al quarto o quinto giorno credo di poter liberare le artiglierie, perché le fanterie avranno già avanzato. Quindi il giorno 5 bisogna iniziare il movimento delle artiglierie; disponete i mezzi in modo da poter essere pronto per il 10. Il gen. De Agazio andrà a vederle e provvederà all'avviamento. Cureremo anche l'avvicinamento della *Firenze*, ma non sarà pronta che fra quindici giorni. È però una buona divisione, con buoni elementi (reclutamento toscano), ben comandata. Se posso liberare un reggimento della *Cuneense*, anche se provato vi darò anche quello. Come carri medi non stiamo bene, e neanche ne arrivano perché vanno in Libia per la *Ariete* (...). Al momento opportuno tutti pronti a scattare su direttrice Bilisti, evitando Korça» [38].

Pirzio Biroli era già orientato, sia pure per sommi capi. Durante l'ispezione nel settore orientale, Mussolini lo aveva preavvisato che probabilmente «*nella prima decade di aprile*» avrebbe dovuto operare per riconquistare la conca di Korça. Pur considerando le condizioni di favore derivanti dalla situazione politico-militare e dall'agganciamento della maggior parte delle truppe elleniche per opera della 11ª armata, era tuttavia indispensabile l'assegnazione alla 9ª armata di almeno una sensibile aliquota delle forze preventivate per lo stesso scopo, sibbene in altra ipotesi. Cavallero assentì: avrebbe dato il Comando XIV corpo, la *Firenze* e la *Messina*. In campo logistico occorrevano almeno due autogruppi (800 mezzi) per le necessità di rifornimento sino a Florina. Tuttavia la questione più complicata era il reperimento di una base avanzata per alimentare l'offensiva oltre confine. Il Comando Superiore aveva, già nel gennaio, studiato questo aspetto pensando di impiantare preventivamente una base lo-

[39] Diario Cavallero, data 26.3.1941..

gistica a Bitolj, in Jugoslavia, collegata con ferrovia a scartamento ordinario con la linea Vardar-Belgrado. La base doveva avere una consistenza tale, 15-20 giornate, da consentire la successiva costituzione di una linea ferroviaria Bitolj-Florina. Per realizzare questo era stato interessato l'O.K.W., affinché premesse sul governo di Belgrado, ma il mar. Keitel aveva risposto negativamente. Adesso che la situazione era mutata ed i rapporti politici con la Jugoslavia avevano assunto un ben differente aspetto, si poteva tentare direttamente con Belgrado [39].

La sera Cavallero telegrafò a Mussolini, che, superata la delusione era tornato a vedere tutto rosa e facile, grazie all'adesione jugoslava al Patto:

«Duce, permettetemi di ringraziarvi con devotissimo animo per vostra lettera, per relazione comunicatami et per vostro telegramma circa miei compiti futuri alt Vostra fiducia mi est di grande conforto et incitamento at sempre più tenacemente operare alt

Informo che data fissata per nota azione est trentuno corrente alt Non ho potuto anticipare dovendo attendere artiglierie di imminente arrivo indispensabili per quarto corpo armata alt Vostra giusta raccomandazione far precedere fanterie attaccanti da qualche elemento truppe speciali trova riscontro nella assegnazione già fatta di alcuni elementi alpini destinati questo fine alt Mi sono recato presso Comandi divisioni chiamate operare nel settore principale per dare direttive et incitamento alt Oggi conferito anche con generale Gambara et questa sera vedrò nuovamente generale Battisti comandante *Cuneense* che deve attaccare Spadarit alt

Il piano generale rimane quello che conoscete cioè azione su intero fronte corpi ottavo et quarto più azione di dettaglio sul fronte Scindeli-Vojussa per dare respiro at Tepeleni alt Azione principale comprenderà tre direzioni convergenti su linea Mali alt Prima contro Spadarit (*Cuneense*) alt Seconda contro Bregu Gliulei (*Cacciatori*): queste due divisioni appartenenti at quarto corpo armata alt Terza dal fronte dello Scialesit su rovescio di Ciafa Sofiut: vi agirà ottavo corpo con divisione *Cagliari* rinforzata da altra divisione alt

Su fronte di Tepeleni e in particolare nei settori Vojussa et Dhrino nemico habet sensibilmente rinforzato suo schieramento con evidente intenzione offensiva alt in previsione di questo ho rinforzato fronte Tepeleni con divisione *Casale* ormai pronta per impiego alt

Ho ricevuto stamane telegramma indicante data inizio operazioni tedesche et movimento previsto verso Florina alt In relazione at ciò ho disposto che entro giorno dieci aprile ala sinistra nona armata sia pronta operare in direzione Bilishti per andare incontro at movimento truppe germaniche alt tali disposizioni corrispondono ad un programma che Comando armata ha già recentemente studiato et per il quale ritengo essere in grado di fornire tutti i mezzi richiesti con qualche riserva per quanto concerne automezzi,

[39] Il 25 marzo il governo jugoslavo aveva aderito al Patto Tripartito.

problema che sto esaminando alt Est però necessario che giungendo at Florina nostre truppe possano ricevere sicuro rifornimento via Jugoslavia, senza di che nostra avanzata non potrebbe essere ulteriormente alimentata alt Ho telefonato su questo argomento at generale Guzzoni, che ha già esaminato questione et domattina farò trovare Roma Intendente Superiore generale Scuero con tutti elementi concreti per soluzione problema alt

Quanto alla data del dieci da me fissata per approntamento azione nona armata, essa data corrisponde at massimo sforzo per noi possibile alt Tenuto conto necessità che talune artiglierie indispensabili per tale azione debbono essere tolte dal settore centrale dove si inizierà giorno trentuno corrente nota offensiva et da altro lato tenuto conto della distanza che truppe montagna germaniche devono percorrere anche prescindendo da combattimenti, ritengo che data da me prevista rientri nel quadro nostra cooperazione con alleato alt

Questo programma ci pone soprattutto il problema degli automezzi e quello delle munizioni alt Anche su questo secondo argomento do' incarico at Scuero di conferire con Ministero Guerra alt Spero che suesposto programma incontri vostra approvazione comunque sarò grato se mi vorrete far conoscere vostre osservazioni alt». [40]

Tutto, dunque, appariva bene avviato senonché il giorno dopo, 27 marzo, nel pomeriggio, il col. Amè, capo del S.I.M. comunicò sinteticamente: «Effettuato colpo di stato in Jugoslavia. Il potere è stato assunto da re Pietro II. Nuovo capo del governo è il generale Simović, già comandante dell'aeronautica. Le truppe jugoslave alla frontiera macedone fraternizzano con quelle greche. Le frontiere orientale ed albanese sono state chiuse. Al confine sono state prese misure di sicurezza. Oggi alle 17 è stata indetta la riunione del Sokol. I ministri firmatari del Patto Tripartito sono stati arrestati ed il Reggente è fuggito. La situazione interna jugoslava, per quanto prevista ma non in questa forma, paralizza temporaneamente l'attuazione del programma operativo tedesco».

4. Le operazioni invernali nel settore della 9ª armata.

Allorché Cavallero assunse il comando delle Forze Armate dell'Albania, il gen. Vercellino ritenne opportuno puntualizzare subito il proprio pensiero circa le possibilità dell'avversario nel settore, prendendo spunto da una comunicazione del S.I.M. che prospettava la probabilità di un'offensiva greca su tutto il fronte della 9ª armata per raggiungere Elbasan. La violenza dei combattimenti svoltisi ne-

[40] Diario Cavallero, data 26.3.1941.

gli ultimi giorni nelle zone di m. Pupatit e di Bregu i Math, il persistere dello sforzo greco nelle condizioni climatiche più avverse, l'attività dell'aviazione nemica, il continuo evidente affluire di rinforzi, tutto dava chiaramente la sensazione dell'importanza attribuita dal Comando ellenico all'obiettivo di Elbasan. Ora, l'arretramento della fronte sull'allineamento Bregu i Math-Lemnusha, pendici orientali del Tomori, poteva rappresentare guadagno di tempo per le maggiori difficoltà logistiche imposte al nemico, ma non la certezza di troncare un attacco se ripetuto con la stessa intensità di quelli svoltisi alla metà ed alla fine di dicembre. Se dunque le informazioni fornite dal S.I.M. avevano fondamento, Vercellino riteneva urgentissimo l'esaudimento delle richieste di rinforzi già formulate verbalmente al gen. Soddu. L'analisi delle *possibilità* greche era indubbiamente corretto, salvo la *probabilità* che effettivamente l'attacco nemico avesse luogo così come temuto. Il Comando Superiore Albania, pur riconoscendo i pericoli incombenti sullo schieramento di Vercellino — che inoltre non aveva ancora risolto il grave problema del riordinamento delle unità — ritenne più pericolosa ed attendibile la prosecuzione dell'offensiva ellenica nel settore Tepeleni-val Deshnicës, ed ebbe ragione. Perciò il primo ordine di Cavallero fu di richiamare l'attenzione di Vercellino

> «(...) sulla imprescindibile necessità che in qualunque ipotesi e situazione generale o dell'armata, questa tenga la propria destra, a qualsiasi costo, saldamente ancorata al Tomori, dato che la perdita di questo appoggio comprometterebbe, forse senza rimedio, la sinistra dell'11ª armata.

Quanto all'eventualità di un'offensiva greca contro la 9ª armata, il Comando Superiore si limitò a disporre di mantenere il contatto col nemico su tutto il fronte, dal lago di Ohrida al Tomori, per sincerarsi tempestivamente delle sue reali intenzioni, e ad imprimere una maggiore sollecitudine nell'invio da tergo di attrezzi e materiali per conferire ai lavori di rafforzamento lo sviluppo e la consistenza necessari. D'altra parte anche i complementi stavano giungendo, pur con le ormai tristemente note delusioni:

> «Ritenevo che i battaglioni organici arrivati dall'Italia per la restaurazione della *Parma* — scriveva Vercellino — fossero unità saldamente inquadrate, istruite ed affiatate, in modo da poter costituire subito la nuova ossatura di un congegno offensivo.
>
> Il btg del 50° che è oggi affluito in zona è, per contro, composto di elementi diversi provenienti da centri diversi, non ancora affiatati ed istruiti. I comandanti di cp. sono ufficiali richiamati, anziani di età o di salute

malferma. Il comandante del btg., in A.R.Q., non ha mai comandato l'unità corrispondente. La maggioranza della truppa non conosce la mitragliatrice Breda, né ha mai fatto il lancio di una bomba.

Presentandosi a questo Comando, il comandante del btg. ha dichiarato di essere pronto, come soldato, ad ogni sacrificio, ma che il suo btg. ha bisogno di un periodo di amalgama, di affiatamento, di istruzione.

Vi segnalo quanto sopra, Eccellenza, perché il vostro intervento ottenga dall'Italia unità che siano veramente pronte alla guerra e non reparti da istruire» [41].

Nella tarda serata del 2 gennaio un violento fuoco di artiglieria di medio e piccolo calibro su m. Kalaze aveva fatto pensare all'inizio dell'attacco contro il III corpo, ma dopo un paio d'ore l'azione si era spenta per riprendere il giorno successivo ad intervalli. Fu alle 10 del 4 che ebbe inizio la vera preparazione contro m. Kosica, nel settore dell'*Arezzo*. Al termine di essa le fanterie della 17ª D.f. ellenica — che aveva sostituito la 13ª — attaccarono risolutamente con reparti mimetizzati con tute bianche, riuscendo a mettere piede sulla quota principale del rilievo dopo la morte del comandante della compagnia dislocata nel centro del settore del decimato II/84° e resistendo ad un primo contrassalto; poi l'azione si allargò ad opera di unità della 9ª D.f. sul margine anteriore del pianoro con alterne vicende, finché l'intervento dell'aviazione di Tirana obbligò al silenzio le artiglierie ed i mortai greci, consentendo il ripristino della linea. Data la situazione, Vercellino mise a disposizione del gen. Arisio gli altri due battaglioni della *Parma* preannunciati, col vincolo di tenerli in riserva per una reazione manovrata e solo in caso di compromettenti inflessioni. Questa assegnazione, suggerita dalle circostanze, ritardava una volta di più l'inizio del riordinamento delle divisioni più provate, mentre veniva a mancare la costituzione di una riserva a favore del XXVI corpo d'armata, di fronte al quale erano segnalati nuovi afflussi di truppe. Per due giorni ancora gli sforzi greci si rinnovarono, ma l'efficace organizzazione della difesa ed il costante immediato intervento dell'artiglieria del III corpo riuscirono sempre a svigorire l'attacco e ad esaurirlo.

Tutti i principali Comandi avevano fatto tesoro delle esperienze, giungendo più o meno alle stesse conclusioni. I Greci non impiegavano alcuna misura tattica cui potesse attribuirsi carattere di novità: essi applicavano i procedimenti comuni a tutti gli eserciti europei,

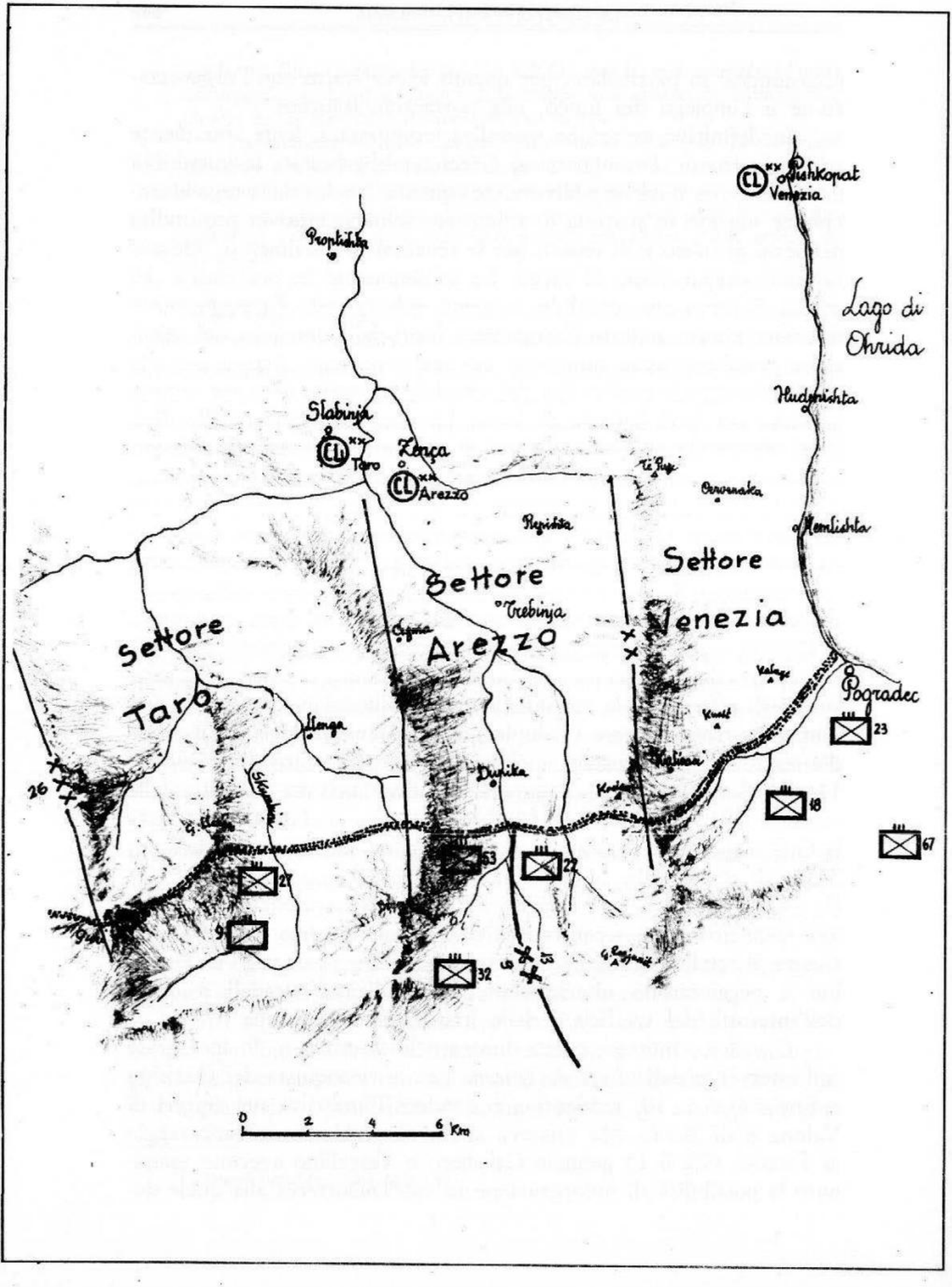
[41] Diario Cavallero, data 26.3.1941.

accostandosi in particolare, per quanto aveva tratto con l'organizzazione e l'impiego del fuoco, alla normativa francese.

In definitiva un'azione metodica, compassata, lenta, raramente su ampia fronte. Per opporsi ai Greci sarebbe bastata la possibilità di attuare, con qualche adattamento, quanto sancito dalla regolamentazione vigente in materia di difensiva: schieramento in profondità di mezzi di fuoco e di reparti per le reazioni di movimento; adeguata contropreparazione di fuoco. Lo schieramento in profondità dei mezzi di fuoco era attuabile in pieno solo quando l'atteggiamento difensivo veniva assunto liberamente, fuori dalla pressione del nemico, e purtroppo assai raramente ciò era avvenuto. Quanto poi allo scaglionamento in profondità dei rincalzi, in pratica esso era sempre mancato per la deficienza di forze. La poca consistenza delle divisioni binarie, le scarse condizioni di efficienza dei reparti, logorati e ridotti all'osso, non avevano consentito finora che il contrassalto, il quale aveva dato quasi sempre buoni risultati ma semplicemente sul piano locale. La lentezza della progressione greca e la sua quasi costante limitazione a fronti non molto estese presentavano ottime condizioni per il contrattacco, tuttavia per eseguirlo occorreva avere alla mano unità organicamente efficienti. Verso la metà di gennaio il III corpo poté iniziare un lento riordinamento (schizzo n. 100). L'organizzazione difensiva migliorò sensibilmente, nonostante la scarsità degli effettivi e le insoddisfacenti condizioni nelle quali si presentavano troppo spesso i complementi. In tema di logistica il corpo d'armata non si discostava molto dagli altri. In tutto disponeva di 11 ambulanze, di cui 4 assegnate alle divisioni, ma lo stato delle strade e le difficoltà delle riparazioni facevano sì che talora in tutta la G.U. funzionassero soltanto *due* ambulanze. Fu nella seconda quindicina di gennaio che la situazione in fatto di trasporti migliorò per l'arrivo di 2 sezioni ambulanze e di alcune autosezioni reggimentali (che vennero subito accentrate al C.A.); per converso rimase limitatissimo il rendimento delle officine per la carenza di parti di ricambio e peggiorarono ulteriormente le condizioni stradali a causa dell'intensità del traffico e della irrisoria manutenzione.

Cavallero, intanto, aveva diramato le direttive n. 9, incentrate sull'intervento della *Lupi di Toscana* per la riconquista del Qarishta e Fratarit, e n. 10, tendenti a riprendere l'iniziativa nei settori di Valona e di Berat. Ma esisteva anche il problema dell'ancoraggio al Tomori. Già il 13 gennaio Cavallero e Vercellino avevano esaminato la possibilità di un'operazione in val Tomorrecës alla quale do-

LO SCHIERAMENTO DEL III CORPO A METÀ GENNAIO


Pushkopat
Venezia
Proptishta
Lago di
Ohrida
Hudenishta
Slabinja
Toro
Zenca
Arezzo
Te Puje
Orvenaka
Repishta
Nemlishta
Settore
Trebinja
Settore
Venezia
Settore
Taro
Arezzo
Pogradec
Vallaje
Kuvet
Dushka
Kodjan
Kodjan
Kodjan

veva seguire analogo sforzo in valle Osum da parte dell'11ª armata. Nei giorni seguenti, dopo il colloquio con Mussolini a Foggia, venne decisa la ripresa della attività offensiva ad oriente del Tomori al duplice scopo di alleggerire la pressione greca contro la *Pusteria*, sia richiamando forze in val Tomorrecës sia impedendo il trasferimento di unità da detta valle al settore Osum, e di creare condizioni idonee all'operazione progettata per la fine di febbraio su Korça. Le direttive di Vercellino al gen. Nasci fissarono anzitutto una più accentuata attività esplorativa per accertare la consistenza del dispositivo greco, poi l'impostazione di un'offensiva intesa a portare in due tempi la destra del XXVI corpo a Teqe, sino ad annullare la soluzione di continuità esistente fra le ali interne delle due armate.

La data di inizio era lasciata alla scelta del gen. Nasci, comunque il più presto possibile in modo da precedere la prevista mossa avversaria. Il XXVI corpo aveva anch'esso uno schieramento filiforme, ma con l'arrivo dei btg. *Susa* ed *Intra* si era alquanto irrobustito in val Tomorrecës.

Peraltro continuava a sussistere una notevole mescolanza di reparti [42].

Dopo un rapporto tenuto il 16 ai divisionari, Nasci diramò l'ordine d'operazione per l'offensiva, affidandone l'esecuzione alle divisioni *Cuneense* e *Parma* e stabilendone l'inizio alle 8 del 20 gennaio. Tuttavia, nel trasmettere per conoscenza il documento al Comando d'armata, scrisse una lettera personale a Vercellino rappresentandogli che la pioggia torrenziale della notte precedente e la conseguente piena dei corsi d'acqua aveva asportato alcune passerelle sul Tomorrecës ed interrotti i ponti sul Devoli nella zona di Han e che perciò diventava probabile che, non migliorando le condizioni meteorologiche, l'avvio dell'operazione potesse subire qualche ritardo. Vercellino non poté che prendere atto delle eccezionali avversità del tempo ed autorizzare uno spostamento di data, sottolineando però la neces-

---

[42] Vale la pena, qui, di un inciso relativo al frammischiamento delle forze. Se esso appare subito chiaro dalla sola elencazione degli indicativi numerici delle unità di fanteria, assai meno risulta per i reggimenti alpini, nel cui ambito la caratteristica del reclutamento regionale costituisce un ulteriore vincolo. Aggiungasi lo stretto legame esistente fra i battaglioni alpini permanenti, monti e valle, la cui inosservanza — ovviamente sotto la pressione degli avvenimenti — aggiungeva disagio a disagio, talché il gen. Nasci, che era anche Ispettore delle Truppe Alpine, non poté non rappresentare telefonicamente al Comando Superiore Albania il cattivo impiego delle unità in questione allorché la sera del 16 seppe che il *Val Cismon*, già destinato al 7° alpini della *Pusteria*, veniva dirottato al 9° (*Julia*) ed il *Val Chiese* del 6° (*Tridentina*) veniva avviato temporaneamente all'11ª armata.

sità di portare celermente il massimo contributo all'11ª armata, il che imponeva non solo la saldatura a Teqe, ma altresì «*l'aggancia-mento e la distruzione di rilevanti forze nemiche*». Su questo punto Nasci prese posizione: il maltempo insistente interrompeva di continuo quasi tutti i collegamenti telefonici; le mulattiere in condizioni sempre peggiori si erano trasformate in veri torrenti di fango; i rifornimenti viveri e munizioni, ridotti al puro indispensabile, si svolgevano con enormi difficoltà a tempi triplicati rispetto al normale; le passerelle offrivano passaggio precario anche ai soli pedoni; le teleferiche, pur in ininterrotta attività, non potevano dare un contributo pari alle esigenze; i quadrupedi si trascinavano letteralmente per lo sfinimento; la crisi dei rifornimenti per la *Cuneense* era diventato un grave problema da risolvere con urgenza. Scriveva in proposito il gen. Ferrero, comandante della divisione:

> «Ho percorso ieri la mulattiera in oggetto lungo la quale debbono attuarsi indistintamente tutti i rifornimenti interessanti le unità del settore ai miei ordini. Le condizioni della strada — se così può ancora chiamarsi — sono indescrivibili; i conducenti che giornalmente la percorrono affondano in alcuni tratti nel fango fin sopra al ginocchio; i muli al termine della loro fatica sono sfiniti.
>
> La situazione è giunta cioè ad un punto tale da compromettere seriamente e rendere pericolosamente aleatorio il rifornimento; espongo a codesto Comando tale pericoloso stato di fatto perché si provveda.
>
> Io metterò al lavoro fra la passerella di Han e Shemerdhej 50 uomini della cp.r.t. e 50 uomini del reparto portaferiti dislocato a Shemerdhej, unico personale di cui posso disporre in quanto, come è noto, la cp. artieri della divisione è ancora a Bari. Chiedo a codesto Comando che siano messi subito al lavoro fra Shemerdhej e Ermej almeno 100 operai borghesi (...)» [43].

Nasci, dunque, replicò che si rendeva pienamente conto della necessità di dare concorso all'armata Geloso,

> «(...) Ma l'attuazione di un simile compito presuppone una libertà di movimento ed una possibilità di manovra che oggi, specialmente in conseguenza delle presenti avversità climatologiche, mi sono assolutamente precluse per le ragioni che qui di seguito riassumo:
>
> a) i passaggi sui fiumi Verces, Devoli e Tomorrecës fino a questo momento consentono soltanto lo stentato rifornimento dei viveri indispensabili, escludendo qualsiasi rifornimento di munizioni e materiali vari;
>
> b) le mulattiere sono diventate assolutamente impraticabili tanto che uomini e quadrupedi sono costretti a vagare per campi, prati e boschi alla ricerca di passaggi, impiegando 12 o 14 ore a fare un percorso che in tempi normali si fa in 4 ore;

[43] DS Comando D. alp. *Cuneense*, f. 212/op. data 19.1.1941.

c) la quantità di neve caduta in questi giorni ha raggiunto un'altezza che varia da un minimo di 20 cm nelle località più basse ad 1 metro circa sul Bregu i Math e ad un massimo di 2-3 metri sulle alte pendici del Tomori.

Per dare un'idea delle enormi difficoltà che i reparti oggi in linea devono affrontare *solo per vivere*, cito i seguenti esempi;

— per sgomberare una guardia di finanza ferita nella zona di Lemnusha, i portaferiti hanno impiegato sette ore ad arrivare alla sezione di sanità della div. *Parma*, impiantata presso Sotira ed altre sette ore per raggiungere là rotabile in zona Molini di q. 208 (dove soltanto possono giungere le autoambulanze);

— i rifornimenti viveri, dal nucleo sussistenza della div. *Parma* (situato presso q. 250 ad est di Kushova) ai battaglioni di primo scaglione della divisione stessa, richiedono dalle sette alle otto ore (...).

Premesso quanto sopra e tenuto conto:

— che nel pomeriggio di oggi ha ripreso a nevicare in tutto il settore;

— che le perdite per congelamento sono sensibilmente aumentate in questi ultimi giorni;

— che il btg. *Ceva* ha tentato, un mese fa, un'operazione analoga la quale è completamente fallita sebbene le condizioni climatiche fossero, complessivamente, migliori delle attuali,

ritengo doveroso prospettare a Vostra Eccellenza le difficoltà di immediate azioni a largo raggio, le quali conseguirebbero l'unico risultato di logorare le truppe ai miei ordini senza alcun beneficio per l'11ª armata (...).

Mi riservo di far conoscere i miei intendimenti operativi appena le condizioni meteorologiche e climatiche consentiranno di poter attuare più vaste operazioni offensive con qualche probabilità di successo» [44].

Senonché nel pomeriggio del 21, visto un miglioramento del tempo, il gen. Cavallero sollecitò la 9ª armata ad intervenire in valle Tomorrecës per impedire che i Greci agissero in forze contro la pericolante *Pusteria*. «*Attendo risposta precisa*» concludeva il messaggio. Poche ore dopo un ufficiale del Comando 9ª armata si presentava a Gramshi, al Comando del XXVI corpo, latore di una lettera con la quale il gen. Vercellino insisteva a sua volta affinché fossero rotti gli indugi. Quasi contemporaneamente rientrava il gen. Nasci, che dal giorno prima era assente per una personale ricognizione ai settori della *Cuneense* e della *Parma*. Letta la comunicazione, telefonò ad Elbasan facendo un quadro della situazione: lo stato della viabilità sebbene leggermente migliorato era ancora orribile; carogne di muli rimasti inghiottiti dal fango affioravano un po' ovunque ed i quadrupedi superstiti erano allo stremo: «*I conducenti non hanno più forma umana per il fango che li copre dai piedi alla testa*»; nei giorni precedenti era stato possibile effettuare, ed a stento, il rifornimento

[44] DS Comando XXVI corpo d'armata, f. 503/op. data 19.1.1941.

dei soli viveri, ma ora bisognava provvedere allo spostamento in avanti di parte delle batterie e delle munizioni. Conveniva perciò disporre almeno di un paio di giorni, per non andare incontro ad un probabile insuccesso con negative ripercussioni sull'animo dei soldati. D'altra parte, erano appena arrivati 700 complementi per il 5° alpini e le salmerie del btg. *Susa*. In definitiva propose la data del 24. Il gen. Vercellino approvò e nel confermare per scritto l'ordine, aggiunse:

> «(...) Qualora si giudicasse ancora inopportuno, per gravi ragioni logistiche, lo spostamento in avanti dell'attuale fronte, l'azione potrà avere le caratteristiche della ricognizione offensiva, per cui — dopo conseguita la distruzione o cattura di forti elementi nemici — ci si riporta sulla base di partenza. Devesi però tener presente sempre che, appena possibile, la destra dello schieramento in val Tomoreza dovrà essere portata a Teqe come da ordine del Comando Superiore» [45].

Ma il 22 sera un nuovo peggioramento meteorologico riportò la situazione in alto mare. Alle 11 del 23 Nasci dovette telefonare al capo di S.M. dell'armata che i fiumi Devoli e Tomorrecës in piena avevano nuovamente travolto le passerelle; che la pioggia continua e violenta e lo scioglimento parziale della neve per lo scirocco avevano ancora reso proibitivo lo stato delle mulattiere, rendendo problema assai grave l'alimentazione di un'offensiva; che i comandanti di divisione concordemente ritenevano del tutto aleatoria, per motivi di natura logistica, l'attuazione dell'operazione prevista; che ad ogni modo «*i reparti sono pronti, faranno tutto il possibile, però non si ripromettono grandi cose*». Per tutto il pomeriggio si incrociarono telefonate da Tirana, Elbasan, Gramshi e dai Comandi della *Cuneense* e della *Parma*. Chiuse la questione un telegramma di Cavallero a Vercellino:

> «Duce vuole giunga a Voi ed a generale Nasci espressione sua piena fiducia nell'opera vostra in questo momento nel quale si deve, dovunque si possa, imporre nostra iniziativa at nemico alt Duce desidera che queste sue parole siano integralmente comunicate anche at generale Nasci» [46].

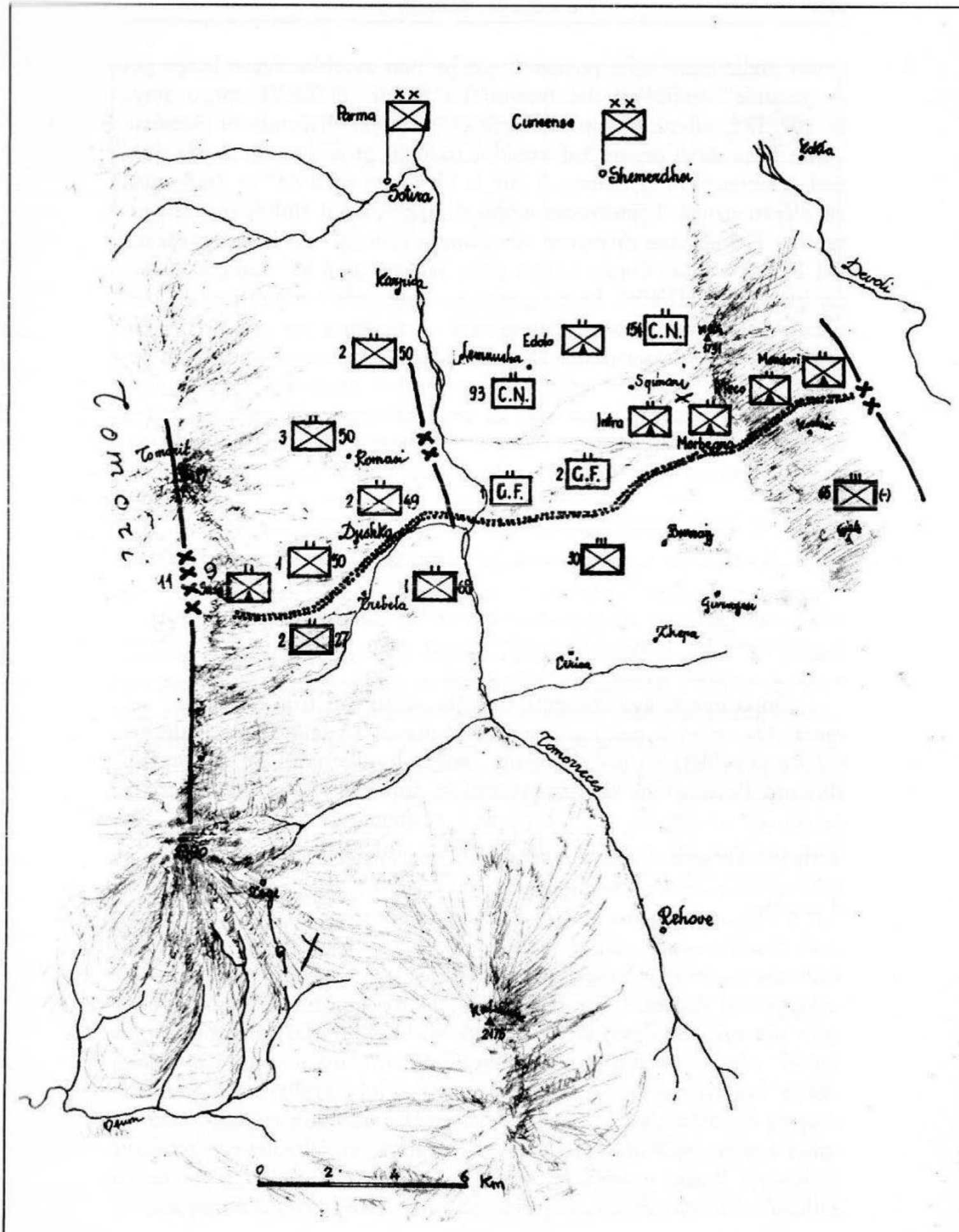
Evidentemente la reale portata dell'operazione era vista da Mussolini in modo assolutamente stravolto. Il 24, alle 7,30, le unità lasciarono le basi di partenza, dopo aver saputo che il bombardamento

---

[45] DS Comando 9ª armata, f. 934/op. data 22.1.1941.

[46] DSCSFAA, tele 01146/op. data 22.1.1941, ore 22,30.

IL SETTORE DI VAL TOMORRECËS A FINE GENNAIO



aereo preliminare sulle posizioni greche non avrebbe avuto luogo per le pessime condizioni del tempo. Di fronte al XXVI corpo stava la 10ª D.f. ellenica, appartenente al V corpo. Secondo la ricostruzione fatta dagli organi informativi italiani, grosso modo il 68° fanteria fronteggiava la *Parma*, il 30° la *Cuneense* ed il 65° la *Tridentina*. In effetti in val Tomorrecës erano il II/27° ed il I/68°; fra Tomorrecës e Devoli cioè di fronte alla *Cuneense*, il 30° ed il 65° fanteria; dal Devoli a Guri Topit, settore della *Tridentina*, il 68° fanteria (meno un btg.) ed il III/65°. La progressione delle colonne italiane — complessivamente agivano sei battaglioni — fu lenta ma continua e fin dal pomeriggio, nonostante la resistenza dei difensori e le intemperie, taluni obiettivi di primo tempo furono raggiunti. Le maggiori difficoltà si riscontravano alle ali per l'asprezza del terreno, ma il 27 l'azione poteva dirsi conclusa e le truppe iniziavano il consolidamento (schizzo 101). Si trattava di uno sbalzo in avanti di pochi chilometri, è vero; Çuka e Gjate e Q. Kulmakës erano fuori portata, ma era migliorato l'assetto della linea, si era creata la possibilità del collegamento tattico con l'11ª armata sulla cresta del Tomori all'unico incrocio di mulattiere ivi esistente, la *Cuneense* appariva bene appoggiata al costone occidentale di Maja e Korbiet ed infine, a giudicare dal numero dei caduti greci rinvenuti sul posto, l'avversario era stato seriamente impegnato.

Dopo questi avvenimenti scese la calma sul fronte della 9ª armata. Da ambo le parti si procedeva alla sistemazione invernale per offrire ai soldati un po' di riparo, lasciando alle pattuglie di combattimento l'esecuzione di ricognizioni in forze e di colpi di mano. Il principale avversario per entrambi i contendenti era l'inverno. Per dare un'idea del logorio delle unità in quel periodo di assenza di combattimenti, si riportano le perdite giornaliere dei due corpi d'armata:

Giorno	XXVI corpo italiano		III corpo greco	
	morti e feriti	ammalati e congelati	morti e feriti	ammalati e cogelati
1° febbraio	4	13	10	20
2 »	2	22	17	21
3 »	10	16	11	29
4 »	8	81	5	18
5 »	4	5	1	42
6 »	—	37	2	28
7 »	1	31	7	31
8 »	—	44	3	41
9 »	4	31	12	43
10 »	1	16	4	42
Totale	34	296	72	315

Beninteso, la questione di un miglioramento tattico in valle Tomorrecës era tuttora aperta, ma Nasci, che teneva costantemente sotto osservazione la situazione, si mostrava piuttosto pessimista. Nessuna nuova impresa di una certa importanza appariva possibile se prima non venivano ripristinati in modo sicuro e duraturo i ponti sul Devoli e sul Tomorrecës. Oltre a ciò, la *Parma* si trovava a malpartito: per l'asprezza del clima e l'inclemenza atmosferica i suoi reparti non erano in condizioni di rimanere *in loco* senza pregiudizio della loro capacità combattiva. Nell'operazione svolta dal 24 al 28 gennaio i fanti avevano indubbiamente messo in luce una volontà, una tenacia ed un'abnegazione superiori ad ogni elogio, perché avevano agito a mille metri di altitudine forniti di equipaggiamento comune e di calzature fradicie e corrose da un servizio ininterrotto nell'acqua e nel fango, e bivaccato per alcune notti senza riparo alcuno. Basti dire che in quattro giorni i tre battaglioni impiegati avevano avuto 420 casi di congelamento. Il II/50°, sul quale era ricaduto il maggiore onere, non era più utilizzabile e gli altri battaglioni avevano raggiunto il limite di rottura. Nell'esporre tutto questo, il gen. Nasci chiedeva altre truppe alpine, che, per evidenti considerazioni di carattere organico e morale, dovevano essere il 2° alpini ed il gruppo *Pinerolo* per completare la *Cuneense* ed il btg. *Val Chisone* per completare il 6° alpini. Con l'assegnazione di *almeno* questi reparti si poteva pensare a concedere un adeguato periodo di riposo in località

più arretrate, offrenti migliori condizioni di vita, alla *Parma*, premessa indispensabile per il suo riordinamento. Per il momento il XXVI corpo doveva rimanere com'era, ma il 10 febbraio arrivò nelle retrovie d'armata la D.f. *Forlì*, assegnata al III corpo. Per il gen. Arisio finalmente era giunta la possibilità di sostituire — non appena la *Forlì* fosse giudicata in misura di essere trasferita in linea — la divisione *Arezzo*, progressivamente, a blocchi di battaglione. Ultimato il ritiro di detta divisione, doveva entrare in prima schiera la *Piemonte*, in sostituzione della *Venezia* e delle unità bersaglieri. La *Taro*, nel frattempo, avrebbe recuperato i propri reparti. Quasi contemporaneamente il tempo cominciò a mostrarsi più clemente, tanto da indurre il Comando della 9ª armata a cercare di correggere le condizioni in cui versava il settore del m. Kosica, ove i reparti erano aggrappati al terreno in soggezione di quota (circa 200 metri di dislivello) e di fuoco rispetto alle posizioni greche. Poiché l'andamento generale della P.R. non consentiva alcun arretramento, si rendeva indispensabile una rettifica verso l'avanti con la riconquista del contrafforte del Kosica ed a questo compito doveva essere orientato il comandante della *Forlì*, gen. Ruggero. Ma anche i Greci riprendevano l'attività. Mentre ad oriente si limitavano a movimenti di truppe ed a concentramenti di artiglierie, attaccarono all'improvviso il Guri i Topit, il punto di saldatura fra i due corpi d'armata.

Qui si trovava l'estrema destra della *Tridentina*, un distaccamento del btg. *Val Leogra*. L'11 febbraio un complesso tattico ellenico a livello di battaglione mosse contro Guri i Topit. Sullo slancio, nonostante la tenace resistenza di un plotone sciatori sulla quota sud, riusciva ad occupare la posizione, ma per quanto si sforzasse con reiterati tentativi di impadronirsi della vetta non pervenne a raggiungere l'intento neanche nei giorni seguenti. Non si trattava dell'inizio di una vera e propria offensiva, bensì, come d'abitudine di puntate locali. La maggiore di esse fu sferrata il 13 in val Tomorrecës, ripromettendosi evidentemente di realizzare piccoli successi, lungo il contrafforte fra Devoli e Tomorrecës e sulle alti pendici orientali del Tomori, che consentissero una nuova avanzata verso nord. Ma il tentativo era atteso e nonostante l'appoggio di aerei — che, tra l'altro bombardarono Elbasan causando rilevanti vittime e danni — l'attaccante giunse davanti alla posizione di resistenza del XXVI corpo già logorato dall'efficace fuoco di sbarramento di artiglieria, cosicché venne respinto con forti perdite. Sospesa a causa del maltempo, imperversante con nevischio, bufere di vento e pioggia battente, l'a-

zione greca riprese il 16 contro Guri i Topit. La situazione era incerta. I Greci avevano organizzato l'operazione con la consueta metodicità. Fallito poi per la vigilanza degli sciatori del *Val Leogra* il tentativo di sorpresa, erano passati all'azione di forza, anche notturna, basata essenzialmente sulla superiorità del fuoco. «*Di contro a tale condotta* — scrisse il generale Pirzio Biroli il quale il 16 febbraio aveva sostituito Vercellino — *che ci è costata la perdita di molti ufficiali del Val Leogra, noi siamo tuttora nell'ignoranza dello schieramento e dell'ordinanza nemica. La situazione non sarà mutata fino a quando non ci renderemo padroni della q. 2109 di Guri i Topit e della Fush' e Qerrit*». La conquista delle due posizioni fu inizialmente affidata rispettivamente al XXVI corpo ed al III corpo, ma dopo un attento esame delle circostanze, e tenuto conto del fatto che la conformazione del terreno e lo stato della neve non consentivano un'azione poggiata esclusivamente sulla manovra e sull'aggressività degli uomini, ed invece reclamavano una disponibilità di fuoco idonea alla distruzione o quanto meno alla neutralizzazione delle difese approntate all'avversario, fu deciso di rimandare al 28 febbraio l'inizio dell'operazione.

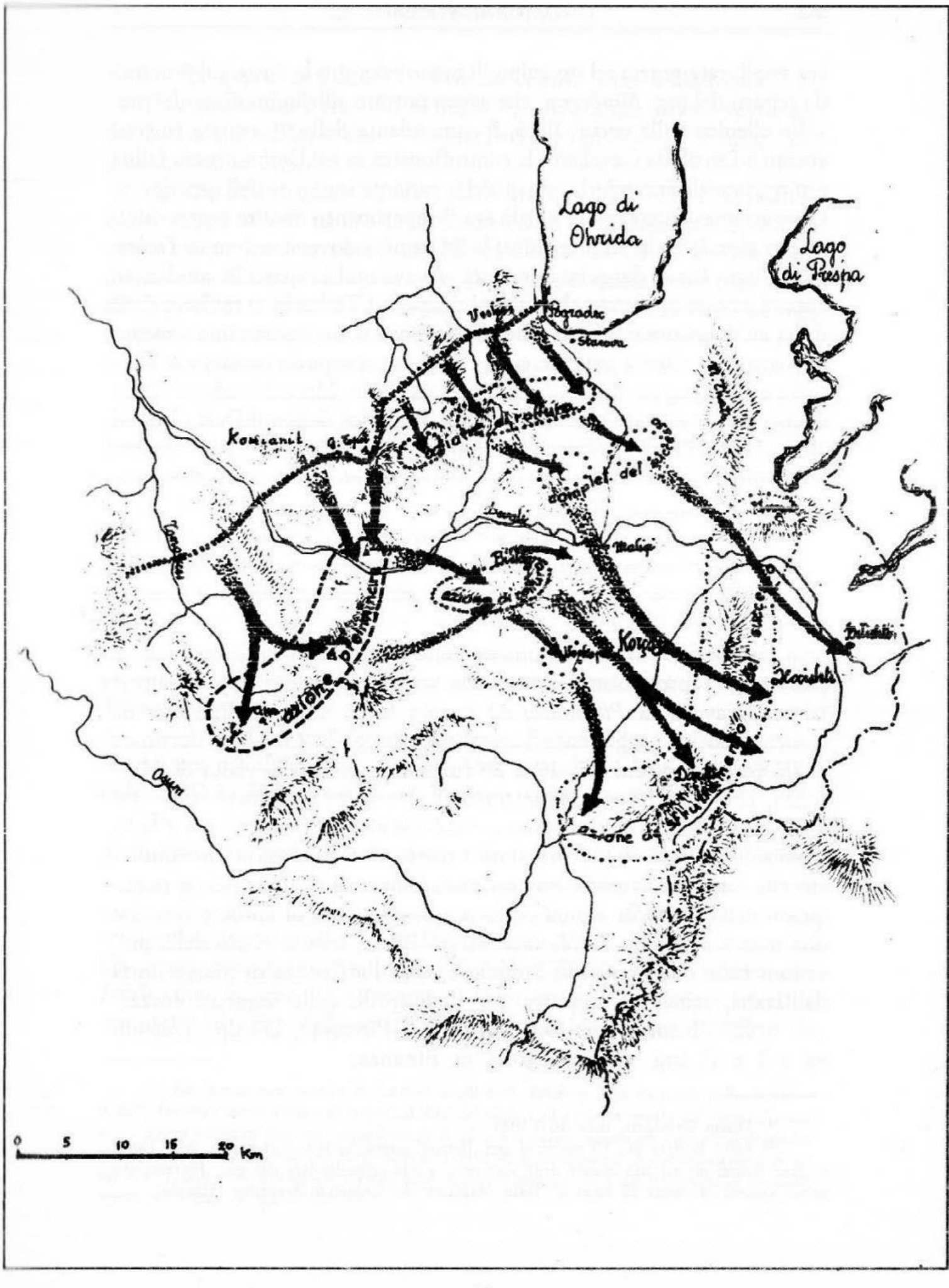
Si era intanto ovviato ad un altro inconveniente. Le saldature fra le grandi unità erano definite correttamente col criterio di evitare zone corrispondenti ai più agevoli assi di penetrazione. Ciò nonostante avveniva sovente che i Greci, rilevato il tratto di giunzione, attaccassero tale zona anteponendo al vantaggio della direzione quello della debolezza intrinseca delle saldature settoriali. Visti insufficienti accordi generici e scambi di informazione fra i Comandi contermini per parare la minaccia, venne fatto ricorso all'impiego di pattuglie di artiglieria di collegamento da scambiare fra le divisioni e da impiegare nei settori d'ala col compito di seguire la situazione rendendone edotto il Comando d'appartenenza, di illustrare le pratiche possibilità di concorso da parte delle artiglierie della propria divisione a favore della zona di saldatura, di riconoscere gli obiettivi e, se necessario, di procedere all'osservazione del tiro.

La fine di febbraio vide rincrudirsi le condizioni atmosferiche. Sul Guri i Topit la tormenta aveva isolato le truppe ivi dislocate ed i rifornimenti erano tentati a mezzo cordate; ovunque il terreno era di difficile percorribilità per il fango e la neve fradicia; i corsi d'acqua si erano nuovamente ingrossati minacciosamente. Davanti a questo stato di cose, il gen. Pirzio Biroli, accogliendo le proposte dei generali Arisio e Reverberi, rimandò l'operazione a metà marzo.

Il tratto di fronte da Berat a Tepeleni accentrava tutta l'attenzione dei due avversari. Da Tirana giunse l'ordine che la *Piemonte* venisse posta in condizioni di pronto impiego, a disposizione del Comando Superiore beninteso, a partire dal 6 marzo. Alla 9ª armata non restava che svolgere azioni ad obiettivo limitato, dirette non soltanto ad impegnare il nemico per impedire lo spostamento di riserve, ma altresì ad assicurare una base di partenze che si presentasse ad agevolare imprese di maggiore respiro. Per quanto si fosse rassegnato a cedere la *Piemonte*, chiestagli, come si è visto, il pomeriggio del 2 marzo da Mussolini per l'11ª armata, dato l'ottimismo esistente nei confronti della imminente controffensiva in val Deshnicës, il gen. Pirzio Biroli fece approntare un progetto offensivo — operazioni «*Chiesto*» (schizzo 102), già impostata alla fine di febbraio — basata sull'ipotesi di un volontario arretramento greco verso la linea di confine, robusta per conformazione di terreno e per lavori di fortificazione. In questo caso, era conveniente orientarsi a superare dapprima una difesa di retroguardie sulle posizioni di contatto e, successivamente, le resistenze temporeggianti a cavaliere delle rotabile. L'operazione comprendeva anche un'azione preliminare tendente a privare l'avversario degli osservatori che al momento gli permettevano la visione di buona parte dello schieramento dell'armata; ad occupare gli sbocchi per la successiva fase di rottura, ed a consentire uno schieramento ravvicinato delle artiglierie divisionali. Doveva essere attuata dalla *Forlì* quattro o cinque giorni prima del giorno D. Il III corpo si sarebbe limitato, in sostanza, a correzioni del fronte di limitata entità, mentre il XXVI doveva portarsi con un balzo sull'allineamento M. Çipes-M. Mietës-Lenijes acquisendo il controllo della testata del Tomorrecës e delle forre del Devoli. La fase di rottura, invece, affidava al III corpo il compito di impadronirsi della conca di Starova assicurandosi lo sbocco offensivo da Q. Pllancës verso sud-est, previo il superamento della prevedibile resistenza nemica mercé una successione di sforzi in profondità, ed al XXVI corpo l'occupazione dei rilievi orientali della conca di Korça. Il completamento del successo avrebbe sancito, a nord ed a sud del lago Maliq, l'ingabbiamento delle unità greche superate. Infine, lo sfruttamento del successo doveva condurre alla rioccupazione della barra del Morova, con le ali appoggiate a m. Ivanit ed a Q. Qarrit.

Perdurando il maltempo fu giocoforza rimandare anche le azioni minori del Kosica e del Guri i Topit, sul quale però la situazione

DISEGNO DELL'OPERAZIONE «CHIESTO» CON I SUCCESSIVI OBIETTIVI



era migliorata grazie ad un colpo di mano eseguito la notte sul 9 marzo da reparti del btg. *Morbegno*, che aveva portato all'eliminazione del presidio ellenico della vetta. Il 16, il comandante della 9ª armata fu convocato a Devoli da Cavallero: la controffensiva in val Deshniçës era fallita e si trattava di riprenderla con qualche variante suggerita dall'esperienza. La «variante» di maggiore entità era il reperimento di altre truppe alpine per sfondare; in altri termini, la 9ª armata doveva cedere la *Tridentina*. Pirzio Biroli dapprima protestò. Aveva molti reparti in condizioni ancora penose e, saputo che i primi di aprile i Tedeschi avrebbero dato il via all'operazione *Marita*, caldeggiò invece la sua operazione *Chiesto*, per la quale, oltre a contare sulla *Piemonte*, aveva domandato la *Centauro* ed un gruppo alpino. Cavallero spiegò che Mussolini aveva ormai deciso di concentrare ogni sforzo sulla direttrice della val Deshniçës ed allora Pirzio Biroli si rassegnò a rinunziare alla *Cuneense*, il cui fronte era meno delicato di quello tenuto dalla *Tridentina*. D'altra parte comprendeva l'esigenza:

> «Interloquisce Pirzio Biroli — annotò Cavallero — affermando che nota bene le differenze che vi sono fra Parma e Cuneense e tra Taro e Tridentina. Nasci aggiunge che se non fosse così gli alpini non avrebbero scopo di esistere» [47].

Le conclusioni della riunione sono conosciute: la 9ª armata, il cui compito provvisorio continuava ad essere quello di una difesa statica, riaveva la *Piemonte*, ed in più forse un'altra divisione (la *Cosseria*) ed un reggimento bersaglieri, contro la *Cuneense* destinata al IV corpo. I giorni 18, 19 e 20 furono «presi» dalla visita di Mussolini, che si soffermò nei settori dei due corpi di armata osservando molto e chiedendo informazioni sulla sistemazione difensiva e sulle possibilità offensive nel prossimo futuro. Con l'occasione preannunciò che l'armata avrebbe dovuto probabilmente operare per la riconquista della conca di Korça entro la prima decade di aprile e promise una nuova divisione, la *Messina*. Pirzio Biroli, tenuto conto delle previsioni fatte dal Comando Superiore circa l'affluenza di nuove unità dall'Italia, stimò di disporre per il 4 aprile delle seguenti forze:

XXVI corpo con D.f. *Parma* [48] e *Piemonte*, D. alp. *Tridentina* e I e II btg. della Guardia di Finanza;

---

[47] Diario Cavallero, data 16.3.1941.

[48] Sotto la data del 10 marzo il gen. Battisti aveva lasciato il comando della *Parma* al gen. Adami ed assunto quello della *Cuneense*, a sua volta lasciata dal gen. Ferrero, che aveva assunto la carica di capo di Stato Maggiore del Comando Superiore Albania.

III corpo con le D.f. *Venezia, Forlì, Taro* e *Messina*;

riserva d'armata: D.f. *Arezzo* [49]; un gruppo celere costituito dai lancieri di *Milano*, dal 4° bersaglieri ed unità carri; il raggr. milizia forestale *Agostini*.

Il dispositivo greco aveva subito qualche variante. Il Comando del V corpo si era sciolto il 5 marzo ed in pari data quello del III corpo si era praticamente fuso con il Comando della Sezione d'armata della Macedonia occidentale (SAMO), il quale veniva ad avere alle sue dirette dipendenze cinque divisioni, così schierate dal lago di Ohrida al Tomori: 13ª, 9ª, 10ª e 16ª D.f. In riserva la divisione di cavalleria, composta da una brigata e dal 1° e 3° cavalleria.

Complessivamente, i Greci potevano opporre 32 battaglioni, secondo la ricostruzione fatta dal S.I.M.. Pur non essendo pochi, sembrava possibile realizzare una sufficiente superiorità locale nel tratto di rottura, anche perché la situazione generale avrebbe influito a nostro favore, perciò Pirzio Biroli si propose di rompere nel settore di Pogradec la posizione difensiva ellenica per successivamente penetrare in profondità e prendere sul rovescio l'avversario. A tal fine (schizzo n. 103), in un primo tempo:

— il XXVI corpo doveva, facendo perno sul Guri i Topit, portare avanti la sua destra per impadronirsi di Q. Kulmakës e migliorare le possibilità di muovere verso le testate del Devoli e del Tomorrecës.

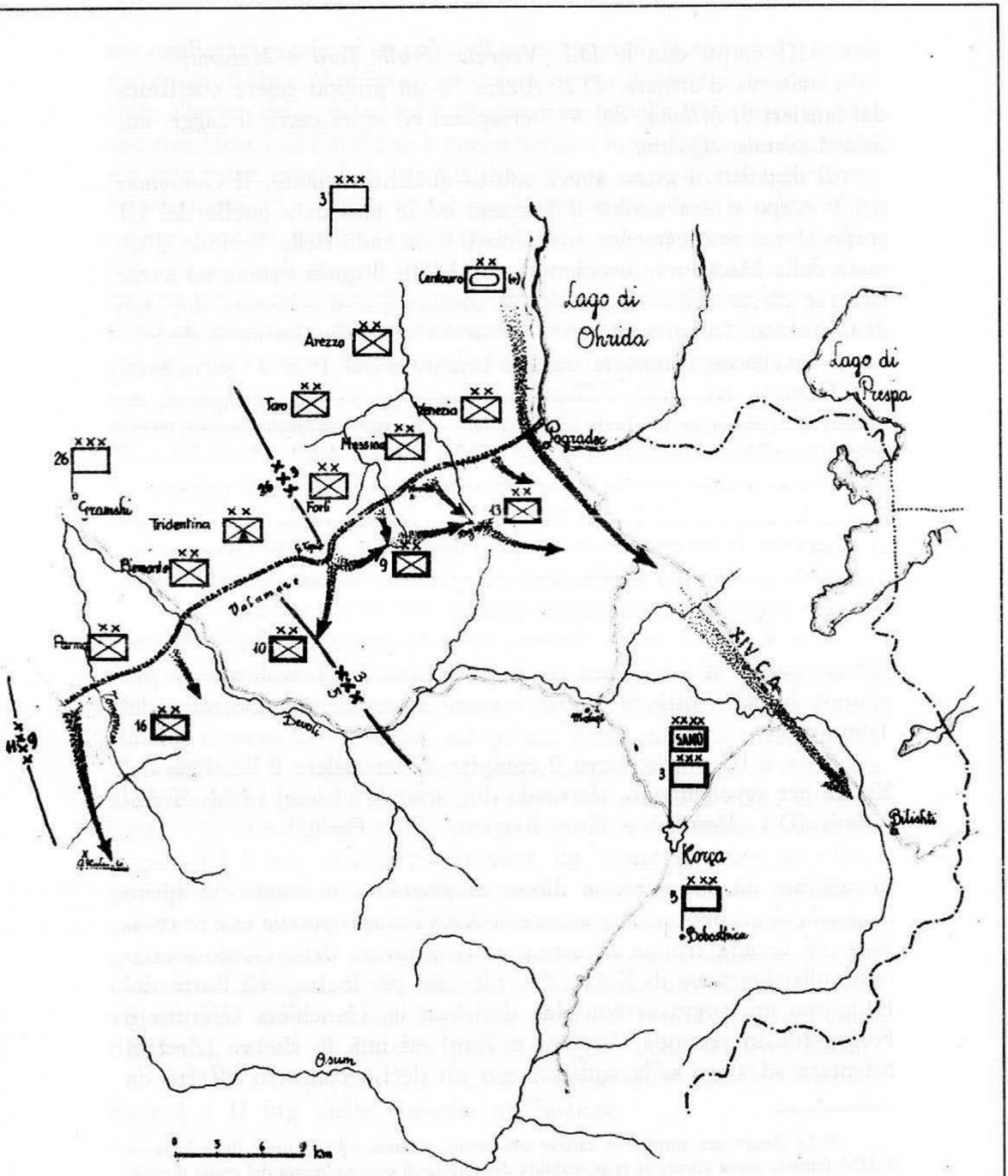
— il III corpo aveva il compito di far cadere il bastione del Kosica per avvolgimento, sferrando due attacchi violenti su M. Brumbulinit (D.f. *Messina*) e Guri Regjanit (D.f. *Forlì*).

In un secondo tempo gli orientamenti erano, per il III corpo di aggirare da sud-ovest le difese di Pogradec in modo da aprire la strada al gruppo celere, mentre il XXVI corpo poteva essere chiamato ad inviare truppe autotrasportate a favore dello sforzo esercitato sulla direttrice di Korça. Da rilevare, per inciso, che l'urto del III corpo era previsto con due divisioni in 1ª schiera (*Messina* e *Forlì*), due in seconda (*Venezia* e *Taro*) ed una in riserva (*Arezzo*) orientata ad agire sulla sinistra, con un deciso concorso offerto da

---

[49] La *Arezzo* era tuttora in cattive condizioni. Ritirata solo in parte dalla linea — il 225° fanteria aveva ancora la responsabilità del settore di estrema destra del corpo d'armata — aveva ricevuto due btg. complementi il 12 e 13 marzo. «*Tutti gli ufficiali di inquadramento sono di complemento* — riferì il gen. Arisio — *Il comandante e due comandanti di cp. del 226° f. non sono mai stati richiamati dopo la grande guerra* (...). *L'addestramento al combattimento dei reparti è rudimentale* (...)».

IL PROGETTO DI OFFENSIVA DELLA 9ª ARMATA BASATO SUL COLLOQUIO CAVALLERO-PIZIO BIROLI DEL 26 MARZO



Forlì e *Taro* a favore delle forze operanti sulla sinistra. Un'azione di rottura, dunque, sensibilmente più concentrata e forte di quella messa in atto nel settore della val Deshnicës. Questo disegno operativo, che in fondo si traduceva in adattamenti del progetto *Chiesto*, venne completandosi sino al 26 marzo, quando in un colloquio al Posto 34, il Comandante Superiore promise il Comando XIV corpo, due divisioni (la *Messina* e la *Firenze*) e, forse, un reggimento della *Cuneense*. Per lo sviluppo del secondo tempo su Bilishti fu allora previsto venisse impiegato il nuovo Comando del XIV corpo, che con i celeri e parte delle unità del III corpo avrebbe proceduto sull'obiettivo finale.

Il colpo di stato di Belgrado modificò notevolmente questo programma, sia per la sottrazione di forze derivante dalla necessità di guardare la frontiera jugoslava, sia per i tempi: prima la Jugoslavia poi la Grecia.

Capitolo XII

LE OPERAZIONI SUL FRONTE ALBANO-JUGOSLAVO

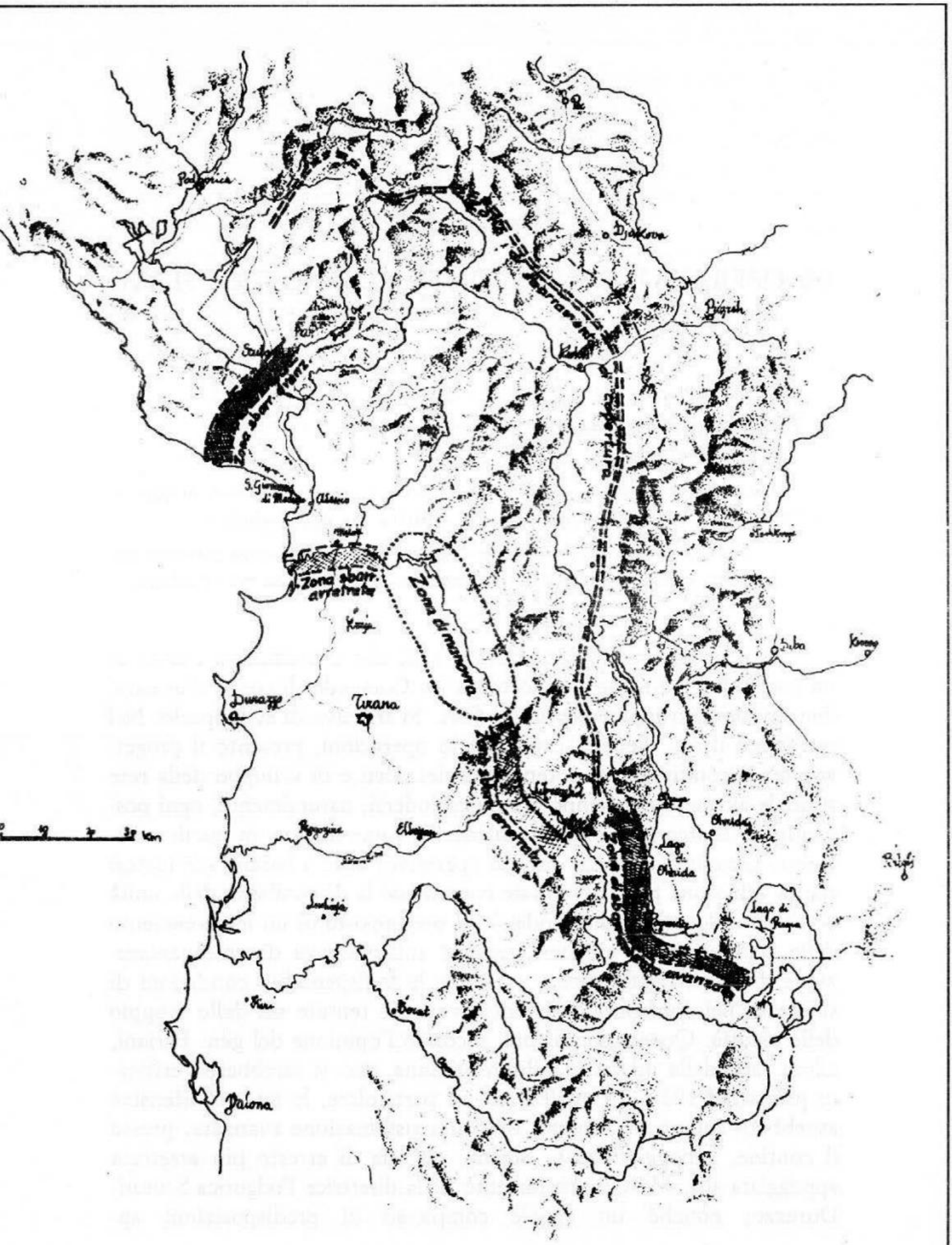
1. La revisione dei piani.

Il 22 gennaio del 1930 il gen. Bonzani, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, scrisse poche righe a matita su un foglietto:

> «Non appena possibile, far studiare un piano d'operazione offensiva dall'Albania contro la Jugoslavia — sommaria, approssimativa ma verosimile — per ragioni da dirsi verbalmente».

Esisteva un piano, denominato 5 E, che contemplava l'invio di un corpo di spedizione composto da un Comando di corpo d'armata, due divisioni, truppe e servizi di C.A. Si trattava di svilupparlo. Nel settembre il col. Tellera, capo ufficio operazioni, presentò il progetto. Per le condizioni di potenzialità dei porti e di sviluppo della rete stradale albanese del tempo era da escludersi, naturalmente, ogni possibilità di sbarco e di impiego di ingenti forze italiane in quello scacchiere. Quindi qualunque disegno operativo, oltre a basarsi sull'ipotesi che la situazione politico-militare consentisse la disponibilità delle unità occorrenti, doveva anche fondarsi sul presupposto di un miglioramento delle comunicazioni albanesi, nonché sull'esistenza di un'organizzazione difensiva sufficiente a garantire le indispensabili condizioni di sicurezza nei confronti di azioni avversarie tentate sin dallo scoppio delle ostilità. Queste condizioni, secondo l'opinione del gen. Pariani, allora capo della missione militare italiana, non si sarebbero verificate prima del 1934. In quell'anno, in particolare, le misure difensive avrebbero compreso (schizzo 104) una sistemazione avanzata, presso il confine, appoggiata al f. Bojana, ed una di arresto più arretrata appoggiata al f. Mati, a sbarramento della direttrice Podgorica-Scutari-Durazzo; nonché un eguale complesso di predisposizioni ap-

L'ORGANIZZAZIONE DIFENSIVA ALBANESE PREVISTA PER IL 1934



poggiate ai laghi di Ohrida e di Prespa e, più a tergo, ai corsi d'acqua Raponi-Skumbini, a sbarramento della direttrice Bitolj-Durazzo.

Fra le due organizzazioni era prevista una zona intermedia per la copertura di una fascia lungo la frontiera dal lago di Scutari a quello di Ohrida. Infine, il raccordo fra lo sbarramento del basso Mati a quello Raponi-Skumbini era consentito da una *zona di manovra*. L'ipotesi di lavoro considerava l'Italia e l'Albania impegnate in conflitto contro Francia ed Jugoslavia. In tali circostanze erano calcolate disponibili per operazioni in Albania 5 divisioni italiane, e possibilmente una brigata *celere* di formazione, e 3 albanesi, di fronte, inizialmente, a 3 divisioni jugoslave.

Quanto agli scopi da raggiungere, si potevano individuare nei seguenti: provocare l'intervento in guerra di altri stati balcanici, ovviamente a nostro fianco; suscitare insurrezioni in Montenegro, nel Kossovo ed in Macedonia; trattenere ed attirare verso lo scacchiere albanese forze jugoslave per distrarle dal fronte giulio. Il conseguimento di questi scopi era ritenuto possibile principalmente conquistando la conca di Skoplje, il che avrebbe isolato la Jugoslavia da Salonicco, quasi certamente sollevato l'irredentismo macedone ed avvicinato le forze italiane ai confini della Bulgaria, determinando molto probabilmente immediate ripercussioni anti jugoslave da parte bulgara e forse anche da parte ellenica.

Il progetto sommario, in definitiva, aveva scelto una soluzione offensiva per l'assolvimento di un compito difensivo. Il gen. Bonzani lesse lo studio, che concludeva indicando alcune misure che potevano essere assunte sin dal tempo di pace per agevolare la messa in atto dell'apparato logistico in Albania, ne approvò le linee fondamentali e dispose di tenerlo per il momento agli atti.

Si è visto in precedenza [1] come questo progetto subisse modifiche nel tempo e come nel 1939 il gen. Pariani, in qualità di capo di Stato Maggiore, affermasse nel *Piano per l'esigenza E.J.*:

> «(...) Nell'ipotesi, per contro, che la situazione generale imponesse di dover sferrare vera e propria offensiva a fondo contro la Jugoslavia, è da escludere che tali operazioni possano essere da noi effettuate senza un congruo concorso da parte tedesca (6 divisioni) e da parte ungherese (3 divisioni), o quanto meno delle divisioni che dovrebbero essere utilizzate per l'offensiva in Grecia, rinunciando a questa».

[1] Cfr. cap. IV.

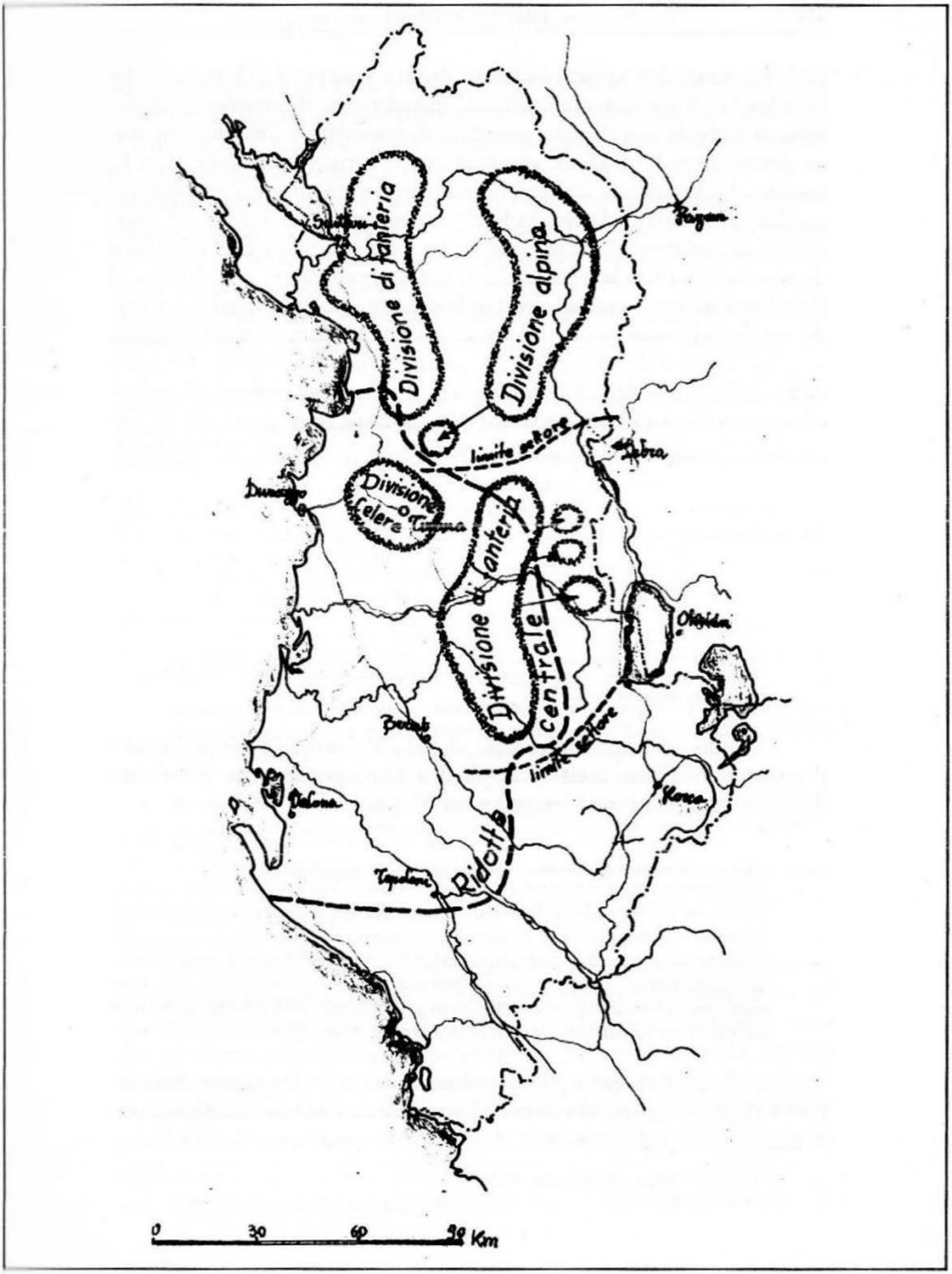
In siffatta evenienza, l'Albania era considerata scacchiere nel quale le operazioni dovevano avere carattere nettamente difensivo per stroncare eventuali iniziative avversarie dirette contro Scutari, Kukës, alta valle del Drin e Korça mediante nuclei di manovra. In ogni caso si imponeva la difesa ad oltranza sulla linea del ridotto centrale Miloti-Librazhd, estendendola verso sud-est fino a coprire la conca di Korça. Il programma dei lavori, deciso nel marzo 1939, comprendeva la costruzione od il potenziamento degli sbarramenti di Miloti, Librazhd, Kruja, Tepeleni-Klisura e Passo Logora, ed è il caso di osservare che, se esso fosse stato attuato, molte preoccupazioni — e molto sangue — sarebbero state risparmiate e l'11ª armata avrebbe affrontato la battaglia difensiva dal mare a Klisura in ben diverse condizioni.

Il progredire della guerra contro la Grecia e l'imminenza della controffensiva in val Deshniçes non avevano fatto perdere di vista al Comando Superiore il pericolo jugoslavo. L'8 marzo, infatti, l'ufficio operazioni riprese la questione, rifacendosi al P.R. 12 dell'anno precedente. Nel caso in cui la Jugoslavia fosse stata attaccata contemporaneamente da Italia, frontiera giulia, e da Germania, frontiera austriaca, le presumibili contromosse nemiche nello scacchiere albanese si traducevano in un attacco a fondo dal Dibrano con obiettivo Tirana-Durazzo, sussidiato da azioni secondarie verso Scutari e dal Kossovo. I Jugoslavi, in definitiva, potevano operare con 2-3 divisioni dal Dibrano, 2 dai laghi macedoni, 2-3 dal Montenegro e 1 rinforzata dal Kossovo. Ne derivava una concezione difensiva basata sull'azione di logoramento e di ritardo svolta da elementi di copertura, per conservare il più a lungo possibile parte dello Scutarino e del Kossovo, e sulla difesa ad oltranza effettuata sul ridotto centrale.

In totale, occorrevano almeno due divisioni di fanteria ed una alpina per la difesa statica ed una divisione corazzata o celere quale riserva, oltre beninteso alla vigilanza e prima resistenza svolta nella fascia di confine dai reparti della Guardia alla Frontiera, Carabinieri e Guardia di Finanza (schizzo n. 105). Questi calcoli, naturalmente, erano stati controllati a puro titolo di aggiornamento del piano, senza dare molta attendibilità all'ipotesi di un pericolo jugoslavo, conoscendo come Berlino non lasciasse molto spazio per iniziative contro l'Asse.

Chi, invece, aveva sempre sperato lo si è visto — era la Gran Bretagna, che in tutti i modi si era adoperata per portare il governo di Belgrado nel campo alleato e ne aveva seguito, gli ondeggiamenti con speranza ed apprensione. Quando Cvetković, primo ministro ju-

LO SCHIERAMENTO PREVISTO DEL P.R. 12 (MAGGIO 1941)



goslavo, comunicò all'ambasciatore inglese Campbell (15 marzo) che i Tedeschi gli avevano suggerito di impadronirsi direttamente di Salonicco e che la sua risposta era stata di considerare Salonicco in mano greca come la migliore garanzia per il futuro della città, non fu preciso. La verità era invece che proprio Salonicco era una delle tre condizioni richieste da Belgrado ripetutamente — il 7 ed il 12 maggio — per aderire al Patto Tripartito. Non sapendo ciò e sulla base di quanto riferito da Campbell, Eden scrisse ancora una lettera al Principe Paolo (17 marzo), incitandolo a non addivenire ad un accordo con la Germania per evitare la sorte della Romania e della Bulgaria:

La risposta del Reggente fu ancora una volta evasiva, ma poco dopo il Consiglio della Corona decise, in linea di massima, di cedere alle pressioni di Hitler; decisione che, portata nella notte sul 21 davanti al Consiglio dei ministri, suscitò tale disaccordo che tre ministri serbi si dimisero. Il giorno successivo sia Hitler sia Churchill intervennero. Il primo mandò un vero e proprio *ultimatum*, chiedendo la firma del trattato entro il 25 marzo. Il secondo spedì un telegramma a Cvetković, incoraggiandolo sull'esito finale della guerra:

> «La disfatta di Hitler e di Mussolini è certa. Nessun uomo prudente e preveggente può dubitarne di fronte alle decisioni concordi delle democrazie di Gran Bretagna e di America. Vi sono soltanto 65 milioni di malefici unni (...). I popoli dell'Impero britannico e degli Stati Uniti assommano a quasi 200 milioni (...)» [2]

Quando poi venne informato che il 25 Cvetković aveva firmato il patto con Hitler, incitò Campbell a non trascurare la possibilità di far cambiare idea al reggente ed al governo:

> «Non permettete che si crei alcuna barriera fra voi ed il principe Paolo o i suoi ministri. Continuate ad importunare, a tormentare, a protestare. Chiedete udienze. Non prendere un *no* per risposta. Mettetevi alle loro costole, insistendo sul fatto che i Tedeschi considerano già acquisita la sottomissione del paese. Questo non è il momento per rimproveri e per dignitosi congedi. Nello stesso tempo non trascurate qualsiasi altra possibilità alla quale si debba eventualmente ricorrere se constateremo che non possiamo più fare assegnamento sull'attuale governo. Apprezzo grandemente tutto ciò che avete fatto sin qui. Continuate con ogni mezzo a vostra disposizione» [3].

Ma le cose stavano già camminando da sole. Da alcuni mesi attorno al gen. Simović si era creata una piccola cerchia di ufficiali ser-

---

[2] W. CHURCHILL, *op. cit.*, pag. 189.

[3] *Ibidem, pag. 190.*

bi con a capo il gen. Bora Mirković, vice comandante dell'aviazione, collegata al partito democratico serbo ed intenzionata ad abbattere il governo di Cvetković. Il 26, quando si sparse la notizia del ritorno da Vienna dei due delegati, i congiurati decisero di passare all'azione immediatamente, entro l'alba del 27. Non vi fu resistenza e l'entusiasmo popolare consacrò il colpo di stato militare. È difficile dare un'esatta sensazione dell'ira sconvolgente che assalì Hitler, anche se, tutto sommato, poteva ritenersi fortunato che il rivolgimento politico avesse avuto luogo prima dell'inizio dell'operazione *Barbarossa*. Riuniti Goering, Keitel, Jodl e Ribbentrop, decise di «*distruggere sia l'esercito sia l'unità nazionale dello stato jugoslavo*»; senza chiedere spiegazioni diplomatiche o presentare *ultimatum*, appena i preparativi fossero a punto doveva essere sferrata una campagna-lampo «*con spietata durezza*», chiedendo un concreto aiuto materiale a Italia, Ungheria e Bulgaria, che, tutte, avrebbero avuto da guadagnare: la costa adriatica all'Italia, il Banato all'Ungheria e la Macedonia alla Bulgaria. La Romania, invece, si sarebbe limitata a guardare la frontiera con l'Unione Sovietica. Conseguenza di questo rapporto fu il «Foglio di istruzioni n. 25» diramato quello stesso 27 marzo:

> «È mia intenzione invadere la Jugoslavia con potenti forze dalle zone di Fiume e di Sofia con direzione generale Belgrado e il territorio più a sud, allo scopo sia d'infliggere all'esercito jugoslavo una disfatta decisiva, sia di separare la parte meridionale della Jugoslavia dal resto del paese, e per trasformarla in una base per ulteriori operazioni delle forze tedesche e italiane contro la Grecia. In particolare, ordino quanto segue:
>
> a) Non appena sia compiuta la concentrazione di forze sufficienti e le condizioni meteorologiche lo consentano, tutti gli impianti a terra e la città di Belgrado devono essere distrutti con attacchi aerei continui, di giorno e di notte.
>
> b) Se possibile simultaneamente, ma in ogni caso non prima, dovrà avere inizio l'operazione *Marita*, il cui primo limitato obiettivo sarà quello di impadronirsi del porto di Salonicco e dei monti Dios» [4]

La decisione di invadere la Jugoslavia significava la modifica profonda dell'operazione *Marita* — nonché il rinvio di *Barbarossa* — ed un impegno imprevisto per il governo di Budapest, giacché è vero che lo sforzo principale per annientare la Jugoslavia sarebbe partito dalla Romania, ma i trasporti militari dovevano attraversare il territorio ungherese. Perciò, mentre all'esercito magiaro veniva offerta la possibilità di partecipare all'invasione, guadagnando così titolo per la

[4] W. CHURCHILL, *op. cit.*, pag. 193.

rioccupazione delle regioni cedute alla Jugoslavia dopo la prima guerra mondiale, per il transito l'autorizzazione era chiesta in termini addirittura brutali: «*Il problema è urgente. Si chiede una risposta immediata ed affermativa*». [5] Se il Reggente Horthy e buona parte degli ambienti governativi accolsero l'occasione, se non la forma, di recuperare vecchi territori con deciso favore, il presidente del consiglio, conte Teleki, si oppose fieramente a rompere un trattato di amicizia con Belgrado stipulato appena quattro mesi prima, ma ovviamente per quanto facesse non poté opporsi alla richiesta tedesca. [6]

Nel frattempo Hitler aveva mandato un messaggio a Mussolini per metterlo al corrente della natura dei provvedimenti presi e preannunciando la visita del gen. von Rintelen per gli accordi militari:

> «Duce, gli avvenimenti mi obbligano a comunicarvi in questa più rapida via, la mia opinione sulla situazione e le decisioni che ne conseguono.
>
> 1) Sin dall'inizio io ho considerato la Jugoslavia come il più pericoloso fattore nel conflitto con la Grecia. Non si poteva infatti garantire il successo dell'attacco tedesco contro la Tracia, dal puro punto di vista militare, fintantoché il contegno della Jugoslavia restava dubbio e con ciò poteva minacciare sul nostro enorme fronte il fianco sinistro delle colonne avanzanti.
>
> 2) Per tale motivo io ho fatto tutto il possibile e mi sono veramente sforzato per far entrare la Jugoslavia nella nostra comunanza di interessi. Purtroppo questi sforzi sono rimasti vani, anche perché sono cominciati troppo tardi per poter ottenere a tempo un successo sicuro. Le notizie di oggi non lasciano più alcun dubbio sull'imminente cambiamento della politica estera jugoslava.
>
> 3) Ora io considero questa situazione non come catastrofica, ma tuttavia come così grave che da parte nostra dovrà essere evitato ogni errore se non vogliamo trovarci in definitiva a veder posta in pericolo la nostra posizione generale.
>
> 4) Perciò io ho già preso tutte le disposizioni per poter andare incontro ad uno sviluppo della crisi con i necessari mezzi militari. Il cambiamento delle nostre disposizioni di marcia anche in Bulgaria è già ordinato.
>
> Vi prego ora caldamente, Duce, di non voler iniziare nei prossimi giorni ulteriori operazioni in Albania. Ritengo necessario che con tutte le forze che siano comunque disponibili cerchiate di guarnire e proteggere i passi più importanti dalla Jugoslavia all'Albania. Non si tratta di misure che debbano servire per molto tempo, ma di ripieghi che debbono opporsi almeno per i prossimi quindici giorni o tre settimane, agli sviluppi di una crisi.
>
> Ritengo inoltre necessario. Duce, che rinforziate le vostre forze al fronte italo-jugoslavo con tutti mezzi e con la massima rapidità.

---

[5] ULLEIN-REVIEZY, *Guerre allemande, Paix russe*, pag. 89.

[6] Il 3 aprile il conte Teleki si uccise con un colpo di pistola piuttosto che collaborare con la Germania nazista. Nel suo ultimo messaggio all'amm. Horthy scrisse: «*A prescindere dalla codardia, ci siamo alleati con una banda di mascalzoni*».

5) Ritengo ancora soprattutto necessario, Duce, che su qualunque cosa noi facciamo o predisponiamo sia osservato un assoluto silenzio e che vengano a conoscenza dell'indispensabile solamente quelle personalità che assolutamente ne debbono sapere qualcosa. Qualsiasi diffusione della conoscenza delle nostre misure preventive condurrebbe alla loro completa svalorizzazione.

6) Ho chiamato oggi presso di me i ministri bulgaro ed ungherese ed ho confidato loro a grandi linee il mio pensiero sulla situazione e cercato di destare il loro interesse per il caso di sviluppi militari, con una esposizione delle conseguenze negative e positive che si creerebbero anche per loro. Poiché, Duce, senza la cooperazione dell'Ungheria e della Bulgaria non si può certamente operare con quella celerità che eventualmente potrà essere necessaria a causa degli eventi. Vi informerò. Duce, se possibile, ancora nel corso della giornata di domani su quanto avverrà.

7) Il generale von Rintelen si annunzierà domani a Voi, Duce, se gli sarà possibile volare, e vi comunicherà le prossime misure militari che verranno prese da parte nostra questa notte per l'approntamento.

Se su queste misure, Duce, per il caso che noi dovessimo agire, verrà mantenuto il silenzio, non dubito che entrambi potremo vedere un successo che non sarà minore di quello norvegese. Questa è la mia granitica persuasione» [7].

Mussolini ricevette la lettera di Hitler tramite l'ambasciatore von Mackensen. Aveva già avuto una telefonata da Cavallero, che lo informava di aver preso subito alcuni provvedimenti di carattere precauzionale, ma di essere orientato verso altri più consistenti se anch'egli fosse stato d'accordo. Mussolini rispose affermativamente, soggiungendo di sospendere «*l'altra faccenda*» sul fronte di Berat, in attesa di un chiarimento politico. Poi preparò la risposta per il Fuehrer:

«L'ambasciatore von Mackensen mi comunica la vostra lettera concernente la situazione determinatasi in Jugoslavia dopo il colpo di stato. Desidero dirvi che io ho accolto con calma quanto è accaduto poiché non mi ha minimamente sorpreso [8], soprattutto da quando vidi che alla vigilia della firma di Vienna veniva consegnato Stojadinović all'Inghilterra. È mia convinzione che il colpo di stato era già deciso in pieno accordo col Reggente prima della firma. Per quanto riguarda le misure richieste dalla situazione Vi comunico:

1) È già stato dato da me personalmente al generale Cavallero l'ordine di sospendere l'offensiva, il cui inizio era imminente.

---

[7] HITLER e MUSSOLINI *op. cit.*, pag. 95.

[8] L'affermazione denotava una notevole improntitudine. Hitler invece ammise apertamente di essere stato colto di sorpresa. Un mese dopo disse a von Schulenburg: «*Il colpo di Stato jugoslavo arrivò improvviso come un fulmine a ciel sereno. Allorché mi fu recata la notizia nella mattinata del 27 marzo, pensai che si trattasse di uno scherzo*».

2) Reparti di fanteria stanno affluendo verso la frontiera nord dell'Albania e prendono posizione sulle tre direttrici di un eventuale attacco jugoslavo.

3) Ordini sono già stati dati per fare affluire verso la nostra frontiera alpina orientale sette divisioni che si uniranno alle altre sei esistenti, più quindicimila uomini di Guardia alla frontiera già in allarme.

4) Tutti questi preparativi saranno compiuti il più rapidamente possibile e saranno circondati dal segreto più assoluto.

5) Nella stessa zona è pronta ad operare la 2ª squadra aerea.

6) Accanto alla cooperazione bulgara e soprattutto ungherese bisogna tener conto anche delle tendenze separatiste croate rappresentate dal dott. Pavelić, che si trova a breve distanza da Roma. Desidero assicurarvi, Fuehrer, che se la guerra si rendesse inevitabile essa sarà in Italia molto popolare. Anche per questa ragione io condivido pienamente la vostra convinzione che l'attuale crisi condurrà ad un pieno decisivo successo dell'Asse» [9].

A Tirana, Cavallero aveva ripreso alla mano il progetto per l'eventualità jugoslava. A seguito della telefonata, mandò a Roma un telegramma di conferma, precisando che per l'offensiva avrebbe lasciato indefinita la data di inizio senza però interrompere del tutto i preparativi e senza diminuire la vigilanza nel settore di Tepeleni. Quindi diramò gli ordini ai Comandi di armata e della Guardia alla frontiera: in primo luogo occorreva ripristinare o completare d'urgenza l'armamento ed il presidio dei capisaldi di Librazhd, Zgozhdë e Strebilova e rinforzare le misure di sicurezza su tutta la frontiera; in secondo luogo il Comando del XIV corpo d'armata, testé costituito, doveva trasferirsi a Tirana ed assumere la responsabilità della difesa anti jugoslava dal mare alla linea dei capisaldi citati, prendendo alle proprie dipendenze, per il momento, la *Centauro* che si sarebbe portata al più presto fra Durazzo e Tirana, la *Firenze* che dalla zona di Rrogozhinë doveva andare a Librazhd, il rgt. di cavalleria *Milano* ed il raggruppamento guardie forestali «Agostini» che dovevano anch'essi dislocarsi a nord di Librazhd. Inoltre l'11ª armata doveva predisporre l'autotrasporto della *Puglie*, da effettuare su ordine superiore. Alla 9ª armata era per il momento affidato il controllo di tutto il tratto di frontiera in corrispondenza del lago di Ohrida.

Il mattino dopo, 28 marzo, giunsero altre notizie da Roma. Prima un dispaccio di Guzzoni, con il quale Mussolini reiterava le direttive già impartite via breve, ma poneva il fortissimo vincolo chiesto da Hitler di soprassedere a qualunque offensiva.

---

[9] HITLER e MUSSOLINI, *op. cit.*, pag. 95-96.

La seconda comunicazione era del gen. Magli, addetto al Comando Supremo, il quale avvertiva che erano stati dati ordini esecutivi per l'assunzione dello schieramento di sicurezza alla frontiera giulia e predisposta l'attuazione dello schieramento difensivo con lo spostamento di sei divisioni: quattro dalla frontiera francese, una dalla Toscana ed una dal Lazio. Tutta la giornata del 28 fu da Cavallero passata in colloqui con i principali comandanti. L'argomento di maggior rilievo trattato con il gen. Geloso fu Tepeleni. Cavallero era preoccupato, mal sopportando, che la profondità della linea risultasse ridotta a soli otto km «*facili ad essere mangiati*» ed essendo convinto che i Greci avrebbero ancora esercitato uno sforzo disperato in quel settore, se non altro per influenzare la Jugoslavia. Per di più la *Julia*, che il 18 e poi il 24 si era impegnata in un sanguinoso tentativo per riprendere la q. 1143 sul costone nord del Golico, aveva subito un ulteriore logoramento, tanto da rendere urgente e necessario un rinforzo di 4.000 complementi; la *Bari* aveva i battaglioni ridotti a 300 combattenti. E poi occorreva riordinare le artiglierie. Per utilizzare la *Puglie*, che aveva le sue artiglierie già schierate, bisognava darle il 21° artiglieria motorizzato della *Trieste*, ma intanto il IV corpo aveva le artiglierie della *Lupi*, la *Lupi* aveva i gruppi della *Legnano* e la *Legnano* stava ricevendo il gruppo alpini *Po*. «*Stiamo facendo un'insalata*» commentò Cavallero. Inoltre, la Guardia alla frontiera era stata letteralmente spogliata ed ora era indispensabile restituirle qualcosa se non tutto. In merito alle azioni offensive, quella della 9ª armata rimaneva evidentemente in piedi, perché se i Tedeschi avessero deciso di muoversi in una direzione favorevole nei riflessi della 9ª conveniva partire dal settore di Pogradec. L'azione dell'11ª armata era invece in sospeso e dipendeva dai Greci, o meglio da Tepeleni che ormai era diventata il palio di una gara.

> «Tu non hai più forze per sfondare — concluse Cavallero nella sua conversazione con Geloso — e noi non dobbiamo logorare tutto se non è risolto il problema della Jugoslavia. Se tutto è logoro che faccio? Sono anch'io del tuo parere che l'attacco si fa a fondo o niente. Ma tu pensi solo alla tua armata, mentre io penso anche alla minaccia jugoslava. Chiarito questo concetto, tenersi in grado di attaccare [nel settore di] Berat e difesa di Tepeleni. Il criterio di attaccare a fondo o niente, come tu dici, qui non vale. Io dico «*tenersi in misura di attaccare con ciò che abbiamo. Particolari da definire*». Tener presente che la partenza della *Marche* è sospesa» [10].

[10] Diario Cavallero, data 28.3.1941.

È questo un punto di vista che sembra discutibile. È vero che dagli interrogatori di prigionieri e disertori era emerso chiaro il fatto che molte volte l'attacco italiano era stato sul punto di riuscire, tanto che i difensori ormai dubitavano di poter resistere ancora a lungo o addirittura avevano iniziato il ripiegamento, quando esitazioni strane o scarsa resistenza a limitati contrattacchi ellenici avevano provocato un improvviso riflusso dei nostri battaglioni in primo scaglione. Questo però non giustifica molto un attacco «*con ciò che abbiamo*», sapendo di non aver forza «*per sfondare*» e non volendo «*logorare tutto*». Inoltre da parte delle stesse fonti era stata unanime l'ammissione che il morale delle truppe greche era basso in conseguenza della lunghezza della guerra, della scarsità dei rifornimenti, della indisponibilità di riserve, della convinzione che l'entrata in campo delle forze tedesche sarebbe stato il colpo di grazia, il che indurrebbe a considerare eccessive le preoccupazioni per Tepeleni. Comunque, trattandosi di settori contigui è difficile condividere la valutazione che in uno di essi la difesa fosse insicura e nell'altro si potesse attaccare, per giunta con forze inadeguate. Appare indubbio, in conclusione, che una seria offensiva greca dovesse essere strettamente coordinata con un'analoga mossa jugoslava pena il sicuro insuccesso. Si era, anche, saputo che il gen. britannico West, già addetto aeronautico a Roma ed attualmente a Berna, aveva commentato che «*quanto alla campagna italo-greca, in Inghilterra si è oggi convinti che fra venti giorni la Grecia sarà annientata*».

L'attesa di un nuovo urto ellenico era radicata in Mussolini come in Cavallero; quest'ultimo, infatti, il 29 ritornò sull'argomento con il gen. Ranza in termini espliciti:

> «Abbiamo un problema generale ed uno particolare:
>
> a) generale: situazione. La Germania agirà certamente (presumo), ma noi prendiamo intanto precauzioni nei settori del Dibrano, del Kossovo e di Scutari. Bisogna prevedere che durante gli avvenimenti si intensifichi l'offensiva greca ed avvenga anche un'offensiva jugoslava;
>
> b) particolare. Mi aspetto un'offensiva in stile su Tepeleni. Pare, secondo lettera di Geloso, che vi sarà bombardamento di aerei inglesi in massa (...)» [11]

Il gen. Ranza rappresentò di aver perso 60 piloti da caccia su 130 e che ben cinque gruppi erano ridotti ai minimi termini perché il personale non si reggeva più in piedi. Comunicò inoltre che pro-

[11] Diario Cavallero, data 29.3.1941.

prio quel giorno i «picchiatelli» avrebbero bombardato di iniziativa una batteria greca da 152 in val Deshnicës, notizia alla quale Cavallero espresse formale disapprovazione, non potendosi accettare una azione nel settore di un'armata all'insaputa del comandante di questa, cui invece sarebbero potuti interessare altri obiettivi. Ad ogni buon conto si rivolse al gen. Pricolo, e per conoscenza a Mussolini, esponendo le difficoltà alle quali sarebbe andato incontro:

> «A prescindere da nuova situazione creatasi per atteggiamento jugoslavo, est prevedibile, molto probabilmente prossimo, forse imminente, attacco su Tepeleni nel quale ritengo avversario concentrerà tutte le forze ed i mezzi che può riunire alt Secondo notizie qui pervenute offensiva sarebbe preceduta da bombardamento aereo in grande stile alt Si parla di una massa di trecento apparecchi inglesi alt (...)»

Pricolo rispose laconicamente di «*non dico non*» ritenere probabile l'impiego di 300 apparecchi inglesi e sottolineò che le disponibilità dell'aviazione italiana d'Albania e della 4ª squadra aerea erano numericamente superiori. Al che Cavallero, piccato, replicò di rimettersi al suo giudizio circa il contingente aereo che poteva essere diretto contro il settore di Tepeleni e di chiedere *soltanto* che al momento dell'attacco il XXV corpo ricevesse *l'assistenza necessaria, nel tempo e nello spazio necessari*.

Intanto von Rintelen si era presentato a Guzzoni (28 marzo) per comunicare gli intendimenti operativi germanici: Hitler aveva deciso di eliminare dapprima la Jugoslavia, in modo da ottenere l'indispensabile sicurezza alle spalle prima di operare contro la Grecia. L'azione nei Balcani era vista in tre tempi: occupazione di Salonicco ed eliminazione di ogni contatto terrestre fra Jugoslavia e Grecia; azione offensiva concentrica su Belgrado per annientare la Jugoslavia; offensiva, infine, nella Grecia fino al Peloponneso. Di conseguenza, il 2 o 3 aprile il XVIII corpo d'armata tedesco, costituito da tre divisioni da montagna ed una motorizzata, sarebbe penetrato in territorio jugoslavo per aggirare le difese elleniche della linea fortificata Rupel-Struma ed avanzare su Salonicco e, con una colonna, su Edessa; il 3 o 4 aprile, altre forze avrebbero puntato su Skoplje in modo da eliminare qualsiasi possibilità di contatto fra Jugoslavi e Greci. Il 12 l'armata di Graz si sarebbe mossa verso Belgrado lungo la valle della Sava, probabilmente in concomitanza con unità ungheresi, se il governo di Budapest avesse aderito all'invito di collaborare.

La parte chiesta all'Italia consisteva in quattro punti: un'offen-

siva massiccia partente dalla fronte giulia il 12 aprile con obiettivo la linea Spalato-Jaice [12], per proteggere il fianco dell'armata tedesca procedente verso la capitale; un'offensiva, a braccio più ravvicinato, da lanciare dall'Albania verso Skoplje per alleggerire l'analogo sforzo germanico dalla Bulgaria; un'operazione navale mirante alla distruzione della marina jugoslava; la ripresa dell'offensiva contro le truppe greche, da attuarsi soltanto nel momento in cui essa, per l'avvenuto annientamento della Jugoslavia, avrebbe potuto dare la certezza di svolgersi in pieno sino al Peloponneso, in contemporaneità con l'armata List. Linea di separazione fra Italiani e Tedeschi, la catena del Pindo. Alla luce di questi eventi, in Libia non doveva essere fatto nulla sino al 20 maggio, sì da indurre gli Inglesi a trasportare forze in Grecia, poi sarebbe stata sferrata un'offensiva ad obiettivo limitato.

La risposta italiana fu di sostanziale adesione: l'Italia avrebbe dato il via alle operazioni aeree e navali all'inizio delle ostilità da parte della Germania. La data preferita era il 2 o 3 aprile, comunque si auspicava che la penetrazione tedesca su Skoplje fosse sviluppata congiuntamente all'offensiva generale, allo scopo di ridurre il tempo intercorrente fra l'inizio delle ostilità e l'avvicinamento delle truppe germaniche all'Albania. Era infatti indispensabile che queste affrettassero la loro marcia su Dibra, stante la grande difficoltà, da parte del Comando Superiore, di approntare una colonna celere in condizioni di dirigersi su Skoplje. Per l'Albania era stato disposto che tutte le unità che potevano essere sottratte al fronte sud venissero avviate a nord e ad est, a difesa dello Scutarino, di Kukës e del corso del Drin nero. Si contava di poter opporre alle forze jugoslave già gravitanti verso la frontiera sei divisioni rinforzate da truppe non indivisionate. Per la frontiera giulia, ove già si trovavano cinque divisioni ed un gruppo alpino, si riteneva di poter ultimare il concentramento di altre sei o sette divisioni entro il 15 aprile.

Naturalmente, dopo questa presa di contatto, la linea di condotta in Albania diventava più semplice e nel conseguente dispaccio di Mussolini a Cavallero ogni intenzione offensiva sembrò essere cancellata definitivamente con l'assunzione di un atteggiamento generale difensivo in attesa dell'iniziativa tedesca:

> «Est chiaro — scrisse Mussolini — che entrando in guerra contro l'Asse e quindi unendo le sue alle forze militari della Grecia, la Jugoslavia tenterà

[12] Per le operazioni sul fronte giulio si rimanda alla monografia dello S.M.E., Uff. Storico, *Le operazioni delle unità italiane in Jugoslavia* (1941-1943), Roma 1978.

di attaccarci alle spalle e di fianco alt Est quindi urgentemente necessario di preparare le nostre difese e di resistere per il tempo occorrente alla Germania, la quale attaccherà da est tutte direttrici di Uskub per congiungersi con noi alt

Tale periodo si calcola in dieci-quindici giorni alt Mentre vi mando d'urgenza la *Messina*, vi propongo di togliere dal fronte sud due divisioni onde portare a sei quelle schierate sul fronte nord in aggiunta agli elementi non indivisionati che aumenterete se possibile alt

Misura est delicata ma necessaria alt Il fronte più forte deve assistere quello più debole et nella attuale situazione più minacciato alt bisogna soprattutto che gli uomini — dal primo all'ultimo — siano veramente decisi a resistere ad oltranza, cioè sino a quando il concorso germanico risolverà la situazione». [13]

Cavallero era stato messo al corrente da Guzzoni dello scambio di note con von Rintelen e del fatto che, per quanto i sentimenti jugoslavi fossero decisamente ostili all'Asse, il nuovo capo di Stato Maggiore, gen. Janković, aveva dichiarato all'addetto militare italiano che il nuovo governo desiderava rimanere in rapporti di amicizia con Italia e Germania, pronto però a fare la guerra se fosse stato attaccato. Indubbiamente, quindi, un pericolo immediato non esisteva e di questo momento di attesa Cavallero stava approfittando per una rapida ispezione alla frontiera. Al telegramma del Duce rispose di aver già recuperato tre divisioni di fanteria (*Firenze, Puglie* ed *Arezzo*), una alpina (*Cuneense*) ed una corazzata (*Centauro*), nonché tre reggimenti di cavalleria ed il raggruppamento «Agostini». Non poteva più togliere nulla all'11ª armata «*dove attendo sforzo nemico importante verso Tepeleni*».

Nel pomeriggio del 31 una missione militare tedesca, guidata dal ten. col. Späth, si presentò a Tirana per esporre il piano tedesco con maggiori particolari e sentire quello che il Comando Superiore Albania poteva fare. La prima domanda del capo missione riguardò la durata dalla capacità di resistenza. Cavallero assicurò che per almeno un mese non c'erano problemi: fin dal giorno seguente il dispositivo di sicurezza alle frontiere sarebbe già stato in posto e la direzione più pericolosa, quella di Librazhd, era controllata da sbarramenti bene organizzati. Di più, però, non era possibile fare per la persistente delicatezza del settore di Tepeleni, che non consentiva di seguire quel fronte. Il ten. col. Späth chiese quale valore i Greci attribuissero a Tepeleni. «*È un loro punto d'onore*» spiegò Cavallero ed aggiunse che

[13] DSCS, tele 7626/op. data 29.3.1941.

intendeva tenere la località «*a qualunque costo, e per questo non posso tirar via niente di là; sono già nelle condizioni che non posso neanche più fare un'azione importante da Berat per alleggerire la loro pressione su Tepeleni*». Il capo missione si interessò poi alla *Centauro*, di cui i Tedeschi avrebbero evidentemente gradito una puntata verso Skoplje per venire loro incontro, ma la *Centauro* era già stata ipotecata per la difesa di Scutari, della quale si voleva conservare il possesso per ovvie ragioni di prestigio internazionali. «*Infine* — concluse Cavallero — *c'è il ridotto, col criterio però che l'ultima posizione è buona fino a che non è occupata;* So weit die Stellung nie besetzen haben; wann sich haben es besetzen es gilt nicht mehr» [14]. Poi lasciò che la missione fosse accompagnata a visitare la fascia confinaria a nord del lago di Ohrida.

2. La fase difensiva nel settore del XVII corpo.

Negli ultimi giorni di marzo era venuta a definirsi l'ossatura della difesa contro la Jugoslavia. Dapprima, com'era inevitabile, si era trattato del semplice riassetto della copertura affidata alla Guardia alla frontiera (gen. Rivolta), ai cui ordini sul piano operativo erano anche le unità dei Carabinieri e della Guardia di Finanza dislocate al confine. L'organizzazione della copertura si basava su quattro settori terrestri (Scutari, Kukës, Pishkopijë, Librazhd) e due costieri (Alessio e Burizani).

Esaminati, nel frattempo, gli elementi del problema strategico momentaneamente disponibili, Cavallero aveva impartito i primi ordini poi, preso atto delle intenzioni tedesche e sulla base degli orientamenti di Mussolini, li integrò con le direttive n. 24 [15] Con queste, premesso che si trattava essenzialmente di guadagnare tempo senza perdere terreno, ribadiva la concezione difensiva: tenere la zona di Scutari per il suo alto valore morale e politico, oltre che militare; resistere nel Kossovo e nella regione di Pishkopijë (linea del Drin); sbarrare soltanto gli accessi dal Dibrano ai bacini dello Skumbini e dell'Arzen. Di conseguenza, venivano opposti: la D. cor. *Centauro* alla direttrice Podgorica-Scutari; un reggimento della D.f. *Puglie* alla direttrice del Kossovo; il grosso della *Puglie,* con i *Lancieri di Aosta,*

[14] Diario Cavallero, data 31.3.1941.
[15] DSCSFAA, f. 04427/op. data 31.3.1941.

alla direttrice Pishkopijë-Kruja; la D.f. *Firenze* ed i *Lancieri di Milano* alla direttrice Dibra-Librazhd.

La D. alp. *Cuneense* costituiva unità di manovra del XIV corpo, mentre in riserva del Comando Superiore rimanevano la *Messina,* in corso di affluenza, ed il raggruppamento «Agostini». Lo schieramento era completato con l'imminente arrivo di un nuovo Comando di corpo, il XVII [16], destinato a controllare tutto il settore settentrionale e nordorientale; il XIV corpo avrebbe avuto, invece, la responsabilità del settore orientale a protezione di Tirana. Più a sud, la 9ª armata doveva organizzare il settore di Librazhd contro le penetrazioni dal Dibrano e da Struga. La regione di Librazhd rivestiva un'importanza fondamentale, giacché copriva il tergo della 9ª armata, sbarrava anch'essa gli accessi su Tirana e costituiva cerniera dell'intera difesa verso la Jugoslavia. Naturalmente, il dispositivo in questione, caratterizzato da blocchi di forze largamente intervallati, imponeva la massima attività esplorativa sia sul confine sia, e ancor più, negli intervalli, essendo da prevedere che il nemico avrebbe adottato la tattica di infiltrazione attraverso i passaggi più impervi e meno guardati. Sull'avversario, le informazioni fornite dal S.I.M. a fine marzo indicavano in Montenegro una o due divisioni attive ed una di riserva, inquadrate nella 2ª armata, per un totale di 30-40.000 uomini e 19 batterie; mentre nel Kossovo e nel Dibrano risultavano due divisioni attive, una di riserva e quattro *odred* (unità dell'ordine della brigata mista), inquadrate nella 3ª armata, per complessivi 90.000 uomini e 40 batterie. Nonostante quanto il governo jugoslavo aveva lasciato credere a quello greco e a Eden, la mobilitazione generale non era ancora stata attuata, perciò si trattava di un dispositivo suscettibile di modifiche, come infatti avvenne.

Il mattino del 1° aprile giunsero le direttive di Mussolini per le operazioni contro la Jugoslavia:

> «La nuova situazione creatasi in Jugoslavia impone all'Asse di agire immediatamente contro la Jugoslavia per eliminarla, così di avere l'indispensabile sicurezza alle spalle per poter poi operare contro la Grecia. Mi riservo di precisare il giorno X in cui avranno inizio le ostilità, ma è probabilmente imminente.
>
> È presumibile che la Jugoslavia concentri tutti i suoi sforzi offensivi sull'Albania.

---

[16] Il Comando XVII C.A. — già Comando del C.A. corazzato, con le D. cor. *Ariete* e *Littorio* e le D. mot. *Trento* e *Trieste* — dal 1° marzo si era trasferito in Calabria, inquadrando le D.f *Marche* e *Pistoia,* con compito di difesa costiera. Il 31 marzo ricevette l'ordine di partire immediatamente per l'Albania.

Sono previste le seguenti azioni tedesche: giorno X dalla Bulgaria in direzione di Salonicco attraverso il territorio jugoslavo; giorno X o X + 1 dalla Bulgaria in direzione di Uskub e, appena possibile, verso Dibra e Kossovo; giorno X + 9 dalla Stiria per la valle della Sava su Belgrado ed in direzione Celje-Lubiana-Kocevje-Ogulin.

Il gruppo armate dell'Albania deve assumere atteggiamento difensivo su tutte le fronti, sino a quando, sviluppatesi le azioni tedesche, non sia possibile di mutare atteggiamento. La resistenza, sia sul fronte greco che su quello jugoslavo, deve essere intesa ad oltranza. Particolarmente sensibili al fronte jugoslavo, i tratti presso il lago di Ohrida, in corrispondenza di Dibra e quello di Scutari.

La 2ª armata deve assicurare la difesa della frontiera giulia; preparazione offensiva tendente alla fronte Spalato-Jaice (...) [17].

I problemi che Cavallero doveva risolvere con urgenza erano più d'uno: prima di tutto la questione di Scutari, in secondo luogo la situazione logistica rispetto al nuovo schieramento ed all'ulteriore incremento di forze (oltre alla *Messina* era stato deciso l'invio della *Marche).* Per Scutari non esistevano molti dubbi, ma, sapendo come potessero sorgere difficoltà di difesa di fronte a quello che poteva immaginarsi come lo sforzo principale jugoslavo, il Comandante Superiore preferì essere subito molto chiaro e dare precisi ordini al XIV corpo (gen. Vecchi), che ne aveva la responsabilità, ed al XVII (gen. Pafundi), che doveva subentrare:

«A conferma di quanto sancito con direttive n. 24, preciso che la città di Scutari va tenuta a *qualsiasi costo.* Questo compito deve costituire un impegno d'onore per il XIV C.A. e — ad inserimento avvenuto — del XVII C.A. E poiché è presumibile che l'avversario farà ogni sforzo per impadronirsi di questo importante obiettivo, il cui nome ha vasta risonanza, è necessario organizzare a Scutari una saldissima difesa (...) [18].

Nell'ipotesi che l'avversario riuscisse a superare la linea fluviale Drin-Bojana e ad accerchiare le difese di Scutari, queste potevano e dovevano resistere in posto, in attesa di essere bloccate da forze mobili. Ne derivava la necessità di imprimere un ritmo celerissimo, considerando i ristretti limiti di tempo, ai lavori per incrementare la robustezza della cinta difensiva.

---

[17] DSCS, tele 7740/op. data 31.3.1941. Il messaggio era indirizzato al gen. Cavallero in qualità di Comandante Superiore Forze Armate Albania — anziché come capo di Stato Maggiore Generale — ed ai capi di Stato Maggiore delle tre Forze Armate.

[18] DSCSFAA, f. 04474/op. data 1.4.1941.

In campo logistico l'intendente Scuero sintetizzò la disponibilità: 20 giornate di viveri, di cui la metà di riserva; 4 scarse unità di fuoco; sufficienti scorte di carburante. Ancora deficienza per mezzi di trasporto, ma alleviabile attraverso i privati: l'impresa Cafulli era disposta a trovare in Italia altri 300 autocarri ed a farseli spedire. C'era anche un aspetto particolare da esaminare: le unità albanesi. Dopo il ritiro dal fronte dei battaglioni albanesi, si era proceduto al loro scioglimento quasi totale, ma le vive insistenze del Luogotenente Jacomoni avevano indotto Cavallero a riordinare i reparti, costituendo il reggimento *Scanderbeg* su quattro btg. e, più recentemente, alcune bande irregolari. Non erano ancora stati utilizzati in combattimento, però adesso le circostanze facevano pensare ad un loro utile impiego. La legione M.V.S.N. albanese venne posta a disposizione del XVII corpo per agire nello Scutarino, due battaglioni del rgt. *Scanderbeg* furono destinati alla difesa costiera e le bande irregolari incaricate di operare alla frontiera contro infiltrazioni di analoghi gruppi [19]. Inoltre si poteva contare sul raggruppamento cc.nn. «Diamanti». Costituito su sei battaglioni, era privo di un minimo di autonomia [20], ma rinforzato con unità d'accompagnamento, mezzi di collegamento ed artiglieria poteva svolgere un ruolo adeguato nell'ambito del XVII corpo.

Per quanto Cavallero si impegnasse personalmente in un'attività intensissima, rivolta anche a questioni non sempre di sua stretta pertinenza, il quadro che stava realizzando aveva molte zone d'ombra. Dalle notizie sul prossimo nemico si ricavava che le intenzioni aggressive jugoslave erano di preferenza indirizzate verso l'Albania, che l'inizio delle ostilità era imminente, che il primo attacco sarebbe stato sferrato contro Scutari. Tutte cose scontate. D'altra parte, la disponibilità di forze e l'ampiezza dei settori escludevano di poter costituire uno schieramento continuo e, di conseguenza, obbligavano a sbarrare le linee di facilitazione più delicate, limitando il controllo delle rimanenti a misure di semplice sorveglianza. Questo concetto,

---

[19] Ad inquadrare gli irregolari venne chiamato Bottai, comandante del btg. alpino *Vicenza*, in qualità di «Ispettore delle Truppe Irregolari Albanesi».

[20] In un colloquio con Cavallero il luog. gen. Diamanti illustrò una situazione assai poco confortante: il raggruppamento disponeva di 2.600 uomini e gliene mancavano dunque 1.400; le sue legioni, erano quelle della *Puglie*, della *Pinerolo* e della *Bari*; gli ufficiali superiori, per la maggior parte, non si dimostravano all'altezza dell'incarico; mancava una cp. mitraglieri; era privo di artiglieria; aveva dovuto lasciare indietro i plotoni telegrafisti ed artieri e la sezione sanità; era perfino privo del capo di S.M. (Diario Cavallero).

anch'esso ovvio, diventava di non semplice applicazione in due casi; laddove le forme del terreno si aprissero a favore del nemico, il che avveniva nella conca di Dibra e nello Scutarino; e quando mancasse una massa di manovra robusta e mobile a tergo, il che si verificava in quei primi giorni di aprile.

Intanto il gen. von Rintelen era arrivato a Tirana, raggiungendo la missione militare tedesca. Posto al corrente delle misure adottate, egli fornì più recenti particolari del disegno operativo dell'O.K.W., osservando che degli sforzi jugoslavi lungo le due direttrici più pericolose, quello orientale sarebbe stato automaticamente alleggerito dall'attacco tedesco che in tre giorni avrebbe raggiunto Skoplje [21], mentre non altrettanto sarebbe avvenuto per l'urto settentrionale. E soggiunse: *«Perché non abbandonate Tepeleni? Risparmiereste forze per la nota esigenza?»*. La stessa domanda era stata formulata in precedenza anche dal ten. col. Späth, ma è da ritenersi che l'interrogativo sia stato fatto senza molta convinzione: fu facile, infatti, per Cavallero dimostrare che, a parte la risonanza internazionale della perdita di Tepeleni, l'abbandono del Golico e del Beshishtit o del Bus Devrit avrebbe portato, come inevitabile conseguenza, l'impossibilità di tenere lo Shëndeli ed il Kurvelesh, dopo di che lo squarcio apertosi avrebbe assorbito tutte le truppe recuperate dal saliente, per giunta in condizioni difensive assai peggiori perché senza più pilastri disponibili, Il gen. von Rintelen convenne sulla replica e concordò nel ritenere, a conti fatti, Scutari come punto più sensibile. Su questo argomento esisteva generale unità di opinioni, ma i punti di vista divergevano in merito alla modalità per la difesa del settore. L'addetto militare tedesco, infatti, recatosi a Scutari per osservare le caratteristiche della zona, ebbe un colloquio con il gen. Pizzolato, comandante della *Centauro,* ed espresse il convincimento che la miglior resistenza fosse quella fluviale Bojana-Drin e che pertanto il voler tener la città avrebbe condotto ad un impiego dispendioso delle poche forze disponibili, e per di più inutile, essendo facile aggirare Scutari ed isolarla. Il gen. Pizzolato, che addirittura era orientato a spingere molto avanti la difesa, in modo da opporre resistenze ritardatrici con elementi corazzati, respinse decisamente la opinione dell'ospite, il quale rientrò a Roma evidentemente con qualche riserva sulle concrete possibilità di svolgere una reazione sufficientemente solida nello Scutarino.

---

[21] Cavallero commentò nel diario: *«L'azione su Uskub mi pare fatta più per proteggere il loro fianco destro che non per alleggerire il nostro fronte».*

Venuto a conoscenza di questi dubbi Guzzoni ne parlò con Mussolini, sostanzialmente condividendo il concetto di abbandonare Scutari e la fascia di confine e di organizzare una salda difesa ad oltranza sul Drin. Era fuori luogo, pensava, esporsi ad un logoramento prematuro che poteva anche compromettere le possibilità di sbarramento della direttrice Podgorica-Durazzo, quando il compito — già accettato — era semplicemente di guadagnare una decina di giorni. Mussolini si persuase e gli ordinò di telefonare a Tirana per orientare esplicitamente il Comando Superiore: evitare che prevalessero considerazioni di carattere morale in contrasto con esigenze di ordine militare. Se ritenuto opportuno sul piano tattico, la città doveva essere abbandonata, così come il Comando Supremo aveva deciso di fare per Fiume e Zara. In tal caso occorreva svolgere un'azione ritardatrice e di logoramento immediatamente a nord della linea f. Bojana-f. Drin, linea sulla quale doveva essere impiantata la posizione di resistenza, tenuta per il momento dalla *Centauro* e da affidare poi, non appena possibile, alla *Messina,* per recuperare e tenere alla mano in riserva la divisione corazzata. In secondo luogo tutti dovevano essere persuasi che *«le sorti della guerra si decidono in Albania»,* dove bisognava assolutamente tenere per la decina di giorni necessari affinché l'armata del gen. List facesse sentire il peso sulle forze jugoslave. *«Pare che il gen. von Rintelen abbia riportato l'impressione che questo non si sappia»* [22]. In nottata giunse il prevedibile telegramma di Mussolini:

> «Considerate se in relazione forze disponibili sia conveniente affidare difesa nord Scutarino et Tarabosh ai soli elementi Guardia frontiera che dovrà resistere oltranza sulle posizioni loro affidate ma schierare invece divisioni sulla sinistra fiumi Drin e Bojana per impedire nemico passaggio questo ostacolo assai considerevole et si presta bene at difesa alt Ciò porta di conseguenza rinunzia difesa oltranza città Scutari di alto valore morale alt. Ma est indubbio che mai come ora debbono prevalere considerazioni militari su tutte le altre onde metterci nelle condizioni militari per resistere tempo necessario affinché progresso azione tedesca si faccia sentire sul fianco et sul tergo del nuovo nemico attaccante alt Comunicatemi vostre decisioni» [23]

Cavallero aspettò a rispondere. Proprio quel giorno gli era pervenuta una comunicazione del Comando Supremo, secondo la quale l'O.K.W. non aveva ancora fissato la data di inizio delle operazioni pur essendo ormai questione di giorni, e, un'ora dopo il messaggio

---

[22] Diario Cavallero, data 5.4.1941.

[23] DSCS, tele 7907/op. data 5.4.1941, ore 20,10.

di Mussolini, ne ebbe un altro dal gen. Guzzoni: nelle prime ore dell'indomani, 6 aprile, la Germania avrebbe aperto le ostilità. Preso atto di ciò, si accinse ad obbedire al Duce, pur maturando una forte riserva mentale: «*Rinuncia at tenere Scutari semplifica compito difesa alt Oriento mia azione secondo Vostre direttive (...)*» e, nello scendere in particolari, soggiunse che riteneva opportuno confermare il compito ritardatore affidato a reparti corazzati dalla frontiera al Drin. Poi convocò il gen. Pafundi, comandante del XVII corpo [24], lo mise al corrente del cambiamento di indirizzo operativo ed infine diramò le direttive n. 25 [25], con le quali fissò la linea di condotta per la frontiera settentrionale:

> «A seguito di varianti intervenute nella situazione, i compiti fissati nelle direttive n. 24 sono parzialmente mutati nel senso che nella zona di Scutari la linea di resistenza ad oltranza è determinata dai corsi d'acqua Drin-Bojana, e che, nella zona antistante a tale linea, dovrà essere svolta azione ritardatrice *prolungata quanto più possibile*. Questa azione ritardatrice, alla quale attribuisco la massima importanza, si appoggerà alle posizioni della stretta di Wukpalaj nonché a linee d'arresto successive da predisporre e completare.
>
> Assegno per ora al XVII C.A. in aggiunta al raggr. cc.nn. «Diamanti», già avviato in zona Puka, la D.f. *Messina* ed il raggr. Milizia Forestale (...)».

Come si può osservare, il Comandante Superiore evitò di parlare di *abbandono* di Scutari e, con l'accentuare che l'azione ritardatrice davanti alla L.R. doveva essere *prolungata quanto più possibile*, tradì l'intenzione di lottare per la città. Per quanto Mussolini reiterasse l'invito a lasciar perdere qualunque motivazione non strettamente operativa citando Hitler:

> «In un messaggio del Fuhrer che mi è stato consegnato stanotte, poche ore prima dell'inizio delle ostilità, è detto testualmente quanto segue: «*La prima condizione del successo est che il fronte italiano in Albania, in qualsiasi circostanza, tenga duro*» alt Sono certo che a qualunque costo ciò verrà fatto» [26],

---

[24] Il gen. Pafundi era giunto in aereo a Tirana con un'aliquota del suo Comando la sera del 2 aprile. Alle ore 0 del 4 assunse le responsabilità dell'Albania settentrionale.

[25] DSCSFAA, f. 04796/op. data 6.4.1941.

[26] DSCS, tele 7942/op. data 6.4.1941, ore 14,10. Da tale messaggio appare abbastanza chiaro che a Berlino esisteva il timore che, di fronte alla più che probabile massiccia offensiva jugoslava alle spalle delle armate italiane impegnate contro le truppe greche, il Comando Superiore Albania non riuscisse a fronteggiare l'evento. Per la verità, scorrendo diari storici e carteggio dei principali Comandi in interessati, non risulta che in Albania la situazione fosse considerata in modo drammatico. Preoccupazioni certo esistevano, ma anche molta freddezza. Il peggio era passato!

Cavallero continuava a non essere affatto convinto della bontà della decisione di abbandonare Scutari e di attendere l'urto sui fiumi. Ne parlò anche con Geloso il quale, a conferma del suo disappunto, gli disse di aver constatato in una manovra svolta in tempo di pace, proprio con la *Centauro*, che i mezzi corazzati possono trovare utilissimo impiego nella manovra ritardatrice e consentono di guadagnare molto tempo. Meno ancora era persuaso il gen. Pafundi, il quale, dopo aver dato per telefono da Tirana l'ordine di preavvisare la *Centauro* per l'arretramento dietro il Drin e di fermare la *Messina*, era partito immediatamente, intenzionato a vedere di persona come sistemare le cose, dato che la guerra con la Jugoslavia era già cominciata con il mitragliamento aereo dell'aeroporto di Scutari (già evacuato dai nostri apparecchi). Il giorno dopo si affrettò a compiere un'attenta ricognizione della zona e dopo approfondito esame telefonò al Comando Superiore: «*Arretrando peggioreremo in pieno le nostre condizioni difensive* — disse — . *Solo un arretramento più ampio, in zona Alessio, potrebbe portare ad un miglioramento. Quindi sono del parere che si debba restare nella situazione in cui siamo e chiedo di restare dove siamo*» [27].

Il tempo metereologico dette una mano per la soluzione definitiva: per più di ventiquattr'ore caddero piogge abbondanti che allagarono quasi al completo la regione, già acquitrinosa, fra la Bojana e la Drinassa, ostacolandovi seriamente ogni attività tattica e logistica.

Cavallero stava dando ordini su ordini per creare un sistema di successivi arresti nella regione a nord di Scutari, quali punti di appoggio per le truppe che *eventualmente* vi dovessero affluire («*ritengo necessario che mentre i tedeschi stanno per entrare in Uskub, noi non concediamo ai Serbi un nome: Scutari!*») ed accettò subito le controproposte, però con Mussolini volle procedere piano. Sul momento gli telefonò «*A Scutari ho disposto come Voi avete ordinato. Se possibile terrò però lontano il nemico (...)*», poi gli spedì un messaggio:

> «Ho oggi constatato che zona sulla sinistra dei due fiumi Bojana et Drin est quasi totalmente allagata conseguenza piogge ieri stanotte et stamane alt Atmosfera temporalesca fa presumere nuovi acquazzoni alt Ciò posto est divenuto impossibile schierare truppe nella detta regione per difesa settore Scutari alt Tale circostanza mi est stata fatta presente anche da Comandante corpo d'armata alt

[27] Diario Cavallero, data 7.4.1941.

Ciò posto est necessario portare resistenza su note alture destra fiume dove est anche molto più redditizia alt Tale provvedimento est ormai reso possibile et conveniente da stato avanzamento lavori et disponibilità forze alt Difesa Scutari sarà pertanto assicurata da azione ritardatrice esercitata da reparti della *Centauro* nella fascia confine e regione Kopliku mentre resistenza sarà fatta sopra accennate alture con linea sicurezza fra Kopliku et Scutari alt

Tutte le provenienze dalle montagne che confluiscono verso Kopliku et Scutari sono guardate alt Questo dispositivo era stato coscienziosamente ispirato alle sole considerazioni di interesse militare» [28].

E così si chiuse il problema della difesa di Scutari.

Nel frattempo, come si è accennato, erano cominciate le ostilità con la Jugoslavia. Le forze contrapposte il 6 aprile, per la parte che interessa la frontiera jugo-albanese, erano le seguenti.

Il XVII corpo (gen. Pafundi) disponeva della D. cor. *Centauro,* della D.f. *Messina,* del raggr. cc.nn. Diamanti oltre a unità varie. Il XIV corpo (gen. Vecchi) aveva la D.f. *Puglie* (meno un reggimento), la D. alp. *Cuneense* e supporti vari. Il settore Librazhd (gen. Nasci) aveva la D.f. *Arezzo* e *Firenze* ed unità minori.

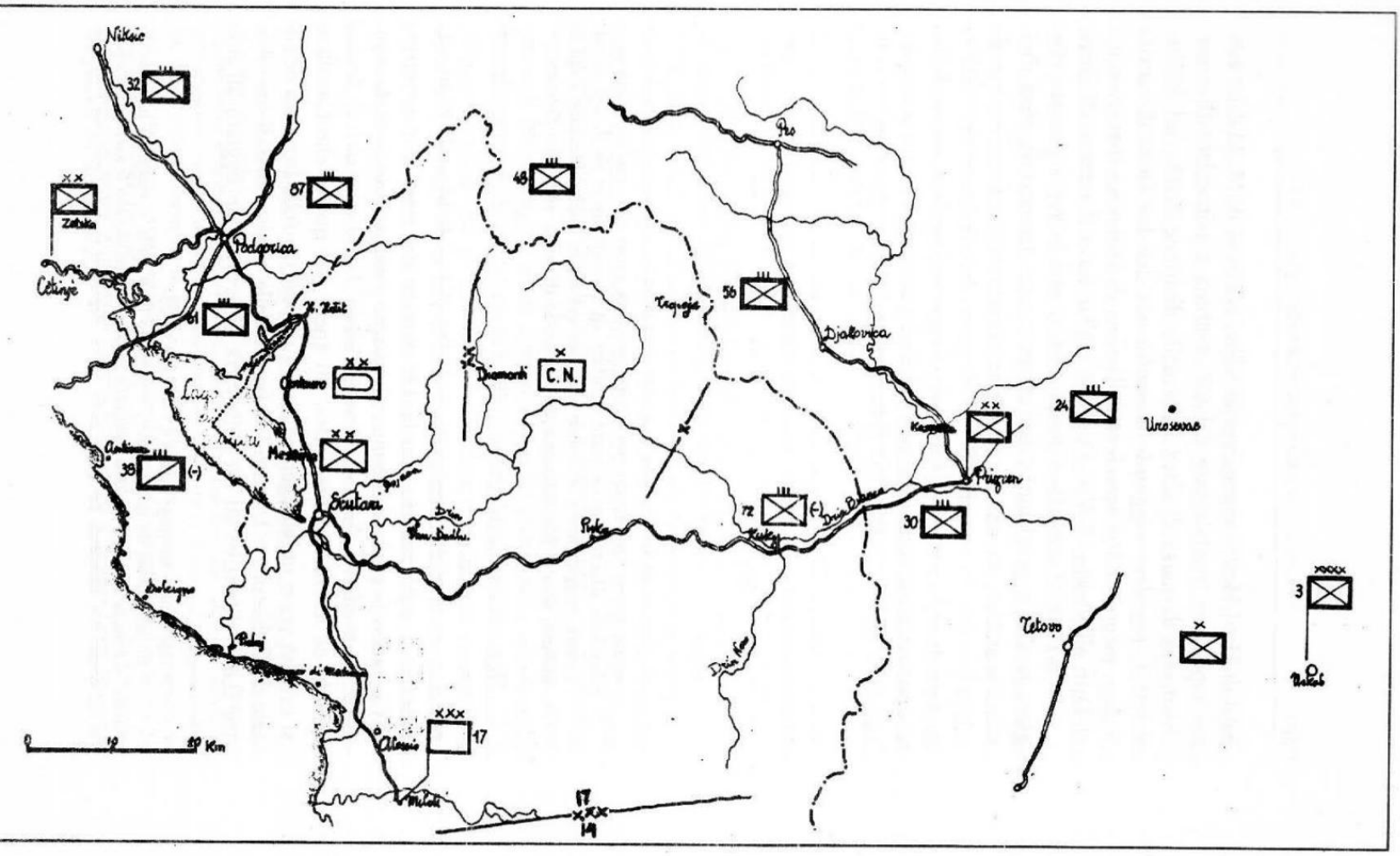
La 3ª armata jugoslava (gen. Brusić) disponeva della 15ª D.f. *Zetska,* in Montenegro; la 31ª D.f. *Kosovska* rinforzata nel Kossovo; la 25ª D.f. *Vardarska,* rinforzata nel Dibrano; un *odred* a nord di Ohrida; e di supporti vari.

In sostanza, grosso modo il XVII corpo aveva contro di sé due divisioni e due *odred,* il XIV corpo doveva fronteggiare una divisione rinforzata ed il settore «Librazhd» un *odred* rinforzato. Da tener presente che le divisioni jugoslave avevano un organico fortissimo: 3 reggimenti di fanteria su 4 battaglioni ed una robusta compagnia armi di accompagnamento, due reggimenti di artiglieria ed unità minori.

Il gen. Pafundi non poté dare un assetto definitivo alla difesa che a partire dalle ore 0 dell'8 aprile. Da quel momento il corpo d'armata si articolò in tre settori: « Scutari» alla D.f. *Messina;* «Puka» al rgpt. «Diamanti» e «Kukës» al 72° f. *Puglie* (schizzo n. 106). Le prime mosse nemiche ebbero luogo a nord dello stretto braccio orientale del lago di Scutari, nella zona di Hani Hotit, ed a cavallo del Drin Bianco verso Kukës, oltre ad infiltrazioni di unità autonome o di gruppi irregolari. Le difese, quasi tutte posti di confine o piccoli presidi, ripiegarono lentamente. Ma nel giro di quarantott'ore la situazione cominciò a definirsi più chiaramente: lo schieramento avan-

[28] Diario Cavallero, data 7.4.1941.

LO SCHIERAMENTO DEL XVII CORPO D'ARMATA L'8 APRILE



zato di Hani Hotit, appoggiato ai rilievi collinosi di M. Malsit, venne impegnato frontalmente dal 61° fanteria e minacciato di accerchiamento da parte di altre unità della divisione *Zetska;* ad oriente il 30° f. jugoslavo raggiunse la confluenza dei due Drin, davanti a Kukës, mentre il 56° scendeva dalla zona di Djakovica per attestarsi al Drin all'altezza di Vau Dadhë e tagliar fuori il settore «Kukës».

Cavallero si attendeva questo inizio, anzi lo aveva pensato peggiore perché le previsioni erano di un attacco sferrato da dieci divisioni jugoslave, di cui sei in prima schiera e quattro, derivate da sdoppiamento, in seconda. Senonché parte dei reggimenti era tuttora in fase di radunata ed il Comando Supremo jugoslavo aveva deciso di spostare tre grandi unità contro i Tedeschi. Perciò, tutto sommato, egli riteneva la linea del Drin abbastanza sicura, con due divisioni nello Scutarino, sei btg. cc.nn. sull'arco settentrionale del Drin ed altri sei in zona Kukeš. Mentre questi primi avvenimenti avevano luogo, unità tedesche del XIV corpo d'armata entravano in Skoplje ed in Tetovo. Nel pomeriggio dell'8, Mussolini inviò un messaggio a Cavallero:

> «Avanzata tedesca su Uskub diminuisce se non toglie completamente preoccupazioni settore Okrida-Dibrano alt Queste preoccupazioni permangono ancora su fronte nord, comprendendo in esso anche provenienze da Kukës et da Tropoja alt In relazione at questo esaminate possibilità agevolare ulteriore azione tedesca puntando con truppa dislocata verso zona Okrida-Dibrano in direzione Kicevo oppure verso Gostivar alt Considerate se sia il caso di rafforzare maggiormente il fronte nord per evitare in quella direzione colpi di audacia, dirò di più, disperati, del nemico in direzione sud verso Durazzo». [29]

Nonostante l'evidente sconvolgimento dell'esercito jugoslavo [30] era ancora considerato probabile un attacco su Scutari. L'11 aprile, nel dare notizia dell'occupazione di Prizren e di Kičevo, l'ufficiale tedesco di collegamento con la 12ª armata del mar. List avvertiva il Comando Superiore Albania: *«L'attacco principale dell'armata jugoslava si attende in direzione Scutari-Tirana. La linea a sud di Scutari sarebbe da tenersi assolutamente»*. Fu anche per questo che Cavallero si orientò verso un alleggerimento del dispositivo sulla frontiera orientale da Pishkopijë a Librazhd, a favore della costituzione di un robusto fianco difensivo ad est della città di Scutari, appoggiato all'ansa

---

[29] DSCS, tele 8009/op. data 8.4.1941, ore 17,20.

[30] Un telegramma del gen. Simović, intercettato il 10 aprile, si esprimeva in modo eloquente: *«Le truppe in ritirata debbono combattere in tutte le direzioni verso le quali hanno contatto col nemico non attendendo per questo alcun ordine. Regolatevi secondo l'iniziativa personale».*

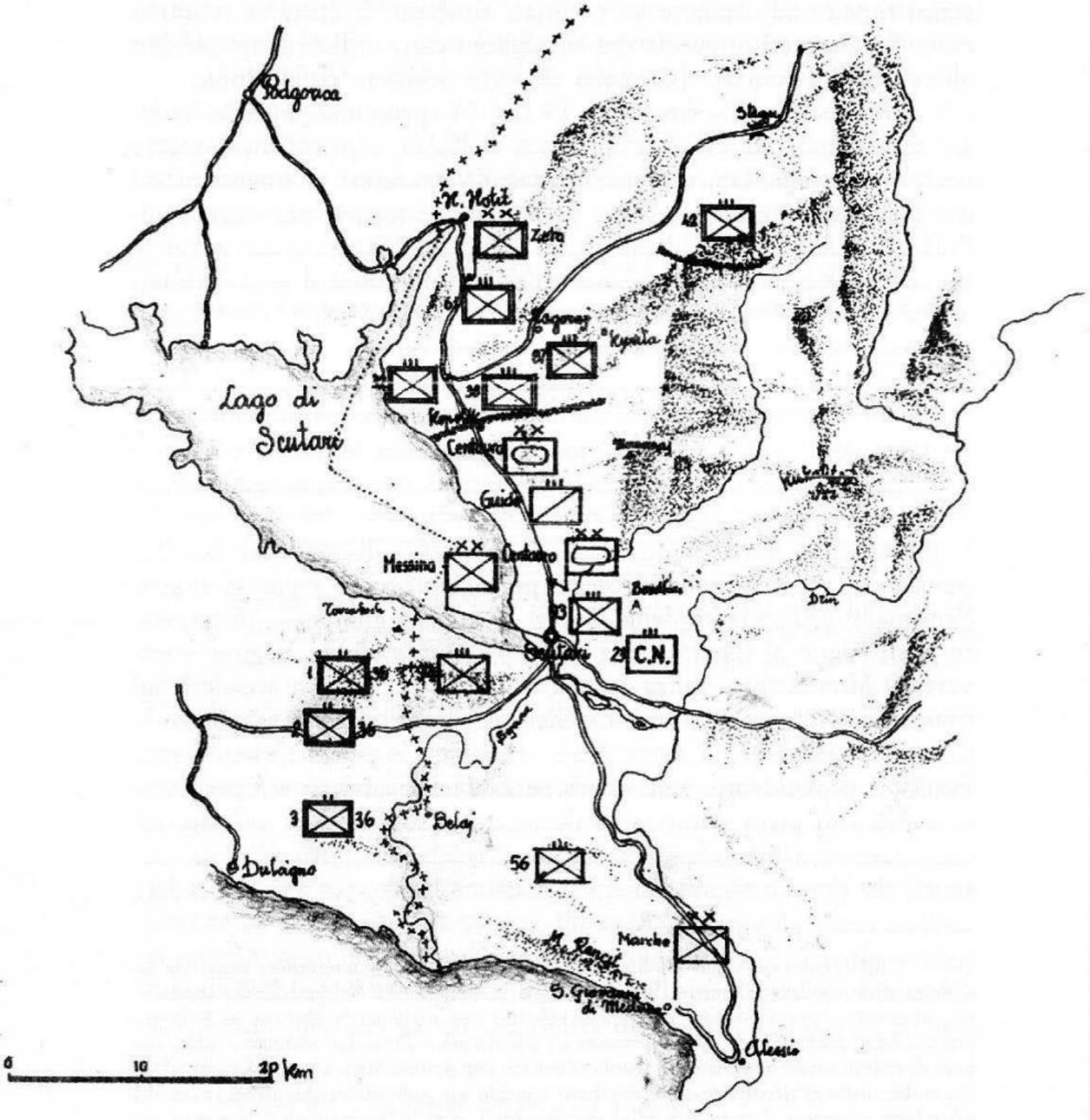
del Drin, del rafforzamento degli sbarramenti esistenti in corrispondenza dell'alto Drin e del Drin Nero e di uno sbarramento speditivo ad Alessio. Ma erano preoccupazioni che si palesavano superflue. Il 13 ed il 14 la divisione *Zetska* attaccò con quanto aveva sottomano senza riuscire ad ottenere un qualsiasi risultato: la energica reazione della *Centauro* ed in specie dei battaglioni carri inflisse gravi perdite all'avversario (schizzo 107), che dovette desistere dallo sforzo.

Ormai si era alla fine. Alle 19 del 14 aprile una pattuglia tedesca al comando di ufficiale giungeva a Kukës e prendeva contatto col 72° fanteria. Già il comando del XVII corpo, su orientamento del Comando Superiore, stava prendendo le misure per passare all'offensiva non appena si profilasse l'arresto della pressione avversaria su Scutari [31]. Visto l'andamento delle operazioni il gen. Pafundi ordinò alla *Messina* di spingere reparti del 94° fanteria al confine nel settore Tarabosh. Il mattino del 15 Cavallero venne informato da Mussolini che la Jugoslavia aveva chiesto l'armistizio e questo lo indusse a rompere gli indugi, qualunque forza jugoslava tentasse ancora di scendere su Scutari. Recatosi immediatamente a Miloti, conferì con il comandante del XVII corpo e gli ordinò di iniziare decisamente l'avanzata, anche se la situazione era tutt'altro che chiara, rompendo le resistenze nemiche e puntando su Cattaro e Ragusa dai due lati del lago di Scutari; quindi proseguì per Scutari, dove ingiunse al gen. Pentimalli, comandante della *Marche* — appena giunta —, di muovere la divisione al seguito della *Centauro*, puntando su Ragusa attraverso il Montenegro, senza curarsi di quello che poteva accadere sul fianco esposto. Spintosi ancora più a nord, verso le 13 raggiunse la *Centauro* a Kopliku. Vi trovò il gen. Pizzolato in colloquio con il gen. Petrović, comandante della divisione *Zetska*, il quale si era presentato munito di pieni poteri e di documenti probatori per trattare un armistizio. Cavallero dapprima respinse la richiesta, trattandosi di questione che doveva essere definita al massimo livello, poi fece rispondere

---

[31] All'insaputa del Comando Superiore Albania il S.I.M. era intervenuto nella rete radiotelegrafica jugoslava trasmettendo due messaggi in codice. Alla divisione *Zetska* «ordinò»: *«Le dipendenti truppe sospendano ogni azione offensiva stop si ritirino in direzione di Podgorica organizzandosi a difesa stop generale Simovic»* ed alla divisione *Kosovska*: *«Ritiratevi subito con tutte dipendenti truppe in direzione Kosovska Mitrovica stop generale Simovic»*. L'indomani, all'alba, le due divisioni ricevettero un altro cifrato apocrifo col quale veniva chiesto *«ricevuta»* del precedente messaggio; il testo dell'*ordine* era attendibile, date le circostanze e il momento, però la divisione *Zetska*, che stava attaccando a Scutari, rimase molto incerta ed alla fine domandò conferma delle disposizioni ricevute a Sarajevo. Il mattino del 15 Sarajevo rispose che *«nessun ripiegamento era stato ordinato»*.

LA SITUAZIONE NELLO SCUTARINO IL 13 APRILE



che, quanto meno, le truppe jugoslave ripiegassero intanto fino al confine. Il gen. Petrović obiettò di non avere la facoltà di consentire e di dover rientrare per mettersi in comunicazione con i propri superiori, e chiese, per converso, che durante questi contatti venissero sospese temporaneamente le ostilità. Rifiutata la tregua, i parlamentari si ritirarono.

Mentre le istruzioni chieste d'urgenza a Roma tardavano ad arrivare, il Comando del XVII corpo diramò gli ordini per la occupazione delle Bocche di Cattaro e di Ragusa. Si trattava di avanzare rapidamente su due colonne precedute da forti avanguardie celeri per travolgere qualsiasi resistenza. La colonna di sinistra (sud) agli ordini del gen. Zani, era composta dalla *Messina* rinforzata da un gruppo del 21° artiglieria; quella di destra (nord), comandata dal gen. Pentimalli, era costituita dalla *Centauro*, dalla *Marche* e dai *Cavalleggeri Guide*. Obiettivi iniziali, rispettivamente Antivari e Danilovgrad. A tergo, subentrava nella giurisdizione del XVII corpo il «Comando settore Scutari» (gen. Jacoe) alle dipendenze dirette del Comando Superiore. Nel pomeriggio elementi della *Messina* si spinsero subito al confine, superandolo e respingendo le scarse resistenze locali. Alle 18,50 anche in questo tratto di fronte si presentò un parlamentare con bandiera bianca ed anche qui, di fronte alla ingiunzione del gen. Zani di ripiegare di tre chilometri in attesa della risposta superiore, la cosa rimase in sospeso. Solo verso le 20 Mussolini telefonò a Cavallero informandolo che le trattative di armistizio sarebbero state svolte dalle Autorità centrali. Il giorno dopo, 16 aprile, l'avanzata proseguì. Le resistenze erano rare, gli ostacoli più rilevanti i ponti interrotti. Alle 10,30 il gen. Popović si presentava al comandante dell'avanguardia della colonna nord, col. Guidetti, al quale comunicava che, avendo constatato il crollo dell'esercito jugoslavo ed allo scopo di evitare ulteriore spargimento di sangue, intendeva chiedere istruzioni al proprio Comando per ottenere l'autorizzazione a ritirare i reparti. Il gen. Pizzolato, sopraggiunto nel frattempo, aderì alla proposta — anche per consentire al genio pontieri di superare l'interruzione del ponte di Hani Hotit con un ponte di barche e cavalletti della portata di 8 tonnellate — e precisò che in tutti i casi alle 15 avrebbe ripreso l'avanzata verso Podgorica. Alle 13,30 il gen. Popović riceveva l'ordine di lasciar passare le colonne italiane e di deporre le armi. Il 17, nella tarda mattinata, la *Messina* occupava Cattaro e Cetinje e la *Centauro*, sempre seguita dalle *Marche*, superata Nikšić entrava alle 13,30 in Ragusa. Alle 18 circa l'avanguardia del corpo d'armata autotra-

sportabile (gen. Zingales) proveniente dalla fronte giulia, raggiungeva anch'essa Ragusa [32]. Il 18 aprile il gen. Guzzoni comunicava: «Le Forze Armate jugoslave hanno capitolato alt La capitolazione andrà in vigore alle ore 12 di oggi».

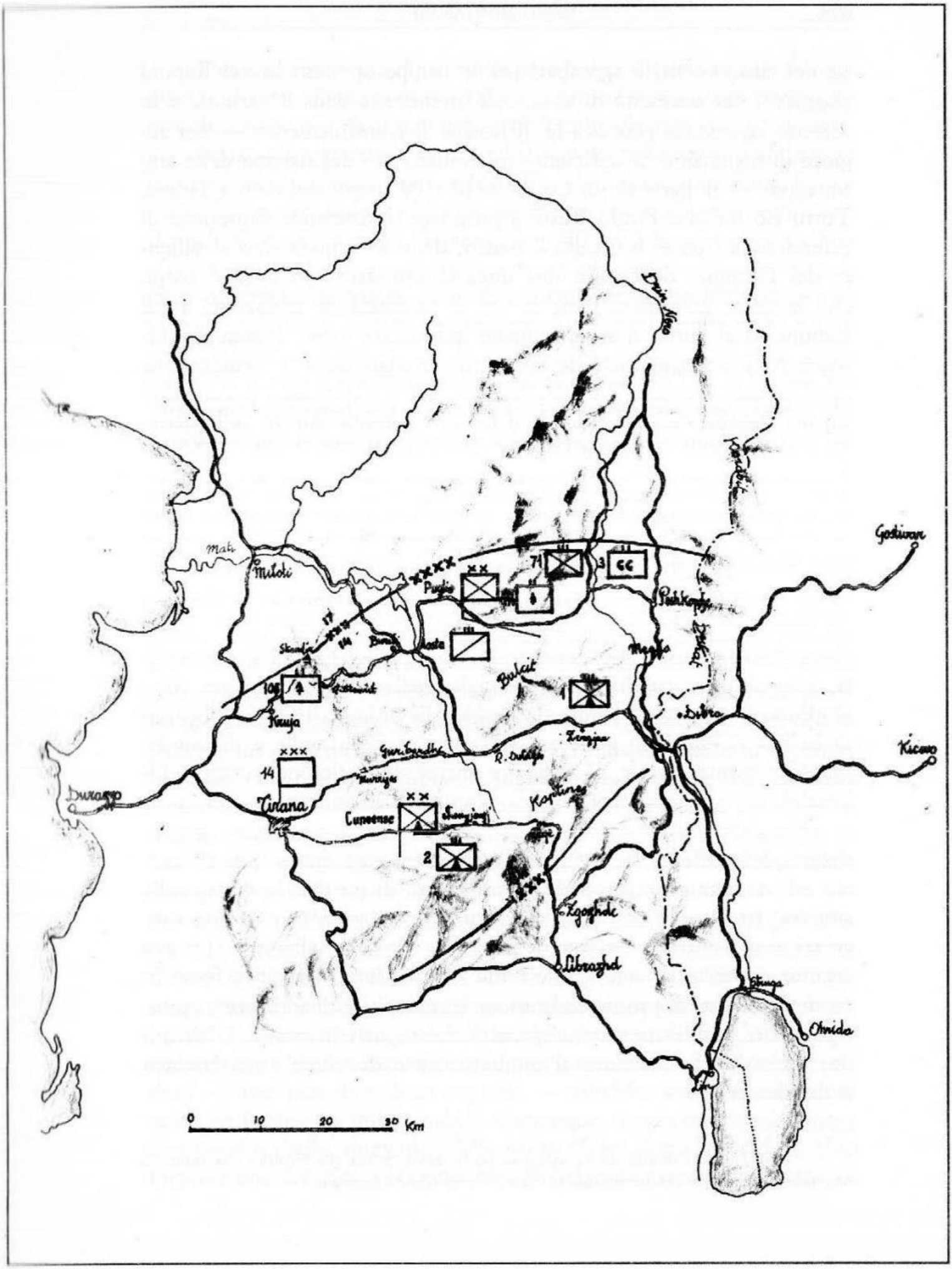
3. La fase offensiva alla frontiera orientale.

Il 5 aprile il XIV corpo d'armata era schierato alla frontiera orientale dell'Albania, in un settore che sul confine aveva un'ampiezza di una trentina di chilometri, ma a tergo rapidamente si allargava. Le direttrici da sbarrare erano due (Pishkopijë-Kruja e Dibra-Tirana) con una sola origine: la conca di Dibra. La lunga barra di Korabit e del Deshat, le cui vette superano i 2000 metri di altitudine, copriva infatti quasi tutto il settore lasciando spazio solo per qualche infiltrazione di poco peso. Esisteva anche la possibilità di una penetrazione che dalla zona di Kukës risalisse il Drin Nero, ma il pericolo maggiore si avvertiva all'estremo sud, dove la conca di Dibra — dalla quale partiva inoltre una terza direttrice, su Librazhd, nel settore del corpo d'armata Nasci — non poteva essere controllata che a distanza (schizzo 108). Perciò Cavallero aveva impartito al gen. Vecchi direttive ben precise: garantire l'inviolabilità del Drin per guardare le vie su Tirana. Poi, in particolare, ebbe a osservare al gen. Battisti la necessità di gravitare con la difesa relativamente verso l'avanti, senza lasciarsi attrarre troppo dal pur necessario sbarramento retrostante di Shëngjergji. Arretrando, la *Cuneense* avrebbe scoperto vie tattiche minori ed il fianco interno delle unità laterali.

A sud del XIV corpo era stato costituito il settore «Librazhd». Inizialmente si era trattato semplicemente di un fianco difensivo attuato, su ordine del III corpo, dalla D.f. *Arezzo* con il 226° fanteria ed il 4° bersaglieri per chiudere con una fascia di fuoco, integrata da difese anticarro, la zona di più facile penetrazione a cavaliere dell'asse Struga-Q. Thanë. Il provvedimento, tuttavia, non parve adeguato al gen. Pirzio Biroli per più motivi. La linea di penetrazione jugoslava Dibra-Strebilova-Librazhd, anzitutto, interessava direttamente la 9ª armata perché qualsiasi minaccia alla rotabile Librazhd-Kukës incideva sull'unico asse logistico del III corpo. Inoltre l'organizzazio-

[32] Il bollettino n. 316 del 18-4-1941 attribuì erroneamente l'occupazione di Ragusa alla 2ª armata.

IL SETTORE DEL XIV CORPO IL 5 APRILE



ne dei rifornimenti e sgomberi per le truppe operanti in val Raponi poggiava, per necessità di cose, sull'Intendenza della 9ª armata e la recente esperienza provava le difficoltà di coordinamento — per ragioni di distanza e di deficiente funzionamento del sistema delle trasmissioni — da parte di un Comando (il XIV corpo) dislocato a Tirana. Tutto ciò indusse Pirzio Biroli a proporre al Comando Superiore di estendere la fronte, o meglio il fianco, della 9ª armata sino al saliente del Dibrano, definendo una linea di contatto con il XIV corpo che lasciasse all'armata tutte le vie di facilitazione adducenti a val Raponi ed al corpo d'armata quelle indirizzate verso Tirana per Q. Murrizës e Shëngjergji. Il settore settentrionale della 9ª armata, che sarebbe stato formato in tal guisa, rivestiva importanza preminente sia per l'entità dello sforzo che il nemico avrebbe potuto sviluppare, sia per l'opera di organizzazione da esercitare. Poiché il settore Devoli-Tomorrecës perdeva, nella situazione contingente, parte del suo interesse, ne conseguiva l'opportunità di affidare il nuovo tratto di fronte al gen. Nasci, lasciando il comando interinale del XXVI corpo al gen. Santovito. Il Comando Superiore convenne sulla proposta e dispose la costituzione del corpo d'armata «N» col compito di sbarrare gli accessi da Dibra e da Struga alla valle dello Skumbini. Per qualche giorno vi furono spostamenti di unità e modifiche di schieramenti, a seguito di ricognizioni di dettaglio nella fascia di confine. Sino al giorno 8 su tutto il fronte da Peshkopijë al lago di Ohrida l'attività bellica si limitò in genere a scaramucce di pattuglie e di bande. Qualche scontro locale di maggiore entità si verificò nel settore «Librazhd» sia per iniziativa nemica, respinta con perdite, sia ad opera di unità della *Firenze* e della *Arezzo* per migliorare sul confine le condizioni della difesa. Tutti i posti di frontiera però erano stati alleggeriti ed in parte evacuati, nell'intendimento di portare la difesa sulla sinistra del Drin, e, superando alcuni di essi, *graničari* o bande irregolari erano entrati, sia pur di poco, in territorio albanese. Ne era seguito un certo disagio fra le unità di frontiera, derivante forse in parte da difetto di precisa indicazione di compiti e dipendenze e, principalmente, dall'estrema eterogeneità dei reparti in posto. D'altronde, anche l'addestramento al combattimento di talune unità lasciava a desiderare [33].

[33] Fra l'altro, i mortai da 81 assegnati pochi giorni prima alla Guardia alla frontiera non erano utilizzabili perché nessun militare ne conosceva l'impiego.

L'avanzata tedesca dette un brusco colpo di timone agli avvenimenti. Il gen. Simović aveva, sì, con un colpo di stato rovesciato una situazione psicologicamente intollerabile alla massa dei Jugoslavi, ma mentre gli esponenti politici ed il popolo si lasciavano andare ad una pericolosa euforia, egli era tutt'altro che deciso sulla linea di condotta da seguire: sapeva che i croati non avevano gli stessi sentimenti ostili all'Asse dei serbi. Sapeva che sull'U.R.S.S. non c'era da fare affidamento; infatti, anziché giungere ad un patto militare, dopo alcune conversazioni Stalin si limitò a consentire ad un platonico «trattato di amicizia e di non aggressione» (6 aprile). Sapeva che su un aiuto militare consistente — proprio quello che era necessario — da parte britannica c'era ben poco da sperare. Sapeva che la Grecia era totalmente impegnata ed esausta sullo scacchiere albanese. Sapeva che i *malefici unni,* come li chiamava Churchill, intendevano risolvere rapidamente la questione balcanica. Sapeva, infine, che se attaccato avrebbe combattuto, ma la Jugoslavia sarebbe stata schiantata e smembrata. In definitiva, sperava di riuscire a rimanere neutrale, pur non facendosi molte illusioni. Intanto mobilitava febbrilmente. Dall'altra sponda, la Germania aveva visto naufragare il piano primitivo, ma non le era difficile adattarlo alle circostanze: raccolse nuove unità in patria, tolse due Comandi di corpo d'armata e sei divisioni al blocco approntato per l'operazione *Barbarossa* e si sentì sicura di travolgere il nuovo avversario. Probabilmente Hitler, da un lato dava alle possibilità militari jugoslave un credito superiore alla realtà e temeva fortemente un attacco concentrico e fatale sull'Albania, dall'altro avvertiva la necessità di liquidare subito la Jugoslavia per evitare che una lenta e metodica offensiva potesse impelagarsi nelle montagne della Serbia e della Bosnia. In effetti il gen. Simović non pensava neanche ad un ripiegamento, volontario o meno, nelle regioni montagnose interne per cercare di manovrare per linee interne da quella base o per dar vita ad una guerriglia in grande stile. I piani operativi prevedevano la difesa di tutte le frontiere, il che portava alla conseguenza di uno schieramento filiforme facilmente perforabile. D'altronde bisogna riconoscere che, errata o no la concezione difensiva, cambiare i piani *in extremis* era ipotesi da non potersi prendere in seria considerazione e abbandonare subito le province slovene e croate e macedoni — per non dire della capitale — avrebbe avuto ripercussioni politiche facilmente immaginabili. Comunque, il governo jugoslavo sperò sino al 6 aprile, domenica delle palme. Poco dopo le 5 del mattino l'operazione *Castigo* si scatenò contro Belgrado, secondo l'ordine di

Hitler. Durò due giorni. Nel contempo, dalla Bulgaria la 12ª armata del mar. List attaccò verso occidente con il XL corpo (gen. Stumme): il 7 aprile la 9ª D. cor. entrava in Skoplje; l'8 sera veniva occupata Niš, la seconda città della Serbia.

Cavallero comprendeva la possibilità e l'opportunità di superare il confine nel Dibrano per andare incontro ai tedeschi. Ovviamente non sarebbe stata una mossa risolutiva perché mancavano le forze, ma soprattutto i mezzi: carri, artiglierie ed automezzi; tuttavia avrebbe avuto un notevole significato morale. L'8 mattino telefonò a Pirzio Biroli, al quale aveva dato un reggimento della *Pinerolo* quale riserva per il settore «Librazhd»: «*Orientati* — gli disse — *con i mezzi che hai ad avanzare verso Struga o verso sud. Fai con quello che hai*». Nel pomeriggio, saputo che anche Tetovo era stata presa dalle avanguardie germaniche, fece telefonare alla 9ª armata di dare alla *Firenze* ed alla *Cuneense* il preavviso di un'avanzata su Dibra, agli ordini del gen. Nasci. Il gen. Spicacci, capo di S.M. della 9ª armata, il quale aveva ricevuto la comunicazione, fece notare che il gen. Nasci era impegnato in un'azione nel settore di Struga, ma Cavallero confermò, suggerendo di affidare temporaneamente questo settore al gen. Ricagno ed ordinando nel contempo all'11ª armata che tutta la *Pinerolo* si trasferisse in nottata a Librazhd a disposizione della 9ª armata. Poi spiegò a Nasci:

> «Ho avuto comunicazione che i tedeschi sono a Tetovo e chiedono a noi di impegnare il nemico e di andare avanti. Non si può che attaccare su Dibra ed ho pensato di affidare l'azione alla *Firenze* ed alla *Cuneense* e di dare a te il comando e la responsabilità dell'attacco: su Dibra e oltre (Gostivar). Ci domandano di impegnare. Per noi impegnare vuol dire attaccare (...)».

Pirzio Biroli diramò subito gli ordini per l'occupazione della conca di Dibra e di Struga e per il rimaneggiamento della difesa sulle posizioni di frontiera. L'offensiva fu affidata a due colonne:

— colonna «Dibra» (gen. Nasci), costituita dalla D. alp. *Cuneense* [34], D.f. *Firenze*, rgt. cav. *Milano* ed una cp. carri leggeri;

— colonna «Struga» (gen. Ferone), formata dalla D.f. *Arezzo* meno il 225° fanteria e del 4° bersaglieri.

Il 9 mattina l'avanzata ebbe inizio. A Roma essa era seguita con ansia. Il giorno prima il gen. von Rintelen aveva presentato al Comando Supremo copia di un telegramma ricevuto dall'OKW:

---

[34] Inizialmente solo il 1° alpini, rinforzato dal btg. *Dronero* del 2° alpini, ed il gruppo *Mondovì*.

«Il Füehrer prega il Duce di consentire alle seguenti proposte per garantire la concordanza delle operazioni contro la Jugoslavia. La campagna dei Balcani si suddivide in tre grandi tappe:

1ª tappa: unione delle forze germaniche in Bulgaria con le truppe italiane in Albania. Così le forze del nemico sono divise in due gruppi: gruppo serbo nel nord e gruppo greco-inglese nel sud. A questo scopo serve la puntata contro ed oltre Skoplje. Nello stesso tempo un gruppo di forze germaniche scatenerà un attacco con obiettivo limitato dalla zona sud-ovest della Bulgaria contro il bacino di Salonicco, ed altre forze parziali penetreranno in Tracia per raggiungere l'Egeo.

In questa tappa toccherà alle forze italiane in Albania di cooperare in questa zona coll'avanzata germanica contro Skoplje e, pur difendendosi sugli altri fronti, di tendere quivi ad un'unione colle truppe germaniche avanzando dall'ovest. Siccome Skoplje è stata occupata nella sera del 7 aprile da parte di una divisione corazzata germanica e siccome perciò la valle del Vardar è sbarrata, non si potrà calcolare per una pressione nemica che sul fronte settentrionale e meridionale dell'Albania.

2ª tappa: annientamento dell'armata jugoslava per mezzo di un attacco concentrico (...).

3ª tappa: richieste in merito alla preparazione comune delle operazioni contro la Grecia seguiranno quando lo sviluppo della situazione dopo l'offensiva concentrica di tutte le forze contro la Jugoslavia diventerà prevedibile (...)» [35].

Come si vede, mentre prima Hitler aveva semplicemente richiesto, anzi raccomandato, di tenere a qualunque costo in Albania, adesso, ad operazioni iniziate, sollecitava di andare incontro alla penetrazione tedesca su Skoplje. Comunque, gli eventi superavano in rapidità le previsioni e Mussolini era molto eccitato. Telefonò verso mezzogiorno del 9 a Tirana comunicando che le divisioni tedesche erano a Prilep ed a tre chilometri da Salonicco e che il gen. Jodl aveva proposto un'azione italiana verso Kičevo in modo che le truppe jugoslave non potessero sfuggire verso la regione dei laghi. Cavallero rispose molto pacatamente:

«Noi nel Dibrano attacchiamo, ma non abbiamo né gli elementi né la velocità per agire in profondità. Facciamo tutto il possibile, ma dobbiamo tenere un fronte di 600 chilometri e, pur avendo verso la Jugoslavia uno schieramento con un minimo di forze, non ho massa. Non potrei alimentare anche perché l'attacco su Scutari si sta delineando» [36].

---

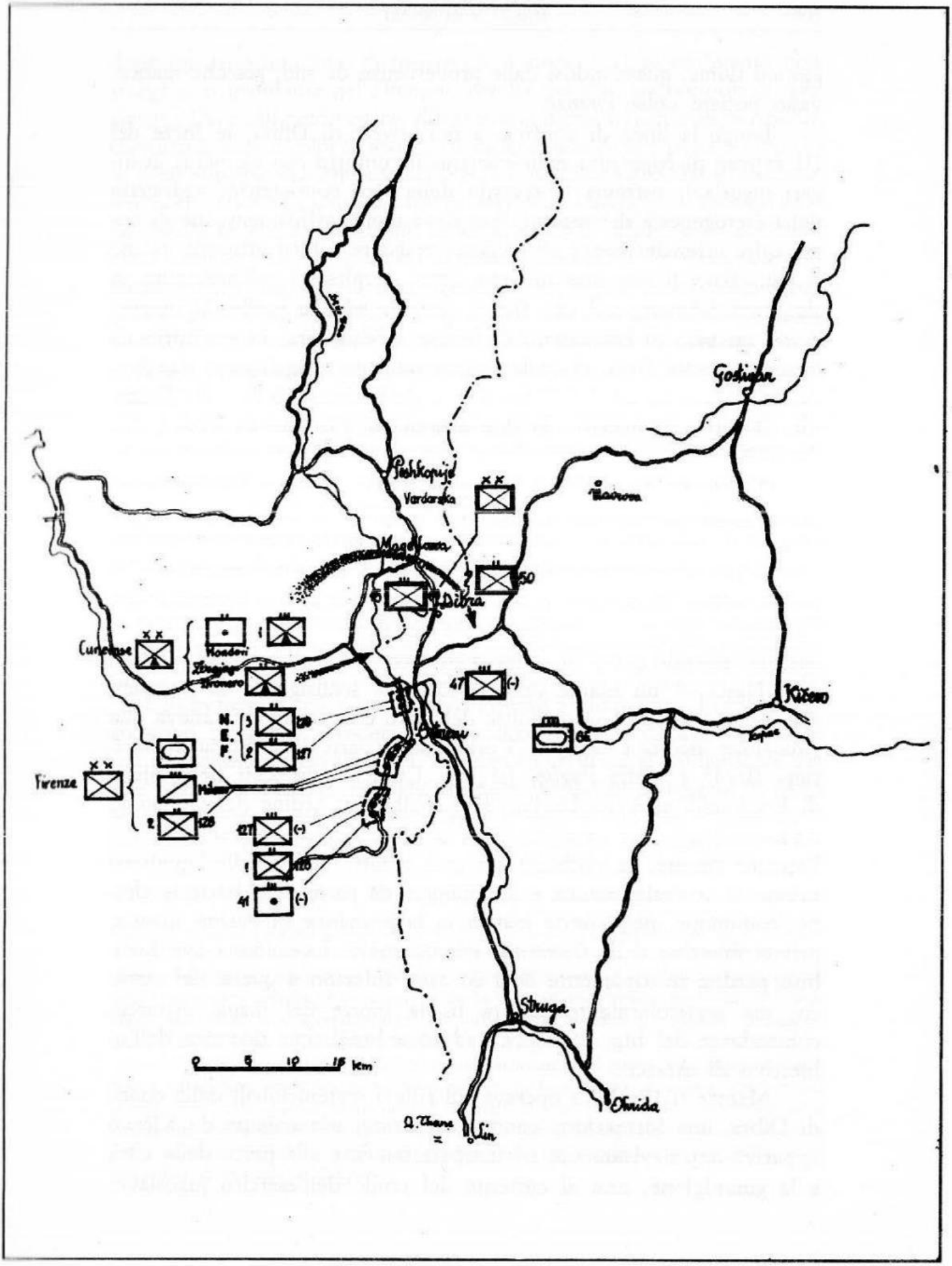
[35] Diario Cavallero, data 8.4.1941.

[36] *Ibidem*, data 9.4.1941.

Dopo tre quarti d'ora nuova telefonata di Mussolini: «*Salonicco è presa; le divisioni greche si sono arrese; gli ungheresi sono arrivati a Maribor: sotto!*» e, saputo che la *Marche* non era ancora utilizzabile a Scutari e che in suo luogo era tenuta pronta la *Casale*, raccolta nella zona di Tepeleni, propose di mandarla senz'altro a nord «*tanto anche se perdiamo Tepeleni ormai non importa*», Cavallero replicò che intendeva conservare e Scutari e Tepeleni.

L'avanzata precedeva lentamente nelle due direzioni per difficoltà di ordine vario, prima fra tutte il subitaneo passaggio da una organizzazione difensiva ad un dispositivo di attacco; in secondo luogo le pessime condizioni climatiche e meteorologiche, infine forti carenze nel campo dei collegamenti. Vale la pena di soffermarsi sull'operazione a dimostrazione, non nuova per la verità, di quanto possa essere pericoloso abbreviare oltre il lecito la fase organizzativa per ottenere un risultato a brevissima scadenza. Ricevuto il nuovo compito il gen. Nasci convocò immediatamente a Librazhd il comandante della *Firenze* per le prime disposizioni, ma non riuscì a prendere contatto con il comandante della *Cuneense*, perché in ricognizione della zona di Q. Murrizës. Solo attraverso il Comando Superiore poté comunicare direttamente con il col. Balocco, comandante del 1° alpini, a Zergjan. In nottata detti ordini furono confermati per scritto. Secondo questi (schizzo n. 109) il 1° alpini doveva muovere con i suoi tre battaglioni ed il gruppo *Mondovì* lungo la direzione Topojani-Maqellara-Dibra per occupare il costone di Pasina Livada, dominante la città da nord, mentre il btg. *Dronero*, del 2°alpini, aveva come obiettivo il ponte di q. 500 sul Drin. Data la dislocazione iniziale dei reparti, la riunione e l'avviamento dei btg. *Ceva* e *Pieve di Teco* richiese molte ore, cosicché soltanto verso mezzogiorno del 9 il reggimento poté mettersi in marcia. Al cadere della notte il btg. *Mondovì*, in avanguardia, era giunto a Maqellara, sulla destra del Drin, ma gli altri battaglioni si trovavano ancora nei pressi di Topojani. Il *Dronero* invece, con soli 15 muli, aveva proceduto lentamente — a causa del carico degli uomini, del dispositivo di sicurezza e della conformazione del terreno — ma sicuramente verso l'obiettivo. Alle 17 circa, pervenuto a poco più di tre chilometri dal ponte, era stato accolto da un vivo fuoco di fucileria e di armi automatiche provenienti dai rilievi coprenti l'accesso da ovest al ponte, ma dopo un breve scontro l'avversario veniva messo in fuga e la piccola corona di alture occupata. Qui il battaglione fu fermato dal gen. Battisti, che nel frattempo aveva raggiunto Peshkopijë, per sorvegliare e battere il passag-

L'AVANZATA SU DIBRA (9-12 APRIL)



gio sul fiume, guardandosi dalle provenienze da sud, giacché mancavano notizie della *Firenze.*

Lungo la linea di confine, a nord-ovest di Dibra, le forze del III settore di copertura mantenevano il contatto con elementi avanzati jugoslavi, tuttavia la scarsità della loro consistenza, aggravata dalla eterogeneità dei reparti, non dava molto affidamento né di poter agire offensivamente né di poter resistere a forti attacchi, talché il gen. Battisti non nascose una certa perplessità sull'ambiente di sicurezza esistente sul suo fianco sinistro ed alle spalle. Il nemico aveva un paio di battaglioni di fronte a Maqellara, in territorio albanese; uno sul Drin, al quale successivamente si aggiunsero due btg. del 15° fanteria, ed il 47° fanteria a sbarramento della valle Ostrenit. Il tutto appoggiato da due gruppi da 75, due da 105 e due da 152.

Alle 8 del 10 aprile il 1° alpini mosse con due battaglioni in primo scaglione ed uno in secondo. Respinte le unità jugoslave, si attestò appena oltre il confine: un'avanzata limitata ma resa faticosa e lenta per la resistenza trovata, per la neve alta e, in special modo, per la nebbia fittissima. Inoltre, anche considerando i progressi dell'avanzata tedesca da oriente — di cui il gen. Battisti ignorava la portata, essendo privo di collegamento col Comando Superiore e col gen. Nasci — un esame delle circostanze sconsigliava di muovere alla cieca, tenendo conto inoltre del fatto che a tergo rimaneva una situazione incerta e confusa: i principali reparti della difesa di frontiera (I/74° f. della *Puglie,* III btg. CC.RR.) dislocati nella piana di Pishkopijë avevano lasciato le posizioni su ordine del Comando divisione *Puglie* per spostarsi più a nord. Il giorno seguente, quando l'attacco riprese, la visibilità era così ridotta da impedire qualsiasi azione di neutralizzazione e di appoggio da parte delle batterie alpine; comunque, nella tarda mattinata la posizione di Pasina Livada, primo obiettivo della *Cuneense,* era occupata. La colonna aveva subito perdite relativamente lievi ed assai inferiori a quelle del nemico, ma particolarmente sentita fu la morte del magg. Annoni, comandante del btg. *Mondovì,* caduto a brevissima distanza dall'obiettivo di attacco.

Mentre il 1° alpini operava sui rilievi settentrionali della conca di Dibra, una formazione corazzata tedesca, proveniente da Kičevo appariva improvvisamente ed inaspettatamente alle porte della città e la guarnigione, non al corrente del crollo dell'esercito jugoslavo,

dopo un vano tentativo di resistenza si arrese [37]. L'avvenimento non sfuggì al comandante del *Dronero,* perché dal suo osservatorio di riva sinistra Drin egli poté vedere, durante una breve schiarita della foschia mattutina, alcuni colpi di artiglieria cadere sulla città e udire il crepitìo di armi automatiche che ad essi seguiva. Ritenne però che si trattasse dell'occupazione di Dibra ad opera degli altri battaglioni della divisione. Nulla invece era trapelato ai reparti del 1° alpini che continuavano a battersi in mezzo ad un nebbione assai fitto. Fu soltanto verso mezzogiorno che, spinto uno squadrone di *Aosta* sulla rotabile per Dibra, oltre confine, venne preso contatto con due carri armati germanici. Quando, dopo il rastrellamento della zona, il *Mondovì* entrò in Dibra, alla sua testa gli alpini vollero la barella con la salma del magg. Annoni.

Più a sud le cose andarono peggio. Il gen. Negri, ricevuti gli ordini per l'azione che doveva portare la colonna meridionale sulle alture che chiudono la conca di Dibra ad oriente, aveva a disposizione la *Firenze,* il reggimento Lancieri di *Milano* ed una compagnia di formazione di carri leggeri. Senonché quest'ultima, dislocata a Librazhd, non poté presentarsi alla zona di partenza per l'ora stabilita (le 7 del 9 aprile), in quanto i carri si erano impantanati lungo la strada estremamente fangosa, ed il *Milano* non fu raggiunto dai cavalli, che in precedenza erano stati raccolti alla base di Alloj, per le condizioni di intasamento in cui nella notte venne a trovarsi l'unica pessima carreggiabile esistente. Ciò indusse il comandante della *Firenze* a modificare il proprio dispositivo, facendosi precedere da un nucleo esplorante di fanteria anziché dal reggimento di cavalleria. L'incarico fu affidato al comandante del 128° fanteria con due battaglioni ed un gruppo di artiglieria. Il resto della divisione seguiva a distanza, in relazione alla sua possibilità di inserirsi più o meno rapidamente nel dispositivo di movimento [38] su-

---

[37] La formazione tedesca, prima di giungere a Dibra, aveva incontrato una lunga colonna di prigionieri italiani avviati verso Vavrova. Si trattava di appartenenti ad un reparto salmerie caduto in un'imboscata qualche giorno prima e, in maggior parte, di uomini dell'avanguardia della *Firenze,* attaccata di sorpresa nel vallone di Ostrenit. I prigionieri italiani, appena visti i primi carri tedeschi, disarmarono la scorta e, invertite le parti, rientrarono in Dibra, concorrendo a catturare il presidio (oltre 100 ufficiali, fra i quali il gen. Krstić, comandante della divisione *Vardarska,* e circa 1.500 uomini di truppa).

[38] Fra l'altro, il I/128° si era battuto nel pomeriggio del giorno 8 nella zona di Strebilova, sul confine, per la rescissione di un saliente. La forte resistenza nemica, manifestatasi sin dall'inizio, non consentì all'azione quel carattere di colpo di mano che era previsto ed il combattimento, in cui cadde coraggiosamente il comandante del btg., dovette essere interrotto con le prime ombre della sera, prima che gli obiettivi fossero completamente raggiunti, a causa dell'ordine di muovere su Dibra.

perando grosse difficoltà materiali di itinerario. L'avanzata procedette celere e pressoché indisturbata fino a metà circa della valle Ostrenit, quando la testa dell'avanguardia venne fatta segno ad un nutrito fuoco di armi automatiche proveniente dalla linea di alture di destra. Il comandante del reggimento, fermo nel convincimento di aver a che fare solo con pochi elementi ritardatori — laddove si trattava di un paio di battaglioni del 47° fanteria jugoslavo, rinforzato da reparti di *graničari* — pensò di poter insistere nello sforzo a fondo valle, ma il fuoco avversario poco dopo si estese anche ai rilievi di fronte e di sinistra, e ben presto creò il distacco fra il III/128° ed il II/127°. Il primo si trovò in una grave crisi che incise pesantemente sulla sua compagine, il secondo arretrò e solo riuscì a raffittire uno sbarramento che il *Milano,* sopraggiunto nel frattempo, aveva rapidamente organizzato alla testata della valle. La gravità della situazione non fu percepita appieno dal Comando di divisione che troppo tardi, quando cioè l'iniziativa jugoslava aveva reso insostenibili le posizioni di fondo valle. I combattimenti delle successive giornate, 10 e 11 aprile, con una nebbia fittissima che rendeva inoperosa l'artiglieria e con una neve (oltre 30 cm) che ostacolava notevolmente il movimento, non poterono ricevere l'impulso che sarebbe stato necessario e, certo, la dura esperienza del 9 costituì una remora psicologica non indifferente. Il mattino dell'11, il 127° fanteria si portava sulla dorsale di destra per riprendere energicamente l'avanzata, ma quasi subito un proietto di mortaio colpiva mortalmente il comandante del reggimento, col. Mazza, provocando un nuovo tempo di arresto, cosicché il contatto col btg. *Dronero* fu preso solamente nel tardo pomeriggio. Il gen. Nasci, che aveva seguito la colonna della *Firenze* e fu quindi testimone oculare degli avvenimenti, così concluse la sua relazione:

«(...) Ritengo però mio dovere accennare ai seguenti fattori che dannosamente influirono sul risultato dell'operazione:

a) *brusco trapasso dallo schieramento difensivo allo schieramento offensivo.*

Il tempo concessomi per la formazione delle colonne destinate ad occupare Dibra è stato di poche ore (...). La loro riunione richiese l'intera notte, cosicché al mattino buona parte di esse era spossata dalla stanchezza. Era inoltre mancata la possibilità di riconoscere il terreno. E ciò spiega in parte le incertezze iniziali poi riscontrate nell'azione di alcuni comandanti. A mio parere il tempo concesso per la preparazione dell'azione su Dibra è stato insufficiente.

b) *Mancato collegamento diretto fra il mio Comando tattico ed il comandante della divisione* Cuneense.

Come è noto, non ho mai potuto comunicare per telefono né col comandante di divisione, né col colonnello Balocco, comandante della colonna di sinistra, né col maggiore Guaraldi, comandante della colonna di destra (batta-

glione *Dronero*, incaricato del collegamento fra *Cuneense* e *Firenze)*. Tutte le volte che ho dovuto trasmettere un ordine ai comandanti suddetti ho dovuto farlo tramite il Comando delle FF.AA. Albania. Non ho potuto neppure valermi della radio, perché, per un equivoco di carattere tecnico, imputabile — a quanto sembra — al personale del genio della divisione *Cuneense*, l'indice e la frequenza assegnati alle due stazioni della maglia, Comando divisione-Comando colonna Dibra, furono indebitamente impiegati anche da altre stazioni nell'interno della divisione *Cuneense*. I disturbi e le interferenze che ne seguirono resero praticamente vano ogni sforzo per ottenere il collegamento fra i due Comandi. Mancando qualsiasi collegamento fra i miei dipendenti e me, mi è venuta meno anche la possibilità di coordinare gli sforzi delle colonne operanti ed imprimere eventualmente nuovo impulso alla loro azione (...)».

Nel settore di Struga la colonna del gen. Ferone, rafforzata dal raggruppamento cc.nn. Biscaccianti, era entrata il 9 in territorio jugoslavo urtando contro centri di fuoco tenacemente aggrappati ai rilievi della stretta lungo il lago. Dopo un giorno di combattimento, il mattino dell'11 l'ultimo dei numerosi sbarramenti anticarro era superato e un'unità del 4° bersaglieri veniva lanciata sull'obiettivo. Cavallero era pressato da Mussolini che, dandogli notizia dell'avanzata di un corpo d'armata tedesco da Bitolj su Florina, gli ordinava di inviare reparti italiani dalla zona di Struga in direzione sud, per le strade verso Bilishti, allo scopo di concorrere all'avanzata germanica e, implicitamente, evitare che i tedeschi entrassero in Korça prima di noi. Il Comandante Superiore sapeva che ormai la conclusione era vicina, ma si trattava di affrettarla. Giunto a Q. Thanë verso le 8 per seguire gli avvenimenti ed informato dal gen. Ferone che per le truppe ora si trattava semplicemente di andare avanti, attese la notizia dell'occupazione di Struga, quindi si spinse verso la città, entrandovi alle 13,30. Poco dopo arrivava da Ohrida una piccola formazione tedesca. E successivamente, da Tirana, Farinacci, Starace, Jacomoni, ecc.

Vista la situazione, Cavallero ordinò di far proseguire subito su Ohrida la cp. motociclisti del 4° bersaglieri e intanto una colonna leggera, costituita dal 13° fanteria della *Pinerolo* ed elementi minori — già in approntamento scavalcasse la *Arezzo* e si portasse subito a Struga, ove si sarebbe fermata per la notte; poi il giorno seguente avrebbe proseguito su Bilishti, costeggiando da ovest il lago di Prespa. Senonché, a parte le sporadiche residue resistenze di nuclei armati, il gen. De Stefanis, comandante della piccola colonna, comunicò l'esistenza di un ostacolo imprevisto: l'intransitabilità degli itinerari fra i laghi perché sommersi per un tratto, tanto da essere già stati

scartati da una divisione corazzata tedesca. Di conseguenza chiese di passare per Rezan-Bitolj-Florina, ma per fare questo occorreva l'autorizzazione tedesca, essendo la zona compresa nell'area operativa della 12ª armata germanica. Cavallero allora dispose che per il momento la colonna si arrestasse a Rezan, facendo puntate contro il fronte greco fra i due laghi.

I combattimenti sul fronte orientale contro la Jugoslavia erano terminati e rimaneva da provvedere per il rastrellamento di tutto il territorio compreso nel triangolo Librazhd-Dibra-Ohrida. A tal fine, e dovendosi concentrare tutta l'attenzione sulla 9ª armata, fu proceduto ad un riordinamento dei Comandi e dei reparti. Il gen. Nasci tornò al suo XXVI corpo; il XIV corpo prese alle proprie dipendenze anche la *Firenze,* il raggruppamento cc.nn. «Biscaccianti» ed il gruppo «Brisotto»; La *Cuneense* passò a disposizione del Comando Superiore per riordinarsi in zona Librazhd e l'*Arezzo* tornò al III corpo d'armata.

Capitolo XIII

LA BATTAGLIA DELL'EPIRO

1. La situazione politico-militare nell'aprile 1941.

Il 28 marzo Eden tornò ad Atene e si incontrò subito con Koryzis e con il gen. Papagos. Questi sembravano dare come scontata l'imminente entrata in campo della Jugoslavia a fianco della Grecia e della Gran Bretagna, tanto da proporre la costituzione di un fronte unico alleato dall'Adriatico al mar Egeo in grado di opporre una salda resistenza alla duplice offensiva tedesca e bulgara. Contemporaneamente però a questo atteggiamento difensivo, reputavano possibile e necessario procedere al sollecito «*rastrellamento*» delle forze italiane in Albania, in modo da recuperare al più presto le divisioni impegnate in tale operazione e con esse rinforzare il fronte macedone. La creazione di uno schieramento alleato dipendeva essenzialmente dalla scelta della zona di radunata del grosso dell'esercito jugoslavo e dal suo dispositivo iniziale. Per la prima appariva evidente l'opportunità di realizzarla in una regione non immediatamente raggiungibile dall'offensiva concentrica dei paesi aderenti al Patto Tripartito, quindi conveniva raccogliere le forze a sud dell'arco fluviale Drin-Sava-Danubio (la linea tenuta dai Serbi nella 1ª guerra mondiale), cioè nel Montenegro orientale e nella Serbia. Quanto allo schieramento, nessun dubbio sulle possibilità difensive offerte dai corsi d'acqua e dalla regione montagnosa della Serbia centro-meridionale. Essa avrebbe consentito, anzi, di realizzare un robusto sbarramento contro le provenienze dalla Bulgaria ed un forte appoggio di spalla all'esercito greco operante in Macedonia orientale.

Adottando questa soluzione, le forze dislocate in Slovenia ed in Croazia avrebbero dovuto opporre un'azione logoratrice e ritardatrice all'invasione da nord e dall'Ungheria sino al ridotto serbo. Certa-

mente sarebbe stato doloroso rinunciare a gran parte del territorio nazionale, ma solo a questo prezzo era lecito sperare di affrontare in condizioni favorevoli la minaccia dalla Bulgaria, la più pericolosa perché tendente a separare Jugoslavi da Greci. La valutazione era senz'altro valida sotto il profilo militare, ma in guerra esistono fattori politici e psicologici che non possono essere trascurati, anche se poco rilevanti o addirittura negativi dal punto di vista tecnico. A parte la considerazione che risolvere i problemi altrui è sempre facile, come poteva Papagos, che si era tenacemente battuto per non abbandonare la Macedonia orientale, pur palesemente condannata a cadere al primo attacco, ritenere che il governo ed il Comando Supremo jugoslavi avrebbero potuto rinunciare a più di metà del paese? Ma nel suo ottimismo il Comandante Supremo greco andava oltre: desiderava nuovamente schierare alla frontiera macedone tutte le forze elleniche e britanniche disponibili, «*supposto che noi* — commentò Eden — *ci saremmo sentiti obbligati a difendere Salonicco se la Jugoslavia fosse intervenuta*» [1], e chiedere alla Turchia di assumersi l'onere della difesa della Tracia occidentale. Per la verità, anche Churchill era ottimista, come appare dalle direttive che fece subito pervenire a Eden.

Eden ed i generali Dill e Wilson erano invece più cauti. Il ministro degli Esteri fece notare ai suoi interlocutori greci che anzitutto era da vedere quello che il governo di Belgrado intendesse fare, poi si poteva interpellare la Turchia, la quale però, dati i precedenti, non sembrava proprio che fosse incline a battersi per Salonicco. Dill e Wilson, infine, tennero a precisare concordemente di non aver alcuna intenzione di spostare in avanti le forze inglesi prima di conoscere esattamente decisioni e piani operativi jugoslavi. La questione per il momento rimase in sospeso in attesa del risultato dei contatti con il gen. Simović. Ma questi, che si muoveva con i piedi di piombo, comunicò a Campbell che il governo jugoslavo non avrebbe denunciato il patto sottoscritto dal Reggente — tutt'al più si sarebbe limitato a non ratificarlo o ad ignorarlo — e non era orientato a fare dichiarazioni ufficiali che potessero compromettere ancora di più la già pericolante situazione. Però consentì a ricevere il gen. Dill. Il capo di S.M.G. Imperiale britannico ebbe dunque il sospirato colloquio con Simović, presente il ministro della Guerra e capo di S.M. interinale, gen. Ilić. Spiegò che le truppe inglesi erano schierate sulla linea del basso Aliakmon, dove stavano sistemandosi a difesa, tuttavia era-

[1] A. EDEN, *op. cit.*, pag. 309.

no pronte a portarsi avanti, a sostegno delle unità greche dislocate a difesa di Salonicco, qualora la Jugoslavia si fosse impegnata ad entrare nel conflitto nel caso di un attacco tedesco alla Grecia. Il gen. Dill concluse chiedendo di invitare a Belgrado anche Eden e proponendo un comunicato ufficiale nel quale si rendesse noto che la Gran Bretagna era decisa ad intervenire a favore della Jugoslavia, ove aggredita dalla Germania, e che, se i Tedeschi avessero rivolto l'aggressione contro la sola Grecia, la Jugoslavia sarebbe intervenuta, di concerto con la Gran Bretagna, a favore della Grecia. Lì per lì, forse perché presi alla sprovvista, gli esponenti jugoslavi consentirono a questa dichiarazione, ma il giorno seguente ci ripensarono e ricusarono di firmare un documento che comunque stabilisse un preciso impegno per il loro governo. Per finire, Simović specificò che, per timore di ripercussioni sulla situazione internazionale, era intenzionato a non prendere alcuna iniziativa che potesse essere considerata provocazione nei confronti della Germania, perciò non riteneva opportuno ricevere il ministro degli Esteri inglese e i colloqui di carattere militare dovevano semplicemente considerarsi come scambio di punti di vista e non come accordo formale su piani operativi. Nonostante queste reticenze, il gen. Dill rientrò ad Atene «*discretamente soddisfatto*».

Il giorno 3, o meglio la notte sul 4, alla stazione di Kenali (Kremenica) si incontrarono i capi militari: Papagos, Dill e Wilson da una parte ed il gen. Janković dall'altra. I risultati furono deludenti. Il progetto presentato dallo S.M. jugoslavo relativo all'ipotesi di un'offensiva tedesca su Salonicco ed oltre lo Struma era basato su informazioni decisamente errate circa forza e dislocazione delle unità elleniche ed inglesi, talché fu lasciato cadere; per giunta, venne negata ogni notizia sulla pianificazione jugoslava, eccetto l'esistenza di quattro divisioni alla frontiera bulgara ed altrettante a quella albanese, nonché la poco consolante precisazione che di fronte ad un'irruzione di forze corazzate le divisioni jugoslave erano impotenti. Però fu raggiunto un accordo più concreto sulle comuni operazioni contro gli Italiani: le forze jugoslave avrebbero sferrato un'offensiva prima ancora del 12 aprile, data prevista per il completamento della radunata, con due divisioni da Podgorica su Scutari-Tirana, una da Prizren su Kukës-Tirana ed una da Dibra su Kruja-Tirana, in contemporaneità agli sforzi che i Greci avrebbero rinnovato nelle direzioni Elbasan-Tirana e Berat-Tirana. Il gen. Papagos si accontentò, almeno per lo scacchiere albanese, perché le divisioni jugoslave avevano effettivi più che doppi di quelle italiane.

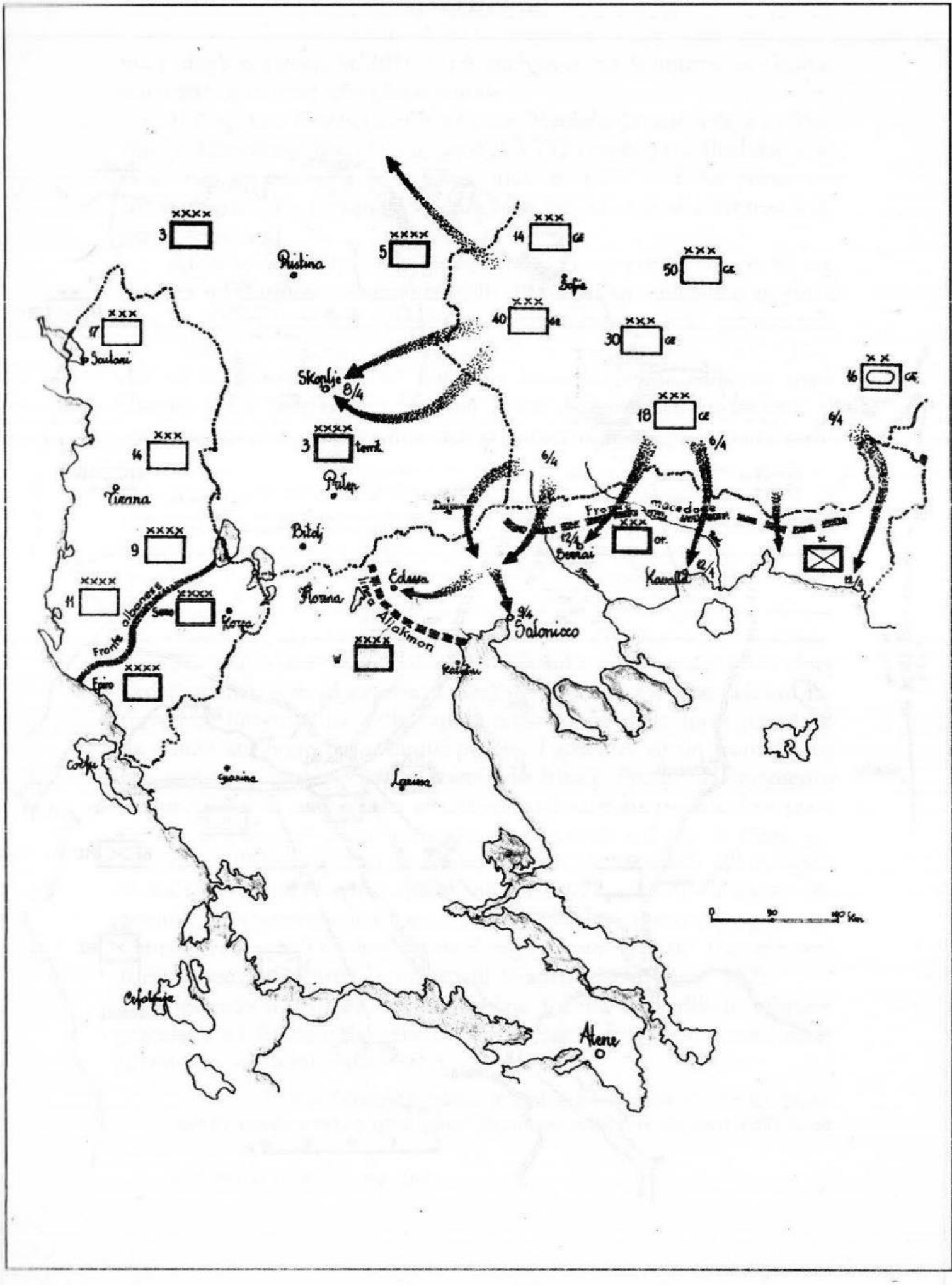
I primi di aprile lo schieramento dell'esercito ellenico, che nel mese di marzo aveva avuto numerosi varianti, e del corpo di spedizione britannico, risulta dallo schizzo n. 110.

La Sezione d'armata dell'Epiro (gen. Pitsikas) era costituita dal I corpo (due divisioni), dal II corpo (quattro divisioni) e da una riserva (tre divisioni). La Sezione d'armata della Macedonia occidentale (gen. Tsolakoglou) era composta dal III e dal IV corpo (ognuno su tre divisioni) e dalla divisione di cavalleria in riserva. La Sezione d'armata della Macedonia orientale (gen. Bakopoulos) disponeva di quattro divisioni e della brigata del Nesto. Il raggruppamento W (gen. Wilson) era composto dalla Sezione d'armata della Macedonia centrale (gen. Kotoulas) su due divisioni e dal corpo di spedizione britannico (due divisioni ed una brigata corazzata).

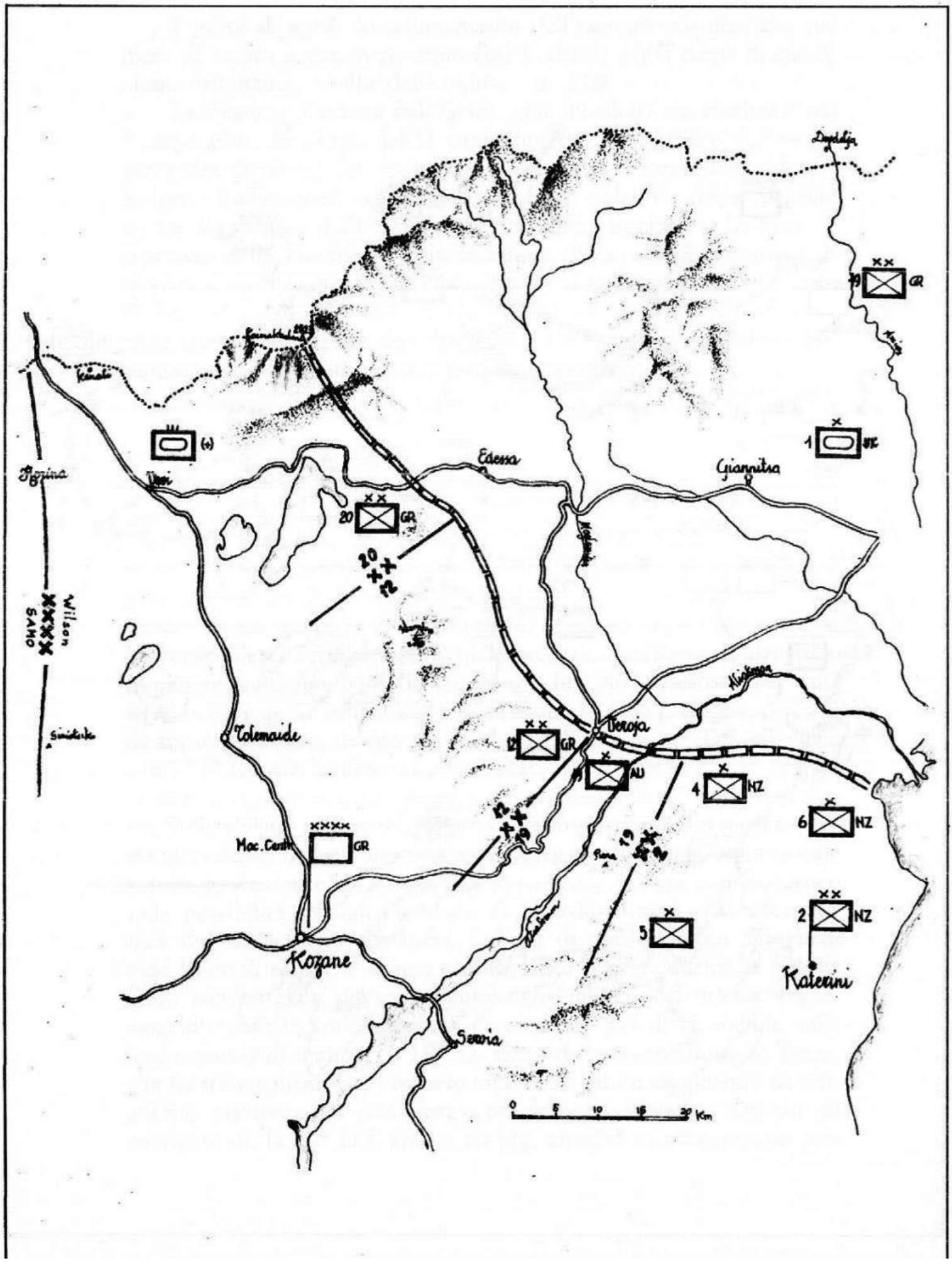
In definitiva, contro le armate italiane si trovavano 15 divisioni; contro i tedeschi, quattro divisioni ed una brigata a ridosso del confine ed altrettante a tergo.

La posizione difensiva si appoggiava, a sinistra, al massiccio del Kaimaktsalan (2523 m) sul confine, scendeva alla soglia di Edessa, ad ovest della città, seguiva la dorsale del Vermion (dai 1200 ai 2000 metri di altitudine), scendeva ancora sulla soglia di Verria e raggiungeva l'Egeo sulle colline di riva destra dell'Aliakmon (o Vistritsa): un semicerchio di un centinaio di chilometri in linea d'aria (schizzo n. 111). Le forze alleate erano frammischiate secondo il criterio di assegnare in genere tratti montani alle truppe greche, più addestrate per quel terreno, ed a quelle britanniche, motorizzate, le zone pianeggianti. Così, da sinistra a destra, si succedevano la 20ª D.f. e la 12ª D.f. elleniche e la 2ª D.f. neozelandese; in avanti erano la 19ª greca e la 1ª brigata corazzata inglese; a tergo, in corso di radunata, la 6ª D.f. australiana. Sulla sinistra, alquanto arretrata, era disposta una formazione mista al livello di brigata, incaricata di proteggere il fianco settentrionale contro provenienze da Bitolj, essendo il gen. Wilson molto scettico sulla possibilità, per gli jugoslavi, di impedire una irruzione germanica da quella parte. Quando, i primi di aprile, il gen. Freyberg vide le unità elleniche si rese subito conto che veramente la Grecia stava combattendo un solo nemico: gli Italiani. Ad oriente esistevano divisioni in condizioni tali da suscitare più di un dubbio sulla loro capacità di tenuta. La 19ª D. mot., da poco costituita in Tessaglia su tre reggimenti, un reparto esplorante ed un reggimento di artiglieria, risultava su una forza presente di qualche migliaio di combattenti; la 12ª D.f. era su sei btg. anziché su otto, quanto pre-

GLI OPPOSTI SCHIERAMENTI IN BALCANIA IL 6 APRILE



LO SCHIERAMENTO ANGLO-GRECO SULLA P.D. DELL'ALIAKMON IL 6 APRILE



visto dagli organici; la 20ª, unità anch'essa fra le ultime costituite, era tuttora in fase completamento.

Il 6 aprile i Tedeschi entrarono in Macedonia orientale e in Tracia. In Macedonia orientale attaccò il XVII corpo (gen. Boehme) con la 2ª *Panzerdivision,* la 5ª e 6ª D. mon. e la 72ª D.f. La prima entrò in Jugoslavia, occupando facilmente Strumica e si accinse a volgersi verso sud.

All'alba dell'8 aprile le avanguardie travolsero le trùppe di copertura ed il gruppo esplorante della 19ª D. mot., mandato in tutta rapidità al confine. Sullo slancio proseguirono verso sud, provocando la frettolosa ritirata dei distaccamenti di frontiera sulla destra del Vardar ed il riflusso della 19ª divisione verso la catena collinosa spartiacque fra il Vardar e lo Struma: la via di Salonicco era aperta. Il gen. Bakopoulos, comandante dell'armata greca, aveva ricevuto ordine di *«resistere fino all'ultimo e di cedere le armi solo quando fosse venuta a mancare ogni possibilità di difesa»* [2], ma, vista l'impossibilità di contrastare con successo la puntata germanica su Salonicco e reputando di non poter più contare né sulla 19ª D. mot. né, meno ancora, sulle sue tre divisioni di fanteria, tutte già impegnate frontalmente, il 9 aprile chiese la cessazione delle ostilità per tutte le forze ad oriente del Vardar. L'armistizio fu firmato alle 13 in Salonicco, occupata.

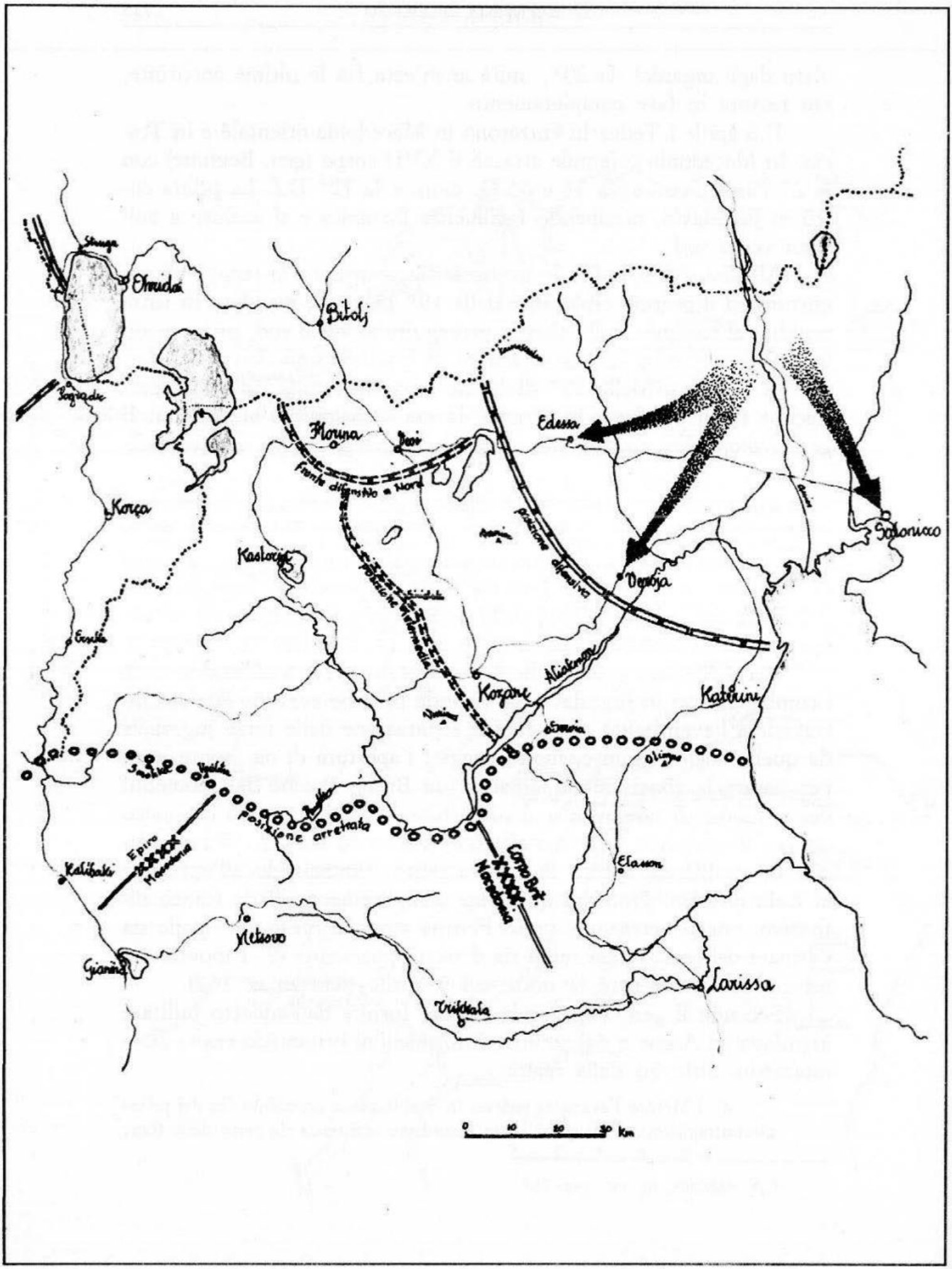
Fin dall'inizio e pur dalle notizie vaghe e contraddittorie circa i combattimenti in Jugoslavia, le vicende belliche avevano lasciato intravedere l'eventualità della rapida separazione delle forze jugoslave da quelle anglo-greche e, molto peggio, l'apertura di un fronte nord per parare la conseguente minaccia da Bitolj. Poiché dal momento del profilarsi di tale evento al suo attuarsi sarebbe passato ben poco tempo, il Comando Supremo ellenico, d'accordo col gen. Wilson, decise di modificare subito lo schieramento, rinunciando all'appoggio al Kaimaktsalan. Non era questione semplicemente di un fianco difensivo: una penetrazione verso Florina avrebbe preso alle spalle sia l'armata del gen. Tsolakoglou sia il raggruppamento W. I movimenti furono compiuti entro la notte sul 9 aprile (schizzo n. 112).

Secondo il gen. Papagos le notizie fornite dall'addetto militare jugoslavo ad Atene e dal servizio informazioni britannico erano assolutamente difformi dalla realtà:

> «(...) Mentre l'avanzata tedesca in Serbia aveva proceduto fin dal primo giorno rapidamente, e quasi senza incontrare resistenza da parte delle forze

[2] A. PAPAGOS, *op. cit.,* pag. 167.

L'OFFENSIVA TEDESCA IN MACEDONIA E LE LINEE DIFENSIVE GRECHE



jugoslave, ancora la sera dell'8 aprile le citate fonti di informazioni comunicavano al Comando Supremo greco che la situazione in Serbia meridionale aveva assunto un andamento favorevole, che l'esercito jugoslavo aveva ottenuto una grande vittoria nella zona di Skoplje e che le truppe tedesche, decimate negli effettivi e nei mezzi, ripiegavano in disordine verso oriente» [3].

Quale che fosse la forma con la quale tali notizie venivano fornite, è certo che in quei giorni lo spirito del Comando Supremo ellenico oscillò in un'altalena di speranze e di delusioni. La caduta di Bitolj aprì definitivamente gli occhi e rese necessario un riesame della situazione. Ormai occorreva cercare di fronteggiare al meglio l'invasione dell'intera 12ª armata del mar. List. Secondo il gen. Papagos era possibile irrigidire la resistenza su un allineamento più arretrato, dal mare Jonio all'Egeo, sul quale potesse schierarsi l'intero esercito greco: Butrinto-posizioni di confine da m. Tumba-ponte di Perati-m. Vasilitsa-f. Venetikos sino alla confluenza con l'Aliakmon-f. Aliakmon sino all'altezza di Servia-m. Olimpo. Qui l'armata dell'Epiro avrebbe tenuto il settore ad occidente del Pindo, quella della Macedonia centrale il tratto dal Pindo al rientrante descritto dal f. Aliakmon e il corpo di spedizione britannico avrebbe tenuto la destra fino all'Egeo. Le truppe della Macedonia occidentale avrebbero rinforzato l'armata della Macedonia centrale, costituendone il nerbo. Il progetto non era una novità, in quanto fin dai primi di marzo, allorché le truppe germaniche erano entrate in Bulgaria ed era stata ipotizzata la contemporaneità di un'offensiva a fondo tedesca ad est ed una massiccia controffensiva italiana ad ovest, era stata studiata l'evacuazione dell'Albania a favore di una più economica difesa. Adesso sembrava giunto il momento di realizzarla, constatata la estrema difficoltà di sganciare unità dal fronte albanese. Fu dunque impartito l'ordine (9 aprile) di alleggerire il settore di Korça dai materiali ed approvvigionamenti superflui. Il ripiegamento delle truppe fu rimandato, in attesa di ulteriori chiarimenti operativi, tanto più che un'altra dolorosa decisione sembrava imporsi. Per quanto fosse stato costituito rapidamente un fronte nord, esso appariva palesemente gracile per poter resistere ad un urto che si sapeva sferrato con intenti risolutivi; ne derivava l'opportunità di prepararsi al peggio: la rottura del fronte in corrispondenza di Veve. In siffatta ipotesi si affacciava allora il duplice rischio di perdere le forze dislocate su Vermion (20ª e 12ª D.f.) e di non riuscire a garantire la ritirata dell'armata Tsolakoglou. Il gen.

[3] A. PAPAGOS, *op. cit.*, pag. 180.

Papagos decise perciò di trasferire subito le due divisioni su una posizione intermedia, di raccordo fra il fronte nord e la posizione arretrata, e la 2ª D.f. neozelandese sulle pendici settentrionali dell'Olimpo per chiudere i passi di Portas e di Petras. L'arretramento sarebbe avvenuto con priorità per le unità greche, protette a nord dalla formazione mista britannica e ad est dalla divisione neozelandese, quindi sarebbe indietreggiata quest'ultima, infine si sarebbe sganciato il complesso tattico di Veve.

All'alba del 10 aprile il XL corpo d'armata tedesco, raccoltosi nella zona di Bitolj — da dove aveva distaccato una colonna verso Ohrida —, attaccò verso sud. Nella tarda mattinata le prime pattuglie entrarono in Florina e presero contatto con la linea di resistenza di Veve, frettolosamente rinforzata con un reggimento australiano. Il combattimento iniziò e si sviluppò quasi subito negativamente per i difensori, il cui compito era di resistere in posto per almeno due giorni e possibilmente tre. Ma per due giorni l'iniziativa tedesca si ridusse ad azioni limitate, giacché il *Leibstandarte Adolf Hitler,* che stava individuando le posizioni britanniche ed i campi minati speditivi che le proteggevano, non intendeva muovere alla cieca. Il vero attacco fu sferrato il terzo giorno, il 12 aprile. Dopo sei ore di combattimento, gli australiani, che non riuscivano a disimpegnarsi per realizzare un ordinato ripiegamento, cedettero di schianto e soltanto cinquanta uomini poterono sfuggire.

Anche in Albania i combattimenti risultavano senza speranza. Le offensive ordinate il 5 aprile contro Elbasan, Berat e Valona erano naufragate ed era chiaro che la 9ª armata italiana stava a sua volta per attaccare. Il 12 mattina, dunque, il gen. Papagos telefonò ai due comandanti d'Albania, i generali Pitsikas e Tsolakoglou, di iniziare il ripiegamento. Per il primo si trattava semplicemente di ritrarre la destra (II corpo), ma per il secondo era l'abbandono del Korçano per prendere collegamento con le truppe della Sezione d'armata della Macedonia centrale (20ª divisione), sulle pendici settentrionali di m. Siniatsiko. A conclusione della telefonata, Papagos avvisò che purtroppo non era escluso un secondo e più ampio arretramento. Nel tardo pomeriggio il gen. Wilson dispose che le forze dello sbarramento di Veve abbandonassero la zona, sotto la protezione della 1ª brigata cor., incaricata di dar corso ad un'azione ritardatrice. Il provvedimento fu giudicato *«affrettato»,* e non giustificato dall'andamento della difesa di Veve, dal gen. Papagos, e per di più realizzato senza informarne tempestivamente i reparti greci sulla sinistra.

Il 13 aprile il Comando Supremo ellenico prese la deliberazione di concentrare ogni unità sulla P.D. arretrata. Per l'armata dell'Epiro venne lasciata al giudizio del suo comandante la possibilità di modificare l'andamento della linea di resistenza da Butrinto a Konitsa appoggiandosi invece al Kalamas, se ritenuto preferibile ai fini logistici e, probabilmente, anche ricordando il successo difensivo riportato contro le truppe del gen. Visconti Prasca. Il limite di settore fra le due armate di Albania correva da Q. Qarrit al Grammos-Eptachorion-m. Vasilitsa, dove la *Julia* aveva concluso la sua avventura sul Pindo. L'armata della Macedonia occidentale, attuata la prima fase del ripiegamento e prese alle proprie dipendenze le divisioni 12ª e 20ª, o meglio i loro resti, avrebbe proseguito la ritirata sulla P.D. arretrata. Ottimisticamente, entrambe le armate dovevano cercare di recuperare *«qualche grande unità non strettamente necessaria alla manovra»* per consentire al Comando Supremo di costituirsi una riserva generale.

Il 14 aprile le difese di Klisura erano state travolte, le posizioni dell'Olimpo duramente investite, l'Aliakmon raggiunto a sud di Kozane. Tentativi greci di reazione a Klisura, dove era minacciata la rotabile Bilishti-Kastoria-Grevena, rimasero nelle intenzioni per la impossibilità di trovare reparti in grado di riprendere la stretta. Fu molto se un paio di compagnie della 13ª D.f., proveniente dall'Albania, poterono costituire uno sbarramento poco oltre il lago di Kastoria e unità della 20ª D.f. riuscirono ad impedire infiltrazioni attraverso la catena del Siniatsiko. Mentre i Tedeschi raggiungevano la valle dell'alto Aliakmon, la Sezione d'armata della Macedonia occidentale fu sollecitata a ripiegare per evitare di vedersi tagliar la via di ritirata. Ma decisamente le cose si erano messe troppo male. La posizione intermedia m. Vernon-m.Siniatsiko-m. Vourinos era praticamente saltata, essendo l'avversario pervenuto ad attestarsi all'Aliakmon anche a sud-ovest di Kozane, dopo aver superato senza molte difficoltà l'opposizione discontinua e debole esercitata dalle truppe elleniche. Il 15 la pressione dell'invasore continuò violenta. Ad oriente la progressione alle falde dell'Olimpo era lenta ma insistente. Dove gli eventi assunsero tinte drammatiche fu nel settore greco. A sud del lago di Kastoria la divisione di cavalleria e la 13ª D.f., per quanto rinforzate da altri reparti, si batterono per breve tempo poi, senza più capacità di resistenza, prive dell'unico itinerario di ritirata verso Grevena, si sbandarono cercando confusamente riparo sul Pindo, mentre i Tedeschi si impadronivano del nodo di Argos Orestiakos ed entravano in Ka-

storia. Crollato il riparo che doveva assicurare l'ordinato riflusso delle rimanenti forze dell'armata della Macedonia occidentale, diventò angoscioso anche il recupero di queste unità. Non tentarono nemmeno di aprirsi un passaggio con un disperato attacco: semplicemente esse si buttarono verso la catena del Pindo, suddividendosi in rivoli lungo la viabilità minore di montagna. Come se tutto questo non fosse sufficiente, a causa dei continui bombardamenti aerei sui nodi stradali e sui centri di trasmissioni si interruppero i collegamenti fra Comando Supremo e Comandi delle due armate. Il 15 aprile ogni resistenza ellenica organizzata venne a cessare ad est del Pindo.

Rimaneva il corpo di spedizione britannico. Il mattino del 16 il gen. Wilson ebbe un colloquio con il gen. Papagos. La situazione non lasciava alternative: la partita era perduta e tanto valeva reimbarcare le truppe britanniche. Sul piano tattico, restare ancora sulla linea dell'Aliakmon significava l'annientamento, occorreva dunque manovrare in ritirata portandosi di colpo alle Termopili.

Il 18 ed il 19 avevano avuto luogo due riunioni al palazzo reale di Tatoi. Alla prima parteciparono il Re ed il gen. Papagos da parte greca e l'ambasciatore Palairet, il gen. Wilson, il gen. d'Albiac e l'amm. Turle da parte inglese. Alla seconda si aggiunsero Wavell, venuto appositamente dal Cairo, ed il gen. Mazarakis, nuovo capo del governo [4]. Papagos tracciò un cupo panorama: le forze britanniche non avrebbero potuto mantenersi a lungo sulle Termopili perché troppo inferiori rispetto all'avversario, specialmente nel campo aereo; le forze greche della Macedonia non esistevano più; quelle dell'Epiro incalzate dagli Italiani, erano in piena ritirata, indifese contro i bombardamenti aerei, in grave crisi per la strozzatura del ponte di Perati, in estrema difficoltà sul piano logistico perché i rifornimenti potevano affluire soltanto dai porti di Preveza e Missolungi, collegati con Gianina da una sola rotabile. I soldati erano esausti fisicamente e moralmente. Il Comando dell'armata dell'Epiro aveva prospettato insistentemente la convenienza della cessazione delle ostilità. Governo e Comando Supremo, concordi, avevano finora rifiutato; adesso, però, non rimaneva che far continuare la resistenza il più a lungo possibile e comunque fino a quando occorresse per proteggere l'inevitabile ed indifferibile reimbarco britannico. Per tre giorni ancora le retroguardie del gen. Wilson rimasero alle Termopili, poi, nella notte sul 25, si sganciarono. Quella notte era cominciata l'evacuazione via

[4] Il 18 aprile, di fronte allo sfacelo, il primo ministro Koryzis si suicidò.

mare. Il 1° maggio il corpo di spedizione aveva lasciato la Grecia abbandonando 104 carri armati, 400 cannoni, 1.800 mtr. e 8.000 automezzi. Su 53.000 uomini aveva subìto circa 12.000 perdite.

2. Le operazioni nel settore della 9ª armata.

Le direttive n. 23 del Comando Superiore [5] stabilivano che contemporaneamente alle misure precauzionali intese a far fronte alle esigenze determinatesi sui confini settentrionale ed orientale, la 9ª armata continuasse a curare la preparazione logistica per il disegno offensivo concretato fra Cavallero ed il gen. Pirzio Biroli e l'11ª armata si limitasse allo impegno di garantire il possesso della conca di Tepeleni. Su questa base il Comando 9ª armata fece il punto alla situazione. Per quanto il rivolgimento politico in Jugoslavia tendesse a modificare il panorama militare, pur tuttavia la neutralità jugoslava, che almeno inizialmente era ancora possibile sperare, da un lato e la presenza della 2ª armata tedesca in Bulgaria dall'altro, sembravano consentire lo sfondamento della posizione di resistenza greca del Korçano con difficoltà minori di quelle previste nel recente passato (progetto *Chiesto*). Era comunque indubbia la necessità di accelerare i tempi, il che portava come conseguenza alla rinuncia dell'azione delle valli del Devoli e, soprattutto, del Voskopoj, dove la carenza di rotabili e la deficienza di salmerie, presentemente non appianabile, avrebbero rallentato l'avanzata in modo notevole, dovendosi costituire successive basi logistiche. D'altronde, tale rinuncia non comportava, in fondo, gravi danni in quanto la mancanza di riserve elleniche rendeva probabile che la rottura di un tratto sensibile della fronte potesse provocare il crollo dell'intero sistema. Risultava, dunque, confermata la convenienza di operare senza esitazioni per l'ala sinistra, stabilendo come obiettivo la conquista del nodo di Bilishti.

Ma l'ordine non venne diramato. Nel tardo pomeriggio del 1° aprile Cavallero convocò Pirzio Biroli e lo mise al corrente delle sue decisioni: a nord avrebbe agito il XVII corpo, nella zona di Pishkopijë il XIV e dal Dibrano al lago di Ohrida la *Firenze* e l'*Arezzo* inquadrate nel nuovo corpo d'armata Nasci. Il compito della 9ª armata diventava adesso strettamente difensivo.

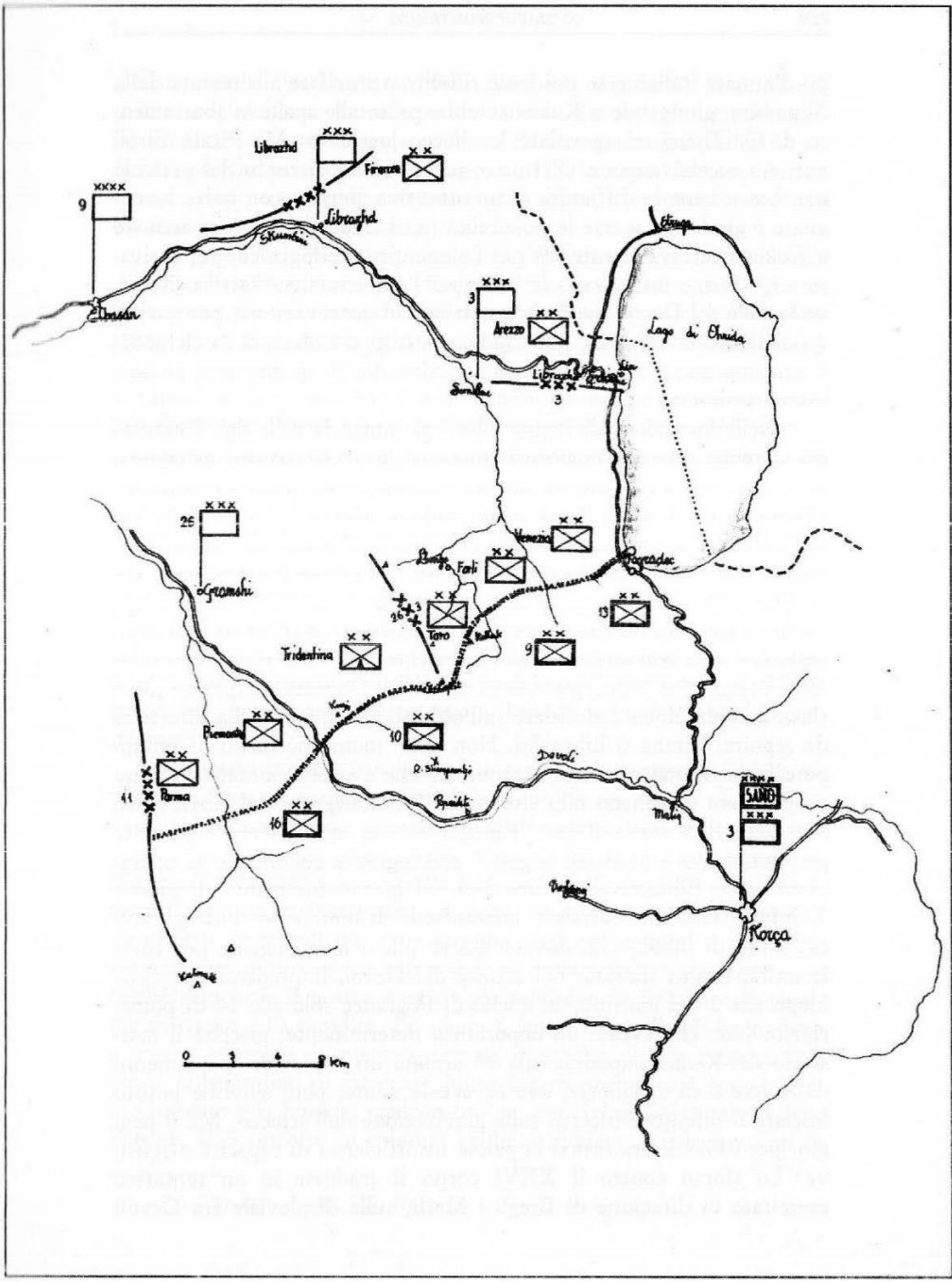
---

[5] DSCSFAA, f. 04336/op. data 28.4.1941.

La notte sul 3 il nemico attaccò con estrema violenza tutto il settore della *Venezia,* da m. Kalaze a m. Breshenikut, ma senza alcun risultato. Il primo tentativo venne stroncato dal fuoco di sbarramento, un secondo sforzo giunse fino alla linea dei reticolati dove fu fermato nettamente e con sensibili perdite dal fuoco di arresto. Venne considerato un tentativo isolato, invece si trattava di un diversivo. Alle 7 del 4 aprile la 9ª D.f. ellenica mosse contro la sinistra della *Tridentina* e la *Taro,* nel tratto Guri i Topit-Kollak, mirando alla rottura del fronte dell'armata; se avesse raggiunto la conca di Llëngë sarebbe stata in condizioni quanto meno di aggirare lo schieramento della *Forlì* (schizzo n. 113). Dopo ripetuti assalti e contrassalti, l'avversario riuscì ad impossessarsi della vetta del Guri i Topit, per riperderla ed infine riconquistarla definitivamente. Anche una posizione di un certo rilievo cadde nel settore di Kollak, però fu successo di breve respiro giacché il giorno seguente il II/20° f. della *Taro* seppe riprendere la quota, ristabilendo la situazione. Fra le due direzioni di penetrazione, il 225° f. *Arezzo* si batté duramente impedendo la minacciata inflessione della linea. Mussolini si interessò dell'episodio di Guri i Topit, ma Cavallero, considerando giustamente il quadro generale e locale, poté minimizzare: «*La perdita della quota è cosa che spiace, ma non è grave. Gli alpini si sono battuti molto bene. Evidentemente questo attacco nemico è una risposta al nostro colpo di mano di dieci giorni fa*».

Il 5 aprile, in relazione agli accordi di Kenali con i rappresentanti jugoslavi, il gen. Papagos impartì l'ordine ad entrambe le Sezioni d'armata di Albania di orientarsi ad attaccare al più presto. L'offensiva del gen. Tsolakoglou, che aveva ricevuto anche la divisione di cavalleria, rivestiva un certo carattere di indipendenza; almeno inizialmente. Il suo obiettivo era Elbasan, da raggiungere seguendo le direttrici di sempre: le valli dello Skumbini e del Devoli. C'è da chiedersi come fosse conciliabile un programma così ambizioso con le forze a disposizione, ma — come avveniva per i disegni italiani — era calcolato il concorso alleato, ritenuto decisivo perché diretto alle spalle ed al tergo del nemico. L'azione su Librazhd-Elbasan sarebbe stata notevolmente agevolata, nella fase di rottura, dai contemporanei sforzi jugoslavi da Struga e da Dibra: il primo impadronendosi di Q. Thanë avrebbe bloccato la *Venezia* nella stretta fascia lungo il lago di Ohrida, proseguendo e conquistando Kukës avrebbe tagliato le retrovie all'intero III corpo italiano. In sostanza al III corpo ellenico sarebbe bastato impegnare a fondo il corrispondente cor-

LA SITUAZIONE NEL KORÇANO IL 3 APRILE



po d'armata italiano; se poi fosse riuscito a sfondare alla testata dello Skumbini, giungendo a Kukës avrebbe preso alle spalle lo sbarramento di Q. Thanë ed agevolato lo sbocco jugoslavo. Ma Pirzio Biroli non era eccessivamente allarmato; pur rendendosi conto del pericolo conosceva bene le difficoltà di un'offensiva sferrata con forze inadeguate e giudicava scarse le possibilità per i Greci da sud: per arrivare a Kukës mancava la rotabile per l'alimentazione logistica, per arrivare a Q. Thanë mancavano le forze per l'alimentazione tattica. Restava la valle del Devoli, però un'operazione in questo settore, per quanto quasi subito favorita da una strada, era troppo isolata, sì da richiedere un impegno presumibilmente più rilevante di quanto non potesse essere realizzato.

Nelle intenzioni di Papagos l'azione lungo la valle del Tomorrecës avrebbe dovuto, qualora il successo le avesse arriso, estendersi ai contrafforti settentrionali del Tomori per affacciarsi sulla valle dell'Osum, a nord-est di Berat, e in relazione allo sviluppo dell'offensiva della Sezione d'armata dell'Epiro, facilitarla con la minaccia su Berat. Francamente tutto questo appare fuori della portata reale delle forze utilizzabili in val Tomorrecës. I Jugoslavi, dal canto loro, potevano fornire un prezioso contributo scendendo da Dibra su Librazhd, gesto che, ove non arrestato, avrebbe richiamato indietro il corpo d'armata Nasci ed il III corpo. Certo si è che il Comando Supremo jugoslavo avrebbe dovuto decidere sull'obiettivo, e quindi sulla direttrice da seguire: Tirana o Librazhd. Non ebbe tempo né modo di sviluppare la questione, tuttavia è probabile che avrebbe puntato su Tirana per dare una mano allo sforzo dal Montenegro e dal Kossovo su Durazzo. Il 6 aprile il gen. Papagos sciolse ogni riserva sulla data per l'offensiva e sollecitò il gen. Tsolakoglou a cominciare le operazioni verso Elbasan alle prime luci del giorno successivo. Il giorno 7, infatti, la SAMO attaccò, consapevole di tentare per l'ultima volta. L'ora di inizio, che doveva essere più o meno uguale per tutte le unità, risultò sfalsata: nel settore del Devoli la preparazione ebbe luogo alle 3 del mattino, in quello di Pogradec solo alle 14 di pomeriggio. Non che avesse un'importanza determinante, giacché il massiccio del Kamia impediva alla 9ª armata un eventuale spostamento di riserve o di artiglierie, ove ne avesse avute, però avrebbe potuto lasciare il difensore incerto sulla gravitazione dell'attacco. Ma il peggio, per i Greci, era ormai la palese insufficienza di capacità offensiva. Lo sforzo contro il XXVI corpo si tradusse in un tentativo esercitato in direzione di Bregu i Math, sulla displuviale fra Devoli

e Tomorrecës. Era il settore della *Piemonte,* che lasciò avvicinare il primo scaglione avanzante a breve distanza dai reticolati e poi scatenò un fuoco di arresto tanto violento da stroncare ogni velleità e da far rinunciare persino a scavalcamenti. Il III corpo del gen. Arisio, invece, dopo una mattinata tranquilla, venne investito verso le 14 da una preparazione di mezz'ora.

Il primo urto venne rivolto da Q. Vashës contro la destra della *Venezia:* benché interamente dominata essa resse bene, perdendo solo la quota più avanzata, che poi riconquistò con un contrattacco notturno. Poco dopo iniziò un'altra azione, distinta, nella zona di Kollak contro il settore del 207° fanteria, anch'essa però senza ottenere il minimo successo. Secondo il gen. Papagos *«non furono ottenuti risultati di maggior rilievo perché la divisione jugoslava che avrebbe dovuto operare in direzione di Elbasan non si mosse»* [6]. Sul piano tattico il discorso è estremamente opinabile, ad ogni modo nella nottata il Comando jugoslavo fece sapere che avrebbe attaccato il giorno seguente. Il mattino dell'8 la SAMO riprese l'iniziativa. Questa volta lo sforzo, dapprima rivolto contro m. Bepirit, all'estrema destra della *Taro,* in breve si estese su un fronte di attacco di circa otto chilometri in linea d'aria: tutto il settore della *Taro* ed ancora la destra della *Venezia,* ma, per quanto reiterato e sostenuto da un nutrito fuoco di artiglieria, non pervenne a scalfire la posizione di resistenza. Il XXVI corpo, poi, non fu neanche impegnato. Per i Greci non v'era più niente da fare.

A questo punto Cavallero ebbe forse un'incertezza. Che la situazione fosse in equilibrio instabile e che da un giorno all'altro l'avanzata tedesca potesse provocare qualche evento risolutivo in Serbia od in Macedonia era palese. Così come era evidente l'opportunità di cogliere l'occasione senza perdere tempo. Tuttavia, per voler essere pronti ovunque, orientamenti ed ordini impartiti non ubbidirono ad un criterio di semplicità come sarebbe stato preferibile — dato l'atteggiamento difensivo assunto e le forze impiegate nel dispositivo — talché riapparve il nostro nemico più temibile: la frettolosità, pessima sostituta della rapidità. Lo stesso 8 aprile Pirzio Biroli fu invitato a tenersi in grado di muovere con un preavviso di due o tre giorni; Nasci ebbe ordine di attaccare immediatamente verso Gostivar con la *Cuneense* e la *Firenze;* analogo ordine, per Struga, ricevette il gen. Ferone. Il 9, mentre la colonna «Dibra» iniziava a marciare con le

[6] A. PAPAGOS, *op. cit.,* pag. 176.

sue due divisioni, radunate a fatica nella nottata, venivano diramate le direttive n. 26:

> «Non appena si delinei il disfacimento avversario nel Dibrano è necessario spostare prontamente la nostra azione sul fronte di Pogradec per determinare la rottura del fronte greco e riconquistare il Korciano.
>
> Occorre quindi predisporre il concentramento sulla direttrice di Pogradec delle divisioni *Cuneense* e *Firenze* che, in aggiunta alla D.f. *Pinerolo*, costituiranno massa devoluta all'azione (...) [7].

Evidentemente, se il corpo d'armata Nasci venne avviato verso Dibra e oltre, non certo agevole sarebbe stato *concentrare* le due divisioni sulla direttrice di Pogradec, specialmente tenendo presenti le pessime condizioni della strada Dibra-Librazhd. Comunque il Comando della 9ª armata considerò l'ipotesi che, per effetto dei successi germanici, l'armata di Tsolakoglou intendesse arretrare in modo da collegarsi con le truppe agenti in Macedonia a sbarramento della rotabile per Larissa. In tal caso le unità schierate fra il lago di Ohrida ed il Tomori avrebbero dovuto ritirarsi lungo l'asse Bilishti-Florina, con la pregiudiziale di difendere ad oltranza mediante robuste retroguardie il tratto Pogradec-m. Kosica. Ne discendeva la necessità, per l'attacco, di disporre di un forte blocco di rottura per evitare uno scacco, le cui ripercussioni sarebbero state per certo dannose sotto tutti gli aspetti. Ora, da quattro giorni le truppe del III corpo erano assoggettate ad azioni nemiche che, se pur respinte con successo, avevano logorato gli scarni battaglioni e sminuito la capacità offensiva delle divisioni *Taro* e *Venezia*, ininterrottamente in linea dal novembre 1940. Poiché dunque esse non potevano essere considerate sicuramente utilizzabili come punte di rottura, l'incarico doveva di necessità essere affidato ad altre divisioni. Inoltre occorreva procedere con immediatezza allo schieramento delle artiglierie di medio calibro, dato che la questione richiedeva un certo tempo a causa delle difficoltà del terreno alla testata dello Skumbini. In definitiva, le proposte formulate dalla 9ª armata per aderire alle direttive n. 26 erano di operare con due corpi d'armata agenti su settori relativamente ristretti, sì da realizzare un'efficace reiterazione di sforzi. In altri termini: il III corpo con le divisioni *Venezia, Forlì* e *Pinerolo* lungo la direttrice Pogradec-Bilishti, partendo dal settore della *Venezia;* ed il corpo d'armata Nasci con le divisioni *Taro, Firenze* e *Cuneense* a destra, lungo la diret-

[7] DSCSFAA, f. 05021/op. data 9.4.1941.

trice Trebinje-Korça, partendo dal settore della *Forlì* e con il concorso iniziale della *Tridentina*.

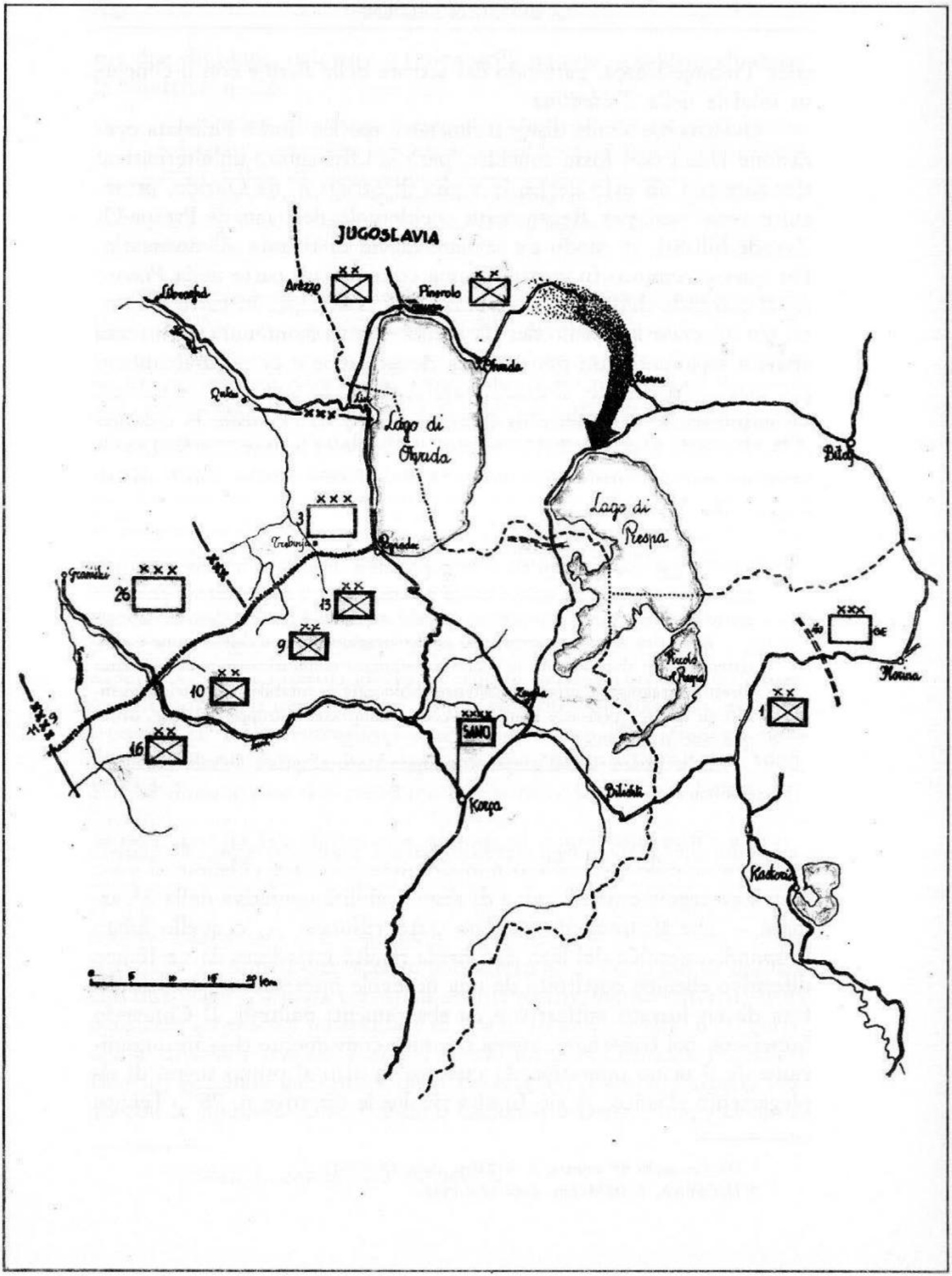
Ovviamente simile disegno rimaneva teorico finché l'iniziata operazione Dibra non fosse conclusa, però si offrì subito un'alternativa: sfondare con un urto deciso la soglia di Struga e, da Ohrida, proseguire verso sud per Rezan-costa occidentale del lago di Prespa-Q. Zvezdë-Bilishti, in modo da tagliare la via di ritirata all'avversario. Per questo compito fu costituita una colonna con parte della *Pinerolo*, al comando del gen. De Stefanis. Nel frattempo, su tutto il fronte, ma in specie su quello del III corpo, veniva mantenuta un'intensa attività esplorante con pattuglie da ricognizione e da combattimento per saggiare il nemico, il quale reagì sempre con nutrito fuoco di armi automatiche e batterie di piccolo calibro. L'11 aprile la colonna della *Pinerolo* scavalcò l'*Arezzo* che era appena entrata in Struga, e proseguì verso Ohrida (schizzo n. 114). Il gen. Pirzio Biroli incitò il gen. De Stefanis:

> «Le truppe tedesche raccolte nella zona di Florina muovono, nella giornata di oggi, per l'asse di Bilishti, verso Korça. È necessario utilizzare la minaccia che consegue da questa azione per travolgere il distaccamento difensivo messo recentemente in atto dal nemico alla stretta di Sirci Han (lago di Prespa).
>
> A tal fine accertare attraverso un'esplorazione audace dislocazione e consistenza dello sbarramento in modo da montare tempestivamente il congegno diretto a travolgere siffatte resistenze. Sbloccata la rotabile per Gorica, avanzate su Korça e prendete immediato collegamento con le truppe tedesche, ovunque esse si trovino.
>
> Sulla fronte del III corpo si svilupperà quanto prima un'azione concorrente (...) [8].

Ma l'itinerario lungo la sponda occidentale del lago di Prespa era intransitabile e Cavallero non ritenne opportuno chiedere al mar. List il passaggio entro la zona di responsabilità operativa della 2ª armata — che sicuramente sarebbe stato rifiutato —, e quello lungo la sponda orientale del lago di Ohrida risultò interdetto da un fianco difensivo ellenico costituito da una notevole interruzione stradale difesa da un fossato anticarro e da sbarramenti multipli. Il Comando Superiore, nel frattempo, aveva ritenuto conveniente chiarire organicamente il piano operativo da mettere in atto al primo segno di ripiegamento ellenico. A ciò furono rivolte le direttive n. 28 [9]. Tenuto

[8] DS Comando 9ª armata, f. 4428/op. data 12.4.1941.
[9] DSCSFAA, f. 05344/op. data 12.4.1941.

LA SITUAZIONE NEL SETTORE DEL KORÇANO L'11 APRILE



conto della direzione in cui già operava un'aliquota della massa germanica (Florina-Bilishti) e dell'attuale andamento della fronte e delle comunicazioni, bisognava, in successione di tempi, raggiungere il più celermente possibile il nodo di Bilishti e puntare poi in direzione di Ersekë-nodo di Kalibaki, località ove si riassumono tutte le comunicazioni che dall'Albania adducono rispettivamente in Macedonia ed in Epiro; proseguire quindi dal bivio di Kalibaki su Gianina e Missolungi. Ciò posto occorreva ripartire le forze ed organizzare i Comandi in rapporto alle prevedibili esigenze, sia della penetrazione in profondità sia del presidio delle frontiere albanesi. Di conseguenza:

— la 9ª armata doveva svolgere la manovra aggirante con due corpi d'armata, il III ed il XXVI, lasciando a controllare le frontiere albanesi il XIV ed il IV corpo (da assumere alle proprie dipendenze);

— L'11ª armata doveva provvedere all'avanzata sino alla frontiera con i corpi d'armata VIII, XXV e speciale e procedere poi all'occupazione dell'Epiro e dell'Acarnania con il XXV corpo;

— il XVII corpo sarebbe rimasto a disposizione del Comando Superiore per altre esigenze.

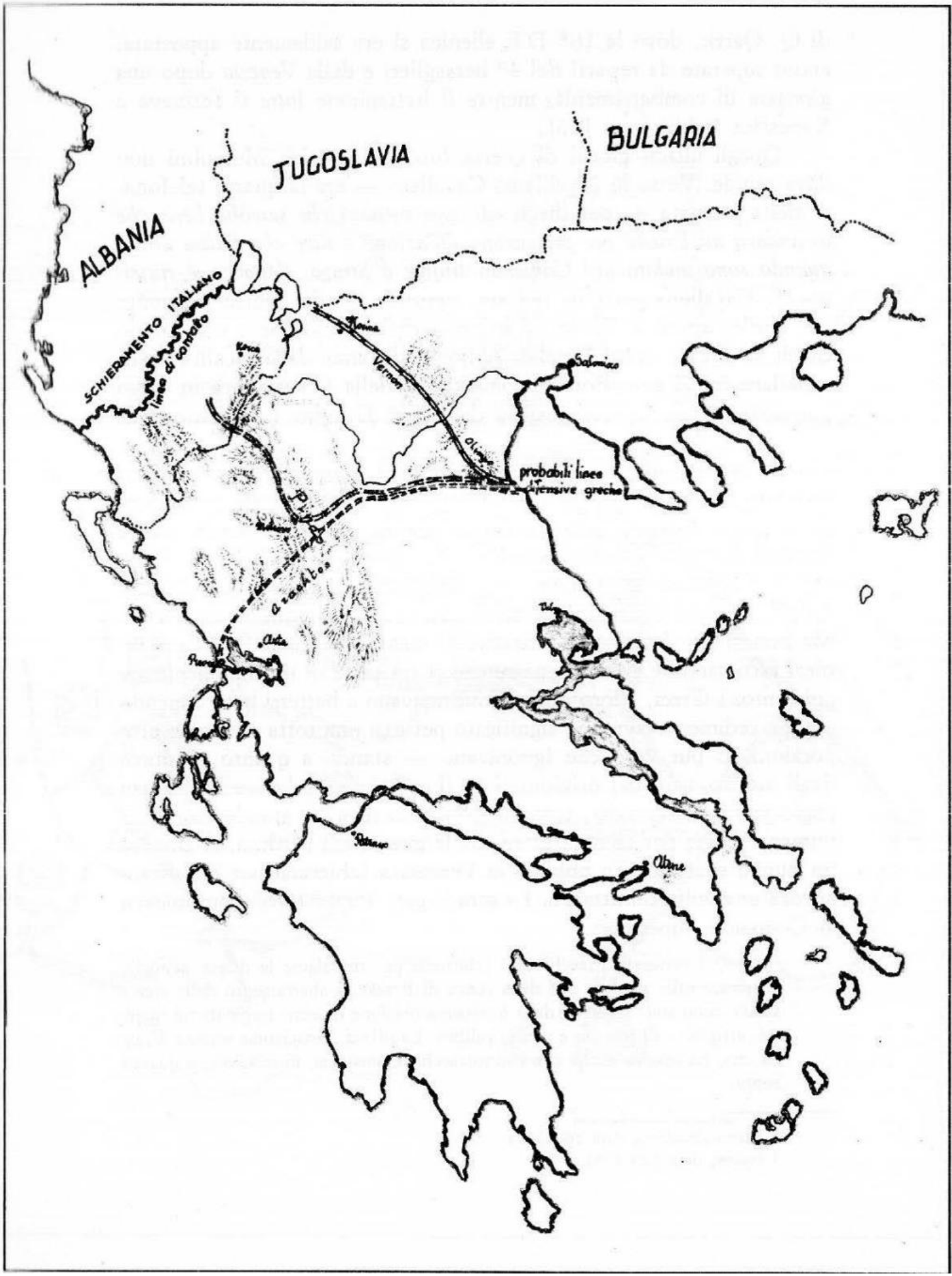
Tutto ciò, beninteso, sempre che non intervenisse un collasso; in quest'ultimo caso l'imperativo era di rompere ovunque ed avanzare tagliando ogni direzione di ritirata al nemico. Il gen. Pirzio Biroli, per la verità, si era già orientato a sfruttare il momento, inevitabile, dell'indietreggiamento delle forze greche ed allorché le informazioni fornite dai prigionieri catturati dalle numerose pattuglie o nel corso di scontri locali, nonché da disertori, fecero ritenere in atto un alleggerimento delle posizioni elleniche, soprattutto dinnanzi al XXVI corpo, stabilì di attaccare il 14 con le sole forze di cui disponeva: «*Poiché il nemico non ha la possibilità di procedere a reazioni controffensive* — specificò — *si deve osare alleggerendo la fronte nei tratti non attivi*».

Proprio quel giorno (12 aprile) il Comando Supremo greco ordinò telefonicamente alle truppe d'Albania di dare inizio alla ritirata, diradando progressivamente il fronte. Approfittando delle condizioni meteo — tempo piovoso con nebbie, a tratti assai fitte — i reparti non indivisionati ed i servizi cominciarono a defluire, seguiti, nel pomeriggio, dai primi elementi delle quattro divisioni in linea. Il movimento fu avvertito, benché i Greci cercassero di mascherarlo con tiri di artiglieria su singoli tratti, ma la 9ª armata volle attendere la notte per fare uscire le pattuglie ed avere sicura conferma. Ricevutala, all'alba del 13 tutte le grandi unità, che durante l'arco notturno avevano adottato il dispositivo studiato per il caso della ritirata nemica,

si mossero contemporaneamente, sull'intero fronte dell'armata, per quanto in taluni settori l'avanzata si profilasse subito alquanto lenta per il tempo necessario a riattare le vaste e profonde interruzioni sulle poche rotabili. A sera il III corpo — al quale, rotta la resistenza del fianco difensivo greco fra i laghi, si era congiunta la colonna De Stefanis — riprese il contatto con le colonne elleniche. Nel frattempo il gen. Pirzio Biroli aveva impartito nuove disposizioni, complementari delle precedenti e sulla base delle direttive n. 28 del Comando Superiore.

L'avanzata progrediva nonostante le opposizioni delle retroguardie greche. Alle 12,30 del 14, forzato il Devoli, Korça era occupata da reparti della *Venezia* e subito dopo il 4° bersaglieri si dirigeva su Q. Qarrit, mentre il raggruppamento «Ricagno» trovava un forte ostacolo fra le paludi del Maliq ed il Mali i Thatë in uno sbarramento inteso a proteggere la ritirata ellenica su Bilishti. Mussolini insisteva; Cavallero incitava. Secondo ogni logica le possibilità residue del nemico erano ravvisabili nella difesa ad oltranza od a tempo determinato dalla linea Florina-m. Vernon-m. Olimpo, ovviamente finché risultasse tenibile il fronte di Korça alla soglia di Bilishti, oppure dell'allineamento Ersekë-Pindo-f. Aliakmon-m. Olimpo, oppure infine di Preveza-Pindo-f. Aliakmon-Olimpo (schizzo n. 115). Dalla viva resistenza che trovava l'11ª armata, la cui sola sinistra (IV corpo) era in movimento superando forti reazioni, era chiara l'intenzione di Papagos di ritardare fino all'estremo limite la ritirata in quel settore. Quindi raggiungere presto il ponte Perati ed il bivio di Kalibaki significava avvolgere da nord-est le truppe del gen. Pitsikas. Occorreva anzitutto aprirsi il passo a Q. Qarrit; si ignorava l'entità di quel presidio, ma considerata l'importanza della posizione era facile immaginare che fosse consistente. Infatti non soltanto la 16ª D.f. era stata incaricata della difesa di Q. Qarrit, ma altresì si era aggiunta ad essa la 1ª D.f., costituendo il «gruppo di divisioni Borova» (località a sud di Ersekë). Fu dunque a proposito che Pirzio Biroli ordinò al XXVI corpo di avviare la *Cuneense*, non appena fosse giunta dal Dibrano, per val Tomorrecës direttamente sulla conca di Ersekë. Ma la divisione non era in grado di impegnarsi essendo tutta sparsa, cosicché Cavallero intervenne disponendo che la *Pusteria* — agevolata dalla *Parma*, che doveva affacciarsi in valle Osum — si indirizzasse su Ersekë seguendo la direttrice Çerevodë-Frasheri-Ersekë. La notte sul 15 le posizioni greche sul lago di Maliq ed il Mali e Thatë, vennero travolte e Bilishti raggiunta sullo slancio; il 16 anche le difese

IPOTESI SUGLI INTENDIMENTI DIFENSIVI GRECI SECONDO IL PROMEMORIA OPERATIVO N. 15



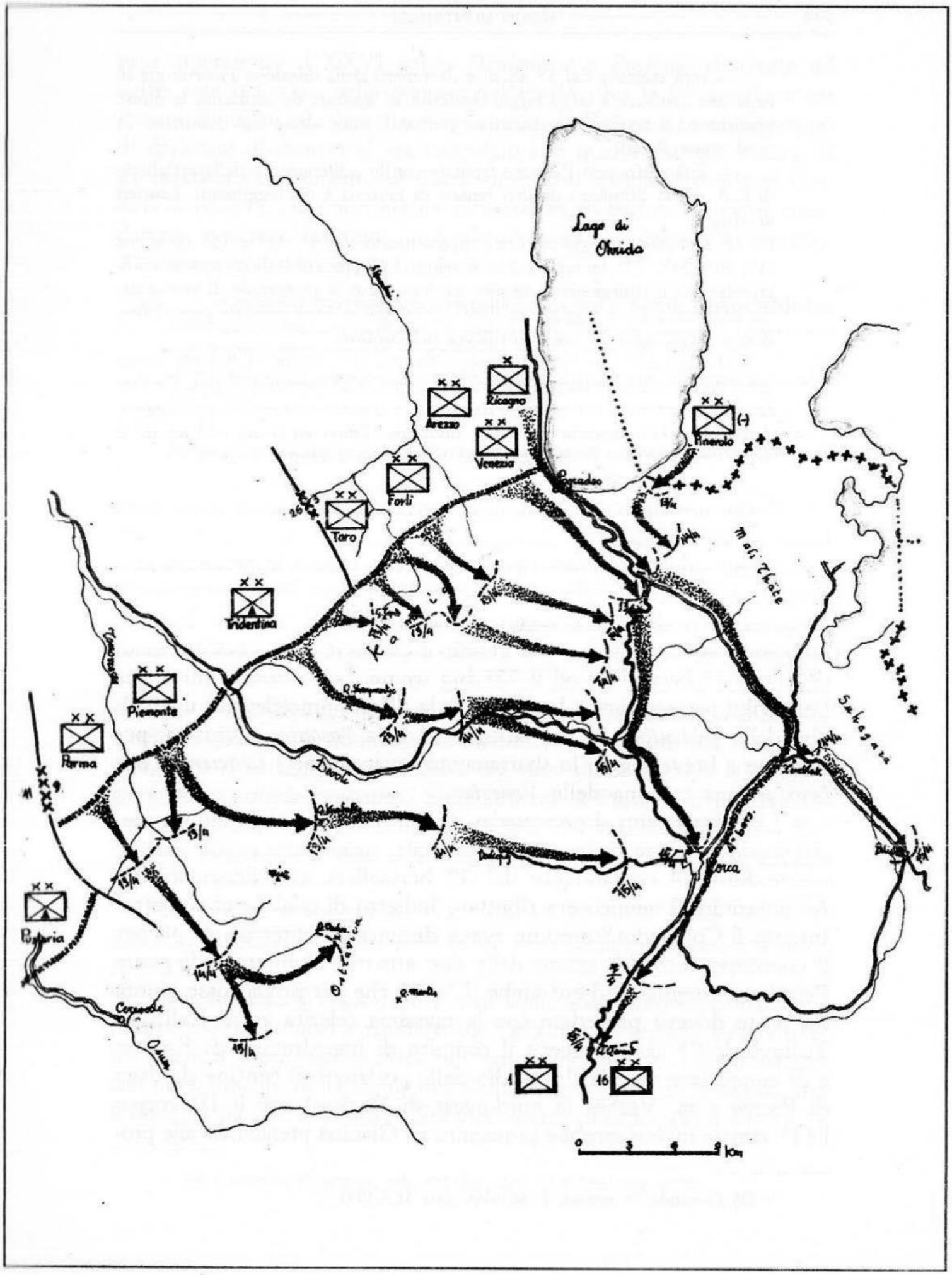
di Q. Qarrit, dove la 16ª D.f. ellenica si era saldamente appostata, erano superate da reparti del 4° bersaglieri e della *Venezia* dopo una giornata di combattimenti, mentre il battaglione *Intra* si fermava a Kapestica (schizzo n. 116).

Quegli ultimi giorni di guerra furono frenetici. Mussolini non dava requie. Verso le 22 chiamò Cavallero — era la quarta telefonata della giornata — per dirgli «*di aver pensato che sarebbe bene che io andassi ad Ersekë per presenziare all'azione e dice che l'altra volta, quando sono andato col Comando truppe a Struga, l'attacco è riuscito*» [10]. Cavallero partì in nottata, verso le 10 del giorno seguente (17 aprile) arrivò a Korça, si informò della situazione e con Pirzio Biroli si diresse verso Ersekë. A breve distanza dalla località sostò a parlare con il gen. Bonini, comandante della *Venezia;* era in corso uno scontro con la retroguardia della 16ª D.f. ma fu questione di un'oretta. Alle 16,30 Cavallero compilava un fonogramma per Roma: «*Nostre avanguardie formate reparti divisione Venezia et 4° bersaglieri occupata Ersekë alt Sono sul posto con comandante armata, et comandante corpo d'armata, generale Nasci, che ha assunto comando truppe operanti direttrice Ersekë-ponte Perati, et comandante divisione Venezia*» [11]. La notizia evidentemente suscitò altri entusiasmi perché alle 8 dell'indomani Mussolini telefonò «*Avanzate duramente su Kalibaki*». Ma nonostante i grossi quantitativi di materiali catturati ed i prigionieri fatti sarebbe errato pensare che si trattasse di un semplice inseguimento. I Greci, a loro onore, continuavano a battersi bene sapendo che un cedimento avrebbe significato per essi una rotta di grosse proporzioni. È pur vero che ignoravano — stando a quanto risultava dagli interrogatori dei prigionieri — il collasso jugoslavo e la disfatta anglo-greca in Tessaglia, tuttavia non occorreva un grande sforzo di immaginazione per comprendere che la guerra era perduta. A Borova un nuovo sbarramento obbligò la *Venezia* a schierarsi per impostare ancora una volta un attacco. La sera il gen. Pirzio Biroli comunicava al Comando Superiore:

> «1) I reiterati attacchi oggi effettuati per travolgere le difese nemiche sistemate sulle alture a sud della conca di Ersekë, a sbarramento della conca stessa, sono stati arrestati dalla fortissima reazione di armi automatiche, mortai, artiglierie di piccolo e medio calibro. La difesa, tenacissima ancora a tarda sera, ha reagito anche con contrattacchi. Domattina, in relazione a quanto sopra:

[10] Diario Cavallero, data 16.4.1941.
[11] *Ibidem*, data 17.4.1941.

LE OPERAZIONI DELLA 9ª ARMATA DAL 13 AL 15 APRILE



— sarà eseguita dal 5° alpini e da reparti della divisione *Pusteria* già in zona una manovra a largo raggio tendente ad aggirare da occidente le difese nemiche ed a risolvere la situazione puntando sulle alture che dominano da nord ponte Perati;

— sarà rinforzato l'attacco frontale con lo schieramento delle artiglierie di C.A. e con l'impiego di altri reparti di fanteria e del reggimento *Lancieri di Milano*.

2) I prigionieri oggi catturati appartengono alla 9ª, 13ª e 16ª divisione (1°, 20°, 33°, 72° fanteria e 16° artiglieria). Da concordi dichiarazioni risulterebbe che il ripiegamento nemico avviene sotto la protezione di retroguardie delle forze di un reggimento che si scavalcano su linee arretrate prestabilite, fino a raggiungere la linea fortificata del confine.

3) Oggi alle ore 10,30 le truppe italiane del settore di Bilishti hanno preso contatto con le truppe tedesche al cippo 28 (Kapestitsa): il gen. De Stefanis, comandante la divisione *Pinerolo*, si è incontrato con il t. col. comandante del 171° fanteria della 73ª divisione. Dopo gli onori militari ed il cameratesco saluto, il distaccamento è rientrato a Florina (...)»[12]».

Poche ore prima era giunta la notizia della capitolazione delle forze armate jugoslave.

All'alba del 19 veniva ripreso lo sforzo contro le posizioni greche. Un solo cenno al dispositivo è sufficiente ad illustrare come le divisioni, o meglio i loro raggruppamenti avanzati, stessero frammischiandosi sulla direttrice per Perati: a cavaliere della rotabile muovevano il 4° bersaglieri ed il 72° btg. cc.nn.; sulla destra, diretti su Leskoviku per aggirare a largo raggio la difesa, procedevano il 5° alpini della *Tridentina* ed un battaglione della *Pusteria;* a sinistra, per superare a breve raggio lo sbarramento, avanzavano i *Lancieri di Milano* ed una colonna della *Venezia*.

I combattimenti si protrassero accaniti per tutto il giorno, in special modo da parte della colonna centrale, nella quale cadde mortalmente ferito il comandante del 4° bersaglieri, col. Scognamiglio. All'imbrunire il nemico era ributtato indietro di qualche chilometro. Intanto il Comando Superiore aveva diramato le direttive n. 30 per il coordinamento dell'azione delle due armate. L'obiettivo di ponte Perati era assegnato ad entrambe. L'unità che per prima fosse giunta sul posto doveva procedere con la massima celerità verso Kalibaki. Tuttavia la 9ª armata aveva il compito di impadronirsi di Konitsa e di completare via via il presidio delle posizioni di confine dal lago di Prespa a m. Vashës (a nord-ovest di Konitsa) con il III corpo; l'11ª armata invece sarebbe proseguita su Gianina prendendo alle pro-

[12] DS Comando 9ª armata, f. 4846/op. data 18.4.1941.

prie dipendenze il XXVI corpo *(Tridentina* e *Pusteria)* destinate ad agire, ove del caso, nella regione del Pindo. Per la 9ª armata c'era ancora da eliminare la tenace resistenza di Barmash, ove il gruppo di divisioni di Borova si era coagulato con quello che gli restava. Il 21 mattina l'aggiramento di Barmash da sud apriva la strada ai *Lancieri di Milano,* che, nonostante la presenza sporadica di nuclei ritardatori, poterono gettarsi a Leskoviku ed incalzare l'avversario. All'imbrunire la 9ª armata comunicava:

> «Comando divisione greca raccolta ad un km a sud di Leskoviku habet fronteggiato reggimento *Milano* et comunica che attende Comando tedesco con cui tratterà armistizio aut capitolazione alt Ho ordinato che divisione nemica si arrenda at 9ª armata alt Caso contrario nostre truppe continueranno azione (...)» [13].

Senonché il cadere della notte consentì ai Greci di sganciarsi ed impedì al *Milano* di inseguire sulla strada, incassata e con varie ostruzioni, o fuori strada, su terreno rotto ed impraticabile per la cavalleria. Fu dunque giocoforza intanto rimuovere gli ostacoli e poi attendere le prime luci dell'alba per proseguire, cosa che venne fatta con la compagnia motociclisti del 4° bersaglieri. Alle 6,20 del 22 la compagnia arrivò al ponte di Perati, trovandolo occupato da una formazione tedesca. «*I lancieri di Milano* — riferì il col. Morigi — *sopraggiungono alle 7,15, ancora in tempo per tagliare in due la colonna nemica che si ritira. Gli ordini del comandante del corpo d'armata di avanzare in territorio greco sono tassativi, ma i tedeschi mi vietano nel modo più categorico il passaggio e con rabbia mi vedo sfilare innanzi la colonna greca senza poterla attaccare*». Sulla sinistra la *Pusteria* si portava intanto sul crinale del Grammos e scendeva su Sarandaporos verso Konitsa. L'azione durò sino al 23. Quel giorno finì la guerra (schizzo n. 117).

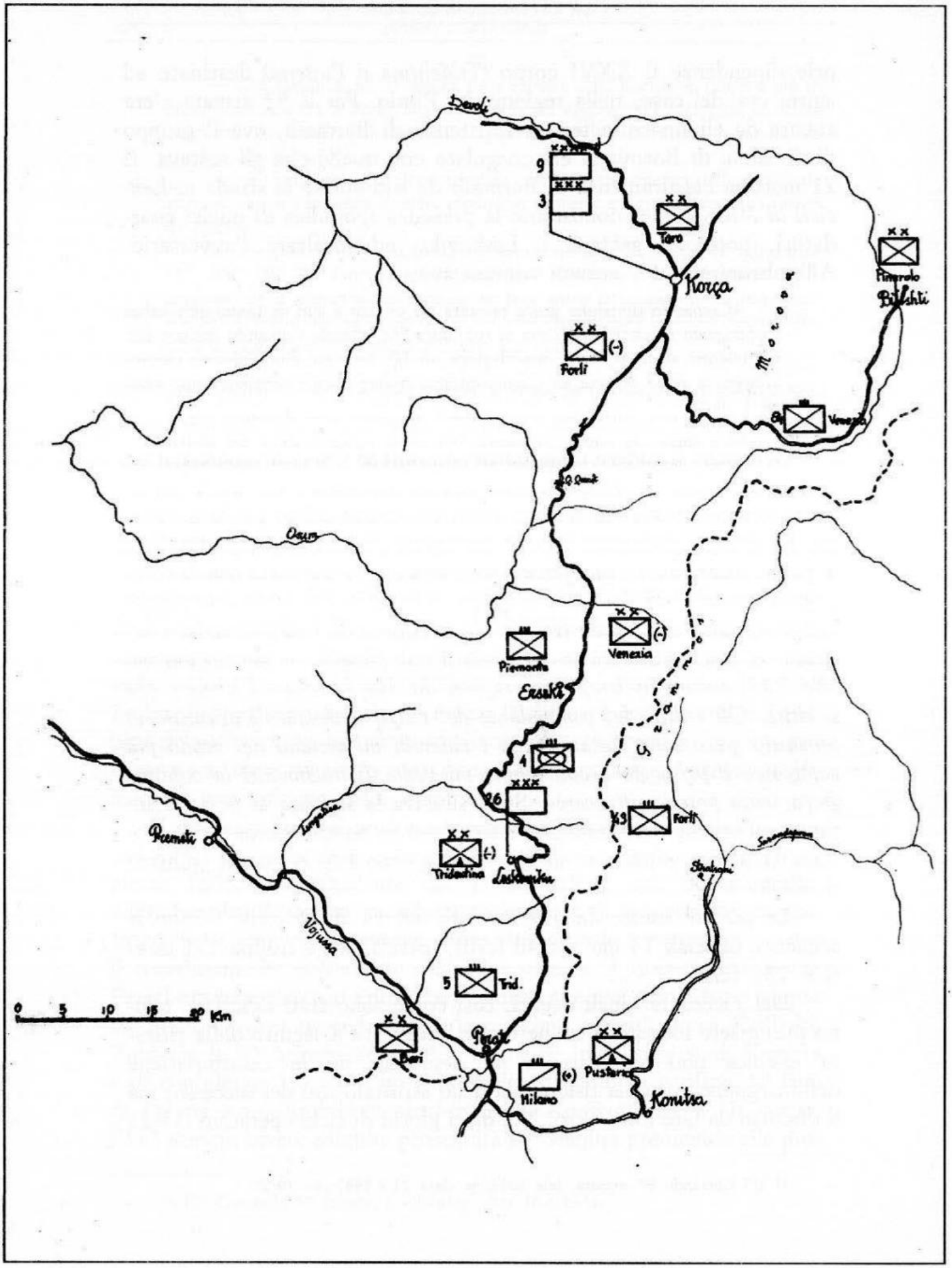
Le perdite subite dalla 9ª armata dal 14 al 22 aprile furono le seguenti: ufficiali 14 morti e 46 feriti; sottufficiali e truppa 131 morti e 736 feriti.

Dal succedersi degli eventi, così come sono stati descritti, taluno può essere indotto a ritenere che l'avanzata a seguito della ritirata ellenica non sia riuscita ad assumere né le caratteristiche dell'inseguimento né la fisionomia dello sfruttamento del successo, ma il discorso da fare è un altro. Nei dieci giorni di ciclo operativo (13-23

---

[13] DS Comando 9ª armata, tele 4916/op. data 21.4.1941 ore 19,55.

LA SITUAZIONE DELLA 9ª ARMATA IL 23 APRILE

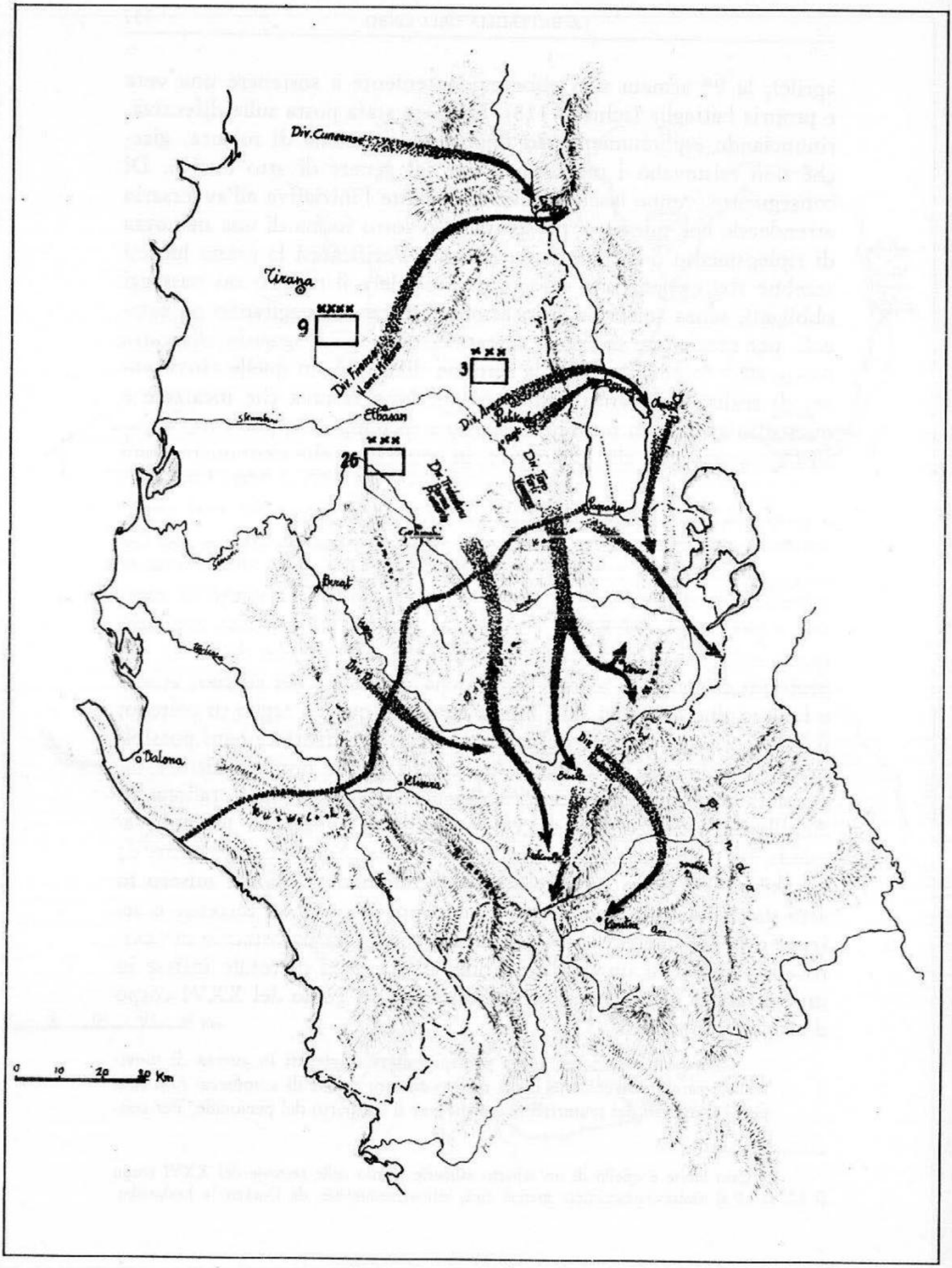


aprile), la 9ª armata non ebbe evidentemente a sostenere una vera e propria battaglia (schizzo 118). Essa era stata posta sulla difensiva, rinunciando esplicitamente ad impostare un'azione di rottura, giacché non esistevano i presupposti per tal genere di atto tattico. Di conseguenza, venne lasciata deliberatamente l'iniziativa all'avversario attendendo che questa si prospettasse o sotto forma di una manovra di ripiegamento o di una disgregazione. Verificatasi la prima ipotesi sarebbe stato opportuno cercare di precedere il nemico sui passaggi obbligati, senza soffermarsi in azioni di forza ma aggirando gli ostacoli, per precludere la via di ritirata. Un semplice sguardo alla carta topografica fa comprendere la estrema difficoltà, in quelle circostanze, di realizzare quanto a tutti ovvio. Non restava che incalzare e questo fu attuato in termini di spazio e di tempo che potevano apparire sproporzionati allo strumento, in condizioni che sicuramente non possono essere ritenute ideali: un percorso dai 150 ai 300 chilometri a piedi per i raggruppamenti rapidamente approntati dai vari reggimenti [14]; una marcia irta di gravose difficoltà: per le truppe del III corpo a causa delle numerosissime interruzioni stradali che, anche se talvolta non difese, comportavano nondimeno lunghi tempi di arresto, e per quelle del XXVI corpo, che avevano da superare una profonda zona montana, a causa dei guadi di torrenti, dei dislivelli, dei profondi calanchi da attraversare, della tortuosità dei sentieri stretti e fangosi, inerpicantisi sulle creste montane quasi a taglio di coltello; il frequentissimo mutare delle dipendenze, per sfruttare ogni possibilità, con un'azione di comando resa difficile, se non addirittura intralciata dagli insoddisfacenti collegamenti radio. Ma il tallone di Achille fu costituito dalle scarse possibilità di intervenire tempestivamente per consentire un movimento rapido. Soltanto nel tratto da Ersekë a Leskoviku (una trentina di chilometri), i Greci misero in atto dieci interruzioni: quattro distruzioni di ponti su torrente e sei frane di 40-50 metri di strada a mezza costa, più un ostacolo anticarro apprestato con un duplice ordine di spezzoni di rotaie infisse in una gittata di calcestruzzo. Il comandante del genio del XXVI corpo d'armata commentò:

> «Perché i mezzi del genio possano essere impiegati in guerra di movimento, sarebbe necessario che i reparti fossero dotati di automezzi non solo per il trasporto dei materiali ma anche per il trasporto del personale. Per coo-

[14] Caso limite è quello di un reparto salmerie giunto nelle retrovie del XXVI corpo il 12. Il 13 si rimise in cammino: marciò così, ininterrottamente, da Durazzo a Leskoviku.

LE OPERAZIONI DELLA 9ª ARMATA DEL 7 AL 23 APRILE



perare poi in zone montane e sprovviste di strade camionabili i reparti del genio dovrebbero essere dotati anche di salmerie. Tutti i mezzi di trasporto del genio dovrebbero essere in piena efficienza al momento del bisogno e sarebbe quindi necessario, per ottenere ciò, che non venissero impiegati in precedenza per altri scopi o, almeno, fossero subito e continuamente reintegrati delle perdite volta a volta subite (...)».

3. Le operazioni nel settore dell'11ª armata.

In relazione al momento, ed allo spostamento altrove di grandi unità e reparti dell'11ª armata, il gen. Geloso ordinò ai corpi d'armata IV, VIII e XXV di assumere un atteggiamento difensivo provvedendo a scaglionare in profondità le rispettive divisioni e ad arretrare e rivedere lo schieramento delle artiglierie.

Il 1° aprile, improvvisamente, qualcosa si accese all'estrema sinistra dell'armata, sul versante sud-occidentale del Tomori. Con le novità del mattino, il IV corpo comunicò che il caposaldo di Teqe, sulla linea di saldatura con la 9ª armata, era stato sopraffatto dal nemico, dopo alcune ore di accanito combattimento. Gli assalitori, dopo il colpo di mano, vi si erano subito organizzati riuscendo a respingere il primo tentativo sferrato dal btg. *Val Pescara* in mezzo ad una tempesta di neve per ristabilire la situazione. Per quanto non si trattasse che di un episodio controllabile senza eccessive difficoltà, la cosa lasciò il segno e per molti aspetti, denotando essa spiacevole approssimatività di organizzazione difensiva ed imprevidente mentalità operativa dei quadri. Il posto di Teqe, infatti, elemento di un'ipotetica zona di sicurezza, era completamente isolato; nulla al suo tergo, come posizione di resistenza o come sistemazione del terreno, ne consentiva l'alimentazione od il soccorso, giacché i primi elementi della difesa in profondità erano a circa 4 ore di marcia; se dunque la resistenza ad oltranza non poteva esservi sostenuta, era stato errore non rinunciarvi subito e modificare compiti e consistenza del presidio ivi dislocato. Oltre a ciò era chiara la sorpresa del piccolo caposaldo, derivante dal rallentamento delle misure di sicurezza a causa della lunga pausa operativa in quella zona. Il gen. Mercalli intervenne duramente, ma il gen. Geloso volle personalmente chiarire la questione dell'appoggio d'ala. Tirando le somme, concluse decidendo un urgente e completo riordinamento dello schieramento della *Pusteria*, in base al quale sulla destra dell'Osum il settore del Tomori venne affidato ad un intero reggimento alpini (il 7°), con una serie di capi-

saldi partenti dalla spalla sud orientale del Tomor Varr, la cima del massiccio, controllante dall'alto la selletta di Teqe. Il Comando della divisione fu dispensato dalla responsabilità della sinistra Osum, che passò nuovamente alle dipendenze del Comando della *Cacciatori* e la cui organizzazione difensiva si riportò sulle posizioni in precedenza tenute, prima dell'attacco allo Spadarit.

Il Comando Supremo ellenico, come già visto, il 5 aprile impartì le direttive per l'offensiva concordata con la Jugoslavia.

> «(...) In una prima fase si sarebbe mirato alla conquista di Valona della zona dei fiumi Semeni e Devoli e nel nodo di Elbasan. La successiva azione per il raggiungimento dello scopo finale sarebbe stata proseguita con forze ed obiettivi subordinati alla realizzazione dei progressi delle unità jugoslave. In questa prima fase:
>
> a) l'armata dell'Epiro avrebbe operato:
> — da un canto lungo la valle di fiume Sushiça verso Valona;
> — d'altro canto in direzione di Klisura-Berat.
>
> L'azione verso Valona avrebbe dovuto essere decisamente sostenuta con potenti mezzi e soprattutto con artiglieria, per essere rapidamente conclusa. Sul resto del fronte a sud della Vojussa (Aoo) il nemico avrebbe dovuto essere vigorosamente impegnato cosicché l'inizio del rastrellamento di questa zona potesse aver luogo nel momento più favorevole in pendenza dell'attacco verso Valona.
>
> L'azione verso Berat, dapprima indipendente dalle altre, avrebbe dovuto essere in seguito collegata con un'azione dalla valle del Tomoritsa lungo le pendici del monte Dardhë. Dopo la conquista della zona di Gllava-Corogjat alcuni reparti sarebbero stati spinti in direzione di Fieri, per facilitare l'azione verso Valona e creare le premesse necessarie per il totale rastrellamento della zona sud del Semeni (...)» [15].

Ancora una volta si trattava di più sforzi, contemporanei per giunta, con truppe di entità assolutamente inadeguata. Infatti l'azione in val Sushiça poteva essere svolta dalla 3ª D.f. rinforzata, ma non di molto. Non si vede perciò come si potesse considerare «*sostenuta con potenti mezzi*», posto che ai 12-14 battaglioni greci si opponeva il corpo d'armata speciale del gen. Messe con la *Cuneo* e la *Acqui*, disponenti complessivamente di 12 btg. fanteria e 5 di camicie nere, con un rapporto di forze all'incirca di 1:1, il che se poteva portare ad una *rapida conclusione* lo sarebbe stato presumibilmente a favore della difesa.

Quanto all'azione lungo la direttrice Gllava-Berat era compito del II corpo ellenico, non considerando la 4ª D.f. schierata sul Trebeshines, che certo non avrebbe lasciato le posizioni. Erano perciò:

---

[15] A. PAPAGOS, *op. cit.*, pag. 144-146.

5ª, 17ª, 6ª D.f. in prima schiera, 11ª e 15ª in seconda, 1ª D.f. in riserva, per un totale di 54 battaglioni. La difesa contava su almeno una aliquota del XXV corpo (la *Legnano*), sull'VIII e sul IV corpo, vale a dire su 41 battaglioni di fanteria e di camicie nere più 4 battaglioni mitraglieri. In sostanza, un rapporto di 1:0,8, troppo poco per sperare qualcosa. Aggiungasi che, occupata la zona di Gllava, parte delle forze greche avrebbe dovuto puntare su Fieri allo scopo di rendere possibile la sacca di Tepeleni. L'inizio di tale offensiva era previsto qualche giorno dopo il 7 aprile, data fissata per l'attacco della Sezione d'armata della Macedonia occidentale. Per quanto fossero cominciati i preparativi, il progetto ovviamente non ebbe seguito, non solo ma al momento della ritirata l'armata greca non tenterà neanche qualche combattimento per spingere indietro unità italiane a vantaggio della rottura del contatto.

Il 9 aprile il Comando Superiore cominciò ad intravedere la possibilità di un'operazione attuabile nel settore di Pogradec in concomitanza con l'offensiva tedesca in Macedonia. Il 10 mattina, saputo della caduta di Skoplje, Cavallero telefonò a Geloso mettendolo al corrente degli avvenimenti ed orientandolo a porsi entro tre giorni — periodo propostagli dallo stesso Geloso — in condizioni di scattare in avanti, lungo tutte le vie di facilitazione. Quindi gli mandò un messaggio per fissare la direttiva:

> «A conferma odierna comunicazione preciso che ultimi avvenimenti fra cui occupazione tedesca di Salonicco con resa divisioni greche Tracia occidentale et occupazione stamane annunciata di Monastir ci autorizzano a prevedere non lontano il cedimento del fronte greco a noi contrapposto alt
>
> Occorre perciò essere prontissimi a sferrare nota azione predisposta partendo da settore XXV corpo et corpo armata speciale tanto in direzione litorale come in direzione Argirocastro alt Tenete presente anche direzione Vojussa su Klisura alt
>
> Concetto base est precludere ripiegamento at massima quantità forze avversarie alt Beninteso ad un dato momento tutto nostro fronte deve avanzare alt Successive direttrici nostro movimento saranno determinate in base situazione alt
>
> Ho preso nota vostra indicazione circa preavviso giorni tre che ritenete opportuno et anche vostra assicurazione che in caso precipitare eventi sarete pronti a partire in qualunque momento alt» [16].

Il che non impedì che, dopo aver parlato con Mussolini, Cavallero telefonasse alle 20,45 al capo di S.M. dell'armata dicendogli che

---

[16] DSCSFAA, tele 05117/op. data 10.4.1941, ore 13.

«*da domani ogni minuto è buono e* [le truppe] *dovranno scattare senza preavviso perché tre giorni non li avranno di sicuro*» [17]. Fu dunque inviato ai corpi d'armata un preavviso in base al quale i compiti venivano definiti come segue:

— IV corpo: procedere a cavallo della direttrice dell'Osum, spingendo una forte colonna sui Mali per facilitare l'azione dell'VIII corpo in val Deshnicës;

— VIII: puntare, a cavallo della valle Deshnicës, su Klisura ed il ponte di Perati;

— XXV: rompere le difese del Kurvelesh con le divisioni *Modena, Brennero* e *Julia* (recuperata dal settore di Tepeleni) e puntare verso Golemi-Kolonja col doppio scopo di recidere l'arteria di valle Dhrinos e di agevolare, sulla destra, l'azione del corpo d'armata speciale alla testata della val Sushiça. Con le divisioni *Legnano* e *Sforzesca* attaccare verso Klisura lungo la Vojussa ed attraverso il Trebeshines per concorrere allo sforzo dell'VIII corpo. Infine, le divisioni *Ferrara* e *Casale* dovevano, non appena la situazione creata dalle altre colonne lo avesse consentito, lanciarsi in valle Dhrinos verso Kakavia-Kalibaki;

— corpo d'armata speciale: spingere il gruppo alpini «Pizzi» alla testata della val Sushiça verso Q. Drass, in concorso con la *Brennero*, per aprire la strada alla *Acqui*, ed attaccare con la *Cuneo* lungo il litorale per procedere alla sollecita occupazione dei porti dell'Albania meridionale e ridurre così l'onere dei rifornimenti via terra.

Al XXV corpo, cui erano state assegnate le maggiori forze, incombeva il compito più importante; esso doveva, in fondo, rappresentare il regolatore e l'anima di tutta l'operazione. Il gen. Geloso, appunto per poterne meglio coordinare le mosse con l'avanzata delle altre grandi unità, stabilì il proprio Comando tattico a Sinanaj, sulla rotabile di sinistra Vojussa ad occidente di Tepeleni. Fu anche ordinato ai comandanti di corpo d'armata di attaccare ed avanzare di iniziativa, ove si presentasse l'occasione favorevole. Cavallero si riservava ancora di scegliere il momento in cui dare il via all'offensiva nella speranza di poter attuare con l'11ª armata una manovra che, in concomitanza con le operazioni della 9ª armata, conducesse a chiudere in una sacca le forze greche della Sezione d'armata dell'Epiro ed alla loro cattura, ma gli ordini dati a Geloso sono indicativi di una notevole incertezza. L'ingabbiamento poteva aver luogo solo per effetto

[17] Diario Cavallero, data 10.4.1941.

di una *rapida e robusta* progressione della 9ª armata; quanto alla 11ª, un'avanzata su tutto il fronte non è manovra.

Per qualche giorno sembrò che i Greci intendessero rimanere sulle posizioni. I contatti presi dalle numerose pattuglie indicavano uno schieramento ancora in atto, le puntate locali suscitavano sempre una vivace reazione di fuoco, la ricognizione aerea segnalava ovunque intensa attività lavorativa per migliorare la sistemazione difensiva e non movimenti di deflusso dal fronte, i prigionieri ed i disertori, questi ultimi più numerosi di prima, confermavano che l'avversario manteneva immutate le unità in prima linea. Il 12 aprile però fu notata una diminuzione dell'attività di artiglieria di medio calibro greca. Lo stesso giorno il Comando Superiore emanava le direttive n. 28, già verbalmente concordate per la ripresa dell'offensiva. Tutta l'operazione doveva essere eseguita con truppe a piedi e senza la possibilità, per mancanza di automezzi, di autotrasportare il più piccolo reparto per rendere attuabile qualche manovra in campo tattico. Su una forza complessiva dell'armata di 215.000 uomini circa, con 30.000 quadrupedi, vi erano soltanto 5.000 automezzi, appena sufficienti a garantire i servizi logistici. Dei quattro corpi d'armata, il IV ed il C.A. speciale erano su due divisioni, l'VIII su tre ed il XXV su sette. La riserva d'armata, sin allora costituita dalla *Casale*, era stata assegnata al XXV corpo affinché disponesse di una divisione fresca per l'avanzata celere in valle Dhrinos. Era utile che nella prima fase i corpi d'armata avessero quanto più forza possibile; qualora una riserva fosse poi stata suggerita dall'andamento delle operazioni, non sarebbe stato difficile costituirla poiché la stessa avanzata dopo la rottura, sarebbe stata affidata ad un minor numero di divisioni e le rimanenti sarebbero passate in seconda schiera. Nella battaglia l'aviazione avrebbe potuto offrire un apporto di enorme utilità per battere le poche e ben determinate vie di ritirata dell'avversario, ma nemmeno adesso fu realizzabile un suo cospicuo intervento perché la massa degli apparecchi da bombardamento era impegnata altrove. La partecipazione fu essenzialmente limitata alle squadriglie da ricognizione dell'armata e dei corpi d'armata, le quali per di più finirono per avere l'attività contenuta in più corto raggio dalla mancanza della protezione dei caccia. Continuava a dominare fino all'ultimo la miseria dei mezzi che vietava di conferire alle operazioni quell'impulso di celerità — almeno quello — che la situazione avrebbe richiesto.

Ad ogni modo, il generale Papagos, costretto a far ripiegare la SAMO, dovette prendere una decisione penosa ma ineluttabile: la ri-

tirata delle forze dell'Epiro. Al gen. Pitsikas venne lasciata una certa libertà di azione; l'importante era che riuscisse a rompere il contatto quanto più rapidamente possibile e nelle migliori condizioni, concludendo la manovra retrograda sull'allineamento lago di Butrinto-Stugara-confine oppure sulla linea del Kalamas se ritenuto preferibile. Il gen. Pitsikas si era fatto un quadro ben preciso della situazione — come d'altronde ormai se lo erano fatto tutti i principali protagonisti — e non aveva esitato a scrivere al Comando Supremo proponendo la ricerca di un armistizio. Vista la guerra perduta e fortemente pressato dai comandanti di corpo d'armata, preferiva finirla con i reparti in territorio albanese — territorio conquistato — sì da dimostrare all'opinione pubblica che solo l'intervento tedesco aveva avuto ragione del piccolo esercito greco. L'ordine di ripiegamento provocò un vivissimo risentimento fra le truppe, e specialmente nei quadri, e fu con malanimo che ebbe esecuzione. L'alleggerimento iniziò il 12 aprile con la partenza della 1ª D.f., già in riserva nella zona di Premeti, verso Leskoviku-Q. Qarrit per rinforzare la 16ª D.f., seguita da quella del distaccamento dell'11ª D.f., schierato sulla destra dell'Osum verso il Tomori. Il giorno seguente venne ordinata la ritirata parziale del II corpo, la cui ordinata flessione avrebbe consentito di mantenere il contatto con la 16ª D.f., già in corso di sistemazione a Q. Qarrit.

Il 12 sera Cavallero telefonò a Geloso per avere notizie. Non era orientato ad azzardare, date le circostanze: «(...). *Se non c'è indizio di cedimento non conviene muoversi (...). Tu mi dici che il terreno è pessimo, neve e fango, e che sul Kurvelesh vi è un metro di neve; quindi non è il caso (...). È meglio aspettare qualche giorno. Se si presenta l'occasione si va. Ricordati che quando attacchi, devi attaccare con tutta l'armata. Il IV e l'VIII corpo bisogna che vengano avanti e che premano (...)*» [18]. E la sera dopo: «*Siamo a pochi passi da Korça. Ponte Perati è pieno di gente che si ritira (...). Non preoccuparti di correre che ci pensa Pirzio Biroli, al quale abbiamo dato automezzi (...). Domani ti muovi dappertutto? Hai deciso così? Va bene*» [19]. La ricognizione aerea aveva segnalato subito il movimento che stava verificandosi verso la frontiera, lungo le valli della Vojussa e del Dhrinos, ed il gen. Geloso volle rompere gli indugi. Spronò le truppe: le divisioni dovevano puntare avanti, a blocco unitario, lasciando sulle posizioni

[18] Diario Cavallero, data 12.4.1941.
[19] *Ibidem*, data 13.4.1941.

attuali le forze strettamente indispensabili, tendendo con azione avvolgente ai nodi stradali per tagliare la strada almeno alle retroguardie, senza preoccupazioni per le eventuali resistenze incontrate. Il IV corpo era quello che più rapidamente doveva operare per agevolare l'VIII. Il gen. Mercalli perciò prescrisse alla *Pusteria* — che fin dal 12 si era affrettata a rioccupare Teqe e Q. Kulmakës — di lasciare un battaglione sul Tomori e dirigersi verso Cerevodë, ed alla *Cacciatori* di salire sulla catena del Mali per impadronirsi celermente dello Spadarit e di Bregu Gliulei [20]. Nel tardo pomeriggio del 14, vista la situazione, il gen. Geloso diramò nuove disposizioni per imprimere maggiore e più vigoroso impulso all'offensiva.

> «In questo particolare momento — incitò — occorre agire con reale spregiudicatezza, tenendo presente che il nemico ostacola sicuramente la nostra azione soltanto con forti retroguardie. Si cerchi il vuoto dovunque sia ed appena individuato lo si sfrutti alimentando l'azione nella zona di minor resistenza.
>
> Il nemico sta compiendo una manovra di ripiegamento con criteri tradizionali; occorre sventarla per trasformare il suo ripiegamento ordinato in disordine ed in rotta definitiva e totale. I Comandi di divisione si proiettino in avanti per dare il massimo vigore all'azione delle loro truppe» [21].

La *Pusteria*, combattendo senza interruzione, raggiunse il 16 la confluenza dei fiumi Ambum-Osum; da qui, aggirando la sinistra dello sbarramento nemico, puntò per l'alto Osum verso Ersekę. L'VIII corpo

---

[20] La presa dello Spadarit, avvenuta per aggiramento da parte dell'11° alpini, ebbe un'eco lontana che vale la pena di riferire. L'avvenimento fu ripreso in un documento L.U.C.E. — il cui operatore ricavò una croce di guerra al V.M. — nel quale era evidenziata l'azione di un reparto della M.V.S.N. che si concludeva issando vittoriasamente il tricolore sulla vetta del monte. Il film suscitò commenti fra parenti ed amici di alpini della divisione, che conoscevano dei fatti una differente versione, e la cosa giunse ad un tenente di cpl., che si era battuto sulle pendici dello Spadarit per quattro mesi, rimanendovi ferito e guadagnandosi una medaglia d'argento ed una di bronzo al V.M. L'ufficiale scrisse a casa un paio di lettere di sdegno, lettere che la censura di Bolzano segnalò all'Autorità Centrale. *Deinde* inchiesta. Invitato a fornire giustificazioni, il tenente disse chiaro e tondo che le camicie nere sullo Spadarit erano arrivate a cose fatte e che *«il 14 aprile, l'ultimo giorno in cui si è combattuto sul quel monte, gli ultimi Caduti e gli ultimi feriti appartengono alla mia compagnia, la 74ª del* Bassano. *E non c'era nessun operatore cinematografico che stesse lì a riprendere l'azione ed a meritarsi una ricompensa al valor militare»*. Tutta la catena gerarchica, dal comandante dell'11° alpini al comandante della *Pusteria*, sostenne vigorosamente l'ufficiale, deprecando il falso. L'Ufficio Storico dello S.M.R.E., interpellato a sua volta dal Ministero della Guerra, puntualizzò i fatti e consigliò di ritirare dalla circolazione il documento incriminato, escludendo l'adozione di qualsiasi provvedimento disciplinare a carico del tenente.

[21] DS Comando 11ª armata, f, 0280003/op. data 14.4.1941.

incontrò, sino al mattino del 15, dura resistenza fra i Mali ed il Trebeshines, non molto dissimile da quella che lo aveva arrestato nel marzo. Alla sua sinistra, però, la divisione *Cacciatori* del IV corpo riuscì a procedere da Threpeli verso sud sui Mali, minacciando in tal modo la difesa ellenica di val Deshniçs e permettendo all'VIII di guadagnare terreno verso Suka e Klisura. Agevolò, subito dopo, la marcia dell'VIII anche il XXV corpo, le cui divisioni d'ala sinistra (*Legnano* e *Sforzesca*, col 3° granatieri) cacciarono i Greci dal Trebeshines e si affacciarono il mattino del 16 su Klisura. La difesa del villaggio e particolarmente quella del castello di Klisura e del monte Groppa, che lo domina, fu ostinata e ricca di assalti e contrassalti, tanto da richiedere un'intera giornata di combattimenti per essere vinta. Alle prime ore del 17 sotto la azione combinata delle truppe dei due corpi d'armata, Klisura tornava nelle mani italiane.

Il centro e la destra del XXV corpo ed il corpo d'armata del gen. Messe si batterono dal 13 al 17 senza riuscire ad aprirsi un varco nelle linee avversarie fra il Dhrinos ed il mare. I Greci fino al 16 mantennero sostanzialmente in piedi lo schieramento della fanteria e delle artiglierie e seppero trarre il massimo frutto dalla ottima organizzazione a difesa che avevano creata in quei settori. L'intervento della *Casale*, sino allora mai impiegata, concorse validamente il 17 a dare il colpo di grazia alle retroguardie elleniche, sulle quali si ripercuoteva inevitabilmente anche l'effetto materiale e morale della caduta di Klisura.

Il 17 aprile, dopo quattro giorni di lotta, lo schieramento delle retroguardie avversarie dal Tomori al mare era crollato: la sinistra dell'armata, con la *Pusteria*, attestava ad Ersekë; al centro la *Bari* risaliva la valle della Vojussa verso Premeti, mentre nella valle del Dhrinos le divisioni *Ferrara* e *Casale* si avvicinavano ad Argirocastro; l'estrema destra, alquanto più arretrata, era a porto Palermo. Si può dire che era cominciato l'inseguimento, ma anche se una divisione del II corpo greco si era sfaldata appena iniziato il movimento retrogrado, anche se un reggimento di altra divisione si era ammutinato il 13 ed i soldati si erano diretti a gruppi verso la Macedonia occidentale da dove provenivano, anche se in molte unità si manifestavano segni di tensione, altri reparti si battevano tuttora orgogliosamente. Il 18, il Comando 11ª armata operò un rimaneggiamento delle forze: la *Pusteria* fu posta alle dipendenze del XXVI corpo e la *Cacciatori delle Alpi* a quelle dell'VIII corpo; il Comando del IV ricevette la *Siena* e la *Sforzesca*, dislocate fra Tepeleni e Klisura, e passò in se-

conda schiera. Del XXV corpo vennero mantenute in prima schiera le divisioni *Lupi di Toscana, Casale* e *Julia;* in seconda la *Ferrara* e la *Modena*. La *Brennero*, che ormai agiva nel settore del corpo d'armata speciale venne passata a quest'ultimo.

L'avanzata fu, dunque, proseguita con tre corpi, ciascuno operante lungo una direttrice e con un asse di rifornimento; non era possibile, data la scarsa rete stradale, servire adeguatamente un maggior numero di grandi unità in movimento, né d'altronde la situazione richiedeva una maggior somma di forze. Forse sarebbe stato sufficiente un minor numero di divisioni in prima schiera, ma si volle tener conto dell'eventualità che l'avversario, battuto ma non certamente domo, opponesse ancora resistenza con tutto ciò che gli restava su una posizione arretrata sufficientemente robusta, quale la linea di confine o quella del Kalamas e, di conseguenza, si rendesse necessario affrontare una nuova battaglia in campo aperto. Tale possibilità, che di per sé non era da escludersi, era stata segnalata dal Comando Superiore. La formazione prescelta, mentre consentiva una progressione accettabilmente celere, costituiva uno schieramento capace di fronteggiare ogni possibile evenienza ed uno scaglionamento in profondità tale da permettere qualsiasi manovra.

Le difficoltà più rilevanti erano rappresentate dalle strade: tutti i ponti, grandi e piccoli, ed erano molti, erano stati fatti saltare; frequenti i campi minati speditivi; frequentissime le interruzioni, assai facili in quell'ambiente montano dove le rotabili spesso corrono a mezza costa o in profonde incisioni. Le opere d'arte interrotte sulle tre rotabili verso sud — Porto Palermo-Konispoli, Tepeleni-Kalibaki e Gllava-Klisura-Perati-Kalibaki — e sulla trasversale Porto Edda-Delvino-Giorgucat, erano 52; ben 49 le interruzioni stradali da frane. Nel solo brevissimo tratto di circa venti chilometri fra Q. Chiciocut, dove correva la linea di resistenza dell'VIII corpo, e Klisura, si riscontrarono 18 interruzioni di vario tipo, di rilevante impedimento per il movimento delle divisioni *Cagliari* e *Bari*, tanto più che di ognuna di esse traevano profitto le retroguardie greche per opporre resistenze ritardatrici ed ostacolare e rallentare i lavori di riattamento. Le fanterie naturalmente, riuscivano a passare lo stesso insieme con le batterie someggiate, ma non potevano essere seguite immediatamente dall'artiglieria ippo o autotrainata, per le quali era necessario costruire rampe di raccordo e ripristinare il ponte distrutto. I lavori furono condotti con notevole rapidità; reparti del genio delle divisioni, dei corpi d'armata e dell'armata vennero proiettati con le avan-

guardie, dietro alle quali seguivano le compagnie lavoratori e nuclei di operai civili delle imprese, che completavano e consolidavano i primi lavori di riattamento.

In campo nemico, anche se lo sconforto, la sfiducia, la stanchezza generarono episodi di indisciplina, di rilassamento e di diserzione, nessun sostanziale disordine si era ancora verificato fra le file dell'armata dell'Epiro: essa ripiegava sotto una pressione continua, era provata da sei mesi di durissima lotta, ma conservava la volontà di lottare contro gli Italiani. Le retroguardie si batterono fino all'ultimo con un coraggio degno della più alta considerazione. Tuttavia elementi disgregatori erano manifesti. La SAMO, che dal Korçano aveva iniziato la ritirata verso Kastoria, vistasi tagliata la strada dalla penetrazioni tedesca, rifluì verso l'Epiro attraverso il Pindo senza più consistenza, il che indusse il gen. Papagos a modificare l'articolazione di comando. Dal 19 aprile la SAMO assunse la denominazione di III corpo d'armata, passando alle dipendenze della Sezione d'armata dell'Epiro. Nell'ultima settimana di guerra, dunque, questa ebbe alle dipendenze:

— I corpo (gen. Demestikas) con 2ª, 3ª e l'8ª D.f. dal mare alla valle del Dhrinos;

— II corpo (gen. Bakos) con 4ª, 5ª, 6ª, 11ª, 15ª e 17ª D.f., dalla valle del Dhrinos alla valle della Vojussa;

— Gruppo divisioni di Borova (gen. Zeipoulos) con 1ª e 16ªD.f. sull'asse Ersekë-ponte di Perati.

— III corpo (gen. Tsolakoglou) con 9ª, 10ª e 13ª D.f. e divisione di cavalleria sul Pindo, nella zona del Metsovo, fronte ad est.

Il 19 aprile il 139° fanteria della *Bari*, elemento più avanzato dell'VIII corpo, veniva arrestato da un violento fuoco di armi automatiche e di artiglieria in corrispondenza del torrente Carshaves, una decina di chilometri avanti al ponte di Perati. La stanchezza delle truppe, in movimento senza tregua da quattro giorni, impose un tempo d'arresto, durante il quale il 140° fanteria si affiancò al 139°. Per tutta la giornata del 20, il combattimento si mantenne accanito, anzi la resistenza ellenica stava acquistando forza spingendo nuclei armati di mitragliatrici sulla sinistra della Vojussa, sulle propaggini settentrionali del m. Tumba, ed impedendo con tale azione fiancheggiante qualunque movimento sulla rotabile. In conseguenza di ciò il gen. Gambara ordinò al 63° fanteria della *Cagliari*, appena sopraggiunto, di effettuare un avvolgimento a breve raggio sulla destra della Vojussa e ad un battaglione della *Cacciatori* di passare il corso d'acqua su una

passerella e di respingere gli elementi che dalla sinistra del fiume ostacolavano la *Bari*. Questi provvedimenti determinarono il crollo della resistenza avversaria.

La difesa della testa di ponte di Perati abbandonò la partita e nella notte sul 22 si ritirò oltre confine. Alle 5,30 del 22 aprile un ufficiale di S.M. del Comando divisione *Bari* prendeva contatto al ponte di Perati con una formazione tedesca. Giungevano poco dopo, da Leskoviku, la cp. motociclisti del 4° bersaglieri e poi i *Lancieri di Milano*. Quindi il 63° fanteria *Cagliari* ed il 140° fanteria *Bari*.

In valle Dhrinos, fin dalle prime ore del 21, la *Casale*, superata con l'11ª fanteria e con il XVII btg. bersaglieri del gruppo celere «Solinas» l'ultima interruzione — sullo Xerias —, e respingendo nuclei ritardatori, si presentava davanti a Kakavia dove veniva investita da un violentissimo fuoco partente dalla linea collinosa di confine. La lotta, che provocò sensibili perdite, proseguì per tutta la giornata, estendendosi anche a nord del Dhrinos, ad opera del gruppo alpini «Signorini», che aveva raggiunto la sella di Radati, sulle propaggini meridionali di m. Bureto. Poco dopo la mezzanotte del 21 un nuovo attacco della *Casale* ebbe tuttavia ragione della estrema retroguardia greca e la volse in fuga portandosi ad Arinista, in territorio greco. Qui prese contatto, verso le 8, con un reparto corazzato tedesco, il cui comandante dichiarò essere già in atto l'armistizio. Quasi contemporaneamente la *Lupi di Toscana* e la *Julia*, che scavalcò con l'8° alpini il gruppo «Signorini», entravano in territorio ellenico eliminando le resistenze residue.

Una *vera* battaglia non c'era stata ma l'ultimo sforzo era stato egualmente sanguinoso. Le perdite dell'11ª armata dal 14 al 22 aprile ammontavano infatti a 4.820, così ripartite: 65 morti, 250 feriti e 5 dispersi fra gli ufficiali; 900 morti, 3.500 feriti e 100 dispersi fra sottufficiali e truppa.

4. L'IMPIEGO DELL'ARTIGLIERIA E DEL GENIO.

Un commento a parte, sia pur molto breve, è lecito riservare all'impiego dell'artiglieria e del genio d'armata. La grande ampiezza dei fronti assegnati alle armate; le accidentalità, spesso assai notevoli, del terreno montagnoso che separavano fra di loro i settori tenuti dai corpi d'armata; la grande scarsezza e la limitata capacità logistica delle rotabili, quasi tutte con andamento normale alla linea di resi-

stenza, ciò che rendeva lunghi e difficili gli spostamenti in senso laterale; ed infine la mancanza di bocche da fuoco moderne a lunga gittata, idonee per una guerra combattuta in simili condizioni, furono tutti fattori negativi per una vera e propria organizzazione di artiglieria d'armata. Ragione per cui i due Comandi d'artiglieria ebbero sempre una costituzione fortemente ridotta, né mai disposero in proprio di alcuno degli elementi indispensabili per un funzionamento autonomo: raggruppamento d'armata, reparto specialisti, sistema delle trasmissioni, ecc. In tali condizioni si rese necessario decentrare ai corpi d'armata le poche artiglierie pesanti disponibili, tratte per buona parte dalle batterie da posizione del 13° artiglieria della Guardia alla frontiera, affidando la parte del primo attore al sempre buono, ma ormai troppo vecchio, cannone da 149/35. La mancanza di mezzi propri costrinse anche a decentrare ai corpi d'armata altre organizzazioni che in circostanze normali sarebbero state di pertinenza dell'armata, quali l'osservazione aerea e terrestre, l'interdizione lontana e la controbatteria.

Di artiglieria di corpo d'armata non esisteva in tutta l'Albania che il 26° reggimento, costituito da tre gruppi da 105/28 e tre da 149/13. Esso fu assegnato quasi interamente al XXV corpo, meno un gruppo da 105 che venne ceduto al XXVI corpo, nel settore di Korça. Il XXV e poi anche l'VIII corpo, ebbero ciascuno in rinforzo una batteria da 149/35 del 13° artiglieria della Guardia alla frontiera. Si trattava di batterie da posizione e quindi non avevano che due trattori e di scarsa efficienza. Di conseguenza i cambi di posizione, assai frequenti durante la manovra di ripiegamento, non poterono essere eseguiti che a scaglioni e con l'aiuto di altri mezzi forniti dal corpo d'armata. Ovviamente ciò costituiva una pesante palla al piede, specialmente per l'VIII corpo, che non aveva altri mezzi di traino oltre quelli della batteria da 149/35, anch'essi poco in ordine. La 9ª armata disponeva in tutto e per tutto di solo due gruppi: quello, citato, da 105/28 ed uno da 149/13 della Guardia alla frontiera, inizialmente assegnato al XXVI corpo e poi trasferito al III. Completavano lo schieramento i gruppi organici divisionali, sui quali però i duri combattimenti iniziali avevano inciso sensibilmente.

Considerando, dunque, la rilevante estensione della fronte delle armate, le possibilità dell'artiglieria risultavano veramente misere. Merita di essere sottolineata la fermezza degli artiglieri nel rimanere fino all'estremo limite del possibile sulle posizioni più avanzate per proteggere la ritirata delle fanterie, nonché il loro spirito di sacrificio

per salvare i pezzi in ogni situazione. Per comprendere l'entità degli sforzi che dovettero essere compiuti, basti pensare al gran numero di bocche da fuoco trasferite con autocarri e con trattori nella zona di schieramento ed ivi lasciate senza possibilità di muoversi per mancanza di mezzi di trasporto. Questo obbligava ad arretrare i pezzi in più riprese e non fu raro il caso di dover tornare sul posto e recuperare gli ultimi pezzi quando già la posizione era stata occupata dal nemico. Ciò malgrado la gran massa della artiglierie poté essere sempre portata in salvo.

Quanto al funzionamento dei Comandi artiglieria di corpo di armata si riscontrarono deficienze non molto inferiori a quelle trovate a livello armata. Per mesi quasi tutti i corpi d'armata ebbero i Comandi artiglieria regolarmente costituiti, ma senza il relativo reparto specialisti né il Comando di raggruppamento di C.A. Mancavano, quindi, i mezzi per organizzare una conveniente rete per l'osservazione ed il rilevamento dei bersagli, compito questo che diventava sempre più difficile dato che le località più elevate, e di conseguenza più idonee per l'osservazione, finivano sempre per cadere nelle mani dell'avversario. Al XXV corpo, invece, esistevano reparto specialisti e Comando di raggruppamento, però mancava un vero e proprio Comando di artiglieria: questo si riduceva, alla lettera, alla persona di un colonnello inviato per le mansioni di capo ufficio ma assolutamente privo di ufficiali, personale d'ordine e mezzi. Tale situazione si protrasse fin quasi al termine della fase difensiva, allorché furono inviati dall'Italia gli organi necessari. Nel frattempo si era cercato di supplire, come sempre avviene in questi casi, togliendo personale e mezzi qua e là dai vari reparti. Intanto il graduale stabilizzarsi della fronte, la conoscenza sempre migliore del terreno, l'invio da parte del Comando artiglieria del Comando Superiore dei cataloghi degli elementi geodetici per le diverse zone e l'arrivo di numerose nuove artiglierie, permisero di riavvicinarsi alle regolamentari norme d'impiego e di migliorare sempre di più l'organizzazione dello schieramento con risultati degni di nota. Del crescente aumento dell'efficacia del tiro si ebbe conferma dalla visione diretta degli osservatori e dalle dichiarazioni dei prigionieri, i quali nella fase iniziale non avevano manifestato soverchia preoccupazione per il fuoco italiano, ed anche delle squadre specialisti che durante l'avanzata finale ripercorsero attentamente il campo di battaglia controllando gli effetti del tiro di artiglieria.

Per la parte tecnica, si può dire che la preparazione topografica nella zona di schieramento e degli osservatori risultò, senza eccezio-

ni, perfetta, ma poco o nulla fu possibile fare nella zona degli obiettivi. Purtroppo schermi naturali impedirono assai spesso una utile determinazione, talché per la maggior parte degli obiettivi venne fatto ricorso alla carta topografica, che, alla scala 1:50.000, non risultò la più conveniente.

Sul rifornimento munizioni vero e proprio si è più volte accennato alla questione delle strade e dei mezzi di trasporto. È da aggiungere che tali fattori negativi indussero ad accumulare presso le linee pezzi, in previsione di azioni offensive, forti quantitativi di munizioni, molto superiori a quanto non sarebbe stato necessario se un'adeguata disponibilità di mezzi di trasporto avesse potuto consentire un tempestivo reintegro dei colpi consumati. Ne conseguì il grosso inconveniente di tenere per molto tempo grandi quantità di munizioni esposte alle intemperie, non esistendo possibilità presso le linee dei pezzi di ricoverarle convenientemente e, quindi, si constatarono notevoli percentuali di cariche di lancio e di incendivi deteriorati. I reparti, nei vari spostamenti che dovettero compiere, poterono portare al seguito solo una minima aliquota delle dotazioni, e furono perciò costretti ad organizzare con mezzi di fortuna il recupero della quasi totalità del munizionamento rimasto sulle posizioni precedenti. Poiché tali inconvenienti, assai gravi, portarono a disservizi nonché a sperpero e danneggiamento di munizioni e di materiale, è bene sottolineare che non si sarebbero verificati, per lo meno in gran parte, se i vari reparti fossero giunti in Albania mobilitati al 100%, in tutte le dotazioni.

L'attività di maggior rilevanza del genio venne esplicata nel campo dei lavori. Il Comando Superiore disponeva inizialmente del 26° raggruppamento, le cui unità fra il 10 novembre ed i primi di dicembre rimasero quasi sempre decentrate alle due armate.

A loro volta, stanti le circostanze, i reparti destinati alle armate furono per molto tempo ulteriormente decentrati ai corpi d'armata per ragioni di dislocazione e d'impiego. E, per inciso, in novembre più di una volta presero posto in linea per rinforzare le posizioni tenute dalle esauste fanterie. Fu soltanto a partire dalla seconda metà di marzo che i Comandi genio d'armata ebbero qualche disponibilità in proprio. L'arrivo, infatti, delle truppe del genio delle grandi unità era tanto lento che al termine delle ostilità il IV corpo non aveva ancora ricevuto il suo btg. artieri ed il corpo d'armata speciale poteva fruire semplicemente di una cp. artieri. Alle urgenti ed importanti

necessità delle divisioni fu giocoforza provvedere con le centurie operai. In proposito si può affermare che il rendimento delle unità civili, salvo eccezioni, non fu pari a quello dei genieri, anche se l'opera loro si dimostrò preziosa: molto meglio avrebbero sicuramente potuto fare se esse fossero state organizzate ed equipaggiate come stabilito dal contratto d'impiego.

Fra i lavori, quelli di fortificazione campale assunsero un particolare valore. Il primo impegno fu rivolto al rafforzamento della linea raggiunta dal C.A. «*Ciamuria*» a metà novembre. Il che venne compiuto in pochi giorni realizzando una diecina di chilometri di reticolato nelle zone di Konitsa, Perati e Delvinaki, mentre altri sei chilometri erano stesi nella valle del Dhrinos all'altezza di Kakavia ed un'altra linea veniva iniziata da Radati a Delvino. Subito dopo tutte le centurie lavoratori furono concentrate a Tepeleni e Klisura per l'immediato inizio dei lavori per i capisaldi previsti dal P.R. 12. Fu uno sforzo veramente di rilievo: circa 2.000 operai di varie imprese si impegnarono per 9 capisaldi da Bençë a Zhepova; altri 1.500 nel settore del litorale alla testata della valle Sushiça ed a Q. Vestes. Il 12 dicembre i lavori di I tempo sulla costa e nel settore del XXV corpo erano ultimati. Da allora i Comandi genio di C.A. ricevettero l'incarico di presiedere direttamente alla prosecuzione degli apprestamenti; ma, evidentemente, l'VIII ed il IV corpo soltanto a gennaio si trovarono in grado di operare su una posizione di resistenza definitiva. Di campi minati si parlò molto poco. Semplicemente un migliaio di mine anticarro e poco più di seimila mine antiuomo a cavaliere delle direttrici della Vojussa e del Dhrinos.

Nel campo dei lavori stradali basti dire che presso le Intendenze d'armata non furono mai costituite le Direzioni delle strade, cosicché dalle retrovie d'armata alla posizione difensiva agirono solo i Comandi genio.

Occorre, infine, soffermarsi brevemente, a complemento di quanto via via è stato posto in risalto, sulla questione dei collegamenti. La vastità dei settori divisionali, e quindi di corpo d'armata, in un primo tempo ed il raffittimento delle divisioni in un secondo tempo, nonché la povertà delle comunicazioni stradali e le deficienze organiche dei reparti, posero in primissimo piano il problema strutturale, denunciando la carente visione della guerra con la quale detto problema era stato studiato e risolto. Solo facendo ricorso a ripieghi di tutti i generi fu possibile ai Comandi genio fronteggiare in qualche modo le esigenze. C'è tuttavia da osservare che neppure il poco pre-

visto dall'organico era disponibile, al punto che il beneficio dell'afflusso di nuovi reparti collegamenti veniva immediatamente annullato dall'arrivo di altre divisioni prive delle unità del genio, rimaste ai porti d'imbarco, e questo inconveniente si protrasse per quasi tutta la durata delle operazioni. Dalla drammatica situazione iniziale — in cui la rete telefonica era attivata da personale albanese e taluni settori del fronte erano serviti da una linea telefonica della gendarmeria (filoinglese) — lentamente, molto lentamente, si giunse ad un sistema delle trasmissioni accettabile.

Ma si era già quasi alla fine dell'inverno. A parte le vicissitudini del combattimento, troppe erano le difficoltà da superare: il tipo e la qualità della maggior parte delle stazioni radio; la costante mancanza di pile [22]; la scarsità di cordoncino telefonico; la carenza degli specializzati ed il deficiente addestramento dei richiamati, non soltanto del genio ma anche dei reggimenti di fanteria e di artiglieria, imposero troppo spesso l'impiego di portaordini su lunghe distanze. Fino a dicembre, infatti, le truppe del genio collegamenti — oltre quelle, beninteso, delle divisioni iniziali — furono le unità decentrate dal 26° raggruppamento: una compagnia marconisti per armata. Si aggiunga la mancanza di mezzi di trasporto: le compagnie avevano in media il 30-40% degli automezzi previsti dai tomi di mobilitazione. A tutti questi difetti, per così dire «di origine», si aggiunse il criterio di dare sempre la precedenza nelle partenze e negli sbarchi ai battaglioni di fanteria ed ai gruppi di artiglieria sui reparti trasmissioni.

5. La fine della guerra.

L'idea di avviare trattative con la Germania era germogliata da lungo tempo fra i comandanti di rango più elevato dell'esercito greco. Già alla fine di febbraio, quando cioè si era cominciata a profilare la minaccia tedesca, i generali Drakos e Pitsikas, a capo rispettivamente dei settori epirota e macedone, erano stati convocati ad Atene e messi al corrente dell'intenzione di battersi contro l'eventuale aggressione germanica chiedendo l'aiuto della Gran Bretagna. Il 1° marzo il Diadoco, principe Paolo, nella sua visita al fronte albanese, si era fermato a Derviçani, sede del Comando del I corpo,

[22] Il carente rifornimento delle pile M 1 provocò la quasi totale inutilizzazione delle stazioni R.F. 1 in dotazione alla fanteria.

ed aveva chiesto al gen. Kosmas ed ai suoi divisionari se ritenevano possibile una resistenza ellenica, senza aiuto jugoslavo e turco, di fronte ad un'offensiva bulgaro-tedesca. L'opinione dei presenti fu concordemente negativa: pur essendo in maggioranza filoinglesi, i generali vedevano assai difficile ed a lunga scadenza un aiuto britannico e ritenevano che di fronte all'intervento germanico l'esercito greco, già tanto seriamente impegnato contro gli Italiani, sarebbe finito in prigionia ed il paese avrebbe corso il rischio della distruzione. Anzi, il comandante della 4ª D.f. gen., Boulalas, avrebbe paragonato una simile guerra alla «difesa contro il terremoto» o contro il «flagello di Dio». A conti fatti, essi dunque convennero sull'opportunità di ricorrere ad un accordo con la Germania per evitare stragi e danni inutili. Il principe ereditario non fece molti commenti, limitandosi a comunicare, da parte del Re, la decisione che le armate dell'Epiro e della Macedonia avrebbero dovuto continuare a combattere anche se prese alle spalle dai tedeschi.

Il gen. Kosmas, dopo il rapporto, chiese ai comandanti di divisione e ad alcuni ufficiali superiori di maggior livello di mettere per scritto il loro pensiero, il che essi fecero confermando quanto già detto. Non solo ma anche il gen. Papadopoulos, comandante del II corpo, si dichiarò dello stesso avviso: occorreva che i politici evitassero a qualunque costo una guerra con la Germania. Evidentemente la cosa assumeva dimensioni che non potevano essere ignorate. Convocati a Gianina dal gen. Drakos, i due comandanti del corpo d'armata rappresentarono nuovamente al Diadoco l'unanimità del loro pensiero sul punto cruciale. Intervenne allora il Comando Supremo e tutti i generali di più alto rango vennero chiamati ad Atene. La riunione, avvenuta il 5 marzo, dovette essere piuttosto tempestosa perché i generali Kosmas e Papadopoulos furono immediatamente collocati a riposo — sembra avessero addirittura chiesto la sostituzione del governo con altro che maggiormente rappresentasse l'opinione pubblica — e l'8 marzo il gen. Drakos fu esonerato dall'incarico e sostituito nel comando del settore epirota dal gen. Pitsikas, il quale, a sua volta, cedette al gen. Tsolakoglou quello della Sezione d'armata della Macedonia occidentale. La guerra, dunque, continuò con la precisa direttiva di resistere agli Italiani, in ogni caso, senza curarsi di quanto poteva accadere sul fronte bulgaro. Ancora il 15 aprile, allorché era appena iniziata la ritirata dell'armata dell'Epiro, il Re personalmente ed il gen. Papagos scrissero al gen. Pitsikas, che aveva proposto di chiedere l'armistizio, sollecitandolo ad una fiera lotta:

> «(...) sono perfettamente a conoscenza della situazione — disse il Re — ma l'onore, l'interesse della Grecia e le sorti della Nazione escludono ogni pensiero di resa, in quanto la catastrofe morale derivante da questa sarebbe incomparabilmente peggiore di qualsiasi altra sventura. Faccio appello al vostro patriottismo, come soldati e come Greci, e vi esorto a fare il vostro dovere sino alla fine. Non bisogna dimenticare che l'esercito britannico continua a combattere per la difesa della nostra Patria»;

e Papagos:

> «Malgrado la difficile situazione (...) esorto e ordino di fare ogni sforzo umanamente possibile per contenere i reparti, ripristinare la disciplina e difendere il suolo patrio passo a passo. La Patria attende come sempre che tutti gli ufficiali, dal grado più elevato al più piccolo, compiano il loro dovere sino alla fine» [23].

Ma la ritirata minacciava di svolgersi troppo velocemente e dava assai poco a sperare. Il 16 aprile il I corpo era ancora sulle posizioni difensive; il II corpo stava ruotando verso sud facendo perno sulla 4ª D.f., a Klisura, senonché la sua estrema destra era stata superata dalla *Pusteria,* che si dirigeva a Ersekë per prendere alle spalle o sul fianco il gruppo di divisioni di Borova, e la 4ª D.f. aveva perduto l'appoggio del Trebeshines. In queste circostanze, il 16, Pitsikas reiterò la proposta in termini drammatici: *«In seguito alla situazione che si è creata è assolutamente necessario un intervento politico. Di ora in ora la situazione peggiora»* [24], ed inviò ad Atene il proprio sottocapo di S.M. col. Grigoropoulos, per sostenere l'urgenza della stipulazione di un armistizio. Papagos ondeggiava, incerto sul da farsi. Proprio in quel mattino, in un colloquio con il gen. Wilson, aveva dovuto accettare la ritirata del corpo di spedizione britannico dalla linea dell'Aliakmon a quella delle Termopoli, perciò la decisione di gettare le armi lo avrebbe esposto ad un giudizio di slealtà da parte dell'alleato, condannato quasi sicuramente alla distruzione od alla prigionia. D'altro canto, in Tessaglia non esisteva più alcuna possibilità per i Greci, giacché le scompaginate truppe della Sezione d'armata della Macedonia occidentale stavano rifugiandosi presso il passo di Metsovo.

Papagos riconosceva l'ineluttabilità del ricorso a trattative, però non intendeva assolutamente — per proprio conto — esporsi di fronte all'Inghilterra, visto che il governo di Atene si era irrigidito sul prosieguo delle ostilità, in modo che alla fine della guerra la Gran Breta-

---

[23] S.M.E. greco, *op, cit,* vol. IV, pag. 173.
[24] *Ibidem.*

gna, per certo vittoriosa, avrebbe ricompensato generosamente la fedeltà dell'alleata. Perciò, si doveva lasciare libero corso agli eventi, in attesa che la prevedibilmente prossima caduta del governo consentisse un accordo con i Tedeschi. In definitiva, rimandò a Gianina il col. Grigoropoulos con l'ordine che l'armata dell'Epiro per il momento continuasse ordinatamente a ripiegare verso i confini in attesa di direttive. Poi parlò con il Re, il quale convocò al palazzo reale di Tatoi la nota riunione del 18 aprile con i capi militari britannici. La seduta si chiuse senza decisione e fu aggiornata all'indomani, posto che era in arrivo il gen. Wavell. Nel pomeriggio però si riunì il Consiglio dei ministri per un esame politico. La discussione ebbe toni accesi. I punti di vista erano tre: immediato inizio delle trattative di resa; trasferimento del Re e del governo a Creta ed abbandono alla loro sorte dell'esercito greco e del corpo britannico; resistenza in Epiro fino ad imbarco ultimato, o quasi degli inglesi. Il ministro della guerra, Papadimas, aveva dato conoscenza di una comunicazione del gen. Bakos, comandante del II corpo, quello che stava sopportando la parte più difficile della ritirata. Era un messaggio tanto più significativo in quanto appoggiava la insistenza di Pitsikas per concludere le ostilità e proveniva da colui che aveva agli ordini diretti il grosso dell'armata dell'Epiro, sei divisioni:

> «Ho già riferito e torno a riferire che la situazione volge rapidamente al peggio. Il disordine, la disobbedienza, l'abbandono di posto da parte di ufficiali dilagano nonostante le misure rigorose adottate e le fucilazioni. Vi prego, in nome di Dio, di prendere immediatamente una decisione per evitare che dobbiamo piangere su rovine senza precedenti. Chiunque ritenga di portare la croce del martire meglio di me faccia pure e venga a piangere tanta rovina perché le nostre lacrime si sono asciugate».

Ma mentre i ministri discutevano, il fermento fra i generali prendeva consistenza. I due comandanti di corpo d'armata di Pitsikas, Demestikas e Bakos, consultatisi con il gen. Tsolakoglou, il 18 aprile prepararono un assai grave messaggio per il governo ed il Comando Supremo:

> «La situazione dell'armata non consente il proseguimento di combattimenti neppure difensivi.
>
> Abbiamo fatto quel che era umanamente possibile per ottenere la vittoria e, adesso, per prevenire un totale sbandamento.
>
> Ripetute nostre istanze non hanno avuto risposta. Per evitare il disonore del nostro glorioso esercito, con una resa agli Italiani dei quali fino a ieri era vincitore, per evitare l'anarchia e lo sfacelo della Nazione nell'eventualità di un disfacimento dell'armata, eventualità possibile di momento in momen-

to, si impone l'inizio di trattative armistizio con i Tedeschi. Questo chiede per il tramite nostro l'intera armata dell'Epiro.

In piena consapevolezza del significato e della gravità di quanto sopra, vi preghiamo di prevenire la catastrofe che sovrasta. In caso contrario l'armata dell'Epiro assumerà responsabilità storiche di fronte a Dio ed alla Patria» [25].

Una presa di posizione di questo genere, un vero e proprio *ultimatum* ed una gravissima insubordinazione nei confronti del diretto superiore, non fu però condivisa dalla maggioranza dei comandanti di divisione, cosicché il messaggio non venne spedito. Il gen. Pitsikas tuttavia giunse a conoscenza di qualcosa, se non di tutto, anche perché era pressato dal metropolita di Gianina, Spiridione Vlahos, che si stava agitando con velleità politiche, e lo stesso 18 rinnovò la disperata richiesta:

«La situazione è giunta ad un punto estremamente critico. Reparti della 17ª divisione stanno abbandonando Legaritsa, località che copre l'ala sinistra del gruppo di divisioni. Il corpo d'armata parla di sbandamento di uomini della 8ª divisione. La 11ª divisione, che copre Metsovo, segnala uomini in fuga. In nome di Dio, salvate l'esercito dagli Italiani» [26].

Un'ora dopo telefonò al gen. Mazarakis, nuovo presidente del Consiglio, affinché in giornata provocasse una decisione, anzi *la* decisione. Ma le conclusioni della riunione con Wavell erano state di proseguire la lotta il più a lungo possibile per proteggere il reimbarco delle truppe britanniche. A questo punto i gen. Demestikas e Bakos incaricarono Tsolakoglou di trattare direttamente la resa con i tedeschi, anche per le loro truppe. Quale che fosse la situazione oltre il Pindo, in Epiro i capi militari erano intenzionati a costituire un governo provvisorio sotto la presidenza del metropolita di Gianina. Il mattino del 20 i delegati dell'armata dell'Epiro si recarono alle linee germaniche per intavolare trattative, sulla base di due punti fermi: cessazione immediata delle ostilità ed esclusione della resa agli italiani. Era anche chiesto, ma senza carattere di pregiudiziale, il riconoscimento del governo provvisorio dell'Epiro, con giurisdizione sulla Grecia non occupata dai Tedeschi. Ove questo desiderio — ispirato all'esempio della Francia di Vichy — fosse stato soddisfatto, le truppe avrebbero deposto le armi dichiarandosi prigioniere. Dei Tedeschi però, non degli Italiani. Perciò le colonne del mar. List avreb-

[25] S.M.E. greco, *op. cit.*, vol. IV, pag. 215.
[26] *Ibidem*, pag. 213.

bero occupato tutto l'Epiro sino al confine, sbarrando la strada alle armate di Geloso e di Pirzio Biroli.

Contemporaneamente il Comando Supremo telefonava a Gianina, avvisando che era partito da Atene il gen. Gianistras per un esame sul posto della situazione ed ordinando di tenere la linea di confine «*sino al momento delle decisioni*». Era troppo tardi, perché verso mezzogiorno il gen. Pitsikas dovette chiamare Papagos per metterlo al corrente delle ultime novità: Tsolakoglou gli aveva notificato che doveva ritenersi esonerato dal comando, informandolo inoltre di aver inviato ai Tedeschi parlamentari per la resa. Di conseguenza, suggerì l'esautorato comandante, era il caso che il governo avocasse a sé la questione. Quando il gen. Gianistras arrivò a Gianina trovò uno stato di cose che solo eufemisticamente poteva dirsi difficile. Pitsikas lesse la lettera scrittagli d'ordine del Re dal vice presidente del Consiglio, Sakellarin:

> «I) Ci rendiamo pienamente conto della situazione. Sappiate però che l'immediata capitolazione annullerebbe completamente i diritti acquistati con i nostri sacrifici per il momento della sicura vittoria finale alleata.
> II) Svantaggi di una capitolazione immediata:
> 1) la sorte dell'esercito non sarebbe migliore di quella derivante da una sconfitta finale;
> 2) il nemico non sarebbe più indulgente;
> 3) saremmo accusati di aver abbandonato i nostri alleati prima di dar loro tempo, con uno sforzo supremo, di regolare o migliorare — come sperano — la loro posizione.
> III) La resistenza fino all'estremo presenta i seguenti vantaggi:
> 1) la stima generale e la fierezza, per la piccola Grecia, di aver fatto il proprio dovere;
> 2) diamo ai nostri alleati un certo tempo per regolare la loro posizione. E questo, soprattutto, nel nostro interesse;
> 3) alla fine della guerra i nostri sacrifici verranno ricompensati.
> Meditate su quanto sopra e fate più del vostro dovere. Dopo aver esaurito ogni possibilità umana e sovrumana, anche il cadere prigionieri non è un disonore. L'abbandono dei nostri alleati, invece, cancellerebbe per la Patria il sacrificio dei nostri eroici caduti.

Benché il dado apparisse ormai gettato, il gen. Gianistras, resosi conto che su Pitsikas non c'era più da fare affidamento, volle tentare un'ultima carta chiedendo a Tsolakoglou di venire al Comando di armata per trovare insieme una via d'uscita. Dopo un passo quale quello che aveva compiuto, Tsolakoglou non poteva che rispondere negativamente a qualunque approccio. Fra l'altro attendeva la risposta da parte tedesca. Infatti poco dopo giunse a Botonasi, un paese

a qualche chilometro ad ovest di Metsovo, sede del Comando del III corpo, il gen. Dietrich, comandante della 1ª Panzerdivision *Leibstandarte Adolf Hitler,* il quale concesse l'armistizio alle seguenti condizioni: cessazione delle ostilità fra Germania e Grecia alle 18 di quello stesso 20 aprile e, entro qualche ora, fra Italia e Grecia per interessamento del Comando tedesco; frapposizione di reparti tedeschi fra gli eserciti italiano e greco; ritiro delle truppe greche entro il confine greco-albanese entro dieci giorni, smobilitazione dell'armata dell'Epiro e della Macedonia e congedo dei soldati.

A parte il fatto che il gen. Dietrich dimostrava di ignorare completamente la reale situazione in Albania, dove il confine era già stato ovunque raggiunto, c'è da chiedersi se egli ritenesse di combattere una guerra a fianco degli Italiani o di dover agire da paciere in un conflitto locale. Tuttavia non c'è neanche molto da stupirsi del fatto che abbia curato gli interessi germanici — di chiudere la partita al più presto — senza la menoma cura per l'alleato: alla fin fine la Germania aveva chiaramente dimostrato con Romania, Bulgaria ed Ungheria quel che essa intendeva per alleanza. Ad ogni modo, quella sera il mar. List giunse a Larissa, impiantandovi il proprio Comando. Presa visione del documento egli non lo accettò: re Giorgio aveva fatto una dichiarazione affermando nettamente che la lotta doveva continuare fino all'estremo, quindi per l'armata dell'Epiro si poteva ricevere la pura e semplice resa senza condizioni, così come era stato fatto per l'armata della Macedonia orientale. Il gen. Tsolakoglou, che non aveva scelta, dovette allora firmare il 21 un nuovo protocollo di armistizio con il quale tutta l'armata era considerata prigioniera di guerra; quanto agli Italiani, la cosa era lasciata in sospeso sia per la fine delle ostilità sia per la definizione della zona di influenza:

> 1) Gli appartenenti all'armata greca dell' Epiro e della Macedonia sono considerati prigionieri di guerra. Le armi, tutto il materiale bellico e tutti i generi di rifornimento di questa armata sono preda bellica dell'esercito tedesco.
>
> 2) Il Comando delle forze tedesche in Grecia riconosce che l'esercito greco ha combattuto valorosamente, mantenendo sul campo di battaglia l'onore militare. Pertanto gli ufficiali greci hanno l'onore delle armi (...).
>
> 3) I prigionieri greci rimarranno per il momento in campi di concentramento. Dopo la fine delle trattative belliche è prevista la liberazione di tutti gli ufficiali effettivi e di complemento, sottufficiali e soldati.
>
> 4) Con il Comando Superiore italiano in Albania verrà fissata una locali-

tà per trattare la cessazione della guerra su tutto il fronte e l'esecuzione della resa, possibilmente senza attriti» [27].

La guerra aveva un solo vincitore: la Germania. La notizia di tale accordo arrivò ad Atene in mattinata. Non doveva stupire molto, in fondo, considerati gli avvenimenti precedenti, comunque Papagos spedì subito un messaggio a Gianina:

«Mi informano che il gen. Tsolakoglou ha preso l'iniziativa di chiedere la resa. Dovete tutti comprendere che i supremi interessi della Patria proibiscono tale atto.

Faccio appello al patriottismo di tutti.

L'esercito deve combattere fino al limite estremo delle sue possibilità. Sostituite Tsolakoglou immediatamente».

Il telegramma giunse a destinazione a mezzogiorno, ma il gen. Pitsikas aveva abbandonato l'armata d'Epiro per rientrare ad Atene.

Mentre avevano luogo i contatti fra i parlamentari a Larissa, il mar. List spedì subito un dispaccio a Cavallero:

«Il Comandante Superiore dell'armata greca dell'Epiro ha chiesto la capitolazione della sua armata alt Le trattative sono in corso alt Per non interrompere queste trattative e per raggiungere in brevissimo tempo la fine delle ostilità su tutto il fronte Vi prego, dietro ordine del Fuehrer, di fermare subito l'avanzata delle truppe italiane e di non oltrepassare la linea fino ad ora raggiunta alt Vi prego di mandare l'ufficiale tedesco di collegamento con aereo a Larissa per determinare la linea di demarcazione durante il tempo occorrente per il disarmo dell'armata greca e per definire altri notevoli particolari alt» [28].

Conoscendo il testo della capitolazione voluta dal mar. List è assai difficile attribuire un sia pur elementare senso di correttezza a simile comunicazione. Cavallero seguiva l'avanzata con il Comando dell'11ª armata e ricevette il telegramma verso le 12,30, tramite il gen. Ferrero rimasto a Tirana. Non potendo porsi in collegamento con Roma, incaricò il capo di S.M. di leggere il messaggio a Mussolini, chiedendo istruzioni, e di rispondere direttamente al comandante della 12ª armata tedesca a suo nome. Verso le 16 arrivò la risposta di Mussolini: «*Sono disposto* — doveva scrivere Cavallero a List — *ad accogliere la domanda di resa fatta dal comandante dell'armata greca*

[27] Il testo di questo armistizio fu reso noto da un articolo apparso il 9 maggio 1941 sul generale *Akropolis*, di Atene, articolo ispirato dal giornale Tsolakoglou, che dopo la resa aveva formato il nuovo governo.

[28] Diario Cavallero, data 21.4.1941.

dell'Epiro, purché sia inteso che la domanda è fatta anche all'esercito italiano. È questione di prestigio che l'esercito italiano ha il diritto ed il dovere di fare, dato che da sei mesi si batte contro l'esercito greco». Si era così giunti all'imbrunire del 21 e nel frattempo unità del *Leibstandarte* erano entrate, o meglio erano state fatte rapidamente passare, per il passo di Metsovo in Epiro affinché si dirigessero anche e soprattutto al confine albanese: ponte Perati e Kakavia.

A mezzogiorno del 21 un parlamentare ellenico, con bandiera bianca e trombettiere, si era presentato al comandante del reggimento *Milano,* informandolo di aver avuto notizia dal proprio Comando di un armistizio in atto. In seguito alla risposta del gen. Pirzio Biroli: *«Non est accettabile armistizio fino a quando nemico est in territorio albanese alt Avanzata prosegua decisa fino a ponte Perati et oltre»* [29], il parlamentare veniva rimandato alle linee greche ed il combattimento riprendeva. Alle 17 un nuovo parlamentare del Comando gruppo divisioni di Borova rinnovava la richiesta di sospensione della lotta, precisando di essere in attesa di unità tedesche con cui avrebbe trattato l'armistizio o la capitolazione. Ovviamente la replica fu che sarebbe stata accettata solo la resa alla 9ª armata. Inoltre il gen. Pirzio Biroli chiarì al III ed al XXVI corpo che le operazioni dovevano continuare con la massima decisione per penetrare in territorio greco il più profondamente possibile in tutte le direzioni. Qualora si fossero presentati parlamentari, dovevano essere avviati a Korça, al Comando d'armata, e nel frattempo l'avanzata non doveva subire sosta. Il mattino seguente, alle 6,15, l'avanguardia del XXVI corpo (rgt. cavalleria *Milano* e cp. motociclisti del 4° bersaglieri) incontrava a ponte Perati un distaccamento tedesco. Ma dalla valle Vojussa era arrivata al ponte anche l'avanguardia dell'VIII corpo con il Comando della *Bari,* cosicché la questione del passaggio del Sarandaporos venne dibattuta da più interlocutori: dalla 9ª e dalla 11ª armata, dietro le quali stava il Comando Superiore, e dal comandante della colonna tedesca, al cui riparo ripiegavano i Greci. Saputo dell'incontro, il Comando Superiore dispose che, nonostante i Tedeschi, l'avanzata continuasse. Di fronte all'obiezione che i Tedeschi sbarravano il ponte, il Comando Superiore replicò allora di *«prendere accordi con i reparti tedeschi sul posto».* Comunque ogni dubbio o perplessità dei comandanti avanzati fu subito fugato dal persistente divieto dei Tedeschi

[29] DS Comando 9ª armata, tele 4809/op. data 21.4.1941, ore 13,25.

di far passare chicchessia. A sera, poi, giunse un messaggio di Cavallero sull'argomento:

> «Lungo tutte le direttrici in cui non sono truppe germaniche avanzate decisamente accelerando al massimo i tempi alt Informate su località raggiunte» [30].

In valle Dhrinos la *Casale*, avanguardia del XXV corpo, aveva superato di qualche chilometro le posizioni di confine nella tarda serata del 21; alle 7,30 dell'indomani venne fermata da un'unità motorizzata tedesca che chiese di sospendere la penetrazione in territorio greco. Il gen. Navarini, comandante della divisione, rispose che nulla aveva in contrario a lasciar arrivare la piccola colonna sino al confine, se ci teneva, ma che per suo conto intendeva giungere all'obiettivo di Hani Delvinaki. Poco dopo si presentò, però, un ufficiale superiore tedesco il quale precisò che le condizioni di armistizio prevedevano l'arresto delle truppe italiane alla frontiera e che pertanto esse dovevano retrocedere. D'altra parte il gen. Geloso, che aveva disposto di rimanere in loco e non proseguire di forza su Hani Delvinaki per evitare incidenti, attendeva con impazienza le sollecite istruzioni del Comando Superiore. Sopraggiunto il gen. tedesco Diethle, fu in breve concordato di rimanere entrambi sul posto sino a che non fossero pervenute ulteriori direttive.

Intanto, non appena le prime notizie di un armistizio fra Greci e Tedeschi furono comunicate a Mussolini, questi, vivamente urtato ed amareggiato, si rivolse a Hitler protestando e chiedendo che non venissero interrotte le ostilità senza che l'Italia fosse presente alle trattative. Hitler era stato abbordato anche dall'ambasciatore von Mackensen, sollecitato a sua volta dá Ciano che in quei giorni si trovava a Vienna, e pur volendo evitare una scorrettezza nei riguardi dell'alleato, desiderava arrivare al più presto alla conclusione dell'operazione *Marita*. Dette dunque ordini di avvertire il mar. List di prendere tempo prima di accettare un impegno definitivo e, se per avventura lo avesse già firmato, imponesse una nuova clausola intesa a comprendere l'Italia. Alle 9 del 22 il gen. Cavallero telefonò a Mussolini, gli dette notizia dei contatti con i Tedeschi e della avvenuta partenza in aereo della commissione di armistizio, guidata dal gen. Ferrero, per Larissa. Mussolini era seccato per come si stava svolgendo tutta la vicenda giacché temeva fortemente di vedersi superato

[30] DSCSFAA, tele 06292/op. data 22.4.1941, ore 20,40.

dall'indisponente iniziativa germanica. Alle 12,45, chiamò ancora Cavallero: aveva appena ricevuto il gen. von Rintelen ed il colloquio era stato piuttosto agitato. Cavallero ne ragguagliò subito il gen. Ferrero:

> «Il Duce mi ha telefonato or ora (12,45) informandomi che il gen. Rintelen è andato da lui e gli ha comunicato le condizioni di armistizio per la Grecia, la quale ha chiesto di capitolare ma soltanto al Comando germanico.
>
> Il Duce ha risposto che si rifiuta di entrare in trattative se eguale richiesta non viene indirizzata al Comando italiano. Rintelen deve aver comunicato subito questa dichiarazione del Duce ai suoi superiori a Vienna.
>
> Le condizioni di armistizio contengono un riconoscimento del valore dell'esercito greco e questo il Duce è disposto ad accordare.
>
> *Notizie.* Il reggimento *Milano* si è trovato stamane a ponte Perati di fronte ad un distaccamento motorizzato tedesco che gli ha chiuso il passo. Ciò è in armonia con la nota lettera, che però è superata [31]. Rintelen ha comunicato ciò a Vienna. Nell'attesa che Vienna dia disposizioni, ha disposto che si eviti a ponte Perati qualunque incidente. Le altre colonne avanzano in territorio greco.
>
> Tutto ciò ti ho comunicato per tuo buon governo. Se i tedeschi lo desiderano, puoi partecipare, con loro soltanto, ad un esame delle condizioni di armistizio, esame che però rimane preliminare e puramente informativo, in attesa che la situazione si chiarisca (...)» [32].

Alle 14,30 rientrò a Tirana il magg. s.S.M. Peraldo, inviato dal gen. Ferrero con il testo del verbale di armistizio per l'approvazione. Cavallero esaminò il documento insieme con Jacomoni, apportò alcune modifiche e concordò sulle condizione già poste da Ferrero per la firma: che una delegazione greca si presentasse alle linee italiane offrendo la capitolazione, ad accogliere la quale fu delegato il gen. Geloso. Quasi contemporaneamente il comandante della 73ª D.f. tedesca rappresentava al gen. Tsolakoglou che *conditio sine qua non* per la definizione delle trattative era l'esplicita formulazione di resa agli Italiani. Dopo un'amara discussione e la consultazione con i suoi comandanti di corpo d'armata, Tsolakoglou chinò il capo. Prima però, saputo che la linea di demarcazione fra le zone di influenza dei vincitori correva da Igoumenitsa a Gianina, si preoccupò di diramare l'ordine di portare le truppe a sud di tale linea affinché non cadessero in mano italiana. Alle 21 il col. S.M. Syros, il magg. S.M. Vlahos e l'aspirante Foca, si presentarono agli avamposti della *Casale*. Con-

[31] Si tratta della lettera scritta dal mar. List a Cavallero per informarlo delle trattative di armistizio con Tsolakoglou.

[32] Diario Cavallero, data 22.4.1941.

dotti alla presenza del gen. Geloso e mostrate le credenziali, pregarono il Comando italiano di «*nominare ed inviare i propri rappresentanti per la firma dell'armistizio*». Cavallero, informato per telefono, replicò che al punto in cui erano le cose doveva trattarsi di *resa di tutte le forze armate greche.* Conseguentemente, Geloso comunicò ai parlamentari che la commissione italo-tedesca era già riunita per accettare la capitolazione senza condizioni delle forze elleniche, quale era stata offerta al Comando tedesco, ed aggiunse: «*Vi avvertiamo perciò che la vostra proposta di armistizio venne da noi accettata alle stesse condizioni sotto le quali il vostro Comando l'ha offerta al Comando tedesco*». Alle 2 di notte il verbale venne infine firmato. Il «cessate il fuoco» entrava in vigore dalle ore 23.

Il comunicato straordinario n. 321 del Quartier Generale delle Forze Armate Italiane diramato il 23 aprile dette conoscenza dell'avvenimento in questi termini:

> «L'armata nemica dell'Epiro e della Macedonia ha deposto le armi. La capitolazione è stata presentata ieri sera alle ore 21,04 da una delegazione militare greca al Comandante dell'11ª armata italiana sul fronte dell'Epiro. Le modalità della resa vengono stabilite nei loro particolari in completo accordo con il Comando alleato tedesco».

Lo stesso giorno usciva l'ultimo bollettino del Comando Supremo greco:

> L'imprevisto smembramento del fronte jugoslavo, l'avanzata rapida delle forze tedesche sull'altopiano di Monastir e la conseguente nostra separazione dall'esercito jugoslavo, aggiunta alla minaccia a tergo delle nostre truppe in Albania, hanno totalmente sconvolto la linea tenuta dalle nostre forze e ci hanno obbligati ad un ripiegamento vasto ed affrettato. La rapida spinta dei mezzi meccanizzati tedeschi dalla regione di Monastir verso sud e la conseguente impossibilità di servirsi della strada principale per la ritirata dell'ala sinistra del nostro fronte albanese, hanno obbligato queste forze, che non disponevano dei mezzi anticarro, ad obliquare verso massicci montuosi sui quali il ripiegamento e gli approvvigionamenti sono diventati problematici. La massa principale delle nostre forze dell'Epiro, che fino all'ultimo momento aveva vittoriosamente fatto fronte a forze italiane doppie di numero, ha partecipato anch'essa al ripiegamento generale. I suoi movimenti si sono realizzati in ordine, malgrado l'ostinata reazione delle forze italiane e con ripetuti contrattacchi che hanno portato anche alla cattura di prigionieri. D'altro canto la numerosa aviazione dell'Asse, battendo senza mai essere disturbata le nostre truppe in ritirata e le retrovie, ha creato condizioni difficili per la continuazione di una lotta impari da parte delle forze elleniche del fronte albanese contro le forze tedesche ed italiane ed ha avuto per risultato, la sera del 20 aprile la capitolazione delle predette nostre forze alle forze tedesche. È accer-

tato che al momento della capitolazione le forze italiane non erano riuscite ad entrare in territorio greco, ma erano state contenute dalle nostre truppe in territorio albanese».

In effetti, quando il gen. Tsolakoglou stipulò il primo documento di resa al gen. Dietrich (pomeriggio del 20), le avanguardie del XXV, VIII e XXVI corpo italiano combattevano davanti al ponte di Perati ed a Kakavia ed il III corpo si era arrestato, nessun reparto greco avendo più avanti, alla frontiera macedone. Sarebbe tuttavia meschino ironizzare o polemizzare su qualche chilometro in più od in meno a cavallo del confine, essendo ampiamente comprensibile il desiderio di proclamare non calpestato da almeno un nemico, il più avversato — in quel momento —, il suolo della Patria così valorosamente difeso.

A Salonicco, dove era stato deciso avesse luogo la sanzione della fine ostilità, non appena il gen. Ferrero ebbe ricevuto il verbale inviatogli da Cavallero ebbe inizio la riunione dei plenipotenziari. Alle 14,45 del 23 aprile venne chiusa la «convenzione di capitolazione».

Firmarono il gen. Jodl per l'OKW, il gen. Ferrero per il CSFAA ed il gen. Tsolakoglou per l'armata dell'Epiro.

Finita la guerra cominciava l'occupazione. E questa, data la chiarezza di idee e di rapporti intercorrente fra Italia e Germania, ebbe ampio modo di amareggiare i comandanti italiani e, in primo luogo il gen. Geloso, la cui armata era stata prescelta per il controllo della Grecia. Bisogna premettere che sia il Comando Superiore Albania sia il Comando Supremo avevano già da molte settimane affrontato la questione. Nell'imminenza della controffensiva in val Deshnicës, l'ufficio operazioni del Comando Superiore aveva messo a punto uno studio avente per oggetto la conquista di tutta la Grecia, eccezion fatta per la Macedonia orientale e la Tracia, di presunto interesse tedesco. Il disegno era ottimistico perché considerava la possibilità di ottenere un netto successo, forse decisivo, dalla controffensiva e dai conseguenti sviluppi strategici, grazie anche alla «pressione» tedesca dalla Bulgaria; ad ogni modo prima o poi la campagna sarebbe terminata e la Grecia occupata. Il calcolo, fondato sull'ordinamento delle truppe d'Albania, prevedeva con una certa larghezza la 9ª armata per tutta la Grecia ad est del Pindo, la 11ª armata per l'Epiro, l'Acarnania, le isole joniche, nonché per l'Albania.

Simile entità di forze era ritenuta conveniente per il periodo iniziale, ma in epoca successiva si poteva certamente pensare ad un alleggerimento. Nella stesso periodo il Comando Supremo esaminava il problema, anche se limitatamente al territorio da occupare, giungendo ad analoga conclusione. Il limite con la zona di competenza tede-

sca era visto al Vardar. Evidentemente, si trattava di previsione di larga massima, che gli eventi, vale a dire l'apertura del fronte jugoslavo e l'operazione *Marita,* fecero accantonare fino dai primi accordi per il coordinamento delle operazioni. Il 20 aprile Cavallero riprese l'argomento e rappresentò a Mussolini che i movimenti in corso sarebbero necessariamente sfocciati in una distribuzione territoriale delle forze comportante, per la 9ª armata il Montenegro, Ragusa, il Kossovo ed il Dibrano, oltre all'Albania; per l'11ª armata la Grecia. La costituzione dell'11ª armata sarebbe dipesa dalle necessità strategiche e dall'estensione prevedibile del territorio la cui occupazione sarebbe stata affidata alle truppe italiane, perciò chiedeva orientamenti in proposito. Mussolini rispose: «*Sarete tempestivamente informato non appena sarà deciso qualche cosa*». Ora, si è già visto l'estremo disagio provocato dalla mancanza di accordi preventivi netti e senza perifrasi fra i due governi alleati circa la fine della campagna di Grecia, laddove sul piano operativo almeno gli Stati Maggiori avevano trovato un'intesa ampiamente sufficiente. Anche l'assenza di una ripartizione fra zone di influenza — posto che l'integrale occupazione era scontata — nuocerà e, come al solito, che più ne soffrirà saranno i Comandi e reparti a contatto con quelli tedeschi, solitamente in possesso di ordini chiari e precisi, giusti o sbagliati, prepotenti o concilianti che fossero.

Ad ogni modo il 24 aprile il Comando Superiore definì le previsioni generali circa l'impiego delle grandi unità e l'occupazione dei territori della Balcania meridionale.

I tempi d'occupazione erano previsti in rapporto anche allo sgombero del territorio da parte germanica.

Ma connesso con l'aspetto dell'occupazione c'era un altro argomento importante che stava a cuore a Cavallero e che lo indusse a rivolgere da Tepeleni, una lettera personale a Mussolini per provocare una decisione:

> «Secondo il preavviso datomi da Voi [33], Duce, dovrei a un certo momento assumere la carica di Governatore Generale dei territori greci.

---

[33] Non esiste traccia di tale *preavviso.* Solo, in data 14 aprile il diario di Cavallero riporta questa annotazione:

«ore 20,15 — Riprendendo la conversazione con Ferrero gli dò i seguenti ordini: (...) Bisogna studiare l'organizzazione della Grecia e dei territori. Studiare l'organizzazione militare. Questo compito sia affidato a Bartiromo. Bisogna poi studiare l'organizzazione del Comando. Il Governatore Generale può tenere anche il comando delle forze, ma non conviene perché abbiamo l'Albania e la Grecia. Quindi occorrerebbe che dal Governatore dipendessero soltanto il Commissario Generale degli affari civili (Grandi) ed il Comandante delle forze armate, che avrebbe alle sue dipendenze due Comandi Superiori». Grandi, poi, rifiutò l'incarico.

In questi territori saranno dislocate forze appartenenti ad una delle armate qui operanti.

La entità di queste forze, che saranno una frazione soltanto di quelle ora ai miei ordini, e la natura del compito, pur lusinghiero ma non inerente alla mia carica di Capo di Stato Maggiore Generale, mi inducono a subordinatamente pregarVi di voler considerare l'argomento prima di tradurre il preavviso in determinazione ufficiale.

Consentitemi, Duce, di sottoporVi il mio sommesso desiderio di riprendere, al termine di questa missione che sta per concludersi, l'esercizio della carica di Vostro Capo di Stato Maggiore Generale».

Mussolini non rispose subito. Lasciò passare una settimana e nulla risulta sul motivo del ritardo. Soltanto il 27, alle 17, sciolse i dubbi del capo di S.M. generale:

«Duce mi comunica per telefono — annotò Cavallero — che approva pienamente questa mia lettera e che appena messe a posto le cose qui ritornerò a Roma».

Nonostante le decisioni prese in sede politica, di occupazione del territorio greco ancora non si parlava. Gli unici punti fermi erano inizialmente il limite della strada Igoumenitsa-Gianina (esclusa, ma di transitabilità consentita) fra 11ª armata italiana e 12ª armata tedesca, e l'impegno del gen. Tsolakoglou di lasciare occupare i porti ubicati nell'area di giurisdizione della sua armata. Però il 24 il gen. Guzzoni sollecitò l'occupazione di Preveza, Arta e Missolungi e subito cominciarono le difficoltà. Non fu possibile procedere al presidio di località e regioni elleniche sino a quando non piacque all'alleato di concederlo, e, anche allorché le trattative si conclusero con l'attribuzione all'Italia del compito di occupare quasi tutta la Grecia, gli ostacoli sorsero ad ogni pié sospinto. Appena l'11 maggio fu permesso all'11ª armata di estendere la sua giurisdizione su tutta la regione ad ovest del Pindo sino a Missolungi, sul golfo di Patrasso. Prima era riuscita a mandare un battaglione di bersaglieri a Preveza dopo snervanti ed irritanti ed offensivi ostruzionismi. L'occupazione dell'intera penisola, ad eccezione della Macedonia centro-orientale e della Tracia, iniziata i primi di giugno, fu completata alla fine di luglio.

Anche sul tema dei materiali costituenti preda bellica sorsero immediatamente difficoltà. Il 26 aprile il gen. Guzzoni consegnò un appunto al gen. von Rintelen:

«Con nota del 17 corrente l'O.K.W. ha comunicato a questo Stato Maggiore Generale di essere disposto a cedere alle forze armate italiane tutto il

bottino di guerra non necessario alle truppe tedesche, ad eccezione del bottino della Tracia destinato alle truppe bulgare.

Il gen. Cavallero, per contro, informa che in occasione della firma della capitolazione dell'armata greca dell'Epiro e Macedonia il gen. Jodl ha detto al gen. Ferrero (capo di S.M. del Comando Superiore d'Albania) che sarebbe riservato all'Italia solamente il materiale bellico delle unità greche che hanno operato ad ovest del Pindo.

Si prega al riguardo interessare l'O.K.W. perché chiarisca il suo pensiero e dia le conseguenti disposizioni al Comando della 12ª armata germanica» [34].

È facile rilevare che il tono tradiva il dissenso. Sull'argomento non c'erano né c'erano stati accordi: all'Italia andava quel che la Germania concedeva. Indubbiamente, di fronte alla vittoria tedesca molte pretese l'Italia non poteva avanzare, ma poteva usare più diplomazia, per non dire più stile.

[34] Diario Cavallero In quella stessa sede il gen. Guzzoni rimarcò due ulteriori episodi di contrasto, dovuti ad arbitrarie iniziative o ad errate interpretazioni di ordini da parte di truppe tedesche, a Djakovica e Peć e soprattutto a Gianina.

Capitolo XIV

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

1. L'AZIONE DI COMANDO.

In Albania si succedettero tre comandanti: Visconti Prasca, Soddu e Cavallero. Sul piano delle qualità intellettuali e della preparazione professionale erano, senza dubbio alcuno, di notevole levatura e tutti avevano brillanti precedenti di carriera. Differivano sensibilmente nel carattere e nella fermezza d'animo, e tali differenze furono percepibili nella rispettiva azione di comando.

Non è questo, evidentemente, il luogo per pronunciare un giudizio, giacché l'opera di un uomo deve essere considerata nel suo complesso e non semplicemente per un breve lasso di tempo; tuttavia, allorché tale periodo assume importanza storica diventa inevitabile un sia pur breve commento. Il gen. Visconti Prasca [1] fu il primo a rispondere del fallimento dell'offensiva. Si è già detto della parte che ebbe nell'impresa. Certamente aveva creduto alle affermazioni politiche che la Grecia non avrebbe resistito [2], ma simile spiegazione non

---

[1] Il gen. Sebastiano Visconti Prasca, nato a Roma nel 1883, fu nominato sottotenente nel 1904. Partecipò alla guerra italo-turca ed alla 1ª guerra mondiale meritando due medaglie di bronzo al V.M. Nel dopoguerra ricoprì importanti incarichi di Stato Maggiore: Commissione Interalleata Slesia (1920), Consiglio dell'Esercito (1924-1930). Dopo aver comandato il 36° fanteria (1930-1933), fu destinato all'Ufficio del capo di S.M. Generale, mar. Badoglio, (1933-1934) e successivamente comandò il contingente di truppe italiane nella Saar (1934-1935) e quindi la divisione *Cosseria 2ª* (1935-1936). Nel 1937 fu promosso al grado superiore e nominato Addetto Militare a Parigi (1937-1939). Il 1° luglio 1940 fu promosso generale di corpo d'armata e nominato Comandante Superiore Truppe Albania (XXVI corpo d'armata), le cui funzioni aveva assunto il 5 giugno.

[2] Il suo più vicino collaboratore, gen. Ricagno, in colloquio confidenziale avuto a metà gennaio 1941 con il gen. Armellini, accennò alla cosa ammettendo che «*Visconti Prasca si è fatto ingannare un po' da tutti: Ciano, Jacomoni e Soddu, che lo hanno poi abbandonato dopo promesse e lusinghe* (Q. ARMELLINI, *op. cit.*, pag. 268).

può assolverlo che in minima parte. Torna alla mente, al riguardo, una lettera che il gen. Cadorna scrisse nel 1916 al gen. Bertotti, comandante del corpo di spedizione in Albania, il quale, su disposizione del ministero della Guerra — dal quale dipendeva direttamente per decisione del Consiglio dei ministri — aveva ordinato l'occupazione di Durazzo:

> «Qualunque siano le istruzioni che il Governo dà al comandante di un corpo di spedizione — quale è il caso di V.S. — è sempre il comandante stesso il responsabile delle conseguenze militari derivanti dall'esecuzione delle istruzioni ricevute. Il Governo è lontano e, per lo più, incompetente in cose militari; e, d'altra parte, qualsiasi operazione, anche se motivata da ragioni essenzialmente politiche, non può che essere subordinata alla sua attuabilità sotto il punto di vista militare. Di questa è giudice il comandante delle truppe operanti, il quale deve ritenersi vincolato soltanto al raggiungimento del fine generale stabilito dal Governo; se dal Governo partono istruzioni particolareggiate ed in contrasto con la sicurezza delle truppe, il comandante ha l'obbligo di fare presenti le ragioni militari che sono in opposizione alle istruzioni ricevute: se non venisse ascoltato gli rimane il diritto di domandare l'esonerazione dal comando.
>
> Consegue che, a mio giudizio, di qualsiasi insuccesso che si producesse a Durazzo, la principale responsabilità non potrebbe risalire che alla S.V.» [3].

Nel caso della guerra in Grecia è evidente che, a maggior ragione, il discorso si debba applicare anche e soprattutto al massimo livello; ciò non toglie però che il Comandante Superiore delle Truppe d'Albania non possa essere considerato esente da colpa: o giudicava la preparazione in Albania sufficiente ed in questo caso errò nella valutazione del problema, oppure riteneva inadeguate alla bisogna le predisposizioni ed allora aveva il dovere di prendere netta posizione.

Il gen. Soddu [4] si offrì di rilevare il compito del gen. Visconti

---

[3] Mario Montanari, *Le truppe italiane in Albania, USSME,* Roma 1978, pag. 68.

[4] Il gen. Ubaldo Soddu, nato nel 1883, fu nominato sottotenente nel 1904. Dal 1913 al giugno 1918 prestò servizio in Libia, partecipando a numerosi combattimenti e meritando la promozione a tenente colonnello per meriti eccezionali ed una croce di guerra al valore. Destinato al fronte francese, assunse a Bligny il comando interinale del 5° fanteria, il cui colonnello era caduto sul campo, ed in tre mesi meritò due medaglie d'argento al V.M., la croce di guerra francese con palme e la croce di ufficiale della Legion d'Onore. Dopo il conflitto frequentò la Scuola di Guerra classificandosi al primo posto. Successivamente comandò l'89° fanteria (1930) e conseguí una seconda promozione per meriti eccezionali (1934). Dal 1934 al 1936 fu capo di gabinetto del gen. Baistrocchi e poi del gen. Pariani al ministero della Guerra. Quindi comandò la divisione *Granatieri di Sardegna* e conseguí una terza promozione per meriti eccezionali (1936). Nel dicembre 1937 assunse la carica di sottocapo di S.M. dell'Esercito, dalla quale cessò nel 1939 con la nomina di sottosegretario di Stato per la Guerra, dopo la promozione a generale di corpo d'armata.

Prasca senza averne con esattezza soppesato la portata. La sospensione dell'azione offensiva gli aveva fatto sperare di raccogliere i rinforzi necessari per raddrizzare rapidamente la situazione. Le condizioni delle truppe; l'andamento delle operazioni; l'urgenza di puntellare la linea, in costante difficoltà, utilizzando i reparti in arrivo alla spicciolata; le difficoltà dei trasporti marittimi, tutto ciò ben presto gli aprì gli occhi facendogli comprendere che la crisi non era superabile a breve scadenza. Dall'ottimismo iniziale passò al pessimismo ed all'ansia, pur alternando questi stati d'animo a momenti di speranzosa fiducia. La sua sostituzione divenne allora inevitabile.

Il gen. Cavallero [5] ricevette un'eredità gravosissima: una diffusa depressione morale, una linea difensiva appena imbastita e dalle maglie troppo larghe, un complesso di forze che viveva alla giornata, una marcata prevenzione nei propri confronti. Accettò l'incarico senza battere ciglio e si dispose alla costruzione del «muro» con serena alacrità. Era ottimista per natura e volle rafforzare esteriormente tale qualità per riportare la fede intorno a sé e cercare di porre rimedio ad errori non suoi. Sia durante il periodo di «doppio comando» — in cui la sua sola presenza non potè che ulteriormente nuocere al prestigio del gen. Soddu — sia dopo il 1° gennaio, si preoccupò di tenere a bada Mussolini, di smuovere i lenti ingranaggi dell'apparato ministeriale, di fronteggiare i greci. Nei confronti di Mussolini talvolta sbagliò tattica. Conoscendo l'uomo, era psicologicamente pericoloso presentargli sempre la situazione in prospettiva ottimistica

---

[5] Il gen. Ugo CAVALLERO, nato a Casale Monferrato nel 1880, fu nominato sottotenente nel 1900. Nel 1911 uscí dalla Scuola di Guerra, primo classificato del corso. Nel 1912-1913, da capitano, partecipò alla guerra italo-turca meritando una medaglia di bronzo al V.M. Il 23 maggio 1915 fu destinato al Comando Supremo mobilitato, quale addetto alla segreteria del capo di S.M. dell'Esercito, conseguendo la promozione a maggiore nel dicembre dello stesso anno. Nel 1916 fu decorato della croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Tenente colonnello nel maggio 1917, nell'ottobre fu promosso colonnello per merito di guerra e nel febbraio 1918 venne posto a capo dell'uff. operazioni del Comando Supremo, ottenendo nel giugno, dopo la battaglia del Piave, la croce di ufficiale dell'O.M.S. e nel dicembre, dopo la battaglia di Vittorio Veneto, la promozione a brigadiere generale per meriti eccezionali. Nel febbraio 1919 fu nominato presidente della Delegazione militare italiana nel Comitato interalleato di Versailles.

Nel giugno 1920 lasciò il servizio a domanda, ma, richiamato nel maggio 1925, fu nominato sottosegretario di Stato per la Guerra, carica che tenne sino al 1928 e durante la quale fu promosso generale di divisione (1927). Lasciando nuovamente l'esercito nel 1928, fu ancora richiamato in servizio dopo otto anni (1936) con il grado di generale di corpo d'armata e destinato poi in A.O.I., quale Comandante Superiore delle Forze Armate, incarico che resse sino al rimpatrio (1940), allorché conseguí la promozione a generale d'armata. Nel dicembre assunse la carica di capo di S.M. Generale.

pur non tacendone i momenti difficili e, specialmente, assicurargli di aver l'intenzione di sferrare controffensive a braccio lungo o corto: venne il giorno in cui non poté più ritrarsi davanti alla sempre maggiore insistenza del capo del governo. Nella sua veste di capo di Stato Maggiore Generale aveva forse pensato anch'egli, come Soddu, di imitare Badoglio in Abissinia. Ma i caratteri erano differenti e bisogna riconoscere che anche la circostanze lo erano. Allorché, il 15 novembre 1935, Mussolini convocò Badoglio a Palazzo Venezia per informarlo della decisione di inviarlo in A.O. a sostituire De Bono, il maresciallo rispose:

> — Va bene, sono pronto; vorrei però chiedere due cose all'E.V.: di destinare quale Vice Governatore dell'Eritrea un generale di mia fiducia; di poter agire, nelle mie nuove funzioni, in piena libertà d'azione, assumendo per contro su di me tutta la responsabilità della condatta della guerra.
> — Chi sarebbe il generale al quale ella ha pensato? chiese Mussolini.
> — Il gen. Soddu o il gen. Guzzoni.
> — Soddu è capo gabinetto del Ministero della Guerra e non è opportuno che oggi lasci questo posto: si prenda Guzzoni — disse Mussolini — Per il resto Ella agirà con quella libertà d'azione iniziativa e responsabilità che competono al Suo grado ed alla Sua carica [6].

A Cavallero Mussolini, comandante delle forze operanti, non aveva alcuna intenzione di concedere molta libertà, sopratfutto da quando si sentiva «tradito» dai generali. E se Badoglio poteva attendere con relativa calma alla riorganizzazione del corpo di spedizione in A.O., Cavallero sapeva che le porte di Valona e di Berat erano socchiuse e che i Greci, più ancora di Mussolini, erano poco disposti a lasciargli tempo. Il suo fervore e la sua alacrità riuscirono a superare il penoso momento, anche se è giusto riconoscere che a gennaio il peggio era già passato, ed a risalire la china. Ma in campo operativo sembra lecito fare una distinzione fra la costituzione di uno sbarramento difensivo in grado di impedire la minacciata rottura del fronte e la ripresa dell'iniziativa con una controffensiva tale da rovesciare le sorti della campagna. Se per l'approntamento della posizione difensiva e l'alimentazione della lotta su di essa si possono comprendere in certa misura — non *in toto* — l'avviamento in linea di unità incomplete ed il frammischiamento dei reparti, meno persuadono le controffensive tentate o divisate. La contromanovra di Klisura è dubbio fosse indispensabile ed il risultato negativo era scontato; la controffensiva

---

[6] Q. ARMELLINI, *Con Badoglio in Eriopia*, Milano, Mondadori 1937 pag. 90.

in val Deshnicës del pari non poteva conseguire risultati apprezzabili, e se logorò il nemico logorò anche la nostre truppe, che proprio non avevano bisogno di consumarsi in atti tattici non redditizi. Dopo la fallita controffensiva dell'VIII corpo, il gen. Cavallero ebbe forse un momento di debolezza; desiderando altre iniziative d'attacco, sembrò che ricercasse la fiducia di Mussolini.

Ma il principale, vero, errore sta probabilmente nel non aver perseguito con tenacia, fermezza e durezza il progetto delineato sin dal gennaio nel promemoria operativo n. 6, tendente alla riconquista del Korçano in un primo tempo e, successivamente, all'avvolgimento del grosso delle forze greche con azione lungo la direttrice Korça-Ersekë-Kalibaki. Se ogni risorsa fosse stata indirizzata a quello scopo, se ogni sforzo fosse stato rivolto a quell'operazione — che fu poi eseguita nell'aprile, in circostanze ben differenti — resistendo a qualunque allettamento o sollecitazione, nella seconda metà di marzo al più tardi la controffensiva risolutiva sarebbe stata possibile. E tutta e solo per nostro merito. Ma per due mesi e mezzo occorreva rispondere NO a Mussolini che voleva un successo qualsiasi per ragioni di prestigio, ai Comandi d'armata che chiedevano rinforzi per evitare il peggio ed al desiderio di dare un po' di respiro alle truppe che si maceravano nel fango.

I capi si trovavano anch'essi chi per un verso chi per un altro, dinnanzi a problemi inattesi. I comandanti di armata e di corpo d'armata arrivarono in Albania e cominciarono a fronteggiare la situazione senza un Comando, senza supporti operativi e senza servizi; i comandanti di divisione, eccezion fatta per quelli in posto prima dello scoppio delle ostilità, si videro costretti ad impiegare i propri reparti a mano a mano che sbarcavano a Durazzo o Valona. Quasi tutti rivestivano un grado inferiore a quello dell'unità comandata. Pirzio Biroli (63 anni) era generale di armata, ma Geloso e Vercellino (61 anni) erano generali di corpo d'armata. C. Rossi (60 anni), Nasci (53 anni), Arisio (55 anni), Bancale (58 anni), Messe (57 anni) e Gambara (50 anni) erano divisionari; la stragrande maggioranza dei comandanti di divisione (sui 55-58 anni) era costituita da brigadieri. I colonnelli erano sui 50-52 anni. L'apprezzamento complessivo espresso da Geloso sui comandanti di alto livello impegnati nella guerra di Grecia è severo, ma merita citazione e riflessione:

> «Deficienze notevoli si sono verificate anche in questi gradi. Taluni non hanno dimostrato sufficienti doti di carattere, robustezza fisica, capacità professionale e iniziativa in uno con l'amore della responsabilità. Troppi forse

sono giunti ad un grado elevato in virtù di sgobbo impiegatizio e senza aver ben compreso cosa significhi impiego dell'elemento uomo e cosa voglia dire impiego attivo delle unità sul campo di battaglia» [7].

Che una certa percentuale di comandanti si dimostri impari al compito di fronte al banco di prova della guerra è cosa assolutamente normale in tutti gli eserciti ed in qualsiasi conflitto, vero «setaccio» dei capi essendo la guerra e non la pace, che con le usuali, prevedibili difficoltà spesso non consente una selezione adeguata. Ne consegue che il giudizio di avanzamento, basato sui soli *precedenti* di servizio, non è in grado di operare con sicurezza cogliendo per ciascuno il limite massimo che gli può essere consentito, il *plafond*. Per contro molto più facile è in guerra individuare chi ha la stoffa del capo, pur scorgendone i difetti, e promuoverlo tenendo conto della sua *presunta* capacità *anche* nel grado superiore.

In tema di «errori» di comandanti, per obiettività occorre tener presente che l'insuccesso di un'operazione bellica può dipendere da molte cause, fra cui la maggiore abilità dell'avversario o una sfortunata esecuzione; né possono essere ignorate le condizioni materiali e psicologiche nelle quali il comandante *deve* prendere sul tamburo decisioni gravi, talvolta senza neanche possedere una cognizione esatta della situazione: certamente quel comandante di battaglione o di corpo d'armata in altra branca della macchina statale non si sarebbe mai trovato dinnanzi a problemi da risolvere *da solo* e *subito*, pur se privo dei mezzi necessari. Ma ciò che più interessa — al di sopra della buona o cattiva prova dei singoli — è il tipo di carenza, giacché, se ripetutamente riscontrata, risale in modo indubbio al «sistema».

Le principali pecche, accertate, riguardarono proprio l'azione di comando ed il governo del personale. Troppo spesso si verificò che l'intervento del livello superiore, dal Comando Superiore Albania al battaglione, fosse basato sulla interferenza continua, soverchiante, assillante, anche in problemi di stretta pertinenza dei sottordini; sulla adozione del metodo delle «redini corte» anche quando i Comandi inferiori davano prova di saper fronteggiare gli eventi. Nell'ambito dei battaglioni ed anche dei reggimenti questo serio inconveniente fu qualche volta inevitabile a causa della impreparazione tecnica di ufficiali di complemento (non per colpa loro, naturalmente); ma ad un gradino più alto la cosa si tradusse in un'invadenza nociva in tut-

[7] Relazione sulla campagna italo-greca del gen. Geloso.

ti i sensi, specie nei riguardi dell'iniziativa, mentre laddove venga a mancare la fiducia nel sottordine non resta che la sostituzione. «*Occorre abituare anche i minori reparti a far da sé* — scrisse il gen. Geloso —, *lasciare la libertà di sbagliare, per evitare che in combattimento ci si fermi in attesa di... ordini*» [8].

Affermare che non sia esistita cura per le condizioni del soldato è pura e semplice assurdità, più ancora che menzogna, chiunque essendo pienamente convinto di siffatta fondamentale necessità; però essa si estrinsecò frequentemente nella semplice preoccupazione *tecnica* di organizzare nel miglior modo possibile i servizi e con appelli retorici privi di sostanziale efficacia. Di conseguenza gli ufficiali si sentirono trascurati, dandosi per scontato il loro senso di dovere, ed i soldati non conobbero i generali. Uno dei primi rimarchi di Soddu, allorché assunse il comando, fu proprio questo: «*C'erano battaglioni che non avevano mai visto il loro generale di divisione*» [9]. Certamente il percorrere le linee si traduceva in ore di marcia per mulattiere senza alcun collegamento con il Comando di divisione, e quindi nell'impossibilità di tenersi al corrente della situazione, ma l'assenza dell'impulso morale derivante dalla presenza fisica del divisionario fu un male che poteva essere alleviato. I primi di febbraio Geloso dovette scrivere ai comandanti di corpo d'armata:

> «Alcuni incresciosi episodi di queste ultime settimane e il viscido fango, che rende i percorsi mulattieri per fatica e durata da tre a quattro volte più lunghi, m'inducono a richiamare la Vostra attenzione sulla ubicazione dei posti di comando delle divisioni dipendenti, alcuni dei quali — dalle indicazioni delle situazioni grafiche — non mi sembrano tali da assicurare quella stretta aderenza dei comandanti alle linee imposta dalle caratteristiche della lotta che andiamo sostenendo, dalle circostanze non favorevoli che la lotta stessa spesso hanno accompagnato, e soprattutto da ragioni d'indole morale (...)» [10].

In qualche caso affiorò nel campo della condotta del combattimento un eccessivo, soverchio e duro distacco fra comandante di corpo d'armata e reparti, ma forse senza quella forma di insensibilità Tepeleni sarebbe caduta. La critica deve tuttavia estendersi anche al funzionamento dei Comandi. Da novembre sino a gennaio la scarsa conoscenza della situazione tattica e dello stato delle truppe fu assai diffusa. Molto dipese, com'è naturale, dal lento costituirsi dei Co-

---

[8] Relazione sulla campagna italo-greca *citata*.
[9] DSCSFAA, f. 1155/op. data 27.11.1940.
[10] DS Comando 11ª armata, f. 022783 data 5.2.1941.

mandi in questione, però da più fonti attendibili venne lamentata la inesperienza di giovani ufficiali di S.M. proiettati di colpo, senza adeguata esperienza pratica, a posti di responsabilità in operazioni:

> «Semplici esposizioni di dati di fatto concernenti la situazione e le forze vennero sempre considerate come "difficoltà": l'ordine di occupare o conservare il possesso di quotine di nessun valore non tenne mai conto della stanchezza dei reparti; le resistenze fatte ai continui tentativi di sovvertire l'organicità dei reparti vennero accolte come resistenza passiva e non come collaborazione al tentativo lodevole, sorto esclusivamente nei comandi inferiori, di porre un po' d'ordine là dove regnava il caos. Assenteismo pressoché completo dalle esigenze di ordine morale e materiale, prese di posizione contro determinati capi rei di aver visto e valutato bene la situazione e di prospettare suggerimenti, consigli, apprezzamenti: insomma, lo stile del governo, caratteristico del regime, dominò gli eventi, con le conseguenze che tutti conoscono. Furono richiesti alle truppe sforzi sproporzionati alle reali necessità contingenti, e per contro non si diede troppo peso alle richieste di mezzi e soprattutto di materiali occorrenti per fare la guerra. Ordini e contrordini frequenti che stancavano e creavano situazioni talora angosciose; questa ridda di mutamenti raggiunse il colmo in fase inseguimento, quando alle colonne che avevano raggiunto il confine greco-albanese pervennero, in poche ore, vari ordini e contrordini richiedenti per la loro esecuzione marce estenuanti e non senza perdite (...)» [11].

Un piccolo esempio visto «dal basso», sembra sufficientemente indicativo degli attriti provocati da una certa prassi burocratica, poco comprensiva delle difficoltà in cui si dibattevano i battaglioni:

> «L'armata vuol sapere giornalmente quanti metri di filo spinato sono stati messi in opera, quanti rotoli ne sono stati impiegati, quanti metri lineari di trincea sono stati scavati e a quale profondità, quanti metri quadrati di piazzole sono stati spianati, ecc. Ogni mattina il resoconto del lavoro fatto il giorno prima. Ma che senso hanno queste cifre se non si controlla l'efficienza raggiunta dalle posizioni con codesto lavoro?
>
> E poi ci sono le statistiche. Morti, feriti, congelati, dispersi. Munizioni consumate giornalmente e quelle residue esistenti presso i reparti: numero di colpi per fucile, mitragliatori, mitragliatrici, mortai da 45 e 81, bombe a mano. Tutto ciò perché le munizioni mancano e si temono gli sprechi. E poi ancora dati e notizie di ogni genere, perché ogni ufficio dei comandi vuole essere presente e si fa vivo con richieste e invenzioni nuove. E nessuno pensa che gli ufficiali delle compagnie, che debbono fornire dati e compilare gli specchi, sono da parecchi giorni all'addiaccio sulla neve, carichi di pidocchi e di stanchezza, tormentati dal quotidiano bombardamento, e non hanno né tenda personale, né tenda comando, né una candela, né, spesso, carta da scrivere» [12].

Non vi è dubbio che se taluni dati sono indispensabili per la valutazione delle circostanze, non per questo debbono necessariamente es-

---

[11] Testimonianza del gen. M. Torsiello, allora maggiore in s.S.M.

[12] G. FATUZZO, *Storia della Julia nella campagna di Grecia*, Longanesi, Milano 1970, pag. 209-210. Il gen. Fatuzzo era allora comandante di battaglione.

sere sempre richiesti ai reparti. Nell'apparato logistico esistono punti di controllo che, *ove bene organizzati e ben consultati*, sono in grado di fornire *tutti* gli elementi occorrenti. D'altronde, le non rare informazioni di natura statistica attinte alle unità combattimento durante risultano spesso di scarsa attendibilità, sia per l'impossibilità materiale di una risposta esauriente, sia per l'inesperienza dei sostituti dei comandanti titolari morti o feriti, sia per la naturale insofferenza dei combattenti nei momenti critici. Per converso, le richieste intempestive provocano una reazione psicologica accesamente ostile ai «Comandi».

Infine, non sembra fuori luogo accennare ai sentimenti che albergavano fra i reparti. Che la guerra non fosse sentita si può dare per scontato, e per la repentinità dell'evento e per l'assenza di contrasti che potessero colpire il sentimento o la fantasia popolari. Probabilmente esistevano motivazioni di un certo rilievo in Albania per i noti irredentismi, ma non sicuramente in Italia, né la propaganda fascista riuscì mai a far odiare i Greci. I comandanti di truppe — nella grandissima maggioranza, se non nella quasi totalità — nel fare appello a determinati valori morali e psicologici, non presero spunto dalle parole d'ordine di Mussolini ma cercarono per «dovere d'ufficio» di spiegare alla meglio significato e cause del conflitto, ed in combattimento puntarono decisamente sulle tradizioni di corpo o reggimentali. Affermare che questa azione sia stata condotta con incisiva eloquenza è forse azzardato. Rileggendo ordini del giorno e direttive di alcuni capi più elevati in grado, spesso si rileva la stonatura di una retorica che, sì, era tipica del regime, ma che, bisogna convenirne, è sempre stata molto diffusa nelle nostre abitudini. D'altronde, sarebbe ingiusto negare validità all'azione di comando svolta, soprattutto nelle minori unità, in condizioni estremamente difficili: il soldato ha sempre risposto positivamente all'ufficiale, allorché si è sentito «guidato» da chi condivideva le sue pene e le sue fatiche. Purtroppo non sempre l'ufficiale risultò tecnicamente preparato a bene svolgere le sue funzioni, e anche quando si dimostrò palesemente inferiore al compito per carenze di carattere, d'animo o fisiche, il biasimo non può ricadere interamente su di lui: colpevole prima fu la mancata selezione.

2. La divisione binaria.

Sostenere che la responsabilità degli avvenimenti che hanno caratterizzato la campagna di Grecia sia da attribuirsi all'adozione della divisione *binaria*, cioè su due reggimenti di fanteria, è chiaramente assurdo,

però quel tipo di organico effettivamente esercitò sul fronte greco un'influenza negativa non riscontrata negli altri scacchieri, in cui la mancanza di fanterie corazzate e motorizzate soverchiò qualunque difetto ordinativo. In Albania, dove la divisione di fanteria in quanto tale poteva considerarsi adeguata — a prescindere dall'equipaggiamento e dall'armamento delle nostre unità — all'ambiente naturale ed il nemico disponeva anch'esso di fanteria a piedi, la binaria fallì e, senza molta esagerazione, coinvolse nel fallimento piani e dispositivo. Ma conviene procedere per ordine, intendendo mettere in evidenza come l'indagine non possa arrestarsi alla semplice deprecazione di un ordinamento divisionale privo di reale consistenza operativa, bensì debba rivolgersi con severità ben maggiore ad aspetti collaterali stranamente trascurati.

Il 22 novembre 1937 il gen. Pariani, sottosegretario di Stato per la Guerra e capo di S.M. dell'Esercito, indisse una riunione di 65 generali (fino al grado di divisionario incluso) per esaminare, fra l'altro, la costituzione della divisione binaria [13].

La discussione fu tale solo per modo di dire. Non per nulla il primo argomento toccava lo studio di questioni organiche «dopo l'introduzione della binaria»!

Pariani mise l'uditorio di fronte ad una spiegazione che in realtà era un'affermazione di principio:

> «Il concetto della binaria è nato in un primo tempo da una necessità: quella che, in contrato con l'aumento dei mezzi assegnati alle divisioni, si possa giungere ad un alleggerimento delle divisioni stesse, con la semplificazione delle relative funzioni di comando perché la divisione ternaria è risultata troppo pesante, di difficile comando e di difficile impiego.
>
> Già durante la campagna etiopica sono state introdotte nella divisione di fanteria delle modifiche che hanno condotto verso la binaria. Scopo quello di alleggerire le unità per ottenere una semplificazione delle funzioni di comando. Vennero creati dei reparti a forza ridotta, di potenza di fuoco varia, ai quali si cercò di conferire possibilità di manovra e d'urto.
>
> Oltre a questa necessità, constatata sul campo di battaglia, è venuta fuori la questione della copertura. Quasi tutti i corpi d'armata incaricati della copertura hanno sentito il bisogno di formarsi una riserva sottraendo il terzo reggimento a divisioni che lo hanno. Ma questa riserva non risulterà amalgamata perché costituita soltanto all'atto della mobilitazione.
>
> Perciò il problema da affrontare nuovamente sarà quello della disponibilità per costituire sia le riserve parziali, sia quelle del Comando Supremo.

[13] S.M.E. Uff. Storico, *L'esercito italiano fra la 1ª e la 2ª guerra mondiale*, Roma 1954 resoconto della riunione allegato 29.

Sempre in tema di sviluppo di teorie, appare anche la necessità delle grandi unità facilmente trasportabili, per avere sempre possibilità di manovra. Quindi necessità di spostare facilmente e rapidamente grandi unità da un punto all'altro del fronte.

Tutto questo però è stato fatto nel concetto organico di alleggerire e semplificare il funzionamento della dottrina. Mano a mano che avanzava questo concetto, si è visto che passando dalla ternaria alla binaria, si finiva col togliere alla divisione una funzione di manovra e, perciò, si è giunti alla conclusione che per la divisione binaria si deve pensare: che la divisione perde la sua capacità di manovra per trasformarsi in colonna d'urto e di penetrazione lasciando la manovra come funzione specifica del corpo d'armata».

Poi Pariani passò a tratteggiare un quadro molto ottimistico sugli sviluppi della manovra trasferita al livello di corpo d'armata, senza attribuire eccessivo peso alle scarse obiezioni. Sia chiaro, però, che la concezione della binaria non era stata frettolosamente formulata ed accettata: a parte la sua prova durante la campagna di Etiopia con le divisioni *Assietta, Cosseria e Metauro*, era stata sperimentata nelle manovre estive del 1937 in Sicilia in una serie di esercitazioni tendenti ad esaminare modalità d'azione dell'offensiva, articolazione delle forze e del settore divisionale nell'avvicinamento e nell'attacco, capacità di penetrazione della divisione, schieramento in difensiva, impiego dell'artiglieria, dosamento del fuoco di accompagnamento e di artiglieria, organizzazione e funzionamento dei servizi.

Soltanto... evidentemente non era stata posta la necessaria attenzione all'usura che la nuova grande unità elementare avrebbe subito in combattimento, né ai problemi che ciò avrebbe provocato, sia per l'inevitabile sostituzione o scavalcamento sia per il fabbisogno di complementi.

Dei presenti moltissimi tacquero, molti accettarono esplicitamente la binaria, pochissimi espressero parere contrario. Fra i sostenitori figuravano comandanti destinati a toccare con mano, ed in modo bruciante, l'infelicità della scelta: Guzzoni, Visconti Prasca, Soddu, Vercellino, Arisio, Nasci, Mercalli, Pafundi. Fra i più ferventi assertori delle possibilità offerte dalla nuova formula fu il gen. Soddu. Pariani e Soddu erano assolutamente convinti della bontà della soluzione. Scrisse il primo:

«È a tutti nota la decisione del Duce di costituire l'elemento base per la manovra — unitario, inscindibile, snello e nel tempo stesso potente — nella divisione di nuovo tipo, costituita da tre reggimenti: due di fanteria, uno di artiglieria.

La funzione di questa unità è stata nettamente stabilita. Potente pedina di manovra, ha un unico compito: avanzare adattandosi al terreno, regolando fuoco e movimento, in modo da garantire l'avanzata col minor numero di perdite. Alleggerita dalle incrostazioni formatesi durante la guerra di trincea, è divenuta strumento idoneo alla «tattica dell'acqua» perché duttile, snella e di maneggevolezza tale da consentire immediatezza di impiego, rapidità di sostituzione, grande facilità di mutamenti nelle direttrici di azione (...).

Il suo comandante — non più vincolato da disegni di manovra, da timori per i fianchi e per il tergo, dal dubbio di non avere forze sufficienti per parare contrattacchi — può imprimere alla sua unità ritmo vivace di misure ardite e spedite perché sa che dietro di lui v'è un comando superiore che dirige e sorveglia; che lo appoggia con potenti mezzi e provvede con le sue riserve a colmare lacune, proteggere fianchi, parare contrattacchi (...)» [14].

Ed il secondo:

«La divisione su tre reggimenti di fanteria, creata nel 1926 con il compito di *urtare, di penetrare* e di *manovrare*, se fosse stata appesantita con le numerose armi di accompagnamento che occorrono oggi alla fanteria per procedere, si sarebbe rivelata un organismo troppo complesso e difficilmente articolabile sul campo di battaglia, dove, per applicare i concetti della guerra di rapido corso, occorre realizzare un attacco potente e continuato, mediante l'intervento di grandi unità agili e facilmente manovrabili. Occorreva pertanto:

a) scindere i due atti del combattimento — *urto e penetrazione-manovra* — affidandoli ciascuno ad una grande unità.

b) *realizzare un tipo di grande unità potente, ma di impiego più elastico, che potesse assolvere un maggior rendimento, sia il compito di urtare e penetrare*, sia quello di rappresentare l'elemento base della *manovra* da svolgersi nell'ambiente tattico ad essa più favorevole, e cioè nel quadro del corpo d'armata.

Si addivenne perciò alla costituzione della divisione su due reggimenti di fanteria ed un reggimento di artiglieria. Ormai ciascuno dei due atti essenziali del combattimento offensivo è affidato a distinte grandi unità, di agevole manovrabilità, facilmente trasportabili, dotate di potenza offensiva adeguata ai normali compiti, ed operanti nel quadro del corpo d'armata, *grande unità di manovra* [15].

Retorica a parte, occorre riconoscere che forse mai le decantate possibilità di uno strumento operativo sono state così clamorosamente smentite dagli eventi bellici a brevissima distanza di tempo. Ma chi, più di chiunque altro, ebbe l'amarezza di doversi ricredere fu il gen. Soddu.

---

[14] A. PARIANI, *La dottrina.Lo spirito*,in *Le Forze Armate dell'Italia fascista*,pag.126-127.

[15] U. SODDU, *L'esercito nella sua efficienza attuale*, in *Le Forze Armate dell'Italia fascista*, pag. 116-117.

Organici studiati per la divisione binaria

Campagna di Etiopia	Manovre estive 1937 in Sicilia	Ordinamento 1938 (Pariani)		Ordinamento 1940 (Soddu)
		Iniziale	Fine 1938	
Comando div.	Comando div.	Comando div.	Comando div.	Comando div.
2 rgt. f. su 3 btg. f. e 1 btr. accomp.	2 rgt. f. su 3 btg. f. e 1 btr. accomp.	2 rgt. f. su 3 btg. f. e 1 cp. accomp. da 47/32	2 rgt. f. su 3 btg. f. e 1 cp. accomp. 47/32	2 rgt. f. su 3 btg. f. e 1 btr. 65/17
—	—	—	—	1 legione MVSN su 2 2 btg. e 1 cp. mtr.
—	—	1 btg. assalto	—	—
1 btg. complementi	—	—	—	—
1 rgt. a. su 2 gr. di 3 btr.	1 rgt. a. su 3 gr. di 2 btr.	1 rgt. a. su 3 gr. di 3 btr.	1 rgt. a. su 3 gr. di 3 btr.	1 rgt. a. su 3 gr. di 3 btr.
—	1 btr. c.a. da 20	1 btr. c.a. da 20	1 btr. c.a. da 20	1 btr. c.a. da 20
1 btg. mtr.	1 btg. mtr.	—	—	—
—	—	1 btg. m. da 81 su 2 cp.	1 btg. mortai su 2 cp. da 81 ed 1 cp. da 45	1 btg. m. da 81 su due cp.
—	2 cp. c.c. da 47/32	3 cp c.c. da 47/32	1 cp. c.c. da 47/32	1 cp. c.c. da 47/32
Unità genio	Unità genio	1 btg. genio	1 btg. genio	1 btg. genio
Unità servizi	Unità servizi	1 sez. sanità 1 sez. sussistenza 1 sez. autocarrette 1 sez. leggera	1 sez. sanità 1 sez. sussistenza	1 sez. sanità 1 sez. sussistenza

Giova adesso ricordare l'atteggiamento di Mussolini e di Badoglio sulla *vexata quaestio*. Il primo era ampiamente al corrente delle discussioni — anche perché il gen. Ottavio Zoppi, nella seduta del 29 marzo 1938 in Senato, prese nettissima posizione criticando a fondo l'idea di Pariani — e, a dire il vero, sulle prime non manifestò alcun entusiasmo per la novità. Poi però si lasciò convincere. Probabilmente l'argomento decisivo fu la possibilità di disporre di una cospicua massa di divisioni. «*Oggi tutti determinano la forza di un paese dal numero delle divisioni che esso è in grado di mobilitare; è quindi una questione di moneta corrente...*» aveva detto apertamente Pariani al rapporto del 22 novembre 1937. Aveva anche soggiunto subito: «... *è una questione morale, per la quale è bene parlare di divisioni in luogo di brigate miste*», ma sembrava persuaso che l'aumento delle divisioni — non importa se a scapito della loro consistenza, posto che ciò andava a beneficio della snellezza, cioè in definitiva della «guerra a rapido corso» — costituisse un incremento di prestigio agli occhi esterni. Compresi quelli tedeschi. Eppure, proprio in quel periodo (1938) il gen. Roatta, addetto militare in Germania, comunicava la formazione di guerra della divisione di fanteria germanica: tre reggimenti fanteria, un gruppo esplorante divisionale, un reggimento artiglieria su tre gruppi da 105/25 ed uno da 150/27, un battaglione anticarro con pezzi da 37, un battaglione pionieri ed uno trasmissioni, per complessivi 16.000 uomini circa (di cui ben 2.300 sottufficiali), 5.000 quadrupedi e 900 automezzi.

Quanto a Badoglio, pur disapprovando, non intervenne con la dovuta convinzione ed autorità. Ne parlò con Mussolini, ma senza insistere molto. Forse al suo comportamento non fu del tutto estraneo un comunque eccessivo «rispetto» delle attribuzioni, dato che le singole questioni di forza armata rientravano nella stretta competenza dei rispettivi capi di S.M.

Anche se «varata» la binaria, troppi erano i dubbi suscitati dalla indiscutibilmente eccessiva riduzione delle fanterie e Soddu, nominato sottosegretario per la Guerra il 3 novembre 1939 in sostituzione di Pariani, divenne ispiratore ed artefice dell'ordinamento 1940, con il quale la divisione binaria acquistò fisionomia definitiva, venendo a comprendere anche una legione della M.V.S.N., su due battaglioni cc.nn. ed una compagnia mitraglieri per complessivi 1.300 uomini.

Così si giunse alle soglie della guerra di Grecia.

A questo punto una persona ebbe un ripensamento: Visconti Prasca. Allorché, il 13 agosto 1940, fu condotto da Ciano alla presenza

di Mussolini, unitamente a Jacomoni, il comandante delle Truppe di Albania, secondo quanto da lui stesso riportato, prospettò che, considerando la necessità del potenziamento del suo corpo,

> «... anziché inviare, in primo tempo, qualche divisione a rinforzare l'Albania sarebbe stato opportuno inviare un certo numero di battaglioni a rinforzare l'organico di quelle già esistenti portandole a quella forza numerica e a quella efficienza tattica (di 9 o meglio di 12 battaglioni) che non aveva la disgraziata binaria» [16].

Non si ha motivo di dubitare che la proposta sia stata effettivamente fatta, tuttavia stupisce che Visconti Prasca non abbia ritenuto opportuno avanzarla anche e soprattutto allo S.M.R.E. in forma ufficiale, sollecitando poi l'appoggio di Mussolini. Comunque la cosa non ebbe seguito da parte di alcuno. Il fallimento dell'offensiva iniziale ed il delinearsi di un penoso ripiegamento aprirono gli occhi a tutti. Che i principali responsabili prendessero subito le distanze dalla binaria desta poca meraviglia. Il 10 novembre Badoglio scrisse nel diario storico del Comando Supremo:

> «Il Duce mi ha comunicato il suo intendimento di portare a 9 btg. tutte le divisioni dislocate in Albania; è così confermato il fallimento della divisione binaria»

ed il 15 novembre Armellini annotò:

> [Mussolini] mi ha poi parlato, indignato e meravigliato, del fatto che la divisione Julia in Albania fosse costituita su 6 btg. «*Non sei, duce* — gli ho risposto — *ma cinque battaglioni. Su sei battaglioni sono costituite tutte le divisioni* [di fanteria] *dell'esercito*». «*Non lo sapevo* — ha replicato — *ho sempre ritenuto le divisioni su dieci btg. (...)*». Seduta stante ha dato ordine di costituire i terzi reggimenti (circa 70) e fattogli presente la impossibilità rispondeva: «*Provvedo io con la milizia*» e ha dato ordine a Starace» [17].

Responsabilità personali a Mussolini forse è difficile attribuirne, anche se certo la binaria non avrebbe mai visto la luce senza la sua approvazione; ad ogni modo egli adesso dimostra di voler tornare all'antico, mentre per converso affiora una inattesa ed inspiegabile inerzia da parte dei capi militari. Nessun dubbio che fosse impossibile costituire altri 70 reggimenti di fanteria, ma perché non cogliere al volo l'occasione per sciogliere un certo numero di binarie? Peggio ancora,

---

[16] S. VISCONTI PRASCA, *op. cit.*, pag. 33.

[17] Q. ARMELLINI, *op. cit.*, pag. 152.

nessuna opposizione sembra sia sorta contro la soluzione di provvedere con le cc.nn., vale a dire convalidando la sostituzione di un reggimento di fanteria con una legione della M.V.S.N., della quale erano evidenti le caratteristiche negative come unità combattente [18]. E che il principio sia stato accolto senza resistenza risulta ancora dal diario storico del Comando Supremo in data 26 novembre:

> a) Il Duce (f. 15784 - all. 870) impartisce le seguenti direttive per la sistemazione dell'esercito metropoliano:
>
> — ...
>
> — formare le divisioni di ftr. su 9 btg. (2 cc.nn., uno mortai)
>
> — ...
>
> b) Mar. Badoglio comunica (f. 4155 - all. 875) allo S.M. dell'Esercito che, concordando pienamente con quanto rappresentato con promemoria 292 (all. 281), ha fatto al Duce le proposte in esso contenute (vds. appunto all. 687); ne sono seguite le disposizioni del Duce cui all. 870...».

Non soltanto siamo di fronte alla conferma della divisione binaria, ma pare addirittura che la sua realizzazione integrale costituisca la soluzione *ad hoc*. Che, poi, il battaglione mortai da 81 potesse essere considerato il nono battaglione di fanteria è cosa che lascia semplicemente interdetti. Non è dato sapere né capire per quale motivo la binaria, proprio adesso, nel momento del grande ripudio da parte di Mussolini, sia stata accettata e fatta riaccettare da Mussolini. Quanto a Soddu, dalle sue lettere confidenziali al col. Sorice sembrerebbe quasi che il «*guaio della binaria*» sia stato un pessimo regalo del suo predecessore o della sorte. Tuttavia il punto di maggior interesse è un altro. Il 28 dicembre scrisse: «(...) *io proporrò fra poco che, senza mandare nuove grandi unità, mi si invii un terzo reggimento per divisione*». Non fu in condizioni di formulare proposte perché sopraggiunse l'esonero, però è strano che solo dopo quasi due mesi di amarezza, di affannosa ricerca di una barriera da opporre ai Greci incalzanti, abbia avuto il pensiero di tornare all'ordinamento ternario, con o senza la legione cc.nn.. Timore di sconfessarsi davanti a Mussolini?

Subentrò Cavallero ed ancora si ha motivo di rimanere perplessi. L'8 dicembre egli aveva riunito a Roma il sottosegretario Guzzoni ed il capo ufficio ordinamento e mobilitazione dello S.M.R.E., gen. Cappa:

---

[16] La questione è da mettere in relazione al fatto che, per quanto l'organico definitivo della binaria prevedesse una legione della M.V.S.N., quasi tutte le divisioni ne erano ancora sprovviste. A parte ciò, non si può dire — almeno da quanto risulta — che l'argomento sia stato trattato con chiarezza con Mussolini.

«Cavallero:... le divisioni che partono sono binarie o ternarie? Le preferirei ternarie.

Guzzoni: Ne vogliamo fare una coi battaglioni valle.

Cappa: Tanto hanno uguale armamento.

Guzzoni: la *Julia* è ternaria, la *Cuneense* va con sei btg.

Cavallero: La *Tridentina* è in crisi. Se avesse un battaglione in più sarebbe a posto» [19].

E l'argomento cadde. Dopo l'assunzione di comando, Cavallero ebbe campo di rilevare le deficienze strutturali della G.U. elementare. Nel suo diario si leggono brevi commenti: «*Divisione binaria: non va. Oltre ai molti inconvenienti c'è anche quello che non esiste un generale vice-comandante. Provvisoriamente assegneremo ai C.A. qualche generale...*» (16 gennaio); «*Per la divisione ternaria si potrebbe fare qualche cosa in posto. Essa si impone, altrimenti mancano i mezzi per il combattimento*» (7 febbraio); «*Divisione ternaria: Brennero col 18° fanteria e Cuneo col 17° fanteria*» (10 febbraio); eppure, inspiegabilmente, non risultano compiuti passi concreti per una revisione di carattere organico. Anche dal basso partivano, sempre più insistenti, le richieste di tornare all'antico. Il rapidissimo logorio della divisione aveva portato a situazioni drammatiche che non potevano essere ignorate o sottovalutate. Il comandante di un reggimento di fanteria scriveva nel proprio diario storico:

«1° dicembre — Il reggimento è in operazioni dal 28 ottobre c.a.. Per i combattimenti sostenuti in 34 giorni, a causa dei morti, feriti e dispersi, gli organici sono molto ridotti tanto che il I ed il III btg. si sono dovuti fondere in uno. Le armi sono per la maggior parte inefficienti e molte perdute, mentre i mezzi di collegamento non sono in condizioni di essere più sfruttati (...).

4 dicembre - Fronte occupato dal reggimento circa 11 km senza alcun mezzo di collegamento: non ho stazioni r.t., non ho telefoni. Non potrò dirigere un'eventuale azione contro il nemico. Il collegamento avviene a mezzo pattuglie. Compito: proteggere il ripiegamento delle unità avanzate.

5 dicembre - (...) Passa alle mie dipendenze il 47° fanteria composto di 350 uomini. Si tratta di uomini senza organicità, senza armi automatiche (...)» [20].

Ed il caso non era, purtroppo, l'eccezione. A metà gennaio il gen. Rossi fece il punto alla situazione, segnalando l'usura, la stanchezza, il bisogno di riordino di troppi reparti. Tutti avevano settori

---

[19] Diario Cavallero.

[20] Diario storico del 48° fanteria *Ferrara*.

sproporzionati agli effettivi. Mancavano così seconde schiere, secondi scaglioni e perfino rincalzi che dessero sufficienti garanzie di fronte ad eventualità non impossibili a verificarsi. «*Sono convinto* — precisò Rossi — *che a questo stato di cose non sia estranea la attuale costituzione della divisione. Questa — così com'è — rappresenta un meccanismo che si logora e si esaurisce troppo presto. Esprimo il parere che occorra ridare alla divisione la costituzione ternaria (con vicecomandante) che — oltre ad evidenti vantaggi nel campo operativo — consenta di avvicendare i reggimenti in linea. Pertanto, più che l'invio dall'Italia di divisioni complete (che poi non lo sono e, per un complesso di ragioni, non riescono a completarsi) ritengo conveniente l'arrivo di singoli reggimenti, completi o anche senza salmerie, nella misura occorrente per portare le divisioni alla costituzione ternaria*».

Dal canto suo, il gen. Bancale, rientrato in Italia dopo aver lasciato il comando dell'VIII corpo al gen. Gambara, presentò un promemoria al ministero della Guerra — che lo inoltrò al Comando Supremo ed allo S.M.R.E. — sulle esperienze ricavate dai primi tre mesi di guerra e sull'argomento si espresse senza ambagi: «*È riconosciuta la necessità di ritornare alla divisione ternaria*». Ebbene, l'idea di modificare l'ordinamento tanto deprecato non risulta sia stata nemmeno presa in considerazione e la binaria regnò per tutta la durata della seconda guerra mondiale.

3. L'EFFICIENZA DELLE GRANDI UNITÀ MOBILITATE.

L'argomento dell'efficienza delle grandi unità mobilitate deve essere esaminato sotto due profili: del loro approntamento e della loro alimentazione in personale e mezzi. Premesso che i rimarchi fatti dai comandanti d'Albania al ministero della Guerra ed allo S.M.R.E. erano pesanti, per il loro naturale desiderio di poter impiegare subito le divisioni di nuovo afflusso e per l'aspra delusione di dover constatare difetti di amalgama e di addestramento (oltre ai noti inconvenienti del trasporto per aliquote), e che per contro l'Autorità Centrale, di fronte alle pressanti richieste di rinforzi ed agli ordini perentori di Mussolini, era indotta ad affrettarsi a spedire le unità non appena approntate, occorre dire che *date le circostanze* forse aveva più giustificazione l'Autorità Centrale. Il periodo di addestramento poteva essere compiuto in Italia o in Albania. Ogni soluzione presentava vantaggi e svantaggi. In Albania la prossimità della guerra avrebbe

agito psicologicamente nel senso di accelerare la coesione dei reparti mobilitati, consentito l'utilizzazione di istruttori vecchi di esperienza, rassicurato le armate per il fatto stesso che, *extrema ratio*, con questi reparti in addestramento almeno un contenimento poteva essere sempre realizzato; per converso il Comando Superiore non poteva all'inizio né offrire baraccamenti né, men che meno, sottrarre ufficiali o sottufficiali ai miseri reggimenti in linea. In Italia il problema logistico sarebbe stato risolto, quello addestrativo assai meno, quello psicologico della diretta immissione nel fango d'Albania per niente. Pur riconoscendo che fino a gennaio il Comando Superiore si trovò sulle braccia una situazione operativa tale da assorbirlo completamente, si è inclini a preferire, nel dilemma, gli inconvenienti connessi con l'addestramento in Albania. Cavallero, dopo un mese di comando, inviò un promemoria a Guzzoni con numerose osservazioni critiche in materia. Guzzoni «girò» la lettera a Roatta, il quale rispose punto per punto. In sostanza, non si poteva parlare, almeno sulla carta, di affrettata costituzione delle unità perché tutte avevano avuto fra il preavviso, o l'ordine di completamento, e la partenza un lasso di tempo variabile dai 22 ai 40 giorni, ben superiore, cioè, a quanto previsto nei piani di mobilitazione e radunata per una guerra alle frontiere terrestri: «*Certo* — scrisse Roatta — *sarebbe stato assai meglio iniziare la guerra con le grandi unità addestrate ed affiatate che si avevano a fine settembre, ma ciò non è stato possibile stante la smobilitazione ordinata nell'ottobre, di cui sono ben note le vicende, e che aveva arrecato serio pregiudizio alla efficienza bellica complessiva delle G.U. stesse*». Le deficienze addestrative erano conosciute: esse traevano la loro origine da un complesso di cause risalenti agli anni del dopoguerra, sulle quali primeggiava l'inquadramento del tutto inadeguato. «*Questa causa non è eliminabile* — aggiunse ancora Roatta — *e sicuramente farà risentire i suoi gravi effetti durante tutta la guerra*».

A parte la questione numerica degli ufficiali effettivi e dei sottufficiali in carriera continuativa, nella primavera del 1940 la mobilitazione era stata stabilita al 75% degli organici di guerra per adeguare l'efficienza delle unità alla disponibilità dei mezzi, quadrupedi, materiali, ecc. — criterio che per la verità è difficile condividere, molto più sano apparendo il principio esattamente opposto — con l'eccezione delle truppe alpine, della Guardia alla frontiera e dell'armata del Po, per le quali il livello venne portato al 100%. Poiché ogni unità era costituita dalla forza alle armi (classi 1920-1919-1918-1917) e completata da aliquote di ciascuna delle classi richiamate, con la

mobilitazione al 75% rimasero a casa, per ogni classe di previsto richiamo, il 25% ed una riserva del 20%, riserva tanto più opportuna nei casi di chiamata non per manifesto bensì con cartolina precetto. Dopo i congedamenti dell'ottobre 1940, manifestatasi la necessità di rimobilitare, si presentò subito il grave dilemma. Potevano essere richiamati gli uomini congedati 15 giorni prima e questa sarebbe stata la soluzione più conveniente dal punto di vista militare, anche se non erano da sottovalutare i gravissimi inconvenienti di ordine sociale e psicologico che avrebbe provocato, giacché inevitabilmente avrebbe preso piede la sfiducia nei confronti dei Capi e dell'Autorità centrale. L'alternativa era di richiamare le aliquote non toccate nel 1940 (i previsti 25% e 20% predetti), però esse erano evidentemente meno istruite. La scelta cadde sulla seconda soluzione. Non bisogna dimenticare, che al momento della decisione, non era previsto lo sviluppo poi assunto dalle operazioni in Albania e che per il completamento delle prime divisioni si era fatto ricorso a perequazioni di uomini alle armi (classi 1915 e più giovani), provvedimento decisamente negativo ma imposto dalle circostanze. Successivamente fu dato il via ai richiami, ma le G.U. non ebbero più, né potevano averlo, un adeguato periodo di addestramento e di amalgama prima della partenza, stanti le richieste sempre più pressanti del Comando Superiore Albania.

Soltanto nella seconda metà di novembre, su richiesta dello S.M.R.E., il ministero della Guerra autorizzò il richiamo del personale di recente congedato e quindi istruito, ma «*soltanto dopo aver utilizzato completamente tutte le aliquote di personale che non erano state mai richiamate per l'emergenza 1939-1940*». L'autorizzazione a rimobilitare le unità sulla base delle disposizioni vigenti senza alcun vincolo di sorta venne concessa dal ministero, ancora su insistenza dello S.M.R.E., a fine anno. La critica contemporanea e successiva fu acre a proposito della decisione adottata, tuttavia si può ragionevolmente ammettere che non meno violenta sarebbe stata ove la preferenza fosse caduta sul richiamo dei militari appena collocati in congedo. Queste, in sintesi, le cause di carattere contingente alla base delle carenze riscontrate nella compattezza e nella capacità dei reparti. Tutto, in sostanza, risaliva alla smobilitazione dell'esercito, che debilitò un organismo il quale, pur fra numerose e non lievi difficoltà, aveva laboriosamente raggiunto un soddisfacente grado di efficienza collettiva. Da precisare, peraltro, che *mai* vennero richiamati uomini del tutto *non istruiti*, ossia senza alcun servizio di leva, perché tale

contingente di non istruiti non era soggetto a richiamo senza un preventivo servizio di leva.

Ma alle cause contingenti se ne sovrapposero altre ben più generali e fondamentali, che furono la vera, prima determinante dell'assoluta insufficienza dell'addestramento di tutto il contingente di leva. Anzitutto la ferma. Questa era, fino al 1936, rispettivamente di 18, 12, 6 e 3 mesi. I militari tenuti alla ferma di 3 mesi furono chiamati solamente a datare dal 1936, con l'adozione della ferma unica, la quale però non fu sufficiente a far svolgere un periodo unico di servizio per tutti, essendo congedati in anticipo (esigenze di bilancio) i soldati in determinate condizioni di famiglia. La ferma di 18 mesi, poi, fu sempre una poesia, nell'attuazione pratica, in quanto dal 1933 in poi vennero ricercate ed ottenute economie di bilancio posticipando la chiamata della classe di leva ed anticipando il congedamento della classe anziana, talché i campi estivi furono perfino ridotti per far iniziare il congedamento il 20 agosto. La scarsità della forza bilanciata (scesa a 205.000 uomini circa) faceva sì che appena congedata la classe anziana, la classe rimasta alle armi nel periodo invernale fosse appena sufficiente per i servizi di caserma e di presidio; quindi la ferma veramente utile ai fini addestrativi si riduceva praticamente a 3-4 mesi per ogni classe. I richiami per istruzioni avvenuti negli anni precedenti la guerra — e contenuti, sempre per esigenze di bilancio, in limiti ristretti — più che altro erano stati orientati al completamento delle G.U. impegnate nelle grandi esercitazioni, certo non le più idonee a favorire l'addestramento delle minori unità, le veramente fondamentali ai fini del combattimento.

In tutto questo complesso di elementi negativi era, peraltro, da mettere in rilievo una circostanza favorevole verificatasi nell'emergenza albanese. Di massima un reggimento di fanteria, tanto per considerare l'arma che più necessita di addestramento e di coesione, veniva mobilitato con una media di otto-nove classi, comprese quelle alle armi; orbene nella primavera 1940 erano alle armi 4 classi di leva (1920-1919-1918-1917), alle quali fu aggiunto il 1916, richiamato dopo pochi mesi dal congedo. Inoltre il 1915 era stato anch'esso in gran parte richiamato durante la primavera 1940 e mai totalmente congedato. Di conseguenza, presso i reggimenti esisteva un forte numero di uomini in servizio da tempo. Infatti, le divisioni alpine e le prime divisioni di fanteria inviate in Albania (*Modena, Taro, Acqui*), che vennero messe a punto con perequazione, avevano un'elevatissima percentuale (dall'80 al 97%) di personale delle classi 1920-19-18-17-16-15,

alle armi da 6 a 30 mesi, mentre le altre, completate con richiami, disponevano all'incirca del 50% di personale di dette classi, percentuale pur sempre notevole.

Il problema dei quadri era fin troppo conosciuto. Alla vigilia della campagna etiopica il ministero aveva disposto la riduzione dei quadri in servizio attivo permanente, la scissione dei ruoli (comando e mobilitazione) con conseguenti ripercussioni d'ordine morale e la contrazione del reclutamento attraverso le accademie militari, il tutto in seguito alla decisione di Pariani di fare sempre più e quasi esclusivamente assegnamento sugli ufficiali di complemento. Soltanto nell'ottobre 1939 vennero concessi aumenti di organico nei quadri in s.p.e., ma tali aumenti non potevano avere ripercussioni che a lunga scadenza, mentre il trasferimento in s.p.e. di un forte contingente di ufficiali di complemento non portò ad alcun reale miglioramento qualitativo, perché si trattava di ottimo personale già utilizzato per la mobilitazione.

Infine l'armamento. Negli ultimi anni erano state adottate nuove armi (mtr. Breda 37, mortai da 45 e da 81, cannoni da 47/32, mitragliere da 20), distribuite largamente solo negli anni 1939-1940, con le dotazioni non ancora al completo, almeno per talune di esse. Evidentemente quasi tutti gli uomini in congedo, non richiamati nel 1940, ignoravano i predetti materiali nuovi costituenti l'armamento principale della fanteria. In proposito si può osservare che tale armamento era assolutamente in linea con quello di cui disponevano — all'epoca — i principali eserciti. Qualche arma lasciò a desiderare, in particolare il fucile mitragliatore ed il mortaio da 45, ma non bisogna credere che l'erba del vicino fosse tutta più verde. I veri aspetti negativi furono altri. Prima di tutto, l'industria italiana non presentò nuovi tipi nel corso della guerra, mentre altrove esistette una continua ricerca di miglioramento e di aggiornamento; in secondo luogo i quadri (compresi quelli in s.p.e.) non furono ben addestrati all'impiego tecnico e tattico delle armi di reparto; infine, paradossalmente, il nuovo materiale in un certo senso nocque sul piano psicologico: si ritenne di essere «a posto» e fu grosso errore. Per inciso, è stato spesso citato, a dimostrazione della pochezza del nostro armamento, il fucile 91, ma fuori luogo: la quasi totalità delle divisioni mobilitate fu rapidamente dotata del modello modificato e, d'altronde, la parte del fucile era ormai del tutto secondaria; se mai è da deprecare, e vivamente, la mancata adozione del moschetto automatico per un'aliquota di fanteria. Naturalmente il discorso cambia in modo sostan-

ziale in fatto di mezzi corazzati e di artiglierie, settori nei quali la nostra inferiorità era decisiva.

Purtroppo ormai il dado era tratto e non restava che cercar di fare il possibile nel miglior modo possibile (il che, per obiettività, non sempre accadde). Rimane ferma la convinzione che nelle grandi decisioni la responsabilità non può ritenersi limitata ad una sola persona, anche nelle condizioni di imporre il proprio volere politico. Le circostanze non erano certamente felici, la situazione dell'esercito non dava sostanziali speranze di un raddrizzamento dello strumento militare conflitto durante, eppure fra poco sarebbero state annunciate le dichiarazioni di guerra all'Unione Sovietica ed agli Stati Uniti!

Quanto all'alimentazione delle unità, cioè alla questione dei complementi, l'argomento, preso genericamente in considerazione dallo S.M.R.E. fin dall'inizio, divenne concreto non appena si comprese che non dell'*occupazione dell'Epiro* si trattava bensì della *guerra con la Grecia* e risolto con due diversi ordini di misure: battaglioni fucilieri (ossia organici) con inquadramento e dotazioni al completo, destinati a sostituire integralmente battaglioni scioltisi per cause belliche, e battaglioni complementi, di forza varia, per il rinsanguamento dei reparti logorati; questi ultimi inizialmente furono spediti in Albania senza dotazioni di reparto. Alla data del 12 dicembre erano stati approntati complessivamente 32 battaglioni e 9 batterie (vds. particolari nelle pagine seguenti):

7 btg. fucilieri, di cui 3 partiti fra il 6 e il 9 dicembre;
25 btg. complementi, di cui 6 partiti fra il 7 e il 12 dicembre;
2 compagnie carri leggeri;
9 batterie complementi.

Il ricorso a battaglioni organici appariva sulla carta migliore, però alle condizioni che si trattasse di reparti già addestrati, diversamente gli inconvenienti diventavano più vistosi. Cavallero ebbe presto occasione di rilevarli:

> «Il battaglione organico approntato dal dep. 48° fanteria per il 50° fanteria, giunto in questi giorni, è costituito da elementi provenienti da centri diversi, non ancora istruiti e per nulla affiatati. Il comandante del btg. — in aspettativa per riduzione di quadri — non ha mai comandato l'unità corrispondente. I comandanti di compagnie sono ufficiali richiamati, anziani di età e di cagionevole salute. La maggior parte della truppa non conosce la mitragliatrice Breda, né il mortaio da 45, né ha mai fatto il lancio di una bomba a mano.
>
> Il comandante del btg., all'atto della presentazione, ha dichiarato di esser pronto, come soldato, ad ogni sacrificio, ma che il suo reparto ha assolutamente bisogno di un periodo per amalgamarsi, istruirsi, affiatarsi.

Situazione battaglioni fucilieri e unità complementi approntati per l'Albania alla data del 12 dicembre 1940-XIX

Approntamento in territorio		Destinazione in Albania			Avviamenti effettuati fino al 12 dicembre 1940-XIX
Unità approntate	Depositi o rgt. incaricati dell'approntamento	G.U.	Reggimenti	Porto o aeroporto di sbarco	
1 btg. compl.	Dep. 83° f.	D.f. «Venezia»	84° rgt. fanteria	Durazzo (Tirana)	
1 btg. compl.	Dep. 84° f.		19° rgt. artiglieria		
1 btg. compl.	Dep. 19° a.				
1 btg. fucil.	35° fanteria	D.f. «Ferrara»	47° f. (I/47)	Valona	Partito il 9/12 v. mare
1 btg. fucil.	12° fanteria		47° f. (II/47)		Partito il 9/12 v. mare
1 btg. fucil.	36° fanteria		48° f. (I/48)		Partito il 9/12 v. mare
1 btg. fucil.	Dep. 48° f.		48° f. (II/48)		
1 btg. compl.	Dep. 39° f.		48° rgt. fanteria		Partito l'8/12 v. mare
1 btg. compl.	Dep. 225° f.	D.f. «Arezzo»	225° rgt. fanteria	Durazzo (Tirana)	
1 btg. compl.	Dep. 226° f.		226° rgt. fanteria		
1 btg. compl.	Dep. 48° a.		53° rgt. artiglieria		
1 btg. compl.	Dep. 31° f.	D.f. «Siena»	31° rgt. fanteria	Valona	
1 btg. compl.	Dep. 10° a.		10° rgt. artiglieria		
1 btg. fucil.	Dep. 47° f. (1)	D.f. «Parma»	49° f. (I/49)	Durazzo (Tirana)	
1 btg. compl.	Dep. 47° f.		49° fanteria		Partito il 7/12 v.mare
1 btg. fucil.	Dep. 19° f. (1)		50° f. (I/50)		
1 btg. fucil.	Dep. 48° f. (1)		50° rgt. fanteria		
1 btg. compl.	Dep. 50° f.		50° f. (II/50)		Partito il 7/12 v. mare
1 btg. compl.	Dep. 49° a.		49° rgt. artiglieria		

(1) L'assegnazione ad altra divisione fu imposta dalla necessità di inviare alla «Ferrara» battaglioni pronti con precedenza.

Approntamento in territorio		Destinazione in Albania			Avviamenti effettuati fino al 12 dicembre 1940-XIX
Unità approntate	Depositi o rgt. incaricati dell'approntamento	G.U.	Reggimenti	Porto o aeroporto di sbarco	
1 btg. compl. 1 btg. compl. 1 btg. compl.	Dep. 3° f. Dep. 4° f. Dep. 24° a.	D.f. «Piemonte»	3° rgt. fanteria 4° rgt. fanteria 24° rgt. artiglieria	Durazzo (Tirana)	
1 btg. compl. 1 btg. compl. 1 btg. compl. 1 btg. compl. 1 btg. compl.	Dep. 48° f. Dep. 47° f. Dep. 15° f. Dep. 16° f. Dep. 14° a.	D.f. «Bari»	139° rgt. fanteria 140° rgt. fanteria 139° rgt. fanteria 140° rgt. fanteria 47° rgt. artiglieria	Berat	
2 btg. compl. alp. 2 btg. compl. alp. 1 btg. compl. alp.	C.do D. alp. «Cuneense» C.do art. D. alp. «Cuneense» Mag. mob. btg. Morbegno	D.alp. «Julia»	8° rgt. alpini 9° rgt. alpini 3° art. alp.	Berat	1 btg. partito il 12/12 v. aerea
1 btg. compl. alp. 1 btg. compl. alp. 1 btg. compl. alp.	Mag. mob. btg. Vestone Mag. mob. gr. alp. Bergamo Mag. mob. gr. alp. Bergamo	D. alp. «Tridentina»	5° rgt. alpini 6° rgt. alpini 2° art. alpina	Durazzo (Tirana)	Partito il 12/12 v. aerea
1 btg. compl. alp.	Mag. mob. btg. alp. Intra	D. alp. «Pusteria»		Valona	
2 cp. carri «L» 1 btg. compl. bers. 1 btg. compl. bers.	Dep. 31° f. carr. Dep. 5° bers. Dep. 1° bers.	D. cor. «Centauro» —	31° ftr. carrista 5° rgt. bersaglieri 1° rgt. bersaglieri	Valona Durazzo (Tirana)	Partito l'11/12 v.aerea
1 btg. compl. bers. 1 btg. compl. bers. 1 btr.compl.a.di C.A.	Dep. 2° bers. Dep. 4° bers. Dep. 10° a. C.A.	— — —	2° rgt. bersaglieri 4° rgt. bersaglieri 26° raggr. a. C.A.	Valona Durazzo (Tirana)	

Quanto sopra segnalo, richiamando l'attenzione di codesto S.M. sulla necessità che queste unità organiche siano realmente reparti di pronto impiego, per poter rapidamente rinsanguare le unità già duramente provate e ridare ad esse un grado di efficienza indispensabile perché possano essere ancora utilmente impiegate».

Per fronteggiare il fabbisogno dei quadri di complemento veniva fatto ricorso, di volta in volta, al richiamo individuale. Constatati i risultati poco brillanti, e d'altronde inevitabili per chi da anni e lustri era lontano dall'esercito ed all'improvviso si trovava proiettato dalla vita civile all'ambiente di guerra con grosse responsabilità di uomini, nel febbraio 1941 lo S.M.R.E. dispose l'effettuazione di corsi mensili a carattere spiccatamente pratico per ufficiali di complemento da inviare in Albania. Ad ogni corso tenuto presso le Scuole centrali di Civitavecchia, dovevano partecipare 50 ten. colonnelli o maggiori e 100 capitani delle varie armi. Al termine del ciclo addestrativo questi erano inviati oltremare a disposizione del Comando Superiore. Purtroppo la misura fu tardiva perché il primo corso ebbe luogo nel marzo del 1941.

Tutto sommato il sistema adottato per il rifornimento del personale non dette buoni frutti giacché, invece di essere basato sull'automatismo, tendeva ad esaudire richieste formulate di volta in volta e non sempre ordinatamente. Se era auspicabile che le nuove divisioni completassero il loro amalgama in Albania, addirittura necessaria appariva la disponibilità dei battaglioni complementi nelle retrovie per alimentare i reggimenti, raccogliere i reduci dai luoghi di cura, istruire e disciplinare il personale a riposo. I primi di febbraio il Comando Superiore decise la costituzione del 9° ed 11° reggimento di marcia, uno per armata. Si trattava, molto modestamente, di unità intese ad inquadrare il personale in transito. Ogni reggimento aveva un battaglione per corpo d'armata, su tante compagnie quante erano le divisioni del corpo; a sua volta ciascuna compagnia era ordinata su 3-4 plotoni, uno per ogni reggimento di fanteria ed uno o due per i rimanenti reparti della divisione. L'organizzazione avrebbe avuto bisogno di qualcosa di assai più complesso e completo, dell'ordine di un battaglione per reggimento di fanteria, visto che le perdite settimanali di questo corrispondevano all'incirca agli effettivi di un battaglione. A prescindere dal lato tecnico della questione, non fu dato molto peso all'aspetto psicologico e morale: la mancanza di rimpiazzi fu carenza che il soldato non poté mai giustificare né comprendere, in un paese che aveva in forza nei suoi ruoli milioni di uomini. E

merita anche risalto la constatazione che troppo tardi venne riconosciuta la convenienza di avere un certo numero di ufficiali superiori a disposizione, in modo da poter colmare con immediatezza le perdite verificatesi fra i comandanti di reggimento e di battaglione e consentire con altrettanta rapidità la sostituzione dei non idonei per carattere, capacità o salute.

Bisogna ammettere che il nodo cruciale degli inconvenienti fu la mancanza di un addestramento di fondo. Motivi di ferma e di forza bilanciata — sicuramente rilevanti — a parte, il sistema addestrativo dell'esercito italiano non resse alla prova del fuoco: era rimasto indietro sui tempi ed i risultati furono pressoché fallimentari. È amaro affermarlo, ma è la cruda e semplice verità. Tutti i comandanti, indistintamente, convennero su tale difetto e ne parlarono apertamente, senza mezze misure, cercando di porvi in qualche modo riparo. Non è tanto alla regolamentazione tattica dell'epoca che si possono muovere appunti, quanto alla mancanza di sistematicità e di metodo, elementi forse ancor più negativi dell'indisponibilità di quadri istruttori e di campi di addestramento. Il primo passo, quello dell'addestramento individuale e di pattuglia, era del tutto inconsistente: il soldato, o meglio il militare in genere, non era assuefatto all'esercizio ginnico-sportivo, era privo di quella fiducia nei propri mezzi fisici che deriva dall'allenamento alla lotta personale, al corpo a corpo; non era abituato alla marcia fuori strada in ambiente di combattimento. I comandanti dei minori reparti poi, difettavano di iniziativa, trovavano difficoltà nell'esercizio del comando per risolvere un piccolo problema tattico: «*L'incapacità a manovrare dei minori reparti* — osservò Geloso —, *fenomeno quasi generale, tanto che raramente si è trovato un comandante che abbia saputo coordinare movimento e fuoco, non è stato causata soltanto da deficienza di allenamento fisico ed addestramento individuale. L'aver voluto fare della manovra qualcosa di troppo eccelso, riservato alle G.U. di calibro superiore, ha messo i piombi a moltissimi e si è finito con l'avere "i blocchi" dalle divisioni in giù*» [21]. La controffensiva in val Deshnicës dette ampia e dolorosa dimostrazione del «non sapere» come comportarsi, come impiegare le armi a disposizio-

[21] Citata relazione Geloso. Da notare che la condotta del combattimento per i comandanti di plotone e di squadra (normalmente questi ultimi semplici graduati anziché sottufficiali), non era agevolata dall'organico: plotone fucilieri su due squadre, ognuna delle quali su 18 uomini con 2 fucili mitragliatori. L'impiego dei fucili mitragliatori costituì problema tanto difficile che venne proposto di lasciarne uno solo alla squadra (ma costituendo una terza squadra).

ne. All'allungamento del tiro della nostra artiglieria ed alla prima reazione del fuoco del nemico, la fanteria, in luogo di articolarsi, di proseguire, di sfruttare tutte le armi di reparto si ammassò e ... subì, anche per l'ingenerarsi di una pericolosissima psicosi: la mentalità dell'ineluttabile, dell'impotenza, della rassegnazione collettiva.

Aggressivo, tenace, audace, forte delle proprie ragioni ideali, non certo ricco di mezzi più di noi, il soldato greco si impose ben presto alla nostra stima, che purtroppo talvolta si tramutò anche in timore. Come si è già messo in evidenza, il nostro avversario raramente effettuò vere e proprie azioni in grande stile — eccettuato il periodo del nostro ripiegamento, durante il quale gli mancò l'abilità manovriera necessaria per infiltrarsi, avvolgere, dilagare — né dimostrò di saper trarre giovamento da particolari situazioni favorevoli. Quasi sempre limitò la propria attività ad una continua successione, nel tempo e nello spazio, di attacchi contemporanei e parziali su fronti non eccessivamente ampie; mai dilagò attraverso inevitabili brecce né ricorse ad aggiramenti in campo tattico, pur essendosene presentata sovente la possibilità. Le azioni elleniche di solito caratterizzate da modesto intervento di artiglieria e da largo impiego di mortai Stokes Brandt, rari tiri di interdizione, frequenti i bombardamenti aerei. Dopo un certo periodo di fuoco distruttore le fanterie muovevano all'attacco sostenute da nuovo fuoco di appoggio in profondità. Trovavano le nostre linee sconvolte, con pochi difensori superstiti; proseguivano nello scopo di occupare una determinata posizione e di rafforzarvisi subito, senza mai sfruttare il successo conseguito, ciò che consentì a noi di contenere ogni volta la minaccia di sfondamento. Di fronte a questa tattica sarebbe stato ampiamente sufficiente disporre di truppe addestrate e bene inquadrate. Invece si ebbe da parte nostra una difesa statica, passiva e remissiva ed un attacco incerto e poco fiducioso di riuscire.

> «Ho ormai interrogato centinaia di feriti — scrisse Gambara ai suoi divisionari —. Una la risposta: "non sapevamo che fare"! L'ufficiale, gli elementi più forti e generosi, convertono la loro azione di comando in azione di individuale eroismo e pagano con la vita il loro inutile generoso sforzo; la massa, quale informe gregge, ricerca nel contatto di gomito e nella passività quella forza morale e materiale che le dovrebbe essenzialmente esser data, oltre che dallo spirito, dalla cosciente forza dei mezzi di cui dispone!
>
> Ed è così che, in queste forme di fatalistico quanto vano eroismo, si immola sull'altare dell'ignoranza lo spirito che dovrebbe essere rivolto al fattivo e vero eroismo.
>
> Lasciamo andare le cause recenti e remote che hanno portato a tutto ciò.

Dal più al meno, le conosciamo ormai tutte a memoria. Ciò che ora urge, ciò che ora necessita, è il provvedere con ogni mezzo e modo affinché cessi al più presto questo fenomeno che non esito a chiamare disastroso (...)».

Sul problema dell'efficienza delle G.U. mobilitate, così come su quello dei rifornimenti in genere e dell'afflusso di nuove G.U. influirono, come è noto, i trasporti dall'Italia ed al riguardo sembra opportuno indicare il punto debole di tale organizzare. Organo direttivo centrale era la Direzione Superiore Trasporti dello S.M.R.E., che aveva competenza in fatto di comunicazioni terrestri ma naturalmente era priva di autorità sugli analoghi organi delle altre due Forze Armate. Alla lunga, dunque, non poté non farsi sentire l'assenza di un organismo interforze in grado di pianificare, armonizzando tutte le necessità in un programma organico, e di far eseguire i trasporti con visione unitaria. In tema di caricamento — altro aspetto dolente, a prescindere da errori dovuti ad iniziative personali o disguidi o frettolosità — esisteva una scelta di principio relativa all'invio di intere unità: carichi omogenei o carichi misti. La prima soluzione — piroscafi con solo personale o solo quadrupedi o solo materiale, per esemplificare a grandi linee — obbediva al concetto di utilizzare al massimo le possibilità di trasporto della nave, ma poteva provocare gravi inconvenienti: personale di un battaglione sbarcato a Valona e salmerie a Durazzo. La seconda era in grado di assicurare l'arrivo di reparti organici ma comportava talvolta un certo spreco di spazio. Oltre a ciò nascevano complicazioni a causa di disposizioni tecniche in vigore in tempo di pace e molto rigide su determinate prescrizioni di sicurezza da seguire; prescrizioni che in tempo di guerra ed in quelle circostanze potevano essere rivedute e modificate, almeno in parte. Da siffatto stato di cose nascevano frequenti attriti.

A metà dicembre 1940 la Direzione Superiore Trasporti rilevò la presenza di due ufficiali dell'Intendenza Superiore d'Albania all'aeroporto di Foggia con l'incarico di curare la precedenza degli avviamenti e formulò obiezioni, alle quali il gen. Scuero rispose che fino a quando la situazione non si fosse normalizzata il provvedimento da lui adottato sarebbe rimasto in atto per avere la garanzia di ricevere i materiali di più urgente necessità con la precedenza dovuta. Anche il gen. Soddu intervenne, contestando alla Direzione Superiore Trasporti che la capacità di assorbimento dei porti albanesi rappresentasse un dato teorico che nella pratica non trovava di norma riscontro: se infatti era vero che talvolta i lavori di scarico subi-

vano intralcio per le condizioni del mare o per azione nemica o per differenti cause, altre volte il lavoro rallentava per difetto di materiali sotto scarico e concluse:

> «Concordo (...) nel senso che codesto Stato Maggiore compili il programma organico dei trasporti; però, da quanto è detto nelle conclusioni [del foglio in riferimento], debbo rilevare che le possibilità che mi vengono rappresentate sono inferiori agli inderogabili bisogni dell'Albania, ed è appunto questa impossibilità di raggiungere il fabbisogno che ho messo in evidenza nella mia relazione del 4 dicembre, numero 1648, nella quale concludevo col dire che il ritmo esperimentato delle affluenze non consente di stabilire l'equilibrio.
>
> Sono pienamente convinto che codesto S.M. fa tutto il possibile per venire incontro alle necessità dell'Albania, ma poiché qui si tratta di salvaguardare non interessi personali ma il prestigio del Paese, io debbo mettere ben in chiaro queste necessità e chiedere quanto è possibile per modificare uno stato di fatto che è indipendente dalla mia azione di comando. E tale stato di fatto io non posso mutare se non me ne vengono forniti i mezzi» [22].

Ma tutto questo poneva in risalto una cosa sola: i trasporti oltremare lasciavano a desiderare soprattutto per insoddisfacente organizzazione, questione di fondo che trascendeva ovviamente le singole persone interessate, visto che, per lo meno dall'epoca della guerra di Abissinia, ci sarebbe stato tempo e modo di studiare e migliorare i collegamenti oltremare *in caso di guerra,* vale a dire nonostante la presenza di una marina e di un'aviazione nemiche.

4. Il costo della guerra.

Pochi dati di carattere generale, infine, sui tributi di forza, di sangue e di valore.

a) *Grandi unità impiegate in Albania.*

In Albania all'inizio del conflitto:

Comando XXV corpo d'armata (gen. Rossi);
Comando XXVI corpo d'armata (gen. Nasci);
19ª D.f. *Venezia* (gen. Bonini);
23ª D.f. *Ferrara* (gen. Zannini);
29ª D.f. *Piemonte* (gen. Naldi);
49ª D.f. *Parma* (gen. Grattarola, poi Battisti, poi Adami);
51ª D.f. *Siena* (gen. Gabutti, poi Perugi, poi Carta);
53ª D.f. *Arezzo* (gen. Ferone);

---

[22] DSCSFAA, f. 1814/op. data 22.12.1940.

3ª D. alp. *Julia* (gen. Girotti);
131ª D. cor. *Centauro* (gen. Magli, poi Pizzolato).

Affluite entro il 3 dicembre 1940:
Comando 9ª armata (gen. Vercellino, poi Pirzio Biroli);
Comando 11ª armata (gen. Geloso);
Comando III corpo d'armata (gen. Arisio);
Comando VIII corpo d'armata (gen. Bancale, poi Gambara);
37ª D.f. *Modena* (gen. Gloria, poi Trionfi, poi ancora Gloria);
47ª D.f. *Bari* (gen. Zaccone, poi D'Havet, poi Negro);
48ª D.f. *Taro* (gen Pedrazzoli);
101ª D.f. *Trieste* (gen. Piazzoni);
2ª D. alp. *Tridentina* (gen. Santovito);
5ª D. alp. *Pusteria* (gen. De Cia, poi Esposito).

Affluite fra il 4 dicembre 1940 ed il 31 gennaio 1941:
Comando IV corpo d'armata (gen. Mercalli);
Comando corpo d'armata speciale (gen. Messe);
2ª D.f. *Sforzesca* (gen. Ollearo);
6ª D.f. *Cuneo* (gen. Melotti);
7ª D.f. *Lupi di Toscana* (gen. Bollea, poi Reisoli Mathieu);
11ª D.f. *Brennero* (gen. Berardi);
22ª D.f. *Cacciatori delle Alpi* (gen. Pivano);
24ª D.f. *Pinerolo* (gen. De Stefanis);
33ª D.f. *Acqui* (gen. Mariotti, poi Mazzini);
58ª D.f. *Legnano* (gen. Ruggero, poi De Cia);
59ª D.f. *Cagliari* (gen. Gianni, poi Angioj);
1ª D. alp. *Cuneense* (gen. Ferrero, poi Battisti).

Affluite fra il 1° febbraio ed il 23 aprile 1941:
Comando XIV corpo d'armata (gen. Vecchi);
Comando XVII corpo d'armata (gen. Pafundi);
18ª D.f. *Messina* (gen. Zani);
32ª D.f. *Marche* (gen. Pentimalli);
36ª D.f. *Forlì* (gen. Ruggero);
38ª D.f. *Puglie* (gen. D'Aponte);
41ª D.f. *Firenze* (gen. Negri);
56ª D.f. *Casale* (gen. Navarini).

Complessivamente, la forza presente in Albania alla data del 12 aprile era la seguente:

	Ufficiali		Sottuff.	Truppa	Quadrupedi	Automezzi	Motomezzi
	S.P.E.	Altre categorie					
Italiani							
R.E.	2.754	16.156	18.096	408.090	61.873	12.297	3.698
CC.NN.	291	1.191	1.743	26.603	2.500	396	440
CC.RR.	196	133	1.837	10.772	310	420	580
R.G.F.	91	1	391	3.386	410	53	18
Totale	3.302	17.481	22.067	448.851			
Italiani	20.813		470.918				
Albanesi							
R.E.	326	44	404	6.910	227	3	2
CC.NN.	5	15	46	797	—	—	—
CC.RR.	57	—	293	2.128	—	—	—
R.G.F.	40	—	89	564	—	—	—
Totale	428	59	832	10.399			
Albanesi	487		11.231		227	3	

Ai totali occorre aggiungere 651 ufficiali e 12.560 sottufficiali e truppa ricoverati in stabilimenti sanitari di Intendenza in Albania.

E un ulteriore elemento può essere utile per sintetizzare l'impiego delle divisioni giunte in Albania dopo il 3 dicembre del 1940:

Divisioni	1° giorno di sbarco	Affluenza in zona di impiego del grosso		Primo giorno di combattimento
		primo giorno	ultimo giorno	
Acqui	13 dic.	18 dic.	25 dic.	19 dic.
Cuneense	14 dic.	17 dic.	4 genn.	18 dic.
Cuneo	22 dic.	27 dic.	10 genn.	28 dic.
Brennero	24 dic.	30 dic.	8 genn.	31 dic.
Lupi	31 dic.	5 genn.	12 genn.	10 genn.
Legnano	5 genn.	23 genn.	30 genn.	25 genn.
Pinerolo	11 genn.	13 genn.	25 genn.	23 genn.
Cacciatori	14 genn.	17 genn.	5 febbr.	24 genn.
Cagliari	27 genn.	2 febbr.	9 febbr.	13 febbr.
Sforzesca	27 genn.	28 genn.	13 febbr.	13 febbr.
Forlì	3 febbr.	7 febbr.	3 mar.	20 febbr.
Puglie	15 febbr.	16 febbr.	10 mar.	7 mar.
Casale	15 mar.	16 mar.	3 apr.	14 apr.
Firenze	22 mar.	22 mar.	3 apr.	9 apr.
Messina	3 apr.	3 apr.	12 apr.	10 apr.
Marche	8 apr.	9 apr.	19 apr.	—

b) *Perdite subite durante la campagna*, compreso il fronte jugoslavo:

	morti	feriti	dispersi	totale
11ª armata				
IV corpo d'armata:				
D.f. *Cacciatori*	366	1.769	610	2.745
D. alp. *Pusteria*	392	1.532	610	2.534
supporti	207	689	302	1.198
VIII corpo d'armata:				
D.f. *Bari*	985	3.608	682	5.275
D.f *Cagliari*	484	1.303	110	1.897
D.f. *Pinerolo*	677	3.058	682	4.417
D.f. *Siena*	519	1.857	1.729	4.104
supporti	181	968	85	1.234
XXV corpo d'armata:				
D.f. *Brennero*	137	662	72	871
D.f. *Casale*	81	367	8	456

	morti	feriti	dispersi	totale
D.f. *Ferrara*	522	2.450	2.809	5.781
D.f. *Legnano*	195	1.452	507	2.154
D.f. *Lupi*	408	2.026	1.099	3.533
D.f. *Modena*	577	1.176	1.043	2.796
D.f. *Sforzesca*	533	2.143	1.154	3.830
D. alp. *Julia*	990	4000	2.764	7.754
rgpt. Galbiati	54	511	549	1.114
supporti	1.052	3.674	612	5.338
corpo d'armata speciale:				
D.f. *Acqui*	314	1.380	401	2.095
D.f. *Cuneo*	323	337	26	686
D. alp. speciale	57	108	38	203
supporti	372	1.000	433	1.805
supporti d'armata	540	1.582	644	2.766
9ª armata.				
III corpo d'armata:				
D.f. *Venezia*	379	1.575	659	2.613
D.f. *Arezzo*	272	1.131	447	1.850
D.f. *Taro*	190	653	489	1.332
D.f. *Forlì*	99	341	1	441
supporti	81	192	4	277
XXVI corpo d'armata:				
D. alp. *Cuneense*	157	563	152	872
D. alp. *Tridentina*	398	850	263	1.511
D.f. *Parma*	219	810	769	1.798
D.f. *Piemonte*	121	575	438	1.134
supporti	131	625	159	915
XIV corpo d'armata:				
D.f. *Firenze*	25	125	3	153
D.f. *Puglie*	131	788	345	1.264
XVII corpo d'armata:				
D. cor. *Centauro*	205	1.222	590	2.017
D.f. *Marche*			2	2
D.f. *Messina*	2	27	34	63

Calcolando i servizi di Intendenza e le unità dipendenti direttamente dal Comando Superiore, nonché le perdite dovute a malattia e congelamenti, si giunge ai seguenti totali generali:

morti	13.755	
feriti	50.874	
dispersi	25.067	(per la maggior parte caduti sul campo)
malati	52.108	
congelati	12.368	
totale	154.172	

Fra i caduti è doveroso ricordare che ben 10 colonnelli su 59 reggimenti di fanteria lasciarono la vita alla testa dei loro reparti: Gianani (32°f. *Siena*), Zacco (84° f. *Venezia),* Trizio (47° f, *Ferrara),* Psaro (7° alp. *Pusteria),* Tavoni (9° alp. *Julia*), Marca (140° f. *Bari*), Scalamandrè (42° f. *Modena),* Mazza (127° f. *Firenze),* Biasutti (140° f. *Bari*), Scognamiglio (4° bers.).

Per parte greca, secondo documenti del ministero della Guerra consultati durante il periodo dell'occupazione, le perdite sull'intero fronte albanese sarebbero state di 14.420 morti, 61.600 feriti e 4.253 dispersi. Mancavano dati precisi sul numero dei congelati che fu stimato sicuramente superiore ai 10.000. Cifre ufficiali posteriori indicano 13.408 morti e 42.485 feriti.

c) *Le medaglie d'oro al valor militare* concesse ad unità combattenti:

3° reggimento *Granatieri di Sardegna e d'Albania* (fronte greco, 28 ottobre 1940 - 23 aprile 1941).

13° reggimento fanteria *Pinerolo* (Shalesit, 12 febbraio; Kreshova 9-19 marzo; Ohrida e Bilishti, 8-18 aprile 1941)

47° reggimento fanteria *Ferrara* (fronte greco, 28 ottobre 1940 - 23 aprile 1941).

48° reggimento fanteria *Ferrara* (Doliana, Tepeleni, Lekeli 28 ottobre 1940 - 23 aprile 1941).

4° reggimento bersaglieri (Erseke, Korça, monte Kalaze novembre-dicembre 1940; fronte jugoslavo 7-11 aprile 1941; Qafa Qarrit, Erseke, Borova, Barmash, Ponte Perati 16-22 aprile 1941).

5° reggimento alpini *Tridentina* (Morova, Dushar, Varr Lamit, Çuka e Liqerit, Çuka e Greves, Gur i Prer, Bregu i Math, Sqimari 14 novembre - 30 dicembre 1940; Pupatit, Gur i Topit gennaio-aprile 1941).

8° reggimento alpini *Julia* (Pindo, Mali Shëndeli, Golico 28 ottobre 1941).

9° reggimento alpini *Julia* (Pindo, Mali Shëndeli, Golico 28 ottobre 1940 - 23 aprile 1941).

14° reggimento artiglieria *Ferrara* (fronte greco 28 ottobre 1940-23 aprile 1941).

3° reggimento artiglieria montagna *Julia* (Pindo, Mali Shendeli, Golico 28 ottobre 1940 - 23 aprile 1941).

5. L'ATTIVITÀ GIUDIZIARIA

Non si dispone di dati statistici completi in merito all'amministrazione della giustizia militare durante il conflitto; comunque, tenendo conto dell'importanza di tale settore, si riportano gli elementi disponibili che, anche se frammentari e non organici, sembrano sufficienti a fornire un quadro d'insieme abbastanza esauriente.

Nel Regno di Albania l'autorità giudiziaria militare era il *Tribunale militare per le Forze Armate Unificate*, istituito alla fine del 1939 per decreto emanato dal Luogotenente Generale del Re Imperatore quale Re d'Albania e successivamente modificato con decreti luogotenenziali del 31 maggio e del 15 agosto 1940. Detto tribunale militare aveva caratteristiche e funzioni simili a quelle esercitate nel Regno d'Italia del Tribunale speciale per la difesa dello Stato: era perciò competente a giudicare i reati di atti ostili verso uno Stato estero, intelligenza con lo straniero, talune attività antinazionali o di carattere internazionale, disfattismo politico e militare, ecc, e le sentenze che emetteva non potevano essere impugnate. Dal 1° gennaio al 20 giugno 1940 i procedimenti trattati furono 42 con 60 imputati, dei quali 32 condannati e 28 assolti.

In seguito all'applicazione della legge di guerra nel territorio albanese venne istituito il *Tribunale militare territoriale di Albania*, che applicò le norme previste per il tempo di guerra dai codici penali militari. A partire, poi, dal 28 ottobre 1940 tale Tribunale assunse la denominazione di *Tribunale militare territoriale di guerra* relativamente ai procedimenti penali per reati soggetti alla giurisdizione militare di guerra commessi nella parte del territorio albanese dichiarato in stato di guerra.

Successivamente vennero istituiti i *Tribunali militari di guerra della 9ª e della 11ª armata*. Il primo cessò di funzionare il 30 giugno 1941

e la competenza a definire i procedimenti pendenti venne devoluta al Tribunale militare di guerra di Albania, in Tirana. Quello dell'11ª armata assunse invece, a partire dal 1° luglio 1941, la denominazione di *Tribunale militare di guerra del Comando Superiore delle Forze Armate in Grecia.*

In particolare, sull'attività dei tre tribunali durante il periodo bellico si hanno i seguenti dati:

a. Tribunale militare territoriale di guerra in Albania.

Dal 28 ottobre al 31 dicembre iniziò 1.238 procedimenti concernenti complessivamente 21 ufficiali, 48 sottufficiali, 800 graduati e soldati, 185 operai appartenenti a ditte civili mobilitate e 250 persone estranee alle Forze Armate. Il maggior numero di denunziati apparteneva alla fanteria, poi seguiva l'artiglieria. Trascurabili i militari del genio [15], del servizio automobilistico [30] e della R. Aeronautica [12]. Inoltre furono denunziati 88 appartenenti alla Guardia di Finanza, 44 carabinieri e 27 camicie nere albanesi. Fra i reati spiccavano naturalmente le diserzioni, per lo più commesse in presenza del nemico; tuttavia la quasi totalità degli incriminati fu costituita da militari albanesi. Gli altri reati si possono classificare come segue:

— 21 casi di autolesionismo, tutti relativi a italiani;

— 6 casi di codardia, anch'essi a carico di italiani;

— 63 casi di insubordinazione e disubbidienza, di cui 14 riferiti ad assimilati a militari;

— 77 casi di furto, truffa e appropriazione indebita;

— molti casi di alienazione di effetti militari, quasi sempre collegati al reato di diserzione;

— 8 omicidi volontari, di cui 2 commessi da estranei alle Forze armate;

— 8 casi di tradimento, tutti relativi ad estranei alle Forze Armate.

Circa i procedimenti a carico di operai delle ditte mobilitate e delle persone assimilate a militari, giova precisare che vertevano, in genere, su assenze dal lavoro. Per quanto, infine, riguarda gli ufficiali, sempre negli ultimi due mesi del 1940, furono iniziati 21 procedimenti, di cui 14 per albanesi e 11 per italiani. Dei 25 ufficiali, 6 erano capitani ed i rimanenti tenenti o sottotenenti. In particolare si trattò di reati di prevaricazione, abuso di autorità e lesioni personali; tre

procedimenti con cinque imputati vennero iniziati per reati di codardia e di inesecuzione d'incarico in tempo di guerra. Il caso più importante fu quello di un tenente albanese che aveva abbandonato il proprio reparto per recarsi in Jugoslavia insieme con un sottufficiale, un caporale e cinque soldati, portando seco le armi in dotazione.

Nel 1941, e precisamente nel periodo gennaio-giugno, il numero delle denunzie ovviamente aumentò: 1.387 concernenti 2.337 imputati, in maggioranza assimilati ed estranei alla milizia. Per questi ultimi le denunzie si riferirono, nella quasi totalità, ai contravventori dei vari bandi, alla detenzione di armi ed oggetti di equipaggiamento e vestiario militare; in minor numero a furti, truffe, ecc. Quelle relative agli assimilati ed ai mobilitati civili riguardarono i reati di abbandono del lavoro, furto e qualche rifiuto di obbedienza.

Gli appartenenti alle Forze Armate incorsero per lo più nel reato di diserzione, in presenza del nemico o meno. Anche in questo periodo il maggior numero di questi procedimenti fu a carico delle camicie nere albanesi. Su un totale di 513 diserzioni, circa la metà fu fuori della presenza del nemico, le altre in presenza o con passaggio al nemico. Numerosi anche i reati contro la proprietà, da attribuire nell'ordine a militari albanesi, alla fanteria, all'artiglieria ed alle camicie nere, con casi sporadici nei rimanenti corpi. Nel mese di maggio, per un reato contro la proprietà, venne denunziato anche un ufficiale superiore: un tenente colonnello.

Relativamente frequenti i reati colposi (omicidi e lesioni), ma nella quasi totalità causati da investimenti procurati da automezzi militari. Non mancarono omicidi volontari, pochi casi, commessi sia da italiani sia da albanesi. Poco numerosi i reati contro il servizio e la disciplina, peraltro commessi anche da qualche ufficiale e da sottufficiali.

b. Tribunale militare di guerra della 9ª armata.

Durante la sua breve attività il Tribunale emise 199 sentenze relative a 274 imputati. Delle altre denunzie, alcune centinaia, pervenute all'ufficio del Pubblico Ministero, alcune vennero archiviate o definite in sede istruttoria, altre trasmesse — all'atto della cessazione del funzionamento del Tribunale — al competente ufficio del Tribunale militare territoriale di guerra di Tirana.

Su 199 sentenze quindici furono di assoluzione, di cui tre dal

reato di mutilazione volontaria ed una da quello di codardia. Cinque disertori in presenza del nemico vennero condannati alla pena dell'ergastolo; per il reato di abbandono di posto in presenza del nemico furono emesse sette sentenze: due di assoluzione, nei confronti di due sergenti, e cinque di condanna (da 10 a 20 anni di reclusione militare). Tra i condannati un capitano ed un sottotenente, entrambi di complemento ed appartenenti, come gli altri, alla fanteria.

Le condanne più numerose [47] vennero inflitte per il reato di furto, a danno dell'Amministrazione militare o di militari, e per autolesionismo [23]. Seguono 18 casi di disobbedienza e 13 di insubordinazione, tutti commessi nei confronti di sottufficiali o graduati di truppa. Infine, altre condanne riguardarono omicidi colposi, quasi sempre dovuti ad investimenti con automezzi militari, danneggiamento colposo, lesioni volontarie [6], violata consegna, falso [2], truffa [3], alienazione di effetti di vestiario militare, ricettazione, ubriachezza in servizio [2] ed inesecuzione di ordini [6].

c. Tribunale militare di guerra dell'11ª armata.

All'atto dell'istituzione di tale Tribunale tutte le denunzie in corso relative ai reati di competenza del nuovo organo giudiziario si trovavano presso la Regia Avvocatura di Tirana. L'ufficio del Pubblico Ministero iniziò il proprio lavoro nel dicembre del 1940; le prime udienze si svolsero a metà gennaio del 1941 a Valona.

Dal dicembre 1940 al maggio 1941 l'attività del Tribunale fu impegnata esclusivamente per la definizione di procedimenti a carico di militari; soltanto nel maggio del 1941 pervennero undici denunzie nei confronti di estranei alle Forze Armate. Complessivamente, sino a quando il Tribunale non si trasferì in Grecia, il Pubblico Ministero ricevette 1.291 denunzie, di cui 102 nei confronti di persone estranee alla milizia: 2 nel dicembre 1940, 11 in maggio e 89 nel giugno 1941. I reati più numerosi e più gravi furono quelli di diserzione e di autolesionismo; inferiori per entità e numero i procedimenti per reati contro il servizio, la disciplina e contro il patrimonio.

In particolare:

I. *Per diserzioni fuori della presenza del nemico*

Dicembre 1940	n.	36
Gennaio 1941	»	59
Febbraio 1941	»	112
Marzo 1941	»	78
Aprile 1941	»	70
Maggio 1941	»	149
Giugno 1941	»	32
Totale	n.	536.

II. *Per diserzioni con passaggio al nemico o in presenza del nemico*

Dicembre 1940	n.	23
Gennaio 1941	»	35
Febbraio 1941	»	17
Marzo 1941	»	25
Aprile 1941	»	26
Maggio 1941	»	46
Giugno 1941	»	1
Totale	n.	173

III. *Mutilazioni volontarie*

Dicembre 1940	n.	12
Gennaio 1941	»	92
Febbraio 1941	»	20
Marzo 1941	»	22
Aprile 1941	»	16
Maggio 1941	»	10
Giugno 1941	»	4
Totale	n.	176

IV. *Reati in servizio*

Dicembre 1940	n.	6
Gennaio 1941	»	16
Febbraio 1941	»	17
Marzo 1941	»	9
Aprile 1941	»	31
Maggio 1941	»	38
Giugno 1941	»	3
Totale	n.	120

Poiché i casi di mutilazioni volontarie che molti militari si procuravano in prossimità della linea di contatto erano numerosi, l'ufficio del Pubblico Ministero ritenne doveroso procedere con sollecitudine maggiore nei riguardi degli imputati. Le relative istruttorie furono piuttosto difficoltose per mancanza di inoltro di regolari rapporti da parte di comandanti dei corpo, che, dislocati in zona di combattimento, non avevano avuto la materiale possibilità di espletare una qualsiasi inchiesta preliminare. Di conseguenza, le istruttorie vennero eseguite dai magistrati e dai cancellieri direttamente nelle località ove erano stati commessi i reati. Molti dibattimenti celebrati fuori sede, e precisamente presso l'ospedale da campo 403 nel quale si trovava la maggior parte degli imputati. Nei casi in cui dall'autolesione era derivata solo un'inabilità temporanea a prestare servizio il Tribunale ordinò il differimento della esecuzione della pena; ciò sia per ammonire i militari che il delitto commesso non avrebbe dato l'atteso risultato di sottrarsi ai rischi ed alle fatiche della guerra, sia per consentire

al condannato la possibilità di redimersi ritornando sulla linea di combattimento.

Nel gennaio-febbraio il comandante dell'11ª armata convocò tre tribunali militari di guerra straordinari che svolsero i giudizi in prossimità della linea di combattimento, nelle vicinanze del ponte di Dragoti (Tepeleni), per giudicare due soldati imputati di codardia, di cui uno venne condannato alla pena di morte (sentenza eseguita) e l'altro alla reclusione, ed un terzo soldato che, imputato di insubordinazione con violenza verso un superiore ufficiale ed omicidio di due soldati, fu condannato alla pena di morte (sentenza eseguita).

I procedimenti a carico di ufficiali riguardarono nella quasi totalità gli albanesi. Undici ufficiali albanesi furono infatti denunziati per diserzione in presenza del nemico o con passaggio al nemico. Per il reato di diserzione vennero denunziati anche tre ufficiali italiani; per due di essi il comandante dell'11ª armata dispose la revoca dell'azione penale a procedere, per il terzo fu decisa la sospensione del procedimento a norma dell'art. 11 del R.D. 9 luglio 1940, n. 924. Un procedimento nei confronti di un colonnello per inesecuzione colposa degli incarichi ricevuti fu definito, dopo una delicata e complessa istruzione, con un decreto del comandante dell'11ª armata, con il quale fu stabilito il non luogo a procedere perché il fatto addebitato all'ufficiale non costituiva reato, ma solo una infrazione disciplinare.

Nelle 87 udienze tenute dal Tribunale dell'11ª armata nel periodo gennaio-giugno 1941 furono emesse 357 sentenze.

DOCUMENTI ALLEGATI

n. 1. Relazione del sottosegretario per la Guerra alla XVII sessione della C.S.D. - febbraio 1940.

n. 2. Lettera personale data 14.8.1940 del gen. Visconti Prasca al gen. Soddu.

n. 3. Verbale riunione tenuta a palazzo Venezia il 15.10.1940.

n. 4. Ultimatum italiano al governo greco, data 28.10.1940.

n. 5. Verbale riunione tenuta a palazzo Venezia il 10.11.1940.

n. 6. Lettera personale data 15.11.1940, del gen. Soddu al col. Sorice.

n. 7. Lettera personale data 15.11.1940, ore 13, del gen. Soddu al col. Sorice.

n. 8. Articolo de «Il Regime Fascista» data 22.11.1940.

n. 9. Risposta apocrifa di Badoglio a Farinacci.

Documento n. 1

Segreto

MINISTERO DELLA GUERRA
Gabinetto

XVII SESSIONE
DELLA COMMISSIONE SUPREMA DI DIFESA
FEBBRAIO 1940 - XVIII

Argomento n. 23

ALBANIA

Relazione di S.E. il Sottosegretario di Stato per la Guerra

—I—

Provvedimenti per l'organizzazione per la guerra
— sin dal tempo di pace — del Regno di Albania

1. *Premessa*

L'organizzazione militare dell'Albania non ha impronta particolare, perché non è considerata quella regione come terra d'oltremare, data la padronanza che si può ritenere certa delle comunicazioni adriatiche in caso di guerra.

2. *Ordinamento*

L'ordinamento normale previsto per le truppe in Albania è il seguente:
— Comando superiore truppe Albania (XXVI Corpo d'armata);
— 4 divisioni;
— truppe e Servizi di C.A.

Dal Comando Superiore dipendono:

— un comando difesa territoriale con 10 distretti;

— un comando Guardia alla Frontiera;

— un comando R. Guardia di Finanza, una legione).

Sono attualmente in Albania 5 divisioni e T.S.

È prevista in caso di emergenza l'affluenza in Albania di un altro corpo d'armata e di un numero vario di divisioni, a seconda delle varie ipotesi operative.

3. *Truppe albanesi*

Con la legge 115 del 13 luglio 1939 le forze armate albanesi sono state fuse con quelle italiane.

In relazione al gettito delle classi albanesi (circa 6.000 uomini), sono in Albania 6 btg. e 4 btr. albanesi. Non è previsto di formare unità maggiori con elementi albanesi, ma di impiegarli, eventualmente, inquadrati in nostri reparti. In Italia è il rgt. guardia reale albanese, di guarnigione a Roma.

Gli organi di reclutamento albanesi saranno nel 1940 sostituiti gradatamente con la nostra organizzazione (distretti). Si procederà alla sistemazione delle forze in congedo albanesi (circa 95.000 uomini).

È in istudio l'estensione del nostro testo unico sul reclutamento agli albanesi, con gli opportuni adattamenti in relazione all'ordinamento e agli usi di quello Stato. Gli ufficiali e i sottufficiali albanesi in S.P., giudicati idonei, vengono immessi nei ruoli dei nostri quadri; i giudicati non ammissibili sono collocati in congedo gradatamente. Verranno immessi circa 600 ufficiali e 700 sottufficiali. Elementi albanesi frequentano già i nostri istituti militari per divenire ufficiali o sottufficiali. Si trova ostacolo, per ora, nel loro reclutamento nella mancanza di conoscenza della lingua italiana, il cui insegnamento obbligatorio nelle scuole in Albania risolverà il problema e sarà la migliore fonte di congiunzione fra i due popoli.

Si cura di agevolare l'afflusso di ufficiali e sottufficiali albanesi in Italia, onde maggiormente attaccarli a noi. Per lo stesso fine parte dei militari di truppa albanesi da specializzare prestano servizio in guarnigioni italiane.

4. *Difesa contraerei*

È prevista da parte dell'Esercito quella di Tirana e della concessione petrolifera di Devoli: ai porti di Valona e Durazzo sta provvedendo la R. Marina.

Per ora sono state inviate solo btr. c.a. per il Devoli, in relazione alla disponibilità di materiali.

È in istudio l'impianto della rete di avvistamento.

5. *Lavori*

Difensivi.

La sistemazione difensiva dell'Albania comprenderà:

— un ridotto centrale;

— sbarramenti avanzati.

Il ridotto centrale, già in parte esistente con gli sbarramenti di Miloti e di Librash, sarà messo in efficienza (lavori già iniziati) e prolungato verso sudovest sì da coprire Valona. Spesa prevista circa 100 milioni.

Accasermamento.

Le caserme albanesi avevano una capacità di solo 5.000 uomini.

Sono in corso lavori per costruire tutte le caserme per i comandi e le truppe e tutti i fabbricati per i servizi necessari in relazione all'ordinamento normale di cui al precedente numero 2.

—II—

Interessi militari circa i provvedimenti per la valorizzazione economica dell'Albania

Dato che, in caso di guerra, si ritiene di poter contare sulle comunicazioni attraverso l'Adriatico, si stima conveniente che le due economie — italiana e albanese — diventino complementari. Gli interessi militari circa i provvedimenti per la valorizzazione economica dell'Albania riguardano un duplice ordine di esigenze:

a) dirette: per sopperire alle necessità delle truppe dislocate in Albania;

b) indirette: per accrescere le possibilità autarchiche nazionali.

A) *Esigenze dirette:*

— *Derrate* - Calcolando una forza media, in caso di emergenza in Albania, di 100.000 uomini e 10.000 quadrupedi, le risorse locali sono del tutto insufficienti a fornire la farina e l'avena necessarie; possono dare, solo limitati quantitativi, carne, paglia, zucchero e olio. Allo scopo di diminuire l'entità dei trasporti dall'Italia, sarebbe utile, ma non indispensabile, che in Albamia venissero sviluppate in particolare le seguenti culture: grano, avena, fieno, barbabietola e fosse impiantato un oleificio.

Sarebbe anche opportuna l'istituzione di apposite stazioni di monta per migliorare la qualità dei bovini albanesi, che sono di piccolissima taglia (peso q. 2-2,5) e quindi di scarsissimo rendimento nella macellazione.

— *Risorse forestali* - Esse sono sufficienti a soddisfare all'intero fabbisogno di legna da ardere per le truppe. I provvedimenti presi dal Ministero

dell'Agricoltura per l'incremento e la protezione del patrimonio forestale albanese sono utilissimi.

— *Cavalli e muli* - Quelli che si potrebbero trarre alle requisizioni (14.000 cavalli, 4.000 muli) coprirebbero totalmente il fabbisogno di cavalli e parzialmente quello di muli.

Sarebbe molto opportuno il miglioramento con stazioni di monta dei cavalli e dei muli albanesi, che sono di qualità inferiore e piccoli di statura.

— *Risorse idriche* - È molto sentita, specie nell'Albania meridionale, la necessità di un organico sfruttamento delle risorse idriche della zona, mediante la costruzione di acquedotti per gli usi civili, sì da assicurare lo stazionamento anche di notevoli quantità di truppe. Questo bisogno è particolarmente sentito nelle zone di Valona e di Berat.

— *Automezzi* - Dato lo scarso numero di automezzi, su cui poter far conto per requisizione (400 autocarri, 400 autovetture, 100 autobus), e l'elevato numero di essi (specie di autocarri, circa 2.500) che invece occorrerebbe, necessita favorire in ogni modo l'incremento dell'automobilismo civile in Albania.

A tal fine il Ministero della Guerra si vale, per taluni trasporti militari, di imprese civili.

— *Carburanti* - La produzione di petroli albanesi (circa 200 mila tonn. annue) coprirebbe completamente il fabbisogno civile e militare in caso di guerra.

Oggi però i petroli albanesi vengono raffinati a Bari. Per economia di trasporto sarebbe necessario che fosse istituita in Albania una raffineria capace di una produzione annua di 50.000 tonn.

B) *Esigenze indirette:* (omesso).

— III —

Interessi militari circa provvedimenti per lo sviluppo delle comunicazioni

A

Comunicazioni terrestri (ferroviarie ed ordinarie) dell'Albania con la Grecia, Jugoslavia, Bulgaria e Turchia europea

1. *Comunicazioni ferroviarie*

In Albania non esistono ferrovie.

Sarebbe sommamente utile una ferrovia su tracciato in parte uguale a

quello della romana via Egnatia. Oltre grandi vantaggi politici ed economici, la ferrovia permetterebbe, con relativa rapidità, l'impiego di importanti forze militari italiane, nel cuore della penisola balcanica, rafforzando in modo notevole la minaccia potenziale, verso gli Stati balcanici, delle nostre forze dislocate in Albania. Il tracciato che si ritiene più conveniente è quello:

Durazzo - Valle Shkumbi - Valle Devoli (Gramshi) - Coriza. Il tracciato Durazzo - Valle Shkumbi (Elbasan) - Lago di Ocrida - Coriza, forse di più facile costruzione, avrebbe il grave svantaggio di essere troppo soggetto a minacce provenienti dal confine jugoslavo. Da Coriza si dovrebbero distaccare due tronchi:

— uno per Florina, raccordandosi (con un tratto di 60 km. in territorio ellenico) alla ferrovia greca di Salonicco e di qui consentendo il collegamento con Atene e con Costantinopoli;

— uno per Ocrida, ove si collegherebbe (con un tratto di km. 30 in territorio jugoslavo), alla ferrovia jugoslava a Skoplje, donde a Belgrado, Sofia, Bucarest.

La ferrovia jugoslava Ocrida - Skoplje è oggi a scartamento ridotto, ma è in progetto la sua trasformazione a scartamento ordinario. Si stima che la trazione, date le possibilità idriche dell'Albania, potrebbe essere elettrica. Sarebbe anche opportuno un raccordo ferroviario Durazzo-Tirana.

2. *Comunicazioni terrestri*

L'ampio programma di lavori stradali in Albania, organizzato dal Ministero degli Affari esteri, sottosegretario di Stato per gli Affari albanesi e dal Ministero dei LL.PP., d'intesa con il Ministero della Guerra e in via di sviluppo, risponderà, compiuto che sia, alle esigenze militari, assicurando sia verso la Jugoslavia che verso la Grecia plurime linee di operazioni. Il genio militare sta provvedendo in particolare per due rotabili verso il confine greco: l'anello Coriza - Dardhe - Bilishti e la Delvino - Conispoli.

Sono di speciale e urgente interesse militare i seguenti lavori, elencati in ordine di importanza (carta unita):

a) costruzione della rotabile Elbasan - Gramshi - Valle Devoli - Maliq, km 110), affidata all'A.S.A. (azienda stradale Albania), sì da evitare l'uso obbligato della Elbasan - Progradec - Coriza, adiacente al confine jugoslavo;

b) completamento della strada Puka-Kukes (A.S.A.), (Km. 143 complessivamente, di cui 95 da sistemare e 48 da costruire);

c) costruzione della rotabile Bureli-Peskopeja (km. 50) (affidata al Ministero dei lavori pubblici albanesi);

d) costruzione della Librash-Peskopeja (km. 84), modificando il tracciato dell'attuale carrareccia troppo adiacente al confine jugoslavo;

e) costruzione della rotabile Alessio-Vau Dejes (Km. 27), necessario raddoppio alla Alessio-Scutari, di sovente interrotta per inondazioni;

f) variante di Km. 46 al tratto della strada Librash-Coriza, fra Kukes e Leshnica, per allontanarla dal confine jugoslavo.

Rivestono anche importanza dal punto di vista militare:

g) continuazione della rotabile Librash-Peskopeja fino a Kukes (km. 50 circa), cosa che permetterebbe una rotabile di arroccamento lungo il confine orientale;

h) costruzione del raddoppio Erseke-Premeti (Km. 75 circa), onde evitare il passaggio obbligato per ponte Perati, adiacente al confine greco.

Sul grado di urgenza e di importanza dei lavori suddetti il Ministero della Guerra, (che non ha stanziamenti di fondi per lavori stradali in Albania), ha interessato il Ministero dei LL.PP. e il Sottosegretario di Stato per gli affari albanesi.

La trasformazione in autostrada di tutto il percorso Durazzo - Tirana - Elbasan - Gramshi - Coriza recherebbe vantaggi, dal punto di vista militare, oltre che da quello politico ed economico, analoghi a quelli della ferrovia Durazzo - Gramshi - Goriza, di cui al numero precedente.

B

Comunicazioni marittime tra le coste pugliesi (Bari - Brindisi) e albanesi (Valona - Durazzo)

Gli interessi militari riguardano in modo particolare lo sviluppo della capacità di carico e scarico dei porti albanesi, non destando alcuna preoccupazione la capacità dei porti italiani di Bari e di Brindisi, rispetto l'entità dei prevedibili trasporti per l'Albania.

Allo stato attuale Valona e Durazzo hanno complessivamente una capacità massima di scarico giornaliera, in condizioni favorevoli, di:

— uomini	16.000
— quadrupedi	9.000
— materiali tonn.	1.700

Pertanto troppo tempo (circa 20 giorni) impiegherebbe lo sbarco delle unità di pronto impiego per un eventuale nostro atteggiamento offensivo in Albania. È di conseguenza indispensabile dal punto di vista militare l'effettuazione dei lavori di miglioramento dei due porti, proposti dalla commissione del Ministero dei LL.PP.. Particolare utilità avrebbe anche l'istituzione, qualora effettuata la ferrovia Durazzo - Coriza, di un traghetto ferroviario fra Brindisi e Durazzo.

C

Telecomunicazioni elettriche e radioelettriche

1 - La rete telegrafonica civile albanese è in pessime condizioni di posa e di isolamento, e non risponde ad alcun criterio tecnico costruttivo. La direzione delle PP.TT. dell'Albania ha presentato nel giugno u.s. alle proprie autorità un progetto di rinnovamento radicale della rete, con un preventivo di spesa di 7 milioni di franchi albanesi.

Si stima necessario che il progetto sia attuato, colmando in tal modo una grave deficienza: in caso di guerra infatti la rete sarebbe posta a disposizione dell'autorità militare e potrebbe essere utilizzata anche per l'avvistamento aereo (organizzazione tutt'ora mancante in Albania). In Albania esiste anche una rete telefonica dell'ex gendarmeria albanese, trovata in deplorevoli condizioni di funzionamento: essa è attualmente gestita dal Comando Superiore CC.RR. e viene gradatamente migliorata. Le comunicazioni r.t. sono assicurate dalla rete radio militare e dalla rete civile Tirana - Coltano.

2 - Fu già discusso nella passata sessione della C.S.D. il collegamento telefonico Italia - Albania, attualmente mancante. Data l'importanza, anche militare, della cosa, si stima necessario che il Cogefag agevoli, con l'acquisizione dei materiali occorrenti, il Ministero delle Comunicazioni nell'attuazione del progettato e già finanziato collegamento con cavo sottomarino, il quale dovrebbe essere ultimato per l'autunno 1940.

PROPOSTA DI DELIBERAZIONE

La C.S.D.:

— prende atto, concordando, del programma del Ministero della Guerra per l'organizzazione militare dell'Albania;

— fa voti affinché il sottosegretario di Stato per gli Affari albanesi, continuando nella collaborazione già efficacemente iniziata con Ministero della Guerra, tenga presenti gli interessi militari sia nello sviluppo dei lavori stradali sia nei provvedimenti economici ed industriali in quello Stato;

— riconosce la necessità che presto sia rinnovata la rete telegrafica civile albanese;

— interessa il Cogefag affinché agevoli l'attuazione del progetto del Ministero delle Comunicazioni per la posa del cavo sottomarino, elemento indispensabile per i collegamenti fra Italia e Albania.

Documento n. 2

COMANDO SUPERIORE TRUPPE ALBANIA
Il Comandante

Roma 14 agosto 1940 - XVIII

All'Eccellenza
Il Generale Soddu gr. cr. Ubaldo
Sottosegretario di Stato alla Guerra
ROMA

Caro Soddu,

S.E. il ministro degli Esteri mi ha ricevuto ieri sera in presenza dell'Ecc. Benini, Jacomoni e Starace. Mi ha prospettato la necessità che nella ipotesi G i preparativi militari siano a buon punto e le forze in grado di agire fra 15 giorni, a partire da oggi.

Ne risulta evidente la necessità di procedere subito alle operazioni di imbarco.

Poiché lo schieramento in corso non potrebbe rimanere inosservato, dati specialmente le condizioni della polvere sulle strade albanesi e il terreno scoperto, sarebbe necessario di poter disporre di qualche gruppo di art. di C.A. nella zona di schieramento. So che le artiglierie a.a. sono molto scarse, ma è necessario per affrettare i tempi di poter agire anche di giorno senza contare che siamo in fase di luce lunare.

Ho parlato stamattina con l'Ecc. il Maresciallo Badoglio.

Coi più affettuosi devoti saluti

aff.mo *Visconti Prasca*

N.B. - Date le circostanze è necessario che il Gen. Nicoletti rimanga più a lungo possibile al comando della difesa. Le operazioni di requisizione, di mobilitazione e il contatto con il Governo e la popolazione civile richiedono una esperienza assodata per cui l'azione di un nuovo arrivato sarebbe assai problematica in un momento di crisi.

Documento n. 3

Segreto

VERBALE DELLA RIUNIONE TENUTA
NELLA SALA DI LAVORO DEL DUCE
A PALAZZO VENEZIA
IL 15 OTTOBRE 1940 - XVIII - ORE 11
(resoconto stenografico)

Presenti:

Il Duce,

Le Eccellenze:
Ciano, Badoglio, Soddu, Jacomoni, Roatta, Visconti Prasca

Segretario:
Ten. Col. Trombetti.

Duce (*): Lo scopo di questa riunione è quello di definire le modalità dell'azione — nel suo carattere generale — che ho deciso di iniziare contro la Grecia.

Questa azione, in un primo tempo, deve avere obiettivi di carattere marittimo e di carattere territoriale.

Gli obiettivi di carattere territoriale ci debbono portare alla presa di possesso di tutta la costa meridionale albanese, quelli cioè che ci devono dare la occupazione delle isole ioniche Zante, Cefalonia, Corfù e la conquista di Salonicco.

Quando noi avremo raggiunto questi obiettivi, avremo migliorato le nostre posizioni nel Mediterraneo, nei confronti con l'Inghilterra.

In un secondo tempo, od in concomitanza di queste azioni, la occupazione integrale della Grecia, per metterla fuori combattimento e per assicurarci che in ogni circostanza rimarrà nel nostro spazio politico-economico.

Precisata così la questione ho stabilito anche la data, che a mio avviso non può essere ritardata di un'ora: e cioè il 26 di questo mese.

Questa è un'azione che ho maturato lungamente da mesi e mesi; prima della nostra partecipazione alla guerra ed anche prima dell'inizio del conflitto.

(*) Intervento sintetizzato nella versione di «Storia di un anno» di Mussolini.

Stabiliti questi punti essenziali si tratta ora di esaminare come dovrà svolgersi questa azione, e perciò ho mandato a chiamare il Luogotenente Generale ed il Comandante delle truppe dell'Albania perché ci facciano un quadro politico e militare in modo che noi possiamo determinare tutte le misure idonee per raggiungere nel migliore dei modi e nei più convenienti termini di tempo i nostri obiettivi.

Aggiungo che non vedo complicazioni al Nord. La Jugoslavia ha tutto l'interesse a stare tranquilla, come del resto appare anche da pubbliche dichiarazioni di organi ufficiali che escludono la possibilità di complicazioni, salvo che si tratti di difendere il paese.

Complicazioni di carattere turco le escludo, specialmente da quando la Germania si è impiantata in Romania e da quando la Bulgaria si è rafforzata. Questa può costituire una pedina nel nostro gioco, ed io farò i passi necessari perché non perda questa occasione unica per il raggiungimento delle sue aspirazioni sulla Macedonia e sullo sbocco al mare.

Stabiliti gli obiettivi e la data, si tratta ora di vedere gli altri aspetti della situazione, in modo da potere — in base ad essi — determinare le misure ed i mezzi da prendere. (Invita il Luogotenente Generale dell'Albania ad esporre come vede la situazione).

Jacomoni: In Albania si attende quest'azione ansiosamente. Il paese è impaziente e pieno di entusiasmo; anzi si può affermare che l'entusiasmo è così vivo che in questi ultimi tempi ha avuto qualche disillusione perché l'azione non è stata ancora iniziata.

Abbiamo provveduto molto seriamente all'approvvigionamento del paese. Esiste il pericolo «porto di Durazzo», nel senso che se venisse bombardato avremmo delle difficoltà nei rifornimenti. La questione stradale ha fatto molti progressi, pur senza volerla considerare come risolta.

Duce: Come appare la situazione della Grecia vista dall'Albania? Questo appunto si tratta di sapere.

Jacomoni: È molto difficile precisarlo. L'opinione pubblica è ostentamente noncurante.

Abbiamo pubblicato che era stata uccisa la nipote del noto patriotta albanese trucidato, ma hanno risposto smentendo il fatto. Dalle notizie dei nostri informatori risulta che mentre due mesi fa i Greci non sembravano propensi ad una seria resistenza, ora appaiono decisi ad opporsi alla nostra azione. *La radio clandestina che abbiamo posta ad Argirocastro, con la quale svolgiamo una attiva propaganda, è molto ascoltata e ci risulta che ottiene degli effetti (*).* Credo che la resistenza greca sarà diversamente influenzata a seconda che la nostra azione sarà celere, decisa ed imponente oppure prudente e limitata.

Vi è poi da considerare quale aiuto i Greci possano ricevere dagli Inglesi via mare.

(*) Frase omessa in «Storia di un anno».

Duce: Escludo nel modo più assoluto l'invio di uomini; anche l'aviazione non ha forze da distogliere.

Jacomoni: L'unica preoccupazione potrebbe derivare dall'occupare parzialmente la Grecia, in quanto che gli Inglesi, da rimanenti basi, nel caso fossero in grado di mandare forze imponenti aeree, potrebbero portare le loro offese nell'Italia meridionale ed in Albania. Gli apparecchi dell'aviazione greca sono 144, ciò che non costituirebbe una seria apprensione.

Duce: Qual'è lo stato d'animo della popolazione in Grecia?

Jacomoni: Appare molto profondamente depresso.

Ciano: vi è una scissione netta tra la popolazione ed una classe dirigente, politica, plutocratica, che è quella che anima la resistenza e mantiene vivo lo spirito anglofilo nel paese. È questa una piccolissima classe molto ricca, mentre l'altra parte è indifferente a tutti gli avvenimenti, compreso quello della nostra invasione.

Jacomoni: Hanno suscitato molta impressione sulla popolazione greca le notizie che ho fatto divulgare sull'altezza dei salari in Albania.

Duce: (Invita il Generale Visconti Prasca ad esporre la situazione militare).

Visconti Prasca: Noi abbiamo preparata una operazione contro l'Epiro, che sarà pronta per il 26 corrente e che si presenta sotto auspici molto favorevoli.

La situazione geografica dell'Epiro non favorisce la possibilità alle altre forze greche di intervenire perché da una parte vi è il mare e dall'altra una intransitabile fascia alpina. Questo scacchiere ci permette una serie di avvolgimenti delle forze greche — calcolate a circa 30.000 uomini — ciò che ci consente l'occupazione dell'Epiro in breve tempo: 10 o 15 giorni.

Questa operazione — che potrebbe consentirci di inquadrare tutte le truppe greche — è stata preparata fin nei minimi dettagli ed è perfetta per quanto umanamente possibile.

La riuscita dell'azione ci porterebbe a migliorare le nostre posizioni, ci darebbe una frontiera più sicura ed il possesso del porto di Prevesa che fa cambiare completamente la nostra situazione.

Questa è la prima fase della nostra operazione da condurre a fondo nel modo migliore.

L'azione è però subordinata alle condizioni climatiche.

Tra alcune settimane la stagione delle piogge provocherebbe serie difficoltà per la conquista dell'Epiro e della base di Prevesa.

Duce: La data dell'inizio delle operazioni può essere anticipata ma non ritardata.

Visconti Prasca: Lo spirito delle truppe è altissimo, l'entusiasmo è al massimo grado. Non ho mai avuto a lagnarmi delle truppe in Albania. L'unica manifestazione di indisciplina che ho dovuto riscontrare è stata quella

di ufficiali e soldati per eccesso nell'ansia di voler andare avanti e di voler combattere.

Duce: Quante forze avete?

Visconti Prasca: Circa 70.000 uomini oltre ai battaglioni speciali.

Rispetto alle truppe che ci sono di fronte — circa 30.000 uomini — abbiamo una superiorità di due a uno.

Duce: E per quello che riguarda i mezzi: carri armati, difese campali del nemico?

Visconti Prasca: L'unica preoccupazione è costituita dall'aiuto che potrebbe essere dato all'avversario dall'aviazione inglese, giacché quella greca, per me, non esiste.

Per quanto riguarda il fronte di Salonicco bisogna fare qualche riserva a causa dell'andamento stagionale.

Si potrebbe dare corso all'azione nell'Epiro.

Duce: l'azione su Salonicco è importante perché bisogna impedire che diventi una base inglese.

Visconti Prasca: Per questa azione ci vuole un certo tempo. Il porto di sbarco è Durazzo che dista da Salonicco circa 300 chilometri. Occorreranno perciò un paio di mesi.

Duce: Tuttavia si può impedire agli Inglesi di sbarcare a Salonicco. È importante che anche su questo fronte siano avviate due divisioni perché potrebbe determinarsi il concorso bulgaro.

Visconti Prasca: Anche per iniziare la marcia su Atene la base di tutto è l'occupazione dell'Epiro e del porto di Prevesa.

Duce: E l'occupazione delle tre isole: Zante, Cefalonia e Corfù.

Visconti Prasca: Certamente.

Duce: Queste azioni debbono essere svolte contemporaneamente.

Conoscete quale sia il morale dei soldati greci?

Visconti Prasca: Non è gente che sia contenta di battersi.

Duce (*): Adesso un'altra cosa. Fissata la data si tratta di sapere come diamo la parvenza della fatalità di questa nostra operazione. Una giustificazione di carattere generale è quella che la Grecia è alleata dei nostri nemici i quali si servono delle sue basi, ecc.; ma poi ci vuole l'incidente per il quale si possa dire che noi entriamo per mettere l'ordine. Se questo incidente lo fate sorgere è bene, se non lo determinate è lo stesso.

Jacomoni (*): Io posso fare qualcosa sulle frontiere; incidenti fra ciamurioti ed autorità greche.

Visconti Prasca(*): abbiamo predisposto delle armi e bombe francesi per fare un finto attacco.

Duce (*): Tutto questo ha un valore assolutamente trascurabile per me;

(*) Intervento omesso in «Storia di un anno».

è per dare un pò di fumo. Tuttavia è bene se potete fare in modo che ci sia l'appiglio all'accensione della miccia.

Ciano (*): Quando volete che l'incidente avvenga?

Duce (*): Il 24.

Ciano (*): Il 24 ci sarà l'incidente.

Duce (*): Nessuno crederà a questa fatalità, ma per una giustificazione di carattere metafisico si potrà dire che era necessario venire ad una conclusione.

Quello che occorre in questo genere di operazioni è di agire con la massima decisione, perché qui è il segreto del successo, anche nei confronti di quelli che potrebbero essere gli aiuti estranei.

Ora bisogna dare questo alibi in modo che si possa dire: «Non vi è nulla da fare. Volete andare al soccorso di questa gente che è già battuta?».

Questo è un discorso che i Turchi potrebbero fare, e che anche gli Inglesi troverebbero conveniente seguire.

Visconti Prasca: L'operazione è stata preparata in modo da dare l'impressione di un rovescio travolgente in pochi giorni.

Duce: Per la responsabilità che mi assumo in questa faccenda vi dico di non preoccuparvi eccessivamente di quelle che possano essere le perdite, pur essendo sollecito, dal punto di vista umano, per la vita di un solo soldato. Dico ciò perché alle volte un capo si ferma in considerazione delle gravi perdite subite.

Visconti Prasca: Ho ordinato che i battaglioni attacchino sempre, anche contro una divisione.

Badoglio: La questione riguarda due argomenti: quello greco e quello dell'aiuto inglese. Io sono con Voi completamente nel ritenere quasi sicura l'esclusione di sbarchi inglesi. Essi sono molto più preoccupati dell'Egitto che non della Grecia e nel Mediterraneo mettono mal volentieri le truppe sui piroscafi. Pertanto il solo possibile aiuto sarebbe quello dell'aviazione.

A questa previsione si potrebbe adottare il correttivo di far coincidere l'azione contro la Grecia con quella per Marsa Matruh.

In questo caso è ben difficile che distolgano dei velivoli dall'Egitto per mandarli in Grecia.

Ciò si può fare perché per il 26 corrente anche Graziani può essere pronto.

Duce (*): Io sarei per un anticipo di alcuni giorni per l'azione Graziani. E poi il fatto della conquista di Marsa Matruh renderà ancora più difficile la possibilità di un simile aiuto, specialmente prevedendo che noi non ci fermeremo. Perduto il cardine dell'Egitto, anche se Londra potesse ancora sostenersi, l'Impero Inglese sarebbe in uno stato di disfatta. Le Indie

---

(*) Intervento omesso in «Storia di un anno».

sono in una situazione di insofferenza e gli Inglesi non potrebbero più ricevere aiuti dal Sud Africa e dalla spina del Mar Rosso.

Aggiungo una considerazione di carattere morale e cioè che questo successo africano sarebbe di spinta ai soldati in Albania.

Ecco perché io desidero nelle due azioni un sincronismo con un leggero anticipo su quella africana.

Badoglio: Esaminando ora il problema greco, affermo che fermarci al solo Epiro non corrisponde alla situazione. Non esagero dicendo che dobbiamo occupare anche Candia e la Morea, se vogliamo occupare la Grecia.

L'operazione per l'Epiro studiata da Visconti Prasca va bene. Dato in sicurezza il fianco sinistro, le forze avversarie non dovrebbero presentare molte difficoltà. Abbiamo l'aviazione.

Duce: Noi metteremo nelle operazioni per lo meno 400 apparecchi, anche in vista di quello che può essere l'apporto inglese.

Badoglio: Bisogna che occupiamo tutta la Grecia se il problema vuol essere redditizio. *Per questo occorrono circa 20 divisioni mentre in Albania ne abbiamo nove, più una di cavalleria. È evidente che in queste condizioni occorrono tre mesi* (*).

Roatta: Tenendo conto di tutto, possiamo contare sull'equivalente di 11 divisioni. Per non fermarci all'Epiro bisognerebbe intensificare l'invio di truppe. Ciò anche per non dare la sensazione che non abbiamo più fiato per andare avanti.

Studiare quindi subito il problema dell'occupazione totale della Grecia.

Duce: Stabilito l'inizio delle operazioni il 26 corrente e prevista la liquidazione dell'Epiro verso il 10-15 novembre, abbiamo fino a quel momento un altro mese per l'invio di nuove truppe.

Visconti Prasca: L'invio di altre truppe dipende da quello che è lo svolgimento del piano e non possono essere mandate che ad Epiro occupato.

Non si tratta di un'azione travolgente nel tempo, ma di un'azione di sicurezza. In questa stagione non si può operare che nella Grecia meridionale.

Mantenendo Durazzo come base per andare a Salonicco, ci vuole un mese di tempo per l'invio di ogni divisione.

Duce: Per chiarire i concetti che stiamo esponendo, domando come viene vista la marcia su Atene, dopo avere occupato l'Epiro.

Visconti Prasca: Non la vedo con molte difficoltà. Un gruppo di 5 o 6 divisioni sarebbe sufficiente.

Badoglio: Io riterrei più urgente la marcia su Atene che su Salonicco, anche perché non sembra probabile uno sbarco inglese a Salonicco.

Ciano: Tanto più in considerazione di un intervento bulgaro.

Roatta: Ci vuole una pressione anche da quella parte.

Duce: Ritenete che due divisioni siano sufficienti?

(*) I due ultimi periodi sono omessi in «Storia di un anno».

Roatta: Si.

Duce: Adesso mi pare che le idee si vadano precisando: operazione nell'Epiro — Salonicco — osservazione di quello che può succedere a causa dell'intervento bulgaro che ritengo probabile. Concordo pienamente per l'occupazione di Atene.

Visconti Prasca: Poi da Atene noi — in fondo — tagliamo la Grecia, ed a Salonicco possiamo andarci partendo dalla capitale.

Duce: Dal punto marginale dell'occupazione dell'Epiro fino ad Atene che distanza intercorre?

Visconti Prasca: 250 chilometri con una rete stradale mediocre.

Duce: E il terreno com'è?

Visconti Prasca: Colline alte, aspre, brulle.

Duce: E le direzioni delle valli?

Visconti Prasca: Est-ovest, quindi proprio in direzione di Atene.

Duce: Questo è importante.

Roatta: Ciò è vero fino ad un certo punto perché bisogna attraversare una catena di 2000 metri di altezza (illustra al Duce una carta geografica della zona).

Visconti Prasca: Sono terreni sui quali ci sono una quantità di mulattiere.

Duce: Le avete percorse queste strade?

Visconti Prasca: Sì, parecchie volte.

Duce: Adesso veniamo ad altri due argomenti. Precisato tutto ciò, quante divisioni supplementari ritenete che sia necessario di inviare in Albania per occupare tutto il territorio che conduce ad Atene?

Visconti Prasca: In un primo tempo basterebbero tre divisioni organizzate da montagna; naturalmente le circostanze decideranno.

Ora queste truppe si potrebbero portare nel porto di Arta in una notte sola.

Duce: Altro argomento, apporto albanese in truppe regolare, ed in bande, alle quali do una certa importanza.

Visconti Prasca: Abbiamo presentato un piano al riguardo. Si vorrebbero organizzare bande da 2.500 a 3.000 uomini, inquadrate da nostri ufficiali.

Jacomoni: Le domande sono infinite. Molti musulmani non conviene mandarli per evitare che facciano molte vendette.

Duce: Quindi un certo numero di bande le potete organizzare?

Visconti Prasca: È tutto organizzato. Ho già fatto un telegramma perché tengano tutto pronto e perché avvertano gli individui.

Duce: Come le armate?

Visconti Prasca: Qualche mitragliatrice leggera e bombe.

Duce: Adesso un altro aspetto della situazione. Quali misure avete prese al confine jugoslavo?

Visconti Prasca: Abbiamo due divisioni ed un battaglione di carabinieri e finanza. In sostanza una copertura discreta.

Duce: Non credo che ci saranno attacchi da quella parte, e poi le truppe si appoggiano a capisaldi già predisposti.

Visconti Prasca: Bisogna aggiungere che il terreno si presta bene per la difesa. Si potrebbe verificare qualche infiltrazione attraverso i boschi, di piccoli reparti, ma niente da temere perché abbiamo tutto il confine guarnito. Un posto di finanza ogni 500 o 600 metri.

Jacomoni: In Albania vi sarebbe il desiderio di qualche richiamo di classi.

Duce: Che gettito fornisce ogni classe?

Jacomoni: Circa 7.000 uomini.

Duce: Questo è da considerarsi con attenzione. Sono forze che pur senza trascurare o respingere, non bisogna che costituiscano un apporto eccessivo per non far credere che l'Epiro sia stato da esse conquistato. Una certa partecipazione degli elementi albanesi che non disturbi la popolazione, sarebbe opportuna. Farei chiamare due o tre classi.

La difesa contraerea deve costituire poi oggetto del nostro particolare interesse perché bisogna evitare, nella misura del possibile, i bombardamenti della zona petrolifera, delle città albanesi, ed i paragoni che potrebbero essere fatti in confronto della migliore difesa delle città delle Puglie. Occorre quindi approntare mezzi antiaerei di notevoli proporzioni.

Soddu: Ho già disposto che siano spediti i 75 Skoda avuti dalla Germania.

Visconti Prasca: La difesa di Tirana si riduce a due gruppi, mentre tutta la difesa per l'Albania è di appena 5 gruppi.

Duce: Occorrono per l'Albania almeno cento bocche da fuoco perché bisogna evitare i demoralizzanti bombardamenti diurni. Mandare tutti i pezzi Skoda e Oerlikon.

Soddu: Non li abbiamo ancora avuti tutti. Appena arriveranno li spedirò. Gli Oerlikon li mando in volo.

Duce: Bisogna aggiungere alla difesa terrestre anche gli apparecchi da caccia. Per fortuna ne abbiamo una notevole disponibilità. Al primo ottobre vi erano in Albania 52 apparecchi di pronto impiego e 15 di non immediato uso. In sostanza 67 apparecchi.

Ciano: C'è in partenza il 74° stormo.

Duce: Mi pare che abbiamo esaminato tutti gli aspetti del problema.

Badoglio: I dettagli verranno stabiliti dallo Stato Maggiore dell'Esercito.

Duce: Riassumendo: offensiva in Epiro; osservazione e pressione su Salonicco, e, in un secondo tempo, marcia su Atene.

La riunione ha termine alle ore 12,30.

Autodattilografato.

Il presente verbale è stato approvato dal Duce a Palazzo Venezia, il 16 ottobre 1940 - XVIII - alle ore 14.

Il Segretario
Ten. Col. addetto alla C.S.D.
G.A. Trombetti

Documento n. 4

NOTA DEL GOVERNO ITALIANO AL GOVERNO GRECO PRESENTATA DAL R. MINISTRO GRAZZI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ELLENICO ALLE ORE 3 ANTIMERIDIANE DEL 28 OTTOBRE 1940

«Il Governo italiano ha dovuto ripetutamente constatare come nel corso dell'attuale conflitto il Governo greco abbia assunto e mantenuto un atteggiamento che è in contrasto non solamente con quelle che sono le normali relazioni di pace e di buon vicinato tra due Nazioni, ma con i precisi doveri che al Governo greco derivano dalla sua condizione di Stato Neutrale. A più riprese il Governo italiano si è trovato nella necessità di richiamare il Governo greco all'osservanza di questi doveri, e di protestare contro la loro sistematica violazione, violazione particolarmente grave per avere il Governo greco tollerato che le sue acque territoriali, le sue coste e i suoi porti fossero utilizzati dalla flotta britannica nel corso delle sue operazioni di guerra, favorito i rifornimenti delle forze aeree britanniche, premesso l'organizzazione di un servizio di informazioni militari nell'Arcipelago greco ai danni dell'Italia. Il Governo greco è perfettamente al corrente di questi fatti che hanno formato più volte oggetto di passi diplomatici da parte dell'Italia, ai quali il Governo greco — che pure avrebbe dovuto rendersi conto delle gravi conseguenze del suo atteggiamento — non ha risposto con alcuna misura di protezione della propria neutralità, ma anzi ha intensificato la sua azione di favoreggiamento delle forze armate britanniche e la sua collaborazione con i nemici dell'Italia.

Il Governo italiano ha le prove che tale collaborazione era stata dal Governo greco prevista e regolata con intese di carattere militare, navale ed aeronautico. Il Governo italiano non si riferisce solamente alla garanzia britannica, accettata dalla Grecia come parte di un programma di azione diretta contro la sicurezza dell'Italia, ma agli espliciti e precisi impegni assunti dal Governo greco per mettere a disposizione delle Potenze in guerra con l'Italia importanti posizioni strategiche su territorio greco, comprese tra queste le basi aeree della Tessaglia e della Macedonia, destinate ad un attacco contro il territorio albanese.

Il Governo italiano a questo proposito deve ricordare al Governo greco l'azione provocatrice svolta verso la Nazione albanese con la politica terro-

ristica da esso adottata nei riguardi delle popolazioni della Ciamuria e con i persistenti tentativi di creare disordini oltre le sue frontiere. Anche per questi fatti il Governo italiano è stato — ma inutilmente — nella necessità di richiamare il Governo greco sulle inevitabili conseguenze che tale politica avrebbe avuto nei riguardi dell'Italia.

Tutto questo non può essere dall'Italia ulteriormente tollerato. La neutralità della Grecia è andata diventando sempre più una mera parvenza. La responsabilità di questa situazione risale in primo luogo alla Gran Bretagna e al suo proposito di coinvolgere sempre altri paesi nella guerra. Ma è ormai manifesto che la politica del Governo greco è stata ed è diretta a trasformare il territorio greco, o almeno a permettere che il territorio greco sia trasformato in una base di azioni belliche contro l'Italia.

Questo non potrebbe portare che ad un conflitto armato tra l'Italia e la Grecia, conflitto che il Governo italiano ha tutta l'intenzione di evitare.

Il Governo italiano è venuto pertanto nella determinazione di chiedere al Governo greco, come garanzia della neutralità della Grecia e come garanzia della sicurezza dell'Italia, la facoltà di occupare con le proprie forze armate, per la durata del presente conflitto con la Gran Bretagna, alcuni punti strategici in territorio greco. Il Governo italiano chiede al Governo greco che esso non si opponga a tale occupazione e non ostacoli il libero passaggio delle truppe destinate a compierla. Queste truppe non si presentano come nemiche del popolo greco, e in nessun modo il Governo italiano intende che l'occupazione temporanea di alcuni punti strategici dettata da necessità contingenti e di carattere puramente difensivo, porti pregiudizio alla sovranità e alla indipendenza della Grecia.

Il Governo italiano chiede al Governo greco che esso dia immediatamente alle autorità militari gli ordini necessari perché tale occupazione possa avvenire in maniera pacifica. Ove le truppe italiane dovessero incontrare resistenze, tali resistenze saranno piegate con le armi e il Governo si assumerebbe la responsabilità delle conseguenze che ne deriverebbero».

Documento n. 5

VERBALE DELLA RIUNIONE TENUTA NELLA SALA DI LAVORO DEL DUCE A PALAZZO VENEZIA IL 10 NOVEMBRE 1940 - XIX, ORE 11

(Resoconto stenografico)

Presenti: *Il Duce, le Eccellenze Badoglio, Cavagnari, Pricolo, Roatta, Colonnello Sorice*
Segretario: *Ten. Col. Trombetti*

Duce - Lo scopo di questa riunione è di fare il punto sulla situazione albanese dopo quattordici giorni dall'inizio delle operazioni.

La prima constatazione che si deve fare è la seguente: che le cose non sono andate come si poteva pensare e come ci avevano fatto sperare e il dirigente politico Luogotenente Generale per l'Albania, Jacomoni, e il generale Visconti Prasca, comandante le truppe in Albania.

Il piano di Visconti Prasca si basava su due elementi: l'uno di carattere militare (un certo numero di divisioni), l'altro di carattere politico (una rivolta che avrebbe dovuto scoppiare a tergo delle truppe greche). Dubbi rimanevano alcuni atti di sabotaggio che si potevano ritenere svolgibili dalla quinta colonna.

Tutto ciò non è accaduto, anzi è accaduto esattamente il contrario. Mentre non vi è stato alcun segno di rivolta delle popolazioni della Ciamuria a tergo delle truppe greche, vi sono stati invece dei fenomeni molto gravi da parte di taluni reparti albanesi.

Da un rapporto del generale Roatta, oltre ai particolari sul comportamento del battaglione albanese Tomori, si apprendono altri dettagli: di un carabiniere albanese sorpreso a tagliare i fili telefonici; casi di diserzione; distribuzione di volantini antiitaliani, ecc. Quindi una situazione che è nettamente contraria a quella che mi è stata descritta, almeno in questo primo periodo.

Mancando questi elementi di carattere politico, si è visto subito che le forze di cui disponeva Visconti Prasca non erano sufficienti; non erano sufficienti le due divisioni al confine Korciano; appena sufficienti le forze dislocate verso il mare.

Nota: le frasi in corsivo sono state depennate da Mussolini durante la lettura, per la sua approvazione, del verbale.

Questo piano sarebbe riuscito se invece di avere delle colonne impiegate in una avanzata che io chiamo lenticolare, ci fossero state delle masse più compatte.

Otto giorni fa — per dare una prova dell'ottimismo che regnava negli ambienti albanesi — il gen. Ranza mi assicurava che per la sera di sabato Janina sarebbe stata presa (e quindi era inutile bombardarla) e, dopo, Prevesa e di lì si sarebbe marciato senza perdere tempo in direzione di Atene.

Tutto questo ottimismo è assolutamente infondato e si è visto dagli avvenimenti cosa hanno fatto i Greci.

Il loro piano era abbastanza bene congegnato. Minacciare dal Korciano il tergo del nostro schieramento; respingere la Julia e tentare di arrivare alla strada di arroccamento.

Fatto questo lo Stato Maggiore greco pensava che anche le truppe del Litorale si sarebbero trovate in difficoltà.

Fortunatamente questo dinamismo dell'esercito greco — a mio avviso — si è già esaurito, o sta esaurendosi, per mancanza di impulso proprio e perché abbiamo provveduto in questi giorni a rafforzare tutto il nostro dispositivo.

Abbiamo portato sul fronte di Korcia le divisioni Venezia e Arezzo ed ho ordinato di dirottare su Valona la div. Bari. Le forze che sono attualmente a sud mi pare che siano sufficienti per tenere la situazione.

Si pone ora il problema di sapere che cosa si fa. Per quel che riguarda gli uomini io sono dell'avviso che bisogna lasciarli dove sono. Togliere il comando a Visconti Prasca che ha peccato di ottimismo, a mio parere, sarebbe un errore, perché si consacrerebbe che le truppe italiane hanno avuto un insuccesso. Veramente un insuccesso non c'è stato, perché i greci hanno avanzato di 5 km. verso il Korciano ed hanno respinto la Julia, mentre noi abbiamo avanzato di 20-30 km. a cavallo del Kalamas. Abbiamo costituito, qui, teste di ponte che dobbiamo mantenere a qualsiasi costo per riprendere le operazioni in quel settore.

Escluso quindi il cambiamento delle persone, si sono dovuti tuttavia organizzare i comandi che apparivano in un primo tempo abbastanza confusi.

Per questo scopo si è mandato il gen. Soddu che, fin dai primi giorni si è appalesato l'uomo della situazione. Accanto a lui vi è il Nasci che, al fronte di Korcia, ha già detto: «di qui nessuno mi muove».

Il Rossi, che comanda in Ciamuria, è anche a suo posto, per cui penso che questi sono degli uomini all'altezza dei loro compiti.

Il problema che si pone oggi è quello della ripresa delle operazioni, che va determinato in ordine al «come» e al «quando».

Non si può cominciare se non si è quasi sicuri di dare un colpo notevole all'esercito greco.

Penso che il programma che vi leggerò fra poco sia sufficiente per vedere che cosa si deve fare come invio di uomini. È chiaro che l'unico scac-

chiere dove si può operare è il Jonico, mentre è da stare fermi nel Pindo e nel Korciano .

Si può pensare che vi sarà qualche giornata di freddo, ma non si può pensare che il freddo sia come quello che c'è già oggi sulle montagne della Macedonia.

(A questo punto il Duce dà lettura di una «Nota per lo Stato Maggiore Generale» soffermandosi ad illustrare alcune direttive).

Lettera «C» della Nota: «La 9ª armata comprende, sul tratto di Korcia, le divisioni Piemonte, Arezzo, Parma, Venezia, le quali non devono essere spostate ecc.».

Chiarimento verbale del Duce: quindi le 4 divisioni si trovano in un clima abbastanza rigido. Faranno quello che si è fatto nella guerra mondiale, nella quale il fante stava a 2000 metri e resisteva. Si tratta soltanto di dargli adeguati indumenti invernali, viveri di conforto, ecc. Il totale delle forze della 9ª armata, calcolando anche la div. alp. di riserva e la Julia e la Bari sul fronte del Pindo, raggiunge quindi il numero di 63 battaglioni. Da adesso in poi la «divisione» di linea sarà composta di tre reggimenti di tre battaglioni ciascuno, altrimenti la terminologia militare deve essere completamente cambiata. È mia convinzione profonda che, se la Julia avesse avuto un reggimento nel mezzo del suo schieramento, non avrebbe fatto quell'avanzata lineare che l'ha condotta a quel ripiegamento.

Roatta - Le divisioni alpine bisognerebbe lasciarle nella loro attuale costituzione perché...

Duce - Per le divisioni alpine, le celeri e quella corazzata è un'altra cosa. Mi riferisco alle divisioni di fanteria di linea.

Badoglio - Quindi, nel settore centrale, con le divisioni Julia e Bari e con la Tridentina su due reggimenti, avremo un totale di 11 battaglioni di alpini e 6 di fanteria, più i tre reggimenti di bersaglieri non indivisionati che adesso sono sparsi in vari punti. Siccome sono su biciclette è bene lasciarli dove sono.

Duce - (Seguita a leggere la Nota).

Lettera «D»: «il compito della 9ª armata è difensivo per tutto l'inverno, salvo il caso non prevedibile, di una azione concomitante della Bulgaria».

Chiarimento verbale del Duce: fino a questo momento la Bulgaria non ha l'aria di volersi muovere e resterà ferma fino a marzo, a meno che non intervenga una certa spinta da parte dei tedeschi, in accordo con la Russia (vedi viaggio di Molotov a Berlino).

Dicendo «compito difensivo per tutto l'inverno», non intendo dire di stare assolutamente fermi, ma limitare le azioni, migliorare la situazione e riprendere quel poco di terreno che gli albanesi, e non gli italiani, hanno perduto. Le operazioni a raggio strategico io le escludo per tutta la stagione invernale.

(Seguita a leggere la Nota).

Lettera «F»: «Obiettivo della 11ª armata: ripresa dell'offensiva, in quanto il clima, anche invernale, lo consente. A tale scopo bisogna rinforzare la 11ª armata con le altre quattro divisioni più due di riserva. Totale 10 divisioni complete».

Chiarimento verbale del Duce: quindi io prevedo, per lo schiacciamento della Grecia — che voglio assolutamente raggiungere — cinque divisioni in più di quelle che la Grecia può effettivamente mobilitare. Ciò risulta dalla monografia sulla Grecia compilata a cura dello Stato Maggiore, che io ho attentamente letta. Pare che i dati siano stati indicati con tutta l'esattezza possibile.

Roatta - Quei dati sono esatti. Tutte le notizie che si hanno confermano quella situazione, però la capacità di mobilitazione della Grecia, come numero di uomini, è molto superiore. Potrebbe darsi che con l'aiuto inglese il Comando greco potesse mettere insieme qualcosa di più.

Duce - Questo è molto importante perché rafforza la mia tesi «tempo».

(Seguita a leggere la lettera «F») «Questo approntamento di uomini e mezzi deve essere fatto bruciando le tappe, onde impedire che la Gran Bretagna dia alla Grecia un aiuto efficiente, e soprattutto per ragioni di prestigio. Tutte le divisioni devono essere in Albania pronte all'impiego non più tardi del 5 dicembre».

Chiarimento verbale del Duce: io intendo che l'esercito italiano non resti a lungo tempo sotto questa situazione morale di non essere riuscito a sfondare il sistema difensivo greco.

(Illustra sulla base di dati relativi alla spedizione in A.O. come il periodo di tempo assegnato allo S.M. [5 dicembre prossimo] per l'arrivo delle nuove forze in Albania non sia troppo breve).

Se le divisioni dovessero essere ancora mobilitate si potrebbe ritenere insufficiente questo tempo; ma un prospetto che mi è stato mandato dal Ministero della Guerra in data 3 ottobre 1940, mi dice che ci sono pronte — al 70-80% degli organici di guerra — 13 divisioni di fanteria.

Se sono esatte queste notizie che mi sono state fornite, io ho in Italia approntate ben 13 divisioni di fanteria, delle quali ne chiedo solo 6, più tre di riserva.

Ora io dico: se nel 1935 abbiamo potuto portare in Libia, in Eritrea ed in Somalia gli effettivi di 12 divisioni in due mesi è veramente impossibile di portare gli effettivi di 6 divisioni in Albania in 25 giorni? Ciò tanto più in quanto concorrono oggi tre nuovi fatti: la brevità del tragitto (si va dalla Puglia in Albania in una notte); la maggiore esperienza che noi dovremmo avere in materia di trasporti; la disponibilità di una flotta aerea che naturalmente non può sostituire il traffico marittimo, se non in misura modesta, ma tuttavia sensibile.

Una divisione aerea, effettuando 15 viaggi al mese, potrebbe trasportare 45.000 uomini, e portare anche taluni cannoni.

Nella ipotesi più modesta del trasporto di solo 1000 uomini al giorno, la flotta aerea dispenserà la marittima del trasporto di 15.000 uomini, ciò che significa disimpegnare per lo meno 10 piroscafi.

Roatta - Il trasporto degli uomini non ci dà fastidio, perché sulle navi, sulle quali mettiamo materiali ed autocarri, imbarchiamo gli autocarri, imbarchiamo gli uomini in coperta. Il problema da risolvere si riferisce al trasporto dei quadrupedi, dei materiali e degli autocarri.

Duce - (seguita a leggere la nota).

«Flotta di trasporto:...si utilizzeranno i trasporti aerei:

b) per trasportare carabinieri e guardie di finanza con una cadenza di 50-100 al giorno».

Chiarimento verbale del Duce: serviranno per presidiare l'Albania Settentrionale e per fronteggiare il pericolo di infiltrazioni di bande di emissari di Zogu. Per questo è necessario che ci siano molte guardie di finanza, cercando di eliminare — secondo i casi e le circostanze — i carabinieri albanesi.

(Seguita a leggere la Nota).

«Azione militare aerea: durante questo periodo di approntamento le due squadre aeree rafforzate continueranno a bombardare la Grecia ed a proteggere l'Albania».

Chiarimento verbale del Duce: perché non bisogna sottoporre ad usura eccessiva gli uomini ed i mezzi. Bisogna proteggere l'Albania e insisto su questo punto, perché non vi è dubbio che il morale degli albanesi è scosso. Lo stesso Verlaçi ha detto: «Mi aspettavo che una grande potenza come la vostra agisse come la folgore». Io mi sono documentato, e bisogna rammentare che la campagna di Norvegia iniziata nell'aprile è finita nel giugno. Vi sono delle condizioni di fatto che tali guerre lampo assolutamente impediscono. È sorto invece uno stato d'animo che Visconti Prasca e Jacomoni avevano diffuso col loro ottimismo, e che si era diffuso nel mondo attraverso le corrispondenze dei giornali. I giornalisti sentendo: domani saremo a Janina, quindi a Prevesa ecc. ispirano a queste previsioni le loro corrispondenze.

In questo periodo di sosta occorre che l'aviazione faccia quello non possono fare gli altri.

(seguita a leggere la Nota).

«Questi bombardamenti incessanti dovranno:

a) dimostrare alle popolazioni greche che il concorso dell'aviazione inglese è insufficiente o nulla;

b) disorganizzare la vita civile della Grecia, seminando il panico dovunque».

Quindi voi dovete scegliere — chilometro quadrato per chilometro quadrato — la Grecia da bombardare.

Tutta la Grecia, comprese le isole, ha una superficie di 130.000 kmq., dei quali la parte arabile dalle bombe non supera i 50.000 chilometri qua-

drati. Tutti i centri urbani superiori ai 10.000 abitanti devono essere distrutti e rasi al suolo. È questo un ordine tassativo. Naturalmente oltre questi centri si devono colpire anche gli obiettivi militari.

Bisogna fare vedere che l'aiuto aereo inglese non esiste, oppure che esso è in proporzioni tali da non poter impedire questa sistematica distruzione dei centri urbani della Grecia. Sarà la seconda volta che ciò accade nella storia, perché alla prima ci pensò Roma.

Adesso prima di dare la parola al maresciallo Badoglio, accennerò alla situazione politica che non potrebbe essere più favorevole per le nostre operazioni in Grecia:

1) La Jugoslavia non si muove, ed ha sacrificato il ministro della guerra alle esigenze dello Stato Maggiore germanico. Non escludo che già adesso le truppe tedesche attraversino la Jugoslavia.

2) La Bulgaria è una spina nel fianco dei Greci.

3) La Russia non si muove e si avvicina a Berlino.

Questo è il primo atto di un'intesa che deve aggregare all'Asse anche la Russia; è escluso che essa entri nell'accordo Tripartito, ma non è escluso che intervenga un'intesa tra questo e la Russia.

4) La situazione dell'Inghilterra non è brillante, se ieri Churchill si è appena limitato a constatare che sono ancora vivi. Con questo non voglio dire che l'Inghilterra sia in ginocchio; resisterà ancora e ci darà del filo da torcere. Comunque deve soprattutto pensare a difendere la metropoli e l'Egitto. Io credo che i Greci siano in una fase di delusione: tra l'altro essi hanno chiesto 20 milioni di sterline e se ne sono visti offrire soltanto 5 con gli interessi.

Concludendo, io credo che l'iniziativa greca contro di noi sia esaurita o stia esaurendosi e, in ogni caso, non rappresenti più un pericolo da tenere in considerazione esagerata, per le ragioni che ho esposto in questo momento. È necessario riprendere l'azione e con un obiettivo che, in un primo momento, dovrebbe limitarsi alla linea Prevesa-Arta, ma questa operazione che deve dimostrare che noi siamo gli arbitri della situazione, deve farsi, perché non posso tollerare che nel mondo si diffonda la convinzione che non siamo stati capaci di battere i Greci.

Badoglio - Permettete, Duce, di dirvi qualche cosa che si è svolta prima della preparazione che stiamo facendo adesso.

Ho riletto tutto il diario: il 14 ottobre ci avete riuniti qui — me e Roatta — ed avete posto il problema di quante truppe erano necessarie per attaccare la Grecia. Roatta, in base agli studi fatti dalo Stato Maggiore, dichiarò che occorrevano venti divisioni, *e tre mesi di tempo per metterle a piè d'opera con tutto il loro materiale ed i loro servizi. Voi avete approvato il nostro punto di vista e disposto che si iniziassero senz'altro i provvedimenti relativi.*

Si trattava quindi dell'invio di altre dieci divisioni, e si era parlato an-

che di un comando superiore e di un altro comando di armata da mandare. *Ma poi il giorno dopo avete cambiato idea.*

Il giorno 15 ottobre ci avete riunito qui nuovamente. Erano presenti anche: il conte Ciano, il gen. Soddu, il luogotenente Jacomoni ed il generale Visconti Prasca.

In seguito agli esposti fatti sia dal conte Ciano che dal Luogotenente Jacomoni e dal gen. Visconti Prasca, Voi prendeste la decisione di attaccare il 26 ottobre, data che — come è noto — venne poi portata al 28 ottobre. Abbiamo cercato di fare nel miglior modo tutto ciò che si poteva fare in quel lasso di tempo.

Ho fatto questa esposizione per dimostrare che tanto lo Stato Maggiore Generale quanto lo Stato Maggiore del R.E. non sono entrati in questa organizzazione, che si è svolta in modo nettamente contrario a tutto il nostro sistema, che si impernia sul principio di prepararsi prima bene poi osare. *Non sono quindi responsabili di quanto accade né lo Stato Maggiore Generale né quello dell'Esercito.*

Detto questo, vengo alla parte sostanziale. Giustamente voi dite di volere le divisioni su tre reggimenti. Io sono stato l'oppositore fierissimo della divisione su due.

Noi dobbiamo quindi mandare otto reggimenti di fanteria che dobbiamo togliere da altre divisioni, e — per gli otto reggimenti di artiglieria — otto gruppi di artiglieria, per portare le divisioni alla formazione ternaria.

Di più si formano i corpi d'armata e si formano le armate.

Ora bisogna pensare che i Greci utilizzeranno questo tempo per lavori di fortificazione, per i quali hanno dimostrato una certa abilità. Dopo di che si dovranno attaccare queste posizioni. Dato che non sempre l'aviazione può concorrere, bisogna inviare 5 reggimenti di artiglieria di corpo d'armata e 2 reggimenti di artiglieria d'armata. Queste forze sono in più delle 6 divisioni delle quali ci avete parlato.

È vero che noi nel 1935 abbiamo mandato molta roba in Africa e che il viaggio era lungo, ma allora disponevamo di un naviglio molto superiore all'attuale. Io ho fatto il viaggio col Conte di Biancamano che ha imbarcato migliaia di uomini e poi tanto Massaua che Mogadiscio si prestavano molto più dell'infelicissimo porto di Durazzo.

Quindi io vorrei fare una riunione con la Marina e lo Stato Maggiore dell'Esercito per prendere minutamente in esame: truppe e mezzi da trasportare, disponibiltà di piroscafi, possibilità di scarico, tanto a Valona che a Durazzo (noto per incidenza che quest'oggi, date le condizioni del mare, non si è potuto mandare niente) e poi venire a proporre a Voi — Duce — l'esatto termine che ci occorre per attaccare la Grecia. Non bisogna che pensiamo solo al trasporto di queste truppe, ma anche all'attrezzamento logistico, perché, altrimenti, le nostre truppe fanno uno sbalzo e poi si fermano.

Quando penso all'affare greco mi sento salire le fiamme alla faccia.

Noi in due giorni possiamo fare questo studio e saremo in grado di dirvi — finito il trasporto — per quale giorno saremo pronti. Debbo aggiungere che dietro a queste forze ci dovrà essere tutta un'attrezzatura ospedaliera e che i servizi generali li metteremo a immediata portata delle truppe. Quando avremo fatto questo studio minuto e preciso, animati dallo stesso vostro desiderio, voi potete darci l'ordine di attaccare.

Roatta - Non so se sia possibile quello che dico, ma se noi potessimo usufruire delle ferrovie jugoslave per parte dei trasporti che ci occorrono, ne avremmo un enorme vantaggio. Naturalmente questi trasporti verrebbero fatti con tutta la necessaria circospezione. (Sottopone al Duce una carta illustrativa delle linee per l'applicazione della proposta).

Duce - Una proposta del genere presenta due inconvenienti:

1) se la proposta viene respinta, sì resta per lo meno male, e si crea uno stato di disagio nei confronti della Jugoslavia;

2) se la proposta viene accettata, l'inconveniente può risultare maggiore, perché si crea una nostra situazione di riconoscenza verso quello Stato che al momento attuale è meglio non determinare. Tuttavia lo tenterei.

Badoglio - Le truppe germaniche attraversano la Jugoslavia...

Duce - In questo caso anche noi potremmo farlo, perché ciò sarebbe il segno che la Jugoslavia ha scelto l'Asse. In questo caso possiamo chiedere anche il trasporto di truppe. Ripeto, si può tentare in via ufficiosa, anche se vi fossero 10 probabilità su 100. Bisognerà chiedere attraverso il Ministero degli Esteri se le truppe germaniche hanno attraversato la Jugoslavia. In questo caso le probabilità salgono a 50-60.

Tutto ciò bisogna farlo con molta delicatezza, anche per non offendere la loro suscettibilità. I trasporti dovranno essere mascherati anche dal punto di vista della popolazione. Come stiamo a naviglio da traffico? Le famose «navi regioni» dove sono?

Cavagnari - Le «navi regioni» sono adoperate per i trasporti in Africa Settentrionale perché non hanno la possibilità di attraccare nel porto di Durazzo. In questo porto, più di 2-3 piroscafi non possono sostare, ed anche questi vengono a trovarsi in posizione pericolosa.

Duce - Ad ogni modo Benini mi dice che la capacità di scarico è stata portata a 3-4.000 tonn. quotidiane.

Roatta - 65.000 al mese.

Duce - E il porto di Valona?

Cavagnari - La difficoltà è per lo sgombero dalle congestioni a terra, perché vi è una sola strada di efflusso.

Roatta - Ad esempio, la div. Bari dal 30 ottobre non ha ancora ultimato lo sbarco adesso. Le truppe sono andate avanti. A Valona occorrono, per le operazioni di sbarco automezzi ed altri 8-10 giorni, se trattasi di sbarcare quadrupedi occorrono 4-5 giorni. La capacità di scarico di automezzi è

poca. La questione piroscafi non ha una grande importanza, perché essi sono esuberanti rispetto alla capacità di scarico dei porti albanesi.

Ripeto: il trasporto degli uomini non ci dà alcun pensiero, mentre quelli che costituiscono gravi preoccupazioni sono soprattutto i trasporti delle unità di montagna. Ogni divisione su 3 reggimenti ha 3.000 quadrupedi. La divisione alpina con la forza attuale ha 5.900 quadrupedi; i piroscafi ne portano 450-500 l'uno, e lo sbarco è fatto un po' per volta.

Permettendoci di portare laggiù l'attrezzamento automobilistico ci si consentirebbe di sostituire le ferrovie. Abbiamo una produzione di automezzi di 1.200 circa, e quindi non mandando più niente in Africa Settentrionale, in Albania si potrebbero organizzare trasporti automobilistici.

Duce - I 1.200 automezzi che si producono li mandiamo in Albania man mano che arrivano?

Roatta - Quelli dei corpi sono 2.000. Alla fine verremo ad avere 8-10.000 automezzi, ma credo, volendo essere nella realtà, che non si possa fare molto per accelerare i tempi.

Duce - Tuttavia bisogna fare tutto il possibile, perché il tempo lavora contro di noi.

Roatta - La partenza delle divisioni non ci dà pensiero. Vorremmo sapesse quale deve essere la successione.

Duce - Questo è da esaminare sulla base degli elementi tecnici. Prima l'una o l'altra non ha importanza.

Roatta - Per far fronte al programma totale, e mantenere le altre divisioni con una forza decente, noi abbiamo calcolato di richiamare 100.000 uomini circa. Non converrà richiamare la gente che abbiamo già mandato a casa da qualche giorno.

Duce - Certo, si chiamano uomini di altre classi. Del resto 100.000 uomini non disturbano il Paese e poi ci saranno di quelli che desiderano di essere richiamati.

Badoglio - Allora io riunirei i Capi di Stato Maggiore e prepareremo uno studio coscenzioso.

Duce - Va bene. Appena pronte le conclusioni, lunedì o martedì, mi avvertirete.

(La riunione ha termine alle ore 12,30).

Il presente verbale è stato approvato dal Duce a Palazzo Venezia l'11 novembre 1940, XIX, alle ore 18.

Documento n. 6

DAL COMANDANTE SUPERIORE F.A. ALBANIA, GENERALE SODDU

AL CAPO DI GABINETTO DEL SOTTOSEGRETARIO ALLA GUERRA, COLONNELLO SORICE

15.XI.1940

Carissimo Sorice,

l'attacco in corso è serio, soprattutto perché tende a togliere di mezzo Nasci e ad isolare l'11ª armata.

Conseguenza questa di uno schieramento bestiale enorme ed a blocchi isolati, che consente tutte le possibilità al nemico, e della mia disgraziata situazione, di non aver riserve.

Ho studiato un eventuale ripiegamento per accorciare il fronte e lo avrei già attuato, se non fosse la esecuzione difficilissima, non avendo a mia disposizione forze da schierare sulle posizioni prescelte e mancando comandi organizzati per dirigerle. Inoltre i reparti sono accorsi con le linee dei pezzi e delle armi e quindi mancano i mezzi per lo spostamento ed arretramento del materiale.

Per tua norma Vercellino ancora ieri sera m'ha detto che lui non si sente di assumere il comando in queste condizioni di assoluta mancanza di collegamenti e di personale di comando.

Da questo puoi capire quale sacrificio del mio nome e del mio passato di soldato io abbia fatto per il nostro amato Capo, affrontando una situazione fallimentare, senza mezzi. Non c'è in Albania nessun reparto del genio dei collegamenti! Pensa che Nasci ha 70 km. di fronte e non ha un telefono!

La guerra è una cosa seria ed io la sto facendo con i mezzi del 1848!. L'artiglieria greca è ottima, ben addestrata e modernissima!

Stanotte Peraldo, Fornara e Rossi, mi hanno rimesso un po' la situazione ad Erseke!

Pensa che la div. «Bari», divisione attrezzata da sbarco, combatte in montagna senza muli e con la sola linea dei pezzi di un gruppo! Tutto il resto disteso tra Valona e la divisione in parola!

Tieni presente che Nasci da ieri sera sta combattendo contro sette autentiche divisioni (div. ternarie con artiglierie da 105) sostenute da truppe e servizi di corpo d'armata — e non dispone, come vedo che a Roma si

crede, di cinque divisioni, ma delle teste di divisioni che sono accorse e che occorrerà ancora tempo prima che siano complete.

Schierati sono solo 25 btg.

Infine, l'aviazione nemica sta agendo di prepotenza e se Ranza non viene rinforzato a tempo, non sarà più in grado di sostenere l'azione, come ha fatto sino a ieri con sacrifici notevoli.

Mancando di mezzi e soprattutto dovendo impiegare quelli che arrivano per turare falle, non ho modo di raddrizzare subito una situazione di partenza pessima.

E mi si parla di Messe a capo di una massa di rottura!

Qui sono in condizione da dover evitare che rompano il mio fronte e quando sarò costretto e ripiegare, sono in mano di Dio!

Questi sono sfoghi per te e per orientarti per illuminare il Duce sulla situazione che giornalmente viviamo in questi giorni.

Se riesco ad arginare lo sforzo in corso dei greci, allora si può agire e rimediare a tutto.

Pensa che ho le bocche da fuoco di artiglieria che possono disporre in linea di 1/2 od una unità di fuoco. Il colpo non viene in linea completo, ma mancano a volte perfino i cartocci!

Deficienza di viveri! Ti diranno che tutto è spedito! Dovevano spedire in aprile!

Sono caduti nella faciloneria di dire che l'Albania è vicina! Non hanno pensato alle strette dei porti e alle enormi distanze e pessime strade dell'Albania.

A tutto oggi non ho che il reggimento artiglieria di un solo corpo di armata: quello Visconti!

Tutto il resto si sta mobilitando in Italia! I btg. albanesi si sono sciolti da sé, un btg. ha venduto ai greci le armi e le munizioni, isolati girano la campagna con armi e munizioni nostre ed ho dovuto organizzare alle spalle la caccia al bandito! Sto reprimendo, adottando misure di rigore. Tutti i borghesi che imperavano, tacciono e si sono chiusi in casa con la coda fra le gambe.

Per oggi basta! Ti ho afflitto abbastanza.

Io sono sereno e così il mio stato maggiore, ma certo la situazione è delicatissima.

Ti abbraccio

aff.mo *U. Soddu*

Documento n. 7

DAL COMANDANTE SUPERIORE F.A. ALBANIA, GEN. SODDU AL CAPO DI GABINETTO DEL SOTTOSEGRETARIO ALLA GUERRA, COL. SORICE

15 novembre 1940 - XIX - ore 13

Carissimo Sorice,

torno ora dalla «Bari»: dieci ore tra volo e macchina. Anche qui si vive nel bluff organico. Si tratta di sei btg. su 500 uomini.

Quindi una modesta brigatella, attrezzata come ti ho detto da sbarco, che combatte in montagna!

Sono le tredici e Geloso, Battisti non si vedono! E l'11ª armata è in piena crisi!

Ti rimetto una comunicazione — in copia — che ho fatta per lo Stato Maggiore R. Esercito perché tu la illustri al Capo.

Qui siamo ad un punto delicato: occorre avere esatta la sensazione di quanto avviene alla fronte, ed invece là si è in ritardo e incompleti. Capisci come è difficile essere tempisti.

Per mettermi a posto come comandante potrei senz'altro ordinare un ripiegamento, ma preferisco giocarmi, anziché precipitare gli eventi.

Una sensazione personale mi dice che resistendo — e la resistenza la posso ancora pretendere, date le perdite non forti dei reparti — possa provocare una crisi del nemico prima di un arresto alla sua offensiva.

Certo occorrerebbero reparti addestrati e comandati da persone che conoscono il mestiere e non da persone che credono assolto il loro compito gridando «avanti» senza dire dove, come! Nel punto più grave ho mandato Bancale e Mannerini, senza mezzi però di comando. Comunque ho mandato una testa!

Mi dici notizie molte! Sono poche e contraddittorie quelle che ricevo io se te le passo tutte, perdete la calma e l'orientamento.

Io veglio, controllo e decido e poi informo.

Scarso spirito aggressivo dovuto alle balle iniziali, al soverchio logoramento, alla scarsa cultura del soldato ed ai cattivi criteri d'impiego sia nel campo strategico, sia in quello tattico.

Un caro abbraccio dal

tuo aff.mo *Soddu*

P.S. - Ci vogliono molti e molti aeroplani.

Documento n. 8

«DOPO IL DISCORSO DEL DUCE ZAVORRA... PICCOLO BORGHESE»

(Articolo del quotidiano *Il Regime Fascista*)

22 novembre 1940

Il Duce nel suo ultimo discorso, là dove si impartiscono al Partito energiche direttive, ha sferzato a sangue quello che egli ha chiamato «zavorra piccolo borghese». La frase è così precisa che non meriterebbe chiarimento. Ma, purtroppo, c'è chi ad arte vuol confondere una classe sociale con una mentalità.

«Zavorra piccolo borghese» vuol individuare quei superstiti settori borghesi che hanno conservato una piccola mentalità. Quando il subdolo giudeo effettivo o il malvagio giudeo onorario fingono di commuoversi perché Mussolini «ha voluto» colpire la borghesia, sanno di essere in perfetta malafede. I chiamati in causa non sono le medie e piccole classi sociali, che costituiscono il nerbo della Nazione, e delle quali fan parte tutti quelli che dirigono la produzione e quelli che nei cieli, sulle navi, nei quadri dell'Esercito, vivono pagine di eroismo; ma coloro che in contrasto con lo stile fascista, ancora schiavi di una mentalità, mostrano la energia solo nel criticare tutto e tutti, nel tentare in ogni occasione di deprimere lo spirito pubblico.

La piccola mentalità borghese è quella che evita e odia e teme il rischio, ama la pace ad ogni costo, cioè il pacifismo che è poi panciafichismo; quella che ha sempre seguito la politica del piede di casa; quella che ammira la potenza e la prepotenza degli stranieri.

Nell'ammonimento di Mussolini al Partito si sono voluti quindi individuare la nobile signora che guida le chiacchiere nel pestilenziale salotto, quella che soffre di non poter più visitare la sarta di Parigi, il figlio di papà che non può sfoggiare più il taglio inglese, l'arteriosclerotico che passa la giornata sprofondato su una poltrona negli oziosi circoli cittadini, lo sfaccendato che vaga da caffè a caffè, e tutti coloro che la marcia rivoluzionaria del Fascismo ha purtroppo risparmiati.

Contro costoro bisogna essere rigidi, anche perché con la rigida giustizia si viene indirettamente a premiare il popolo lavoratore che crede fermamente nel suo Duce e nella vittoria sicura della sua Patria e per la vittoria opera in silenzio pronto a qualsiasi sacrificio.

Senza dubbio, non tutti i tesserati che si sono affollati nel Partito in questi ultimi tempi hanno la coscienza dei loro doveri. Ma qui si può subito

rimediare con un paio di colpi di ramazza. Le gerarchie — dal segretario del Partito al segretario del più piccolo fascio di provincia — hanno avuto direttive precise. Specie in questo momento l'Italia mussoliniana chiede da esse energie implacabili.

Naturalmente sarebbe cosa ridicola che noi ci dovessimo allarmare dell'azione nefasta che vien fuori da questi angoli morti. Il popolo è troppo cosciente dell'ora che attraversiamo e sa troppo bene che noi siamo impegnati nella lotta unicamente per assicurargli la vera libertà, un benessere certo e una lunga era di pace.

Esso sa che la guerra ci è stata imposta. Noi uscivamo dall'impresa etiopica e dal conflitto spagnolo ed avevamo bisogno di stare tranquilli per mettere in valore le nostre terre d'oltre mare, ma le democrazie, spinte dall'Internazionale giudaica, dopo avere spudoratamente mentito a Monaco, hanno creduto che l'ora fosse giunta per abbattere gli Stati totalitari.

La questione di Danzica non fu che un futile pretesto. Infatti appena la Gran Bretagna dichiarò guerra al Reich si parlò di sterminare prima il popolo tedesco e poi quello italiano. Le forze dell'Asse non potevano rimanere impassibili quando erano in gioco la comune libertà e integrità. Il popolo italiano sa oggi tutto questo ed è conscio del suo dovere.

Né le notizie sulle alterne vicende di una battaglia possono lontanamente scuotere la sua fede. Mussolini ha parlato chiaro. Mussolini ha proclamato che la moderna Cartagine sarà sconfitta e che la Grecia finirà con le reni rotte. Noi siamo certi che tutto questo si realizzerà, anche se qualche imprevidenza e intempestività del Comando dello Stato Maggiore Generale ha permesso a Churchill di avere uno sciocco diversivo.

Ma tutti i mali non vengono per nuocere. Maggiore sarà la nostra reazione, più tremenda la disfatta del nemico.

Guai a toccare gli italiani nel loro amor proprio.

La nostra storia ha la potenza di insegnare fra molte cose anche questa.

Documento n. 9

RISPOSTA DI BADOGLIO A FARINACCI

Non sarei uscito dal silenzio che mi sono imposto, se la compagna sostenuta contro di me, segnatamente dal noto quotidiano cremonese, non avesse assunte le forme attuali. Forme che fanno vergogna a chi le ha promosse, e che, falsamente giustificate, hanno cercato e cercano di sollevare contro la mia persona lo sdegno e il disprezzo popolare. Rompo il mio silenzio perché le critiche di cui si è fatto vessillifero l'avv. Farinacci vanno oltre la mia persona ed investono tutto lo Stato Maggiore Italiano.

Tali critiche, in un momento in cui ogni voce discorde dovrebbe tacere di fronte alle supreme necessità della Patria, hanno screditato all'interno ed all'esterno, l'opera e il valore dello S.M. Italiano. Ed è troppo presto per giudicare tali opere e tale valore nel travaglio dell'ora che passa, perché i fatti che solo possono dare luce su quanto è stato compiuto dal Corpo di S.M. Italiano, debbono essere necessariamente tenuti segreti; ma io so che un giorno la Storia lascierà che dalle sue pagine erompa quella luce, perché sia fatta giustizia di certe mene odiose. Si vedrà allora con quale patriottismo il Corpo di S.M. Italiano abbia agito su certe delicatissime fasi della condotta politica di questa guerra.

Comunque: sia ben chiaro fin d'ora che a Voi, avv. Farinacci, io non riconosco il diritto né la qualità di atteggiarvi a supremo censore dell'opera dello S.M. Italiano. Né a Voi, né a quella corrente da Voi capitanata che si affanna a pontificare onde siano divulgate certe idee niente affatto nostrane. Voi sapete molto bene, avv. Farinacci, che quelle critiche non toccano lo S.M. Italiano; se per ventura non lo sapete (e questo mi meraviglierebbe assai), procurate, Voi certo ne avete il mezzo, di farvi illustrare da chi può, sul contenuto delle mie molte relazioni fatte nelle sedute segrete del Consiglio di guerra. Da tali relazioni risulta in modo inconfutabile quali erano gli intendimenti miei, pienamente condivisi dallo S.M. tutto, sulla condotta strategica e politica della guerra in atto. Senza voler fare delle rivelazioni posso dire che ogni mia direttiva era dominata dall'azione indipendente. Collaborazione sì, sottomissione no.

Lo S.M. doveva essere lasciato assolutamente libero nelle sue responsabilità delle decisioni, libero di qualsiasi interferenza, di qualsiasi natura. Uno S.M. come il nostro non può e non deve essere legato a questa o quella pietra; nell'arte della guerra la libertà di movimento è un fattore essenziale. E quando dico questo, Voi avv. Farinacci, mi intendete bene; lo S.M. Italiano non è secondo a nessuno ed è il suo santo orgoglio che non ha biso-

gno di essere tenuto a guinzaglio da questo o da quel padrone. Quando se ne chiede il parere non lo si respinge a priori per necessità di pastoie politiche; questo fatto spesso determina errori gravissimi di valutazione che possono avere riflessi incalcolabili su tutta la strategia della guerra. Lo S.M. deve poi sapere che in ogni momento deve avere l'autorità, la forza ed i mezzi per poter operare prontamente e con sicurezza nel solo supremo interesse della Patria.

Ed infine lo S.M. non deve essere gravato di elementi cui si affidano dubbie mansioni, perché non hanno dimestichezza coll'arte militare.

Non basta, avv. Farinacci, per essere generali, applicare la greca sul berretto! Dobbiamo fare la guerra; non basta chiamare il Capo di S.M. per dirgli: *Dobbiamo fare la guerra!*

Non basta per fare la guerra stanziare i bilanci iperbolici per poi somministrarli allo S.M. con il contagoccie! Quando un popolo ha in animo di battersi, prima di tutto è necessario che l'attrezzatura industriale della Nazione subisca il lento e grave travaglio che la trasformi per essere pronta al momento opportuno a produrre per la guerra. Ogni sforzo, ogni volontà, ogni energia debbono essere coordinate e disciplinate a questo scopo vitale, diversamente al momento necessario si andrà incontro ad umiliazioni brucianti, non soltanto dal punto di vista militare.

Una Nazione che entra in guerra deve prevedere nel limite del possibile ogni avversa fatalità onde farvi forza. Se è lecito contare anche su di un aiuto dell'eventuale alleato, non è saggio fidare in tutto sull'aiuto di questo alleato; ciò che può portare a conseguenze storiche future di vasta portata che peseranno potentemente sulla vita di una Nazione.

Avv. Farinacci, io non voglio fare dissertazioni di alta strategia militare né di alta politica; non è il caso. Sia detto una volta per tutte che io nella mia qualità di Capo di S.M. sin dal 1934, ammonii il Corpo di S.M. a mettere in opera ogni volere onde si fosse in qualunque momento pronti al supremo cimento. Da allora io ho sempre insistito perché potesse essere mobilitato tutto il paese con tutte le sue riserve al fine di poter affrontare al momento voluto l'opera dura del combattimento.

Questo è ampiamente ed esaurientemente documentato nelle mie periodiche relazioni nelle sedute segrete del Consiglio di guerra, il resto, avv. Farinacci, è una ignobile macchina ordita ai miei danni, e Voi lo sapete.

Il mio patriottismo ed il mio desiderio di consentire ad un ordine Augusto mi vieta di scendere ad altri particolari, e non è questa l'ora più adatta per seminare discordie e sbandamenti nel valoroso popolo nostro a cui auguro luminoso destino.

Nota: questa lettera, diffusa clandestinamente in dattiloscritto, è stata riconosciuta opera non di Badoglio, bensì di altra persona, arrestata poi dall'OVRA nel febbraio 1941 (Cf. De Felice, *Mussolini l'Alleato*, Einaudi, Torino 1990, I, p. 345, n. 2).

BIBLIOGRAFIA

FONTI

a) *Documenti.*

Ministero degli Esteri, *I documenti diplomatici italiani*, Serie IX, vol. V, Roma 1965.

Ministero della Difesa. Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico — Archivio: carteggio classificato nel registro degli inventari con:

H1: carteggio 1940-1941 del Ministero della Guerra, Gabinetto;
H9: relazioni e verbali riunioni;
I4: carteggio 1940-1941 dello Stato Maggiore Generale;
L13: Fondi. Carteggio gen. Marras;
L14: carteggio 1940-1941 del Ministero della Guerra, Gabinetto.

Diari storici:

del Comando Supremo;
del Comando Superiore Truppe Albania;
del Comando Superiore Forze Armate Albania;
dei Comandi 9ª e 11ª armata, e delle grandi unità dipendenti;
dei Comandi XIV e XVII corpo d'armata.

Relazioni varie;

Diario Cavallero;
Rapporti e memorie di comandanti di grande unità.

b. *Pubblicazioni ufficiali.*

Italiane:

M. MONTANARI, *L'esercito italiano alla vigilia della seconda guerra mondiale*, USSME, Roma 1982.

M. MONTANARI, *Le operazioni in Africa settentrionale*, vol. I, *Sidi el Barrani*, USSME, Roma 1985.

s.i.a., *L'esercito italiano fra la 1ª e la 2ª guerra mondiale*, USSME, Roma 1954.

Britanniche:

I.S.O. PLAYFAIR, *The Mediterranean and Middle East*, vol. I, H.M.S.O., London 1954.

Greche:

S.M. dell'esercito greco, *La guerra greco-italiana 1940-1941*, sei volumi, Atene dal 1950 al 1966.
Ministero degli Esteri greco, *L'aggression de l'Italie contre la Grèce* (libro bianco), Atene.

Principali opere consultate:

Q. ARMELLINI, *Diario di guerra*, Garzanti, Milano 1946.
P. BADOGLIO, *L'Italia nella seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano 1946.
C. BAUDINO, *Una guerra assurda*, Cisalpino, Varese 1965.
R. BERNOTTI, *La guerra sui mari*, Tirrena, Livorno 1950.
E. CANEVARI, *La guerra italiana, Retroscena della disfatta*, Tosi, Roma 1948.
M. CERVI, *Storia della guerra di Grecia*, Sugar, Milano 1965.
G. CIANO, *Diario 1939-1943*, Rizzoli, Milano 1950.
W. CHURCHILL, *La seconda guerra mondiale*, parte III, Mondadori, Milano 1950.
A. EDEN, *Memorie, 1938-1945*, Garzanti, Milano 1968.
E. FALDELLA, *L'Italia nella seconda guerra mondiale*, Cappelli, Bologna 1959.
C. FAVAGROSSA, *Perché perdemmo la guerra*, Rizzoli, Milano 1946.
E. GRAZZI, *Il principio della fine*, Faro, Roma 1945.
F. JACOMONI, *La politica dell'Italia in Albania*, Cappelli, Bologna 1965.
L. MONDINI, *Prologo del conflitto italo-greco*, Garzanti, Milano 1945.
A. PAPAGOS, *La Grecia in guerra*, Garzanti, Milano 1950.
F. PRICOLO, *La Regia aeronautica nella seconda guerra mondiale*, Longanesi, Milano 1971.
M. ROATTA, *Otto milioni di baionette*, Mondadori, Milano 1946.
F. ROSSI, *Mussolini e lo Stato Maggiore*, Regionale, Roma 1951.
E. VON RINTELEN, *Mussolini l'alleato*, Corso, Roma 1952.
G. SANTORO, *L'aeronautica italiana nella seconda guerra mondiale*, Danesi, Roma 1957.
T. SILLANI (a cura), *Le Forze Armate dell'Italia fascista*, La Rassegna italiana, Roma 1939.
S. VISCONTI PRASCA, *Io ho aggredito la Grecia*, Rizzoli, Milano 1946.
V. ZINCONE (a cura), *Hitler e Mussolini*, Rizzoli, Milano 1946.

INDICI

INDICE DEGLI SCHIZZI

1	La dislocazione delle G.U. italiane nel maggio 1940 .	Pag.	25
2	Lo schieramento italiano il 1.10.1940	»	51
3	Situazione stradale dello scacchiere al 28.10.1940	»	87
4	Le direttrici operative dall'Albania alla Grecia	»	91
5	Le direttrici operative dalla Grecia all'Albania	»	93
6	Linee difensive contro la direttrice operativa dello Skumbini	»	95
7	Linee difensive contro la direttrice operativa della Vojussa	»	96
8	Il piano Guzzoni-Pariani (1939)	»	99
9	Il piano Geloso (agosto 1940)	»	105
10	Il piano per l'emergenza G dello S.M.R.E. (sett. 1940)	»	107
11	Il piano Visconti Prasca (settembre 1940)	»	109
12	Il compito operativo del corpo d'armata *Ciamuria*	»	123
13	Il compito operativo della D. alp *Julia*	»	124
14	Il compito operativo del raggruppamento Litorale	»	125
15	Articolazione di comando in Albania il 28.10.1940 ..	»	127
16	Dislocazione di pace dell'esercito greco nel 1939	»	133
17	Il piano IB	»	140
18	Il piano IBa	»	142
19	La linea IBa e le posizioni alternative T2, T3 e T4	»	149
20	Le linee difensive greche	»	153
21	Gli ordini per l'attacco al nodo di Kalibaki	»	160
22	Il forzamento del Kalamas da parte della D.f. *Siena*	»	164
23	Il disegno di attacco del 5 novembre a Kalibaki	»	165
24	L'offensiva sul basso Kalamas (5-9 novembre)	»	166
25	Le operazioni sul Pindo dal 28 al 31 ottobre	»	174
26	Le operazioni sul Pindo dal 1° al 3 novembre	»	177
27	Le operazioni sul Pindo dal 4 al 9 novembre	»	180
28	Le operazioni della D. alp. *Julia* dal 28 ottobre al 10 novembre	»	183
29	Il fronte di Bilishti il 28 ottobre	»	185
30	La situazione nel Korçano il 6 novembre	»	190
31	La situazione nel settore dell'11ª armata il 10 novembre	»	220

32 Lo schieramento del XXVI corpo d'armata il 12 novembre ..... Pag. 224
33 Il disegno operativo greco in Macedonia occ. ..... » 232
34 L'attacco greco al Morova (14-17 novembre) ..... » 237
35 La situazione nel Korçano il 18 novembre ..... » 243
36 Il frammischiamento dei reparti nella 9ª armata (19 novembre) ..... » 247
37 Il ripiegamento delle truppe della 9ª armata (21-23 novembre) ..... » 252
38 L'attacco greco al fianco meridionale della 9ª armata (19-21 novembre) ..... » 256
39 Lo schieramento della 9ª armata il 25 novembre ..... » 259
40 Il fronte di Pogradec (27-30 novembre) ..... » 263
41 La situazione della 9ª armata il 30 novembre ..... » 266
42 La situazione del III corpo d'armata il 3 dicembre .. » 268
43 Lo schieramento del corpo d'armata *Ciamuria* il 14 novembre ..... » 271
44 Lo schieramento dell'11ª armata il 14 novembre ..... » 273
45 Le prospettive operative dell'11ª armata il 17 novembre ..... » 276
46 Lo schieramento dell'VIII corpo d'armata il 17 novembre ..... » 278
47 Il varco fra la 9ª armata e l'11ª armata nell'alta valle dell'Osum il 22 novembre ..... » 285
48 Lo schieramento del XXV corpo d'armata il 17 novembre ..... » 286
49 L'inizio del ripiegamento del VIII corpo d'armata e l'attacco greco (21-22 novembre) ..... » 288
50 La situazione dell'11ª armata in ripiegamento alle 12 del 22 novembre ..... » 289
51 La situazione a nord della Vojussa il 26 novembre .. » 293
52 La situazione alla frontiera epirota il 26 novembre .. » 295
53 Il solco Suhes-Zagorias e le possibilità operative greche » 298
54 Il ripiegamento dell'11ª armata dal 24 al 30 novembre » 305
55 Le forze contrapposte il 18 novembre ..... » 312
56 Lo schieramento logistico il 10 dicembre ..... » 334
57 Le operazioni sul fronte della 9ª armata dal 1° al 4 dicembre ..... » 339
58 Lo schieramento del III corpo d'armata il 10 dicembre » 342
59 Il fronte del Devoli (5-9 dicembre) ..... » 344
60 Le operazioni della 9ª armata dal 9 al 17 dicembre » 347
61 Lo schieramento del XXVI corpo d'armata il 19 dicembre ..... » 351

62 L'Albania sud-occidentale e le posibilità operative greche ..... Pag. 356
63 Gli schieramenti contrapposti nel settore dell'11ª armata l'8 dicembre ..... » 360
64 Il settore dell'VIII corpo d'armata (7 dicembre) ..... » 362
65 I settori Osum ed Ambum (11-15 dicembre) ..... » 368
66 I settori Vojussa e Zagorias (5-20 dicembre) ..... » 371
67 Lo schieramento del XXV corpo d'armata (10-15 dicembre) ..... » 379
68 Il disegno operativo del I corpo d'armata greco (15 dicembre) ..... » 388
69 Il settore del Litorale (15-20 dicembre) ..... » 391
70 Il disegno operativo dell'offensiva greca di fine anno » 399
71 Il settore del Kurvalesh (25-31 dicembre) ..... » 403
72 La situazione della divisione *Modena* il 31 dicembre . » 406
73 Il settore Vojussa il 31 dicembre ..... » 413
74 Lo schieramento greco il 6 gennaio 1941 ..... » 443
75 L'attacco greco al Mali Qarishta (8-9 gennaio) ..... » 448
76 La situazione sul fronte di Berat dopo la caduta di Klisura (14 gennaio)..... » 457
77 La situazione fra Osum e Vojussa il 14 gennaio ..... » 459
78 Schema morfologico della valle Deshnicës ..... » 464
79 Lo schieramento del IV e VIII corpo d'armata il 21 gennaio ..... » 465
80 Lo schieramento dell'VIII e XXV corpo d'armata il 21 gennaio ..... » 467
81 Lo schieramento del IV corpo d'armata il 31 gennaio » 471
82 Lo schieramento dell'VIII corpo d'armata il 31 gennaio » 473
83 La situazione del settore del XXV corpo d'armata il 10 gennaio ..... » 480
84 La situazione dell'ala sinistra del XXV corpo d'armata il 21 gennaio ..... » 484
85 Schema della contromanovra di Klisura ..... » 486
86 Il disegno di manovra del corpo d'armata speciale (gennaio 1941) ..... » 496
87 Lo schieramento del XXV corpo d'armata il 10 febbraio ..... » 532
88 Lo schema oroidrografico della zona principale della battaglia di Tepeleni ..... » 539
89 Il disegno operativo greco per la conquista di Valona » 541
90 L'attacco della 5ª D.f. greca allo Shëndeli (13 febbraio) » 543
91 L'attacco della 2ª D.f. greca in val Zagorias e sul Golico (15 febbraio) ..... » 546

92 La situazione nel settore di Tepeleni il 25 febbraio . Pag. 557
93 La ripresa dell'offensiva greca su Tepeleni (7-12 marzo) » 561
94 Il primo progetto operativo del gen. Gambara (20 febbraio) ..... » 591
95 Il progetto basato sulle direttive n. 18 (28 febbraio) » 596
96 La situazione del IV corpo d'armata il 7 marzo ..... » 610
97 La situazione del XXV corpo d'armata a nord della Vojussa il 7 marzo ..... » 612
98 La situazione dell'VIII corpo d'armata il 7 marzo .... » 614
99 La situazione del XXV corpo d'armata il 16 marzo . » 633
100 La situazione del III corpo d'armata a metà gennaio » 650
101 Il settore di val Tomorrecës alla fine di gennaio ..... » 655
102 Piano dell'operazione «Chiesto» ..... » 661
103 Il progetto d'offensiva della 9ª armata basato sul colloquio Cavallero-Pirzio Biroli del 26 marzo ..... » 664
104 Organizzazione difensiva albanese prevista per il 1934 » 668
105 Schieramento previsto dal P.R. (12 maggio 1941) ..... » 671
106 Lo schieramento del XVII corpo d'armata l'8 aprile » 692
107 La situazione nella Scutarino il 13 aprile ..... » 694
108 Il settore del XIV corpo il 5 aprile ..... » 697
109 L'avanzata su Dibra (9-12 aprile) ..... » 703
110 Gli opposti schieramenti in Balcania il 6 aprile ..... » 713
111 Lo schieramento anglo-greco sulla P.D. dell'Aliakmon » 714
112 L'offensiva tedesca in Macedonia e la linea difensiva greca ..... » 716
113 La situazione nel settore del Korçano il 3 aprile ..... » 723
114 La situazione nel settore del Korçano l'11 aprile ..... » 728
115 Ipotesi sugli intendimenti difensivi greci ..... » 731
116 Le operazioni della 9ª armata dal 13 al 15 aprile .... » 733
117 La situazione della 9ª armata il 23 aprile ..... » 736
118 Le operazioni della 9ª armata dal 7 al 23 aprile ..... » 737

INDICE DEI NOMI
citati nel testo

ADAMI Ugo, 662, 800.

ALFIERI Dino, 33, 325, 331, 333, 512, 513.

AMÈ Cesare, 66, 646.

ANGIOY Paolo, 622, 801.

ANNONI Alessandro, 704, 705, 754.

ARISIO Mario, 191, 225, 227, 240, 245,262, 267, 270, 341, 423, 648, 658, 659, 663, 725, 775, 781, 801.

ARMELLINI Quirino, 35, 38, 39, 47, 61, 63-65, 72, 74, 75, 82, 194, 197, 202, 308, 315, 318-321, 326, 771, 774, 785.

AZZARO Giuseppe, 243, 270, 272.

BADOGLIO Pietro, 17-22, 31, 33, 35, 38-40, 42, 43, 46, 47, 49, 55, 59-61, 63, 65, 66, 68-70, 72-75, 77-80, 82, 98, 113, 117-119, 191, 192, 194, 196-198, 202, 204, 207, 307, 310, 313-321, 326, 414, 771, 774, 784-786, 813.

BAISTROCCHI Federico, 309, 772.

BAKOPOULOS Konstantinos, 535, 538, 712, 715.

BAKOS Gheorghios, 235, 540, 565, 623, 748, 757, 758.

BALOCCO Riccardo, 702, 706.

BANCALE Emilio, 191, 227, 270, 272, 280, 286, 287, 290, 291, 297, 301, 363, 365, 367, 372-374, 410, 411, 423, 428, 444, 447, 449, 454, 472, 524, 525, 775, 788, 801.

BARONE Giuseppe, 470.

BARTIROMO Salvatore, 462, 499, 508.

BASAKIDIS Panaghiotis, 235, 243.

BATTISTI Emilio, 645, 662, 696, 702, 704, 800, 801.

BENINI Zenone, 28, 30, 38, 44, 46, 47, 79, 81, 202.

BERARDI Paolo, 407, 801.

BERNOTTI Romeo, 19.

BERTOTTI Emilio, 772.

BIASUTTI Luigi Marzio, 623, 805.

BIGLIA Albino, 456.

BIGLINO Carlo, 644.

BISMARCK Otto von, 82.

BOEHME Hans von, 715.

BOLLEA Ottavio, 445, 460, 801.

BONINI Silvio, 227, 732, 800.

BONZANI Alberto, 667.

BORIS III, re dei Bulgari, 67, 78, 79, 117.

BOTTAI Giuseppe, 476, 601.

BOULALAS Cleantes, 560, 756.

BRUSIĆ Ilja, 690.

BUTTI Gino, 27.

CADORNA Raffaele, 772.

CAMPBELL Ronald Ian, 580, 581, 672, 710.

CAMPINI Ugo, 270.

CANEVARI Emilio, 570.

CAPPA Ernesto, 333, 335, 786, 787.

CARLÀ Vincenzo, 370, 453.

CARTA Angelico, 445, 463, 466, 801.

CAVAGNARI Domenico, 19, 73, 77, 78, 82, 191, 193.

CAVALLERO Ugo, 269, 321, 326, 329-331, 333, 335, 339, 341, 350, 353, 354, 365, 395, 396, 400, 401, 412, 414, 417, 419-425, 427, 429, 430, 433, 434, 436, 445-450, 453-455, 462, 466, 468, 474, 476, 481-483, 485, 487-489, 491-495, 497, 499, 502, 504, 506, 508, 510-512, 521, 524, 526, 527, 536, 537, 544, 547, 551-553, 555, 559, 569-573, 586, 587, 589, 590, 593-595, 602, 604, 606-608, 617, 619, 623, 624, 626, 632, 634, 636, 638, 640, 642, 644-647, 649, 653, 654,

662, 675-682, 684, 685, 689, 692, 693, 695, 696, 700-702, 707, 708, 721, 722, 725, 727, 730, 761, 762, 764, 765, 767-769, 771, 773, 775, 786, 787, 789, 793.
CHURCHILL Winston, 318, 514, 515, 575, 576, 580, 583, 584, 672, 673, 699.
CIANETTI Tullio, 476, 601.
CIANI Galeazzo, 12, 13, 24, 26, 28-31, 33-35, 37, 40, 44, 46, 59, 60, 64-66, 73-75, 80, 82, 103, 111, 194, 202, 204, 225, 249, 313-317, 321, 325, 331-333, 418, 424, 430, 474, 475, 477, 512, 570, 601, 763, 771.
CIGLIANA Carlo, 250.
CRIVARO Oreste, 603.
CVETKOVIĆ Draga, 670, 672.

DALADIER Edouard, 11.
D'ALBIAC John Henry, 720.
DAPINO Vincenzo, 173.
D'APONTE Alberto, 544, 609, 801.
DAVAKIS Constantinos, 153.
DE AGAZIO Alberto, 644.
DE BONO Emilio, 774.
DE CIA Amedeo, 353, 363, 365, 366, 374, 427, 461, 487, 542, 801.
DEMESTIKAS Panaghiotis, 235, 345, 565, 748, 757, 758.
DE RENZI Edmondo, 370, 470, 472, 611, 631.
DE STEFANIS Giuseppe, 454, 463, 602, 623, 707, 727, 730, 734, 800.
DE VECCHI Cesare Maria, 29, 30. 118.
D'HAVET Achille, 227, 280, 370, 373, 449, 801.
DIAMANTI Filippo, 685.
DIETHLE Eduard, 763.
DIETRICH Joseph, 760, 766.
DILL John, 575, 580, 581, 710, 711.
DIMARATOS Socrates, 235.
DOVAS Konstantinos, 17.
DRAKOS Marcos, 538, 565, 754, 755.
DROMAZOS Gheorhios, 255, 346.

EDEN Anthony, 575-583, 672, 683, 709-711.
EGIZY Alfredo, 299.
ESPOSITO Giovanni, 461, 606, 801.

FALDELLA Emilio, 19, 60, 63.
FARINACCI Roberto, 318-320, 601, 707, 813.
FATUZZO Giacomo, 778.
FAVAGROSSA Carlo, 74, 332, 431.
FERONE Ernesto, 227, 700, 707, 725, 800.
FERRERO Alberto, 349, 652, 662, 761, 763, 764, 766, 801.
FORNARA Domenico, 239, 329, 502, 625, 628.
FRANCESCHETTI Francesco, 623.
FRANCO BAHAMONDE Francisco, 9, 82.
FREYBERG Bernard, 712.

GABRIELLI Manlio, 64.
GABUTTI Gualtiero, 122, 169, 227, 270, 800.
GALBIATI Enzo, 428, 497.
GAMBARA Gastone, 524, 525, 528, 542, 586, 588-590, 592, 593, 600, 604-608, 615, 617, 620, 622, 623, 626, 637, 641, 645, 748, 775, 788, 798, 801.
GANDIN Antonio, 575.
GELOSO Carlo, 16, 23, 24, 36, 45, 64, 97, 103, 104, 106, 108, 113, 114, 198, 204, 207, 208, 216, 223, 225-227, 239, 257, 274, 275, 279-282, 286, 287, 294, 296, 299-301, 303, 304, 306, 310, 321, 331, 333, 354, 364, 365, 373, 380, 394-397, 400, 401, 408, 411, 412, 418, 425, 426, 429, 433, 435, 436, 445, 446, 450, 454, 455, 460-462, 468, 469, 481-483, 491, 492, 495, 497, 499, 523-525, 527, 528, 542, 544, 547, 550, 552, 555, 568, 571, 572, 586, 587, 589, 590, 593-595, 600, 602, 605-607, 611, 613, 615-618, 620, 625, 626, 629, 632, 634, 636-638, 640, 642, 643, 652, 677, 678, 689, 744, 745, 759, 763, 763-766, 775, 777, 797, 801.
GEORGANTAS Konstantinos, 235.
GIANANI Mario, 805.
GIANNI Giuseppe, 489, 603, 801.
GIORGIO II, re degli Elleni, 577, 582, 760.
GIROTTI Mario, 122, 178, 179, 181, 227, 287, 290, 366, 370, 427, 460, 558, 561, 562, 564, 801.

GLORIA Alessandro, 302, 381, 481, 801.
GOERING Hermann, 673.
GRANDI Mario, 270.
GRATTAROLA Giuseppe, 128, 227, 800.
GRAZIANI Rodolfo, 45, 61, 74, 75.
GRAZZI Emanuele, 11, 12, 14, 28-30, 66, 67, 80, 81, 119.
GRIGOROPOULOS Teodoros, 756, 757.
GUIDETTI Federico, 695.
GUIZZONI Alfredo, 13, 15, 17, 21-23, 36, 60, 61, 64, 97, 98, 101-103, 113, 319-321, 325, 333, 335, 412, 414-418, 437, 454, 499, 502, 510, 569, 607, 608, 620, 638, 642, 646, 676, 679, 681, 687, 688, 696, 768, 769, 774, 781, 786, 787, 789.

HITLER Adolf, 18, 21, 30, 59, 82, 313-316, 318, 325, 332, 503-505, 507, 513, 578, 605, 606, 620, 672-676, 679, 688, 699, 701, 763.
HORTHY Nicolas, 674.

ISMAY H. Lionel, 514.

JACOE Vincenzo, 695.
JACOMONI DI SAN SAVINO Francesco, 24, 28, 30, 31, 33, 34, 38, 44, 46, 64-67, 69, 79, 202-205, 315, 586, 685, 707, 764, 771, 785.
JANKOVIĆ Radivoje, 681, 711.
JODL Alfred, 507, 513, 673, 701, 766, 769.
JODL Ferdinand, 507, 508.

KAIS Anastasios, 235.
KATSIMITROS Csaralampos, 10, 153, 169, 170, 235, 540.
KEITEL Wilhelm, 83, 313-315, 504, 507, 513, 569, 645, 673.
KEYWOOD Thomas George, 581.
KITSOS Cristos, 235, 239.
KORYZIS Alexandros, 577, 578, 581, 709.
KOSMAS Cheorghios, 243, 254, 255, 345, 390, 397, 565, 755.
KOTOULAS Ionnes, 538, 712.
KRSTIĆ Dŭsan, 705.

LABDAS Gheorghios, 235, 407, 560.
LAMA Guido, 603.
LIST Wilhelm, 687, 700, 716, 727, 758, 760, 761, 763.
LJUBAS Nicolas, 162.
LONGOMORE Arthur, 516.

MACKENSEN Hans George von, 82, 314, 315, 675, 763.
MAGLI Giovanni, 122, 227, 404, 481, 636, 676, 801.
MARCA Carlo, 805.
MARFUGGI Ugo, 204, 227.
MARIOTTI Adamo, 349, 396, 493, 801.
MAZARAKIS Alexandros, 720, 758.
MAZZA Mario, 706, 805.
MAZZINI Luigi, 801.
MELLANO Pietro, 632.
MELOTTI Carlo, 494, 497, 801.
MERCALLI Camillo, 430, 433, 445, 450, 451, 453, 454, 456, 460, 461, 463, 469, 470, 528, 529, 597-600, 604, 605, 609, 610, 624, 630, 632, 739, 745, 781, 801.
MESSE Giovanni, 204, 395, 398, 401, 418, 495, 499, 625, 626, 630, 632, 638, 739, 745, 781, 801.
METAXAS Agamennon, 153, 235, 239.
METAXAS Ioannis, 9, 11-14, 28, 29, 72, 80-82, 144, 308, 336, 489, 517-519, 548.
MIRKOVIĆ Bora, 673.
MONDINI Luigi, 13, 14, 16, 28, 41, 81.
MONTANARI Mario, 21, 772.
MONTI Edoardo, 319.
MORIGI Giorgio, 735.
MUSSOLINI Benito, 10, 13, 14, 16-22, 24, 30-40, 55, 59-62, 66-68, 70, 73-82, 101, 111, 113, 114, 119, 120, 191-198, 201, 202, 204-208, 223, 226, 251, 253, 307, 308, 313, 314, 316-318, 320, 321, 325, 326, 330, 332, 333, 340, 350, 376, 396, 402, 413, 415, 417-426, 429-431, 434, 436, 437, 441, 446, 449, 452, 453, 455, 462, 466, 467, 474, 478, 482-485, 487, 488, 498, 499, 502-506, 509-512,

521, 523, 527, 548, 551, 553, 555, 569, 570, 572, 573, 600-602, 604, 606-608, 616, 617, 620, 623-638, 644, 645, 651, 662, 672, 674, 676, 678-680, 682, 683, 687, 688, 692, 693, 695, 701, 702, 707, 722, 763, 768, 773-775, 779, 784-786, 788.

MUTUSIS Soterios, 243, 262.

NALDI Adolfo, 128, 227, 800.

NASCI Gabriele, 115, 128, 188, 189, 199, 210, 223, 227, 236, 238-240, 243, 245, 249, 254, 257, 318, 348, 352-354, 423, 630, 651-654, 657, 662, 690, 696, 698, 700, 702, 704, 706, 708, 721, 724, 726, 732, 775, 781, 800.

NAVARINI Enea, 763, 801.

NEGRI Paride, 705, 801.

NEGRO Matteo, 37, 335, 603, 622, 801.

OLLEARO Alfonso, 489, 619, 801.

PAFUNDI Giuseppe, 684, 688, 689, 690, 693, 781, 801.

PALAIRET Charles, 583, 720.

PAOLO, Diadoco di Grecia, 578, 672, 754.

PAPADIMAS Iphipurgos, 757.

PAPADOPOULOS Demetrios, 162, 176, 235, 275, 277, 363, 364, 441, 565, 755.

PAPAGOS Alexandros, 13, 16, 138, 144, 176, 253, 261, 336, 337, 341, 410, 441, 513, 516-518, 534, 538, 565, 566, 579, 581-583, 709-711, 715-718, 720, 722, 724, 725, 730, 743, 748, 756, 759, 761.

PAPANIKOLAOS Alexandros, 10.

PAPASTERGHIOU Gheorghios, 243, 560.

PARIANI Alberto, 16, 22, 36, 60, 61, 64, 97, 98, 102, 103, 113, 309, 669, 772, 780-782, 784.

PARINI Piero, 457.

PAVOLINI Alessandro, 315, 316.

PEDRAZZOLI Gino, 800.

PENTIMALLI Riccardo, 693, 695, 801.

PERALDO Primo, 632, 764.

PERUGI Giulio, 393, 394, 398, 800.

PETAIN Philippe, 82.

PIAZZONI Alessandro, 396, 493, 801.

PIETRO II, re di Jugoslavia, 646.

PINTOR Pietro, 318, 319.

PIRZIO BIROLI Alessandro, 602, 604, 620, 630, 631, 643, 644, 649, 659, 660, 662, 663, 696, 698, 700, 721, 724, 727, 729, 730, 732, 744, 759, 761, 775, 801.

PITSIKAS Ioannes, 153, 230, 231, 233, 235, 238, 254, 255, 261, 538, 565, 712, 718, 730, 744, 754-759, 761.

PIVANO Angelo, 463, 528, 801.

PIZZI Enrico, 373.

PIZZOLATO Gavino, 603, 636, 686, 693, 801.

POLITIS Jean, 27, 28, 151.

POPOVIĆ Krsta, 695.

POUSOPOULOS Anastasios, 560.

PRICOLO Francesco, 46, 47, 73, 77, 82, 191, 193, 194, 196, 199, 214, 254, 325-327, 436, 476, 478, 586, 617, 620, 635, 679.

PSARO Rodolfo, 365, 805.

PUNTONI Paolo, 315, 321.

RANZA Ferruccio, 24, 64, 65, 80, 130, 189, 191, 215, 227, 254, 416, 435, 436, 510, 678.

RAZIS Gheorghios, 239, 242.

REISOLI-MATHIEU Gustavo, 568, 801.

REVERBERI Luigi, 659.

RIBBENTROP Joachim, von, 33-35, 82, 313, 673.

RICAGNO Umberto, 700, 771.

RICCI Renato, 471, 601.

RINTELEN Enno, von, 82, 83, 418, 506, 507, 510, 575, 636, 674, 675, 679, 681, 686, 687, 700, 764, 768.

RIVOLTA Carlo, 116, 119, 122, 170, 492, 682.

ROATTA Mario, 26, 34, 37, 38, 41-43, 48, 55, 58, 60-66, 69, 71-73, 75-77, 83, 108, 109, 111, 113, 191, 192, 195, 197, 202, 203, 207, 239, 301, 309, 317, 324, 416, 418, 430, 617, 622, 781, 789.

ROSSI Carlo, 115, 122, 160, 163, 165, 168, 210, 227, 229, 275, 286, 302, 333, 380, 382, 386, 402, 404, 407, 452, 455, 478, 479, 481, 483, 485, 489, 491, 524, 531, 534, 542, 544, 547, 550, 552, 554,

556, 565, 568, 600, 605, 611, 616, 632, 637, 775, 787, 800.
ROSSI Francesco, 31, 37, 38, 51, 58, 77, 211.
ROSSI PASSAVANTI Elia, 476.
RUGGERO Vittorio, 487.
RUGGERO Giunio, 658, 801.

SAKELLARIN Alexandros, 759.
SANTORO Giuseppe, 47, 219, 214.
SANTOVITO Ugo, 226, 229, 254, 348, 353, 698, 801.
SCALAMANDRÈ Giuseppe, 805.
SCATTINI Arturo, 28, 30, 250, 626.
SCHULENBURG Friedrich Werner, von, 675.
SCLAVO Francesco, 381.
SCOGNAMIGLIO Guglielmo, 805.
SCRUGLI Napoleone, 343.
SCUERO Antonio, 227, 301, 333, 526, 646, 685.
SERENA Adelchi, 570.
SERRANO SUNER Ramon, 313.
SIMOVIĆ Dŭsan, 138, 646, 672, 692, 699, 710, 711.
SODDU Ubaldo, 22, 23, 26, 31, 33, 38-40, 43, 53-55, 60, 63, 65, 66, 72-76, 81, 88, 101, 111, 114, 116, 189, 191-194, 196-204, 206, 208, 210, 215, 219, 221, 222, 225-228, 239, 241, 245, 246, 249-251, 253, 258, 261, 262, 267, 269, 274, 277, 280, 294, 297, 300, 301, 304, 307-311, 313, 316, 317, 319, 321-323, 325, 326, 329, 331, 332, 336, 338, 339, 341, 348-353, 394-397, 412, 413, 416, 417, 419, 421, 423-425, 427, 429, 437, 647, 771, 774, 777, 781, 782, 784, 786, 799, 813.
SOLINAS Gioacchino, 269.
SORICE Antonio, 204, 208, 309, 317, 320, 332, 427, 429, 786, 813.
SPÄTH Hans, 681, 686.
SPICACCI Guglielmo, 462, 614, 700.
SPORTIELLO Ettore, 227, 333.
STARACE Achille, 335, 416, 498, 601, 707, 785.
STERGHIOPOULOS Leonidas, 235.
STOJADINOVIĆ Milan, 675.
STUMME Georg, 700.
SYROS Spiridion, 764.

TAVONI Gaetano, 173, 447, 805.
TELEKI Deszész Pál, 674.
TELLERA Giuseppe, 667.
TELLINI Enrico, 9, 157.
TRABUCCHI Alessandro, 644.
TRIONFI Luigi, 383, 385, 801.
TRIZIO Felice, 307, 805.
TSOLAKOGLOU Gheorghios, 231, 233, 235, 238, 242, 245, 262, 275, 341, 565, 712, 715, 716, 718, 722, 724-726, 748, 755, 757-761, 764, 766, 768.
TUR Vittorio, 117.
TURLE C.E., 720.

VALLE Giuseppe, 213.
VECCHI Giovanni, 684, 690, 696, 801.
VERCELLINO Mario, 198, 204, 210, 219, 225, 227, 236, 240, 243, 245-247, 251, 254, 257, 258, 262, 265, 267, 269, 304, 310, 330, 338, 339, 341, 345, 349, 353, 354, 427, 488, 489, 510, 646-649, 651, 653, 654, 659, 775, 781, 801.
VISCONTI PRASCA Sebastiano, 26 30-33, 37-40, 42-44, 48-50, 60, 63-72, 76, 77, 79-81, 83, 88, 103, 108, 109, 111-120, 128, 130, 159, 163, 168, 181, 191-193, 195-205, 208, 210, 212, 215, 219, 221-223, 270, 272, 274, 315, 423, 719, 771, 772, 781, 784, 785, 813.
VLAHOS Konstantinos, 764.
VRACHNOS Basileos, 176, 235.

WAVELL Archibald, 514-518, 575, 576, 580, 582, 720, 757, 758.
WEST Ferdinand, 678.
WEYGAND Maxime, 17.
WILSON Henry Mitland, 582,710-712, 715, 718, 720, 756.

ZACCO Luigi, 249, 805.
ZACCONE Mario, 227, 801.
ZANI Francesco, 695, 801.
ZANNINI Licurgo, 122, 227, 269, 283, 286.
ZIGOURIS Crestos, 153, 235, 239.
ZINGALES Francesco, 696.
ZOGU I Ahmed, re d'Albania, 10, 225.

INDICE DEI PRINCIPALI TOPONIMI
citati nel testo

Alessandropoli, 132, 139, 233.

Alessio, 682, 693.

Aliakmon (anche Vistritsa), 139, 143, 148, 172, 304, 579, 580, 583, 710, 712, 717, 719, 720, 730, 756.

Ambum f., 361, 365, 366, 438, 444, 745.

Ankara, 17, 144, 578, 580.

Aoo f., 150, 171, 178, 179, 181, 182, 740.

Arachtos f., 106, 139, 148.

Arena m., 171, 172, 187.

Argirocastro, 67, 86, 92, 129, 202, 211, 228, 234, 260, 261, 282, 294, 299-301, 306, 321, 336, 377, 380, 390, 421, 549, 741, 746.

Arza, 70, 71, 76, 85, 89, 90, 106, 108, 109, 113, 117, 120, 122, 193, 195, 196, 308, 768.

Arta di Mezzo, 491, 492, 531, 534, 540, 542, 544, 590.

Arza di Sopra, 492, 531, 540, 542, 551, 595, 600, 611, 637.

Atene, 10, 11, 13, 27-30, 41, 68, 70-73, 76, 79-83, 89, 90, 92, 113, 117, 119, 121, 136, 138, 139, 143, 151, 195, 440, 454, 506, 513, 516, 518, 577, 581-583, 709, 711, 715, 754-756, 761.

Bali, 588, 590, 592.

Barazani, ponti di, 230.

Bari, 226, 324, 352, 355, 416, 417, 521, 652.

Belgrado, 138, 191, 578, 580, 645, 665, 670, 674, 699, 710, 711.

Bençë, 381, 386, 404, 438, 753.

Bençës t., 381, 385, 386, 390, 404, 406, 479, 482, 531, 552, 568.

Berat, 49, 86, 89, 90, 92, 217, 225, 261, 274, 279, 281, 282, 291, 297, 299, 303, 357, 353, 359, 363, 365, 372, 374, 398, 415, 422, 425, 430, 433, 439, 441, 442, 445, 450, 453, 454, 458, 461, 463, 466, 478, 483, 488-491, 499, 512, 513, 524, 533, 537, 548, 549, 553, 559, 568, 586, 588, 594, 596, 630, 636, 649, 660, 675, 677, 682, 711, 718, 724, 740, 774, 795.

Bilisthti, 183, 187-189, 236, 239, 440, 643-645, 665, 707, 719, 721, 726, 727, 729, 730, 734, 805.

Bitolj (anche Monastir), 510, 645, 669, 707, 708, 712, 715, 717, 718.

Bojana f., 667, 684, 686, 688, 689.

Borova m., 216, 732, 735, 748, 805.

Borshi, 281, 282, 309, 378, 390, 392.

Bozhigradi, 183, 216, 239.

Brataj, 400, 401, 426.

Bregu Bari Kugit, 262, 290, 321.

Bregu Dragotin, 265, 267.

Bregu Gliulei, 454, 466, 468-470, 472, 528-530, 590, 592, 595, 598, 609, 611, 632, 645, 745.

Bregu Kemerit, 262, 264.

Bregu Macullit, 267, 238.

Bregu i Brezavet, 265, 340.

Bregu i Math, 254, 350, 353, 647, 653, 724.

Bregu i Rapit, 472, 613, 615, 617, 622, 623, 636, 641.

Bregu i Shalesit, 462, 472, 524, 525, 528, 588, 600, 645, 805.

Bregu i Valasit, 456, 470.

Brindisi, 194, 199, 202, 214, 217, 417, 494.

Bubesi, 454, 472, 600.

Bulçari, 349.

Burizani, 682.

Bureto m., 302, 303, 307, 323, 375, 749.

Butrinto, 275, 292, 717, 719, 744.

Cangoni, 242, 250, 255.
Cattaro, 693, 695.
Cefalonia, 46, 78, 83, 117, 118, 195, 197, 618.
Cerevode, 332, 346, 349, 353, 365, 366, 368, 501, 410, 426, 730, 745.
Cetinje, 695.
Corfù, 9-11, 22, 31, 42, 45, 46, 61, 62, 76-78, 81, 83, 97, 98, 104, 106, 108, 113, 117, 118, 129, 192, 193, 195, 196, 200, 330.
Corinto, 106, 117, 208.
Creta, 83, 132, 506.
Çuka e Fecit, 450, 451, 452, 460.
Çuka e Gjae, 349, 352, 353, 656.
Çuka e Grevës, 348, 805.
Çuka e Liqerit, 348, 805.

Dardhë, 236, 238, 239, 242, 249, 255, 740.
Delvinaki, 94, 143, 159, 283, 286, 292, 753.
Delvino, 44, 48, 49, 86, 155, 162, 260, 300, 301, 303, 306, 321, 336, 337, 376, 747, 753.
Derviçanti, 199, 270, 302, 754.
Deshniçës f., 349, 359, 361, 366, 425, 444, 452, 456, 458, 461-463, 481-483, 485, 487, 491, 523, 525, 530, 534, 540, 554, 558, 565, 585, 586, 588, 589, 592, 594, 595, 602, 607-609, 613, 616-618, 630, 635, 637, 642, 647, 660, 662, 665, 670, 679, 742, 746, 766, 775.
Devoli f., 86, 92, 146, 183, 216, 225, 236, 240-242, 254, 255, 261, 265, 274, 280, 281, 323, 338, 340, 343, 345, 349, 350, 353, 359, 461, 489, 555, 569, 626, 634, 640, 641, 651, 652, 654, 656-658, 660, 662, 663, 698, 722, 730, 740.
Dhembël m., 297, 303, 354, 370.
Dhrinos f., 44, 86, 92, 109, 141, 155, 219, 260, 283, 294, 297, 301-303, 307, 34, 359, 372, 375-378, 387, 389, 406, 407, 412, 415, 433, 442, 456, 479, 491, 531, 538, 547, 549, 553, 558, 560, 562, 565, 566, 608, 645, 742-744, 746, 748, 749, 753, 763.
Dibra, 85, 680, 683, 684, 696, 698, 700, 702, 704-708, 711, 722, 724, 726, 727.
Distraton, 178, 179, 181, 182, 275.
Dobrusha, 337, 408.
Doliana, 160, 193, 805.
Dragoti, 94, 378, 481, 533, 555, 556, 558, 559, 562, 563, 569, 564, 567, 568, 589, 634.
Drenova, 129, 130, 245, 246, 249, 252.
Drin f., 98, 184, 686-689, 692, 693, 696, 698, 702, 704, 705, 709.
Durazzo, 27, 67, 70, 75, 77, 85, 86, 88-90, 92, 102, 129, 146, 195, 199, 202, 217, 226, 228, 274, 296, 314, 324, 330, 333, 335, 349, 352, 437, 488, 508, 667, 669, 670, 676, 687, 692, 724, 775, 794, 795.
Dushari, 346, 805.

Edessa, 98, 121, 155, 642, 643, 644, 679, 712.
Elbasan, 86, 90, 92, 102, 217, 257, 260, 263, 330, 340, 345, 422, 425, 439, 481, 569, 620, 646, 653, 654, 658, 711, 718, 722, 724, 725, 740.
Elea (anche Kalibaki), 143, 150, 153, 169, 170, 176.
Elefterion, 178, 181.
Eptachorion, 176, 719.
Erseke, 44, 48, 86, 92, 103, 104, 148, 150, 172, 182, 200, 212, 219, 221, 223, 225, 226, 230, 234, 236, 238, 239, 243, 247, 255, 261, 270, 272, 275, 277, 279, 280, 287, 291, 358, 440, 729, 730, 732, 737, 745, 746, 748, 756, 775, 805.

Fieri, 283, 365, 378, 395, 400, 413, 439, 450, 454, 482, 499, 544, 569, 740, 741.
Filiates, 130, 143, 162.
Filippiade, 120, 162.
Fitoki, 160, 276.
Florina, 11, 86, 89, 98, 113, 121, 146, 183, 216, 243, 260, 337, 398, 440, 505, 508, 510, 538, 582, 642-645, 707, 708, 715, 718, 726, 729, 730, 734.
Frasheri, 257, 291, 303, 337, 363, 364, 730.
Frastani, 157, 487.
Furka, 171, 175, 178.

Gamila m., 121, 150.
Gianina (Janina), 79, 83, 86, 89, 90, 92, 98, 103, 104, 108, 109, 112, 120, 122,

132, 141, 143, 146, 147, 150, 160, 165, 168, 175, 202, 221, 230, 234, 260, 337, 375, 377, 397, 427, 720, 729, 734, 755, 758, 759, 764, 768, 769.
Gjormi, 387, 500.
Gllava, 528, 616, 617, 740, 741, 747.
Golemi, 381, 383, 397, 433, 434, 481, 495, 625, 742.
Golloborda, 247, 255, 262.
Gormos f., 160, 272, 283.
Gostanghës, 269, 343, 346, 349, 350, 353, 363-365, 374.
Gostivar, 692, 700, 725.
Grammos m., 86, 92, 121, 128, 148, 171, 183, 187, 231, 233, 236, 252, 254, 275, 719, 735.
Gramshi, 88, 102, 265, 322, 343, 352, 415, 433, 653, 654.
Gremja m., 186, 187.
Grevena, 230, 243, 719.
Groppa m., 468, 481, 483, 485, 487, 489, 492, 533, 544, 556, 588, 746.
Grottaglie, 191, 193, 194.
Guri i Bardhë, 108.
Guri i Llëngës, 340.
Guri i Prer, 442, 805.
Guri i Regjanit, 251, 258, 264, 265, 267.
Guri i Topit, 630, 656, 658, 659, 660, 663, 722, 805.
Gusmara, 381, 385, 386, 390, 401.

Han, 348, 651, 652.
Hani Balaban, 450, 463, 588.
Hani Bubesit, 463.
Hani Delvinaki, 159, 161, 168, 375, 763.
Hani Dseravinas, 161.
Hani i Hotit, 690, 692, 695.
Himara, 86, 92, 94, 393, 395, 398, 497.
Hoçishti, 216, 236, 242, 243, 249.
Hormova, 380, 549.

Igoumenitsa, 109, 163, 200, 203, 225, 764, 768.
Il Cairo, 517, 575, 576.

Jergucat (Giorgucat), 86, 260, 261, 274, 275, 280, 306, 354.

Kajca, 449, 452, 460.
Kakavia, 86, 153, 157, 159, 260, 269, 286, 294, 302, 336, 337, 375, 376, 742, 749, 753, 762, 766.
Kaimaktsalan m., 130, 580, 712, 715.
Kalamas f., 86, 98, 103, 121, 130, 141, 143, 148, 150, 153, 159-163, 165, 169, 170, 176, 199-201, 203, 216, 219, 221, 222, 226, 234, 270, 272, 283, 408, 468, 719, 744, 805.
Kalibaki, 86, 89, 103, 109, 120-122, 125, 130, 143, 153, 157, 159-161, 165, 168, 169, 200, 201, 209, 210, 216, 221-223, 261, 375, 440, 637, 729, 730, 732, 734, 742, 747, 775.
Kallarat, 395, 497.
Kamia m., 240, 262, 265, 269, 274, 280, 281, 338, 340, 341, 398,421, 607, 724.
Kapëstica (Kapestitsa), 98, 183, 186, 187, 216, 239, 254, 732, 734.
Kastaniani, 173, 272, 377.
Kastoria, 86, 98, 113, 121, 130, 141, 146, 155, 182, 216, 230, 231, 241, 243, 719, 748.
Kavala, 132, 579.
Kenali, 711, 722.
Kerasovo, 182, 377.
Kĭcevo, 692, 701, 704.
Kleftis m., 179, 182, 277.
Klisura, 40, 86, 92, 94, 280-282, 290, 296, 297, 299-301, 306, 325, 331, 332, 337, 349, 353, 355, 357, 359, 361, 363, 365, 370, 372-374, 400, 401, 406, 408, 410-412, 417, 421-425, 428, 442, 444-446, 450, 452-455, 461, 469, 475, 478, 481-483, 485, 487-492, 500, 508, 512, 523, 524, 533, 534, 537, 538, 545, 556, 558, 565, 570, 586, 588-592, 594, 595, 600, 608, 620, 627, 628, 634, 670, 719, 740-742, 746, 747, 753, 756, 774.
Kodra, 559, 563, 564, 565.
Kollak, 722, 725.
Konispoli, 86, 92, 94, 109, 111, 162, 163, 212, 747.
Kopliku, 690, 693.
Konitsa, 121, 172, 173, 176, 179, 181, 182, 200, 201, 203, 221, 222, 225, 230, 234, 270, 272, 274, 275, 277, 337, 719, 734, 735, 753.

Korça (Koritza, Corizza), 13, 24, 44, 48, 86, 88, 92, 98, 101-103, 108, 115, 119, 121, 125, 143, 148, 150, 182, 186, 187, 189, 191, 194, 196-199, 201, 202, 206, 212, 216, 217, 219, 221, 226, 228, 230, 231, 233, 234, 236, 241, 243, 245-247, 250-252, 255, 257, 258, 260, 261, 275, 277, 283, 287, 311, 336, 337, 341, 359, 398, 415, 421, 440-442, 482, 508, 509, 607, 627, 643, 644, 651, 660, 662, 663, 670, 707, 717, 727, 730, 732, 744, 750, 762, 775.
Kozane, 11, 85, 155, 243, 509, 719.
Krioneri, 157, 159.
Kruja, 437, 670, 683, 696, 711.
Kualibardhë, 269.
Kuçi, 378, 387, 394, 497, 627.
Kukës (in val Drin), 98, 670, 680, 682, 690, 692, 693, 696, 711, 722, 724.
Kukës (in val Skumbini), 265, 270, 272, 280.
Kundreviça m., 478, 479, 530, 531.
Kunverlesh m., 281, 282, 299, 303, 337, 354, 355, 359, 372, 378, 380, 381, 383, 386, 390, 392, 402, 406, 407, 412, 415, 417, 418, 427, 430, 433, 442, 446, 473, 482, 495, 499, 547, 559, 686, 742, 744.

Lakanokastro, 157, 159, 283.
Larissa, 89, 90, 92, 132, 155, 438, 440, 508, 09, 510, 579, 726, 760, 761, 763.
Lekdushaj, 381, 383, 385, 386, 390, 402, 442, 531, 547, 567, 568.
Lekeli, 407, 533, 805.
Lem Giaferit, 267, 338.
Lemnusha, 350, 647, 653.
Lengatica t., 264, 279, 280, 282, 290.
Leskoviku, 48, 86, 103, 148, 150, 182, 200, 234, 236, 243, 261, 270, 272, 274, 275, 277, 280, 291, 734, 735, 737, 744, 749.
Libohovo, 215, 299, 302, 479.
Librazhd, 98, 108, 265, 325, 332, 345, 349, 439, 670, 676, 681-683, 690. 692, 696, 700, 702, 705, 708, 722, 724, 726.
Lin, 103, 257.
Llëngë, 338, 660, 722.
Lofka m., 242, 255.
Lomnica f., 280, 409, 592.
Luftinja t., 523, 538, 542, 548.
Lunxhëries m., 297.
Lushnja, 439.
Luzati, 387, 533, 540.

Maja Beikes, 406, 495.
Maja Beshishtit, 531, 556, 562, 563, 565-567, 611, 634, 686.
Maja Cikes, 396, 494, 500.
Maja Faqiakut, 264, 304.
Maja Messimerit, 493, 500, 535.
Maja Papathia, 394.
Maja Vashes, 234, 734.
Maja Velushes, 251, 257, 269, 290, 303, 338, 349, 354, 363.
Maja Vrumbullakë, 242, 245.
Maja e Korbiet, 353, 656.
Maja e Lëpietres, 400, 495.
Maja e Mietës, 256, 346, 660.
Maja e Tartarit, 426.
Maja e Qeparoit, 378, 390, 393.
Makrikambos m., 275, 282, 292, 294.
Mali Brezhanit, 372, 373, 407, 452, 481, 483, 485, 487, 489, 533, 547, 556, 565.
Mali Bus Devrit, 372, 378, 380-382, 386-390, 397, 402, 407, 481, 531, 686.
Mali Corajt, 378, 390, 397.
Mali Corap, 462.
Mali Creshoves, 364.
Mali Golico, 303, 359, 372, 373, 378, 380, 387, 406, 407, 483, 531, 538, 545, 547, 549, 550, 554-556, 558, 560, 562-567, 600, 611, 616, 627, 634, 677, 686, 805.
Mali Hormova, 372, 380, 387, 406, 407, 547, 548, 550.
Mali Ivanit, 183, 187, 236, 238, 242, 255, 261, 660.
Mali Komarit, 613, 615.
Mali Kosica, 340, 341, 345, 648, 658, 660, 663, 726.
Mali Kulmakës, 348, 353, 401, 442.
Mali Macicak, 265, 338, 340.
Mali Nishites, 592, 599.
Mali Palciës, 372, 386-389, 401, 404, 407, 478, 531.
Mali Qarishta (Kjarista), 281, 282, 299, 303, 355, 357, 361, 363, 364, 366, 408, 425, 444, 450, 458, 461.

Mali Qarishta e Fratarit, 337, 358, 364, 366, 368, 370, 373, 374, 401, 409-411, 423, 430, 446, 449, 592, 594, 649.
Mali Qelqës, 303, 364.
Mali Qishes, 390, 394.
Mali Sareces, 267, 338.
Mali Shëndeli, 299, 492, 531, 538, 540, 542, 544, 545, 548-556, 558, 559, 563-567, 589, 590, 592, 593, 595, 615, 627, 629, 630, 642, 645, 686, 805.
Mali Shpat, 378, 383.
Mali Sogor, 340, 348.
Mali Spadarit, 461, 469, 528-530, 595, 598, 609, 611, 615, 624, 630, 632, 639, 643, 645, 740, 745.
Mali Radomit, 281, 290, 337, 363.
Mali Tabajan, 450-452, 460, 461, 469.
Mali Taronine, 363, 442, 447, 449, 451, 452, 460.
Mali Tersorit, 389, 406.
Mali Thät, 378, 380, 381, 383, 385, 386, 393, 395, 397, 402, 481.
Mali Tomor (Tomori), 240, 325, 349, 355, 357, 363, 434, 440, 444, 456, 458, 463, 528, 641, 647, 649, 651, 653, 656, 658, 663, 724, 726, 739, 744-746.
Mali Topajanit, 365, 411, 442, 444-447, 449, 452, 458, 636.
Mali Trebeshines, 299, 355, 363, 373, 408, 444, 452, 454, 456, 461, 468-470, 472, 474, 481-483, 487, 489, 490, 492, 524, 527, 530, 531, 533, 537, 540, 545, 549-551, 555, 558, 562, 565, 586-590, 592, 593, 595, 609, 611, 613, 618-621, 623, 634, 637, 640, 642, 742, 746, 756.
Mali Trepelit, 454, 456, 458, 461, 463, 470, 528.
Mali e Varit, 392, 393, 394.
Mali i Çipes, 343, 346, 660.
Mali i Gjer, 260, 377.
Mali i Komianit, 352.
Mali i Pupatit, 352, 647, 815.
Mali i Lenijes, 240, 256, 338.
Mali i Thatë, 128, 183, 730.
Malig, 234, 241, 255, 258, 261, 660, 730.
Maqellara, 702. 704.
Margarition (Margaritio), 170, 221.
Mati f., 667, 669.
Mavripetra, 172.
Mavrova, 483, 487, 500, 549, 559, 616.
Melissopetra, 234.
Mezgorazni, 481, 485, 538, 545, 550, 554, 556, 558, 562, 589, 626.
Mezgoranit t., 474, 492, 531, 53, 540.
Mesovouni, 157, 160.
Metsovo, 89, 90, 103, 109, 112, 120-122, 130, 131, 144, 148, 150, 155, 165, 171-173, 175, 181, 182, 187, 216, 230, 377, 748, 756, 758, 760, 762.
Miloti, 24, 98, 670, 693.
Missolungi, 36, 76, 90, 103, 106, 113, 195, 720, 729, 768.
Maliq, 234, 241, 255, 258, 261, 660, 730.
Monastir (anche Bitolj), 83, 89, 741, 765.
Monastero (di Bubesi), 589, 616, 617, 623, 624, 644.
Morova m., 86, 97, 128, 148, 150, 183, 199, 231, 233, 234, 238, 242, 243, 245, 247, 249, 250, 252, 254, 255, 261, 440, 660, 805.
Mureve m., 395, 400, 406, 494, 495.
Muriçcaj, 491, 492, 530, 531, 540, 542, 545, 565, 637.
Murzinës, 86.

Nauplia, 119, 155.
Negrades, 153, 159-161.
Nëmerçkë m., 260, 290, 297, 355, 357.
Nestos, 139, 579.
Nestorion, 233, 243.
Nestrami, 130.

Ohrid, 119, 261, 262, 647, 663, 669, 676, 682, 684, 690, 692, 698, 707, 708, 718, 721, 722, 726, 727, 805.
Olimpo m., 519, 580, 717, 718, 719, 730.
Ostravica m., 264, 357, 358, 364.
Ostravicë, 225, 240, 241, 264, 281, 282, 304, 340, 363, 440.
Ostrenit m., 704-706.
Osum f., 261, 279, 282, 283, 290, 291, 296, 297, 304, 306, 323, 336, 337, 345, 349, 357, 359, 361, 363-366, 374, 401, 408, 410-412, 415, 425-427, 433, 438, 440, 444, 445, 450, 453, 454, 456, 458,

461-463, 468, 470, 529, 537, 595, 598, 641, 651, 724, 739, 742, 744, 745.

Pades, 178, 179, 181.

Paliokastro, 157, 160, 165, 354.

Paraboar, 463, 470, 540, 602.

Paramitia, 108, 111, 163, 203, 221.

Pasina Livada, 702, 704.

Patrasso, 83, 103, 106, 119, 155, 768.

Pavla t., 303.

Perati, 86, 103, 109, 153, 157, 159, 203, 234, 269, 270, 272, 274, 279, 280, 287, 290, 336, 440, 441, 449, 717, 720, 730, 732, 734, 735, 742, 744, 747-749, 753, 762, 764, 766, 805

Pesclani, 407, 538, 547, 549, 550, 552-554.

Peshkopië (sudest lago Ohrida), 241.

Pishkopijë (alta valle Drin Nero), 682, 683, 692, 696, 698, 702, 704, 721.

Piluri, 392, 497.

Pindo, 139, 147, 148, 151, 152, 165, 170, 172, 175, 176, 181, 186, 187, 206, 229, 230, 260, 270, 280, 311, 408, 449, 680, 717, 719, 720, 730, 735, 748, 758, 766, 768, 805.

Piqerasi, 354, 390, 497, 498.

Pireo, 61, 83, 89, 90, 136.

Pixos, 187, 231.

Pleu i Kieve, 265, 266.

Podgoria, 247, 257.

Podgorica, 667, 682, 687, 695, 711.

Pogradec, 44, 103, 109, 240, 241, 243, 245, 247, 249, 251, 255, 257, 261, 262, 264, 274, 280, 301, 323, 332, 338, 440, 507, 643, 663, 677, 724, 726, 741.

Porto Edda (anche Santi Quaranta), 76, 195, 212, 280, 294, 301, 306, 747.

Porto Palermo, 299, 300, 306, 325, 332, 349, 354, 417, 418, 425, 434, 627, 746, 747.

Premeti, 92, 150, 182, 212, 260, 261, 270, 279, 282, 291, 294, 297, 299-301, 308, 323, 363, 490, 508, 538, 589, 607, 714, 746.

Prespa (lago Piccolo), 128, 186, 187, 225, 236, 734.

Prespa (lago Grande), 669, 707, 727.

Preveza, 67, 68, 70, 73, 90, 109, 111, 120, 129, 147, 153, 162, 192, 193, 196-198, 208, 260, 308, 330, 428, 608, 720, 730, 768.

Prilep, 85, 701.

Prizren, 692, 711.

Progonat, 381-385, 390, 401, 407, 418, 424, 510.

Qafë (Qafa, Chiaf) e Barmashit, 277, 280, 291, 805.

Qafë e Bubesit, 454, 462, 466, 468, 469, 528, 600.

Qafë e Kiçcokut (Chiciocut), 454, 462, 466, 468, 469, 474, 482, 491-493, 525, 528, 540, 548, 636, 637, 747.

Qafë e Dardhës, 332, 349, 553.

Qafë e Dellenjës, 274, 280, 282, 290, 292.

Qafë e Devris, 346, 349, 350, 358, 363, 364, 365, 374, 409, 458.

Qafë e Drass, 392, 394, 433, 434, 495, 742.

Qafë e Sofiut, 461, 463, 468, 469, 594, 598, 599, 621, 632, 645.

Qafë e Trepelit, 454, 528.

Qafë e Gllavës, 337, 540.

Qafë e Gostancka, 240, 364.

Qafë e Gurt, 494, 495, 500, 501.

Qafë e Kualibardhë, 269, 299, 300, 303, 304, 357, 358, 364.

Qafë e Kulmakës, 349, 352, 353, 363, 410, 432, 469, 656, 663, 745.

Qafë e Llogorait (Logora), 296, 359, 387, 400, 426, 497, 670.

Qafë e Lusit, 463, 468, 491, 524, 586, 587, 588, 589, 613, 624, 640, 644.

Qafë e Martë, 240, 257, 258, 264, 265, 274, 280, 282, 290, 291, 296, 304, 324, 364.

Qafë e Mezgoranit, 468, 540, 542, 544, 545, 548, 552, 558, 560, 590, 595, 600, 611, 615, 619, 637.

Qafë e Murit, 469, 493, 528, 594, 595, 598.

Qafë e Murrizës, 698, 702.

Qafë e Murzinës, 303, 304, 307.

Qafë e Pilshes, 395.

Qafë e Qarrit, 225, 236, 240, 243, 245,

246, 251, 255, 261, 272, 277, 337, 440, 660, 719, 730, 732, 744, 805.
Qafë e Qeparaojt, 392, 394.
Qafë e Sirakut, 401, 410, 441.
Qafë e Tanës, 696, 707, 722, 724.
Qafë e Vashës, 725.
Qafë e Vestes, 392, 394, 495, 753.

Radati, 302, 354, 375, 749, 753.
Ragusa (anche Dubrovnik), 693, 695, 696, 767.
Raponi f., 669, 698.
Raveni, 162, 163.
Rehova, 447, 450, 589, 602.
Rezan, 708, 727.
Rodi, 81, 576.
Rrogozhinë, 350, 396, 419, 421, 423, 429, 437, 488, 676.

Sajada, 162, 282.
Salarije, 381, 386, 387, 390, 402, 406, 434, 479, 530, 540, 560, 568.
Saliari, 627.
Salisburgo, 21, 512.
Salonicco, 21, 26, 61, 68, 70, 76, 82, 83, 89, 90, 92, 97, 98, 102, 103, 113, 118, 129, 132, 138, 139, 143, 144, 155, 195, 198, 233, 314, 317, 318, 440, 500, 504-506, 508-510, 576-580, 582, 606, 643, 669, 670, 673, 679, 701, 710, 711, 715, 741, 766.
Samarina, 171, 178, 275.
San Giovanni di Medua, 88, 333.
Santa Maura, 46, 78, 117.
Santi Quaranta (anche Porto Edda), 49, 86, 88, 92, 94, 102, 103, 212, 260, 261, 274, 280-282, 300, 301, 309, 321, 336, 392, 427.
Sarandaporos f., 171-173, 175, 179, 182, 200, 230, 270, 277, 734, 762.
Scutari, 24, 98, 437, 667, 669, 670, 678, 682, 684-690, 693, 701, 702, 711.
Semeni f., 569, 740.
Servia, 157, 717.
Shëmerdhej, 652.
Shëngjergji, 108, 696, 698.
Siniatsiko m., 718, 719.
Skumbini (Skumbi) f., 86, 92, 262, 264, 267, 323, 330, 338, 340, 349, 416, 422, 437, 438, 461, 569, 643, 669, 682, 698, 722, 724, 726.
Sinanaj, 544, 560, 565, 742.
Skoplje, 82, 669, 679, 680, 685, 692, 700, 701, 717, 741.
Smerderkë, 98, 130, 242.
Smokthina t., 387, 395, 421, 493, 494, 559.
Smolika m., 150, 172, 175, 176, 178, 180, 182, 233, 519.
Spalato, 680, 684.
Souflikas m., 176, 186.
Starova, 660.
Stavros m., 173, 175, 178, 182, 277.
Strakavec m., 297, 303, 354, 372, 374, 387, 389.
Stratsani, 172, 200, 201.
Strebilova, 343, 349, 676, 696, 705.
Struga, 683, 696, 698, 700, 707, 711, 722, 725, 727.
Struma f., 642, 643, 679, 715.
Stugara m, 744.
Suhagora m., 94, 274, 280, 290, 292, 294, 299, 302, 303, 306, 375.
Suhes t., 94, 274, 280, 290, 292, 294, 299, 302, 303, 306, 375.
Suka (Suk), 442, 444, 450, 452, 494, 636, 746.
Sushiçca f., 337, 350, 353, 358, 359, 387, 390, 392, 396-401, 412, 417, 418, 423, 433, 434, 438, 481, 482, 483, 487, 493-495, 497-500, 523, 524, 540, 559, 625-627, 632, 740, 742, 753.

Tarabosh m., 687, 693.
Tepeleni, 44, 86, 92, 94, 261, 281, 282, 296, 297, 299, 300, 306, 325, 332, 333, 337, 349, 355, 357, 359, 365, 372, 375, 378, 380, 381, 383, 387, 389, 401, 406, 407, 418, 422, 424, 425, 427, 428, 434, 442, 444, 446, 452, 453, 458, 461, 482, 483, 487, 489, 491, 499, 500, 521, 523, 524, 533, 534, 537, 538, 540, 542, 545, 548, 549, 551, 552, 554-556, 558-560, 565, 568, 570, 577, 585, 589, 590, 593-595, 600, 607, 608, 616, 618, 619, 621, 625-629, 632, 636, 640-642, 645, 647,

660, 670, 676-679, 681, 682, 686, 702, 721, 741, 742, 746, 747, 759, 767, 777, 805.
Te Puzi, 267, 338.
Terbaçci, 400, 497.
Terni, 73, 74.
Teqe, 595, 651, 652, 654, 739, 740, 745.
Tetovo, 692, 700.
Thesprotia, 153, 159, 162, 169, 170.
Thmonit m., 400, 402, 495.
Tirana, 11, 28, 38, 49, 50, 79-81, 85, 86, 92, 126, 129, 130, 189, 194, 198, 199, 202, 203, 214, 217, 225, 226, 236, 239, 241, 246, 252, 274, 296, 301, 307, 308, 311, 325, 329-331, 333, 340, 418, 419, 430, 437, 439, 474, 476, 499, 507, 523, 585, 601, 602, 648, 654, 660, 670, 676, 681, 683, 685, 687, 689, 692, 696, 698, 701, 711, 724, 761, 764, 794, 795, 807.
Tobruk, 514-516.
Tolari, 373, 411, 444.
Tomori (vds. Mali Tomor).
Tomorrecës f., 264, 265, 282, 283, 290, 304, 345, 346, 349, 350, 353, 357, 359, 361, 363, 364, 401, 415, 417, 425, 430, 433, 438, 442, 445, 456, 458, 461, 482, 489, 490, 553, 649, 651-658, 660, 663, 698, 724, 725, 730, 740.
Trikkala, 89, 121, 141, 175.
Trsteniku, 186.
Turan, 563.

Uskub, 681, 684, 689, 692.

Valamare m., 151, 259, 340.
Valona, 24, 27, 76, 77, 86, 88-90, 92, 94, 102, 129, 130, 146, 191, 194, 195, 197, 200, 217, 222, 226, 228, 260, 261, 272, 274, 281, 294, 296, 299, 314, 324, 331-333, 335, 337, 349, 350, 352, 354, 359, 363, 375, 387, 390, 395, 396, 398, 400-402, 415-419, 422, 425-430, 433, 437-439, 449, 458, 461, 466, 479, 482, 487, 490, 494, 495, 500, 512, 513, 515, 523, 538, 547-549, 551, 559, 565, 568, 569, 577, 595, 603, 625, 627, 628, 649, 718, 740, 774, 775, 794, 795.
Vardar f., 98, 645, 700, 715, 767.
Varfani, 169, 200, 201.
Varibodi, 373, 409, 410, 411.
Varri Lamit, 343, 346, 805.
Vasilitsa m., 717, 719.
Venetikos f., 139, 717.
Verçces, 461, 652.
Vermic, 387, 494, 497.
Vermion m., 136, 139, 580, 712, 717.
Vernon m., 719, 730.
Verniku, 186, 187.
Verria, 98, 121, 712.
Veve, 707, 718.
Vienna, 59, 673, 675.
Vojussa (anche Aoo) f., 44, 92, 109, 141, 148, 157, 160, 182, 219, 221, 257, 260, 261, 279, 283, 290, 291, 297, 299, 349, 357, 359, 361, 366, 370, 372-375, 387, 402, 407, 415, 422, 425, 426, 433, 442, 444, 445, 452, 483, 485, 489, 491, 531, 537, 538, 545, 547, 551, 552, 554-556, 559, 560, 562-564, 566-568, 588, 590, 594, 607, 608, 616, 618, 625, 641, 645, 740-742, 748, 753, 762.
Vovusa, 173, 176, 179, 181.
Vranishta, 242, 249, 255, 398, 497.
Vrisochori, 175, 181.

Zagorias f., 94, 297, 299, 303, 304, 357, 358, 361, 363, 372, 378, 387, 389, 407, 412, 442, 456, 479, 483, 491, 531, 533, 538, 545, 547, 548, 550, 552, 553, 556, 560, 565, 616.
Zante, 46, 78, 83, 117, 195.
Zemblaku, 183, 242.
Zgozhdë, 343, 676.
Zhepova, 452, 763.
Zvezdë, 255.

INDICE DEI PRINCIPALI COMANDI E GRANDI UNITÀ
citati nel testo

FORZE ARMATE ITALIANE

Comando Superiore Truppe Albania (CSTA), 23, 24, 28, 42, 45, 48, 49, 63, 76, 77, 106, 108, 111, 113-116, 120, 122, 128-130, 161, 170, 179, 210, 215-218.

Comando Superiore Forze Armate Albania (CSFAA), 219, 221, 239; 240, 264, 267, 280, 283, 306, 307, 311, 329, 335, 338, 339, 345, 349, 354, 395, 415, 422, 427, 437, 439, 447, 453, 458, 469, 479, 482, 498, 502, 508, 509, 536, 545, 595, 601, 626, 632, 647, 662, 670, 680, 681, 683, 687-689, 692, 693, 695, 697, 707, 708, 721, 730, 732, 734, 741, 743, 747, 751, 752, 762, 763, 766, 767, 769, 776, 790, 796, 804.

Intendenza Superiore Albania, 204, 227, 526, 799.

Direzione Superiore Servizi Albania, 78, 211, 212.

Comando Aeronautica Albania, 214, 216, 227, 430, 435.

Armate:

1ª armata, 450.

2ª armata, 56, 204, 219, 684.

3ª armata, 37.

6ª armata, 56, 204.

7ª armata, 56.

8ª armata, 56.

9ª armata, 204, 206, 208, 223, 225, 226, 240, 243, 245, 250, 251, 253, 254, 257, 264, 272, 277, 281, 282, 290, 291, 296, 297, 303, 306, 310, 311, 321, 322, 330, 332, 335, 338, 343, 345, 346, 349, 352, 359, 361, 363-365, 415, 417, 419, 425-428, 437, 439, 440, 462, 488, 553, 569, 593, 601, 606, 628, 630, 631, 634-636, 642, 643, 647, 653, 658, 660, 662, 676, 677, 683, 696, 700, 707, 718, 721, 724, 726, 729, 734, 735, 737, 739, 742, 743, 750, 762, 766, 767, 801, 804, 806.

11ª armata, 204, 206, 208, 217, 219, 223, 225, 226, 245, 264, 269, 270, 272, 274, 275, 277, 281, 294, 296, 297, 299-301, 304, 306, 307, 310, 311, 321, 322, 331, 332, 333, 336, 343, 346, 349, 354, 355, 358, 359, 361, 363-365, 393, 395, 401, 404, 411, 412, 415, 417, 419, 425, 427, 434, 437, 439, 440, 450, 453, 462, 481, 482, 488-490, 492, 499, 500, 523, 527, 528, 530, 533, 534, 551, 554, 559, 564, 569, 570, 586, 594, 595, 601, 605, 606, 609, 625, 628, 629, 632, 634, 637, 642-644, 647, 651, 652, 656, 660, 670, 676, 677, 681, 700, 721, 722, 730, 734, 739, 742, 743, 746, 761, 762, 766-768, 801, 803, 806, 811.

Corpi d'armata:

Corpo d'armata *Ciamuria*, 122, 157, 159, 169, 199, 200, 203, 209, 210, 212, 219, 269, 275, 283, 308.

Corpo d'armata speciale, 395, 397, 400, 401, 402, 430, 490, 493, 494, 495, 499, 500, 501, 629, 741-743, 801, 804.

III corpo d'armata, 191, 219, 225, 226, 236, 245, 249, 251, 257, 262, 265, 267, 297, 338, 341, 507, 648, 649, 658-660, 665, 696, 708, 722, 724-726, 729, 730, 734, 750, 762, 766, 801, 804.

IV corpo d'armata, 217, 235, 425, 433, 445, 447, 450, 453, 455, 460, 461, 466, 468-470, 481, 482, 493, 523, 525, 526, 528, 529, 534, 540, 544, 558, 565, 566, 586, 587, 594, 597, 599, 608, 609, 611, 615, 618, 622-624, 627-630, 632, 634, 636, 640-644, 677, 729, 730, 739, 741-746, 752, 753, 766, 801, 803.

VIII corpo d'armata, 191, 217, 226, 257, 272, 279, 283, 287, 292, 297, 303, 304, 358, 361, 363, 372, 373, 380, 401, 408, 425, 430, 444, 445, 447, 450, 452, 453, 461, 466, 468-470, 472, 481, 491, 492, 523-526, 530-534, 540, 542, 544, 545, 548, 550, 551, 555, 558, 565, 566, 586-590, 593-595, 599, 600, 606, 608, 609, 611, 615, 616, 618, 622, 624, 626-630, 632, 634, 636, 637, 640-644, 729, 739, 741-748, 750, 753, 762, 775, 788, 801, 803.

IX corpo d'armata, 37, 45, 108.

XIV corpo d'armata, 644, 665, 676, 683, 684, 690, 696, 697, 702, 721, 729, 801, 804.

XVI corpo d'armata, 54.

XVII corpo d'armata, 54, 683-685, 688, 690, 693, 695, 721, 729, 801, 804.

XXV corpo d'armata, 217, 219, 226, 283, 290, 292, 294, 297, 302, 303, 304, 306, 307, 358, 361, 372, 373, 378, 385, 386, 389, 393, 396, 397, 401, 402, 407, 427, 430, 434, 446, 452, 468, 469, 472, 478, 479, 491-493, 499, 500, 523-526, 528, 530, 531, 537, 540, 545, 550, 551-553, 555, 560, 565-568, 570, 589, 594, 595, 600, 611, 616, 623, 624, 627-630, 679, 729, 739, 741-743, 746, 747, 750, 751, 753, 763, 766, 800, 803.

XXVI corpo d'armata, 23, 37, 108, 111, 114, 115, 119, 128, 189, 199, 200, 212, 219, 225, 226, 236, 238, 245, 246, 251, 254, 257, 267, 269, 270, 272, 290, 336, 341, 345, 346, 349, 354, 553, 558, 608, 609, 618, 628, 630, 634, 636, 640, 641, 648, 651, 653, 656, 658-660, 662, 697, 708, 724, 725, 729, 730, 737, 746, 750, 762, 766, 800, 804.

Divisioni:

2ª D.f. *Sforzesca*, 466, 485, 487-489, 492, 524, 525, 527, 531, 534, 548, 550, 553, 555, 559, 560, 589, 594, 600, 609, 611, 619, 742, 746, 801, 804.

6ª D.f. *Cuneo*, 325, 400, 416, 419, 425, 428, 493, 445-447, 449-456, 460, 461, 463, 466, 469, 470, 489, 490, 512, 521, 559, 568, 616, 618, 625, 626, 632, 641, 649, 677, 749, 801, 803, 804.

7ª D.f. *Lupi di Toscana*, 24, 353, 416, 430, 445-447, 449-456, 460, 461, 463, 466, 469, 470, 489, 490, 512, 521, 559, 568, 616, 618, 625, 626, 632, 641, 649, 677, 749, 801, 803, 804.

11ª D.f. *Brennero*, 335, 406, 407, 416, 419, 425-428, 430, 433, 434, 445, 446, 479, 481, 495, 530, 531, 534, 560, 567, 625, 742, 747, 787, 801, 803.

18ª D.f. *Messina*, 633, 644, 662, 663, 665, 684, 687-690, 693, 695, 801, 803, 804.

19ª D.f. *Venezia*, 23, 109, 114, 118, 119, 128, 152, 186, 188, 191, 196, 197, 199, 206, 223, 236, 241, 245, 247, 249, 250, 251, 262, 264, 267, 338, 341, 345, 439, 658, 663, 722, 725, 726, 730, 732, 734, 794, 800, 804.

22ª D.f. *Cacciatori delle Alpi*, 463, 466, 469, 470, 472, 483, 488, 489, 499, 525, 527, 528, 530, 592, 597-599, 611, 613, 615, 641, 643, 645, 740, 745, 746, 748, 801, 803.

23ª D.f. *Ferrara*, 23, 24, 26, 44, 109, 111, 112, 115, 118, 122, 275, 289, 292, 294, 297, 302, 303, 354, 355, 375, 376, 378, 380, 382, 385, 386, 387, 397, 404, 406, 407, 427, 439, 479, 530, 531, 548, 550, 553, 558, 560, 562, 566, 616, 742, 746, 747, 794, 800, 804.

24ª D.f. *Pinerolo*, 196, 454, 455, 461, 463, 466, 469, 470, 472, 483, 490, 524, 525, 528, 587, 592, 600, 602, 604, 609, 613, 620, 622, 623, 625, 628, 636, 640, 641, 643, 644, 657, 658, 685, 700, 707, 726, 734, 801, 803.

29ª D.f. *Piemonte*, 39, 43, 109, 116, 119, 122, 183, 186, 197, 199, 200, 206, 227, 236, 250, 251, 258, 265, 290, 324, 343, 345, 349, 350, 490, 526, 565, 602, 625, 628, 632, 658, 660, 662, 725, 795, 800, 804.

32ª D.f. *Marche*, 677, 683, 684, 693, 695, 702, 801, 803, 804.

33ª D.f. *Acqui*, 335, 349, 493, 495, 497, 500, 501, 535, 804.

36ª D.f. *Forlì*, 331, 345, 466, 488, 489, 658, 660, 663, 665, 722, 801, 803, 804.

37ª D.f. *Modena*, 76, 118, 226, 228, 245, 274, 279, 283, 294, 296, 297, 302, 304, 307, 308, 331, 370, 378, 380-382, 384-386, 389, 390, 402, 404, 406, 407, 417, 427, 439, 446, 479, 481, 490, 530, 531,

547, 551, 555, 559, 560. 565, 567, 641, 742, 747, 791, 804.

38ª D.f. *Puglie*, 544, 547, 548, 551, 555, 592, 595, 600, 603, 604, 609. 613, 615, 617, 620, 625, 628, 631, 641-643, 676, 677, 681, 682, 688, 690, 704, 801, 803, 804.

41ª D.f. *Firenze*. 628, 631, 643, 644, 665, 676, 681, 683, 690, 803, 804.

47ª D.f. *Bari*, 45, 52, 108, 113, 182, 192, 197, 199, 200, 203, 206, 208, 217, 219, 221, 222, 226, 227, 257, 265, 269, 270, 272, 280, 287, 290, 291, 354, 355, 361, 368, 370, 372-374, 380, 406, 409, 410, 439, 444, 447, 449, 451, 452, 455, 456, 460, 461, 463, 466, 468, 472, 490, 592, 595, 606, 608, 609, 617, 619, 620, 622-624, 628, 641, 644, 677, 685, 746-749, 795, 801, 803.

48ª D.f. *Taro*, 196, 198, 247, 257, 258, 310, 345, 433, 658, 663, 665, 722, 725, 728, 791, 801, 804.

49ª D.f. *Parma*, 39, 43, 48, 109, 115, 118, 119, 128, 183, 186, 197, 199, 206, 223, 227, 236, 250, 256, 258, 265, 345, 346, 348, 349, 352, 353, 439, 490, 526, 647, 648, 651, 653, 654, 656-658, 662, 730, 794, 800, 804.

51ª D.f. *Siena*, 39, 43, 49, 109, 111, 115, 118, 122, 126, 162, 163, 169, 170, 201, 206, 209, 219, 221, 222, 227, 229, 270, 292, 297, 302-304, 358, 376, 382, 390, 393, 395, 396, 398, 400, 417, 418, 423, 426, 433, 445, 447, 452, 456, 461, 463, 466, 470, 490, 493, 524, 525, 528, 587, 595, 600, 609, 617-619, 622, 624, 626, 640, 641, 644, 746, 794, 800, 803.

53ª D.f. *Arezzo*, 23, 24, 52, 109, 114, 118, 119, 152, 189, 196, 197, 199, 206, 221, 227, 236, 238, 245, 249, 251, 267, 338, 341, 345, 439, 648, 658, 663, 681, 690, 696, 697, 700, 707, 708, 721, 722, 727, 794, 800, 804.

56ª D.f. *Casale*, 466, 628, 631. 634, 645, 702, 742, 743, 746, 747, 749, 763, 801, 803.

58ª D.f. *Legnano*, 416, 430, 434, 462, 482, 483, 485, 488, 489, 492, 495, 497-500, 521, 530, 544, 550, 553, 555, 558, 560, 565, 589, 595, 608, 616, 637, 740-742, 746, 801, 803, 804.

59ª D.f. *Cagliari*, 466, 488, 489, 492, 521, 524, 525, 527, 528, 587, 592, 599, 600, 603-605, 617, 620, 622, 623, 626, 628, 640, 641, 644, 645, 747-749, 801, 803.

101ª D.mot. *Trieste*, 76, 114, 198, 228, 240, 310, 428, 433, 453, 683, 801.

131ª D.cor. *Centauro*, 23, 44, 52, 109, 111, 112, 115, 118, 122, 126, 160, 161, 165, 168, 169, 200, 201, 206, 209, 219, 227, 292, 294, 297, 302, 307, 358, 378, 404, 439, 481, 511, 524, 595, 603, 617, 636, 662, 676, 681, 682, 686, 687, 689, 690, 693, 695, 795, 801, 804.

1ª D.alp. *Cuneense*, 335, 349, 350, 352, 416, 427, 428, 493, 630-632, 634, 636, 640, 643-645, 651-654, 656, 657, 662, 665, 681, 683, 690, 696, 700, 702, 704, 706-708, 725, 726, 730, 801, 803, 804.

2ª D.alp. *Taurinense*, 431, 631.

3ª D.alp. *Tridentina*, 198, 202, 222, 226, 238, 245, 251, 254, 264, 308, 338, 348, 352, 439, 630, 651, 656, 658, 662, 722, 727, 734, 795, 801, 804.

5ª D.alp. *Pusteria*, 228, 240, 283, 296, 297, 299, 300, 304, 306, 310, 327, 353-355, 357, 364, 366, 368, 374, 425, 426, 434, 439, 444, 445, 449, 451, 461, 462, 469, 470, 482, 490, 528, 597-599, 611, 624, 630, 632, 641, 643, 651, 653, 730, 734, 739, 745, 746, 795, 801, 803.

D.alp. speciale, 396, 398, 493, 495, 497, 500, 501, 535, 804.

Raggruppamento di forze:

Raggruppamento *Azzaro*, 270, 272.

Raggruppamento *Carloni*, 466.

Raggruppamento *De Renzi*, 466, 470.

Raggruppamento *Melotti*, 497.

Raggruppamento *Pizzi*, 304, 361, 372, 373, 452, 479, 481, 483, 487, 531, 555, 558, 560, 564, 565, 600, 632, 641, 742.

Raggruppamento *Scrugli*, 290, 341.

Raggruppamento *Signorini*, 559, 600, 609, 611, 619, 631, 749.

Raggruppamento *Solinas*, 270, 307.

Raggruppamento del Litorale, 109, 115, 116, 118, 119, 122, 126, 170, 201, 206, 212, 219, 221, 234, 307.

Raggruppamento CC.NN. *Biscaccianti*, 707, 708.

Raggruppamento CC.NN. *Diamanti*, 685, 688, 690.

Raggruppamento CC.NN. *Galbiati*, 400, 483, 494, 495, 534, 560, 600, 609, 641, 804.

Raggruppamento milizia forestale *Agostini*, 663, 676, 681, 683, 688.

Reggimenti:

3° granatieri di Sardegna, 44, 109, 122, 290, 291, 297, 302, 378, 384, 386, 387, 406, 479, 531, 746, 805.

3° rgt.f. *Piemonte*, 269, 795.

4° rgt.f. *Piemonte*, 795.

7° rgt.f. *Cuneo*, 494, 495.

8° rgt.f. *Cuneo*, 425, 466, 501.

11° rgt.f. *Casale*, 749.

13° rgt.f. *Pinerolo*, 466, 468, 525, 707, 805.

14° rgt.f. *Pinerolo*, 466, 525.

17° rgt.f. *Acqui*, 386, 395, 396, 494, 787.

18° rgt.f. *Acqui*, 386, 390, 402, 404, 406, 407, 418, 479, 501, 531, 560, 625, 787.

31° rgt.f. *Siena*, 162, 163, 392, 394, 396, 398, 433, 452, 461, 466.

32° rgt.f. *Siena*, 162, 394, 401, 805.

41° rgt.f. *Modena*, 290, 297, 304, 355, 370, 373, 380, 381, 411, 470, 551, 552, 559, 602, 619, 641.

42° rgt.f. *Modena*, 226, 294,307, 355, 378, 380, 383, 384, 385, 479, 531, 560, 565, 805.

47° rgt.f. *Ferrara*, 157, 159, 165, 272, 283, 307, 378, 383, 386, 389, 479, 531, 560, 794, 805.

48° rgt.f. *Ferrara*, 157, 165, 286, 307, 378, 387, 479, 526, 531, 547, 549, 550, 558, 560, 563, 565, 794, 805.

49° rgt.f. *Parma*, 794.

50° rgt.f. *Parma*, 794.

51° rgt.f. *Cacciatori delle Alpi*, 463, 469.

52° rgt.f. *Cacciatori delle Alpi*, 463, 469, 544, 599.

53° rgt.f. *Sforzesca*, 487, 545, 550, 559, 619.

54° rgt.f. *Sforzesca*, 545, 559, 619.

63° rgt.f. *Cagliari*, 613, 616, 748, 749.

64° rgt.f. *Cagliari*, 613.

65° rgt.f. *Trieste*, 493.

66° rgt.f. *Trieste*, 493.

67° rgt.f. *Legnano*, 485, 489, 531, 545, 558, 563, 565.

68° rgt.f. *Legnano*, 485, 487, 489, 531, 567.

72° rgt.f. *Puglie*, 603, 690.

77° rgt.f. *Lupi di Toscana*, 450, 460, 559.

78° rgt.f. *Lupi di Toscana*, 450, 460, 463, 559.

83° rgt.f. *Venezia*, 186, 189.

84° rgt.f. *Venezia*, 249, 794, 805.

94° rgt.f. *Messina*, 693.

127° rgt.f. *Firenze*, 706, 805.

128° rgt.f. *Firenze*, 705.

139° rgt.f. *Bari*, 270, 280, 290, 365, 366, 372, 373, 463, 466, 530, 748, 795.

140° rgt.f. *Bari*, 270, 280, 290, 372, 373, 411, 452, 453, 466, 623, 748, 749, 795, 805.

207° rgt.f. *Taro*, 323, 725.

208° rgt.f. *Taro*, 258.

225° rgt.f. *Arezzo*, 249, 663, 700, 722.

226° rgt.f. *Arezzo*, 663, 696.

231° rgt.f. *Brennero*, 406, 479, 531, 534, 560.

232° rgt.f. *Brennero*, 406, 479, 531, 534, 560.

1° rgt.alp. *Cuneense*, 352, 353, 702, 704.

2° rgt.alp. *Cuneense*, 352, 353, 401, 418, 428, 493, 495, 631, 702.

5° rgt.alp. *Tridentina*, 226, 346, 348, 350, 654, 657, 731, 795, 805.

6° rgt.alp. *Tridentina*, 226, 346, 352, 353, 657, 795.

7° rgt.alp. *Pusteria*, 297, 363, 365, 463, 739, 805.

8° rgt.alp. *Julia*, 172, 175, 176, 178, 179, 181, 182, 270, 280, 290, 291, 355, 366, 370, 410, 552, 553, 556, 560, 562, 564, 567, 749, 795, 806.

9° rgt.alp. *Julia*, 173, 176, 178, 179, 183, 200, 270, 280, 290, 355, 366, 367, 368, 370, 373, 410, 411, 559, 560, 795, 805, 806.

11° rgt.alp. *Pusteria*, 463, 469, 470, 529, 615, 624, 636, 641, 745.

1° rgt.bers., 197, 200, 246, 251, 270, 603, 795.
2° rgt.bers., 197, 198, 378, 452, 479, 481, 483, 531, 556, 560, 564, 567, 600, 641, 795.
4° rgt.bers., 197, 198, 241, 246, 251, 663, 696, 700, 707, 730, 732, 734, 749, 795, 804.
5° rgt.bers., 159, 384, 396, 406, 479, 531, 560, 603.
9° rgt.bers., 493.
6° rgt. *Lancieri di Aosta*, 26, 48, 109, 122, 382, 682, 705.
7° rgt. *Lancieri di Milano*, 26, 48, 109, 122, 204, 663, 676, 683, 700, 705, 706, 734, 735, 762, 764.
19° rgt. *Cavalleggeri Guide*, 48, 162, 165, 695.
10° rgt.a.camp. *Siena*, 794.
14° rgt.a.camp. *Ferrara*, 159, 286, 806.
17° rgt.a.camp. *Sforzesca*, 540, 542, 619.
19° rgt.a.camp. *Venezia*, 794.
21° rgt.a.mot. *Trieste*, 433.
24° rgt.a.camp. *Piemonte*, 795.
29° rgt.a.camp. *Modena*, 226.
49° rgt.a.camp. *Parma*, 794.
53° rgt.a.camp. *Arezzo*, 794.
131° rgt.a.camp. *Centauro*, 365.
2° rgt.a.alp. *Tridentina*, 795.
3° rgt.a.alp. *Julia*, 450, 795, 806.
4° rgt.a.alp. *Cuneense*, 352.
5° rgt.a.alp. *Pusteria*, 355, 365.
31° rgt.f.carrista, 168, 494, 795.

Raggruppamenti d'arma:
1° gruppo alpini valle, 198, 226, 279.
13° raggruppamento G.a.F., 750.
26° raggruppamento artiglieria C.A., 754.
9° raggruppamento genio, 236.
26° raggruppamento genio, 754.

Reparti della M.V.S.N.:
18ª legione CC.NN. 396, 494.
26ª legione CC.NN., 485, 531, 560, 562, 563, 567.
30ª legione CC.NN., 559, 619.
36ª legione CC.NN., 560.
45ª legione CC.NN., 560.
82ª legione CC.NN., 560.
105ª legione CC.NN., 624.

ESERCITO TEDESCO

2ª armata, 721, 727.
12ª armata, 692, 700, 708, 717, 761, 768, 769.
XVII corpo d'armata, 715.
XVIII corpo d'armata, 679.
XL corpo d'armata, 700, 718.
2ª D.cor., 715.
5ª D.mon., 715.
6ª D.mon., 715.
9ª D.cor., 700.
72ª D.f., 715.
73ª D.f., 734, 764.
Leibstandarte Adolf Hitler, 760, 762.

ESERCITO GRECO

Armate:
Sezione d'armata Epiro, 538, 565, 712, 719, 720, 724, 740, 755, 757, 758, 760, 761, 765, 769.
Sezione d'armata Kavala (TSK), 139, 144.
Sezione d'armata Macedonia Orientale (TSAM), 144, 155, 538, 712, 760.
Sezione d'armata Macedonia Occidentale (SAMO), 120, 148, 150, 153, 172, 176, 186, 187, 230, 233-235, 238, 241, 243, 260, 261, 275, 337, 345, 352, 374, 442, 538, 566, 663, 712, 719, 720, 724, 725, 741, 743, 748, 755, 756, 760, 765.
Sezione d'armata Macedonia Centrale, 712.
Sezione d'armata Tracia, 538.

Corpi d'armata:
I corpo d'armata, 132, 139, 144, 150, 152, 155, 234, 235, 261, 275, 287, 336, 337, 363, 364, 372, 375, 377, 383, 387, 390, 397, 398, 407, 442, 458, 479, 491, 538, 540, 560, 565, 567, 712, 748, 754, 756.
II corpo d'armata, 132, 139, 141, 143, 152, 155, 156, 176, 178, 179, 182, 186, 231, 233, 234, 235, 243, 261, 265, 275, 277, 280, 287, 291, 292, 337, 345, 352,

363, 374, 375, 387, 398, 408, 442, 447, 458, 537, 538, 540, 560, 565, 609, 629, 712, 718, 740, 744, 746, 748, 755, 756, 757.

III corpo d'armata, 132, 139, 143, 178, 186, 230, 231, 233-235, 238, 242, 244, 255, 261, 265, 275, 277, 337, 341, 345, 398, 538, 665, 712, 748, 760.

IV corpo d'armata, 132, 139, 233, 243, 538, 712.

V corpo d'armata, 132, 139, 352, 442, 456, 538, 663.

Gruppo divisioni K, 254, 255, 264, 265, 291, 337, 345, 346, 352.

Divisioni:

1ª D.f., 132, 143, 147, 155, 172, 176, 182, 187, 235, 275, 277, 287, 311, 337, 363, 366, 397, 406, 408, 409, 410, 411, 444, 468, 481, 527, 538, 609, 730, 741, 744, 748.

2ª D.f., 132, 155, 235, 283, 292, 299, 303, 311, 337, 372, 375, 376, 378, 387, 390, 397, 402, 406, 407, 479, 538, 545, 547, 560, 565, 566, 567, 748.

3ª D.f., 104, 106, 132, 155, 175, 235, 302, 303, 311, 337, 375-378, 387, 392, 397, 401, 497, 538, 540, 547, 565, 740, 748.

4ª D.f., 132, 155, 235, 261, 311, 337, 376-378, 383, 384, 387, 402, 442, 479, 538, 560, 740, 748, 755, 756.

5ª D.f., 132, 139, 144, 155, 243, 261, 311, 442, 538, 540, 545, 548, 550, 554, 560, 565, 609, 642, 741, 748.

6ª D.f., 132, 442, 516, 538, 560, 577, 609, 741, 748.

7ª D.f., 132, 516.

8ª D.f., 10, 11, 98, 104, 132, 137, 139, 141, 143, 147, 148, 150, 151, 153, 161, 165, 175, 178, 181, 235, 292, 294, 299, 302, 303, 311, 336, 337, 375-377, 479, 482, 497, 538, 540, 547, 748, 758.

9ª D.f., 10, 11, 132, 137, 141, 143, 147, 151, 153, 186, 187, 235, 236, 238, 239, 241, 243, 245, 254, 255, 262, 264, 265, 311, 337, 341, 350, 648, 663, 722, 734, 748.

10ª D.f., 132, 143, 155, 231, 235, 236, 239, 241, 243, 255, 265, 311, 337, 345, 346, 656, 663, 748.

11ª D.f., 132, 143, 155, 187, 233, 241, 243, 255, 265, 291, 311, 337, 364, 408, 409, 411, 527, 530, 538, 599, 741, 744, 748, 758.

12ª D.f., 132, 516, 538, 712, 717, 719.

13ª D.f., 132, 233, 239, 242, 243, 254, 255, 261, 262, 264, 265, 311, 337, 345, 350, 638, 663, 719, 748.

14ª D.f., 132, 516.

15ª D.f., 150, 188, 235, 236, 238, 239, 241, 243, 254, 255, 262, 311, 337, 364, 408, 409, 411, 444, 450, 460, 469, 491, 530, 538, 599, 609, 741, 748.

16ª D.f., 235, 261, 311, 337.

17ª D.f., 187, 233, 235, 248, 265, 267, 311, 337, 341, 345, 350, 538, 360, 565, 566, 567, 648, 741, 748, 758.

19ª D.mot., 712, 715.

20ª D.f., 712, 715, 717, 718, 719, 734.

Divisione cavalleria, 132, 144, 178, 179, 181, 235, 270, 287, 291, 311, 337, 364, 442, 748.

Brigate:

3ª B.f., 144, 147, 153.

4ª b.f., 11, 143, 151, 153, 186, 187, 188.

5ª B.f., 143, 147, 155, 172, 182, 186, 187, 235, 277, 287, 311, 337, 364, 408.

16ª B.f., 243, 261, 311, 337.

B. cav., 179, 275, 337, 364.

Reggimenti:

1° rgt.f., 734.

2° rgt.f., 187.

4° rgt.f., 178, 181, 527, 588.

5° rgt.f., 179, 408, 527, 588.

6° rgt.f., 302, 497.

7° rgt.f., 178, 179, 444, 489.

8° rgt.f., 383.

9° rgt.f., 383, 408.

11° rgt.f., 377, 383, 562, 567.

12° rgt.f., 302, 390, 497.

13° rgt.f., 364, 527, 530, 599.

14° rgt.f., 567.

15° rgt.f., 159, 376.

16° rgt.f., 444, 527.

21° rgt.f., 599.

23° rgt.f., 242, 262.
24° rgt.f., 150, 497.
27° rgt.f., 265.
28° rgt.f., 411, 447, 507, 530, 588, 599.
29° rgt.f., 267, 563, 567.
30° rgt.f., 255, 346, 458, 656.
31° rgt.f., 267.
32° rgt.f., 265.
33° rgt.f., 408, 433, 447, 458, 527, 530, 734.
34° rgt.f., 545, 563, 567.
36° rgt.f., 444, 567.
39° rgt.f., 545, 549.
40° rgt.f., 302, 377, 390, 497.
42° rgt.f., 294.
43° rgt.f., 540.
50° rgt.f, 255, 409, 527, 599.
51° rgt.f., 527.
52° rgt.f., 187, 408, 444.
57° rgt.f., 172, 176.
65° rgt.f., 458, 656.
66° rgt.f., 527.
68° rgt.f., 255, 346, 656.
72° rgt.f., 734.
90° rgt.f., 447, 527, 530.
39° rgt. euzoni, 150, 540.
40° rgt.euzoni, 150, 161.
42° rgt.euzoni, 161.
1° rgt. cavalleria, 179, 181, 669.
3° rgt. cavalleria, 181, 663.

Complessi di forze:

Distaccamento Aoo, 179, 181.
Distaccamento Liuba, 337, 375, 376, 378, 391.
Distaccamento Pindo, 143, 147, 151, 153, 175, 181.
VIII settore di frontiera, 132, 146.
IX settore di frontiera, 132, 146, 186.
IX bis settore di frontiera, 146, 186.

ESERCITO JUGOSLAVO

2ª armata, 683.
3ª armata, 683, 690.
15ª D.f. *Zetska*, 690, 692, 693.
25ª D.f. *Vardarska*, 690, 705.
31ª D.f. *Kosovska*, 690.
15° rgt.f., 704.
30° rgt.f., 692.
47° rgt.f., 704.
56° rgt.f., 692.
61° rgt.f., 692.

ESERCITO BRITANNICO

2ª D.f. neozelandese, 712, 718.
6ª D.f. britannica, 576.
1ª B.cor.britannica, 712, 718.

INDICE GENERALE

Presentazione 2ª Edizione..... Pag 3

Presentazione 1ª Edizione..... » 5

Segni convenzionali..... » 7

Cap. I - **I prodromi del conflitto**..... » 9

1. I rapporti italo-greci dopo l'occupazione dell'Albania » 9
2. La politica militare italiana dal 1939 al 1940 ..... » 17
3. Le origini del conflitto ..... » 21
4. Le oscillazioni degli intendimenti operativi verso la Balcania ..... » 35

Cap. II - **Ottobre 1940** ..... » 53

1. Lo scompaginamento dell'esercito ..... » 53
2. La riunione del 15 ottobre ..... » 60
3. Verso la guerra ..... » 73

Cap. III - **Lo scacchiere operativo** ..... » 85

1. Delimitazione ed inquadramento ..... » 85
2. Le vie di comunicazione ..... » 86
3. Le possibilità operative ..... » 90

Cap. IV - **Il piano operativo italiano** ..... » 97

1. Il piano Guzzoni-Pariani ..... » 97
2. Il piano Geloso ..... » 103
3. Il piano per l'Emergenza G. ..... » 106
4. Il piano definitivo ..... » 113
5. Lo schieramento il 28 ottobre ..... » 120

Cap. V - **Il piano operativo greco** ..... Pag. 131
1. Le forze armate greche ..... » 131
2. Il piano IB ..... » 136
3. Il piano IBa ..... » 141
4. Lo schieramento il 28 ottobre ..... » 152

Cap. VI - **L'offensiva italiana (28 ottobre - 9 novembre)** ..... » 157
1. L'offensiva nel settore epirota ..... » 157
2. La *Julia* sul Pindo ..... » 171
3. Le operazioni nel settore del XXVI corpo ..... » 183
4. Le ripercussioni del fallimento dell'offensiva ..... » 191
5. Il primo periodo della campagna ..... » 208

Cap. VII - **La controffensiva greca (10 novembre - 3 dicembre)** ..... » 219
1. La prima direttiva del gen. Soddu ..... » 219
2. Il piano controffensivo greco ..... » 219
3. La battaglia per Korça ..... » 236
4. Il ripiegamento della 9ª armata ..... » 251
5. I combattimenti alla frontiera epirota ..... » 269
6. Il ripiegamento dell'11ª armata ..... » 287
7. La crisi Mussolini-Badoglio ..... » 307

Cap. VIII - **La battaglia d'arresto (4-31 dicembre)** ..... » 329
1. Gli avvenimenti dal 4 all'8 dicembre ..... » 329
2. Le operazioni nel settore della 9ª armata ..... » 338
3. Le operazioni fra il Tomori e lo Strakavec (11ª armata) . » 354
4. Le operazioni fra lo Strakavec e il mare (11ª armata) .... » 374
5. L'offensiva greca di fine anno sul fronte dell'11ª armata » 395
6. L'assunzione di comando del gen. Cavallero ..... » 412

Cap. IX - **La battaglia di Berat (gennaio 1941)** ..... » 433
1. Il problema strategico nel gennaio 1941 ..... » 433
2. L'offensiva greca su Berat ..... » 441
3. Il contenimento sul fronte di Berat ..... » 462
4. La contromanovra di Klisura ..... » 478
5. La difesa del settore costiero ..... » 493
6. I riflessi delle operazioni in Albania nel campo politico-militare. » 503

Cap. X - **La battaglia di Tepeleni (febbraio-marzo 1941)** » 521
1. Il riassetto dell'11ª armata ..... » 521
2. La lotta per Tepeleni ..... » 537
3. L'ultimo sforzo greco ..... » 558
4. I riflessi in campo politico-militare ..... » 569

Cap. XI - **L'offensiva italiana in val Deshnicës (marzo 1941)**..... Pag. 585
1. La preparazione ..... » 585
2. L'attacco ..... » 608
3. La pausa dopo l'offensiva ..... » 628
4. Le operazioni invernali nel settore della 9ª armata ..... » 648

Cap. XII - **Le operazioni sul fronte albano-jugoslavo** ..... » 667
1. La revisione dei piani ..... » 667
2. La fase difensiva nel settore del XVII corpo ..... » 682
3. La fase offensiva alla frontiera orientale ..... » 696

Cap. XIII - **La battaglia dell'Epiro** ..... » 709
1. La situazione politico-militare nell'aprile 1941..... » 709
2. Le operazioni nel settore della 9ª armata ..... » 721
3. Le operazioni nel settore dell'11ª armata ..... » 739
4. L'impiego dell'artiglieria e del genio ..... » 749
5. La fine della guerra ..... » 754

Cap. XIV - **Considerazioni conclusive** ..... » 771
1. L'azione di comando ..... » 771
2. La divisione binaria ..... » 779
3. L'efficienza delle G.U. mobilitate ..... » 788
4. Il costo della guerra ..... » 800
5. L'attività giudiziaria ..... » 806

Allegati ..... » 813

Bibliografia ..... » 849

Indice degli schizzi ..... » 853

Indice dei nomi citati nel testo..... » 857

Indice dei principali toponimi citati nel testo ..... » 858

Indice dei comandi e delle grandi unità ..... » 859

FOTOGRAFIE



Foto 1: Il generale Sebastiano Visconti Prasca Comandante Superiore Truppe Albania



Foto 2: Il generale Ubaldo Soddu Comandante Superiore Forze Armate Albania



Foto 3: Il generale Ugo Cavallero Comandante Superiore Forze Armate Albania



Foto 4: Il generale Carlo Geloso Comandante dell'11ª armata

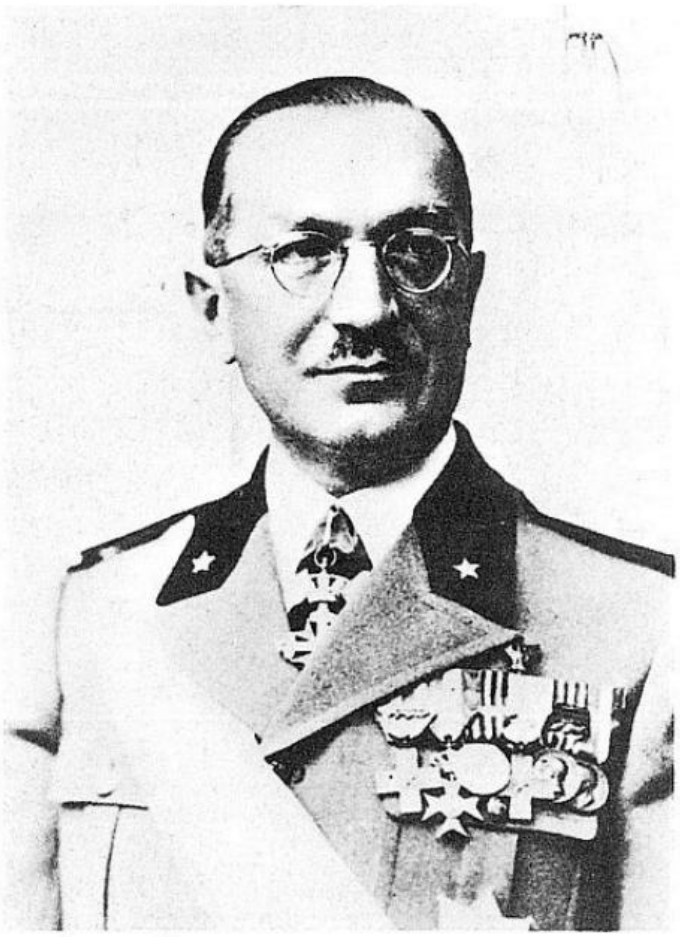


Foto 5: Il generale Mario Vercellino Comandante della 9ª armata



Foto 6: Il generale Alessandro Pirzio Biroli Comandante della 9ª armata



Foto 7: Il generale Antonio Scuero Intendente Superiore Albania



Foto 8: Il generale Gabriele Nasci Comandante del XXVI corpo d'armata

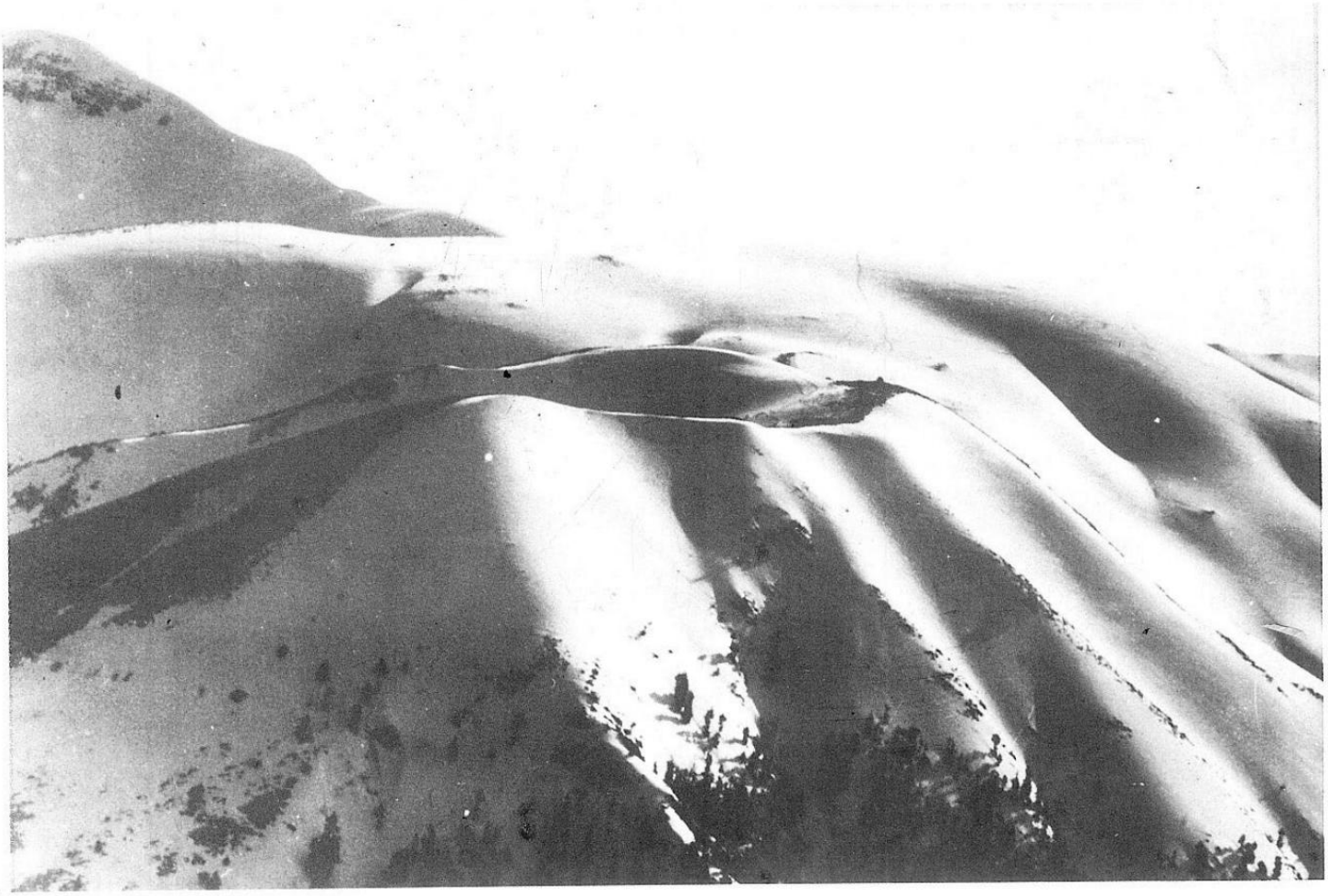


Foto 13: Il Kurvelesh nell'inverno 1940-41



Foto 14: Attendamenti al passo Logorà

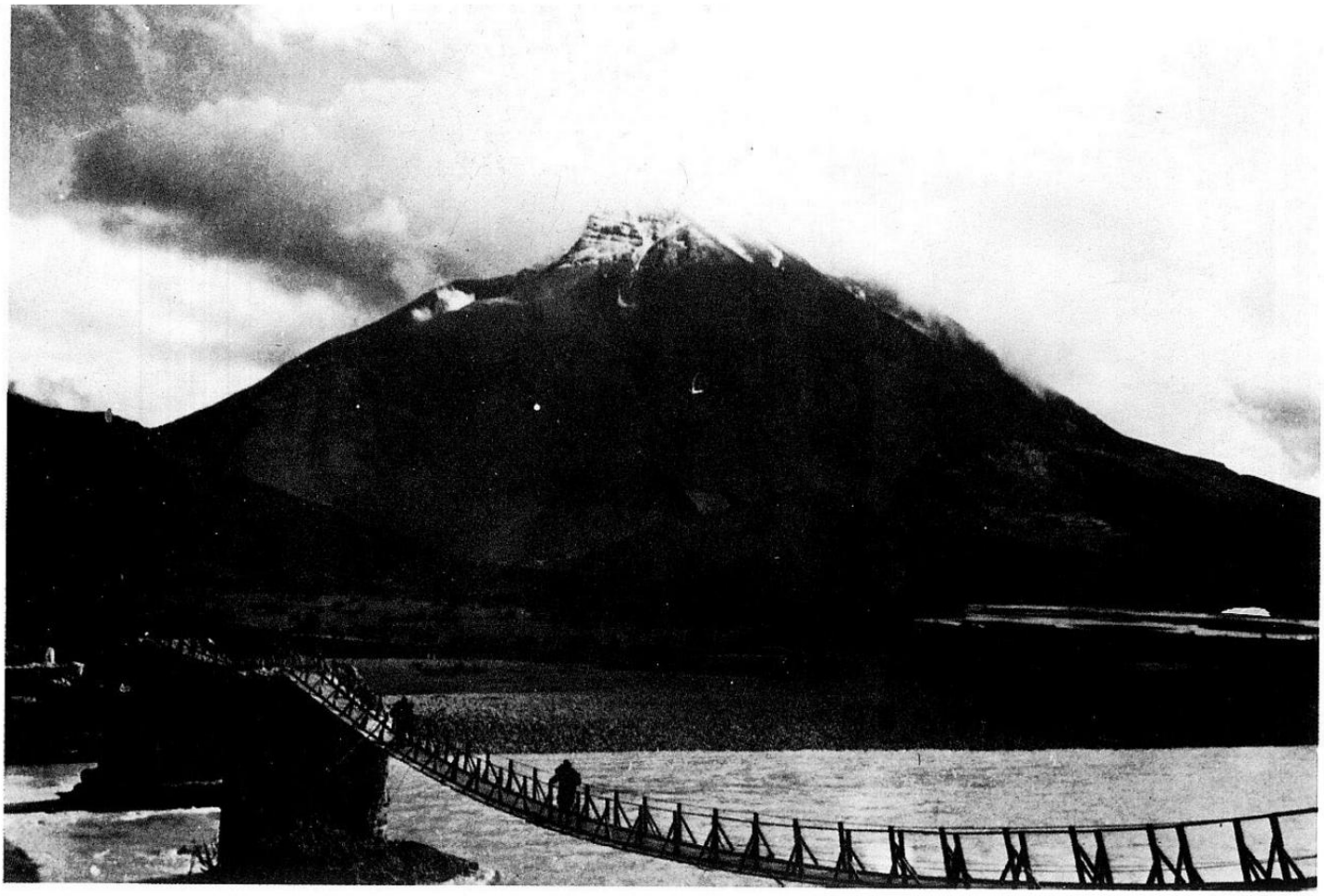


Foto 15: Passarella sul fiume Vojussa nei pressi di Tepeleni



Foto 16: Portriera sulla Vojussa nei pressi Tepeleni



Foto 17: Monte Golico visto dalla valle Vojussa



Foto 18: Mussolini all'osservatorio della 9ª armata



Foto 19: Mussolini con il Gen. Cavallero e Pricolo



Foto 20: Mussolini fra i soldati della 9ª armata



Foto 21: Mussolini con il Gen. Gambara all'osservatorio dell'VIII corpo d'armata



Foto 22: Mussolini all'osservatorio del Corpo d'Armata speciale (Messe)



Foto 24: I Gen. Cavallero e Pirzio Biroli in visita al Comando della D.f. «Arezzo»



Foto 23: Il Gen. Cavallero con il Ten. Col. Fornara, suo Capo Ufficio Operazioni

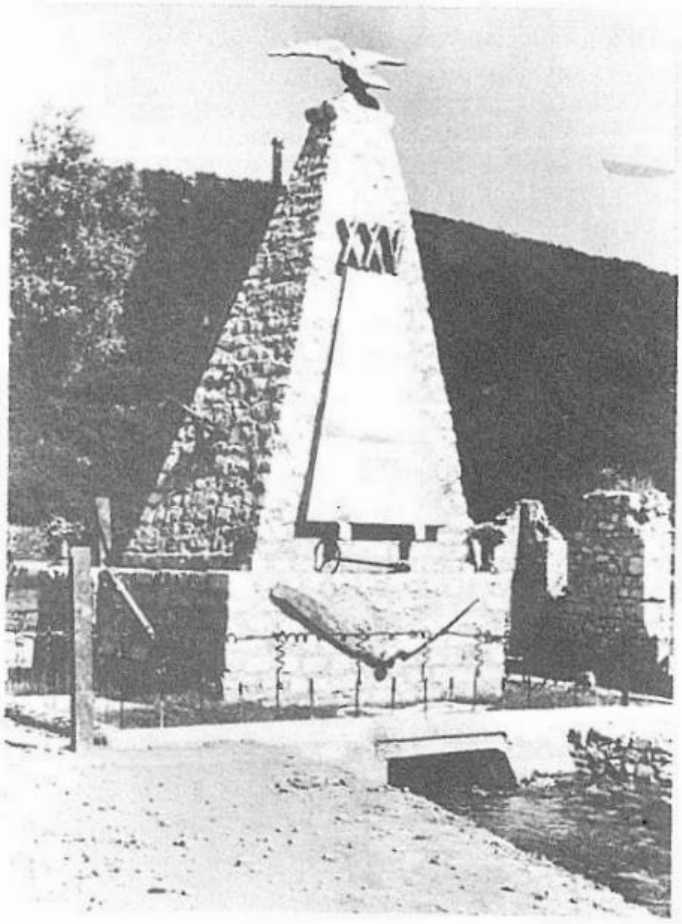


Foto 25: Il monumento del XXV corpo a Tepeleni



Foto 26: Immagine della guerra


INGENIO VI VIRTUTE